





10.8.9.11











ANNALI

DE' FRATI MINORI

CAPPUCINI,

*Composti*

dal M.R.P. ZACCARIA

Bouerio da Saluzzo;

*Tradotti in uolgare*

Dal P.F. BENEDETTO

Sanbenedetti da Milano

*Predicatore Cappuccino.*

TOMO SECONDO

Parte Prima.



IN VENETIA,  
Per Giunti e Baba

164



Patres  
Imitatores mei  
esote,  
Sicut ego Christus.

Ego  
Patris  
mei  
Semper seruauit

BIBLIOTECA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE







## A CHI LEGGE.



CCO benigno Lettore il Secondo Volume de gli Annali de' Cappuccini tradotto nell' Idioma Italiano. L'occhio pietoso, con cui è stata riceuuta, e compatita la Tradottione del primo, e molto più il merito della santa vbbidienza hanno innanimito il Tradottore ad abbracciare questa fatica, mentre si era di già sottrato all' impiego, per lasciarlo à chi potesse degnamente esercitarlo, & ammenzare co'l purgato del proprio stile i molti, e quasi innumerabili errori scorsi nel Primo Tomo, più dalla penna dell' istesso Tradottore, che dal carattere delle Stampe. L' essere egli stato di souerchio scopoloso nel seguire le parole del Latino, l' ha portato in alcuni modi di fauellare, i quali possono offendere gli orecchi d' ogni qualunque habbia qualche mediocre cognitione di scriuere Italiano. Questi sono alcune frasi, le quali hanno più del Poetico, che dell' Oratorio, ò dell' Historico; qualche replica di parola, che rende insipido lo stile, e simili; difetti tutti, che difficilmente, anzi à niun conto possono essere ò difesi, ò scusati; ma solo compatiti con la consideratione della troppa esattezza nel tradurre co'l rigore delle parole.

Hà egli per tanto nella Tradottione di questo Secondo seguito più il senso, che le parole; & hà in diuersi luoghi



succinto come la frase dell' Autore , così ancora le sentenze de' Padri, le quali auuegnache nel Latino riescano diletteuoli, nel volgare nondimeno cagionano qualche tedio, e sogliono bene spesso diuertire il diletto, che si riceue dal racconto dell' Historia. Hà similmente sfuggito di valersi d'alcune parole, delle quali si è seruito nella Tradottione del Primo Tomo, e sono, Gesti, per Fatti; bellico, per vmbilico; hoste, per esercito; briga, per contesa; marosi, per flutti; & altri simiglianti, non perche non possano conuenire all' Historia, e non si veggano appressò d' Autori Classici, come è manifesto à chiunque è mediocrementemente versato nella lingua Italiana, ma per conformarsi al gusto di molti.

Le sentenze de' Padri si sono volgarizzate eccetto alcune poche, ò perche difficilmente si poteuano trapportare nel volgare con gratia equiualeute al Latino, ouero perche già si erano basteuolmente spiegate nelle parole antecedenti.

Si deue quiui auuertire, che nella vita del Beato Felice alla pagina 531. si è aggiunto vn miracolo succeduto nella Città di Rouereto, approuato da più testimoni con la sottoscrizione del Notaio: ma perche nel Processo sono state trascurate alcune interrogationi necessarie all' essere autentico, non essendo per tale stato approuato da Roma, come si è inteso dopo l' essersi di già stampato; si lascia nella fede di quelli, che l' hanno deposto senz' accresceruifi maggior credenza di quello porti la detta depositione,



**C**um Sanctissimus D. N. D. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij Anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit; idemque confirmarit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quęcumque beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij anno 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quę cadunt super personam, bene tamen ea, quę cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides tantum sit penes auctorem: huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quę in hoc Cathalogo refero, accipere, aut accipi ab vlllo velle; quam quo ea solent, quę humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicę Romanę Ecclesię, aut Sanctę Sedis Apostolicę nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Cathalogo adscripsit.



**H**Abbiamo reuisto noi infraſcritti di ſpeciale commandamento del M. R. P. Giouanni da Moncalicri Maeſtro Noſtro Generale dell'Ordine de' Cappuccini la tradottione della Prima Parte del Secondo Tomo de' noſtri Annali fatta dal P. F. Benedetto da Milano Predicatore; ne alla diligenza tutta in ciò poſta s'è oggettata coſa, ò meno conforme a' ſicuriffimi, e ſagratiſſimi dogmi di quella Santa Fede Catolica che confeſſiamo, ò a que' buoni coſtumi, ch'eſſere deuono irrefragabili à penna di profeſſione religioſa. Anzi hauendo ritrouato in ogni parte dell'opera quella fedeltà illibata, & aggiuſtato decoro, che maggiormente richiedono, erare volte mantengono le tradottioni in riguardo dell'vno all'altro idioma, giudichiamo ch'ella ſia per eſſere di grandiffima edificatione al ſecolo, & alla Chieſa; e come tale che à maggior gloria della Maeſtà Diuina, & auanzo ſpirituale di chi profeſſa virtù, e Religione ſia degna d'eſſere data alle ſtampe. In fede di che habbiamo fatto la preſente, e ſottoſcritta di propria mano. Data nel luogo noſtro dell'Immacolata Concettione di Milano li 14. Gennaro 1643.

*F. Simpliciano da Milano Miniſtro Provinciale, hora Procuratore dell'Ordine, e Commiſſario Generale.*

*F. Girolamo da Milano Diffinitore, e Guardiano.*



L I C E N T I A  
P. Generalis .

**S**ecundi Tomi nostrorum *Annalium Partis Prima* à fœlicis recordationis admodum Reuerendo P. F. Zacharia Salutiensi elucubрати traductionem, à Latino idiomate in Italicum à Patre F. Benedicto à Mediolano Concionatore peractam, & à deputatis ad id Theologis nostris approbatam Typis mandari concedimus, & volumus seruatis omnibus de iure seruandis.  
*Datum Roma die 20. Februarij 1643.*

*F. Ioannes à Montecalerio Minist.  
Generalis Cappuccinorum.*

*Frater Innocentius à Calatayerone Minister nunc  
Generalis confirmauit.*

Signasti Domine seruum tuum Franciscum,



Signis redemptionis nostræ.



# INDICE DE' TITOLI DELLA PRIMA PARTE del Secondo Tomo.



## L'ANNO DI CRISTO

1581.

**S**i celebra il decimo ottavo Capitolo Generale, e Papa Gregorio XIII. ordina a' Padri del Capitolo, che si mandino Frati idonei per la fondatione della Prouincia dell' Eluetia. pag. 1

La Città di Tolosa scrive al Generale per hauer' i Cappuccini; e Fra Francesco da Bormio andato nell' Eluetia, incomincia la fabbrica del Conuento d'Altorf. pagina 6

Della fabbrica d'alcuni Conuenti, e della beneuolenza singolare, che portaua San Carlo Borromeo a' Cappuccini. pagina 10

Vita di Fra Alessio da Vigenano laico: delle sue virtù, & in particolare dell' astinenza, e come istruina i giouani nella perfectione della vita. pag. 13

D'alcuni altri Religiosi di vita Santa. 35

Vita di Fra Mario dal Mercato Saracino Ottauo Generale. Come d'Agostiniano

si fece Cappuccino, e delle sue molte virtù. pag. 20

Delle virtù di Fra Mario attenenti alla Prelatura. pag. 23

D'alcuni miracoli, e casi spauentosi occorsi a' Fra Mario, e della sua morte. pagina 27

Di Fra Buonauentura da Verona laico, e di Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro Sacerdote. pag. 32

Di Fra Serafino da Regio laico, Nicolò Spagnuolo Chierico, e di Fra Giouanni da Girona Chierico nouitio. pagina

Di vari casi occorsi quest'anno degni d'essere notati. pag. 40

## L'ANNO DI CRISTO.

1582.

**D**ella fabbrica del Conuento di Tolosa, e d'alcuni altri Conuenti, e di molti, ch'entrarono nella Riforma. pagina 44



# Indice de' Titoli

|                                                                                                                                                       |     |                                                                                                                                                                                          |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Della fondatione de' Conuenti d'Onderuald, Stanz, e Lugnano, e d'alcuni casi occor-<br>si. pag.                                                       | 47  | Di Fra Antonio da Montegranaro laico, e<br>di Fra Maurizio da Monte montanaro<br>Chierico. Pag.                                                                                          | 105 |
| Vita di Fra Girolamo da Nouara Sacer-<br>dote. Come si fece Cappuccino, e del-<br>le sue virtù, in particolare dell' astinen-<br>za, & oratione. pag. | 50  | Vita di Fra Francesco da Bormio. Come<br>entrò ne' Cappuccini, e passò nella Val-<br>tellina à predicare contro gli Eretici con<br>licenza del Papa, e poi andò nell' Elue-<br>tia. pag. | 107 |
| Della diuotione di Fra Girolamo verso il<br>Sacrificio dell' Altare, e l'hore Canoniche;<br>d'alcune gratie concessegli dal Si-<br>gnore pag.         | 54  | Dell' austerità, astinenza, humiltà, carità,<br>spirito di Profetia, e morte di Fra Fran-<br>cesco. pag.                                                                                 | 111 |
| Vita di Fra Giouanni da Francauilla Sa-<br>cerdote. pag.                                                                                              | 57  | Vita di Fra Francesco da Milano Predi-<br>cator. pag.                                                                                                                                    | 113 |
| Di Fra Basilio Siracusano, Antonio dal<br>Tito, & Atanagio da Randazzo Sacer-<br>doti. pag.                                                           | 60  | Della povertà, oratione, spirito di Predi-<br>catione, & altre virtù di Fra Francesco<br>pag.                                                                                            | 116 |
| Di Fra Dionigi da Spoleti, e di Fra Eliseo<br>da Messina Sacerdoti. pag.                                                                              | 63  | Di molti miracoli operati dal Signore per<br>l'intercessione di questo suo Sermo. pa-<br>gina.                                                                                           | 120 |
| Vita di Fra Vito da Ragusi laico. D'alcu-<br>ne virtù di questo Seruo di Christo, mas-<br>sime della sua povertà, & humiltà.<br>pag.                  | 67  | Come fu eletto Procuratore dell' Ordine, e<br>della sua morte. pag.                                                                                                                      | 123 |
| D'altre virtù di Fra Vito. pag.                                                                                                                       | 70  | Vita di Fra Paolo da Calanello laico. pa-<br>gina.                                                                                                                                       | 125 |
| Dell' efficacia dell' oratione di Fra Vito,<br>e dell' estasi, che patina in essa. pa-<br>gina                                                        | 73  | Vita di Fra Vitale da Nicosia laico. Co-<br>me illuminato da Dio con vna celeste<br>visione entrò nella Religione, e si diede<br>con ogni affetto allo studio delle virtù.<br>pagina.    | 127 |
| D'alcune rivelationi comunicate all'huomo<br>di Dio. pag.                                                                                             | 77  | Dell' oratione di Fra Vitale, e come fosse in<br>varie maniere infestato dal Demonio<br>pag.                                                                                             | 130 |
| D'alcuni miracoli operati dal Signore per<br>intercessione di questo suo Seruo, e della<br>sua morte. pag.                                            | 80  | Dello spirito di Profetia di Fra Vitale, e<br>come conoscesca i segreti de' cuori. pa-<br>gina.                                                                                          | 134 |
| D'altri Religiosi di Santa vita, e d'alcuni<br>casi miracolosi. pag.                                                                                  | 85  | D'altri simiglianti e casi. pag.                                                                                                                                                         | 137 |
| L'ANNO DI CRISTO.<br>1583.                                                                                                                            |     | De' molti miracoli operati dal Signore per<br>intercessione del suo Sermo. pag.                                                                                                          | 140 |
| Vita di Fra Sebastiano da San Filippo<br>Predicatore. pag.                                                                                            | 93  | Delle visioni diuine, che godeua Fra Vita-<br>le, e della sua morte. pag.                                                                                                                | 144 |
| Di molti miracoli operati per l'intercessione<br>di questo Seruo di Christo così in vita, co-<br>me dopo morte. pag.                                  | 97  | Di Fra Tomaso d'Itri Sacerdote, Leone da<br>Matera laico, Sebastiano d'Altosf Chie-<br>rico, e Fra Angelo da Brescia Predica-<br>tore pag.                                               | 146 |
| Vita di Fra Arsenio da Milano laico. pa-<br>gina.                                                                                                     | 100 | D'alcuni casi memorabili occorsi quest'an-<br>no. pag.                                                                                                                                   | 148 |

L'ANNO DI CRISTO

1584.

**S**i celebra Capitolo Generale, e molti Vescovi stranieri dimandano i Cappuccini nelle loro Diocefi, pag. 151  
**S**i celebra il primo Capitolo Provinciale nell' Elnetia, e Fra Tomaso da Torino è fatto Provinciale nella Provincia di Lione, pag. 153  
*Vita di Fra Gio. Maria da Tusa Generale. Delle sue virtù, particolarmente dell' ubbidienza,* pag. 155  
**Dell' humiltà, povertà, astinenza, & oratione di Fra Giouanni Maria,** pagina 157  
**Del seruire della Predicatione, zelo d' osservanza, e spirito di Profetia di Fra Gio. Maria.** pag. 159  
**Del zelo, che mostrò nel tempo del suo Generalato, e de' discorsi, che faceua a' Frati,** pag. 162  
**Dell' humiltà, e morte di Fra Gio. Maria,** pag. 166  
*Vita di Fra Giacomo da Milano Sacerdote,* pag. 168  
**Della deuotione, zelo di povertà, e d' osservanza Religiosa, carità, e morte di F. Giacomo,** pag. 170  
*Vita di Fra Girolamo da Milano Predicatore. Come entrò ne' Cappuccini, e della sua austerità, e compositione esteriore,* pag. 173  
**Dell' humiltà, purità di mente, oratione, e carità di Fra Girolamo,** pag. 176  
**Come fu creato Commissario Generale della Provincia di Leone, e come facendo oratione, fu veduto più volte circondato da vna gran luce,** pag. 178  
**Dell' esemplarità, e prudenza nel gouerno della Provincia, e come il Demonio tentò di macchiare la lui castità,** pag. 181

**Dello spirito di Profetia, c' hebbe questo Seruo di Christo,** pag. 183  
**D' alcuni miracoli operati dal Signore per l' intercessione di Fra Girolamo, e della sua morte,** pag. 187  
**Vita di Fra Girolamo da Montepore decimo Generale de' Cappuccini. Come si fece prima Conuentuale, e poi Cappuccino, e della sua molta dottrina,** pag. 190  
**Dell' humiltà di Fra Girolamo,** pag. 192  
**Della mortificatione de' sensi, in particolare de' gli occhi, e della lingua di F. Girolamo,** pag. 195  
**Della sua astinenza, e maceratione di carne,** pag. 197  
**Del zelo di povertà, c' hebbe questo Seruo di Christo,** pag. 199  
**Dell' oratione di Fra Girolamo,** pag. 201  
**Della molta prudenza di questo Padre nell' amministrare le prelature,** pag. 203  
**Dello spirito di Profetia, c' hebbe questo Generale; e de' miracoli operati dal Signore per sua intercessione,** pag. 207  
**Del dispregio di se stesso, e quanto timore hauesse de' diuini giudicii,** pag. 213  
**Della morte di Fra Girolamo, e d' alcuni miracoli occorsi dopo la sua morte,** pag. 214  
**Vita di Fra Benedetto da Collamato laico.** pag. 217  
**Vita di F. Anselmo da Petramolara Predicatore,** pag. 225. Primo  
**Vita di Fra Fulgentio d' Ascoli Sacerdote,** pag. 230  
**Vita di Fra Pacifico da Sestino Sacerdote. Delle sue virtù, in particolare dello spirito d' oratione,** pag. 233. Primo  
**Come il Demonio gli trauegliana i Nouitij, & il Signore lo prouedena miracolosamente, e della sua morte,** pagina 227. Secondo  
**Vita di Fra Cipriano da Monte Cornino Sacerdote,** pag. 232. Secondo  
**Di Fra Lodovico da Lecce nouitio, Onofrio da Distoia laico, e Paolo da Barcellona**



## Indice de' Titoli

chierico, pag. 246  
*Vita di Fra Gioseffo da Barcellona Predicatore*, pag. 251  
*D'alcuni perfetti Religiosi, e di molti casi degni di memoria occorsi quest' anno*, pag. 256

### L' ANNO DI CRISTO 1585.

**S**I mandano alcuni Frati nella Fiandra per piantarvi la Religione, e si fabbrica il Conuento di Verduno nella Lorena, pag. 262  
*Vita di Fra Pietro Piacentino Predicatore*, pag. 265  
*Vita di Fra Alberto da Bergamo Predicatore*, pag. 268  
*Vita di Fra Angelo da Forlì, e di Fra Agostino da Vemimiglia Predicatori*, pag. 273  
*Di Fra Zaccaria da Trebiano Sacerdote*, pag. 275  
*Di Fra Marco da Terlizzi, e di Fra Giovanni da Como Predicatori*, pagina 278  
*Di Fra Santo da Montopoli laico*, pag. 281  
*Di Fra Michele Spagnuolo Predicatore, e d'altri molti*, pag. 285  
*Di vari casi degni di memoria occorsi quest' anno*, pag. 288

### L' ANNO DI CRISTO 1586.

**I**L Duca Alessandro Farnese scrive al Papa per la promotione della Religione nella Fiandra, e si fabbrica il primo Conuento d'Anversa, pag. 296  
*Sisto Papa V. al Diletto Figlio, e nobile Signore Alessandro Farnese Principe*

*di Parma, e di Piacenza*, pag. 296  
*Vna Strega s'oppone alla fabbrica del Conuento di Suit nell' Eluetia, la quale è poi condannata al fuoco*, pag. 298  
*Vita di Fra Giacomo da Mercato Saracino duodecimo Generale. Delle sue molte virtù prima ch'arrinasse al Generalato*, pag. 300  
*Come Fra Giacomo fu eletto in Generale, e delle sue molte virtù, & c'emplarità di vita*, pag. 305  
*D'alcuni miracoli operati dal Signore per l'intercessione di Fra Giacomo, e della sua morte*, pag. 308  
*Vita di Fra Giovanni Battista da Prato Predicatore*, pag. 311  
*Vita di Fra Costantino dal Salvatore Sacerdote*, pag. 320  
*Vita di Fra Giacomo da Pietrarubia Sacerdote*, pag. 324  
*Vita di Fra Giacomo da Reggio del Ducato di Modena laico*, pag. 328  
*Vita di Fra Giacomo da Belforte Sacerdote*, pag. 332  
*Di Fra Gherardo Fiorentino laico*, pag. 335  
*Di Fra Esaia da Milano Sacerdote, Fra Honorio da Sestino, Alessio da Budrio, & Antonio da Bergamo laici*, pagina 336  
*Di Fra Costantino da Patrico laico*, pag. 341  
*Vita di Fra Bernardino da Chieri laico*, pag. 342  
*Vita di Fra Antonino da Reggio laico. Dell' humiltà, vbidienza, pazienza, e carità di questo Seruo del Signore*, pag. 349  
*Dell' austerità di Fra Antonino, e del seruire dell' oratione*, pag. 354  
*Dell' efficacia dell' oratione di Fra Antonino, per cui il Signore operaua molte gratie, e miracoli*, pag. 357  
*Di molti miracoli operati da Dio per l'intercessione di questo suo Seruo*, pagina 361

Dello

## Della Prima Parte.

*Dello Spirito di Profetia, c' hebbe questo Sermo del Signore. pag. 366*  
*Come fu veduto più volte in diuersi luoghi, e degli affalti, che patiuua visibilmente dal Demonio. pag. 369*  
*D' altri molti serui del Signore, che fiorirono in diuerse Trouincie. pag. 374*  
*D' altri casi degni di memoria occorsi quest' anno. pag. 376*

### L'ANNO DI CRISTO

1587.

**S**i celebra Capitolo Provinciale, si dividono in due la Prouincia di Lione, e quella di Milano; e sono destinati alcuni Frati à Costantiuopoli. pag. 380  
*Della fabbrica del Conuento d' Apezel nell' Eluetia, e di quello di Bruscelles nella Brabanza. pag. 382*  
*Vita del Beato Felice da Cantalice laico. Della sua nascita, e del marauiglioso consiglio del Signore nel chiamarlo alla Religione. pag. 387*  
*Della fanciullezza del Beato Felice. pag. 390.*  
*Come fu ispirato da Dio à farsi Religioso, e come entrò uella nostra Religione. pag. 395*  
*Come appena entrato nella Religione cominciò ad applicarsi da vero allo studio della perfectione. pag. 399*  
*Con quanto ardore abbracciasse Fra Felice lo studio d' ogni virtù fatta la professione. pag. 406*  
*Esercita lungo tempo l' ufficio di Cercatore con grande esemplarità, e soddisfazione comune. pag. 408*  
*Della sua perfetta vbbidienza. pag. 412*  
*Della povertà Scrafica di Fra Felice. pag. 415*  
*Della castità Angelica di Fra Felice. pag. 418*  
*De' digiuni, astinenze, e macerationi di carne del Beato Felice. pag. 420*

*Dell' humiltà di Fra Felice. pag. 427*  
*Della paticenza, e desiderio di patire di quest' huomo di Dio. pag. 431*  
*Della carità di Fra Felice verso il prossimo massime con gli infermi. pag. 435*  
*Delle correctioni, che faceua à persone piccole, e grandi d' ogni sorte. pag. 440*  
*Come co'l suo esempio, e santa conuersatione predicaua à tutti. pag. 446*  
*Come fu amico stretto di San Filippo Neri: e come fuggiu la Patria, & i Parenti. pag. 449*  
*La carità, & amor di Dio, ch'era nel B. Felice, & i suoi effetti. pag. 453*  
*Dell' oratione, eccessi di mente, & alcune visioni di F. Felice. pag. 456*  
*Del dono di Profetia, c' hebbe il Beato Felice. pag. 462*  
*Come il B. Felice conosciua i secreti de' cuori, e molte cose occulte. pag. 470*  
*Di molti miracoli operati dal Beato Felice co'l segno della Croce. pag. 474*  
*Miracoli fatti co'l tocco delle mani. pag. 479*  
*D' altri molti miracoli operati da questo Beato in diuerse maniere. pag. 482*  
*D' alcuni altri miracoli di questo Beato. pag. 486*  
*Predice à molti la sua morte. pag. 493*  
*Dell' infermità, e morte del B. Felice. pag. 496*  
*Della bellezza del suo corpo dopo morte, e del gran concorso, e dimotione del Popolo. pag. 499*  
*D' alcuni miracoli operati al corpo del Beato stando sopra terra; della sua sepoltura, e riuclatione della gloria. pag. 503*  
*Scaturisce dal suo corpo vn liquore miracoloso. pag. 508*  
*De' molti miracoli operati con questo liquore. pag. 510*  
*Miracoli operati con l' habit del B. Felice. pag. 519*  
*D' altri miracoli del B. Felice in quelli, che inuocarono il suo aiuto. pag. 524*  
*De' miracoli operati con l' vntione della lapada, che arde auanti il sepulcro del B. Felice. pag. 572*

Della

## Indice de' Titoli

*Della gran dinotione de' Popoli verso il B. Felice, e del concetto di santità, nel quale hanno dimostrata d'auerlo gl' istessi Sommi Pontifici.* pag. 532  
*Di Fra Pietro da Macerata, & Ambrogio di Cimità Ducale, Predicatori.* pag. 536  
*Vita di Fra Ruffino da Galarate laico. Come si fece Conuentuale, e poi Cappuccino, e delle sue molte virtù.* pag. 537  
*D'altri casi di Profetia di Fra Ruffino, della sua morte, e d'alcuni miracoli succeduti dopo di essa.* pag. 541  
*Vita di Fra Lodouico da Gionenazzo Predicatore.* pag. 544  
*Di Fra Cristoforo da Palermo laico, e d'altri molti insigni in virtù.* pag. 551  
*Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.* pag. 553

### L'ANNO DI CRISTO.

1588.

**D**ella fabbrica d'alcuni Conuenti nell'Aquitania, e nell'Eluetia. 556  
*Di Fra Aurelio Milanese Sacerdote.* pagina 559  
*Di Fra Filippo da Camerata Sacerdote, Francesco da Mazara Predicatore, e Fortunato da Trieni laico.* pag. 564  
*Di Fra Onofrio dal Poggio della Croce laico, Giouanni schiauone, e Tomaso da Carouigna Sacerdoti.* pag. 567  
*Di Fra Pietro da Marro, e d'alcuni altri Religiosi di vita esemplare.* pag. 571  
*Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.* pag. 574

### L'ANNO DI CRISTO.

1589.

**S**i fabbricano i Conuenti di Gaudnella Fiandra, di Galliac nell'Aquitania, e

*di Pedace nella Prouincia d'Otranto pagana.* 581.  
*Vita di Fra Domenico da Buschetto Predicatore. Come si fece Cappuccino, e delle sue molte virtù.* pag. 583  
*Di molti miracoli operati dal Serno del Signore.* pag. 588  
*D'altri molti miracoli da lui operati.* pagina. 591  
*Di molte riuelationi, e dello spirito di Profetia, che ebbe questo diuoto Padre.* pagina 596  
*D'alcune visioni, che ebbe questo Serno di Dio, e di molti miracoli operati così in vita, come dopo morte.* pag. 599  
*Di Fra Michele di Denia Sacerdote.* 604  
*Di Fra Pietro Bessonio da Drux Sacerdote.* pag. 606  
*Di F. Pietro da Chempis Sacerdote, e Predicatore.* pag. 609  
*Di Fra Secondino d'Asli Sacerdote.* pagina. 611.  
*Vita di Diego Perez di Valdinia Sacerdote secolare.* pag. 614  
*Vita di Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro laico. Come gli morì la sposa la prima notte delle nozze, e Vergine entrò ne' Cappuccini.* pag. 622  
*Dell'humiltà di Fra Raniero.* pag. 624  
*Dell'ubbidienza, castità, mortificatione, povertà, e carità verso il Prossimo di Fra Raniero.* pag. 626  
*Della carità diuina, che ardena nel petto di questo Serno di Cristo.* pag. 629  
*Della gran dinotione del Serno di Cristo alla Santissima Vergine, & alla Passione del Signore, e come in uarie maniere era traualgiato dal Demonio.* pag. 632  
*Di molti miracoli operati da Fra Raniero in alcuni ciechi, & altri, che patinano d'occhi.* pag. 634  
*D'altri, che patinano attrattione di neri risanati da Fra Raniero col segno della santa Croce.* pag. 636  
*Di molti infermi risanati da diuerse piaghe da Fra Raniero con l'istesso segno.* 638

Di



## Della Prima Parte.

Di molti febricitanti, & altri addolorati  
in varie parti guariti da Fra Raniero.  
pag. 640

Di molti moribondi risanati per l'interces-  
sione di Fra Raniero. pag. 642

D'altri molti miracoli spettanti a varie  
materie operati dal Seruo di Dio. pa-  
gina. 645.

D'alcuni miracoli succeduti nella sua per-  
sona. pag. 649.

Come Fra Raniero hebbe lo spirito di Pro-  
feticia. pag. 651

Come predisse ad alcuni la sua morte, e del  
transito di questo B. Religioso. pag. 659

Lettera all' Illustrissimo, e Reuerendissimo  
Monsignore &c. pag. 663

Come dopo morte apparue a diuerso perso-  
ne, molte delle quali furono da lui risa-  
nate da diuerso infermità. pag. 670.

D'alcuni miracoli operati da Dio per inter-  
cessione di questo Santo Religioso men-  
tre il corpo stette insepolto, e d'altri suc-  
ceduti quest'anno. pag. 673

Di molti altri miracoli operati da Dio l'an-  
no 1590. e ne' seguenti per l'interces-  
sione di Fra Raniero. pag. 675

Vita di Fra Valentino d'Altamura laico, e  
di Chiara Maluinda Religiosa del Terz'

Ordine. pag. 681

D'alcuni altri Religiosi di virtù commen-  
bili. pag. 683

D'alcuni casi degni di memoria occorsi  
quest'anno. pag. 686

## L'ANNO DI CRISTO.

1590.

**D**ella fabbrica d'alcuni Conuenti, e di  
Fra Serafino d'Anversa Chierico. pa-  
gina. 692

Vita di Fra Anselmo da Bologna Predica-  
tore e di Fra Francesco da Iesi Chierico.  
pag. 694

Vita di Fra Antonio da Mondolfo Predi-  
catore. pag. 699

Di Fra Pietro da Martina laico. pag. 703

Di Fra Antonio da Lionessa laico. pa-  
gina. 706

Vita di Fra Lodovico d'Alcamo Siciliano  
Sacerdote. pag. 708

D'altri Religiosi di Santa vita, e di molti  
casi degni di memoria. pag. 714

D'altri casi memorabili occorsi quest'anno.  
pag. 718.



## ERRORI SCORSI IN QUESTA PRIMA PARTE, e loro Correttione.

Pag. 17. la sua humiltà: Leggi la lui humiltà. lui. le sue, leggi le lui. E questo errore, di, suo, per lui è scorsio in più luoghi. pag. 22. consumaste. leggi consumasti. pag. 36. riposo, leggi si riposò. pag. 44. arriuato, leggi arriuate. pag. 46. l'vdirono, leggi gli vdirono. pag. 50. carne, leggi carni. pag. 66. falci, leggi felci. pag. 78. dell' euangelica, leggi d' euangelica pag. 82. di vna spiga, leggi di spiga. p. 86. del sacrificio, che dell' vbbidienza. leggi dell' vbbidienza, che del sacrificio. p. 92. Liguì, leggi Lignì. p. 112. augumentandogli, leggi augumentandosegli. p. 113. ci à, leggi ci è. p. 129. con vilà, leggi con la vilà. lui. haueuano, e doueuanò, leggi haueuamo, e doueuamo. p. 14. in se stesso quelle, leggi in se quelle. lui, che haueua, leggi che il Guardiano haueua. p. 146. salara, leggi salatta. p. 148. Norti, leggi Horti. p. 152. si venne, leggi venne. p. 155. e Castello, leggi o Castello. p. 164. vn laico, leggi vn laico per nome F. Gioseffo. lui. sofferendo, leggi e sofferendo. p. 181. appresso, leggi appreso. p. 201. e si solleua, leggi si solleua. p. 245. essendo vn giorno, leggi vn giorno, ch' era. p. 252. circa questo, leggi circa questo tempo. p. 264. diedero, leggi diede. p. 267. Popoli, leggi i Popoli. p. 271. trouateui, leggi rrouatoui. p. 278. ardenti, leggi ardere. p. 281. inuisibilmente, leggi visibilmente. p. 284. morte, leggi morto. p. 294. gittata, leggi gittarla. p. 297. sotto ritolo, leggi sotto il titolo. p. 318. haueua, leggi haueuano. p. 328. l'habito, leggi il lui habito. p. 329. per non, l. più per non. p. 333. del giorno, leggi di. lui. lo spendeua, leggi la spendeua. p. 344. fà ritornata, leggi fà la ritornata. p. 372. sua D.M. leggi Diua. lui. quanta gran, leggi quanto gran. p. 374. risposta, leggi riposta. p. 378. molte, leggi molta. p. 387. d'huomini illustri, leggi degli huomini. p. 388. o d', leggi od. p. 389. Vutemburgh, leggi Vuitbergh. p. 391. que' aiuti, leggi quelli aiuti. p. 392. gestar, leggi gestir. p. 395. stato iscritto, leggi stato detto. p. 399. due forte, leggi due forti. p. 402. di cose, leggi delle cose. p. 404. abborriscono. leggi aborriscono. p. 409. in che, leggi in chi. lui. agguitate, leggi agguittato. p. 417. perche, leggi perche. p. 418. quanto questo, leggi questi. p. 424. Vdi, leggi Vdij. lui. apparraggio, leggi appannaggio. lui. proueduto da, leggi proueduti da. p. 425. glieli, leggi gliete. p. 427. spauentato, leggi spauentato il Lupo. lui. se tal volta, leggi e se tal volta. p. 439. ma pur questo, leggi ma pur questi. p. 445. Vita di Gesù, leggi Vita Gesù. p. 459. vedere da alcuni, leggi vedere. p. 477. applicatili, leggi applicatili. p. 499. ranro bianchi, leggi ranto bianche. p. 503. & il Demonio, leggi il Demonio. p. 505. (diceua) ella, leggi (diceua ella). p. 508. F. Filippo Neri, leggi San Filippo. lui. honorare l'eseque, leggi honorato l'eseque. p. 512. molti più, leggi molto più. p. 523. de' denti, leggi di denti. p. 527. fino all' istessa. leggi fino l'istessa. p. 535. raccogliendo, leggi rauuolgendo. p. 558. inclinando grandemente ad ogni, leggi inclinando ad ogni. p. 566. cosi esso, leggi con esso. p. 572. non meno, leggi tanto. p. 578. diligenza, leggi doglienza. p. 624. lacerò co' l mantello, leggi laurò co' l mantello. p. 628. per mezzo del seruo, leggi per mezzo del suo seruo. p. 656. la maggiore di quanto, leggi di quante. p. 660. ve ne restarono, leggi ne restarono. p. 661. vn' altro Sig. Canonico, leggi vn' altro il Signor Canonico. p. 676. vedere, che ciò, leggi credere, che ciò. p. 683. fomi, leggi fomma. p. 690. le foueniamo, leggi li foueniamo. p. 704. pensate à Dio, leggi pensasti di Dio. p. 714. F. Francesco. leggi San Francesco.

In più luoghi si legge dimostrati, manifestati, e simili: per dimostrarci, e manifestarci: si per ci. Vi sono diuerse mancanze, e superfluità di virgole, e di punti. Vi sono diuerse parole, che hanno la lettera reduplicata, oue vi vorrebbe semplice; e semplice, oue si scriue reduplicata, si rimettono alla prudenza del Lettore.



# ANNALI

DE' FRATI MINORI  
CAPPUCCINI.



|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1581. | DI GREG. 13.<br>10. | DI RODOL. 3. IMP.<br>5. | DELLA RELIG.<br>57. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

*Si celebra il decimo ottavo Capitolo Generale, e Papa Gregorio XIII. ordina a' Padri del Capitolo, che si mandino Frati idonei per la fondatione della Prouincia dell' Eluetia.*



Anno presente 1581. sotto i fortunati auspicii di Cristo Redentore, e della Santissima Vergine lietamente accoglie nel suo seno il secondo Volume de' nostri Annali, e l'abbellisce con nuoua, e diletteuole varietà di successi: conciosiache il fiorito germoglio della Religione, il quale di già ben fondate le radici, era cresciuto poco meno in vn' albero bellissimo; in questi tempi diffonde i suoi copiosi rami d'ogn' intorno nelle Prouincie straniere; e la Figliuolanza Serafica conosciuta da tutto il Mondo per le sue illustri virtù, si rende vie più illustre con la santità della vita, e con le corone, che riceue dalla li-

|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1581. | DI GREG. 13. 10. | DI RODOL. 2. IMP. 5. | DELLA RELIG. 57. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

beralità del Signore. Nella di cui protezione, conseruatione, accrescimenti, & abbeglimenti si scuopre per molte celesti testimonianze tanto sollecita la diuina Prouidenza, che ci conuiene essere alquanto diffusi nella narratua de' casi succeduti quest'anno.

Ciò, che prima d'ogn'altra cosa ci si offerisce, è il Capitolo Vniuersale, il quale nel principio dell'anno corrente fù congregato in Roma dal Montefiore, dopo l'hauere il secondo triennio amministrato la Prelatura di Generale, e governato la Religione con somma prudenza, e molta lode. Questo fù il decimo ottauo Capitolo, nel quale dicendo egli tua colpa de' gli errori commessi nell'amministrazione dell'vfficio, ne fù ripreso alquanto più rigorosamente, di quello richiedessero l'integrità de' costumi, & il zelo, che mostrò sempre del bene della Riforma. Ma non è marauiglia: essendo costume lodeuolmente introdotto sin dal principio della nostra Religione, d'esaggerare nelle riprensioni, e di penitentiare con seuerità anco le colpe leggieri, assine di reprimere l'ensiaione di quella superbia, ò vana compiacenza, che insorge tal' hora dall'hauere ben' amministrate le Prelature, e d'accrescere stimoli alla virtù. Ciò si vide in Fra Girolamo, il quale con tanta serenità d'animo sopportò questa correzione per l'habito già lungamente fatto nella pazienza, che parue non lo toccasse punto sul viuio. In queste elettioni gli succedè nel Generalato Fra Giovanni Maria da Tula Siciliano, il quale il triennio antecedente haueua esercitato l'vfficio di Procuratore dell'Ordine, nel cui luogo fù sostituito Fra Francesco Milanese huomo prudente, e soggetto riguardeuole in ogni virtù.

Era F. Gio: Maria Religioso di gran meriti, chiaro in prudenza, versato nelle scienze teologiche, e nella disciplina de' sagri Canoni; e perche cò tutto l'affetto attēdeua ad offeruare puramēte i voti promessi à Dio, quindi non hebbe così tosto inrapreso il gouerno della Religione, che pubblicò vn'esposizione assai lodata sopra la Regola. Essēdo in oltre amatissimo del giusto, ne lasciandosi indurre se non come per forza à castigare i colpeuoli con rigore; promulgò in questo Capitolo vna Costituzione, nella quale proibiuà il penitentiare alcuno con pena di capparone (fatta di già famigliare trà di noi) senza formar processi, conforme allo stile delle leggi. Il che comandò ancora della pena della carcere, & altre simili, le quali non sogliono fulminarsi eccetto contro i delitti più rileuanti. Percioche hauendo sin' all' hora osseruato i Prelati di punire i delinquenti secondo vna certa equità, e zelo d'osseruanza religiosa, conosciuta la verità del delitto, senza strepiti, e tumulti giudicarij; fù ad istanza di questo Generale ordinato nel presente Capitolo, che non si procedesse alla punishment d'alcun reo senza le debite inquisizioni, però sommariaemente, non attese le sottigliezze delle giudicarie tele, e di que' puntigli, che troppo minutamente si osserua-

Si celebra  
capitolo Ge-  
nerale.

7. Giovanni  
Maria da  
Tula vien'e-  
lto Genera-  
le.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI MPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

no ne' Tribunali de' Giudici secolari: nel che hebbe lamira così alla manutentione della giustitia nel castigo de' rei; come al chiuder la strada alle calumnie de' maligni, se alcuni ve n'erano nella Religione: & al prouedere, che in cosa di tanto rileuo, nella quale si espone à manifestello pericolo la fama d'vna persona religiosa (bene più pretioso d'ogn'altro) non si commettesse alcuna leggerezza, ò imprudenza. Parue ad alcuni, che questo modo di procedere giuridicamente, come cosa non mai perauanti vsata, douesse essere di grandissimo scapito alla semplicità, e purità della Religione: ma perche con questa noua costitutione cominciò ad amministrarsi più rettamente la giustitia, massime richuedendolo le congiunture de' tempi; hà poi dimostrato l'esperienza, essere stata molto profittuole al bene, & alla saluezza di essa Religione, & alla cura de' morbi, i quali per l'infermità della vitata natura vanno facilmente serpendo, etandio in quelli, che sono dedicati al colto diuino, se con diligenza non vi sono applicati i remedi ancora più violenti.

4 Fù in questo tempo mandato à Parigi Commissario Generale Fra Bernardo d'Osimo, il quale nel primo Capitolo da lui celebrato in quella Provincia, fù eletto Vicario Prouinciale.

5 Giunto il Capitolo Generale à quel segno, ch'erano in procinto d'essere licentiati i Capitolari: conoscendo per proua Gregorio XIII. quanto utile fosse alla Chiesa la propagatione della nostra Congregatione; mosso dalle lettere, e dalle frequenti suppliche de' Signori, che trà gli Suizzeri comandano à' Cantoni Cattolici, e particolarmente di quelli d'Altorf, e di S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, comandò per autorità apostolica al Generale, & à gli altri Padri tuttauia congregati nel Capitolo, che mandassero alcuni Frati da essi stimati più idonei nell'Eluetia, i quali così in Altorf, come in altri luoghi, oue si fosse potuto comodamente, vi fondassero Conuenti, e vigitassero la semenza di quella Religione, la quale in progresso di tempo haueua à germogliare bellissime spiche di feconda Figliuolanza, e diffundero l'Ordine anconegli altri paesi della Germania.

*Si mandano  
Frati nell'El  
uetia à pian  
tarni la Re  
ligione d'or  
dine di Gre  
gorio XIII.*

6 L'istesso Papa rinouò quest'anno le pene, e le censure di già fulminate nelle Bolle di Paolo III. e di Pio IV. contro i Tertiarij de' Padri Conuentuali nella Sicilia, i quali portassero l'habito vniforme à quello de' Cappuccini.

7 Fù così rara, e singolare la benignità, e l'inclinatione di questo Pontefice verso la nostra Riforma, c'hebbe sempre fisso il pensiero nel di lei accrescimento, e desiderò somamente, che si propagasse in molte parti; ne permetteua, che fosse lacerata dalle lingue malediche de' giuidiosi. Quando gli Apostati ricorreuano al di lui seno, li abbracciua con paterne viscere, li consolaua, e li esortaua al bene con parole dolci, & amoreuoli; in maniera che tutti concepiano sentimento

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

di dolore de gli errori commessi, e di nuouo s'affettionauano al viuere religioso, e virtuoso. E tanto manca, ch'egli ne restasse ò scandalizzato, ò marauigliato, onde perciò venisse à diminuirsi in lui quella tenerezza d'amore, quale portaua a' Cappuccini, che anzi d'indi con argomento assai chiaro ne raccoglieua l'eccellenza della strettezza del viuere, & il perfettissimo stato della Religione, come si compiacque di manifestare con vna risposta, che diede ad alcuni Cardinali.

Soleua questo diuoto, e gran Prelato andare souente à Frascati, per godere la dolcezza di quell'aria. Iui presẽta tisi a' suoi piedi alcuni Apostati, furono da lui accolti con rãta piaceuolezza, che stupiti grãdemẽte i Cardinali, che si trouarono presenti, gli dissero. Non poco ci marauigliamo, Beatissimo Padre, che costesta Religione de' Cappuccini, la quale pare non habbia altra pari nella Chiesa di Dio, vomiti ad ogni modo a guisa d'humori cattiuu, & indigesti, tanti Apostati; il che non auuiene de gli altri Ordini; onde molti ne argomentano, che sia vn Corpo cacochimo, (direbbono i Medici) cioẽ ripieno di crudità, ed' humori cattiuu. A quali il Pontefice: certo che questi (rispose) contro ragione se ne marauigliano, e d'indi prendono occasione di scandalo, donde la douerebbono prendere di maggior edificazione; e da que' capi ne inferiscono il mal sano di questo Corpo, da' quali ne douerebbono argomentare la di lui delicatezza, e buon temperamento di complessione. Noi in vero non solo non ci sentiamo inclinati per somiglianti cadute à formare alcun sinistro concetto di questa Religione, che anzi da esse ne raccogliamo assai euidentemente la di lei eccellenza. Non v'è alcuno di voi, il quale non sappia, che quanto più eccellente è lo stato d'vna Religione, tanto più ancora non sia esposto a' pericoli delle cadute. Conciofiache l'eminenza della Religione stabilito il suo trono nell'altissimo, & ereto monte della virtù, ricercando vna perfectione più che ordinaria in quelli, che aspirano a' suoi amplessi, e desiderano di custodire illibati que' precetti, e voti, al cui giogo sottoposero volontariamente il collo; non è marauiglia, ch'espriimenti souente le cadute di quelli, i quali ò vinti dal tedio, ò abbattuti da quelle fatiche, che non si possono sfuggire nel cammino delle virtù, ò prostrati da diabolica tentatione, precipitino dalla cima del monte, nelle fosse de' viti; i quali non potendo essere in modo alcuno sopportati senza castigo da vna Religione ben regolata, & offeruante; d'indi ne gorgano le Apostasie in quelli, che temono la sferza delle pene; ò di già penitentiati non vogliono correggersi, e cangiar' in meglio i costumi loro. Perilche con ragione lo Stato Religioso è rassomigliato al mare, il quale non può soffrire, ma vomita al lido quelli, che morti à Dio, & alla gratia diuina incadaueriscono, e puzzano nelle corrottele de' peccati. Nell'istessa maniera la Religione Cappuccina, la quale nell'opinione comune hà acquistato quel credito, che frã tutte l'altre

tenga

Gregorio  
XIII. bene  
offerro alla  
Religione.

con quali ra-  
ioni de-  
fesse la nostra  
Religione.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

tenga il primato nell' offeruanza della sua Regola, e nella santità della vita, e più d'ogn'altra inuigili nel conseruarsi pura da ogni macchia di trasgressione di Regola, non potendo stringere nel seno quelli, che miseramente scaduti dall' altezza della perfectione euangelica nell' abisso de' vitij, ne con la piaceuolezza, ne co'l rigore vogliono solleuarsi al bene, come escrementi, e creature incadaverite ne' peccati, li rigetta al lido del Secolo. Così benignamente prouede il Clementissimo Iddio alla saluezza della Religione, accioche vn poco di lieuito non corrompa tutta la massa; e mentre si taglia il membro putrido, si consetui sano, & illibato il rimanente del Corpo.

9 Quanti ne vide non senza suo gran cordoglio quel perfettissimo stato de' primi Anacoriti, e Padri de gli Eremiti, che hauendo in fastidio la solitudine tanto cara al Signore, passarono alla frequenza de' Popoli, e dall' asprezza delle celle romite, oue prima si erano sepelliti per amore di Cristo, ritornarono alle delitie delle Città? Nè per questo ci facciamo à credere, che restasse macchiato il candore della vita eremitica, anzi che tanto ne diuenisse più puro, quanto che partitisi quelli, i quali con le loro imperfettioni poteuano offuscarlo, altro non vi restò eccetto la purità, e la candidezza della virtù. Il che essendo verissimo, non habbiamo noi à far paragone di questa all' altre Religioni, le quali sin dal principio delle nascite loro si elessero vna maniera di viuere più facile, e men' austera: perche non camminando elleno per sentieri così stretti, e malagenoli; ne hanendo intrapreso vn combattimento così faticoso, e sanguinolento contro la carne, & il sangue; sono altresì più mitemente combattute da' Demonij, e si riducono menoa' cimenti delle apostasie. Perloche s'ingannano non di leggieri quelli, che dalla moltitudine de gli Apostati vogliono inferire, che questo Corpo sia mal sano, pieno d'humori cattiuu, d'huomini scelerati; mentre più tosto douerebbono hauere sentimenti contrarij, e considerare, che l' apostasia di molti è vn chiaro segno dell' eminenza della Religione Cappuccina; dell' essere in essa ben custodite le sante leggi, del fiorirui il zelo dell' offeruanza religiosa, dell' haueruisi in abbozzatione il vitio, del risplenderui la brama comune della perfectione euangelica, i cui splendori perche feriscono troppo al vito gli sguardi de' pipistrelli ( che tali si possono chiamare quelli, che hanno in odio la luce della santità della vita) se ne fuggono all' ombre cieche del Mondo. Tanto rispose in fauore della nostra Religione il diuoto Pontefice. Il Generale, & i Padri riceuuto il comando da Sua Santità elessero per Commissario Fra Francesco da Bormio Diffinitore Generale di questo Capitolo, il quale essendo stato alcuni anni prima ad Altorf, non senza frutto haueua esplorato gli animi di quei Popoli, e lo destinarono nell' Eluetia.

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1581. | 10. | 5. | 57.

*La Città di Tolosa scrisse al Generale per hauere i Cappuccini;  
e Fr. Francesco da Bormio andato nell' Eluetia, inco-  
mincia la fabbrica del Conuento d' Altorf.*



**L**N questo medesimo tempo i Signori della Città di Tolosa scrissero à Roma, chiedendo la fondatione d' vn Conuento nella loro Città, & che si propagasse la Religione in quella Prouincia. E Tolosa vna Città amplissima frà tutte quelle della Francia, situata vicino al fiume Garona, capo dell' Occitania; degna in quello di gran lode, che contaminate l'altre dall' infettione dell' eresia per la libertà della Religione concessa in que' paesi, esartigettò sempre ogni errore. Perilche vedita la fama de' Cappuccini, i quali in altre parti della Francia, & in particolare à Lione, & à Parigi incominciuaano à fiorire in virtù, in santità, e nella predicatione del Vanglo; destinò à Roma vno de' suoi Cittadini con lettere, nelle quali faceua istanza a' Padri, che si compiacessero di mandarle quanto prima Religiosi idonei, à spargere anco in quelle parti la semenza della nuoua Riforma. Lodarono grandemente i Padri l'affetto diuoto, e la petitione di questa Città: ma perche in materia tanto importante haueuasi à procedere con ogni maturità di giudicio, & esame di prudenza, vi mandarono Fra Tomaso da Torino Guardiano del Conuento di Lione, huomo prudente, & esimio Predicatore, il quale dopo alcuni sermoni, che fece a' Tolosani, co' quali accese maggiormente l'ardore de' gli animi loro nella diuotione verso la Religione; hauendo scorso tutto il paese, e rittouatolo d'aria piaceuole, numerofo di Città, e di Villaggi, fecondissimo di Popoli, abbondantissimo di ricchezze, grandemente inclinato alla pietà, la quale era singolare non meno negli huomini, che nelle donne, rescrisse al Generale non douersi tardar punto à mandar colà Operarij, che sollecitamente raccogliessero nel gtaiaio del Signore quella messe, la quale di già biancheggiava nella maturanza dell' inclinazione al ben' operare.

Terminato il Capitolo Vniuersale, mentre s'allestiuà il Generale, per la visita della Religione, Fra Francesco da Bormio con quattro Compagni, i cui nomi sono Fra Francesco da Val di torre Sacerdote, Fra Battista da Lugano, Fra Sebastiano d' Altorf Chierici, e Fra Fortunato da Milano laico, prese il cammino verso l' Eluetia. Era Fra Francesco huomo insigne in virtù, e prudenza; erudito nelle lettere humane, e diuine, e celebre nell' arte del predicare; il quale per essere natiuo di Bormio, Borgo assai nobile nella Valtellina, soggetto al dominio

*E mandato  
à Tolosa fra  
Tomaso da  
Torino.*



|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1581. | DI GREG. 13. 10. | DI RCDDL. 2. IMP. 5. | DELLA RELIG. 57. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

de' Grigioni, hauendo fin da fanciullo fatto pratica della lingua tedesca comune ancoà gli Suzzesi, poteua perciò facilmente fruttare negli animi loro con le prediche, e propagare la Religione in quelle parti. Perliche subito giunto co' suoi Compagni ad Altorf, il primo luogo, che si ritroua nel passaggio dall' Italia nell' Eluetia, accolto con molta humanità da que' Signori, cominciò à trattare con esso loro della fondatione del Conuento. Ma il Demonio, che non cessa mai di macchinare le rouine dell' opere del Signore, à cui diouerchio era fatta odiosa la propagatione della Riforma, e troppo gli penetraua al viu il bene, che da essa n'era per seguire in que' Popoli, massime ne' più semplici; non mancò d' adoperar le sue arti, e di contrastare à tutto potere l' incominciarsi d' vn' opera tanto diuina. Percioche mosse gli animi di molti Ecclesiastici, in particolare del Decano della Chiesa, huomodi non poca autorità, & efficace nel dire, e del Governatore del luogo ad opporsi alla fondatione del Conuento, & all' introdottione della nuoua Religione, sotto pretesto che non fosse conosciuta in quelle parti, & che viuendodi mendicità, douesse ciò risultare in pregiudicio del pubblico: benchè nel vero altre cagioni più interessate li mouessero à ciò fare, che poco dopo saranno da noi poste in chiaro. Ma Francesco, il quale haueua riceuto da Dio gratia, e prudenza singolare per acquetare simili tumulti; con eloquenza così celeste, e con tanta soauità di discorso raddolcì gli animi amaricati, che in poco di tempo conspirarono concordemente i voti di tutti così nella promotione della nuoua Riforma, come nella fondatione del Conuento.

*Fra Francesco da Boronio va ad Altorf.*

- 12 Era tanto contaminata in questi tempi la purità della fede cattolica in quelle parti, che sotto certe bugiarde apparenze di libertà, e di continenza, andaua in molti serpendo il veleno dell' Eresia. Percioche non ritrouandosi frà di essi alcuna disciplina di costumi, ne riueranza alle cose sagre; ma grandissima ignoranza de' diuini comandamenti; riuolti i loro pensieri, e gli affetti alla crapola, & all' vbbriacchezza, con che à poco à poco s' intepidita ne' Popoli la frequenza de' Sacramenti, & il colto diuino s' inandiuu, e veniuu meno; non è marauiglia, se con questi anco il lume della sincerità della fede, e della Religione Cristiana di giorno in giorno si andasse in essi estinguendo.

*Gli abusi de' Sacerdoti in quelle parti.*

- 13 Due principalmente erano i cattini germogli, che dalla diabolica semenza del maluagio Lutero pullulauano in quelle parti. Il primo, che poco meno era posta in disuso, & antiquata l' intera, e speciale confessione de' peccati commessi, la quale per diuino precetto approuato da santa Chiesa, si deue fare all' orecchio del proprio Sacerdote. Conciosia che dopo i dogmi di Lutero, stimando i Popoli della Germania troppo graue giogo il manifestare a' Sacerdoti tutte, e ciascuna delle colpe, e quelle specialmente, le quali più tenacemente sono radicate nel cuore, e fanno di più cattiuo odore alle nari tanto degli hu-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

mini virtuosi, quanto de' vitiosi; condescendendo facilmente anco i Confessori alla cattiuu opinione de' penitenti; insegnauano, che per soddisfare al precetto diuino, bastaua vna confessione confusa, & vniuersale; nella quale il penitente s'accusaua in generale di tutti i peccati, che la M. D. sapeua, ch'egli haueua commesso, senza venire alla specie, ne all'indiuuiduo d'alcun peccato. E per colorire con qualche scusa la loro pratica, adduceuano spesso la dottrina de' Caluinisti, e de' Luterani, che la confessione auricolare fosse stata vn'inuentione degli Ecclesiastici, per aprirsi il passo ne' ripostigli delle coscienze; cosa, che hauendo eglino, come fingeuano, in somma abbominazione, per questo non voleessero vdire i peccati in particolare, ne distinguere con più minuta, & esatta inquisitione frà gli vni, & gli altri. La qual dottrina ancorche fosse contraria ad ogni cattolica verità, & alla ragione fondata non ne' commentti humani, ma nelle leggi diuine: per essere non dimeno fauoreuole al senso, haueua in maniera corrotti gli animi quasi di tutti, che si erano lasciati persuadere à rubellarsi all' Euangelio, & alla legge di Cristo.

L'altro era, che il Demonio per mezzo de' suoi Ministri haueua indotto quelle gèti à costringere il loro Sacerdoti à tenere in casa ciascuno la concubina; e questo affine d'assicurare il partito delle proprie mogli. Haueuano assaggiato costoro il beueraggio di Lutero, da cui incantati i Popoli della Germania delirauano, credendo non poter lungamente conseruarsi digiuna l'anima nostra da' piaceri del senso: quindi n'auueniuu, che come prima frà di loro si ordinaua alcun Sacerdote, subito per cōsiglio pubblico gli era assegnata vna giouinetta, con cui poter' isfogare gli ardori delle libidini. Tal'abuso per inuechiata consuetudine hauea l'impuro Demonio introdotto nelle persone Sacerdotali, che dato bando ad ogni modestia cristiana, non che religiosa, ne meno s'arrossiuano delle impudicitie, che commetteuano, come se state fossero lecite. Erano le case de' Sacerdoti numerose di figli: vdiuasi l'vno con voce bambinesca chiamar' il Sacerdote con nome di Padre; vedeuasi pendere l'altro dal collo della tenera Madre; stringeua si il Sacerdote al seno l'vno de' figli, baciandolo affettuosa, e paternamente; e presosi l'altro frà le ginocchia, mentre piangeua, con vezzi paterni, e con parole di tenerezza gli asciugaua le lagrime; e le menle Sacerdotali circondate di molti figli non erano stimate profane, sozze, e sacrileghe, ma honeste, modeste, e degne di persone Ecclesiastiche. Erano finalmente giunte le cose al segno di quelle miserie, che non essendo basteuole alcun freno di voto, e di Religione, per trattenere que' Sacerdoti da' peccati carnali, ne sentendone essi al cuore alcuna puntura di coscienza, come se il vizio cangiato natura, si fosse mutato in virtù; la prima volta che S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano andò ad Altorf per occasione della visita, il

14

Decano

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

Decanodella Chiesa, che l'hauera riceuuto nella sua casa, finita la mensa gli condusse auanti vna schiera di figli, accioche li benedicesse, dicendogli: Illustrissimo Signore questi sono i frutti, che la M.D. per sua bontà si è compiacciuta di concedermi; li hò condotti alla sua presenza, accioche si degni di benedirli: il che vòto dal santo Arcivescouo, senza dargli alcuna risposta, riuoltatosi a' suoi Ministri, disse quelle parole de' Prouerbi al 2. *Latantur hi, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.*

- 15 Tale era il miserabilissimo stato di que' paesi in que' tempi: onde non è marauiglia, se tanto i Secolari, quanto gli Ecclesiastici faceffero ogni sforzo, perche i Cappuccini non fossero introdotti nelle Città, ne vi hauessero alcun domicilio; guidati principalmente dal timore, che con l'esempio della vita apostolica, e con l'efficacia della loro predicatione euangelica douessero essere distornati da questa corrut-tela antica di fede, e dalla libertà della vita licentiosa, e molto confa-ceuole al senso. Ma con la forza della parola diuina abbattere da Fra Francesco l'arti del Demonio, e rotte tutte le macchine del Maligno, i Signori del Borgo condussero il seruo di Cristo in vn monte vicino, ou'era vna picciola casetta fabbricata di legno, con vna Chiesiola dedi-cata a tutti i Santi, e gliele assegnarono per habitatione. Era que-sto monte difficile da salirsi, circondato da rupi altissime. Iui alcesi i Frati s'abatterono in vna rupe alquanto più alta dell'altre, qual ve-duta da Fra Francesco, la percosse tre volte con vn piede dicendo: *hec requies mea in seculum seculi.* Non vi fù chi capisse il mistero di questo detto, ne l'humile religioso volle manifestarlo ad alcuno, forse per non palesare i doni concessigli dalla benignità del Signo-re: ma tagliata quella rupe; e fabbricataui d'indi à poco la Chiesa del Conuento, morì Francesco dopo vn'anno, e fù collocato iui il suo corpo; & all'hora conobbero tutti, che illuminato da chiearezza diuina haueua predetto la sua morte, molto prima che succe-desse.

- 16 Consegnato il luogo per la fabbrica del Conuento il primo di Luglio la vigilia della Visitatione della Santissima Vergine, incominciaron l'istessa notte à suonare il Martutino con vna campanella appesa nella parte più alta della Chiesiola, à recitare l'hore ca-noniche, à far' oratione mentale l'hore determinate, & à ristringerfi con ogni disciplina di regola, che si offerui più rigorosamente in ogn'altro Monastero. Così edificando gli animi de' Popoli nella diuotione con gli esempi d'vna santissima vita, andauano prepara-do i fondamenti alla fabbrica del Conuento, i quali haueuano à stabilirsi tanto sodamente sopra la pietra, che mai per turbine al-cuno impetuoso potessero diroccare.

Ne fideue tacere quanto era solito di raccontare (dopo che vide

*Detto di S. Carlo d'un Sacerdote concubinario.*

*Fra Francesco predice il luogo della sua morte, e della sepoltura.*

*Ricene vn luogo per la fabbrica del Conuento.*

| L'ANN. DI XPO. DI GR SO. 13. DI ROMOL. 2. IMP DELLA REGIA. |     |    |     |
|------------------------------------------------------------|-----|----|-----|
| 1581.                                                      | 10. | 5. | 57. |

*'na visione,  
'ebbe un  
acerdote nel  
articulare  
e' Cappucci-  
i.*

fabbricò il Conuento, & habitato da' Cappuccini) vn diuoto Sa-  
cerdote per nome Martino Cappellano della Chiesa Parochiale  
del Borgo. Passeggiando egli solo vna notte auanti le porte della  
sua Chiesa, vndicianni in circa prima che si fabbricasse il Conuen-  
to, gli parue di vedere nel monte vna gran processione di perso-  
ne, la quale era preceduta da buon numero di Religiosi, vestiti del-  
l'habito de' Cappuccini, che portando nelle mani le candeie accese,  
girauano intorno alla rupe detta di sopra, cantando le diuine lodi.  
Non haueua egli veduto prima i Cappuccini, ne vdiuto la fama lo-  
ro: ma intendendo essere questa vna celeste visione; come quello,  
che haueua qualche pratica nell'arte della pittura, ne dipinse mol-  
ti nelle mura della picciola casa del monte con quella medesima  
forma d'habito, con la quale gli erano stati mostrati da Dio; ne  
fin tanto che vi cominciarono ad habitare i Cappuccini, & a fab-  
bricare il Conuento, manifestò mai la visione ad alcuno, ò mostrò i  
ritratti dipinti nelle pareti.

*Entrano due  
uomini nel-  
la Reli-  
gione.*

Mentre adunque i Signori d'Altorf attendeuan con ogni solle-  
citudine alla fabbrica di questo Conuento, & i Cappuccini v'im-  
piegauano l'opera loro manuale coridianamente, e diligentemente  
con molta edificatione di que' Popoli; due giouineti d'Altorf com-  
mossi da gli esempi di quella vita apostolica, che risplendeua ne'  
veri figli del Serafico Padre, volarono al seno della Religione, il  
primo de' quali fu poi chiamato Buonauentura, & il secondo  
Alessandro. Riceuti questi nel numero de' Chierici, sapendo Fra  
Francesco esserui bisogno d'operarij, i quali coltiauassero il campo  
di quella Prouincia, ne scrisse al Procuratore dell'Ordine, che al-  
l'hora era Fra Francesco da Milano, & ottenne Fra Alessio Mila-  
nese Predicatore, e Lettore, il quale attendeua ad ammaestrare i  
Chierici nelle scienze humane, e diuine.

*Della fabbrica d'alcuni Conuenti, e della beneuolenza  
singolare, che portaua S. Carlo Borromeo a'  
Cappuccini.*

**I**N questi tempi la Prouincia di Catalogna, ch'è nella Spagna  
citeriore tra il Regno d'Aragona, & il Mare Mediterraneo, si  
riempia di molti Conuenti; fra i quali perche nel gittarsi i fonda-  
menti di quello di Girona, successero alcuni miracoli, ehe testifi-  
carono quanto fosse conforme al volere diuino la di lui fabbrica,  
non deuono da noi tacerli. Fabbricandosi questo Conuento,  
caddè dal Cielo tanta neue, che cominciò à mancare la prouisi-  
one à gli operarij, che in buon numero erano concorsi alla fab-

brica-

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO, DI GR 86. 13. | DI ROBOI. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.                        | 10.               | 37.          |

brica. L'altezza della neue, la distanza del Conuento dalla Città, e la pioggia, che allagaua le strade, impediuaano, che il Cercatore potesse andare per l'elemosina; onde i Frati si diedero all'oratione, pregando con molto affetto la solcita prouidenza del Signore à soccorrerli in tanto bisogno. Non si erano ancora partiti dall'Oratione, che si sentì suonare la Campanella della porta, oue andati trouarono vn gran cesto di pane senza veder alcuno, che l'hauesse portato: dal che conobbero, ch'era stato proueduto da Dio miracolosamente. Nell'istesso tempo Raffaele Alba Speciale, Michele Terrades Orefice, & altri Cittadini di Girona andando insieme alla caccia prima del far del giorno, alzati gli occhi al Conuento de' Cappuccini situato in vn monte detto la Madonna dell'Eremita, videro iui vna bellissima processione di molte persone con candele accese nelle mani, lequali s'inuiauano da vn'Oratorio non molto lontano dal monte al Conuento de' Cappuccini; oue giunte che furono, si moltiplicarono, e spargendosi per il Monastero, s'innalzarono finalmente al Cielo. Parue à tutti questa visione così marauigliosa, che la divulgaron per la Città come quella, che si credeua fosse vn presagio della futura santità di quel luogo, e della copia de' Santi, che à guisa di fiaccole luminose vi doueuan risplendere con la luce della serafica perfezione.

10 Fabbriandosi quest'anno il Conuento di Corigliano nella Prouincia di Cosenza, tentò il Demonio d'opporli all'opera del Signore, ma furono vani i suoi tentatiui. Attendeva alla fabbrica Fra Antonio da Corigliano Laico, il quale affaticandosi nel cauare le fondamenta alquanto profonde; occorse, che la terra, la quale era più alta di venti palmi, conosciata segli addosso, lo sepellì. Corsero prontamente i Frati allo strepito, che vdirono farsi dal cader della terra, ne veduto Fra Antonio, quale sapeuano, che poco prima si tratteneua nell'opera, sospettarono non vi fosse restato sepolto: & hauendo la terra occupato nel cadere quantità di terreno; non sapendo per tanto oue scauare, e porgere aiuto al meschino, ne rimaneuano perciò grandemente afflitti; quando comparue all'improuiso vn fanciullo non prima conosciuto, il quale accennò il luogo, oue si doueua cauare, per dissepellire il Frate. Scauata la terra, lo ritrouarono saluo, mentre oppresso da tanto peso vn'hora continua, vi doueua essere rimasto più volte soffocato. Ringraziarono tutti affettuosamente il Signore, e lodarono la benignità diuina, Fra Antonio in particolare, il quale uscito dal pericolo, innalzate le mani al Cielo rese molte grazie à Dio, & alla B. Vergine; è raccontò, qualmente non era egli restato così tosto oppresso dal peso di quella terra, che subito gli apparue la Clementissima

*Vn' insigne  
miracolo occor-  
so nella  
fabbrica del  
Conuento di  
Corigliano.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57           |

Vergine vestita d' vncandore d' alba celeste, che facendogli animo, gli disse: non temere Antonio figliu mio, che non patirai alcun danno da questo accidente: dopo le quali parole come se si fosse lasciato nel grembo d' vn letto molle, e delicato, haueua placidamente riposato fin all' hora: il che vditto da' Frati, innalzarono vnitamente le voci nelle lodi della Vergine Madre delle misericordie, e della diuina Prouidenza.

Intorno a questi tempi s'accese nella Città di Marselia vna peste così crudele, che ogni giorno diuoraua molte famiglie: ne trouandosi nella Città per la ferezza del male chi seruir volesse gli appetiti; ne prefero la cura i Cappuccini, come haueuano fatto altroue in più luoghi, con molto ardore di carità, & in questi seruigiali di essi refero l'anime loro al Signore. Mentre S. Carlo Borromeo con sollecitudine pastorale visitaua quest' anno i Popoli dell' Eluetia soggetti nelle cose spirituali alla sua giurisdittione, passando per il Bigorio picciola Terra della Valle di Lugano, diuertiuua spesso volte al nostro Conuento. Godeua oltre modo il Santo Arcivescovo della schiettezza nel discorso, e semplicità de' costumi de' Cappuccini, e di quella maniera di viuere, la quale allontanando da se ogni cura di cose terrene, lascia anco di se stessa la cura alla diuina Prouidenza. Portaua tanto affetto alla nostra Religione questo buon Prelato, e tanto si dilettauua di trattare familiarmente con noi, che ò si trouasse occupato nella visita della Diocesi, ò si trattenesse alla residenza della Chiesa di Milano, non haueua maggior diletto, che di conuersare co' Cappuccini, e di prendere con esso loro la refettione comune. Quindi mentre soggiornaua in Milano, sottoendosi alla mensa archiepiscopale, andaua souente a desinare, & a cenare con essi, ne voleua altri cibi, che quelli, i quali si distribuiano nel Refettorio à ciascuno de' Frati: e tanto godeua della frugalità, e strettezza di pouertà delle nostre mense, che portandosi attorno i tozzi del pane nel cesto, come si costumaua, ne pigliaua anch' esso, e lasciaua i pani intieri postigli sotto il touagliuolo. Prima che hauesse contratta questa dimestichezza co' Cappuccini, essendo andato vna volta al loro Conuento di S. Vittore in Milano, per tratteneruisi alcuni giorni; e vedendo le continue mortificationi; il trauaglioso lauor delle mani; il rigore del silenzio custodito tra di essi; il disciplinarsi aspramente; il dire della colpa nel Refettorio de' difetti commessi; il lungo orare mentalmente di notte, e di giorno; il cantare diuoto, & angelico; la compositione dell' huomo esteriore, & interiore; e quella disciplina di costumi, che odoraua di santità, se ne marauigliaua, e si persuadeua, che non fossero ordinarie mortificationi praticate dalla Religione, ma esercitate artificiosamente in que' pochi giorni, per esser' egli presente: ma poi intendendo dal Guardiano, e conoscendo per lunga pratica essere i

loro

*s'famiglia-  
na di S. Car-  
lo Cappuc-  
ci, e l'anno  
di questo di-  
to Prelato  
la nostra  
religione.*

|                 |                |                    |              |
|-----------------|----------------|--------------------|--------------|
| L'ANNO. DI XPO. | DI GRIGIO. 13. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.           | 10.            | 5.                 | 57.          |

loro exercitij cotidiani, proruppe in queste parole: procurate Padri miei, di seguire con alacrità d'animo il sentiere di quella perfectione, per la quale vi sete incamminati; conciosiache questa è la strada de' Santi, & in particolare del vostro Serafico Padre: e chi senza inciampio di trasgressione di voto, ò di precepto persevererà fin' alla fine in questa carriera, giungerà finalmente ad esser loro compagno nella celeste Patria. Ed' indi auanti cominciò ad amare così cordialmente i Cappuccini, & ad hauerli in tanta diuotione, che volle da essi molti Predicatori, per istruire i suoi Popoli nel timore di Dio, e nella pietà cristiana: i quali senza essere esaminati conforme all'indulto del Concilio di Trento con la sola licenza, e beneditione del Santo Prelato s'affaticauano nella vigna del Signore, e raccoglieuano frutti in molta abbondanza.

## Vita di Fra Alessio da Vigeuano Laico.

*Delle virtù di Fra Alessio, in particolare della sua astinenza, e come istruiuo i giovani nella perfectione della vita.*

12



**L** primo di quelli, che dopo l'hauere fedelmente traugiato fin' alla fine nel coltiuare il campo della Religione, fossero chiamati quest'anno dal Signore a riceuerne la mercede, fù Fra Alessio da Vigeuano illustre in virtù, e santità di costumi. Questi seruendo à Dionell' humile stato de' Laici, e trafficando il talento al banco di quella pouertà rigorosa, che per necessità astringe, resauarizò vn grand'issimo capitale di gratie celesti. Non restaua egli pago di quella pouertà, che circoncise tutte le cose superflue si contenta del solo, e necessario vso, ma riuolgeua la mira ad vn' eccellenza di pouertà molto maggiore, la quale contrastando ancora con la necessità dell' vso, procura sempre d' inuolargliene parte. Perilche ogni volta che se gliene presentasse l' occasione, cercaua gli abiti logori, e ripezzati, le mutande lacere, le sue vile vilissime, ogni cosa conforme all' idea del vestire de' poveri. Nell' astinenza offeruò vna tal maniera, che non eccedesse nel troppo, ne fosse di molto esorbitante dalla legge comune de' nostri digni, eccetto nelle vigilie del Signore, e della B. Vergine, le quali erano da lui inuiolabilmente offeruate in pane, & acqua: se bene questa astinenza non tanto si può dire singolare, e straordinaria quanto comune, e familiare alla Religione. In ciò fù veramente singolarissimo, che sentendosi rapire più audacemente dall' appetito

zade

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

*astiene cō  
inuciente  
al mangiar  
utti.*

za de' frutti; che di qualunque altro cibo, raffinaua con tanto rigore questo appetito, che mai ne gustaua; esercitandosi del continuo ne' combattimenti contro la gola nemica. Ricercato vna volta della cagione di questa sua astinenza, rispose. Perche mi costringete ad entrar nell'arringo delle materie teologiche, essendo io inesperto nelle scienze? Non sapete adunque, che il gustare d'un frutto fù cosa perniciosissima al nostro primo Padre, che lo spinse à trasgredire il diuino precetto: e se vn frutto recò la morte à chi era dotato di celeste sauezza; perche non hauerò io à guardarmene, accioche allettato dall'istesso incentiuo, non venga à soggiacere alla medesima caduta? Ma se bene Alessio per l'amarissima memoria di quel frutto, il quale mangiato dal nostro primo Padre contro il diueto diuino, rese funesti i lui descendenti, si fosse potuto astenere dal mangiar frutti; nondimeno con questa risposta volle nascondere la virtù dell'astinenza, con cui quasi con freno domò sempre l'appetito disordinato della gola, che l'incitaua à mangiarne, perche tal' hora non lo tirasse senza auuerdersene à qualche peccato. Ne se ne asteneua egli quasi che fossero proibiti dalla Maestà Diuina, ma perche erano vn' immagine del pomo vietato; fuggendo in essi non la natura, ma la cagione morale della colpa.

*Nemico del  
a gola.*

Vn'altra proua degna inuero di marauiglia della sua astinenza fù questa, ch'essendo stato molti anni Cercatore in vari Conuenti, non vi fù mai chi lo potesse indurre per qualunque preghiera à bere vn fol bicchiere di vino fuori della comune refettione. Chiedendogli vn Frate suo familiare, in che modo hauesse toccato la meta della perfectione nella via dello Spirito, gli rispose: Dio ti perdoni, fratello, se pensi, ch'io sia salito ne pure al primo gradino della perfectione, mentre ne anche di lontano sò, ch'ella sia. Confesso ben sì ingenuamente di non hauer conosciuto lo spirito dell'oratione, e della diuotione, sin tanto che non mi risoluei di mortificare la gola, e di vietare al senso ogni diletto. Che perciò rigido contro di se medesimo, perseguitaua con odio euangelico tanto seueramente il suo corpo, che non solo non gli concedeuà alcuna recreatione, benchè honesta per solleuamento di esso, ma di più lo traugiua con fatiche cotidiane, lo castigaua con aspre discipline, l'estenuaua con lunghe vigilie spese nell'oratione, e con altre varie macerazioni lo consumaua.

Ma se bene fosse stato seuero contro di se medesimo, era però così caritauo con gli altri, massimamente con gl'infermi, che non se gli offeriua cosa alcuna di difficile, e disgustosa quanro si fosse nel curarli, che non la sofferrisse con suo gusto particolare.

Quindi ammaestrando i più giouani, soleua dir loro: figliuoli si deuete seruire con ogni humiltà, e pazienza à tutti i Frati, come se fossero Angioli del Signore, ma poi à gl'infermi, come all'istessa persona di

Cristo,



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

Cristo, essendo tali seruigi molto accettu alla Maestà Diuina. Coltiuò nell'animo suo in tal maniera l'humiltà, e l'vbbidienza, ch'essendo eminente nell'vna, e nell'altra, non si poteua facilmente discernere qual delle due tenesse in lui il primato: peroche riciso da quella ogni tumore di desiderio d'essere stimato, l'humiliaua a' piedi di tutti: e questa hauea sottomesso ogni lui sentimento à quello del Superiore, come se non fosse più viuua in esso alcuna volontà, eccetto quella d'eseguire pontualmente i comandi, & i cenni de' suoi Prelati.

26 Come prima cominciò à dedicarsi allo studio dell'oratione, parcaua, che non vi sapesse trouare alcun gusto, ò foauità di spirito; ma conoscendo, che i doni celesti s'ottengono con l'humiltà, & col'pianto; con preghiere continue, & humilissimi, ma però insieme ardentissimi affetti di cuore picchiava all'orecchio della diuina misericordia, per ottenerne la gratia. E se bene il Signore, il quale tal'hora differisce il conferire i suoi doni, per concedergli poi più perfettamente, lungo tempo gli tenesse chiuse le porte della clemenza; non per questo si perdeua d'animo l'humile Religioso; ma stimolato nel cuore da quello, che haueua in lui eccitato il desiderio di questo bene, vna notte del santo Natale mentre con maggior' attenzione contemplaua l'ineffabile carità di Dio nel donarci il suo Vnigenito Figlio, cominciò à discorrere seco stesso in questa maniera. O Alessio: pensi tu, che quella Bontà infinita, la quale ci ha fatto così cortese dono del suo Vnigenito, il maggiore di tutti i doni, sia poi per essere scarfa de' gli altri, i quali essendominori, le faranno richiesti con lagrime, e sospiri? non farà ella pronta à concederci ogn'altro bene insieme co'l Figlio? Se io dunque in questa santissima notte, nella quale diluuiano i tesori del Cielo, le chiederò la gratia dell'oratione, come potrà ella negarmi la foauità dell'orare, se tanto cortesemente mi concede il proprio figlio? Inflammato l'animo suo con questa consideratione della clemenza, e liberalità diuina, replicando più volte con nuouo affetto di spirito l'istessa supplica, & aggiungendoui per rinforzo le lagrime, & il sangue, che in molta copia spargeua co'l disciplinarsi rigorosamente, venne à riceuere nell'istesso tempo in tanta abbondanza lo spirito dell' oratione, e della compunzione, che d'indi auanti vi perseverò le sei, e le sette hore continue. Si leuaua prima di mattutino, e dopo ancora vegliaua lungamente, e tanto si cominciò ad inuaghiare della contemplatione delle cose celesti, che se da qualche occorrenza non n'era come rapito à forza, non sapeua distorgliersene: e perciò non solo sentiuua con molta diuotione tutte le Messe, che si diceuano nel Conuento, se il seruire al fratello, ò il compire con l'vbbidienza non gli erano d'impedimento; ma ogni giorno ancora si cibaua del pane de' gli Angioli: dalla qual frequenza di comunione se gli accendeua nell'animo tanto affetto, & riuercenza verso il Santissimo Sacramento dell' Altare, che inuigilaua

*In qual modo  
ottenne da  
Dio la foauità  
dell' ora-  
tione.*

*Diuotissimo  
del Santissi-  
mo Sagra-  
mento.*

anco ra

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

ancora con ogni diligenza, accioche ne di notte, ne digiorno, ò per mancamento d'oglio, ò per trascuraggine del Sacristiaño s'ellinguesse la lampada, che arde auanti il tabernacolo.

Raccomandaua a' giouani l'oratione come vn caldo celeste, che fomenta nell'anime il diuino spirito, e diceua: non vedete, figliuoli, quanto sia sollecita la gallina nel couare le voua per generare i pulcini, e con quanto studio procuri di mantenere in esse il calore? Appena si parte per breue spatio di tempo, tanto che prenda vn poco di cibo, che poi ritorna à riscaldarle, accioche se per disauuentura s'intepidisce il caldo, non ne patissero i pargoletti polli. Con la stessa anzi con molto maggiore sollicitudine douereffimo noi ancora insistere nell' oratione; perche essendo questa all' anima nostra come vn calore celeste, co'l quale negli animi si generano le virtù, indarno aspettiamo, ch' efcano alla luce, quando da quello non siano inuigorite le forze interne, e fomentato il desiderio delle cose celesti: percioche se s'intepidisce il calore spirituale, non arriua à figliare le perfettioni. E però con l'esempio della gallina dobbiamo procurare, che se le necessità della natura ne rubbano qualche parte di tempo, e ci distolgono dall' oratione, ricorriamo ad essa, quanto più presto ci si concede, perche non si raffreddi il calore spirituale, da cui si producono nell'anima i parti delle virtù. Da questo affetto all' oratione n'auueniua, ch' egli fuggisse, quanto gli era possibile, il conuersare co' Frati, & il discorrere co' secolari, e più volentieri si donasse alla solitudine amica dell'orare.

Ma benché il seruo del Signore con ogni accuratezza senza risparmiare fatica attendesse al profitto spirituale, & all'acquisto d' ogni perfettione; nodriua nondimeno nel suo seno il Serpente (il che suole accadere spesse volte alle persone spirituali) da cui essendo moficato, non se n'accorgeua: conciosiache essendosi dedicato con intensione d'affetto all'austerità della vita, & all'oratione: se vedeua, che altri si portasse in esse tepidamente, ò non corrispondesse per la strada delle virtù con quella alacrità d'animo, che somamente desideraua ne' Religiosi, si lasciua facilmente muouere à sdegno contro i tepidi, e li riprendeua mordacemente. Ma perche il vero caritatio non si sdegna, ma compatisce; quindi si vedeua, che non era ancora arriuato al perfetto di quella carità, la quale trasformandosi senza difetto ne gli affetti di tutti, sà compaire alla tepidezza, & alla debolezza del prossimo: perliche era assai facile al giudicare il fratello; e seueron nel riprenderlo, nel che uscìua alquanto da' limiti della virtù, e d'vna prudente discretione.

Volendo adunque il Signore guarire il suo Seruo da questa indiscretione, aspettò il tempo opportuno della Quaresima dell'Epifania, quale Fra Alessio disegnaua d'giunare con austerità maggiore del solito. Faceua oratione vna volta con più affetto dell'or-

dinario,

n la similitudine della gallina, che uia l'oua, e via i giouani all'oratione.

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1581. | 10. | 5. | 57.

dinario, pregando la Maestà Diuina à compiacersi di riuclargli lo stato della sua salute; quando vide Giesù Cristo, che leuatosi in piedi pieno di sdegno lo riprese con queste parole, che gli penetrarono il cuore. Tù dunque, Alessio, brami d'essere annouerato frà i miei serui, ilquale ti viurpi quella potestà giudiciaria, ch'è riservata al sopremo Giudice, col giudicare i fratelli, se tal' hora viuano meno austeramente, & ammettano per solleuamento de gli animi loro qualche honesta ricreatione? tù, che non sai compatire alla fiacchezza di quelli, che sono meno seruenti, ne siegui le leggi della carità nel compatire a' prossimi? tù, che vuoi far' il censore di quelli, che attendono con minor affetto all' oratione, ne vi si trattengono tanto tempo, quanto vorresti; l'orationi de' quali mi sono forse più accette delle tue? Sono questi veleni, e vitij di spirito da essere sopra ogni modo abborriti dalle persone spirituali. Per tanto se desideri d'entrar nel numero de' miei serui, sij sollecito dal guardarti da simiglianti difetti, accioche non mi sdegni teo pù graueamente: e ciò detto si partì incontanente. Intimorito Fra Alessio dallo sdegno del Signore, e dalla colpa non prima conosciuta; con tanta humiltà, e lagrime procurò di cancellarla tutto il tempo del digiuno quaresimale, che s'humiliaua a' piedi di tutti, ne diceua pubblicamente sua colpa, & humilmente ne chiedea perdono, non tralasciando vfficio d'humiliatione co' i prossimi, ne perdonando à copia di lagrime, per leuarne perfettamente la macchia dalla coscienza. Fù così perfetta, e grata à Dio la penitenza di questo santo Religioso, che gli apparue nel fine del digiuno con la faccia serena, e dopo alcune parole di celeste consolatione, con lequali lodò la sua humiltà, e l'esortò à perseverare nell'opere virtuose, gli promise finalmente, che si farebbe saluato. Quindi impariamo, quanto debbano esser cauti quelli, che attendono alla perfettione, nel guardarsi dal giudicare gli altrui mancamenti: perche spesse volte auuiene, che mentre sotto sembianza di zelo bramano auidamente con certo rigore il profitto del prossimo; si spengino imprudentemente la carità, e la compassione, verso i deboli, alla quale ci astringe il diuino precetto: e così mentre s'aspira ad vn' eccellenza troppo sottile di supererogatione, si trascurino le cose, che sono di rilieuo maggiore all'osservanza della diuina legge.

30 Fatto auuertito da questo accidente, e dal pericolo, nelquale erasi ritrouato, cominciò à portarsi con tanta cautela, e circospezione, che poteua dirsi vn vero ritratto di perfetta carità; e risplendea con la luce d'vna santità così eminente, che haueuano tutti campo d'imitare, e d'ammirare le sue virtù. Era giunto al segno della vecchiaia, e consumato il corso nella carriera della vita con

*E' ripreso  
aspramente  
dal Signore.*

*E' fatto certo  
da Dio della  
sua salute.*

L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. IMP. DELLA RELIG.  
1581. 10. 5. 57.

*Istruisce  
i giovani nella  
perfezione.*

preclarissimi esempi, lo chiamaua il Signore à riceuere la corona della giustitia, e la mercede delle fatiche, quando ammalatosi à morte in Bergamo, mossi alcuni Frati de' più giouani dalla santità conosciuta dell'huomo di Dio, lo pregarono istantemente à lasciar loro qualche documento spirituale, per profittare nella via del Signore. Ed egli ammaestrandoli con ogni humiltà: perche (diceua) volete apprendere la strada della perfectione da chi mal pratico in questo cammino, hà sempre fallito il dritto sentiere? Considerate, figliuoli miei, attentamente la vostra vocatione, & altamente imprimerela ne gli animi vostri, perche questa senza parlarui esteriormente all'orecchio, con l'interne motioni al cuore, vi ammaestrerà di quello conuiene per arriuare ad esser perfetti. Non intraprendere mai alcuna impresa senza la guida, e la directione dell'vbbidienza: con questa incominciate, con questa proseguite, e con questa compite l'opere vostre. La simplicità della colomba risplenda in ogni vostro pensiero, & attione: perche con essa verere à sfuggir facilmente le fette infocate dello spirito maligno; e vi sarà somministrata vna confidenza familiarissima di ricorrere à Dio in ogni vostra necessita. Finalmente siate frequenti, e feruenti nell'oratione, & innalzate le mani pure al Cielo, affinche con purità di cuore possiate vagheggiar Dio, portarlo ne' seni de' vostri cuori, e farui vn medesimo spirito con esso lui. Dopo il che purgata la coscienza co'l Sacramento della santa penitenza, & apparecchiatosi con ardenti sospiri, che gli viciuano dal cuore, per desiderio di giungere alla patria celeste, pregò i Frati, che fossero contenti d'accendere alcune cande. Interrogato perche; rispose in breue hanno da venir quà la Beatissima Vergine, & il suo Santo Sposo Gioseffo, onde è il douere, cheli riceuiamo con quella maggior riuerenza, che ci sia possibile. Ne hebbe compito di profferire queste parole, che innalzò la voce dicendo: ecco la Reina de' Cieli, ecco S. Gioseffo; leuatini in piedi, Padri, piegate le ginocchia à terra, e receueteli degnamente: il che detto con leuarfi sulle ginocchia piegò di nouo la testa sopra il capezzale, e quest'anno nell'istesso giorno di S. Gioseffo, del quale tutto il tempo di sua vita era stato diuotissimo, rese lo spirito a Dio.

*Vede nella  
morte la  
Santissima  
Vergine, e S.  
Gioseffo.*

### *D'alcuni altri Religiosi di vita Santa.*

**D**OPO Fra Alessio nell'istessa Prouincia di Milano fiorì in ogni virtù, massime nella pazienza Fra Vitale da Milano Sacerdote, il quale per più anni fu addolorato dalla Podagra. Questo paziente seruo di Cristo frà i dolori della gotta, i quali sogliono esse-

|                             |                     |              |
|-----------------------------|---------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RC. BOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.                       | 10.                 | 5.           |
|                             |                     | 57.          |

re così acuti, che anco à forza cauano da' podagrosi i gemiti, e le strida, raffrenò in man era il senfo frà le acute punture del male, che non gli viè mai dalla bocca vna sola parola di lamento, ma di continuo pregaua la Maestà Diuina ad essergli propitia. Prouato da Dio con lunga infermità, nella quale fece grandissimi acquisti di celesti ricchezze, terminò l'ultimo giorno con fama di santità nel Conuento di S. Vittore di Milano. Nell'hora della sua morte fù da molti veduto vn splendore, ilquale salua dal tetto della cella, e s'innalzaua al Cielo: e nell'istesso tempo vn Frate per nome Paulino essendo grauemente tentato dal Demonio di non confessarsi, come hauera tralasciato sin'all'hora, benchè più volte ne fosse stato auuifato così dal Superiore, come da altri; cacciato da lui il Demonio per li suffragi di Fra Vitale, s'accostò in quell'istante con tanto affetto di dolore al Sacramento della penitenza, che da tutti ne fù attribuita la cagione a' meriti dell'huomodì Dio.

*Di Fra Vitale da Milano Sacerdote.*

32 Il terzo, che dall'istessa Prouincia salisse quest'anno al Cielo à ricuere la corona de' suoi patimenti, fù Fra Siluestro da Valcamonica nel distretto di Breicia; il quale dallo stato clericale, e dall'ufficio di Maestro di Scuola chiamato ad essere discepolo del Serafico Padre nella Scuola della perfettione; vi riuscì tanto eccellente, che le sue virtù così interiori, come esteriori erano vna dottissima cattedra à chi voleua in compendio apprendere tutte le discipline de' gli habiti virtuosi. Custodì con tanta diligenza, e rigore la pouertà dilettissima sposa del nostro B. Padre, che non hauendo cosa di lei più pretiosa, era in quel concetto appresso di tutti, che non vi fosse alcuno di lui più amico della santa pouertà, per ilche comunemente era chiamato il puerello. Hauera l'habito puerissimo, rippezzato per tutto; puerissime le suole vnite insieme delle vecchie, e disusate; il Breuiario, che appena poteua trattenere i fogli; le mutande, i fazzoletti, la cella, il viuere, ogni cosa puerissima: e tutti i suoi pensieri pareuano mirassero à questo di vincere la necessitā anco nell'vso, per conformare se stesso all'esempio del pouero, & ignudo Crocifisso, e per godere amorosamente i lui castissimi amplessi, spogliato d'ogni cosa terrena: Con la pouertà, ch'è la gemma più pretiosa de' Frati Minori, s'accompagnaua il Coro di tutte l'altre virtù; l'vbbidienza, la simplicità, l'humiltà, il dispregio di se stesso, l'austerità della vita, vna carità esimia verso tutti i fratelli; e vi perseverò sin'al dodicesimo anno con gran lode di santità. Otto giorni prima di morire fù auuifato della sua morte da' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, de' quali era diuotissimo, & hauendone predetta l'hora ad alcuni, che fù il giorno della festa di questi Santi, circa il tramontar del Sole, terminò l'ultimo giorno.

*Di Fra Siluestro di Valcamonica.*

|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1581. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 5. | DELLA RELIG. 57. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

## Vita di Fra Mario dal Mercato Saracino Ottauo Generale.

*Come d' Agostiniano si fece Cappuccino, e delle sue molte virtù.*



**I**l Mercato Saracino è vna Terra assai nobile della Ro-  
magna, oue Mario nato dell' honorata famiglia de'  
Fabiani, cominciò ad apprendere la disciplina della  
vita religiosa nell' Ordine del P. S. Agostino, nel quale  
attese molti anni à gli studi della filosofia, e della teo-  
logia, e vi conseguì la corona del dottorato. Ma  
ispirato dal Padre de' lumi, ch' eletto l'haueua alla cura del Serafico  
Ouile, sentendo sempre più pungenti al cuore gli stimoli di quelle ispi-  
rationi, e motioni interne, che l'eccitauano à correre vna carriera di  
vita sublime, e perfetta; nel tempo, che la Religione Cappuccina sotto  
il gouerno di Fra Bernardino d' Alti florida di virtù diffundeua per tut-  
to gli odori della santità apostolica, rapito anch' egli dall' istessa fra-  
granza, entrò ne' Cappuccini.

*Passa da gli  
Agostiniani  
a' Cappucci-  
ni.*

Non cominciò egli così tosto à conuersare frà di noi, che si vide in  
lui risplendere vna marauigliosa disciplina di costumi, vna composi-  
tion mirabile dell' huomo esteriore, vna brama singolarissima di pro-  
fittare in ogni virtù, vna piaceuolezza, e temperamento d'affetti de-  
gnodi marauiglia; vna prudenza, & integrità di mente, che cagio-  
naua stupore in tutti. Per le quali virtù come pareua, che ci fosse da-  
to dal Cielo per norma, e magistero di vita religiosa; così facilmente  
nella sua Prouincia della Marca, & in altre ancora veniua promosso  
alle Prelature; sin tanto che conosciuti da tutta la Religione i suoi  
talenti miracolosi, ascese al Diffinitorato generale, al Procuratorato, e  
finalmente al Generalato.

*Abbraccia la  
vita comune.*

Non abbracciò da principio quell' austerità di vita ne' digiuni, e nel-  
l'altre macerationi, ch'era seguita da molti; ma tenendo la via ordina-  
ria, elesse vna maniera di viuere, che conduce l'huomo alla perfezione  
comune della vita monastica: ne senza ragione. Perche abbraccian-  
do questa la totale, e perfetta osservanza della Regola, & essendo ac-  
compagnata con le virtù più riguardeuoli, solleua quelli, che la colti-  
uano, à tal' eminenza di santità, che sola basta per render' illustre, e  
santo il Religioso.

Camminò Fra Mario per questa strada comune tanto aggiustata-  
mente senza inciampi, che se bene il suo viuere, & il vestire erano me-  
no austeri di quelli di molti altri, giunse però in breue al segno di quel-

la per-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

la perfettione in ogni virtù, alla quale arriuanò pochi: perliche hauendo in odio ogni superfluità, & abbondanza, non voleua se non quantogli era necessario per il mantinimento della natura, e per l'executione de gli vñci; e di questo ancora si valeua così parcamente, che non mai vñciua da' limiti della stretta pouertà. Pareua, che non si potesse ritrouare maggior humiltà, maggior piaceuolezza, e mansuetudine di quella, che risplendeua in quest'huomo celeste. Era feruente, & assiduo nell'oratione, ne lasciava fuggir momento di tempo, ne luogo, ch'egli non concedesse all'oratione; dalla cui soauità veniu ad essere così dolcemente attratto, che passaua in essa affettuosamente buona parte del giorno, e della notte. Quindi riceuete da Dio molti doni, che sogliono da lui conferirsi a quelli, che orano con intensione d'affetto: frà i quali si racconta, che vide vna volta trè corone portate dal Cielo per mano de gli Angioli ad vn nouitio, che haueua fatto generosa resistenza à trè assalti di tentationi, come più diffusamente si è raccontato l'anno 1580.

- 37 Tutto lo studio di questo perfetto Religioso era d'ornare l'anima sua delle vere, e sode virtù, ed'abbellire il sembiante interno co' lineamenti della pazienza, dell'humiltà, della moderatezza de gli appetiti, dell'odio di se medesimo, del dispregio d'ogni cosa terrena, della pouertà dello spirito, e di tutti gli altri ornamenti delle perfettioni de' Serafini. E per questo attese meno à certe mortificationi, & austerità, le quali hanno più del marauiglioso, che dell'imitabile; ne facilmente si farebbono potuto annettere dalla sua debole complessione, aggiunto il peso delle Prelature, alle quali poco meno tutto il corso della Religione hebbe à sottoporre le spalle. Frà l'altre virtù, alle quali sin da principio applicò l'animo suo con ogni affetto, portaua tanto scolpita nel cuore quella dell'vbbidienza, che l'anteponeua ad ogni opera di legge diuina, e serafica di libera elettione; ne conosceua cosa alcuna tanto difficile, e disagiosa, che non gli paresse facile, e gioconda, qualunque volta nell'intraprenderla hauesse per guida l'vbbidienza, come si può scorgere dal miracolo seguente. Essendo già vecchio, & infermo di febbre continua in Ancona, gli fù dal Generale mandata vn'vbbidienza con ordine, che con titolo di Commissario si trasferisse nella Sicilia à visitare quella Prouincia. Riceute le lettere si leuò subito di letto, per esequire prontamente quanto gli era comandato dalla santa vbbidienza. Il Medico, & i Frati conoscendo, che per la grauezza così dell'età, come della febbre, non poteva auuenturarsi al cammino senza manifesto pericolo della vita, non voleuano acconsentirui. Ma il perfetto vbbidiente senza por mente ne alla gagliardia del male, ne alla debolezza del corpo, ne al pericolo, à cui si esponeua, antepoñendo ad ogn'altra cosa incontrario il zelo dell'vbbidienza rispose. *Perche mi dissuadete m'adarno il mettermi in cammino, ancor-*

*Si raccontano  
le sue virtù.*

*che*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

che sia infermo, e fiaccio di forze? Non è forse il Signore quello, che mi chiama à quest' opera? perche volete, ch'io contendà co'l volere diuino? chi fece mai resistenza à gl' impulsi dello Spirito Santo, e potè godere la pace, e la serenità della coscienza? Se vole valersi di me ancorche sia indisposto, e debbole; potrà egli esser ripreso d'alcuna indiscretione? Non elesse il Signore i soggetti più fiacchi per confondere i forti? Non pretende egli d'essere vbbidito tanto da gl' infermi, quanto da' sani? Basta solo il dire, che l'vbbidienza è quella, che m'inuita, la quale non può essere impedita ne da infermità, ne da fiacchezza alcuna; ma superiore alla natura riceue da Dio tanta forza, che basta per risanare gl'infermi, per fugare i morbi, e per ristaurare le forze. Dopo il che piegate le ginocchia à terra auanti l'immagine d'un Crocifisso, proferi queste parole con grande ardore. Voi Signor mio per compire con quanto vi comandaua il vostro eterno Padre: non forte, ò sano, ma ferito, e piagato in tutto il corpo, consumaste l'opera della redentione. E perche anch' io, se ben' infermo, e con le forze languide non douerò eseguire quanto mi comandano i miei Maggiori? A voi, che siete Onnipotente, è facile il ritornar' all' infermo la salute di prima, e conferirgli tanto vigore, che strenuamente possa incominciare, e proseguire l'opera celeste: ma quando bene per questo hauessero ad augmentarsi i parocismi, & à ridursi in forse la mia vita; non deno io stimare più pretiosa l'anima mia, che la vostra; ne per quattro giorni di vita caduca, e corrottibile tralasciare d'eseguire i comandi de' miei Superiori. E voi in tanto riceuete con animo grato questa vittima d'vbbidienza, quale con humile, e dimoto affetto vi consagro sopra l'Altare del cuore. Finita quest'offerta s'accinse al viaggio, & il Signore gradì tanto la pronta vbbidienza di questo suo Seruo, che postosi in cammino cominciarono ad intepidirsi i bollori della febbre, i quali più tosto co'l moto violento doueuanò farsi maggiori, conforme al giudicio de' Medici, & in più breue tempo di quello concedessero la natura del male, e le leggi della natura, ricuperò la salute.

E fama comune, che sempre custodisse illibato il fiore della purità virginal; e ed egli ancora l'attestò à Fra Giuliano da Macerata, riponendo questo dono frà gli altri, che gli erano stati concessi dalla benignità diuina, e rendendogliene perciò molte gratie. Hebbe ancora vna confidenza singolarissima in Dio, la quale fù da esso honorata con celesti miracoli; perche la confidenza per testimonio dell' Apóstolo merita gran guiderdone dal Signore. Essendo Vicario Prouinciale della Marca, e trouandosi nel Conuento di S. Angelo in Vado, cadde tanta neue dal Cielo, che non si poteua andare alla Terra senza grandissima difficoltà, ne vi era nella casa alcuna prouisione per il seguente giorno. Il Guardiano haueua già destinati alcuni Frati de' più robusti, accioche s'aprissero il passo frà la neue, & andassero alla cerca, non essendo conuenueuole, che la Famiglia passasse quel giorno senza mangiare, e senza bere, il quale era degno di particolar' allegrezza per

la pre-

La lui vbbidien-  
za illu-  
strata da Dio  
con miracolo.

Offerua per-  
petua virgi-  
nità.

La lui confi-  
denza in Dio.

38



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

la presenza del Prouinciale; ma inteso da lui il consiglio del Guardiano, & auuertito il pericolo, comandò, che niuno vlcisse di casa, e riprese il Superiore di poca fede, con dirgli. Che vol dire Padre Guardiano, che scordatoui della benignità pietosa di Dio, volete esporre à manifesto pericolo la salute de' vostri sudditi? Non hauete appreso ancora quel detto del Profeta così famigliare al nostro Serafico Padre. *Iassa super Dominum curam tuam, & ipse te eruet.* Questo è vn accidente, con cui la Maestà Diuina vole far proua di quanto confidiamo nella sua amorosa prouidenza: se veramente siamo figli dell' Altissimo, i quali habbiamo in esso lui collocate le nostre speranze, & à lui confidata la cura di noi medesimi, ò pur tralignanti dal vero ceppo con titubare nel credere alle sue promesse, & alla prouida sollecitudine, ch'egli hà di prouederci ne' nostri bisogni. E perciò non come degeneri, ma come legittimi figli habbiamo à solleuare in Dio le nostre menti, à ricorrere à quella dispensa, da cui abbondantemente prouede à tutti gli animali, & à persuaderci, che se in questi rigorosi tempi non manca di pascere anco gli ucelli del Cielo, & i vermicelli della terra, non farà scarso de' suoi fauori con quelli, che procurano di seruirlo con purità d'intentione, se vnitamente entrati nella Chiesa, lo supplicaremo con affetto à soccorrerci ne' nostri bisogni. Detto ciò andarono tutti al Coro con gran confidenza per le parole del loro amantissimo Padre. Ne fù vana la loro speranza: perche prima di partirsi dall'oratione, vdirono suonare la campanella della porta; oue andato il Portinaio, vi trouò vn vecchio con barba lunga, il quale gli offerì cortesemente vn sacco di pane, & vn fiasco di vino. Si marauigliò il Portinaio dell'opportuna liberalità del buon vecchio in tempo di tanto bisogno, e ne diede auuiso al Prouinciale, & al Guardiano, i quali andati per ringratiare il benefattore, non lo trouarono mai, ne men videro i segni de' piedi nella neue. Dìl che conobbero tutti chiaramente, che quello era stato vn miracolo della diuina Prouidenza per testimonio della dottrina, che haueua insegnato il suo Seruo, e per guiderdone della confidenza, che in essa haueuano collocata.

Psal. 54.

*Delle virtù di Fra Mario attenenti alla Prelatura.*

39 **Q**Vi oue habbiamo à trattare di quelle virtù di Fra Mario, che concernuano la sollecitudine, e l'ufficio di Prelato; non posso non marauigliarmi, come Fra Rodolfo da Tossignano nella sua Historia della serafica Religione scriuendo di lui, dica, ch'era più tosto nato per cantar salmi, che per regger Frati, e più tosto atto all'oratione, che alle Prelature: conciosia che tutti gli antichi Manuscritti lodano grandemente la lui molta prudenza, e diligenza così nel gouerno vniuersale,

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

uerfale, come nell'altre Prelationi minori, ne lo fanno inferiore ad alcuno. Non v'è maggior contrafegno della bontà, e sufficienza d'un Prelato, quanto il comune applauso de' buoni, e zelanti Religiosi tanto nel tempo del gouerno, quanto dopo. E se vogliamo parlare di quelle virtù, con le quali apportò egli maggior luce, e decoro alle Prelature, che ne ricueffe da esse; non v'ha dubbio, che la principale frà tutte è la bontà, e l'integrità della mente, con cui il Prelato può essere specchio, e lume a' sudditi. Quindi l'Appostolo ammaestrando Tito delle condizioni, & vffici d'un vero Pastore, gli raccomanda sopra ogn'altra cosa l'esemplarità così lodata, dicendogli: *in omnibus te ipsum prae exemplum bonorum operum.* ad Tit. 2. e Senofonte trattando di Cito dice, che si persuadeua di poter efficacemente stimolare i suoi Popoli a' degne, e lodeuoli imprese: se egli, ch'era il lor Principe, si fosse dato a vedere abbellito di virtù più d'ogn'altro. E l'istesso Salvatore raccomandò questa esemplarità con ogni caldezza a' suoi Appostoli da lui destinati per Rettori del Mondo, mentre disse in San Matteo al 3. *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in calis est.* E finalmente essendo il Prelato un simulacro di Dio, deue essere buono, e santo, perche la copia non discordi dall'originale, e possa esser norma di santità alla greggia religiosa.

Hora da quello habbiamo detto sin' hora, può esser manifesto ad ogn'uno, quanta fosse la sua integrità, e quanta la luce della santità della vita, con cui frà le cure pastorali della Religione risplendeua in maniera, che a guisa d'una colonna di fuoco precedeua il suo Ouile, e portaua nelle mani dell'opere virtuose la fiaccola accesa di tutte le virtù. Ma conciosia che per sentenza di Plutarco, e di Senofonte conuiene, che il Principe non solo sia buono, e virtuoso in se medesimo, ma di più che sia vigilante, e tenga ben l'occhio aperto nella cura de' sudditi, e nel custodire la Republica, si che siano da essa sbanditi i vitiij, e l'inquietudini: che perciò il Signore nell'Apoc. 3. comandò al Vescouo di Sardo, *esto vigilans, & confirma cetera, quae moritura erant:* da quello si è detto l'anno 1568. si vede chiaramente, quanto vegliasse Fra Mario, e fosse sollecito nel custodire, e nel conseruare la sua greggia, e nel difenderla dalle molestie de' persecutori: nel qual tempo essendosi diuulgato vn falso romore, che douesse da S. Santità stabilirsi l'vnione trà la nostra riforma, & i Padri dell'Osseruanza; interrotta la visita della Sicilia, si condusse con ogni celerità a Roma, ne tralasciò alcun vfficio per prouedere alla saluezza dell'amata Religione. Quanto poi s'affaticasse nel mantenere, e nell'accrescere l'osservanza regolare, ne fanno ampissima fede i Sermoni, che di questa materia faceua con ogni ardore di spirito nelle visite delle Prouincie: & i documenti priuati, e l'esortationi, con le quali eccitaua gli animi di

tutti

Diligentissimo nel gouerno della Religione.

|                      |              |                   |                  |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1581. | DI GREG. 13. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. 57. |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|

tutti al colto dell'euangelica pouertà, al dispreggio di tutte le cose, all'humiltà, alla diuotione, alla toleranza de' disastri, all'imitatione di Cristo, & all'incendio del diuino amore.

41 La temperanza, e la moderatione, laquale signoreggia gli affetti, e senza di cui niuno è habile per ben reggere i sudditi, haueua addestrato l'animo di Fra Mario in maniera, che mai si lasciava dominare ne da sdegno, ne da odio, ne mai commosso ad ira puniua alcun delinquente, ò per passione decideua alcuna causa; giudicando, (e rettamente in vero) non esser degno di comandar' ad altri, chi prima non sapeua comandar' a se stesso, e tener' a freno le proprie passioni. Dalche l'animo di lui veniua ad essere così ben regolato dall'affetto dell'equità, e della giustitia, che declinare vn tantino dalla retta regola, ò per amore, ò per timore, ò per interesse di parentela, ò d'amicitia, l'hauerebbe stimato vna grauissima sceleraggine. Gouernando la Prouincia della Marca gli fù dato vn'articolo in materia leggiera contro di vn Frate, il quale gli era molto caro. E perche il difetto meritaua similmente vna penitenza leggiera; accioche la leggerezza del castigo non fosse attribuita più tosto all'inclinatione, che gli haueua, che alla paruità del delitto, gli parlò in pubblico in questa guisa: Inuero fratello mio che il tuo difetto non meritarebbe penitenza maggiore che vna disciplina; ma perche la famigliare amicitia, che passa fra di noi, potrebbe cagionar sospetto ad alcuno non fosse quella, che rimettesse il rigore della penitenza, per questo voglio, che porti il capparone per vn mese, accioche sia manifesto à tutti, qual peso habbia appresso di me la tua famigliarità. Così essendo più amico del giusto, che dell'amico, sapeua guardarsi in maniera dalla tenerezza dell'amicitia, che ne perdonaua à gli amici, quando erano meriteuoli di castigo, ne in gratia d'alcuno declinaua mai vn sol passo dal retto sentiere della correctione.

42 E perche sapeua, che l'vno de gli vsici più principali d'vn vero Pastore, è di curare le pecorelle, che sono languide, d'ingigirire le deboli, di risanare le inferme con quel misto d'oglio, e di vino, che fù lodato dal Signore nel prudente Samaritano; non si mostraua aspro, ne sdegnato contro i delinquenti; ma essendo dalla natura dotato d'vna certa piaceuolezza naturale, medicaua in modo le piaghe de gl'infermi, che se bene non tralasciava il rigore conuenueuole ad vn Giudice, stimaua però esser meglio allettargli animi loro con la dolcezza, e con la clemenza, che l'intimorirli con l'austerità del castigo: e nel castigare i colpeuoli temperaua in modo co'l dolce della misericordia l'amaro del rigore, che vestiua più tosto la persona di Padre, e di Medico, che quella di Giudice. Sentimento, che non merita d'esser ripreso, ma più tosto lo-

*La lui equità nel castigare i delitti.*

*Clemente verso i delitti.*

|                             |                   |            |
|-----------------------------|-------------------|------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REG. |
| 1581.                       | 10.               | 57.        |

m. 30. in  
istola ad  
ibr.

dato, massime quando si penitentiano persone religiose per testimonio del Bocca d'oro, il quale dice: non vedete i Medici, quando tagliano, & abbruciano qualche membro putrido; & altra parte del corpo, con quanta soauità, e destrezza damo il taglio, & adoperano il fuoco? Tanto, e più conuiene, che faccia, chi corregge il suo prossimo. Per questo i Prelati delle Religioni sono chiamati con nome di Padri, e di Pastori, à cui non tanto s'aspetta il castigo, quanto la cura, & il gouerno delle pecorelle; lequali se tal'hora errando si dilungano dal dritto sentiere della virtù, deuono esserui richiamate con quella verga di pietà, e di direttione, con cui si castigano i figli teneramente amati, che castigando consola, e risana percuotendo: il che è conforme all'insegnamento dell'Apóstolo a' Galati al 6. *Frates & si praecipatus fuerit homo in aliquo delicto; vos, qui spirituales estis; huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.*

ireg. in Reg.

Chiedendogli vn Frate, che sentimento hauesse nel praticare questa piacevolezza, e mansuetudine di castigo, rispose: sò benissimo, figlio, che deuono con ogni diligenza esser ricisi que' viti, i quali tal'hora vanno serpendo nella Religione, e castigati con ogni santo rigore i delinquenti, accioche non vadano di male in peggio, e la gregia del Signore non resti infetta dal loro contatto; perche come attesta il P. S. Gregorio, chi non corregge quelle colpe, che meritano d'esser corrette, ne commette dell'altre, e si vede la persona del colpeuole, chi potendolo far rauvedere dell'errore, trascura la correptione; ne fu mai lecito ad alcun Pastore sotto pretesto di pietà, e di clemenza il dissimulare le piaghe delle sue pecorelle, e palpare i delinquenti, accioche putrefacendosi la piaga, non venga à corrompersi tutto il Corpo della Religione. Ma quando poi considero, che sono pecorelle di Cristo, nella cura delle quali non adoperò egli l'aceto, & il ferro dell'austerità, e del rigore, ma l'oglio, & il balsamo d'vna celeste mansuetudine, di cui tuttauia si vale nel medicarle dal Cielo, affine viuiamo d'eterna vita: perche non hauerò anch'io, che sostengo l'ufficio, e la persona di lui, à seguire il suo esempio, ad esser mansueto, benigno, e piacevole, massime verso quelli, che peccano per debolezza? E se egli mi rinfacciarà nel giudicio qualche souerchia benignità, hauerò in pronto la risposta; cioè, che da lui appresi l'esser pietoso, e l'eccedere in misericordia.

Finalmente consistendo in questo la potestà d'vn'ottimo Rettore, che risieda al gouerno della Republica religiosa nel modo, che l'anima informa, e regge il corpo, quindi nenasceua in lui quella dolcezza, e soauità nel gouernare; perche contemplaua se medesimo come anima, & i sudditi come membra, a' quali doueua somministrare vita, e calore spirituale: & con questa piaceuolezza

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.                       | 10.               | 57.          |

si captiuaua gli animi di tutti, e compiuu appieno co'l derto del Sauio. *Reborem te posuerunt, noli extolli: esto illis quasi vnus ex ipsis.* Tralascio la lui prudenza esercitatissima per la pratica di molte cose, il consiglio, la dottrina, la grandezza dell'animo, la costanza, e la fedeltà, con cui sei anni continui gouernò la Religione, per hauerne detto à bastanza ne gli anni antecedenti: lequali virtù essendo si come le più necessarie, così ancora le più degne in vn Prelato, dimostrano chiaramente, ch'egli era più habile alle Prelature, che al salmeggiare nel Coro.

Eccles. 32.

*D'alcuni miracoli, e casi spauentosi occorsi à Fra Mario, e della sua morte.*

45 **N**on volle il Signore, che ad vna vita ornata di tante virtù, e frengiata di tanti splendori di santità mancasse la testimonianza de' miracoli. Essendo infermo in Macerata; vn certo per nome Britio Macitro delle poste gli somministraua il vino d'vna botte, la quale essendo quasi vuota, non uscìua il vino dallo spilletto se non à goccia: ma non così tosto ne cominciò à bere l'huomo di Dio, che si moltiplicò in maniera, che bastò abbondeuolmente non solo ad esso, ma di più à tutta la famiglia del Benefattore, quanto tempo durò la sua malattia, il qual miracolo diuulgatosi per la Città, fu comunemente attribuito a' meriti di Fra Mario.

46 **A**ugmentandosegli il male in questa sua vltima infermità, vna volta che gli erano attorno al letto molti Frati, riuoltata la faccia verso il muro, perseverò buon spatio di tempo in quella positura senza dar'altro segno di vita, che con le lagrime, le quali in molta copia gli scaturiuano dalle vene de' gli occhi. Pensandosi tutti, che fosse assalito da qualche sineopa, cominciarono ad innalzar le voci per farlo ritornare in se: ma vedendo, che i clamori nulla giouauano, & che quell'accidente non doueua essere effetto d'alcun deliquio, ma di qualche effasi di Paradiso, s'assennero da' gridi. Ritornato in se stesso l'interrogarono, se in quell'hora gli hauesse il Signore comunicato qualche celeste visione: ma egli postosi il dito alle labbra, non diede loro alcuna risposta: solo disse poi d'indi à poco à Fra Lorenzo d'Urbino suo Confessore, ma sotto sigillo di segretezza, che gli era apparsa S. Maria Maddalena sua diuotissima, & haueua discorso seco di molte cose appartenenti all'eterna vita.

*Gli appare  
S. Maria  
Maddalena.*

47 **F**ra Anselmo da Tiano altre volte suo compagno raccontò come testimonio di vista il seguente caso. Visitando Fra Mario co' suoi compagni la Prouincia di Sicilia à piedi; vn giorno di Venere

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

stanchi dal lungo viaggio, e quasi consumati da gli ardori del Sole bruciavano tutti di sete, ne sapeuano come refrigerarla, perche trà di essi non v'era alcuno, che hauesse portato seco vino, ò acqua, e que' luoghi sterili, e deserti non poteuano solleuarli dall'affanno con la speranza di qualche ruscello; che perciò tutti languidi, e priui di forze muoueuanò i passi lentamente, e come à forza. Ma il clementissimo Padre celestiale, che non può scordarsi de' suoi figli nelle necessità loro, li prouide d'vn fonte in questa maniera. Mentre seguuiuano languidamente il viaggio, vdirono la voce d'vn fanciullo, che piangeua; il cui pianto li mosse à dirizzare colà i passi, per vedere se gli fosse occorsa qualche disgrazia, & hauesse bisogno d'aiuto, e trouarono vn pastorello, che sedeuà sopra vn fonte, e piangeua dirottamente, ilquale interrogato della cagione del pianto, rispose. O pouerello me: e non volete, ch'io pianga, se contemplo, che in questo giorno mentre il mio dolcissimo Saluatore languiuà di sete sopra il tronco della Croce, gli fù negato vn sorso d'acqua; la doue io mi trouo à questo fonte, ilquale mi somministra acque cristalline in tanta abbondanza? E ciò detto sparue subito da gli occhi loro. Questo fù senza dubbio vn' Angelo del Cielo, il quale aprì loro quella vena d'acque chiare, & insieme risvegliò nelle lor menti la memoria di quella sete, che patì Cristo in Croce, accioche d'indi auanti anch'essi la sopportassero più giocondamente.

Nel principio dell'ingresso nell'Ordine gli occorse nella Marca d'Ancona di ritrouarsi presente alla morte d'vn Signore, la cui vita era stata macchiata di molti vitij. Morto che fù questo Signore, la moglie ch'era diuotissima della Religione, addimando al Guardiano vn' habito per vestirne il marito, e seppellirlo con esso. La Famiglia di questa casata era nobile; sì che tanto per questo rispetto, quanto per la diuotione, e beneuolenza di essa Signora, non se le potè negare. Concesso l'habito ne fù vestito il morto, e deputato Fra Mario à vegliarlo quella notte con vn'altro compagno. Cosa horribile da raccontarsi; mentre tutti erano andati à dormire, e solo Fra Mario, e l'altro Frate faceuano oratione affettuosa à Dio per l'anima di questo Signore, videro amendue entrar nella camera due cani terribili, i quali andarono à drittura al letto del defunto, e nell'istesso momento vdirono vna voce nell'aria, la quale diceua. Che più tardate? è nostra l'anima di costui; perche non rapite il corpo ancora? A cui rispondeua vn'altra voce: non possiamo per esser'egli coperto dell'habito di Francesco. Ciò vditò da Fra Mario, intendendo, che quelle erano voci di Demonij, i quali accennauano, che l'anima dell'huomo vitioso per giusto giudicio di Dio era condannata all'inferno; stimando cosa indegna,

che

*Vn' Angelo  
li mostra  
una fonte.*

*Vn caso ter-  
ribile d'vn  
vobile dan-  
sato.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

che godesse l'habito de' Serafici ~~figli~~ chiera stato sbandito dalla compagnia de' Santi, ne lo spogliò: & i mastini prefero subito quel corpo, e lo strascinarono all'inferno, lasciando nella camera vn fetore intollerabile.

- 49 Vn caso poco dissimile gli occorse con vn'altro nel tempo del Generalato. Visitaua la Puglia, e facendo viaggio per vna Terra, oue si trouaua infermo à morte vn contadino assai ricco, fu pregato da' parenti del moribondo à compiacersi di visitarlo, e d'aiutarlo à ben morire, già che essi per quanto vi si fossero impiegati, non l'haucuano mai potuto indurre ne à riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, ne à confessarsi. Non ricusò il diuoto Generale di far' quest'opera di carità, ed entrato nella camera del contadino, cominciò à persuaderlo con efficaci ragioni cosìà dolerside' peccati commessi, come à confessarli intieramente: nel qual mētre vedēdo sotto il letto dell'infermo vn cane grosso come questi, che guardano le pecore, interrogò quelli di casa, se quel cane fosse loro. Gli risposero tutti vnitamente, che non hauuano mai più veduto il cane, & che si pensauano, ch'egli lo conducesse in sua compagnia. Non passò più oltre Fra Mario, ma conoscendo per diuina riueltatione, che quel cane era il Demonio, seguì ad esortar l'infermo alla confessione, & alla comunione, mettendogli auanti la mente i rigori de' giudici diuini, e procurando d'intimorirlo con le minacce dell' inferno, per indurlo à confessarsi: alle quali esortationi mostrandosi sempre più duro l'infermo, il cane alzate le zampe d'auanti tentaua di salire sopra il letto, come hauerebbe fatto, se il seruo di Cristo postagli la mano sopra il capo non l'hauesse raffrenato con dirgli, che non era ancor tempo, & che aspettasse alquanto: alle cui parole arrendendosi il cane, si ritiraua. Non tralasciò in tanto il caritauo religioso motiuo alcuno per allettare al benfare il moribondo hora con le promesse della clemenza, e benignità diuina, hora con la terribilità delle pene eterne; e per ammolire con l'oglio di quelle, e co'l fuoco di queste la durezza del dilui cuore. Et hauendo trē, e quattro volte trattenuto il cane, che non salisse sopra il letto, veduta finalmente la disperata ostinatione del meschino; riuoltatosi a' circostanti, disse loro: Già habbiamo fatto la parte nostra; ci siamo impiegati con ogni possibile diligenza nella cura dell'infermo; gli habbiamo applicati medicamenti delle esortationi spirituali, ma il tutto indarno; non volendo egli guarire, ne esser curato, ch'è il peggior male d'ogn'altro. Vedete questo animale? voi vi pensate, che sia vn cane, ma è vn Demonio, il quale aspetta ogni momento per diuorare quest'anima infelice. Habbiamo sin'hora trattenuto la lui voracità; ma perche il moribondo con la sua impenitenza se gli mette nella bocca, tentiamo inuano d'opporci alla lui impietà: perche lo lasciamo nelle mani dell'eterno Giudice, il quale lo castigherà conforme a' suoi demeriti.

*Il Demonio  
in sembianza  
di cane in-  
ghiottisce l'a-  
nima d'un  
peccatore.*

Appena

|                |              |                    |              |
|----------------|--------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRGG. 13. | DI RCEDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                 | 57.          |

Appena hebbe il Generale profferite queste vltime parole, che il cane si slanciò d'un salto sopra il letto, e posta la sua bocca alla bocca del moriente, come chi succhiasse il torlo d'un'ouo, gli cauò l'anima dalle viscere, e la portò all'inferno.

Predisse ancora con spirito profetico molti auuenimenti, frà i quali è notabile il vaticinio di Fra Giacomo dal Mercato Saracino. Essendo Fra Giacomo ancor fanciulletto, andò Fra Mario alla Patria. Entrato nella casa del Padre di Fra Giacomo, il quale era suo parente, non hebbe così tosto veduto il fanciullo, che lo prese nelle braccia, e baciandolo teneramente più volte, gli fece molte carezze, e poi disse a' parenti: attendete ad alleuar questo fanciullo nel santo timore del Signore, & ammaestratelo ne' buoni costumi, perche lasciata la militia del Secolo ha da militare fedelmente sotto il vessillo della santa Croce nelle campagne della serafica Religione. Ne fallì punto il suo detto: conciosiache Fra Giacomo scorsì alcuni anni della gioventù nel Mondo, entrò nell'Ordine de' Cappuccini, e per l'eninenza delle singolari virtù fu promosso al Generalato, e morì santamente, come si dirà più diffusamente al suo luogo.

*Predice che Fr. Giacomo dal Mercato Saracino sarebbe entrato nella Religione.*

*Predice la sua morte nel partirsì da Ancona.*

Trouandosi vicino à riceuere il premio delle fatiche, postosi in viaggio da Ancona à Roma predisse la sua morte al Sig. Francesco Nappo, & ad alcuni altri, che l'accompagnauano, e diede loro la sua benedictione con queste parole di paterna tenerezza. La Maestà del Signore, e la sua diuina clemenza vi concedano vna larga benedictione amantissimi Signori, perche questa mia è l'vltima: ne mi farà più cōcesso di godere la vostra presenza, ne più mi riuederete in queste parti. Poi rinoltatosi alla Città: Dio ti benedica (soggiunse) Città diuotissima, e moltiplichi i parti delle tue virtù, sì che vna volta sij chiamata la Città del Signore, al quale ti raccomando con ogni humile affetto, non hauendoti più à vedere se non dal Cielo, se piacerà alla Maestà diuina d'introdurmi in quelle beate stanze. Dette queste parole con molto spargimento di lagrime di quelli, che lo sentiuano, e dato à tutti il bacio della santa pace, prese la strada di Tolentino.

Si trouaua inferma in Tolentino vna diuota donna molto famigliare di Fra Mario, la quale impiegaua ogni suo studio nell'opere della pietà, e ne gli esercitij spirituali. Prima d'arriuare à Tolentino le mandò vn messo, che le dicesse à suo nome. Rallegrati nel Signore sorella mia diletta, percioche s'auuicina il tempo della retributione, ne può tardare il Signore à comparire. Tu farai la prima ad incontrarlo, & io il secondo: però amendue nel termine d'un medesimo giorno terminatemo la carriera di questa calamitosa, e miserabil vita. Preghiamo vicendeuolmente il Signore l'vno per l'altro, che giungiamo felicemente al porto dell'eterna salute. Riceuuto l'auualzò la donna le mani al Cielo, e rese gratie affettuose alla Maestà

*Significa che Fra i il fine della sua vita*

diuina.



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

diuina, che si degnasse di riceuerla frà le sue braccia. Arriuato Fra Mario à Tolentino s'infermò d' indi à pochigiorni, e parlando co' Frati, che l'andarono à visitare, predicendo il fine de' suoi giorni, disse loro. Quiui altre volte rinunciando à tutti i beni del Mondo enrai nella lizza della Religione, e quiui ancora dato l'vltimo Addio à tutte le cose terrene, compirò il mio giro. Essendo il Conuento di Tolentino in quel tempo alquanto discosto dalla Città, ne potendosi perciò hauere la presenza del Medico se non difficilmente, fù condotto l'infermo ad vn hospitio nella Città apparecchiato per gl'infermi da vn' huomo diuoto per nome Battista Parisiano: oue aggrauandosegli ogni giorno più la febbre, si diede con ogni maggior diligenza allo studio delle cose diuine, purgando le macchie della coscienza, se alcuna ve ne restaua, co' l' salutifero bagno della santa penitenza, & ad apparecchiarsi per la strada del Cielo, con riceuere il Santissimo Viatico, e l'estrema vntione. Auuicinandosi all'occafio della vita, intese per diuina ruelatione, che vn suo Nipote sarebbe caduto dalla Religione, il che succedette non molto dopo: onde con grande afflittione d'animo sospirando trè volte disse. O' Bartolomeo, ò Bartolomeo, oue ti precipiti? E giunto all'vltimo termine della vita, veduta in visione l'anima dell'amica, che per diritto sentiere felicemente salua al Cielo, con gran giubilo del suo spirito innalzò la voce dicendo: aspettami sorella mia, aspetta-mi, che ben presto m'hauerai per compagno. E subito chiusi gli occhi col dolce sonno della morte de' giusti, diede l'vltima mano à questa mortal vita.

*Intende per diuina ruelatione la caduta dalla Religione d' vn suo Nipote.*

- 53 Nell'istesso tempo, che Fra Mario combatteua con la morte, la diuota donna prima di spirare vide la gloria apparecchiata da Dio al suo seruo, e la manifestò à molti dicendo. Non vedete, amici, non vedete voi? Interrogata, che cosa vedesse, soggiunse. Veggo la Reina de' Cieli, Santa Maria Maddalena, & vna bellissima processione di Santi, iquali dirizzano il volo alla stanza di Fra Mario, per condurte al Paradiso la di lui anima, che in breue è per partire dal corpo. Si marauigliarono tutti di quanto diceua la Donna, & alcuni di essi andati all'Hospitio, trouarono, che all'hora solamente era spirato l'huomo di Dio. Morì d'anni 80. degno d'eterna memoria, e scisse in vita molti versi (hauendo assai facile la poesia) in lode della Santissima Vergine, e di S. Maria Maddalena. Compose parimente vn volume de' principij della nostra Religione, e de' casi più memorabili, che succedettero in essa sin' al 1570. da cui habbiamo cauate molte cose spettanti alla serie di questa historia.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

*Di Fra Buona Ventura da Verona laico, e di Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote.*

**I**l secondo, che nell'istessa Prouincia della Marca d'Ancona fiorisse 54  
nel zelo dell'osservanza religiosa, e nella santità della vita, fù Fra Buona Ventura da Verona laico, il quale hauendo preso l'habito della Religione nella Prouincia di Venetia, vi lasciò esempi di pudicitia degnid'essere registrati ad eterna memoria, & imitati da quelli, che aspirano alla purità degli Angioli. Era questo diuoto Religioso di bellissime fattezze nel volto, e di corpo ben'organizzato, con vna certa affabilità, e soauità di costumi nel suo trattare, che facilmente si affectionaua i cuori: per il che essendo Cercatore in Venetia, più volte nell'andare alla cerca fù tentato d'incontinenza. E perche se bene fece generosa resistenza à tutti gli assalti del Demonio, non poteua però essere dimeno, che fra tanti allettamenti di senso non ne facesse il sangue qualche risentimento, e non gli fosse del continuo a' fianchi, per incitarlo a' diletti sensuali, si diede à trattare tanto rigorosamente la sua carne con digiuni, cilicij, e discipline, che venne à patirne graue detrimento nella salute del corpo, da non istimarli però oue si tratti de' gl'interessi della salute dell'anima. Ma conoscendo benissimo ammaestrato così dall'esempio de' Santi, come dall'esperienza, che il nemico tanto più fiero, quanto più piaceuole meglio si vince con la fuga, che con la pugna; con licenza del Vicario Generale passò dalla Prouincia di Venetia à quella della Marca: oue traugiando con fatiche cotidiane la carne, incentiuo della libidine, e d'ogni vitio, l'estenuaua co' digiuni di pane, ed'acqua; la castigaua con aspre discipline; e la trattaua con tanto rigore, che non le concedeuà alcun riposo, ò solleuamento, affine meglio potesse riposare lo spirito, e solleuarli in Dio. Nel tempo dell'Estate non beueua mai vn sol bicchiere d'acqua fredda, se bene ardeua di sete per le continue fatiche; e nel tempo del verno quasi mai riscaldaua le gelide membra, eccetto che con l'esercitio violento. Il suo letto non era altro che vna tauola sopra la terra con vn poco di paglia, tanto che cuoprissi il legno, ma non fomministrasse alcuna delicatezza al corpo afflitto. Il dormir breue gli concedeuà il vegliare lungamente la notte, sì che leuandosi prima del matutino, dopo ch'era finito, non tornaua più à letto, ma spendeuà tutte quelle bore, che restauano al far del giorno nell'oratione, e nella contemplatione delle cose celesti, la quale era sempre innaffiata da copiosi riui di lagrime: e fatto giorno attendeuà poi alla coltura dell'horto, & ad altre facende domestiche del Conuento. Ne gli bastaua il tempo già detto per soddisfar all'affetto, che portaua all'oratione: per cioche ouero andasse alla cerca, ò si trattenesse in altri exercitij,

*Combateua  
lorosamente  
per mantenimento della  
castità.*

*Si lodano le  
delui virtù.*

occu-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

occupaua il corpo, ma non l'animo, il quale trà le fatiche corporali dolcemente si ricreaua co' soauì godimenti della meditatione; laonde stando sempre fisso nell'oratione, veniu ad essere grauemente molestato dal Demonio: ma quanto più crudeli erano i combattimenti, tanto più gloriose erano le corone, che ne riportaua.

- 55 Era così affettionato alla pouertà, e tanto abborriua ogni pecunia, che non solo sceglieua per se tutte le cose più pouere, e ristringeua l'vso necessario all'vltimo termine dell'estrema necessità: ma di più, perche non si hauesse à spendere alcun danaro nel vestire de' Frati, sapendo l'arte di fabbricare il panno, ottenne da' Superiori di poterne refere per tutti i Conuenti della Prouincia tanta quantità, che bastasse per il bisogno de' Frati: il che non poteua fare senza grandissima fatica. Ma quanto fosse grato questo suo zelo alla Maestà diuina, gliel dichiarò il Signore vna volta che gli apparue nell'oratione, e seco trattò con molta familiarità: nel qual colloquio gli diede vari documenti spettanti all'euangelica pouertà de' Minori, onde non aspiraua poi ad altro con maggior ardore, che alla santa pouertà.

*Vede il Signore, e parla con esso.*

- 56 Amò similmente con tanto affetto l'humiltà amica della pouertà, e testimonio fedele della sodezza d'vna vera virtù, che non solo mentre era suddito, ma quando ancora gouernaua Frati, si esercitaua, negli vñcij più vili, come nel lauare le scotelle, nel purgare il Conuento, nell'aiutare gl'infermi in ogni bisogno più schifo, nel zappare, e vangare, & in altri simili esercitij; ne s'arrossiua d'attendere anco alla presenza de' Secolari ad imitatione di quelli antichi, e santi Padri, i quali quando erano innalzati dall'vbbidienza à qualche dignità; pareua, che questa feruisse non per accrescere loro le grandezze, ma le fatiche: e cimentando l'altezza della Prelatura con la bassezza dell'humiltà, abbelliuano di virtù, e non di fasto il grado loro, riducendo alla pratica la dottrina insegnata da Cristo in S. Luca al 22. *Qui maior est in vobis fiat sicut minor: & qui praeceptor est, sicut ministrator.*

*La lui humilrà.*

- 57 Finalmente rappresentando in se stesso vn viuo esemplare d'ogni virtù, & offerendone à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini vn giuocando spettacolo con l'innocenza della vita, con l'integrità de' costumi, con la pronta vbbidienza, con la simplicità dell'intentione, con l'ardore della carità, e co'l modello perfetto dell'osservanza religiosa, godette più volte la vista del suo Angelo Custode, & hebbe seco famigliari ragionamenti; dal quale essendo stato istruito frà l'altre cose del modo d'osservare perfettamente la sua Regola, fù ancora assicurato della salute. Alcuni anni prima di morire fù molestato da vna grauissima, e trauagliosissima infermità, come gli era stato predetto dall'Angelo, e vicino à morte gli sopraggiunse vna ritenzione d'vrina tanto molesta, che quando voleua spanderla, così per il bruciore, che gli cagionaua, come per la marcia, che insieme con l'vrina gli uscìua dal

*E certificato della salute dal suo Angelo Custode.*

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.                       | 10.               | 57.          |

ulcerata della vlessica, sentiuua sempre vn dolore acutissimo. Il quale da lui sopportato con indicibile pazienza gli seruì di fuoco purgante per mondarlo da ogni imperfettione, & in Lori picciola Terra della Marca, come oro ben purgato giunse al premio della vita immortale.

Il terzo, che nell'istessa Prouincia andasse à godere di Dio, fù Fra. 58

*Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote insignie in molte virtù.*

Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote; la cui vita fù abbellita di tante virtù, che si potrebbe con ragione chiamare vn' horticello del Signore. Spiraua in lui tanta soauità d'odori la pallida violetta dell'humiltà, che non solol'allettauua ad astenersi da ogni pretiosità, curiosità, e superfluità nel cibo, nelle vesti, e nell' vso d'ogn'altra cosa, ma di più gli fugaua dall'animo ogni affetto disordinato à questi oggetti terreni, dal cui peso ne resta souente altrettanto oppresso il cuore, quanto più solleuato il corpo, se non si recide opportunamente quella cupidità, la quale è la radice d'ogni cattiuo germoglio. Quindi il candido giglio della castità diffundeua in lui tanta fragranza d'honestà, e di pudicitia, che fuggendo quanto lecitamente poteua, il conuerfare con secolari, molto più con donne, e mortificando i sensi, massime gli occhi, & i moti rubelli del sangue con rigorosissima legge di disciplina claustrale, frà queste mortificationi come fra tante spine il custodiua illibato dalle mani rapaci de' dilette sensuali. Quindi spuntaua nella lui anima l'amaranto dell'vbbidienza dipinto à vermiglio dall'appagazione di se stesso, dalla prontezza dell'animo, e dall'esecuzione dell'opera nell'adempire i comandi, e la mente del suo Superiore. Quindi gli germogliauano i purpurei, i cinerici, & i biancheggianti garofani delle varie mortificationi ne' digiuni di pane, e d'acqua; nelle discipline sin' al sangue, e nel vegliar lungamente, che lo rendeuano grato spettacolo à gli occhi del Paradiso. Quindi il celeste giacinto dell'oratione, e della contemplatione spargeua del continuo i suoi profumi di notte, e di giorno: di giorno tutto quel tempo, nel quale non era occupato in opere di carità, ò d'vbbidienza: di notte le cinque, e le sei hore continue, come se viuendo in carne, si fosse, pisciuto del cibo spirituale de' gli Angioli. Gli uscìua ancora dal terreno del cuore composto di qualità humane il bianco narciso d'vn' angelica purità, che campeggiua tanto marauigliosamente nell'innocenza della lui vita, e nell'honestà de' costumi, che non iscorgendosi in esso cosa alcuna vitiosa, ò men virtuosa, era con ragione collocata tutti nel numero de' più diuoti, e santi Religiosi, che fiorissero in que' tempi.

*Si elegge di morire per mantenere vna carità.*

Ma frà tutti i fiori di queste virtù spicaua à marauiglia come lo 59  
ro Reina la rosa vermiglia della carità verso il prossimo, regolata dall'amore di Dio, la quale lo spingeuua del continuo à seruire a' fratelli, & in particolare à gl'infermi, nella cura de' quali vegliaua con ogni accuratezza: e lo ridusse à quel termine, che per mante-

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RCDOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1581. 10. 5. 57.                                           |

nerla sempre viuia fin' alla morte, offerì se stesso in sacrificio à Dio per la vita del prossimo, eleggendo di mancar più tosto à se medesimo, che alla cantà, come si racconta nelle memorie della Religione. Essendo andato da lesi alla Rocca Contrada, vi trouò vn Mercante per nome Baldo affettionato alla Religione grauemente infermo di disenteria; la cui vita essendo disperata da' Medici, gli rincresceua grandemente il morire per questa cagione, che la morte lo soprarriua in tempo, ch'era ancor pouero d'opere meritorie. Procurò Fra Raniero di consolarlo con parole di molta piaceuolezza, e d'indurlo à sperare nella diuina misericordia; & accorgendosi, che l'infermo non era così disposto al morire, ne rassegnato nel diuino volere, quanto sarebbe stato di bisogno; accese di maggior vampo di dilettione, gli fauellò in questa maniera. Baldo mio, perche hal qualche timore della vicina morte, e desideri, che si prolunghino i tuoi giorni per accumulare opere buone, con lequali possa con maggior confidenza presentarti auante al Tribunale del rigoroso Giudice il giorno del giudicio: se ti piace pregliero il Signore con tutto l'affetto à far cambio della tua morte con la mia, & à tirare più in lungo la linea della tua vita, per refaurizzarti con questa lunghezza le celesti ricchezze. V'accontenti l'amico, ed egli ritornato à lesi pregò il Signore con tanta istanza sopra di questo, che Baldo guarì in breue, ed egli sopraggiunto nell'istesso tempo della disenteria, che patiu l'altro, poco dopo vi lasciò la vita, posponendo il proprio bene all'altrui, e mostrando con questa testimonianza d'essere giunto à quel segno di carità, di cui null'altro maggiore si può ritrouare, come attesta il Salvatore in S. Giovanni: al 15. *maiozem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

*Di Fra Serafino da Reggio Laico, Nicolò Spagnuolo Chierico,  
e di Fra Giovanni da Girona Chierico Nominato.*

60 **L**A Prouincia di Reggio nella Calabria mandò quest'anno al Cielo à ricuere le corone della gloria Fra Serafino da Reggio Laico, huomo veramente Angelico, e Serafico nella diuotione, nella semplicità, e sincerità de' costumi; nella pouertà, nell'ebbidienza, nell'oratione, nell'humiltà, & in particolare nella riuerenza verso i Sacerdoti, virtù propria de' gli Angioli, massime de' Serafini. Era come vn vaso d'oro fregiato d'ogni pietra pretiosa di virtù, e d'osservanza religiosa, il quale per lo spatio di quarantacinque, e più anni, ne' quali visse nella Religione, accrebbe grandemente il lei splendore, e lasciò esempi memorabili delle sue virtù, degni d'es-

|                |              |                |              |
|----------------|--------------|----------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 10.          | 5.             | 57.          |

ser' imitati da' posteri. Quanto fosse caro à Dio questo suo Seruo si può vedere da due casi, che riferiremo appresso, i quali attestano così in vita, come in morte i suoi molti meriti appresso la Diuina Maestà. Il primo è, che mentre nel Conuento di Reggio, ch'era stato collocato di famiglia, attendeua à seruire al Signore con ogni purità di mente, e feruore d'affetto, caddè nell'ultima infermità; nel qual tempo fù auuisato dal Signore del giorno, e dell' hora precisa della sua morte, che doueua essere l' hora di nona del Sabbatho seguente, accioche s'apparecchiasse con ogni diligenza, per quel punto, da cui dipendeua l' eternità della beatitudine; e potesse incontrare il Signore con maggior apparato di virtù: laqual rivelatione suol' essere vn segno tanto chiaro, quanto raro dell' amicitia, che passa frà Dio, e l' anima, non concedendosi se non a' più cari, e famigliari. Che perciò tutto questo tempo attese à lauare l' anima sua con l' acqua della penitenza, ad abbellirla con gli altri Sagramenti, che sogliono riceuerli da' moribondi, à fregiarla come di tante gemme con gli ardenti sospiri, e con gli affetti Serafici, che gli usciano dal cuore per la brama, che haueua di godere il suo Dio, e riposò felicemente nel Signore. L' altro, che dopo morte la sua carne, la quale per li continui digiuni, e l' altre austerità era diuenuta come arsa, e per la vecchiaia si era imbrunita, e come se di già hauesse conseguita la stola dell' immortalità, diuenne così candida, tenera, e molle, che pareua non esser d' vn defunto vecchio d' ottant' anni, ma d' vn fanciullo di latte. Dal che può ciascuno argomentare, quanta esser douesse la purità della mente, e l' innocenza della lui vita.

Nella Prouincia di Palermo viue ancora la memoria di Fra Nicolò Spagnuolo Chierico nato di nobilissima famiglia, il quale da Filippo Secondo Rè di Spagna fatto Generale delle Galee di Sicilia, elesse prudentemente di fuggire vn' honor fuggitiuo, per ricarne vn permanente trà i Serafici poueri di S. Francesco. Nel giorno, che doueua licentiarli dal Mondo, e vestirsi l' habito della Religione, per dimostrare à pieno di non hauere parte alcuna con esso, onde potesse dir con l' Appostolo, *omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam*; fece distribuire in elemosina le vesti, l' oro, e le gemme pretiose, delle quali era vestito pomposamente: e poi con tal' ardore incominciò ad esercitarsi nella palestra delle virtù, che si raccontano casi marauigliosi della lui vbbidenza, pouertà, humiltà, austerità di vita, dispregio di se stesso, e di tutte le cose, particolarmente di quelle fiamme d' amor diuino, che gli auuampauano nel cuore: dalle quali era talmente agitato, che non potendo così raffrenare quegli impeti d' affetti celesti, che gli batteuano fortemente l' anima, che tal' hora non uicisse in

alti

*Dopo morte  
la lui carne  
diuente tenera,  
e molle.*

*Philip. 3.*

*Fra Nicolò  
Spagnuolo  
ardente nell'  
oratione.*

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.                      | 10.               | 57.          |

alti clamori; per non cagionar disturbo à gli altri, che orauano, si ritiraua nella Selua. Frà gli esercitij d'orationi, co' quali suegliaua nell'animo suo gl'incendi del diuino amore, meditaua diuotamente la Croce di Cristo. Esercitandosi vna notte in questa meditatione, spinto dalla compassione, & affetto, che portaua al Crocifisso, prese due traui, che ritrouò nel bosco, e legatele in figura di Croce alla fune, della quale andaua cinto, se le pose sopra le spalle, perche gli rappresentassero al viuo il portar della Croce del figlio di Dio al Monte Caluario, e per lo spatio di due, ò trè hore le strascinò per la Selua, amaramente piangendo la passione del Salvatore. Era solito di fare questo diuoto, e faticoso esercizio dalle quattro hore di notte fin' al tempo del Mattutino. Occorse vna volta, che andando nel bosco nell'istess'hora vn Fra Bartolomeo Sacerdote per fare oratione anch'egli, s'abbattè nel Serno di Cristo, che strascinaua la Croce sopra le spalle; e da principio n'hebbe timore, credendo fosse qualche visione; ma poi accortossi, ch'era il Chierico, non ne fece motto con alcuno eccetto co'l Guardiano, il quale per vedete se ciò fosse vero, entrò nel bosco à l'hora determinata, e subito vide venirsi incontro Fra Nicolò con le traui sopra le spalle poco meno che oppresso dalla grauezza del petò, il quale credendosi non vi fosse altri presente, mandaua fuori certi sospiri pieni di grime, e di diuotione. Il Guardiano accostatogli gli disse: Che traui, figlio, co'l grane peso di cotesta Croce sopra le spalle? Nicolò sentendo la voce del Guardiano hebbe al primo incontro qualche paura, ma poi preso animo rispose. E' il douere. Padre mio, che se il Signore per amor mio con tanta tenerezza, d'affetto portò la Croce al Caluario, gli mostri anch'io vna particella di gratitudine, e co'l portar queste traui sopra le spalle, gli renda quella pariglia, che può la fiacchezza del mio debile spirito. Ma perche era cara al Signore l'anima di questo suo seruo, lo cauò in breue da' trauagli del Mondo: perche giunse appena al terz'anno di Religione, che terminò la vita ornata d'ogni virtù con la morte de' giusti: e chi haueua amato ardentemente la Croce, amara al senso in questa valle di lagrime, andò à goderne i dolci frutti nelle stanze del riso.

*Denota l'istesso  
della Croce  
di Cristo.*

62

S'aggiunga à questo per vltimo dalla Prouincia di Catalogna, Fra Giouanni da Girona Chierico nouitio nato d'honorata famiglia. Giunto al decifettesimo anno, e dimorando ancora frà le diletteuoli lusinghe del Secolo in quel tempo, nel quale al primo fiorire della giouentù, sogliono accendersi nell'età giouinetta le fiamme ardenti della concupiscenza, opportunamente guardandosi dalle frodi del senso, dedicò il suo cuore alla virtù, e cominciò à gitarui la semenza delle perfetioni cristiane, e religiose, mostrandoli

*Fra Giouanni  
da Girona  
nouitio.*

fin

|                              |                  |              |
|------------------------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 86. 13. | DI REGOL. 2. IMP | DELLA RELIG. |
| 1581.                        | 10.              | 57.          |

*Attende al-  
"opere di  
netà anco  
uendo nel  
secolo.*

fin d'all'hora, quali belle spiche d'habiti virtuosi fosse per germogliare ne' tempi auuenire, & à qual maturanza douesse giungere di santità euangelica. Mentre gl'altri suoi pari attendeuanò agli spassì, & a' piaceri mondani; egli scelta vna mano di giouani da lui istrutti nell'opere della pietà, andaua con esso loro all'Hospitale à seruire quasi ogni giorno à gl'infermi. Aiutando vna volta in quest' Hospitale à ben morire vna donna co' tenerle auanti gli occhi l'immagine del Crocifisso, & allettarla à sperare nelle diuine misericordie, & ad aspirare alla gloria, s'abbatterono à passar d'indi trè meretrici. L'vna di queste veduta la moribonda, che staua combattendo con la morte, & vdiute le parole del diuoto giouinetto, che la disponeua à quel passaggio, compunta nel cuore per la rimembranza de' suoi peccati, mandò fuori vn profondo sospiro: del che accortosi Giouanni lasciato vn'altro, che attendesse alla moriente, s'auuinicò à quelle meschine, e con tante esortazioni, e così efficaci motini cominciò à persuaderle à lasciare le disonestà, che quella, la quale alla vista della moribonda haueua gittato il sospiro, lasciò inistante la pessima vita, e conuertitasi à Dio, si dedicò à gli ossequij dell'Hospitale. Dopo di questa ne conuertì parimente vn'altra, la quale haueua già qualche ispirazione à partirsi dal peccato, e questa similmente fù contenta d'impiegarsi nel seruire à gl'infermi.

*Conuertere due  
meretrici à  
penitenza.*

Questi preludij di dilettione diuina, i quali si scorguano nell'età ancor tenera del giouinetto, dichiarando à pieno, che i suoi affetti erano superiori al Mondo, dauano à conoscere, ch'era chiamato da Dio ad vna maniera di vita molto più perfetta, & à ricevere à larga mano i doni diuini. Perilche toccato appena diciott'anni, licentiatosi da' parenti, e dal secolo, entrò ne' Cappuccini nel tempo appunto, che s'incominciavano à gittare i fondamenti del Conuento di Girona, oue fece il nouiziato, per essere il luogo assai comodo per l'habitatione. Non si vestì così tosto il nouello soldato l'habito Serafico quasi vn celeste vsbergo, che subito cominciò ad intimar guerra crudele à tutti i nemici spirituali. Macceraua co' digiuni la carne, domaua il corpo co' flagelli, e lo soggiogaua, se ben renirente, alla seruitù dello spirito: calpestaua con l'humiltà la superbia: raffrenaua i sensi, che sogliono essere seminatorij di viti con rigorosa mortificatione, rintuzzaua le punte della carne con lo scudo dell'honestà, e della continenza; metteua à fil di spada con la ragione della legge superiore gl'insani affetti dell'animo, e finalmente armaua tutte le falangi delle virtù contro gli squadroni de' viti, per sostenere co' fatti il nome, e la gloria della militia Serafica.

*Entra ne'  
Cappuccini  
in Girona.*

Questo poteua parere marauiglioso, che nell'incominciare de'



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

combattimenti spirituali, si mostrasse tanto pratico, e così ben'addestrato nell'arte del guerreggiare, come se di già per più anni vi si fosse esercitato, e da Dio gli fossero stati conceduti que' doni, i quali non sogliono concedersi se non a' benemeriti dopo molti anni d'esercizio, e di trauglio. Percioche attendendo con ogni affetto all'oratione, & alla contemplatione delle cose celestiali, molte volte si solleuaua sopra i sensi, e godeua l'estasi diuine. Ma non ci deue recar marauiglia: conciosiache quella fiammella di carità diuina, che se gli era accesa nel cuore, mentre viuena tuttauia nel secolo, crescendo sempre in vampi maggiori, l'accendeua in modo, che con virtù vnitiua, e trasformatua l'alienaua da' sensi, e tutto lo trasformaua in Dio: come fra gli altri si può vedere dal caso, che siegue.

*Risplende nel  
Nouiziato in  
molte virtù.*

65 Fatto nel Coro il solito segno per la Compia, douendo Fra Giouanni, che faceua l'Accolito, darui principio co' l*iube domne benedicere*, leuatisi gli altri in piedi, egli con le ginocchia piegate incominciò à proferire queste parole: *ti benedicano gli Angeli o Maria Santissima, ti benedicano tutti gli Spiriti celesti o Madre del mio Signore*, con tanta foauità di voce, e di tuono, che tutti credertero fermamente, che in quel punto ouero sentisse il suo cuore qualche affluenza, e come vbbriacchezza di spirito, à cui non potesse resistere; ouero fosse fauorito dalla B. Vergine con vna celeste visione. Il Prouinciale, che si era trouato presente al fatto, volendo prouare la sodezza della di lui virtù, lo riprese aspramente nel Refettorio, e gli diede per penitenza, che strascinasse la lingua tutto il lungo di esso: il che hauendo l'vbbidente religioso elequito prontamente; lo chiamò poi in cella, e l'interrogò, qual motiuo l'hauesse spinto à proferire quelle parole. Ed egli alzati gli occhi al Cielo senza dar'altra risposta fu rapito in vn foauissimo deliquio. D'onde conobbe il Prouinciale, che dallo Spirito santo era stato mosso il seruo di Cristo à cantare quelle benedizioni in lode della Santissima Vergine. Il che gli occorre più d'vna volta, perche similmente vn nostro Predicatore testificò d'hauerlo veduto rapito in estasi auanti l'immagine della B. Vergine.

*E rapito in  
estasi alla pre  
senza del  
Prouinciale.*

66 Fauorito da Dio nell'anno del nouiziato di questi doni celesti, aspiraua il diuoto gioninetto à maggior' eminenza di virtù, quando s'infermò grauemente di punta. Nel qual tempo ritrouandosi nella lui cella Fra Antonio da Napoli laico, che lo seruua con ogni possibile carità, & hauendo voltata la faccia verso la finestra per far' oratione, sentì vn'altro, che discorreua con Fra Giouanni. Stupito di questi discorsi sapendo, che nella cella non vi era alcun'altro, fu per riuoltarsi à vedere chi parlaua con l'infermo: ma per quanta forza v'applicasse, impedito da virtù diuina non potè mai muouerli da quel posto, ne volger la faccia, sin tanto che non si finì l'oratione di Compia, che all'hora si faceua. Dopo la quale addimandò al nouitio, chi

hauesse

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

hauessè parlato seco tutto quel tempo. A cui egli sotto sigillo di segretezza; sappi (rispose) che si è compiaciuta di venirmi à visitare la Reina de' Cieli, accompagnata da molti beati Cori di Vergini; & hauendomi consolato con parole celesti, mi hà similmente auuisato, che in breue, cioè dimani all'hora di sesta partirò da questa vita, per vnirmi co'l mio Signore Gesù Cristo. Dopo il che s'apparecchiò à quel punto con riceuere diuotamente i santi Sacramenti, & il giorno seguente fatta la professione passò al Signore con gran purità, & innocenza. Così il seruo di Cristo con vna breue carriera di vita, e di Religione precorse con la virtù i lunghi giri di molti anni, e velocemente giunse al termine delle fatiche.

*Di vari casi occorsi quest' anno degni d'essere notati.*

**O**ccorsero quest'anno in varie Prouincie diuersi casi memorabili. Il primo fu à Verucchio Terra assai nominata della Romagna, dal quale si vede, quanta forza habbia il libro della nostra Regola per discacciare il Demonio da' corpi offesi. Entraro vn giorno con vn compagno Fra Mauritio da San Marino laico nella Chiesa di S. Tomaso celebre in quel luogo, vi trouò vn Sacerdote, che stava cospirando vna fanciulla grauemente oppressa dal Demonio, per costringerlo con gli eforsiti à partire da quel corpo. Il Sacerdote veduti i Frati, si riuoltò subito ad essi, e li pregò, che lo volessero aiutare con le loro orationi in quell'opera di carità. Fra Mauritio canatosi dalla manica la Regola disse frà se. Questa Regola del P. S. Francesco hà rapito tante anime dalle fauci del Demonio, & hà fatto tanti acquisti contro l'inferno, che à gran ragione è odiata da tutta la militia infernale: come dunque non hauerà forza di mettere in fuga il nemico? Con questa confidenza accostatosi all'indemoniata, le pose il libro sopra il capo, alla cui virtù non potendo resistere il Demonio, incominciò per la bocca di essa à roccar la tromba come chi chiamasse i compagni suonando la r tirata, e poco dopo rotte le finestre del Tempio, e spezzate due candelè, che ardeuano sopra l'Altare con gran strepito partì dal corpo offeso, e lasciò libera la fanciulla.

Fra Benedetto da Matera laico huomo per altro di bonà commendabile, ritrouandosi infermo in Matera, combatteua lungamente con la morte in vna dolorosa agonia senza potere esalar l'anima, il che si come recaua estrema afflittione al moribondo, così cagionaua grandissima compassione in tutti quelli, che lo vedeano in quel misero stato. Maraugliatissi Frati di questo accidente, e cercatone più diligentemente la cagione, s'accorsero, che non hauea la corda di canape, ma vna di peli di cauallo, la quale non gli fu così tosto leuata,

e can-

*Vede nella morte la B. V. e parla con essa.*

*La regola della Religione posta sopra il capo d'un offeso, liberò dal Demonio.*

*Vn Frate non può morire per hauere vna corda di peli.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.          | 10.          | 5.                | 57.          |

e cangiata in vn'altra di canape, che soauemente si riposò nel Signore.

- 69 Venendo à morte in questo tempo Fra Bernardino da Genoua; nell'estremo punto della vita fù grauemente accusato dal Demonio come violatore della santa pouertà, perche haueffe consumato nel tempo della notte più candeletta di quello portasse il bisogno. Mentre i fratelli, che gli erano assistenti, piegare le ginocchia à terra inuocauano con le litanie l'intercessione de' Santi; il moribondo à tutte l'inuocationi altro non rispondeua eccetto: *vna cosa tanto picciola? vna cosa tanto leggiera?* senza che si potesse capire il mistero di queste sue parole. Ritornato in se dopo così graue conflitto, & interrogato da' Frati, che cosa volessero significare quelle parole; rispose. Mi trouauo auanti il Tribunale dell'eterno Giudice, oue il Demonio raccolta vna gran massa di tutti que' fili incenerati, che haueuo consumato senza rigorosa necessitā, m'accusaua di questo difetto, come se haueffi commesso vn grauissimo errore contro la santa pouertà; ond'io marauigliatomi, che nel giudicio diuino fossero tanto minutamente peccate anco le colpe leggieri, altro non replicaui eccetto: *vna cosa tanto picciola? vna cosa tanto leggiera?* Il che fù ordinato da Dio per ammaestramento de' trascurati, accioche si risuegliassero come dal sonno della trascuraggine loro, ne stimassero colpa leggiera il consumarsi cosa alcuna senza necessitā da quelli, i quali hanno per voto promesso à Dio l'altissima, & euangelica pouertā.

- 70 Essendo caduta gran quantità di neue à Castrouillari nella Basilicata, oue il nostro Conuento è distante più d'un miglio da tutti i luoghi, ne potendo i Frati andar' alla cerca, erano ridotti à grauissimo bisogno. In questo pericolo non sapendo che far' altro, ricorsero con l'oratione al Padre celestiale, il quale aprì loro i tesori della sua diuina Prouidenza, nella maniera, che siegue. Dimoraua in Castrouillari vn Barone per nome Marco Antonio della nobil famiglia de' Barnabà Signore assai ricco, il quale mentre giaceua nel letto vna notte, vdì vna voce sopra la soffitta della Camera, che gli disse. O Barone, ò Barone tu dunque riposi in vn morbido letto, e ti rauolggi frā le delicate piume, & i miei poveri serui Cappuccini stanno morendo di fame? S'irrigidì il cuore del Barone all'vdire di questa voce, & appena comparue l'aurora, che fatto caricare vn mulo di prouisioni di viueri, lo mandò al Conuento, e d'indi auanti diuenne tanto amoreuole della Religione, che particolarmente nel tempo del verno era solito di fare larghe elemosine a' Cappuccini.

- 71 In questo tempo Fra Rafaele da Martorano in compagnia di Fra Tomaso dalli Luzzi vecchio di settant'anni s'incaminaua da Castrouillari alla volta di Cosenza. Giunti à Tarsia, ed entrati in vn'hosteria, vi furono riceuuti dal Padrone con ogni amoreuolezza. Mentre

*Il Demonio accusa vn Frate in giudicio perche haueffe consumato più candeletta di quello facesse il bisogno.*

*Un miracolo della diuina Prouidenza con i Frati di Castrouillari.*

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI REODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1581. | 10. | 5. | 57.

*Vn' Angelo  
offerisce il pre-  
sso del pran-  
so ad vn' ho-  
ste per due  
Cappuccini,  
ma egli lori-  
finia come a-  
moreuole del-  
la Religione.*

si ristorauano comparue nell' hosteria vn giouinetto di bellissimo aspetto, e fissati gli occhine' Frati, chiamò subito l'hoste, e posta mano ad vna borsa volle pagargli vna buona somma di danari per il lor pranso. L'hoste, ch'era molto diuoto del P.S. Francesco, rispose di non voler' altra paga, eccetto quella, che aspettaua da Dio. A cui il giouane: benissimo inuero fai, mio amico, nel riceuere i Cappuccini con tanta benignità: proseguisci nell' auuenire l'opeta caritatiua, come hai incominciato, che il Signore ti remunererà à larga mano: e ciò detto sparue da gli occhi loro, ne fù veduto più in alcun luogo. Conoscendo i Frati da quest' miracolo, che il giouinetto era vn' Angelo venuto dal Cielo, refero molte gratie al Signore per la paterna cura, che haueua di loro, e l' hospite diuenuto più caritatio per l' animo, che gli haueua fattol' Angelo, tutto il tempo che visse, alloggiò sempre con molta amoreuolezza i Cappuccini.

*Vn pouero  
Vecchio Cap-  
puccino è pro-  
ueduto nel  
viaggio da  
vn' Angelo.*

Con modo parimente marauiglioso fù proueduto al bisogno d'vn Frate nella Prouincia dell' Abruzzo. Fra Donato da Spoleti di età maturo andaua à Sulmona con Fra Pietro della Rocca di Botte, e consumata già gran parte del giorno senza mangiare, e senza bere, si sentiuua venir meno. L'hosteria era ancora alquanto lontana, e si temeuua nel cammino di qualche maggior diliquio. Ne sapendo à che partito appigliarsi in quel pericolo, comparue vn giouine bello di faccia, con vna capillatura dorata, il quale camminando per quella strada, quando si fù auuicinato ad essi, li salutò con molta benignità. Fra Pietro preso animo dal cortese saluto, gli dimandò se hauesse qualche tozzo di pane per rifocillare il compagno, il quale essendo vecchio, non poteua più muouere i passi. Il giouane senza risponder' altro cauò dalla tasca vn pane molto bello, e bianco, e lo diede à Fra Donato, il quale gustato che l' hebbe, ripigliò subito le forze. Et in vn' istante disparue il giouine da gli occhi loro, senza che più si potesse vedere in tutta quella gran pianura. Chiaro argomento, ch'era stato vn' Angelo mandato opportunamente dal Signore per prouedere al bisogno del pouero vecchio.

*Vn nouitio,  
che si rimira  
in vn spec-  
chio: è intimo-  
ro da vn ca-  
so spauentoso.*

In Barcellona nel Conuento di S. Eulalia luogo di Nouitiato occorse vn caso spauentoso, il quale potrà seruire di documento a' Religiosi per astenersi da ogni vanità, e curiosità. Vn nouitio suestitosi l'habito seco: iarefco, ma non appienoi sentimenti del Mondo, haueua ritenuto seco vn frammento di specchio, nel quale soleua rimirarsi spesse volte, quando si trouaua solo. Vn giorno, che affacciatosi alla fineltra della cella staua contemplando se stesso nel vetro, caddè all'improviso vn raggio dal Cielo (altri manufcritti dicono, che fosse vn fulmine) che glie lo spezzò nelle mani, e lo ridusse in polue. Con questo esempio volle ammaestrarci il Signore douersi fuggire come il Serpente quella soddisfazione di senso, la quale essendo propria del-

le va-

|                 |              |                    |              |
|-----------------|--------------|--------------------|--------------|
| L'ANNO. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1581.           | 10.          | 5.                 | 57.          |

le vanarelle del Mondo, è totalmente disdiceuole ad vna persona graue, e religiosa.

74 Nel Conuento d'Erba Prouincia di Milano vn laico già prouetto nella Religione haueua abbracciato vna sorte d'astinenza indiscreta; e nondimeno faceua tante fatiche, e con tanta alacrità d'animo, che pareua incredibile come vn corpo, il quale per li rigorosi digiuni appena haueua fiato, potesse mantenersi. Il Guardiano l'auuissò più volte à mode rare gli eccessi, & à seguire quella strada di mezzo, la quale non eccedendo nel troppo, ne mancando nel poco, fosse atta à somministrargli forze bastevoli per sopportare il peso delle fatiche della Religione. Ma egli confidato nel proprio spirito, non facendo quel conto, che hauerebbe douuto de gli auuisi del suo Superiore, perseveraua nell'astinenza incominciata. Il Demonio, il quale non si lascia fuggir dalle mani occasione alcuna, che se gli presentidi precipitar le persone dedicate al culto diuino, presa la congiuntura della superbia, e proprio sentimento del Frate, gli apparne vna notte in forma di Cristo N.S. e lodata l'austerità della vita, & il rigore de' digiuni, a' quali s'era applicato, l'esortò à perseverare in essi senza lasciarsi punto rimouere dall'intrapresa maniera di viuere, promettendogli dal Cielo quell'aiuto, che fosse stato bisognuevole per profeguirli. Diede orecchio al Demonio l'huomo leggiero, e gonfio di spirito cattiuo, e con più cattiuo affetto dispregiando, ò non istimando i consigli del suo Superiore, non voleua altro consiglio, ne si prefiggeua altra legge, che quella della propria volontà. Arriuato il Prouinciale alla visita, gli raccontò minutamente il Guardiano l'austerità de' digiuni, le molte fatiche, il modo del viuere marauiglioso, e lodenole del Frate, il quale non pareua, che in altro si potesse puntare, se non in quanto mostraua qualche durezza nel rimetterli in queste austerità alla santa vbbidienza, & al volere del suo Superiore. Il Prouinciale, ch'era huomo illuminato da Dio, s'accorse subito, che il Frate era ingannato dal Demonio: e perciò fattolo addimandare alla presenza di tutti, gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che tralasciata la particolarità de' digiuni, e delle fatiche seguisse la via comune, e maestra della Religione; E poi fece vn precetto al Demonio, che se mai per diuina permissione hauesse esercitato qualche potestà, e giuriditione sopra quel Religioso, incontanente se n'astenesse. Cosa mirabile: Appena gli hebbe fatto il Prouinciale questo precetto, che vbbidì il nemico, e partitosi lasciò nell'essere suo naturale il laico, qual prima con la sua forza haueua mantenuto sì à que' rigori: perloche in istante incominciò à languire, e caduto à terra chi prima si vedeuà fresco, e rubicondo, comparue poi tantomacilente, e scarno, che non pareua più d'esso, ne potè riuersi senon dopo molto tempo. Da questo accidente diuenuto più sauo,

*Un laico ingannato dal Demonio è curato con la santa vbbidienza.*

|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1581. | DI GREG. 13. 10. | DI RODOL. 2. IMP. 5. | DELLA RELIG. 57. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

imparò poi à rassegnarsi in tutto al volere, & a' cenzi del suo Superiore, e tanto nell'abbracciare, quanto nell'astenersi da cosa alcuna, à seguir sempre la scorta della santa vbbidienza.



|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1582. | DI GREG. 13. 11. | DI RODOL. 2. IMP. 6. | DELLA RELIG. 58. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

*Della fabbrica del Conuento di Tolosa, e d'alcuni altri Conuenti, e di molti, ch' entrarono nella Riforma.*



Ra appena incominciato l'anno 1582. che arriuato al Generale le lettere di Fra Tomaso da Torino, nelle quali veniuu auuifato della fertilità dell'Aquitania, e dell'affettione, che mostrauano que' Popoli alla Religione, elessè prontamente Fra Gasparo da Pauia huomo prudente, erudito, e pratico di molti affari, Guardiano all' hora del Conuento di Roma, e lo destinò per Commissario Generale, accioche rauuiuasce con la rugiada della celeste semenza que' paesi sitibondi delle gratie diuine, e propagasse in quelle parti la nouua figliuolanza Serafica.

Riceuuta che ebbe Fra Gasparo questa Commissione, e la patente di Commissario; eletti per compagni dalla Prouincia di Roma, Fra Benedetto Romano, Fra Pietro Bergamasco, e Fra Angelo da Sautona Predicatori: Fra Emmanuele da Torino, e Fra Gio: Battista da Bergamo Sacerdoti: Fra Antonio da Magonza, Fra Giouanni da Parigi, Fra Angelo Borgognone, e Fra Alessandro da Alessandria Chierici: Fra Onofrio Milanese, Illuminato da Ciuità Ducale, Siluano Marchigiano, Rafaele da Bergamo, e Gabriele da Limosino Laici: a' quali furono poi aggiunti dalla Prouincia di Bologna Fra Bernardino d'Asti il più giouane, e Fra Michele da Bologna Sacerdoti, e Fra Mario da Cesena Laico (huomini tutti insigni in virtù, e santità, affine potessero co'l loro esempio esser norma alla figliuolanza religiosa, che doueua generarsi in quella Prouincia dal P. S. Francesco) con questi s'inuiò nella Francia, e dopo molti disagi patiti nel cammino, giunse finalmente à Tolosa.

Era primo Presidente in quel Parlamento Stefano Duranti diuotissimo, & illustrissimo Signore, il quale hauendo già prima hauuto pratica con i Tolosani, affine fossero chiamati nella Città i Cappuccini per la sola relatione, che della vita loro esemplarissima gli era stata mandata da Lione, e da Parigi: inteso l'arriuod di Fra Gasparo, e de' compagni, andò à riceuerli con grandissima festa, e su-

bito

*E mandato  
à Tolosa per  
Commissa-  
rio Generale  
Fra Gasparo  
da Pauia.*

|                      |              |                    |                  |
|----------------------|--------------|--------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1582. | DI GREG. 13. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. 58. |
|----------------------|--------------|--------------------|------------------|

bito assegnò loro per domicilio il Collegio di Verdalla comperato per mille scuti con applauso, e consenso comune de' Cittadini, e beneplacito di Monsignore di Foix Arcivescovo, Oratore in quel tempo della Maestà Cristianissima d' Enrico III. appresso Sua Santità; e prouedutolo di quanto faceua di bisogno per la supellettile della casa con l'aggiunta d'alcuni campi intorno, lo donò a' Cappuccini per la fabbrica del Conuento. Ne fu loro di poco soccorso la diuotione, e liberalità di Monsignore Stefano Rochetto Prebendato della Chiesa Metropolitana, il quale portando affettione particolare alla loro Religione, impiegata buona quantità di danaro nel promouere questa fabbrica, consacrò se stesso per prima pietra di questo nouo edificio, e fu il primo de' Tolosani ad entrare nella Riforma.

4. Quindi appare chiaramente essersi ingannato alquanto il Giacomio, o chi altro si sia appreso di lui nell' affermare, che i Cappuccini fossero introdotti in Tolosa non prima dell'anno 1590. quando il Cardinale Gioiosa entrò al gouerno di quella Cattedra Archiepiscopale. Perche tutti gl' Historici, & il testimonio pubblico della Città poco fa a noi mandato attestano comunemente, che vi furono accertati quest'anno sotto l'Arcivescouato del Foix, onde non occorre dubitare, che la fondatione di questa Prouincia non hauesse incominciamento l'anno 1582.

5. Come prima hebbe Fra Gasparo riceuto questo Collegio, procurò di ridurlo à forma di Conuento religioso. E perche sommanente amaua la pouertà, e la simplicità, ristrinse le celle, e l'altre officine à picciolezza anco minore di quella obblighino le Costituzioni. Ricercato della cagione del fabbricare così poueramente, rispose prudentemente, che quando si gittauano i fondamenti d'una Prouincia, massime nella Metropoli, doueua la fabbrica di quel Conuento essere esemplare à gli altri di pouertà; dimostrando l'esperienza, nelle Città più magnifiche essere più malageuole l'osseruare ne' modelli la strettezza della pouertà, così per la diuotione, e liberalità de' Secolari, come per l'inclinatione loro, a quali piacendo meno l'estrema pouertà delle nostre fabbriche, ci sollecitano ancora ad allargarle alquanto; e l'occhio, che più si compiace de' edifici ampi, che de' poveri; tira facilmente la volontà dalla sua, se non siamo più che auuertiti. E dunque meglio diceua) il ristringerci anco più di quello comandino le Costituzioni, atinche se gli altri vorranno dilatarsi alquanto, non vengano ad ogni modo ad eccedere la misura delle fabbriche prescritta in esse Costituzioni. Ne voleva questo zelante della pouertà, che la fabbrica della Chiesa fosse punto discordante dall'altre parti del Conuento, ancorche per essere casa del Signore, nella quale se gli ministra il colto diui-

*Fonda il  
Conuento di  
Tolosa in  
gran pover-  
tà.*

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.                       | 11.               | 58.          |

*Molti Secolari, e Religiosi entrano ne' Cappuccini.*

*Fra Matteo Bressoniere Religioso di molte virtù si riposa diligentemente nel Signore.*

no, potesse ammettere qualche maggiore ampiezza. Si che risplendendo in ogni cosa la pouertà, e la simplicità; n'auueniua, che quelli, i quali contemplauano l'austerità della vita di questi nouelli Religiosi, giouiale nella penuria del tutto, fresca, e rubiconda ne' continui digiuni, allegra nelle fatiche, e ne' patimenti, gli stimassero degni di gran marauiglia. Ma quando poi l'udirono cantar gli vffici diuini con quella grauità, e mestitia, che compunge gli animi de' gli Vditori; celebrar le Messe con tanta diuotione, e così adagio; esortare i prossimi con tanta piaceuolezza, & efficacia ad abbracciare le virtù; predicare da' pergami con quel seruore di spirito Apostolico; quando li videro attendere all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti così audacemente di notte, e di giorno, s'eccitò nella Città di Tolosa, & in tutto il distretto tanta diuotione negli animi di tutti verso la nouua Riforma, che molti così secolari, come Regolari d'altre Religioni, in particolare dell'Offeruanza si ricouerarono nel grembo di essa, allettati dalla pura offeruanza della Serafica Regola: frà quali molto celebre fù Fra Matteo Bressonio esimio Predicatore trà gli Offeruanti, che fù poi chiamato Fra Angelo; il quale auuegnà che fosse d'età assai matura, incominciò nondimeno, proseguì, e finì il nouitiato con esempi di tanta humiltà, vbbidienza, dispregio di se stesso, & austerità di vita, che suagliua il seruore anco ne gli animi de' più giouineti. Fatta la professione dopo d'esserli affaticato fedelmente noue anni nella Vigna del Signore predicando, insegnando, & operando virtuosamente, douendo riceuere il premio delle sue fatiche, nel tramontar della vita, disse frà l'altre queste parole. Rendo molte grazie à Dio per hauermi dotato d'anima ragioneuole: per hauermi lauato co'l sangue del suo Vnigenito figlio, agnelo immacolato: per hauermi conseruato nella sincerità della fede cattolica fin' à quest'vltimo punto: per hauermi liberato dal naufragio del Secolo: per hauermi aggregato alla militia del P. S. Francesco: ma poi lo ringratia infinitamente con tutto l'affetto del cuore per hauermi concesso tanta gratia di terminare l'vltimo de' giorni miei nel seno di questa Santa Religione de' Cappuccini.

Vn'altro parimente quasi nell'istesso tempo entrò da gli Offeruanti nella nostra Famiglia, e fù Fra Francesco de' Santi Predicatore di grido assai celebre, il quale hauendo trà di essi conceputo lo spirito della predicatione seruorosa, & apostolica, con luce di virtù non minore illustrò i principij di questa nouella propaggine. Fù prouidenza particolare del Signore, che questi diuoti, e perfetti Religiosi entrassero nella nostra Riforma: percioche quelli, che dall'Italia erano passati in quella Prouincia, non essendo pratici della lingua Francese, ne potendo perciò comunemente

am-



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

ammaestrare i Popoli ò con le prediche, ò con l'esortationi, poteuano facilmente essere giudicati da essi huomini rozzi, inesperti nella via dello spirito, & inutili alla Città: ma entrati quelli nella Religione cominciarono subito à predicare la parola del Signore, con gran feruore; Fra Angelo à Tolosa, Bifiers, Agen, Agde, & in altre Città principali dell' Ocitania; e Fra Francesco nel Territorio di Tolosa, il quale è copioso di molti villaggi, con grandissimo frutto di quell'anime.

- 7 Irrigato dalla predicatione loro come da celeste pioggia il paese, che prima pareua sterile; incominciò à produrre i germogli delle virtù; che perciò crescendo il numero di quelli, ch'entravano nella Religione, fù fatto istanza, che si fabbricassero altri Conuenti: il primo de' quali dopo quello di Tolosa, fù à Bifiers co'l consenso, & aiuto di Monsignor Tomaso Brontio Fiorentino Vescouo di quella Città molto diuoto della Religione. Il Secondo in Agden à petitione del Momoransì Governatore dell'Aquiritania. Il terzo ad Albij mentre, resideua al governo di quella Cattedra Giuliano de' Medici, il quale si come riceuette con molta benignità i Cappuccini nella sua Diocesi, così li aiutò grandemente con l'autorità, e liberalità sua. Diffundendosi poi la fama loro per quel paese, e crescendo la diuotione de' Popoli verso la noua Religione, s'aggiunsero tanti altri Conuenti à questi primi, che in breue tempo arriuarono al numero di trentacinque. E tanto basti così di passaggio della fondatione di questa Prouincia, la quale hebbe i suoi principij l'anno presente 1582.

*Della fondatione de' Conuenti d'Onderuald, Stanz, e Lugnano, e d'alcuni casi occorsi.*

- 8 FAbbricato nell'Eluetia il Conuento d'Altorf, e collocataui la famiglia; vedendo il Sig. Melchior Lufio persona primatia in quelle parti, l'esemplarità del viuere de' Cappuccini, e quella luce di virtù cristiane, e religiose, che spargeuano à beneficio de' Popoli, si sentì mosso à chiamarli in Onderuald, ou'egli era Governatore. E Onderuald Città libera, Capo de' Cantoni confederata con Suit, & Altorf posta nel mezzo di essi: è circondata dall'alpi come da fortissima muraglia fabbricata dalla natura. Volendo adunque Fra Francesco da Bormio compiacere alla diuotione di questo Signore, vi mandò due Frati, che apparecchiassero il luogo per il nouo conuento. Ma se bene il Lufio fosse nella Città di quella stima, che facilmente s'arrendeuà gli animi di tutti, non potè con tutto ciò disporre il Popolo auuezzo à quella corruttela di vita accennata di sopra, à fabbricare Conuento a' Cappuccini, ouero à riceuerli per hospitio:

temen-

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 80. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.                        | 11.               | 58.          |

temendo gl'intrauenisse quello già era accaduto al Clero, e Popolo d'Altorf, i quali per la benignità del Signore, e per la sollecita diligenza de' nuoui Religiosi erano usciti dalla libertà scandalosa del viuere licentioso. Fallito adunque delle sue speranze questo Signore non si perdette d'animo, ma ne trattò co' Capi d'un altro luogo soggetto al governo d'Onderuald detto Terra di Buchs, e seppe con esso loro destreggiare con tanta prudenza, che ottenne a' Cappuccini vna picciola Chiesiola dedicata à S. Giusto con vna casetta situata sopra vn monte lontana due hore dal Borgo: oue non così tosto entrati cominciarono à recitare salmi, & himni con molta diuotione, che s'udirono subito grandissimi strepiti di Demonij, i quali non potendo soffrire la fantia di quel luogo per l'ingresso di questi diuoti Religiosi, si lamentauano d'essere cacciati dalla loro habitatione. Mentre in questo luogo quella picciol famiglia con l'oratione continua mentale, e vocale, in pouerità di spirito s'impiegaua nel seruire al Signore, gli habitoridel Monte, il quale è pieno d'edifici, allettati dalla religiosa loro conuersatione, e dal buon'esempio, che n'hau euano, somministrauano loro con gran carità le cose necessarie per il viuere. Ma essendo quel luogo penurioso d'acqua, arriuata l'estate, seccandosi tutti i fonti, furono costretti à partirsi d'indi, & à trasferirsi à Stanz, oue da' primi del luogo non senza disposizione particolare di Dio fu loro assignata per habitatione vna picciola casa con vna Chiesetta dedicata à S. Giacomo. Percioche fabbricandosi questa casa alcuni anni auanti; vn' Eremita di santità assai celebre in que' contorni disse a' paesani: affaticateuie egregiamente, e con ogni diligenza proseguite coteffa fabbrica, e fate, che sia sagra, stabile, e ferma, perche verranno alcune persone di vita santa, dalle quali sarà habitata: e questa Profetia si hà per certa traditione in quel luogo.

*Profetia d'  
vn' Eremita  
dell' andata  
de' Cappuccini  
à Stanz.*

Vedendo Fra Francesco, che con l'aiuto diuino fioriuano prosperamente gl'incrementi della Religione, e della conuersione dell'anime nell'Eluetia, pensò di trasferirsi à Milano, per hauere maggior copia d'operarij, i quali sollecitamente s'affaticassero in quella vigna, e raccogliessero in gran quantità la messe delle virtù dell'anime de' Fedeli, per riportarla nel granaio del Paradiso. Condottosi per tanto à Milano si pose Fra Fabricio da Lugano Predicatore assai versato nella lingua Tedesca, e Fra Arsenio Milanese laico di virtù commendabili, e li condusse nell'Eluetia.

Ma per toccare qualche particolarità delle fabbriche dell'Italia: gittandosi quest'anno i primi fondamenti del Conuento di Lugnano nell'Vmbria dedicato à S. Antonioda Padoua, occorsero alcuni casi spauentevoli, i quali non si deuono tacere, per essere testimonij assai evidenti della benignità, e prouidenza diuina, e della diuotione di quel Popolo verso la Religione, & il Santo Padre. Mentre tutti co-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

munemente con grandissimo desiderio aspirauano alla fabbrica d questo Conuento, vn Sacerdote simile nel nome, ma nella vita, e ne' costumi molto dissimile al B. S. Antonio, le contradiceua allaagliarda, non tralasciando vfficio alcuno con parole, e con fatti per impedire, che non si proseguisse. Era questa colpa grauissima per esse e non solo di pregiudicio all'honore diuino, ma di graue scandalo ancora à quelle genti, che perciò non tardò molto à punirla seueramente la vendetta del Signore. Perche mentre vna notte il mechino giaceua nel letto senz'hauer deposto l'animo cattiuo, ne essersi reso in colpa del suo peccato; solleuata si all'improviso vna fiera tempesta, e muggendo l'aria per la quantità de' tuoni, scese impetuosamente vn fulmine dal Cielo, che l'uccise, e l'abbruciò. Viene à questo proposito l'adagio comune *ne cum Dijs conferas manum*: non fare alla lotta con Dio: conciosia che prouoca violentemente contro di se i castighi del Cielo, chiunque temerariamente ardisce di pigliarla contro la Maestà diuina. Era legge frà i Romani: *Ad Dinos adeunto castè, pietatem adhibento: qui secus faxit, Deus ipse vindex esto*. Detto gentile, ma vero: perciò che quelli, che si portano empianente con Dio, sono rigorosamente da lui castigati: preuenendo non di rado con questi il castigo diuino la giustitia humana, e vincendola della mano, accio che tutti intendiamo quanto gran sceleraggine sia il violare la Religione, e ce ne guardiamo.

- II. Fù parimente punito da Dio, se bene più mitemente, vn Secolare per nome Zefiro, il quale con minor' empietà, benchè con eguale auuersione s'opponnea alla fondatione di questo Monastero: perche mentre vna volta procuraua di persuadere al Popolo sotto pretesto d'interesse comune, che non fosse bene il dar principio alla fabbrica, gli fù improvvisamente dalla morte rapito l'vnico figlio, da lui amato tenerissimamente: per il qual caso repentino diuenne più sauiro, e riconoscendo, ch'era stato castigo di Dio, cangiò subito la mente, e s'affettionò grandemente a' Cappuccini; e con elemosine, e co'l consiglio attese poi d'indiuanti à promouere à tutto suo potere la fondatione del Conuento, & à stabilire in quelle parti le cose loro. Così il Signore con occulto, ma giusto consiglio dispensa diuersamente le pene in riguardo ad vna medesima colpa, portandosi piaceuolmente con chi vi hà minor parte, e più rigorosamente, con chi per meglio satiare l'auuidità delle sue fregolate passioni, v'applica tutto l'affetto.

*Vn Sacerdote che s'opponne alla fabbrica d'un nostro Conuento, è ucciso con vn fulmine.*

*Vn altro, che s'opponne alla fondatione del Conuento, è castigato con la morte d'un figlio vnico.*

L'ANN. DI XPO.  
1582.DI GREG. 13.  
11.DI RODOL. 2. IMP.  
6.DELLA RELIG.  
58.

## Vita di Fra Girolamo da Nouara Sacerdote.

*Come si fece Cappuccino, e delle sue virtù, in particolare dell'  
astinenza, & oratione.*



Ra Girolamo da Nouara Sacerdote della Prouincia di Milano nato della nobil famiglia de gli Auogadri, cominciò per tempo ad abbandonare il Mondo, & à seruire al Signore, & anuezzandosi fin dal primo fiore della sua giouentù à portare il giogo di Cristo, entrò nell'Ordine de gli Osseruanti: oue trattenutosi molti anni; al legger che fece nel Conuento di Pallanza la lettera scritta da Fra Francesco da Canobio à Fra Gioseffo da Ferno; ispirato dallo Spirito diuino insieme con Fra Gioseffo, e tre altri entrò nel grembo della Riforma, come si è raccontato nel primo volumel'anno 1556. Era Fra Girolamo d'età prouetto, e graue ne' suoi costumi; quando passò ne' Cappuccini; laonde propostosi di seguire la vita comune, indirzò à questo fine ogni suo studio, e diligenza. E perciò se bene tanto ne' digiuni, quanto nell'altre penitenze non hauesse particolarità alcuna, haueua però questo di particolarissimo, che ogni sua azione era improntata co'l marchio della modestia, de' la parsimonia, della sobrietà, della perfectione, e della santità della vita. Era così temperato nel cibo, che non si partiuua mai in alcun tempo fuor dalla mensa. Risplendena tanto in lui la virtù della temperanza, & il rigore dell'astinenza, che postosi alla mensa, metteua da canto quella parte migliore di pane, e di pittance, che gli toccaua per sua portione, & alla quale più inchinua il senfo, come se fosse per darla à Cristo, che in sembiante di pouero gliel chiedesse per elemosina. Portaua tanto affetto alla pouertà, che non desideraua, ne sceglieua se non i cibi più villi, ò si trouasse nel Refettorio, ò mangiasse nelle case de' Secolari. Quindi volendo esortare alcuni ad affettionarsi alla vità de' cibi, disse gratiosamente. Guardateui fratelli miei dal B. P. S. Francesco, il quale hà da comparire nel giudicio con vn coltello nelle mani, con cui sparando à tutti il ventre, vorrà vedere, che cosa vi sia nascosta. E se ne trouerà di quelli pieni di carne grasse, e ben condite, di pesci pretiosi, & altri cibi più esquisiti, che vi pensate farà egli per fare? Non altro se non che essendo simili viuande da delicati, e ricchi, annouerà questi tali frà i ricchi del Mondo, e non frà i poveri della sua Religione. La doue quelli, che non si faranno cibati se non d'erbe, di legumi, e d'altri cibi più tenui, faranno da

|                |              |                  |              |
|----------------|--------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 61.              | 58.          |

lui abbracciati, e stretti al seno con tenerezza come poucelli di Cristo, e figli dell'altissima pouerità sua dolcissima sposa.

- 13 Vſando adunque cibi comuni, metteua in queſto ogni ſuo ſtudio di non laſciarſi rapire dall' inclinatione del ſenſo conforme al conſiglio dell' Apoſtolo, e di rintuzzare quanto poteua ogni appetito di gola: che perciò prima di concedere al corpo alcuna riſerzione, paſſeua auidamente l'anima con le celeſti meditationi, aſſine che il ſapore del cibo reſo inſipido dalla ſoauità maggiore della contemplatione ſi perdeſſe frà i denti, ne arriuafſe al palato: e però chiunque lo vedeua mangiare, facilmente ſ'accorgeua, che l'anima di lui non era co'l cibo, ma che ſolleuata ſopra i ſenſi vagaua altroue, per non ſentire in eſſo alcun diletto. Mangiare poi fuori de' tempi ordinati, come che da lui foſſe ſumato coſa molto indecente, coſì le vedeua alcuno, che guſtaſſe di qualche frutto fuori di queſti tempi, lo riprendeua ſeueramente; giudicando, che foſſe minūtrato non da gli Angiol, ma da' Demonij quel cibo, che non era condito con la benedictione, ò licenza del Superiore: & era ſolito addurre in prova di queſto l'eſempio di quella Monaca, di cui ſi legge nelle conferenze de' Padri, che cogliendo ſenza licenza dell' Abbadefſa vna lattuga, l'entrò ſubito il Demonio nel corpo, il quale ripreſo mordacemente dall' Abbate. Equito, perche hauetſe hauuto ardire di moleſtare quella Vergine, riſpoſe: che colpa ne hò io? Sedeuo agiatamente ſopra di quella lattuga: ella è venuta à mordermi, & io hò morduto lei. Della quale diſubbidienza penitafi poi la Monaca, ſi partì da eſſa il Demonio al precetto, che gli fece il Santo Abbate.

- 14 Nella pouertà pareua, che ſi foſſe preſiſſo vna tal legge, che non declinaſſe all'eſtrema neceſſità, ma circoncidetſe in maniera ogni ſuperſuità, che non voleua hauer'altro, ſe non quanto concede la Regola eſpreſſamente; e nell'vſare le coſe neceſſarie oſeruaua vn tal modo, che fuggendo ogni abbondanza, ſi dilettaua più toſto della penuria, che della copia. La diligenza principale di queſto perfetto Religioſo era di cuſtodire l'animo ſuo libero da tutti gli aſſetti diſordinati: e perciò ſtudiauaſi di curare i morbi de' vitij con i medicamenti delle virtù; la ſuperbia della mente con altri di profonda humiltà, e con l'annegatione del proprio volere, qualunque volta ſe gliene preſentafſe l'occaſione; l'amore diſordinato di ſe medeſimo, detto ſiſautia da' Filoſofi Greci, co'l proprio diſpregio; la colera con la piaceuolezza, e con la manſuetudine, nella quale procuraua di ſegnalariſi; e la garrulità con vna cuſtodia ſeuera di lingua, non parlando ſe non era aſſretto da neceſſità, ò carità verſo il fratello. Con queſto continuo eſercitio di virtù religioſe, e celeſti era arriuato à ſignoreggiare in modo l'animo, & i ſenſi ſuoi, che non laſciaua mai ſfuggire la lingua in vna ſol paroletta otioſa, ne ricrearſi la mente in altri

*L'alui ſingolare aſſinenza.*

*Attende principalmente al ſe uirtu in ſeipſo.*

|                |              |                |              |
|----------------|--------------|----------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI ROBOL. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.             | 58.          |

piaceri, che in quelli, i quali sono conformi alle leggi dell'honestà, e della rettitudine. Anzi haueua conseguito tanta semplicità, che pareua non sapesse sospettar male d'alcuno. Se vdiua trattare de' peccati altrui, li piangeua come se fossero più tosto stati commessi in comune, che da persona alcuna particolare. Era tanto innamorato della purità, che ogni giorno con la confessione Sacramentale lauaua l'anima sua anco da tutte quelle minime macchie, le quali per la corruttela di questa nostra fiacca natura non possono se non difficilmente essere da noi schiuate.

*Attende con  
molto affetto  
all'orazione.*

Per conseruare l'animo suo in questo stato di preclarissime virtù, e per accerclerlo ancora con altre maggiori, ricorreua all'orazione, come ad vn presidio ben munito, ad vn'arsenale d'ogni perfezione, ad vna dispensa di tutti i doni celesti: alla quale attendeua tanto incessantemente di notte, e di giorno, che pareua hauesse a lei dedicato ogni momento di tempo, che gli soprauanzasse dal necessario alimento, dalle fatiche, & esercitj cotidiani della Religione, e da gl'impieghi, c'hebbe più volte di Guardiano, e di Maestro di Nouitj. Se bene anco trattenendosi in queste faccende, il suo spirito si solleuaua del continuo in Dio, senza stancarsi punto; e tenendo quasi del continuo la faccia riuolta al Cielo, mostraua, che colà sù l'animo più felicemente dimoraua frà le diuine braccia; che perciò spogliato de' sensi, e diuelto da ogni oggetto terreno, rapito in Dio dalla forza della celeste contemplatione, si vedeua spesse volte star immobile. E tutto che per la fiacca sua complessione fosse per lo più indisposto, faceua però sempre oratione con le ginocchia à terra, e co'l corpo tanto dritto, che non s'appoggiava mai ne al muro, ne alla sedia, ne ad alcun'altra cosa: dal che si poteua conoscere, che al suo spirito era somministrato vigor celeste, per contemplare le diuine bellezze.

*Loda l'ora-  
zione comu-  
ne.*

Era tanto zeloso dell'orazione comune le due hore prefisse dalle Costituzioni, che se l'vbbidienza, ò la carità lo necessitaua ad absentarsi dal Coro nel farsi di essa, compita l'opera raddoppiua il tempo. Et ammaestrando i Frati & i giouani di quanto debba essere stimata, diceua: Non v'hà dubbio, fratelli, che anco l'orazione priuata non sia molto accetta alla Maestà Diuina, & che non tormenti graeuemente il Demonio, quando proceda da vn cuore amico della purità, e da vna coscienza, che mascherata non sia da colpa almen volontaria: ma quella, che si fa da tutti i Religiosi in comune, in vn'istesso luogo, in santa vnità di voci, e di cuori, hà vna forza incredibile per vincere il petto di Dio, il quale più facilmente si piega all'orazione di molti, che à quella d'vn solo. Quindi leggiamo negli Atti Appostolici, che i medemi Appostoli, i quali erano tanto amici, e famigliari di Cristo, non soli,

ma

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.                       | 11.               | 58.          |

ma vnitamente con tutta la moltitudine de' Fedeli faceuano oratione per ottenere più viuamente i doni dello Spirito Santo: *Hi omnes erant perseuerantes unanimiter in oratione Dei cum mulieribus, & Maria Matre Iesu.* Similmente San Paolo desideraua d'essere aiutato dall'oratione di molti, come da quella, che sapeua essere la condottiera di ricchezze maggiori di gratie, & vna mediatrice molto potente, per ottenere più facilmente quanto si brama dalla Maestà Diuina *ut ex multorum personis, eius, que in nobis est, donationis, per multos gratia agantur pro nobis.* Quando da noi soli oriamo al Signore quantunque sia con diuoto, & humile affetto, il Demonio non hà da combattere più che con vno. Ma quando orano molti in vn' istesso luogo, e con vn medesimo spirito; questa oratione è come vn' esercito ben' ordinato, il quale in vn' istesso tempo atraccando valorosamente il nemico, lo mette per terra ageuolmente.

Aff. 1.

2. Cor. 1.

17 Per insegnare a' Frati, quanto esser douessero zelanti di questa oratione, diceua loro: Ditemi di gratia fratelli, se nel tenpo della comune refettione vi trouate per qualche impedimento absenti dal Refettorio, non desinare voi in vn'altr' hora, affine di somministrare al corpo il necessario alimento? Certo che si. E perche dunque non hauetemo noi ad osseruare con maggior v'sura di tempo l'istessa regola con l'oratione, la quale eisendo il cibo, con cui l'anima si sostenta, s'alimenta, e cresce, quando venga à mancarle, questo nodrimento, languisce anch'essa destituta di forze spirituali, perdegli spiriti dell'operar virtuoso, e finalmente viene à morire alla gratia diuina nel deliquio del peccato mortale?

18 Frà tutte le forti delle meditationi, con le quali suole inuigorirsi lo spirito per azzuffarsi animosamente contro i vitij, & i Demonij, haueua familiare come principalissima la contemplatione della Passione di Cristo, nella quale trattenendosi notte, e giorno, l'aspergeua di tanta pioggia di lagrime, che quasi mai ne poteua discorrere con alcuno, che non isgorgasse in gemiti non men diuoti, che lagrimosi. Discorrendo vna volta di questa Passione alla porta del Conuento di Brescia detto l'Abbadia con vna nobil Signora per nome Margarita Moglie del Prefetto, la quale era andato à visitarlo per la molta diuotione, che gli portaua; la copia delle lagrime, che gli uscirono per li canali de gli occhi, & i replicati singhiozzi gli oppressero talmente il cuore, e gli soffocarono la lingua, che più non potendo formar parola, si partì da essa senza pur dirle Addio.

*Diuotissimo della Passione.*

19 Ma non dobbiamo marauigliarci, se questo diuoto Religioso, e que' primi Padri con tanto studio s'applicassero al meditare la Passione del Salvatore, e raccomandassero con tanta premura a' loro successori questa disciplina d'oratione, come l'ottima per arriua-

in

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

in breue al perfetto della virtù. Percioche, per tralasciare le sentenze de' Padri, i quali trattano delle grandi utilità, che da essi ci si deriuano; vna ragione particolare milita per noi, che siamo Frati Minori, & è; che potendo essere meriteuolmente chiamati figli del Crocifisso, come generati da quel Serafico Padre, che da vn Serafino fù stigmatizzato con le piaghe di Cristo, conuiene per ogni modo, che poco meno del continuo portiamo impressa nella memoria, nella meditatione, e nel cuore la Croce del Redentore, per non tralignare da quel Genitore, il quale tanto nel corpo, quanto nell'anima portaua scolpite viuamente le ferite, e gli acerbi tormenti del figlio di Dio, e per dichiararci veri parti de' dolori di Cristo, & à questa ragione possiamo aggiungerne anco vn'altra.

Non v'è chi non sappia, frà quanti disàgi viuano i Frati Minori, e massime quelli, che per diritto cammino si studiano di seguire le vestigia del loro S. Padre; la vita de' quali è vna continua carriera di patimenti, e di mortificationi; e di quanti aiuti siano bisognosi, per mantenere il candore della pura obseruanza. E per questo non vi essendo motiuo più efficace per viuamente persuaderci, e stimolarci alla tolleranza delle fatiche, e de' rigori, che quello della memoria della Passione di Cristo; con gran ragione, e molto sauamente que' primi Padri della Religione, ci lasciarono per raccomandata questa sorte d'oratione, come utilissima, per rincorarci al patire qualunque cosa più trauagliosa, e per affinarci nella virtù della pazienza; seguendo l'ammaestramento di Paolo à gli Ebrei al 12. *Recogitate enim eum, qui talens sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini viribus vestris deficientes*; e di Pietro Principe de gli Appostoli, *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.*

*Della diuotione di Fra Girolamo verso il Sacrificio dell'Altare, e l'hore Canoniche; d'alcune grazie concessegli dal Signore.*

**D**Alla continua meditatione della Passione del Salvatore haueua questo seruo di Cristo conceputo nell'animo suo vna tal diuotione, e riuerenza verso il diuinissimo Mistero della Messa, viuo, & incruento simulacro del sacrificio della Croce, che non s'accostaua mai all'Altare se non dopo d'hauere orato, e d'esserli apparecchiato lungo tempo. E nel celebrare contemplando quell'inneffabile carità mostrataci dall'Eterno Padre nel dar'alla morte il suo Vnigenito Figlio, si liquefaceua in tanta tenerezza d'affetto, e soauità di Paradiso, che ridondaua similmente in quelli, che

*Celebra con molta diuotione il Santo sacrificio della Messa.*

gli



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

gli seruiuano, come si può vedere dall'esempio, che siegue. Vn Chierico per nome Teodoro seruendogli Messa vna mattina, si sentì soprafare il cuore da tanta dolcezza di Cielo, che gli pareua d'essere frà i Cori de gli Angioli. Nel qual tempo vide con sua gran marauiglia, che mentre il Sacerdote dopo la consecratione maneggiava, e partua l'hostia Santissima, haueua le quattro dita maggiori asperse di sangue: e stando perplesso, se per qualche accidente se gli fosse feriti, vedutli poi dopo l'ablutione mondi, e senz'alcun segno di rottura, restò persuaso a pieno del miracolo.

- 22 S'accostaua al Santissimo Sacrificio dell'Altare con vna purità di mente così angelica, e con tanto ardore di carità Serafica, che tal'hora nell'offerirlo se gli vedea uscir dal capo vn splendore di fuoco, come gli occorse nel Conuento di Cremona, e ne rese testimonianza più volte vna nobil Signora. E come quello, che portaua gran diuotione à questi sacrosanti Misteri, non si contentaua di celebrare ogni giorno, se di più non sentiuua molte Messe; alle quali assistendo, non recitaua Salmi, corone, ò altre orationi vocali, ma tutto assorto nella contemplatione della Passione di Cristo, contemplaua que' Misteri, come se li hauesse presenti, e ruminando attentamente l'eccesso dell'amore diuino nel donare se stesso all'huomo in cibo, e beuanda; si mostraua tanto auido di questo pane, e di questo vino de gli Angioli, che gli pareua non di riceuere in se il corpo, & il sangue dell'agnello immacolato, ma d'eliminar se stesso in essi, e di struggerli al fuoco della diuina dilectione.

*Mentre celebra, gli risplende la faccia.*

- 23 Dopo l'incruento Sacrificio della Messa degno di somma riuertenza, faceua tanta stima del recitare diuotamente l'hore Canoniche, come esercizio proprio de gli Angioli, i quali compartiti in più schiere cantano alternatamente le diuine laudi, che quando cantaua nel Coro, gli pareua d'essere trà i Cori de' Serafini. Con vna faccia sempre ridente, e fissa nel Cielo, oue aspiraua del continuo: il suo spirito, salmeggiava in modo, che veniva à congiungere insieme l'allegrezza, e la veneratione. Perloche sempre in piedi senz'appoggiarsi à cosa alcuna, se ben carico del graue peso de gli anni, recitaua l'fficio del Signore. E se per l'infirmità delle gambe, dalla quale era bene spesso trouagliato, non poteua da se stesso andare al Coro, vi si faceua portare: non pentandosi; che si potesse ritrouare alcun donicilio più giocondo di quello, nel quale i Principi della Corte celeste alternando co' cantori i Salmi, & i cantici; fanno à gara tra di loro nel lodate la Maestà Diua.

*Salmeggia con molta diuotione.*

- 24 Nel salmeggiare attendeua non solo al serfso, ma di più alle parole, raccogliendo à guisa d'ape ingegnosa da questi fiori il miele celeste della diuotione somissimo al palato dell'anima. Essendo

diuo-

| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RBLIG. |     |    |     |
|------------------------------------------------------------|-----|----|-----|
| 1582.                                                      | 11. | 6. | 58. |

*Diuoto della  
Santissima  
Vergine, &  
amico della  
solitudine.*

diuotissimo della B. Vergine, recitaua il lei vfficio con tanta attenzione, e distintione di pronuntia, che per vnire maggiormente il suo cuore con Maria, e per lasciarsi più amorosamente nelle di lei braccia, quando voleua recitarlo, si ritiraua in qualche luogo solitario. Ne per questa sola ragione amaua la solitudine, ma per sequestrarsi ancora dalla conuersatione de gli huomini, con cui facilmente, massime per la lubricità della lingua, il candore dell'animo delle persone religiose viene à contraere qualche macchia. Se bene era così circospetto nel parlare, e raffrenaua la sua lingua con tal custodia, che se con vna sola parola haueffe violato il silentio regolare, ne diceua subito sua colpa nel Refettorio, e ne faceva da se stesso la penitenza tassata dalle Constitutioni. Era diuoto de' Santi, in particolare della B. Cattarina da Siena, e la sua diuotione verso la Beata era tanto singolare, che se alcuno voleua suegliarlo, quando stanco dalle lunghe vigilie piegaua gli occhi al sonno, introduceua ragionamento di essa.

*Gli vccelletti,  
e le cicale  
scherzano co  
esse.*

Risplendeua in quest'huomo diuino tanta santità di costumi, e tanta luce di virtù, ch'essendo in concetto di santo appresso tutti, non marcarono all'opinione de gli huomini le testimonianze del Cielo: perche in prova della virginità, e candidissima purità della di lui anima, furono veduti più volte gli vccelletti, e le cicale volargli nel seno, e scherzare seco famigliarmente. Mentre attendeua alla cura de' Nouitii, vn nouitio per nome Teodoro era molestato da varie tentationi del Demonio: ma non ricorreua egli così presto da Fra Girolamo, che dicendogli questi: và figliuol mio, che si partirà la tentatione; ne rimaneua libero incontanente. Con prudenza celeste liberò parimente vn'altro nouitio ingannato dal Demonio. Si tratteneua questo giouane senz' il merito dell' vbbidienza dopo matutino nel Coro à far' oratione mentale. Il nemico incontrata così bella occasione di rouinarlo, trasfiguratosi in Angelo di luce, gli faceua vedere varie schiere come d'Angioli, & vdire i loro concerti, come se in vero fossero stati di Paradiso: con la quale astutia ingannandolo ogni notte, lo tiraua poco à poco in superbia, e vana compiacenza di se medesimo. Deluso più volte il nouitio da questi inganni dello Spirito maligno, si risolse finalmente di scuoprire il fatto al suo Maestro, come se questa visione fosse veramente opera del Signore. Il Maestro conoscinte le fraudi del Demonio, per liberarlo il più tosto, gli comandò, che in virtù di santa vbbidienza proseguisse dopo matutino quell'oratione, quale prima haueua incominciato di proprio capriccio. Vbbidì il nouitio, e credendosi di douer' essere fauorito della solita visione, aspettò lungo tempo nell'oratione senza più veder faccia d'Angelo, ne vdire alcuna voce. Mercè che il Demonio, il quale per cagione della propria volontà del giouane haueua ottenuto facoltà da Dio di trasfigurarsi in Angelo di luce, e di poterlo ingannare; al

*Libera vn  
nouitio dalle  
insidie del  
Demonio.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

riuerbero del merito della santa vbbidenza, come di splendore celeste se ne fuggì alle tenebre. Inteso il Maestro del nouitio quanto gli era accaduto. Vedi (gli disse) quanto graue sia il vizio della disubbidienza, che somministra forze al Demonio per deluderci: & all'incontro quanto vaglia la virtù della santa vbbidenza, la quale basta per dissipare tutte l'arti, & i tentatiui del nemico. Ti credeui d'hauer fatto gran cosa nell'accumulare lunghe vigilie, & orationi senza la direzione dell' vbbidenza, ne altro haueui acquistato che perdite di virtù, con metterti nelle mani di Satanasso, e con esporti alle lui insidie, dalle quali hora ti libera la santa vbbidenza. Con questo tiro di sapienza celeste mostrò Fra Girolamo, quanto sia da stimarsi l'vbbidenza, e quanto preponderi all'oratione, & all'altre virtù, ancorche paia, che odorino di diuinità.

- 26 Quanto fosse pretiosa, & efficace l'oratione di quest'huomo di Dio appresso la diuina Maestà si può conoscere da molti casi, da quello particolarmente, che gli occorse in Cremona l'anno 1578. Nel qual tempo vedendosi impallidire tutti i Campi per la gran siccità, andò egli auanti l'Altare circa il mezzo giorno a pregare il Signore, che si compiacesse di concedere la tanto desiderata pioggia, come gli haueua imposto il suo Guardiano, il quale era Fra Tobia da Milano: e mentre faceua oratione, essendo il Cielo sereno, incominciò subito a cuoprirsì di nuuoli; e prima del tramontare del Sole scaricò tanta copia d'acqua, che tutto il Territorio, il quale era quasi arido, tornò a riuerdire, e produsse gran quantità di biade, e di frutti.

*Con le sue  
orations  
ottiene da Dio  
la pioggia.*

- 27 Corse trent'otto anni continui l'arringo della vita apostolica nella Religione Cappuccina con marauigliosa esemplarità di virtù, e d'osseruanza religiosa; e condottosi al Conuento di Brescia, oue haueua fatto l'anno del nouitiato, fù iui soprapreso dall'ultima infermità; & inteso dall' Infermiere, che non poteua essere molto lontano il punto della morte, disse con giouialità di spirito: terminiamo adunque il viuere nelle diuine laudi. Et essendo vicina l'hora di Compieta, la recitò con molta diuotione, e nel finirla conchiuse il periodo della mortal vita; per incominciare l'immortale nel Paradiso, e per lodare eternamente il suo Signore in compagnia de' Beati.

*Vita di Fra Giovanni da Francauilla Sacerdote.*

**A** Fra Girolamo da Nouara seguì nella Prouincia d'Otranto Fra Giovanni da Francauilla Sacerdote, il quale dallo stato clericale fece passaggio al religioso. Quest'huomo di Dio viuendo ancora nel secolo frà Sacerdoti, risplendeua con esempi tanto segnalati di vita religiosa, che dedicando se stesso a tutte l'opere della carità, era il Pa-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 15. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

dre de' miseri, il consolatore de' gli afflitti, l'hospite de' peregrini, il reconciliatore delle discordie, & il rifugio di tutti i poveri, e bisognosi. Onde aduenne, che come prima entrò nella Religione, tutti quelli di Franchiua pianfero amaramente la perdita d'un huomo tanto insigne.

Ma chi dimorando nel secolo siera portato diuota, e religiosamente, non si potrebbe credere, quanto santamente, & angelicamente si portasse poi in vna Religione, che dire si potrebbe casa di Serafini, e con quanta rsura di virtù rendesse centuplicati ne' frutti que' semi di perfectione, che sparfi nella sua mente dal Celeste Agricoltore prima d'entrare nell'Ordine, haueua da poi colmati, e maturati con ogni diligenza, e sollecitudine. Propostosi nell'ingresso della Religione di ritrarre in se stesso l'immagine d'un vero Frate Minore, ideato all'esemplare del Serafico Patriarca de' poveri, ne cercaua i più purgati colori dalle quante essenze delle virtù. Si scolpi così profondamente nell'animo l'humiltà (guida all'istesso B. Padre nel cammino della perfectione, e da lui tanto raccomandata a' suoi Figli, che dal chiamarsi Frati Minori, voleua, che fossero veramente minori, e più humili di tutti) che stimandosi indegno d'ogni honore, e stima, rifiutò d'essere promosso à gli studi, & all'ufficio della predicatione, bramando ad esempio del suo santo Padre dispogliarsi anco della dignità Sacerdotale conferitagli nel secolo, se gli fosse stato possibile. Ma perche per le sue singolari virtù, e rara prudenza ne' gouerni gli erano imposte in quella Prouincia le Prelature, se bene contro sua voglia; si portaua in esse con tanta humiltà, e vilipendio di se medesimo, ch'essendo Guardiano non si vergognaua tanto ne' Conuenti, quanto fuori di fare tutti que' ministeri più vili, che sogliano imporsi a' giouani come per esercizio. Che perciò essendo Guardiano del Conuenio di Barletta, che all'hora si fabricaua (quando la Prouincia di Bari non era distinta da quella d'Otranto) strascinaua i trau, e le tavole per la Chiesa, e portaua le pietre sì le sue spalle per seruigio della fabbrica.

Siera abbracciato con vincolo così stretto d'amore con la povertà sposa, e compagna indiuidua del suo B. Padre, che pareua non cercasse, non bramasse, non amasse altra cosa eccetto la povertà: quindi tanto abborriua ogni cosa superflua, quantunque minima, che hauerebbe stimato error graue l'hauere altro, che quanto concede nella sua Regola il nostro B. Padre. Nelle fabbriche de' Conuenti, alle quali più volte fu soprastante, seguua la stessa regola di povertà, senza douare vntanino da quella prima simplicità, e picciolezza, con la quale da' primi Padri della nascente Riforma s'incominciarono à fabbricare i nostri monasteri, se bene per il grane pericolo di questa materia scorresse tal'hora gran rischio, come si dirà poco dopo.

Quanto

Si racconta  
no le lui virtù  
dopo l'ingres-  
so nella Reli-  
gione.

29

30

L'ANN. DI XPO. DI GRBB. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1582. 11. 6. 58.

Quanto insigne fosse nella pazienza si può conoscere apertamente dall'hauer' egli sofferto con gran costanza, e serenità d'animo varie ingiurie di parole, e difatti, senza che mai ne facesse alcun risentimento, ò mostrasse, che gli penetrassero al viuo.

- 31 La carità verso gli infermi (per tralasciare l'altre virtù) se gli era in tal modo accesa nel cuore, che tutto liquefacendosi nella lor cura, senza riculare fatica, ò molestia per aiutarli, anzi in ciò impiegando ogni studio, e sollicitudine, ben si vedea, che questa virtù haneua in lui fra tutte l'altre conseguito il primato: per cui istimaua diletteuole il sottrarsi il necessario cibo; il rubbare a gli occhi l'alimento del sonno, & il soffrire ogni maggior disagio, pronto anco a spargere il sangue, e dar la vita per amor de gli infermi, se fosse stato il bisogno: tamò bollua nel di lui petto il fetuore della carità. Però non è marauiglia, se al Signore, il quale grandemente si diletta di questa virtù, gli hauesse concesso gratia speciale per guare gli infermi. A Modugno Terra di Bari guarì vn febricitante subito, che gli hebbe poste le mani sopra il capo, e dette quelle parole euangeliche *Super agros manus imponere, & bene habebunt.* Ad Almonio entrata la pelle nella gregia d'vn pouerello, ne faceua gran strage: nè sapendo il melichino, che remedio applicarle, ricorse da Fra Giovanni, il quale fece oratione al Signore, e poi appesa alla porta della capanna vn poco di cera benedetta, fece vicire ad vna ad vna le pecorelle toccandole con detta cera: e con questo tocco le inferme guarirono, e le sane furono preseruate dal morbo, onde tutta la mandra si liberò dal contagio.

- 32 Mentre era Guardiano di Misagno pregò vn contadino a tagliargli vn poco di legna nel bosco. Acceso l'huomo sopra la cima d'vn'albero assai grande per troncare i rami più alti, sfuggitogli vn piede precipitò al basso, per la qual caduta restò così priuo di sentimento, che da tutti era tenuto per morto. In questo stato fù portato al Conuento, il quale era alquanto lontano dal bosco. Vedutolo Fra Giovanni quasi priuo d'anima, si ritirò vn tantino à far oratione; poi ritornato a lui, invocati nomi del Signore, e della B. Vergine, & i suffragi del P. S. Francesco, gli comandò, che si lenasse in piedi; & in istante chi per lo spatio di molte hore era giaciuto disteso in terra più morto che vivo, si sollevò sano, e saluo, come se non hauesse patuto danno alcuno dalla passata caduta.

- 33 Con l'oratione liberò patimente se stesso da vna rauagliosa infermità nell'incamminarsi à Matera dopo il Capitolo. Percioche essendosi egli rotte le tunicelle dell'inguaglia, sì che vicendogli fuorile intestina non poteua muouere vn sol passo, Fra Andrea da Torrito andò à cercargli vn giumento per condurlo al Monastero. Ma il seruo del Signore, che ietpre era andato à piedi, rimandò cosa indegna il caualcare vestito dell'habito Cappuccino, pregò la Maestà di Dio,

*Risplende particolarmente nella carità verso gli infermi.*

*Risana vn' infermo co' l' solo tocco delle mani.*

*Guarisce instantly vn morbo.*

*Guarisce se stesso da vna rauagliosa infermità.*

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.                       | 11.               | 58.          |

che si come gli haueua fatto gratia d'astenersene sin' all' hora, che si ritrouaua iul fine de' giorni, cosi volesse compiacersi di conferirgli tanta forza, che potesse fare quel viaggio senza valersi d'alcuna bestia. Condesceise il Signore al pietolo desiderio del suo seruo, perche le intestina ritornarono al luogo loro, e le tunicelle se gli consolidarono in modo, che incominciò à camminare più velocemente del compagno, e con tanta prestezza giunse à Matera, come se non fosse mai stato soggetto à quella indisposizione.

*Predice la sua morte.*

In questo tempo riuclò al detto Fra Andrea sotto metafora il termine della sua vita, quale per diuina riuclatione haueua appreso, che doueua essere quest'anno dicendogli: fratello, habbiamo solcato gran mare: di già la nauicella amaina le vele, e saluta il porto da vicino. Non passerà quest'anno, che compito à pieno il corso, sciolta da ogni commercio di negotiatione terrena riposerà felicemente nell'vltime spiagge. E così fù, perche prima di terminat l'anno, s'infermò à Matera, e riceuuti i santi Sacramenti della Chiesa con bonissima disposizione passò al Signore.

*Dopo morte appare à Fra Andrea suo compagno.*

Fù già in altri tempi fama comune, che dopo morte operasse diuerfi miracoli. Ma per manifestarsi quanto siano formidabili i giudizi diuini, otto giorno dopo morte comparue à Fra Tomaso da Lecce Predicatore altre volte suo compagno di Sacristia, e gli disse, che per misericordia del Signore si trouaua in ottimo stato di salute. Ma sappi Tomaso mio (gli soggiunse) che auanti il Tribunale di Cristo hò scorso gran pericolo di dannarmi, non per altra ragione, che per le fabbriche de' Conuenti: nelle quali se ben haueuo l'occhio aperto ad offeruare il ngore della pouertà: lasciai nondimeno scorrere alcuni difetti da me non conosciuti per tali, così nella copia maggiore delle celle, e dell'altre officine di quello portasse il bisogno, come nella qualità dell'edificio, i quali sono stati esaminati rigorosamente dall'eterno Giudice. E se la carità da me fatta à gl'infermi non hauesse assicurato il partito della mia salute, con ottenermi da Dio misericordia, e cangiarmi l'eterna pena in otto giorni di Purgatorio, era spedito il caso. Ma hoggi terminato l'ottauo giorno ne vado al Cielo. Impara tu à mie spese, e se hai senno, astienti dall'intraprendere cura di fabbriche.

*Di Fra Basilio Siracusano, Antonio dal Tito, & Atanagio da Randazzo Sacerdoti.*

**M**Orì quest'anno nella Prouincia di S. Angelo Fra Basilio Siracusano Sacerdote, il quale per meglio abbandonare il Mondo, & vbbidire più puntualmente alla diuina voce, lasciata la pa-

tria,

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | II.          | 6.                | 58.          |

tria, i parenti, gli amici, e quanto haueua, andò à Manfredonia, oue riceuuto nella nostra Religione, cominciò subito à fiorirui nel zelo dell'osservanza religiosa con tanta lode d'ogn'altra virtù, che meritamente era annouerato trà i più perfetti di quella Prouincia, & i più zelanti della Serafica Regola. Risplendeua tanto nell'humiltà, che rifiutando sempre gli honori delle Prelature, che gli veniuano offerte, stimandolene indegno: essendo eletto vna volta Guardiano di Manfredonia, sottopose ben sì le spalle al carico, per non mostrarli renitente alla santa vbbidienza, ma pregò il Signore à liberaruelo quanto prima. Il quale poco dopo gli apparue mentre faceua oratione, e gli riuolò, che in breue sarebbe partito da questa vita nel giorno dell'Inuentione della Santa Croce, il che manifestò ad alcuni, dicendo loro. I Padri della Prouincia mi hanno innalzato à questo gouerno contro mia voglia ben che ne fossi indegno: ma il Signore che conosce la debolezza delle mie spalle, e la fiacchezza del mio spirito à sostenere vn tanto peso, è per solleuarmene frà poco. Ne andò fallita la riuelatione, perche il primo di Maggio s'infermò di febbre nel Conuento di Manfredonia, e riceuuti i santi Sacramenti passò al Signore con gran giubilo l'istesso giorno della Santa Croce. Volle Iddio dopo la morte di questo suo seruo confermare con vn miracolo il concerto, che tutti haueuano della di lui santità. Donendo i Frati leuar le sue ossa da doue erano giacciate trè anni per collocarle nel sepolcro, che all'hora solamente si era fabbricato, ritrouarono il corpo intero con i capelli, e la barba ben'attaccati alla pelle, come se fosse stato consegnato alla sepoltura quel giorno solo. E di più incominciò à spirare tanta soauità d'odori, che ricreati tutti da questa fragranza, conobbero chiaramente essere vna testimonianza assai manifesta di quanto fosse stata pretiosa negli occhi del Signore la morte di questo suo seruo: argomentando dalla soauità dell'odore, e dall'esserli conseruato il corpo incorrotto la dolcezza della gloria, e l'incorrotibilità della corona immarcescibile, che godeua nel Paradiso.

*Predice la sua morte.*

*Dopo trè anni di sepoltura è ritrouato il lui corpo intero.*

*Fra Antonio dal Tito.*

- 37 Nella Prouincia di S. Angelo fiorisce ancor la memoria di Fra Antonio dal Tito Sacerdote, il quale essendo lodarissimo nel zelo della pouertà, nell'astinenza, nell'austerità della vita, e nell'oratione, si segnalò parimente nella virtù della pazienza co'l tollerare sett'anni continui con molta rassegnatione vn'attrattione di nerui, e gli acuti dolori della podagra. Ciò era in lui degno di gran marauiglia, che patendo tante afflitioni, che à fatica poteua muouerli, se non era aiutato; accostandosi poi all'Altare per celebrar Messa (il che faceua ogni giorno) non sentua tutto il tempo della celebratione alcun dolore, ò molestia, come se fosse perfettamente sano. Scorsì i sette

anni

| L'ANN. DI XPO. | DI GR 86. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| 1582.          | 11.           | 6.                | 58.          |

anni in questo martirio d'infermità, e consumata la proua, terminò con la morte tutti i mali del corpo, & andò a godere i beni dell'eterna vita.

*Atanagio*  
*a Randazzo*  
*p.* S'aggiunge a questi nella Prouincia di Messina fra Atanagio da Randazzo Sacerdote celebre appresso tutti per fama di santità, quale s'acquistò con l'esercizio di tante virtù, che pareua non gliene mancasse alcuna per ornamento, e perfettione dell'anima. Procurò d'abbellire in maniera il suo cuore con la santa povertà, ch'è la gemma più pretiosa della Serafica Religione, che non hauendo cosa più cara, non volle mai mutar l'habito del Nouitiato, giudicandoouerchio il pigliar' altri panni, quando il primo in qualche modo può star' insieme ancorche sia lacero, e ripezzato in centolughi. Dalche possiamo argomentare, quanto abborrissi ogni cosa superflua chi restringeua anco l'uso delle necessarie, al più non posso dell'humana necessità.

*ari/cediner-*  
*i effasi.* Ne minore era in lui il rigore dell'astinenza. Perche digiunaua ogni giorno in pane, & herbe crude, ne quasi mai beueua vino, parendogli basteuole l'acqua per estinguere l'ardore della sete. Ne contento di questa sorte di rigoroso digiuno, volendo emulare gli esempi di quelli antichi Anacoreti, dopo alcuni anni cominciò a cibarsi trè volte sole la settimana, e perseuerò poi tutto il tempo di sua vita in questa astinenza. Con la quale dimagrita la carne, restaua l'animo più solleuato dal peso del corpo, per innalzarsi à volo à contemplare, e godere le celesti bellezze; onde non è marauiglia, se nell'oratione fosse più volte rapito in estasi. Orando auanti l'Altare del Santissimo Sacramento fù souente veduto così da' Secolari, come da' Frati alzarli nell'aria. Hauua questo diuoto Religioso riuolti tutti i pensieri, e gli affetti ad accendere nel suo cuore vampi, e fiamme maggiori d'amor diuino; e perciò era solito di cercare i luoghi solitari nel più profondo silenzio della notte, per vnirsi con Dio co'l mezzo della contemplatione, e con vnione affettua trasformarsi in lui. Perliche concedendo à gli occhi poco sonno, si leuaua due hore prima di Mattutino, & andato nella Chiesa, vegliando lungamente nell'oratione, godeua gli abbracciamenti diuini. Vna notte leuatisi i Frati à Mattutino, lo trouarono auanti l'Altar maggiore, che faceua oratione, solleuato in alto, con le mani, e gli occhi alzati al Cielo, oue l'anima più spesso e più dolcemente si tratteneua, che nella terra. Cosa, che gli occorse più volte, come fra gli altri ne rese testimonianza Fra. Andrea da Petralia Sacerdote di virtù commendabili: dal che si vede da qual forza d'amore sù l'ale della celeste contemplatione fosse il suo spirito rapito in Dio.

Perseueraua bene spesso quest'anima di Paradiso le cinque, e le



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

fei hore continue nell'oratione con le ginocchia piegate à terra, con gli sguardi fissi in vn medesimo luogo tanto immobilmemente, che non v'era chi potesse in lui conoscere segno alcuno di mouimento. Non poteua il nemico infernale soffrire tanti doni in questo seruo di Cristo, perloche l'affliggeua in varie maniere, e quando co'l mettergli paura, quando co'l flagellarlo aspramente, lo combatteua con molti assalti, per farlo ritirare dall'oratione: contro di cui l'inferuorato Religioso non si difendeva con altre armi, eccetto con lo scudo d'vna pazienza inuita, e con la spada della feruente oratione, con le quali abbattuto, e fugato il Demonio, egli ne trionfaua gloriosamente.

*Patisce dal Demonio diverse infestazioni.*

- 41 Applicato alcuni anni ad ammaestrare i Nouitij, v'attese con tanto studio, e sollicitudine, che fù di profitto à molti con la sua virtù, e ne lasciò alcuni eredi, & emulatori della santità sua. Finalmente passato il corso della vita in molte fatiche, e continui esercitij di virtù religiose, nel Conuento di Randazzo si licentiò dal Mondo, e dopo le tempeste di questa vita borascosa andò à godere il sereno, e la calma dell'eterna beatitudine nel porto del Paradiso, oue non si può temere di naufragio. Et accioche non vi fosse chi dubitasse della sua gloria: mentre Fra Costantino da S. Salvatore in tempo di notte faceua oratione à Dio nella Chiesa per l'anima del defunto chiedendo con affetto alla Diuina Maestà Sua, che si compiacesse di riuertargli lo stato nel quale si ritrouaua, vdi vn gran strepito dietro le spalle: dal quale intimorito, riuoltatosi per vedere che fosse, vide Fra Atanagio nel mezzod'vna nuuola risplendente, circondato di gloria, ilquale gli disse: Costantino, perche dubiti della mia beatitudine? ecconi che frà i Cori de' Beati spiriti godo per la diuina misericordia la chiara visione dell'essenza increata. A cui Fra Costantino: Dio ti felicità eternamente, Atanagio mio: ma dimmi di gratia in qual stato si troua la nostra Religione appressò la Maestà Diuina. Non temere (rispose l'altro) che non sia in buono stato: e affaticati tu quanto è dal tuo canto, di perfettionarlo, e di renderlo ottimo. Il che detto se ne ritornò per il Cielo.

*E riuertata dopo morte la sua gloria ad vn Frate.*

*Di Fra Dionigi da Spoleti, e di Fra Eliseo da Messina Sacerdoti.*

- 42 Non minor fama di santità s'acquistò quest'anno con le sue virtù nella Prouincia dell'Abruzzo Fra Dionigi da Spoleti Sacerdote, e Predicatore. Questi risplendendo frà tutti nell'osservanza della Regola, nell'honestà de' costumi, & in ogni altra perfettione

di

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

di vita, fù mandato Commissario Generale nella Francia, affine di propagare vie più in quell' amplissimo, e cristianissimo Regno (à cui si sentiuua tanto inclinato il nostro B. Padre) la Religione Cappuccina, di già piantataui da Fra Pacifico, da Fra Mattia, e da quelli altri primi, che da principio furono colà destinati: nella quale impresa si portò tanto religiosamente, e santamente, che con la sua prudenza, e consiglio, e molto più con i preclarissimi esempi della vita apostolica la nostra famiglia crebbe grandemente nella perfezzione, e s'auanzò à gran passi nella via dello spirito in quelle parti. Trattenutosi alcuni anni nella Prouinciadi Parigi con gran lode di santità religiosa, ritornò nell'Italia, oue esercitandosi notte, e giorno nella palestra d'ogni virtù, istituì vna sorte di vita così lontana da gli strepiti delle cure mondane, e dal consortio de gli huomini, che fuggiuua la familiarità di tutti, anco de gl' istessi Frati, per hauere comodità maggiore di far oratione. Attendendo in questo tempo più seriamente alla purità dell'anima, & alla pace interna del cuore, trattaua sempre da solo à solo con Dio, ne rauuolgeua nella mente altri pensieri che delle cose celesti, e diuine. Da questo assiduo esercizio, e continua solleuatione di mente al Cielo, come da vn trattare, e discorrere familiarmente con Dio, riceuendo di giorno in giorno la faccia dell'anima sua maggiori splendori di celesti illuminazioni, e perfezzionandosi sempre più nella carità; non è marauiglia, se agitato dallo spirito diuino, fosse molte volte rapito in feruorosi eccessi di mente. Nell'andare al Capitolo Generale, che si celebrò sotto il gouerno di Fra Girolamo da Montefiore, passando per il Conuento di Tagliacozzo si tratteneua vna notte dopo matutino nella Chiesa à far oratione conforme al solito: nel qual tempo entrato nel Coro Fra Arcangelo da Carponeto laico circa il far dell'aurora per darli anch'esso all'oratione; s'accorse, che nella Chiesa vi era vn grandissimo splendore, come se in essa ardessero molte fiaccole. Marauigliatosene grandemente, s'accostò pian piano all'uscio del Coro, ch'è à lato dell'Altare, per vedere di donde uscisse quella gran luce, & apertolo senza strepito, vide in vn'angolo della Chiesa Fra Dionigi, che faceua oratione circondato da celesti raggi, solleuato da terra quattro palmi in circa, che stese le braccia in forma di Croce mandaua dal petto profondi sospiri. Dalla qual vista sbigottito tornò subito à chiuder la porta, e si ritirò.

Ne queste estasi erano insolite al seruo di Cristo; percioche spesso volte massime, quando recitaua nel Coro l'hore canoniche, si solleuaua sopra di se, altrato talmente da' sensi, che con gli occhi fissi nel Cielo restaua come immobile: il che gli occorreua sovente, ancora quando faceua oratione ritirato nella cella. Con questo dono dell'oratione si aprì il passo all'altro maggiore di conoscere i segreti de' cuo-

*Ritorna dalla Francia nell'Italia, & istituisce vna sorte di vita celeste.*

*Facendo oratione è solleuato in alto.*

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1582. | DI GREG. 13.<br>11. | DI RODOL. 2. IMP.<br>6. | DELLA RELIG.<br>58. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

ri, e del predire con spirito profetico le cose auuenire. L'anno 1581. andando à Pacentro Terra vicina à Sulmona per predicarui il corso quadragesimale, fù riceuto in casa della Signora Cattarina Perez Spagnuola nata nobilmente, la quale frà gli altri suoi trauagli gli raccontò, che hauendo mandati nella Fiandra non molto prima due figli, l'era venuto auuifo, che in vn'istesso giorno erano rimasti vccisi amendue. Ciò vdito da Fra Dionigi procurò di persuaderla à non credere così facilmente questa nouella; e dopo d'hauere la notte fatta oratione à Dio sopra il caso di questi figli, & inteso, ch'erano viui, chiamata la Signora Cattarina, le disse. Non piangete più Signora i vostri figli come morti, perche viuono ancora; ne anderà molto che li vederete sani, & allegri. Ne fù vana questa sua Profetia, perche non passò vn mese, che i figli ritornarono à casa dalle guerre di Fiandra con buona salute.

*Ricordo da Dio lo spirito di Profetia.*

- 44 Consumò questo Seruo di Dio molti anni nella virtù, e nella perfetta osseruanza della Regola, e celebre in santità appreso tutti compì il corso di questa vita mortale in Assisi, per cominciare l'immortale nel Paradiso. E ne fù afsai nobile testimonianza, ch'essendosi vestito il lui habito Fra Paolo da Norsia Guardiano del Conuento; mentre andaua per la Città, incontratosi in vna spiritala, incominciò il Demonio à trauagliarla più aspramente del solito; il quale sconjurato dal Paroco della donna à dire prontamente nel nome di Giesù Cristo, perche ciò facesse, rispose: ah che più crudelmente mi tormenta l'habito di Dionigi, che non faccio io costei: & essendo più incalzato dall' Eforcista à spiegare il suo detto chiaramente, soggiunse: perche mi costringe à manifestare più à pieno i miei tormenti? L'habito, che hà indosso quel Frate, è quello di Dionigi, che altre volte fù mio nimicissimo: non posso più soffrire di vederlo, conosco il nemico; ogni giorno lo trouo sempre più contrario: indarno tenti di cacciarmi da questo corpo, ne alcun' altro potrà necessitarmi à partire che quel Dionigi. Ciò inteso dall' Eforcista ottenne dal Guardiano quell'habito, e postolo il giorno seguente sopra la meschina, il Demonio cominciò à strepitare horribilmente, e poco dopo fù costretto à partire in proua del trionfo, che questo Seruo di Cristo haueua di lui riportato nella morte, e della gloria, che godeua felicemente nel Cielo.

*L'habito di questo seruo di Cristo libera vn' indemoniata.*

- 45 Nella Prouincia di Messina viue ancora la memoria di Fra Eliseo da Messina, il quale essendo molto lodato nel zelo di quell' osseruanza regolare, che abbraccia il concerto di tutte le virtù, rappresentaua in se stesso vn modello così perfetto d'ogni pouertà, vbbidenza, humiltà, mansuetudine, continenza, temperanza, carità, e perfettione di vita, che pareua vn simulacro di diuinità, esposto à vista di tutti, perche tutti in lui ammirassero le perfettioni celesti, le serafiche, e le diuine. L'oratione, alla quale attendeua del continuo, daua à co-

*F. Eliseo da Messina.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

noscerne facilmente, che angelica era la sua vita, angelica la conuer-  
satione, gli affetti, i desiderij degni di perfectionare vn' Angelo del  
Paradiso. Frà l'altre virtù portaua singolarissima diuotione alla Rei-  
na de' Cieli, e con la di lei intercessione confidaua d'ottenere qualun-  
que gratia dal Signore. Gouernando il Conuento di Castro patiuano i  
Frati penuria d'acqua, non la potendo hauere eccetto da vna fonta-  
na alquanto lontana dal Conuento, con portarsela à casa sopra le lo-  
ro spalle. Vna volta dunque che trauagliaua in compagnia de gli al-  
tri, scauando la terra nel colle vicino alla Chiesa, disse loro queste  
parole. Fratelli miei, sapete benissimo con quanto stento, e perdita  
di tempo siamo stati sin'hora necessitati à pigliar l'acqua dalla fontana.  
E se bene non sia inutile quella fatica, la quale è ordinata à gloria di  
Dio, & à mortificare il corpo; habbiamo nondimeno à temere, che  
seguitando così, non veniamo à mostrare minor confidenza di quel-  
lo douereffimo nella bontà, e benignità diuina, la quale è facile nel  
concedere le sue gratie à quelli, che le addimandano cose lecite, &  
honeste. E perciò, se il vostro parere non è discordante dal mio;  
vorrei, che tutti vnitamente chiedessimo à Dio, che ci prouedesse  
d'acqua conforme al bisogno. Non lo preghiamo à darci qualche  
vino pretioso, ma vn poco d'acqua, senza di cui non può sostentarfi  
l'humana vita: perche douerà egli negarci questa gratia? Quando il  
Popolo d'Israele n'era penurioso colà nel deserto, la Maestà diuina  
fece scaturire dalle falci l'humor fresco, e cristallino: perche non  
confidiamo, che pregata con humile affetto sia per aprire anco a' suoi  
serui qualche vena d'acqua limpida in questo colle, con la quale so-  
corra alle loro necessità? ma per ottenere più facilmente, e più pre-  
sto il fauore, dobbiamo ricorrere all'intercessione della B. V. Sù dun-  
que fratelli, fate animo, e concordì in vna voce, in vn'affetto, in  
vna sol confidenza nella pietà di Maria, recitiamo la salutatione an-  
gelica, per inuitare questa clementissima Signora ad intercedere per  
noi. Ciò detto prostrati à terra incominciarono tutti l'Aue Maria  
con versar da gli occhi molte lagrime, le quali attestauano l'interna  
diuotione. Ne l'ebbero compita, che Fra Eliseo percuotendo la  
terra con vno scalpello, ne scaturì subito vn fonte viuio, della cui ac-  
qua sin' à questi tempi si sono seruiti i nostri Frati. Veduto il miraco-  
lo, versarono per diuotione abbondantissime lagrime dalle fonti de  
gli occhi, e cantando il *Te Deum*. refero gratie al Signore, & alla lo-  
ro interceditrice M. V. Perseuerò questo seruo del Signore nella car-  
riera delle virtù molti anni, e con gran fama di santità morì in Poliz-  
zo, & arriuò alle beate sedie, come si può pamente credere. Le at-  
tioni più particolari di questo perfetto Religioso, come d'altri molti si  
sono estinte frà di noi per non essere state scritte, le quali nondimeno  
premiare da Dio, viuono, e viueranno in sempiterno nel Paradiso.

*Diuenne mi-  
acolosamen-  
e da Dio v-  
na fonte d'ac-  
que.*

*Muore in  
v'li 720.*

Vita

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1582. | 11. | 6. | 58.

## Vita di Fra Vito da Ragusi laico.

*D'alcune virtù di questo Seruo di Cristo, massime della sua po-  
uerà, & humiltà.*

46



Ultimo, che risplendesse quest'anno in virtù, e miracoli nella Prouincia di Siracusa, fù Fra Vito da Ragusi laico; il quale nato di bassa famiglia, illustrò i suoi natali con la nobiltà, e splendore di tante virtù, che in questa nobiltà oltrepasò molti de' suoi maggiori, e nobiltò tutta la serafica Religione. Nacque in Ragusi Terra della Sicilia, così detta da vn fiume, che scortendo verso la spiaggia australe, le passa vicino. Suo Padre hebbe nome Cataldo, la Madre Laura d'Aristia, ch'essendo pouerelli, attendeano à coltiuar la terra con le lor mani; e nel battesimo lo chiamarono Antonino. Preuenuto dalle benedizioni celesti passò l'età giovanile con tanto timor di Dio, & affetto di diuotione, lontano da tutti que' vitij, che miseramente sogliono tirarsi dietro la gioventù, che fin dall' hora cominciò à mostrare, ch'era chiamato da Dio ad altra miglior coltura, che à quella de' campi. Percioche consumando il giorno nelle fatiche rurali, per vbbidire al Padre, la notte con altri due compagni à lui congiunti nella parità de' gli anni, e nell'amore delle cose celesti, andaua così di nascosto ad vna Chiesa detta la Madonna del Monte, lontana non meno di sei miglia, che non vi fù mai alcuno, che se ne potesse accorgere; & iui consumando quasi tutta la notte in diuote orationi, la mattina per tempo ritornaua à trauagliare alla campagna così fresco, che pareua hauesse dormito agiatamente tutta la notte. Con questo affetto di diuotione dandosi mano tutte l'altre virtù, che sogliono accompagnare gli animi de' giouineti ben'educati; come l'honestà, la modestia, la piacevolezza de' costumi, l'ingenuità, la moderatione delle passioni, & vna certa semplicità humile, che si rende amabile à tutti (quali virtù il diuino Agricoltore haueua sparso nell'animo d'Antonino come vna semenza celeste, perche gli germogliassero poile Spighe della perfettione religiosa) non hebbe toccato così tosto il ventesimo anno, che spinto da gli stimoli al cuore dello Spirito santo, licentiossi dal Mondo, & entrò ne' Cappuccini, ed' Antonino passando in Vito, cangiò l'aratro nell'armi della militia serafica, & abbandonata la villa, entrò nella palestra della Religione, ad esercitarsi ne' combattimenti spirituali.

47

Fù quest'huomo celeste in tutto marauiglioso. Perche non così presto dalle tempeste del secolo, al soffio dell'austro della diuina voca-

*Le virtù della  
gioiuezza  
di Fr. Vito*

|                                                         |
|---------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. IMP. DELLA RELIG. |
| 1582. 11. 6. 58.                                        |

*L'altrissima  
lui povertà.*

tione, si spinse nel sicuro porto della Religione, che la sua vita si mostrò vna perpetua censura di viti, vna perfetta disciplina di costumi, vna chiara, e celeste immagine della serafica perfezione, scolpita dalla diuina mano con le più belle figure, e prospettive di tutte le virtù euangeliche, per rapire à marauiglia gli animi di chiunque lo contemplaua. E primieramente la serafica povertà, la quale spogliando l'huomo di tutte le cose terrene, e dell'affetto ancora, è la prima guida, e la maestra alla diuotione; si era talmente impressa nel di lui animo, che per seguire con prontezza maggiore, e più speditamente il volo di Cristo, non solo si contentaua dell'vsodi poche cose; ma non voleua altro, che quanto richiede la necessità, o l'honestà religiosa, e se ne valeua così parcamente, che non cangiau l'habito, se non dopo d'hauerlo portato gran tempo, e ripezzato in molti luoghi, hauendo più l'occhio all'honestà, che voleua si coprissero le nudità delle carni, che alla decenza dell'habito nel vestir l'huomo esteriore: essendo il vestire disprezzato conuenueuole al Religioso, massime ad vn Frate Minore, il quale per essere Crocifisso al Mondo (diceua egli) hà d'hauer la mira più ad abbellire l'anima di virtù, che il corpo di vestimento, & à cui la veste non hà da seruire per delicatezza, e fomento del senso, ma di cilicio, per domare i moti rubelli della sensualità.

*Vna risposta  
degnà d'esser  
notata.*

Ne gli bastando l'asprezza dell'habito all'odio, co'l quale perseguitaua la carne come capital nemica; l'affliggeua con vn duro cilicio, che sempre portaua, e con rigida astinenza, digiunando inuiolabilmente tutte le quaresime del P.S. Francesco, le feste ferie in pane, & acqua, e bene spesso senza mangiar cosa alcuna; flagellando se stesso aspramente, e facendosi ancora flagellare da' più robusti, rintuzzaua l'insolenza del nemico domestico. Essendo vna volta nel Conuento di Chiaramonte, si fece legare da Fra Matteo da Linguagrossa ad vna colonna della cucina, e dare tante sferzate, che per la veemenza del dolore fù costretto à mandar fuori alcuni gemiti: i quali vdti da Fra Matteo gli disse: che fai Vito? gemi per il dolore? A cui il Seruo di Cristo: non è Vito, ma il lui nemico, che geme: proseguisci tu l'opera, e rinforza valorosamente la mano, ne ti lasciar muouere à pietà da' finti gemiti del senso ingannatore. In questa maniera il valoroso Soldato di Cristo per non lasciarsi vincere da esso, si sottometteua à man salda il suo nemico.

*L'humiltà di  
Fra Vito.*

Frà l'altre virtù risplendeua in lui vn'humiltà così profonda, che non v'era luogo alcuno quanto si fosse infimo, che gli bastasse per deprimere se stesso; ne alcuna stima così vile, nella quale non desiderasse d'esser tenuto appresso gli huomini. Fù già cosa grandemente stimata, e lodata da gli Antichi più saui il non lasciarsi muouere dal desiderio de gli honori: essendo connaturale all'huomo il bramare la lode, la quale da gli ottimi è stimata il miglior premio della virtù: che

perciò

|                      |                   |                      |                  |
|----------------------|-------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1582. | DI GR 86. 13. 11. | DI RODOL. 2. IMP. 6. | DELLA RELIG. 58. |
|----------------------|-------------------|----------------------|------------------|

perciò se si vince questa brama, è cosa degna di maggior lode, che non sia lodeuole l'istessa virtù in comune. Grado di perfectione più nobile, è il dispregiare gli honori, e la gloria humana, laquale seguendo la virtù, come l'ombra il corpo; non v'hà dubbio, che atto più eroico di virtù non sia il sepellirne per zelo della gloria diuina quel premio, il quale suole essere stimolo à gli animi nobili alle più degne imprese. Ma nobilissimo è poi l'hauer in odio ancora quella buona fama, & opinione, della quale viuono gl'istessi buoni nella stima altrui; e con tanto studio desiderare, e procurare d'essere vilipeso, e dispregiato da tutti, con quanto bramano d'essere honorati quelli, che sono più auidi di queste glorie caduche, soggette à mille mutazioni: essendo questa l'altezza maggiore dell'euangelica virtù, alla quale, si come siamo chiamati da Cristo, così non possiamo sperare d'auanzarci più alto: *Si quis uenit ad me, & non odit Patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores; adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

Luc. 14.

50

Che il Seruo di Cristo arriuassee à questo grado di solleuata humiltà, si può vedere dal caso, che siegue. Trouandosi in Randazzo, e volendo essere schernito, e tenuto come pazzo; il giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine solennizzato da quel Popolo con grandissimo concorso, si spogliò l'habito, e trattenutosi solo le mutande, nella maggior frequenza delle genti cominciò à passeggiare nudo auanti la porta della Chiesa, eccitando contro di se le risa, & i clamori di tutti, massime de' fanciulli. Ritornato poi nel Monastero lo riprese aspramente il Guardiano, per hauere con questa leggerezza esposto à graue pericolo il buon nome di tutta la Religione: e dicendogli frà l'altre cose: infelice te, che penitenza ti si potrebbe dare equiualente alla graue colpa, che hai commesso? rispose Fra Vito prontamente: condegna penitenza sarà il mandarmi vn'altra volta fuori del Conuento à vista del Popolo nella maniera, che ci sono entrato. Dalla qual risposta si comprese, che l'esser si spogliato dell'habito non era proceduto da leggerezza, ma da virtù, e da quell'odio santo, che portaua à se medesimo, per arriuare al perfetto dell'euangelica humiltà. Non poteua godere l'huomo di Dio delitia maggiore, che d'essere dispregiato, e schernito per amore di Cristo, e di portare del continuo nelle sue carni con la mortificatione, & annegatione di se stesso la Croce del suo Signore. Essendo Cercatore nel Conuento di S. Filippo indusse vna volta Fra Daniele da Noto suo compagno à caricarsi amendue di quelle ossa, che si gittano fuori del macello, e così carichi à girare per la Città, affinche il Popolo li schernisse. Et acconsentendoui il Compagno, non andarono così pre-

*Si lascia veder nudo da gran concorso di Popolo, per essere dispregiato, & tenuto pazzo.*

*Vn'altro esempio di proprio dispregio.*

sto

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

sto per alcuni Borghi, che i fanciulli con batter di mani, & in altri vari modi fecero loro tante risate, che Fra Daniele fu costretto a persuadere Fra Vito a tralasciare quell'impresa, perche non si riempisse la Città di clamori. Ne l'hauerebbe egli tralasciata facilmente, hauendo collocata ogni sua gloria nel patir disonori, se non fosse stato per compiacere al Compagno.

*D'altre virtù di Fra Vito.*

**P**Ortaua così impressa nell'anima la memoria della Passione del Salvatore, che teneua nella Cella vna corona di spine d'acute punte; e per rendere al suo Signore vna particella di que' dolori, quali haueua sofferto per amor nostro, se la metteua in capo, e calcaua fortemente sopra la testa senza che fosse veduto da alcuno. Non lasciò mai fuggire occasione di tempo, ò d'altro, che se gli offerisse di patire qualche cosa, ò d'essere in alcuna maniera dispregiato. Attendendo alla cura de gl'infermi nel Conuento di Castrogioanni; vn Signore diuotissimo dell'Ordine ottenne dal Guardiano di poter condurre la famiglia ad vna sua casa di Villa, per darle qualche honesta ricreatione. Andato colà parimente F. Vito d'ordine del Guardiano; mentre gli altri per solleuare gli animi loro passeggiavano per la villa, fù lasciato egli in casa con Fra Eusebio Cuciniere, alquale fauellò in questa guisa. Eusebio mio gli altri Frati sono usciti di casa per ricrearsi in varie maniere: e noi haueremo a passare questo giorno senza il nostro solleuamento? Non per certo: però se ti piace, eleggiamo ancor noi qualche sorte di ricreatione conforme al genio di ciascuno. Contentatocene Fra Eusebio, soggiunse Fra Vito: io farò il primo ad eleggermi la mia: mi gittarò supino per terra, e tu due, ò tre volte mettendomi i piedi sopra la bocca, e sopra tutta la faccia, e calpestandomi bene, mi chiamerai il disonore, e l'ignominia della Religione. A cui Fra Eusebio: se desideri da me questo solazzo, voglio anch'io da te, che spogliatomi l'habito mi flagelli egregiamente, con caricarmi di villanie, e chiamarmi seruo inutile, contumace, e degno di bastone. Il che hauendo fatto l'vno all'altro, si vide quanto diuerse da quelle de gli altri, e da gli spassi del Mondo fossero le ricreationi di questi serui di Cristo.

Non si può raccontare facilmente, con quanta diligenza attendesse alla purità della mente, laquale essendo la prima frà le virtù, è quella, che apre il passo alla strada del profitto spirituale. Per astenersi più ageuolmente da ogni parola inutile, & otiosa, con cui macchiare potesse il lei candore: nel principio del nouitiato raffrenò.

*Col metterfi  
in capo vna  
corona di  
spine celebra  
a memoria  
della Passione  
di Cristo.*

*Quali fossero  
e lui ricreationi.*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

raffrenò la sua lingua con silenzio così rigoroso, che per tre anni continui portò sempre nella bocca vna petruccia, la quale gli seruissi come di pedante nell'ammaestrarlo à tacere anco le parole vtili, e profitteuoli, per non lasciarsi à poco à poco tirare nelle inutili, e nelle danneuoli. Andando alla cerca in compagnia di Fra Matteo da Linguagrossa, si lasciò sfuggire imprudentemente vna parola: & accorgendosi, che il compagno ne restaua marauigliato, ne sentì così gran dispiacere, che per castigare questo difetto di lingua, ottenne da esso con molte preghiere, che gli mettesse tre volte il piede sopra la bocca: dopo ilqual fatto inuigilò con tanta diligenza nella custodia della lingua, che più taciturno d'vn'Areopagita, cercaua sempre i luoghi solitari, amici della quiete, e del silenzio.

- 53 Ma perche la perfetta purità, e mondezza della mente non solo si deue guardare da' difetti della lingua, ma in oltre da ogni qualunque piacere, il quale possa adombrare il corpo, ò l'anima; come quello, che sin da principio haueua dichiarata guerra immortale à tutte le concupiscenze; e sapeua benissimo, che frà i combattimenti spirituali più pericolosi erano quelli della castità, per essere più disperata, e continua la loro battaglia, e più frequente la perdita; cominciò à premere con tal giogo di seruitù questo nemico domestico, perche non diuenisse insolente contro lo spirito, e lo riducesse à qualche graue periglio, che non perdonaua ne à digiuni, ne à vigilie, ne à fatiche di mani, ne ad alcun'altra mortificatione, con le quali domarlo, fin' à ridurlo alle strette della morte. Fuggiuu come da velenoso Serpente il mirar la faccia d'alcuna donna, & il discorrere con esse: e diceua, che la donna era più velenosa d'ogni Serpente: che se questo hà nella bocca sol il veleno; la donna, e dalla bocca, e dalle parole, e da' gesti, e dalla faccia, e da gli occhi, e dal seno, e da tutto il corpo, anco dalla vista diffunde il veleno della concupiscenza. E se bene la lui diligenza più famigliare fosse il guardarli dal non mirare le donne, taluolta però, per non tralasciar'alcun'esercizio di perfettione, si deliberò per tre anni continui di non fìsar gli occhi nel volto d'alcuno. Dopo laquale mortificatione più degna d'essere ammirata, che facile da imitarsi: perche non pensasse d'esserli ridotto in sicuro, e d'hauer sottomesso del tutto il nemico; e non attribuisse imprudentemente à se medesimo le vittorie contro la carne, se gli accese nel sangue vna fiamma di libidine così ardente, che non potendola estinguere ne co'l digiuno, ne con le discipline, ne con la forza dell'oratione; si spogliò l'habito, e così nudo nella stagione più fredda si gittò in vna fossa profonda d'acqua poco meno che gelata, e vi si riuoltò fin tanto, che sferzate le membra dal ri-

*Combate  
valerosa-  
mente per la  
castità.*

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANNO DI XPO. DI GR 86. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.                        | 11.               | 58.          |

gore del ghiaccio, s'intepidifsero i bollori della libidine. Così Vito non vinto, ma vincitore trionfò del nemico. Quindi con ragione hebbe à dire Cassiano, che ne con fatica, ne con alcuna propria diligenza si poteua vincere lo spirito della fornicatione, se il Signore non vi concorreuà con aiuto speciale.

Fra Humile d'Auila Sacerdote, il quale molti anni fù suo Confessore, e con molta accuratezza offeruò i lui andamenti, e conuersatione, & altri ancora affermano con giuramento d'hauerlo sempre ritrouato tanto compito, e perfetto in ogni virtù, che non si poteua vedere in esso cosa alcuna degna di riprensione, ma ben si meriteuole di somma lode, e d'essere imitata da' più diuoti Religiosi. Quattro virtù frà l'altre campeggiuano in lui à marauiglia.

*La semplicità di F. Vito.*

La prima era vn'occhio semplice, & vna candida, e pura interpretatione di quanto vedeuà, laquale lo muoueuà à pensar bene d'ogni cosa, & à giudicare nella miglior parte tanto il bene, quanto ciò, che poteua essere male: anzi le attioni stesse più cattiuè degli huomini maluagi, le quali non si possono scusare in conto alcuno, procuraua di minuirle come indirizzate à qualche buon fine, ò fatte per inauuertenza, ò cauate dalle loro mani come per forza dalla violenza della tentatione.

*La compositione dell'huomo esteriore.*

La seconda era vna modestissima, & honestissima compositione di corpo, & vna disciplina di costumi, la quale risplendeuà tanto egregiamente nell'huomo esteriore, che allettaua gli animi de' riguardanti all'amore, & alla marauiglia di se. Se ben fosse già prouetto nella Religione, camminaua con gli occhi tanto mortificati, che pareuà vn nouitio. Compita c'hebbe quella mortificatione accennata di sopra di non mirar la faccia d'alcuno per lo spatio di trè anni, entrato vna volta nella Chiesa, vdì la diuina voce, che gli fauellò in questa guisa. Vito perche hai negato per amor mio al desiderio degli occhi, l'aspetto delle creature, è il douere, che da qui auanti godi la vista del Creatore. E da quel tempo cominciò à prouare nell'anima sua le celesti consolationi. Non saprei qual maggiore argomento addurre in proua della lui honestà, quanto il dire, che hauendo trattato assai familiarmente con la Principessa di Butera decifett'anni continui, non la mirò mai in faccia, ne da altro la conofceua, che dal suono delle parole, com'egli stesso confessò ad vn suo confidente.

*La perfetta obbidienza di Fra Vito.*

La terza era vn'vbbidenza singolarissima, & vna perfetta annegatione della propria volontà, col mezzo della quale come seruo captiuo, e giumento di Cristo si rimetteua talmente nelle mani de' suoi superiori, che se gli fosse passata per la mente vna minima mormorationcella contro d'essi, la stimaua difetto graue, e peref-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

fa spargeua abbondantissime lagrime , come si può vedere dal caso , che segue. Dimorando di famiglia nel Conuento di Ragusi , gli occorreua souente vscir di cella à dormire d'ordine del Guardiano , per cederla a' forastieri , che d'indi passauano in gran numero. Gli entrò vna volta questo pensiero nella mente : s'io andassi dal mio Superiore , e gli dicessi : Padre Guardiano che vol dire , che tante volte m'inquieti co'l farmi vscire la notte dalla mia cella ? & egli mi rispondesse : questi sono pesi da caricarsi à quelli , che hanno spalle robuste ; gli potrei replicare : guarda , Padre mio , che oppresso anch'io da troppa carica , non venga à caderui sotto. E se bene non acconsenti al pensiero , ne senti ad ogni modo tanto dispiacere , che subito andò a' piedi del Confessore à dirne sua colpa con gran spargimento di lagrime.

- 58 L'vbbidienza di questo diuoto Religioso fù così grata alla Maestà Diuina , che si compiacque d'illustrarla co'l seguente miracolo. Mentre si tratteneua nella fabbrica del Conuento di Tortorice , fù letta alla mensa vna lettione , in cui si trattaua dell'vbbidienza d'un Monaco , il quale d'ordine del suo Abbate gittando dalla finestra vn vaso d'oglio , in testimonio della sua perfetta vbbidienza , ne si ruppe il vaso , ne si sparfe l'oglio. Letto il miracolo il Guardiano , che voleua far proua dell'vbbidienza di questo Seruo di Cristo , gli disse. Che ti pare Fra Vito ? Credi tu , che se anch'io ti comandassi il simile , arriuaresti all'istesso merito d'vbbidienza ? A cui l'humile vbbidiente : io farei semplicemente ( rispose ) l'vbbidienza : il Signore poi se volesse , potrebbe così bene conseruar l'oglio , & il vaso questa seconda volta , come fece quella prima. Sù dunque ( soggiunse il Guardiano ) gitta da quella finestra questo vaso d'oglio , accioche tutti conosciamo di qual' peso sia la tua vbbidienza. Vbbidi prontamente Fra Vito , e gittato il vaso d'alto à basso contro d'alcuni sassi , ne si ruppe il vetro , ne si sparfe vna sol goccia d'oglio. Miracolo , che risuegliò gli animi di tutta la Famiglia à lodare , e benedire la Maestà Diuina , la quale si compiacque tuttauia d'autenticare con gratie tanto insigni la perfetta vbbidienza de' suoi serui.

*L'vbbidienza perfetta di Fra Vito approuata da Dio con un miracolo.*

*Dell'efficacia dell'oratione di Fra Vito , e dell'Eslasi ,  
che patiuu in essa.*

- 59 **L**A quarta virtù principale , che risplendesse in Fra Vito , era l'oratione , alla quale senza mai stancarfi attendeua di notte , e di giorno ; & vna quasi continua solleuazione di mente in Dio , co'l cui mezzo teneua talmente vnito ad esso il suo cuore , che se bene

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

*Da ogni cosa  
prende moti-  
uo.*

attendesse alla cucina, & ad altri esercitij, che sogliono distrarre la mente dalle cose diuine, egli però non diuertiu quasi mai il pensiero dal sommo bene, ma sempre staua abbracciato co'l suo Signore, prendendo motiuo dalle creature di solleuar l'animo suo al Facitore di esse. Quando metteua la legna sotto il camino; come prima vedeua, che s'accendeua in esse il fuoco, battendosi il petto, e sospirando profondamente diceua: ò legno quanto sei facile à concepire l'ardore, & à cangiarti in fiamme? & io meschino ne pur'anco prouo il calore del diuino amore, ne mi trasformo in Dio, ch'è fuoco consumatore. Sentendo à dire nel Conuento di Licodia, che vn giouinetto paggio del Principe di Butera amaua tanto il suo Signore, & era così pronto à seruirlo, che tal volta sette hore continue teneua in esso fissi gli occhi, per auuertire i lui cenni; incontanente accusando se stesso con molte lagrime disse: misero me à che professarmi Seruo di Cristo, se non gli hò mai dimostrato tali segni di beneuolenza? Non cede ne alla fatica, ne al tedio l'amore d'un cuore verso vn Principe terreno, e mortale, anzi all'amore cedono i lunghi spatij de' giorni; ne per lunghezza di tempo s'intepediscono gli affetti, e le inclinationi humane. Et oue si troua in te tal'ardore di dilettione verso il Principe de' Principi, & il Signore immortale del Cielo, che ti paiano breui i lunghi giri dell'hore, ne ti rincresca il fissar lungamente gli occhi mentali nel tuo Dio? Impara almeno adesso da vn giouinetto paggio, come ti deui portare co'l tuo Signore. Così conferuando la mente superiore à tutte queste cose terrene, e del continuo solleuata in Dio, ogni cosa gli seruiua di stimolo per correre velocemente nel diuino amore, e per giungere all'altezza d'ogni virtù.

*Pince il sonno  
co'l dolore.*

Desiderò mai sempre sindal principio, ch'entrò nell'ordine, d'at- 60  
tendere lungamente all'oratione: ma perche era di graue sonno, & haueua à combattere con la necessitá del dormire; per restarne finalmente vittorioso, vsò di legarsi i polsi d'amendue le braccia con vna cordicella, accioche almeno vinta dal dolore fuggisse quella sonnolenza, che non si voleua dar vinta all'amore, che portaua alle cose celesti, ne all'indefessa vigilanza dell'animo.

*Tocca le bragie  
ardenti, e  
le tiene nelle  
mani sen'au-  
patirne alcun  
danno.*

Era solito l'huomo di Dio di raccogliere à guisa d'ape ingegno- 61  
sa da tutte le creature, come da tanti fioretti, il mele delle diuine laudi, e nella loro consideratione tanto si solleuaua sopra di se, che attendendo alla cucina, prendeua souente le bragie nelle mani, & eccitando i Frati, ch'erano attorno al fuoco, à lodare la Maestà Diuina, diceua: Vedete, fratelli, quanto sia stata grande la diuina clemenza nel prouederci d'un'elemento così bello, così risplendente, & vile. Non è il douere, che anco per questo solo gli rendiamo affettuosissime gratie? e tenendo i carboni accesi lun-

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. Di Xpo. Di GREG. 13. Di RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1582. 11. 6. 58.                                           |

go tempo nelle mani, non ne patiuà alcun danno.

- 62 Non è facile il riferire la forza della lui oratione: percioche era portato in Dio da tal'empito, & ardore di spirito, che non solo spesse volte veniuà ad essere rapito in estasi, ma quasi contendesse di seguire co'l corpo ancora il velocissimo volo dello spirito, si solleuaua spesse volte da terra con tutte le membra. Questo gli occorre più volte massime nel Conuento di Randazzo: oue habitando Fra Vito in vn'istessa cella con Fra Francesco da Calatanissetta, e per l'angustia del luogo dormendo souente con esso lui nell'istesso letto, si leuaua nel mezzo della notte, e ritiratosi in vn'angolo si daua all'oratione: nel qual tempo uscìtogli dal petto vn sospiro assai forte, suegliatosi Fra Francesco lo vide circondato da vna celeste luce, solleuato con tutto il corpo sin'al tetto della cella. Di che marauigliatosi tacque per all'hora: e volendo la notte seguente farne proua maggiore, finc di dormire co'l roncheggiare: quando leuatosi l'altro à far oratione, lo vide Francesco circondato dall'istessa luce, e leuato in alto come la notte antecedente: accioche tutti conoscessero, quanta luce illuminasse quella mente di Paradiso, e da qual forza d'amore fosse rapito in Dio. Nell'istesso Conuento di Randazzo hauendo cura delle celle, andarono à ritrouarlo nella Comunità più forastieri, per chiedergli alcune cose, e lo ritrouarono rapito in estasi con gli occhi alzati al Cielo, e con tutto il corpo solleuato da terra: i quali ratti essendo famigliari all'huomo di Dio, gli accadeuano spesse volte, quando di notte faceua oratione nella Chiesa.

*Si solleuaua alto da terra nell' oratione.*

- 63 Testimonio illustre di quanto fosse quest'huomo illuminato dalla luce dello Spirito diuino, è quello, che segue. Nel giorno della Pentecoste circa il mezzo giorno facendo oratione nella Chiesa con più feruore del solito, come quello, che auuampaua di maggior fiamma di quel diuinitissimo amore, che haueua in quel giorno infiammati i cuori de gli Appostoli; fù accumulato di tanti doni dallo Spirito santo, che la di lui mente soruoluando le cose humane, restò del tutto assorta in Dio, & il corpo solleuato in alto cominciò à scintillare tanti splendori, che pareua vestito della risplendente stola dell'immortalità. La qual cosa veduta da' Frati con gran contento de gli animi loro, cantarono più giocondamente l'vfficio, e confessarono le marauiglie di Dio nel suo Seruo.

*E veduto più volte alzato da terra, e circondato di celesti splendori.*

- 64 Nel Conuento di Palermo hauendo vn Frate laico vdito dire molte cose de gli eccessi mentali, che patiuà questo dinoto Religioso, risoluto di chiarirli se fossero veri; vna notte leuatosi con gli altri à matutino, andò nella Chiesa per cercare Fra Vito; ne ritrouatolo iui, si condusse alla lui cella, oue aperto l'vscio, lo vide alzato da terra sin'al tetto, con vn lume molto risplendente sopra la testa: dalla qual vista sbigottito ritirò subito il piede. E conosciuto esser vero quanto di-

| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| 1582.                       | 11.               | 6.           |
|                             |                   | 58.          |

lui si diceua, incontratolo poi il giorno seguente gli disse. Che vol dire, che non ti habbiamo veduto nella Chiesa nell' hora di mattutino? A cui Fra Vito: mi riuouauo (rispose) nella cella oppresso da graue sonno. Etegli: felice sonno, e celeste in vero ti lusingaua gli occhi, mentre riposauai nel seno del tuo Signore, sollevato da terra con tutto il corpo, con la testa irradiata da vna luce luminosissima di Paradiso. Ne volendo Fra Vito confessar il fatto, gli replicò il Frate: perche vuoi nascondere quanto hanno veduto questi occhi miei? Dimmi di gratia, che significaua quella chiarezza risplendente, che si posaua sopra il tuo capo? Se n'arrosi l'humile Seruo di Cristo, spargendogli di questo colore la faccia quell'humiltà, la quale desidera di celare à gli huomini idoni più pretiosi concessi dalla benignità del Signore: ma vedendo di non potere dissimular' il fatto, si contentò dirglielo con questo che non lo palesasse ad alcuno sin dopo la sua morte, e seguì: quella luce, che vedesti sopra il mio capo, era la chiara cognitione di me stesso comunicatami da Dio, quale hauendogli io richiesto con molte preghiere, mi fù concessa finalmente in quell' hora dalla benignissima sua misericordia. E con essa mi è parimente stata riuclata la salute di due Frati, i quali poco fà sono morti, ne sin' hora ne habbiamo riceuto auviso alcuno. Ma di gratia non manifestare à chiunque si sia quanto ti hò detto, sin tanto ch'io viua. Arriuò il giorno seguente la nouella della morte di que' Frati, e si conobbe esser vero, quanto era stato riuclato all'huomo di Dio.

Era così viuio, e violento l'impeto dello spirito nel cuore di Vito, che non potendo raffrenarlo con forza alcuna, uscìua benepesso in feruorosi eccessi à vista di tutti. Nel Conuento di Palermo mentre si celebraua la Messa Conuentuale, quando il Sacerdote alzò l'Hostia santissima, s'innalzò anch'egli da terra. Essendo infermo nel Conuento di Modica Città della Sicilia; Fra Gio: Battista da Modica, che all' hora haueua cura dell' infermeria, entrò di notte nella sua stanza, per vedere se haueua bisogno di qualche cosa, e lo trouò diritto in piedi sopra il letto, che faceua oratione, senza però toccare il letto; il quale svegliatosi dal romore della voce, e dal moto, che sentì fare all' infermiere, gli disse: Dio ti benedica fratello, che hora è questa importuna di visitare gl'infermi? Vattene, che non hò bisogno di te in cosa alcuna. Ne godeua egli di queste estasi, e doni diuini all' hora solamente, che faceua oratione: perche ouero discorresse delle cose celesti, (delle quali se bene fosse idiota, trattaua tal' hora tanto altamente, che trascendevano i suoi discorsi la capacità de' nostri intelletti) ò ne vdisse ragionare da altri, sentiuua subito in se certe affluenze di dolcezze spirituali, che si solleuaua sopra i sensi: come l'affermò col suo giuramento Fra Saluatore da Messina huomo grauissimo, il quale in compagnia d'altri Padri di quella Prouincia ragionando alla

*li è riuclata  
salute di  
se Frati.*

*risorrendo  
sieme i Fra  
di cose spi-  
rituali egli si  
lleua alto  
a terra.*

|                     |              |                   |                  |
|---------------------|--------------|-------------------|------------------|
| L'ANN DI XPO. 1582. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. 58. |
|                     | 11.          | 6.                |                  |

presenza di Fra Vito di cose spirituali: videro tutti, che il Seruo di Cristo à poco à poco si solleuò nell'aria più d'un braccio o, portato da quella veemenza di spirito, che gli bolliua nel petto.

*D'alcune riuelationi comunicate all'huomo di Dio.*

66 **E** fama comune, che questo santo Religioso fosse fauorito da Dio di molte visioni, e riuelationi celesti, la memoria delle quali, eccettuata alcune poche, si è perduta per negligenza de' scrittori. Fra quelle, che sono state approuate con sicure testimonianze, ci piace di riferire nel primo luogo ciò, che di lui era solito raccontare Fra Filippo da Sciacca Religioso degno d'ogni fede. Nel conuento di Calataniussera discorrendo Fra Vito con Fra Liberato da Palermo huomo prudentissimo Maestro di Nouitij, e con molti altri dello stato, e stabilità di que' giouani, che iui faceuano il nouitiato, disse, che alcuni soli, quali nominò specificatamente, farebbono perseverati nella Religione, & che gli altri in breue hauerebbono riguardato indietro, e farebbono ritornati al Secolo. Si marauigliarono tutti di questo pronostico fatto da lui senz'alcuna riserua, ne gli credettero facilmente, fin tanto che non seguì il caso nel modo, ch'era stato predetto: per cioche non passò molto, che si partirono tutti dal nouitiato eccetto que' pochi, ch'erano stati nominati dall'illuminato Seruo di Cristo, accioche si conoscesse, che quello non era stato vn pronostico, ma vn lume di Profetia infusogli diuinamente dallo Spirito del Signore.

67 Essendo Fra Archangelo da Caltagirone Maestro di Nouitij nel Conuento di Modica Battista da Modica persona nobile desideraua d'entrare nella Religione: ma il Maestro vedendo, ch'era già d'età matura, & che sin'all'hora era stato inuischiato ne' diletti sensuali, da quali temeua, che difficilmente fosse per contenersi, non sapeua risoluerfi di riceuerlo: perche conoscendo molto bene la santità di Fra Vito, gli comandò, ch'essendo diuotissimo della B.V. la pregasse con ogni affetto à riuelargli, quanto si douesse fare intorno alla ricettione di Battista. Il pronto vbbidente per eseguire il comando del Guardiano, andò subito all'oratione, e prostratosi auanti vn'immagine della Reina de' Cieli, con gran seruore di spirito, & abbondanza di lagrime l'espose il desiderio del Guardiano, pregandola con tutto il cuore à compiacerlo, e protestandole, che non si sarebbe mai partito dalla lei presenza, fin tanto che non gli hauesse riuelato quanto gli chiedeva. Non haueua ancora finita l'oratione, che vide uscire dalla porta della Sacristia, ch'era dirimpetto alla Chiesa, alcuni giouineti coperti di bianche, e splendide vesti, i quali portando vna sedia con vna tavola ornatissima, la collocarono alla destra dell'Altare. Dopo di essi apparue la Reina de' Cieli vestita d'vna pretiosissima veste di colore.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

azzurro, che scintillaua celesti splendori; la quale postasi à sedere sopra di quel seggio vicino alla tauola, fece chiamar' à se Fra Vito, e con queste parole gli fauellò benignamente. Che cosa è quella, che m'ad- dimandi con tanta istanza? Le rispose il diuoto Religioso: Voi sa- pete, Clementissima Signora l'ordine, che tengo dal mio Guardiano, e perciò humilmente prego la benignissima vostra clemenza à riuelar- ci, se si habbia à riceuere, ò licentiar il soggetto, che desidera d'en- trare frà di noi. A cui la Vergine: non dubiti il tuo Guardiano d'am- metterlo nel grembo della Religione; perche la sua ricettione farà di grande edificatione à molti: & il Signore può, se gli piace, stabilirlo nella sua gratia, accioche non torni à dar nella rete de' piaceri del sen- so. Ciò detto gli sparue da gli occhi, e ritornò al Cielo: e Battista ri- ceuuto alla Religione visse, e morì con molta honestà, & esemplari- tà di costumi.

Essendo la santità di Fra Vito confermata per tanti testimoni diuini, e così conosciuta, che tutti in lui fissauano gli occhi, come in luci- dissimo specchio dell'euangelica, e serafica perfettione; quindi n'au- ueniuu, che i Superiori volentieri lo collocauano di famiglia ne' luo- ghi, oue sogliono educarsi i Nouitij l'anno della probatione, accio- che hauendo auanti gli occhi vn simile esemplare di santità, facces- se maggior profitto nelle virtù. Trouandosi adunque nel Conuen- to di S. Filippo all' oratione comune di mezzo giorno in compagnia de' Nouitij, vide il Demonio, che andaua per la Chiesa carico di cus- cinetti, e di scabelletti, e gli disse: oue vai mostro infernale? che vogliono significare coteste cose? Gli rispose il Demonio: hò com- passione de' poveri giouani, i quali venendo all' oratione con fiacchez- za d'animo, e suogliamento di spirito, vanno cercando diligentemen- te gli oratorij, a' quali appoggiarsi, e si mettono à sedere sopra le cal- cagna: e perche lo facciano più agiamente, porto loro questi sca- belletti, e cuscinetti, accioche riposando con maggiore dilicatezza, si lascino finalmente prendere dal sonno. Il che non riuellò il Demo- nio senz' il diuino consiglio, accioche i Nouitij, e tutti quelli, che ap- plicano gli animi loro così all' eminenza dell' oratione, come dell' altre virtù fossero auuertiti, che il nemico non desidera altra cosa maggior- mente, che la tepidezza nell' orare; & che tutto quel tempo, quale douerebbono spendere nell' oratione, lo passino in sonnolenza, cag- ionata dalla comodità di quella posiuura di corpo, con la quale si mettono ad orare.

Nel Conuento di Ragusi mentre si cantauano le litanie de' Santi dopo mattutino, vide entrare nel Coro il Demonio in forma di Moro con vn scabello sopra le spalle, il quale dopo che i Frati si furono riti- rati nella Chiesa all' oratione mentale, andando attorno l' offeruiu à ciascuno di essi; e quelli che lo riceueuano dalle lui mani, subito re-

*Vede il De-  
monio carico  
di cuscinetti  
e di scabellet-  
ti.*

*Vede il De-  
monio, che  
offerisce vn  
scabello à que'  
Frati, che  
fanno oratio-  
ne.*

stauano



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | II.          | 6.                | 58.          |

stauano presi dal sonno. Hauerebbe Fra Vito volentieri scuoperto subito gli stratagemmi del nemico, per renderli auuertiti à non lasciarsi ingannare : ma per non recar disturbo all'oratione comune, tacque per all'hora, e manifestò poi loro con altra occasione gl'inganni del Demonio, accioche sene guardassero.

70 Tra le visioni celesti, con cui il Benignissimo Padre delle Misericordie soleua consolare questo suo fedel Seruo, se ne racconta vna insigne, nella quale gli diede à vedere la Patria del Cielo in sembianze di quella nuoua Gerusalemme, che descrive S. Giouanni nella sua Apocalissi al 21. Gli parue di vedere quella Città, tutta fabbricata di purissimo oro, più risplendente che non è il nostro, e di figura quadrata; ne gli angoli di cui s'innalzauano alcune torri altissime fabbricate d'oro, e tempestate di gemme, e le piazze lastricate similmente d'oro lampeggiavano nel viu con abbagliare gli occhi mortali. Quelle bellezze, che poi gli furono mostrate dentro di essa, eccedeuano tanto ogni senso humano, che gli fù comandato di non manifestarle ad alcuno. Da questa così cara vista gli traboccò nell'animo tanta dolcezza, che si liquefaceua di gioia, ne pareua altro mancargli al compito adempimento delle sue brame. Con questa mostra di Paradiso ricreaua la benignità diuina il suo seruo, per dargli vn saggio anco in questa vita di quelle delitie, delle quali s'inebria l'anima soauemente nell'altra.

71 Portò sempre particolare diuotione alla Beata Vergine, e piegata le ginocchia à terra era solito di recitarle à certe hore determinate vn tal numero d'Aue Marie, offerendogliela come ghirlande di rose colte per mano de gli Angioli. Occorse, ch'essendo vna volta andato all'oratione prima di compire il numero prefisso delle salutationi, gli apparue la Vergine con vna veste assai bella, ma non così vaga, e pomposa come l'altre volte. A cui Fra Vito: e che vuol dire, ò bellissima frà tutte le creature terrestri, e celesti, che non vi veggo vestita pomposamente d'altra veste più ricca, e pretiosa, come conuerebbe ad vna tanta Reina? Gli rispose la Vergine: non sai dunque, Vito, che l'humili preghiere de' miei diuoti, e le congratulationi, che piene d'anima escono da' cuori loro, sono i più nobili abbellimenti, co' quali soglio comparire ornata maestosa, e gloriosamente? Non tramonta mai, ne soggiace ad eclisse il Sole della mia naturale bellezza: ma non hauendomi tu ancora tessuta intieramente la veste, & i ricamati fregi delle angeliche salutationi, non deui marauigliarti, se non mi vedi ornata compitamente. E sij sicuro, che subito che hauerai compiuta la tua solita diuotione, mi riuiderai pomposa, e fregiata di tutti que' lavori, de' quali mi vedesti altre volte abbellita. Considerino attentamente questa risposta quelli, che pretendono d'essere par-

*Gli è mostrata inuisione la celeste Gerusalemme.*

*Discorre più volte con la Santissima Vergine.*

tiali

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

tiali nella diuotione della Vergine, & imparino quali siano gli ornamenti, che inuaghiscono questaौरana Imperadrice: ne pensino d'ornare le di lei bellezze all'hora, che le offeriscono fiori languidi, e fiapiti, d'orationi aride, con le quali vengono più tosto a diminuirle la vaghezza. Affermano molti, che più volte godeſſe i colloquij famigliari di questa glorioſiſſima Vergine.

*D'alcuni miracoli operati dal Signore per interceſſione di queſto ſuo Seruo, e della ſua morte.*

**P**erche la Maeſtà Diuina, non naſconde ſotto il moggio que' ſerui fedeli, quali con la luce della ſantità acceſe come lucerne, per illuminare la ſua Chieſa, ma le colloca ſopra i Candelieri, accioche da' riuerberi loro ſiano gli altri illuminati nella diuotione, e nella virtù, non volle, che l'eminenza della perfeſſione di Fra Vito reſtaſſe incognita al Mondo, o men chiara per la mancanza di que' ſplendori, che ſogliono conferire i miracoli al marauiglioso dell'euaangelica vita. Peroche in tutta la Prouincia di Sicilia, quando non era ancora diuiſa in tre, e poi in quella di Siracufa, dopo la diuiſione, correua voce comune, che Fra Vito non foſſe inferiore ad alcuno nella perfeſſa forma dell'oſſeruanza regolare, nell'austerità della vita, nell'eccellenza delle virtù, nell'eſemplarità, e nella ſantità de' coſtumi: la qual coſa è molto rara, e fuori dell'uſato appreſſo i Religioſi, maſſimamente Cappuccini, a' quali ogni ſantità è ſoſpetta, ſe non è prouata con chianſiſſime teſtimonianze, e lunghezza di tempo. Che perciò ſparſi queſta fama, anco appreſſo i ſecolari, lo riueruano tutti come vn'huomo ſceſo dal Cielo. Et il Signore, il quale ſuo'l'eſſere l'Autore, e l'autentico della vera ſantità, per dimoſtrare, che non era vano il concetto, nel quale haueuano comunemente queſto ſuo ſeruo, lo confermò: con molti miracoli, frà i quali riſeriremo ſolamente i più certi.

Mentre Fra Vito faceua oratione nella Chieſa di Gibilmanna; la lampada, che ardeua auanti il Santiſſimo Sagramento, minacciaua d'eſtinguerſi per mancamento d'oglio: n'auuiſò egli per tanto Fra Paolo Sacriſtano accioche v'infundeſſe dell'oglio a tempo: il quale riſpoſe, che non ve n'era più nel vaſo. Gli diſſe l'huomo di Dio, che andafſe à vedere nel vaſo, che ve n'hauerebbe trouato: e riſpondendogli l'altro, che indarno l'eſortaua ad andarui, perche l'haueua votato nella lampada, ſenza laſciaruenne vna ſol goccia; gli replicò Fra Vito: Và figlio mio, ne dubitare, che la Beatiffima Vergine ſupplirà al biſogno, ne permetterà, che la pre-

ſen-

Riempie con  
ſue orationi  
le vaſi d'  
lio.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | II.          | 6.                | 58.          |

senza del suo Santissimo figlio resti senza lume, e senza la debita veneratione. S'arrese Fra Paolo alla persuasione del diuoto Religioso, & andato al vaso, lo ritrouò pienod'oglio: ne dubitò punto, che non fosse stato proueduto miracolosamente dalla Vergine per l'intercessione di questo suo diuoto.

- 74 L'istesso quasi gli occorse nel Conuento di Randazzo. Attendendo l'huomo di Dio alla cucina, & hauendo sotto di se Fra Paolo da Rometa nouitio, vna mattina, che haueua apparecchiata la minestra per il desinare de' Frati, disse al discepolo, che andasse al vaso dell'oglio à pigliarne vn poco per condirla. Andatoui il giouane, e trouatolo vuoto riportò, che non ve n'era più. Gli soggiunse Fra Vito, che forse non vi haueua guardato bene, che vi ritornasse, che ve n'hauerebbe trouato. Et il discepolo: benissimo in vero vi hò guardato vna, e due volte, e riualtatolo con la bocca in giù senza che ne sia uscito vna goccia sola. Vbbidisci semplicemente (replicò il Maestro) ne più contendere dell'oglio, che non deui lasciarti regolare dal senso, ma dall'vbbidienza: se hora cercherai diligentemente il vaso, lo trouerai senza dubbio pieno d'oglio somministrato dal merito dell'vbbidienza. V'andò Fra Paolo, benchè con qualche renitenza di senso, e trouatolo pieno, cominciò primieramente à stupirne, poi ad ammirare la virtù, e la fantità del Maestro, e finalmente ad innamorarsi della purità, e semplicità dell'vbbidienza operatrice di simili marauiglie.

- 75 S'inteneriua grandemente verso quelli, che soggiaceuano à qualche afflittione, e tanto li compatiua, che piangeua l'altrui suenture, come se state fossero sue proprie, ne tralasciava diligenza alcuna per solleuarli in ogni miglior modo. Procuraua di consolar gli vni con la soauità delle parole, d'aintar gli altri con le orationi; e se alcuni ne ritrouaua vinti da fouerchio dolore, & che non fossero capaci di consolationi humane, pregaua la Maestà Diuina, à soccorrerli con rimedi celesti, come si vede da molti casi. E primieramente nella sua Terra di Ragusi essendo nato à Margarita moglie di Gioseffo Mazza persona honorata vn figlio così mostruoso, che appena pareua hauesse sembiante humano, ne restauano grandemente afflitti i pouer Genitori, stimando, ch'esser douesse il disonore della Famiglia. Vedutolo vn giorno Fra Vito, che andò à casa loro, dimandò a' Parenti come hauesse contratta tanta deformità: i quali risposero, che l'haueua portata fin dal ventre materno: & incontinentemente diedero amendue in vn pianto così alto, che mossò à pietà l'huomo di Dio incominciò à consolarli. Ma conoscendo, che il lor dolore non ammetteua consolatione di parole, disse loro. Perche vi lasciate opprimere da così acerba passione, quasi non vi sia alcun rimedio per vostro figlio, & il caso sia tanto disperato, che ne pure

*Compatisce grandemente gli afflitti.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 59.          |

*Libera vn  
fanciullo na-  
to mostruo-  
so.*

dal Cielo vi possa spuntar ne' cuori qualche luce di celeste consolazione? Fate animo, e rasciugate il pianto, che Dio è il Medico de' casi disperati, quando s'inuochi il lui aiuto con viuua fede, e con affetto filiale; & lui suole bene spesso porger più presto il rimedio, oue la speranza, la quale s'appoggia a' soli toccorfi humani, maggiormente s'indebolisce. Ciò detto, e ritornato al Conuento, si diede la notte à far oratione al Signore per il figlio con quel maggior feruore, che la carità diuina, e la compassione, che haueua all'accerbità del dolore de' Genitori, gli somministrauano. Oratione veramente feruorosa, & efficace, che co'l pennello della viuua confidenza ritoccò talmente tutte le membra del fanciullo, che cancellatane la forma mostruosa, diede loro l'humana con bellezza proportionata. Veduta dal Padre, e dalla Madre la mattina vna mutatione così marauigliosa stettero per qualche tempo in forse, se douessero credere à gli occhi: ma poi accertati del miracolo, sparsero molte lagrime attestatrici di quella allegrezza, che occupaua gli animi loro; e riconoscendo la gratia dalla viuua forza dell'oratione di Fra Vito, resero affettuose gratie alla Maestà Diuina. Ilqual miracolo diuulgatosi per la Terra eccitò gran marauiglia in tutti quelli, che prima haueuano conosciuta la deformità del fanciullo.

*Risana vn  
fanciullo in-  
fermo de' gli  
occhi.*

Nell'istesso modo ottenne la sanità ad vn'altro fanciullo di Ragusi, il quale per cagione d'un'occhio offeso da vna punta di vna spiga di frumento correua pericolo di morte: perche facendo, per esso oratione, s'addormentò il fanciullo con vn sonno leggiere, e risvegliatosi gli uscì dall'occhio la punta, e restò sano.

Fabbricandosi il nostro Conuento di Tortorice, alla cui fabbrica era soprastante Fra Vito, s'incontrò in Filippo Seuilio, e nel figlio di lui per nome Giacomo, i quali piangeuano amaramente, perche alcuni animali erano entrati nella lor vigna, e le haueuano dato il guasto. S'affaticò di consolarli, il seruo del Signore, ma indarno; conciosiache essendo pouerelli, vedendosi tolto quel poco raccolto, con cui sperauano di portarsi auanti, si lasciavano vincere dall'eccesso del dolore. Finalmente disse loro: Perche tanto piangete i danni, che vi credete habbia patito la vigna? Voi v'ingannate; andiamo di compagnia à vederla. Entrati dentro tutti tre insieme, videro gran quantità d'vne ne' pampini con i grappoli, e gli acini intieri, e così maturi, che pareuano oro, e rubini con gran marauiglia de' due primi, i quali sapeuano d'hauerla poco auanti veduta, danneggiata la miglior parte. Che perciò cangiato il pianto in altrettanta allegrezza, riconoscendo la gratia da' soli meriti, e dall'oratione dell'huomo di Dio, piegaron le ginocchia à terra, e resero molte gratie al Signore, il quale haueua quà giù nella terra tali intercessori appresso la Diuina Maestà sua.

|                      |                    |                      |                  |
|----------------------|--------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1582. | DI GR E G. 13. 11. | DI RODOL. 2. IMP. 6. | DELLA RELIG. 58. |
|----------------------|--------------------|----------------------|------------------|

78 In questo medesimo tempo Giacomo, e Pascale fratelli figli del suddetto Filippo, essendosi saliti sopra vna pianta di noci molto alta, si spezzò il ramo, ou'era Giacomo nella parte più di sopra, e spezzatosi, caddè al basso, precipitando con la sua caduta anco il fratello. Veduto il calo dal Padre: pouerellome (disse piangendo) che in vna sol caduta perdo amendue i figli. Ma facendogli animo Fra Vito: non temere, gli disse, che il P. S. Francesco li prefererà da ogni male, come auuene per pietà del Signore, per li meriti del B. Padre, e per l'oratione ancora di quest'huomo di Dio. El'vno d'essi cioè quello, che si chiamaua Giacomo, per dimostrarli ricordeuole del beneficio riceuuto, e grato verso il P. S. Francesco, se gli dedicò nella Religione de' Cappuccini.

79 Hauua Fra Vito settant'anni in circa, quando quel Signore che preserue il termine à tutte le cose, volle porre fine alle fatiche, del suo fedelissimo Seruo, e dal trauaglio condurlo al riposo, da combattimenti alle corone. Egli parimente essendosi affaticato fedelmente, e diuotamente nella Religione lo spatio di cinquant'anni, anelando hora mai con tutto l'affetto alle cose celesti, bramaua audamente l'occalo di questa vita mortale, e trauagliosa, per goder l'oriente dell'immortale, e felice, e per giungere al fonte dell'eternità. Quest'anno adunque essendo collocato di famiglia nel Conuento di Licodia; se bene haueua per l'addietro coltiuato sempre l'anima sua con le virtù Religiose, all'hora nondimeno presentendo per diuina ispiratione, che s'auuicinaua l'espero de' suoi giorni, cominciò à trauagliare con maggior ardore nella coltura della perfettione; ad insistere più lungamente nell'oratione; à restringere il sonno à più poche hore; à tirar più in lungo le veglie; à digiunare più austeramente; à macerar la carne più rigorosamente, come se all'hora solamente entrasse nella Religione à far saggio dell'austerità del viuere Cappuccino. Et imitando la naturalezza de gli agenti naturali, il cui moto è sempre più veloce nel fine; come scordatosi le cose passate, e nulla stimandole, fissaua l'occhio solamente nel bene, che gli restaua à fare, accioche l'ultimo giorno non lo cogliesse improvviso, spensierato, e senza fermi alla mano dell'opere virtuose, e trouatolo pigro, non lo riponesse nel numero de gli otiosi.

80 Mentre il Seruo prudente, e fedele inuigilaua con ogni maggior affetto nello studio di queste sante virtù s'infermò grauenente. In quello tempo visitandolo souente il Prencipe di Butera per la molta veneratione, in cui l'hauua, & esortandolo con parole di molta familiarità, e piaceuolezza à sopportare patientemente le molestie di quella graue infermità: gli disse Fra Vito con faccia serena, e giouiale: qual cagione hò io di dolermi, ò d'attristarmi, si

*Sopporta  
con molta  
patientia  
una lunga  
infermità.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRIG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

*D'altri Religiosi di santa vita, e d'alcuni casi miracolosi.*

83 Florirono parimente quest'anno altri huomini insigni in virtù, e santità in varie Prouincie: in quella di Milano Fra Michel' Angelo da Milano della nobil famiglia de' Melzi esmio Predicatore e di vita molto commendabile, come si legge ne' Manuscritti di quella Prouincia, e Fra Agostino da Brescia Chierico molto lodato nel zelo dell' osservanza della Regola, e nel dono delle lagrime. In quella di Bologna Fra Simone da Budrio Sacerdote de' più illustri soggetti di quella Prouincia nell'amore della disciplina regolare, nell'humiltà, nell'astinenza, & in altre molte virtù. E Fra Mattia da S. Agata di vita innocente, e di purità angelica; il quale nella morte fù fauorito da Dio con vna celeste visione, e tra le diuine consolazioni con la bocca ridente spirò l'anima. Nella Prouincia della Marca vn Chierico Fiorentino chiaro appresso à tutti per gli splendori delle virtù predisse l' hora della sua morte, e felicemente passò da questa vita. In quella di Messina Fra Pietro Calabrese fù esercitato da Dio nella virtù della pazienza con vna lunga infermità, e prouato con varie tentationi del Demonio, (le quali gli seruirono di fuoco per mondarlo da ogni macchia, accioche con ogni maggior purità passasse al Signore) terminò l'ultimo giorno in Messina.

84 Non si deuono passar con silentio molti casi memorabili, che similmente occorsero quest'anno in diuerli luoghi. In Ascoli Città della Marca d'Ancona vna giouane per nome Antonia fù maritata in vn Mercante di seta; & essendo diuotissima de' Cappuccini facena loro anco dopo il maritaggio larghe elemosine, come costumaua di fare prima di maritarsi. Il Suocero, ch'era huomo assai tenace, e dato al guadagno, le proibì, che omninamente non desse più cosa alcuna a' Cappuccini, e massime vino; e per maggiormente assicurarsi di non essere da lei ingannato; con vna bacchettina fece l'attasto alle botti, & misurò il vino. Si propose la diuota donna d'vbbidire, benchè contro sua voglia, alcomando del Suocero: ma essendo andato alla sua casa per vna zucca di vino Fra Paolo da Samano Cercatore, il quale non sapeua nulla di questa proibitione, facendo ella maggiore stima di Cristo, e de' pouerì, che del precetto de' gli huomini, glielie riempì; & in quel punto ritornato il Suocero à casa, & accortosi dell' elemosina fatta a' Cappuccini, le fece vna gagliarda riprensione, e subito andò alla botte per vedere quanto vi mancaua di vino: e trouato, che non solo non si era scemato, ma che non arriuando prima alla metà di essa, all' hora era piena, restò sbigottito del miracolo, e poi compunto, e diede alla Nuora piena licenza di dar' in elemosina a' Cappuccini tutto ciò le fosse piaciuto di cose spettanti al vitto. In questo fatto habbiamo à considerare la somma benignità del Signore, che senza

*Vna botte di vino mezzo vuota si riempie ad vna nostra benefattrice.*

danno

|                              |                   |             |
|------------------------------|-------------------|-------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 86. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REGG. |
| 1582.                        | 11.               | 58.         |

danno dell'vno volle soddisfare alla diuotione dell'altra, & arricchire vn'auro con la splendida liberalità d'vna donna elemosiniera.

*Il Signore  
prouede mi-  
racolosamen-  
te i Frati di  
Modiana.*

Nel Conuento di Modiana Terra della Romagna Prouincia di Bologna si trouauano i Cappuccini in grandissimo bisogno, perche essendo caduta gran neue, non poteuano andare alla cerca, quando si vdira per le piazze vna voce dal Cielo, che diceua: ò paesani ò paesani foccorrete i poveri di Cristo, i Cappuccini, che non hauendo cosa alcuna da mangiare, si trouano in gran pericolo di morire di fame. Da questa voce commossi molti di essi s'aprirono il passo per la neue, e portarono loro quanto faceua di bisogno per viuere, nel tempo appunto, che i Frati facendo oratione chiedeuano affettuosamente à Dio, che prouedesse alla necessità loro.

*In virtù dell'  
vbbidienza  
d'un Chierico  
s'ellingue  
una guerra  
ciuile.*

Nella Terra di Spello vicina à Foligni due miglia, si erano in questi tempi eccitate frà gli habitanti tante risse, e guerre ciuili, che le Famiglie intiere si sfidauano all'armi; ne predominando altra ragione che quella del ferro, crescendo ogni giorno i tumulti de' Fattionarij, era la cosa ridotta à quel segno, che pareua estinta ogni speranza di poter riconciliare quell'animi ch'erano incancheriti nelle vendette. Il Guardiano del Conuento de' Cappuccini vi si era molto affaticato per ridurli ad vna santa pace: ma essendo le sue fatiche fin' all' hora state gittate al vento, si risolse di ricorrere con particolare oratione à Dio; che perciò fatti chiamare i Frati nella Chiesa, ordinò loro, che pregassero con ogni maggior' affetto il Signore per quella così graue necessità che minacciua la morte à tanti. Trà i Frati di quella Famiglia vi era vn Chierico molto diuoto natiuo del luogo, il quale non essendo potuto conuenire all' oratione con gli altri, andò nella Chiesa circa l' hora del mezzo giorno, per fare anch' esso la sua parte, e compire con l'ordine del Superiore. Il Demonio, che haueua grandemente in odio la pronta vbbidienza, la purità dell'anima, e la feruente oratione del Chierico, incominciò à trauagliarlo in maniera, che non poteua ne piegar le ginocchia, ne stare in piedi, ne applicare la mente all' oratione. S'angustiau il povero giouane deluso dal Demonio, ne sapeua che farsi; quando con gran forza solleuando l'animo suo in Dio, gli fauellò in questa guisa. D'onde auuiene Signore mio, Creatore de gli huomini, e de gli Angioli, che venendo io auanti la diuina vostra presenza per adempire il comando de' miei Superiori, mi sento rispingere con tanta violenza dall' oratione? Non lo siete già voi, il quale riceuete benignamente non solo i giusti, ma i peccatori ancora, che s'appresentano al Tribunale della clemenza, e benignità vostra; e vi dilettate maggiormente del sacrificio, che dell' vbbidienza. E come dunque mentre vorrei pregarui per la pace, prouo in me tanta guerra, ne sò da qual forza sia così fieramente combattuto l'animo mio? Mentre nell'interno del cuore parlaua con Dio in questa guisa,

espo-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

esponendogli le angustie dell'animo suo, vdi la voce del Demonio, che gli disse. O pigro, perche ti trattieni quiui à marcire nell'otio, e non sei andato à foccorrere il tuo pouero fratello, il quale veccio miseramente da' suoi nemici, giace colà nel mezzo della piazza difeso per terra: All'hora inginocchiatosi auanti il Santissimo Sacramento, e totalmente rassegnatosi nel diuino volere, soggiunse dicendo. Signor mio, i cui occhi più luminosi del Sole veggono tutte le cose, quali elle sono in se stesse senza veli, & ombre di falsità; voi sapete benissimo semio fratello sia morto per mano de' suoi nemici. Io deuo esequire quanto mi si comanda, e pregare per la concordia di questi Popoli; e questa è la gratia, che v'addimando affettuosamente. Quanto al fratello; morto, ò viuò ch'ei sia, lo raccomando alla protezione dell'immensa clemenza vostra. Non hebbe egli così presto fatta questa oratione, con rassegnarsi perfettamente nella volontà del Signore, che sentì vn' insolito tremore, che gli si diffundeua per tutte le membra: nel qual tempo dissipata ogni forza, che prima haueua il Demonio così sopra la lui persona nell'impedirlo dall' oratione, come sopra quelle misere genti, nelle quali andaua fomentando gli odij, riuscì tanto accetta la sua oratione alla Maestà diuina, che subito finita venne vn Messal Monastero, che portò auuiso della pace seguita in Spello, & che il fratello era viuò, e con buona salute per la diuina misericordia.

87 Frà l'altre opere di pietà cristiana, alle quali sogliono i nostri esortare i secolari, l'vna tanto principale, quanto famigliare è quella della santa Messa; e per animarli à sentirla ogni giorno, adducono loro vari esempi di casi miracolosi seguiti in quelli, che l'ascoltarono diuotamente. Occorse quest'anno, che nell' istessa Terra di Spello vna donna era trattata con tanta fierazza dal marito (il quale spesso volte non solo l'ingiuriava, ma le daua ancora delle bastonate, e delle ferite) che venuta la meschina quasi à segno di disperatione, raccontò le sue graui angustie à Fra Lattantio, e Fra Francesco da Norfia; che attendeuanò alla cerca; i quali la persuafero à sentire Messa ogni giorno, e le promissero, che il Signore hauerebbe col mezzo di questa oratione ammollito il cuore del marito, sì che si farebbe portato più piaceuolmente verso di lei. Accettato dalla donna il consiglio; mentre il marito v'sciua di casa, andaua anch'ella à Messa, senza ch'egli se n'accorgesse, eccetto vn giorno, che ritornato à casa prima del solito, ne ritrouata la moglie, la quale si tratteneua tuttauia nella Chiesa, si lasciò tanto dominare dalla colera, che non così presto le vide porre il piede entro la porta, che se le auuentò contro, e presala per la gola tentò di soffocarla. Ma per virtù diuina gli restò talmente la mano attratta, che non poteua ne ritirarla à se, ne stringerle la gola. Tentaua in vari modi l'huomo bestiale d'eseguire il maluagio consiglio delle sue furie; ma finalmente accortosi, che s'affaticaua in danno, & che

*Alcuni mirano  
voti della Sa-  
ra Messa.*

il Si-



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 11.          | 6.                | 58.          |

il Signore era quello, che gli haueua leuato le forze, & impetrata la mano, riconobbe il suo peccato, e lo pianse amaramente: e tanto profitto cauò da questo castigo, che non solo si dimostrò d'indi auanti benigno, e piaceuole alla moglie, ma diuenne ancora con esso lei diuotissimo della santa Messa. Nell'istessa Terra vn'altro per nome Giouanni Antonio essendo più auido del guadagno di quello si conuenisse, e trascurando perciò l'opere di diuotione, fù consigliato da' nostri Frati, che se desideraua di far buon'acquisto, douesse prima d'ogn'altra cosa assistere al santo Sacrificio della Messa. E facendone egli la proua; s'accorse, che ne' giorni, ne' quali v'assisteua, soleua raccogliere maggiore quantità d'oliue, che ne gli altri; e con questo ne diuenne molto diuoto.

Essendo i viuieri assai penuriosi nella Prouincia d'Otranto, il Cercatore del Conuento delle Grottaglie ritornò vna sera dalla cerca senza pane, ne vi era in casa alcuna prouisione. Il Guardiano, ch'era Fra Pietro di Misagno, esortò i Frati, à ricorrere alla Maestà diuina con l'oratione, affine d'ottenere da essa quel cibo, che loro ueniua negato da gl'huomini per la sterilità di quell'anno. Mentre tutti orauano con feruore non ordinario, ricorrendo à guisa di pouerelli mendichi alla porta di quel gran Padre di Famiglia, il quale hà cura di prouedere di cibo quelli, che temono i suoi santi precetti; si senti suonare la campanella della porta; & andatoni il Portinaio, vi trouò vn cesto di pane, senza vedere alcuno, dal quale potesse esserui stato portato; onde refero molte grazie al Padre delle misericordie, che loro l'haueua proueduto dal Cielo.

Nell'istesso Conuento non trouandosi nella Cassa più che mezzo pane per il disinare, lo fece il Guardiano porre nella mensa, e fatta la beneditione, lo mandò attorno, accioche ciascuno ne pigliasse la sua parte. Ne presero tutti, e mangiatone quanto auuantaggiosamente bastaua al loro bisogno, ne auanzarono tanti tozzi, che furono sufficienti per sei forastieri, che arriuarono quell'istesso giorno.

Fra Dionigi da Niuelle laico mentre faceua quest'anno il nouitiato nella Prouincia di Milano, era molestato dal Demonio con vna tentatione così graue contro la verità del Santissimo Sacramento dell'Altare, che per le graui angoscie, che ne patiuà, non poteua recitare i Pater nostri prescritti nella Regola per l'vfficio de' laici, ne quietare in modo alcuno. Non ardiua il nouito di manifestare la tentatione al suo Maestro, la quale augmentandosi sempre più nel silenzio; l'andaua maggiormente consumando, onde se ne vedeuano i segni anco nella pallidezza del volto, che ogni giorno diueniua più macilente. Afflitto da queste inquietudini, si risolse finalmente di scuoprire il tutto al suo Maestro, il quale facendo bocca da ridere gli rispose, che se il Demonio ritornaua più à tentarli di simile materia, gli dicesse.

Vattene

*Due miracoli  
della diuina  
Prouidenza.*

*Vn nouitio  
tentato dal  
Demonio della  
verità del  
Santissimo Sa-  
cramento del  
l'Eucaristia  
resta vincito-  
re.*

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1582. | 11. | 6. | 58.

Vattene maligno, e partiti quanto prima; perche m'arrossisco di senti-  
r più da te simiglianti pazzie, e stolidezze, quali niuno per pazzo che fos-  
se, ò scemo di ceruello hauerebbe ardire di profferire. Vbbidi il  
nouitio, & il Demonio confuto si partì da esso senza più trauagliarlo.



L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1583. | 12. | 7. | 59.



L'anno 1582. succede il 1583. fertilissimo di  
premi, e di corone per quelli, che fedelmen-  
te s'affaticarono nella vigna del Signore, e  
valorosamente combatterono contro i nemici  
Mondo, Carne, e Demonio nello steccato del-  
la Serafica Religione: i cui principj incomin-  
ciano da' felici progressi della nuoua Riforma  
nelle parti dell'Eluetia.

Gouernaua in questi tempi la Chiesa di Mila-  
no il Santissimo Arciuescouo, e Cardinale Carlo Borromeo, il qua-  
le desiderando con ogni maggior affetto, & al desiderio aggiugnendo  
lo sforzo per ridurre all'Ouile di Cristo le sue pecorelle, e le al-  
trui, se gli fosse stato possibile; e sapendo quanto vtile, e necessaria  
gli fosse per questo fine l'opera de' Cappuccini, procurò di fabbri-  
car loro vn Conuento ne'la Terra di Porlezza Diocesi di Milano, po-  
colontana da' confini de' Suizzeri, accioche con la lordiligenza s'es-  
tirpassero le zizaniedì quelle eresie, ch'erano tal'hora seminate dal  
Demonio ne' paesi circonuicini; e seruissero d'antemurale allo stato,  
& à tutta l'Italia, perche non penetrassero più oltre le furie ereticali;  
& ancora affinche mossi da gli esempi della perfettione della lor vita  
i Popoli foggetti, si risuegliassero nella diuotione, e concepissero spi-  
rito di timore, e d'amore di Dio.

Il Demonio, che non poteua soffrire questi progressi, s'oppose  
con tutte le sue macchine al fabbricarsi del Conuento: ma conoscen-  
do, che nulla giouauano i suoi tentatiui per impedire, che non s'  
auanzasse quella fabbrica, i cui fondamenti con disposizione, e con-  
siglio particolare di Dio erano stati gittati, pensò di sfogare la rab-  
bia contro il Maestro, che fabricaua la Chiesa. Percioche mentre  
alzato vn ponte di legno tiraua in alto la muraglia del Tempio; di-  
sciolta dal Demonio la collegatura del ponte, lo precipitò al basso  
con i traui, il secchio della calcina, e tutti gli stromenti da murare,

*S. Carlo  
Borromeo  
fabbrica a'  
Cappuccini il  
Conuento di  
Porlezza.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RECOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Il Demonio  
entra d'impe-  
dire la Fab-  
brica del  
Conuento di  
Porto Rea.*

con i quali doueua restar ferito malamente; oltre che l'altezza della caduta era bastevole per ammazzarlo, e la quantità de' traui per scellerlo prima di morire, come si persuadeuano tutti quelli, che li trouarono presenti. Ma il Signore, il quale per soccorrere i suoi serui, ha in costume di mandar a vuoto gli sforzi del Serpente infernale, preferuò in modo l'Architetto, che ne per la caduta, ne per la percossa de' traui patì alcun danno; anzi lo conseruò tanto vigoroso, che subito leuato di in piedi cominciò a rifare il ponte, e finito lo ritornò al lauoro di prima con gran marauiglia di tutti quelli, che ciò videro, i quali confessauano a piena bocca, ch'era stato vn miracolo della diuina onnipotenza. Cosa veramente degna d'essere considerata, e quanto sempre si mostrasse contrario questo crudel Serpente alla propagatione della Riforma nell'Eluetia, e con qual'odio la perseguitasse. E quest'anno in particolare la combatte tanto disperatamente, che per metterla à terra, eccitò contro di essa gli huomini maluagi, gli Stregoni, i Demonij e tutto l'inferno, tentandosi di potere col consiglio di questi opporsi alla determinatione del Cielo, ed'estrappare quel germoglio di Religione, il quale già ben fondato in Altorsera in procinto di scendere i rami suoi nel Territorio di Stanz, e di Suint.

*I tentatini  
del Demonio  
contro la pro-  
mouione della  
Riforma nel-  
l'Eluetia.*

Era di già ritornato nell'Eluetia Fra Francesco da Bormio Commissario Generale, e Fra Fabricio da Lugano predicando in quelle parti in lingua tedesca andaua riformando i costumi delle miseregenti prima deprauati dalle corruttele, che haueuano appreso insieme con l'eresie: onde n'auueniua, che quelli, i quali haueuano prima in abbotnatione i Cappuccini, li abbracciavano poi come veri serui di Dio, che ad altro non aspirassero che à piantare ne' cuori loro la sincerità della fede, e la pietà cristiana. Che perciò i Signori di Stanz hauendo discato, che i Frati fossero così discosti dal Borgo, assegnarono loro vn luogo vicino, perche vi potessero fabbricare vn Conuento; il quale si fabbricò in breue per la diuotione, e molta liberalità del Signore Melchior Lusio, e fabbricato vi si trasferirono dalla Chiesa di S. Giacomo, ch'era lontana due hore di cammino.

*Si muta il  
Conuento di  
Stanz.*

Stabilito questo secondo Conuento di Stanz; pensò Fra Francesco, che per propagare la Religione nelle parti della Germania farebbe stato expediente il procurare vn luogo à Lucerna, per essere quella la principale fra le Città escederate, che habbiano i Cattolici. E' situata al fiume Rus, il quale esce dal lago di Lucerna, passa per la Città, e si scarica nell'Ar; e mischiandosi con le di lui acque, d'indisgorge nel Reno. Dalla manca hà vn monte altissimo, che si dice comunemente il monte di Pilato; & è quella, che apre il passo per la montagna di S. Bernardino alle mercantie, che dalla Germania, e dalla Francia si conducono nell'Italia. E Città libera senza giogo di serui-

*E' dato a'  
Cappuccini  
vn'ospizio à  
Lucerna.*

tù,

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 12.               | 59.          |

tù, e delle più celebri frà i Cantoni Cattolici. Arriuato che fu Fra Francesco à Lucerna, ottenne da' Signori vna picciola Chiesa dedicata à S. Anna, la quale era prima d'alcune Monache del terz'Ordine, e proueduto vn piccolo hospitio, se ne ritornò ad Altorf, oue consumato da gli anni, e dalle fatiche, non istette molto ad infermarsi grauemente, & essendosi apparecchiato santamente alla morte, iui depose la spoglia mortale, oue già molto prima haueua predetto, che tale obe stato il luogo del suo riposo.

- 6 Morto Fra Francesco da Bormio, gli succedè nel carico Fra Francesco Bresciano, il quale si trasferì inumantemente à Lucerna, e tratto con que' Signori di fabbricare il Conuento vicino alla Città. Mentre si consultaua questa fabbrica, s'incominciarono ad vdire nell'hospitio tanti romori, e strepiti massime nel tempo della notte, che cagionauano grandissimo timore ne' cuori di tutti: perche tal'hora pareua, che tutto il dormitorio fosse occupato da moltitudine di gente; tal'hora che iui s'attaccasse vna battaglia sanguinolenta; ne rare volte s'vdiua batter le porte delle celle con spessi, e gagliardi colpi, cosa, che tanto abbattueua gli animi di tutti, che non li teneuano sicuri in alcun luogo: e quello accresceua la paura era, che ò leggessero nella Cella qualche libro spirituale, ò facessero oratione nella Chiesa, ò si trattenessero altroue per altre facende, li sentiuano come soffocare da vn vento gagliardo, che occupaua loro le fauci in maniera, che à fatica poteuano respirare: Le quali cose erano tutte arti, & inuentioni del Demonio per inquietare i Frati dall'attendere à gli exercitij loro spirituali, massime al salmeggiare nel Coro, & all'oratione mentale, e per tirarli con questi timori dalla deliberatione di fabbricare iui Conuento alcuno.

*S'ode vn'horribile strepito nell'hospitio de' Frati.*

- 7 Non si deue passar con silenzio vn'horrendo spettacolo, che frà questi romori s'appresentò à gli occhi d'alcuni de' nostri, i quali videro, che vna Monaca di quel Conuento, che iui qualche tempo prima era stata sepolta, s'abbracciava strettamente con vn Religioso d'vn'altr'Ordine defunto nell'istesso tempo: ne quali abbracciamenti scesi al basso della scala del Dormitorio, s'apri subito la terra, e precipitarono nell'inferno, con la qual vista diedero à conoscere d'essere condannati per giusto giudicio di Dio in pena delle loro laticie.

*S'ha' ottenuto s'iet aceto d'vna Monaca terrena, & d'vn Religioso.*

- 8 Fattoi da' Signori consiglio sopra la fabbrica del Conuento, & vscito il decreto fauoreuole dal Senato; cercandosi luogo à proposito per piantarui i fondamenti; volle la diuina Prouidenza per la benigna intercessione della Santissima Vergine, che non sene trouasse alcun'altro più à proposito di quello, che già prima di quarant'anni era stato fauorito dal Signore con vn'illustre apparitione. Perche l'anno 1534. quando la Religione de' Cappuccini agitata da vnturbini di persecutioni, passati gli anni più teneri, incominciua à toc-

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Si fabbrica  
il Conuento  
di Lucerna.*

care la giouinezza, in vn Monte vicino alla Città apparue nell'aria la Santissima Vergine circondata da immensa chiarezza. Dalla quale apparitione mosli que' Cittadini, vi fabbricarono vna picciola Chiesetta, e costumarono poi di concorrerui con gran frequenza, e diuotione. Trattandosi adunque frà que' Primati di scegliere luogo sì propofito per la fabbrica del Conuento, cospirarono concordemente in efso i voti di tutti, come se questa Beatissima Signora haueffe inclinato gli animi loro à fabbricare il Conuento in quel luogo, quale efsa siera eletto, perche iui fosse con ogni maggior venerazione, e diuotione celebrato il suo Santissimo nome. Il che fù di consolatione così grande al Commissario Generale, & à gli altri, che senza frapponui dimora alcuna si diede principio alla fabbrica, la quale anco si ridusse presto al fine per la liberalità di Gasparo Piffero diuotissimo Signore, de i primi di Lucerna, che fabbricò il Conuento à fue spese.

*F. Arsenio  
da Milano  
cade da alto  
à basso, e  
muore.*

Nel fabbricarfi di questo Conuento volendo Fra Arsenio da Milano mentouato altroue salire sopra vna parte dell'hospitio delle più alte, la quale per la slegatura del tauolato minacciava rouina, cadde al basso; e dopo vari elempi di pazienza, e d'hauer feruito al Signore, molti anni fedelmente, con gran purità di cuore, e sentimento d'ogni altra virtù, terminò i suoi giorni con fama di santità, come si fidrà poco dopo.

*Si fabbrica  
il Conuento  
di Ligni.*

Mentre co'l fauore del Cielo pigliauano ogni giorno miglior piega, e felicemente s'auanzauano senpre più le cose della nostra Religione nelle parti dell' Eluetia: douendosi nel principio dell'anno seguente celebrare il Capitolo Generale in Roma, richiedeu la necessità delle strade, che il Commissario Generale passasse l'Alpi quanto prima, auanti che fossero i passi assediati dalla neue, e perciò sostituito in suo luogo Fra Prospero Milanese passò le montagne, e per la via di Milano prese il cammino di Roma.

Sigittarono parimente quest'anno i primi fondamenti del Conuento di Liguì nella Lorena. Percioche essendosi in quelle parti sparsa la fama dell'arriu de' Cappuccini in Francia, e de' fauori fatti loro dal Cristianissimo in Parigi, il quale li haueua riceuti sotto la sua protectione; l'Infanta Margarita di Sauoia altre volte moglie del Principe di Luxemburg, che all' hora godeua il Contato di Liguì à titolo di dote, mandò subito vn messo à Fra Bernardo d'Ofcimo Vicario Prouinciale di Parigi, chiedendogli con molta istanza, che si compiaceffe d'accettare la fabbrica d'vn' Conuento à Liguì Città principale di quel Contato, ch'ella si esibua di fabbricarlo à fue spese. Accettato da Fra Bernardo l'inuito della diuotissima Prencipeffa, vi distinò subito Fra Cipriano Spagnuolo, e Fra Michele d'Abbeuille, i quali incominciando la fabbrica sin da' fondamenti, la ridussero à fine in breue per la molta diuotione, e liberalità di questa Infanta. Di cui fù così

grande

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

grande la beneuolenza verso i Cappuccini, che non solo somministrarua loro giornalmente il vitto necessario, ma arrivò à quel segno d'affetto, che non potendo nel suo testamento dotarli d'annue rendite come hauerebbe desiderato, non lo permettendo la Regola, e professione loro; pregò con ogni maggior istanza tutti i suoi Eredi presenti, e futuri ad essere beneuoli, e liberali co' Cappuccini. Ne marauiglia: perche la serenissima Casa di Sauoia si è sempre segnalata nella diuotione, e benignità verso la nostra Religione: & il Signore si è compiaciuto d'honorare tal volta con segni miracolosi la molta diuotione di questi Principi, come frà gli altri si può vedere dal caso, che seguì quest'anno. Hauendo Carlo Emmanuele, il quale era succeduto nel Ducato, e nel gouerno di tutti gli altri stati à Filiberto Emmanuele suo Padre, concesso a' Cappuccini vn Monte à Torino, vicino al ponte del Pò per la fabbrica d'un altro Conuento: nel giorno, che vi si doueua piantar la Croce; affine quell'atrone seguisse con ogni maggior decoro, volle si facesse vna solenne processione con l'interuento suo, di Monsignor Arcivescouo, ed' vn Popolo quasi innumereabile. Nell'incominciarsi della processione scese dal Cielo vn gran splendore in forma d'iride, e si posò sulla cima del Monte, il quale per la nouita sua tirò à se con gran marauiglia gli occhi di tutti. Piantata che fù poi la Croce alta quindici braccia da terra, subito quell'arco lasciò il Monte si ristrinse in forma d'vna splendida corona, e si pose sopra la Croce, ne suauò tutto quel tempo, nel quale durò la ceremonia di questa solennità. Con che il Signore volle honorare la diuota pietà di quelle Altezze.

*Vita di Fra Sebastiano da San Filippo Predicatore.*

- 12 **F**Ra Sebastiano Predicatore nacque d'honorata famiglia nella Città di S. Filippo nella Sicilia, e fin da' fondamenti, che della perfectione incominciò à gittare ne gli anni più teneri della fanciullezza, si vide, qual'esser douesse l'edificio delle sue rare, e miracolose virtù, & à qual'altezza di santità douesse salire la fabbrica. Toccato appena l'ottauo anno, in cui la mente immatura al consiglio, pargoleggiando ancora con sentimenti puerili, non può meditare cose graui; preuenuto dalla diuina gratia, precorrendo in lui vna virtù virile la tenerezza de gli anni, cominciò sin da quel tempo à guisa d'un altro Battista à macerar la carne co' digiuni; à cingere di cilicio quelle membra, à cui ruuida ancora poteua parere la lana; à domare con la sferza il senso, che non ricalcitaua ancora contro la ragione; ad assistere con gran sentimento di pietà alle cose diuine; à cercare i luoghi più solitarij, come segretarij fedeli dell'oratione; ad asuefare quella lingua al-

*Anco ne più teneri anni mostra gran segni di santità.*

le pa-

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 86. 13. | DI RODOL. 3. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                        | 12.               | 55.          |

le parole, & a' sermoni spirituali come vn nouello Predicatore, la quale era ancor fiacca per esprimere i concerti dell'anima. Questi illustri preludij di fantia, che in età così debole di fanciullo faceuano stupire i parenti, e tutti quelli, che attentamente li contemplauano, non poteuano deriuare d'altronde, che da quel Signore, il quale nel condurre à fine l'opere della sua diuina gratia, non riconosce impedimento d'età, ne per concedere i suoi più pretiosidoni, ricerca gli anni, ma gli animi.

Mentre in questa palestra di virtù si esercitaua il fanciullo, preuenendo con le vittorie gli assalti, che muouere gli poteuano i nemici infernali: il Demonio, che fremueua d'ira contro di lui, vedendo di non poterlo vincere con fallaci lusinghe, procuraua di sgomentarlo almeno dall' incominciato studio delle virtù con minaccie, e battiture. Ma nulla temendo il generoso fanciullo, & hauendo hormai à scherzo tutti gl'impeti, co' quali lo combatteua il nemico, quanto più cresceuano gli anni, tanto più s'auanzaua nella virtù, particolarmente nella compassione verso i pouerelli, a' quali diede per elemosina vna botte intera assai grande di vino, ch'era stata apparecchiata da suo Padre, perche seruisse alcuni mesi alla famiglia: il quale se bene ne sentì qualche dispiacere, dissimulò non di meno per conoscere il grande spirito del giouimento, che haueua con ragione anteposto il bisogno de' poveri al comodo de' Parenti. Giunto che fù all'anno sedici, essendogli dalla morte inuolata la Madre, alla quale come buon figlio haueua fatto nell'infermità tutti quelli olsequij, che si richiedeuano da vna pietà filiale affettuosa: accioche il nemico infernale non si potesse gloriare dell'auantaggio del posto, per trattenerlo nel secolo, oue come in campagna aperta più facilmente sono da lui vinti in battaglie i Cristiani, che quando si ritirano dentro i steccati della Religione; venduti, e distribuiti a' poveri tutti que' beni, che gli erano toccati per l'eredità materna, si ritirò in sicuro dentro i ripari dell'Ordine de' Cappuccini, e trattenuto il nome di Sebastiano, che gli era toccato nel sacro Battesimo, con l'intercessione di questo glorioso Martire conseguì dal Signore forza, e vigore per debellare tutti gli auuersari.

Dopo che si fece arrolare nella militia serafica, si fortificò all'intorno con le virtù de' più perfetti, & intimò guerra tanto crudele à tutti i vitij, che non se gliene potè mai accostare alcuno. E antico proverbio, niuno de' mortali poterli gloriare di tenere à tutte le hore la mira tanto agguistata alla sapienza, che tal volta non habbia del sciscipito: ne ritrouarsi alenno, il quale con qualche macchia di colpa non adombri la candidezza dell'animo. E composta questa nostra vita fuggitiua di varietà di vicende, le quali essendoin se stesse soggette à mille mutationi, cagionano ancora varie alterationi ne' cuori:

che

*Il Demonio  
lo minaccia,  
e batte.*

*Entra ne'  
Cappuccini,  
passando al  
e virtù con  
nostra collecta  
ndine.*

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 80. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                        | 12.               | 59.          |

che perciò bene spesso dalle virtù giornaliere fanno passaggio a' vitiij. E questa pare la legge prescritta alle cose humane. Ma la gratia diuina non riconosce precetto d'alcuna legge; e quanto più validamente moue l'animo all'operare virtuoso, tanto più lo dilunga da' vitiij, massime da quelli, che macchiando l'anima lordidamente, e combattendo all'aperta con la virtù, possono con ragione essere da tutti ripresi. In questa guisa l'animo di Sebastiano era per vn dono particolare di Dio così composto con la virtù, che non vi si poteua ritrouare cosa viciosa, o riprensibile anco ventilata dal giudicio d'vn feucro cenfore.

- 15 Imparò sin da' teneri anni à custodire così illibato quel dono di virginità, quale tutti portano dal ventre materno, ma non tutti lo conseruano egualmente: che se per esserne più fedele custode, sin dall' hora cominciò ad amare la mano di sferza, à presidiarlo con i digiuni; à cingerlo di muraglie con i cilicij; à mandargli in rinforzo la squadra della mortificatione de' sensi; che possiamo noi persuaderci facesse poi all' hora, che dalla fanciullezza passò all' essere virile, religioso, & euangelico; e cresciuto di forze spirituali cominciò ad attendere con ogni maggior ardore all'acquisto di tutte le virtù? Il modesto rosore, che gli iraluceua nella faccia, ne gli occhi, nelle parole, e nell' honesta compositione di tutto il corpo, attestaua assai chiaramente, essersi egli conseruato vergine tutto il tempo di sua vita: perche haueua l'anima abbellita di tal candore d'honestà, che non così tosto vdiua alcuna parola sozza, o men casta, che subito quel rosore, ch'è il minio della virtù, & il messaggiere della purità, gli dipingeva la faccia d'vn vermiglio così viuuo, ch'era costretto à partirsi d'indi, ouero à mostrare con vna certa ambascia, quanto mal volontieri vdisse quelle parole. Tralascio l'humiltà, la simplicità, l'vbbidienza, la povertà, il dispregio di tutte le cose, lo studio dell' oratione, che gli era assiduo, e sanugiare, e gli altri ornamenti delle virtù, che accompagnauano quella prima inestata ne gli huomini dalla natura. Abbracciò con tanto affetto l'astinenza come quella, che quanto più è amica della virginità, tanto più fedelmente la custodisce, che oltre i digiuni comuni prescritti dalla Regola, osseruaua con gran rigore tutte le quaresime del P.S. Francesco.

- 16 Chiamato da Dio all' vfficio della predicatione, è cosa incredibile con quanto seruore d'apostolico spirito l'esercitasse; che però non ritornaua mai da' pulpiti, che non fosse caricodi molte spoglie d'anime tolte al Demonio. Con tanta sollecitudine attendeua à questo ministero, che non v'era fatica alcuna di corpo, o d'animo, quanto si fosse graue, e traugliosa, alla quale non sottoponesse le spalle di buona voglia per il zelo, che haueua della salute dell'anime. Predicaua con grandissimo ardore non solo nelle Chiese, ma nelle piazze,

*Segni della  
sua perpetua  
virginità.*

*Predica con  
gran frutto  
dell'anime.*

ancora,



| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 11.          | 7.                | 59.          |

ancora, nelle strade, & ouunque vedea ridotti di persone. Odiaua molto i giocolieri, & i saltinbanchi, perche con le loro traueggole o giuochi di mano, edicerie trattenuano i Popoli in orio, gl'ingannauano, e faceuano perder loro quel tempo, che hauerebbono guadagnato alle Messe, & a gli vffici diuini: perliche come prima s'accorgeua, ch'erano saliti in banco, vi salua anch'esso, e con l'ardore delle sue prediche disturbaua le loro pazzie.

Era cosidiuoto della Passione del Saluatore, che faceua sopra di essa molti Sermoni, e nel Venerdì Santo tiraua in lungo la predica, or'hore continue: nel qual tempo si vdiuano tanti pianti, e gemiti nell'vdiencia, come se ciascuno de gli Vditori hauesse distintamente veduto le pene, & i tormenti patiti dal Redentore de gli huomini. E perche non restasse la memoria più impressa ne' cuori, mentre predicaua in Noto, accese talmente gli animi de' Cittadini in questa diuotione, che a sua istanza fù fatto vn'ordine, che ogni Venerdì circa il mezzo giorno, che fù l'hora della Crocifissione, si desse vn segno con tutte le campane della Città per auuifare il Popolo, che piegare le ginocchia à terra, diuotamente recitassero cinque volte il Pater, e l'Aue Maria in memoria dell'acerbissima Passione, che per essi patì il Figlio di Dio. Questa diuotione quanto fosse grata al Signore si vide dal seguente miracolo. Mentre suonauano tutte le campane eccetto quelle del Crocifisso, per ritrouarsi absente il Sagristano, furono anch'esse suonate per mano de gli Angiolini che saputosi da quelli di Noto, restarono talmente infiammati nella Veneratione di questa Passione, che sin' al dì d'hoggi, si è sempre mantenuta così santa diuotione.

Fù quest'huomo di Dio illustre nella pietà, nella prudenza, e nel zelo dell'offeruanza. Perliche nella Prouincia di Siracusa fù Guardiano, Diffinitore, Custode, e Prouinciale ancora. Al qual'vfficio ancorche si sottomettesse mal volentieri, si portò nondimeno nell'amministrarlo tanto prudentemente con l'occhio al ben pubblico, & alla manutenzione della disciplina regolare, che conseguì molta lode così appresso la Diuina Maestà come appresso i Frati.

Frà l'altre virtù di questo Seruo di Cristo era singolarissimo l'amore, che portaua à Dio, per ragione di cui non gli pareua mai di soddisfare à se stesso, se non spargeua tutto il sangue, e non offeriua la sua vita à quel Signore dal quale l'hauua riceuuta. Consideraua l'huomo celeste, che l'ardente carità mostrata à noial Figlio di Dio, nel patire tante contradittioni, scherni, & obbrobrij, non poteua essere contracambiata eccetto con vicendeuole carità; & che tutto il nostro sangue non era da paragonarsi con vna sol goccia di quello del Saluatore d'infinito merito. Quindi portando del continuo scolpite nell'animo le battiture, le piaghe, i riuui del sangue, e la dolorosissima

*Itinuisse in Noto vna diuotione in memoria della Passione di Cristo.*

*Desideroso del Martirio.*

fina

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

ma morte del suo Signore, agitato dalle fiamme più ardenti della dilettione diuina, faceua in certo modo alle braccia co'l suo diletto; e come se portato da certi spiriti d'un indole generosa temesse di lasciarsi vincere da lui, desideraua grandemente di rendergliene la pariglia con ispargere tutto il sangue, e co'l dare la vita per esso. Manifestò vna volta questo suo desiderio al Montefiore Generale, dal quale essendogli negata la gratia; per non restar priuo d'ogni Martirio, pregò il Signore nel Conuento di Piazza à concedergliene la palma con qualche dolorosa infermità, come fu voce comune appreso i Frati di quella Prouincia. E si compiacque la Maestà Diuina di consolarlo, perche gli mandò vna specie di lepra così molesta, che l'afflisse grauemente lo spatio di decidotto mesi: quale da lui sopportata con indicibile pazienza, gli serul di Martirio tanto più doloroso, quanto più lungo. Et in vero che mentre frà que' dolori acutissimi altro non si vdiua dalla sua bocca che laudi, e benedittioni diuine tanto più affettuose, quanto più intense erano le doglie; si poteua con ragione paragonare à que' Martiri, i quali frà gli eculi, e nelle fornaci ardenti faceuano soauemente risuonare il nome diuino.

*Di molti miracoli operati per l'intercessione di questo Seruo di Cristo così in vita, come dopo morte.*

20 **M**entre nel Conuento di Piazza era questo diuoto, e perfetto Religioso raffinato da Dio nella pazienza con questa dolorosa infermità; accioche si conoscesse, che non gli era stata mandata dal Signore per qualche sua colpa, ma per vn segno d'amore particolare, per poterlo poi coronare con L'aurea de' Martiri senza spargimento di sangue; n'auueniua, che per virtù diuina le scaglie della lepra, delle quali era tutto coperto, applicate à vari morbi guarivano gl'infermi; rifinando le febbri, e le doglie di capo, dando vigore di partorire alle patturienti, cacciando i Demonij da' corpi ossessi, & operando tanti miracoli anco nell'acqua beuuta, nella quale fossero state intinte, che tutti concorreuano al Conuento per hauerne, e ne prouauano effecti miracolosi.

21 Dal Conuento di Piazza fù condotto per consiglio de' Medici à S. Filippo a sua natia in vn cataletto. Era il tempo estiuo, e perche i raggi del Sole gli dauano gran molestia, e lo consumauano; non hebbe egli così presto alzati gli occhi al Cielo, chiedendo aiuto à Dio, che comparue subito vna nuuoletta, la quale opponendosi al Sole, temperò i lui raggi fin tanto che fù giunto à S. Filippo. Così il Clementissimo Signore si portaua co'l suo seruo, che affliggendolo con vari dolori, gliel raddolciua ancora con qualche solleuamento in-

*Le scaglie della lepra, che passò, e operano diuersi miracoli.*

*Ottiene da Dio una nuuoletta, che lo ripara da' raggi del Sole troppo ardenti.*

L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1383. 12. 7. 59.

proua della cordiale amicitia, che passaua fra di essi. Arriuato alla Patria, & incontrato dal Popolo, che conosceua molto bene la di lui sanità, si fece portar' alla Chiesa, oue dal cataletto fece vn Sermone con tanto seruiore di spirito, che tutti si moueuanoin lagrime. D'indi condotto all'infernaria de' Frati, ch'era nella Città, fu asfaltato oltre la lepra da altre diuerse indisposizioni. Et anco in questo luogo volle il Signore con varie gratie, e miracoli dar' a conoscere la sanità del suo Seruo: perche hauendo scritta nel tempo della sua infermità vna lettera ad vna Suora del teiz'Ordine per nome Tutia: mentre la sorella leggeua la lettera, vna sua Nipote inferma di paralisia intendendo, ch'era di Fra Sebastiano, pregò la zia a fargliene gratia, sperando viuamente, che il Signore fosse per concederle la sanità in virtù de' meriti dell'huomodi Dio. La compiacque subito la zia, e legatagliela al braccio destro, s'addormentò quella notte la paralitica per nome Giosefella con speranza sicura di ricuperare la salute. Suegliatasi la mattina, si trouò così perfettamente risanata dalla paralisia, come se mai l'hauesse patita. Diuulgatosi questo miracolo per la Città, vna donna per nome Giouanna moglie di persona honorata, che haueua la formica in vna gamba, ottenne da Tutia con molte preghiere l'istessa lettera, & applicatala con viuua fede alla gamba del marito infermo, ne ottenne subito il premio da Dio, perche il giorno seguente la gamba si risanò intieramente, ne altro vi restò che il segno della piaga in testimonio della gratia riceuuta per li meriti di Fra Sebastiano.

*Vna sua lettera opera diuersi miracoli.*

Sopportò con grandissima pazienza lo spatio di dicidotto mesi questo doloroso Martirio in tutte le membra; & auuicinandosi il tempo del riceuerne la palma dal Signore, se gli aggratò il male in modo, che gli preseruaua in breue il termine della vita. Nel qual tempo riceuuti con molta diuotione i Santissimi Sacramenti della Chiesa, con esempi anco più insigni di pazienza, e con recitare ogn'hora le diuine laudi, s'apparecchioua a' trionfi. Il giorno auanti che morisse, chiamò a se Fra Illuminato da S. Filippo, che l'haucau seruito con molta diligenza, e carità in quella sua malattia, e gli addimandò perdono del fastidio, che gli haueua dato, con dirgli queste parole. Illuminato mio, egli è vero, che per mia cagione hai patito molti disagi, tollerate diuerse fatiche, e setori, i quali poteuano cagionarti gran nauzea, & hai passato le notti intiere senza dormire, con soffrire altre varie molestie nel seruire più tosto ad vn cadauero puzzolente, che ad vn' infermo. Ma non dubitare, che il Signore, a cui principalmente hai fatto questi ossequij, ti remunererà largamente. Mentre sei stato meco misericordioso in questi serugi, non hai dato affitto l'opera tua ad vn' huomo, ma ben si à Dio, il quale non può scordarsi della seruitù, che se gli fà nella persona de' suoi serui; & egli quanto puma

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 10. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                        | 12.               | 59.          |

te ne darà la mercede. Io in vero velocemente m'incantimino alla morte, perche il giorno di dimani farà l'ultimo de' giorni miei. Affaticati dunque allegramente, & indefessamente; compisci l'opera incominciata, adempisci il tuo ministero, che quando meno vi penserai, verrà il Signore à premiare liberalmente le tue fatiche. Dette queste parole raccolse in Dio tutte quelle poche forze corporali, e mentali, che gli restauano; e trasferito ogni suo pensiero nelle cose celesti, il giorno seguente passò alla vita immortale.

*La diuotione  
del Popolo di  
S. Filippo  
verso il Ser-  
uo di Christo  
dopo morte.*

23 Intesasi per la Città la sua morte, fù così grande il concorso dell'vno, e dell'altro sesso all'Hospitale, che ogn'altra parte della Città pareua essersi spopolata. Faceuano à gara per auuicinarsi allabara, e per baciargli le mani, & i piedi. Gli troncauano l'vgne, gli suelleuano i capelli, & i peli della barba, e gli tagliarono l'habito in tanti pezzi, che fù di bisogno riuersirlo il giorno seguente. Morì nel giorno della Purificatione della Madonna, come gran tempo auanti era stato da lui predetto, e fù portato dall'Hospitale al Conuento lontano dalla Città più d'un miglio co' seguito di tutti i Signori, e del Popolo, i quali accompagnarono con molte lagrime la sua sepoltura.

24 Volle il Signore dimostrare non solo co' Secolari, ma co' Frati ancora di quanto peso fossero i meriti di questo Santo Religioso appresso la diuina Maestà sua. Non si trouauano nel Conuento per il desinare se non alcuni pochi pezzetti di pane, & essendo quella mattina stato occupato il Cercatore, così per la frequenza delle genti, come per attendere a' funerali, si era scordato d'andare in tempo alla cerca. L'hora del pranzo s'auuicinana, e la strada lunga, e difficoltosa per la neue non permetteua cercar il pane eccetto con molto disagio. Ma il Signore il quale è liberalissimo con chi lo serue di tutto cuore, non volle lasciare senza prouisione quelli, che haueuano consumato la mattina ne gli ossequij del suo Seruo, ma li prouide co' il ministero de gli Angioli: perche mentre il Cercatore si preparaua per andare alla cerca, trouò alla porta vn cesto di pane senz'alcuno, che ve l'hauesse portato. Credettero tutti, che Fra Sebastiano con le sue orationi l'hauesse loro ottenuto, onde concordemente ringratiarono il Signore con molto affetto.

25 Visitando vn giorno Fra Humile da Noto Sacerdote vna sua cugina Tertiaria per nome Cassandra, che per il molto piangere haueua perduto la vista, & hauendo seco per sua diuotione vna pezzetta di lino, con cui Fra Sebastiano era solito di nettarsi le piaghe, la diede alla cugina, la quale inuocati i nomi di Dio, e del suo Seruo se la pose sopra gli occhi, e ne l'istesso tempo ricuperò la luce perduta.

26 Passati alcuni giorni essendo tranagliata da graue dolore di stomaco vna serua di detta Cassandra addimandò la pezzetta alla Padrona;

*Vna pezzetta  
del Seruo  
di Christo re-  
stituita la  
vista ad vna  
donna, che  
l'haueua per-  
duta.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

& hauendola applicata allo stomaco, restò libera da quel trauaglio. Questi miracoli non solo valeuano per vn chiaro testimonio della virtù, e santità di Fra Sebastiano, ma in oltre per animare i cuoridi molti à patir volentieri trauagli, & infermità per amore di Cristo; vedendo, che gl'istessi panni, i quali seruirono per nettare le piaghe de' ferui di Dio, riceueuano virtù diuina per operare marauiglie così grandi.

Le scaglie della lepra conseruate diuotamente da vna Sorella del 27  
terz'Ordine guarirono molti infermi di febbre terzana, e quartana, e d'altre diuerse infermità. E' fama, che scacciaſſero ancora i Demonij dal corpo d'vna donna offesa: i quali haueuano tanto in horrore la di lui memoria, che mettendosi il suo Cappuccio addosso ad' vn ispirato, incominciarono i maligni spiriti à solleuar' i gridi sin' al Cielo. Quindi interrogato vna volta il Demonio, se conoſceſſe Fra Sebastiano, & oue all'hora si ritrouaſſe; rispoſe all'eforcista: Tu cerchi conto di quell'ulcerato? ah ch'egli hà rapito le nostre sedie.

*Vita di Fra Arsenio da Milano Laico.*

**D**Opo Fra Sebastiano morì quest'anno nell'Eluetia Fra Arsenio da 28  
Milano Laico, la cui vita fù molto lodeuole in ogni virtù, particolarmente nella puntuale offeruanza della sua Regola. Nacque dell'illustre, & antica famiglia de' Croci: e per dispiagiar più per tempo, e perfettamente la nobiltà della prosapia, e calpeſſare i diletti del secolo, nel fiore della giouentù ispirato dal Signore ritirandosi sotto l'insegna della Croce, si deliberò d'abbracciare quell'istituto di vita, ilquale s'accostasse più da vicino all'asprezza, & alle fatiche di essa: e perche non vi fosse in lui cosa, laquale non rispoſeſſe perfettamente al nome, & alla denominatione della Croce, si preſiſſe nella Religione quella maniera di viuere, che gli rappresentasse più al viuo l'humiltà della medesima Croce. Perilche entrato nell'Ordine de' Cappuccini, si eſseſſe per sue delitie l'humile stato de' Laici, & in esso con ogni fedeltà, diuotione, spargimento di lagrime, e sentimento di Dio serui tutti i suoi giorni alla Maestà Diuina. Essendosi adunque Fra Arsenio fatto scriuere nella Crociata della Religione non cangiò il cognome, ma con l'opere virtuose l'illustrò maggiormente. Perche sapendo di militare sotto lo stendardo della Croce, non si portò egli da codardo, ne da pigro, ma fatto più animoso per la professione militare, con tanto ardore cominciò à perſeguitare la carne, i sensi, le loro delicatezze, e tutti gl'inimici della Croce di Cristo, che intraprendeua ogni più duro, aspro, e trauaglioso combattimento per estirparli. Vna fune piena di nodi, che gli strin

geua

*Le scaglie  
ella lepra  
conseruate  
isanano di-  
uerse infer-  
mità.*

*Intraprende  
gli studi delle  
virtù con  
grande ardo-  
re.*

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 86. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                        | 12.               | 59.          |

geua i lombi su'l nudo, e l'aspro cilicio, che portaua di notte, e di giorno, gli seruiuano di fortissimo vsbergo contro l'insolenza della carne, & i mouimenti del senso, i quali ad altro non mirano, che al mettere à terra la castità. I digiuni quasi coridiani di pane, e d'acqua, con i quali domaua l'ardire del nemico domestico, gli apriuano il passo ogni giorno à più segnalate vittorie. Ne di ciò contento lo flagellaua aspramente, cauandogli il sangue à viuà forza, perche non diuenisse insolente, & appena concessagli qualche hora di tregua con breue sonno sopra le dure tauole, lo costringeua subito à ripigliar l'armi con le lunghe vigilie.

29 Tutto il tempo che visse, non vsò altri panni, che vn' habito solo ripezzato in più luoghi, senza mai portare il mantello: stimando superfluo, massime à chi professà per voto l'altissima pouertà, & il dispregio d'ogni cosa, il cercar più panni, ò migliori; bastando vn solo per coprire il corpo, come vole l'honestà, così nel tempo dell'estate, come dell'inuerno, e per ripararlo in qualche maniera dall'inclemenza del Cielo. Il corpo (diceua egli) è vn seruo dilicato, & indifferente: se tu lo tratti piaceuolmente, e l'alleui alle delicatezze, & alle mollitie, non si contenta mai, ma sempre ne cerca dell'altre maggiori, & è così temerario nel cercarle, che molte volte pretende come per necessità quelle cose, le quali sono meri diletti, e soddisfattioni di senso. Ma se ti porti seco aspramente, & appena gli concedi quanto non si può dimeno per mantenerlo in vita, e per esequire i carichi impostigli; contento anch'egli di poche cose, non chiede più del bisogno così nel viuere, come nel vestire. Per tanto rauagliaua con tante austerità di vita il suo corpo, affine non s'assuefacesse ad alcuna delicatezza, che non gli concedeuà se non quanto stentatamente bastaua per conseruarlo uiuo.

30 Con l'armi di questi rigori gittandosi a' piedi il nemico più familiare, incalzaua poi con tanto valore con vna feruente, & auda meditatione nel'hoste infernale, che non cogliendolo mai i Demonij disarmato, ma sempre con l'armi alle mani dell'oratione, quanto gli permetteua l'essere composto di carne, & il non essere spirito ignudo, la cui vita, è la contemplatione; indamo scaricauano contro di lui le saette delle loro tentationi. Sentiuà tanto diletto nell'orare, che consumando molte hore del giorno, e della notte nella contemplatione delle cose celesti; come famelico apperiua sempre con auidità maggiore le delicate viuande, & i cibi di Paradiso della familiarità, e presenza diuina, e le cercaua alle mense della solitudine, lungi dal disturbo de gli huomini, e dalla conuersatione de' Frati. Nell'oratione gli comunicaua il Signore in tanta abbondanza le sue dolcezze, che bene spesso perseveraua in essa lungo tempo immobile, & alienato da' sensi: e diceua souente, ch'egli molto volentieri hauerebbe fatto questo patto

*Per qual ragione affliggesse il corpo così rigorosamente.*

*Attenda indeffessamente all'oratione.*

L'ANN. DI XPO. | DI GRGG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1583. | 12. | 7. | 59.

con Dio: che S.D.M. gli concedesse di potere à tutti i momenti tenere à lei vnito il suo cuore nell'oratione, ch'egli le hauerebbe rinunciato ogni cibo corporeo, di molto inferiore nella sua stima al nodrimento spirituale dell'oratione. E con ragione: perche chi gusta con l'animo, quanto sia dolce, e soaue il Signore all'anima orante, & amante, si lascia rapire il cuore da tal diletto di spirito, che ogn'altro piacere, e comodità, ancorche si sfugga dalla natura, stima amarezza, e disagio. Anzi che risocillata la mente da questi saporetti, e distillati di Paradiso di godimenti spirituali, bene spesso auuiene, che scordata si l'essere humano bisognoso di sostentamento corporale, si persuada di poter viuere senza di esso.

*Contempla in ogni creatura il Creatore.*

Il gusto di queste cose celesti, che sgorgaua in lui abbondeuolmente dal seno della liberalità diuina, gli haueua talmente occupato l'animo, che in ogni luogo si ritrouaua habile alla contemplatione: perche ò fosse nella Città, ò ne' campi, ò si trattenesse nel bosco, ouunque si fissasse l'occhio, contemplaua il suo Signore nelle creature, lo riuierua, l'amaua; & ogni qualunque minimo oggetto vedesse, gli traluceua per esso la Maestà, ò la potenza, ò la sapienza, ò la bontà del Creatore. E perciò sin' i vermi, che ritrouaua nelle pubbliche strade, li metteua in disparte, accioche non fosse calpestato quel vestigio della diuina sapienza. Per l'istessa ragione non poteua soffrire, che fossero uccisi i capretti, gli agnelli, e le colombe; e se tal' vno di questi animali era mandato al Conuento mentre era Portinaio, lo ricusaua subito con humile ringratiamento, perche i Frati non l'ammazzassero. Quindi arriuò ad vna tal purità, e candidezza di mente, che contemplando Iddio in tutte le cose, interpretaua tanto candidamente ogni attione del prossimo, che non sapeua sospettare in essa male alcuno.

*Denotissimo del Sacramento dell' Altare.*

Ma perche l'innocenza della vita, & il conuersare famigliarmente con Dio accresce nell'animo la diuotione verso le cose diuine, non si potrebbe credere, quanto fosse il Seruo di Dio riuerente, e diuoto al Santissimo Sacramento dell'Altare: perche riceuendo ogni giorno con gran sentimento d'humiltà, e riuerenza il pane de gli Angioli, si partiuu da quella sagra Mensa più famelico, che non era prima: esperimentando in se stesso quella verità insegnata dal Sauio nell' Ecclesiastico al 24. *Qui edunt me, adhuc esurient: & qui bibunt me, adhuc sitient.* Quando era il tempo de' fiori, ne raccoglieua alcuni de' più belli, e li offeriua al Tabernacolo del Santissimo Sacramento con vna pietà così florida, che non altrimenti che se si fosse accostato al Trono d'vn Rè s'ourano, faceua molte genuflessionida lontano, e da vicino, le quali dimostrauano à pieno la gran riuerenza dell'animo suo. Seruiua con tanto affetto, e diuotione la santa Messa, che contendeva spesse volte, accioche non gli fosse tolto il luogo; e per l'ordinario non uoleua alcun compagno per potere attender solo à quell'angelico Mini-

stero.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI ROPOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

stero. Pareua hauesse hereditato lo spirito del P. S. Franceico nel coltodella Religione; che però se vedeua, che li Chiesa non fosse così monda, quanto conueniua alla casa d'un Rè del Cielo, subito pigliata la scopa nelle mani, e la purgaua: dicendo, che se nelle sale de' Prencipi hanno i Cortigiani la mira à tenerle ben monde, accioche non vicia cosa, la quale possà offender l'occhi del Prencipe terreno; molto più doueano i Religiosi hauer cura, che fosse ben netta, e senza macchia quella casa di Dio, à cui conuengono il decoro, e la santità, per non fare alcuna ingiuria à quella gran Maestà, la quale in essa si riuersisce.

33 Doppo questi ossequij di pietà diuina non si dilettaua maggiormente d'alcun'altra cosa, quanto del seruire à gl'infermi, e nel consolarli haueua riceuuto da Dio vna tal gratia di fauellare, che con la dolcezza de' sue parole alleggeriua loro ogni dolore. Ne haueua minor carità verso i poveri, quali per trattare più regalatamente, quando era Portinaio, riserbaua loro quella miglior portione di pane, ed'altro, che gli toccaua nella mensa, e pigliaua per se que' pezzetti più duri, che si conseruano nell'armarietto alla porta, e li mangiua con molto gusto. Risplendeano in lui finalmente tanti ornamenti di virtù, che chiunque fissaua gli occhi in esso, lo riconosceua per vn'huomo persertissimo, & ornato da Dio di grandissimi doni. Con questa luce di santità allettaua in maniera gli animi de' Secolari, particolarmente de' giouani, che solo dal veder' in lui vn' esterno così ben composto, erano tirati molti à gli amplexi della Religione.

*Caritativo  
co' poveri, e  
con gl'infer-  
mi.*

34 Quanto fosse efficace la sua oratione si vide da molti casi. Mentre vn giorno traghettaua il Pò; il Barcaruolo, ch'era assuefatto al pessimo vizio della bestemmia, cominciò con parole sacrileghe ad offendere Dio, & i Santi: & essendone piaceuolmente ripreso da Fra Arsenio, & ammonito caritativamente ad astenersene d'indi auanti; rispose, che gli sarebbe stato impossibile, se Dio non hauesse fatto miracoli, per trouarsi legato come da vna catena, dal cattiuo habito già fatto nel vizio, il quale per la forza della mala consuetudine viene à cangiarli come in natura. Gli disse il Seruo di Cristo, che non si perdesse d'animo, perche il Signore poteua, & hauerebbe sciolta l'empia catena, qualunque volta egli hauesse perfettamente detestato l'errore: & hauendo fatto tre volte per esso oratione alla diuina Maestà, il Signore gli conferì tanta virtù per l'intercessione del suo seruo, e gli mutò di modo il cuore, che non tornò mai più à cadere nella bestemmia. E dall'istesso vizio ne liberò similmente vn'altro assuefatto à bestemmia re non meno del primo.

*Quanto fosse  
efficace ap-  
presso Dio la  
lui oratione.*

35 Haueua il Signore comunicata vna tal forza alle di lui parole, che con vna certa marauigliosa soauità rapia gli animi alla virtù: onde se bene non hauesse dottrina, ò molto poco; nondimeno con il conti-



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Vede molte anime dal Purgatorio salire al Cielo.*

nuo studio dell'orazione, nel quale riceueua sempre luce maggiore, acquistò tanta sapienza celeste, che discorreua altamente de' Misteri della santa fede, e delle cose diuine. E fama comune, che riceuesse molte visioni, e riueltationi celesti, la cui memoria si è perduta, eccetto di vna, che si racconta nel modo seguente. Faceua Fra Arsenio orazione la notte antecedente alla festa del P. S. Francesco nel maggior silenzio della notte; quando vide aprirsi la bocca d'vna gran fornace, e d'indi uscire molte anime di Frati defunti, le quali essendo prima dettute nel fuoco del Purgatorio, in virtù di quel priuilegio concesso al B. Padre, del quale si tratta nelle notte Croniche, a guisa di scintille risplendenti saluano al Cielo in quel punto.

*Scopre à Fr. Fabricio da Lugano l'arti del Demonio.*

Era così grande il concetto di santità, nel quale haueuano tutti il Seruo di Dio, che Fra Francesco da Bormio riceuuta la commissione di passar nell'Eluetia con titolo di Commissario Generale, affine di propagare la Religione in quelle parti; si à gli altri Compagni di lodeuoli, e antichi costumi si elesse incontanente Fra Arsenio, accioche con gli esempi delle sue virtù edificasse que' Popoli, e risuegliasse in essi la pietà cristiana; il che esse qui tanto compitamente, che s'acquistò appresso à tutti gran fama di santità. Si fabbricana il Conuento di Lucerna, e douendo Fra Fabricio da Lugano la mattina seguente predicare al Popolo del Sacramento della penitenza, s'vdì quella notte così gran strepito nell'hospitio, che pareua douesse diroccare da' fondamenti. Accortosi Fra Arsenio dell'arti del Demonio; riuoltatosi à Fra Fabricio, il quale siera lasciato prendere da qualche timore, gli disse. Non temere Fabricio; sono queste asturie del Demonio per disturbare il Sermone, che sei per fare dimani. Hà troppo in odio la confessione de' peccati, la quale lo priua del pacifico possesso, che gode sopra l'anime; e perciò hà eccitato questo strepito per metterti paura. Ma combatti animosamente, che dissiperai i tentatiui del maligno, e ne trionferai nell'acquisto dell'anime redente co'l pretioso sangue di Cristo.

*Cade da vn tauolato, e muore co' gran de esemplarità.*

Mentre l'huomo di Dio si tratteneua in questo hospitio, anelando sempre à maggiori, e più degne virtù; dopo d'essersi confessato la notte dell'Assuntione della B. Vergine; passando per certi luoghi alti, e rouinosi della casa; credendosi di metter il piede in sicuro sopra d'vn tauolato, mancatogli sotto il legno, cadde d'alto à basso; per la qual caduta restò quasi morto. Chiamato il Cirugico, e leuatogli l'habito per visitare la parte offesa, se gli vide l'aspro cilicio, che portaua. Fatta la visita ritrouò, che siera spezzate le coste del lato destro, e ferite l'intestina, con tal scioglimento di quelle parti più nobili, e delicate, che non poteua rimediarsi all'offesa con medicamenti humani. In questa guisa il diuoto Religioso, che auuampando dell'amore diuino, haueua più volte desiderato di terminare i suoi giorni co'l martirio, ne

confe-

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 1. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 12.               | 59.          |

consegui il premio con la tolleranza di questa lunga infermità, nella quale dimostrò sempre segnalatissimi esempi di pazienza, e compì il termine della vita con lasciar doppo se appresso tutti grande opinione di santità.

*Di Fra Antonio da Montegranaro laico, e di Fra Maurito da Monte Montanaro Chierico.*

38 **S** Puntano quest'anno dalla Prouincia della Marca due lumi alla Religione Cappuccina. Il primo è Fra Antonio da Monte Granaro huomo ornato in ogni genere di virtù, il quale subito che dall'alto Mare del Secolo si spinse al lido della Religione, al dolce soffio della diuina ispirazione; seruendo al Signore nell'humile stato de' laici, agiusò l'animo suo ad ogni virtù con tanto affetto di perfectione, che non fu ad alcun'altro inferiore nel zelo dell'humiltà, dell'vbbidienza, della simplicità, e del dispregio d'ogni cosa. Perche non contento de' digiuni ordinarij della Regola, della frugalità comune della mensa, dell'asprezza usata nel viuere, e nel vestire; come chi aspirasse à perfectione di vita maggiore, osservaua tutte le Quaresime del P.S. Francesco, & haueua famigliari i digiuni di pane, e d'acqua. E perche sapeua, che il perfetto digiuno non tanto consiste nell'astenerci da' cibi, quanto nel mortificare la gola nel diletto, che sente del cibo, haueua sempre l'occhio à scegliere nel mangiare quella portione, ch'era più insipida, & che meno poteua soddisfare al palato. Che perciò quand'era Cuciniere, pigliaua per se il pane più duro fatto di semola, & ogn'altra cosa mendicata. Con queste mortificationi di senso, alle quali aggiungeua le discipline per meglio domare la petulanza della carne, si rendeuà facile l'oratione, in cui vegliaua lungamente dopo mattutino.

*Si racconta  
ne le sue vir-  
tù.*

39 **C**onoscendo in oltre l'huomo di Dio d'essere stato chiamato à seguire l'altissimo volo della pouertà di Cristo, haueua in tanta abominatione l'uso delle cose superflue, che fuggiua tutto ciò, che non era necessario per il sostentamento della natura: e di questo ancora si valeua così parcamente, che quando non era astretto dal bisogno presente, voleua fosse el posto in comune quant'era per suo uso. Portaua grandissimo amore alla viltà in ogni cosa, ne voleua habito, corda, suole, ò altra cosa, che non fosse vilissima. Così il perfetto zelante della pouertà sciolto dal peso di queste cose terrene, custodiua l'animo suo tanto libero da ogni distrazione, e fisso nella contemplatione delle celesti bellezze, che frà le cure moleste del suo officio nell'attendere alla cucina, non v'era cosa, che lo potesse inquietare, ne diuertire dalla meditatione. Faceua gran conto d'ogni particella di

*Amicissimo  
della pouertà.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

tempo: e subito che haueua compito al suo impiego, si ritiraua di lungo nella Chiesa, come chi hauesse occupationi di maggior rilieuo, o entraua nella parte più segreta del bosco. E se s'incontraua con qualche Frate, per non hauere occasione di trattenerli in parole, e di perder tempo, non rendeuà il saluto eccetto che con humile inchino. Ne perche fosse auaro del tempo, e tanto dedito all'oratione, si scordaua della carità verso gl'infermi, & i poveri, laquale è la virtù propria de gli eletti. Quando era Cercatore, e Portinaio, se non haueua del pane, che dare a' poveri, quali trauauiua per la strada, ò andauano al Conuento; per non lasciarli partire con le mani vuote, daua loro de' frutti, e dell'herbe del giardino.

*Co'l segno della Croce guarisce gl'infermi.*

Questo splendore di virtù diffundeuà tanta luce di santità ne gli occhi così de' stranieri, come de' famigliari, che ricorreuano à lui gl'infermi, huomini, e donne in gran numero per essere curati: & eglico'l segno della Santa Croce li risanaua la miglior parte. Ne si deue tralasciare, quanto per autentichezza della lui innocenza si troua ne' Manuscritti; & è, che mentre attendeuà alla cucina, essendo molestato da vn gatto gli disse: parti di qua bestia importuna, ne hauer più ardire d'entrare in questa stanza. Al cui semplice detto vbbidì così prontamente l'animaletto, che non ritornò mai più nella cucina. Anzi che se tal'nora s'accollaua alla porta, ritiratosi subito indietro si mostraua ricordeuole di quanto gli haueua comandato il Seruo di Cristo: accioche dalla pronta, e semplice vbbidienza d'un animale priuo di ragione si facesse manifesto à tutti, quanta forza hauesse la virtù di Fra Antonio.

*Vn gatto vbbidisce al suo prece.*

Essendo infermo in Macerata, gli ordinò il Medico vn consumo di capone. E perche non sene ritrouaua alcuno nella Città, che fosse à proposito; vna Tessitrice di lino, che n'haneua vno in grazia, risuegliatasi la notte udì vna voce, che le disse. Presto manda quanto prima quel capone a' Cappuccini. Ne risoluendosi ella d'adempire quanto le comandaua la voce, per non sapere donde venisse, sentì replicarsi più volte l'istesso. Laonde conoscendo, che veniuà dal Cielo, mandò il pollo al Conuento: conche la benignità del Signore prouide al bisogno del suo fedel seruo. Osseruò perfettamente sin'alla vecchiaia la legge diuina, e la Regola Seraphica, e passò all'altra vita d'ottant'anni in Osimo, chiaro per lode di santità.

*F. Maurizio da Monte Montanaro Chierico.*

A Fra Antonio seguì poco dopo nell'istessa Prouincia della Marca d'Ancona Fra Maurizio da Monte Montanaro Chierico, il quale dalla cura delle pecorelle chiamato da Dio al grembo della Religione, visse dal Secolo puro, semplice, & innocente à guisa d'un agnello; visse più puro, e più innocente nella Riforma con tanta esemplarità di costumi, ch'era chiamato lo specchio, & il modello de

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

gli altri Chierici: e dopo sei anni volò purissimo al fonte d'ogni purità. Nel punto della morte gli apparue il Demonio in forma horribile; ma non ritrouando così alcuna da opporgli, si partì confuso. Visse molto virtuosamente, e con ottimo fine coronò le sue viriù, e passò al Cielo à riceuerne il premio nel Conuentodi Città Nuoua, come fù riuclato ad vndiuoto Religioso, il quale mentre faceua oratione, vide Fra Mauritio nel mezzo di due altri Frati fra le schiere de gli Angioli. Fù ritrouato il lui corpo dopomolti mesi di sepoltura intiero, e senza cattiuo odore, come testificarono tutti quelli, che ritornandodal Capitolo Prouinciale, che si celebrò à S. Elpidio, passarono per colà. Il che fù vn segno assai manifesto della santità di questo Seruo del Signore, essendo solita la Maestà Diuina, la quale è amatrice dell'innocenza, di far simili honorì à quelli, che mantengono illibata l'innocenza dell'anima, e le seruono con ogni purità di cuore, e rettitudine di giustitia.

- 42 Dopo questi fiorisce nuouamente la Prouincia di Milano di due altri soggetti illustri in virtù, e meriti; Simili nel nome, e nella perfectione, con la quale corsero egregiamente la carriera della Religione, chiamandosi l'vno, e l'altro Francesco, ma disimili di Patria; essendo l'vno da Bormio Terra nella Valtellina, e l'altro natuo di Milano.

## Vita di Fra Francesco da Bormio.

*Come entrò ne' Cappuccini, e passò nella Valtellina à predicare contro gli Eretici con licenza del Papa, e poi andò nell'Eluetia.*

- 43 **L** primo Francesco è da Bormio Terra de' Grigioni posta nell'ultimo angolo della Valtellina fra l'Adda, & il fiume Oglio. Nacque d'honorata Famiglia, e sin da fanciullo hebbe vn'ingegno facile, ch'è vn dono singolare della natura. Arriuato a' primi anni della giouinezza fù mandato dal Padre in Bauiera, per apprendere la lingua tedesca molto praticata ne' suoi paesi. D'indi passò à Milano per attendere allo studio delle lettere; nelle quali impiegatosi qualche tempo con gran lode di felicità d'ingegno: conosciuto essere studi mighori quelli, che adornano l'animo di virtù; ispirandolo il Signore il quale lo chiamaua à scienze più sollevate, cangiò gli esercitij delle lettere in quelli della Religione: e si come prima nell'imparare le scienze humane haueua mostrato gran talento, e vinacità d'ingegno; così dopo mostrò non minor affetto, e sollecitudine nel coltinare l'animo suo con la disciplina regolare,

| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |     |    |     |
|------------------------------------------------------------|-----|----|-----|
| 1583.                                                      | 12. | 7. | 59. |

e con l'esercitio d'ogni virtuosa operatione: le quali risplendendo in lui come in vn marauiglioso specchio di tutte le virtù religiose, non è marauiglia se promosso poi nella Religione à gli studi della filosofia, e della teologia, vi fece tanto profitto, che s'acquistò il nome d'vno de' più illustri soggetti, che in quel tempo esercitassero l'ufficio della predicatione; come ne possono essere testimoni Milano, Venetia, Cremona, Vercelli, Vicenza, & altre molte Città dell'Italia, nelle quali con tanto feruore, spirito, e frutto predicò la parola diuina, ch'era chiamato il nuouo Appostolo di quelle parti. Mercè che l'animo, il quale è ancor rozzo, e pargoleggia nella cognitione, riceue dal Cielo raggi di luce più copiosa, quando che da principio abbracciando le più nobili, e le più belle scienze, siegue la scorta della diuotione.

Era Francesco dotato dalla natura d'vna tal prudenza, e grauità di costumi, che rapua à se gli occhi di tutti. Il perche nella Prouincia di Milano fu promosso à varie dignità, & uffici, quali maneggiati da lui con ogni decoro, zelo di giustitia, e soddisfazione comune, lo solleuarono al gouerno di tutta la Prouincia.

In questi tempi andauano per opera del Demonio pullulando nella Retia le gramigne dell'eresia, e tant'oltre erano passate l'insolenza, e la furia de gli Eretici, che procurauano à tutto lor potere d'estirpar anco nella Valtellina ogni spiga di buon frumento di fede cattolica. Era miserabile in vero lo stato di que' Popoli, e degno di molte lagrime, i quali per conuentione antica hauendo sin'all'hora seguita, e professata candidamente la fede Cattolica, Romana, & Appostolica; per opera di que' Ministri d'inferno erano costretti contro ogni ragione, e le conuentioni già fatte, d'assistere alle prediche de gli Eretici, di cangiar leggi, e costumi; di dar bando alla prima, e vera fede infussa da Dio nell'anime loro nel sacro battesimo, di rinunziare à Cristo, e di farsi seguaci del maluagio Lutero.

Non l'intese così tosto Fra Francesco, che si sentì trasgigere le viscere dalle acute punte di quel tenero amore, che portaua alla sua Patria; e vedendo l'eccidio della fede, che le sopra staua se non le si porgeua soccorso quanto prima, riuolsè tutti i pensieri ad aiutarla, & à mantenere viua la fede; disposto d'esporsi ad ogni pericolo, & ad auuenturare l'istessa vita, per solleuare à qualche stato migliore le cose poco meno che disperate. Con questa deliberatione dimandò licenza al Papa, che all'hora era Greg. XIII. di potersi trasferire con alcuni altri Predicatori della Religione alla Patria per ristorare le rouine già fatte da gli Eretici nella cattolica religione prima che diroccasse del tutto. Ottenuta la bramata licenza si portò incontanente nella Valtellina con buon numero di Predicatori, & acceso del zelo della santa fede, à guisa d'vn'altro Macabeo, armato non d'vsbergo, ò

*Combattè  
valorosa-  
mente contro  
gli Eretici  
per la fede  
cattolica.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

dipica, ma della tagliente spada della parola diuina, scorreua à guisa di fulmine tutte le Terre, e Borghi della Valle, ad incontrare, & incalzare i nemici; & ouunque trouaua i Predicanti, li conuinceua d'errore con argomentirrefragabili; li metteua in fuga con la forza della scrittura Sagra; gli sbaragliaua con la verità della fede; e con tanto vigore di spirito, e nerbo di fodezza combatteua in difesa della vera Religione, che non solo stabiliua nella di lei fermezza i deboli, e quelli, che vacillauano; e ritornaua allo stato di prima quelli, ch'erano stati peruertiti; ma di più tidusse sotto le di lei insegne alcuniancora de' Predicanti, & altri, che seminate haueuano l'eresie.

47 Non si potrebbe riferire facilmente, quanti trauagli, e persecuzioni patisse Francesco da gli Eretici, mentre attendeua à ristorare i danni dati da essi alla nostra Religione. Passando per le Terre lo scherniuano i fanciulli, e gli tirauano contro del fango, e de' sassi, dicendogli mille villanie. Camminando da Bormio ad vn'altro luogo, & incontratosi in alcuni Eretici, lo presero questi, e lo gittarono in vn'altra fossa piena di neue, e di ghiaccio: il che nondimeno sopportò con tanta costanza d'animo, che ne pure con vna sola parola mostrò d'hauerne sentito alcun dispiacere.

*E' perseguitato da gli eretici.*

48 Non poteua il Demonio capital nemico della fede, e della Religione Cristiana soffrire, che Francesco gli leuasse tanti acquisti fatti in quelle misere genti; il perche tentaua ogni strada per leuarlo di vita insieme con i Compagni. E primieramente indusse alcuni Eretici, i quali mantellando il Lupo con pelli d'agnello, fingeano d'esserli cordiali amici, à dargli à bere il veleno, come fecero non solo à lui, ma à tutti gli altri, ch'erano in sua compagnia. Accortosi Francesco d'hauer beuuto il veleno, si ritirò subito con i Compagni à far'oratione al Signore, & à chiedergli soccoriso in quel pericolo; e seruendo loro d'antidoto l'affettuosa oratione, non ne patirono alcun nocumento, e gli Eretici restarono con gran cordoglio, e scorno, i quali credendosi, che in breue ne douessero tutti morire, faceuano gran festa.

*Non gli nuoce il veleno datogli à bere da gli Eretici.*

49 Fallito di questa speranza il Serpente infernale, con vn'altra sorte d'insidie cospirò nella di lui morte. Percioche arriuata la sua fama, & de' Compagni Comādanti Grigioni infetti d'eresia; & intesa la diligenza straordinaria vsata da lui, e da gli altri nel ristorare, e seminare la fede cattolica in tutte le parti della Valtellina; hauendolo grandemente à male, & interpretando la cosa nel peggior senso, gli opposero, che sotto pretesto di predicare la fede, introduceffe in quei Popoli pratiche di ribellione, e lo criminalizarono di delittodi lesa Maestà. Perilche congregato il Senato, decretarono, che fosse fatto morire come reo d'hauere persuaso i sudditi à rubellarla loro Si-

*E' cercato à morte da' magistrati eretici.*

gnori.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 89.          |

gnori. Ma non potendosi fare questo decreto così segretamente, che non arrivasse all'orecchio d'alcuni suoi amici, e d'altri ancora, che fauorivano i Cattolici, da' quali fù auuifato, giudicò expediente di cedere qualche poco al tempo, & al furore del Demonio, e di sottrarsi all'imminente pericolo, co'l trasferirsi à Milano. Hauerebbe egli desiderato di spargere il sangue per il zelo della fede, e per la salute spirituale della Patria: ma vedendo, che la sua morte sarebbe stata vtile solamente à se, e non alla Patria, anzi che tanto più le sarebbe stato di danno, quanto che tolto lui di mezzo, le cole della Religione hauerebbono sempre pigliato peggior piega: per le replicate istanze ancora, che gli faceuano molti, stimò douer differrire la morte, e conseruare la vita à beneficio pubblico, all'vtile della Patria, & alla necessità, che di lui haueua, come gli attestauano tutti gli amici.

*E deputato da S. Carlo alla riforma delle Monache.*

Gouernaua in quel tempo la Chiesa di Milano S. Carlo Borromeo; il quale essendo informato della molta virtù, e prudenza di Fra Francesco, lo chiamò à patticipar seco le cure della sua Chiesa, assegnandogli i Monasteri delle Monache situati ne' Borghi fuori della Città, accioche le istruisse nella disciplina religiosa, e procurasse di ridurle à miglior forma, e riforma di vita, e di costumi: perche era ridotta à tal segno la calamità di que' tempi, che tanto ne' Conuenti de' Religiosi, quanto in quelli delle Monache era posta sotto a' piedi l'osservanza. Attese egli à questo impiego con tanta pazienza, e destrezza, che in breue tempo tutti que' Monasteri, rinunciata ogni proprietà, e ripigliata nuoua faccia di disciplina monacale, tornarono à fiorire nella virtù.

*E mandauo nell'Eluetia per ordine di sua Santità.*

Soddisfatto à pieno il Santo Arciuescouo di Francesco nell'opera di questa riforma, essendo già gran tempo, che rauolgeua nella mente come poter propagare la fede cattolica nella Germania; giudicando, che il Bormio sarebbe stato habile à quest'impresa; ne scrisse à Papa Gregorio XIII. pregandolo à mandare Fra Francesco nell'Eluetia à' Cantoni Cattolici con titolo di Commissario Generale, affinche piantata la Religione in que' paesi, da' quali si sbocca nella Germania, fosse poi facile ancora il diffunderla per quel vasto Impero, e ridurlo alla fede antica, non meno con gli esempi della vita apostolica, che con la forza della dottrina euangelica. Non fù difficile à S. Carlo ottenerne il consenso da sua Santità: si perche aspiraua grandemente anch'essa alla conuersione de gl'inferditi; come perche haueua in grande stima, e riuerenza la virtù di questo gran Cardinale, che perciò diede ordine a' Padri del Capitolo Generale, che si celebrò l'anno 1581. che destinassero nell'Eluetia F. Francesco, e gli assegnassero altri compagni. Oue trasferitosi il zelante Religioso fabbricò il primo Conuento ad Altorf, il secondo à

Stanz,

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

Stanz, il terzo à Lucerna, come si è detto di sopra nel principio di quest'anno, e nell'anno 1581.

*Dell'austerità, astinenza, humiltà, carità, Spirito di Profetia, e morte di Fra Francesco.*

52 **O** Sferuò Francesco puntualmente la Regola promessa à Dio; e nel fabbricare i Conuenti fu così zeloso della santa pouertà, che non ammetteua in essi cosa alcuna, la quale declinasse vn tantino dalla strettèzza di essa pouertà, e dal prescritto delle nostre Constitutioni. Mantenne sempre nel viuere, e nel vestire vn'austerità, che lo rendea marauiglioso à ciascuno. In tutto il tempo di quaresima non mangiua altro il giorno che vna minestra di farina, e volontieri se ne farebbe astenuto, se la necessità del mantener la voce per poter predicare, non l'hauesse astretto à cibarsene. Quando arriuaa a' Conuenti, se ben fosse stanco per cagione de' lunghi viaggi, ò esercitasse l'vfficio di Ministro Prouinciale, ò hauesse altri impieghi, non voleua mai altra portione migliore, che la comune à tutti i Frati. Quindi nulla stimando la fatica, e la stanchezza, ancor che fosse Prouinciale, oue si fabbricaua, s'impiegaua anch'egli nel seruire a' Maestri, come faceuanogli altri Manuali.

53 Fabbricandosi il Conuento di Domaso, ne viessendo alcun' hospitio per li Frati, mentre gli altri si apparecchiavano delle cèlette corami d'alberi; trouata egli à caso vna botte, ò tino per la vindemia, vi fece il suo hospitio, e coprendolo di notte con vna tauola, iui si daua al riposo, & all'oratione.

*L'humiltà, e carità di Fra Francesco.*

54 Era mirabile l'humiltà di quest' huomo di Dio; della quale tanto si compiaceua, che se ben'era prouetto nell'età, e nelle dignità, non istimaua cosa men conuenueuole il far l'vfficio de' Chierici, scopando la Chiesa, & apparecchiando gli Altari, anzi il seruire anco nella cucina, & in ogn'altro ministero più vile. L'ardore poi della carità, che gli auuampaua il petto della salute dell'anime, era così incredibile, che oue faceua il bisogno, hauerebbe predicato due, e tre volte il giorno. Finalmente ouunque se gli offerisse l'occasione ò di difendere la santa fede, ò di conuertire anco vna sol' anima à Cristo, mostraua di fare così stima delle fatiche, e de' disagi corporali, come se hauesse hauuto vna carne di pietra, ò di bronzo.

55 Fù dotato dello Spirito di Profetia; & oltre la predittione della sua morte mentouata l'anno 1581. si raccontano molti altri casi. Nel tempo, che Fra Sebastiano d'Altorf Chienco molto suo caro per le singolari virtù, che in lui risplendeuano, era ammalato grauemente à morte; inteso l'auuiso da Fra Francesco, il quale si tratteneua in quel tem-



L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1583. 12. 7. 59.

*Dotato di Spi-  
rito di Profe-  
tia.*

proad Onderuald, s'incamminò subito alla volta d'Altorf, ou'era l'infermo. Trouandosi in questo viaggio con buona salute, & hauendo per compagno Fra Simpliciano, gli disse: Fratel mio; non douereffimo noi hauere maggior motiuo di desiderare, che di temere la morte, la quale ci richiama dall'esilio di questa misera vita, e ci restituisce alla Patria del Cielo. Già con l'aiuto diuino habbiamo fatta la miglior parte del nostro cammino: non passeranno quindici giorni, che intenderai, che Fra Francesco da Bormio sarà passato da questa vita. Giunto ad Altorf trouò, che Fra Sebastiano haueua terminato il corso della vita con tanta fama di sanità, che molti di quelli, che gli assisteano attorno al letto, videro salir' al Cielo la di lui anima in forma d'vna candida colomba.

*Assuore ad  
Altorf.*

Celebrati i funerali al defunto, s'infermò di febbre ardente, e rinunciato il gouerno della Prouincia à Fra Fabricio da Lugano, l'esortò insieme con gli altri alla pazienza, & alla tolleranza de' disagi, predicendoloro, che nel fondare di quella Prouincia hauerebbono hauute molte contradittioni, e trauagli, quali poi il Signore conforme al solito della sua benignità, hauerebbe risarcito con maggior copia di beni: il che auuenne, com'era stato da lui predetto. Dette queste parole per apparecchiarsi à riceuere il suo Signore con ogni maggior purità, fece vna confessione generale di tutti i peccati commessi, riceuette la santissima Eucaristia per ristoro, e rinforzo dell'anima, ne voleua sentire alcun discorso, che non fosse delle cose celesti. Consigliandolo Fra Fabricio à pigliare qualche medicamento per ricuperare la salute, gli rispose. Fabricio mio già è spedito il caso, & è sfuggita la sorte della mia vita; nondimeno per non parere, ch'io dispregzi quanto ci è stato proueduto da Dio per acquisto della sanità, fà quello ti piace: si chiami il Medico, e siano ordinate le medicine, ancorche sappi, che in poco ò in nulla siano per giouarmi. Augmentandogli la febbre ogni giorno, & auuicinandosi sempre più alla morte, l'interrogò Fra Fabricio se volesse riceuere il Sacramento dell'estrema vntione. Ed egli molto di buona voglia (rispose) ma non è giunta per anco l'hora della mia partenza: quando sarà vicina, t'auuiliarò in tempo. Passati due giorni rimettendosi l'ardore febbrile in modo, che i Medici concepiano qualche speranza della sua vita: chiamato à se Fra Fabricio, gli disse, che quanto prima gli portasse l'oglio santo, accioche potesse con ogni prontezza aprir la porta al suo diletto, il quale di già picchiua per essere introdotto. Riceuuta la Sagra Vntione, si fece leggere la Passione del Signore, e subito che il lettore arriuò à quelle parole. *Iesus autem exclamans voce magna emisit spiritum.* rese anch'egli l'anima à Dio, accompagnata da' Cori di tutte le virtù più segnalate.

Quanto fosse cara à Dio la vita virtuosa del suo seruo si vide dal se- 57

guente

|                      |              |                   |                  |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1583. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. 59. |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|

guente miracolo. Trouandosi infermo à morte Fra Buonsventura d'Altorf Chierico, inteso il passaggio del suo caro Padre, il cui corpo si trasferiu all' hora nella Chiesa, addimandò la corda che haueu portato; quale hauuta non se l' hebbe così presto cinta, che risanato perfettamente, si leuò dal letto, & accompagnò l' esequie.

*La lui corda  
risana vn  
Fratre mori-  
bondo.*

- 58 Non solo quelli d' Altorf, ma tutte ancora l' altre Città confederate de' Cattolici celebrarono honoreuolmente, e con molte lagrime i funerali à questo santo Religioso. L' istesso sentimento di dolore dimostrò il santo Cardinale Arciuescouo di Milano, il quale riceuuto l' auuiso della di lui morte hebbe à dire: Hoggici à tolto vn grand' huomo. La Chiesa resta abbandonata da vn gran Seruo di Dio, per la cui morte viene à patire gran danno. Illustre per queste testimonianze humane, e diuine palsò il diuoto Religioso al Cielo à riceuer. il premio delle sue fatiche.

*Vita di Fra Francesco da Milano Predicatore.*

- 59 L' Altro Francesco inferiore nel tempo, ma vguale nella virtù, e ne' meriti, è da Milano, il quale si conta frà i più illustri soggetti non solo della Prouincia di Milano, ma di tutta la Religione. Suo Padre hebbe non e Giouanni Arcone Candiotto Dottor di leggi; il quale, bandito dalla Patria, essendosi ricouerato à Milano, nel tempo, che lo Stato, e tutta l' Insubria soggiaceuano al Dominio de' Duchi, fu loro molto caro per le preclari doti dell' animo, che in lui risplendeuano, particolarmente per la singolarità della prudenza, e destrezza nel trattar negotij, e li seruì in vari maneggi di grande affare. Hebbe Giouanni in questa Città frà gli altri figli legittimi anco Francesco, e fin da' teneri anni l' applicò allo studio delle lettere. Il fanciullo essendo d'ingegno solleuato, mostraua talenti particolari, e daua speranza di douer riuscire vn gran letterato nelle scienze humane, se più tempo vi fosse perseverato: ma ispirato da Dio à lasciare gli studi secolari, se ne risolse d' applicarsi a' Religiosi, e d' approfittarsi in essi, per esser men' incerti, meglio fondati, e più profitteuoli all' anima. Così eleggendosi la Religione Cappuccina, vi fù riceuuto.

*Si fa Cappuccino, & attende principalmente all' humilità.*

- 60 Entrato il nouello Discepolo nella scuola della virtù, cominciò à studiare i primi elementi dell' humiltà. E sapendo, quanto ella sia necessaria per ben custodire, e difendere l' altre virtù, da cui parimente nasce il germoglio di ogni bene; v'attese con tanta applicatione, che per rintuzzare ogni superbia, si dedicaua a' ministeri più vili di tutto il Conuento; à lauare le scutelle, à scopare i dormitorij, & il claustro, à portar' acqua, e legna per vso della cucina, e fare altri simili vffici, che sono stimati i più vili; e tanto si dilettaua in essi, che se ben fosse

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

occupato nelle Prediche, e ne' gouerni de' Monasteri; a' quali fù chiamato dal Signore per tempo, non se ne poteua distogliere: sapendo il detto del P. S. Basilio, che l'esercizio dell'humiltà è il trattenerli in impieghi bassi, e vili; perche à questo modo si raffrena quel desiderio di gloria, dal quale viene à germogliare la superbia. Era così benigno, e dotato di tanta piaceuolezza, che non solo sopportaua con pazienza le ingiurie, che gli veniuano fatte, ma di più ringratiaua quelli, che gliel faceuano. Essendogli dette da vn Frate alcune parole di mortificatione, e frà l'altre, ch'era vn superbo; tanto è lungi, che ne restasse offeso, che anzi da esse prendendo occasione d'auuiliare se stesso, rispose al fratello. Non dicesti mai meglio, amico, ne mai parlasti più veridicamente. Mi persuadeuo d'esser vn'altro, e tu mi conuincesti di superbia. Non è itata tua costeta voce, ma di Dio, il quale con la tua lingua m'auuifa d'essere diligente, e sollecito nell'acquisto dell'humiltà; e però mi farà vno stinolo al cuore per far' in essa qualche profitto. E d'indiuanti se gli dimostrò sempre tanto beneuolo, che lo captiù con molti benefici. Da questa attione eroica di pazienza accompagnata da atti di tanta sommissione, si può conoscere chiaramente, con quanta perfettione possedesse la virtù dell'humiltà: essendo chiaro argomento d'un cuore grandemente humile, il conseruare la tranquillità dell'animo, all'hora che combattuto da gagliardi venti di parole pungitiue, & ingiuriöse, douerebbe conturbarli, e sconcertarsi con lo sdegno, e co' risentimenti. Mercè che la vera pazienza è così amica dell'humiltà; che l'vna non può mai separarsi dall'altra.

Per la sua molta prudenza, e disciplina di costumi fù promosso molte volte al Prouincialato nella Prouincia di Milano. E se ne' Capitoli nel tempo del Sindicato, come si costuma frà di noi, gli era opposto in pubblico qualche difetto commesso nell'amministrazione della Prelatura, non curaua di purgarsene, di scusarlo, o d'impicciolirlo; ma più tosto d'ingrandirlo. E diceua esser cosa indegna d'un'huomo, che professi vita euangelica, il giustificarsi perisfuggire quelle riprensioni, e mortificationi, le quali quanto si può senz'offesa di Dio, douerebbono da lui sommamente desiderarsi; douendo egli anzi rimettere ogni sua giustificatione à Dio, il quale amministrando le cose humane con sommo consiglio, piglia la protezione de' giusti, oue; e quando sà di bisogno, conforme al detto di Dauidè nel Salmo 36. *Revela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem.* E se talvolta ci castiga senza colpa, lo fa per esercizio di pazienza, e per darcì occasione di meritarla. Perilche replicaua spesse volte quelle parole dell' Apostolo nella prima à Cor. al c. 4. *Nihil mihi conficius sum, sed non in hoc iustificatus sum: qui enim iudicat me, Dominus est.*

Con questo spirito d'humiltà essendo vna volta immeritamente de-

post o

Gli esempi  
della lui pa-  
zienza.

|               |              |                   |              |
|---------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.         | 12.          | 7.                | 59.          |

posto (come si teneua comunemente) dal Prouincialato da vn Visitatore Generali; sopportò il tutto con tanta quiete d'animo, che ne voll: difendere se stesso, ne permise, ch'altri lo difendesse. Essendo vn'altra volta da vn'altro priuato di voce attua, e passua, risp: f. gentilmente come scherzando à quelli, che andauano à condolerli con lui, e mostrauano di sentire molto al uiuo, che innocentemente gli fosse data questa penitenza? Dunque, amici miei, mi desiderate più tosto colpeuole, che innocente? Chiaro stà, che mentre vi condolere, che sia succeduto questo scapito d'honore ad vn'innocente, pare vogliate conchiudere, che minor male sarebbe l'hauere meritato con la colpa, che con l'innocenza de meritato il castigo. La doue essendo cosa molto più desiderabile sp:pire innocentemente, che l'esser reo del delitto preteso dagli accusatori; certo che non hauete occasione di dolerui meco, ma più tosto di rallegrarui. Oltre che ne io conosco d'hauer patito alcun danno, che sia degno di dolore, ne dal mio parere discorderanno i vostri, quando vogliate rettamente giudicare. Ditemi di gratia: se voistimiate, ch'io habbia fatto qualche gran perdita degna di lagrime, per essere stato spogliato di quell'honore, il quale mi poteua auuenire dall'altrui suffragio incerto; non bilanciate bene il fatto, ne prouedete à bastanza all'honor mio. Percioche qual cosa mi è stata tolta, della quale possa dolermi; con ragione, non essendo mio quell'honore, ne douendosi annouerare frà i miei beni, il quale dipende dall'arbitrio altrui, ne mi è stato conferito dalla virtù, o dalla natura, la quale mi diede alla luce così priuo d'honore, come di vestimenti? e se potendo concorrere, non mi hauessero eletto i Vocali, anzi escluso da' loro suffragi, hauerei io forse per questo alcuna giusta cagione di lamentarmi di essi, come se m'hauessero contro ragione leuato il mio honore? E se tutti i buoni, e giudiciosi deouono essere di questo parere, che il cercar' honori senza i debiti titoli fondati nella virtù (che sola è la base di questa pretendenza) è vizio d'ambitione; perche mi volete voi ambizioso, mentre mi compatite per essermi stata tolta la voce nel concorrere alle elezioni? Se midite, che quest'honore mi sia douuto come premio di qualche virtù; non sia mai vero, ch'io entri con esso voi in tale opinione. L'honore, ch'è premio della virtù, non hà dipendenza dall'arbitrio degli altri, ma dalla virtù sola, quale siegue come l'ombra il corpo: ne noi giudichiamo sempre migliori, e più virtuosi quelli, che siedono sulle cime delle maggiori dignità; ma ben si quelli, i quali dall'istessa virtù sono resi più insigni, & honorati maggiormente. Piacesse à Dio, che in me si ritrouasse la vera, e soda virtù, che all'hora mi persuaderei di possedere quel vero honore, il quale ne si genera dall'opinione altrui, ne s'alimenta con alcun suffragio, ne può es-

*Non si deue  
piangere la  
perdita dell'  
honore.*

*L'honore, ch'  
è premio della  
virtù qual  
sia.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

lere estinto dall'inuidia. Questo è l'honore stabile, e permanente, il quale ne incanutisce con gli anni, ne s'illanguidisce co'l tempo, ne resta soggetto a' colpi della rea fortuna. Ma essendo l'animo priuo d'ogni virtù, come non riconosco in me ragione alcuna d'honor proprio, così farei ingiusto nel pretendere quello de' gli altri.

Ma dato ch'io concedessi d'essere stato ipogliato di qualche grado d'honore incerto, che si potrebbe dire vn bene estrinseco, non per questo hauerei ragione di piangere questa perdita. Chi può dolersi d'essere sollevato da qualche graue peso, ò liberato dalle catene, e da' ceppi? Se habbiamo à fondare il nostro giudicio non nella vanità dell'opinione de' gli huomini, ma nella sodezza della verità: ogni dignità massime ecclesiastica non è altro, che vna graue soma, tanto meno desiderabile, quanto più hà congiunto l'obbligo del douersene render ragione al Tribunale di Cristo, come già disse l'Appostolo à gli Ebrei al 13. *Ipsi enim perugilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Gli honori poi sono ceppi, e legami, che non lasciano l'beri gli animi de' Superiori, ma li costringono à seruire à tanti, à quanti presiedono, e l'insegna l'istesso Saluatore in S. Luca al 22. *Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem exercent super eos, benefici vocantur: vos autem non sic: sed qui maior est inter vos: sit sicut minor: & qui praeceptor est, tamquam ministrator.* Oltre che opprimono, e lacerano la mente con tante cure, e sollecitudini, che habbiamo maggior motiuo di bramare d'esserne liberati, che caricati.

Finalmente chi hauerà ardire, di riprendere l'opera della sapienza diuina? Se pensate, che in questa mia priuatione sia concorso solamente il giudicio humano v'ingannate. È stato consiglio di Dio al quale dobbiamo accomodarci non solo con rassegnatione, ma in oltre con giocondità d'animo. Lasciatemi adunque godere della mia libertà. Con le quali ragioni mostrò viuamente, come il suo cuore fosse ben'aggiustato ad'ogni virtù, massime alla pazienza.

*Della pouertà, oratione, spirito di Predicatione, & altre virtù di Fra Francesco.*

**A** Bbracciaua tanto auidamente la pouertà, euangelica margarina de' Minori, che non voleua hauere, ne viare cosa alcuna, senza di cui potesse viuere, & esequire i suoi vffici. Diceua, che l'amatore della celeste pouertà doueua pensare d'essere posto ne' confini della natura mortale, e dell'immortale. La vita immortale dell'anima non hà di bisogno di cibo, ne d'altro souuenimento corporale; essendo l'animo per se stesso à se stesso bastevole. Il corpo solo, è quello, ch'è bisognoso di mantenersi in vita con queste cose terrene; e perciò deue contentarsi di quelle sole, che bastano per man-

tenerlo.

*Le dignità ecclesiastiche sono pesi, e ceppi.*

*Amico della perfetta pouertà.*

|                      |                 |                   |              |
|----------------------|-----------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. 1583. | DI GR. & C. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|                      | 12.             | 7.                | 59.          |

tenerlo. Et ogni cosa superflua hà da stinarsi esca del piacere, e più tosto fomento del senso, che della vita. Perciò dieci anni continui non si serui mai che d'vna piuma per scrivere le sue prediche: giudicando due cose esser superflue, quando l'vna bastar potesse.

66 Amaua tanto la parsimonia nel cibo, che non prendeua nella refettione se non quel poco, che gli bastaua per conseruarsi viuuo, e sano; e tanto abborriua ogni superfluità, e delitia nel mangiare, ch'essendo vna volta inuitato à pranso à Vercelli da vn' Eremita suo familiare; vedendo, che gli haueua apparecchiato vna mensa alquanto lauta, lo riprese aspramente, e si partì digiuno. E perche la frugalità, e parsimonia nel viuere hà per compagna la castità; ne fù così amico, che non solo procurò di custodirla inuolatamente in se stesso, ma di mantenerla ancora ne gli altri. Quindi predicando in Brescia con molto concorso, & applauso, eresse vn Collegio, nel quale fossero mantenute à spese del pubblico quelle pouere figlie, le quali restando senza Padre, e senza Madre, incorreano rischio per la pouertà loro di perdere la pudicitia.

67 Faceua tanta stima d'ogni minima perdita di tempo, come d'vn danno irreparabile, che non poteua soffrire di veder alcuno star' otioso, ouero occupato in cose friuole, & inutili. Per tanto era solito finito il pranso e la cena di conuocare i Frati, e di mettere in campo qualche discorso di materie spirituali, accioche non hauessero occasione di spendere quel tempo in parole vane, & otiose. L'istesso faceua con i Compagni quando era in viaggio: quali se vedeua stanchi, ò melanconici, li ricreaua con la soauità de' discorsi delle cose diuine.

68 Ma non viera cosa, la quale innaghisse maggiormente l'affetto di questo Seruo di Cristo, quanto l'Oratione: perche hauendo prouato per isperienza, ch'era l'officina di tutte le virtù, & il magistero d'ogni perfettione, procuraua d'hauerla familiare in ogni luogo, e tempo. Non si contentaua delle due hore tassate dalle nostre Constitutioni, che sceglieua altri tempi, e luoghi ne' quali solleuandosi sopra tutte queste cose terrene, godeua familiarmente di Dio. Faceua vna volta oratione in cella nel Conuento di S. Vittore di Milano, e volendo vn Frate parlargli, aperto ch'ebbe l'uscio, lo trouò con le braccia stese, e con gli occhi solleuati al Cielo rapito in estasi; del che stupito ritirò il piede, & uscì fuori, non hauendo ardire d'interrompergli il godimento delle celestidelitie. Predicando in Forlì vn'Aumento, fù rapita l'anima sua da vna forza così veemente di celeste contemplatione, che parimente co' corpo s'alzò due braccia in alto. Oraua l'huomo di Dio nella Chiesa, oraua nell'horto, oraua per la Città, & anco frà le grauissime cure del Prouincialato, e gl'impieghi della Predica si vedeua stare con la mente come sospesa nel Cielo, tanto si era assuefatto alla contemplatione delle cose diuine.

*Istiuisce in  
Brescia vn  
Collegio di  
Vergini.*

*Stima gran-  
demente ogni  
minima per-  
dita di tempo.*

*Facendo ora-  
tione parisce  
eccessi di  
mente.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*predica la pa-  
ola diuina  
on spirito ap-  
ostolico.*

Questi continui studi d'oratione gli haueuano partorito vn spirito così feruoroso, & apostolico nel predicare la diuina parola, che à gniffa di folgore scorrendo quasi tutte le città dell'Italia, cagionaua ne' Popolimouimenti marauigliosi di penitenza: il che fece particolarmente in Brescia, oue seguirono tante conuersioni di peccatori, che s'intenò il nome d'Appostolo di quella Città. Facendo iui vna predica dell'immacolata Concettione della santissima Vergine, quale sempre difendeua con ogni ardore, patì tante contraditioni da alcuni Religiosi, che fù costretto à partirsi. D'indi andato à Cremona, vi cominciò à predicare con tanta affluenza di gratia celeste, che per la frequenza, e concorso del Popolo al Sacramento della penitenza, non bastauano i Confessori ordinari della Città. Si vedeuano tutti attendere à gli affari della salute dell'anima, polti da banda quelli de' gl'interessi temporali; si confessauano intieramente de' peccati commessi fin dal tempo della fanciullezza, e tutti protestauano, che dall'efficacia del dire, e dallo spirito di quest'huomo celeste erano loro spuntati ne' cuori i primi raggi della cognitione di quanto haueuano à fare per godere l'eterna luce. Non s'vdiua trattare d'alcun negotio: gli strepiti giudicarij delle cause ciuili, e criminali taceuano: e solo così nelle Chiese, come nelle piazze, e nelle case si sentiuano i gemiti di quelli, i quali sospirando à Dio profondamente, si batteuano il petto, per risvegliare in se vn viuo dolore delle commesse colpe. Ciò, che si rendeu in Francesco degno di maggior marauiglia era, che per cagionare ne' Popoli queste commotioni, e per conciliarli la loro beneuolenza, non ricorreua a' fuchi, & alle pompe della vana eloquenza, ma si valeua di parole incolte, e rozze, ma animate d'affetti. Dal che si vede, che l'anima della vera predicatione euangelica non dipende dall'arte oratoria, insegnata da Demostene, ò da Cicerone, ne dalla tessitura, e buon' eleganza de' periodi, e membri dell'oratione, ma dallo Spirito di Cristo, e dalla simplicità del discorso, come di se stesso confessa l'Appostolo, e l'insegna il P.S. Agostino: che perciò i nostri Predicatori se desiderano di profittare nell'anime, hanno primieramente con affettuosa, & humile oratione à chiedere à Dio il suo santo spirito per ferire, e penetrare ben' al viuo i cuori de' gli Vditori, e poi à tralasciare ogni gonfiezza di parole ciceroniane, ogni fioretto di vana eloquenza, ogni curiosa questione, non curandosi d'abbellire la predica d'altro, che di sentimenti, e d'affetti apostolici, e diuini; annunciando i vitij, e le virtù, la pena, & la gloria conforme al prescritto della Regola. E con questo stile il P.S. Francesco e que' primi Padri dell'Ordine fauoriti da Dio d'assistenza, e di spirito particolare, fecero così gran raccolto d'anime penitenti nel granaio del Signore.

S'inteneriua tanto nel meditare la Passione del Salvatore, che quan- 70

|                             |                              |
|-----------------------------|------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. Di GRIG. 13. | Di RODOLFO IMP. DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 59.                          |

do fermoneggiava sopra di essa, versava così gran copia di lagrime, che stupivano tutti, come frà tanti nembi di pianto potesse articolare la voce. Spargendosi la fama della lui santità ne' Popoli; era tanto il concorso delle genti a' sermoni, che non poteua capire nelle Chiese. Et il Signore il quale voleua più chiaramente illustrare questo suo seruo, ches'affaticaua fedelmente nella sua vigna, gli concesse varie grazie, e doni celesti, e frà gli altri quello della Profetia, come si può vedere da molti casi.

- 75 Predicando nel distretto di Bergamo; ne curandosi quelle genti d'assistere alla predica, per interuenire ad vn balletto, che si faceua; predisse, che in breue hauerebbono à danni loro conosciuto, quanto dispiacesse à Dio quella festa. Ne curandosi essi delle lui parole, mentre erano nel più bello del ballare, vna vaca per altro piaceuole sciolta dalla stalla, s'auuentò con furia nel mezzo del festino, inuestendo con le corna, e gittando per terra quelli, che ballauano; poi riuoltata contro i suonatori li rouersciò dalle sedie, spezzò loro le viuole, le cetre, & ogn'altro stromento; mostrando tanta ferocità, che i ballarini risonoscendo in essa non la fiera bestiale, ma la forza del castigo diuino, spauentati, trala sciarono benche contro lor voglia, di più ballare; e conobbero chiaramente, che per diuina riuelatione era stato comunicato à Fra Francesco il consiglio celeste.

- 72 Essendosi in Bergamo eccitate alcune risse frà la Casata de gli Albani, & alcune altre famiglie nobili; andò Fra Francesco à ritrouare vn Dottore di Leggi de gli Albani, pregandolo ardentemente ad impiegarsi nel conciliare gli animi discordi. E mostrandoui il Dottore poca inclinatione, gli soggiunse. Voi non fate stima di questa pace; ne volete interporre l'opera vostra in caso di tanta pietà; ma verrà tempo, che la pace, la quale douerebbe procurarsi, e si trascura, partirà frà le partigian spargimento di sangue; e la morte immatura di molti attesterà la negligenza di quanto si doueua fare per impedire tanto male: e quando lo vederete con gli occhi propri, all'hora vi pentirete senza frutto dell'esserne stato cagione con la vostra trascuraggine. Non fecero le parole di Francesco gran colpo nell'animo del Dottore; ma la strage, che d'indì à poco seguì di quelle famiglie, fecer toccare con mano la verità della Profetia.

- 73 Francesco Meazza fratello nipote di Fra Francesco fanciullo di due anni, essendosi infermato grauemente, haueuano i Medici perduto ogni speranza, che fosse per risanarsi. Andatolo à visitare il Seruo di Cristo; e trouati i parenti grauemente afflitti per il pericolo del bambino: non temete (dissè loro) che vostro figlio guarirà, come in effetto ricuperò la sanità poco dopo.

- 74 Gli haueua similmente il Signore concesso questa gratia, che con l'occhio mentale illuminato da celeste raggio arriuaua ne' senti più

ascosi.

*E dotato di spirito profetico.*

*Predice una strage, che doueua succedere in Bergamo.*

*Predica la sanità ad vn fanciullo.*

*Scopre i segreti delle cose.*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 11.          | 7.                | 59.          |

alcosi dell'altrui coscienze, e scopriua per virtù diuina i loro segreti oue, e quando faceua di bisogno.

Confessandosi da lui Fra Teodosio Chierico da Reggio, e facendo vna generale confessione, volle tacere scientemente vn peccato, persuadendosi d'esserfene confessato nel secolo. Finita la confessione, Fra Francesco prima di dargli l'assoluzione gli disse: perche figliuol mio lasci di confessarti il tal peccato (esprimendolo in particolare) che hai già gran tempo commesso? Se vuoi riceuere la piena, & intiera assoluzione di tutte le colpe, deu ancora confessarle intieramente. Si stupì il Chierico della luce comunicata dal Signore al suo Padre spirituale per conoscere le coscienze, e s'arrese al lui consiglio. Predisse parimente a questo istesso, che farebbe morto prima d'arriuare al Sacerdotio, come in fatti successe, perche passarono appena due anni, che rese lo spirito à Dio. 75

*Di molti miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo.*

**F**Ra i miracoli approuati con sicure testimonianze, oltre a' molti, la memoria de' quali si è perduta, si racconta, ch'essendo Fra Francesco andato à stare per qualche tempo d'ordine del Ministro Generale nella Prouincia di Bologna, e trattenendosi di famiglia lungo tempo nel Conuento di Piacenza destinato all'educatione de' Nouitij; si vide risplendere con la luce di tante virtù, che con la sola forza dell'esempio ne stabili molti nel proponimento della santa vocatione. Quelli, ch'erano tentati dal Demonio, come accade bene spesso a' Nouitij, quando andauano da questo buon Padre, e gli scuopriano le loro tentationi, li esortaua à perseverare costantemente nella Religione, e poi mettendo loro le mani sopra la testa, li rimandaua alle loro celle consolati, e liberi da ogni tentatione. 76

Nell'istesso Conuento essendosi estinta la lampada, ne trouandosi zolfanello alcuno, con cui si potesse riaccendere, appena hebbe toccata la bambaia con le sue mani, che subito si vide accesa; cosa, che fù comunemente attribuita a' meriti della sua oratione. 77

Non poteua soffrire il Demonio tanta virtù, e santità nel Seruo di Cristo, che perciò lo combatteua in tutti i modi per metterlo à terra, come si vide assai chiaramente da quello successe nel Conuento di Piacenza, mentre vi si tratteneua co' Nouitij. Percioche nel tempo della notte si vedeuano molti lumi ardere sopra il tetto del Monastero; & vna volta s'vdì vn romore così grande come di cauali, e d'huomini armati, che si spingeuano contro il Conuento, che molti secolari commossi da così gran strepito, s'affacciarono alle finestre per vedere 78

che

iberai No-  
rij dalle rē-  
zioni con  
etter le ma-  
i sopra le lo-  
resse.

|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1583. | DI GREG. 13. 12. | DI RODOL. 2. IMP. 7. | DELLA RELIG. 59. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

che fosse. Ne s'ingannarono; perche videro gran quantità di guastatori, e di soldati, che con zappe, vanghe, badili, & altre macchine, facendo forza al Conuento, pareua lo volessero rouinare da' fondamenti. Si conobbe poi, ch' erano stati apparati di Demonij, i quali rappresentando que' simulacri, haueuano tentato, ma vanamente, di sfogare la rabbia loro contro il Conuento de' Cappuccini, perche la mattina seguente si vide, che non haueua patito alcun danno, con gran marauiglia di quelli, che dagli spettacoli veduti la notte antecedente si persuadeuano, non vi douesse essere rimasta pietra sopra pietra.

*I Demonij tentano mandar d'ruinare il Conuento di Piacenza.*

79. Nell'istessa Città di Piacenza hauendo vna Signora per nome Paola della nobil famiglia de' Lampugnani vna figlia inferma à morte; ne sapendo più l'addolorata Madre che rimedio applicarle, piangeua inconsolabilmente; quando si risolse di far l'ultima proua con chiamare à se Fra Francesco, si come fece, e narrargli con molte lagrime lo stato, in cui si trouaua la pouera figlia disperata da' Medici, e pregarlo à volerle fare in fronte il segno della santa Croce. Si sentì Francesco intenerire il cuore non meno per il dolore della Madre, che per il male della figlia; e dopo d'hauer fatto alquanto d'orazione, se le accostò, e fattole in fronte il segno della Croce, la ritornò alla salute di prima.

*Risana vna moribonda co' il segno della Croce.*

80. Essendol'istessa Signora entrata nelle Conuertite per darsi con ogni maggiore studio alla diuotione, vna volta, che si ritrouaua grauemente inferma, ricorse all'orazione di Fra Francesco. Le predisse l'humor di Dio, che farebbe guarita da quella infermità, ma che s'apparecchiasse à patire molti rauagli, con i quali il Signore l'hauerebbe purgata, e raffinata come oro nel crogiuolo. E così auuenne perche risanata dal male, fù sbattuta da molti, e diuersi accidenti di contraria fortuna per cinque anni continui.

*Predice ad vna Signora alcuni trauagli, che hauerebbe patito.*

81. Ritornato dalla Prouincia di Bologna in quella di Milano, & esercitando l'vfficio di Prouinciale, andò alla visita del Conuento di Monza l'anno 1571. e vi trouò vn Sacerdote Milanese per nome Celsio infermo di quartana già molti mesi: quale dopo d'hauere consolato con parole benigne, e paterne, & esortato alla tolleranza, gli disse: Fratello mio non ti perdere d'animo, ma ricorri al seno della diuina Clemenza: come prima ti tornerà la febbre; vā nella Chiesa, & iui prostrato auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, recita cinque volte il Pater, e l'Aue Maria con quella maggior diuotione, che potrai, e confida nel Signore, che la febbre si partirà. Accerrò il consiglio del Padre il diuoto Religioso, e conseguì la salute: laonde rese molte gratie à Dio primieramente, che l'haueua liberato dal male, e poi à Fra Francesco, dalla cui intercessione riconosceua il beneficio conseguito da Dio. Camminando da Monza à Brescia visitò nel cammino il Signore Maffeo Capitani nobile Bresciano molto diuoto della Religione, il quale

L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RECOL. 2. IMP. DELLA REGIA.  
1583. 12. 7. 39.

*Guarisce co' segno della Croce una fanciulla inferma negli occhi.*

hauera vna figlia di dodici anni detta Flaminia inferma negli occhi di mal graue, e pericoloso. Vedutala Francesco, l'esortò, com'era solito con parole di molta soauità à sopportare per amore di Cristo il dolore, che patua, e poi fattole sopra gli occhi il segno della Croce, l'indusse à sperare nella diuina misericordia. La giouinetta hebbe tanta confidenza in questa celeste medicina, che s'indiauant non si volle più applicare alcun rimedio, aspettando ogni salute dal Cielo. Ne andarono à vuoto le sue speranze, perche in breue senza valersi più de' Medici, conseguì la sanità in premio della sua fede.

82

*Ne guarisce un'altra da una postema.*

Vna Sorella di questa Flaminia chiamata Elisabetta l'anno 1573. era trauagliata da vna graue postema in vna guancia, che le hauera cagionato la febbre. Tronatala Francesco graueamente afflitta, le appellò al collo vn'agnus Dei di cera Papale, e le fece il segno della santa Croce dicendole: figlia non dubitare, che il Signore ti guarirà. Ne così tosto l'hebbe fatto il segno miracoloso, che la fanciulla si liberò di letto liberata dalli febbre, e dalla postema. Vna donzella hauendo il ditto groso d'un piede ferito, & addolorato graueamente, per essergli caduto sopra vna pietra, se lo fece segnare da Fra Francesco, e subito guarì. E per mostrarsi grata del beneficio ricevuto entrò nelle Vergini di S. Orsola, e consagrò à Dio in perpetuo la sua virginità.

83

*Guarisce una mammella guasta ad una donna.*

F. à le donne di questa nobilissima Famiglia de' Capitani ve n'era vna per nome Margarita, che hauera quattro giouinette da marito, vna delle qualiret così guasta in vna mammella, che non speraua di poterla guarire con alcun rimedio. Era questa Margariata assai famigliare di Fra Francesco, e perciò inuitatolo à casa sua, lo pregò si compiacesse d'ordenare da Dio qualche miglioramento alla povera figlia. Le promise Francesco, che la figlia sarebbe guarita: e poi fattosi portare vna fetta di pane, la masticò, e la diede alla Madre, accioche l'applicasse al male della figlia, la quale in breue guarì. Quasi nel istesso modo risanò la seconda figlia, che hauera vn dito fracido: e guarì la terza col segno della Croce inferma di schirantia, e con pericolo di morte; e con il medesimo segno liberò la quarta da vna febbre assai trauagliosa: come co' suo giuramento affermò la Madre, la quale era stata testimonia di vista di tutti questi miracoli.

84

Partitosi da Cremona per andar à Milano, fù ricevuto nel viaggio da vnà persona nobile, alla quale hauendo la moglie partorito tre figlie, essendo già nubili, erano tutte tre miseramente tormentate dal Demonio. Il Padre afflitto da gran tristezza, per hauere senz'alcun frutto stancati molti Esorcismi, condusse le fighe alla presenza di Fra Francesco, humilmente pregandolo con abbondanza di lagrime à porgere qualche aiuto alle povere Vergini. Ricefua Francesco d'entrare in questa faccenda, per non hauere alcuna pratica dell'arte d'esorcizzare: ma finalmente vinto dalle preghiere, e lagrime del Padre, e

dalla

|                             |                                |
|-----------------------------|--------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI ROBOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 7.                             |

dalla compassione verso le figlie, cominciò primieramente con parole di piacernezza à persuadere il Demonio, che partisse da que corpi; il quale rispondendogli con la lingua delle oscesse, cominciò à burlarlo; hora prometteuogli, che farebbe partito, hor ritratando la promessa, con fargli delle risate, e molti atti di scherno. Ma non curandosene il Seruo di Christo disse a' Demonij. Così dunque scherzate meco spiriti infernali? Sin' hora vi hò parlato con le mie parole; ma da qui auanti vi parlerò nel nome di Christo: e però in virtù di quell'autorità, ch'egli mi concesse, vi comando, che partiate da cotesti corpi, ne vi concedo maggior termine d'vna hora sola. Acconsentendoui il Demonio per scherzo, consumò Francesco insieme co'l compagno, & il Padre delle giouani tutta quell' hora in oratione. Passata l' hora intimò di nuouo a' Demonij la fuga, i quali di nuouo tornarono à scherzarlo, & à burlarsi di lui. All' hora Francesco presa nelle mani vn' immagine del Crocifisso, soggiunse: Voi, scelerati spiriti, non disprezzate me, ma il grano d'iddio del Cielo, della terra, e dell' inferno, in nome del quale mi haucte promesso di partire. E come haucte ardire d' superbi di pigliarla contro di questo Christo? Poi riuoltatosi al Crocifisso: Signore (segui dicendo) voi sapete benissimo, che non sono entrato in questa impresa, se non ispirato da lume diuino; ne hò dato l' assalto a' Demonij confidato di me, ma in virtù del vostro Santissimo nome, al quale hanno promesso d' uicere. Hora non voglio no, e per sopra più si ridono di me. Auuertite Signore, che questi peruersi non ricusano d' vbbidire ad vn pouero peccatore, come son' io; ma à voi, che sete soursano Signore de gli huomui, de gli Angeli, e de' Demonij. Quà si disprezza il vostro nome, vi ressa conculcata la Maestà Vostra Diuina, interessato il vostro honore, il quale scorre gran pericolo, se non costringete questi rubelli ad vbbidirmi: hò fatto quello hò potuto per zelo della vostra gloria, ne posso far' à bastanza: à me non dà l' animo di difendere il vostro honore: difendetelo voi, che sete onnipotente. Appena hebbe Francesco proferite queste parole con gran seruuore, & ardore di Spirito, che partirono i Demonij, lasciando le pouere figlie più morte, che viuue. Nell' istessa Prouincia di Milano liberò vn Frate dal fusso di sangue, con dargli à mangiare nel nome del Signore vna fetuccia di pane.

*Libera alcune indemoniate.*

*Come fù eletto Procuratore dell'Ordine, e della sua morte.*

85 **E**ssendo conosciuto non solo da' Secolari, ma da' Frati ancora, la virtù, e fantità di questo perfetto Religioso, fù eletto Procura-

Q z ratore

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Riprende  
graueamente  
vn Frate,  
che gli per-  
suadeua il  
vendicarsi.*

ratore Generale dell'Ordine nel Capitolo vniuersale, che si celebrò in Roma l'anno 1581. mentre esercitaua con gran lode quest'vfficio, vi fù vn Sacerdote della Prouincia di Milano, che gli scrisse vna lettera di congratulatione, nella quale frà l'altre cose gli diceua, che si rallegraua con esso lui, perche fosse salito à quel posto, che haueua campo di mortificare i suoi emuli, e di vendicarsi dell'ingiurie da essi riceute. Letta la carta dall'humile, e piaceuole Seruo del Signore gli fece questa risposta. In leggendo la tua, mi è parsa vna dettatura non di persona religiosa, ma d'vn Diavolo dell'inferno. Che altro di peggio mi hauerebbe potuto persuadere il Demonio, che l'odio, e la vendetta contro i miei fratelli, quali deuo amare con affetto cordialissimo nelle viscere di Gesù Cristo? Lascia, fratello, cotesti sentimenti, e spogliati il peccato, & il Demonio, affinche non venga egli vna volta à riscuotere con vltra quello, ch'è suo.

*Muore in  
Roma.*

Non arriuò al biennio in questo vfficio di Procuratore da lui esercitato con gran prudenza, e zelo di coscienza, che chiamato da Dio al termine delle fatiche, s'infermò graueamente in Roma; & in questa sua vltima infermità ci lasciò molti segnalati esempi di pazienza, e d'altre virtù. In vn ringratiamento, che fece alla Maestà Diuina, vicino à spirare l'anima, mostrò quanto grande fosse stata la purità, & innocenza del suo cuore, perche disse queste parole. Rendo infinite grazie al Signore come à fonte d'ogni bene, e poi alla Santissima Vergine, dal cui patrocinio riconosco, che dal primo giorno, che riceui l'habito della Religione, sin'a questo punto, non hò mai sentito alcun rimorso d'hauer commesso vna sola colpa mortale. Ma se bene non sono à me consapevole d'alcun peccato graue, non per questo mi repuro giustificato nel diuino cospetto: perche molte cose sono manifeste à gli occhi di Dio, le quali sfuggono la debil vista del nostro intelletto, che non può conoscere à pieno le macchie dell'anima sua. E perciò vi prego con ogni humiltà ad aiutarmi con le vostre diuote orationi. Ciò detto, e riceuuti con molta diuotione i santi Sacramenti, terminò i suoi giorni.

*Opera dopo  
morte alcuni  
miracoli.*

Non volle il Signore, che alla morte d'vn'huomo tanto preclaro nella perfectione, mancassero le celesti testimonianze de' miracoli, perche gli diuene la carne così tenera, e piegheuole, che pareua più tosto d'vn viuio, che d'vn morto. Ma cosa marauigliosa fù il vedere, che vna gran moltitudine di fanciulli circondato il lui caralletto mentre se gli faceuano i funerali, venne come à tessergli vna corona d'innocenza attorno al corpo: anzi che gl'istessi bambini di latte dimostrarono in quel tempo segni di tanta allegrezza, che pareua volessero saltar fuori delle materne braccia, e spingerli verso il santo corpo. Ilche da alcuni fù attribuito al merito dell'esser egli

stato

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

stato di uotissimo dell'innoculata Concettione della Beata Vergine; da altri all'hauer conseruato illibatamente la purità del corpo, e dell'anima. Qualunque ne fosse la ragione si sà di certo, che ciò non potero far' i fanciulli senz' esseremossi da consiglio, e virtù diuina; con che si manifestò à tutti, quanta fosse la santità di quest' huomo celeste.

- 88 A questi miracoli se n'aggiunsero degli altri. Conciosia che il terzo anno dopo la morte fù ritrouato il suo corpo così intiero, & incorrotto, come se quel giorno solo fosse stato sepoko, talmente che dirizzato staua in piedi da se stesso. Et in questo medesimo tempo essendo trauiagliato da vn graue dolor di testa vn Frate da Cesena, il quale facendo il nouitiato nel Conuento di Piacenza, quando Fra Francesco vi si tratteneua, era stato da lui liberato da molte, e graui tentationi nel modo, che si è raccontato di sopra; prese Fra Giouanni da Milano vna mano del morto, e gliel pose sopra il capo, dicendo queste parole: confida figlio mio; che se Francesco mentre viueua co' i metterti questa mano sopra il capo, ti sollevò da varie tentationi, potrà con la tua intercessione liberarti ancora dal dolore, che patisci. Ne hebbe appena finito di dire queste parole, che l'infermo guarì da ogni doglia. L'istesso Giouanni, che patiu di sciatica, veduto il miracolo, si toccò la coscia con la mano del Beato Padre, chiedendo in aiuto i di lui meriti, e conseguì l'istessa salute.

- 89 Similmente vn'altro Frate del Conuento di Roma, il quale era trauiagliato da vna graue doglia in vna spalla, toccandosi con la detta mano, ne restò libero. Paola Lampugnana mentouata di sopra, c'hebbe in dono il suo habito da' nostri Frati, lo ripose in vna cassa nel Monastero delle Conuertite, e co' il tocco di esso stagnò il sangue ad vna donna, che correua gran pericolo della vita. Tralascio molte altre grate operate da Dio in quelli, che si accostarono à toccare il suo corpo, le quali attestano chiaramente i molti meriti di questo perfetto Religioso appresso la Maestà diuina.

Dopo la morte di Fra Francesco sottentrò nel carico di Procuratore Fra Siluestro da Rossano Calabrese sin' alla celebratione del nuouo Capitolo Generale.

*Vita di Fra Paolo da Calauello laico.*

- 90 **S** Punta quest'anno dalla Prouincia d'Otranto vn celeste splendore, s'accese dalla luce delle virtù di Fra Paolo da Calauello luogo assai nobile nella Basilicata. Riceuuto per laico, dal primo giorno, ch'entrò nella Religione, sin' all' vltima linea della vita, aspirò sempre alla cima della perfectione con tanta osseruanza di Regola, e studio d'ogni virtù, che si rese celebre appresso tutti per fama di santità. Non v'era

*Risplende in  
virtù.*

impresa

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

impresa virtuosa così difficile, & ardua, la quale non intraprendesse, e non proseguisse con molto ardore, hauendogli Iddio innestato questo germoglio nel cuore, d'anelar sempre à maggiore, e maggiore perfezzione. Ne hauendo timore delle difficoltà, che s'incontrano bene spesso nell'operare virtuosamente; non v'era cosa tanto molesta, e trauagliosa, che non si promettesse di superare con vna generosa fatica, specialmente con l'aiuto della diuina gratia.

Quindi n'auueniu, che tanto strenuamente con vñ animo, che <sup>91</sup> non cedeva ne à difficoltà ne à trauaglio, abbracciassse tutti gli atti d'austerità, edì proprio dispregio, che per lo spatio di molti anni non volle mai letto più morbido della dura terra. Vinceua la necessità del dormire con il lungo vegliare; si stracciava le carni, e si caua il sangue co'l flagellarsi rigorosamente, e con i digiuni quasi continui tanto si dimagriu, che poco meno disseccata la carne si era ridotta à pelle, & ossa; ne tralasciava sorte alcuna d'asprezza, per rintuzzare l'orgoglio, & i moti rubelli del senso. Hebbe sempre per compagna indiuisa la povertà, ne gli pareua di poter viuere, o quietare senza di essa; laquale vicendeuolmente pareua, che si fosse eletta la sua habitatione nel cuore di quest'huomo Serafico, e vero figlio del P. S. Francesco. L'habito, il cingolo, le mutande, e le suole tescute di mille ripezzi lo dimostrauano pù pouero di qualunque mendico; ma insieme ancora più ricco di chiunque possiede argento, oro, e tesori; arricchito di quella euangelica margarita, quale hauendosi comperata con la rinuncia volontaria di tutti que beni, che gli erano toccati per l'eredità paterna; ne restò di modo innamorato, e ne fu così auaro, che mentre faceua la cucina, raccoglieua nel bosco que' bastoncelli, che iui si putrefanno, edì questi si seruiau per cucinare le viuande. Consideraua, ch'essendo altissima la povertà de' Minori, deue sostentarsi, & alimentarsi con l'uso d'ogni cosa più pouera; & che dobbiam guardarci da tutto ciò, che dimostra qualche apparato di splendidezza anco nel consumare l'istessa legna, come si costuma appresso i ricchi del Mondo, se desideriamo d'arriuar al più perfetto grado di essa povertà.

Non incominciua mai alcun'esercitio, che prima piegare le ginocchia à terra non offerisse à Dio la sua fatica, e non gli chiedesse aiuto per ben fare quell'attione, e per conformarsi in essa al lui santo volere: che perciò la sua mente retta da così santo pensiero, veniu poi ad essere meno distratta da quella faccenda, alla quale si applicaua il corpo. Compita l'opera ordinatagli dall'vbbidienza, si ritiraua ne' luoghi solitarij, e fuggendo la presenza degli huomini, donaua se stesso auidamente alla contemplatione de' Misteri diuini; nella quale oltre l'hore consuete della Religione, ne impiegaua ogni giorno altre quattro sempre in ginocchioni, senz'appoggiarsi à co-

*Abbraccia  
un'austerità  
di vita molto  
rigorosa.*

*La sua din-  
zione alle co-  
sue anime.*

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 12.               | 59.          |

fa alcuna. Quando le sue occupationi gli ele permetteuano, ascoltauua con grandissima diuotione, e riverenza tutte le Messe: & è fama comune, che il Signore gli comunicasse molte celesti visioni, la cui memoria si è perduta eccetto d'vna, che siegue.

- 93 Mentre faceua oratione nella Chiesa, gli apparue la gloriosa Vergine sua diuotissima in vna nnuclletta risplendente, consolando lo con parole di Paradiso, e con l'ambilissima sua presenza: ed in questo punto sentendo, che vn' infermo, del quale haueua cura, lo chiamaua, lasciata subito la Vergine accorse all'infermo, e fattigli que' seruigi, de' quali haueua di bisogno, ritornato all'oratione, ritronò tuttauia la Beatissima Madre di Dio, che lo itana aspettando, e le fece la scusa, se lasciatala così scortemente, fosse camminato dall'inferno. A cui la Vergine: non ti rincresca figlio mio, che non facessi mai cosa à me più grata: conciosia che vna tal'opera, nella quale concorreuano il merito dell'vbbidienza, & il perfetto della carità, ridonda grandemente in honormio, e del mio, santissimo figlio. Pertanto proseguisci virilmente, come hai cominciato, e con la perseveranza procura di renderti degno della corona della gloria, che non mancherà chi rimunerà con ampia mercede le tue fatiche. Con questa visione, e melisue parole lasciando l'inchita Reina de' Cieli il suo seruo pieno di celeste consolatione, disparue, e ritornò al Paradiso: e Fra Paolo dopo d'haue- re seruito molti anni al Signore con ogni santità, e giustitia, andato à Napoli, vi terminò i suoi giorni, e depose la corrottile spoglia della carne mortale nel Conuento dell'immacolata Concettione.

*Lasciata  
Santissima  
Vergine per  
seruare ad  
vn'infermo.*

## Vita di Fra Vitale da Nicofia Laico.

*Come illuminato da Dio con vna celeste visione entrò nella Religione, e si diede con ogni affetto allo studio delle virtù.*

94



Rà i soggetti più illustri di questi tempi risplendè à marauiglia nella Prouincia di Messina Fra Vitale da Nicofia, Città della Sicilia posta fra Castrogioanni, e Piazza, huomo veramente celeste. Quanta esserdouesse l'eminenza in ogni virtù di questo Seruo di Dio, si poteua argomentare da' primordi della sua conuersione, i quali furono accompagnati da tante grazie celesti, che in lui spiccaua benissimo quell'elogio, che già fece l'Apостоfo della pietra diuina, quando a' Romani al 9. disse, che *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*. Nacque d'honorata famiglia di quella Cit-

rà,



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Nel secolo  
inclinato alle  
vendette.*

tà, e scorsi gli anni dell'adolescenza, e della giouentù in molte leggerezze giouanili, tanto più, quanto che non essendosi applicato a studio di lettere, viueua vna vita otiosa; giunto alla virilità nodriua nell'animo vna tal alterigia, che non facendo stima d'alcuno, ma di se solo; se gli pareua, che gli fosse fatto qualche pregiudicio nell'honore benché minimo, se ne risentiuua come d'ingiuria graue, non hauendo appreso ancora quella celeste politica; non v'essere lode maggiore di quella, che ci prouiene dallo scordarci ad esempio di Cristo, de' Santi, & anco di molti Principi Gentili delle offese riceuute da' nostri prossimi.

*E rapito in  
eccesso men-  
tale, e vede  
vna celeste  
visione.*

Fluttuando pericolosamente l'animo di Vitale frà questi marosi di superbia, e di desiderij di vendette; gli occorse di trouarsi ad vna predica, nella quale il Predicatore sopra di quella sentenza de' Prouerbi al 17. *semper iurgia querit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum*: faceua vn' inuetiua gagliarda contro quelli, che per ogni leggiera occasione eccitano risse, e discordie; e si sentì come trafiggere il cuore da vna spada celeste: e versando dalla ferita non sangue, ma lagrime, cominciò a piangere seco stesso amaramente la vita passata negli odi, e ne' risentimenti. Ma il Signore, il quale con soauità celeste voleua ridurre l'indomito, e fiero al giogo della disciplina cristiana, e religiosa; douendosi immediatamente dopo la predica celebrare vna Messa, lo rapì in eccesso di mente, e gli fece vedere la Chiesa piena di Cori d'Angioli, che cantando soauissimamente le diuine lodi, aspettauano con molta riuerenza, e diuotione, che il Sacerdote uscisse dalla Sacristia. Mentre Vitale godeua di così dolce vista, accostatosi il Sacerdote all'Altare per celebrare la Messa, gli parue, che l'anima gli uscisse dal corpo, & andasse a' piedi del Sacerdote, al quale hauendo manifestati tutti i peccati, e riceutane l'intera assolutione, s'apparecchiua di ritornare al corpo: ma ritrouandolo pieno di serore, che rendea nausea, ne hauendo animo di più informarlo, si ritiraua indietro. Per questa visione conosciuto perfettamente, che cosa fosse vn corpo soggetto al peccato; ritornato che fù in se stesso, cominciò ad odiarlo, e perseguitarlo così fieramente, che non volle mai più hauer pace con esso, come si dirà più diffusamente nella sua vita.

*Pede nell' Ho-  
stia Gesù Cri-  
sto in sembian-  
te a' vn gra-  
tioso bambi-  
no.*

Cessata questa visione mentre assisteuua alla Messa con molta riuerenza; quando il Sacerdote alzò la santissima Hostia, gli vide nelle mani Gesù Cristo in sembiante d'vn gratioso bambino, per la cui vista si sentì liquefare l'anima da tanta tenerezza, e concepì tal sentimento di diuotione, che si risolse incontanente di dare al Mondo l'ultimo saluto, e di fare penitenza de' peccati commessi, eleggendosi a questo fine la Religione de' Cappuccini, frà i quali sapeua, che fioriuua l'austerità della vita. Fatta questa deliberatione entrò nell'Ordine con tal affetto d'humiltà, e dispregio di tutte le cose terrene, che chi l'ha-

ueua

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR. G. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                        | 12.               | 59.          |

ueua prima conosciuto, ò non lo stimaua più d'esso, ò conosceua, chiaramente praticarfin lui vna di quelle mutationi, che sono singolarmente opere della destra dell'Eccello.

- 97 Non incominciò così tosto il nouitiato, che stabili nell'animo suo d'abbracciare primieramente quelle virtù, le quali cancellassero appieno tutte le macchie della vita passata: e di ridurre à quel segno la natura abituata nel vizio, che trasferisse que' mezzi per acquistarle virtù, che prima seruitogli haueuano per fomento de' peccati: e così correggendo i difetti della natura, li costringesse à seruire alle virtù. Per questo essendo che l'vno de' più capitali vitij, quali hauesse nodrito nell'animo, era l'alterigia, e la vana compiacenza di se stesso; per cui stimaua souerchiamente la propria riputatione, e dispregiava l'altrui: si apparecchiò di troncare il capo à quell'hidra, col dispregio del vestito esteriore. Conciosiache oltre l'austerità comune nel vestire, con la quale costuma la Religione d'eccitare gli animi nostri all'amore dell'humiltà, & al non curarci di noi; portaua vn'habito così vecchio, pouero, stretto, logoro, ripezzato, e pieno di rughe, che ben dimostraua, che il suo cuore doueua essere ricetto d'vna profonda humiltà; che di già intimaua il bando ad ogni gonfiezza d'animo, ad ogni amor proprio, & inuitaua ad albergare seco la santa povertà, cordiale amica dell'humiltà.

*Il primo nouitiato delle lui virtù.*

- 98 Ma perche la superbia della mente non s'infrange basteuolmente, con virtù dell'habito esteriore; ma bene spesso s'augmenta, qualunque volta con il vestire pouero, e vile procura di captiuarsi la gloria de' gli huomini cuopriua con questa forma d'habito vn'austerità maggiore, dalla quale restando il corpo afflitto, veniua con essa à deprimerli anco la superbia interna. Perche portaua sotto l'habito giorno, e notte vn'aspro cilicio, fatto di peli d'animale rasi sùl piede, per mettere come il capezzone alla carne, che non diuenisse insolente contro lo spirito; quale in oltre castigaua con molte sferzate, e con l'andare sempre à piè nudo senza suole; e la maceraua con vna rigorosa astinenza, offeruando molti digiuni straordinarij, ne mangiando mai carne. Et in quell'istessi tempi, che non haueua ristretti nel giro de' rigorosi digiuni, era così astinente nel cibo, che si poteua dire, che anco in que' giornidigiunasse. Postosi à sedere alla mensa, e diuiso il pane in due porzioni, pigliaua per se la minore, e riserbaua l'altra per l'astinenza; ne hauerebbe mai hauuto ardire di toccarla. Così partendosi sempre famelico dalla mensa, non si dilungaua mai dal digiuno, e dall'astinenza.

*La maravigliosa lui astinenza.*

- 99 Soleua dire, che non haueuano ad essere indulgenti co'l corpo, ne à secondare le lui voglie; perche chi serue al corpo, serue à più d'vno: anzi che doueuan trattarlo rigorosamente, per assuefarlo à contentarsi di poco, accioche non si mostri poi disubbidiente allo spirito.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI ROMUL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1582.          | 12.          | 7.                | 39.          |

*Vn' esempio  
esimio d'as-  
tinenza.*

Tutto ciò, che si concede al corpo, ancorche sia poco, è troppo, se da lui è richiesto, e non dalla ragione: non essendo mai poco, quello, che basta alla necessità; ne bastando mai all'immoderato appetito ciò, che si brama di fouerchio. Per tanto essendo infermo vna volta, & hauendo appetenza di farde'le, subito che gli furono portate, cominciò a discorrere seco stesso in questa guisa: certo che la mia infermità non hà bisogno di questi pescetti, ne sono necessari per ritornarmi la sanità: dunque non è l'indisposizione, ma il fratello asino (così chiamaua il corpo) che li vorrebbe. Veramente fratello, asino mio, che gentilmente haueui cangiato la voce, per fingerti quello non sei: ma hora che ti hò conosciuto, contentarti d'hauerli veduti, e tralasciando di mangiarli, satia la tua voglia con la soluita. Così poste le sardelle sopra la tauoletta, non volle mai assaggiarle.

*Una testimo-  
nianza infi-  
gne della lui  
humiltà.*

E perche queste afflittioni corporali, massime quelle, che toccano più da vicino il proprio disprezzo, conferiscono grandemente all'humiltà, quale si proposse d'abbracciare sin da principio, accioche gli fosse antidoto contro il veleno della superbia passata; quindi n'auenne, che dicendo lor colpa due Frati nel Refettorio di Nicosia per vna confessa di parole: ricordatosi Fra Vitale delle molte confesse, e risse eccitate nel secolo per cagioni friuole, vscì in istante dal suo luogo, e mostratosi à terra nel mezzo del Refettorio, cominciò con gran sentimento d'humiltà ad incolpare se stesso, come s'egli solo fosse iracondo, perturbatore della pubblica pace, e seminatore di discordie, & come s'egli solo, e non altri fosse meriteuole d'ogni castigo.

*Dell'Oratione di Fra Vitale, e come fosse in varie maniere infestato dal Demonio.*

*Il Demonio  
perseguita la  
lui oratione.*

**N**Odriua questo Seruodi Cristo lo spirito dell'humiltà con lo studio continuo dell'oratione; e quel tempo, che non poteua spendere in essa di giorno per l'occupatione de gli vffici; lo riservaua di notte con vegliare lungamente nella meditatione della Passione, e morte del Salvatore: se bene non tralasciava mai ancorche fosse infermo (se l'infermità non era più che graue) d'assistere all' oratione comune nel Coro le due hore determinate dalle Constitutioni. Quanto più, affettuosa, feruente, & efficace fosse la lui oratione, li può non difficilmente scorgere dall'odio, che le portaua il Demonio, il quale in tutti i modi lo perseguitaua, e procuraua d'inquietarlo, accioche non vi si potesse applicare. Hauua per costume di leuarsi due hore auanti mattutino ad orare nella Chiesa. Vna notte mentre con gran feruore si daua all' oratione, l'assalì il Demonio, e gli diede tante bastonate, che quando i Frati andarono al mattutino, lo trouarono di

scio

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RUDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

steso per terra più morto, che viuo.

102 Vn'altra volta gli apparue il maligno nel Conuento di Randazzo in forma d'huomo di faccia nera, e deforme, d'aspetto terribile con vna candela di zolfo in vna mano, & vna fune nell'altra, e lo minacciò, che se quanto prima non partiua di Chiesa, l'hauerebbe iui con quella corda appiccato ad vna traue: ma egli non lasciandosi punto intimorire da queste minaccie, co'l segno della santa Croce lo fece subito fuggire.

103 Orando vna notte nella Chiesa di Castrogioanni, v'entrarono due Demonij in forma di due gran mastini, i quali latrando, & vrlando a guisa di lupi tentarono di sgomentarlo, e di fargli lasciare l'oratione: ma egli con l'armi consuete della santa Croce incontanente li pose in fuga. Non tralasciava il Demonio alcun tentatiuo per impedirgli, o disturbargli almeno la dolce quiete dell'oratione. Ne questo e à lui cosa noua, o insolita: peroche se corre il Prouerbio, *che dobbiamo guardarci da quella fiamma, che troppo brucia*: non proua il maligno alcuna fiamma, che più lo tormenti dell'oratione pura, e feruente de' Seruidi di Cristo, quale perciò hà in grandissima abominazione, ne cessa di perseguitarla con tutte le sue forze, come ci auuisa vno di quelli antichi Padri con le seguenti parole. *Quell'ingannatore, e nemico non desidera per maggior brama altra cosa, che d'insinuarfi con modo adulterino nel nostro cuore, quando a'pira all'vnioue, e conuersatione familiare con Dio: e d'inferirui quelle cattive sementi di corruttele, le quali vagliano per distrarlo da tal'vnioue; accioche meditando, non s'accenda in esso quel fuoco d'amor celeste, il quale fa volare per l'aria tutte le machine de' suoi attentati. Ma non poteua nulla il cattiuo spirito contro l'huomo di Dio difeso dal braccio diuino.*

Andrea C  
sariense so-  
pra l'Apoc.  
c. 7. 1.

104 Facendo oratione nella Chiesa lo spatio di sette notti intiere, gli apparue il Demonio in sembiante d'vna vecchiarella brutta, con vna corda lunga, con laquale tentò di legarlo: ma non gli hebbe appena con le mani toccato l'habito, che subito se le videro stringere, e liquefare à guisa di cera; con che venne à perdere ogni forza per poterlo legare.

105 Nel principio della sua conuersione mentre vn giorno solitario nella cella attendeua alla diuina contemplatione, se gli diedo à vedere il nemico in sembiante horribile, con vna corda alquanto grossa, & affaticandosi, ma vanamente, di stringergli con essa le fauci, lo minacciò con queste parole. *Ti credi adunque d'esserti fuggito da gli artigli, per esser entrato nella Religione? Sappi, che sono per più crudelmente perseguitarti hora, che quando viueui nel Secolo: ne mai lascerò d'incalzarti, sin tanto che non t'hauerò stretto frà le mie funi, e del tutto rouinato. Ma il generoso benchè nouello soldato senza perderfi d'animo, inuocando il nome di Ge-*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

sù, e di Maria, valorosamente si difendeva contro tutto l'Inferno. 106

Non haueua alcun luogo il Seruo di Cristo, nel quale non fosse infestato dal Demonio. O si traiteneffe nella Chiesa, ò nella cella, ò nel bosco, patiuua sempre da esso vari insulti, e molestie. Dimorando nel Conuento di Nicosia, & essendo grauemente molestato da' cattui spiriti nella cella, fuggì nella Chiesa, & afferò con le mani il Sagro Altare: ma non per questo tralasciarono i maligni di correrli dietro, e di far forza per distaccarlo da esso: anzi quanto più egli ricorretta à Dio con l'oratione, tanto più essi raddoppiuano gli affalti, con apparirgli in forma di mastini, che vomitauano fiamme, e fumo, per intimorirlo, e fargli abbandonare l'Altare: sin tanto che vibrando contro di loro il Seruo di Cristo i luminosi raggi de' nomi di Gesù, e di Maria, e del segno della Santa Croce, li disfece à guisa di nebbia.

Hauendo fatta vna confessione generale nell'ingresso della Religione, gli apparue il Demonio in forma d'vna vecchiarella la più brutta, che si potesse immaginare con vn cesto di fichi al braccio, egli parlò in questa guisa. Credi tu d'hauer deposta a' piedi del Sacerdote interamente la soma delle tue colpe? Certo che sì; rispose Fra Vitale, se forse tal'vna non mi fosse sfuggita dalla memoria. T'inganni soggiunse il Demonio; perche questo cesto di fichi, che già rubasti nell'altrui orto, resta ancora intero nel libro delle mie partite. A tempo mi hai auuifato, ripigliò Frà Vitale: erami suauito dalla mente; hora che me l'hai suggerito, anderò prontamente à sgrauarmene con tutta la feccia de' gli altri peccati nel Sacramento della santa penitenza: e per questo singolarissimo beneficio, che mi hai fatto, ti renderei molte gratie, se non ti giudicassi indegno d'ogni gratia. 107

Il Giovedì Santo essendo andati i Frati nella Cattedrale di Nicosia à sentire il Sermone della Passione, che si fa in quel giorno, restò egli solo alla cura del Conuento. Nel qual tempo sentendo suonare la campanella della porta, andò per vedere chi fosse, e vi trouò molti Demonij, i quali gli diedero tante bastonate, che quando i Frati ritornarono al Conuento, vedutolo disteso per terra auanti la porta, si credettero, che fosse morto. Vn'altra volta facendo oratione di notte nell'istesso Conuento, lo prefero i Demonij, e spogliatolo dell'habito, lo strascinarono lontano ad vn pozzo, da cui si cauaua l'acqua per adacquare l'orto, e tentarono di gittaruelo dentro: ma egli ricorrendo all'aiuto della Santissima Vergine, edifendendosi con l'oratione basteuole per resistere alle forze di tutto l'Inferno; schernì gli sforzi loro. Percioche comparue subito la Reina de' gli Angioli, e con la sua presenza dissipò quella nuuola di Demonij, e prendendo per la mano il suo Seruo, e confortando 108

dolo

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

dolo con parole di celeste piaceuolizza, lo ricondusse al Monastero: oue ripigliato l'habito raccontò a' Frati quanto gliera accaduto co'l nemico, e rese molte gratie alla sua liberatrice.

109

Nell' hora della comune refettione trouandosi nel Refettorio in ginocchio, mentre staua aspettando la beneditione della mensa, fu preso da' Demonij, e strascinato per tutto il pauimento. Altre volte ancora apparendogli in forma di Medico, & in sembianza d' vn certo Curato, lo trauagliauano in varie maniere.

Ne senza particolare consiglio della diuina Prouidenza dobbiamo credere, che potessero i Demonij molestarlo così grauemente. Sà benissimo il Signore, che cosa sia gioueuole, ò nociua alla salute di ciascuno de' suoi eletti, e per quali strade guidarli alla Patria del Cielo. A Paolo vien dato per Maestro d'humiltà vn' Angelo delle tenebre, che lo tenti dicame. Il grande Antonio combatte visibilmente contro i nemici invisibili e con vincerli moltiplica le palme, e le corone: e l'istesso Cristo per ammaestramento de' suoi, è combattuto dal Demonio nel deserto. Che marauiglia dunque se parimente Fra Vitale patisse dal comun nemico tanti trauagli? Chi esamina diligentemente la vita scorsa nel secolo, & il lui costume, ancorche non possa arriuare à capire perfettamente la ragione del consiglio diuino, li tocca nondimeno in qualche parte. Percioche essendo egli da Secolare dedito all'ira, & all'impazienza, e molto inclinato alla vendetta; e perciò in quello stato lasciandosi precipitosamente guidare dal senso, e dalla volontà propria ci possiamo persuadere, che gli fosse dato per Maestro vn Demonio come già all' Appostolo; il quale esercitandolo in varie guise, lo curasse da que' malori di viti; (quali fin da principio si era proposto di superare, quanto gli fosse stato possibile con l'aiuto della gratia diuina) l'addestrasse nelle virtù particolarmente nella pazienza, e nella mansuetudine, e lo conduceffe al colmo d'ogni perfectione. Perloche in questo fatto habbiamo ad ammirare più tostogli arcani della sapienza di Dio, e gli abissi della lui bontà, dicendo il Sauio: *Quoniam gratia Dei, & misericordia est in sanctos eius, & respectus in electos illius*; che ammettere già mai nelle nostre menti alcun pensiero contrario alla soauità della diuina Prouidenza. Ilche similmente fù poi approuato dall'esperienza; conciosiache con queste tentationi crebbe in tante virtù, & arriuò à quel segno d'amicitia, e di familiarità con Dio, che dotato dello spirito profetico prediceua le cose future, e penetraua quelle, che stanno ascose ne' più cupi seni dell' increata sapienza, fatto partecipe de' segreti diuini non più come Seruo, ma come amico famigliatissimo della Maestà del Signore.

Sap. 4.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*Dello spirito di Profetia di Fra Vitale, e come conofcena i  
fegreti de' cuori.*

**T**RÈ anni prima che s'accendesse in Sicilia il fuoco di quella peste, che vi durò vn triennio continuo: facendo oratione, gli fù riuclato il castigo, che voleua mandare il Signore sopra di quell'Isola, e lo riuclò ad vn' Afcanio del terz'Ordine, huomo pio, e diuoto; aggiungendogli, che farebbe stato anch'egli afflitto dall'istefso contagio, per cagione di cui il Magistrato l'hauerebbe fequestrato in vn'antro lungi dalla frequenza de' Popoli, senza poterne vfcire, fin tanto che si fosse rifanato perfettamente. Et il tutto auuenne così all'Isola, come all'amico nel modo predetto dal Seruo del Signore.

*redice il ri-  
torno à casa  
"vn prigio-  
e.*

Vn certo per nome Vincenzo da Nicofia era datone nelle mani d'al-  
cuni Banditi huomini facinorosi. Intefo l'auuifo da' Parenti, an-  
daronò à ritrouare Fra Vitale, e gli raccomandaronò il prigionie,  
accioche l'aiutasse con le fue orationi: il quale rifpofe loro, che non  
temefiero, perche non farebbe pallato quel giorno, che viuio, e fan-  
no l'hauerebbonò riucluto. Se bene (foggiunfe) hà fatto male ad  
obbligarfi loro con vna promeffa non lecita. Non fèppero effi ca-  
pire, che foffe ftata quella promeffa; ma nel tramontare del Sole,  
ritornò Vincenzo à cà, e difse, che per liberarfi dalle mani de'  
Banditi, haueua promeffo di mandar loro corda, e polue per gli  
archibuggi.

Nella Città di Nicofia vn certo Signore di S. Icaboì diuotiffimo  
de' Cappuccini diede ordine, che si portasse al Conuento vna for-  
ma intiera di cacio: ma effendo la moglie alquanto parca, non vo-  
leua acconsentirli; dicendo, che farebbe ftata bastante la metà;  
non vi effendo nella cà tanta quantità di cacio, che se ne potefse  
dare la forma intiera a' Cappuccini. Ma non oftante questa contra-  
dittione volle il Barone, che per ogni modo fosse mandata al Con-  
uento senza dimezzarfi. Fra Vitale, che all'hora era Portinaio, ri-  
ceuuto il cacio lo diuife per mezzo, e ne restitui la metà al ferui-  
tore, che l'hauera portato al Conuento con dirgli: non può effere  
accetta al Signore quella elemofina, che se gli offerisce di mala vo-  
glia: non ti marauigliare, fratello, s'io ne trattengo la metà sola;  
perche questa folamente è offerta spontaneamente à Dio, l'altra la  
restituerai alla tua Padrona, laquale di mala voglia, e forzatamente  
acconsentì al donatiuo. Licentiatò il feruo ritornò dalla Padrona,  
e le restitui la metà del cacio, dal quale subito scaturirono tanti  
vermi, che bi fogno gittarlo frà laltre immondezze. Con questo

fatto

| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |     |    |     |
|------------------------------------------------------------|-----|----|-----|
| 1583.                                                      | 12. | 7. | 59. |

fatto si vide, quanto fosse illuminata la mente dell'huomo di Dio, e quanto dobbiamo guardarci da l'auaritia, la quale contamina, e rende abbomineuoli que' medesimi donatiui, che s'offeriscono alla Maestà Diuina.

- 113 La Madre di Fra Matteo da Nicosia haueua perduto vn'anello, che costaua molto; & hauendolo ricercato con ogni diligenza ma-  
indarlo, andò à ritrouare Fra Vitale per palesargli l'afflittione, che sentiuua per questa perdita. Ma egli auanti che incominciasse.

à parlare, le disse: non t'affiggere tanto per l'anello perduto: caccia da te ogni tristezza; che se ritornerai a casa, e guarderai nel tal luogo, velo trouerai. Vbbidì la donna, e ritrouò il suo anello nel luogo, che le haueua significato il Seruo di Cristo, dal quale similmente le fù insegnato vn'altra volta, oue si trouasse vna mula, che la notte l'era fuggita dalla stalla, ne sapeua oue fosse andata.

- 114 Vn'huomo di Nicosia era grauemente infermo di febbre quartana, & hauendo inteso per fama comune quanto grande fosse la santità di Fra Vitale, si condusse à lui per implorare l'aiuto delle sue orationi. Come prima se lo vide venire incontro l'huomo di Dio, lo chiamò in disparte, e gli fece vna fratetna per alcuni peccati occulti, che commessi haueua, e l'esortò à confessarsene se desideraua diguarire. Fece l'huomo quanto gli fù consigliato, ne hebbe così presto confessate le sue colpe, che ricuperò l'intera salute.

- 115 A questi s'aggiungono altri molti casi, i quali dimostrano appieno quanta affluenza di luce hauesse comunicata lo Spirito santo à quest'anima di Paradiso. Si racconta frà tutti, che incontratosi vn giorno in vn giouane, il quale menaua vna vira scorretta, macchiata di molte colpe, dopo d'hauergli fìsati gli occhi nell'a faccia, gli disse: ò meschino: sappi, che ti sopraffà vn graue castigo, se quanto prima non emendi i tuoi falli, e non correggi i cattiuu collumi: non passerà quest'anno che morirai miseramente; come poi auuenne: perche non emendatosi, fù colpito con vn'archibugiata, e terminò infaustamente i suoi giorni.

- 116 Nella stessa maniera fece la correptione ad alcuni nobili Palermi-  
tani nel Conuento di Nicosia d'un peccato occulto da loro commesso: perche tiratili da parte li esortò ad emendare i viti, & à conuertirsi à Dio con queste parole: Fratelli carissimi non vogliate dispregiare la pazienza di Dio, ne tesaurizarui l'ira diuina nel giorno del giudicio finale, che sarà giorno di sdegno, e di furore. Hauete di nascosto ucciso vn pouerello; cospiraste tutti in questa sceleraggine: ne fin'hora hauete cancellato la colpa co'l pentimento, ò ne sentite rimorso di coscienza. E fin quando nodrirete il Serpente nel seno? Aprite gli occhi vna volta, riconoscete il delitto, e quanto primari-  
correte al Sacramento della santa penitenza, affinche non siate



| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

precorsi dallo sdegno diuino, il quale vi condanni a gli eterni tormenti. Stupirono tutti al sentirsi rimprouerare l'homicidio occulto, & arrendendosi al consiglio di chi li amaua teneramente nell' viscere di Cristo, confessarono il loro peccato, e ne riceuertero l' assoluzione sacramentale.

Non si deue passar con silenzio il caso occorso à quell'Ascanio del terz'Ordine mentouato di sopra, il quale trouandosi nella Città di Nicosia per certi affari, e fissando gli occhiali quanto curiosamente in vna donna, si sentì subito pungere da stimoli così acuti di libidine, che non potendo ribatterli in modo alcuno, ricorse incontanente all'aiuto di Fra Vitale, accioche egli con la rugiada delle sue orationi estinguesse, ò temperasse in lui quelle fiamme di lasciuia, che gli haueua acceso nel cuore l'immondo spirito. Fra Vitale come prima l'hebbe veduto, preuenendo le parole dell'amico, gli disse: Ascanio mio, chi ti costringe à contemplare à bell'agio la faccia d' vna femmina? Con ragione patisci cotesti incentiui: andasti raccogliendo bragie co' guardi, tuo danno se hora ne patisci l'ardore. Ma presto, se desideri di trouar refrigerio vā nella Chiesa, e prostrato auanti il Santissimo Sacramento, recita cinque volte il Pater, e l'Aue Maria. Ilche facendo Ascanio restò l'bero dalla tentatione.

Vn Secolare da Pettineo per nome Bartolomeo staua perplesso già lungo tempo, sedouea consagrarli à Dio nello stato clericale. Vduta per fama la santità di Fra Vitale, si condusse à Nicosia per richiederle il lui consiglio; ilquale senz'aspettare, che il Secolare gli esponesse la perplessità della sua mente, gli disse: dunque buon' huomo fa di mestieri il chieder consiglio, oue si tratta di seruire à Dio? Chi non sà, che il seruire al Signore quando si faccia puramente, e senz'interesse, è cosa molto migliore, che il viuere nel Secolo? Ciò sentito da Bartolomeo non potendosi persuadere, se non che il consiglio fosse veramente da Dio, come quello, che includeua la cognuione d'vna cosa occultissima, da lui non manifestata ancora; depose tantosto ogni dubbio; e preso l'habito da chierico passò al Sacerdotio, & in questo ministero seruì alla Maestà Diuina con gran purità di cuore.

Alcuni giouani di Nicosia haueuano insieme commesso certe disonestà, dopo lequali andati al Conuento, addimandarono vna salata à Fra Vitale. Non li hebbe il Seruo di Cristo appena veduti, che con le mani si turò le nari, e disse loro. Lontano lontano; oh Dio che odore di zolfo degno dell'inferno è cotesto, ch'escalate. Poi ripresili con asprezza, scuoprì loro i peccati, che haueuano commesso, con gran marauiglia de' giouani; i quali riguardandosi l'vn l'altro senza muouer palpebra, come stupidi, & insensati non sapeuano oue riuolgerli, non altrimenti che se fossero stati colti nel delitto.

D'altri

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

*D'altri simiglianti casi.*

120 **E**Ra illuminata la mente di questo dinoto Religioso da tanta luce dello spirito diuino, che non v'era cosa recondita, e caliginosa a' sensi humani, quale co' chiaro di questa luce di Paradiso non iscorgesse, come se l'hauesse veduta distintamente. Vna donna di Nicosia Moglie di Lazaro Labrutio haueua dato à nolo à persone straniere alcuni muli senza saputa del marito: ne vedendoli ritornar à casa dopo lungo tempo, lacrimandoli come perduti, andò à ritrouare Fra Vitale, e gli comunicò l'afflittione del suo cuore così per il gran danno, che da simile perdita veniuà à patire la sua pouera casa, come perche temeuà la colera del marito. A cui l'huomo di Dio: non piangere più sorella, che i muli sono vicini: se manderai nel tale prato, li trouerai legati ad vna pianta. Con questo segno si trouarono, e fù chiaramente conosciuta la virtù dell'huomo di Dio. Insegnò parimente ad vn'altra il luogo, oue da vna berta era stata nascosta vna collana d'oro, la di cui perdita le recaua grandissimo cordoglio. Nell'istessa maniera manifestò ad vn pouero, oue si trouasse vn suo giumento: & ad vn'altro di Nicosia promise, che certi muli, che gli haueuano rubati gli Assassini, sarebbono stati recuperati dalla Birraglia, come auenne in fatti; perche i ladri furono il giorno seguente uccisi nel bosco, & i muli ricondotti al Padrone da vn giouane suo famigliare.

*Altri vari  
esempi di cose  
occulte dalui  
scoperse.*

121 Fra Girolamo da Polizzo essendo ancora nel Secolo andò al Conuento di Nicosia con vn Sacerdote, il quale hauendo ammazzato vn suo nemico à Barbara Città della Sicilia, trauestito all'hora da Secolare dimoraua in Nicosia, & esercitaua l'arte di calzolaio. Accompagnatosi Fra Vitale con esso loro, si riuoltò al calzolaio, e gli disse: non ti vergogni di fare simile esercitio con quelle mani, le quali sono state consagrate con l'oglio sagro? hai ucciso il nemico per odio; hai contaminata co' sangue la dignità Sacerdotale, & in vece di placare la Maestà Diuina co' il dolore interno, e con la penitenza esterna, prouochi maggiormente contro di te l'ira del Cielo? Pensi misero di passartela senza castigo; & che vn peccato così graue non habbia ad essere punito rigorosamente nel Tribunale della giustitia diuina; Si v'accelerando la vendetta di Dio, laquale sarà tanto più graue, con quanta maggior pazienza ti hà sopportato sin'hora. Ciò detto con veemenza d'affetto; si riuolse poi à Girolamo con volto piaceuole, dicendogli. Animo Girolamo mio: affaticati strenuamente d'essere virtuoso; viui à Dio, attendi à gli studi, e procura di renderti degno de' benefici diuini, che farai vna

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

volta de' nostri. Ne vi fù alcuna di queste predittioni, che non si verificasse; perche il Sacerdote frà pochi mesi trucidato crudelmente da' nemici, pagò il fio delle sue sceleraggini, e Girolamo dopo vn'anno entrò ne' Cappuccini, & arriuò al Generalato.

Due fratelli nell'andare al Monastero haueuano discorsi insieme di cose poco honeste, e lacerata la fama d'vna donna con false imposture. Incontratili Fra Vitale per la strada, li riprese, e rinfacciò loro quanto haueuano insieme trattato in quel viaggio.

Il Tertiario nominato di sopra vedendo, che i suoi negotij andauano male, e trouandosi sbattuto da molti accidenti di contraria fortuna, per cagione de' quali sentiuua grandissima afflittione, andò à ritrouare Fra Vitale per partecipargli i suoi trauagli. Ma non haueua incominciato per anco à fauellare, che l'huomo di Dio gli raccontò minutamente tutto il seguito delle sue disgratie, e con parole celesti l'innaninò alla tolleranza degli humani auuenimenti.

Il Signore Valentino Caprino da Nicosia essendo stato accusato appresso al Giudice come reo d'homicidio, era partito lontano, ne dopo molto tempo si haueua alcun auuifo, oue si ritrouasse. Il Padre, che per essere molto vecchio desideraua di rinderlo, andò à ritrouare Fra Vitale, e gli manifestò il suo desiderio. Il Seruo di Cristo compassionando l'amore, e la vecchiaia del Padre, gli disse: se bramate di vedere vostro figlio, douete quanto prima far vela à Messina, e d'indi condurui à Cosenza, che giunto iui l'incontrerete nell'istessa porta della Città. Andò il buon vecchio à Cosenza, e nell'entrar della porta s'abbattè nel figlio, come gli haueua predetto Fra Vitale.

Haueua il Signore comunicato questo spirito di Profetia al suo Seruo, non solo per quel diletto, che poteua riceuere li di lui mente, co'l preuedere le cose future, e penetrare le occulte; ma per vile de' gli altri ancora, come si può vedere dagli esempi di già apportati, e da quelli, che seguiranno. Non v'è cosa più incerta, ne più recondita dell'ultimo fine della nostra vita, che perciò il Signore volle, che talmente dipendesse dalla sua volontà, che non fosse manifestato ad alcuno. *Nescit homo finem suum* dice l'Ecclesiaste al 9. e Giobbe al 14. *Breues dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est.* Ma questo segreto ancora fù comunicato dalla Maestà Diuina al suo amico Fra Vitale, come si vedrà da' casi seguenti.

Mentre si ritrouaua per alcuni negotij nella Città di Nicosia, s'incontrò nel Signore Gioseffo da Mistretta persona nobile, e dopo d'hauerlo salutato con maniere molto amoreuoli, e trattato seco familiarmente, gli soggiunse queste parole. Signor Gioseffo mio se ad vn prigioniero fosse recato l'auuifo della sua liberatione, non douerebbe egli dare vna buona mancià colui, che gli portasse così felice

nouella?

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

nouella ? Certo che sì rispose l'amico : ma per qual fine dite voi questo ? Sappiate ( ripigliò Fra Vitale, ) che se volete prouedere all'anima vostra , e disporre delle cose di casa , vi conuiene farlo quanto prima , perche in breue fia il termine di trenta giorni haute à partire per l'altra vita . Non vi lasciate intimorire da questa nuoua , ma attendete à purificare l'anima vostra da ogni colpa , affine vi rendiate degno di soggiornare felicemente trà i Beati del Paradiso . Si lasciò questo Signore al primo incontro sopraprendere da gran timore ; ma poi fatto animo , prestando piena fede alle parole di Fra Vitale , s'apparecchiò per il giorno predetto , & in esso terminò la carriera de' giorni suoi .

127 Trouandosi nella Città s'incontrò in quell'huomo , al quale haueua promesso di sopra , che hauerebbe ricuperati i muli , che gli erano stati rubati da' ladri ; e miratolo attentamente gli disse : non mi trattate da poco creato , & inciuile se vi dirò quello , che potrà recarui qualche molestia ; ma ben si accettate il consiglio , ch'è per darui vn cordiale amico . Prouedete il più tosto a' vostri affari , e mondate la coscienza dalle macchie di tutte le colpe , perche la morte accelera i passi , ne vi restano anni , o mesi di vita , ma pochi giorni . Era quest'huomo sano , e robusto , ne sentiua preludio alcuno d'infermità ; per ilche hebbe à stupire grandemente di questo auuiso : nondimeno sapendo , quanta fosse la santità di Frà Vitale , & hauendo altre volte conosciuto per proua lo spirito di Profetia , che gli era stato partecipato dal Signore ; accettò il consiglio , e con ogni sollecitudine precorrendo quel poco tempo , che soprauanzaua all'occafodel viuer suo , passarono pochi giorni , che terminò con la morte .

128 La moglie del Barone di S. Giacomo per nome Anna , hauendo il marito infermo di febbre ardente , lo raccomandò alle orationi di Fra Vitale , il quale l'assicurò , che in breue sarebbe guarito , come successe . D'indi à due anni ammalatosi di nuouo ritornò la Baronessa da Fra Vitale à raccomandargli la salute del Marito , e n'hebbe questa risposta . Signora Anna vi è il suo , tempo per viuere , & il suo per morire , non sempre habbiamo à godere di questa vita . Sin quà il Barone vostro marito hà dilungato il corso de' giorni suoi : hora è giunto al termine , e gli conuiene riposare . Per tanto procurate di fare , che prouegga à quanto conuiene prima di morire , e trasferisca i pensieri con ogni sollecitudine in Dio , perche questa sarà l'ultima lui malatia . Ne altrimenti auuene da quanto predisse .

L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1583. | 12. | 7. | 59.

*De' molti Miracoli operati dal Signore per intercessione  
del suo Seruo.*

*Restituifce la  
vifta ad alcuni,  
che l'haueno per-  
duta.*

VN Cittadino di Nicofia huomo di baffa fortuna haueua per vna 129  
graua infermità perduto il lume de gli occhi; ne hauendolo mai  
potuto ricuperare per quanti rimedi vi haneffe applicato; fmarrita  
ogni fperanza di più riuedere la luce del fole con mezzi humani, ri-  
corfe per vltimo a Fra Vitale, fupplicandolo con ogni affetto à voler-  
gli per virtù diuina ottenere quel lume, che non poteua fperare da  
medicamenti. Era il perfetto Religiofo caritatiuo, e compaffioneuo-  
le verfo tutti, molto più verfo i pouer; laonde moffo à pietà della dif-  
gratia del pouerello, gli rifpofe con quefte parole: perche amico ad-  
dimandate ad vn mifero peccatore quella gratia, che fi deue chiedere  
à Dio? folo quel Signore, il quale pianò gli occhi nella fronte, e li ar-  
ricchi di luce, può reftituirli, fe vna volta fiefingue. Ma non teme-  
te; fà di bifogno vna fede viuua, con cui vi perfuadiate d'hauer' à riac-  
quiftare la vifta nel nome, e nella virtù del Signore. Lo credete voi  
fenza dubitarne punto? Lo credo così certamente rifpofe il Cittadi-  
no, che non hebbi mai altro penfiero da che mi rifolfi di venire da voi  
per cotefte gratia, e fempre lo tenni per indubitato. All' hora Fra Vi-  
tale leuatofi dalla manica vn panno di lana, di cui fi feruiua per fazzo-  
lletto, lo bagnò di falua, e ftropicciando con effo gli occhi del cieco  
gli diffe: ecco che la vofta fede vi reftituifce la vifta. Rendete hora  
le douute gratie alla diuina Maeflà, e nell' ifteffo punto gli ritornò la  
luce perduta.

Vn' altro grandemente infermo de gli occhi, bagnandofeli con 130  
quell'acqua, con la quale erano ftati lauati alcuni ftaccidi lino, che  
feruiuano à Fra Vitale per il cauterio, fi rifahò incontanente. Et vn  
noftro Frate co' l' fegno della fanta Croce fattagli fopra gli occhi da  
quefto Seruo del Signore guarì da vna graue doglia, che lo tormen-  
taua nella vifta.

Vna donna per nome Maddalena della Città di Nicofia di famiglia 131  
affai honorata, effendole ftato uccifo da vn riuale l' vnico figlio, fi la-  
fcio dal Demonio, e dall' acerbità del dolore ridurre à quel fegno di  
difperatione, ch'era per metterfi vn laccio al collo, e finire con effo la  
vita miferamente, affine di tener compagnia nelle pene à quel figlio,  
quale credeua foffe morto in difgratia di Dio, e fi trouaffe nell' Infer-  
no. Mentre agitata dalla tempefta di quefta rifoluzione cercaua vna  
corda, per legarla alla traue, & appicarfi; arriuò alla di lei cafa Fra  
Vitale condotto iui opportunamente dallo Spirito del Signore come fi  
crede; e chiamata la donna fua famigliare, la riprefe della delibera-

tione

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

rione fatta di darli la morte, con dirle: come vi sete (meschina) tant<sup>o</sup>  
 lasciato raggirare il cervello dalla pazzia, che dispregiata la salute del  
 corpo, e molto più quella dell'anima insieme con la perdita del figlio,  
 vogliate perdere voi stessa ancora, con darui in preda alle fiamme di-  
 uoratrici? Certo che costesto consiglio così maluagio non vi fù sug-  
 gerito da altri, che dallo Spirito maligno, il quale ancora v'indusse  
 falsamente a credere, che vostro figlio sitroui à penare nell'inferno.  
 Costesta è vna temeraria bugia di colui, il quale essendo composto di  
 fraudi, e d'inganni, non imparò mai à parlare veridicamente. E mor-  
 to il figlio quanto al corpo, non quanto all'anima: confortateui con  
 questa felice nouella, ch'egli viue à Dio, e pagato co'l fuoco del Purgatorio il debito contratto per le colpe commesse, anderà à goderlo  
 nelle beate stanze del riso. A queste parole respirò l'animo di Madda-  
 lena à guisa di colui, che perigliosamente sbalzato da gran procella,  
 n'escè finalmente con salute; ouero oppresso da qualche graue peso,  
 ne viene sollevato, e disse: Vitale mio, se la cosa è come voi dite, re-  
 sto consolata appieno, ne altro più desidero, se non che vogliate otte-  
 ner mi questa gratia da Dio, ch'io possa vedere il mio figlio in luogo di  
 salute. A cui il Seruodì Cristo: Vna mente contaminata da così gran  
 sceleraggine come portà contemplare que' spiriti, i quali puri da ogni  
 macchia di colpa, godono à faccia à faccia l'Essenza Diuina? Se can-  
 giate in meglio il pazzo proponimento, che fatto haueuare di darui  
 morte; se lauerete la vostra coscienza co'l bagno d'un feruente dolo-  
 re; se cancellerete il delitto con la penitenza Sagramentale, e vi ri-  
 metterete totalmente nel diuino volete, forse conseguirete dalla diui-  
 na misericordia quanto bramate. Accettò e' l'il partito, ritrouandosi  
 già pentita del suo peccato; e conuenendo con lui di audare il giorno  
 seguente al Conuento de' Cappuccini, spese il Seruodì Dio tutta la  
 notte in orationi, con cui ottenne da Dio quanto desideraua. Venuto  
 il giorno seguente andò prontamente la donna dopo d'esserfi con-  
 fessata in compagnia d'alcune altre alla nostra Chiesa; oue Fra Vitale  
 dopo d'hauerla persuasa à perdonare à chi l'haueua ucciso il figlio, à  
 rimettersi in tutto, e per tutto alla direttione del volere diuino, & alla  
 tolleranza di quella sfortuna: se desiderate (disse) di vedere il figlio,  
 accostateui all'Altare. Accostatauisi la donna, ne vide dalla destra  
 parte con quelle medesime ferite, con le quali era stato piagato, con  
 vna faccia lieta, e con vn sorriso di gioia nella bocca. Per la qual vista  
 sentì soprafarsi da tanta dolcezza, che al disparire del caro pegno, ri-  
 uoltata si à Fra Vitale, proruppe in queste parole: che più mi resta di  
 bramare? Ecco morirò contenta, hauendo con questi miei occhi ve-  
 duto viuo il figlio. Il Signore sia quello, che vi dia la mercede di que-  
 sto così segnalato beneficio amico mio, mentre ch'io altro non posso  
 fare che renderui mille gratie.

Non

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

Non si può facilmente spigare, quanta forza haueffe il seruore dell' oratione di questo perfetto Religioso: percioche se bene la comune oratione de' giusti habbia tal vigore, che non ritorna mai vuota dal diuino cospetto, al quale fù presentata da gli Angioli: dicendo l'istesso Cristo in S. Marco al' 11. *Quacumque orantes petitis credite, quia accipietis, & enient vobis*: l'oratione nondimeno de' perfetti ottiene questi di particolare, che oltre l'vsato corso della natura caua dalle mani del Sommo Fattore l'opere stupende della lui diuina omnipotenza, e con la chiave d'oro del viuo affetto, e della confidenza disferri i tesori nascosti nel petto diuino, occulti all' humana cognitione; così dicendo S. Giouanni nella sua prima al 5. *Hac fiducia, quam habemus ad Deum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos; & scimus quia audit nos quicquid petierimus*. E se crediamo à Castliodoro, quella è oratione di perfetti, nella quale hà voce non solo la lingua, ma di più la cagione per cui s'ora; la vita, i pensieri, i discorsi, gli affetti, ogni cosa grida à Dio. Tale era l'oratione di Fra Vitale, la quale partorita in lui dalli fraterna carità verso il prossimo; dal zelo, che haueua dell'honore di Dio, e dalla santità della vita, non à marauiglia, che fosse miracolosa.

Vna volta non essendoui pane nel Conuento di Nicosia, ne potendosi andare alla cerca per la gran neue, ch'era sopra la terra, esortò i Frati à sperare nella benignità, e clemenza diuina, e poi si ritirò nella Chiesa à far oratione, dopo la quale disse al Portinaio, che andasse alla porta, perche lui hauerebbe trouata la prouisione necessaria per il viuere. Andatoui il Portinaio per compiacerlo, prima d'aspettare il suono della campanella, vi trouò vn moro con vn cesto di pane così grande, che à ciascun Frate ne toccaua vn'intiero. Riceuuta l'elemosina con rendimento di gratie, volendo il Portinaio restituir il cesto, non vide più il moro, dal cui disparire conobbero tutti il miracolo della liberalità del Signore, e quanta efficacia hauesse l'oratione del suo Seruo.

Caso memorabile è quello successe in Troina, attribuito comunemente all' oratione di questo sant'huomo. Erano tanto petulanti alcuni soldati stranieri mandati colà dal Vicerè della Sicilia, che rotta la siepe intorno al Conuento, entravano, e sortiuano liberamente à lor piacere nell'horto, e dauano il guasto à gli herbaggi, & a' frutti. Ne di ciò soddisfatti; era giunta à quel segno la loro dissolutione, che bene spesso v'introduceuano delle donne cattive, e con varie disonestà macchiavano la santità di quel luogo. Li auuissò più volte Fra Vitale, e li riprese della loro temerità, ne hauendone mai cauato alcun profitto, fece finalmente ricorso all' oratione. Mentre vn giorno vna donna più licentiosa dell'altre camminaua baldanzosamente per l'horto, cogliendo del basilico, n'vscì subito da' rami delle pianticelle vna

fiat-

l'efficacia  
ell' oratione  
di Fra Vitale.

La vendetta  
diuina contro  
una donna  
impudica.

|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1583. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 7. | DELLA RELIG. 59. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

fiamma, che appicciasiale di lei vestì, incominciò ad abbruciarla. Gridaua l'infelice, ardendo più con le fiamme dello sdegno diuino, che co'l fuoco elementare. Al di lei grido corsero i soldati, i quali non erano lontani, e tentarono d'estinguergliela, ma indarno; perché s'accendeua sempre più. Replicaua la misera i gridi chiedendo soccorso, fù condotta ad vn pozzo nell'horro, che hauendo l'acqua alta vicina al piano, vi si poreua immergere comodamente fin' alla gola; ma quell'acqua, la quale è tanto nemica d'ogni altro fuoco, seruiua d'alimento a questo. Vrlaua, e strillaua l'infelice sentendosi ardere viuua, ne trouando scampo al suo male; perché le fiamme vindicatrici appresa per virtù diuina la qualità del fuoco inestinguibile dell'inferno, castigauano quella sce'leraggine, alla quale si doueuan l'eternae fiamme: ne mai si potero estinguere fin tanto che condotta fuori del Conuento non si pigliò altr'acqua. Questo accidente pose tanto spauento in turri Soldati, che d'indi auanti s'astennero dal recare a' Frati alcun disturbo.

- 135 Vn certo per nome Antonio del terz' ordine del P. S. Francesco hauendo la moglie graueamente trauagliata dal Demonio, andò da Pettineo a Nicosia a raccomandarla alle orationi di Fra Vitale, accioche pregasse la Maestà diuina, che si compiacesse liberarla. L'esortò il diuoto Religioso a sopportare con pazienza questo trauaglio, & a rimettersi al diuino volere, e promettendogli, che hauerebbe pregato per essa, conchiuse il discorso, e lo licentiò con queste parole. Farò di buona voglia oratione a Dio per la liberatione di vostra moglie; siate voi diligente nell'offeruare quanto le accaderà la notte antecedente il prossimo Venerdì, con che si partì Antonio pieno di speranza, e di confidenza in Dio, assicurato delle orationi di Fra Vitale, e ritornato a Perrineo staua aspettando, che prodigio fosse per partorire la notte appuntata. Intanto non cessaua Fra Vitale di pregare il Signore per la donna, fin che giunta la notte antecedente al giorno conflagrato alla Passione del Redentore, nella quale con più ardore del solito offeruaua le sue preghiere alla Maestà diuina, il Demonio, il quale come superbo fin' all' hora haueua giubilato de' triossi riportari di quella misera; cominciò primieramente a piangere, & a stridere, per essere in varie maniere torturato nel corpo della donna offesa, poi a mandar fuori gridi così horribili, dicendo d'esser' abbruciato più crudelmente dall' oratione di Fra Vitale, che dal fuoco dell' inferno, che a que' clamori fece correre tutta la vicinanza. Agitato lo Spirito maligno lo spatio d'vn' hora dalla tempesta di questi tormenti, fù costretto ad vsire, con lasciar la donna del tutto libera.

*Con la sua oratione libera una spiritala.*

- 136 Essendo quest'huomo di Dio diuotissimo del Mistero della Santissima Trinità, quando gl'infermi andauano a lui per essere curati da qualche infermità, egli bene spesso li conduceua auanti il Santissimo

Sagra-



|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1583. | DI GREG. 13.<br>12. | DI RODOL. 2. IMP.<br>7. | DELLA RELIG.<br>59. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

Sagramento, e fattili piegar le ginocchia ordinaua loro, che recitassero trè volte l'oratione Dominicale ad honore delle trè Persone diuine, con la quale diuotione li guatiua. Frà questi si conta vn certo per nome Brando suo molto famigliare, il quale afflitto dalla quartana lo spatio di settemesi continui, co'l recitare trè volte nel modo suddetto l'oratione Dominicale, ne restò libero. Guarì similmente vn Signore per nome Alessàndro, il quale molestato lungo tempo da febbre quartana doppia andò da Pertineo à Nicosia à raccomandarsi alle sue orationi: ma gli predisse insieme, che hauerebbe patito vn'altra infermità, della quale farebbe morto, senza che gli giouasse rimedio alcuno: e così auuenne.

*Delle visioni diuine, che godeua Fra Vitale, e della sua Morte.*

Consolaua, e ricreaua più volte il Signore questo suo Seruo con visioni diuine testimonianze fedeli di quella tenerezza d'amore; che gli portaua: frà le quali si racconta per comune consenso de' nostri Manuscritti, che mentre il Sacerdote leuaua l'hostia Santissima vide più volte il Signore in forma di fanciulletto. 137

Nel tempo, che Fra Francesco da Nicosia gouernaua quel Conuento, andò alla visita Fra Giouanni Maria da Tusa Generale. Era Francesco huomo insigne in ogni virtù, in particolare nell'humiltà; e sapendo, che non poteua tardare l'arriuo del Generale, pregò i Frati affettuosamente à riferirgli, come fosse arriuato, tutti que' mancamenti, che in lui scorgeuano, assicurandoli, che n'hauerebbe loro hauuta molta obbligatione. Terminata la visita mentre il Generale sentiuu le colpe conforme al consueto, vide Fra Vitale, che il Beredetto Cristo staua dauanti à Fra Francesco, cancellandogli, e trasferendo in se stesso quelle accuse, che proceduano dall'humile sentimento, che haueua di se stesso: accioche quindi imparassimo, non v'essere cosa, la quale più ci giustifichi appresso Dio, quanto l'accusarci humilmente de' proprij difetti.

Essendo adunque arricchito da Dio di tanti doni, che viveua più nel Cielo, che nella terra; quell'immondo spirito, che vinto da lui più volte pareua già si fosse ritirato, & hauesse ceduto il campo, tornò di nuouo à muouerli contro le sue forze, & ad intimargli guerra crudele alla castità, quale procurò sempre il Seruo di Cristo di mantenere, e custodire tanto il libatamente, che non perdonò ne à digiuni, ne à vigilie, ne ad altre afflittioni, e mortificazioni di corpo, e d'animo: non istimandodi poterla possedere pacificamente, sin tanto che hauesse anima in corpo; e con ragione: perche essendo già vecchio consumato dal rigore de' digiuni, gli acce-

|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1583. | DI GREG. 13. 12. | DI RODOL. 2. IMP. 7. | DELLA RELIG. 59. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

se l'impuro spirito nella carne le fiamme della sensualità così ardenti, che non potendo estinguerle, ò reprimerle ne co' digiuni, ne coll'oratione, ne con altra qualunque macerazione di corpo, si pose sopra la nuda carne vn ferro infuocato, per cacciare l'vn fuoco con l'altro, e per estinguere in questa maniera l'ardore, & il piacere del senso con l'adustione delle fiamme. E perche la carne abbruciata si risentua del dolore; egli come schemendo il proprio corpo: che nouo accidente è cotello (diceua) che ti è accaduto fratell'asino? poco fà ti lasciavi lusingare dal senso, & allettare da' diletti sensuali, & hora gemi per il dolore? Apprendi co'l castigo à non cercare le cose illecite.

*Estingue con vn ferro infuocato l'ardore della libidine.*

140

In questi preclari studi d'ogni virtù, e segnalati doni comunicatigli dalla liberalità diuina, corsa già la carriera d'ogni migliore età, si era inueccchiato il seruo di Cristo; quando infermatosi grauemente in Nicosia predisse à Frati il giorno della sua morte, e lasciata la cura del corpo all'Infermiere, cominciò à solleuarsi in Dio con affetti vie più Serafici, & à dedicare tutto l'affetto alle cose celesti. Si trouaua presente al moribondo vn Tertiario per nome Filippo huomo ornato di gran virtù, e di molta purità d'anima; il quale veduto, che Fià Vitale era ridotto all'vltimo, con gran profluvio di lagrime stava aspettando il successo della lui morte. Ma perche tardaua alquanto il Signore à comparire, e la notte lo necessitaua à partire dal Conuento; ritornato che fù à casa s'affacciò ad vnà finestra, che riguardaua il Monastero, & iui mentre scordato d'ogn'altra cosa, accompagnaua con dirottissimo pianto la partenza da questa vita dell'huomo di Dio: circa la mezza notte vide vscir dal Conuento vna chiarissima luce, la quale girati i luoghi all'intorno, à poco à poco solleuandosi al Cielo, gli suanì da gli occhi. Fatto giorno andò al Monastero, e ritrouò, che nell'hora che gli era apparsa quella luce, l'anima diletta à Dio di Fra Vitale era volata alla purissima luce del Paradiso. Morì quest'huomo insigne in Nicosia d'anni 80. dopo d'hauere seruito al Signore in ogni santità, e giustitia cinquant'anni in circa nella Religione Cappuccina.

*Ascende al cielo in forma d'una chiara luce.*

141

Diulgatasi la morte dell'huomo santo per la Città, fù così grande il concorso del Popolo al Conuento, che pareua fosse la Città rimasta vedoua d'habitatori. Portato il corpo nella Chiesa, nel celebrarlegli le solite esequie, s'affollauano i Popoli per accostarsi al cataletto, & altri gli tagliauano i pezzetti dell'habito, altri gli suoleuano i capelli, e la barba, altri gli troncauano l'vgne, e tutti gli baciavano le mani, & i piedi con tanta frequenza, che fù di mestieri lasciare il corpo insepolto trè giorni continui, per sodisfare alla loro diuotione: & in tutto quello tempo esalò sempre vn'o-

*Il lui corpo esala vn'odore soauissimo.*

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1583. | DI GREG. 13.<br>12. | DI RODOL. 2. IMP.<br>7. | DELLA RELIG.<br>59. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

dore tanto soave, che rapia le menti di tutti all'affetto, & al godimento delle cose celestiali.

Essendo ancora il corpo insepolto, se gli accostò vna donna di Nicosia malamente trauagliata dal Demonio, il quale nell'accostarsi che fece l'ossessa, alzò subito la voce. Misero me perche mi trattengo più quà? è partito Vitale, & egli costringe me al partire: ò che necessità dolorosa: & in queste parole uscì dalla donna, e lasciolla libera.

nle lui re-  
ue s'ope-  
ro diuersi  
racoli.

E fama comune essersi co'l cingolo di quest'huomo di Dio operati molti miracoli à Mistretta; restituita la sanità à diuersi infermi, e solleuate molte parturienti da' dolori del parto. Si dice ancora, che vna donna dell'istesso luogo, la quale patiu de gli occhi, guarì incontanente con applicar loro il fazzoletto, di cui si era seruito F. Vitale. In questa maniera hauendo co'l faticoso, e sollicito esercizio delle virtù emendati i difetti della corrotta natura, arriuò al perfetto della vita euangelica, e conseguì finalmente il premio vitale della gloria de' Beati, con lasciarci esempio notabile, che niuno deue disperare di conseguire la virtù, per essere stato qualche tempo vitioso; essendo facile alla gratia diuina il cangiare i Saoli in Paoli, e l'odore di morte in odore di vita, e con insegnarci, per qual via habbiamo ad incamminarci al Cielo.

*Di Fra Tomaso d'Itri sacerdote, Leone da Matera laico,  
Sebastiano d'Altors Chierico, e Fra Angelo da  
Brescia Predicatore.*

**F**Ra Tomaso d'Itri Sacerdote con la lode delle sue molte virtù illustrò di maniera la Prouincia di Napoli, che non potrà la gloria del di lui nome cancellarsi già mai da pennello alcuno d'obliuione, ne preterirsi dalle lingue de' secoli. Fù huomo insigne nella pietà, e nella diuotione, & ornato di tutte quelle virtù, che si ricercano à perfectionare chi deue hauer cura d'ammaestrare i Nouitij, & esser loro norma d'ogni più lodeuole costume. Si narra di lui, che hauendo cura de' Nouitij nel Conuento di Nocera de' Pagani Città della Campagna di Napoli appresso il fiume Sarno, ne trouandosi nel Conuento altro per pittance che vn poco di cacio l'ultima sera avanti il digiuno quadagesimale; chiamati i Nouitij nell'orto, ordinò loro, che raccogliessero vna salata per la cena, e comandò ad vno d'essi delle più nobili famiglie di Napoli, che recitasse diuotamente con le ginocchia piegate i Graduali per quelli Benefattori, delle cui elemosine godeuano. Recitati i Salmi, e giunta l'hora della cena arriuò alla porta vn messo man-

dato

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.                       | 12.               | 59.          |

dato dal Prencipe di Scaleia con pane, vino, due capretti à rosto, & altri cibi. Interrogato il Prencipe come non hauendo mai altra volta mandata alcuna pittanza al Conuento, all'hora si fosse mostrato così liberale; rispose, che alcune hore prima, che se gli apparecchiasse la cena, si senti spinto da vna diuina ispiratione, alla quale non potè far resistenza à somministrare la cena a' Cappuccini: e fù l'hora à punto, nella quale il nouitio recitò i Salmigraduali d'ordine del Maestro. Morì conforme al suo desiderio, & alla diuotione, che portata alla Santissima Vergine, vn giorno di Sabato nel Conuento dell'immacolata Concectione, mentre si celebrava il Capitolo Prouinciale, lasciando dietro di se gran fama di santità, & esempi ben degni d'essere imitati da' Posterì.

145 La Prouincia d'Otranto risplende con le virtù di Lione da Madera Laico, il quale non curato lo sdegno, & il furore del padre, che se gli opponeua in tutti i modi, accioche non si facesse religioso, volò all'insegna della Santissima Croce nella Religione Cappuccina: nella quale si portò con tal purità, humiltà, honestà, e modestia; & arriuò à quel grado di simplicità, e candore di mente, che da tutti era chiamato con nome di Fra pecorella di Dio. Custodì con ogni esattezza la Serafica povertà, e fù amicissimo dell'oratione, e della solitudine. Liberò vn Nouitio dalla sonnolenza, che patiuà nel cantare il Mattutino, con fargli recitare quelle parole delle sagre Canzoni al 2. *Surge, prope amica mea, & veni columba mea in foraminibus petre*. Fù traugiato da varie molestie da lui sopportate con ogni pazienza, esemplarità, & andò à ricevere la corona delle sue fatiche.

146 La Prouincia dell'Eluetia illumina anch'essa i principij della sua foundatione con la santità di Fra Sebastiano d'Altorf Chierico, del quale essendosi dette molte cose nel principio di quest'anno, con l'occasione, che si trattò di Fra Francesco da Bormio, poche ne restano à dirsi. Era tanta l'inclinatione di questo giouane ad ogni bene, e tanto ardente lo studio, con cui aspiraua ad ogni virtù, che non si poteua desiderare altro in lui se non il maturarsi de gli anni, co' quali cresciuta la virtù s'incanutisse nella perfettione. L'austerità della vita, la mortificatione de' sguardi, la custodia de' sensi, la compositione esteriore, il vergognoso rossore, che gli traluceua nella faccia; l'honestà, e la piaceuolezza de' costumi, l'humiltà della mente, la pronta vbbidienza, & vna certa venustà di modestia; che si diffundeva per ogni sua attione, particolarmente il purissimo candore della mente, si conciliauano l'amore, e la marauiglia di tutti. Che perciò quandola morte colse questo frutto ancora acerbetto alla Religione, benchè maturo alla virtù, gli fù veduta uscire dalla bocca vna candida colombina, accioche si come

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.          | 7.                | 59.          |

qual pura, & innocente colomba era viuuto frà di noi, così parimente à guisa di colomba spiega se felicemente il volo al Cielo.

Per vltimo la Prouincia di Genoua celebra la memoria di Fra Angelo da Brescia Sacerdote, e Predicatore, il quale hauendola gouernata qualche tempo con molta lode di prudenza, e d'integrità di vita, & essendosi segnalato nelle virtù, massime nella tolleranza delle cose auuerse, rese lo spirito a Dio nel Conuento di Satona, con lasciare gran desiderio di se ne' cuori de' viuenti. Vicino à morte gli comparue il Demonio in forma horribile. Ma egli non lasciandosi punto intimorire, lo dispregiò arditamente con dirgli: Vattene maligno, che hauendo io per mio defensore Gesù Cristo, e per ausiliari le orationi de' fratelli, alle quali non potrai resistere, non hò paura delle tue minaccie: con che lo fece fuggire, e si riposò placidamente nel Signore.

*D'alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.*

**A** Gallefi Città della Toscana trà Norri, e Città Castellana giunfero vna volta al nostro Conuento molti forastieri così Cappuccini, come Osseruanti, e Conuentuali, che andauano alle Ordinationi: ne trouandosi pane in casa bastante per la cena; & essendo l'hora così tarda, che non v'era più tempo per andare alla cerca, il Cuciniere lo riferì al Guardiano, il quale hauendo collocata ogni sua speranza in Dio, gli rispose. Perche dubiti figlio, che il pane ci habbia à mancare? Non hà forse Iddio sollecita cura di noi, e de gli altri? Non ti prendere di ciò pensie, ma solo attendi alle tue facende. Venuta l'hora di cena, & andato il Refettoriere per vedere se trouasse qualche rozzo di pane, ritrovò la cassa, che prima sapeua esser vuota, piena di pane candido, e fresco: di che stupito corse dal Guardiano, e gli raccontò il miracolo della diuina Prouidenza; il quale gli comandò, che tacesse; dicendo gli, che l'opere diuine haueuano più tosto ad essere ascosse sotto il velo d'un profondo silentio, che diuulgate.

Vn caso simile occorse quest'anno nel Conuento d'Erba Prouincia di Milano: percioche essendo chiuse le strade dalla neue in modo, che non si poteua andare alla cerca; dopo che Fra Gualdino Milanese, Guardiano del luogo hebbe vsata ogni diligenza, mandarno, per vedere se si fosse potuto aprir qualche passo, e sorto i Frati à sperare, & à confidare nella diuina Prouidenza, e fece, che tutti neorressero all'oratione; in questo tempo vna donna riposando fu ispirata da Dio, e costretta à leuarsi, & à farsi strada al

Con-

*Il Signore  
rouede mi-  
racolosamen-  
te di pane i  
Frati di Gal-  
lesfi.*

*Vna donna  
uunifata in  
onno prou-  
de di pane i  
Frati d'Er-  
ba.*

|                |                |                   |              |
|----------------|----------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GR 8 G. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1583.          | 12.            | 7.                | 59.          |

Conuento, oue andata somministrò del pane in abbondanza a' poveri serui del Signore.

150

A Ripa Transona Città della Marca trà Fermo, & Ascoli vn giouinetto nobile per nome Antonio Maria essendo risoluto d'abbandonar'il Mondo, e d'entrare nella Religione Cappuccina, andò à ritrouare il Prouinciale, dal quale con ogni piaceuolezza fù accettato, e descritto nel numero de gl'altri Nouitij. Mentre staua in procinto di partire per il nouitiato, fù assalito da vna graue infermità, la quale facendosi maggiore di giorno in giorno, lo ridusse in breue à stato di morte. Andatolo à visitare Fra Girolamo da S. Lupidio Guardiano di quel Conuento, e disponendolo à ben morire con orationi, & esortationi, come si fa con quelli, che stanno in punto per esalar l'anima: quando tutti si farebbono creduti, che fosse per rendere l'vltimo spirito, si leuò su'l letto, e riuoltata la faccia al Guardiano gli disse: Padre Guardiano mio, eccomi di ritorno à voi per virtù diuina, assine di raccontarui prima ch'io termini la vita, quanto mi è stato dimostrato. Mentre ero vicino all'vltimo respiro, vidi venirmi contro vna gran turba di Demonij, i quali coll'impeto, e furia loro cagionandomi qualche spauento, comparue subito in mia difesa l'Angelo Custode coperto d'vna veste più candida della neue, con vna spada di fuoco nella destra, il quale fatto voltar faccia a' Demonij, per farmi animo mi disse: non temere figlio, ma confida in Dio, che cotesti tuoi nemici non potranno preualere contro di te, hauendo à tuo riparo braccio più forte che non è il loro. Con queste parole solleuato il mio animo staua tutta quella schiera infernale, come la nebbia al Sole. Ma nell'istesso tempo vn'altro Demonio preso il sembiante di Cristo, circondato da molti raggi di finta luce voleua, che l'adorassi. Et io: se tu veramente (gli dissi) sei il figli di Dio generato, e nato secondo la carne della Santissima Vergine, volentieri m'inchino; e riuereuente adoro la tua Maestà: ma se sei l'impuro Demonio nascosto sotto coteste sembianze, & apparenze di luce ingannatrice, t'abbomino, e ti faccio tutti quelli atti di maggior dispreggio, che mai possono immaginarsi. Le quali parole non potendo sopportare il superbo, scoperto l'inganno fuggì di subito; & immediatamente mi apparue la Reina de gli Angeli circondata d'ogni intorno di lumi celesti: ne credendole io del tutto per l'inganno, che prima mi haueua ordito il Demonio, le addimandai chi fosse; & ella. Non dubitare figlio, ch'io non sono vno spirito ingannatore, ma la vera Madre di Dio. Signora, e Regina mia (all'hora le dissi) poiche per la grauezza del male, che m'affligge il corpo, e l'anima, non hò potuto in questo giorno offerirui il Rosario conforme al solito, ve ne addimando humilmente perdono, e vi prometto di recitarlo di mani. E la Vergi-

*La visione  
e' hebbe vn  
giouane nel-  
la morte.*

ne:

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1583. | DI GRBG. 13.<br>12. | DI RODOL. 2. IMP.<br>7. | DELLA RELIG.<br>59. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

ne: quello si può far hoggi non si deue differire al giorno auuenire: perche la speranza del dimani ne inganna molti. E con queste, & altre parole hauendomi appieno consolato, se ne ritornò al Cielo. Ciò detto il giovane, addimandò humilmente al Guardiano l'habito della Religione per poter in esso terminare la vita come nouitio, e figlio della Riforma: del quale subito che fù vestito, recitò il Rosario della Beata Vergine, e perduti di nuouo i sensi spirò felicemente l'anima, e fù sepoltilo nel Conuento de' Cappuccini nella loro sepoltura.

*Vn nouitio,  
che ritorna  
al secolo, e  
impiccato.*

Caso molto dissimile è quello accaduto ad vn'altro giovane da Casálnouo, ilquale chiamato da Dio alla Religione, vi perseverò pochi mesi, e ritornò al secolo: perche accompagnatosi con alcuni banditi, permise il Signore che se bene non hauesse commesso altro delitto, fosse preso con esso loro, e fatto morire di forza, per hauere il misero dispregiato la diuina vocatione, e per essersi partito dalla compagnia de' suoi serui, & aggregato à quella de' maligni.

*Due Cappuccini sono liberati dalla Santissima Vergine dal pericolo di sommergersi.*

Concludiamo l'anno presente co' riferire vna benignità singolare usata dalla Santissima Vergine à due Cappuccini. Andauano questi in tempo di verno dal Vasto à Luco. Giuntial fiume Trigno, che taglia la strada, ne trouataui alcuna barchetta, con cui traghettarlo, pensarono di guazzarlo. Ma essendo l'acqua più alta di quello si sarebbono immaginato, non arruatonono alla metà del fiume, che mancata loro l'arena sotto i piedi, e correndo precipitosamente l'onda erano rapiti dalla corrente, con manifesto pericolo di restarui sommersi. Vedutisi in quel frangente, ricorsero all'intercessione della Madre di Dio, la quale fù subito in loro aiuto: perche l'acqua fluuida di sua natura cominciò à sostenerli come se stato fosse terreno ben fodo, con che à poco à poco si portarono all'altra riuà, e riconosciuta la gratia dall'intercessione della Beatissima Vergine, resero à Dio, & alla sua Madre loro liberatrice gratie affettuose.



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |



*Si celebra Capitolo Generale, e molti Vescoui Stranieri  
dimandano i Cappucini nelle loro Diocesi.*



<sup>1</sup> Anno 1584. si celebrò il nuouo Capitolo Vniuersale, che fù il decimonono congregato da Fra Gionanni Maria da Tusa, il quale hauendo gouernato con molta prudenza, e zelo vn triennio la Religione, consumato dalle fatiche patite ne gli aspri viaggi, e dall'austerità della vita morì prima d'incominciarsi il Capitolo; la cui morte fù accompagnata da molte lagrime, e gran sentimento di dolore, che dimostrarono tutti i Padri Capitolari, per la perdita d'un'huomo insigne, caro à Dio, & à gli huomini, come più diffusamente si racconterà nella sua vita. In questo Capitolo, al quale d'ordine di Sua Santità fù assistente il Cardinale Giulio Santorio Santa Seuerina, fù eletto in Vicario Generale, quasi con tutti i voti Fra Giacomo dal Mercato Saracino, huomo di grande integrità, & erudito in ogni scienza, il quale hauendo talento particolare nella predica, si era acquistato gran fama fra i più celebri Predicatori. Fatta l'electione del Vicario Generale, si fece parimente quella del Procuratore dell'ordine da' soli Padri della Diffinitione, e dal Generale conforme al costume, e concordarono tutti in Fra Girolamo da Polizzo Siciliano, il quale per essere dotato d'ingegno, e prudenza marauigliosa, e per hauere gran pratica nel maneggio de' negotij, nell'altro Capitolo, che si celebrò l'anno 1587. fù promosso al Generalato.

<sup>2</sup> Nel celebrarsi di questo Capitolo arriuarono diuerse lettere al nuouo Vicario mandate da molti Vescoui della Macedonia, della Dalmatia, dell'Vngheria, e di tutta quasi la Schiaueria, i quali chieduano a' Padri con molta istanza, che si compiacessero di mandare colà Frati à proposito, i quali anco in quelle parti piantassero, e diffundesero la Religione Cappuccina. Vogliono alcuni che procedesse questa petitione non solo dalla forza del nome, e dal grido della virtù, che de' Cappuccini si era diuulgato anco in que' Regni, ma molto più dall'efficacia della predicatione, e degli esempi d'alcuni de' nostri Predicatori delle Prouincie di Venetia, e della Marca, i quali hauendo inui qualche tempo auanti fatte alcune pre-

diche,



|                |              |                   |             |
|----------------|--------------|-------------------|-------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELO. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.         |

diche, cagionarono gran commotione in que' Popoli benchè dediti alle risse, & alle vendette; perliche sin da quel tempo concepirono tutti grandissime speranze, che ne sarebbe seguito gran frutto in quelle genti, se la nostra Religione hauesse iui stabilita le sue radici. Sollecitati adunque i Padri dalle lettere, e petitioni di tanti Vescou, destinarono colà Fra Apollonio Bresciano huomo graue, e prudente, il quale più volte era stato Diffinitore Generale, accioche visitasse que' paesi, e scoprisse diligentemente, se iui si fosse potuta piantare, e mantenere la Riforma senza scapito dell'osservanza regolata; & che cosa si potessero promettere da que' Regni. Si pose Fra Apollonio in viaggio, e scorso primieramente il Quarnero, poi la Dalmatia; e l'vna, e l'altra Vngheria, e trouati i paesi massime quest'ultimo d'aria insalubre, e sterili, che non produceuano oglio, ne vino se non pochissimo per li gran freddi, che regnano iui quasi tutto l'anno, ma orzo, e miglio, di cui si pascono per lo più quelli habitatori, e ne compongono le lor beuande; & che per l'intemperie dell'aria, la quale cuopre di neue la miglior parte della Schiauonia paese montuoso, era cosa difficile il poteruissi osservare l'austerità comune della Religione, & il manteneruissi; auuissò i Padri, che non erano à proposito quelle Prouincie per la nostra Riforma, e li distuase dall'impresa, à cui aspirauano.

In questo tempo Fra Benedetto Romano, Pietro da Bergamo, & Angelo da Sauona, i quali si erano partiti dall'Aquitania per vna graue persecutione iui eccitata per opera del Demonio, & erano andati à Roma d'ordine del Generale, ritornarono à Tolosa, conducendo seco altri compagni di soccorso dalla Prouincia di Roma, e fra questi Fra Gregorio dalla Badia Predicatore, Fra Anselmo da Caui, Fra Chembino da Campagnano, Fortunato da Todì, e Grisostomo da Milano Sacerdoti. Fra Bernardino, e Fra Pietro Fiamminghi Chierici Subdiaconi, Fra Bernardino da Milano, & vn'altro da Tiuoli, Festio da Cannapina, Vrbano da Prato, e Gioseffo Fiammingo Laici; a' quali sù aggiunto poco dopo Fra Bartolomeo da Santa Giulia Prouenzale insigne Predicatore: i quali essendo tutti dotati di molta virtù, e fortezza d'animo, con la loro assistenza diedero molto calore à progressi di quella Prouincia.

Con l'arriu di queste copie auxiliati mandate per rinforzo della Serafica militia, essendosi riuigorito alquanto l'animo di Fra Gasparo Commissario Generale sbattuto dalla tempesta dell'accennata persecutione (la quale nondimeno in questo tempo co'l fauore diuino si venne à tranquillarsi,) applicò tutti i pensieri à diffondere quella Prouincia, ristretta alla fondatione de' Conuenti di Tolosa, di Betiers, e d'Agdon, per altre Città dell'Occitania, e ricevette al grembo della Religione molti così secolari, come Re-

ligiosi,

*Fra Apollonio da Brescia visitò l'Vngheria, e la Schiauonia.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

ligiosi, massime dell'Offeruanza, e frà questi Frà Matteo Bressonio Predicatore, Padre frà gli Offeruanti molto celebre di nome, e di virtù, il quale anelando alla perfetta offeruanza della Regola, e dandosi a conoscere per huomo apostolico non meno ne' fatti, che nelle parole: quindi hauendo nel predicare vna forza miracolosa, fù di gran decoro, & ornamento alla Riforma Cappuccina, e partorì con gli esempi, e con la forza del dire molti figli alla Religione.

*Si diffunde la Religione per molte parti dell'Aquitan.*

5 Su'l fine di questo Capitolo scusandosi Fra Francesco Forelto Bresciano dal ritornare Commissario nell'Eluetia per alcune giuste cagioni da lui addotte, fù accettata da' Padri la rinuntia, e la scusa, e sostituito in suo luogo Fra Stefano Milanese.

6 Terminato il Capitolo, nel quale fù da tutti molto lodata la prudenza, perspicacia, e destrezza nel maneggio de' negotij del Generale, incominciò la visita dalle trè Prouincie di Messina, Palermo, e Siracusa nella Sicilia; e poi passò in quella d'Otranto, nell'vna, e nell'altra Calabria, in amendue le Puglie, e nell'Abruzzo, visitando tutte le Prouincie di Napoli. Nella qual visita s'acquistò gran lode, con le sue rare virtù, con la rettitudine della giustizia, con l'industria, sollecitudine, temperanza, compassione verso i miseri, odio de' cattui, amore de' buoni, e zelanti, con la grandezza dell'animo, con la prudenza, co'l consiglio, e con la piaceuolezza, e fedeltà verso la Religione.

*Il Generale visita diuerse Prouincie.*

*Si celebra il primo Capitolo Prouinciale nell'Eluetia, e Fra Tomaso da Torino è fatto Prouinciale nella Prouincia di Lione.*

7 **F**Ra Stefano da Milano, à cui era toccata la cura dell'Eluetia dopo la rinuncia del Commissariato fatta da Fra Francesco, volendo partire per quella Prouincia, procurò di condurre seco alquanti frati, che hauessero qualche pratica del linguaggio Tedesco, e frà gli altri Fra Lodouico di Sassonia Chierico Subdiacono della Prouincia di Genoua, il quale hauendo studiato filosofia, e teologia sotto Fra Alessio da Milano, vi fece tanto profitto, che come fedele agricoltore raccolse gran quantità di frutti nel granajo del Signore, e si dirà più diffusamente à suo luogo. Come prima giunse Fra Stefano ad'Altorf, fatta diligente inquisitione per sapere minutamente lo stato di quella Prouincia, ch'era ancor picciola; volendo introdurre in essa la forma del solito gouerno, conuocò il primo Capitolo, che ad istanza de' Signori del luogo si celebrò à Stanz, e furono eletti i Diffinitori, & i Guardiani de' trè Conuenti fabbricati. Sapendo il Commissario esserui bisogno d'o-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

perarj, i quali coltiuaſſero quella vigna, che germogliaua per tutto ſpina, & ortiche d'ereſie, e di vitij, aſſine poteſſe produrre i frutti delle virtù, e della perfeſſione criſtiana, iſtituì nel Conuento di Lucerna due ſtudi, l'vno di filoſofia, e l'altro di teologia ſotto vn medefimo Lettore Fra Aleſſio da Milano, e vi mandò ſette giouani, quali gli paruero habili per attendere à ſtudiare, e per eſſere profiteuoli all'anime nella caſa del Signore.

Non tralaſciò diligenza, ò ſollecitudine alcuna, con cui giouare non ſolo à gli Suiſzeri, ma à gli altri Popoli ancora nella Germania, e diffondere per ogni parte il nome della Religione. Che perciò tenendo in queſto tempo i Signori vna dieta ad Ober Banden Città ſituata al fiume Limagt frà Zurich, e Baſilea, oue le Città confederate ſi riducono per le loro aſſemblee; vi deſtinò Fra Fabricio da Lugano Predicatore, il quale eſſendo verſato nella lingua tedesca, fece alcune prediche in queſto linguaggio con grandiffimo applauſo del Popolo, e con tanta ſoddiſfazione, & edificatione del Veſcouo di Baſilea, che promiſe terminato che hauelſe proſperamente alcuni negotij, i quali molto gli premeuano, di voler fabbricare nella ſua Diocèſi vn Conuento a' Cappuccini. Era queſto Signore graue, & honeſto ne' coſtumi, e di grande autorità, prudenza, e dignità appreſſo tutti; e perche era zelante della cattolica fede, mandò Fra Fabricio à Baſilea, accioche predicafſe nella ſua Cattedrale: il che fece alcune volte con gran frutto de' gli Aſcoltanti: ſe bene per eſſere quella Città ridotta all'vltimo dall'ereſia, ſi perdettero ogni ſperanza di poteruiſi fabbricare Conuento alcuno. Fù ſimilmente mandato da Fra Stefano à Coſtanza Città della Sueuia poſta ne' confini de' Suiſzeri trà Baſilea, e Coira nella Retia, oue predicò più volte, e con le ſue predicationi acceſe gli animi de' Canonici di quella Cattedrale, e de' ſecolari nel ſeruore della pietà, e della diuotione. Ma perche era tale la penuria de' gli Operarj, che tolto vn Fabricio non v'era alcun'altro, che ſapeſſe predicare in tedesco, laſciato il penſiere di propagare la Religione più oltre nella Germania, applicò la ſollecitudine à diffunderla per all'hora ſolo negli Suiſzeri: & à queſto fine incominciò ad eſplorare l'intentioni de' Signori di Suit, quali ſapeua, che inclinauano alla Riforma, per intendere, ſe volentieri hauelſero accettato vn Conuento.

Nell'iſteſſo tempo la Prouincia di Lione, che già noue anni auanti haueua hauuto principio da Fra Girolamo da Milano, e da lui era ſtata gouernata con titolo di Commiſſario Generale, celebrò il ſuo primo Capitolo, & eleſſe in Prouinciale Fra Tomaſo da Torino Religioſo dotato di molta prudenza; il quale compito vn biennio depole le ſpoglie del corpo in Auignone, e ci laſciò molti eſempi di virtù eroiche, degne d'eſſere da noi imitate.

Vita

F. Fabricio  
da Lugano  
predicò a Ba-  
ſilea, & à  
Coſtanza.

F. Tomaſo  
da Torino  
rimo Pro-  
inciale di  
lione.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

## Vita di Fra Gio: Maria da Tusa Generale.

*Delle sue virtù, particolarmente dell'vbbidienza.*

10



Acque Fra Giouanni Maria d'honorata famiglia nella Terra, e Castello di Tusa polto trà Cefalù, e Mistrèta: scorse alcuni anni nel Secolo, de' quali non habbiamo altra memoria; & hauendo per ispiratione diuina cangiato lo stato secolare in quello della Religione, aggiustò l'animo suo in maniera alla virtù, e l'abbellì di tanti ornamenti religiosi, che tutti tanto i Secolari, quanto i Frati fissauano gli sguardi in lui, come in vn grande, e lucidissimo specchio d'ogni perfectione: e sin dal primo germoglio dell'opere virtuose argomentauano chiaramente, à quanta altezza di meriti giungere doueua questa Serafica pianta.

*Nato d'honorata famiglia.*

11

Ma perche si sappia per quali gradini aspirasse quest'huomo celeste alla cima d'ogni cristiana euangelica, & angelica perfectione: come prima fù entrato nella Riforma, incominciò ad istradarsi al profitto spirituale per la via della perfetta abnegatione di se medesimo, e della totale rassegnatione nell'vbbidienza. Sapeua per regola di natura ciò, che insegna ancora l'Euangelio; non poterli generare la spiga dal granello confidato alla terra dall'agricoltore, se questo prima non si corrompe, e non cangia stato: essere assioma volgato appresso i filosofi; non introdursi nella materia vna forma noua, se prima non se le toglie la precedente con la corrottione: & argomentando da quello passa nella generatione delle cose naturali alle spirituali, & alle virtù; ne conchiudeua, che similmente per introdurre la perfectione nell'anima, doueuan prima distruggersi i vitij, i quali non si compatiscono in vn'istesso soggetto con le virtù. E perche la volontà propria è quella, che bene spesso ci rapisce al male, e contro il volere diuino ci porta come di peso più d'vna volta ne' diletti del corpo; si prefisse il nouello Religioso d'vbbidire tanto perfettamente al suo Maestro, & al Superiore, che non faceua mai cosa alcuna senza il loro arbitrio. Non gli era nascosto ciò, che dice il Padre S. Girolamo: non apprendersi arte alcuna senz' il Maestro: anco i muti animali hauere le guide loro: nelle monarchie dell'api ritrouarsi i Principi: e le gru in bell'ordine seguire la scorta d'vna, formando come vna lettera. Restarono molti delusi dal proprio parere anco nell'abbracciate il bene, e nel profeguire

*Per quali gradini salisse alla perfectione.*

| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

le virtù: e mentre senza la direzione dell'altrui consiglio vollero spingerfi à volo à grandi imprese tarpate l'ali dall'imprudenza precipitarono al basso. Lo stato della Religione (come insegna l'Angelico S. Tomaso) è vna disciplina, con cui mediantigli esercitij delle virtù s'aspira all'acquisto della perfezione: e perciò quelli, che senza pericolo d'errare, vogliono esercitarsi in essa, hanno bisogno di qualche regola, dal cui precetto siano retti così nella fuga, come nella elezione de' mezzi. E se quelli, che vogliono imparare qualche arte meccanica, si lasciano gouernare da quel Maestro, à cui si sottoposero, e senza punto contradirgli, vbbidiscono prontamente à quanto comanda loro: molto più quelli, ch'entrano nelle Religioni per apprendere le virtù religiose, deuono restar persuasi, che per ogni modo hanno d'hauere i loro Maestri spirituali, a' quali vbbidiscano pontualmente come all'istesso Dio, il cui luogo sostengono.

In questi documenti fissando egli più volte il pensiero, consegnaua talmente se stesso nelle mani de' suoi Superiori, come d'ottimi Gouernatori, e Rettori della vita spirituale; e rinunciava così perfettamente il mondo, & ogni proprio parere, che pareua hauersene vn'anima priua di ragione, e di volere; tanto ignuda d'ogni sua libertà naturale, quanto vestita dell'altrui volontà. Abbracciava l'vbbidienza con tal'affetto, che l'anteponeua ad ogn'altra cosa. Replacana spese volte quelle parole del Sauio. *Melior est obedientia, quam stultorum victima*. Vittime d'huomini pazzi diceua essere gl'istessi esercitij delle virtù, come le fatiche, e le macerationi del corpo indirizzate alla continenza: i digiuni alla sobrietà; le vigilie all'oratione; la solitudine alla tranquillità della mente, e tutte quelle esercitationi di corpo, ò d'animo, che conferiscono all'acquisto delle virtù; le quali se si fanno senza la regola dell'vbbidienza, dichiarano l'animo pazzo, vuoto affatto della diuina sapienza. Perche se bene siano in se stesse lodeuoli, sono però molte volte cagione di gran ruina à quelli, i quali nell'abbracciarle si lasciano portare dal peso della propria elezione per lo più imprudente. E perciò con ragione chiamaua simili esercitij vittime d'huomini pazzi; perche consumando in esse molta fatica, senza cauare alcun frutto, scannano se medesimi come tante vittime auanti il profano Altare della propria volontà.

Emulaua con ogni sollecitudine non qualunque vbbidienza, ma l'intiera, e perfetta, quale ricercaua da' suoi Frati il nostro B. Padre, quando diceua. *Volete conoscere fratelli miei, qual sia il vero vbbidiente? pigliate vn cadauero, e mettetelo ouunque volete, che se vien mosso da vn luogo all'altro, non contradice: s'è mutato, non mormora: s'è lasciato in abbandono, non si risente: s'è posto à seder sopra vna cattedra, non risguarda alto, ma basso: s'è vestito di porpora, s'impallidisce. Questo è il vero vbbidiente,*

che

Eccles. 4.

Perfetto nell'vbbidien--  
za.

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

che non cerca ragioni , perche sia mosso da vn luogo all'altro , non sicura , che sia collocato più tosto in vno che in vn'altro luogo : non chiede mutazione alcuna . S'è sollevato à qualche dignità , mantiene l'humiltà solita , e quanto più è honorato , tanto più sissima indegno d'honore . Così Frà Giouanni sapendo , che la vera vbbidienza era vna morte dell'arbitrio , & vn sepolcro del proprio volere , così nel fare cosa alcuna , come nel tralasciarla , e tanto nel soffrire , quanto nell'operare , si sottometteua così perfettamente alla volontà del suo superiore , che quasi corpo senz'anima non mostraua maggior inclinazione à questo , che à quello , ò più tosto come corpo animato dalla volontà del suo superiore , disanimato d'ogni suo proprio volere , operaua il tutto conforme al mouimento , che haueua dall'altrui volontà .

*Dell'humiltà , pouertà , astinenza , & Oratione di Fra  
Giouanni Maria.*

14 **C**On l'vbbidienza accompagnaua il seruo del Signore la virtù dell'humiltà , non quella , che si dimostra nelle sole parole , ò si finge co' gesti , e non passa più dentro : ma quella , che si concepisce nel cuore dalla chiara cognitione di se medesimo , e si partorisce da vn'affetto puro , e sincero di quel medesimo sapore , che si distilla al palato dell'humile sentimento . Per tanto non bramaua d'essere tenuto per humile ( che questa è vna superbia spirituale , tanto più pericolosa , quanto più occulta ) ma d'essere stimato vile , & inutile da tutti , si come egli si profondaua tanto in questa opinione di se , che non solo si riputaua indegno di qual si voglia honore , ma ne pure degno dell'habito religioso . Era solito di fare per sua electione gli vffici più vili , e disprezzati del Conuento ; e tanto se ne dilettaua se ben fosse Predicatore , che spesso volte consumaua la maggior parte del giorno nel lauare le tuniche , e le mutande à tutti i Frati , e nel purgare gli vtenilij per la cucina , ne da questi ministeri poteua diuegliersi se non difficilmente . Conoscea essere il vizio della superbia come ereditario , ò più tosto connaturale all'huomo ; & che per ispiantarli affatto dall'animo , faceua mestieri di grande esercizio d'humiltà , la quale consiste principalmente nello stimarsi , e nell'essere stimato dagli altri di niuna stima .

15 **F**regio di questa humiltà era vna pazienza inuincibile , con la quale haueua di modo fortificato l'animo suo contro tutte le auersità , che gli era più facile il vincerle , che il patirle . Era di spirito così generoso , che non si persuadeua mai , che gli fosse fatto alcun'aggrauio ; giudicando quella sola essere vera pazienza con-

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 60.          |

tro di cui non preuagliano le sfortune : perloche non fù mai veduto ne in colera, ne turbato . Se gli accadeua qualche sinistro, haueua famigliare il detto di Giobbe al 2. *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Diceua, che sarebbe stato ingraticissimo colui, il quale arricchito dal suo Principe di molti beni, non volesse poi patire per amore di lui qualche disagio, quando facesse il bisogno . Hauendo noi dunque riceuuto dal nostro Dio tanti beni, e tante comodità, con le quali si ricrea, e ci si rende amabile, e dolce la vita presente: mercè che in lui viuiamo, habbiamo il mouimento, e l'essere, e da lui ogni giorno siamo alimentati, riceuiamo il respiro, e l'augmento, con somministrarci tanti diletti leciti al corpo, e comunicare à gli animi tante consolazioni, che non vi è alcuno il quale non sia tenuto à confessare la benignità grande, e la liberalità profusa del nostro Dio . Chi poi rifiutasse di sopportare per esso qualche graue molestia, si darebbe inuero à conoscere (dicena egli) per ingraticissima creatura . E questa consideratione gli seruiua di scudo, co'l quale rintuzzaua tutti i colpi della rea fortuna, senza che potessero arriuare non dirò a sbatterlo, ma ne pure ad inquietarlo, ò conturbarlo.

*L'altissima  
lui povertà.*

L'habito vecchio, e ripezzato, il cingolo, & i sandali vilissimi, la fuga di tutte le cose superflue, il vitto frugale, l'vso arto, e stretto, che per necessità astringe, dimostrauano chiaramente, quanto si fosse radicata nel lui cuore l'altissima povertà de' Minori. Amò sempre sinche visse con tanto affetto questa virtù Euangelica, che non volendo hauer'altro à suo vso, che quanto gli concedeuà la Regola, ò richiedeuà vna rigorosa necessità, altro similmente non voleua concedere à suoi sudditi, quando era Superiore.

16

*L'astinenza  
singolare.*

Alla Povertà haueua congiunta l'astinenza; e se quella gli ordinaua, che s'astenesse da tutto ciò, che serue per comodo alla vita humana; questa lo restringeuà ad vna parsimonia di viuere così stretto, che digiunaua ogni giorno, e la maggior parte dell'anno in pane, & acqua; onde poteua dire di se stesso ciò, che diceua Anacarsi appresso Tullio: *mibi pulpamentum fames, cubile solum, vestis scytharum tegmen*. Fù detto assai celebre di Licurgo; non douersi prendere maggior cibo di quello bastasse per discacciare la fame. Degno di maggior lode era il fatto di questo Religioso, il quale accostandosi alla mensa sempre famelico, non si partiuà mai fattollo, sì che non mai diuideua la fame dall'astinenza.

17

Ma non andaua digiuna, e senza la sua refettione l'astinenza di questo Padre, perche essendol'oratione per testimonio di S. Agostino il cibo, & il ristoro del digiuno, che pasce i famelici con la soauità delle celesti viuande, e li satia co'l desiderio delle cose inuisibili;

18

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR. G. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                        | 13.               | 60.          |

con questa si ristoraua, con essa s'inuigoraua, e rendeuo forte per combattere contro gl'infernali nemici, per ributtare i loro assalti; per raffrenare gli appetiti disordinati del senso, e debellare tutte le schiere de' vitiij. Questa lo prouedeua dell'armi di tutte le virtù per l'acquisto dell'euangelica perfettione. Questa gli somministraua forza, e vigore nelle cose auuerse; pazienza nelle dure, e molleste; allegrezza nelle tristi; temperanza nelle prospere; consiglio nelle ambigue; prudenza nell'operare, e luce di Paradiso in ogni attione. Perloche v'attendeua con tanta applicatione, ch'essendo parco nel sonno, spendeuo la miglior parte della notte nella contemplatione de' Misteri diuini; ne haueua maggior diletto che d'irrigare co'l pianto le guancie solcate dal digiuno, e dalla penitenza, e di donare se stesso lungamente à gli abbracciamenti diuini. Oraua con tanto ardore di mente auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, & vn'immagine della Beata Vergine, della quale fu sempre diuotissimo; ch'essendo Ministro Prouinciale nella Prouincia di S. Angelo, e trouandosi in vn Conuento, oue capitò il Montefiore, il quale in quel tempo era Generale mentre l'vno, e l'altro in tempo di notte faceuano oratione nella Chiesa, fu veduta da quelli del luogo vna fiamma ardente vscire dal tetto della Chiesa, la quale perche pareua, che abbruciasse il Conuento, corsero molti di essi per estinguerla; cosa, che cagionò gran marauiglia ne' frati, i quali sapeuano non essersi acceso il fuoco in alcuna parte. E dicendo quelli, che haueuano veduto salire la fiamma dal tetto della Chiesa, entrarono in essa, e ricercatala diligentemente, non vi trouarono altri che il Montefiore, & il Tufa, che à guisa di pietre infocate scintillauano fiamme d'affetti d'amor diuino; onde s'accorsero, che quel fuoco era stato celeste; che acceso dal seruore dell'oratione negli animi loro, se ne volaua alla sfera del Paradiso, e mostraua à pieno gl'incendi della carità di que' cuori.

*Mentre fa  
oratione e  
veduta vna  
fiamma so-  
pra il tetto  
della Chiesa.*

*Del seruore della Predicatione, zelo d'Osseruanza, e spirito di Profetia di Fra Giouanni Maria.*

19 **A**cceso il seruo di Cristo dalla fiamma dell'oratione, essendo in oltre dotato di talenti particolari nella predica, non si potrebbe credere facilmente, quante fiammelle di pietà, e diuotione accendesse negli animi de' gli Vditori, con le quali veniuano à detestare i vitiij, ad abbracciare le virtù, & ad innamorarsi del Cielo, e delle celesti bellezze. Vsciuano dalla lui bocca le parole euangeliche come strali di fuoco, co' quali abbatteua gli empij, e gitaua à terra le macchine dell'impietà, sì che poteua dire con Gere-

mia:



|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1584. 13. 8. 60.                                           |

Geremia  
23.

De doct.  
Chrilliana.

mia: numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi mallus conterens petram? Ne marauiglia: perche non s'accostaua mai alla predica senza prima apparecchiarsi coll'oratione, praticando il documento d'Agoltino, che dice. Il Predicatore s'affatichi, accioche sia inteso, ascolta- to voluntieri, & ubbidito: e si persuada d'ottenere questo fine più con la forza delle orationi, che con l'efficacia del dire: in maniera, che pregando per se, e per quelli, à quali deue ragionare, sia prima oratore, che Mac- stro, e nell'hora medesima accostandosi prima d'uscire; tratti con Dio, risto- ri l'anima sitibonda, partecipi à gli altri l'acqua della sapienza benuta al- le fonti dell'oratione, e versi il pieno di esse sopra gli uditori. Quindi par- ue, che attraesse dal Cielo vna tal forza per addolcire, e commo- uere gli animi degli ascoltanti, che quando si sapeua in qualche Città, ch'egli v'andaua à predicare; il Vescouo, il Clero, & vna gran parte del Popolo gli andauano incontro, e lo riceueuano co- me vn'Apostolo: mercè che non considerauano in esso la sola forza del dire comune à gli altri; ma molto più venerauano in lui la vita virtuosa, colma di santità, congiunta con l'appostolica pre- dicatione.

A queste virtù così segnalate aggiungendosi l'eminenza della 20  
dottrina, e la viuacità, e perspicacità d'un ingegno marauiglioso, che lo faceuano conoscere per huomo nato ad ogni più grande impresa; e spargendosi la fama della lui prudenza, e valore non solo nella Prouincia di Sicilia, ma in oltre per tutto il giro della Religione; fù primieramente creato Prouinciale nella Sicilia, quan- do l'isola non era ancora diuisa in trè Prouincie; e poi in quella di S. Angelo, benchè contro sua voglia: ne quali maneggi essendo si acquistò gran credito col consiglio, con la prudenza, e con gli esempi illustrissimi dell'austerità della vita; fù assunto all'ufficio di Procuratore di Corte l'anno 1578. e nel seguente Capitolo cele- brato l'anno 1581. fù eletto in Vicario Generale di tutto l'Ordine.

osservantif-  
mo della  
regola.

Era questo perfetto Religioso zelantissimo dell'Osseruanza della Regola; quindi come prima intraprese il gouerno della Sicilia, 21  
la quale era vna Prouincia vastissima, applicò ogni studio, e sol- ecitudine alla manutenzione di quella prima austerità introdotta nella Riforma. Il che fù riuclato con vna visione celeste ad vn diuoto Frate, mentre faceua oratione nella Chiesa. Perche rapito in ec- cesso di mente, vide da vna parte due grossi, e rapidissimi fiumi correre precipitosamente alla volta del Conuento di Palermo, con minacciarli l'ultima rouina; e dall'altra vide venire Fra Giovan- ni Maria all'hora Prouinciale, il quale presa la zappa nelle mani, cauò alcune fossa di quà, e di là dal Conuento, per le quali scorres- se l'acqua: il che fece con tanta prestezza, e sollecitudine, che de- clinando l'acqua ne' caui, non danneggiò punto il Monastero. Que-

sta

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

sta visione ci manifestò la lui diligenza, & accuratezza nel gouerno di quella Prouincia, nella quale essendosi à poco à poco introdotta qualche rilassatione contro quel rigore, & austerità di vita, con cui era stata fondata da' primi Padri; parte con la prudenza, e parte con gli esempi della sua santità vi rimediò opportunamente, e ritornò ogni cosa nell'essere di prima.

- 22 Da alcuni casi registrati ne' nostri Manuscritti si vede, che gli fu dal Signore concesso lo spirito della Profetia. Predicando la quaresima à Lanciano Città nell'Abruzzo, andò à visitarlo vn nobile, il quale discorrendo seco, si dolse frà l'altre cose, ch'essendo già maritato molti anni, non haueua mai potuto hauere figli, che perciò lo pregaua ad ottenèrgliene da Dio con le sue orationi. A cui egli: perche Signore vi lamentate della sterilità della prole, la quale dipende principalmente dall'arbitrio di Dio? Certo che se vi pensasti giudiciosamente, non cercatefi con tanta brama d'hauer figliuoli, perche nell'hauerli si scórrono diuersi pericoli, e si patiscono molti disagi, & i diletti sono così rari, e corti, che dubitarono molti, se meglio fosse hauere figliuolanza, ò passare la vita in isterilità. Però già che desiderate tanto d'hauer figliuoli, ritornateuene à casa allegro, e quando intenderete, che vostra moglie sia grauida, rendetene gratie al Signore. Prestò fede il nobile alle lui parole, & intesa la grauidanza della moglie, andò à riferirla à Frà Gionanni, il quale gli rispose: andate, e ringratiate la M. D. e quando vostra moglie vi hauetà partorito vn maschio, al-leuatelo nel timore di Dio. E così auuenne, perche non passò molto, che la moglie diede vn maschio alla luce.

*E donato di  
spirito pro-  
feticco.*

- 23 Vn caso non dissimile gli occorse mentre gouernaua la Prouincia di S. Angelo, Visitando vn Monastero di quella Prouincia; vna Signora mossa dalla fama, che haueua vditto della lui santità, andò à ritrouarlo, e gli disse, ch'essendo già gran tempo maritata senza mai potuto hauer figli, desideraua d'hauerne, e lo pregaua ad essergliene l'intercessore appresso la M.D. L'humile Religioso, che dall'affetto al'humilità haueua appreso di non attribuire à se cosa alcuna, le rispose, che non erano simili gratie da chiedersi ad vn pouero peccatore, il quale non haueua alcun merito appresso Dio: che non dimeno se hauesse hauuto piena confidenza nella bontà, e liberalità diuina, farebbe stata gratiata d'vn figlio. Con che licentiatasi la Signora ritornò à casa, e d'indì à non molti mesi partorì vn maschio. Passato il tempo del parto prese il figlio frà le sue braccia, e ritornata al Conuento fece chiamare il Tufa, e gli disse. Ecco il parto del mio ventre, e delle vostre orationi, riconoscetelo Padre, e dategli la vostra beneditione, accioche meriti le diuine misericordie.

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Del zelo, che mostrò nel tempo del suo Generalato, e de' discorsi, che faceva a' Frati.*

*Defensore  
dell'antica  
semplicità.*

**P**romosso che fù questo seruo di Cristo all'vfficio del Generalato, non si potrebbe esprimere ageuolmente, quanto vegliasse nel custodire il libata nella Riforma l'osservanza della Regola; e come procurasse di fradicare dal campo di essa tutti i germogli degli abusi, e delle corruttele, che in qualche maniera vi fossero state introdotte. Fù sempre seuerissimo esattore, e difensore dell'antica semplicità; e mostrò d'hauere tanto in odio ogni nouità, che visitando il Conuento di Casalmaggiore, e trouandoui vn pergolato alquanto alto da terra, fatto con qualche curiosità; ordinò, che fosse disfatto come vna nouità contraria alla semplicità della Religione. E nell'istesso Conuento fece similmente leuar via due armarij piccioli fabbricati per vso della cucina; ancorche non mostrassero pretiosità alcuna; solo perche odorauano qualche nouità, e maggiore comodità di quello permettesse lo stato della Seraphica Religione.

Era così marauigliosa il vedere in quest'uomo la seuerità de' costumi, congiunta con tanta piaceuolezza di natura, che nel correggere i colpeuoli, si come sfuggiuua ogni asprezza di Giudice, così s'accostaua alla mansuetudine, e benignità paterni: in maniera però che la mansuetudine non togliesse di mezzo la disciplina, ne si tralasciasse la correzione per l'affetto alla piaceuolezza; ma osservaua quella regola, della quale si vagliono i Medici comunemente nella cura de' morbi. Se i Medici corporali nelle lor cure hanno sempre l'occhio alla salute dell'infermo: qual'altro fine diceua egli) deue prescriuersi il Medico spirituale costituito da Dio per medicare i morbi dell'anima, che di guarire la pecorella inferma, e di prouedere alla lei salute? Percioche ouero l'infermo è così protetuo, & ostinato, che non vole essere guarito. E se pensi con questi di procedere rigorosamente, non lo guarissi, ma lo rouini: conciossiache ricalcitando à guisa di bestia senz'intelletto contro ogni rimedio, ha bisogno più tosto d'vna piaceuole correzione, la quale addolcisca la fiera, e durezza dell'animo suo, che d'vn'aspra, e rigorosa, con la quale più s'innasprisca, e s'induri. Ciò, che insegna il Padre S. Gregorio Nazianzeno con l'esempio del ramo, il quale non si piega, ma si rompe, se la mano l'incurua con violenza: e con quello del cauallo feroce, che sen z'essere accarezzato, e trattato piaceuolmente, non s'arrenderebbe alla tirannia del freno. Ouero che il delinquente essendo d'animo docile, e piaceuole, facilmente riceue la disciplina della correzione: e con questi

pari-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

parimente se vogliamo adoperare il ferro, & il fuoco, non veniamo à rifanare la ferita, ma più tosto ad esasperarla, & à farla mortale, di sanabile ch'ella era prima. Tal prudenza di Medico era, da lui praticata, e proposta à gli altri superiori, a' quali s'aspetta di correggere i sudditi: & era solito di replicare spesse volte quelle parole del P. S. Gio: Crisostomo, nelle quali dice. *Chi corregge ha bisogno di molta piacenza, affine chi è corretto sopporti con equanimità il taglio della correzione. Non vedete i Medici, quando tagliano, & abbruciano qualche membro, con quanta destrezza lo fanno? Altrettanta, e più si ricerca in quelli, che correggono. La correzione fatta co'l ferro, e co'l fuoco è più veemente nell'operare, e nel curare i delinquenti. Ma si come i Chirurghi per dare minor dolore à pazienti, con quella maggior soauità che possono, adoperano il ferro, & il fuoco, e lasciano loro tempo di respirare; così deuono far quelli, che correggono, per maggior profitto di quelli, che sono corretti.*

Hom. 30. in  
epist. ad Hebr.

- 26 Frà l'altre cose, che questo Generale più frequentemente raccomandaua a' suoi sudditi tanto ne' sermoni pubblici, quantone' privati, l'vna era, che osservassero con ogni diligenza, e procurassero di recidere con ogni prestezza tutte le occasioni, che in quali si voglia modo potessero tirare l'animo à qualche peccato: dicendo essere cosa difficile non pericolare chi ama i pericoli, e star in piedi chi cammina per sentieri lubrici. Lodaua la sentenza di Seneca, il quale ci auuifa à dilungarci dagli sdruciolli quanto possiamo; stando che l'esperienza ci dimostra, anco nel terreno sodo non hauer l'huomo ben fermo il piede; e riferuia il P. S. Cipriano che dice: *essere lubrica quella speranza, la quale si promette la salute trà i fomenti de' peccati: e conchiudeua co'l P. S. Bernardo, essere maggior miracolo il non cadere trà le veementi occasioni, che il risuscitare i morti.* Ma frà tutte le occasioni, le quali espongono l'huomo à pericoli delle cadute, auuertiuà, che con tanta accuratezza si doueuanò fuggire quelle, che riducono inforse la virtù della castità, e della pudicitia; che chi desidera di conseruarsi puro, ne pur di lontano deue mirarle: per questo soggiungeua, che se non lo richiedeuà la necessitā, ò non lo comandaua l'vbbidienza, si doueuanò con ogni diligenza euitare l'aspetto, la familiarità, i discorsi, & il trattenerli con donne: confermando il detto di Pitagora benchè Autore gentile; essere d'egual pericolo abbattersi in donna, e cadere nel fuoco: & adducendo il testimonio del P. San Cipriano, oue dice. *Da' carboni folgoreggiano le scintille: la ruggine si nutre co'l ferro: i serpenti fischiano morbi: e la donna sparge per ogni intorno la peste della concupiscenza: Onde Salomone la paragona alla tignuola co'l dire: De vestimento procedit tinea, & à muliere iniquitas viri.* E perche restassero maggiormente persuasi al guardasene, era solito di rac-

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

contar loro il caso, che segue accaduto al suo tempo.

In vn Conuento (diceua) della Prouincia di S. Ange lo dimoraua di famiglia vn laico di bellissime fattezze, e d'honestissimi costumi. Addocchiatolo vna maritata Signora principalissima, e Duchessa in quelle parti, se n'innamorò di maniera che come suole accadere à quelli, che spontaneamente precipitano ne' pericoli, non si poteua dar pace; soffrendo impatientemente ogni tardanza, si cangiava in mille forme, per soddisfare alle sue sfrenate voglie: per il che non tralasciava di faettare con le parole, co' sguardi, co' gesti, e co' cenni l'animo casto del giouinetto; il quale non dimeno non così tosto subodorò la di lei cattiuu intentione, che incominciò à fuggirla come il serpente. Ma non potendo stare più digiuna quella fame insaziabile della concupiscenza, che andaua consumando à poco à poco la misera, le furono dalla passione per più acciecarla auuiati maggiormente gli occhi, e somministrato vn sagace consiglio, con cui ottenere il fine delle sue brame. Era talmente disposta la fabbrica di questo Conuento, che il Dormitorio distinto in varie cellette secondo il costume, haueua vn'istesso piano con la Chiesa, e con il Coro: sì che quando l'uscio del Coro era aperto, si poteua dalla Chiesa vedere il Dormitorio, e tutte le celle distintamente. Quel Serpente infernale, il quale aprì già gli occhi alla prima nostra Madre per il lei maggior danno, li aprì similmente à costei in maniera, che offeruò diligentemente qual fosse la cella, ou'entraua Fra Gioseffo. Era tempo di caldo nel seruiore dell'estate; quando la mischina bruciando più dentro per le fiamme della libidine, che fuori per gli ardori del Sol Leone, aspettò l'hora vicina al mezzo giorno, nella quale ritirati i Frati nelle celle, prendono vn poco di riposo per essere poi più svegliati, e disposti all'oratione; e senz'altra compagnia, che quella delle sue furie libidinose, si condusse alla Chiesa; andò nel Coro; passò nel Dormitorio senza fare strepito, e finalmente entrò nella cella del giouane, e ritrouatolo, che dormiua, l'abbracciò strettamente, lo svegliò, e cominciò à sollicitarlo à peccato: ma egli, che più tosto si farebbe eletto di perdere la vita, che di macchiare la pudicitia promessa per voto à Dio, si leuò subito dal letto, e rigettandola con asprezza di parole, la minacciò, che se non tralasciava d'essergli importuna, l'hauerebbe riferito al Signore di lei Marito. A queste parole vinta la donna più dal timore della morte, in cui poteua incorrere, se il Marito Caualiere principalissimo l'hauesse saputo, che dalla vergogna, e dal rossore, raffrenò per all'hora l'impeto de' suoi amori, e disperandosi poter vincere l'animo puro di Fra Gioseffo, ritirò il piede, e con ogni destrezza uscì dalla cella, ritornò per doue era venuta. Ma il giouane sapendo essere

diffici-

*Esempio memorabile di castità.*

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 80. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                        | 13.               | 80.          |

difficilissimi i combattimenti della castità, ne quali i pericoli sono certi, incerta la vittoria: & che la Duchessa ancorche hauuta ripulsa vna volta, non fatebbe così facilmente guarir dalla pazzia amorosa, prese vn partito assai malageuole, ma opportuno per prouedere all'honore dell'impudica donna, e per poterli meglio guardare da lei, peroche senza manifestare il seguio ad alcuno, partì solo da quel Conuento, e fuggì ad vn'altro.

28 E perche ordinano le nostre Constitutioni, che chi si parte da vn Conuento ad vn'altro senz'il compagno, e senza l'vbbidenza del Superiore sia punito frà l'altre pene con quella del Capparone; interrogato Fra Gioseffo della cagione della sua partenza; tacciua la vera non ne addusse altra, che la leggierezza dell'animo suo: per ilche fù costretto ad accettare la penitenza; il che fece di buona voglia più tosto che palesare l'impudicitia d'vna tal Dama, ò dimorar frà i pericoli della castità. Degno inuerodi gran lode, che co'l prezzo di questa pena comperò ad altri la fama, à se la vittoria contro la disonestà.

29 Nel rimanente vedutasi la Duchessa tolta ogni speranza di satiar le sue voglie co'l casto giouine, ch'era fuggito altroue; riuscì i suoi pensieri ad vn Canallarizo, con cui mentre praticaua attualmente, volle il giudicio di Dio, che fosse colta nel fatto dal Duca suo marito, il quale non l'uccise per all'hora, ma fattala metter prigione, la pose a' tormenti, per indurla à confessare, se hauesse hauuta pratica disonestà con altri, particolarmente co' Cappuccini, co' quali trattaua famigliarmente. A cui ella: che mi parli de' Cappuccini? Piacesse à Dio, che hauesse dato orecchio a' loro casti consigli: e seguì narrandogli distintamente, quanto le fosse accaduto con Fra Gioseffo: Ilche inteso dal Duca lo riferì a' Frati, e tutti capirono la cagione della fuga del giouane, ond'ebbero gran motiuo di lodare la lui virtù: e l'adultera pagò la pena delle sue disonestà, e della fede violata al Marito. Dicono altri che questo Fra Gioseffo fù chierico, & atriuò ad essere Prouinciale nella Prouincia di S. Angelo, e trouandosi al punto della morte in pericolo d'essere condannato all'inferno per essere stato il primo ad introdurre parti in quella Prouincia, fù preseruato dal pericolo per l'intercessione della B. Vergine, dicuieta diuotissimo.

30 Ma quel candore dicastità, che con ogni premura persuadeua à gli altri con l'esempio di questo Frate, procurò egli sempre dimantenere in se stesso tanto inuiolatamente, che conuersaua di rado co' Frati, e molto meno con donne; e se tal volta gli occorreua di trattare con esso loro: l'aspetto graue, gli occhi mortificati; le parole, i gesti, i cenni accompagnati da vna modestia singolarissima attestano, quanta fosse l'honestà dell'anima sua.

Dell'

L'ANN. DI XPO.  
1584.DI GREG. 13.  
13.DI RODOL. 2. IMP.  
8.DELLA RELIG.  
60.*Dell'humiltà, e morte di Fra Giouanni Maria.*

**M**Antenne sempre questo Seruo di Cristo anco nelle maggiori Prelature quell'humiltà; che abbracciò sin da principio, quando incominciò ad esercitarsi nella palestra delle virtù. Trattando vna volta con Greg. XIII. appressò il quale era in grande stima per li suoi molti talenti; e dicendogli il Papa, che vedea in lui vna testa degna del Cappello Cardinalitio, gli rispose prontamente. Mi perdoni vostra Beatitudine, che Dio, & il P. S. Francesco non me la diedero se non per portarui il cappuccio. Per tanto era solito di raccomandare a' suoi Frati con ogni affetto l'humiltà della mente, & il dispregio d'ogni gloria mondana, in cui da principio fù radicato, e fondato l'Ordine de' Minori; e replicaua souente il detto dell' Appostolo a' Galati al 6. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit*: e diceua, che la somma sapienza consistea nel conoscere se stesso. Insegnando ad vn Frate ad essere humile di cuore gli diceua. Figliuolo non ti lasciare gonfiar l'animo dalla stima di quelle virtù, lequali possono in te ritrouarsi: ma fissa lo sguardo in quelle, che ti mancano, per arriuare al compimento, & al perfetto di esse. Attienti al mio consiglio: mira à quelli, che ti hanno preceduto; e sono stati huomini insigni nella Religione, e vedrai quanto ti resti ad arriuare à quel segno di perfettione, al quale essi arriuarono. Chi cammina lontano dalla sua patria, non considera quanto viaggio habbia fatto, ma quanto gliene resti à fare. Così tu nel cammino delle virtù non hai da risguardare indietro in quelle, che hai acquistato, ma auanti, e trouerai, che ti mancano tutte quelle, alle quali non sei ancora arrivato: e così faceua l'Appostolo: *Fratres ego non arbitror me comprehendisse: unum autem, quæ quidem retrò sunt obliuiscens; ad ea vero, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor brauium superne vocationis Dei in Christo Iesu*. E se l'Appostolo, se il Maestro delle Genti, se quel Gigante posto nell'alto delle virtù si persuadeua di non ne possedere vna sola, e scordatosi tutto il passato, quasi non hauesse fatto alcun bene, eccitaua sempre se stesso à profitto maggiore: che diremo noi huomiccioli? si lasceremo tanto inuanire dall'ombra più tosto, che dalla luce delle virtù, che ci persuadiamo d'essere arriuati al perfetto? La cima della perfettione Euangelica è altissima: e la strada regia, che à quella ci guida, non è altra che l'humiltà. Resti adunque stabilita questa verità, che colui vâ smarrito lungi dalla vera strada della perfettione, il quale pensa d'innalzarsi per altro pendino, che per quello dell'humiltà.

Philip. 3.

Con

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GR 80. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.           | 8.                | 60.          |

32

Con questi saluteuoli documenti, e santissimi esempi di vita, co' quali risuegliaua ne' suoi sudditi l'amore delle virtù; giunto al fine del triennio del suo Generalato; conuocò il nuouo Capitolo vniuersale; e mentre i Capitolari incominciavano à giungere, s'infermò graeuemente. Il Papa, che haueua in gran concetto la virtù di questo Padre, intesa la lui infermità, gli mandò per vn Nuncio la sua benedittione, e la remissione plenaria di tutti i peccati; che fù da lui riceuuta con gran diuotione, e con humile rendimento di gratie. Assisteua al moribondo Fra Lodouico da Catania altre volte Prouinciale di Messina, il quale con le sue orationi, & esortationi lo disponeua à ben morire; e mentre hauendo già riceuuto i Santissimi Sacramenti, abbandonato da' sensi, pareua, che volesse esaltar l'anima; ripigliate all'improuiso le forze, mostrò vna faccia aspersa come di graue, e di giocondità celeste, è riuolti gli occhi al Cielo, esclamo. O fratelli non vedete voi: non vedete il P. S. Francesco, e S. Antonio da Padoua, che n'inuitano alla loro Compagnia? Restateui con Dio. E dette queste parole refe l'anima al Signore. Nelle lui esequie Fra Pietro Trigoso fece vn sermone al Popolo, nel quale compendiò le singolari Virtù, che risplendettero in questo gran Padre, la cui morte fù accompagnata da gran copia di lagrime, che sparse la Religione per la perdita d'vn'huomo tanto insigne, e zelantissimo dell'osservanza regolare; come si può vedere da molte testimonianze, e frà l'altre dall'espositione, che fece sopra la Regola, la quale và tuttauia per le mani di molti.

*Vede nella morte il P. S. Francesco, e S. Antonio di Padoua.*

33

Ne' nostri manuscritti si racconta vna visione della lui gloria nel modo, che segue. Vn Fra Pietro Fiorentino Sacerdote, il quale era stato Guardiano, e Maestro di Nouitij nella Prouincia di Sicilia, dimoraua nel Conuento di Cefalù dedicato alla Santissima Vergine. Intesa la fama della lui morte si diede à pregare con ogni affetto il Signore, che si come il Generale, & egli si erano amati cordialmente in vita; così lo compiacesse di riuelargli, in che stato si ritrouasse la di lui anima: e perseverando in questa oratione fin' al settimo giorno; mentre vna notte oraua con maggior'affetto dell'altre; vide l'amico, ch'entrato dalla parte di dietro della Chiesa, s'accostò all'Altare del Santissimo Sacramento, & iui piegò le ginocchia à terra: oue subito scese dal Cielo la Santissima Vergine ornata d'vna veste di multicolori, la quale porgendogli vn cingolo dell'istessa varietà di colori, lo sollevò seco al Paradiso. Per questa visione certificato il Sacerdote della gloria del Generale, refe molte gratie al Signore, & alla Beatissima Vergine, e la manifestò a' frati nel modo da noi raccontato.

*Eriuelata ad vn Frate la gloria del Tusa.*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Vita di Fra Giacomo da Milano Sacerdote.*

**F**RA Giacomo da Milano Sacerdote, illustre di nascita, e di virtù sostenne molte fatiche per la Religione, e per la Chiesa di Dio, e dopo vari sinistri, e diuersi pericoli, co' quali fù prouata la di lui esimia virtù: quest'anno finalmente sciolto da tutti i traugli passò al Signore nella Prouincia di Milano, & arriuò ad vno stato di vita migliore. Nacque in Milano della nobil famiglia de' Giussani per parte di Padre, e la Madre fù de' Canzi; la quale, morto il primo marito si rimarìò con vno de' Caldarini, e condusse seco il fanciullo, quale amaua con ogni tenerezza: e quindi auuenne, che comunemente fosse cognominato il Caldarino. Alluato sotto la cura materna nelle lettere, e ne' santi costumi; com'ebbe toccato il vigesimo anno, fuggendo le lusinghe del Mondo, ispirato dal Padre de' lumi entrò ne' Cappuccini, e consagrò per tempo al Signore il fiore dell'età sua. E se bene in feugo di gratitudine lasciò nell'uscire dal secolo erede di tutti i suoi beni la Madre, alla quale haueua particolare obbligatione: consapeuole non dimeno del precetto de' la Regola, che impone a' Nouitij, che vendano tutte le cose loro, e le diano a' poveri, sostituì dopo la morte della Madre per eredi i poveri, cioè l'Hospitale di Santa Corona celeberrimo nella Città di Milano.

*L'Hospitale  
di Santa Co-  
rona celebre  
in Milano.*

Fù questa casa istituita perche fosse il rifugio de' poveri, massime de' gl'infermi, a' quali somministra le medicine necessarie per le infermità loro. Quiui non solo si compongono le medicine in bocconi, i beueraggi, & i siroppi; ma di più ancora vi si fanno le confettioni di giacinto, le teriache, le polui di corallo, e di perle, & ogn'altra compositione più pretiosa per souenire al bisogno delle persone miserabili, le quali ammalandosi non hanno con che comperarsi i medicamenti. Questa prouede a' bisognosi non meno di Sacerdoti, che di Medici, e di Chirurghi per l'vna, e l'altra salute; collocandoli in diuerse parti della Città, affinche scorrano in molti luoghi, e soccorrano più prontamente à bisogni, che possono occorrere alla giornata; ne tralascia vfficio alcuno di pietà per aiutare i poverelli mendichi.

Sostituita adunque alla Madre questa casa per erede di tutte le sue facoltà: fondati nella soda pietra i principij della vocatione; gli fù poi facile con l'aiuto della diuina gratia il fabbricarui sopra vna gran mole di celesti virtù, collegate insieme con la puntuale offeruanza della sua Regola: nella quale si segnalò in maniera, che per comune opinione non fù inferiore ad'alcuno, ne altri poteua trouarsi più humile, più povero, ò più honesto di lui. Risplende-

ua in

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 1. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

ua in esso tanta honestà di costumi, tanta mortificatione di senso, tanta religiosità di disciplina, che con la sua presenza, e conuersatione innamoraua tutti della virtù. Quindi andando in esso del pari con le virtù, la prudenza, & il consiglio, fu impiegato in diuersi gouerni nella Prouincia di Milano, & arriuò più volte ad esserne Prouinciale.

37 Hebbe quest'huomo celeste in tanta abominatione ogni minima perdita di tempo come di cosa pretiosa, e que' discorsi inutili, che bene spesso s'introducono frà i Religiosi dopo l'ora del pranzo, e della cena, che quando era superiore, come haueua lauato le scotelle, congregaua tutta la famiglia in qualche luogo, & introduceua ragionamenti della Regola, e delle cose spirituali. Auuisaua à tenere ben disciplinati i Chierici, per questa principal ragione, che il loro profitto ridonda in utilità comune della Prouincia, e della Religione: perche douendo essi dopo la morte de' vecchi portare sopra le loro spalle la mole de' gouerni: di quisi conosce quanto sia necessaria la lor virtù al bene, & al decoro della Religione, e quanto importi, che siano con ogni diligenza ben' educati nella disciplina religiosa.

*Introduce ne  
Frati discor-  
si di cose spi-  
rituali.*

38 Non s'vdì mai dalla lui bocca alcuna leggerezza, ò vanità. Era tanto nemico d'ogni mormoratione, che quando prima vdiua alcuno, che toccasse benchè in matetia leggiera la fama del prossimo, lo riprendeua, e si guardaua acuratamente dal trattare con lui. Rassomigliaua il mormoratore al cerbero, il quale da trè fauci vomita trè veleni, l'vno a' danni di quello, di cui mormora: l'altro contro quello, che ascolta la mormoratione, la cui coscienza resta infetta di colpa, se con la teriaca d'vna correptione opportuna non vomita il veleno; & il terzo contro l'anima propria, quale auuelenata mortalmente. Per tanto diceua, che si haueuano à fuggire i mormoratori come i serpenti; valendosi di quelle parole dell'Apóstolo nella prima à Corinti al 6. *Fugite murmuratorem.*

39 Recitaua nel Coro l'hore canoniche con tanta sollecitudine, e diuotione, che voleua si cantassero appuntino a' tempi determinati, massime il mattutino nella mezza notte, hauendosi fatto à questo fine vn fuegliatoio. Quando era Prouinciale offeruaua diligentemente l'hora, accioche non passasse, e faceua tal volta egli medesimo la veglia. Interrogato della cagione; rispondeua, che questi tempi erano offeruati anco da gli Angioli nel Paradiso: perche se bene ciascuno d'essi in particolare lodi sempre la Maestà del Signore nondimeno in questi tempi, quali la Chiesa Cattolica illuminata da lume soprano hà preso come in prestito da essi, si congregano in nostra compagnia que' Beati spiriti, e diuisi in più Cori, cantano à vicenda le glorie del sommo Fattore. E per questo af-

*Offerua dili-  
gentemente  
l'hora di  
mattutino.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

fermaua, che doueua stimarsi gran difetto il preteriti ancorche per poco, ò l'essere meno accurati nell'osservarli. Ne la sentenza di questo diuoto Religioso è senz'appoggio di testimonianza; perche riferiscono Niceforo Calisto, e Socrate, che S. Ignatio Martire fù il primo ad ordinare nella Chiesa Antiochena, che si cantassero i Salmi alternatamente, per hauerti vditici cantare nell'istessa maniera dagli Angioli nella gloria.

*Della diuotione, zelo di Pouertà, ed Offeruanza Religiosa, carità, e morte di Fra Giacomo.*

*celebra messa  
con molta  
diuotione.*

**E** Ra così diuoto, e riuerente verso le cose sagre, massime al santissimo Sacramento dell'Altare, che non s'accostaua mai à celebrar Messa, che prima non hauesse fatta lunga oratione; e pronunciava con tanta chiarezza, grauità, e pausa le parole, che pareua facesse più tosto oratione, che leggesse. Gli dispiaceuanograndemente quelli, che celebrauano in fretta, e masticauano le parole, ne osservauano ne' gesti quella decenza, che si conueniua: e chiamaua questi talinon dispensatori, ma dissipatori de' celesti ministeri; perche gittauano via, e dissipauano tanto in se, quanto negli altri la diuotione, e veneratione debita à tanto alti Misteri, venerabili anco à gli Angioli: & erano cagione con la loro indeuotione, che i secolari ò disprezzassero, ò stimassero meno que' sacramenti, i quali sono superiori ad ogni veneratione.

Oltre di questo era zelantissimo della pouertà; e siccome non uolena ne' Conuenti cosa alcuna superflua, così non permetteua, che alcuna quantunque picciola andasse à male. Ammettere superfluità diceua essere cosa da ricco. Il non tener conto delle minime, essere segno di poco affetto alla pouertà, e con l'vno, e con l'altro violarsi l'altissima ponertà de' Minori. Per questo era di parere, che se vn frate in vn Conuento non fosse stato deputato per altro, che per raccogliere sollecitamente quelle cose, che per l'altrui negligenza comunemente vanno à male; non sarebbe stata vana la lui fatica, ne senza merito appresso Dio.

Essendo manifeste à San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano la bontà de' costumi, la santità della vita, e la singolarità della prudenza di questo Padre, gli prese tanta affettione, che più volte si fermò di lui negli affari della sua Chiesa, e pareua, che non potesse stare senza di esso.

Frà gli altri Conuenti di Monache fabbricati nella Città di Milano ve n'hà vno assai celebre il cui nome si tace per degni rispetti. In questo Monastero predominando i sentimenti, e gli affetti seco-

larschi,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI CRE. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 136         | 8.                | 60.          |

larefchi, si era talmente inaridito ogni humore d'osseruanza monacale, che non pareua più vna Congregatione di persone religiose. Aspirando con ogni affetto il Santo Arciuescouo alla riforma di queste Monache vi haueua impiegato molti Religiosi, tutti soggetti qualificati; ma senza frutto: mercè che la lunghezza del tempo, & il lungo vso dell'inosseruanza vi haueuano già fatto il callo, & introdotti gli abusi, come vn'altra maniera di viuere osseruante, e regolare. E sentenza di Seneca, essere all'hora consumata l'infelicità, quando le cose non lecite non solo dilettono il senso, ma piacciono alla volontà, e sono da lei approvate: ne hauerui luogo il remedio, quando i vitij si cangino in costumi. Haueua di già S. Carlo quasi perduta ogni speme di poterle riformare; quando gli souenne di Fra Giacomo, le cui virtù accennate di sopra essendo à lui manifeste, gli auuiuarono di nuouola speranza, e gli promise migliori effetti, se si fosse valuto di lui. Perilche fattolo chiamare à se, gli comunicò il suo consiglio, l'esortò, e pregò ad impiegarsi in opera di tanta carità; e vedendo, che da principio non voleva acconsentirui, gliele comandò per quella autorità pontificia, che haueua come Legato Appostolico. S'accinse Fra Giacomo à questa così difficile impresa, confidato più tosto nella virtù diuina, che in qualunque altro braccio: come se hauesse à rifabbricare di nuouo da' fondamenti spirituali la casa di quel Conuento, diroccata dalla trasgressione de' voti promessi à Dio. Perche hauendo le Monache giurato in quella inosseruanza di vita, e cospirato à danni dell'anime proprie; & hauendo in grandissima abominazione non solo ogni riforma di viuere, ma in oltre il nome di riforma; tanto più malageuole gli haueua à riuscire la pugna, quanto che doueua combattere contro animi ripugnanti al bene, e pertinaci nel male, contro de' quali non vagliano le forze, ne le violenze; & haueua à piegarli nella parte contraria. Cominciò egli adunque primieramente con sermoni pubblici, e priuati, proponendo à tutti i grandi beni, che deriuano dall'osseruanza religiosa, il decoro della Religione; la stima del buon nome, e l'edificazione, che dalla loro riforma hauerebbe hauuta la Città di Milano: poi le piaghe della propria coscienza; la morte dell'anima, quale incorreuano con le loro trasgressioni; la vendetta del Cielo, à cui si sottoponeuano; la fenerità del giudicio finale, nel quale haueuano à comparire; e l'eternità delle pene, alle quali farebbono soggiacite, se l'hauessero rifiutata; non tralasciando alcun motiuo per muouerle, per intimorirle, per costringerle viuamente ad accettare la riforma. Ma hauendo elleno vn'animo totalmente contrario alla virtù, si faceuano à credere, che il Predicatore scherzasse, quando incominciò à trattar loro d'abbracciare nuouo istituto di vita: altre se ne burla-

*Riforma vn-  
monastero di  
Monache.*

|                         |              |                   |                     |
|-------------------------|--------------|-------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.<br>60. |
|-------------------------|--------------|-------------------|---------------------|

uano, e co'l ridere mostrauano di non fare alcuna stima delle parole euangeliche; altre le conuertiuano in fauola; altre lacerauano la fama del Predicatore, e gli diceuano in faccia delle villanie; perche la corruzione interna della mente proibiu in varie maniere, che la parola diuina non potesse penetrare alle midolle più intime dell'animo, & all'orecchio del cuore. Era finalmente la rilassatione giunta à quel segno, che l'Abbadessa del Monastero, laquale haueua pure qualche inclinatione alla Riforma, gli disse. Percheti marauigli Seruo di Cristo, se le Monache ti fuggono, e mostrano d'hauerti in horrore? Sono da quarant'anni, che non si è mai sentito alcun Sermone in questo Conuento. Se dichiarassi le fauole d'Amadis di Gaula, ouero le poesie dell'Ariosto, correrebbono tutte, e ti ascoltarebbono volentieri. Ma trattando di materie da loro abborrite; non è marauiglia, che si mostrino auuerse a' tuoi ragionamenti, perche non vorrebbero esequire quello, che aborriscono anco di sentire.

Non si lasciò infrangere per queste parole l'animo generoso di 44  
Fra Giacomo, ne tralasciò l'impresa, confidando di poter ottenere con l'oratione, e con la pazienza quello, che non gli prometteuano le parole. Pertanto con orationi più affettuose, & ardenti picchiando alla porta del Cielo, e macerando la carne con digiuni più rigorosi, implorando notte, e giorno l'aiuto celeste, proseguì la fatica; e parte con gli auuisti piaceuoli, parte con le riprenzioni; hora pregando, hora lusingando, cominciò ad ammolire la durezza di que' cuori; tanto che finalmente con la virtù del Signore ridusse quel Monastero à perfetta forma di disciplina regolare con grande allegrezza del Santo Arcivescovo, e di tutta la Città di Milano.

Sapendo per proua San Carlo, quanta fosse la prudenza, e la 45  
carità di questo diuoto Religioso; nel tempo che la peste faceua grandissima strage in tutta la Diocesi di Milano, si valse del lui consiglio circa il modo di rimediarui, e l'impiegò insieme con altri nella cura de' gli appestati; ne' quali seruigi ne morirono molti, come più diffusamente si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1576. Cessata la peste essendo Guardiano del Conuento di Bergamo, s'eccitò vn tumulto nella Città per la traslatione d'alcune reliquie intimata da S. Carlo, alla quale il Popolo contradiceua; & in questa faccenda seruì molto bene al Santo, perche indusse gli animi de' Cittadini à rimetterli al lui volere. A sua istanza fù similmente mandato à Varese da S. Carlo Fra Apollonio Bresciano huomo di molta prudenza, & autorità, affinche iui riformasse vn Conuento di Monache caduto dalla prima offeruanza, come fece.

Esercitandosi fedelmente l'huomo di Dio in questi vffici di pietà, 46  
e carità religiosa, si acquistò tanto credito nelle menti de' Popoli,

che

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

che da tutti era tenuto per Santo; e S. Carlo Borromeo faceua tanta stima della lui prudenza, che non gli pareua di douere intraprendere cosa alcuna difficile, se prima non si fosse consigliato con esso. Ne all'opinione mancò il testimonio celeste, perche vna volta nell'andare per Bergamo in tempo di verno, e di molto fango, essendogli sfuggiti i piedi, e perciò caduto frà le ruote d'un carro con manifesto pericolo della vita; subito i boui si fermarono miracolosamente, senza muouer passo, fin tanto che si fù disinuolto dalle ruote, e da ogni pericolo.

*E' preserua-  
to per virtù  
diuina dal  
pericolo del-  
la morte.*

- 47 Mentre attendeua vn'altra volta con ogni sollecitudine al gouerno della Prouincia, s'infermò, nel Conuento di S. Vittore di Milano, & aggravandosi ogni giorno più l'infermità, l'andò a visitare il Santo Arciuescouo, e si trattene seco due hore in circa in discorsi famigliari: e nell'uscire che fece dalla stanza, hebbe à dire a' circostanti. Sento grandissimo cordoglio, che la morte ci tolga vn'huomo tanto insigne. Da questo tempo accorgendosi d'aunicarsi al fine de' giorni suoi; rifiutando perlo più d'essere visitato da Frati, eccetto da alcuni più famigliari di maggior diuotione, e spirito, co' quali discorreua delle cose celesti; non pensaua, ne attendeua ad altro, che ad vnirsi con Dio, per apparecchiarsi con ogni diligenza all'ultimo punto della vita, quale terminò con ogni santità, & esemplarità. Intesa la sua morte dal Santo Arciuescouo offerì subito per la di lui anima il Sacrificio della Messa alla Maestà Diuina, per pagare il tributo della sua carità, e diuotione à quello, che gli era stato fedelissimo cooperatore nella salute dell'anime.

*Muore in  
Milano.*

## Vita di Fra Girolamo da Milano Predicatore.

*Come entrò ne' Cappuccini, e della sua auerità, e  
compositione esferiore.*

- 48  Ra Girolamo da Milano Predicatore alleuo della Prouincia di Milano, huomo preclarissimo, degno d'ogni memoria morì quest'anno nella Prouincia di Lione, e nel suo morire risplendè à guisa di celeste zaffiro frà i più illustri soggetti della Religione Cappuccina. Nacque nella Terra di Mesaro sedici miglia lontana da Milano, oue si erano ritirati i suoi Parenti persone nobili, e diuote per fuggire la strage crudele, che in quel tempo faceua la peste nella Città; da' quali gli fù posto no-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI REGOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

me Girolamo, & alleuato nel santo timor di Dio. Suo Padre si chiamò Lorenzo della nobil famiglia de' Caluschi, il quale essendo liberale co' poveri, procurò similmente d'imprimere questa pietà nell'animo del fanciulletto; in cui andò sempre crescendo pari con l'età, quanto tempo il timore del Padre lo tenne à freno: ma subito che la sfrenatezza della gioventù gl'insegnò à scuotere da se il giogo dell'vbbidenza, e riuerenza paterna; lo ridusse ancora sotto la misera seruitù del Mondo, e del senso. Arriuato al ventesimo anno nelle dissolutioni giouanili; gli occorse, che essendo vn giorno ripreso seueramente da suo Padre per certe leggerezze da lui commesse, ispirato da Dio andò alla Chiesa de' Cappuccini, oue cantandosi in quel punto l'hore canoniche con quella flebilità dicanto, grauità, e pausa, che si costuma trà di noi; si sentì subito commouere nell'interno, e pungere l'animo da stimoli acuti di compunzione, e diuotione. E perciò applicando attentamente l'orecchio più del cuore, che del corpo a' Salmi, che si recitauano, vdi cantare quel versetto, *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum, legem autem tuam dilexi.* E pigliando quelle parole come se à lui in particolare fosseto dette da Dio, se le scolpi talmente nell'animo, che riflettendo attentamente il pensiero alla vita passata, & alle colpe commesse, cominciò à riprendere se stesso, perche tanto tempo non hauesse fatto alcuna stima dell'odio, & ira di Dio, e si fosse reso abbagliato alla Maestà del Signore: e poi eccitandosi al pentimento: Così dunque (diceua) *proiucherai sempre contro di te lo fidegho diuino, ne mai da esso ti solleuerai alla gratia, & alla beneuolenza di Dio?* Con questo spirito di compunzione, che gli spuntò nell'animo da quella luce interna comunicagli dal Cielo, ritornato à casa altro da quello, che n'era uscito, si licentiò poco dopo dal Mondo, & entrò ne' Cappuccini, e ritenne il nome di Girolamo, come quello, che haueua ad emulare la santità, e l'ufficio di questo Santissimo Dottore della Chiesa.

E perche tutti conoscessero, che la lui conuerzione era da Dio, 49  
effetto della destra dell'Eccelfo; entrato nella lizza della Religione, intraprese quel corso di viri, che sicuramente senza fallire il sentiere, lo conduceffe alla meta, incominciando i primi passi dalla mortificazione de' sensi, e della carne, in particolare dal digiuno, con cui per testimonio del P. S. Cipriano s'inaridiscono i semi de' viti, marcisce la petulanza, languiscono le concupiscenze, si partono i piaceri fuggitiui, s'estingue l'incendio del mongibello ardente, & estinta quella fornace di Vulcano, che sempre vomita fiamme di disonestà, non auuampa più nell'interno i monti circonuicini. Dice Gregorio Nisseno, che il digiuno è il fondamento d'ogni virtù; perche si come poco, o nulla importa, che il coccchio

Come si conuertisse a Dio.

Serm. de ieiunio, & tentatione Christi.

Oratione prima de paupertate amanda.

sia

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RQDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

sia buono, e le ruote ben formate, se il cocchiere è pazzo, ne sapendolo guidare, lo conduce ne' precipitij: così se co' digiuno non vienì à domare il corpo, il quale essendo il cocchiere dell'anima, bene spesso impazzisce per le sensuali concupiscenze, indarno aspiri al perfetto delle virtù. Ciò sapendo Girolamo, incominciò à restringere la libertà della carne con freno così rigoroso d'astinenza, & à perseguitare tanto indefessamente ogni delitia di gola, che haueua famigliari i digiuni di pane, ed'acqua: e per negare al gusto ogni lui soddisfazione; se tal'hora intrametteua il rigore del digiuno, non mangiua se non herbe, e frutti: astenendosi per lo più dalle carni, da' pesci, e da ogni altro cibo più delicato. Breuemente pareua, che hauesse fatto questo patto co' il corpo, di non concedergli se non quelle cose, le quali sono necessarie per il sostentamento dell'humana natura, senz'il condimento d'alcuna delitia.

*Si racconta-  
nole l'au-  
stinità.*

50 Nell'istesso modo perseguitaua con odio euangelico le comodità del corpo, e tutti i piaceri del senso, co' quali viene ad essere allettata la carne alle concupiscenze illecite. Vn'habito vile, ripezzato, e disprezzato senza la compagnia della tonaca, ò del mantello, gli seruìua più per cuoprire le nudità, che per ripararlo dal rigore del freddo; & all'austerità dell'habito aggiungeua quella dell'andare scalcio ancofra le neui, e i ghiacci; e del dormir parco, non concedendo a' suoi occhi la notte più di trè hore di riposo, e dedicando l'altre alle sagre vigilie, & alla contemplatione de' Misteri diuini. Questa fù veramente in lui cosa marauigliosa, che quel poco di riposo, che concedeuà al suo corpo, non lo prendeuà mai coricato sopra la paglia, come fanno gli altri, ma sedendo, ò appoggiato al letto: come se volesse rubbare al corpo ogni solleuamento. E perche non di rado per cagione di queste così lunghe vigilie haueua a combattere co' il sonno; affine questo furtiuamente non lo soprarruiasse, era solito quando cantaua mattutino non solo di non appoggiarsi à cosa alcuna, ma in oltre di mettersi il cingolo frà le dita de' piedi, accioche se il sonno tentasse di sorprenderlo, co' il tirare à se la corda lo ributtasse. Era così vigilante nel custodire gli altri sensi, in particolare la curiosità de' gli occhi, per li quali entrano souente i nemici della castità à danneggiare l'anima; che non alzaua mai gli sguardi per fissarli nella faccia d'alcuno. Quindi auuenne, ch' essendo Guardiano di Vercelli veduto vn giouane Comasco andare per la Città con tanta mortificatione d'occhi, e compositione esteriore, che pareua vn'idea di modestia, e d'onestà religiosa; commosso da questo solo esemplo si fece Cappuccino, & imitò egregiamente le lui virtù.

*L'austerità  
della uita.*

*La mortifi-  
catione de' gli  
occhi.*

*Dell'*



L'ANN. DI XPO.  
1584.DI GREG. 13.  
13.DI RODOL. 2. IMP.  
8.DELLA RELIG.  
60.

*Dell'humiltà, purità di mente, Oratione, e carità di  
Fra Girolamo.*

1. Cor. 9.

*Fugge gli  
honori, e le  
dignità.*

**A** Queste austerità, e mortificationi di corpo, dalle quali deue incominciare ogni buon'istituto di vita Euangelica, per quello attestaua l'Apóstolo di se medesimo: *Ego autem sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs pradicauerim, ipse reprobus efficiar: seguuiua vna continua carriera d'ogni perfettione*, con cui si rendea così giocondo spettacolo à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini, che non si poteua in lui vedere cosa alcuna, la quale non fosse dipinta con i colori delle virtù. Perche se cerchiamo in esso l'humiltà, la quale al dire del P. S. Gregorio, è la Madre, e l'origine d'ogn'altra virtù; & è quella, che apre il passo al profitto spirituale à chi corre il pallio della santità della vita; risplendea con tanta luce in quest'huomo di Dio, che con maggiore sollecitudine fuggiua le dignità, gli honori, e gli applausi de' Popoli, di quello li cercarebbe qualunque più ambizioso, & auido d'essere stimato, & honorato dal Mondo. Che perciò diuulgandosi per molte parti, massime nella Francia la fama delle sue virtù, ou'era in tanta stima, che concorreuano i Popoli à gara ad honorarlo; egli riceueua questi honori tanto mal volentieri, che oue non era conosciuto di faccia, si fingea d'esser'altro da quello ch'era, e fuggiua quanto poteua d'andar' in que' luoghi, oue lo conosceuano, per non essere honorato: stimando esser cosa non men difficile dimorar fra gli honori, ne restar punto da qualche vana compiacenza, che il riuoltarsi frà le spine, e non sentirne le punture.

*Studio del-  
l'humiltà.*

E perche la vera humiltà della mente non solo sfugge costantemente ognigrandezza, la quale può risvegliare nell'animo qualche sentimento di superbia; ma di più si diletta delle cose vili, & humili, come di quelle, che sono confaceuoli alla sua natura; quindi eleggendosi sempre i più vili ministeri di tutto il Conuento, si esercitaua in essi frà il giorno con molto suo piacere. Onde se bene fosse superiore, scopaua la Chiesa, lauaua le scotelle, & i panni de' frati, e faceua altri simili esercitij più schifi con tanta giouialità d'animo, che pareua banchettasse lautamente, quando si esercitaua in essi.

*Attende alla  
purità, &  
all'innocen-  
za della  
mente.*

Aspirò sempre con tanto affetto alla purità della mente, & all'innocenza dell'anima, che teneua ben ristretta la lingua frà i ceppi d'un rigoroso silentio, accioche non'iscoresse ne' vani discorsi, sapendo per documento di San Giacomo essere la lingua l'vniuersità delle sceleraggini. Non vi fù mai chi vdisse dalla lui bocca

vna

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GR BG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.           | 8.                | 60.          |

vna parola inutile, ò leggiera; perche custodi sempre il silenzio con tanta esattezza, che più taciturno d'un pitagorico parlaua souente seco stesso, di rado con gli altri: e diceua essere più vtile la taciturnità, la quale v'è esente dal vitio, e da ogni censura, che non è il fanellare, massimè à chi brama di mantener' illibata la santità. E perche è facil cosa il dare inconsideratamente in qualche parola, da cui resti macchiato il candore della mente; per questo con ogni studio fuggiua il conuersare co' frati, e si ritiraua ne' luoghi solitari, per meglio riparare l'innocenza da que' colpi, co' quali suole la lingua impiagare l'anima.

- 54 Per correre, & arriuaire più velocemente alla meta d'ogni euangelica perfettione co'l mezzo dell'oratione, non lasciava passare tempo alcuno otiosamente; ma in tutti i tempi procuraua d'insinuarsi affettuosamente in quegli abbracciamenti del diuino amore, a' quali viene introdotta l'anima mediante la purità del cuore, & il seruire dell'oratione. Sapeua essere questa vna salita di mente in Dio, sopra di cui l'anima s'innalza al seno della mente diuina, & in esso come termine delle sue brame, ò centro de' suoi desiderij soauemente riposa. E perciò ne viuera tanto inuaghito, che per goderne più lungamente, e con maggior libertà, rubbava il cibo alla bocca, à gli occhi il sonno, i discorsi alla lingua, & al corpo ogni honesto piacere. Stimaua non poterli ritrouare tesoro più pretioso, ne più delicata viuanda dell'oratione, con la quale arricchita la mente delle celesti ricchezze, soauissimamente si ciba in compagnia del suo Signore di que' saporetti, che sono il nodrimento degli Angioli. Perloche non è marauiglia, se à quelli, che lo vedeuano stare sempre in ginocchio all'oratione, immobile come vna statua di marmo, rapito sopra i sensi, pareua, che del continuo si cibasse alla mensa delle delitie del Cielo.

*Amicissimo  
dell'oratio-  
ne.*

- 55 Era la di lui oratione frequente, ardente, lagrimosa: si leuaua ogni notte due hore prima di Mattutino ad orare, ne cessaua fin'all'apparire del giorno. E più volte s'è veduto fare cento genuflessioni auanti il Santissimo Sacramento con tanta riuerenza, e sommissione d'animo, che muoueva à gran diuotione quelli, che l'offeruauano di nascosto. Da questo continuo esercizio d'oratione ridondauano nel lui cuore tante fiamme di carità, che facendo viaggio, correua molte volte rapidamente, & abbracciua gli albeti, & i tronchi come vbbriaco, ò pazzo del diuino amore: & in questi feruori altra voce non s'vdiua dalla sua bocca se non questa; ah mio Dio; ah buon Gesù. Dall'istesso incendio di spirito agitata la di lui anima, quando si trouaua ne' Conuenti, abbracciava le piante del bosco, e dell'horto, come se in quelle hauesse veduto il suo Signore e lo stringesse fra le braccia.

*Gli eccessi della carità di  
Frs Girolamo.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Come fù creato Commissario Generale della Prouincia di Lione, e come facendo oratione, fù veduto più volte circondato da vna gran luce.*

**M**osso dal grido di queste virtù Fra Pacifico da S. Genuaso; come prima fù destinato dal Montefiore Commissario Generale nella Francia l'anno 1574. si elesse frà gli altri per suo compagno Fra Girolamo, all' hora Guardiano del Conuento di Milano, e lo menò seco in quelle parti: & in questo viaggio hauendo conosciuto per proua, quanta fosse la lui prudenza, e virtù; giunto che fù à Parigi, lo destinò in suo luogo à Lione, accioche diffundesse la nuoua Riforma in quella Città, la quale è delle prime di tutta la Francia. Arriuato à Lione, e gittati iuii fondamenti di quella Prouincia con la fabbrica d'vn Conuento, gli stabilì poi con la sua virtù, e preclari esempj di vita. Morto Fra Pacifico, e sostituito nel lui carico Fra Mattia da Salò, fù da esso mandato ad Auuignone per dar principio con la fabbrica d'vn Conuento alla Prouincia di S. Lodouico: e nel viaggio gli occorse quel miracolo insigne, co'l quale fù preferuato dal furore degli Eretici, che voleuano ucciderlo, come più diffusamente si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1571. e 1575. che perciò tralasciaremos di repplicarlo.

Stabiliu i principij della Prouincia di Lione, andò à Roma al Capitolo Generale conuocato dal Montefiore; e vi fù creato Commissario Generale della istessa Prouincia di Lione, la quale non essendo ancora diuisa da quella di S. Lodouico, abbracciava in quel tempo il Contato d' Auuignone, e la Prouenza. Ritornato à Lione con autorità di Commissario Generale, cominciò à gouernare quella Prouincia con tanta prudenza, maturità di consiglio, e luce d'ogni virtù, che tutti poteuano rimirare in lui vn modellod'humiltà, di pouertà, di pazienza, e d'ogni osseruanza religiosa. Proseguì con tanta puntualità i digiuni, l'astinenza, le vigilie, e tutte quelle austerità, alle quali si diede da principio; che la nuoua Prelatura non le scemò punto, anzi le andò accrescendo. Visitando la Prouincia, non dormiu mai ne più hore, ne in altra positura da quella detta di sopra, ne mai si abientaua dal Mattutino, ò dall' oratione comune per qualunque fatica: e diceua, che al Pastore si conuiene la vigilanza; & chedouea precedere gli altri co'l suo esempio, accioche da esso come da pietra di sale potessero le pecorelle commesse alia lui cura lambere il saporito della virtù.

L'istesso faceua quando in occasione di viaggio era costretto di trattenerli in casa di qualche secolare. Il che quanto fosse grato al

Signo-

*Passa nella Francia.*

*Gouerna la Prouincia di Lione con molta esemplarità.*

56

57

58

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584           | 136          | 8.                | 60.          |

Signore, si può vedere da' casi, che seguono. Mentre visitaua la Prouincia di Lione, fù riceuuto in casa da vn nostro Benefattore. Andato la sera à prendere vn poco di riposo, si leuò circa la mezza notte, e si pose in vn'angolo della camera à far'oratione: nel qual tempo fuegliatosi Fra Colombano Milanese suo Compagno, lo vide circondato da vna chiarissima luce, dalla cui vista intimorito alzò la voce dicendo; oh Padre, oh Padre. Alche egli nondiede alcuna risposta, ma perseuetò nell'oratione circondato dall'istessa luce sin'à giorno. Da questa testimonianza conobbe Fra Colombano, quanto fosse accetta à Dio l'oratione del suo seruo. Sapendo poi Fra Girolamo, che il compagno l'haueua veduto circondato da que' splendori, gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che non lo manifestasse ad alcuno fin tanto che viuesse.

*Nell'orare si vede circondato da vna chiara luce.*

- 59 Ritornando quest'anno in Francia dopo il Capitolo Generale fù riceuuto ad hospitio dal Curato di Camariano Terra della Diocesi di Nouara, il quale era diuotissimo dell'Ordine. Si trouaua all'hora Fra Girolamo alquanto indisposto; onde il Curato dopo d'hauergli fatta la sera ogni possibile carità, si leuò ancora nel mezzo della notte, & andò alla di lui camera, per vedere se hauesse bisogno di cosa alcuna. Faceua in quel tempo il Seruo di Cristo oratione con le ginocchia à terra. Accostatosegli il Curato, e vedutolo circondato da vna luce marauigliosa, e ben disposto: dissimulando d'hauere veduto que' splendori, gli disse. Che voldire Padre mio, che hieri sera essendo ammalato, hora vi trouate in così buon'essete? stauo con ansietà che non paristi qualche bisogno per cagione della vostra indispositione, che perciò ero venuto à vedere se desiderauate cosa alcuna. A cui Fra Girolamo: questi (rispose) sono effetti della vostra molta carità verso vn povero, & humile Seruo di Cristo. Il Signore per sua benignità mi hà reso in quest'hora la sanità di prima, affinche potessi proseguire il viaggio: ritornate à riposare, ne vi prendete alcun pensiero di me.

- 60 Passata la Montagna di S. Bernardo, e giunto nella Sauoja, fù albergato da vn'huomo diuoto, nella cui casa leuatosi di notte all'oratione consueta; si risuegliò il compagno nell'istesso tempo, e veduta la camera, oue riposauano, ripiena d'vn gran splendore, n'ebbe timore da principio; ma poi riguardando con maggior attenzione, s'accorse, che quella luce uscìua dall'anima di Fra Girolamo, il quale faceua oratione. A questa luce diuina da cui era illustrata la lui oratione, s'aggiungeua la forza, che riceueua dal Cielo per ottenere facilmente quanto chiedea alla Maestà del Signore. Perche fù attribuiro alla sua oratione, che mentre assisteu alla fabbrica del Conuento di Lodi, non patisse danno alcuno vna fornace di calcina, alla quale essendosi attaccato il fuoco già

*La forza della lui oratione.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

trè giorni, si temeuua, che andasse à male per la gran quantità del le pioggie, che vennero in quel tempo.

E perche l'oratione è vna fucina del diuino amore, nella quale si maltellano le fiette della dilectione anco verso il prossimo: era così grande la carità di quest'huomo, che portaua tutti i prossimi come figli nelle viscere della sua pietà, e procuraua di guadagnar' ogni anima à Cristo, desiderando di sacrificare se stesso à Dio per la salute di ciascuno, massime per la conuersione de' gli Eretici, per li quali incessantemente offeriua à Dio preghiere, e lagrime. Da questo fuoco d'amore accese le sue parole haueuano tanta forza, che quando predicaua, commoueuua facilmente gli Vditori à piangere, & à far penitenza de' loro peccati, e conuertì molti Eretici alla fede cattolica.

*Conuerte  
alcuni Ere-  
tici alla fede.*

Camminando vna volta d'Auignone à Lione, venne tant'acqua dal Cielo, che fù costretto à ritirarsi in vna Terra d'Eretici. lui riceuuto benignamente da vn'hoste benchè Eretico, andarono à salutarlo molti Eretici de' primi della Terra. Vedutasi Fra Girolamo così bell'occasione alla mano di fare qualche frutto in quell'anime perdute nell'eresia, cominciò à trattar loro de' Misteri della nostra fede con tanta affluenza, & efficacia di dottrina, che allettati della soauità del discorso, e conuinti da gli argomentì, lo costrinsero à trattenerli appresso di loro anco il giorno seguente; ne partì d'indi, che molti di loro si conuertirono alla santa fede, nellaquale perseverarono costantemente sin'alla morte. Il che fece similmente con vn Capitano d'infanteria Eretico, quale restituì al grembo della Chiesa Cattolica con la forza della sua celeste dottrina. Era Fra Girolamo huomo semplice, dedito più all'oratione, che à gli studi letterali: ma se bene non era molto versato nelle scienze filosofiche, e teologiche, ne discorreua però tanto profondamente, & aggiustatamente, come se fosse consumato in esse: di modo che la sua scienza pareua più tosto infusa, che acquisita. Che perciò gli fù concesso da Fra Mattia da Salò di poter predicare, non perche fosse molto pratico di scienze, ma perche era molto scientiato nelle virtù, & arricchito da Dio de' doni delle sue gratie.

Ouunque predicasse nella Francia, procuraua d'insinuare negli animi de' gli Vditori, massime delle persone Ecclesiastiche, il colto delle cose diuine, e delle Chiese, quale con gran cordoglio dell'animo suo vedeua essere disprezzato. Voleua, che per ogni modo le nostre Chiese, & i loro paramenti fossero tenuti mondissimi: in oltre faceua lauare da' Frati molte touaglie, corporali, e purificatori per altre Chiese, con la qual diligenza, che fù poi imitata ne gli anni auuenire da altri Superiori in diuerse Prouin-

cie,

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR 80. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                        | 13.               | 80.          |

cie, è arriuata à quel segno la nostra Religione (e ciò sia detto senz'alcun vanto à maggiore gloria di Dio) che hà restituito in gran parte alla Francia quella mondezza, e decoro di paramenti Ecclesiastici, che prima vi fioriuano.

64 Con questa decenza voleua, che sempre andasse accompagnata la pouertà, ne l'vna macchiasse, anzi rendesse più riguardeuole, l'altra; e la supellettile della Chiesa fosse monda, ma non pretiosa; ne lo splendore delle nostre Chiese tralucesse dalla pretiosità, e curiosità delle cose, ma ben sì dalla mondezza, modicità, e semplicità loro. Perche essendo studiosissimo dell'osservanza regolare, haueua particolar zelo nelle cose attenenti al colto dell'altissima pouertà.

65 Predicando vna volta in Francia in lingua Italiana in vna Terra di Cattolici, i quali non intendeuano il linguaggio, fù vditto predicare in Francese: onde si vede, che il Signore gli concedette in quest'occasione il dono delle lingue già comunicato à gli Appostoli il giorno della Pentecoste.

*Predicando  
in Italiano  
è inteso in  
Francese.*

*Dell'esemplarità, e prudenza nel gouerno della Prouincia, e come  
il Demonio tentò di macchiare la lui castità.*

66 Era marauigliosa la sollecitudine di quest'uomo di Dio nel gouerno di quella Prouincia, quale essendo stata da lui gouernata con lo spirito del P. S. Francesco, fù similmente nodrita, & accresciuta nel profitto spirituale con preclarissimi esempi di virtù: che perciò hà molti obblighi di gratitudine all'osca di questo buon Padre, non solo per essere stato il lei Fondatore, e Progenitore, ma di più per hauere da lui ereditato vna pura osservanza di Regola, & vn'affetto particolare ad ogni virtù, e perfettione. Era così grande la lui humiltà, che se bene hauesse il gouerno di tutta la Prouincia, ne' trè giorni ne' quali si dice la colpa nel Refettorio, piegate le ginocchia à terra, egli era il primo ad accusare se stesso de' difetti commessi, e poi leuatosi in piedi ascoltaua le colpe de' gli altri. Haueua appreso questa norma d'humiltà da que' primi nostri humilissimi Padri, e procuraua di mantenerla in se stesso: perche diceua, che con essa veniua à discacciare dall'animo quella gonfiezza di superbia, che può nascere dal vederli collocato in dignità, e prelationi. Di rado s'accostaua al fuoco in tempo di verno, ancorche non portasse se non vn'habito, & andasse scalcio à piedi nudi. Ben'è vero, che quando era Superiore per dare confidenza à gli altri, si scaldaua tal volta qualche poco, seguendo in ciò la regola della prudenza, e della carità, e l'esempio del P. S. Francesco, il quale si

*Fregia con  
le sue virtù  
la Prouincia  
di Lione.*

dimo-

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

dimostraua debole co' deboli; & accomodandosi all'altrui debolezza, veniua conforme al consiglio dell'Apóstolo à faracquisto di tutti, & à guadagnare tutte l'anime à Cristo.

Ma se bene compatua à quelli, ch'erano men robusti di forze, 67 corporal, e s'indebolua anch'egli con esso loro, non potè però mai amicarli con gl. otiosi, e con gl'inutili, quali stimaua più morti, che viui, e più tosto hauer'li non essere, che l'essere; priui d'ogni operatione non solo conueneuole ad vn Frate Minore, ma anco ad vn' huomo. E se nella visita della Prouincia ne ritrouaua alcuni di simil genio, li paragonaua all'acqua morta in vn stagno, che corrompendosi, e putrefacendosi, non produce se non animali schisi, e velenosi: così (diceua) quegli animi, che si danno in preda all'otio, à guisa d'acque morte altro non producono che veleni di concupiscenze illecite, e di piaceri sensuali. E per isfuggiare questi tali ad affaticare manualmente con vtile ancora dell'anime loro; se bene fosse Prouinciale, si metteua à tessere delle spore, & à zappare la terra. Seguiua la vita comune con tanta puntualità, che si come s'asteneua da ogni singolarità, così conueniua sempre con gli altri al Coro, & alla mensa. Daua a' Superiori de' luoghi questa regola cauta da gli ammaestramenti, e da gli esempi de' Padri più antichi, che non innouassero mai, ne permettessero, che fosse innouata cosa alcuna. Diceua essere sospetta ogni nouità, cui si variino le lodeuoli consuetudini introdotte già gran tempo nella Religione, & approuate da' vecchi: e la singolarità facilmente degenerare in vizio, se non hà il consenso de' Superiori: e l'vna, e l'altra difficilmente poterli guardare da ogni difetto, e perciò essere meglio a' Superiori il dilungarsi tanto da quella, quanto da questa.

Mostraua d'essere dotato di tanta prudenza, e consiglio nel gouerno della sua greggia, che accoppiaua insieme con modo marauiglioso la piaceuolezza co'l rigore; allettando gli animi con la mansuetudine, e tenendoli à freno con la seuerità. Nel concedere, o nel negare cosa alcuna, similmente nel correggere i difetti de' sudditi, teneua vna via di mezzo di seuerità, e d'asprezza, che non si dimostraua mai ne aspro, ne iracondo, ne turbato; ma serbaua vna grauità paterna, e nelle parole, e ne' gesti mostraua vna certa pia inclinatione di consolare i sudditi in quello, che gli addimandauano, se fosse stato expediente; e gran renitenza al castigo, se il bisogno del colpeuole, & il bene della Religione non l'hauessero astretto à ciò fare. Per il che scoprendo a' suoi sudditi, come à figli da lui molto amati le viscere paterne della carità, anch'essi vicendeuolmente si rassegnauano con equanimità nelle cose, che loro erano negate, e più soauemente sopportauano le correzioni, come

quelli

*E nemico de  
li otiosi.*

*Abborrisce  
le nouità, e  
le singolari-  
tà.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

quelle, che procedeano da vn puro distillato di carità.

- 69 Portaua il Demonio grandissima invidia à tante virtù del seruo di Cristo, e perciò amando contro di lui le sue faette, intinte nelle fiamme caliginose, & infernali della libidine, pensò con vn colpo solo di metterle tutte à terra, e di trionfare di esso. Mentre andaua in visita nella sua Prouincia, gli occorse di trattenerfi vna sera nella casa d'vna persona assai diuota. Iui riposando in vna camera separata dal Compagno, entrò vna donna nella stanza (fosse la moglie, ò la figlia del Benefattore non si sà di certo) e l'inuitò à peccar seco. Ma l'huomo castissimo sfuggendo le faette del Demonio, le fece vna fraterna con tanta carità, e grauità, che non hauendo la misera per anco gittato ogni freno di rossor femminile, restò compunta alle lui parole, e gli addimandò perdono dell'errore.

*Rigetta vna donna, che lo tenta di peccato.*

*Dello spirito di Profetia, che ebbe questo seruo di Cristo.*

- 70 Dopo che Fra Girolamo restò vittorioso di così pericolosa battaglia; incominciò da quel tempo ad essere illustrato da Dio con vari doni; perche illuminato da luce di Paradiso predicaua le cose future, e penetraua le occulte; fra le quali ne raccontaremo alcune in questo luogo cauate da Manuscritti degni di fede. Essendo mandato dal Commissario Generale, che all' hora era Fra Pacifico da San Geruasio à Lione, per propagare in quella Città la nostra Riforma, fù riceuuto in casa da vn mercante ricco, che teneua vna Concubina, quale diceua essere sua moglie, & era tenuta per tale comunemente. Postisi alla mensa egli, & il Mercante con la concubina à lato, conosciuto per diuina riuelatione di che conditione fosse la finta moglie, disse al Mercante. Ditemi di graua amico: è vostra moglie costea donna, che hauete à canto? Certo che si rispose il Mercante. All' hora Fra Girolamo cominciò à scoprirgli il peccato, & à trattar seco per ridurlo à penitenza con tanta gratia, e piaceuolezza, che lo costrinse à confessare l'errore, ne si partì d'indi, che non gliele facesse sposare.

- 71 Riceueua tanta luce dal Cielo per conoscere di quale spirito fossero i nouitij, che doueua ammettere alla Religione, che sapeua discernere, e predire, quali doueuan persequerare nella vocatione, e quali risguardare indietro. Ritornando dall'Italia nella Francia, mentre era Commissario Generale, e passando per Biella s'incontrò in vn giouane figlio d'vn suo amico, particolare, che poco prima era morto, il quale perche aspiraua ad essere Cappuccino, lo

per-



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di GREG. 13. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Predice la caduta d'un Nouitio.*

persuase à passare seco in Francia: e perche non voleua acconsentirgli disse finalmente: figlio tu mostri renitenza al mio consiglio; ma non passerà vn mese, che verrai spontaneamente à ritrouarmi à Lione, & all' hora si vedrà se questa ispiratione sarà stata da gli huomini, ò da Dio. E così auuenne; perche prima del mese, ispirato da Dio andò il giouane à Lione in compagnia d'vn Milanese religioso professò d'vn'altr' Ordine, il quale desideraua parimente d'essere riceuuto per Cappuccino. Subito che Fra Girolamo li vide abbracciò il Biellese, e gli disse; voi sarete de' nostri, perche Iddio è quello, che vi chiama alla Religione. Poi riuoltatosi all' altro: indarno, gli disse, aspirate à questa nostra Riforma, ne lo spirito del Signore è quello, che v' inuita: ritornateuene a' vostri, e procurate di viuere nel santo timore del Signore, accioche il Demonio non vi tenti, e non vi faccia vn giorno rompere il collo. Il Religioso hauendo à male questa ripulsa, impiegò per intercessori molti Signori de' primi di Lione; a' quali non sapendo Fra Girolamo negare la gratia, riceuè questo ancora, ma nel vestirlo dell' habito, predicando quello doueua essere, gli disse. Figliomio hora vi vestite di quest' habito sagro, ma auuertite di stare in ceruello, accioche pentito non lo lasciate in rouina dell' anima vostra. Vestiti amendue il Biellese fù chiamato Francesco, e perseverò nella Religione con gran lode di virtù, e l' altro detto Antonio fatta la professione, e riuscì eccellente Predicatore, non hauendo nelle sue prediche altro scopo principale che la vana stima, e gli applausi mondani, caddè miseramente dalla Religione, che non può tenere nel suo seno i superbi, ma li vomita al lido del secolo, & in fine apostatò dalla fede. Predisse ancora à due altri giouani, i quali gli addimandauano l' habito, che l' vno di essi sarebbe perseverato nella Religione, l' altro ne sarebbe volato fuori à guisa di paglia leggiera, come in fatti auuenne.

*Ad vn' altro nouitio, il quale abbandona la Religione predicando, che sarebbe capitato male.*

Vn giouane Lodigiano essendo da lui riceuuto in Lione per laico, dopo alcuni mesi di probatione si lasciò tentare dal Demonio di farsi Chierico. L' auuissò più volte l' huomo illuminato da Dio, che scacciasse quella tentatione, con la quale l' astuto serpente altro non pretendeva, che di cauarlo dalla Religione, per vincerlo più facilmente, come fosse ritornato al secolo. Ma il Nouitio non facendo conto della diuina vocatione, e de gli auuissi del suo Padre spirituale, mentre era in procinto d' abbandonare la Religione, gli disse. Vattene infelice, che in breue imparerai à tue spese, quanto pericoloso sia il riguardare indietro dopo d' hauere posta la mano all' aratro, e lasciare imperfetta l' opera della diuina vocatione: Ne fù questa sua predittione senza lume particolare del Cielo, perche non ritornò così presto il Nouitio alla Patria, che salito sopra

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

vn Campanile, per giusto giudicio di Dio precipitò à terra, e morì improvvisamente.

- 73 Nella Città di Lione vna donna cattolica si era sposata con vn mercante eretico, il quale essendo maluaggio, e di pessimi costumi, le faceua così mali trattamenti solo per cagione della Religione, che non voleua omninamente, che si trouasse presente alla Messa, ne alla predica, ne all'altre funtioni, alle quali conuengono i Cattolici. Piangeua incessantemente la pouerella, ne poteua trouare alleuiamento al suo dolore, il quale tanto si rendeuà più insopportabile, quanto che non l'era permesso d'escalarlo con alcuno, ma le conueniua tenerlo ristretto nel suo cuore, il che fuole maggiormente aggrauare l'afflittione, la quale si mitiga in gran parte, quando si può partecipare ad vn'amico, che sia persona confidente. Ma essendo così celebre in quella Città la fama di Fra Girolamo, che tutti lo riueruano come gran seruo di Dio; l'afflitta donna presa l'occasione del tempo andò à ritrouarlo, e gli manifestò le molte angustie, che patiuà dal Marito, & il continuo cordoglio dell'animo suo per non poter attendere alle diuotioni da lei praticate prima che si maritasse. Ciò vdito da Fra Girolamo le rispose, che bandisse da se ogni tristezza, perche il Signore al quale haueua offerto tante lagrime, era per liberarla in breue da quelle angoscie, ne farebbe passato il terzo giorno, che hauerebbe sortito miglior fortuna. Solleuata la donna con questa speranza ritornò à casa, ne tardò molto à prouarne gli effetti. Era solito il Marito di purgarsi nel tempo della primavera, & hauendo determinato d'incominciar la purga passati che fossero due giorni: appena hebbe il terzo giorno presa la medicina recatagli dallo spetiale, che si sentì conturbare le viscere con modo horrendo, mancare il cuore, andare in giro la testa, e gelare il sangue nelle vene, talmente che dopo trè, ò quattr'hore di giorno spirò l'anima frà grauissimi dolori. La morte repentina del misero, la quale diede grandemente che sospettare di veleno, pose tanto timore negli animi di tutti, che arriuato l'auuiso all'orecchio de' Magistrati, ne fù fatta diligentissima inquisitione, e si trouò, che il caso era succeduto in questo modo. Vn garzone dello spetiale haueua poco auanti colato in vn sacchetto vn veleno potentissimo; e douendo apparecchiare la medicina per il mercante eretico, imprudentemente senza prima lauarlo, vi pose dentro della Caccia vno de gl'ingredienti, con che venne à contrarre il veleno, il quale dato à bere all'eretico, gli cagionò in poche hore la morte. Questa fù la cagione naturale del suo morire tanto repentinamente; ma se ricerchiamo vn principio più alto, non potiamo ricorrere ad altro, che à Dio; il quale dispone à suo piacere di queste cose inferiori, e vo-

*Predice ad una donna che Dio l'hauerebbe liberata dalla tirannia del marito.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

leua metter fine alla vita di costui, accioche la diuotione della moglie potesse godere della sua libertà. Perche si come le molte lagrime de' giusti ottengono più prestamente il diuino aiuto per testimonio dell'istesso Dio, il quale dice per bocca del suo Profeta. *Propter miseriam inopum, & genitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus*: cosi vna gran sceleraggine lo prouoca ad accelerare il castigo, come l'attesta l'Ecclesiaste: *ne impie agas multum, & noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo.*

Ne si deue tralasciare quello occorse ad vn nobile di Biella, al quale essendo morto l'vnico figlio, e dopo hauendogliene partorito la moglie vn'altro morto, si lasciò dal dolore ridurre a quel segno d'empietà, e di pazzia, che quasi hauesse rinnegata la fede, non voleua ne sentir Messa, ne ritrouarsi presente à gli vffici diuini, ne mostrar'altro segno d'essere Cristiano. Subito che Fra Gitolamo ne fù auuifato, andò à lui, e l'esortò con parole di molta piaceuolezza à rimettersi al diuino beneplacito, & à riconoscere il tutto dalla mano del Signore affinche proseguendo in quella sua disperatione, non lo prouocasse à qualche maggior castigo. Ma l'huomo frenetico per il dolore, ostinato più che mai nel peccato: che di peggio (rispose) mi può mandare Iddio, hauendo contro di me vomitato tutto il veleno dell'ira sua? Ne volendosi arrendere ad alcuna ragione, che gli fosse portata in contrario, dando sempre più nelle bestemmie, gli disse finalmente il seruo di Cristo. Toccaua à te huomo miserabile, à cui doueuan accrescere stimoli alla pietà la nobiltà della casa, e la virtù de' maggiori, à valerti della ragione, non che di quella Religione, la quale c'insegna à riuertire Iddio, & à riconoscerlo per sopremo Signore; Ma perche spogliato l'essere d'huomo così pazzamente, e temerariamente lapigli contro la M. D. à cui nieghi ogni debita riuertenza; sappi, che da qui auanti r'inuaderanno tanti mali, e t'accaderanno tante disgratie, che anco à tuo dispetto riconoscerai, che Dio ti castiga per la tua empietà, come auuenne; perche d'indi à poco gli morirono la moglie, & il fratello, & egli dopo vna vita infelice, e dolorosissima perle molte sfortune, nelle quali incorse, terminò i suoi giorni più calamitosi che mai, ne si sa se diuenuto migliore, ò peggiore. Predisse parimente a' frati molte cose, le quali si come accadettero appunto, così le tralasciamo per non essere lunghi di souerchio.

*D'alcuni Miracoli operati dal Signore per l'intercessione di  
Fra Girolamo, e della sua Morte.*

75 **M**entre il Mandelozzo assisteva à nome del Cristianissimo al governo della Prouincia di Lione, sua moglie trauagliata lungamente da' dolori del parto inuiò vn messo à pregare Fra Girolamo, che si compiacesse di farle gratia di qualche cosa benedetta, accioche il Signore si muouesse à pietà di lei, e la liberasse quanto prima da quelle doglie. Gli mandò Fra Girolamo la corda, che portaua; della quale non fù così tosto cinta la parturiente, che subito diede il parto alla luce, e restò libera da ogni dolore.

76 Ritornando dal Capitolo Generale in Francia l'anno 1578. arriuato che fù à Biella, vi ritrouò infermo à morte Bernardo Ferrari suo famigliare; e raccomandandosi l'ammalato alle lui orationi, per ritrouarsi in quel pericolo; lo consolò Fra Girolamo con parole di molta tenerezza, l'abbracciò, e gli fece in fronte il segno della Santa Croce, il quale l'armò così bene contro l'infermità mortale, che d'indi à due giorni guarì da ognimale.

77 Nell'istesso modo guarì in Arles vn figlio d'vn spetiale, che faceua la carità a' Frati delle medicine, il quale era aggrauato à morte; e la sanità fù attribuita à miracolo da gl'istessi medici. Camminando la Compagna di Lione se gli auentarono contro due mastini: ma egli opponendo loro il segno della Santa Croce, li trattenne in modo, che ritornarono indietro come due agnelletti senza ne pur latrare. E questo è stato deposto da Fra Petronio da Bologna come testimonio di vista, il quale fù gran tempo suo compagno.

78 Entrato vn giorno d'estate in alcune vigne del distretto di Varese in compagnia di Fra Rocco da Crorone, e d'alcuni secolari cantauano per tutto le cicale. Volendo Fra Rocco prenderne vna, gli sfuggì dalle mani, & il simile riuscendogli della seconda, si diedero tutti à volerne prendere; ma senza profitto, perche non ne potero pigliare vna sola. All'hora Fra Girolamo: sete dunque così braui vccellatori (disse loro) che non vi basti l'animo di prendere vna cicala con tante diligenze? Lasciate à me cotesta impresa, e state à vedere. Ne hebbe così tosto stesa la destra ad vna di esse, che quell'animaletto conoscendo per diuino istinto la mano amica, si lasciò pigliare, e tenendola Fra Girolamo nella palma della mano, cominciò à parlarle in questa maniera. Sù forellina cicala picciola creatura di Dio loda il comune Creatore, e nel modo, che ti è concesso con la tua voce canora esalta la diuina Maestà Sua.

*Co'l segno  
della Croce  
rende piace-  
uoli alcuni  
feroci masti-  
ni.*

*Eccita vna  
cicala à can-  
tare, & à lo-  
dare il Signo-  
re.*

|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. CO. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

Girolamo per trattenere la lingua à freno, e per fuggire la familiarità, & i discorsi di tutti, si ritiraua re' luoghi solitari amici del silenzio, ne' quali diceua d'imparare molto più, che conuersando con gli huomini: perche in essi apprendeu, come riparare i colpi anco più segreti, co' quali la lingua impiaga l'anima; come declinare il male, antiuedere i pericoli, inuigilare nella purità della mente; innamorarsi delle cose eterne, aspirare alle diuine, e diuenir santo: perliche quando l'interrogauano della cagione del viuere così solitario, era solito di rispondere, che ciò faceua per combattere più à man salua contro il nemico. Sapeua esser all'anima la solitudine vna rocca ben proueduta di scudi, e di frecce, per defenderli contro l'hoste infernale, e per debellarla: essere vn ricouero sicuro di pace, e di quiete interna, che dilungando il solitario da ogni inquietudine non solo de' gli huomini, ma delle passioni interne, lo guida, e spinge alle stanze più segrete della diuina presenza, & in esse lo rende tranquillo, come diuotamente ne discorre Lorenzo Giustiniano.

De vita solitaria.

*Della sua astinenza, e macerazione di carne.*

96 **D**Omaua questo seruo di Cristo la gola seminario della libidine, e d'ogni vizio con legge d'astinenza così rigorosa, che sovente non mangiua altro che pane, ne beueua altro che acqua pura. E se bene oltre i digiuni consueti della Religione digiunaua la quaresima ad honore di San Michele Arcangelo, e l'altre dello Spirito Santo, e della B. Vergine, e si mostraua tanto nimico del ventre, che appena gli somministraua il vitto necessario; non gli pareua però mai di soddisfare à se stesso, perche desideraua d'essere spirito ignudo, per non essere necessitato à seruire al corpo in cosa alcuna. Non si dolse mai, ne diede segno alcuno, che i cibi, fossero inspidi: e se bene erano malamente conditi, mostraua di restarne sempre soddisfatto co'l dire, ch'erano buoni. Vna volta il suo Compagno per nome Egidio gli diede à bere in vn vaso di terra acqua in vece di vino, quale fu da lui beuta come se fosse stata vino, senza farne alcun motto. Accortosi poi dell'errore circa il fine della refettione, se ne rese in colpa, e volle portare del vino. Ma rifiutandolo Fra Girolamo gli rispose, non essersi commesso errore alcuno, & che per estinguere la sete era migliore l'acqua del vino.

97 I moltiplici, e graui disagi, co' quali sin da principio nell'ingresso della Religione si diede à trauagliare la carne, dimostrauano chiaramente, quanto ne fosse nemico, e con qual guerra ciuile la perseguitasse. Cuopriua di vesti così ruuide quel corpo, che prima era

assue-

| L'ANN. Di Xpo. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

assuefatto al vestir molle, e delicato, che non contento del panno comune grosso, & hispido, ricercaua di quello, dicui si vestono i schiaui; ne voleua mantello, ne tonaca anco nell'istesso tempo del maggior freddo; non solo per commendare co'l suo esempio la povertà del vestire; ma di più permettere à terra il corpo con doppia mortificatione, faticando la carne con l'asprezza dell'habito, e tormentandola co'l rigore del freddo. Ma patendogli con tutto questo di trattare anco più piaceuolmente il nemico di quello richiedesse l'hostilità, che passaua frà di loro; aggiunse vn'horrido cilicio, & al cilicio il flagellarsi tanto disperatamente, che pareua non battesse vn corpo di carne, ma di legno, ò di marmo con durarla sin due hore continue, tanto aspiraua à domare ogn'insolenza, & ogni moro benchè minimo, non che ogni rubellione di senso. Fù questa filosofia incognita in tutti i tempi à gli Stoici, & a' Peripatetici, quali benchè si prefiggessero questo scopo di fuggire i vitiij, e di moderare con le virtù le cattive concupiscenze: seguitando però la guida della natura; portauano opinione non ritrouarsi cosa tanto connaturale all'huomo, quanto l'hauere cura di se stesso, e seguire le comodità del corpo. Ma la filosofia de' Cristiani tanto più nobile, quanto più solleuata s'auuanzò molto più, & imparò dall'istesso Cristo, non solo à disprezzare tutti gli agi dell'humana vita, ma di più ad abbracciare ogn'asprezza odiosa alla natura, acciò che l'animo più liberamente potesse solleuarsi al Cielo, & assomigliarsi à Dio conforme al detto del Saluatore in S. Luca al 14. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & Vxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

dia se stesso.

Da quest'odio Euangelico, quale sin da principio si scolò profondamente nell'animo, era portato l'huomo di Dio ad vn'affetto così intenso di patire qual si fosse cosa più molesta per amore di Cristo, ch'essendo Generale, vna volta che arrivò à Fano (altri dicono à Gradara) per visitare il Conuento, gli fù posta l'acqua nel catino, per lauargli i piedi, tanto calda, che non la poteuano soffrire quelli, che gliel'e voleuano lauare; tenendo però egli sempre i piedi così immoti, come se non ne sentisse molestia alcuna. E perciò essendogli dimandato, se si doueua temperar l'acqua, non volendo egli lasciar fuggire quell'occasione di patire, rispose loro: fate come vi piace, che à me null'importa. Ma eglino credendo, che quel calore gli fosse grato, seguitarono à lauargliel'e senz'infunderui dell'acqua fredda; per ilche gli restarono dal gran caldo talmente offesi i nerui, che volendo poi celebrare la Santa Messa, ne sentiuà così gran tormento, che tremando in tutto il corpo, appena appoggiato all'Altare potè compirla. Non se gli presentò mai

98

|                      |              |                   |                  |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|

occasione alcuna di patire, che da lui non fosse abbracciata con diletto non che spontaneamente, e volentieri. In questa maniera l'huomo Euangelico con l'odio di se stesso esercitando di continuo nel suo corpo la mortificatione di Cristo, & applicandosi in tanto alle virtù dell'animo più principali, raccoglieua la Mirra con gli aromati: sì che poteua dire con la sposa al 5. *Manus mea stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima.*

*Del zelo di pouertà, c'hebbe questo Seruo di Cristo.*

99 **I**L Mandorlo della pouertà, che fiorisce prima d'ogn'altra pianta, come scriue S. Gregorio Papa, e simbolizza con la Mirra della mortificatione, germoglia quìui i suoi fiori, ne' quali ci si dimostra la principal gemma della Serafica Religione, & il perfetto del nostro decoro, ch'è l'altissima pouertà. Dice il P. S. Girolamo, che se bene questo frutto hà molto amara, & aspra la corteccia, e l'osso duro, nasconde nondimeno sotto l'asprezza della scorza vn frutto dolce, e delicato, e lo dimostra l'esperienza. Così i patimenti, i trauagli, la pouertà, i disagi, la penuria del tutto, ancorche nel di fuori sembrino aspri, e disgustosi al palato del senso, che non vorrebbe patire; à chi nondimeno rompe l'osso, e leua la scorza con vna diuota, & affettuosa meditatione della pouertà, e de' patimenti di Cristo, riesce dolce il midollo de' piaceri, e delle delitie spirituali, che à bocca piena sono saporeggiate da' veri poveri di spirito, i quali anco in terra sono impossessati del Regno de' Cieli. *Beati pauperes: quoniam vestrum est Regnum Dei.* Quindi hebbe à dire il Beato Lorenzo Giustiniano. *Vuoi tu conoscere le ricchezze, e le grandezze della voluntaria pouertà? Non soggiace a' Demonij, non assiste al seruigio de' Regi, e de' Principi, perche in compagnia degli Angeli si trattiene nel corteggiare il Signore de' Cieli. Non hà granari, oue riponga i sacchi di frumento: e nondimeno abbonda di tante cose, che nulla stima vn Mondo intiero: non hà che festeggiare quà in terra, perche ripone tutti suoi tesori nel Cielo.*

100 Questo fiore Euangelico abbellì marauigliosamente il nostro Girolamo, come si può scorgere da tutta la serie della sua vita, la quale fù vn continuo, e non mai interrotto corso di pouertà. A questa dedicò talmente gli affetti, che quando era Superiore, non ammetteua se non quelle cose, senza le quali non poteua amministrare la prelatura, & odiaua come il serpente le superflue, quali da esso erano stimate lacci, e ceppi, che stringono miseramente i piedi, e le mani di molti, e gli trattengono dall'auanzarsi nel bene. Quando poi non era Superiore, non voleua omninamente se non quanto richiedeuano l'honestà e la necessità religiosa: e nelle stesse necessità

lib. 31. moral. c. 20.

In c. 1. Hieron.

In lig. vii. trac. 10. de paupertate cap. 4.

Quanto fosse zelante della pouertà.

da

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

da lui ammesse fioriuu in maniera la pouertà, che non solo non voleua cosa alcuna magnifica, ò pretiosa, ma ne pure intiera. La sua cella era vuota del tutto. L'habito era asprissimo, semplice, incolto: la corda di canape rozza: le mutande per lo più ripezzate: i fazzoletti laceri, il Breuiario vecchio. Essendo Generale, appena si valeua del Diurno, e compito il Generalato lo rinuntio subito, come se gli fosse stato superfluo.

Non era la pouertà di quest'huomo di Dio da paragonarsi con quella d'un'Aristide, d'un'Epaminonda, d'un Diogene, e d'altri, che frà i Greci furono stimati, come i più poueri, così anco i migliori, i quali ò per colpo d'auuersa fortuna si ridussero à stato di gran pouertà, ouero ambiuano d'esser mendichi, per essere maggiormente stimati, & honorati da gli huomini; conciossiache la pouertà loro ò non miraua, ò di lontano la virtù. Più sublime fù la pouertà de gli Appostoli imitatori di Cristo, e de gli Anacoriti, & appresso di noi d'un Francesco, d'un'Antonio, d'un Bernardino, d'un Felice, e d'altri lumi della Serafica Religione, i quali hauendo acquistata quella perla di pouertà di spirito, la quale non si troua se non ne' seni de gli animi affatto liberi da tutte le cure terrene, con questa si guadagnauano ancora la penuria di tutte le cose, ch'è il fiore della pouertà Euangelica. Gli esempidi questi erano da lui imitati, & emulati: con che ueniua à dimostrarli seguace dell'altissima pouertà, & à non degenerare dalla virtù de' suoi maggiori: per ilche se per cagione della pouertà gli conueniuua patire qualche graue disagio, lo sofferiua con tanta alacrità d'animo, che pareua ne sentisse sommo piacere. Mentre era Generale, e visitaua la Religione, arriuò vna sera ad vn Conuento, nel quale non si trouaua alcuna prouisione di pane, ò d'altro per cenare. Inteso ciò dal vero pouero, con l'animo, e con la faccia gioiuale proruppe in queste parole: ò quali affettuose gratie rendo alla M. D. che mi ha condotto vna volta à quel Conuento, in cui vedessi abbondar la penuria del tutto, e regnare l'altissima pouertà.

Facendo viaggio con vn Compagno per le valli dello stato d'Urbino, e trouandosi stanchi amendue per il lungo cammino, e bisognosi di rifettione, entrarono in vn picciolo, e pauerissimo Borgo à chieder elemosina di qualche pezzo di pane, & hauendolo scorso tutto, egli dall'vna, & il Compagno dall'altra parte: ne hauendoui ritrouato se non alcuni tozzi di pane d'orzo, ne mangiò Fra Girolamo con tanta allegrezza, che attestò più volte il suo Compagno di non hauerlo mai veduto cibarsi con tanta giouialità, come fece in quella occasione. Abborriua in maniera il danaro, che non poteua, ne vederlo, ne accostarlegli. Essendo Conuentuale, & hauendogli il fratello data in custodia vna buona somma

*Abborisce  
sommamente  
il danaro.*



| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

- 81 Partita che fù l'anima dall'habitatione del corpo, apparue allegra al Curato di Cameriano, del quale si è fatta di sopra mentione, che giaceua nel letto grauemente infermo, e gli disse; Dio vi salui: hò di già terminata la carriera della presente vita, & hora vado à godere il premio della beatitudine: non habbate paura di cotesta vostra infermità, che in breue ne guarirete: e dopo d'hauergli significato, che sarebbe morto d'vn'altra malattia in vn giorno preciso, l'auiisò à prepararsi per quel giorno, con purificare l'anima sua da ogni neo di peccato. E questa depositione, è fatta dall'istesso Curato co'l suo giuramento, il quale morì il medesimo giorno, che gli fù predetto dall'huomo di Dio.

*Appare dopo morte ad vn Curato, e gli predice alcune cose.*

- 82 Diuulgata la fama della sua morte per la Città, fù grande il concorso del Popolo al Conuento, e tutti lo chiamauano beato, e santo; e l'istesso Enrico III. Rè di Francia, il quale si ritrouò à caso in Lione à questo tempo, hebbe à piangere la morte d'vn'huomo tanto insigne. Il corpo fù ripchiuso in vna cassa di legno, e riposto nella sepoltura comune: e si racconta di lui questa cosa degna di gran marauiglia, che dopo d'essere stato sepolto quattordici anni, fù ritrouato l'anno 1598. intiero senz'esserli guasto in niuna parte. Douendosi poi l'anno 1609. transferire le sue ossa nella nuoua Chiesa dedicata al P. S. Francesco, si ritrouò la testa così intiera, che haueua ancora il ceruello sano, e fresco, essendosi risolte l'altre parti in polue, che pareua arena. Così conueniua, che chi era stato Capo di molti Religiosi, e di varie Prouincie, lequali furono in tempo partorite come da vn feno di Madre seconda da quella di Lione; & haueua nella sua vita conseruato sempre somma integrità, & innocenza, fosse similmente per diuina testimonianza, con l'integrità del corpo incorrotto per tanti anni dichiarata la santità della vita; onde potesse conuenire à questa Prouincia quell'oracolo del Profeta Esaia. *Paupercula tempestate conuulsa, ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in saphiris. Vniuersos filios tuos doctos à Domino, & multitudinem pacis filijs tuis: & in iustitia fundaberis.* Il che fù poi manifesto così per l'eminenza della santità della vita del Fondatore, come dalla numerosità della prole, che seconda d'ogni virtù uscì dal grembo di questa Prouincia in successo di tempo.

*Dopo venticinque anni di sepoltura è ritrouato il lui ceruello intiero.*

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 60.          |

## Vita di Fra Girolamo da Montefiore decimo Generale de' Cappuccini.

*Come si fece prima Conuentuale, e poi Cappuccino, e della sua  
molta Dottrina.*



**H**a Girolamo da Montefiore decimo Generale de' Cappuccini fu huomo segnalatissimo in tutta la Religione. La sua vita fu aspersa de gli odori di cosi nobili virtù, & illustrata da Dio con gli ornamenti di tante celesti perfetioni, che non si potrà facilmente ritrouare alcuno, che l'eccelesse nell'integrità, nella sapienza, nel consiglio, nella dottrina, e nella grandezza delle imprese da lui condotte à buon fine; ma ben si molti, che gli furono inferiori, che perciò ogni ragione vole, che si registrino ad eterna memoria, per honore della nostra Religione, e di tutta la Chiesa, e per beneficio de' Posterì, le gloriose azioni, che fece, e la vita illustrissima in ogni genere di Santità, che visse questo grand'huomo.

Montefiore, del quale si fa mentione in questo luogo, oue nacque Fra Girolamo, è vna Terra della Marca d'Ancona non molto lontana dalla Catolica sopra Rimine, à cui è congiunto Pratello picciol Borgo: quindi hebbe due cognomi, l'vno dal Borgo, e l'altro dalla Terra; perche essendo dal volgo chiamato Girolamo Pratello, fu poi nella Religione detto Fra Girolamo da Montefiore in riguardo alla Patria. Da giouinetto entrò ne' Conuentali insieme con vn fratello vterino per nome Francesco; & applicati amendue à gli studi prima delle lettere humane, e poi delle sagre, vi fecero tanto profitto, che nella scolastica riuscino huomini insigni. Ma essendo Girolamo d'ingegno più viuace, e spiritoso dell'altro, l'auantaggiò di tanto nell'acutezza dell'argomentare, nella prontezza del rispondere, e nella facondia del discorso, che da tutti era detto comunemente vn monte di scienze, come si vide da vn'illustre fatto, che siamo per raccontare. Essendosi sparfa la fama per la Marca della molta cruditione, sottigliezza, e viuacità d'ingegno di questi due fratelli; alcuni Teologi d'vn'alt'Ordine volendo far saggio, se la verità corrispondesse al grido, e conoscere per proua quanto valessero nelle scienze, andarono di compagnia à Montefiore, oue dimorauano di famiglia i due fratelli. Incontratisi nella Terra in vno d'essi, cioè in Fra Francesco; dopo d'esserli salutati vicendeuolmente, l'inuitaro-

*Perfettissimo  
nelle scienze.*

|              |             |           |                   |              |
|--------------|-------------|-----------|-------------------|--------------|
| L'ANN. 1584. | DI XPO. D I | GREG. 13. | DI REDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|              |             | 13.       | 8.                | 60.          |

no subito à disputare; e proposta vna questione difficile, e molto agitata nelle scuole, cominciarono à drizzare contro di esso le punte de' loro argomenti, incalzandolo senza dargli tempo di respirare: e perche colto all'improviso, pareua, che titubasse alquanto frà tanti colpi di ragioni efficaci, e fosse alquanto lento nel ributtarle; inteso ciò da Fra Girolamo, andò subito oue si faceua la disputa per porgere soccorso al fratello; e preso egli à difendere la questione, sciolse, e ritorse con tanta destrezza gli argomenti contro gli argomentanti, che quelli, i quali erano prima discesi nella lizza per abbattere altri, abbattuti essi furono costretti di cedere il campo, vinti dall'armi delle ragioni altrui.

- 85 Promosso trà Padri Conuentuali alla Cattedra di Lettore per l'eminenza della dottrina, abbracciò insieme con la lettura tanta integrità di vita, e studio d'ogni virtù, che Felice Peretti Cardinale Mont'alto, il quale essendo prima Maestro dell'Ordine istesso, assunto poi al Pontificato si chiamò Sisto V. quando intese, che Fra Girolamo era entrato ne' Cappuccini, hebbe à dire, che anco frà Conuentuali viueua da Cappuccino: & alludendo alla di lui Patria parlando con alcuni de' nostri. Piacesse à Dio (disse) che nell'horticello della vostra Riforma haueste molti di cotesti fiori.

*Elogio di Sisto V. in lode di F. Girolamo.*

- 86 Si racconta di lui, ch'entrò ne' Cappuccini mosso à ciò da istinto diuino con modo particolare conueneuole alla diuina sapienza, il quale quanto più si dilunga dal comune osseruato con gli altri, tanto più esalta la benignità del Signore verso di esso, e rende marauigliosa la lui vocatione. Nella Città di Narni vna Vergine nobile, e molto diuota era molestata così crudelmente dal Demonio, che il cattiuo spirito non solo la tormentaua con vari, & acerbi dolori, ma di più l'impediua, che non potesse ne mangiare, ne riposare, se non haueua presente vn Sacerdote, il quale in virtù dell'autorità Sacerdotale lo raffrenasse. Era questa Vergine diuotissima & honestissima, e tanto affectionata alla virtù, & alle cose spirituali, che se bene era traagliata dal Demonio in diuerse, e crudeli maniere, sopportaua nondimeno queste molestie con tanta rassegnatione, & equanimità; che hauendo libero l'intelletto, non faceua altro che lodare Iddio con la mente, già che non poteua con la lingua: dal quale vicendevolmente veniuu fauorita con doni, e visioni celesti, che non solo l'ammaestrauano internamente, che quella tribolatione l'era permessa per consiglio, e prouidenza particolare del Signore, ma l'accendeuano talmente nel diuino amore, che le angosce, quali patiuu dal Demonio, gli pareuano delicate viuande: dal che si conosceua, che ogni traaglio, che gli daua lo spirito cattiuo, le seruiau per esercizio di virtù, e per corona di pazienza.

*Il motino marauiglioso, ch'egli hebbe per entrare ne' Cappuccini.*

- 87 Hauendo Fra Girolamo eforzata la giouane per due anni, men-

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13.<br>13. | DI RODOL. 2. IMP.<br>8. | DELLA RELIG.<br>60. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

tre vna volta leggeua sopra di effa, vide il Demonio d'aspetto horribile, che faceua tanti stratij alla misera, che con vna mano la teneua sospesa nell'aria per li capelli, e con l'altra riuoltatele addietro le braccia, hora l'alzaua, hora l'abbassaua come si fa nel torturare i delinquenti. Intimorito da questa vista cominciò a discorrere seco in tal maniera. Se il Demonio tormenta così crudelmente i giusti, mentre sono ancora in questa vita, i cui corpi appena ardisce di toccare; quali faranno i supplicij, che darà nell'altra all'anime de' dannati, sopra le quali eserciterà vn dominio assoluto? Se incende con tante fiamme di pene il legno del corpo di questa Santa Vergine, il quale verdeggia nell'anima per l'humidità molte virtù, che farà in vn legno arido d'vn'anima peccatrice inaridita ne' vitij, se cadendo all'aquilone, verrà ad essergli soggetta? Mentre discorreua seco stesso prudentemente in quello modo, e si risolueua di fuggire il pericolo; il Signore che con l'eterno consiglio della sua mente l'haucaua preeletto per Pastore di questa picciola greggia de' Cappuccini; gl'istillò nell'animo l'amore della nostra Religione; che perciò senza frapponui molta dimora, se n'andò a Roma, oue fù riceuuto da Fra Tomaso da Città di Castello all'hora Generale circa l'anno di nostra salute 1559.

*Dell'humiltà di Fra Girolamo.*

**E** Ra Fra Girolamo, prima ancora ch'entrasse nella nostra Religione, huomo graue, e prudente, di grande, & acuto ingegno, e lodato per eruditione: e perciò non hauendo bisogno di studiare per coltiuare l'intelletto, applicò l'animo all'acquisto delle virtù, per diuenire con esse altrettanto meglio, quanto con le scienze era diuenuto più dotto; e per conseguire vna forma perfetta di vita Euangelica, esercitandosi con maggior affetto in quelle, che mirano la pura offeruanza della Regola, quale procurò di seguire, e d'emulare tanto perfettamente, che in breue conseguì appresso tutti quella lode d'esserne perfetto offeruatore; la onde non era chiamato con altro nome che di Monte di fiori; perche fiori di tante virtù, che si potrebbe chiamare con ragione vn Montefiorito di tutti i più vaghi fiori delle perfettioni religiose: da cui si spargeua vn'odore così soauo, e celeste, che parebbe forse a tal'vno, di lui hauesse fauellato l'Ecclesiastico, quando disse: *Florete flores, quasi liliis, & date odorem, & frondete in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.*

In questo Monte di fiori vedrai primieramente serpeggiare la florida vite dell'humiltà, e diffondere tanta fraganza, che ricordeuole del consiglio del sauiò. *Quanto magnus es, humiliate in omnibus,*

Eccli. 32.

Eccli. 3.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*coram Deo inuenies gratiam*: quanto più era eminente nell'ingegno, e nell'eruditione, tanto più s'abbassaua, & auuiliua, di modo che non abbracciua quella sola parte d'humiltà, la quale procedendo dalla speculatione dell'intelletto, e dalla cognitione di se medesimo, è più tosto vn principio, che vna consumatione d'humiltà; ma proseguia quella, ch'essendo perfetta, nasce come da radice dall'intimo affetto della volontà, della quale dice il P. S. Bernardo. *V'è vna sorte d'humiltà, ch'è partorita in noi dalla cognitione del vero, & è senza calore; e ve n'hà vn'altra, la quale è informata, & infiammata dalla carità: e questa consiste nell'affetto, quella nella cognitione.* Che perciò non istaua come nascosta nell'animo solo, ma traspariua negli atti proprii, e perfetti della volontaria humiltà.

Serm. 41. in cantic.

90 Dopo che fù entrato nella nostra Religione, non tralasciò vfficio alcuno di vera humiltà, con cui conforme alla mente del B. P. S. Francesco si dimostrasse vero frate Minore, pù humile degli altri; e poteua dire di se stesso non già colla voce, ma con l'humiltà dell'attione, e con la lingua della virtù: *Ego quasi vitis fructificans suauitatem odoris; & flores mei fructus honoris, & honestatis.* perche portaua à tutti tanto rispetto, e riuertiua tanto il prosimo, come se fosse stato seruo di chiascheduno, e fosse indegno di comparire fra gli altri. Era cosa degna in vero di gran marauiglia il vedere vn'huomo così qualificato, e versato nelle scienze seruire ogni giorno qualche hora in cucina, portare le legna, cauar' acqua, e lauare le scotelle anco fuori de' tempi ordinarij; scopare il claustro in compagnia del Portinaio; preparare la Chiesa, e la sagristia insieme co' Chierici; vangar nell'orto con l'hortolano; far la carità à gli infermi in ogni vfficio più schifo; impiegarli finalmente in seruigio di tutta la Comunità nel lauare, e ripezzare gli habiti, e gli altri panni, come se fosse vn seruo mercenario, ò vn schiauo comperato, e venduto per seruire. Finalmente hauendo la perfetta humiltà della mente preso di lui tanto possesso, che lo dominaua à suo talento, quindi e nelle parole, e negli occhi, e ne' sguardi, e nell'aspetto, e ne' passi, e ne' gesti, e nella compositione esteriore, e nella conuersatione gli traluceua tanto decoro d'humiltà, che pareua vn perfetto, e celeste simulacro di questa virtù, esposto à vista del Mondo, accioche fissandoui gli occhi tutti quelli, che aspirano ad essere perfettamente humili, ne imparassero la maniera.

La grand' humiltà di questo seruo di Cristo.

91 Ne attese egli à questi humili esercitij solo ne' primi anni della Religione; perche crescendo in lui l'humiltà al paride gli anni, e delle dignità, quando ancora era Prouinciale, e Generale, s'impiegaua in ministeri così bassi, e dispregievoli; che quelli, i quali non conosceuano appieno, quanta fosse la forza, e l'eccellenza dell'humiltà, ne restauano offesi, e diceuano non compatirsi vna dignità

sopre-

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1384. 13. 8. 60.                                           |

soprema con tanta bassezza. Trouandosi nel Conuento di Milano in visita, & essendo tempo di piantare i cauoli, andò anch'egli nell'horto in compagnia de gli altri ad aiutare l'hortolano. Il che veduto da molti secolari, ne restarono grandemente ammirati, parendo loro cosa disdiceuole in vn Generale; ma poi conosciuta la finezza della lui humiltà, si partirono con maggior edificazione.

Predicando in Nouara vna quaresima, & hauendo penuria di legna; per non essere d'aggrauio alla Comunità, & approuare co' fatti quell'humiltà, che lodaua, e persuadeua con le parole; andò in vn bosco a tagliarne con il compagno, e ritornarono amendue nella Città ciascuno co'l suo fascio in spalla, non giudicandol'humile seruo di Cristo cosa indegna d'vn Predicatore Euangelico, il prouederli con le proprie fatiche delle cose necessarie per il souuenimento della natura; hauendo in ciò l'esempio di Paolo, il quale, disse di se stesso. *Ipsi scitis quoniam ad ea, quae mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istae; omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos.* E con questo fatto, più che con le parole mosse à diuotione quella Città.

Douendosi celebrare il Capirolo à Fabriano nella Marca d'Ancona, & inuiandosi Fra Girolamo à quella volta, s'incontrò in alcune persone nobili, le quali intesa la fama, che della lui santità, e forza di predicatione si diffundeua appresso tutti, si erano partite da Sassoferrato, per andarlo à ritrouare, e pregarlo, che volesse con le sue prediche troncate gli odij intestini, e tante parti, e fazioni, che regnauano in que' Popoli, e ridurli al segno d'vna santa pace. Mentre s'incamminauano alla volta di Fabriano, l'incontrarono per la strada, ne conoscendolo di faccia, lo salutarono per vn'altro; e subito gli addimandarono, che cosa fosse di Fra Girolamo da Montefiore. Et egli: per qual cagione lo ricercate voi? Per bisogni vrgenti (risposero) da' quali dipende quasi tutta la saluetza del nostro Popolo: perche essendo diuiso in parti, da cui ci viene minacciato l'ultimo estermínio, speriamo, che con la presenza, e con l'efficacia delle prediche d'vn'huomo così santo debba rauederli, e riconciliarli. E d'onde (soggiunse Fra Girolamo) hauete concepito cotesta opinione della lui virtù, e cotesta speranza, che sia se rimediate à tanti mali? non è già egli migliore, ne più santo de gli altri Frati: che perciò cotesta vostra opinione, è senz'alcun fondamento. E narrandogli essi molte cose insigni, che haueuano vdite di lui; egli sorridendo rispose: non sapete adunque il genio del volgo di vendere le menzogne per verità? Credetemi certo, che tutte sono fauole, & che Fra Girolamo non ha eminenza alcuna particolare sopra gli altri; & che qualsivoglia Predicatore della Religione benché dozzinale vi soddisfarebbe così

bene,

*Predica più col'humiltà, che con le parole.*

A. 20.

*Con la sua predicatione, prudente, e sette pace, e quelli di sassoferrato.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

bene, com'egli: il che disse con tanta nausea contro di se medesimo, che que' secolari si marauigliarono grandemente di vdirlo vn Cappuccino parlare à quella maniera contro il fratello, e ne sentirono non poco disgusto. Il compagno di Fra Girolamo volendo consolare que' Signori, accennò loro con vna mano, che quell'istesso, con cui parlauano, era desso: perliche si gittarono subito da cauallo, e fattagli humile riuetenza, lo pregarono à condursi à Safferrato per porger rimedio alle calamità estreme del luogo. Vedendo Fra Girolamo d'essere stato scoperto dal Compagno, ne sentì gran cordoglio, e lo riprese; ma poi vinto dalle preghiere di que' nobili; andò con esso loro, e con l'efficacia della predica, e con la sua prudenza fece tal colpo negli animi di que' Popoli, che finalmente con l'aiuto diuino estinse gli odi, e stabilì in essi la pace.

*Della mortificatione de' sensi, in particolare de' gli occhi, e della lingua di Fra Girolamo.*

94. **M**Entre dall'vna parte l'Euangelica vite germogliaua i fiori dell'humiltà, e riempia la Vigna della Religione di soauissimo odore; fioriuà dall'altra di questo Monte la Mirra della mortificatione, della quale S. Gregorio Papa sopra quelle parole de' Cantici. *Vadam ad montem myrrha, & ad collem Thuris.* così ci lasciò scritto. *che cosa si può intendere per monte di Mirra, se non forse l'altezza della mortificatione, e per colle d'incenso se non l'altra humiltà dell'orazione? Se ne uà dunque lo sposo al monte di Mirra, & al colle d'incenso, perche visita familiarmente quelli, che si solleano al Cielo con la mortificatione de' viti, e con le orationi humili, e monde odorano soauemente.* A questa mortificatione attese egli sempre con tanto studio dal primo ingresso nella Religione sin'al termine della vita, che non solo altraeua i sensi da tutti i piaceri, de' quali potrebbono tal'hora godere lecitamente, ma raffrenaua l'animo ancora da ogni desiderio di cosa terrena. Non poteua starfi ristretta fra termine alcuno la sua mortificatione, perche odiava talmente ogni appetito disordinato, fosse della ragione, ò del senso, che intimata la guerra à tutte le fregolate concupiscenze, non voleua alcuna tregua con esse; perliche arriuò à quel segno di signoreggiare così perfettamente l'animo, & il corpo, che pareua si fosse innalzato alla cima del monte della Mirra, cioè al colmo d'ogni mortificatione. Teneua gli occhi in tal freno, che non li fissaua mai nella faccia d'alcuno; ne più si dilettauà della vista di queste cose terrene; giudicando non ritrouarsi nel Mondo altra cosa degna de' nostri sguardi, che il Cielo. Se tal-

Cant. c.4.

hora

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

di danari, non istette egli molto a distribuirli a' poveri. Ritornato da lui il fratello per il danaro, gli rispose, che si doueua cercare appresso i poveri, nelle cui mani era meglio depositato, che in quelle de' frati Minori.

- 103 Stimaua, che fosse vna povertà falsa quella di coloro, i quali non vogliono prouare que' disagi, che sogliono molestare i poverelli: per questo nel tempo del verno non s'accostaua quasi mai al fuoco, se bene non portaua più che l'habito solo; ma per pagare il tributo alla povertà quando era bel tempo si riscaldaua all'vsanza de' poveri a' raggi del sole. E perche amaua in se stesso l'altissima povertà, & in essa haueua collocata ogni sua gloria, e quella ancora della Religione; quando era superiore voleua parimente, che anco da' sudditi fosse inuiolabilmente offeruata. Quindi se bene nel castigare le colpe era per l'ordinario indulgente, si portaua nondimeno rigorosamente contro di quelli, che offendeuano la santa povertà, e tanto più diceua, ch'ella doueua essere difesa, e mantenuta, quanto più era da tutti lasciata in abbandono. Per l'vbbidienza (diceua egli) combattono eternamente tutti i superiori: per difesa della castità s'arma tutto l'Ordine, accioche non pericoli: ma la povertà come se fosse cosa odiosa, e abborrita da tutti, ne v'è chi prenda l'armi per essa: e spiegando l'antico vaticinio del nostro B. Padre, aggiungeua. S'annunciano que' tempi pericolosi, ne' quali la povertà disacciata da tutti resterà sola in gran mestizia; e quella ch'è Signora principalissima, e Reina d'ogn'altra virtù, come vile, e dispregiata si vedrà sedere nello sterquilino: perche ne' suoi maggiori pericoli, & angustie sarà abbandonata da ogni amico, e le riuolteranno contro l'armi quelli stessi, che prima haueuano presa la di lei protezione. Per questa cagione si diede egli a difenderla, & a proteggerla con tanto ardore, che non tralasciua mai cosa alcuna, la quale mirasse alla perfetta offeruanza, & alla propagatione di essa: per il che se già mai in alcun tempo, in questo sotto il gouerno di Fra Girolamo si vide fiorire nella Religione la Seráfica povertà.

*Punisce severamente le trasgressioni della povertà.*

*Dell'Oratione di Fra Girolamo.*

- 104 **N**On mancarono à questo Montefiorito i soauissimi fiori dell'oratione, e della contemplatione, i quali sogliono pullulare nel terreno particolarmente della solitudine, de' quali fauellando Esaia dice. *Latabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo: & florebit quasi lilium.* Fià gli altri beni, che ci sogliono prouenire dalla solitudine, se crediamo à Geremia, il primo, e principalissimo è questo, che la mente humana foruolando tutte queste cose terrene, e si solleva

Esa 53.



| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

Thr. 3.

alla contemplatione delle celesti. *Sedebit solitarius, & tacebit, quia eleuauit se supra se: Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano scriuendo del solitario, fauella in questa maniera. O quante volte il solitario co' gemiti picchia alla porta del Cielo; sparge lagrime d'amore; desidera, che si disciolga il composto, e brama la beata requie: chiede d'essere ammesso alla compagnia de gli Angioli, e contemplando la gloria della celeste Patria, esclama con marauiglia, e dice co'l Regio Profeta. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. O quante volte viene ad esser rapito sopra di se, e con quanto giubilo di mente si rallegra.*

Cerca la solitudine per darfi all'oratione.

Non è facile il riferire, quali piante sublimi di cedri di meditationi celesti coltiuaſſe il seruo di Cristo in questa solitudine dell'huomo così interiore, come esteriore; con quanta sollecitudine raccogliſſe i diuini fiori delle pure, & amorose contemplationi, quali perle d'affettuose lagrime spargesse per queste solitudini; che soauì abbracciamenti godesse dello sposo diuino; & che godimenti di Paradiso beatificassero la di lui anima: perche era tanto dedito all'oratione, che spesso volte leuandosi due, ò trè hore prima di mattutino, vegliaua lungamente in essa.

Lo studio continuo dell'oratione.

Se non ueniua impedito da qualche graue negotio, era solito di far'oratione trè, e quatt'hore della notte: & orando patiuua molte estasi, come frà gli altri ne rese testimonianza vn laico, che lo vide far'oratione con le braccia stese in forma di Croce auanti il Santissimo Sacramento alzato due cubiti da terra nel Conuento di Camerino, oue si ritirò dopo d'hauere compito il Generalato. Similmente Fra Ilario d'Amelia, che fù suo Compagno in molte occasioni, attestò d'hauerlo veduto più volte rapito in estasi, e solleuato col corpo in alto. Fra Bonifacio da Caglio lo vide rapito sopra di se nella Chiesa di Monteuccchio, mentre era Vicario Prouinciale, e dopo d'hauerlo contemplato lungo tempo, si partì d'indi con gran marauiglia. L'istesso auuenne à Fra Vitale d'Urbino, il quale essendo Portinaio nel Conuento d'Urbino, e volendo auuissare Fra Girolamo in quel tempo Vicario Prouinciale, che andasse alla porta, perche alcuni signori l'aspettauano iui, lo trouò nella Chiesa rapito in estasi in maniera, che se bene gli parlò con voce alquanto alta, e lo tirò per l'habito, non lo potè richiamare da quel ratto fin tanto che poco dopo ritornò in se stesso da se medesimo. E perciò essendo così ardente l'oratione di questo seruo di Cristo, non è gran fatto, che mentre oraua nella Chiesa in compagnia di Fra Gio: Maria da Tusa, fosse veduto vn globo di fiamme salire dal tetto in alto come si è detto di sopra nella vita del Tusa. E tanto basti così di passaggio intorno all'oratione priuata, che faceua.

Custodiua inuolabilmente l'hore comuni dell'Oratione così di

giorno,

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

giorno, come di notte, ne si esimeua mai da esse in alcun tempo. Quando era Generale, ò Prouinciale, e visitaua la Religione, ò la Prouincia, subito, che haueua incominciato il cammino, intima-ua il silenzio a' Compagni, e li auuisaua à fare l'hora consueta d'orazione. Se arriuaù à qualche Conuento in tempo, che si faceffe oratione, ancora che fosse stanico dal lungo viaggio, andaua al Coro con gli altri prima di riceuere alcuna carità. Finalmente pareua, che hauesse fatto seco stesso questo patto di dedicare all'oratione tutto quel tempo, che gli soprauanzaua dagl i vffici, e dalle necessitá della natura.

*Quanta stima faceffe dell'orazione comune.*

- 108 Ma quali, e quante delitie di Paradiso quasi midollo di cedro venisse egli à gustare nell'oratione si potrà vedere dal seguente caso tralasciati gli altri, che non sono stati notati con diligenza.
- 109 Douendo predicare vna quaresima nella sua Patria di Montefiore; quelli, che ne haueuano la cura, gli apparecchiarono vna casa proueduta honoratamente di quanto faceua di bisogno; se ben'egli non volle accettarla, per l'affetto, che portaua all'humiltà, & alla pouertà, ma si elesse più volentieri di rattenersi nell'Hospitale, in vn'habitatione la più pouera, e la più vile di tutte. Dimorando in questa casa, haueua in costume la sera ad vn'hora di notte, d'andarsene à riposare; e dopo due, ò trè hore si leuaua di letto, e per vn portico passaua nella Chiesa congiunta all'Hospitale, nella quale trattenendosi in oratione quasi tutto il rimanente della notte, fù più volte offeruato dal suo Compagno, che mandaua fuori alcuni gemiti, e sospiri ardenti. Vna volta frà l'altre che nel mezzo della notte faceua oratione, offeruandolo con maggior diligenza, gli vide vicino vn grandissimo splendore sceso dal Cielo, dal quale vdi vscire vna voce, che fauellaua con esso, benchè non potesse veder la persona, ne vdire le parole, che proferiua; ma solo sentiua, che Fra Girolamo replicaua souente: ò Madre mia dolcissima, ò Madre dilettaissima; e bagnandosi tutto di lagrime, pareua si liquefacesse di tenerezza. Dal che s'accorse assai chiaramente, che discorreua con la Santissima Vergine, la quale essendogli apparsa, consolaua il suo seruo mentre faceua oratione, & à piena mano spargeua sopra di esso i fiori delle diuine dolcezze.

*Gode molti delitie nell'orazione.*

*Della molta prudenza di questo Padre nell'amministrare le Prelature.*

- 110 **N**on terminano quì i germogli di questi fiori celesti; percioche la verga, ò pianticella della directione, e della virtù partorisce anch'ella i suoi fiori del consiglio, e dell'equità, di cui fauellando

|                      |                |                      |                  |
|----------------------|----------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GR 2 G. 13. | DI ROEOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIO. 60. |
|----------------------|----------------|----------------------|------------------|

penfi di fare à mio fauore, non mi è caro, ne voglio hauertene alcun obbligo, anzi ogni cosa reputo disfauore. Per tanto se desidero farmi cosa grata, non muouere più questa pedina. Dalche si vede, quanta forza haueffe l'humiltà nell'animo suo.

129 Cosa in vero considerabile, e degna di gran marauiglia è, che hauendo il Signore arricchito questo suo seruo di tanti doni, gli permettesse nondimeno un certo timore de' diuini giudicij, che lasciandolo gli del continuo le viscere, lo rendeuà sempre timoroso delle sue opere; & auuegnache ben' esaminato, e ventilato con ogni diligenza l'interno, non fosse consapevole à se stesso d'alcuna colpa, nondimeno non si poteua liberare da questa afflittione, perche ricordaua delle parole dell' Apostolo. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est* e sapendo non essere batteuole alla nostra iustificazione quell'innocenza, che consiste nell'opinione de' gli huomini: & che l'opere humane deuono essere marcate per quelle, che sono non dal nostro giudicio, ma dal diuino; non senza ragione temeuà gli occultissimi arcani del Cielo.

130 Sono questi giudicij di Dio co' suoi eletti, a' quali permette simili passioni di profittenele timore; accioche diuelti dal peccato, e ben purgati con questa afflittione, più tenacemente li auuolga al suo volere, e più indiuisamente li vnisca à se medesimo. Il che ci accennò anco lo Spirito santo nell' Esodo al 20. *Nolite timere: ut enim probaret vos, venit Deus; & ut terror illius esset in vobis, & non peccaretis.* Ne indarno disse il Sauio ne' Prou. al 28. *Beatus vir, qui semper est pauidus: qui autem mentis est dura, corrues in malum;* merchè che questo timore risueglia l'huomo dalla pigrizia, e lo rende vigilante in ogni sua attione, accioche non sapendo il quando sarà chiamato dal Signore à render conto di se, distolga l'animo da' vitij, e lo richiami alle virtù. *Timor enim Domini* (come dice il Sauio) *odit malum.* Ne facilmente cade in peccato chi spesso vol'e contempla la seuerità de' diuini giudicij. Che perciò dice S. Gio: Crisostomo; *si come colui, il quale si scorda del giudicio diuino, viene à precipitar ne' peccati à guisa di cauallo senza freno.* Così chi n'ha timore, non esce dal diritto sentiere del viuere modestamente. *Inquinatae sunt viae illius in omni tempore,* dice il Profeta, & apportandone la ragione soggiunge; *austeriuntur iudicia tua à facie eius.* E perciò *memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* Finalmente questo timore eccita l'huomo à gli studi delle celesti virtù, e con l'incertezza del tempo lo rende sollecito à tutte l'opere della pietà Cristiana, come dice il P. S. Ilario: *Dissero anco gli Antichi: chi teme l'insidie, non ne incorrere alema; ne rouinar facilmente chi ha timore delle rouine: perebe co'l temere il Sauio sebiua i mali.* L'ultimo giorno c'insidia sempre di nascosto; ne possiamo sapere quando il ladro della morte sia per venire à forare la casa del corpo, & à spogliar-

*Teme i diuini giudicij.*

1. Cor. 4.

Prou. 8.

S. Gio: Crisostomo hom. 38. in Ioan.

|                         |                     |                          |                     |
|-------------------------|---------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13.<br>13. | DI RCODOL. 2. IMP.<br>8. | DELLA RELIG.<br>60. |
|-------------------------|---------------------|--------------------------|---------------------|

la delle ricchezze della vita. Maggior sicurezza ci apporta questo timore, che il viuere in sicurezza, perche co'l pieuedersi vengono à fuggirsi le insidie, e con la vigilanza dell'animo s'antecuerre l'astutia del ladro. Ed a esso, come da maestro apprendiamo à fuggire i pericoli ancominori, per non incorrere ne maggiori conforme al detto di quel Poeta.

*Parua necat morfu spatiosum vipera taurum:*

*A cane non magno saepe tenetur aper.*

*Causa pusilla nocet, sapiensq; nocentia vitat.*

e perciò affine di fomentare in se stesso questa sollecitudine d'animo, e paura degli eterni castighi, salì vna volta al Monte Etna con Fra Anselmo da Tiano, accioche con la vista di queste fiamme passasse co'l pensiero all'horrore di quelle dell'inferno.

*Della Morte di Fra Girolamo, e d'alcuni Miracoli occorsi  
dopo la sua Morte.*

*Predice la  
sua morte ad  
alcuni.*

**H**Aueua già sessantaquattro anni d'età, e venticinque di Reli- 131  
gione, quando gli fù riuclato da Dio nell'oratione, che doueua morire in breue, e lomanifestò ad alcuni più famigliari. Due mesi prima che morisse, essendosi sparsa voce per la Marca, ch'egli sarebbe stato chiamato al Capitolo Generale dal Cardinale Protettore, disse à Fra Egidio Laico suo compagno: che dicono i Frati della mia andata à Roma? Certo che ne Roma, ne Capitoli Generali mi vederanno più. E ne seguì l'effetto, perche morì d'indi à due mesi, e Fra Egidio capì all'hora il senso di queste parole, che prima non haueua inteso.

Dimorando nel Conuento di Ciuità nuoua insieme con Fra Benedetto da Cellamato, e Fra Anselmo da Tiano suoi compagni già vecchi; e parlando con esso loro vn giorno famigliatamente disse queste parole. Voi non sapete ancora, che habbiamo à fare vn lungo viaggio: per tanto apparecchiate quello fa di bisogno: il che intendendo essi dell'incamminarsi à Roma, s'accomodarono i sandali, e le mutande. Vedendo poi, che passati già alquantigiorni non trattaua più di viaggio, ma che più tosto ferrato nella cella attendeua del continuo all'oratione; andarono vnitamente à parlargli, per intendere, che resolutione hauesse fatto intorno à ciò: ed egli sorridendo; non è ancora (rispose) maturato il tempo. Sotto lequali parole immaginandosi i compagni, che si racchiudesse qualche altro mistero diuerso da ciò, che significaua la loro semplice intelligenza, gli fecero istanza, che si spiegasse più chiaramente. Disse all'ora Fra Girolamo: figliuoli miei, non vi lasciate affiggere da timore

alcuno

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

alcuno per quanto hor' hora intenderete: habbiamo à fare vn lungo viaggio; ma questo sarà l'vltimo della nostra peregrinatione: così piace à quel Signore, il quale misura i giorni della nostra vita, e le prefigge que' termini, che non si possono oltre passare: tu F. Benedetto morirai dieci giorni prima di me nel Venerdì Santo: e tu Anselmo sarai l'vltimo à passare al Signore quando nel ritorno da Roma comincerai ad entrare nella Marca. Et il tutto auenne, conforme à quello, ch'era stato da lui predeto.

*Predice la morte ancora due compagni.*

- 133 Alcune settimane auanti che si ammalasse, fece vn fascetto delle sue prediche, e sermoni, e poi ordinò à Fra Egidio suo Compagno, che abbruciasse ogni cosa. Si mostraua Fra Egidio renitente al farlo, & adduceua incontratio, che hauerebbe ancora hauuto qualche occasione di predicare; perche ouero i Superiori l'hauerebbono da loro stessi impiegato, ò qualche Comunità l'hauerebbe ricercato. Ed egli: figlio fa pure quanto ti comando: siamo giunti al termine: non è più tempo per me di discorrere; ma d'operare: ne hanno più luogo in me le parole, ma i fatti. Abbruciati gli scritti cominciò ad apparecchiarsi con tanto studio, e sollicitudine all'vltimo giorno, quale già sapeua per diuina riuelatione, che doueua essere l'ottaua di Pasqua, che quasi non hauesse fin'all' hora fatto acquisto d'alcuna virtù, si diede ad vna nuoua sorte di vita tanto più perfetta, quanto men'ordinaria, ch'era vn nouitiato d'ogni più segnalata perfectione. Incominciò da questo tempo à frequentare, & ad accrescere tanto gli esercitij d'humiltà, il rigore de' digiuni, l'asprezza delle discipline, le vigilie nell'oratione, la strettezza della pouertà, che si come si andaua del continuo esercitando ò nell'vna, ò nell'altra virtù, od in tutte insieme; così pareua, che il suo viuere fosse il cibarsi d'atti virtuosi, ne' quali si mostraua tanto sollecito, che come se hauesse carestia di tempo, ogni minima particella era da lui stimata vn richissimo tesoro.

- 134 Morì Fra Benedetto da Collamato il Venerdì della settimana Santa conforme alla Profetia del Padre; e nel farfegli i funerali, trouandouisi anch'egli presente, disse à quelli, che lo doueuanò seppellire: di gratia, fratelli, lasciate tanto spatio nella sepoltura, che à piedi di Fra Benedetto vi si possa mettere vn'altro corpo, perche non anderà molto, che gli terrò compagnia anch'io: ne passò vn giorno, che s'infermò di febbre. Nel tempo di questa infermità dopo d'hauer riceuuto con gran diuotione i Santissimi Sacramenti, non faceua quasi altro che recitar Salmi, e ringraziare, e laudare la Maestà Diuina, e più volte s'vdiua profferire quelle parole del Salmista. *Domine ne in furore tuo arguas me, e quell'altre. Aeterna fac cum sanctis tuis Domine gloria munerari.* Crescendo l'infermità, & accostandosi al fine della vita, non mancò il Demonio di trauagliarlo con varie

*Muore Fra Benedetto da Collamato suo Compagno.*

*Psalm. 6.*

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13.<br>13. | DI RODOL. 2. IMP.<br>8. | DELLA RELIG.<br>60. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

tentationi, e timori, quali hauendo con la virtù diuina strenuamente superati, si partì confuso il maligno: e segno assai manifesto ne fù, che dopo vari combattimenti hauendo con molta diuotione detta l'Aue Maria, mostrò nella faccia vn'allegrezza d'animo straordinaria, nella quale recitando salmi, e laudi diuine, rese lo spirito à Dio nel Conuento di Ciuità noua, e Fra Bernardino Spagnuolo Prouinciale di Catalogna huomo di virtù commendabili, mentre in Roma celebraua Messa, vide, che la di lui anima salua felicemente al Cielo.

*Muore Fra  
Girolamo à  
Ciuità noua.*

Non si seppe così tosto per la Città la sua morte, che concorse gran numero di Popolo à vedere il benedetto corpo; & à gara gli tagliauano chii pezzetti dell'habito, chii le fila della corda, chii capegli, e chii la barba, & anco gl'istessi Frati procurauano d'hauere alcuna di quelle cose, delle quali si era in qualche modo seruito. Et vn nostro diuoto per nome Francesco Celfo da Ciuità noua, che fù presente alla morte, testifica, che dopo il passaggio all'altra vita di questo gran Seruo di Dio, sentì nella lui cella vn'odore tanto soauo, che tutti i profumi non hauerebbono diffusa tanta fragranza.

*Il concorso  
del Popolo al  
suo funerale.*

Fra Michele Spagnuolo Predicatore, che già prima era stato Lettore nel Conuento di Fermo, desiderando sopra modo di sapere, qual fine hauesse hauuto vn Religioso di tanti meriti, e facendo sopra di ciò oratione al Signore con grande affetto; dopo molte preghiere meritò di vederlo vna volta nell'oratione con faccia risplendente, e gloriosa, che nella sinistra teneua vn libro, e nella destra vna spada d'oro; significando con quello il premio corrispondente alla dottrina, & alla predicatione, con la quale haueua fatto gran frutto nell'anime; e con questo il zelo della giustitia, con cui haueua governato la Religione. E Fra Anselmo da Tiano essendo Guardiano di Fermo disse in pubblico Refettorio, che vn Frate degno di fede haueua veduto il P. Montefiore glorioso nel mezzo di Fra Benedetto da Collamato, e di Fra Maurizio da Montemontano, la cui vita si è toccata l'anno antecedente, i quali similmente erano arricchiti da Dio della celeste gloria, e si tiene, che l'istesso Fra Anselmo hauesse questa visione.

*Alcuni mi-  
racoli succe-  
duti dopo la  
sua morte.*

Fra Rafaele da Casale detto volgarmente il Casale (che fù quell'huomo tanto nominato nella nostra Religione, raccontaua a Frati della Marca, in particolare à Fra Battista da Statte Laico, Cappuccino vecchio, che vn Frate nostro degno di fede era stato fauorito con la seguente visione. Haueua egli veduto Cristo Nostro Signor con la faccia alquanto sdegnata contro vn Frate, & il P. Montefiore, che gli staua dauanti in ginocchioni, pregando per quel Frate; & che in questo mentre vn leone, & vn dragone faceuano trà di loro disperata guerra, e si danano fieri, e crudeli assalti, con restare

alla

|                    |           |                   |              |
|--------------------|-----------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. D I | GREG. 13. | DI RODOL. 2. INF. | DELLA RELIG. |
| 1584.              | 13.       | 8.                | 60.          |

to che riceuette il carico di Generale, drizzò i suoi pensieri, ogni cura, e fatica à questo fine di custodire con ogni vigilanza, & autorità que' costumi, leggi, & offeruanze, che santamente erano state da gli altri piantate, e poi d'excitare i sudditi con l'efficacia della dottrina, e de' sermoni, e molto più con gli esempi delle celesti virtù à fruttare maggiormente nella santità, e nella perfezione. Da questo n'auueniu, ch'essendo zelantissimo dell'offeruanza regolare, alla quale attendeu con ogni studio, e diligenza, si mostrasse alquanto rigido nel custodirla, e nel propagarla, e senero nel correggere quelli, che l'offendeuano; particolarmente se trascurauano la santa pouertà; nella qual rigidezza ancorche soddisfacesse meno al giudicio d'alcuni, i quali hauerrebbero in lui desiderato maggior piaceuolezza, prouedeua nondimeno meglio al ben comune della Religione. A questo fine mirauano l'austerità della lui vita, le tante mortificationi di senso, le discipline, le astinenze, e digiuni; i tanti esempi d'humiltà, di pouertà, d'oratione, e d'ogn'altra virtù, co' quali à guisa d'aquila, che voli in giro à suoi pargolletti, incitaua i sudditi al volo delle virtù, e della vita Serafica. E benche con questi illustrissimi esempi di vita rapisse gli animi di tutti à marauiglia, haueua nondimeno così basso sentimento di se stesso, che stimandosi inutile & à se, & à gli altri, non gli pareua mai di fare cosa alcuna di bene, ne restaua mai soddisfatto d'alcuna sua, quantunque virtuosa, & eroica attione.

*L'ottim.  
forma del  
suo gouerno*

113 L'altra era il bene, & il profitto particolare di ciascuna delle sue pe- *Quanto dili-  
gente fosse  
nel gouerno  
della Religio-  
ne.*  
corelle, alla cura delle quali attendeu con tanta diligenza, e vegliaua con tanta sollecitudine, che non mancaua ne pure ad vna sola, di niuna faceua poca stima, ne alcuna n'abbandonaua, benche infetta di que' difetti, che sogliono contaminare l'ouile religioso, accioche non venisse ad incorrere in quella censura d'Ezechiele al 34. *Quod infirmum fuit, non consolidastis, & quod egrotum non sanastis:* perche con accusare gli vni, & esortare gli altri; con il correggere questi, e castigar quelli, stimolaua tutti al cammino della virtù, come più giudicaua conuenirsi alla natura, al genio, alle inclinazioni, & al bisogno di ciascheduno. Nel punire i delitti ancorche ad alcuni sembrasse alquanto austero, e ne fosse perciò aspramente ripreso nella rinuncia, che fece dell'ufficio nel Capitolo Generale, nientemeno si può dire, che non si valesse mai tanto della sferza, e della verga del rigore, che negittasse quella del decoro, e della mansuetudine; ma temperaua in modo il dolce dell'vno con l'aspro dell'altra, che alla sferza il suo rigore, & al decoro di Prelato Pastore si conseruaua illibata la conuenuevole piaceuolezza: percioche non deriuando le sue correzioni da altro fonte, che da quello del zelo dell'offeruanza religiosa, conseguuano per il più il fine.

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 60.          |

pretioso, ch'era l'emenda, & il profitto.

Co'l suo esempio, e con gli ordini, che prescrisse a' superiori, procurò di restituire nell'Ordine quella maniera di viuere austero già coltiuato da que' nostri primi Padri, che à poco à poco parte per la negligenza, e tepidezza de' sudditi, parte per vna certa indulgenza troppo dilicata de' Prelati era incominciata à languire: perche proibì loro il ritirare i sudditi senza legitima cagione, sotto pretesto di carità, e di compassione dal seguire il rigore della vita praticato già prima da quelli, ch'erano di spirito più seruento; purchè viuessero vita comune con gli altri, ne si sottraessero da' consueti esercitij. Percioche (diceua) non è vera carità, ne discrezione quella, la quale hà più l'occhio al bene del corpo, che al profitto spirituale dell'anima: ne la sanità soprabbondante è così necessaria all'huomo, che se viene in qualche parte à diminuirsi, s'habbiano per questo à stimarsi indiscreti que' rigori, che la diffalcano qualche poco: conciosiache auuiene bene spesso, che la robustezza, egagliardia del corpo somministri forze alla carne contro lo spirito, & insieuolessa l'animo nell'acquisto delle virtù. E desiderabile la sanità del corpo, ma più quella dell'anima: e l'infermità corporale è tal'hora più gioueuole à chi aspira alle virtù, che vna ben disposta sanità; mentre domata la petulanza del senso, indebolito il nemico abbatte i vitij, e conseguisce il trionfo delle virtù. Perciò il Padre San Bernardo, e que' primi propagatori della vita monastica edificauano i loro monasteri in luoghi paludosi di cattiu'aria, e poco salubre al corpo, perche i mancanti della carne fossero i crescenti dello spirito; il che fece anco Platone, quando si elesse per filosofare vn luogo d'aria cattiuu, accioche l'indispositione del corpo rendesse l'animo più disposto alla specolatione, per cui s'arriua alla sapienza.

Fù così lontano da ogni pretenzione, e passione d'odio, o d'amore ne' suoi gouerni, che nel conferire gli honori, e nell'amministrare la giustitia, non haueua riguardo ad altro, che all'equità, & a' meriti. Era parco nelle parole, ma abbondante di carità, amaua tutti i sudditi con affetto, e viscere paterne: sì che da questa verga di directione nel maneggio della Prelatura spuntarono tanti fiori, che la Religione, in questo tempo si vide molto fiorire nelle virtù, e nella stretta offeruanza.

*Non sempre  
deue deside-  
rarsi la salu-  
te del corpo.*



|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

*Dello spirito di Profetia, c'hebbe questo Generale; e de' miracoli operati dal Signore per sua intercessione.*

116 **E** Perche non vi sia chi pensi, che ad vn Monte cosi fiorito delle pianticelle delle virtù, mancassero le celesti rose, & i gigli dello spirito profetico, e de' miracoli, referiremo quiui molti casi, da' quali si potrà vedere, quanta soauità d'odore spirasse questo santo religioso. A Casteldurante hauendo la moglie d'Horatio Benedetti partorito vn maschio; lo mandò à Fra Girolamo, il quale predicaua, in quel luogo, accioche gli desse la sua benedittione. Veduto il figlio disse F. Girolamo à quelle donne, che gliel'haucuano portato: che bisogno hà egli della mia benedittione, essendogli stato benedetto da Dio per suo Sacerdote? e cosi auenne, poiche arriuato ad età conuenuele prese l'habito clericale, fù promosso al Sacerdorio, e poi alla cura d'vn Castello detto il Monte del Tauerio.

117 Mentre era Prouinciale della Marca gli occorre di citare il Capitolo alla Benedetta nel mese di Genaio, nel qual tempo vedendosi l'aria cosi turbara, che minacciua gran rouina di pioggia, e di neue, i Padri della Disfinitione lo sollicitauano, che licentiasse il Capitolo quanto prima, accioche i Frati massimamente in tempo di digiuno non incontrassero viaggi dolorosi nel ritorno a' luoghi loro. Rispose il Prouinciale: facciamo pure le cose con quel decoro, e maturità che si deue; perche negotij, che mirano il bene di tutta vna Prouincia, non si hanno da precipitare: e non dubitiamo, che il tempo si habbia da guastare fin tanto, che ciascuno di noi non sia ritornato al Conuento, che gli sarà destinato dalla santa vbbidienza. Fù licenziato il Capitolo à suo tempo, e tutte le Famiglie hebbero i Frati loro prima che le strade si guastassero; restando sempre l'aria nell'essere di prima, la quale poi scaricò gran neue, & acqua.

118 Vn giouane haueua fatto voto d'entrare nella nostra Religione; ma essendosene poi pentito, tentaua ogni partito per esimersi da questa obligatione. Vedendo, che non gliene riuscua alcuno, si risolse finalmente di scriuere al Montefiore, che all'hora era Generale; dandogli parte del voto, ma che si ritrouaua tanto indispuesto, che diffidaua di poter perseverare lungo tempo nella Religione. Era egli sano; ma prese questa scusa, sperando, che il Generale lo douesse esimere dall'obbligo d'entrare nella Religione, e cosi venisse con sicurezza di coscienza à liberarsi da questo carico. Il Generale riceuuta la lettera, ancorche si mostrasse difficile nella ricettione de' giouani; ammaestrato nondimeno da luce diuina, conoscendo il consiglio di Dio intorno al giouane, & che le scuse, qua-

*Vari esempi di Profetia.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

li adduceua, erano friuole, e finte, gli rispose con queste parole. Come prima riceuerete questa nostra, sappiate d'essere riceuuto per Nouitio nella Religione Cappuccina. E però quanto prima procurerete di sbrigarui da ogni impaccio, e d'andare a Fano da Fra Bartolomeo da Cesena Guardiano, e Maestro de' Nouitij, ch'egli vi darà l'habito. Per questa risposta inteso dal secolare, qual fosse la volontà del Signore cangiò pensiero, e rendendo vbbidienza à gli ordini del Cielo, si fece Cappuccino.

*Penetra gli occhii pensieri.*

Era illuminato da tanti splendori di lume diuino, che penetraua i pensieri altrui, e le macchinazioni, che contro di lui si faceuano. Hauendo apostatato alcuni Frati dalla Religione, i quali vestiti d'habito secolare commetteuano molti scandali, procurò d'hauerli nelle mani in tutte le maniere. Il che dispiacendo a' Parenti de' gli Apostati, i quali erano persone nobili, e potenti, mandarono alcuni a fargli vn'inboscata in certo luogo, oue doueua passare necessariamente. Ma egli conoscendo con celeste luce le insidie, che gli erano macchinate, lasciata la strada maestra, passò per alcune macchie fuori della via comune, e sfuggì il pericolo.

119

*Opera diuerse miracoli.*

Hora vengo a' gigli celesti de' miracoli, della cui fragranza asperfa la casa della Serafica Religione benedice, e glorifica il Signore nel suo Sermo. Nel visitare le Prouincie di Sicilia s'ammalò graueamente in Missina il suo scrittore per nome Fra Ilario d'Amelia, e se gli aggrandì tanto l'infermità, che i medici lo dauano per morto. Il Generale dopo d'hauer celebrato, gli entrò nella cella, e salutato lo con volto allegro, gli addimandò come staua. Benissimo (rispose l'infermo) perche affetto i passi à quel Signore, dal cui volere dipendono tutti i momenti della vita, e della morte. Così dunque (disse il Generale) ti perdi d'animo hno mo di poca fede? non dubitare, che per hora non hai da morire, maguarirai presto: e fattogli il segno della santa Croce, si parlò da lui. Ne passò vn quartod'hora, che restò libero dalla febbre con gran marauiglia di tutti, de' Medici in particolare, i quali diceuauo, che l'infermo era s'edito, & che la lui sanità era stata miracolosa.

120

*Cuarisce il suo scrittore pericoloso di morte.*

Fra Felice da Corinaldo attesta, che quando Fra Girolamo era Generale, gli occorse passare per la Romagna vicino ad vna sortezza detta Nouellara, oue staua fuggitiuo il Conte Pietro Bonarelli Signore d'Orciano, il quale inteso il lui arriuò, gli andò incontro, e lo pregò ad entrare nella sua casa, & à benedire vna donzella, che staua moribonda. Fece egli dopo molta resistenza il segno della Croce sopra la giouinetta, e subito se ne vide grandissimo miglioramento, & in poche hore ricuperò la perfetta salute, come riferì l'istesso Conte al detto Fra Felice.

121

*Risana vna giouinetta moribonda.*

Con l'istesso segno mentre era Procuratore di Corte guarì nel

122

Con-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

Conuento di Roma vn Frate dal fluffo di fangue, che gli minacciua la morte: e Fra Stefano da Randazzo in Meflina, che patiu l'ifteffo male: & vn'altro, che per varie infermità era diuenuto così fiacco, che non fi poteua muouere da letto. Si tiene ancora indubitatamente, che liberaffe molti fpiritati.

- 123 Marauiglioso in vero è il cafo, che depofe con giuramento vn fuo compagno, ilquale ne fù testimonio di vifta. Mentre Fra Girolamo nel tempo del Generalato fi tratteneua in Roma, occorfe alla Marchefa di Riano (ò come dicono altri alla Ducheffa d'Acquafparta) che la nutrice gli affogò vn bambino nel letto; per ilche tofto che le fù recata l'infelice nouella, l'afflitta, & addolorata Signora fece mettere all'ordine la carrozza, & appena fputata l'aurora, prefè feco il morto fanciullo, & andò al noftro Conuento: oue giunta, benchè l'hora foffe importuna, & il Generale fi ripofaffe alquanto per refpirare dal pefo delle continue fatiche, volle contuttociò, che subito foffe dimandaro. Comparfo alla porta fe gli gittò a' piedi, & humilmente lo supplicò, che voleftè concederle quella gratia, ch'era per chiedergli. La fece il Generale leuare, e le promife, che fe la gratia foffe di cofa lecita, e fattibile, che molto volentieri. All'hora la dolente Madre prefò il caro pegno nelle mani: ecco Padre la gratia, che v'addimando con quante ligime poffo, che vogliate con le voftre orationi ritornare in vita quefto pouero bambino, foffocato nel letto dalla nutrice. Acui egli: Signora quefta voftra dimanda eccede ogni poffibilità mia: il rifufcitar morti fà riferbato alla diuina onnipotenza, & io fono vn pouero fraticello, & vn mifero peccatore; e perciò fe volete ottenere quefta gratia, non douete ricorrere ad vn miefchino inuolto in mille peccati, ma à quel Signore, ch'è ricco di mifericordia. Ma ella di nuouo inginocchiata facendo più che mai forza nelle preghiere, e lagrime; sò ben'io (gli diceua) di quanta forza fiano le voftre orationi nel diuino cospetto, onde vi prego ad hauere di me compaffione. Mofo il Generale à pietà dalle tante lagrime, e fofpiti della Marchefa, ò Ducheffa fi ritirò nella Chiefa à far vn poco d'oratione, e poi ritornato da lei, e veduto, che il Signore le haueua reftituito il Bambino, la pregò à non palefare ad alcuno la gratia riceuuta.

- 124 Racconta Fra Ilario d'Amelia, ch'effendo Compagno di Fra Girolamo, quando era Generale, e faceua viaggio per la Marca, paffò per vna Terra, oue vdì, che in vna cafa fi faceua gran lamento; & intefo, che ciò procedeuà dall'effervi morto il Padre di Famiglia, entrò dentro per confortare i parenti, come quello, ch'era inclinato alla pietà, e fapeua compatire nel viuò le miferie de' pouerelli: per ilche dopo d'hauer derto loro alquante parole di molta confortatione, intenerito vie più nel cuore per la perdita, che haueua fatta

quella

*Rifuscita vn  
morto bam-  
bino.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Risuscita un  
Padre di fa-  
meglia.*

quella casa disse: perche piangete il morto? non può forse il Signore così facilmente risuscitarlo, come facilmente lo donò alla luce? se hauerete vna scintilla di fede, e pregarate con affetto la D. M. potrete sperare nella di lei misericordia, perche ad vna viuua fede niuna cosa si niega. Pieghiamo dunque tutti le ginocchia, e con gran fede, e confidenza offeriamo al Signore; le nostre preghiere, & aspettiamo il diuino soccorso. S'inginocchiarono tutti, e mentre faceuano oratione, s'accostò egli al morto, e lo benedisse; e così viuifico segno della Croce lo ritornò in vita.

Questi, & altri miracoli rendeuano piena testimonianza della lui santità, e de' molti meriti appresso il Signore; ma perche non solo l'vbbidivano le creature sensitiue, e ragioneuoli, ma le irragioneuoli ancora, e le priue di senso, nell'vbbidienza di queste campeggiua ancor più quanto fosse colmo di gratia, e di meriti negli occhi diuini: & in questo genere è memorabile ciò, che gli accadè nella Marca. Fra Aurelio Gentile da Pefaro Sacerdote Cappuccino attesta, che quando era Chierico nel Conuento di Fermo sotto il gouerno di Fra Paolo da Ciuità nuoua Predicatore, haueua cura d'vno fiegliatoio, che non camminaua, e quantunque vñasse ogni diligenza nel tenerlo netto, e nell'accomodare le ruote, & i contrapesi, ad ogni modo si fermaua quasi ogni notte: d'alche n'aueuua, che patendo egli di sonno, il più delle volte passaua il Mattutino, & il Guardiano la mattina nel Refettorio gli faceua vna buona riprensione, e gli daua qualche penitenza, hora di pane, e d'acqua, hora di pane, e vino, hora di discipline, hora di baciare i piedi a' Frati, e simili; ond'egli così per zelo d'vbbidienza, come per non cadere nelle penitenze, si metteua à vegliare assai: ma non potendo finalmente soffrire la lui natura lungo tempo la veglia, s'addormentaua non molto prima di Mattutino, e l'osficio andaua male, si che i Frati se ne lamentauano. Venuto Fra Girolamo, che all'hora era Prouinciale, alla visita, gli fù articolato il Chierico: ed egli chiamatolo nella sua stanza, gli fece vna buona riprensione da lui sopportata con humile pazienza. Inteso poi da esso con altra occasione, quanta diligenza vñasse intorno all'horologio, volle vederlo; e ritrouatolo fermo, considerate bene le ruote, & i pesi, ne trouando da che potessero procedere quelle fermarelle, senza toccar l'horologio, come se fauellasse con persona ragioneuole: gli disse, balordo, perche non fai il tuo debito? Non vedi quanti mali succedano nel Conuento per cotesta tua pigrezza? fai andare malamente l'vfficio diuino, i Frati dormono più del douere, ne si possono leuar' à tempo à lodare il Signore, si mormora nella famiglia, & il Chierico è penitentiato al torto. Suegliati vna volta, accioche possi suegliare gli altri, & auerti di non fermarti più. Hebbe Fra

125

*Vn'horologio  
fermato  
cammina al  
lo preetto,  
che gli fa il  
feruo del Si-  
gnore.*

Giro-

|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI ROBOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

Girolamo dette appena queste parole, che l'horologio senz'essere toccato da alcuno, come se si fosse arrossito della correctione del Prouinciale, cominciò à camminare, ne mai più si fermò.

- 126 Mostrò più volte il Signore la sollecita cura, che haueua di prouedere questo suo fedelissimo seruo, il quale hauendo collocato in Dio tutte le sue speranze, abborriua grandemente ogni prouisione quantunque si ritrouasse in viaggio, la onde meritò più volte d'essere proueduto miracolosamente dal Cielo. Fra Ilario d'Amelia, delquale si è fatto mentione in più luoghi, e fù lungo tempo suo compagno, riferisce, che facendo viaggio per la Marca, e trouandosi stanco dallungo cammino, si sentiuua venir meno dalla fame; Gli disse Fra Girolamo, che douesse guardare, se haueua alcun pane nella tasca. Guardatoui Fra Ilario, ne trouatone alcuno disse, che non ve n'era. All'hora Fra Girolamo alzati gli occhi al Cielo fece alquanto d'oratione, e poi gli disse: non temere figlio; guarda nella tasca vn'altra volta. Vi guardò la seconda volta, e vi trouò vn bel pane bianco somministratogli non dall'humana, ma dalla diuina Prouidenza, co'l quale reficiato si sentì subito ritornare le forze.

Ottiene da Dio miracolosamente del pane per vn suo compagno.

- 127 Incominciata la visita della Sicilia in tempo d'estate, che faceua vn gran caldo, afflitti i compagni così dalla fatica del viaggio, come dall'ardore del sole, si sentiuano consumare dalla sete: Faceua loro animo il pietoso Padre, e li consolaua con promessa, che in breue hauerebbono ritrouato vna fonte. Non si scorgeua fontana alcuna nel corso di quella strada, ne v'era speranza d'estinguere la sete, quando vdirono piangere vn fanciullo sopra d'vn monticello, il quale alzando sempre più il pianto, li fece ascendere il colle per vedere che cosa fosse: salito il monticello vi ritrouarono vn fanciullo di straordinaria bellezza, che piangeua amaramente. Interrogato della cagione del pianto, rispose: ò pouerello me: mi muoio di sete, & è così alto questo pozzo, che non potendo attinger l'acqua, mi conuiene languire senza speranza d'aiuto. Si marauigliauano i Compagni della bellezza, e gratia di quel fanciullo, non ricordandosi di hauerne mai veduto vn'altro così bello; e mentre stauano frà se pensando, se fosse cosa più tosto diuina, che humana, vscirono tosto di dubbio; perche mentre si eredeuano di consolarlo, disparue, ne più lo videro; onde conobbero chiaramente la benignità del Signore verso i suoi serui, che haueua mandato vn'Angelo dal Cielo ad insegnar loro quella sorgente d'acqua. Ma essendo il pozzo così profondo, che non vi poteuano arriuare, ne hauendo secchio con cui cauar l'acqua esortati da Fra Girolamo ricorsero à Dio per ottenere la gratia compita, e subito l'acqua s'innalzò tanto, che venne alla bocca del pozzo; la quale, come n'heb-

Da vn'Angelo gli è dimostrata vna fontana.

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR G. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 80.          |

alla fine il Leone vittorioso, il quale tagliò il capo al dragone, il che fatto disparue la visione. Nel quale combattimento ci viene figurata la vittoria, che ottenne il Montefiore contro il Demonio a fauore di quel Frate, e quanto valesse la sua intercessione appresso il Signore.

- 138 Fra Simone da Fermo laico Cappuccino vecchio dice, che dopo la morte di questo diuoto Padre i frati passauano a posta quasi la maggior parte da Città noua per vedere il di lui corpo; & che a-  
 prendo la sepoltura con licenza del Guardiano, gli trouauano l'ha-  
 bito putrefatto, ma le carni così belle, e fresche, come se state fos-  
 sero viue: le quali spirauano inoltre tanta soauità d'odori, che au-  
 uanzauano i profumi. Così conueniua, che quello, il quale à gui-  
 sa di Libano e di Monte di fiori, era fiorito di tante virtù, e per-  
 fettoni, diffundesse la soauità de gli odori dopo l'ocaso di questa  
 luce, & à guisa di quell'odorifero vnguento, che dalla testa d'Aron  
 gli discendeua giù per la faccia sin'alle fimbrie delle vesti sacerdo-  
 tali, riempisse tutto il corpo della Religione del soauissimo odore  
 della santità sua, onde se gli potesse applicare quello dell'Ecclesiasti-  
 co al 49. *Memoria illius in compositione odoris.*

*Il suo corpo  
ritorna intie-  
ro dopo un  
anno di sepol-  
tura.*

*Vita di Fra Benedetto da Collamato Laico.*

- 139 C On Fra Girolamo accompagniamo Fra Benedetto da Colla-  
 mato laico, che già fù suo compagno ne' viaggi, il quale se be-  
 ne morì alcuni giorni auanti al Montefiore, come si è detto di so-  
 pra; per essere nondimeno à lui stato molto inferiore nell'ufficio, e  
 nella dignità, l'habbiamo lasciato nel secondo luogo come ancora  
 per conseruargli eternamente viuuto il nome di fedelissimo com-  
 pagno.

- 140 Nacque in Collamato Castello di Fabriano dell'honestà Fam-  
 glia degli Antonij, e fù stretto parente di Fra Gioseffo. Incomin-  
 ciò à tenere il Signore sin dalla fanciullezza, e nel fine dell'adoles-  
 cenza, prima che restasse macchiato da que' viti, che sogliono ac-  
 compagnare quell'età lubrica al senso, vici purò dal secolo, ed en-  
 trato nelle Campagne della Religione Cappuccina, si elesse di mi-  
 litare sotto le Serafiche insegne del B. P. S. Francesco. Non senza  
 ragione gli toccò il nome di Benedetto; perche fù arricchito da  
 Dio di tante benedizioni, che si potrebbe dire di lui quello dell'  
 Ecclesiastico al 43. *In medio Populi sui exaltabitur, & in plenitudine sancta  
 admirabitur: in multitudinē electorum habebit laudem, & inter benedictos be-  
 nedicetur.* Perche preuenuto dalla beneditione del Signore intra-  
 prese con tanto ardore le fatiche della militia Serafica, e le profe-

|                     |              |                      |                 |
|---------------------|--------------|----------------------|-----------------|
| L'AN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 60 |
|---------------------|--------------|----------------------|-----------------|

*Si raccon-  
ta la sua vita.*

guì con tanta grandezza, e generosità d'animo, che in breue tempo arrivò a tutte le maggiori eminenze della vita Euangelica. Dalla mortificatione del corpo incominciò à debellare i viti del senso; e per meglio di mare la petulanza della carne, che non trauegliasse con le sue insulse ze lo spirito, digiunaua tutte le quaresime del P. S. Francesco, oltre quelle, che prescritte sono nella Regola; e ne gli altri tempi non cibandosi più d'una volta il giorno, s'asteneua sempre dalle carni, e da ogn'altra sorte di pittance, ne mangiava altro che vna minestra di quelle della mensa comune, auanzata à gli altri il giorno auanti. In questa maniera con la parsimonia, e co' digiuni combattendo il nemico domestico, lo riduceua anco più alle strette con le fatiche, e co' flagellarsi aspramente. Alle mortificationi esterne rispondea l'interna humiltà, ch'essendo vna lucida gemma dello stato laicale, risplendeva tantoin lui, che se bene fosse più volte Guardiano nella sua Prouincia, voleua niente meno far sempre la cucina, con la dignità di Prelato accoppiando l'humiltà di tal esercitio, stimato il più disagiosodi tutto il Conuento; e tanto godeua d'esercitarsi in ogn'altra vile ministero, che nel farlo non voleua compagnia. Ne minore era la lui sollecitudine nel rigore della santa povertà, percioche non solo haueua in abborrimento ogni cosa superflua, ma anco nelle necessarie si riduceua ad vn poverissimo, e strettissimo vso. Il suo habito, il cingolo, le mutande, i fazzoletti tutti erano vilissimi, e ripetzati, e tanto era l'amore, che portaua alla santa povertà, che quando si rompeua qualche scotella, non la gittaua via subito, come si costuma; ma con vn filo di ferro vniua le parti rotte, accioche seruisse per qualche cosa, & accomodaua in modo le legna sotto il fuoco, che pochissime ne consumaua.

*La sua pa-  
tienza, e  
mansuetudi-  
ne.*

Fù huomo d'incredibile pazienza, & imperturbabile ad ogni sinistro accidente. Il Guardiano, che voleua vna volta esercitarlo, presa l'occasione che hauesse tagliato certa legna nel bosco in pregiudicio della santa povertà, gli diede per penitenza vna disciplina. Fra Gioachimo da Montelupone, ch'era Chierico, venutagli compassione di Fra Benedetto per esser vecchio, pregò il Guardiano à perdonargli; ma sentendone disgusto l'humile, e patiente Religioso, volle farla per ogni modo. Andato poi à ringraziare il Guardiano gli disse: sia per amor di Dio la vostra poca carità. Del che marauigliatosi il Chierico, lamentandosi con esso lui, che tacciasse il Guardiano di poco caritativo, gli disse: figlio mio nel parlare habbiamo ad hauer più riguardo all'intentione, che alle parole: sappi, che già molti anni non hò mai fatto disciplina alcuna per ordine de' Guardiani, nel qual tempo non hò trasalciato anch'io di commettere molti difetti, per li quali mi bisogna soddis-  
fare

fare

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 60.          |

fare ò in questa, ò nell'altra vita. Hauendomi adunque il Guardiano ordinato vna sola disciplina; non essendo questa bastevole per iscontare le colpe; se hauesse hauuto più carità, m'hauerebbe dato maggior penitenza, acciochè più leggieri fossero poi le mie pene nell'altro Mondo.

- 142 Tagliando vna volta legna nel bosco di Camerino, gli caddè addosso vna grossa quercia, e l'oppressè tanto, che gli pareua di spirar l'anima, e tutti quelli, che ciò videro, si persuadeuano, che ne douesse restar morto. Egli però non diede mai vn grido, ne alzò mai la voce per dimandare soccorso ad alcuno: ma quasi mansucto agnello gemendo sotto il peso senza belare, vi stette tanto, che vennero i frati à solleuarlo: & il Signore che haueua permesso questo incontro al suo seruo per esercizio di pazienza, lo preferuò da ogni male. Dimostrò in tante varie occorrenze di parole, disgustose, e di fatti contrari vna pazienza così marauigliosa, che pareua insensibile, e superiore à tutti gli humani auuenimenti; onde ciò che si disse di Calterero per la gran tolleranza delle fatiche continue, che haueua le viscere di bronzo, meglio conueniuano a questo patiente Religioso, che in grauissimi accidenti di fortuna, contraria mostrò di non le hauere ne di bronzo, ne d'altro, tanto pareua imperturbabile.

*E preferuat  
miracolosamente  
dalla  
morte.*

- 143 Vna volta dicendogli vn frate: bella gratia inuero hauete hereditato dalla natura, ò vi è stata concessa da Dio, che di niuna cosa, la quale vi succeda, ancorche sia molto disgustosa, vi pigliate fastidio; ma sempre mantenete l'istessa tranquillità di mente: gli rispose Fra Benedetto; sappi figlio, che nel principio ero molto sensitiuo in ogni disgusto, & ogni poca molestia mi cagionaua grandissimo trauaglio; ma poi con l'aiuto diuino, e con la molta violenza fatta alla naturale inclinatione, ò passione, son'arriuato a questo segno di patire le auuersità con qualche rassegnatione, e quiete d'animo. Ricercando da lui questo frate, se la natura, la quale per l'igneo, e bilioso temperamento dell'huomo è inclinata all'ira, si possa vincere in maniera, che si domino tutti quegli impeti, e moti di colera, che conturbano la mente, e leuano la pace al cuore: rispose. Io lo stimo veramente difficile in quelli ne' quali dall'habito cattiuo viene ad essere più radicata l'inclinatione viciosà: conciosiache grandissima è la forza della consuetudine, la quale essendo come vn'artificiata natura, quando s'aggiunga alla naturale, malageuolmente si può diuellere da essa. Ma perche finalmente non sono prodotti in noi i costumi dalla natura (ancorche da essa ci, si deriuì qualche inclinatione più al bene, che al male, ò più à questo, che à quello conforme al temperamento ò proprio, ò altrui, che in noi si tramette) ma buoni, ò cattiuì, che

*Con quanta  
quiete d'ani-  
mo patisse la  
auuersità.*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

deue attribuire principalmente à Dio Autore d'ogni bene.

- 162 Incominciò già sin a' tempi di Fra Pacifico, e di Fra Mattia à risplendere l'austerità della vita in que' primi Religiosi, ma poi s'andò auanzando à gran passi sotto il gouerno di Fra Anselmo, e con il rigore del viuere il zelo ancora della santa pouertà. Perche hauendo i Frati auanti gli occhi l'esempio del loro amantissimo Padre, che si cibaua solo trè volte la settimana, ne di migliori viuande che di pane & acqua; procurauano tutti, quanto poteuano, d'imitarlo con rigorose astinenze, con aspri cilicij, co'l flagellarsi seueramente, con faticare continuamente, senza uolere altro ristoro che quello dell'oratione. Passauano i mesi interi in vna Città così opulenta come Parigi, senza gustare boccone ne di carne, ne di pesci, e si cibauano solo di legumi, i quali perche bene spesso non si trouauano ne' Conuenti, succedeano in luogo loro luppoli, & altre herbe seluaggie appena intinte in vn poco d'oglio. Non era in quel tempo introdotto ancora l'uso del camino: ma sopra due pietre poste in vn cantore della cucina si metteuano alcune poche legna raccolte nel bosco, ò intorno la fece, con lequali all'vianza de' poueri cuoceuano quel poco di minestra, che uoleuano mangiare. La supellettile della cucina era così pouera in quelle parti, come già nell'Italia nell'introdursi della Riforma; chiaro segno, che lo spirito del P. S. Francesco ereditato da que' Padri non era men' ardente nel desiderio del patire, e nel zelo della pouertà, di quello fosse stato ne' primi Riformatori. Ben' è vero, che poi crescendo il numero de' Frati, fù moderato l'eccesso dalle nostre Constitutioni, e ridotto ad vna mediocrità religiosa, la quale haueffe ad offeruarsi in tutta la Religione.

*L'austerità  
del viuere  
nelle parti di  
Francia.*

- 163 Continuò Fra Anselmo l'anno 1580. il Capitolo à Parigi, nel quale hauendo confermato per Provinciale Fra Francesco dalla Brigata eletto in vn' altro Capitolo, ritornò nell'Italia. E fama comune, che predicasse molte cose con spirito profetico, e ne sono stati scritti alcuni casi, quali si possono riferire in questo luogo. Essendo Fra Urbano dalla Rocca Contrada chiamato dal Vescouo di Sora Città, e Ducato nel Regno di Napoli à predicare nella sua Cattedrale, ne parlò con Fra Anselmo, il quale gli disse: fratel mio voi non andate altrimenti à Sora, ma ad vn pulpito molto inferiore: non vilasciate però rincrescere, ma andateui allegramente, perche ne restarete consolatissimo; & il tutto gli auenne nel modo predetto dal Seruo di Cristo: perche nella distribuzione de' Predicatori gli fù assegnato il pulpito d'Apignano Castello del Montefeltro, oue fù veramente consolato, per il gran frutto, che vi fece; e conobbe lo spirito profetico di questo Padre. Ritornando con l'istesso Fra Urbano da Roma nella Marca, & essendo stato eletto Guardiano di Fermo, gli disse: i Padri mi vogliono à Fermo, ma il Signore mi chiama à

*Predica molte cose future.*

Ca-me-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

Camerino, oue farà la mia requie ne' secoli de' secoli, ne vole ch'io vada altroue. Ne seppe egli ciò dalla sola riuclatione del Montefiore; perche questi gli disse folamente, che farebbe morto, come prima hauesse toccato la Marca: e potendosi entrar nella Marca, a drittura così per Tolentino, come per Camerino, non potè egli determinare più l'vno, che l'altro Conuento, senz'hauerne qualche lume particolare da Dio, come facilmente mi persuado.

Come giunse à Camerino, disse quelle parole del Sal. *no 31. Hæc 164*  
*requies mea in seculum seculi*; e passato vno, ò due giorni cominciò ad esser afflitto dalla febbre: nel qual tempo non attendeua ad altro, che à purificare l'anima sua con le lagrime, e co'l sagramento della penitenza, & à solleuare la mente in Dio con la contemplatione delle celesti bellezze. E perche patiuua tanta inappetenza, che non gustaua d'alcun cibo, interrogato se vi fosse stata cosa, la quale gli hauesse potuto risuegliare l'appetito, rispose, che niuna, se forse non fossero state le cerasi: ma essendo già passato il tempo d'hauerle fresche, non sapeuano i frati come consolarlo. Disse egli all'hora, che andassero à quella pianta, ch'era nell'horto, che ve n'hauerebbono ritrouate. V'andarono i frati, non perche haueffero speranza di ritrouarue, ma per compiacerlo, e ne trouarono tante, che ne potero cogliere vna cestella piena. Ne vi fu alcuno, che non riconoscesse manifestamente il miracolo del Sign. il quale volle in questo modo consolare il suo fedel seruo nell'ultima infermità. Visse lodeuolmente, e santamente nella Religione trenta sei anni, e dopo d'hauer predetta l'hora della sua morte, si riposò quest'anno nel Signore.

*Vita di Fra Fulgentio d'Ascoli Sacerdote.*

**P**Artorì quest'anno medesimo la Prouincia della Marca vn'altra 165  
gemma risplendente alla nostra Religione, e fu Fra Fulgentio d'Ascoli Città della Marca d'Ancona posta al fiume Tronto. Nacque dell'honorata famiglia de' Parisiani. Arriuato à pena a' diciott'anni imparò à calpestare il Mondo, & à dedicarsi al Signore nella militia della Religione Cappuccina sotto lo stendardo del Serafico Patriarca. Il Demonio, che non poteua patire, che vn giouinetto in età così tenera, nella quale à fatica doueua potersi reggere à combattimenti spirituali, anelasse contanto ardore, e si trouasse di già vicino alle vittorie, l'assaliua con tentationi fiere, & horribili, sì che spesse volte gli appareua in figura così spauentosa, che non si potrebbe credere, per combatterlo più da vicino, e per metterlo à terra, se gli fosse stato possibile. Combattuto il nouello soldato

*Il Signore  
lo promede di  
cerasi fuori  
di tempo.*

*E molestato  
dal Demonio  
in varie ma-  
niere.*

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GR. 6. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                        | 13.               | 60.          |

dato così fieramente dal Demonio ne patiuua tanto, che come se fosse stato fuori di se, pareua non sapesse quello si facesse. Ne sapendoli frati la cagione di ciò, pensauano di licentiarlo come inutile alla Religione. Ma conosciuta dal Maestro l'astuta di Satanasso, compì l'anno della probatione, e fu promosso alla professione con tutti i vti. Il Demonio, che haueua fatto ogni sforzo per cacciarlo dall'Ordine nel tempo del nouitiato, vedutolo hora professo senza alcuna speranza di profitto si partì da lui, ne gli diede più alcun trouaglio.

- 166 Le infestationi, che patiuua da principio da maligni spiriti, presagiuano, quanta esser douesse la lui virtù; perche non così tosto venne ad essere co'l mezzo de' voti confermato nel grembo della Religione, che cominciò à risplendere in esso tanta innocenza di vita, tanta semplicità d'vbbidenza, vn così ardente zelo di povertà, tanta honestà di costumi, humil à di mente, pazienza, astinenza, austerità, e carità verso il prossimo; breuemente vna forma tanto perfetta d'huomo Euangelico. che non gli mancaua perfettione alcuna per formare vn perfettissimo simulacro d'ogni virtù. Che perciò fu vno de' trenta frati eletti per assistere alle galee della Squadra del Papa contro il Turco, l'anno 1571. Et essendogli nel combattimento da due tiri d'artiglieria uccisi due compagni, l'vno, che haueua alla destra, e l'altro alla sinistra, fù egli preseruato per virtù di uina, ancorche fosse desiderosissimo di spargere il sangue per honore della santa fede.

*Assiste all'armata navale.*

- 167 Ritornato nella Prouincia della Marca, e dimorando di famiglia nel Conuento di Monte dell'Olmo, andò ad assistere alla morte d'vn nobile Signore nostro Benefattore, il quale l'haueua mandato à richiedere. Trattenutosi lui qualche tempo, douendo la mattina celebrar Messa, prese licenza dall'infermo, dicendogli: Signore io deuo andare à celebrar messa, e pregherò Dio per voi: auuertite in tanto di non partire prima che sia ritornato, perche subito mi spedirò. Ciò detto si partì; e celebrato il santo Sacrificio, nel ritorno, che faceua dall'infermo, vide nell'aria S. Michele Arcangelo, che anch'egli scendeua nella stanza del moribondo; per il che tutto allegro alzò la voce, e disse: sia ringratiato il Signore fratello; sia ringratiato il Signore che ha dato vittoria all'infermo: ecco San Michele Arcangelo, che viene in lui aiuto, & il nemico, che parte confuso. Arriuato nella camera di questo Signore, e ritrouaiolo, che staua spirando pregò Iddio con molto affetto di carità, che volesse applicargli tutto quel poco di bene, che haueua fatto nella Religione, ch'egli dall'altra parte si contentaua di prender sopra di se i peccati da lui commessi, affine di soddisfare per essi. I nostri manuscritti dicono ancora, che operò molti miracoli, ma per non es-

*Vede S. Michele Arcangelo, che scende dal Cielo in aiuto d'vn infermo.*

fere

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

tere stati registrati non se n'hà memoria distinta eccetto d'alcuni pochi.

*Illumina vn  
ieco.*

Trà questi; che restituisse la vista ad vn fanciullo cieco, co'l far-  
gli sopra gli occhi il segno della santa Croce, per la molta istan-  
za, che con preghiere, e lagrime gliene fece la Madre dell'istesso  
fanciullo, il quale restò subito illuminato: & che con l'istesso segno  
guarisse vn doto alla Signora Virginia Moglie di quel Signor Gia-  
como, di cui si è fatta mentione di sopra, il quale per essersi inco-  
minciato à putrefare, le cagionaua grandissimo dolore.

Facendo viaggio in tempo di verno con Fra Remigio da Mon-  
tebello, & vn'altro frate Milanese, arriuarono ad vn fossato pie-  
no d'acqua, e di ghiaccio, quale per la gran piena non poteuano  
guazzare. Picgò all'horà Fra Fulgentio le ginocchia à terra, & im-  
plorò il diuino aiuto: e subito comparuero trè persone à cauallo,  
che li passarono, e di lungo sparuerò senza lasciarsi più vedere;  
onde conobbero, ch'erano stati trè Angeli mandati da Dio in loro  
soccorso.

*Intende per  
diuina rine-  
lacione il  
giorno della  
sua morte.*

E perche queste gratie dimostrarauano chiaramente la perfet-  
tione di quest'anima di Paradiso, e quanto fosse accetto al Signore,  
il suo seruo: non tardò molto à cauarlo da' pericoli della presente  
vita; perche non haueua compito ancora i trentacinque anni d'e-  
tà, che trasferitosi da Monte dell'Olmo à S. Genesi, intese per di-  
uina riuclatione, che in breue doueua morire; ne tardò molto ad  
infermarsi: & in questa sua vltima infermità si videro trasparire  
più chiaramente le molte virtù, che quasi celesti gemme haueua-  
no prima fregiato la di lui vita: perche dopo d'hauer riceuuto i  
Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia cominciò  
à ringraziare il Signore & à lodare quella Diuina Maestà con tan-  
ta soauità, e dolcezza, che pareua si ritrouasse di già frà i Cori de'  
Beati Spiriti. E perche era diuotissimo della Beata Virgine gli ap-  
parue tutta gratiosa questa Signora mentre cantaua diuotamente  
gl'hinni *O gloriosa Domina, &c.* e l'*Aue Maris stella*: la onde alzò la vo-  
ce dicendo *ò Maria ò Maria: la più bella che vi sia, voglio andiamo in com-  
pagnia*: e nel proferire di queste parole spirò l'anima angelica nel fe-  
no della Reina degli Angioli.



|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 80.          |

altra; che percüta co'l piè la terra; che tra luni gli occhi, che vacilli nel passo; che dia nelle minacce da pazzo; che tutto si sconvolga con atti così sconvolti, & horribili, che non trattenga sembianza alcuno d'huomo, ma ò di bestia, ò di Demonio: e poi interrogando me stesso diceuo: Quale ti pensi, che sia l'interno di costui, di cui la faccia esteriore è così deforme, & abbomineuole? Certo che più sozzo sarà l'animo di dentro, lo spirito più aspro, più veementemente ne' suoi moti, e le viscere più conturbate. Questo spettacolo d'un'huomo iracundo più volte replicato nella mia mente, le fece concepire vn'aauersione grandissima al vizio della colera; tanto più sapendo, che dispiace sommamente à gli occhi diuini.

145 Questa aauersione era accresciuta dalla bellezza della virtù contraria, cioè dalla mansuetudine, il cui ritratto contemplauo in vn'huomo piaceuolissimo, e mansuetissimo, il quale à me pareua così bello, vago, e gratiofo, che non potendoli rimirare cosa più honesta, ne più simile à Dio, accendeua in me vn desiderio così grande di essa, che stimauo ben'impiegata ogni fatica, e da non istimarsi qualunque cosa dura, e traagliosa, per farne acquisto. Percioche rassomigliando io l'animo d'un'iracondo ad vna piazza, nella quale s'oda lo strido de' passaggieri, che vanno, e vengono tutto il giorno, il clamore de' gli animali, che di varie specie ò vi passano, ò vi sono condotti; le voci confuse di quelli, che vendono, e comprano; & ogni cosa ripiena di tumulto, e di confusione: tutto all'opposto rassigurauo quello del piaceuole, e mansueto alla cima d'un bellissimo Monte, à cui non arriuando strepito alcuno, non sà, che sia tumulto, ne clamore, ma gode sempre vna somma, e tranquilla pace: oue spiri vn'aura pura, e leggiera; oue risplendano più chiari i raggi del Sole; oue scaturiscano l'acque limpide, e cristalline; oue i verdeggianti prati, & i giardini ameni smaltati di tutti i più vaghi, & odoriferi fiori ricreino à marauiglia gli occhi de' spettatori; oue i musici vccelletti trà le frondi de' gli alberi distinti in vari cori facciano i loro conceiti, e rallegrino i cuori con la loro melodia, e spirando Zefiro trà le verdi foglie con vn grato sussurro diletta l'orecchio de' gli Uditori. Che si può desiderare di meglio? A questo Monte rassomigliauo io l'animo tranquillo d'un'huomo piaceuole, che non è agitato da gli strepiti della colera, ne da' rumulti delle varie cupidità, non è conturbato da gli odi, ne infiammato dal furore; ma gode tanto d'vna tranquilla quiete d'animo, nata in lui dalla virtù della piaceuolezza, che proua in se medesimo quella somma pace, che già intesi essere stata promessa da Dio a' Mansueti di cuore per il Profeta. *Mansueti autem hereditabunt terram & delestabuntur in multitudine pacis*: perche in questi come ne' Monti del Signore spira più frequentemente l'aura dello Spirito

*Il simulacro della mansuetudine.*

Pl. 36.

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

santo: questi sono illuminati da' raggi della superna luce; innaffiati più copiosamente da' riuoli delle diuine grate: & i fiori delle virtù, che nella primavera della piaceuolezza spuntano da' cuori de' mansueti, sono irrigati dall'acque de' doni celesti. E chi può riferire que' dolci concenti come d'vccelletti di Paradiso, che risuonano ne gli animi loro; mentre non temono gli affronti, disprezzano le ingiurie, godono delle persecuzioni, mantengono la carità, nutriscono la concordia, amano cordialmente gl'inimici, e pregano per gl'istessi calunniatori? Ne si può facilmente raccontare, quanto con la virtù della loro mansuetudine edichino la Religione, e quanto soauemente ricreino gli animi con lo spirare del zefiro della piaceuolezza, e li allettino all'amore della perfezione. E perche da principio andai più volte replicando in me stesso questa consideratione, e l'impressi tenacemente nel mio pensiero; non è poi marauiglia, se con ogni studio, e diligenza m'affaticai d'acquistare questa virtù, con emulare gli esempi di quelli, che mi pareuano in essa più riguardeuoli. Tanto disse egli, egregiamente in vero, per ammaestramento di molti.

*Con la mansuetudine accompagna l'humiltà, e la carità.*

Con questo spirito di mansuetudine, à cui haueua dato per compagno quello dell'humiltà, bramando egli di rimouere ogni inquietudine non solo da se stesso, ma anco da gli animi altrui; se nel correggere il prossimo s'accorgeua, che la sua correzione non fosse riceuuta con quella quiete, che conueniuu; adduceua ragioni di soddisfazione al fratello, se forse haueua malamente interpretato le sue parole. E se tuttauia ne restaua malcontento piegaua le ginocchia à terra, e gliene addimandaua perdono. Così somentando la mansuetudine con l'humiltà, e con la carità, n'auueniuu, che se faceua qualche correzione a' giouani conforme al bisogno, erano per lo più le sue correzioni riceute in buona parte, e riusciano grate à tutti.

*Patisce nell'oratione eccessi mentali.*

Ma se ricerchiamo qual fosse la Madre di tutte queste virtù, delle quali fù arricchito à larga mano da Dio, non ne ritroueremo altra che l'oratione. Questa era quella, che gli haueua partorito, e del continuo gli andaua alimentando nel cuore l'humiltà, la pazienza, la mansuetudine, la carità, e tutte l'altre; alla quale per tanto sin da' primi anni, ch'entrò nella Religione, attese con tanta sollecitudine, che se l'haueua resa molto famigliare in ogni luogo, ma particolarmente nel tempo della notte, quale (eccettuatene alcune poche hore da lui concesse al sonno per il necessario mantenimento della natura) era solito di spendere nella contemplatione de' diuini Misteri: & in questo medesimo tempo era fauorito dal Signore con molte estasi, e ratti; quali suole compartire S. D. M. a' più cari amici. Facendo vna volta oratione nel Conuento di Fano, fu

rapito

|                    |           |                   |              |
|--------------------|-----------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. D I | GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.              | 13.       | 8.                | 60.          |

rapito in estasi, e vide tutta la valle vicina al Conuento assediata da gli spiriti infernali, i quali s'apparechiavano ad vna crudel guerra contro l'ordine del P. S. Francesco. Ne dobbiamo marauigliarcene perche i maligni non hanno mai in tanti anni deposto anzi più accreliuto quell'odio, che vna volta gli concepirono. Che volesse poi significare questa visione in particolare, si vide da alcuni scandali, che seguirono non molto dopo.

- 148 Testimonio veramente illustre della santità di questo seruo del Signore fu quello, che nel Conuento di Camerino sotto il gouerno di Fra Gioseffo da Collamato si fece palese à tutti i Frati. Trouandosi nella Chiesa all'oratione di mezzo giorno gli videro ifrati lo Spirito Santo in forma di colomba sopra il capo, che diffundeu vn splendore molto chiaro, delche stupiti n'auuifarono il Guardiano, il quale comandò loro, che non ne parlassero; accioche co'l silensio si sfuggisse l'applauso del Mondo, e co'l diuulgarli il caso non ne patisse qualche disturbo il Conuento per la moltitudine di quelli, che vi sarebbono concorsi. Ne qui terminarono i doni concessigli dal Signore, perche più volte nell'orare gli fu veduta la faccia accesa come vna fiamma, affine con questo segno esterno si conoscesse qual fiamma di carità gli auuampaua nell'animo. Ma perche era humilissimo, e procuraua, quanto gli era possibile, di nascondere à gli occhi altrui i doni, che riceueua dal Signore quando si trouaua nella Chiesa, e s'accorgeua dell'estasi vicina, andaua subito à racchiudersi nella cella, e vi si tratteneua tanto, che fosse finita.

*Si sealo Spirito Santo sopra il suo capo in forma di colomba.*

- 149 Da questi incendi d'amor diuino nasceua nel di lui animo vna così ardente carità verso tutti, con gl'infermi in particolare, ch'essendo compagno di Fra Eusebio di Ancona Generale nella visita della Sicilia, gli addimandò licenza di potersi trattenere nell'Hospitale di Palermo à seruire à gl'infermi tutto quell'inuerno, nel quale haueua à dimorare nell'Isola: ed ottenuta la gratia s'impiegò in quest'opera di carità cristiana, e religiosa con tanto feruore, che fù di grande edificatione à tutto Palermo. E passato che fù poi l'inuerno se ne ritornò nella Marca.

*Caritativo con gl'infermi.*

- 150 Amaua non solo gl'infermi, ma i sani ancora con affetto di tenera Madre, & anteponeua sempre il loro comodo al proprio: il che quanto fosse grato alla Maestà Diuina, si può vedere dal seguente esempio. Facendo la cucina nel Conuento di Montefilatrano, oue i Frati della Famiglia erano noue, furono mandati da vn nostro Benefattore otto colombi. Nel pelarli cominciò il caritativo Religioso à discorrere seco in questo modo: che vol dire che i Frati sono noue, & i colombi non più che otto? certo che manca il tuo; perche se il Signore, volesse, che tu ne mangiassi, ne hauerebbe mandato

*La sua carità approuata con miracolo celeste.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

uno di più: per tanto non ne mangerai. Non hebbe egli così tosto fatta questa deliberatione, che venne vn colombo volando per l'aria, e diede così forte nella muraglia, à cui era appoggiato, che gli cadette morto a' piedi. Co'l qual miracolo volle il Signore commendare la carità del suo seruo.

Portaua il Demonio grande inuidia all'huomo di Dio, ne poteua soffrire la lui santità; per ilche gli ordina spesse volte qualche sottilissima trama: se bene da lui conosciuto con raggio di celeste luce, era facilmente recisa. Si amauano cordialmente Fra Giacomo d'Ascoli huomo di molte virtù, e molto dedito all'oratione, e Fra Benedetto; e quando s'incontrauano per il Conuento, erano soliti di porgerli la mano l'vn l'altro in segno d'amoreuolezza. Il Demonio per ingannarlo ancorche in cosa leggiera, prese il sembiante di Fra Giacomo, e fatiosi incontro à Fra Benedetto, che andaua alla Chiesa, gli porse la mano. Ma l'illuminato Frate conosciutolo per quello ch'era, inuice di porgergli la destra, gli vibrò contro il segno della Santa Croce, e lo fece fuggire.

Hauuea già sessantasei anni, e sentendosi nel Conuento di Ciuitanoua predir la morte da Fra Girolamo da Montefiore come si è detto di sopra, non gli fù ingrato l'auviso, ne gli recò molestia alcuna, ma più tosto somma allegrezza; per ilche attese tutto quel tempo, che gli soprauanzò à purificare sempre più l'animo suo con le lagrime, à solleuarlo con l'oratione, & ad accenderlo maggiormente con le fiamme del diuino amore, per riceuere il Signore con ogni purità, & innocenza: e conforme la profetia del Montefiore morì l'istesso giorno del Venere Santo dedicato all'acerbissima Passione, e morte del figlio di Dio, accioche si come gli era stato compagno ne' patimenti, gli fosse ancora nella gloria, come si poteua sperare non solo da tutto il corso della sua vita ornata d'ogni virtù, ma da' segni ancora d'allegrezza, che dimostrò nel morire; le cui vltime parole furono queste: Signore donate l'eterna requie al vostro seruo, e gli risplenda la perpetua luce; quali prima di cempire si riposò placidamente nel Signore: e dopo morte da vn Frate, che faceua oratione, fù veduta l'anima sua trà i gaudij del Paradiso in compagnia di quelle del Montefiore, e di Fra Maurizio da Montemontanaro Chierico; i cui corpi collocati nell'istesso sepolcro dopo vn'anno spirauano tuttauia vna soauissima fragranza, la quale sentita da' Frati; si come li riempì di gran marauiglia, così li eccitò à benedire la Maestà Diuina, ne' suoi serui, & ad offerirle sacrificij di lode in odore di soauità.

*Scopre vn  
inganno del  
Demonio, e  
si fa fuggire.*

*Amore in  
inuita mona,  
& appare  
lorioso.*



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Vita di Fra Anselmo da Petramolara Predicatore.*

153 **L'**ultimo à morire di quelli, ch'erano compresi nel vaticinio del Montefiore, fù Fra Anselmo da Petramolara, il qual luogo per essere vn Castello vicino alla Città di Tiano, per questo fù detto più comunemente Fra Anselmo da Tiano. Essendo nel Secolo caual leg-giero fù chiamato da Dio alla Religione con modo marauiglioso. Caualcando vn giorno per la Città con vna lancia, ò zagaglia alla mano, gli occorse di vedere in terra vn fascetto di carta, come vn plico di lettere; e volendo solleuarlo, gli tirò vn colpo; ma il plico lo sfuggì: gli tirò il secondo colpo più gagliardo del primo, & il plico saltò da vn'altra parte, ne si lasciò infilzare, cosa che gli cagionò qualche ammiratione; e tirandogli il terzo, diede il plico vn'altro salto, e si slanciò sopra l'istessa lancia, e si attaccò tenacemente al legno alquanto sopra il ferro. All'hora cresciuragli grandemente la marauiglia tirò à se la carta, ne altro vi trouò dentro che vn Crocefisso d'orrone, il quale non haueua voluto esser ferito da lui; per il che riconosciuto il miracolo, si gittò da cauallo, & adorato lo diuotamente, lo tenne poi sempre con gran riuerenza come scudo, e riparo in tutte le cose auuerse.

*Essendo sol-  
dato è chia-  
mato da Dio  
alla Religio-  
ne con mode  
marauiglio-  
so.*

154 Ma non intendendo ancora il celeste mistero, ne à quale stato lo chiamasse il Signore, gli fù con vn'altro miracolo dichiarata la diuina volontà. Sfidatisi alcuni soldati à tirar d'archibuggio in vn segno posto in vna porticella, scaricarono tutti il lor colpo senza che alcuno lo potesse cogliere. Non sapeua Fra Anselmo, che segno fosse quello; ma volendo anch'esso fare il suo tiro, la polue non pigliò fuoco, e l'istesso fece la seconda volta benchè l'hauesse cambiata; e volendo far proua la terza volta, gli crepò l'archibuggio nelle mani, senza però fargli danno alcuno. Marauigliatosi di ciò grandemente, andò à vedere che segno fosse quello; e trouò, ch'era l'immagine d'vn Crocifisso; onde conobbe d'essere stato impedito dalla diuina clemenza à non commettere, benchè ignorantemente, quel sacrilegio: la onde si risolse di lasciare la militia secolare, per militare più nobilmente à Cristo sotto altre insegne. A questo fine prese l'habito da Chierico, e promosso al Sacerdotio, acciò che più liberamente, e comodamente potesse attendere alla diuotione, se ne passò à Roma, e vi si trattenne qualche tempo in vita diuota, e virtuosa.

*Si veste da  
Chierico.*

155 Ma il Demonio, che già sin da principio haueua cospirato nella lui rouina, l'assaltò con vna graue tentatione. Soleua Anselmo parlare spesso con vna Signora Romana, forse perche dimorauano

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*Si lascia in-  
nisciare dal  
senso.*

in vna medesima casa. Il Demonio presa occasione da quelli famigliari discorsi, accese fieramente l'animo di questa Matrona, la quale era ancora in età verde, d'amor lasciò, sì che ricercò più volte l'amico di peccato. Fece egli da principio qualche resistenza; ma non recidendo il filo all'occasione, e mantenendo nel seno viva la fiamma, non è marauiglia, che abbruciato anch'esso del medesimo fuoco, cercasse di spegnerlo con altre maggiori fiamme, condescendendo alle disonestè voglie della donna, e cedendo il campo al nemico. Dimorato qualche tempo frà questi incendi d'amor disonesto, e rauuoltosi nel fango delle disonestà; sentendosi punger l'animo da gli stimoli della coscienza, e chiamare ad altra vita da quel Signore, che fin dal ventre materno l'haueua segregato da' peccatori; si deliberò fermamente di lasciare la pratica, e di cancellare il peccato con farne rigorosa penitenza nell'Ordine de' Cappuccini. Comunicato il pensiero all'amica, & esortatala con ogni maggior efficacia di parole à far anch'essa la debita penitenza; ne sentì ella da principio qualche cordoglio cagionatole dal rincrescimento di dover perdere que' diletti, i quali le haueuano affascinato l'animo; ma poi inteso, che Anselmo era entrato ne' Cappuccini, si risolse anch'essa di lasciar il Mondo, e di far penitenza in vn Monastero, come poi fece; viuendo in esso con molta esemplarità di costumi tutto il tempo, che le sopravanzò di vita.

*Si libera da' lacci del senso, ed entra ne' Cappuccini.*

Sciolto Anselmo da' lacci del Demonio, e fatta la professione; per cancellare col rigore della santa penitenza le macchie della vita passata, si diede ad vna sorta di viuere tanto austero, che mangiava solo tre volte la settimana; ne beueua mai vino, contentandosi dell'acqua pura; e sempre osservò questo stile, finche visse. Nelle quaresime del P. S. Francesco digiunaua con tanta strettezza, che il primo giorno mangiava pane & acqua, il secondo non gustaua alcun cibo; e così alternatamente hora non mangiando hora con vn poco di pane, e d'acqua passaua tutte le quaresime. Digiunando vna volta la Michelina à Medone vicino à Parigi, oltre l'austerità del viuere, osservò così stretto silenzio, che ritiratosi in vn Dormitorio separato da gli altri, non volle tutto quel tempo parlare mai con alcuno. Osservò altri molti digiuni simili à questi, e tal'ora per godere più lungamente dell'orazione, staua i tre giorni interi senza cibarsi. Tale era la sua ordinaria maniera di viuere, la quale cagionaua gran marauiglia ne gli animi di tutti, ne minor concetto di santità.

*L'austerità del digiuno.*

Tralascio l'aspre discipline, che faceua; le fatiche del lauorare nell'orto; il vegliare nell'orazione di notte, e l'altre macerazioni della carne, con le quali si dimostrò sempre capital nemico de' viti. Ciò, che in lui meritò grandissima lode, fu l'intera osservanza del-

|                      |              |                   |                  |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RQDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|--------------|-------------------|------------------|

la sua Regola, della quale fù sempre così zeloso; che per meglio custodire quanto in essa ò si comanda, ò si consiglia, volle à puntino osservare anco le Costituzioni. Quindi s'acquistò nella Religione tanto credito, che douendosi dopo la morte del Pistoia deputare vn'altro Capo à que' Frati, che haueuano ad assistere alla squadra delle galee di Pio V. nell'armata Nauale contro il Turco, fù egli solo offerto da Fra Mario dal Mercato Saracino à Sua Santità come atto à tal'impresa; il che si è detto diffusamente l'anno 1571. oue si sono raccontate l'altre preclare attioni, che fece in questa espeditione, quali non ritoccaremo in questo luogo, per non essere tediosi.

- 158 Ciò, che si deue aggiungere è, che nel giorno della zuffa hauendo l'Armata Turchesca il vento in poppa, e spingendosi contro la nostra con tanta furia, che si poteua promettere sicura vittoria: ciò veduto da Fra Anselmo, ricorse alla Beatissima Vergine, implorando con grand'ardore il lei aiuto in quel pericolo; e subito gli apparue nell'aria questa Clementissima Signora, che mirato con occhi pietosi l'Armata Cristiana, le diede la sua beneditione. Perliche ruoltatosi il vento à fauore de' nostri, conseguirono quella così illustre vittoria. Non dobbiamo tralasciare, che nel liberare la sua galea dal Turco, che già se n'era impadronito sin'all'albero, essendogli tirate contro tante frecce, e scaricate tante palle di moschetti, che haueua l'habito forato come vn criuello, non arriuarono mai à ferirlo; se non ché, come dicono alcuni Manuscritti, quasi nell'ultimo restò vn poco sento in vn'mano più per mostra della battaglia, che per altro: se non vogliamo dire, che questa ferita gli fosse permessa dal Signore, accioche nel mirarla le seruisse di memoriale del beneficio concessogli nel preseruarlo illeso da tanti colpi.

- 159 L'anno seguente riunitasi la nostra Armata, e sotto la condotta di Don Giouanni d'Austria essendosi portata all'espugnatione di Anauarino fortezza occupata dal Turco, posta ne' confini di Mesenega vicino à Capo Zunchi, trouandouisi ancora Fra Anselmo, salì sopra vn scoglietto esposto à tutti i tiri dell'inimico; e con vn Crocifisso nelle mani non cessò dalla mattina alla sera d'animare i soldati à combattere valorosamente per la fede. Nel qual tempo essendo così vicini i nostri alla fortezza, che le artiglierie de' Turchi rimboccauano le nostre, e le scaualcauano; ammazzauano i Bombardieri, & i soldati in gran quantità, e pioueuan le frecce, e le palle de' gli archibuggi sopra gli Assediatori; non restò mai ferito Fra Anselmo; cosa, che cagionò gran marauiglia al Turco stesso.

- 160 Era quest'huomo dotato di gran fortezza, e costanza d'animo: alle quali virtù l'hauenuo portato altre molte, particolarmente

*Pede la Santissima Vergine, che benedice l'Armata Cristiana.*

*Trà i colpi delle frecce, e delle bombarde è preseruat illeso.*

*Attende del continuo all'oratione.*

Pieno-

|                      |                  |                      |                  |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|------------------|----------------------|------------------|

## Vita di Fra Pacifico da Sestino Sacerdote.

*Delle sue molte virtù, in particolare dello Spirito d'Oratione.*

171



Ultimo, che illustrasse quest'anno con le sue molte virtù la Prouincia della Marca, fù Fra Pacifico da Sestino, il quale hauendo già nel secolo professato la Regola del terz'Ordine del P. S. Francesco fù condotto all'Aquila da vn suo zio, che nella Prouincia dell'Abruzzo era Maestro de' Nouitij, & iui riceuuto alla Religione posto sotto la cura dell'istesso zio, fù da lui esercitato in ogni pazienza, con cui prouato come oro nel crogiuolo, gittò fondamenti così stabili di spirito, e di virtù, che vi potè fabricare sopra non fieno, ò altra fragil materia, ma l'oro, l'argento, e le pietre pretiose d'vna vita ornata d'ogni più nobile perfezione, come attestano le lui gloriose attioni. Fatta c'hebbe la professione, abbracciò vna sorte di viuere più celeste, che terrena, come chi conuersasse con Angioli di Paradiso, non più con huomini di questo Mondo: percioche ogni momento di tempo, che gli soprauanzasse dopo d'hauer soddisfatto al debito dell'vbbidienza, e della carità (quali diceua, che si doueuan anteporre ad ogni altra cosa) era da lui dedicato all'oratione, & alla contemplatione, come se con queste si nodrisse, e mantenesse in vita. Niuno lo vide mai, che si trattenesse in discorsi, e scherzi, come tal'hora si costuma con gli amici, piacendogli più il silentio pitagorico, che il gratiofo discorere dicendo, che il silentio raccoglieua la mente distratta in varie cure, & il discorso la distraeua quando ancora si trouasse raccolta. Era finalmente così auaro dell'oratione, che gli pareua di perdere tutto quel tempo, che non impiegaua in essa.

*S'accennam  
le sue virtù.*

172

Conosceua per lunga esperienza quanta fosse la forza, e l'eccellenza dell'oratione, à cui (per poterui attendere comodamente) compartiu più hore, che al sonno; perche non dormendone più di tre, ne vegliaua sette ogni notte. Non era la sua oratione arida, ne fredda, perche l'irrigaua con tante lagrime, e l'accendeua con tante fiamme di spiritual feruore, che spesse volte riempia di gemiti, ed i sospiri la Selua di Camerino, nella quale più frequentemente soleua orare. Mail Signore che si diletta delle preghiere de gli humili, solleuò questo suo seruo ad vna così famigliare vnione di spi-

*Amicissimo  
dell'oratione*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

rito con se medesimo, che spesse volte veniu ad esser rapito in estasi. E se bene fosse così humile, e prudente, che procuraua, quanto gli era possibile, di nascondere i doni celesti, onde a questo fine, qualunque volta presentiuua l'estasi vicina, si ritiraua nella cella per non esser veduto; non poteua però talvolta nascondersi tanto, che alcuni non sene accorgessero, i quali hauendo a trattar con esso entrati nella di lui cella, lo ritrouarono con gli occhi fissi nel Cielo, con la mente solleuata sopra di tutte queste cose terrene, & alienato da' sensi, come più volte occorse a Fra Angelo da Montefano molto famigliare di Fra Pacifico.

Esperimentaua tal'hora in se medesimo tanta dolcezza, e soauità di spirito, ch'era costretto a prorompere in certe come canzonette spirituali, il che gli accadeua più souente, quando restaua solo nella Chiesa a far'oratione dopo mattutino; perche nempendogli all'hora il cuore di maggior delitie di spirito, alle quali non poteua resistere l'humana fiacchezza, gli usciano quelle canzonette, e quegli affetti accompagnati molte volte da voci inarticolate, che accennauano l'eccesso de' godimenti spirituali, che gli traboccauano dal vaso angusto dell'anima. Fomentaua lo studio dell'oratione con vna prudente astinenza, con cui se bene osservaua, più digiuni di quelli, che prescritti sono nella Regola, mangiua nondimeno cibi comuni per fuggire ogni singolarità. Ma tanto più era marauigliosa la sua astinenza, quanto che essendo nascosta à gli occhi humani, era palese à quelli di Dio: perche non rifiutando alcun cibo, che gli fosse posto alla mensa, ne mangiua parchissimamente, quanto gli bastaua per sostentare la natura, & il restante distribuua a' Nouitij conforme all'occasione, de' quali hebbe cura lungo tempo. Astinenza in vero tanto migliore, e sicura, quanto più occulta.

*Castiga il  
corpo in va-  
e maniere.*

Con l'astinenza accompagnaua le discipline cotidiane, le lunghe fatiche, la toleranza del freddo, la penuria del tutto, e molte macerazioni di carne, con le quali sottomettendosi l'auerfario domestico; era con tutti pacifico, nemico solo à se stesso. Tralascio l'altre virtù, delle quali fù abbondeuolmente arricchito da Dio, & in particolare la profonda humiltà, senza la quale ne l'oratione, ne l'astinenza, ne l'altre mortificationi, ne l'opere quantunque eroiche apportano vtile, ma più tosto nocumento. E questa humiltà godeua tanto pacificamente il cuore di Fra Pacifico, che non solo l'hauuea spogliato d'ogni sentimento di propria stima, e gloria; ma lo faceua senti e così bassamente di se stesso, che stimando ogn'altro migliore di se, si riputaua la feccia della Religione, meriteuole d'ogni dispregio.

Per queste virtù ben conosciute nella sua Prouincia fù il Seruo  
del

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

del Signore deputato da' Padri alla cura de Nouitij: & esercitando si in questo ufficio, era tanto illuminato da Dio, che bene spesso conosceua gli occultissimi pensieri de' giouani, e le tentationi, con le quali erano tal' hora trauagliati. Il che frà gli altri attestò più volte Fra Angelo da Montefano Laico; il quale dice, ch'essendo nouitio, gli erano da Fra Pacifico raccontate à minuto le tentationi, che patiuua, come s'egli stesso gliele haueffe prima palesate. Vna volta in particolare, che il Cuciniere huomo assai terribile lo riprendeua aspramente, e gli faceua fare varie penitenze, essendo tentato dal Demonio d'ammazzarlo (alla quale tentatione egli nondimeno resisteuua virilmente) lo chiamò à se Fra Pacifico, e gli disse: Fra Angelo combatti virilmente, ne cedere al nemico; è graue il combattimento, ma la vittoria stà posta nelle tue mani. Lascia dire, e fare al cuciniere ciò, che gli piace, e gli suggerisce la lui terribilità; il tutto è disposto dal consiglio del Signore, e dalla sua diuina Prouidenza. Guardati di non ammettere pensiero alcuno di vendetta, perche cotesta hà da essere la tua proua, e con la pazienza hai ad acquistarti vna corona di molti meriti.

*Conosce le  
tentationi de'  
nouitij.*

176 Riceueua da Dio tanta luce per discernere frà gli spiriti di quelli, che andauano à lui per essere vestiti dell'habito, che non gl. haueua così tosto mirati attentamente, che predicaua subito con spirito profetico, quali sarebbono perseverati stabilmente, e quali à guisa di paglie vuote farebbono volati fuori della Religione. Fra Valeriano Galuani da Iesi racconta, ch'essendo suo nouitio, ne potendo parte per la durezza dell'ingegno, e parte per opera del Demonio imparare l'ufficio del Signore, l'andò à pregare più volte, che si compiacesse di farlo Laico, perche non sicuraua d'essere Sacerdote, ma solo gli bastaua di seruire al Signore, in questa santa Religione: & che Fra Pacifico dopo varie ripulse gli pose finalmente la mano sopra la testa, e gli disse: consolati figliu mio, che il Signore non ti chiama allo stato de' Laici, ma si bene ad essere Chierico, Sacerdote, e Predicatore; & ogni cosa succedette conforme alla Profetia di Fra Pacifico; perche il nouitio d'indi auanti acquistò gran facilità d'ingegno, & essendo promosso allo studio, riuscì valente Predicatore, e fece molto frutto nella vigna del Signore. Essendo Maestro di Nouitij nel Conuento di Camerino, e trouandosi all'oratione mentale, che si fa dopo matutino con tutta la famiglia, vide alcuni Demonij, che faceuano gran festa intorno ad vn nouitio, quale da lui chiamato non diede alcuna risposta. Dal che accorgendosi, che il giouane dormiuua, lo tirò indifparte, e gli fece vna buona correptione, con narrargli quanto haueua veduto; e con auuertire noi ancora, che quando il Diavolo può opprimere col sonno, ò sotto qualche falso pretesto ritirare vn Religioso dall'oratione, all' hora canta, e trionfa.

*Il Demonio  
si rallegra  
della sonno-  
lenza di quel-  
li, che fanno  
oratione.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

177

Quanta for-  
za habbia  
l'oratione.

Apologet.  
c. 39.

Gen. 2.

Colof. 3.

1. Cor. 15.

Quindi presa occasione d'ammaestrare i Nouitij nelle cose appartenenti all'oratione, diceua loro: auuertite, figliuoli miei, di non anteporre mai ne le orationi priuate, ne alcun'altra opera qualunque pia, quando non sia comandata dall'vbbidienza, all'oratione comune, perche facendosi questa in vnione di spirito, è così grata à Dio, che in virtù di essa ci sono dalla Maestà Diuina, concesse quelle gratie, che ci nega per la sola particolare; impetrando la comune più facilmente le diuine misericordie. Non disse indarno il Saluatore in S. Matteo al 18. *si duo ex vobis consenserint super terram; de omni re, quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo, qui in calis est.* Percioche se quel fratello, ch'è aiutato dall'altro; è perdetto del Sauio come vna Città bene fortificata; che faranno poi molti vniti insieme in carità, e feruore di spirito? non sembreranno questi vn squadrone di valorosi soldati, che attaccando la benignità diuina, ne riporteranno illustri vittorie? Disse Tertulliano, che mentre si raccogliuamo in vn luogo, veniuamo con le nostre orationi ad assediare Iddio, & à fargli forza. E l'istesso Appostolo desideraua d'essere aiutato dalle altrui orationi, accioche più velocemente volassero al Cielo i suoi desiderij, e lo facessero degno d'essere esaudito dalla Diuina Maestà. Poi facendo paragone dell'oratione all'altre virtù. Imparate, diceua, figliuoli, che fra tutte quelle virtù principali, le quali conducono l'huomo religioso ad vna vita viriuosa, e beata, il primo luogo senza dubbio si deue all'vbbidienza migliore d'ogni sacrificio: il secondo alla carità, la quale non cerca i proprij interessi, ma quelli di Cristo, e del prossimo; e poi il terzo all'oratione. Questa è quella, che mantiene in noi la vita spirituale, e c'inuigorisce non già con la carne, ma con lo spirito; che nodrisce l'animo di virtù, e lo sveglia, muoue, e stimola ad ogni opera insigne degna di persona Religiosa: di maniera che il Cappuccino non può ne mantenersi, ne viuere lungamente senz'oratione, ma gli è forza cadere dal seno della Religione, come vn corpo senz'anima: & in questo senso interpretaua misticamente quelle parole del Gen. *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terra, & inspirauit in faciem eius spiraculum vite: & factus est homo in animam viuentem.* L'huomo formato di fango è quello, che pratica nel Mondo; percioche non rauuolge nella mente altri pensieri, che di terra, e fango: per essere tutte le cose mondane fangose, e fecciose: e questo è quell'huomo vecchio, del quale dice l'Appostolo; *expoliantes vos veterem hominem, cum attribus suis:* e quel primo Adamo, delquale dice l'istesso: *Primus homo de terra terrenus.* Ma come prima Iddio con illuminargli la mente; lo chiama dalle cose terrene, e da' piaceri del secolo al grembo della Religione; all'hora gl'ispira nella faccia lo spiracolo della vita, & incomincia à viuere di vita non più carnale, e terrena, ma spirituale,

e cele-

|                      |              |                      |                  |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 60. |
|----------------------|--------------|----------------------|------------------|

e celeste; di cui dice Paolo. *Nouissimus Adam in animam viuificantem*. Ma di gratia: da qual'altro fonte di luce gli spuntano que' raggi nella mente, eccetto che dalla contemplatione delle cose diuine, e dal gusto, ch'esperimenta in esse? onde n'auuiene, che le antepone ad ogni piacere, e diletto di Mondo: ne in questa vita ritroua cosa tanto amabile, che la stimi degna d'essere abbracciata dall'animo suo, qualunque volta sia macchiata da qualche terrena imperfectione. Quindi ne siegue (se vogliamo attentamente considerare il punto) che l'oratione, e la meditatione, le quali solleuano l'huomo ad vn essere celeste, e diuino, sono lo spirito, e l'anima del Religioso; con cui, essendo come vn embrione informe come prima s'accosta alla Religione, e concepisce sentimento di Dio, viene a viuificarfi di vita angelica. Non v'hà dubbio, che la gratia diuina è la sola vita dell'anima, senza di cui sarebbe morta à Dio, & al Cielo, e da cui dipende ogni vita spirituale: ma senza l'oratione, la quale somministra luce, e forza alla mente, chi può guardarsi da' vitij, ò abbracciare le virtù, ò prometterfi la diuina gratia? massimamente essendo assioma comune, che la giustificatione dell'anima ci si deriuu dalla fede, dalla speranza, e dalla carità, laquale discaccia il peccato? Che perciò essendo l'oratione la Madre di tutte queste virtù, e l'origine di tutta la giustificatione; ne siegue ancora, che talmente le conferui nel cuore, che se essa viene à mancare, tramontino anch'elleno insieme. Per tanto Cristo N. S. discorrendo della necessità dell'oratione; diceua; *oportet semper orare, & non deficere*: perche se questa manca, ne v'è per terra il fondamento, à cui s'appoggia tutta la fabbrica della vita spirituale. Con questi, & altri documenti ammaestrando i Nouitij, & affectionandoli all'oratione, ne partorì molti alla Religione, che furono huomini insigni in virtù, e perfettione.

Ibidem.

*Come il Demonio gli trauagliaua i Nouitij & il Signore lo prouedea miracolosamente, e della sua Morte.*

178

**N**On poteua tollerare il Demonio, che Fra Pacifico ammaestrasse così bene i giouani, onde riuscissero perfetti Religiosi; & in tutti i modi possibili procuraua di molestarli, accioche non s'approfitassero de gli esempi, e della dottrina del loro Maestro. A questo fine daua loro vari affalti, in particolare ad vn Fra Valeriano da Iesi, alquale era tanto importuno, che mentre dormiuu la notte, hora gli leuaua l'habito, hora il capparone; tal volta gli stringeua la gola, come per soffocarlo, e più volte ancora aparendogli in forma visibile, lo persuadeua, che ritornasse al secolo; con traua-



| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

*E in varie  
maniere in-  
tollato dal  
Demonio.*

gharlo così fieramente, che il pouero giouane n'era diuenuto come pazzo. Ma scoperte l'angustie dell'animo suo al Maestro, gli fece animo il peroso Padre, & ogni sera prima che andasse à letto, gli faceua nella fronte il segno della Santa Croce, il quale fù di tanta efficacia, che leuò finalmente ogni forza al Demonio, ne più hebbe ardire di molestarlo. A gli altri Nouitij metteua de' Paoli d'argento nella minestra, per affezionarli al danaro, e con tal'esca ingannatrice prenderli all'hanno della preuaricatione della lor Regola, ò del desiderio di ritornare al Mondo. Ilche da lui inteso, li fece distribuire a' poveri per mano d'un Secolare diuoto della Religione. Ma vedendo il maligno, che non poteua preualere contro di essi, riuoltò le sue forze contro il Maestro, perseguitandelo in varie maniere, massime quando voleua riposare la notte; perche faceua gran strepito nella lui cella, & hora lo gittaua per terra, hora gli leuaua la paglia di sotto. Trauagli, che da lui sofferti patientemente, gli acquistarono molte corone di meriti.

*La caduta  
d'un Noui-  
tio.*

Haueua vn Nouitio nel Conuento di Camerino natiuo del luogo, 179 il quale mostrando nel di fuori molta vbbidienza, mortificatione, & offeruanza, era nondimeno tanto dedito alla gola, che istigato dal Demonio rubbaua il pane segretamente, & altri cibi, e li mangiava; à segno tale, che ne meno digiunaua i Venerdi, le vigilie, ò le tempora; perilche il Demonio haueua preso gran forza contro di lui, e gli apparua spesse volte, e lo batteua hora con pugni, & hora con bastonate. Vna volta frà laltre entrarono nella lui cella trè spiriti horribili, e lo minacciarono grauemente se hauesse ardire d'andare all'oratione. Manifestaua egli i traugli, che patiuà da' Demonij al suo Maestro, ma non già la cagione di essi, quale teneua nascosta anco nella confessione: ma scoperto vna volta, che mangiava di nascosto, e fatto confessare il tutto, fù cacciato dal Nouitio come indegno di stare frà i Serui del Signore. Lasciandoci memorabile esempio di quanto dobbiamo resistere alle tentationi nel loro principio; perche le picciole, se si fomentano, si fanno grandi; & il serpente, che si nodrisce nel seno, morsicando l'anima senza fischio, l'uccide con morte spirituale.

Era questo diuoto Religioso così caritativo co' poveri, e molto 180 più con quelli, che veniuano per elemosina al Conuento, che quando non haueua altro che dare, mandaua loro la propria minestra. Non trouandosi vn giorno nel Conuento di Camerino altra prouisione, che alcuni pochi legumi, e due pani; ne potendosi andar' alla cerca per cagione della gran neue, fù distribuito il pane alla famiglia, la quale essendo di venti, e più Frati, non ne toccò se non due picciole fette per ciascuno. In questo mentre giunse al Conuento vn pellegrino, il quale diceua d'essere Fiammengo, e di non hauere

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

già trè giorni mangiato pane, la onde ne chiedena vn tozzo per amore di Dio. Inteso ciò dal Guardiano, gli mandò subito la sua scottella con le due sette di pane ammolate. Non voleuano permetterlo i Frati, così per essere il loro Superiore, come perche era vecchio, e ciascun di loro offeriua al pouero la sua portione. Ma egli: à me tocca( disse ) e non à voi il pascere i poueri, che vengono alla porta, i quali essendo commessi alla mia cura, non douete vietarmi il sostentarli co'l proprio cibo: ma non dubitate, che quel Signore, ilquale hà sollecita cura de' pouerelli, non ci farà scarso della sua clemenza; e più tosto la Madre si scorderà del figlio uscito dalle sue viscere, ch'egli sia per dimenticarsi di noi. Ciò detto li fece andare nella Chiesa à recitare cinque volte il Pater, e l'Aue Maria auanti l'immagine d'vn Crocifisso, ne così tosto li hebbero finiti, che ritornati nel Refettorio sentirono battere alla porta: oue andato il Portinaio vi ritrouò vna donna d'vna villa vn miglio vicina detta Capo di Piaggia con due foccacie grandi, lequali portate al Guardiano. Ecco( disse ) quanto benigno, e pietoso è il Signore, con quelli, che inuocano le sue misericordie, che non si è potuto scordare de' gemiti de' suoi pouerelli; e poi disse al Portinaio, che interrogasse la donna, qual motiuo l'hauesse spinta à fare quella carità, perche altro non poteua essere stato che la liberalissima Prouidenza del Signore. Interrogata sopra di questa donna; lagrimando per diuotione, e tenerezza così ripose. Padre hieri stauo in casa sola, & haueuo tanto sonno, che quantunque mi facessi violenza, cadeuo nondimeno addormentata; nel qual tempo vdi vna voce, che mi disse; fà vna foccacia grande, e portala a' Cappuccini: il che vdito da me più volte nel ripigliare il sonno; ne ritrouatò alcuno nella mia casa, credei fermamente, che fosse stato vn'Angelo, che mi auuissasse della vostra necessità: perilche vbbidij subito à quanto mi si comandaua da Dio, 'e cotte due foccacie, le ho portato quà al Conuento, senza ritrouare alcuna difficoltà per la strada; perche mi pare più tosto d'hauere camminato per aria, che sopra la neue: e nel raccontarlo sentiuo interiormente tanta consolatione, che quantunque ceicasse di ritenere le lagrime, non poteua per allegrezza. Riferì il Portinaio al Guardiano, & à gli altri il successo, e tutti ringratiarono il Signore con molto affetto, e diuotione.

181. Nell'istesso luogo di Camerino essendo caduta tanta neue, che non si poteua andar' alla cerca, e la prouisione del viuere era di già consumata, chiamò tutti i Frati nella Chiesa à raccomandarsi al Signore, esortandoli à collocare in esso le loro speranze. Mentre faceuano oratione fù vdata suonare la campanella della porta, la quale aperta, comparue vn'huomo con vn mulo carico di pane, vino, carne, oua, e cacio: e come fù scaricato disparuero l'huomo,

*Con offerire ad vn pellegrino la propria minestra, impara a' suoi Frati la diuina liberalità.*

*Molti casi di Prouidenza diuina verso i nostri Frati.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

e la bestia, ne furono più veduti: perliche si conobbe la diuina Prouidenza, e quanto prontamente hauesse il Signore esaudito le loro preghiere, onde gliene refero le debite gratie.

Essendo Guardiano di lesi caddè tanta neue intorno alle feste 182  
del Santo Natale, che non potendosi andare per l'elemosina, non restaua a' poveri Serui del Signore altro soccorso che la diuina Clemenza, alla quale così persuasi dal Guardiano ricorsero tutti con l'oratione. Era già vicina l'hora del pranzo; ne trouandosi nel Conuento cosa alcuna, non erano i poverelli inuitati alla refettione, ma ben si al digiuno. Ma quel Signore il quale disse già a' suoi Discepoli: *Primum querite Regnum Dei, & hæc omnia adicientur vobis*, non li lasciò delusi delle loro speranze; perche non haueuano ancora finito di cantare festa, che comparue alla porta vn vecchiarello con vn somarello carico di pane, vino, carne, & altri cibi à proposito per simil tempo, il quale diede a' Frati tutta quella prouisione. Fatto poi accendere il fuoco perche il buon vecchio si potesse riscaldare, si trouò, ch'era partito; Andatogli dietro il Portinaio per farlo ritornare; come fù auanti alcuni passi non vide più segnale alcuno nella neue, dal che conobbe chiaramente il miracolo della diuina Prouidenza.

Nel tempo, ch'era Guardiano di Camerino, successe quest'altro 183  
caso. Haueua sotto di se ventidue Frati di famiglia, e trà questi molti Nouitij; ne trouandosi nel Conuento più che vndici pani fece dire nella Messa Conuentuale, e nell'altra seguente cinque Pater, e cinque Aue Marie à tutti i Frati. Andati poi à suo tempo alla mensa, non haueuano più che vn mezzo pane per vno, il quale, massime a' Nouitij giouani era più à proposito per istuzzicare la fame, che per soddisfarle; ma il Signore, che hà cura de' suoi mendichi, non volle, che la mensa de' poverelli restasse senza la prouisione del pane; perche si sentì subito la campanella della porta, oue andato il Portinaio, non vi trouò persona alcuna, ma vn cesto nuouo assai grande con vna touaglia bianca, e ventidue pani conforme al numero de' Frati, così grossi, che ne pure i Nouitij potero finire il loro. E di questi miracoli ne successero tanti sotto il suo gouerno, che se volessimo riferirli tutti, sarebbe vn tediare il Lettore. Vn solo ne apporterò per essere degno di memoria particolare, e perche da esso si veda, con quanta dolcezza il Signore dalla dispensa della sua diuina pietà proueggia, non solo al bisogno, ma ancora al comodo di quelli, che lo seruono, e procurano d'amarlo di tutto cuore.

Negli vltimi giorni auanti vn digiuno quaresimale, ne' quali 184  
sogliono i Frati ricrearsi alquanto, essendo Fra Pacifico Guardiano di Camerino, ne trouandosi nel Conuento carne, ne cacio, ne oua,

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

ne altra cosa, ma solo qualche pugno di faue; vna scrofa con vn' animalletto sopra il dorso di venti libre in circa andò alla porta del Conuento, e cominciò à battere in essa; ne fù così tosto aperta dal Portinaio, che si calò con molta destrezza il porchetto al muso, e poi lo slanciò dentro il Conuento vna picca lontano. I Frati credendo, che fosse di qualche vicino, lo fecero venir fuori, e la scrofa tornò la seconda, e la terza volta à gittarlo dentro, fin che chiusa la porta si diede à fuggire così velocemente, che pareua volasse per l'aria, & in vn batter d'occhio disparue senza che alcuno la potesse più vedere. Dalche si conobbe il miracolo del Signore il quale haueua voluto ricreare i suoi serui in quel tempo, con prouederli di carne per mezzo d'vn' animale così poco domestico, e con modo tanto prodigioso, e diletteuole.

- 185 Essendo così conosciuta la virtù di questo perfetto religioso nella sua Prouincia della Marca, che mentre viueua ancora era chiamato con nome di santo; per autentichezza maggiore della lui santità, mentre nel Conuento di Sant'Angelo in Vado faceua oratione serrato nella cella; Fra Andrea da Beneuento Sacerdote gli vide sopra il tetto vna stella molto risplendente, li quale co' suoi raggi illuminaua tutta l'aria: e l'istesso frate riferisce, che si sparse voce comune che quella stella fosse la Beatissima Vergine, laquale essendo apparsa al suo seruo fidelissimo, ritornaua al Cielo in forma di lucidissima Città.

*Si vede salire vna stella dal tetto della cella di F. Pacifico.*

- 186 Passato da Città di Castello à Cingoli Terra assai grande trà Osimo à Tramontana, e S. Seuerino à mezzo giorno, gli fù riuclato da Dio che in breue doueua morire: per ilche s'apparecchiò con ogni maggior diligenza à riceuere quel Signore al quale haueua sollecitamente, e fedelmente seruito sin'all'nora. Infermatosi poco dopo, e fatto il giudicio dal Medico, che quella infermità non era pericolosa; disse egli a' Frati, che di quella sarebbe morto senz'altro. Per tanto riceuuti con molta deuotione i santi sacramenti della penitenza, dell'Eucarestia, & estrema Vntione, il giorno seguente esortò i frati alla mutua carità, & all'imitatione di Cristo, e del P. S. Francesco, e passò alla vita beata d'anni sessanta. Quando fù portato il suo corpo nella Chiesa, faceua gran caldo per essere il Sol Leone: e se bene l'infermità era stata longa, & il corpo per essere assai grasso, e con molti rotorij, soleua odorare malamente; cominciò nondimeno all'hora à diffundere vn'odore tanto soaue, che la Chiesa, e tutto il Conuento sene riempì. E dopo vn'anno, e mezzodi sepoltura visitandolo i frati per la molta diuotione, che gli haueuano, lo ritrouarono con l'habito putrefatto, ma con le carni candide, & intiere, come se fosse stato sepolito quel giorno, & che spargeua vn soauissimo odore: accioche quelli, i quali haueuano

*Il lui corpo dopo morte odora soauemente.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

à sapere i di lui fatti gloriosi, corressero dietro à gli odori delle virtù, e procurassero d'imitare ciò, che d'eroico ammirauano in esso.

*Vita di Fra Cipriano da Monte Coruino Sacerdote.*

*Le molte  
virtù di que-  
sto diuoto re-  
ligioso.*

**L**A Prouincia della Basilicata ci offerisce quest'anno vn soggetto di vita veramente marauigliosa, cioè Fra Cipriano da Monte Coruino Sacerdote, huomo celeberrimo per santità di vita, e per miracoli, la cui fama risuona tuttauia in quelle parti nelle bocche di molti. E la Basilicata vna parte dell'Italia nel Regno di Napoli alquanto montuosa, & assai habitata in questi tempi; e per le solitudini, e copia de' boschi, che vi si trouano, è infestata da' Ladri. Hà dall'Occidente la Marca d'Ancona, dall'Oriente quella parte di Calabria, che si dice Brutia; da Tramontana Terra di Bari, & a Mezzo giofno vna spiaggia del Mare Tireno. Hà gli habitatori forti, auuezzì à soffrire disagi, e perciò habili alle guerre. E perche confina con la Marca d'Ancona, se bene Monte Coruino è vna Terra della Marca, è nondimeno aggregata alla Prouincia della Basilicata, e di questa Terra fù natuo Fra Cipriano: il quale nel fiore della sua giouentù entrato ne' Cappuccini, abbracciò sin da principio con tanto ardore la Croce di Cristo, che pareua non sigloriasse d'altro che di essa, e l'hauesse collocata nel seno, come vn fascetto di mirra amara al senso, & odorosa allo spirito; perche non v'era asprezza, austerità, ò mortificatione di carne, che non abbracciasse auidamente, per compaire al suo dolce Maestro; & effigiare in semedesimo que' dolori di Croce, ch'egli prima haueua sopportato per amor suo. Quindi ricordeuole, che il Signore haueua digiunato così rigorosamente; oltre che anch'egli digiunaua, e faceua astinenza quasi tutto l'anno; la quaresima grande non mangiua altro, che faue, eccetto le Domeniche, nelle quali si cibaua con pane, & acqua; e tutti i Venerdì dell'anno non voleua altro che vn pugno di faue. Rauuolgeua spesso volte nella mente il duro letto della Croce, nel quale volle morire il Salvatore dell'anime; e perciò valendosi anch'egli di pochissimo sonno, senza di cui non poteua sostentarsi, non riposaua più agiatamente, che sopra le nude tauole, ò sedendo, ò con le ginocchia piegate, come se più tosto volesse contrastare col sonno, che riposarsi quietamente.

Mostrò gran virtù così nell'alleuare, come nell'ammaestrare i giouani, perche auanzaua ogn'altro nell'humiltà, nella pouertà, nell'innocenza, e nella santità della vita: che perciò solo specchiandosi nel loro Maestro poteuano i Nouitij apprendere la disciplina di tutte le virtù. Rispilendeuano in lui tanti esempi di perfettior e,

che

187

188

|                             |                   |              |
|-----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.                       | 13.               | 60.          |

che non solo i secolari, ma i frati ancora lo teneuano: per huomo santo, e con ragione; perche il Signore gli haueua concesso tantidoni, e gratie, che bastauano per autenticare la di lui santità. Frattanto gli altri doni hebbe così famigliare l'estasi tanto nella cella, quanto nella Chiesa, & altroue iouenie, che non era quasi chiamato con altro nome, che con quello d'estatico: e ne riferiremo quiui alcuni esempi. Mentre haueua cura de' Nouitij nel Conuento di Marfico; il Signore Abbate Gio: Andrea di santo Magno Salernitano venne al Conuento per pigliare certa elemosina, che gli voleua consegnare vn Nouitio. Entrato nella nostra Chiesa in tempo, che Fra Cipriano faceua oratione nel Coro, vide dirimpetto alla gloria del Coro, che riguarda l'Altare, vn gran splendore; per ilche suonata la campanella della porta, entrò nel Conuento, e tirò di lungo al Coro senza dir'altro; & apertone l'uscio, vi trouò Fra Cipriano con le ginocchia piegate, ma solleuato in alto circondato da grandissimo splendore: di che stupito grandemente, ritornò a serrare l'uscio, e pieno d'allegrezza, e di consolatione rese molte gratie à Dio, che l'hauesse fauorito di tal vista.

*Parisce mo-  
re effusiue ec-  
cessi da men-  
te.*

189 Teneua quasi del continuo solleuata la mente in Dio, à cui aspiraua con tanto affetto, & ardore, che bene spesso mentre ancora faceua viaggio, fissaua gli occhi nel Cielo, oue haueua già filso il cuore. E perche tutto intento alle cose celesti, non tanto operaua egli, quanto che in lui operaua lo spirito del Signore, ouunque si ritrouasse oraua con tanta quiete, e tranquillità d'animo, che godeua non meno gli amplessi diuini frà le radunanze de' gli huomini nel mezzo delle piazze, che si facesse solitario nella cella. Inuiandosi vn giorno alla Chiesa di S. Michel'Arcangelo nel Monte Gargano, e passando per Manfredonia, non sapeua qual fosse la strada, che andaua a' Cappuccini, onde la dimandò ad alcuni Signori, i quali vedutolo con la faccia risplendente, s'ammutirono, e gli risposero più con atti di marauiglia, che con parole. Ma egli smarrita la strada del nostro Conuento andò da' Padri zocolanti, e d'indì al Monte di S. Angelo. Considerando poi seco stesso que' Signori, che il Padre non poteua essere se non vn gran seruo di Dio, andarono per ritronarlo nel detto Monte; ma egli subodorata la lor venuta si partì subito, e pieuenendo con la sua partenza l'arriuato loro, sfuggì quelli honori, che gli erano apparecchiati.

*Se gli ved-  
risplendere  
la faccia.*

190 Non si hà memoria distinta delle attioni insigni, & illustrissime, che ei fece; perche dall'humiltà di que' nostri primi Padri fù trascurato il registrarle; ma i molti miracoli; co' quali fù illustrato da Dio, testificano l'eminenza delle virtù, e la santità della vita. Essendo Guardiano del Conuento della Saponara, & hauendo sotto di se vna famigliadi uentisei frati; una sera per trascuraggine del

Cerca-

| L'ANN. DI XPO. | DI GR G. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

vna gran flussione di sangue, con mandarle la sua benedittione scritta in vn poco di carta. Guarì parimente Giouanni Antonio Maffeo da Sicignano fabbriciere del nostro Conuento da vna gran discesa di catarro in vna guancia, solo co'l toccargliele; come fece ancora con Fra Francesco dalla Saponara nostro Laico, il quale patiuà, così gran dolore di denti, che lo faceua impazzire.

- 194 Hebbe similmente il dono della Profetia. L'anno 1575. essendo Guardiano, e Maestro de' Nouitij, nel luogo di Marficonouo essendo vn giorno il Ciel sereno, e l'aria calda, finito che fù il Vesprodiffe a' Frati, che andassero à zappare nell'horto. Marauigliandosi i Frati di questa nouità, così per l'importunità dell'hora, come per il gran caldo, che faceua, replicò loro, che douessero zappare quanto prima, perche la pioggia era vicina. Difficilmente poteuano indursi à crederlo, perche il Cielo era sereno senza che vi si vedesse vna sol nuuola: tutta volta per vbbidire, zapparono due, ò trè hore con l'istesso sereno. Ma entrati nel Claustro, cominciò subito ad annuolarli l'aria, & à scaricare gran pioggia, dal che conobbero la gratia, che haueua il Signore conferito al suo seruo per conoscere i consigli della mente diuina.

*Dorato di  
spirito di  
Profetia.*

- 195 Era tanta la purità, e l'innocenza di quest'anima di Paradiso, che ogni giorno nel tempo del verno gli volaua vn' uccelletto nella cella, e prendeuà il cibo dalle sue mani. Ne fideue passare con silenzio ciò, che auuenne à Fra Marc' Antonio da Ferrandina, che fù suo nouitio. Lo mandò questo Padre da Marficonouo al Conuento di Vitro, quattordici miglia lontano, ne volle che pigliasse mantello. Nel ritorno poi da Vitro à Marficonouo non fù così tosto uscito dal Conuento, che cominciò à piovare à poco à poco, sì che il nouitio arriuò al Conuento carico d'acqua. Nel prendere la benedittione, l'interrogò il Maestro se si fosse bagnato; ed egli toccatosi l'habito, per meglio accertarsene, lo trouò asciutto, come se non vi fosse caduta sopra vna sol goccia.

- 196 Essendo Guardiano del Conuento d'Euoli, andò vna notte circa le due hore auanti l'Altar maggiore, e vi trouò vn Frate, che faceua oratione inginocchiato sopra la bredella. Com'ebbe fatte le sue diuotioni, accese il lume, e disse à quel Frate, che andasse à riposare, perche poi non hauerebbe sentito il segno di mattutino; e partitosi per la cella, come fù giunto all'uscio del Coro, gli si estinse il lume, onde ritornò addietro per accenderlo; e veduto, che quel Frate perseueraua tuttauia inginocchiato, gli disse di nouo, che andasse à dormire; il quale però non si mosse ne anco questa seconda volta. Nel salire i gradini del Dormitorio gli si smorzò la terza volta il lume, onde tornato nella Chiesa per riaccenderlo, trouando, che quel Frate non si era partito ancora lo prese per il

*Libera vn'  
anima dalle  
pene del Purgatorio.*

|                          |                     |                         |                     |
|--------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L' ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13.<br>13. | DI RODOL. 2. IMP.<br>8. | DELLA RELIG.<br>60. |
|--------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

cappuccio, e leuatogli le di testa, gli disse: Capo tosto perche stimi così poco l'vbbidier za? Vattene à riposare, quando te lo dice il Superiore. Il Frate riuoltò all'hora la faccia verso il Guardiano, onde subito che questi lo vide, lo riconobbe per vno, ch'era morto alcuni anni prima; di che restò così spauentato, ch'ebbe à cadere morto per terra. Ma il defunto lo confortò, e gli disse, che per gratia del Signore si ritrouaua in luogo di salute, ma che non era vscito ancora dal Purgatorio, & che iui era tormentato; perche facendosi l'oratione di mezzo giorno dopo nona, veniuo (disse) in questo luogo, e quando il sonno mi molestaui, non faceuo violenza à me stesso, come doueui, massime trouandomi auanti ad vn Signore di tanta Maestà; che perciò quini pago la pena del mio fallire, ouero commisi la colpa, non ne hauendo fatta la debita penitenza, mentre ero in vita. Ma se mi farai dire vna Messa all'Altare priuilegiato nella Cattedrale, vscirò subito da ogni pena: il che detto disparue: Gli fece il Guardiano dire la Messa la mattina seguente, ne più lo vide in quel luogo.

Vise questo perfetto Religioso con gran lode di santità, & essendo andato à Roma al Capitolo Generale, passò al Cielo à riceuere la corona delle sue virtù, come crediamo; e si può argomentare da questo ancora, che nel farsegl i funerali, apparuerò dodici fanciulli vestiti di bianco, non più veduti in quelle parti, i quali circondarono il cataletto, come facendogli attorno vna corona d'innocenza, sin tanto che fù sepolto: dopo il che sparirono così presto, che tutti si persuasero, che fossero più tosto stati Angeli, che fanciulli; & che all'huomo di Dio conuenisse quel detto del Profeta: *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde.*

Pfalm. 23.

*Di Fra Lodouico da Lecce nouitio, Onofrio da Pistoia  
Laico, e Paolo da Barcellona Chierico.*

**A** Questi valorosi guerrieri benemeriti della Religione ci piace d'aggiungerne vn nouello, & è Fra Lodouico da Lecce Chierico nouitio; il quale prima di riceuere il cingolo della militia Serafica, e di perfettionarsi in essa, meritò quel premio, che si concede à chi combatte valorosamente. Nacque d'honorata famiglia in Lecce Città principale della Prouincia d'Otranto; & essendo ancor giouinetto, fortopose il collo al giogo del Signore con tanta soauità (mercè l'affluenza dello spirito diuino) che nella purità della vita, nella simplicità, e nell'innocenza s'accostaua più tosto al viuere angelico, che all'humano. Fù in somma dotato da Dio di tante virtù,

che



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

che i Frati nel nouello soldato ammirauano la forza, il valore, e le prodezze de' più esperimentati. In questa palestra di perfectione esercitatosi il giro di noue mesi; non potendo il corpo fiacco resistere à gli esercitij veementi dello spirito, cominciò ad infermarsi di febbre, la quale facendosì etica, pensauano i Frati co'l consiglio de' Medici di licentiarlo dalla Religione, affinche nel secolo viuendo con qualche maggiore comodità, potesse meglio curarsi da vn male naturalmente incurabile, se bene con grande lor dispiacere per l'utile, che stimauano hauerebbe apportato alla Religione vn giouane tanto modesto, e dotato di così nobili virtù. Ciò inteso da Fra Lodouico, incominciò à fare gagliarda oratione al Signore pregandolo, che non lo volesse cauare da quella Religione, à cui haueua dedicato tutti i suoi pensieri, & affetti, e gli raccomandò nell'istesso tempo Fra Massimino suo Compagno. Furono così ardenti le sue preghiere, che meritauano gli apparisce il P. S. Francesco, e disse: stà di buon'animo figlio, che la mia Religione non t'abbandonerà, e morirai in essa. Non ti cagioni pensiero alcuno il consiglio de' Medici, ne la risoluzione de' Frati, perche quando questi si congregheranno per pigliare i voti intorno al rimandarti al secolo, il Signore cangierà loro i cuori; e si come si faranno congregati per licentiarli, così all'opposto voteranno à tuo fauore, e ti confermeranno nella Religione. Finirai i tuoi giorni vn mese prima della professione; e Fra Massimino tuo Compagno, per il quale pregasti, arriuerà alla professione, ma non soprauiuerà lungamente, perche dopo trè mesi verrà in tua compagnia. Per questo felice auuiso del suo santo Padre allegro sopra modo il Nouitio, come prima andò il Maestro à visitarlo, per dargli parte della determinatione, fatta da' Frati co'l consiglio de' Medici di mandarlo à casa, e per esortarlo anco alla pazienza, & à rassegnarsi nel diuino volere, non diede egli alcuna risposta, ma fece bocca di ridere. Interrogatolo il Maestro perche rideisse, rispose: Padre sò benissimo, oue vanno à terminare i preludij di cotesto vostro discorso, ne altro è il fine, che di persuadermi à sopportare volontieri la nuoua, che sete per darmi del douer'io essere licentiatò dalla Religione; conforme alla determinatione de' Frati, i quali hanno in ciò seguito il consiglio, e la persuasua de' Medici: ma non fà di bisogno di parola alcuna di consolatione; perche vi sò dire, che quando sarete congregati insieme per pigliare i voti circa il mandarmi à casa, cospireranno tutti nella mia retentione. Come potete voi saperlo (disse il Maestro) se già è conchiuso da' Medici essere così expediente per il vostro miglioramento? Il Padre S. Francesco me l'ha riuelato rispose Fra Lodouico; e gli raccontò per ordine la visione, e così auuenne: perche congregatasi la famiglia, e trattando di licentiarlo, al che incli-

*Gli appare il P. S. Francesco, e l'assicura, che sarebbe morto nella Religione.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

naua la maggior parte, vno di essi fauellò in questa maniera. Se si hà d'hauer riguardo al bene, & all'utile della Religione nell'ammettere, e nell'escludere i giouani; habbiamo inuero à temere, che nell'espulsione de' buoni, non veniamo à pregiudicarle grandemente. Questo nouitio è ornato di tante virtù, che la di lui vita, e conuersatione ci cagionano marauiglia; tutti lo confessiamo. E perche dunque licentieremo noi vn giouane tale, datoci dal Cielo per illustrare maggiormente la nostra Riforma con gli splendori delle sue virtù? Mi direte, che l'infermità cicostringe à farlo; perche non può durare la lui vita conforme al parere de' Medici. Ma questo giudicio è incerto: e perciò se venisse à soprauiuere dopo che l'hauesimo mandato à casa, rimarrebbe la Religione spogliata d'vn tanto bene. E se morirà; perche rifiutiamo noi d'hauere morto in nostra compagnia vn nouitio, che in virtù, e perfettione soranza tanti professi, e tanti prouetti nella Religione? Da questa ragione conuiuti mutarono subito parere, e si risolsero di trattenerlo.

Giunto che fù à gli vndici mesi prouato dal Signore con questa 199  
lunga infermità, volò al Paradiso; e Fra Massimino da Lecce Compagno nelle virtù lo seguì il terzo mese dopo la professione conforme alla Profetia del P.S. Francesco.

La Prouincia di Toscana è illustrata quest'anno da Fra Onofrio 200  
da Pistoia laico, Religioso d'eterna memoria, il quale menando vita assai virtuosa anco nel secolo, come poi fù entrato nella Religione, l'abbellì con tanti esempi di virtù preclare, e nobili, che s'acquistò gran fama di santità in quella Prouincia. Percioche oltre passando con vna certa generosità di spirito la vita comune, digiunaua ogni giorno, ne altro mangiua che vn poco di minestra. Non soddisfacendo à se stesso con la comune pouertà rinunciò i sandali, e camminaua à pie nudi anco nel tempo del verno sopra le neui, & i giacci. S'applicaua con tanto studio all'acquisto delle virtù interne, che aspirando ad hauerle tutte, non si contentaua di possederle in qualunque maniera, se non arriuaa al perfetto possedimento di esse: che perciò si vedeua in lui vn perfettissimo simolacro d'humiltà, d'vbbidienza, di pazienza, di carità, e d'ogn'altra virtù. Con questa stessa magnanimità di spirito esercitandosi generosamente nell'oratione, arriuò à quell'altezza di contemplatione, che frequentemente patiuà eccessi mentali, e si solleuaua da terra con tutto il corpo. Quindi nel Conuento di Montui facendo vna notte oratione nella Chiesa auanti mattutino, fù rapito in estasi, e si vide quattro cubiti alzato da terra. Et il Guardiano di Firenze, ch'era Fra Basilio natiuo della Città, lo vide nella Chiesa di Firenze, vna volta che faceua oratione auanti l'Altar maggiore, solleuato da terra fin'à quella statua del Crocifisso, che

*Fra Onofrio  
da Pistoia.*

*Si riferiscono  
le lui molte  
virtù.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRÆG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

stà posta sopra la cancellata. Finalmente essendo arriuato à quel grado di carità, che desideraua dopo morte di non essere trattato da impedimento alcuno, che non potesse incontanente, godere il sommo Bene; ottenne gratia dal Signore, di purgare in questa vita tutte le macchie delle sue colpe, accioche passando all'altra, volasse di lungo l'anima pura, e monda nel seno della celeste Beatitudine. Per questo gli mandò il Signore, vna lunga infermità di trè anni, nella quale diede esempi marauigliosi di pazienza, e con questa ben purgato si riposò co'l dolce sonno della morte de' giusti nel Conuento di Montui, e prima di morire fu fauorito della gratiosa presenza del suo Signore.

201 La Provincia di Catalogna ci offerisce due soggetti nobilissimi in virtù, e meriti; e sono Fra Paolo, e Fra Gioseffo da Barcellona; il primo de' quali fù di grande abbellimento allo stato clericale, & il secondo al Sacerdotale; e per incominciare dal primo.

202 Fù Fra Paolo cittadino di Barcellona Città primaria della Catalogna. Toccato il fiore della gioventù, dispregzò generosamente il Mondo con tutte le concupiscenze; e nella Religione de' Cappuccini confagrò al Signore la primauera della sua età, la quale hauerebbe senza dubbio partorito frutti più dolci, e migliori al palato di Dio, se fosse potuta arriuare all'autunno di qualche anno di vita. Era marauiglioso il desiderio, che si vedeua in questo giovane d'abbracciare gli studi di tutte le più perfette virtù. Per tanto applicò l'animo suo con sì grand'ardore all'acquisto dell'vbbidienza, dell'humiltà, della pazienza, dell'altissima povertà, dell'austerità della vita, della mortificatione de' sensi, e dell'altre Euangeliche perfettioni, che ne' primi suoi ingressi alla vita spirituale, arriuò à quel perfetto, à cui non arriuanò gli altri dopo lunghezza di tempo. Non si persuadenà egli, che tutta la perfectione Euangelica consistesse nell'attione mentale, astratta dalla mortificatione del corpo (sentimento di quelli, che per godere vna vita comoda, e piaceuole, dicono, che la perfectione consiste nell'interno, onde fanno accoppiare insieme soauità di spirito, e delitie, cioè comodità di carne) ma per non correre alla ventura, castigaua il suo corpo con discipline, e digiuni cotidiani; e dormendo sopra le nude tauole, lo perseguitaua fieramente, accioche più fieramente egli non inorgesse a' danni dell'anima.

*Fra Paolo da  
Barcellona  
uomo insi-  
gne nelle vir-  
tù.*

203 Il suo studio principale era il trasferire l'animo alla meditatione delle cose celesti, con la quale ricreandosi à marauiglia, veniuu ancora ad infiammare il cuore con le fiamme della diuina carità. Ma il Signore, che non dispregiava l'affetto di questo suo seruo, che disaffettionato d'ogni cosa mondana, e terrena, aspiraua solo à gli amplessi del diuino amore; lo solleuaua tal'hora alle delitie dell'estasi,

*Si solleva in  
estasi.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

particolarmente vn Giouedì Santo, nelquale faceua oratione auanti il Santissimo Sacramento.

*E tranagliato dal Demonio in varie maniere.* Non poteua il Demonio sopportare in Fra Paolo così felici, e subitanei progressi di virtù: che perciò facendo contro di lui tutti gli sforzi, e vedendo, che con le tentationi interne non poteua ritardare il corso delle lui illustri imprese, l'assalì scopertamente, & apparentogli in forma visibile, procurò più volte d'impedirlo dall'oratione mentale, e vocale, quando particolarmente andaua la notte à Mattutino; ma egli dispregiando il nemico, gli tiraua con la disciplina, e lo faceua fuggire; quindi riuscì tanto terribile al Demonio, che non hebbe più ardire di molestarlo, sin che non fù vicino à morte.

Il Signore, che haueua illustrato questo suo seruo con tante accelerate vittorie, per chiamarlo quanto prima à riceuerne la corona; non volle, che i lui combattimenti fossero lunghi: perche prima di passare il terz'anno di Religione s'infermò graeuemente nel Conuento di Samboi, di doue, accioche meglio si potesse curare, fù condotto à quello del Monte Caluario di Barcellona; ne vi fù egli così tosto entrato, che disse à Fra Cherubino da Napoli, il quale l'haueua colà accompagnato, che in breue sarebbe morto: ne ciò disse indarno, perche anco il medico subito che l'hebbe visitato, giudicò, che la lui vita sarebbe stata corta. Il che da esso inteso, mostrò segni di grandissima allegrezza, e cominciò ad apparecchiarsi alla morte con gran seruire: e ringraziando il Sig. con molto affetto di tutti i benefici ricevuti particolarmente del dono dell'altissima vocatione, quale come riconosceua per vna caparra della salute, così diceua, che senza di essa si sarebbe dannato; tutto acceso di desiderio delle cose celesti, incominciò à discorrere altissimamente di Dio. Contemplauano i Frati con gran marauiglia lo spirito inferuorato del giouane, che compiti appena trè anni di Religione haueua conseguito la vita de' perfetti, e la morte de' giusti: & all'hora appresero per esperienza, che non la lunghezza de' gli anni, ma il seruire dello spirito, e della carità, & i perfetti esercitij in ogni virtù erano quelli, che valeuano nel diuino cospetto.

Cinque giorni auanti che morisse, discorrendo con Fra Cherubino da Napoli del Santissimo Sangue di Cristo N. S. del quale era diuotissimo, fù rapito in estasi, e dopo d'essere stato lungo tempo con gli occhi immobili fissi nel Cielo, ritornato in se saltò dal letto con gran timore, e tremore, e presa nelle mani vna Croce di legno, che teneua al capezzale, cominciò à gridare bacia questa Croce, fiero cane, bacia questa Croce. Lo riposero i frati nel letto, e gli addimandarono, che cosa hauesse veduto. Ed egli: la Beatissima Vergine del Rosario, à cui sempre hò portato diuotione particola-

*Vicino à morte discorre altamente delle cose diuine.*

L'ANN. DI XPO. DI GREG. 13. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1584. 13. 8. 60.

re mi è apparsa così bella, e risplendente, che subito con la sua gratiosissima vista mi alienò da' sensi; percióche oltre la bellezza, e gratia del volto, à cui ne pure di lontano si poteua agguagliare alcuna mortal bellezza, l'essere vestita di veste più candida della neve, con vn diadema d'oro sopra il capo, & vna ghirlanda al collo di rose, e gigli concatenati in modo, che ad ogni decina di rose fioriuua vn bellissimo giglio più bianco del latte, e quella luce, che gli spuntaua dalla faccia, e da tutto il corpo basteuole per illuminare vn Mondo intiero, la rendeuano così marauigliosa, che diffidauo d'hauere cuore, che nell'angustie del suo picciol giro potesse dar ricetta à tante delitie. Dopo il che vn cane nero, e spauentoso, quale subito conobbi, ch'era il Demonio, s'auuentò contro di me con gran rabbia per soffocarmi, ond'io presi questa Croce in mia difesa, e vibratala contro di lui, lo feci fuggire, e saltar fuori della finestra. Il giorno auanti, che morisse, gli apparue vn'altra volta la B. Vergine in sembiante della Madonna di Monserrato, e d'indi à poco morì degno per fama di tutti di viuere eternamente nel Cielo. Fà mentione di questo diuoto Religioso Sebastiano Verdeio Minore offeruante Predicatore in vn libretto, che scrisse in lingua Spagnuola, il cui titolo è Instruttione per recitare diuotamente l'officio della santa Croce.

*Pede nella  
mor e la Bea-  
ssima Vergi-  
ne.*

*Vita di Fra Gioseffo da Barcellona Predicatore.*

- 207 **N** Ell'istessa Prouincia di Barcellona risplendette in virtù, e miracoli Fra Gioseffo da Barcellona de' Rocaberti Famiglia nobilissima, e stimatissima in quelle parti. Fù figlio di Don Pietro Rocaberti signore delle Baronie di Cabressis, discendente per linea paterna dall'antichissima casa de' Visconti di Perelata Signori titolati; e sua Madre fu Donna Anna Gualbes. Nacque il secondo trà i fratelli, e volendosi consagrar al Signore prese l'habito da Chierico, & andò à studiare Teologia, & altre scienze nella famosa Vniuersità d'Alcala di Nares. Trattenendosi ne' detti studi occorse, che si fece religioso vn suo condiscipolo, e grande amico, parente del Commendator maggiore di Castiglia; perliche mossò al lui esemplo si deliberò anch'egli d'abbracciare la vita religiosa, e così prese l'habito del P. S. Francesco trà Padri dell'offeruanza di Castiglia.
- 208 Visse molti anni frà que' Padri con gran lode di virtù religiose, e fece molto frutto nelle prediche; e venendogli à morte in questo tempo il maggior fratello, gli conuenne trasferirsi à Barcellona, per procurare, che il terzo di lui minore godesse pacificamente le Baronie di suo Padre, e per aggiustare ancora alcune cose, che ap-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI REGOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | CO.          |

parteneuano ad vna sua sorella, la quale all'hoia era secolare, e poi si fece Monaca. Giunse parimente circa questo à Barcellona Fra Arcangelo d'Alarcone, mandato nella Spagna dal Montefiore, & incominciò ad habitare nella Rettoria di S. Geruaso: ne vi stette gran tempo, che si sparse per que' contorni la fama dell'arriuio, dell'austerità di viuere, & eminenza in ogni virtù della nuoua Religione, & arriuò all'orecchio di Fra Gioseffo, ilquale nel Conuento di Reus de' Padri dell'Offeruanza leggeua teologia à molti studenti. Desideroso adunque di meglio informarsi dello stato di questa Riforma, si condusse à Barcellona con Fra Antonio Mocchiales Guardiano di Reus: & iui inteso appieno il zelo d'offeruanza, e l'asprezza del viuere de' nuoui Religiosi, laquale era molto conforme allo spirito del P. S. Francesco: di più considerando attentamente di non potere altrove meglio offeruare più puramente la Regola, ne ritrouare maggior quiete, e tranquillità d'animo che frà i Cappuccini, non fece poca stima del dono di Dio, che l'inuitaua à cangiare vita; ma insieme co'l Guardiano ottenuta quella facoltà, che si conueniua, volò subito nel seno della nuoua Riforma: se bene Fra Antonio essendo di complessione assai delicata, ne potendo soffrire l'austerità Cappuccina, ritornò frà poco all'Offeruanza. Ma l'altro perseverando costantemente nella diuina vocatione, fece tanto profitto nella virtù, e nella predicatione, che fù di molto giouamento alla fondatione, e stabilimento di quella Prouincia.

Hauera Gioseffo cinquant'anni d'età, quando entrò nella nostra Religione. E se bene fosse huomo graue, prudente, maturo, pratico di molte cose, e dottissimo; era nondimeno così humile, che non parlaua mai ad alcun Frate Sacerdote, o Laico, che non piegasse le ginocchia: à guisa di nouitio; ilche faceua ancora quando qualcun'altro parlaua ad effo. Quindi essendo interrogato da vn Secolare, quanti anni hauesse di Religione, rispose: non cercate, amico, il tempo, ch'io viuo nella Religione, ma più tosto le virtù acquistate; & all'hoia vi risponderò di non ne hauere alcuna; peroche non sono gli anni, ma l'opere virtuose il fregio, e l'abbellimento delle persone dedicate al colto diuino: stando che l'esser ricco d'anni, e pouero di virtù non reca honore, e gloria al religioso, ma disonore, & ignominia.

All'humiltà della mente seguina il dispregio di se medesimo; per ilche faceua così poca stima della lode, e de gli applausi del Mondo, che stimaua gran piacere il non essere stimato, e l'essere schernito, e vilipeso da tutti; come si può vedere da alcuni esempi, che si registreranno appresso. Douendosi fare il bucato nel Conuento di Barcellona, & hauendo i Frati di bisogno d'vna giarra grande, andò Fra

Giosef-

*Dagli Offeruanti entra ne' Cappuccini.*

*Insigne nell'humiltà, e nel dispregio di se medesimo.*

|                   |           |                   |              |
|-------------------|-----------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI | GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.             | 13.       | 8.                | 60.          |

Gioseffo à pigliarla in prestito da vn diuoto dell'Ordine; dal quale come gli fu concessa, se la pose sopra le spalle, e ritornò al Conuento. Nel passare per la Città fu veduto da alcuni Signori, da' quali giudicato essere cosa indecente, che vna persona di nascita così nobile s'auuiliſſe tanto, mandarono subito i seruitori per leuargliele dalle spalle; ma egli più fissando gli occhi nel dispregio di se stesso, che attendendo alle loro parole: perche disse, mi volete spogliare delle mie glorie? Voi inuero non fate stima eccetto che de' sentimenti delle glorie mondane, ma sbagliate nel vostro giudicio, e v'ingannate all'ingrosso. Pazzie sono appresso Dio le humane grandezze; e quelle cose, che da voi sono giudicate dispregievoli, queste sono honorate, e gloriose negli occhi diuini. Voglio sapere, ch'io faccio più stima di questa giarra, che delle vostre catene d'oro: questa è la mia collina, questo è il fregio della nobiltà mia, questo il decoro, questa la gloria, questo il piacere dell'animo. Andate voi altri in busca della vanità, de gli honori, e glorie vane, ch'io mi farò seguace delle vere, e celesti; il cui pregio consiste nel dispregio, e nell'auuilimento di noi medesimi: il che disse tanto sentimento d'humiltà, ch'edificò grandemente que' Signori, i quali senza contradirgli, lo lasciarono partire con la giarra in spalla. Vn'altra volta per abbassare quanto poteua quell'enfiagione di superbia, che poteua nascergli dall'essere conosciuto in quella Città, per huomo nobilissimo al secolo; s'appese vn mortaio al collo, & andando con esso per li borghi della Città, insegnò col suo esempio à deprimere ogni alterigia, che dalla nobiltà della prosapia, o dall'eminenza delle virtù può inforgere negli animi delle persone religiose.

*Alcuni esempi della sua humiltà.*

- 211 Subito ch'entrò ne' Cappuccini, mostrò tanto zelo dell'osservanza regolare, che con l'altissima povertà nel viuere, e nel vestire, e con l'uso parchissimo d'ogn'altra cosa; con la perfetta vbbidienza rassegnata in tutto nel volere de' suoi Superiori, con l'honestà, e foauità de' costumi; e con la compositione dell'huomo interiore, & esteriore allettaua tutti all'imitatione delle sue virtù. Abbracciò così strettamente l'astinenza, l'austerità della vita, la mortificatione, la pazienza, la carità, e l'altre virtù, che rendono riguardeuole il Frate Minore negli occhi del Cielo, che chiunque fissaua gli sguardi in lui, vi contemplaua quel perfetto ritratto, che desideraua il P. S. Francesco in vn vero frate minore. Non haueua altra familiarità, che con la solitudine; ne cercaua altro sollazzo, che nell'oratione; alla quale era così pronto, che ouero si trattenesse nel Conuento, o ne uscisse à predicare, sempre attendeua alla contemplatione: perliche fù veduto più volte da' secolari alzato da terra, mentre faceua oratione: cosa, che tanto l'accreditò nella santità, ch'era

*Facendo oratione si solleva da terra.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

da tutti stimato comunemente per santo.

*Predica con  
gran frutto.*

Predicaua con tanto spirito, & ardore la diuina parola, che non ritornaua mai dalla predica senza gran raccolto da riporsi nel granaio del Cielo. Fù il primo, che introduceffe in quella Prouincia l'oratione delle quarant'hore; dalla quale raccogliendosi gran frutto, cominciò poi à seminarfi anco nell'altre parti più rimote della Spagna. Predicando nella Villa di Valles vna quaresima, fù così grande la commotione di quel Popolo à penitenza, che pareua, quella Terra più tosto vn'eremitaggio di penitenti, che vn ridotto di negotij. Il Venerdì santo dopo d'hauere fatto vna predica, la quale durò intorno à quattr'hore, finito il sermone si piantò nel capo vna corona di spina, & così fortemente se la calcò, che subito incominciò à grondargli il sangue per la faccia in grande abbondanza: poi calato dal pulpito con la corona in testa prese vna Croce molto pesante, e postosela sopra le spalle senza lasciarla toccar terra, seguitò predicando per la Chiesa con grand'edificazione, compunzione, e lagrime di tutto quel Popolo.

*La dinotio-  
ne de' Popoli  
verso questo  
seruo di Cri-  
sto.*

Dopo tante attioni illustri, & vn cumulo di virtù così perfette, scorsò il sesto anno di Religione, s'infermò di febbre etica nel Conuento di Barcellona quest'anno, e passò al Signore con gran fama di santità. Non s'intese così tosto l'auviso della sua morte per la Città, che concorse al Conuento gran multitude d'huomini, e di donne allettati dall'odore della lui santità: altri per toccare, e baciare quel benedetto corpo; altri per iscuellerli i peli della barba, & i capelli; gli vni per tagliargli le vgne delle mani, gli altri quelle de' piedi; slanciandosi al cataletto con tanta furia, che bisognò ritirarlo dentro i cancelli, acciò che non fosse fatto in pezzi. Il Medico, che l'hauera curato, gli spiccò vn dento da vna mano, e subito ne uscì il sangue viuo, come se il corpo fosse stato ancora informato dall'anima. Si mostrarono tanto diuote quelle genti verso di questo Padre, che qualunque cosa potessero hauere, di cui egli si fosse seruito, la stimauano vna pretiosa reliquia, e procurauano d'hauerla con maggior'auidità di quella mostrino gli auari nel far'acquisto dell'oro, e delle pietre di gran valuta. Ne s'ingannarono della molta confidenza concepata ne' lui meriti, perche ne seguirono molte grate, e miracoli in vari infermi, come fù prouato contestimonj degni di fede.

Michel e Quirolo speciale, che fù quello, che procurò d'introdurre i Capuccini in Barcellona, hebbe i scarpini di lana, de' quali si seruì Fra Gioseffo nella sua lunga infermità, e con essi risanò molti infermi da graui malattie, & affermo, che questi scarpini odorauano tanto soauemente, che non v'era odore simile all'oro; e l'istessa fr agranza spiraua la corda da lui usata in vita, la quale ef-

sendo



|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI Xpo. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

sendo toccata all'istesso Quirolio, risanò con essa molti infermi: come fece anco vna suola, che fù data ad vn Mercante per nome Saluani.

- 215 Due casi accrebbero grandemente la diuotione del Popolo verso di lui. L'vno fù, che mentre se gli faceuano i funerali, vn muto alzò vn grido alto, e co' cenni delle mani, e de gli occhi diede a conoscere nel miglior modo à se possibile, che vedeua salire al Cielo l'anima del defunto, circondata da gran splendore, e coronata con vn diadema d'oro: & in questo mostraua tanta allegrezza nel volto, etanta diuotione verso il benedetto corpo, che prostrato a' lui piedi, gliele baciua diuotissimamente. L'altro, che dopo morte gli diuennero le membra così molli, e maneggeuoli, che si piegauano non meno che se fossero state viuue. La faccia ancora se gli colorì à bianco, e rosso, meglio che quando era viuuo, e ben disposto: per ilche bisognò tener aperta la sepoltura quindici giorni continui per soddisfare al diuoto desiderio così di quelli, che vi concorreuano per vederlo e riuierirlo, come di molti Pittori, che lo vollero ritrarre, i quali nel dimorare dentro il sepolcro sentiuano con loro gran marauiglia molto gusto, e consolatione, massime dalla soauità de gli odori, che spiraua quel sagra luogo.

- 216 Vn figlio del Capitano del Castello nuouo di Napoli per nome Pietro Mendozza, nasso dalla fama delle marauiglie, che vdiua di questo Padre, volle anch'egli entrare nella sepoltura in compagnia del Quirolio; e vedendo con gli occhi proprii miracoli, che operaua il Signore nel suo seruo; si sentì risvegliare tanta diuotione, e tenerezza nel cuore, che subito si risolse di pigliare il nostro habito, come fece in breue, non ostante che il Padre fosse in procinto d'accasarlo. L'istesso auuenne ad vn secolare di Manresa, il quale patiuua grauissima doglia di testa: perche entrato nel sepolcro, e posto il capo sopra il santo corpo, risanò immantinente da ogni male; onde per dimostrarli grato à S. D. M. del beneficio ricevuto si fece Cappuccino laico, e visse trà di noi molto diuotamente, e religiosamente.

- 217 Vn figlio del Cavaliere Espuni di Barcellona essendo infermo già lungo tempo di paralisa, per cui haueua perduto l'vso de' piedi; subito che si hebbe calzato i scarpini, che gli furono dati dal Quirolio, restò sano da ogni male, e cominciò à camminare liberamente.

- 218 La Signora Maria Angiola Amati moglie del Signor Michele haueua vna bambina d'vn'anno, la quale per le rosaglie, che le haueuano occupata la gola, non potendo socchiare il latte, sene moriuua. Il Padre hauendo vdito raccontare tanti miracoli di Fra Gioseffo, andò al Conuento, e dimandò qualche cosa del suo; & ef-

*Il lui cada-  
uero spiraua vn  
odore molto  
soauo.*

*Dopo morte  
risplende con  
alcuni mira-  
coli.*

|                      |              |                      |                   |
|----------------------|--------------|----------------------|-------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RCDOL. 2. IMP. 8. | DELLA RELIG. 604. |
|----------------------|--------------|----------------------|-------------------|

sendogli dato vn capezzale, sopra il quale era morto, subito, che l'hebbe posto sotto il capo della bambina, incominciò à lattare, e guarì.

Fù ritrouato il suo corpo dopo molti anni di sepoltura intiero, & odoroso; accioche quelli, i quali desiderano di conseguire l'humilità della mente, l'Euangelico dispregio di se stessi, lo studio dell'oratione, il seruore della carità, e la perfetta disciplina della Serafica legge; à guisa d'api volino intorno à questi odori; e dalla vita di questo diuoto religioso, quasi da prato fiorito ne raccolgano il mele della virtù, con imitarne gli esempi. Sebastiano Verdeio. nel libro detto di sopra ne fa honorata mentione, dicendo, che l'humilità, e l'impidezza di cuore di Fra Gioseffo sarebbono state di gran profitto à chi le hauesse attentamente considerate, & che la finezza dellui valore, & esempio hauerebbe conuiuato qualsivoglià più biz-zaro intelletto.

*D'alcuni altri perfetti Religiosi, e di molti casi degni di  
memoria occorsi quest'anno.*

**N**ella Prouincia di Toscana viue ancora la fama di Fra Liberio da Cortona Sacerdote, e di Fra Giouanni Pisano Laico religioso di virtù commendabili. Il primo nacque di famiglia illustre, ma più nobile di virtù che di nascita, illustrò con queste maggiormente se stesso, e la sua prosapia. Era diuotissimo del Santissimo Sacramento, e zelante nella pouertà, per il che si faceua l'habito di que' pezzetti di panno, che sogliono gittarsi come inutili. Osseruò la Regola puntualmente; predisse il giorno della sua morte; & abbandonò la terra per viuere nel Cielo. Fra Gio: auuanzandosi felicemente negli studi di tutte le virtù, fu oppresso dal Demonio con vna graue tentatione di carne; e perche ne temeuà il pericolo, pregò il Signore affettuosamente, che volesse liberarnelo, il quale appatendogli gratiosamente, gli fauellò in questo modo. Giouanni mio senza combattere non si può conseguire la corona: eleggi quello, che più ti piace; ò d'essere molestato dal senso, ò da' scrupoli. Ma egli stimando men pericolosi questi di quello, si elesse più tosto gli scrupoli: per il che cominciò à patirne tanti, che non senza gran fatica poteua recitare i Pater nostri, che sogliono dire i laici per il loro ufficio. E per le afflittioni interne non sapendo ben discernere, ne spiegare i suoi difetti nella confessione, era di tanto tedio al Confessore, che non si ritrouaua più alcuno, che lo volesse ascoltare. Fù trauagliato da queste angustie lungo tempo, e ne-

testò

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

restò libero poco prima che morisse, & andasse à riceuere il premio del combattimento.

- 221 Nella Prouincia di Napoli si celebra la memoria di Fra Francesco da Conca Predicatore, la cui virtù risplendette nel patire generosamente le cose auverse. Nauigando vna volta verso Palermo, diede nelle mani de' Turchi Corsari, i quali lo condussero schiauo in Algeri: & in questa così crudele seruitù mostrò tanta fermezza, e costanza d'animo, che cagionaua marauiglia anco ne' cuori, di que' Barbari. E perche in Algeri si trouauano molti Cristiani alla catena, predicaua loro la parola di Dio, e con la soauità de' suoi discorsi se lleuaua gli animi loro oppressi dal duro giogo della schiavitùdine, e con l'esempio delle sue virtù gl'innaninuua alla pazienza. Consumato dalle fatiche, e da' disagi, che patiuu in questa captiuità, scrisse al Prouinciale di Napoli le seguenti parole. Ancorche in questa mia seruitù procuri d'imitare Cristo, il quale essendo in forma di Dio, esinanì se stesso, e vestitosi di questa nostra spogliu mortale, comparue in habito di seruo; non per tanto arriuo ad imitarlo perfettamente; perche egli non godè mai in questa vita alcuna consolatione, ma fu del continuo addolorato, non meno nella mente, che nel corpo: la doue io sostentandomi col pane della tribulatione, e con l'acqua delle lagrime: ancorche nel corpo sia graueamente afflitto da coltore, i quali spogliatifi d'ogni humanità, sembrano più tosto fiere, che huomini; riceuo nondimeno tante consolationi di spirito, che mi pate d'essere fra le delitie. Ne potè egli liberarsi prima da questa seruitù, che sciolto dal carcere della carne, andasse à godere la libertà de' figli di Dio.

- 222 Nella Prouincia di Bari, è molto lodato Fra Francesco laico delle Noci Terra della Diocesi di Conuersano. Risplendeano in lui tante virtù, che pareua non si potesse aggiungere cosa alcuna alla strettezza di quella pouertà, che praticaua; alla prontezza di quell'vbbidienza, con cui esequiuu anco l'intentione, non che gli ordini de' suoi superiori, à quella custodia d'honestà, con cui teneua a freno i sensi, à quell'humiltà di mente, con cui conuersaua; à quel dispregio, con cui auiliua se stesso ne gli occhi di tutti, à quello studio d'oratione, à cui haueua dedicato l'animo, & à quella perfetta osseruanza di Regola, che professaua. Seruì al Signore diuotamente; & essendo stato occupato dalla santa vbbidienza la maggior parte del tempo nel trauagliare intorno alle fabbriche, conseguì finalmente da Dio il premio delle fatiche.

- 223 In quella della Basilicata è celebre in virtù Fra Filippo da Marfico vecchio laico. Visse sin' alla vecchiaia in ogni humiltà, pouertà, vbbidienza, e spirito d'oratione; e predetta l'hora della morte, uscì da questa vita puro, & innocente.

|                         |                     |                         |                     |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1584. | DI GREG. 13.<br>13. | DI RODOL. 2. IMP.<br>8. | DELLA RELIG.<br>60. |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|

In quella della Marca d'Ancona viue ancora la memoria di Fra Fabricio da Camerino Sacerdote, e di Fra Mansueto dalla Nouellara laico. Il primo di questi frà l'altre virtù, delle quali si vedeua ornato, risplendeua di tanta honestà, che nella mortificatione de gli occhi, nel rossore del volto, nella compositione del corpo, nella modestia delle parole, e de' gesti, e nell'auersione, che mostraua al trattare con donne, gli traluceuano il candore, e l'innocenza dell'animo. Esercitò lodeuolmente qualche tempo l'vfficio di Maestro de' Nouitij nella Prouincia di S. Angelo, e ritornato nella Marca morì à Matelica non senza fama di santità. Nella morte fece valorosa resistenza al Demonio, che lo tentaua d'odio; e dopo vn mese di sepoltura apparue al Guardiano del luogo, e gli disse, che si ritrouaua nel Cielo à godere la vista di Dio. Il secondo, cioè Fra Mansueto visse molti anni con grande austerità, & esemplarità di costumi, & andauo à Roma, si predisse l'hora della morte, come anco al Generale Gio: Maria da Tusa, che all'hora era infermo, e da questa vita mortale fece passaggio all'immortale.

*Vn Veronese entrato con cattiuo fine nella Religione è castigato da Dio.*

Occorsero quest'anno alcuni casi memorabili, quali non habbiamo voluto tralasciare. Vn Veronese di mala vita guidato da spirito diabolico andò à vestirsi del nostro habito à Varese Prouincia di Milano, non per seruire al Signore nella Religione, ma per leuare da essa tutti gli altri Nouitij: il che non gli essendo riuscito per essere que' giouani ben fermi nello spirito, e nella loro vocatione, lasciò l'habito, e ritornò al secolo. Si vide poi, quanto fosse dispiaciuto à Dio il sacrilegio tentatiuo di costui; perche frà pochi giorni fù preso per suoi misfatti, & impiccato per la gola in Verona.

*Vn monito appellandosi alla misericordia di Dio fa fuggire il Demonio.*

Tutto il contrario occorse ad vn'altro nouitio nella Prouincia di Bologna, il quale trouandosi in procinto di rendere lo spirito al Signore vide scendere dal Cielodue Angeli, come per condurre l'anima sua al Cielo: ma il Demonio apparentogli dall'altra parte, gli opponeua, che hauesse portato troppo affetto a' Parenti. Il Nouitio riuoltatosi à gli Angioli: disse loro non comanda adunque la diuina legge, che amiamo il Padre, e la Madre? Così è risposero gli Angioli. Ma il Demonio nominandogli alcuni altri Parenti: ti passion questi (soggiunse) il Padre, e la Madre? e nondimeno hai loro portato tanto amore, che l'affettione souerchia di questi hà in te diminuito l'amore di Dio. Ne potendo il Nouitio sincerarsi di questo, alzò vn sospiro affettuoso à Dio, e gli disse: non è dunque vero Signormio Clementissimo, che tutti quelli, i quali ricorrono al seno delle vostre misericordie, conseguiscano facilmente il perdono delle lor colpe? Farò dunque ricorrio anch'io al trono delle vostre grazie, accioche non resti abbattuto dall'accusa del mio nemico. Al

proffe.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1584.          | 13.          | 8.                | 60.          |

profferire di queste parole partì subito il Demonio, e gli Angeli pre-  
fero la sua anima, e la portarono al Cielo.

- 217 Aggiungeremo il terzo esempio spettante a' Nouitij, accioche  
si veggia quanto grande sia l'odio, che porta il Demonio alla no-  
stra Religione, e quanto procuri in tutti i modi di danneggiarla.  
Vn giouane Francese, che poco prima abiurata la setta di Caluino,  
si era fatto Cattolico, riceuuto alla Religione nella Prouincia di  
Roma faceua il nouitiato nel Conuento di Palestrina. In questo  
tempo cominciò il Demonio à trauagliarlo tanto, che apparendo-  
gli visibilmente in forma horribile, e flagellandolo aspramente, &  
in altre varie maniere tormentandolo, gli replicaua souente. Se  
vuoi liberarti da ogni trauaglio, hai da partire da questa Religio-  
ne à me trauagliosissima; ne m'importa molto, che ti elegli altro  
istituto di vita religiosa, ogni volta che abbandoni la Cappuccina.  
Il nouitio parendogli di non poter più resistere alle infestationi del  
Demonio, passò ad vn'altra Religione, nella quale restò ben si li-  
bero da queste molestie, ma non isfuggì i fraudolenti inganni del  
nemico.

- 218 Soggiungeremo quiui vn caso, dal quale si potrà vedere quanto  
sia vtile a' secolari la diuotione, che portano alla Religione. Ha-  
uendo la Signora Ottauia moglie del Signor Costantino Magno no-  
bile Milanese partorito quest'anno vn figlio maschio, lo diede in cu-  
ra ad vna balia. Vna notte che dormiua profondamente, le parue-  
rà andare al sepolcro di S. Carlo, & che nell'andare le si facesse in-  
contra vn Cappuccino, della cui Religione era diuotissima, e le  
dicesse: Signora Ottauia ritornate uene à casa quanto prima, altri-  
menti perderete il bambino, che si troua in pericolo d'essere soffo-  
cato dalla nutrice. Si risvegliò questa Signora con gran timore, e  
subito addimandò la balia, che dimoraua in vna camera vicina, ne  
sentendosi dare alcuna risposta, s'accorse, che dormiua; per il che  
accese subito il lume, & andò alla culla del fanciullo: ne lo vedendo,  
corse al letto della balia, e trouò il bambino sotto le di lei spal-  
le poco meno che soffocato. La onde rese molte grazie al Signore,  
& accrebbe la diuotione verso la nostra Religione.

- 219 Affine si scorga chiaramente, quanto sia benigna la Prouiden-  
za del Signore, co' serui suoi; occorse quest'anno, che gouernan-  
do Fra Stefano da Milano la Prouincia dell'Eluetia con titolo di  
Commisario Generale, emenando in sua compagnia due Chierici  
da Lucerna alle Ordinationi di Costanza, giungendo nel paese di  
Zurico sopra d'vn Monte detto Herndibergh habitato da pessimi  
Eretici, fu sopraggiunto da vna notte così oscura, che non iscor-  
gendo ne strada, ne sentiero si ritrouaua in grandissimo pericolo di  
precipitare, o di cadere in qualche fossa. In queste angustie ricor-

rendo

*Vn bambino  
è preservato  
dalla morte  
per la diuo-  
tione della  
madre verso  
la Religione.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1384.          | 13.          | 8.                | 60.          |

rendo con l'oratione al Signore comparue all'improuiso vna luce, che gli mostrò la strada, che conduceua ad vn Monastero di Monaci di S. Benedetto, oue furono riceuuti tutti trè con grande amoreuolezza, e ne resero molte gratie al Signore.

Nell'istessa Prouincia dell'Eluetia facendo viaggio Fra Fabricio Luganese da Lucerna, ad Vlma in compagnia di Fra Giouanni d' Vlma vecchio di sessant'anni, dopo c'hebbeno scorso molte Terre d'Eretici, arriuarono ad vna, ch'era di Cattolici, oue pensandosi di ritrouare qualche carità per amore di Dio; non vi fù pur'vno, che g'inuitasse; anzi persuadendosi quelle genti per la nouità dell'habito da loro non prima veduto, che fossero Cingari, li tirauano per li cappucci, e diceuano loro molte villanie; quali sopportauano gli humili religiosi con molta pazienza, contemplando gli obbrobri, e gli scherni, che per lor'amore haueua patito quel Signore, ch'era il Dio della Maestà. Mentre erano scherniti à questo modo, s'abbattè à passare d'indi la moglie del Console, la quale riconosciutli per Religiosi, disse: certo che questi non sono furbi, ne Cingari, ma Serui del Signore, che però semio Marito fosse quà, li alloggiarei nella propria casa: per ilche andò subito da vn' hoste, dal quale prima erano stati burlati, e pagò loro l'alloggio. La Moglie dell'hoste come prima vide, che s'auuicinauano all'hosteria, si fece loro incontro come vna Tigre infuriata, & ingiuriandoli con molti disprezzo, voleua cacciarli lontano, facendosi à credere, ch'essendo persone furbesche, e di mal'affare, hauerebbono mangiato il suo, e poi se ne farebbono fuggiti senza pagare: ma poi inteso, che già era sborsato il pagamento, apparecchiò loro da cena. Mentre si preparaua da mangiare, entrarono nell'hosteria molti huomini, e donne per osseruare curiosamente le loro attioni. All'hora Fra Fabricio cominciò à rendere conto di se, & à mostrare, che ne egli, ne il compagno erano Cingari, ma Religiosi Serui di Dio, e del P. S. Francesco, & ad esortare quella gente à fuggire i peccati, & à darsi all'opere della virtù cristiana, laquale di ciò stupita restò come fuori di se, e cominciò ad honorare quelli, che prima haueua dispregiato. D'indi à mezz'hora la moglie dell'hoste, che haueua loro detto tante ingiurie, fù assalita da grandissimi dolori, si che le pareua di crepare: e riconoscendo, e confessando pubblicamente, che quello era giusto castigo di Dio, per hauere trattato così malamente, i suoi poueri Serui, addimandò loro perdono delle ingiurie, e li pregò d'intercederle la sanità appresso il Signore. Fecero i Frati per lei oratione, & in poco spatio di tempo restò libera da ogni dolore.

Vn' Hortolano d'vn Conuento della Prouincia di Roma tentato dal Demonio di gola, soleua la mattina per tempo cogliere i fichi più maturi, e riponendoli in luogo segreto trà l'erbe, dopo

che

*due Frati,  
e sopporta-  
o paziente-  
mente alcuni  
fronti, sono  
vibonorati.*

230

231

|                      |              |                      |                   |
|----------------------|--------------|----------------------|-------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1584. | DI GREG. 13. | DI RODOL. 2. IMP. 8. | DELLA RE. 19. 60. |
|----------------------|--------------|----------------------|-------------------|

che si era affaticato nell'horto , se li mangiaua di nascosto senz'al-  
cun merito d'vbbidienza . Vna mattina pensandosi dopo d'hauere  
trauagliato di mangiare i fichi , quali haueua di già posti da parte ,  
vi trouò sopra vn rospo nero , e deforme , che scintillaua fiamme  
da gli occhi , il cui aspetto gli pose tanto terrore , che persuaden-  
dosi fermamente , essere quello vn Demonio , non solo s'emendò  
di questo difetto , ma di più s'astenne d'indi auanti dal mangiar fi-  
chi . Con che ci lasciò esempio , quanto si mangia contro l'vbbi-  
dienza , essere tutto infetto dal veleno del Demonio ; ne essere pic-  
ciol'errore il darli in preda alla gola , ancorche in cosa di poco ri-  
lieuo , perche ogni difetto di gola quantunque leggiero , è molto  
indecente ad vna persona religiosa .

- 232 Nell'istessa Prouincia di Roma capitò vna sera al nostro Conuen-  
to di Frascati vn giouane d'aspetto gratiofo , ma vestito da pouero ,  
& addimandò d'essere alloggiato . Il Portinaio , che haueua nome  
Fra Giouanni da Paliano , lo riceuè amoreuolmente , gli accese il  
fuoco , gli portò da cena , e poi serratolo di fuori nella stanza , se-  
n'andò à risposare . La mattina leuatosi andò per aprirlo , accioche  
potesse sentir Messa ; ma per quanto lo cercasse , non gli fù mai  
possibile il ritrouarlo : e vedendo , che le finestre erano chiuse , &  
che non apparìua alcuna rottura nella stanza ; di più che i cibi por-  
tatigli per la cena non erano stati tocchi , ne si erano consumate  
le legna , non potè indursi à credere altro , se non che quel giouane  
fosse stato vn'Angelo mandato dal Signore per fare proua della  
carità , & hospitalità de' Frati ; e si facesse manifesto con questo il-  
lustre esempio , quanto si diletino que' celesti spiriti della benigni-  
tà , che si vfa co' pueri pellegrini .

*Vn'Angelo è  
riceuuto ad  
hospitio sotto  
sembianze di  
Pellegrino.*

- 233 Finalmente quest'anno S. Carlo Borromeo Cardinale , & Arci-  
uescouo di Milano decoro dell'Insubria , gloria de' Cardinali , esem-  
plare de' Prelati , e chiarissimo lume della santa Romana Chiesa ; do-  
po molte fatiche intraprese , e sostenute per beneficio di essa ; e do-  
po vna vita santissima , con i cui splendori illuminò tutto il Cristia-  
nesimo , passò da questa all'immortale con gran pianto del Popolo  
Milanese , à cui era stato Pastore zelantissimo , e pietosissimo Padre .



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |



*Si mandano alcuni Frati nella Fiandra per piantarvi la  
Religione, e si fabbrica il Conuento di Verduno  
nella Lorena.*



Principij dell'anno 1585. ci porgono occasione parte di mestitia, e parte d'allegrezza. Di mestitia è cagione la morte di Gregorio XIII. il quale hauendo già gli altri Sommi Pontifici conseguito quella lode, d'essere stato zelantissimo della fede, per ilche diede soccorso di buona somma di danari al Imperatore Massimiliano, & a' Regi di Spagna, e di Francia, mentre combatteuano contro gli Eretici; & in varie parti del Mondo eresse ventitrè Collegi a questo fine di propagare la fede: l'anno presente a' dieci d'Aprile con dolore vniuersale del Cristianesimo ci fù tolto da morte quasi improvvisa. D'allegrezza è cagione la creatione di Sisto V. il quale dopo 12. giorni a' ventitrè dell'istesso mese fù eletto in Papa. Questo gran Prelato natiuo della Marca, lume della Religione Franciscana trà Padri Conuentuali, Cardinale del Titolo di Montalto, hauendo così nella Religione, come nel Cardinalato dato gran saggio del suo molto ingegno, eruditione, prudenza, & integrità di costumi, con applauso vniuersale fù acclamato Sommo Pontefice.

S'incominciò quest'anno ad aprire il passo alla Religione nella Fiandra: perciocchè Fra Bernardo d'Osimo Provinciale di Parigi inteso, che nelle parti boreali della Gallia Belgica v'erano molte, e bellissime Città, fertilissime di viuerei, in particolare di pascoli, e di quantità d'armenti; vi mandò alcuni frati, i nomi de' quali sono Fra Felice da Lampedona Italiano, Antonio da Gand, Giouanni da Landen, Sacerdoti, e Predicatori, i quali già noue anni in circa, dalla Famiglia dell'Osseruanza erano entrati ne' Cappuccini; e Gioseffo di Anuersa Laico, affinche esplorato diligentemente il paese, riferissero, se iui si fosse potuto piantare la Religione, con osseruarsi puramente la Regola, e la disciplina religiosa. Questi partiti da Parigi, subito ch'entrarono nella Fiandra, fecero capo a S. Omer Città principale nell'Artesia, e furono albergati con molta amorevolezza da' Padri dell'osservanza. Non era sin'à questi tempi com-

*Si mandano  
alcuni frati  
nella Fian-  
dra per pian-  
tarvi la Re-  
ligione.*

parso



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1585. 1. 9. 61.                                           |

parso ancora alcun Cappuccino nella Fiandra: la onde come prima fù da que' Padri contemplata la forma d'habito corto, e rozzo; i cappucci aguzzi; i cingoli tessuti ruidamente; l'andare scalcio nel tempo del verno in paesi per la naturalezza del sito freddissimi; senza danari, senz'alcuna prouisione, ne altro appoggio che la sola confidenza in Dio; quel ritratto d'humiltà, e di vita Euangelica, & apostolica, quale per appunto desideraua il P. S. Francesco ne' suoi Religiosi, reitarono da quella vista commossi in maniera, che parendo loro di vedere rinouellata nella Riforma de' Cappuccini la bell'età dell'oro del Serafico Patriarca, vi si sentirono tutti grandemente affezionare.

*Vna famiglia di Zoccolanti resta commossa alla vista de' Cappuccini.*

- 3 Occorse in questo Conuento quasi l'istesso caso, che in quello di Cingoli sotto il gouerno di Fra Giouanni da Fano, come si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1534. perche non ebbero appena que' diuoti Religiosi contemplato la faccia della nuoua Riforma, non prima da essi conosciuta; l'habito, e la disciplina de' costumi, & appresa la maniera del viuere austero, e disprezzato, che di comun parere si risolsero d'entrare vnitamente ne' Cappuccini: e tanto si sentirono accendere le voglie in questo desiderio, che vno di loro di virtù commendabile, hauendo per la vecchiaia perduto la vista, accortosi dell'arriu de' Cappuccini, & inteso da gli altri l'asprezza del loro vestire; s'accostò ad essi, e con tanto piacere dell'animo suo si diede à toccare, e maneggiare gli habiti, i cappucci, & i cingoli, che non sapeua disarsene. Perilche ripieno di sommo contento proruppe finalmente in queste parole: ò trè, e quattro volte felici voi, i quali dalla pietà diuina foste riserbati à questi tempi, accioche poteste mirare, e rimirare il vero habito del P. S. Francesco: ma molto più felici, e beati quelli, a' quali è stata concessa da Dio gratia di vestirsene, e d'adornarsene. A me inuero, che mi trouo più vicino alla sepoltura, che alla vita; dalla grauezza de' gli anni è vietato il poterui seguire: ma l'animo, che sempre verde non inuechia mai, vi segue à gran volo, e più gode di questa brama, che di que' pochi momenti di vita, che gli auanzano al terminare de' giorni.

- 4 Le parole di questo Venerabil Vecchio accompagnate da vn profusio di lagrime aggiunsero fiammelle così ardenti à gli animi di già accesi de' gli altri, che molti di essi, subito che s'incominciò a propagare la Religione nella Fiandra, ottennero licenza da' loro superiori d'entrare ne' Cappuccini. Quindi Fra Felice passò à Grauelinga, & à Stabrouch, luogo vicino ad Anuersa, e vi trouò con l'esercito il Duca Alessandro Farnese, che comandaua que' statati nome di Spagna; il quale hauendo pochi mesi auanti soggiogato col valore dell'armi Bruscelles, Mechelen, & altre Città al Rè Cattoli-

*Molti de' zoccolanti entrano ne' Cappuccini.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

co, e costretto à renderli al suo Signore anche l'istessa Città d'Anuerfa, la quale se gli era rubellata, s'acquistò tanta gloria, che gli fù scolpito in bronzo il seguente elogio.

*Quingenti post mille anni quater atque viceni,  
Et quinque humane forte salutis erant.  
Gandauum, Antuerpam, Bruxellam, Mechliniamque  
Farnesius Princeps obsidione premit.  
Qui licet exiguo stipatus milite terras,  
Hos vicit mira dexteritate citò.  
Antuerpam tulerat terra, qua extrema marique  
Augusti Augustus mense vigente cupit.  
Viuat Alexander viuat Farnesius Heros,  
Redditur Imperio quo Duce Belga suo.*

Sono ricennii  
i Frati con  
molta amo-  
reuolezza  
dal Duca di  
Parma.

Furono i Frati riceuuti dal Duca di Parma con grande honore, & 5  
à lui istanza si trattenero in Anuerfa, in vna picciola casa vicina all' Hospitale di S. Giuliano; oue dimorati qualche tempo; prima che fabbricassero Conuento alcuno, hebbero ordine da Fra Bernardo d'Osimo di ritornare à Parigi: se bene prima di partire ottenne il Duca da Papa Sisto V. piena autorità, che si potesse promouere la Riforma in quelle parti, come più diffusamente si dià nel principio dell'anno seguente.

Quest'anno medesimo à petitione del Cardinale di Lorena, detto 6  
di Valdemonte, furono dal Generale mandati dieci Frati nella Lorena, de' quali Commissario generale era Fra Benedetto Cremonese; e da questi, come vogliono alcuni, furono gittati i primi fondamenti di quella Prouincia. Percioche il Conuento di Lign fabbricato ad istanza dell'Infante Margarita di Sauoia l'anno 1581. appartenendo più tosto al Ducato di Luxemburgh, non diede principio se non accidentale alla fondatione di questa Prouincia per sentenza d'alcuni, i quali contano la dilei erectione dalla fabbrica del Conuento di Verduno; che fù edificato nella Chiesa di S. Remigio, quale diedero a' Cappuccini con vn ampio Gimitero il Cardinale di Lorena Prelato molto diuoto, & amoreuole: ne io contradico alla loro sentenza, purchè si riferbi il primato del tempo al Conuento di Lign fabbricato trè anni prima.

La molta di-  
uotione de'  
Duchi di Lo-  
rena all'Or-  
dine de' Cap-  
puccini.

L'amore, e la diuotione di questi Principi di Lorena verso la no- 7  
stra Religione furono così grandi, che il Cardinal Carlo di Lorena, che succedette al Valdemonte, trasferì ne' Cappuccini la Chiesa di S. Biagio della Città di S. Michele; oue Cattarina d'Albama, già moglie del Conte di Valdemonte per nome Nicolò di Lorena, fece fabbricare il terzo Conuento à questa Prouincia, e tutto il tempo, che visse fù sempre diuotissima, e liberalissima verso la Religione. La pietà di questi fù poi se non auuantaggiata, imitata,

almeno

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

al meno da Enrico Duca di Lorena, il quale non solo ci fabbricò il quarto Conuento, detto di S. Nicolò; ma s'inferuorò talmente nella diuotione, che lo spatio di quattr'anni continui sotto vna veste lunga portò la corda, e l'habito della Religione, tessuto di panno afsai grosso, e rozzo, camminando à piedi scalci, e con le semplici suole, come sogliono i Cappuccini. E se bene d'ordine de' Medici fù astretto à temperare questo rigore, come tropponociuo alla salute; non tralasciò tutta volta altre austerità sanigliari, in particolare il disciplinarsi più volte la settimana: e trouandosi vicino à morte, volle di nuouo essere vestito dell'habito Cappuccino, e con esso morire, & essere sepolto all'vfanza de' poveri nella nostra Chiesa di S. Nicolò. Ne degenerando punto da questo l'altro Enrico il Nipote, visse anch'egli tanto diuoto all'Ordine, che se bene per la sfacchezza della natura non potè vestirsi il nostro habito, il che desiderò sommamente; niente meno emulò à gran passi la vita, e la virtù della Religione.

*Vita di Fra Pietro Piacentino Predicatore.*

- 8 **F**Ra Pietro Piacentino insigne Predicatore della Prouincia di Bologna andò nel principio di quest'anno d'ordine di Greg. XIII. in compagnia di Fra Filippo dalla Rocca contrata ad Algeri Città principale nella Barbaria, per redimere i Cristiani schiaui; e dall'Archiconfraternità del Consalone istituita nella Città di Roma per la Redentione de' Captiui, gli furono aggiunti due Secolari per nome Giouanni Sanna, e Lodouico Giumio. Giunti che furono ad Algeri, s'impiegarono tutti con ogni diligenza nell'vfficio loro commesso, e riscattarono alquanti schiaui; co' quali ritornando à Roma il Sanna, & il Giumio, restò Fra Pietro in Algeri alla cura de' gli altri, ch'erano ò custoditi nelle case, ò con la catena al piede, nelle galee, quali con le sue prediche, & auuisi salutari esortaua, & animaua alla toleranza della schiauitudine, & alla frequenza de' Sacramenti; e solleuando la meschinità loro, quanto gli era possibile, non tralasciava opera alcuna di pietà cristiana per soccorrerli con elemosine temporali, e spirituali. Questi vfficij fatti da Fra Pietro à beneficio di que' pouerelli, furono loro di tanto solleuamento, che altri vfcirono come dalle fauci della morte; & altri, che oppressi dal giogo insopportabile (come pareua loro) d'vna seruitù tanto crudele, si erano quasi dati in preda alla disperatione, e pensauano per incontrare qualche miglior fortuna, d'abbracciare l'infedeltà, e di rinnegare la fede; furono da lui conformati, e stabiliti in essa.
- 9 Si sentiuua spingere il Seruo di Cristo da tanto affetto di carità

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

*Della carità  
di Fra Pietro  
verso i schia-  
ni.*

verso i Captiui, che quasi in essi hauesse veduto patire il suo Signore, desideraua di spendere il sangue, e la vita medesima per la loro saluezza. Dopo il Santissimo sacrificio della Messa, quale offeriua ogni giorno per essi alla Maestà Diuina visitando tutti i luoghi de' Cristiani, ministrava loro le parole dell'eterna vita; consolaua gl'infermi; confermaua i deboli nella costanza della fede; mondaua le loro coscienze co'l lauacro della santa penitenza; li rifocillaua co'l pane celestiale; ne stimaua disagio l'interrompere più volte, e tralasciare il pranso, o la cena, per sentire le confessioni de' moribondi, per porger loro il viatico, o per attendere à qualche altra faccenda di pietà cristiana, e religiosa.

*Predica la  
parola diuina  
a' Cristiani  
con molto  
frutto.*

Era in questo tempo Governatore di quel Regno Assano Bassà, il quale perche vsaua quest'humanità co' Cristiani, che non vietaua loro l'assistere alla predica; quindi n'auueniua, ch'era così grande il concorso del Popolo, che haueua Fra Pietro alle sue prediche i giorni di festa; che non potendo capire tutti nella casa à ciò destinata, molti saluano i tetti, e con leuarne le tegole s'apriuano il passo all'vdiare la parola diuina: mercè che dal Cielo veniua comunicata, al lui dire vna tal forza, e soauità, che con modo marauiglioso allettava, e tiraua gli animi à Dio, & alla virtù. Mentre predicaua, s'vdiuano in ogni canto i gemiti, si vedeuano scorrere le lagrime dagli occhi de' gli Vditori, e si faceuano tante conversioni d'anime, ch'era da tutti stimata la di lui voce più tosto d' Angelo, o d' Appostolo, che d'huomo comune, onde si riputauano felici quelli, i quali finito il Sermone poteuano toccargli, o bacciarli l'habito.

*Serue à gli  
Appetati, e  
s'inferma  
anch'egli di  
peste.*

S'accese in questo tempo vna peste crudele nella Città; per il che Fra Pietro senza temere ne il contagio, ne il pericolo, e senza pretermettere opera, o fatica alcuna, s'impiegò strenuamente nel seruire a' Cristiani; ministrando à tutti i santi Sacramenti, e dimostrando à tutti viscere di carità paterna. Nell'vdiare frà l'altre Confessioni quella d'un Sacerdote per nome Diego, ne attrasse l'infezione, e gli vici il bubone sotto la mammella destra; il perche ritornato alla sua stanza, si confessò prontamente, e subito si sentì tormentare da acerbissimi dolori; frà quali non solo diede saggio d'vna pazienza marauigliosa, ma di più con tal'ecceffo di spirito ringratiaua, e lodaua il Signore, che pareua anzi dimorare trà le delitie, che frà i tormenti. Diuulgatosi per la Città il pericolo della sua morte, concorsero à lui tutti i Cristiani tanto quelli, ch'erano Schiaui, come quelli, ch'erano liberi; quali veduti dal diuoto Padre; come se si fosse scordato affatto de' propri dolori, incominciò à persuaderli, & ad animarli con esortatione affettuosa, & efficace alla tolleranza delle fatiche, alla vicendeuole carità, & alla dilectione diuina. E perche molti di essi sospirauano la morte di così caro Padre,

egli

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | 1.           | 9.                | 61.          |

egli benchè languido per la veemenza del male consolandoli, diceua: perche, amici, piangete la mia partenza? non è questo tempo di lagrime, ne di sospiri, mentre v'iendo vna volta dalla valle del pianto, faccio ritorno al clementissimo, e benignissimo Creatore, e Redentore dell'anima mia: pregate più tosto meco la diuina Clemenza, che in quest'ultimo combattimento mi somministri forze bastevoli per vincere il comun nemico, e non m'alleggerisca ne le pene, ne le angoscie, ma mi conceda pazienza, la quale mi solleui alle corone; ne mi prolonghi la vita, ma riceua in pace il mio spirito.

- 12 Nel combattere che faceua l'huomo di Dio con l'acerbità de' tormenti, succedette nella Città vn caso prodigioso. Nell'oratorio, nel quale era solito di celebrar Messa, v'erano dipinte le immagini di S. Rocco, e di S. Sebastiano, sopra due quadri distinti, i quali seruiuano come d'imposte all'ancona di S. Leonardo collocata nel mezzo di esse. Cominciarono all'hora quelle immagini a spargere tante gocce di pianto, e di sudore, che se bene da Fra Filippo compagno del moribondo furono asciugate più volte, non cessarono però mai di fudare, ne di piangere, sin'tanto che Fra Pietro rese l'ultimo spirito à Dio; nel qual tempo si chiusero da se stessi i due quadri, e nascosero le dette pitture.

- 13 Prouato da Dio il diuoto Religioso con accutissimi dolori, hauendo di già riceuuto il sagro Viatico dal suo Compagno, e trouandosi negli vltimi cimenti con la morte, alzò all'improuiso la voce, e disse: scostati fraudolenta bestia: così dunque maligno serpente pensì co' tortuosi rigiri delle tue parole d'ingannarmi? Interrogato dal compagno, che significasse quella nouità, gli rispose; che il Demonio volendo tentarli di vanagloria, gli haueua detto: tu dunque, che sei Predicatore eminente, eletto frà tanti, e mandato quà dal Pontefice per redimere i captiui, te ne starai neghittoso sopra d'vn letto, riceuendo il corteggio di tanti pouerelli? Non è questo vn compire all'obbligo della predicatione Euangelica. Lieuari presto; esequisci il tuo ministero: ti mirino occhi ben mille, et i odano Popoli fauellare dal pergamo; rimbombi la tua voce nell'alto: spezza il pane a' famelici: n'arriui il grido alla Corte Romana, che n'acquisti molta gloria appresso il Sommo Pontefice. Con questi detti volendo l'astuto ingannatore istigarmi à qualche vana compiacenza, arditamente lo rigettai. Il che detto tutto infiammato del diuino amore, cantando quelle parole del Salmo 113. *non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* morì beatamente per viuere in sempiterno. Fù accompagnato il suo funerale dalle lagrime di tutti, e fù sepolto fuori della Città nel Cimitero de Cristiani.

*Nella morte di F. Pietro succede vn caso prodigioso.*

*Vince una tentatione del Demonio.*

|                         |                   |                         |                     |
|-------------------------|-------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1585. | DI SISTO V.<br>1. | DI RODOL. 2. IMP.<br>9. | DELLA RELIG.<br>61. |
|-------------------------|-------------------|-------------------------|---------------------|

*Vita di Fra Alberto da Bergamo Predicatore.*

**N**On era in questi tempi diuisa ancora la Prouincia di Brescia 14  
da quella di Milano, ma dell'vna, e dell'altra, veniuà a formar-  
si la sola Prouincia Milanese, quando in essa fiorì con gran lo-  
de di virtù, e di religiosa offeruanza Fra Alberto da Bergamo Pre-  
dicatore; huomo veramente egregio, ripieno dello spirito Serafico,  
& apostolico; dal quale animato dando morte ad ogni trasgres-  
sione di Regola, fù sempre zelantissimo difensore dell'offeruanza  
religiosa, massimamente dell'altissima pouertà, quale non poteua  
permettere, che fosse offesa benchè di leggieri. Per questo eserci-  
tando più volte l'ufficio di Guardiano, e sermoneggiando a' frati  
sopra di essa, era solito dire. Credetemi fratelli, che non vi è cosa  
più pretiosa della pouertà, la quale se fosse da noi stimata conforme  
al peso, e valore, che hà, combatteressimo per la di lei manu-  
tentione sin'all'ultimo respiro. Qual'altra cosa è dall'huomo più ar-  
dentemente bramata, che il viuere in libertà? è trito il Prouerbio.  
*Non bene pro toto libertas venditur auro.* Fù detto anco di Cesare: non  
poter l'huomo godere d'alcuna beatitudine, se viuè soggetto ad al-  
tri. Quante guerre si fanno per redimere, e per conseruare la li-  
bertà? è vn bene inestimabile l'essere di se medesimo, non d'altri.  
Hora se mi si chiede, chi possa veramente dirsi libero, e di se stes-  
so: dico, che quel solo dourà essere al mio parere stimato tale, il  
quale habbia da se allontanato il possedere, & il bramare qualun-  
que cosa terrena; non viuendo quell'animo in libertà, il quale si  
sottomette alla signoria, se dire non vogliamo più tosto, alla tiran-  
nia de' beni caduchi, e delle proprie passioni. Disse Agostino, che  
chi hà vaghezza di viuere in perfetta libertà, deue desiderare d'es-  
sere sciolto dall'amore di quelli oggetti, che soggetti sono alla mu-  
tatione. Che se l'animo si troua tuttauia inuolto ne' ceppi di qual  
che terrena, benchè minima affectione, certo che non è libero, ma  
seruo di quell'oggetto, che lo signoreggia. Donde adunque ci si  
deriua la vera libertà, eccetto che dalla sola pouertà, la quale spo-  
gliando l'animo di tutti gli effetti, & affetti alle cose mondane, lo  
rende veramente libero? Non può mai l'huomo essere di se stesso,  
se prima con l'altissima pouertà dello spirito non allontana da se  
ogni cosa, & ogni brama; perche all'hora incomincia ad essere  
suo, che finisse d'essere altrui. E conciosiache ciascun di noi hà per  
voto abbracciato questa così sublime pouertà; meritano d'essere  
lagrimati amaramente que' miseri, i quali si caricano di nuouo so-  
pra le spalle quel pesante giogo di seruitù, quale haueuano riget-

tato

*Persuade ne'  
suoi sermoni  
l'altissima  
pouertà.  
Comment.  
de Bello  
Gallico l.2.*

*De vera  
Religione.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

tato vna volta; e per amore de' parenti, ò per altro qualunque interesse tal' hora di niun rilieuo offendono l' altezza di quella Serafica pouertà; la quale li haueua rimessi in istato di libertà, e si sotto-mettono nuouamente ad vna volontaria seruitù, dalla quale tratti-nuti ne possono liberamente volare in Dio, ne godere le delitie delle diuine consolationi. Con questi, & altri motiui ripieno di Se-rafico spirito discorreua dell' eccelsa pouertà de' Minori, co' quali esortauai Frati all'amore di essa.

- 15 L'efficacia marauigliosa, con cui dal pergamo spargeua ne' cuo-ri de gli ascoltanti, la semenza della predicatione Euangelica, mo-straua chiaramente, ch'egli era dotato dello spirito apostolico: percioche riprendeua con tant'ardore i peccati di tutti, che non-hauendo timore della faccia, ò della potenza d'alcuno, cagionaua spauento anco ne gli animi de' più scelerati. Per questa sua libertà nel riprendere ancorche tal' hora si ritrouasse in graue pericolo del-la vita, non potè però mai restar persuaso à moderare le riprensio-ni: ma il Signore, che l'haueua eletto, affine che riprendesse le sce-leraggini de' Popoli, inteneriua bene spesso gli animi di quelli, che haueuano cospirato nella di lui morte, come si può vedere dall'e-mpio, che segue.

*Predica con molto ardore di spirito.*

- 16 Predicando à Gardone Terra di Valtropia esaggerò con tanta libertà le vsure, i furti, gli assassinamenti, & altre sceleratezze, che alcuni giouani facinorosi riputandose mal soddisfatti, e graue-mente offesi, si risolsero di volerlo ammazzare. Terminata la pre-dica il seruo di Dio andò solo alla ripa d'un fiumicello, che scor-rena fuori della Terra, & iui ammolati alcuni piccoli tozzi di pa-ne nell'acqua, cominciò à reficiarsi. I giouani, che con ogni dili-genza obseruauano i lui andamenti, per coglierlo à tempo; vedu-to lo digiunare con tanta austerità, che dopo le fatiche della predi-ca si cibaua con solo pane, & acqua; di ciò stupiti, e conosciuta la fantità di Fra Alberto, depolero la ferezza, & andati à di lui pie-di, gli addimandarono humilmente perdono di quanto gli haueua-no macchinato contro. Così il seruo di Cristo con gli esempi della vita virtuosa conuertiuà quelli, che con la forza della lingua non-poteua tirare à Dio.

*Con la sua astinenza moue accom-puntione al-cuni, chelo volenano ammazzare per la libertà nel riprende-re.*

- 17 Quest'austerità di vita gli era così familiare, che dopo d'hauere predicato, altro non mangiua per l'ordinario che pane da lui men-dicato, ne altro beueua che acqua, e più volte digiunò le quaresi-me intiere con pane, vino, e legumi. Il Venerdì Santo hauendo predicato cinque hore continue della Passione del Signore, nella pubblica piazza di Melegnano, per il gran concorso del Popolo, andò ad vn'altra Terra quattro miglia discosta, oue parimente fece vn'altra predica lunga cinque hore, e dopo tante fatiche ritor-

*Rinforza la predica con l'astinenza, e con l'oratio-ne.*

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.                      | 1.                | 9.           |
|                            |                   | 61.          |

nato al Conuento, non ristorò il suo corpo, benchè debole per la vecchiaia, con altro, che con pane, & acqua. Tali erano i regalar conuiti, co' quali dopo la predica ricreaua le membra languide. Offeruaua parimente questo stile di non accostarsi mai al pulpito, che prima non haueffe fatta almeno vn'hora d'oratione: onde non è marauiglia, se la di lui predicatione difesa come da due parapetti, ò armata di doppia freccia dell'oratione, e del digiuno, togliessi di mezzo i peccati; e trafiggendoi Demonij, li cacciasse violentemente da gli animi de' peccatori.

Era di parere, non potersi ritrouare cosa più vtile al Predicatore dell'oratione: e con ragione; perche oue non arriua la voce dell'huomo, iui penetra senza dubbio la forza dello Spirito santo, somministrata à gli huomini co'l mezzo dell'oratione; & ammollesce i macigni di que' cuori, che scogli di durezza non hauerebbono ceduto all'eloquenza d'vn Demostene frà i Greci, ò d'vn Tullio frà i Latini. Quindi non potendo intrauenire all'oratione comune de' Frati il tempo della quaresima, nel quale gli conueniuua dimorare bene spesso lontano da' nostri Conuenti, finito il corso quadragesimale, rimetteua con vsura di molte quelle poche hore, che per l'occupazione continua della predica haueua tralasciato la quaresima.

*Riprende aspramente i vitij.*

Non era la di lui predicatione molle, delicata, ornata, aspersa de' fuchi dell'humana eloquenza; ma graue, rigida, veemente alle riptensionì, alla distruttione de' vitij; di tal maniera, che non palpaua, ò toccaui di leggieri le corruttelle, ma le recideua con l'Euangelica falce, e co'l fuoco del dire apostolico l'estirpaua sin dalle radici. Sapeua essere detto del Sauio nell'Ecclesi. al 12. *Verba sapientum sicut stimuli, & quasi clauis in altum defixi*: ond' hebbe à dire Girolamo. *Si dene notare, che delle parole de' saui si dice, che pungano, e non che palpino; che impiaghino con l'acure punte del dolore, e della penitenza i cuori de' peccatori erranti, e non cauino le lagrime con dolce tocco di mano. Se adunque il discorso d'alcuno non punge, ma diletta, questo non riuscirà à gli Vditori vn sauiuo discorso.*

*S Girolamo ne' commentari sopra quelle parole dell'Ecclesiast. verba sapientum.*

Con lo spirito apostolico accoppiando il profetico, nel minacciare che faceua i peccatori, co'l timore del giudicio, e dell'inferno, per isgomentarli dal peccare, prediceua i futuri castighi, come si fa manifesto, per li due casi, che qui appresso registraremo. Hauendo predicato l'Auuento à Cocaglio Terra del Bresciano, occorse che vna delle feste del Natale vn giouane nobile, ma discolo, appoggiato alla pila dell'acqua santa, scherzando insolentemente, si prendeuua giuoco di gittare l'acqua benedetta sopra le donne, ch'entrauano nella Chiesa; con che alzando egli immodestamente il riso, prouocaua similmente à ridere gli altri, ch'erano presenti. Pre-

dica-



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1585. 1. 9. 61.                                           |

dicaua in questo tempo Fra Alberto, & accortosi della sfacciataggine di costui, il quale non solo impediua molti dall'vdir attentamente la diuina parola, ma di più conuertiuu ad vso profano quel sacramentale; l'auiisò vna, e più volte hora piaceuolmente, hora seueramente à partirsi d'indi: ne volendo egli vbbidire, anzi perseverando profontuosamente nell'istesso luogo, riuoltatosi à gli Ascoltanti, disse loro. Credete voi, che l'ingiuria, che fa questo temerario à Dio, & à gli huomini, habbia da passare senza castigo? Aspettate ancora qualche giorno, e poi vederete, quanto seueramente sarà castigato dalla diuina mano. Non disse queste parole minacciando, ma profetando: perche passarono pochi giorni, che nel venire da Brescia fù ammazzato, e tagliato in pezzi horribilmente da' suoi nemici.

- 21 Dimorando di famiglia à Nouara, & intendendo, che ad vna Chiesa discosta dalla Città vn miglio si ballaua ne' giorni di festa, andò il Seruo di Cristo nel tempo del ballo, e procurò di ritirare le genti da quell'abuso: ma non facendo esse alcuna stima de' suoi auuisi, prese alla loro presenza le suole nelle mani, e scuotendola polue sopra il Popolo conforme al detto dell'Euangelo: Vditemi (disse) o voi che ballate, ne fate più stima della parola di Dio di quello fareste d'vna cantafauola di Vecchiarella; quando il Signore manderà sopra di voi vn'horribile tempesta dal Cielo, che percuotendo con la gragnuola, come con tante pietre i campi, e le vigne, darà il guasto al vino, & al frumento; s'ammuteranno all' hora le cetre, ne più strepiteranno i balli. E perche predisse questo castigo con spirito profetico; mentre que' meschini attendeuanu tuttavia à ballare, & egli non era ancora giunto al Monastero, essendo prima l'aria serena, comincio à cuoprirsi di densi nuuoli con tanta copia di folgori, e di tuoni, che spauentati tutti si diedero à fuggire chi in vna, & chi in vn'altra parte: al qual'apparato di lampi, e tuoni seguitò poi vna tempesta così horribile, che per molti anni portò via tutto il raccolto in pena de' loro balli. Vn simile castigo fù da lui profetizzato alla Terra d'Erba Capo della Picue d'Incino, Territorio dello stato di Milano; perche alcuni, che saltauano in vn luogo spatiofo auanti il nostro Monastero detto il Campirone, da lui ripresi non vollero astenersi dal ballo, i quali poi à loro spese impararono ad astenersene.

- 22 Perseguitaua à suo potere le danze come quelle, che sono seminary di risse, e di libidini: per questo subito che intendeua sene facesse alcuna in qualche terra, non perdonando à fatica, andaua costà il più tosto per disturbarla. Nell'andare da Cremona à Milano passò da Casalpusterlengo. Andato alla Chiesa Parochiale per predicare, ne trouateui che quattro, o sei donne, le interrogò oue

*Predice la tempesta ad alcuni, che ballauano.*

*Riprende nella predica aspramente i balli.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

fosse il Popolo. Inteso, ch'era nella piazza pubblica à ballare, fattosi portar auanti la Croce da vn Chierico, entrò con seruiore nel circolo del balio, & alzando la voce disse: Quelli, che sono di Cristo, vengano meco alla Chiesa sotto lo stendardo della Santa Croce ad vdir la predica; e quelli, che vogliono seguitare le insegne del Diavolo, restino à ballare sopra di questa piazza. Ilche vido da quelle genti, non visù pur vno, che restasse colà, ma tutti lo seguitarono alla Chiesa, oue predicando con molto spirito del fuggire la vanità de' piaceri di questo Mondo, ne riportò gran frutto, e gl'intimori dal ballare.

Per questi fatti illustri, e per l'ardore, co'l quale suelleua le spina de' vitij, e svegliaua gli animi alla penitenza, s'era acquistato tanta fama ne' Popoli, che come si legge ne' Manuscritti della Prouincia di Brescia, nel giro d'vn'anno fu addimandato à S. Carlo da trentadue Terre. Di che stupito il Santo Arcivescouo, venutagli vna diuota curiosità d'vdirlo, l'inuitò à far vn Sermone nel Duomo del Santo Chiodo, il quale si conserua in quel Tempio con gran riuerenza, e diuotione. Salito il Predicatore in pergamò, cominciò al solito à riprendere aspramente i peccati del Popolo di Milano; nelle quali riprensioni occupò tutto il discorso senza far alcuna mentione di quella Santissima Reliquia. Dalche s'accorse il santo Prelato, che non era Fra Alberto chiamato da Dio per predicare nelle Città à genti qualificate, ma nelle Terre à persone idiote, nelle quali per l'ordinario si fa maggior frutto.

Portaua il Demonio grandissimo odio al Seruo del Signore, e già che con la guerra delle suggestioni interne non poteua abbatte-  
 24  
 lo, pensò di metterlo à terra con gli stimoli esterni, e vceimenti d'vna donna altrettanto sfacciata, quanto impudica. Passeggiando vna volta solo nell'horto di Vigeuano apertosi costei il passo frà la siepe del giardino se gli accostò, e con parole, e gesti lasciui hebbe ardire di pronocarlo à peccato: e perche il casto Religioso la scacciò subito da se; la rea femmina insuiata dal Demonio lo strinse in maniera, che lo gittò per terra, non cessando tuttauia di stimolarlo à peccar seco. Ma il valoroso campione della castità difendendo alla meglio che poteua, le vibrò contro vn virgulto pieno di spina, co'l quale costringendola à ritirarsi, riportò glorioso trofeo del tentatore infernale.

Infermatosi di quartana, non haueua contro di lui tanta forza il male, benchè ardente ne' suoi parocismi, che non osseruasse i digiuni consueti, ne intrauenisse al Coro, all'oratione mentale, e vocale, ò tralasciasse le discipline consuete, come se non hauesse alcuna febbre. Rifanatosi da questa infermità, vn giorno di Domenica, che con molto ardore fece due prediche in due Terre distin-  
 25

*E' chiamato da molte Terre per la Quaresima.*

*Caccia da se con forza vna donna, che lo tenta di peccato.*

|                            |                  |              |
|----------------------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI ROBO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.                      | 9.               | 61.          |

te Cocaglio, e Cologni, fù assalito dalla schirantia, e con molta esemplarità depose le spoglie mortali nel nostro Conuento di S. Giacomo di Cologni, e volò al Cielo, à riceuere il premio delle fatiche.

*Vita di Fra Angelo da Forlì, e di Fra Agostino da Ventimiglia Predicatori.*

- 26 Ciofferisce quest'anno la Prouincia di Bologna il suo Fra Angeloda Forlì Predicatore, huomo veramente angelico nel candore, e nell'integrità della vita: ilquale hauendo conseruato frà le spina del secolo sempre candido, e puro il bel giglio della purità virginale; aggregato che fù alla Religione, lo rese al Signore collegato co' fiori d'altre molte virtù. Essendo di fattezze assai belle; mentre dimoraua ancora nella casa paterna, fù tentato più volte d'incontinenza; ma frà tanti contrasti, e pericoli di perdere la pudicitia, la custodi sempre così illibata, che non potè mai entrare la disonestà à sensualeggiare il di lui cuore. Ma perche non gli fosse rubato vna volta da' ladri infernali questo così pretioso tesoro, che malageuolmente si custodisse in fragil vaso; pensò di riporlo in più sicuro luogo, e si elesse di viuere vita religiosa frà i Cappucini; oue con tanto ardore d'animo proseguì gli studi d'ogni più nobil virtù, che viuendo da Angelo, si meritò con ragione il titolo d'huomo angelico. Promosso all'vfficio della Predicatione, douendosi fare scelta d'vn Frate, nel quale concorressero tutte le parti d'vn compito Religioso, accioche si potesse mandare ad Algeri, e se gli potesse confidare la cura di riscattare i Cristiani schiaui, essendo egli per l'integrità, & innocenza de' costumi stimato degno d'vn tal ministero, corrispose al concetto, che tutti haueuano di lui formato.

*Fra Angelo è destinato ad Algeri à redimere i captini.*

- 27 Ritornato da Algeri nella Prouincia di Bologna; vna volta, che andaua alla cerca, fù inuitato da vna donna, che pareua honorata, ad entrar nella casa sotto pretesto di volergli far elemosina, quale mentre si crede di riceuere, la Donna accesa d'amor lasciò cominciare con parole amorose à tentarlo di carne. Ed egli fissati gli occhi nella santità dell'habito, che portaua: le disse stimi tu dunque conueniente, che chi è vestito d'vn'habito così santo, l'impronti d'vna macchia di disonestà così abbomineuole? E questa vna fiera tentatione del Demonio, il quale con vn tal sacrilegio vā macchinando la rouina d'amendue noi: non cedere al nemico, sorella mia, rigetta valorosamente dalle trinciare del cuore la sensualità, accioche non s'impossessi anco del corpo. Con questi detti si ritirò in sicuro, e lasciò la donna delusa de' suoi impuri desiderij, e forse pentita ancora dell'attentato errore.

*Riprende vna donna, che lo tenta di peccato.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

*Nella morte  
gode la pre-  
senza della  
B. Vergine,  
e d'altri san-  
ti.*

Hauendo tutto il corso della vita ornato l'anima sua di preclari 28  
esempi di virtù, s'infermò à morte in Firenze; e digià ben'apparec-  
chiata la casa del cuore per riceuere il suo Signore poco prima che  
rendesse l'anima à Dio, riuoltatosi à Fra Stefano da Forlì suo Com-  
pagno, presto (gli disse) porta quà le sedie. E rispondendogli il  
Compagno per chi s'haueuano da portare; soggiunse: non vedi tu  
la Beatissima Vergine, il suo sposo S. Gioseffo, & il nostro Serafico  
Padre, che stanno in piedi? e dopo breue spatio di tempo: non  
tardare più fratel mio à recare le sedie. Ecco S. Orsola accompa-  
gnata da innumerabili Vergini, che sene viene à questo suo poue-  
ro seruo: frà i quali detti mostrando vari segni d'allegrezza, passò  
alla vita immortale.

*Quanto pe-  
ricoloso il  
ricorrere à  
pecunia.*

Dopo questi risplenderono nella Prouincia di Genoua molti huo- 29  
mini illustri in santità, particolarmente Fra Agostino da Vintimiglia  
Predicatore, e Fra Zaccaria da Trebiano Sacerdote, la cui memo-  
ria viue tuttauia con molta lode in quella Prouincia. Il primo ben-  
che fosse natiuo d'vna Terra nella Liguria detta Dolce acqua, non-  
dimeno perche dimorò lungamente à Vintimiglia, si come fù cogno-  
minato da questa Città viuendone il secolo, così parimente ritenne  
l'istessa cognominatione anco nella Religione. Fù huomo virtuoso,  
dotato di molta prudenza, zelantissimo dell'osservanza regolare, e  
strenuo difensore della povertà. E perche non poteua patire, che  
si ricorresse à pecunia, eccetto che nelle vrgentissime necessità, era  
solito dire. Se i Frati potessero arriuare à comprendere con l'intel-  
letto, quanto dispiaccia à gli occhi di Dio, e del B. P. S. Francesco  
quel ricorso à pecunia, che si fa tal'hora per cagioni leggieri, ben-  
che sotto pretesto di necessità, sene dilungarebbono più che dalla  
vista del serpente. Conciosia che quella necessità, la quale non mi-  
ra il souuenimento della natura, ma il viuere più comodo, e men-  
disagioso, non è tale, che ci conceda sicuro il passo à questo ricor-  
so. Il P. S. Francesco esprime nella sua Regola due soli casi di ne-  
cessità, ne quali è lecito ricorrere à gli amici spirituali, e sono il  
bisogno de' gl'infermi, & il vestire de' Frati: & i Pontefici l'estendo-  
no à simiglianti casi. Chi dunque vole ampliare questo ricorso ad  
altri casi di minor rilieuo, sappia, che ne renderà strettissimo con-  
to, à Dio, & al nostro B. Padre. Fù così amico del Coro, e dell'ora-  
zione comune, che sempre viconueniua se non era più che impedi-  
to da grauissima necessità: e per la sua molta prudenza, e buon ze-  
lo fù eletto Prouinciale, e Commissario Generale, così della Tosca-  
na, come di Genoua, nelle quali Prelature ci lasciò esempi tanto  
segnalati d'equità, di temperanza, di piaceuolezza, d'austerità, e d'  
ogn'altra virtù, che conseguì molta lode appresso Dio, & appresso  
gli huomini.

Giunto

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

- 30 Giunto questo zelante Religioso al fine de' suoi giorni, s'infermò grauemente in Sauona di febbre, e di fluo, & essendo vicino a spirare l'anima, si vide venir contro molti Demonij, dalla cui vista intimorito alzò la voce, chiedendo soccorro al Signore: con quelle parole. *Deus in adiutorium meum intende*, con la forza, delle quale con la gratiosa presenza della santissima Vergine, che apparue al moribondo, come dicono alcuni Manuscritti, sparue incontanente tutta quella nuuola di spiriti maligni. Visse virtuosamente, e morì con opinione di santità, di cui argomento assai chiaro fù l'esserli dopo tre anni ritrouato il suo corpo intiero, e le mutande sane da quella parte, che haueuano toccato la carne, essendo si putrefatte nel rimanente.

*Il suo corpo è ritrouato intiero dopo tre anni di sepoltura.*

- 31 Trouandosi Fra Buonauentura da Costaciario infermo d'vna quartana terribile hauendo gran fede ne' meriti di questo Padre, posto il capo dentro il sepolcro, lo pregò, che lo liberasse da quella infermità, e subito si sentì sano.

*Di Fra Zaccaria da Trebiano.*

- 32 **C**ompagno nella virtù, e collega nell'vfficio sacerdotale di Fra Agostino fù Fra Zaccaria da Trebiano Sacerdote; huomo fabbricato al modello d'ogni regolare disciplina, zeloso della povertà; insigne nell'astinenza, singolare nella carità con tutti, ma molto più con gl'infermi; chiaro nell'austerità della vita; marauiglioso nella prudenza; e di molta esperienza per la longa pratica. Era nemico de gli honori, e fuggiua le dignità con ogni acuratezza, come ceppi dell'humiltà, & alimento della superbia: ma quanto più bramaua, e procuraua di starne lontano, tanto più v'era portato come di peso: per il che se bene era poco versato nelle scienze delle humane, e delle diuine lettere, fù nondimeno più volte Guardiano, Diffinitore, e Prouinciale della Prouincia di Genoua, e meritò gran lode nell'amministrazione di queste Prelature.

- 33 Haueua gran zelo dell'osservanza; quindi pareua, che richiedesse maggior esemplarità di costumi in quelli, ch'erano Prelati, o più antichi nella Religione; perche essendo collocati in luogo più eminente di Prelatione, o d'ancianità, erano ancora posti per esemplari, da' quali apprendessero gl'inferiori la maniera del viuere religioso. Che perciò stimaua, che non solo si douessero astenere da tutte quelle cose, le quali possono cagionare qualche sospitione di male, ma in oltre da molte di quelle comodità corporali, le quali con ragione sarebbono loro permesse o dall'età, o dalla fatica nell'eseguire gli vffici dell'Ordine; si per non offendere le coscienze

*Mostra co'l suo esempio, quali essere debbano i Prelati.*

più

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

S. Gio: Gri-  
sostomo  
hom. 10. ad  
Heb.

più delicate, come ancora per dar' esempio al trui di pazienza, d'austerità, e di mortificazione. La vita del Prelato (diceua egli) e dell'anciano riflettendo à guisa di specchio le immagini delle virtù, è maestra di pubblica disciplina; & i sudditi, e i più giouani si persuadono di poter fare lecitamente ciò, che veggono ne' Prelati, e ne' maggiori. Dice il P. S. Gio. Crisostomo, *essere ragionevole, che quelli, i quali hanno cura di vegger' altri, risplendano con tanti raggi di virtù, che à guisa di soli co' loro fulgori oscurino quasi minute fiamme di stelle le perfezioni de' sudditi; e viuano vita così esemplare, & illibata, che tutti si specchino in essi, e nella vita loro, come in vn'esemplare non ordinario d'eccellenti perfezioni.* E perche haueua egli appreso questa dottrina, pertanto affine di ritrarre in se stesso vn perfetto modello di vero Prelato; quando era Ministro Prouinciale, & ancorche fosse stanco dal viaggio, conueniua sempre al Coro, al Mattutino, alle discipline, alle orationi comuni, & all'altre funtioni Ecclesiastiche, ne permetteua se gli facesse alcuna particolarità alla mensa. Tale era lo stile, che offeruauano più comunemente i primi Padri di quella Prouincia, di precedere gli altri più in virtù, che in dignità; il quale, praticato da essi, fù poi anche lasciato a' successori ad esser imitato.

Sgrauatosi della Prelatura per essere già vecchio, & oppresso da varie infermità, in particolare dalla quartana; essendo persuaso dall'infermiere à portare le pianelle, ò almeno à cuoprire i sandali con vn poco di panno, rifiutò l'vno, e l'altro con queste parole: non mi costringere fratello, mentre sono già vecchio, e vicino al tramontare della vita, à distruggere quel poco di bene, che sin' hora si è fabbricato. Sò conoscere anch'io, che questo ristoro sarebbe necessario all'infermità mia, & alla debolezza del corpo: ma qual' esempio lasciarei a' più giouani, se intendessero, che Fra Zaccaria giunto alla vecchiaia hauesse declinato dall'ordinaria austerità, con valersi di suole più delicate? Non istimarebbono essi, che fosse lor lecito ciò, che vedessero farsi da vn più vecchio? Non permetta io mai, che s'impronti questa macchia alla mia vita.

Attestano i nostri Manuscritti essersi passati sotto silenzio molti fatti illustri di questo diuoto Padre, da' quali si vederebbe, che il Signore gli haueua comunicato lo spirito della Profetia, e luce particolare per conoscere molte cose occulte, quali manifestaua, secondo l'esigenza de gli accidenti, e delle persone. Molte volte essendo superiore scuopriua a' frati i difetti, che haueuano commessi di nascosto, prima ch'essi se ne rendessero in colpa, e con auuili paterni, & amoreuoli li correggeua. Fra Valeriano da Pinarolo, che poi fù Padre, di quella Prouincia, gli raccontò vna volta alcune molestie, che patiua nella sua Guardiania, affine d'essere da lui

conso-

*Illustra nel  
dono della  
Profetia.*

|                         |                |                      |                  |
|-------------------------|----------------|----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI 1585. | DI SISTO V. 1. | DI ROBAL. 2. IMP. 9. | DELLA RELIG. 61. |
|-------------------------|----------------|----------------------|------------------|

consolato; & hebbe risposta dal seruo di Cristo, che tutto ciò era vn nulla à petto di quello doueua patire; che perciò facesse animo, perche haueua ad esser'agitato da tempeste di trauagli molto più graui, come poi auuenne: conciosiache d'indiauanti cominciò ad essere sbattuto da tante sfortune, c'hebbe à contrastare con esse tutto il rimanente della vita.

- 36 Partendosi da Genoua per andare al Finale Terra maritima del Rè di Spagna situata nella riuiera di ponente del Mar Ligustico, passò per Saoua, e visitò vn sacerdote infermo; e dopo d'hauerlo consolato si pattì dal lui, e giunse al Finale. Leuato che fù poila notte all'oratione gli riuolò il Signore, che il fratello era morto; per il che disse à Fra Clemente dall'Aquila suo Compagno, che pregasse per l'anima del sacerdote defunto. Offeruò Fra Clemente il tempo di questa predittione, e trouò, che il sacerdote era morto quella medesima notte.

*Gli sono comunicate alcune rivelazioni.*

- 37 Trouandosi nel Conuento di Pauia vn Nouitio per nome Antonio grauemente infermo, e dato già da' Medici per disperato, cominciò il Demonio à tentarło di diffidenza nella diuina misericordia, la onde gridando d'essere dannato, chiedea che lo spogliassero quanto prima dell'habito della Religione, da cui diceua d'essere grauemente tormentato. Conosciuta da Fra Zaccaria, ch'era suo Maestro, con raggio di celeste luce la tentatione del Demonio, chiamò à se i Frati della famiglia, e dopo d'hauer raccomandato alle loro orationi il Nouitio con molto affetto; disse, che non vi essendo più alcuna speranza della vita del giouane, hauerebbe stimato bene, che si vestisse dell'habito de' professi persuadendosi, che vinta dalla forza di esso sarebbe suauita quella diabolica tentatione, che così grauemente lo molestaua. V'acconsentirono tutti, e mentre egli metteua sopra il capo del Nouitio il cappuccio da professi, cessò il giouane di più gridare, non s'vdirono più quelle lagrimeuoli voci di dannatione eterna, e riuoltatosi al Maestro, mandando fuori vn profondo sospiro gli disse: ò Padre: si potrà mai ritrouare nel cuor diuino vna scintilla di pietà, con cui perdoni a' peccatori le loro colpe? A cui il Maestro: ne dubiti figlio? che cosa più certa di questa? somma gloria di Dio è il cancellare i peccati con la santa penitenza, & il perdonare pietosamente a' peccatori, quando humilmente prostrati a' suoi piedi gli chieggano perdono del lor fallire. Hora dunque (ripigliò il Nouitio) mi lascio totalmente nelle braccia della diuina misericordia. Il Demonio essendomi apparso poco prima, mi haueua persuaso, che in Dio non si trouasse pur'vna dramma di clemenza, e di misericordia. Ciò detto si confessò prontamente, e riceuuti gli altri sacramenti della Chiesa, spirò l'anima nel seno della diuina pietà. Morì questo B.

*Libera vn nouitio da vna graue tentatione.*

Padre

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

Padre d'anni settanta è più nel Conuento di Genoua con fama di fantità, e dopo due anni di sepoltura fu ritrouato il suo corpo così intiero, che tutti quelli, che lo videro, potero restar persuasi, che la di lui anima godesse beatamente la gloria del Cielo.

*Di Fra Marco da Terlizzi, e di Fra Giouanni da Como  
Predicatori.*

**D**Alla Prouincia di Bari volò quest'anno a' premij del Paradiso Fra Marco da Terlizzi Predicatore, il quale coltiato primieramente il campo dell'animo suo con l'aratro dell'humiltà, del dispregio di se medesimo, dell'austerità, della mortificatione della carne, della pouertà, dell'vbbidienza, e di tutte l'altre virtù degne d'un'huomo Euangelico; chiamato poi alla coltura della vigna del Signore, vi s'affaticò tanto fedelmente, che non perdonò mai ne à dilagi, ne à sudori, ne ad asprezze di viaggi, ne a fatiche così dell'animo, come del corpo, per isuellere le spine de' vitij, per rompere la durezza de gli animi impetriti nel male, e per cangiare le pietre de' cuori duri in figli di Dio; recidendo con la falce della diuina parola i tralci de' sensuali piaceri, e suegliando l'anime, che sono i palmiti della mistica vite Cristo, à produrre i frutti della penitenza, e dell'osservanza della diuina legge. Questi erano i suoi continui exercitij, a' quali attendendo indefessamente, non tralasciaua con tutto ciò quello dell'oratione, quale stimaua essere così necessario all'opera della predicatione, che diceua la diuina parola, se non era irrigata dall'acqua dell'oratione, rimanere sterile, e senza frutto.

Quindi non salua mai in pergamo, se prima orato lo spatio di 39 due hore, non haueua con ardente fiammelle d'orationi affettuose somministrato fuoco alla predicatione, & infiammate le parole, che gli doueua uscire più dal cuore, che dalla bocca. Per tanto ripreso vna volta dal Compagno, che spendesse più tempo nell'oratione, che nello studio della predica, gli rispose sauamente con queste parole: lascia pure fratel mio, ch'io insista nell'oratione; percioche questa è quella, che meglio d'ogni qualunque studio insegna à predicare; quella, che rende efficace, & accetta la parola diuina; che l'arruota à due tagli; che in certo modo le somministra spirito, e vita. E priua d'anima quella parola, che non è animata dall'oratione. Se mi toglì l'oratione, leuami ancora la predica. Così rispose egli, ne senza ragione: percioche se bene la scrittura sagra habbia independentemente dalla nostra oratione la sua forza per insegnare la via del Cielo, per ammaestrare l'huomo nella giustitia, e per riprendere i peccati, come insegna l'Appostolo; e

però

*Attende con  
sollecitudine  
all'ufficio  
della predi-  
catione.*

*L'oratione  
vniifica, e  
modifica la  
predicatione.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

però certo, che non viene egualmente comunicata a' Predicatori quell'efficacia, che penetrando le menti de' gli Vditori, li muoue alla fuga de' viti, al pentimento delle colpe commesse, & à gli amplexi della virtù, ma più, e meno secondo che più, e meno ancora se ne rendono degni i Predicatori con l'esemplarità della vita, e con lo studio continuo dell'oratione. Per questo volendo il Sig. destinare gli Appostoli à predicare a' Popoli, à piantare in ogni luogo la santa fede, & à cangiare le voglie humane d'altri, in altri affetti; volle, che primieramente dimorassero colà nel Cenacolo, & attendessero perseverantemente all'oratione, fin che dal Cielo fosse loro comunicata quell'abbondanza di gratia, che si richiedeva per vn tanto ministrero: che però si dice nel primo de' gli Atti Appostolici. *Hi omnes erant perseverantes unanimes in oratione*: accio che imparassimo somministrarsi dal Cielo al Predicatore valore efficace per isconvolgere le macchine de' peccati, e per arrendere alla virtù gli animi più rubelli, all' hora che con lo studio dell'oratione precorre l'esercizio della predicatione: & è documento de' SS. Padri Ambrosio, & Agostino: onde non è marauiglia se il diuoto Religioso attendendo con tanto affetto all'oratione, facesse poigran frutto con le sue prediche.

*Qual'esser  
debbà il Pre-  
dicatore  
euangelico.*

40 Predicando vna volta à Conuersano Città di Bari, vi conuertì molte meretrici. Nell'istessa Città facendo vna predica della B. Vergine, si solleuò nell'aria vna fiera tempesta di lampi, e tuoni, con vn vento così gagliardo, che pareua volesse rouinare la Chiesa, onde venti spauentato pensauano di partire. Ma il Seruo di Cristo conosciuta l'arte del Demonio, che inuidioso della gloria di Dio, voleua interrompere le laudi della sua Santissima Madre, disse al Popolo, che si trattenesse, & interotto il filo della predica, comandò a' maligni nel nome della Vergine, che fuggissero subito: ne potendo essi resistere al comando, tuani incontanente la tempesta. Introdusse in questa Città, come anco in Francauilla, e nelle Terre di Misagno, e delle Grottaglie l'oratione delle Quarant'hore; il suono della campana la sera per li morti; & anco la spirata tutti i Venerdi dell'anno in memoria della Passione del Salvatore. Fù protuato da Dio con molti trauagli, ne quali ci lasciò esempi di singolarissima pazienza, e d'altre virtù, e mentre predicaua la quaresima nella Città del Vastì, affalito da infermità mortale, andò à ricevere il premio delle sue beatefatiche.

*Disipa l'ar-  
ti del Demo-  
nio con l'aiu-  
to diuino.*

41 La Provincia di Toscana vien'illustrata quest'anno da due soggetti molro qualificati in virtù, e santità, il primo de' quali è Fra Giovanni da Como Città dell'Insubria Sacerdote, e Predicatore. Questi dimorando nel Secolo, s'apri il passo alla Religione con quella virtù, la quale essendo sorella de' gli Angioli, è stimata la più malaagevole da conseruarsi; ne hauendo ancor appreso il modo di guer-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

*Lascia intatta la sposa, e fugge a' Cappuccini.*

reggiare con la carne, la debellò con tutte le di lei concupiscenze. Nacque nobilmente, & arriuato al sedicesimo anno; accoppiato in matrimonio con vna giouinetta sua pari, à guisa d'vn'altro Alefio, l'istesso giorno delle nozze, lasciata intatta la sposa, per congiungersi in matrimonio più casto con la Religione, fuggì al Monastero de' Cappuccini; oue per disposizione del Signore ritrouandosi il Ministro Prouinciale, fù di lungo riceuuto contro il costume d'esprimutare prima per qualche tempo la vocatione de' giouani, come ordinano le nostre Costituzioni.

Intesa dal Padre la risoluzione del figlio, andò prontamente con altri parenti al Conuento, e prima con parole d'amorevolezza, poi con aspre riprensioni, e con varie minacce procurarono tutti con diuerse macchine d'abbattere l'animo del giouinetto. Ma egli fattosi forte con l'aiuto diuino contro tutti gli sforzi, e vinto ogni contrasto, ottenne il sicuro, e tranquillo porto della vita religiosa, e co' fiori d'altre molte virtù circondò quasi con vna siepe il giglio di quella purità virginale, quale haueua portato nell'horto chiuso della sua sposa Religione. Percioche sapendo essere necessaria alla di lei custodia l'austerità della vita, e la macerazione della carne; cominciò à domarla prima con l'astinenza, poi con le fatiche, co' flagelli, con le vigilie, e con ogni sorte d'asprezza, inuigilando con tanta diligenza alla mortificatione de' sensi, & alla purità della mente, che meritò dal Signore questa gratia di non incorrere già mai ne pure in sonno in alcuna macchia d'illusione diabolica. Con queste mortificationi esterne accompagnando l'humiltà, l'vbbidienza, e la mansuetudine, riuscì vn compitissimo Religioso. Essendo mediocrementemente versato negli studi delle lettere humane, fù mandato à Roma ad apprendere le scienze filosofiche, e teologiche, e poi destinato dal Generale nella Prouincia di Toscana, oue si trattenne tutto quel tempo, che gli soprauanzò di vita. Haueua riceuuto gratia dal Signore d'eccitare facilmente al pianto gli Vditori; & egli nel predicare spargeua tante lagrime, che non potendole raffrenare, fù necessitato à tralasciare la predica.

*Risplende con molte virtù.*

*La sua maravigliosa carità verso i poveri.*

Era così pietoso, e caritauo co' pouerelli, ch'essendo Guardiano non permetteua mai, che ne partisse alcuno dalla porta senz'elemosina, la quale se non si poteua fare di pane, voleua si facesse di frutti, di legumi, ò d'altro, che si trouasse nel Conuento. Compattua tanto le sciagure de' miseri, che piangeua con esso loro, come se gli fossero stati amici, e parenti cordiali. Era pio al pari d'ogn' altro; affabile con tutti; grato à tutti. Portaua affetto particolare a' più teneri fanciulletti per la purità loro così del corpo, come dell'anima; discorreua ieneramente con essi, come appunto sogliono i Padri, e le Madri co' loro bambini; e prendeuà sommo diletto del-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.           | 9.                | 61.          |

la loro conuerfatione. Era amiciffimo dell'oratione mentale, e della vocale, maffime del falmeggiare nel Coro, fì che dall'vno efercizio per l'ordinario paffaua all'altro. Mentre era Guardiano del Conuento di Pifa, vna notte che al mattutino per la fua humiltà faceua l'accollito, vna ftatua di legno d'vn Crocififfo pofta fopra il lettori no, fpiccò vn braccio dalla Croce, & abbracciatolo inuifibilmente, durò in quell'ampleffo tutto il tempo del mattutino: dal che la fua mente reffò inebriata da vn torrente di piacere cofi traboccante, che non potè mai tutto quel tempo profferire parola alcuna: come riuellò egli poi in confidenza all'altro accolito la mattina fequente, con imporgli perpetuo fìlentio. Viffe con grande integrità, candore di purità, & affetto di diuotione fin'à gli anni feflantacinque, & in Arezzo depofe le fpoglie mortali, per andar'a godere il premio della Virginità, e dell'altre virtù, con lequali hauèua fedelmente feruito al Signore.

*Godè gli ampleffi del Crocififfo.*

*Di Fra Santo da Montopoli Laico.*

44 **I**L fecondo, che illuftraffe la Tofcana, fù Fra Santo da Montopoli Laico, huomo celebre in fantità. Quefto diuoto Religiofo dopo d'effere viuuto con molta integrità ne' Minori Ofleruanti lo fpatio di vinticinque anni; entrato ne' Cappuccini, fi diede tanto allo ftudio d'ogni virtù maffime à quella, ch'è la Reina dell'altre, e più particolare de' Laici, la carità; che pareua effere arriuato al colmo di effa. Perche attese con tanto affetto all'infermaria, nella quale fi era efercitato lungo tempo prima d'entrare nella nofta Religione; che hauèua per fommo piacere il leuarfi il cibo, & il fonno, & il patire tutte quelle fatiche, e difagi, che vanno in confequenza di queft'impiego, quando vi s'attenda con follecitudine. Niuna Madre ama tanto i fuoi figli, quanto egli amaua gl'infermi, quali feruua, nodriua, ricreaua, e confortaua con tanta pietà, e dolcezza, che pareua trasferiffe in fe medefimo i languori, e le angofcie, ch'effi patiuano. Quando li vedèua addolorati, fe in altra maniera non poteua alleggerir loro il dolore, piangeua per effi, adempiendo in ciò con ogni puntualità la mente del B. P. S. Francefco, il quale con l'efempio della Madre carnale c'insegna nella Regola la follecita cura, che dobbiamo hauere de gl'infermi; dicendo. *Se la Madre ama, e nodrifce il fuo figliuolo carnale, quanto più deue ciafcuno amare, e nodrire il fuo fratello fpirituale? & fe qualcuno di loro caderà in infermità, gli altri Frati denono à lui feruire, come vorrebbero effere feruiti effi medefimi.* E ciò diceua con molta ragione il noftro B. Padre, perche anco S. Gio: Grifoftomo insegna gl'impulfi dello fpirito effere più ueementi di quelli della natura.

*Infigne nella carità verfo gl'infermi.*

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.                      | I.                | 61.          |

virtù, da cui rinforzata, sia resa idonea ad amendue questi esercitij.

- 47 Questa inuero fù gran marauiglia di quest'huomo celeste, che se bene attese sin'alla morte alla cura de gl'infermi, ad ogni modo nell'istesso tempo hebbe tal gratia di contemplatione, che nel Conuento di Firenze leuandosi la notte prima de gli altri à far'oratione nella Chiesa, fù veduto più volte alzato da terra auanti l'immagine d'un Crocifisso posta sopra i Cancelli dell'Altar Maggiore, segno affai manifesto dell'altissima contemplatione, che godeua quella mente, e dell'ardentissimo incendio di carità diuina, che auuampaua quel cuore. Se bene proua ancor più chiara habbiamo così da questo; che quando s'accostaua alla sagra comunione, gli risplendeano gli occhi come due chiarissimi lumi, che scintillauano fulgori di Paradiso: come dalle molte riuelationi, che gli furono comunicate dal Signore, e da diuersi miracoli operati per sua intercessione, de' quali ne riferiremo quì alcuni.

*Ricue molte  
riuelationi.*

- 48 Il Ligozzi Pittore del gran Duca per la molta diuotione, che gli haueua, raccomandò la Moglie alle di lui orationi, come quella, ch'essendo tormentata da grauissimi dolori di parto, ne potendo partorire, era da Medici tenuta per morta. Andò egli subito nella Chiesa, e disse cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, com'era suo solito, e ritornato subito dal Ligozzi gli disse. Non vi prendete pensiero del parto della Conforte, che hor'hora con buona salute vi partorirà vn maschio. Il che auuenne, e si fece manifesto il caso à tutta Firenze.

- 49 Ritrouandosi grauemente ammalato il gran Duca Francesco, mandò al nostro Conuento per vn nobile à raccomandarsi all'oratione de' Frati. Fra Santo, che giaceua parimente infermo nel letto, inteso l'ordine del Guardiano, di pregare per la salute del Principe: rispose. Tardi ricorriamo à Dio: non siamo più à tempo: il colpo è fatto; morirà il gran Duca, ne tarderà molto ad hauer compagnia. Ne fù vana la sua preditione; perche morto il gran Duca frà poco morì parimente la Gran Duchessa per nome Bianca.

*Predice le  
cose future  
con spirito  
profetico.*

- 50 Visitando vn'infermo nel Conuento di Pisa, e ritrouatolo senz'habito, disse al Compagno: Dio habbia compassione à questo meschino, perche in breue partirà dall'Ordine. Non passò molto, che il frate apostatò, & il successo diede à conoscere da quanta luce di Paradiso fosse illuminata la di lui mente per antiuedere come presenti, e per isceorgere chiaramente le cose future.

- 51 Curioso inuero non meno che marauiglioso è ciò, che si riferisce de' vaticinij, che si fecero vicendeuolmente frà Santi, & vn Fra Gioseffo laico dell'Ordine de' Padri Dominicani in San Marco, huomo di molto spirito. Vn giorno che frà Santi vide in Firenze nella casa del Ligozzi l'immagine di Fra Gioseffo disse al Pittore; questi

|                                                                 |
|-----------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. / DI SISTO V. / DI RODOL. 2. IMP. / DELLA RELIG. |
| 1585. / I. / 9. / 61.                                           |

di cui è l'immagine, non dimorerà lungo tempo frà di noi. Passati alcuni giorni s'incontrarono per Firenze frà Santo, e Frà Gioseffo, e salutatisi amicheuolmente benchè non si conoscessero, disse Frà Gioseffo all'altro: fratel mio non partirò per il Cielo senza compagnia: dammi la mano da amico, e s'iam compagno: andiamo di conserua al Paradiso: io farò il primo, e tu il secondo. Morirono ambedue nel termine d'un mese, prima il Dominicano, e poi il Cappuccino, & il seguito attestò, che l'vno, e l'altro erano illuminati dallo spirito del Signore.

*Conuertere vn  
Turco con la  
sua oratione.*

Quanta forza hauesse l'oratione di questo seruo di Cristo, si può 52  
vedere da gli esempi, che seguono. Vn Turco, che seruiva in Firenze al Signore di Piombino, fù da lui persuaso à farsi Cristiano, & aggiungendo alla persuasua l'efficacia dell'oratione, meritò dal Signore, tanto lume à quel meschino, che conuertitosi alla fede, e battezzatosi, essendo poi condannato alla forca per alcuni misfatti commessi prima della conuersione, non solo accettò di buona voglia la morte, ma esortaua anco i compagni à morire costantemente per amore di Cristo. Nell'istessa Città essendo condotto à vedere vn giouane infermo di mal contagioso, fù pregato dal Padre del giouane à far oratione per esso. Esortò frà Santo l'infermo à piangere il peccato, che l'haueua ridotto, à quel segno: poi postagli la mano sopra il capo, e fattogli il segno della Croce, lo guarì subito. Tralascio molti altri miracoli da lui operati in vita, i quali non essendo stati scritti; si riferiscono solo in voce.

Morì d'anni 80. à Montui: e mentre il suo corpo giaceua ancora 53  
nel cataletto, accostatagli la figlia del Medico, che patiuà di scrofole, e baciato il benedetto corpo, restò subito libera dall'infermità. Si racconta anco vn'altro miracolo, ma per non essere così certo, lo tralasciamo. Questo è certissimo che il suo corpo fù ritrovato intiero dopo vn'anno di sepoltura.

*Le reliquie  
de gli huomi-  
ni giusti deu-  
no rispettarli.*

Ci piace qui di riferire vn caso per ammaestramento di quanto 54  
s'habbiano à rispettare le Reliquie de' serui di Dio. Volendo vn Predicatore dal Monte S. Sauino predicare della morte vna Dominica, disse à Fra Sisto da Empoli, che gli preparasse vn teschio di morte, perche lo voleua portare in pergamo, affine di compungere maggiormente l'vdiencia. Andò Fra Sisto alla sepoltura de' Frati, e trouato il corpo di frà Santo intiero, e senz'alcuna lesione, con molta forza gli spiccò la testa dal busto, la quale haueua ancora la barba, i capelli, & il ceruello così fresco, che pareua d'huomo viuo. Fù temeraria questa attione, & ingiuriosa al seruo di Dio; che per ciò il Signore la castigò tanto nel Predicatore, che siera seruito della testa: quanto nel Compagno, che l'haueua spiccata dal corpo: perche quello mentre predicaua, e teneua nelle mani il detto teschio,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

lo prese la febbre, si che à fatica potè compire la predica, e tra-  
uagliato da molte spauentose tentationi, vi lasciò finalmente la vi-  
ta; e Fra Sisto fu molestato cinquanta giorni continui da vn graue  
dolore nelle gambe.

*Di Fra Michele Spagnuolo Predicatore, e d'altri molti.*

- 55 **L**A Prouincia di Napoli celebra con molta lode la memoria di Fra  
Michele Spagnuolo, il quale accompagnando con l'eccellenza  
dell'ingegno, con la preclara eruditione, eminenza di dottrina,  
e foauità di costumi l'integrità della vita; fatto per più anni in quel-  
la Prouincia Lettore di Teologia, partorì alla Religione molti fog-  
getti illustri in pietà, e dottrina, perfetti imitatori delle sue virtù.  
Haueua riceuuto da Dio molti doni naturali, e frà questi vn  
buon'organo di voce alta, chiara, sonora, e dolce; e sentendo-  
ne qualche compiacenza nel predicare; il Signore à cui dispiac-  
euua questo compiacimento, lo mortificò, mandandogli vna per-  
petua raucedine, edì più vna tale destitutione, e come aridità in vn  
braccio, che non poteua ne predicare, ne celebrar Messa. Auui-  
sato da questo castigo à solleuarsi maggiormente nella virtù, com-  
pose in maniera l'animo al modello d'ogni perfettione, in partico-  
lare dell'humiltà, e del dispregio di se stesso, che s'acquistò vn con-  
cetto non ordinario di santità.

*E' castigato  
da Dio per la  
vana com-  
piacenza di  
se stesso.*

- 56 **C**i piace di ponderare in quest'huomo vn marauiglioso, e segreto  
consiglio di Dio. Desiderando egli sommamente di poter celebra-  
re la santa Messa, pregò la Maestà Diuina, per la sanità del brac-  
cio, e n'ottenne la gratia. Vestendosi adunque de' paramenti Sacer-  
dotali per offerire à Dio il Santo sacrificio, anco per rendimento di  
gratie della ricevuta sanità; si ricordò di non hauerla addimandata  
con questa conditione; se così fosse stato il diuino beneplacito: e  
perche non voleua godere ne il braccio, ne la vita senza rimetter-  
si totalmente alla volontà del Signore si spogliò prontamente le ve-  
sti, e prostratosi auanti il Santissimo Sacramento, pregò la Maestà  
Diuina, con ogni affetto, che senz'hauer alcun riguardo, ne alla sua  
dimanda, ne alla gratia concessa, facesse di lui quel solo, ch'era  
più grato al suo santissimo volere: che se le fosse piaciuto mag-  
giormente quell'aridità, ritornasse il braccio alla prima destitutione,  
eleggendosi più presto di restarne priuo in perpetuo, che di trauia-  
re vn sol piede dalla sua santissima volontà. Ecco quanto è pro-  
fondo Iddio ne' suoi consigli. Non hebbe così tosto Fra Michele  
compita questa affettuosa oratione, che il braccio ritornò all'aridi-  
tà di prima, & egli ne rese gratie maggiori à Dio. Quindi si vede  
chiaro, quanto opportunamente ci auuisi Pietro Appostolo ad esse-

*E' risanato  
nel braccio, e  
d'indi à poco  
se gli torna  
ad anaridire.*

|                         |                   |                         |                     |
|-------------------------|-------------------|-------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1585. | DI SISTO V.<br>1. | DI RODOL. 2. IMP.<br>9. | DELLA RELIG.<br>61. |
|-------------------------|-------------------|-------------------------|---------------------|

Hom. 79.  
ad Pop.

Sopra quel-  
le parole del  
Salmo 85.  
*Quoniam tu Satana qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogaui, ut discederet domine suavis, & mitis.*

E favorito  
con celesti vi-  
sioni.

re prudenti nelle orationi : percioche bene spesso addimandiamo imprudentemente delle gratie, e ne siamo esauditi, che se si rimettersero alla volontà diuina, laquale mira maggiormente al profitto della nostra salute, che a' capricci della mente, ci sarebbono negate, come insegna egregiamente S. Gio: Grisostomo con queste parole. *Non puoi conoscere ciò, che ti sia per esser utile: souente chiedi cose pericolose in pregiudicio dell'anima tua: ma Iddio hauendo maggior cura della tua propria salute, non riguarda alla petitione.* Che se i Padri ancorche carnali non concedono a' loro figli tutto ciò, che questi addimandano loro, non perche sprezzino le dimande, ma perche hanno à cuore il lor bene; molto più il Signore, ilquale ci ama, meglio d'ogn'altro conosce, che cosa sia per esserci expediente. Che se tal'hora Iddio ci esaudisce, quantunque gli addimandiamo cose inutili, e dannose, habbiamo all'hora cagione di temere, che ciò non faccia più tosto, perche sia adirato contro di noi, che per volerci bene, come egregiamente spiega S. Agostino scriuendo così. *Ricorrete alle scritture: Vien esaudito il Diauolo, e non è esaudito l'Apóstolo. Che uene pare? Chiedettero i Demonij à Cristo di poter entrare negli animali immondi, e fu loro concesso. Addimandò il Diauolo di tentar Giobbe, e l'ottenne. Supplicò l'Apóstolo dicendo: ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mea Angelus Quoniam tu Satana qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogaui, ut discederet domine suavis, & mitis.* Estando quello, che uolena dannato, e non quello, che uolena saluo. Imparino da questo esempio i Religiosi non solo ad astenersi dal chiedere à Dio nell'oratione, quelle cose, che sono inutili; ma in quelle ancora, che paiono loro utili, di rimetterli al beneplacito del voler diuino.

Artiuato per molti gradi di virtù à quell'eccellenza di vita, che godeua tal'hora le celesti visioni; vna volta che faceua oratione, 57 dopo la morte del Montefiore Generale, lo uide frà i Beati, che in vna mano teneua vn libro, e nell'altra vna spada d'oro, come si è raccontato di sopra l'anno 1584. nella vita dell'istesso Montefiore. Andò finalmente à Roma, & aspersa quella Città del soauissimo odore delle sue virtù, diede fine à questa vita mortale, e passò all'immortale.

Si conobbe dopo la sua morte quanto fosse stata grata al Signore 58 l'oratione, che fece, quando si rimise totalmente alla volontà diuina circa l'aridità del braccio: perchediuorate dalla terra l'altre parti del corpo, solo quel braccio si conservò intiero lungo tempo, con nerui flessi, con gran marauiglia di tutti quelli, che lo uidero.

Con questi illustri soggetti mentouati l'anno presente si doue- 59 rebbono accompagnare molti altri, i quali risplendettero in virtù, e meriti in diuerse Prouincie: ma perche i gesti loro, la cui memo-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

ria si è perduta la miglior parte, non sono se non imperfettamente registrati ne' nostri Manuscritti; accennatemo qui breuemente più tosto i nomi, che i fatti loro. Nella Prouincia di Toscana si celebra la lode di trè insigni Religiosi, e sono Fra Liberio, e Fra Lucido da Cortona, e Fra Agostino da Lucignano. Il primo, ch'era sacerdote, frà l'altre degne virtù haueua vna riuerenza così grande al Santissimo Sacramento, che non voltaua mai le spalle all'Altare, oue si conferua; e chiedeua spontaneamente a' Curati le sagre palle, & i Corporali per lauari, acciò che con ogni decenza di mondezza si celebrasse vn tanto mistero. Predisse il giorno della sua morte, e passò al Signore con gran purità. Fra Lucido laico fu insigne in molte virtù, particolarmente nell'oratione. Fra Agostino fu Predicatore, ed entrato vergine nella Religione, restituì la Virginità al Signore, con l'vsura di molte virtù, con cui abbellì maggiormente l'istessa Virginità; e nella morte fatto degno di vedere gli Angioli molto suoi famigliari per la purità della mente, andò con essi à godere il Paradiso.

*Altri diuersi  
huomini illu-  
stri.*

- 60 La Prouincia di Genoua si pregia delle virtù di Fra Gio: Maria da Moretta Terra del Piemonte sacerdote, e di Fra Marianoda Genoua Predicatore. Il primo, che frà gli altri del suo tempo si segnalò in bontà di vita, hebbe dopo morte questa testimonianza dal Signore, dell'innocenza, con la quale era viuuto, e della gloria, che doueua godere, che uscì appena l'anima dal corpo, fu vdità la sua voce cantare con molta soauità il versetto del Salmo. *Latus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* l'altro hauendo molto faticato, e con gran frutto nella predicatione, & istituita in molti luoghi la Dottrina Cristiana per animare i fanciulli, riceuette nella morte il premio delle sue fatiche, come si può piamente credere, e congetturate anco da questo, che due anni dopo morte fu ritrouato il suo corpo così intiero, come se fosse stato sepolto quel giorno.

*Psal. 121.*

- 61 Nella Prouincia di Milano fiorirono Fra Lucido da Lucignano, e Fra Lodouico Milanese amendue laici: il primo de' quali fu eminente nell'austerità della vita, e nella pura osseruanza della Regola. Il secondo fu insigne nel zelo dell'vbbidienza, e nell'astinenza. In quella di Bologna sono molto lodati Fra Sebastiano Faentino Sacerdote, Fra Mattia da Bascio, e Fra Bernardo Portuguese Chierico. Il primo fu Religioso di marauigliosa astinenza, di continua oratione, d'esimia pouertà, di profonda humiltà, e di santità assai conosciuta. Il secondo fu Nipote per parte d'vna sorella di Fra Matteo da Bascio primo Generale della nostra Riforma. Scorfe la vita in continue virtù, e nella morte spauentato per vna gran schiera di Demonij, che vide venirsi contro, scesero dal Cielo nell'istesso



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

tempo due Cappuccini, che scacciando que' maligni spiriti, gli rasserenarono l'animo, e gli additarono la strada del Paradiso. Il terzo visse con molta purità, & innocenza, risplendette in molte virtù, e fu fatto degno di veder nella morte la Beatissima Vergine, accompagnata da molte Verginelle, e con le mani giunte rese lo spirito al Signore.

Nella Prouincia di Napoli frà gli altri huomini illustri si conta 62  
Fra Antonio da Ceppaloni eminente Predicatore. Fù chiaro in molte virtù, fruttuoso nella predica, e con la sua oratione guarì vn fanciullo etico. Fra Benedetto da Casalbuono laico viue ancora nella memoria di tutti nella Prouincia d'Otranto per le sue degne virtù; con le quali essendosi degnamente acquistato il nome d'huomo perfetto, e Serafico, non gli tolse la morte il viuere, ma lo trasferì ad vna vita migliore.

*Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.*

63  
Nella Prouincia di Milano vn giouane assai inclinato alla diuotione haueua fatto voto di recitare ogni settimana il Rosario della B. Vergine. Ma come soglia essere vizio comune de' giouani, di consumare tutto il giorno in giuochi, e passa tempi; facendo il simile anch'egli, si riduceua per l'ordinario alla sera del Sabbatho à compire il voto; nel qual tempo vinto dal sonno, e dal tedio, per essere l'oratione alquantolunga, la diceua in fretta, e con molta indiuotione. Auuenne, che volendo vna volta recitare il Rosario, ritrovò i piccioli globi della corona talmente confusi, ch'essendo prima le poste distinte in decine, alcune ne haueuano sei, altre quattro, altre dodici. Cagionò questo accidente qualche alteratione nel di lui animo; ma non fattauì più che tanto riflessione, tornò ad ordinare i Pater, e l'Aue Marie, e seguìtò nella sua indiuotione. Perloche vn'altra volta, che similmente voleua recitare il Rosario, ritrovò l'istesso disordine ne' globi, e maggiore del primo senza che in essi, ò nella cordicella, che li teneua vniti, apparesse alcun segno di rottura: cosa, che cagionando maggior mouimento nel di lui animo, l'indusse à pensare, che vi fosse nascosto qualche mistero; ma non per questo s'emendò del difetto, sin tanto che succedutagli l'istessa confusione la terza volta, riconobbe poi la sua colpa, & illuminato da Dio imparò da questo accidente, quanto dispiacesse à gli occhi della D. M. S. quell'oratione indiuota. Et all'hora con l'aiuto della B. Vergine incominciò à concepire spirito di Religione, la onde non tardò molto à consagrarli à Dio nella Religione de' Cappuccini. Così bene spesso il Signore, quando auuìsca alcuno di qualche

difetto,

*Vn giouane, che recita neglitemente il Rosario è intimorito per vn' accidente.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

difetto, se l'ammena perfettamente, suole usare verso di esso maggior clemenza.

64 Nella Prouincia dell'Vmbria vn nostro Chierico per nome Filippo, ch'era Sacristano di Montecasale, ritornando al Conuento dal Borgo S. Sepolcro in compagnia di Fra Gioseffo da Città della Pieve Cercatore, s'abbattè in vn diuoto dell'Ordine, il quale con tutta la famiglia andaua alla nostra Chiesa. Frà questi ritrouandosi vna giouinetta da marito di bellissimo aspetto, cominciò il Chierico ad essere tentato dal Demonio di mirarla: ma essendo inclinato alla virtù, gli fece generosa resistenza, ne tutto il tempo, che durò il viaggio, volle mai alzar gli occhi alla faccia della giouane. Giunto al Conuento, ne suauita per questo la tentatione: anzi fattasi maggiore a' continui impulsi del Demonio, cominciò ad arrendersi a poco a poco sotto questo pretesto, che vn semplice sguardo fosse difetto leggiero di curiosità; ne altro pensaua che al poter mirare la figlia con sua soddisfazione, senza che alcuno ne restasse scandalizzato. Partitosi in tanto il Padre dalla Chiesa con tutta la famiglia restò Fra Filippo deluso delle sue speranze, ma non fuogliato di questa brama, come suole auenire, che anzi augmentandosi la fame per opera del Demonio; douendo il Padre della giouane d'indi a' tre giorni ritornare alla Chiesa con tutta la famiglia, rinouò la speranza di poter all'hora compiacere a' gli occhi nel mirare le bellezze della fanciulla. Ritornata questa famiglia al Conuento, non sapendo il Chierico in qual modo accostarsi a' vagheggiare la figlia, perche ritrouò chiuse tutte le porte; andò auanti l'Altar maggiore per vederla almeno da' cancelli nel miglior modo che poteua. Girati gli occhi per la Chiesa non vide altro che vn Demonio in forma di donna vestito di vesti nere, il quale scintillando da gli occhi fiamme infernali, se gli dimostrò così horribile di faccia, che soprapreso da insolito spauento cadde per terra più morto che viuo, ond'hebbro che fare i Frati a' ritornargli i sensi smarriti: & il maligno lasciato iui vn'odore di zolfo, che non si poteua soffrire, suauì da gli occhi di tutti. Impariamo quindi a temere maggiormente la vista delle donne che del Demonio, per essere quella più nociua di questa. Perche si come il desiderio di mirar questa figlia fece cader nel peccato della curiosità il Chierico, e lo ridusse a' stato pericoloso di qualche consenso impuro, così l'aspetto del Demonio lo fece auuertito dell'errore, e lo rimise nella mortificatione di prima.

65 A Martina Città della Prouincia d'Otranto vn certo per nome Antonio dedito all'auaritia, ritornato a casa dalle sue facende, ritrouò, che la moglie haueua dato a' Cappuccini dell'ingrascio per l'horto, & ch'essi ne caricauano vn giumento; il che gli cagionò

tanta

*Vn Chierico  
desiderando  
di veder vna  
giouane, ve-  
de in suo  
cambio il  
Demonio.*

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANNO DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                 | 61.          |

*E castigato  
vn Secolare  
anato co'  
Cappuccini.*

tanta colera, che dopo d'hauer dette moltè ingiurie alla moglie, scaricò il giumento, e mandò via i Frati con male parole. L'empie-  
tà di quest'huomo tanto fù stimata più rileuante nelle bilancie del  
diuino giudicio, quanto che in essa concorreuano due peccati, l'vno  
d'auaritia, e l'altro di poco rispetto portato à persone religiose, onde  
non fù lento à coglierlo il castigo del Cielo; perche appena passò  
vn mese, che se gli riempì di piaghe il braccio destro, con cui haueua  
scaricato l'ingrascio, e gli diedero fuori tanti buboni, che uscendo-  
gliene per tutto la marcia, era trauiagliato da dolori molto fieri. Ne  
potendo guarire per quanta diligenza v'impiegassero tanto i Medi-  
ci, quanto i Chirurghi, infraciditosegli il braccio fin la vita. Esem-  
pio, che potrà seruire d'ammaestramento al non essere crudeli ne  
con Dio, ne co' suoi poveri; massime poi se sono persone dedicate  
al colto diuino.

La Prouincia dell'Eluetia fabbricati già i Conuenti d'Altorf, di 66  
Lucerna, & d'alcuni altri luoghi andaua sempre più dilatandosi di  
giorno in giorno: quando vn Superiore d'vn'altra Religione man-  
dò quest'anno due Frati da Lugano ad Altorf, accioche in quel di-  
stretto sotto nome di Cappuccini cercassero elemosine così pecu-  
niarie, come indifferenti in ogni materia. Arriuati ad Altorf anda-  
rono al nostro Conuento, oue furono riceuute con ogni amoreuo-  
lezza: d'indi girarono dieci giorni continui tutti que' contorni,  
s fingendo d'essere Cappuccini; e raccolsero tanta quantità così di da-  
nari, come di cascio, voua, salami, presciutti, & altre cose da man-  
giare, che ne caricarono cinque giumenti. E perche i secolari vede-  
uano in essi qualche diuersità d'habito da quello, che sogliono por-  
tare i Cappuccini; interrogatili se fossero Cappuccini anch'essi, ri-  
spondeuano di sì, ma che per essere Italiani, vestiuano in quel mo-  
do differentemente. Non furono così tosto ritornati à Lugano,  
che molti secolari pratici di quanto i Cappuccini abborrissero il da-  
naro, & ogni elemosina pecuniaria, andarono à darne parte al Guar-  
diano d'Altorf: il quale ne scrisse prontamente à quello di Luga-  
no, accioche procurasse d'intendere come passasse il fatto. Andò  
subito il nostro Guardiano da quello di quell'altra Religione per  
chiarirsi del vero; & egli sinceramente gli manifestò quanto era  
passato; con iscusarsi, che per essere il Conuento aggrauato di de-  
biti, non haueua saputo come sgrauarlo, eccetto col valersi di que-  
sta asturia. Mentre si discorreua sopra di ciò, inteso da quel Sacer-  
dote, ch'era stato alla cerca, di quello si trattaua da' Guardiani, ac-  
corse in fretta, e mostrate loro ambe le mani, le cui deta, eccetto  
il pollice, erano gelate sin'al primo nodo, rendendosi in colpa del-  
l'errore commesso, disse ad alta voce. Ecco Padri, che quelle mani,  
che hanno commesso il peccato, ne portano la pena: ecco il casti-

*E punito da  
Dio vn reli-  
gioso d'vn'al-  
tra Religio-  
ne, che sotto  
nome di Cap-  
puccino cerca  
elemosine pec-  
cuniarie, &  
indifferenti.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.           | 9.                | 61.          |

go, col quale mi punisce il P. S. Francesco per l'ingiusta cerca-  
me fatta. E con ragione fù castigato questo Frate; dispiacendo som-  
mamente al Signore ogni finzione, massime poi quella, con cui ne  
viene a restar' offesa la buona fama, e l'istituzione d'un'altra Religio-  
ne. Percioche essendo questa la principal lode de' Cappuccini, deri-  
uata loro dal colto, e dalla perfetta osseruanza della Regola, e  
massimamente della pouertà Serafica; d'abboccare la pecunia, &  
ogni prouisione più che il Serpente: certo che macchiano graue-  
mente la fama, & offuscano la luce del buon nome loro quelli, i  
quali mentito il nome, e l'habito Cappuccino cercano danari, o pe-  
cunia. Che perciò non v'essendo alcuna legitima cagione di ne-  
cessità così vrgente, che potesse indurre il Guardiano a simil tiro,  
ne alcuna scusa, che lo liberasse dal peccato, giustamente ne fù ca-  
stigato l'esecutore dalla Maestà Diuina, zelosa dell'honore de' suoi  
serui.

- 67 A Barletta non potendo i Frati andar' alla cerca per la gran quan-  
tità della neue, ne trouandosi nel Conuento più cibo alcuno per il  
sostentamento de' poveri: chiamò il Guardiano i Frati nella Chiesa,  
& ordinò loro, ch'essendo il giorno di Venere consagrato alla pas-  
sione del Signore diceffero cinque volte il Pater Noster, e l'Aue-  
Maria con le braccia in forma di croce. Non haueuano ancora fi-  
nita l'oratione, che si sentì suonare la Campanella della porta. An-  
datoui il Portinaio per vedere ch'fosse, vi trouò due giouani d'aspe-  
tto assai bello, che gli diedero due bisaccie piene di pane, vino, pe-  
sci, & amandole. Quali da lui interrogati, chi mandasse quella  
beneditione, risposero: non occorre saper questo; dite se vi fà di  
bisogno d'altro, che vi prouederemo di quanto occorre. Li pregò  
il Portinaio ad aspettare almeno tanto, che potesse auuissare il Guar-  
diano; come promisero; ma ritornato alla porta, non vi trouò  
più i giouani, ne vide alcun vestigio di essi nella neue. Mercè, che  
il Signore, il quale non abbandona nelle necessità i suoi serui, man-  
dò loro due Economì dal Cielo a prouederli del necessario souue-  
nimento.

- 68 Vn simil caso occorse nella Prouincia di Napoli. Essendo Fra-  
Girolamo della Costa Guardiano, e Maestro de' Nouitij nel Con-  
uento di S. Seuerino, succedette in que' paesi vna così gran care-  
stia, che se bene il Cercatore andaua per tutti que' contorni, non  
poteua ritrouare tanto pane, che bastasse per il bisogno de' Frati.  
Diceuano alcuni, che sarebbe stato espediente il licentiar i Nouitij  
alle case paterne, sin tanto che si rimettesse quella gran carestia: al-  
tri che con buona coscienza si poteua far comperare il pane. A  
quali Fra Girolamo. Voi discorrete (disse) dello stato della nostra  
Religione, come de' gli altri humani auuenimenti, ne considerate in

*I Frati di  
Barletta sono  
proueduti da  
Dio miraco-  
losamente.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1585.          | 1.          | 9.                | 61.          |

*I Frati del  
Conuento di  
S. Senerino  
Prouincia di  
Napoli sono  
proueduti da  
Dio in vn  
bisogno gra-  
ue.*

Matth. 6.

esso la cura particolare, che si è riserbato la Maestà Diuina, nel prouedere a' nostri bisogni, ma v'ingannate; perciocche la vita de' Frati Minori dipende più dalla diuina, che dall'humana Prouidenza: conciosiache hauendoci essa Diuina Prouidenza tolto per precetto tutto ciò, con che ne' maggiori bisogni si sostenta la vita humana; tanto più ci fece auuissati à collocare in essa ogni nostra speranza, & à persuaderci, che non dal granaio delle Comunità, ma dalla sua dispensa habbiamo ad aspettarci i foccorsi de' nostri viuerei. Che perciò mancandoci gli alimenti, non habbiamo à ricorrere ad altro seno, che à quello del nostro celeste Padre, mirando à noi quelle parole del Saluatore: *respicite volatilia cali; quoniam non seruiunt, neque metunt; neq; congregant in horrea: & Pater vester celestis pascit illa. Nonne vos plures estis illis?* E perciò affine che non offendiamo la diuina Prouidenza, ne siamo stimati figli di diffidenza, hò risoluto determinatamente di non volere ne comperare il pane, per essere questa cosa molto aliena dal prescritto della Serafica Regola; ne spignere di nuouo nelle tempeste del Secolo que' Nouitij, i quali sono stati chiamati da Dio al grebo della Religione. Perche vogliamo noi ristignere la Clemenza, e la benignità del nostro Dio? Non può egli forse prouederci à tutti abbondantemente? ò in lui è venuta meno quella liberalità, con laquale ci soccorre tutti in tempo opportuno? Abbracciate adunque il mio consiglio: e già che l'istesso Signore ci esorta à ricorrere al celeste Padre con l'oratione dicendo in San Matteo al 7. *petite & dabitur vobis: querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis:* accostiamoci al trono della lui gratia, & addimandiamogli il nostro pane cotidiano. E' benigno, è misericordioso, è finalmente Padre. Se pasce anco gli stranieri, non potrà negar l'alimento a' proprij figli. E mentre non gli addimandiamo, ne le ricchezze de' Regi, ne i tesori di Creto, ma solo vn poco di pane, non dobbiamo temere, ch'egli in vece di pane sia per darci delle pietre.

A questa diuota esortatione del Guardiano andarono tutti nella Chiesa à cantare le litanie della B. Vergine: e mentre con ogni affetto raccomandauano à Dio le loro necessità, apparue alla porta vngiuuane, con vn'hasta alquanto lunga in spalla piena di focaccine, e senza voler dire chi le mandasse, le diede al Portinaio dicendogli, che ringraziasse il Signore: ne mai si potè ritrouar alcun conto del giuane, che haueua portato, ne del benefattore, che haueua donato quella elemosina; onde tutti credettero, che fosse loro stata mandata da Dio per mezzo d'vn'Angelo.

L'istessa benignità del Signore, si vide con due Frati, i quali per ordine del Guardiano andauano da Viterbo à Vetralla. Era giorno di digiuno, ne hauendo portato seco prouisione alcuna, dopo

d'hauer

|                                                          |
|----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBO. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1585. 1. 9. 61.                                          |

d'hauer camminato la maggior parte del giorno, si sentirono talmente mancar le forze, che non poteuano più andar'auanti. Ristretti fià queste angustie ricorsero al Padre della benignità; segle prostrarono auanti, e gli addimandarono affettuosamente aiuto in quel bisogno. Ne' così tosto, hebbero aperte le labbra, che si videro cader' à piedi quattro pani candidi, co' quali rificiatifi proseguirono il rimanente del viaggio con rendere molte grazie al Signore.

*Iddio prouede  
dal cielo a'  
due frati, che  
faccuano  
viaggio.*

- 71 Altri due Frati della Prouincia di Genoua andando d'Acqui à Saouona in tempodi verno, & essendola terra, coperta di neue, smarrito il dritto sentiere si ridussero in tempo di notte frà certe valli, dalle quali non potendo vscire in modo alcuno, per non sapere oue drizzare frà quelli horori, ricorsero à Dio, chiedendogli il suo diuino aiuto in quel trauglio. Il Signore, le cui ricchezze campeggiano nell'essere misericordioso, non potè non mirare con occhio benigno il bisogno di questi pouerelli: perche subito vdirono strepito di persone, & all'improuiso videro comparire due giouani, i quali dopo d'hauerli salutati cortesemente, fecero loro animo, e li condussero ad vna Terra vicina, oue riceuuti benignamente sparirono in vn subito le guide; onde facilmente si persuaserò, che fossero stati Angeli mandati dal Signore in loro aiuto.

*Duoi Angeli  
in forma d'  
buomo guida-  
no due frati.*

- 72 Quanto sia grata à Dio l'elemosina, con cui i secolari solleuano le necessitè de' suoi serui, si può vedere dal seguente caso occorso nell'istessa Prouincia di Genoua. Vna diuota donna nella Città di Genoua ordinò alla serua, che facesse la consueta elemosina del pane al nostro Cercatore. Rispondendola serua non trouarsi in casa più che due pani, l'vno per la merenda de' figli, l'altro per la cena; la riprese la Padrona della negligenza nel prouedere il pane à tempo, e disse, che ne desse vno al Cercatore, & che i figli restassero senza merenda. La serua, che portaua grande amore à figli, clementia male, che fosse lor tolta la merenda, fingendo di non hauere inteso l'ordine della Padrona, non vi fece altro; sin tanto che vditò vn'altra volta il Cercatore addimandar' elemosina, andò la Padrona stessa alla cassa del pane, per dargli quello, che vi restaua, e ve ne trouò dodici d'vn'altra forma alquanto più grossi, e più bianchi de' soliti di casa. Del che stupita addimandò subito la serua, e la ricercò chi hauesse portato que' pani. La serua marauigliata, anch'essa al vederli, alzò subito la voce dicendo: questo, Signora, è vn gran miracolo: non v'era nella casa più che vn sol pane, onde questi così belli, e così candidi non vi possono essere stati posti da altre mani, che da quelle de' gli Angioli. Conosciuto chiaramente il miracolo dalla Padrona, conseruò per memoria del miracolo vno di que' pani, e tutti gli altri li diede al Cercatore, e d'indi auanti crebbe ancor più nella diuotione verso la Religione.

*Iddio multi-  
plica il pane  
ad vna no-  
stra Benefat-  
trice.*

Nella

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1585.          | I.          | 9.                | 61.          |

*Ad vn'altra  
moltiplica il  
vino.*

Nella Terra della Sala Prouincia della Basilicata, vna Signora <sup>73</sup>  
hauendo in vna botte circa venticinque misure di vino, ciascuna  
delle quali poteua essere venti boccali, ne daua liberalmente a' no-  
stri Frati. Già la famiglia, ch'era assai numerosa, ne hauerua beuuto  
senz'alcun risparmio due mesi continui, e se n'erano vendute al-  
cune misure, le quali hauerebbono asciugato vna botte assai più  
grande, ne con tutto ciò il vino finiu. Considerato il caso dalla  
diuota benefattrice, e facendoui attenta riflessione, lo comunicò  
ad vn suo famigliare come cosa marauigliosa, il quale prontamen-  
te le rispose. E di che vi marauigliate Signora? questa è senza dub-  
bio opra del P. S. Francesco, il quale vi restituiscè con vltra quel  
vino, che voi liberalmente hauete dato per amor suo a' Cappucci-  
ni. Ciò da lei inteso, chiamò i Cappuccini, & offerì loro il rima-  
nente del vino, che si trouaua nella botte, la quale dal suono, che  
rendeua, stimandosi douer'essere quasi vuota rendè ad ogni modo  
cinque altre misure con gran marauiglia di tutti, accioche si mo-  
strasse esser vero il detto dello Spirito santo per bocca del Sauio.  
*qui facit misericordiam, faneratur proximo suo.*

*Vn gatto por-  
ta vnalepre  
nel Conuento  
per ristoro  
de' frati.*

Fra Alessio da Girgento Prouinciale della Prouincia di Palermo <sup>74</sup>  
arruò vna sera mentre era in visita al Conuento di Caltafimo, &  
essendo stanco per la lunghezza del viaggio, ne hauendoi Frati in  
casa altro che pane, vino, e legumi, ne sentiua qualche afflittione  
per non hauere qualche pittance, con cui ristorare almeno quella  
sera il buon Padre. Ma ecco la soaue prouidenza del Signore, men-  
tre il Guardiano si ritrouaua nel Refettorio con gli altri Frati, v'-  
entrò vn gatto del Conuento con vna lepre nella bocca, e gittata  
a' di lui piedi, fuggì velocemente. Ammirarono tutti la nouità del  
fatto, e la riconobbero per vn de' gli effetti della soaue, & amoro-  
sa prouidenza di quel Signore, il quale prepara il cibo à quelli, che  
lo temono. Fù condita la lepre, e posta auanti i pouerelli, ne man-  
giarono con renderne molte gratie alla M. D. con che maggior-  
mente si verificò quella massima; che à quelli, i quali s'affaticano  
per seruire à Dio, non farebbe mancata mai l'opportuna prouisione  
dal Cielo per il loro ristoro.

*Gratie otte-  
nute co'l  
mezzo del  
Responsorio  
di S. Anto-  
nio.*

Ricenertero alcuni varie gratie dal Signore, in virtù del Respon- <sup>75</sup>  
sorio di S. Antonio da Lisbona, ò da Padoua, come si dice comu-  
nemente. Frà gli altri hauendo inteso vn secolare, che il fratello  
gli era stato ucciso da gli assassini, si pose à cercarlo frà quelle cam-  
pagne, oue si credeua fosse succeduto l'homicidio, affine di ritro-  
uar' almeno il cadauero, e seppellirlo. Mentre si tratteneua nel ri-  
cercarlo, s'abbattè in Fra Salvatore d'Alcamo, al quale hauendo  
narrato il caso, gli disse il frate: se brami di trouar' il fratello, scen-  
dida cauallo, e piegate le ginocchia recitiamo vnitamente il Re-

spou-

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1585. I. 9. 61.                                           |

sponsorio di S. Antonio, & addimandiamo aiuto al Santo. Nel recitare il responforio fù ispirato Fra Saluatore à vedere, se in vna rupe, la quale era poco discosta, si ritrouasse il fratello. Andato colà il secolare per esequire quanto gli ordinò il frate, vi trouò il fratello viuo, e saluo.

76 Vn certo Girolamo da Laterza secolare haueua perdute le chiavi della cantina, ne hauendole potuto ritrouare in alcun luogo, ricorse all'oratione de' Frati, i quali mentre vnitamente recitauano nella Chiesa il Responforio del Santo, ritrouò le chiavi in vn angolo della casa, oue non era quasi mai capitato. Perilche riconosciuta la gratia dal Santo, lo ringratiò affettuosamente.

77 Caso memorabile fù quello occorse quell'anno ad Ortona mare nell'Abruzzo. Andando vn Curato per comunicare vn Contadino infermo in vna Terra discosta dalla Città trè, ò quattro miglia, gli cadette inauedutamente il Santissimo Sacramento frà le ristoppie d'vn campo, senza che se n'accorgesse, prima che giunto alla casa dell'infermo, pensò di comunicarlo. Veduto mancare il Santissimo ritornò per quell'istessa strada, per la quale era venuto; ne hauendolo mai potuto ritrouare per quanta diligenza v'impiegasse, andò melanconico al nostro Conuento, e narrato il caso al Guardiano, gli addimandò consiglio di quello hauesse à fare. Il Guardiano lo riprese della trascuraggine, e poi gli disse, che ritornasse à cercarlo, che il Signore gliel'hauerebbe fatto ritrouare. Rispondendo il Prete, che ciò sarebbe stato impossibile, perche hauendo à questo effetto consumato tutto il giorno antecedente, non gli restaua più alcuna speranza di ritrouarlo; gli replicò il Guardiano, che hauesse fede, e non mancasse di diligenza, che anch'egli hauerebbe co' Frati fatta la sua parte con Dio, accioche la fatica non riuscisse vana. Frà tanto il Guardiano chiamati i Frati nella Chiesa narrò loro il caso, e tutti insieme si diedero ad implorare l'aiuto della B. Vergine. Nel qual tempo entrato il Paroco nel campo trouò frà certe ristoppie il Santissimo attorniato da vna gran quantità di formiche, le quali pareuano fossero state destinate alla lui guardia, accioche non fosse offeso da alcun animale. Con questo miracolo volle il Signore, risvegliare ne gli animi la diuotione verso d'vn tanto Sacramento, e dimostrare quanto gli fosse stata accetta l'oratione de' suoi serui.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 3.          | 10.               | 62.          |



*Il Duca Alessandro Farnese scrive al Papa per la promotione della Religione nella Fiandra, e si fabbrica il primo Conuento ad Anversa.*



Ntra l'anno di Cristo 1586. nel quale la seconda semenza della Riforma Serafica, portata l'anno antecedente nella Fiandra viene consegnata alla terra, & innaffiata dalla rugiada celeste germoglia felicemente, e promette à tutti speranze maggiori de' futuri accrescimenti. Fra Felice da Lampedona, riceuuto l'ordine da Fra Bernardo d'Osimo di ritornare à Parigi, andò subito à darne parte al Duca Alessandro Farnese, per potere quanto prima incamminarsi, one lo richiamaua l'vbbidienza. Il Farnese, che così per il singolar affetto, che portaua alla Religione, come anco per il bene, che speraua ne douesse deriuare à que' stati, haueua molto desiderato, che si propagasse la Riforma in quelle parti, pregò Fra Felice à differire la partenza, sin tanto che scriuendo sopra ciò al Papa, ne riceuesse la risposta. Hauutane la parola da Fra Felice, scrisse subito al Sommo Pontefice, pregandolo à concedere licenza a' Cappuccini di piantare la loro Riforma nella Fiandra. Condescese benignamente il Papa alla petitione del Farnese, e gli rescrisse di questo tenore.

*Sisto Papa V. al Diletto figlio, e nobile Signore Alessandro Farnese Principe di Parma, e di Piacenza.*

**D**iletto Figlio, e nobile Signore Salute, & Apostolica benedizione. Abbiamo riceuuto, e letta la lettera di V. A. data sotto li 17. del passato, in cui ci significa il lei desiderio, che que' quattro Cappuccini, i quali poco prima sono venuti da Parigi ad Anversa, possano restar'ini per il frutto, che di già hanno incominciato à produrre nell'anime di cotesti Popoli, e si spera siano per produrre anco per l'auuenire co'l loro buon'esempio. Lodiamo grandemente il zelo di V. A. la quale non meno con l'industria, e con la diuotione, che con l'armi e forze militari procura di ridurre coteste

genti

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

genti al culto del vero Dio. Ma perche il Cardinale di S. Seuerina è Protettore dell'Ordine de' Cappuccini, habbiamo giudicato conuenueole il trattargli di questo negotio, il quale concede facoltà in iscritto à detti Religiosi di poter dimorare, e fondar casa in Anuersa anco per gli altri, che poi vi faranno destinati. Con che resterà soddisfatto così alla salute dell'anime di costessi Popoli, come al desiderio di V. A. à cui concediamo la nostra benedizione. Roma li 8. Aprile 1586.

- 3 Scrisse nell'istesso tempo il Cardinale di S. Seuerina Protettore dell'Ordine à Fra Felice, & à Compagni comandando loro in virtù di santa Vbbidienza non solo per l'autorità, che haueua, ma in oltre di commissione espressa di Sua Santità, che douessero restare in Anuersa, e ne' luoghi circonuicini, da' quali non douessero partire senza sua licenza, o senza nuouo ordine del Capitolo Generale futuro, come si può vedere dalla lettera registrata nel Tomo latino. Ma il magistrato d'Anuersa, che desideraua si stabilisse in quelle parti la Religione, cominciò ad apparecchiare vn Conuento, e scrisse vna lettera al Cardinale Montalto, pregandolo ad intronetterfi anco appresso Sua Beatitudine, accioche i Cappuccini riceuessero quel Conuento, ch'esso offeriua loro spontaneamente. Il Cardinale, che desideraua di far cosa grata al Magistrato scrisse vna lettera di buonissima dettatura à Fra Felice, & à Compagni, eliesortò à compiacere al Magistrato.

- 4 Per questa lettera del Cardinale Montalto, e per l'altre del Papa, e del Cardinal Protettore persuasi i Cappuccini à fondare vn Conuento in Anuersa, lo dissegnarono sotto titolo dell'immacolata Concettione; e per questa fabbrica il Duca Alessandro comperò à buona somma di danari vna casa d'vn Cittadino d'Anuersa, e vi fece molte altre spese degne della liberalità d vn tanto Principe. Fù così grande la diuotione di questo Signore verso la nostra Religione, laquale poi hereditata come patrimonio di questa nobilissima prosapia da Ranuccio successore, si mantiene ancora nel Duca Odoardo, & in tutta la Serenissima casa Farnese, che anco per questo merita, che la nostra Riforma le sia diuotissima.

- 5 Dissegnato il primo Conuento ad Anuersa non così tosto si sparse per la Fiandra, e per li paesi circonuicini la fama de' Cappuccini, che si solleuò negli Offeruanti tanta commotione d'animi, che la miglior parte s'apparecchiua di far passaggio alla nostra Religione. Perilche affine di raffrenare la moltitudine, si consigliarono i Superiori di ricorrere alla Sede Apostolica, accioche il loro Ordine non si disfaceffe in quelle parti. Il Papa, che desideraua la tranquillità de' gli Ordini, temendo non s'eccitasse qualche dissen- sione trà i figli del B. P. S. Francesco, pubblicò vna Bolla quale proibua a' Professi tanto dell'vna quanto dell'altra Riforma, l'entrare

*Si fabbrica  
il primo Con-  
uento d'An-  
uersa.*

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

gli vni negli altri, senz'espresa licenza de' loro superiori, ò della Sede Apostolica.

*Vna strega s'opponne alla fabbrica del Conuento di Suit, nell' Eluetia, laquale è poi condannata al fuoco.*

**H**Auendo in questi tempi Fra Stefano Commissario Generale della Proincia dell' Eluetia destinato F. Alessio da Milano con vn Compagno à Suit (vno de' trè Borghi, che confederatisi contro l'insolenza de' Nobili, si posero in libertà) affine vi fondasse vn Conuento, che fosse come la porta per il paisaggio à gli altri Cantoni de' Suizzeri, e nella Germania: subito che se ne trattò co' Governatori, si solleuarono contro di noi tanti contrasti per opera del Demonio, che à fatica si potè hauere vn picciolo hospitio presso vna cappelletta detta S. Giouanni Battista, lontana quasi mezzo vn miglio dalla Chiesa Parochiale, nel quale vi si potessimo trattene- re per qualche tempo. Conciosiache oltre che alcuni altri Religiosi pretendeuano d'hauerui vn Collegio, e s'opponeuano, ch'essi hauerebbono fatto più frutto in quell'anime, che i Cappuccini; furono loro imposte mille calunnie da vna strega, lequali non solo hebbero forza di far'intepidire ne' Popoli la diuotione verso la Religione, ma di più cagionarono concetti tanto sinistri nelle menti di que' Popoli contro i nuoui Religiosi, ch'erano da molti vilipesi, scherniti, & ingiurati. Non era difficile il superare con la pazienza, e con l'esemplarità della vita queste false imposture: ma ciò, che di difficultaua maggiormente la promotione della fabbrica, era l'opposizione delle persone ecclesiastiche; lequali temendo, che la vita virtuosa de' figli del Serafico Padre douesse essere vna continua censura della sfrenata loro licenza, per non dire insolenza di viuere, faceuano il possibile per allontanarli dal Borgo. Per tanto Fra Stefano affine d'acchetare queste procelle, mandò à Suit Fra Fabricio da Lugano Predicatore, il quale predicandoui tutta la quarissima con gran frutto, cominciarono i negotij della Religione à pigliare qualche buona piega, onde si diede principio all'hora à trattare frà i Governatori, se fosse expediente l'ammettere i Cappuccini nel Borgo.

Procuraua il Demonio con tutte l'arti possibili d'alienare gli animi de' Signori dall'affetto alla Religione: & accioche non vi possa essere dubbio sopra di questo: mentre si teneua consiglio circa l'ammettere, ò escludere i Cappuccini dal Cantone, si videro volare due corui di smisurata grandezza intorno la casa del Consiglio, che c'oscitando horribilmente, pareua volessero entrare per il tet-

*I Demonij in forma di corui s'oppongono alla fabbrica del Conuento di Suit.*

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO. V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

to di detta casa. Il Curato di Suit, ch'era persona diuota, e ben'affettionata alla Religione, veduti i detti corui, e consideratili attentamente, chiamò Frà Fabbriaco da Lugano fuori della sua casa, oue all'horà li tratteneua, e mostrandogli i corui gli disse; vedete là que' corui? credetemi Padre, che sono due Diauoli, mandati quà dal Prencipe delle tenebre; per diuertire gli animi de' Consiglieri dalla vostra Riforma, e per ferrarui il passo alla fabbrica del Conuento: perciò ricorriamo al Signore con l'oratione, accioche li discacci quanto prima. Piegate le ginocchia à tetra, e fatto alquanto d'oratione si leuò in piedi il Curato, e vibrando contro i Corui il segno della santa Croce cominciò ad esorcizzarli, impremandolo molte maledictioni, se quanto prima non pattiuano da quella casa, e da tutta la Città. Costretti i Demonij, che haueuano preso quella forma di corui, dalla forza degli esorcismi à partire, riuoltati gli sguardi al Curato, come adirati contro di lui, perche li forzaua à dilungarsi da que' contorni, abbandonarono la casa del Consiglio, e con gridi spauentosi volarono fuori della Città.

8 Non furono così tosto partiti questi ucelli infernali, che i Consiglieri, i quali erano stati sin'all'horà discordi frà di loro, & haueuano disputato alla gagliarda circa l'accettare i Frati, senza che hauessero potuto conchiudere cosa alcuna di bene; conuennero subito con tanta vniformità di parere circa l'ammettere i Cappuccini, che determinarono con ogni tranquillità di mente di fabbricar loro il Conuento: alla qual fabbrica si diede principio con tanto feruore, che molti Gentilhuomini, e Gentildonne vi portauano le pietre seruendo come di manuali, il che rendeuà gran diuotione, e consolatione.

9 Non poteua il Demonio soffrire questo feruore, ne vedere, che si promouesse così felicemente la fabbrica; per ilche procurò con l'opera di quella strega mentouata di sopra, d'impedirli in tutte le maniere, già che non haueua potuto escludere i Cappuccini da quel luogo. Perche costei fece alcuni incanti in certi luoghi per far rompere le gambe, & il collo à quelli, che vi passauano per andare alla Chiesiola, oue s'officiaua, e per seruire alla fabbrica, ma furono preseruati dalla virtù del Signore. Altre volte tentò di far venire vna gran pioggia, & inondatione d'acqua, la quale tirando seco à precipito molte pietre di straordinaria grossezza, vrtasse nel Monastero, e lo rouinasse: tal'horà fece cader' i ponti, sopra de' quali si ritrouauano così i muratori secolari come i Frati, e li sepellì sotto la rouina della fabbrica; se bene per gratia particolare di Dio niuno vi restò morto: sin tanto che capitata nelle mani della giustitia frà gli altri malefici confessò questi ancora, co' quali haueua macchinate le rouine del Conuento, benchè con poco pro-

*Il Consiglio  
di Suit riceuè  
i Cappuccini.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DE SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                          |

*E abbruciata  
la strega con-  
traria a' Cap-  
puccini.*

fitto, per essere stata la prima pietra; e tutto il giro della fabbrica (eccetto vna picciola parte alquanto disgiunta, che fù quella oue cadettero i ponti) benedetti da Monfig. d'Alcalone suffraganeo del Vescouo di Costanza; e per hauere i secolari gli Agnus Dei al collo dati loro da' Cappuccini. Fù poi la rea femmina in castigo delle sue sceleraggini condannata al fuoco, & abbruciata.

Hauendo quest'anno Fra Giacomo dal Mercato Saracino Generale visitata quasi tutta la Religione, arriuò appena al Conuento di Genoua, che assalito da vn graue dolore di fianchi, vilasciò la vita. Per la cui morte Fra Apollonio Bresciano primo Diffinitor Generale conforme al prescritto della Bolla di Paolo III. entrò al gouerno e proseguì la visita sin'al nuouo Capitolo Generale, che poi si celebrò l'anno seguente. E perché il Generale defunto fù vno de' più virtuosi, & illustri soggetti de' suoi tempi, incominciamo da' suoi gesti la serie delle vite di quest'anno.

## Vita di Fra Giacomo dal Mercato Saracino duodecimo Generale.

*Delle sue molte virtù prima ch'arriuasse al Generalato.*



He Fra Giacomo nascesse più à Dio, & al P.S. Francesco, che al Mondo, & a' Parenti, lo dimoltrano assai chiaramente i primi esordi de' suoi natali. Percioche rittouatolo vna volta Fra Mario dal Mercato Saracino (l'Ortauo Generale della nostra Religione) che ne' suoi più teneri anni mostraua grande affetto alle cose sagre, disse al Padre, & alla Madre del fanciul-

*E predetto al  
Padre di Fra  
Giacomo, che  
il figlio si sa-  
rebbe stato  
Cappuccino.*

lo, che l'alleuassero con ogni diligenza, perche era maggiore d'un Mondo intero, al quale non hauerebbe seruito, ma si farebbe consagrato à Dio, & al Serafico Padre nell'Ordine de' Cappuccini. Ne s'ingannò: conciosiache non arriuò egli così presto à gli anni immaturi della gioninezza, che maturamente sottopose il collo al soane giogo della Religione, & abbracciò con tanto ardore di virtù, & innocenza di vita i principi della vita religiosa, che il Demonio, à cui sommamente dispiaceua così gran seruire, procurò di mettergli spauento, accioche non lo proseguisse. Mentre faceua il Nouitiato, e l'acolino nel Conuento di Forlì, vna notte ch'incominciò l'inuitatorio del mattutino della B. V. (nel qual tempo si costuma di non tener'accesa la lampada auanti il lettorino) se gli diede à vedere il Padre delle tenebre in forma così horrida, e spa-

uente-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.                      | 2.                | 10.          |
|                            |                   | 61.          |

uenteuole, che tramortito poco meno da quella vista, alzò vn grido: dal quale spauentati tutti quelli, ch'erano nel Coro, interrupero l'ufficio fin tanto che fatto portar il lume, & interrogato il giouane dal Guardiano della cagione di quell'accidente, gli narrò sinceramente, quanto gli era accaduto. Con queste arti s'ingegnaua il maligno d'intimorire il nouello soldato per farlo vfcire dalla lizza della virtù, accioche non corresse la lancia della perfectione; ma egli auvalorato dalla virtù diuina, addestrandosi ogni giorno più negli esercitij virtuosi, e ne' cimenti spirituali, trionfaua più gloriosamente del suo nemico.

12 Subito c'hebbe fatta la Professione, considerando l'etimologia, e forza del nome; che significa supplantare; quindi come da vn maestro famigliare pensò d'apprendere la disciplina della vita religiosa nel supplantare gli auuertari, non nella maniera usata da alcuni, i quali con fraudi, menzogne, & ingannatrici apparenze deludono gli incauti, il che fogliono fare tal'hora anco gli amici infingardi, che per ciò ci auuissà Jerem. 5. *Vnusquisque se à proximo suo custodiat, & in omni fratre suo non habeat fiduciam: quia omnis frater supplantans supplantauit, & omnis amicus fraudulenter incedet:* ma come costumano quelli, che contiri militari, e bellici stratagemmi vincono della mano il nemico, e se lo sottomettono: e di quelli parlando il Regio Profeta, hebbe à dire Psal. 17. *& praeinixisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subitus me.* Per questo si proposè deliberatamente di mettersi sotto a' piedi con varie austerità di vita, come con bellici stratagemmi la carne perpetua nemica dello spirito, la quale quanto gli è più famigliare, altrettanto lo combatte più fieramente, e pericolosamente. Maceraua il corpo con l'astinenza, e con le vigilie; lo trauegliua con le fatiche, con l'asprezze l'estenuaua: ne concedendogli alcun solleuamento, o diletto, lo perseguitaua, l'incalzaua, lo riduceua tanto alle strette, che in tempo di verno arriuando vna volta mentre era Ministro Prouinciale à Meldola bagnato, con le gambe infanguate, e stanco sin'al mancargli il respiro, essendogli da vn benefattore apparecchiato vn letto alquanto molle per ristorarsi, non volle à patto alcuno enttarui, ma si pose à dormire sopra vna cassa. Era la vita di questo buon Padre tanto inimica de' piaceri, e delle comodità, che la carne più morta che viuua attestaua il viuere celeste dell'anima: mercè che si persuadeua non poter lo spirito godere d'alcuna vera pace, ne della sua libertà, tanto che i sensi cercassero i lor dilette, e la carne assuefatta alle delicatezze sollecitasse l'animo a' vitiij. Per tanto riputaua morto quel Frate, il quale hauendo in fastidio l'asprezza della Religione, ama le cose molli, e delicate conforme à quel linguaggio dell'Apостоfo nella 1. à Timoteo al cap. 4. *nam qui in delictis est, viuens mortuus est.* Et era di parere;

Si racconta  
no le sue mol-  
le virtù.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI Sisto V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

Libro de  
compun-  
zione cor-  
dis.

che vn tale fosse priuo per l'ordinario d'ogni diuoto sentimento, e di quella compunzione, e soauità di spirito, quali suole il Signore, comunicare à quelli, che delitiano nell'asprezze: ne ciò stimaua, senza ragione dicendo il P. S. Gio: Grisostomo, *che si come è impossibile, che il fuoco s'infiammi nell'acqua, così che la compunzione del cuore. viua frà le delitie, essendo queste cose contrarie frà di loro, e l'vna distruggendo l'altra: perche quella è Madre del pianto, questa del riso: quella costringe, ò ri-stringe, e questa discioglie.* Et affermaua per vltimo, che questo tale a guisa di cadauero priuo d'ogni vita spirituale ò farebbe stato rigettato dal pelago della Religione, al lido del secolo, ò senz'esser rigettato, si farebbe infracidito ne' vitij.

Vince il De-  
monio, che  
senta di far-  
gli perdere la  
castità.

In questa guisa calpestando generosamente la carne rubelle all'anima, e debellandola con tutte le squadre de' sensuali piaceri, deludeua con miglior astutia, e maggior arte gl'istessi Demonij astuti, e fraudulenti supplantatori degli huomini; i quali per mettere a terra la di lui castità, accesero molte fiamme d'amore libidinoso nel cuore d'vna Signora. Era Prouinciale di Bologna, e visitando vn Conuento di Lombardia, fù chiamato per vn messo da vna nobil Signora, la quale fingendosi inferma, gli mandò à dire, che haueua à trattare con esso lui negotij di molta importanza. Fra Giacomo, ch'era di costumi piaceuoli, & affabile con tutti, non sospettando codà alcuna di male, andò alla di lei casa come prima n'habbe comodità. Giaceua la donna nel letto aggrauata non dalla febbre corporale, ma da' parocismi della sensualità. Inteso l'arriuo di Fra Giacomo, se lo fece condurre nella stanza, e licentiò tutti gli altri; nel qual tempo agitata più che in ogn'altro da gli ardori della febbre amorosa, vedutasi sola con solo, vñ dal letto nuda, e corse ad abbracciarlo. Fra Giacomo, nel cui pensiero non farebbe mai entrato vn simile accidente, s'arrosi alla prima di vederla in quel modo, poi con parole amoreuoli procurò di farla rauedere dell'errore. Ma non lasciando per questo la Donna di sollecitarlo, anzi minacciando di volerlo infamare, se non acconsentiuà alle sue voglie; nulla stimata il seruo di Cristo le di lei minaccie, alzò la voce chiamando il Compagno, ch'era poco lontano dalla camera; e con quest'arte deluse l'arte dell'impudica; e con nuouo stratagemma spirituale prostrate tutte le macchine infernali, partitosi dalla camera senza strepito, riportò vn glorioso trofeo di castità.

Attende con  
molto affetto  
all'oratione.

E perche sapeua per la rovina di queste macchine non ritrouarsi ordigno migliore, ne più subitaneo dell'oratione; impiegaua in essa ogni suo studio, e sollecitudine; e tanto piacere godeua nel di lei esercizio, che vi spendeua molte hore del giorno, e quasi tutto quel tempo, che framezza dalla sera al mattutino. Imparaua dall'oratione come domare la carne; in qual maniera frenare i sensi da' lo-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 30.               | 62.          |

to oggetti diletteuoli; come abbassare con l'humiltà la superbia della mente; addolcire con la piaceuolezza l'amaro dell'ira; ristignere la gola negli appetiti con l'astinenza; tenere lontano il liuore dall'animo con la carità verso il prossimo, e come debellare ogni vizio con le vere virtù. Co'l mezzo dell'oratione era ammaestrato interiormente da lume diuino per sapere di qual'armi prouederli contro gli sforzi del nemico infernale, con qual'arte abbatterlo; per quali gradini ascendere alla perfettione; come purificare le forze dell'animo; come abbracciarsi con Dio, e con lui congiungersi perfettamente; perliche si partiua da essa come stupido, & alienato da' sensi, e tal'hora veniua ad esser rapito in estasi con tal'eccesso di mente, che si vedeua solleuato da terra con tutto il corpo.

- 15 Meditando souente i Misteri dell'infantia del Salvatore, spargeua nel contemplarli copiose lagrime: argomento assai chiaro della purità, & innocenza della lui anima, la quale perciò sentisse molto diletto nella contemplatione de' gesti di quell'età puerile, che non è mai diuisa dall'innocenza. Ancorche fosse Guardiano, ò Ministro Prouinciale, voleua sempre la vigilia del Natale cantare il Martirologio, e nel pronunciare quelle parole. *In Bethleem Iude natus est ex Maria Virgine factus homo*: gli sgorgauano da gli occhi tante diuote lagrime, che à fatica poteua profferirle.

- 16 Attendea del continuo all'oratione, non solo quando si tratteneua ne' Conuenti, ma in oltre quando per cagione della visita faceua viaggio; compartendo l'hore del cammino parte all'oratione, & al silentio, parte al discorrere di Dio, e delle cose celesti. Vna volta che orando camminaua qualche passo auanti; il suo Compagno per nome Fra Rafaele vide, che gli andauano da canto due lumi, i quali all'accostarfi, ch'ei fece, per vederli più distintamente, disparuero; onde n'argomentò, che fossero due Angeli, i quali l'accompagnauano. Stimaua tanto l'oratione, quale soleua chiamare la cornucopia de' doni diuini, che se bene haueua gran talento nel predicare, non s'accostaua però mai alla predica, che prima non si fosse apparecchiato con vn'hora d'oratione: quindi ne ridondaua ne gli Vditori così gran frutto, che gli animi anco più auuersi, e rubelli al lume diuino, si conuertiuano à vita migliore. Frà l'altre cose memorabili, che fece per virtù diuina predicando in Ferrara, l'vna fù, che indusse quasi tutti quelli, che teneuano concubine à sposarle, ouero à lasciarle. In Bologna discorrendo sopra quelle parole di S. Giouanni al 15. *& Pater meus agricola est*: riuoltati gli occhi al Cielo disse con tanto seruire di spirito o celeste Agricoltore: che dalla veemenza dell'estatico effetto si solleuò in alto à vista di tutti. Predicando in Padoua, vna spiritata si pose à gridare

*Mentre, fa  
viaggio, l'  
accompagnano  
due lumi.*

*L'efficacia  
delle sue prediche.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

tanto forte, che disturbaua grandemente l'attentione. Riuoltatosi Fra Giacomo al Demonio, gli fece vn precetto, che obseruasse silenzio; al quale vbbidì così compitamente, che chiudendosi amendue le labbra con le dita, non hebbe più ardire di brontolare. Procuraua, che fossero sostentati con elemosine i poveri orfanelli; per il che predicando in Arimini, fece vna cerca alle porte in compagnia d'vna persona nobile, e diuota per fabbricare loro vna casa, come fece non senza sua gran fatica.

Non si poteua ritrouare cosa di lui più humile, ne più benigna, onde con la sua humiltà, e pazienza cacciò vna volta il Demonio dal corpo d'vna donna ossessa, e si racconta il caso nella maniera, che segue. Nella Città di Bologna vna nobil Signora lungamente tormentata dal Demonio haueua stancati molti esorcismi, e tutti indarno. Vdita la fama del Seruo di Cristo, lo mandò à pregare per più messi, che si compiacesse d'aiutarla co' suoi esorcismi, il quale rifiutò da principio l'impresa, fin tanto che pregato da molti non potè più contradire, Douendo adunque entrar' nell'arringo co'l Diauolo, s'apparecchiò al combattimento trè giorni auanti con digiuni, orationi, e lagrime, e poi s'inuiò verso la casa della spirata: nel qual tempo il Demonio incominciò à fare tante pazzie in quel corpo, & à mostrare segni di tanta fiera, che riuoltando tutta la casa sopra, bisognò legarlo con molte funi. Non hebbe così tosto F. Giacomo posto il piede nella sala, ou'era l'ossessa, che tentò il Demonio di spingerli contro di lui. Veduto l'uomo di Dio, che la donna era legata, disse a' circostanti, che la sciogliessero, che non era così formidabile il maligno spirito, che n'hauesse ad hauer paura chi haueua maggiori forze di lui. Slegata la donna s'auuentò subito il Demonio con furia contro di esso, e gli diede vn gran schiaffo. Non si commosse punto per questa guanciata Giacomo, ma piegò le ginocchia à terra, gli offerì l'altra guancia, dicendogli: volentieri hò per amore di Cristo riceuuto questo schiaffo, eccomi per vn'altro se ti piace. Ma il Demonio non potendo soffrire quell'atto d'humiltà, e di pazienza, uscì subito da quel corpo. Credendosi poi i circostanti, che il Seruo del Signore fosse restato graue- mente offeso dalla percossa: Vngannate disse loro, non mi hà fatto alcun nocumento, come appunto se vna massa di stoppa m'hauesse toccato leggermente la guancia. Raccontano i nostri Manuscritti, che vn'altro simil caso gli occorse nella Città di Genova, onde non può basteuolmente lodarsi la virtù dell'humiltà, e della pazienza in quest'huomo celeste, il quale con esse otteneua facilmente dal Signore ciò, che tal'hora difficilmente impetrano le parole.

*Con vn'atto  
d'humiltà  
caccia il De-  
monio da vn  
corpo.*

*Come*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 61.          |

*Come Fra Giacomo fù eletto in Generale, e delle sue molte virtù, & esemplarità di vita.*

- 18 **R**isplendeuano in Fra G acomo tante, e così segnalate virtù, che non è marauiglia se dopo l'esser si acquistato gran fama nella Religione, f orsi già molti gradi di Prelature, alle quali era stato solleuato così dall' integrità, & innocenza della vita, come dall' ardente zelo dell' osseruanza religiosa, e dalla singolarità della prudenza; fosse finalmente promosso quasi con tutti i voti al Generalato l'anno 1584. nel qual' ufficio (come si è detto diffusamente l'anno istesso) si portò tanto prudentemente, e con tal' esemplarità di vita, che con la sua virtù, e fatti illustri arriuò ad immortalare il nome, & ad eternare la fama. Con l'accrescimento dell' honore generalitio non diminuì, ma più tosto accrebbe quell'austerità di vita, che haueua intrapreso ne' principij; conciosia che la vera virtù à guisa del Sole quanto più sale in alto, tanto più si rinforza, e s'inglia più nobilmente. L'oratione, e la contemplatione delle cose diuine, nelle quali più volte veniuà ad esser rapito in estasi, erano il suo solleuamento fra le asprezze del viaggio. Andando vna volta da Imola à Bologna, arriuato ad vna Cappelletta dedicata alla B. Vergine, la quale è posta quasi nel mezzo del cammino, vdì in essa cantare gli Angioli soauissimamente. Dal che argomentandone, che in quel luogo hauesse à risplendere la gloria della loro Reina, diede nel bianco: perche d'indì à poco incominciò quell'immagine ad operare tanti miracoli, che vi fù poi fabbricato vn sonuoso Tempio, hora habbitato da' Padri Carmelitani.

*Promosso al Generalato risplende maggior-mente in virtù.*

*Sente cantar gli Angeli in vna Cappelletta.*

- 19 Nel correggere i difetti de' sudditi osseruò sempre quel temperamento, che se bene compiuà con la giustitia, inclinaua più volentieri alla misericordia, e si sentiuà muouere à tanta pietà verso i delinquenti, che sempre contro sua voglia si riduceua à penitentiali, e moderaua il castigo con tanta piacevolezza, e carità, che souente l'addolciuà con le proptie lagrime. Nelle visite, che faceua, era solito di sermoneggiare della disciplina regolare, della perfetta osseruanza della Regola; dell'andar'auanti di bene in meglio, e d'altri simiglianti materie, le quali riguardano l'utile, & il profitto della Religione, e toccano più da vicino l'istituto, e la vocazione di ciascuno: e proponendo a' sudditi le virtù, gli esempi, & i documenti de' Padri più vecchi, li eccitaua marauigliosamente alla virtù. Diceua frà l'altre cose essere stato riuclato ad vn Frate, che tre difetti erano sommamente abboinati da Dio nella Religione. L'ingratitude verso i diuini benefici; l'odio vicendeuole quando si fomen-

*Esorta ne' suoi sermoni i Frati alla virtù.*

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RO BOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1586. 2. 10. 62.

ti; e la mormoratione, quando si patiscono alcuni disagi, quali ci douerebbono essere resi amabili dal solo affetto, che si porta alla povertà.

Riprendeuu seueramente le parole otiose, ch'escano dalla lingua senz'alcun frutto, e fece vna buona correctione ad vn cuciniere, solo perche accarezzando vna gattuccia, la chiamò ladroncella; dicendogli simili parole esser'inutili, ne poter'hauere alcun fine virtuoso. Diceua, che i Frati se ne doueano guardare con ogni diligenza per due mali, che sogliono arrecare. Il primola perdita del tempo: cosa di cui null'altra si può ritrouare più lagrimeuole. Tutte le cose (diceua) delle quali godiamo, sono altrui; il tempo solamente è nostro. Quelle, che ci sono date in prestito dalla natura, come l'honore, le ricchezze, la sanità, la moltitudine de gli amici, se si perdono vna volta, si possono rifarcire etiamdio con auuantageggio; ma se il tempo ci sfugge otiosamente, la lui perdita è irreparabile. E creato l'huomo à quel fine d'amare, e riuertire il suo Creatore, e per questo se gli concede il tempo, accioche possa insieme operare virtuosamente, e tesaurizzarsi la gloria. E quanto dunque dourà stimarsi quella perdita, con cui si consuma irreparabilmente in frasche inutili vn bene tanto pretioso? Niuno di noi fratelli (diceua il P. S. Bernardo) deuue poco apprezzare quel tempo, che si consuma nelle parole otiose: perche è tempo accettabile, e giorno di salute. Sen vola dalla lingua la parola irreuocabilmente: sen vola il tempo irreparabilmente, ne auuerie il pazzo quanto perde. Ci piace di confabulare (dicono essi) tanto che passi l'hora, tanto che scorra il tempo. Così dunque tanto che passi l'hora? Infaule si hà da passare quell'hora, che ti concede la benignità del Creatore per far penitenza de' tuoi peccati, per ottenerne il perdono, per ricercare la gratia, per meritarti la gloria? In parole inutili hà da consumarsi quel tempo, co'l quale doueni renderti propitia la diuina pietà, accelerare il passo alla compagnia de gli Angioli, sospirare la perduta eredità, aspirare alla promessa felicità, svegliare l'intepidita volontà, e piangere le commesse iniquità?

L'altro male è l'otiosità medesima delle parole inutili, delle quali douendo noi render ragione à Dio nel giorno del giudicio finale, ne potendone apportar alcuna, che soddisfaccia; ci resterà à soddisfare l'otiosità de' discorsi con la crudeltà delle pene. Oltre, che il Demonio con questi peccati più leggieri v' tirando il Religioso à poco à poco al precipitio delle colpe più graui. E perciò nel sermoneggiare esortaua più volte i Frati à guardarsi con ogni diligenza da' peccati veniali. Non v'è peccato alcuno così picciolo (diceua) il quale se si trascura non diuenti maggiore. Le infermità leggieri se non sono curate in tempo opportuno, si fanno graui, e pericolose. Hanno à fuggirsi benche siano di poco rileuo que-

Quanto si debbono fuggire le parole inutili.

De triplici custodia manus, lingue, & cordis.

Perche si debbano fuggire con diligenza i peccati veniali.

mali,

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                          |

mali, dal cui cattiuo germoglio ne pullulano altri maggiori. Quel Frate, che scusa il suo difetto con dire, ch'è leggiero; che non istà in questo la somma della nostra salvezza, à poco à poco fallisce in ogni virtù. Questo è vn linguaggio degno non di figli, ma di stranieri, i quali amando meno il Padre Iddio, sentono ancora meno dispiacere di ciò, che spiaccia à gli occhi della D. M. S. Ancorche il peccato non sia per se stesso mortale, non hà da essere stimato leggiero da noi Religiosi. Dourà forse da noi giudicarsi di poco momento quel difetto, che offende, e contrista lo Spirito santo? Dourà dispregiarsi come leggiero ciò, che si fa contro, ò fuori il volere di quel Signore, a' cui cenni vbbidiscono anco le creature, priue di ragione, e di vita; il quale per questo ci creò à sua immagine, accioche haueissimo à dipendere totalmente dal suo santo volere? Niuna colpa inuero deue riputarsi leggiera, che ci distolga dal bene, e ci spinga al male, ne niuna sene troua tanto leggiera, che con la consuetudine, e co'l dispregiarsi non si faccia più graue. E se ne volete maggiore testimonianza di quella delle mie parole, sentite ciò, che dice S. Agostino. *Non vogliate (dice il Santo) dispregiare i peccati piccioli, perche siano piccioli, ma temeteli perche siano molti. Attendete fratelli miei: i peccati veniali sono piccioli, non sono grandi; è vero. Non è la colpa veniale come un Leone, che in vn stringer de' denti t'assuoghi: ma, spesse volte anco le bestie minute, se sono molte, priuano di vita. Se fosti gittato in vn luogo pieno di pulci, non vi lasciaresti la vita co'l tempo? Non sono grandi i pulci, ma fiacca è la natura humana, & anco da minutissime bestie, può essere estinta. Nell'istesso modo discorrete de' peccati leggieri. Se li trascurate perche siano piccioli, guardateuene perche siano molti. Quanto sono minute le granella dell'arena? e pure se anco d'arena troppo si carica la nave, ne resta sommersa. Quanto sono minute le gocce della pioggia? E nondimeno riempiono i fiumi, e gittano per terra le case. Dunque non vogliate fare poca stima de' peccati leggieri. Chi è di noi più dotto, ò più sauiu d' Agostino? Sapeua benissimo questo gran Dottore, e lume della Chiesa cattolica, che i peccati veniali per se soli non danno morte all'anima: ma perche negletti, e multiplicati offuscano la ragione in maniera, che la dispongono à colpe graui, e co'l peso loro la traboccano in esse; per questo ci auuia à guardarcene con ogni acuratezza, accioche rigettando la mole de' peccati mortali, non restiamo oppressi dall'arena de' veniali.*

22 Adduceua per maggior rinforzo di questa dottrina il P. S. Gio: Grisostomo, il quale dice. *Ardisco dire cosa marauigliosa, & inaudita, che habbiamo tal'hora à fuggire con maggior diligenza i peccati piccioli, che i graui. Perche le colpe maggiori con la bruttezza loro ci porgono sufficiente motiuo d'abborrirle; ma le minute, mentre le dispregiamo, ci tradiscono, e ci opprimono.* E diceua benissimo S. Gio: Crisostomo. Perche si come cia-

S. Agostino  
libro de decem  
chor-  
dis.

Hom. 12. ad  
Romanos.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

scuno è molto auuertito nel guardarsi da vn veleno pestilential; la doue trascurando il souerchio mangiare, & il superfluo bere, ne resta souente oppresso: Così chi non hà totalmente posta sotto i piedi la cura dell'anima sua, hà qualche timore del peccato mortale, e niuno del veniale, mentre nientemeno douerebbe star molto auuertito di non incorrerui. Da vna parola otiosa è così facile lo scorrere in vna, che sia vitiosa, e pernicioso, che vi si cade più facilmente, che s'antiueggia la caduta. La doue se colui hauesse, trattenuta la lingua dal parlare otioso, co'l quale sfuggì poi nella detrazione; co'l guardarsi da vn peccato leggiero, hauerebbe leuata l'occasione all'altro più graue.

*D'alcuni miracoli operati dal Signore per l'intercessione di Fra Giacomo, e della sua morte.*

*Guarisce vna monaca dal dolore di testa.*

**E**Ra la vita di Fra Giacomo illustrata da tante virtù, che potendo tutti facilmente accorgersi, che quell'huomo celeste era stato collocato dal Signore, come vna risplendente lucerna sopra il candeliere, accioche dal lui esemplo, come da chiara luce apprendessero gli altri la maniera del ben viuere, e beatamente; si compiacque la M. D. d'illuminarlo maggiormente con gli splendori de' miracoli, quali operaua indifferentemente, le ne riferiremo alcuni in questo luogo. Nelle Conuertite di Piacenza vna Monaca per nome Suor Giustina patiuua quasi del continuo vn graue dolore di testa. Predicando iui Fra Giacomo, Suor Giustina addimandò licenza alla sua superiora di farsi fare dal Padre vn segno di Croce sopra il capo. Hauuta la licenza, e dimandata la gratia à Fra Giacomo, le rispose il seruo del Signore. Io vifarò il segno della Croce, ma tanto valerà questo segno, quanto hauerete fede. Fatto il miracoloso segno fù così marauigliosa, che l'istesso giornole passò il dolore, ne mai più ne patì.

*Risana vn moribondo.*

Andando per visitare l'anno 1585. la Prouincia dell'Eluetia arrivò ad Onderuald, e vi trouò il Signore Gasparo Lusio Governatore della Piazza ammalato così grauemente, che i medici disperauano della lui salute. Giunto al Monastero, gli disse il P. Eustachio da Pontremoli Guardiano del luogo le qualità di questo Sign. e l'obbligo, che gli haueua la Religione, per hauer'introdotti i frati nel luogo, e molto aiutata la fabbrica del Conuento, per il che lo pregò si compiacesse di visitarlo. V'andò il Generale, e consolato con parole di molto conforto gli disse, che quell'infermità non gli hauerebbe accelerato la morte, ma prolungato la vita, e fatto gli sopra il segno della santa Croce, gli pose al collo vna medaglia

bene-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

benedetta da Papa Gregorio XIII. e ritornò al Monastero, lasciando l'infermo consolato per la sua visita. Et ecco subito vn messo con l'auviso, ch'era cessata la febbre al moribondo, il quale soprauiſſe poi 15. anni. L'istessa medaglia impreſtata dal Signor Ama Lufio à vari infermi, ne riſanò molti.

- 25 Fatta la visita nella Prouincia dell'Eluetia paſſò à Milano, e vi ritrouò Fra Eſaia da Milano Sacerdote, e Maeſtro de' Nouitij, religioso commendabile in ogni virtù, che ſtaua moribondo, e gli fece ſopra il cuore tre volte il ſegno della ſanta Croce, il quale la medeſima ſera ſuegliato come da profondo ſonno diſſe, chi è quello, che m'hà tagliato tre volte il cuore in croce? e pigliò in vn ſubito tal miglioramento, che riſanò in breue. Mercè che quel ſegno di Croce, che hauena fatto la mano di queſto Santo Generale ſopra il cuore dell'infermo, à guiſa d'vn raſoio celeſte incidendogli il cuore, ne fece uſcire ogni putrefattione, e veleno di morte.

*Co'l ſegno della Croce guarisce vn Frate, che ſtaua in procinto di ſpirar l'anima.*

Il Signore Gio: Franceſco Gorino Dottore, e Nobile di Lugano afferma, che trouandoli infermo di febbre maligna continua, e pericoſa, eſſendo ſtato viſitato da Fra Giacomo, e da lui benedetto riſanò in breue. L'istessa benedittione hebbe la moglie per nome Emilia, la quale inſieme co'l marito fù riceuuta per figlia della Religione, & eſſendo ſtata ſette anni ſterile, concepì vn figliuolo, e lo partorì l'anno ſeguento, attribuendo la gratia a' meriti della benedittione del Generale.

- 26 Vn'habitante di Lugano per nome Gio: Battista, accompagnando alcuni giouani nobili nell'Eluetia, s'incontrò nel Generale, quale conoſcendo già per fama ſmontò ſubito da cauallò con tutti gli altri, e piegate le ginocchia gli addimandò la benedittione. Il diuoto Padre veduti tutti que' giouani auanti con le ginocchia a terra, li abbracciò paternamente, & eſortatilicon breui parole al timore del Signore, & alla diuotione, li benediffe. Occorſe nell'istesso giorno, che nel calare à piedi la montagna di S. Bernardo, vno de' caualli ſ'inuiò per certi diruppi, da' quali ſi temette, che precipitaſſe: e volendo l'huomo trattenerlo, ſcortendo più oltre di quello doueua, ſi poſe in tanto pericoło di precipitare, che già pendeva dalla rupe co'l capo, e con tutto il corpo. Venutagli all' hora in mente la benedittione, che gli hauuea dato il ſeruo di Criſto; confiſato in eſſa implorò il diuino aiuto: e ſubito ſentendoli ſpingere come da vn gagliardo vento nella parte oppoſta, ſi trouò fuori di pericoło. Che perciò reſe prima le douute gratie al Signore, e poi riferì queſta gratia a' meriti di Fra Giacomo, dalla cui benedittione riconoſceua d'eſſere ſtato preſeruato dalla caduta.

*Con la ſua benedittione preſerua alcuni dal pericoło della morte.*

- 27 Parimente vno de' detti giouani paſſando à cauallò ſopra vn ponte, ſotto il quale correua vn fiume precipitoſo, ſpinto con il ca-

uallò

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

uallo nell'acqua da certi muli, che si tirauano de' calci, era rapito all'ingiù; quando si sentì solleuare, e rimettere sopra il ponte da vna mano inuifibile: il che fù attribuito à miracolo della virtù diuina, la quale per li meriti della beneditione del Generale, lo liberò dal manifesto pericolo della morte.

Più testimoni degni di fede hanno deposto, che per l'intercessione di questo B. Padre furono liberati molti indemoniati. Frà questi si racconta, che facendo vn giorno viaggio, diuerti ad vna Terra, oue il Curato eforzizaua vna spintata. Veduto il Curato di non fare alcun profitto con quel Demonio, si riuoltò à Fra Giacomo, e lo pregò ad aiutarlo in quell'impresa. Pigliò all'hora il Generale la Regola nelle mani, & accostatosi alla donna disse. In virtù di questa Santa Regola, e per l'autorità, e meriti de' veriofferuatori di essa, ti comando, ò Demonio, qualunque tu sij, e con qual si sia nome ti chiami; ò se molti sete, l'istesso comando à tutti voi, che quanto prima partiate dal corpo di cotesta meschina. Parue cosa marauigliosa inuero, che subito il Demonio agitato dal precetto, che gli fece il Generale, alzò la voce esclamando horribilmente; ò doloroso comando; & uscì dal corpo di quella misera. Ne' nostri Manuscritti si troua, che liberò alcuni altri indemoniati così in Parma, come in Piacenza. Si vide ancora da alcuni casi chiaramente, che il Signore gli haueua comunicato lo spirito della Prophetia. Visitando i Conuenti di Piemonte, e passando per Carmagnola fù riceuuto ad hospitio da vn Nouarese huomo diuoto. Lui fissati attentamente gli occhi in vn giouinetto di buona aspettatiua, per nome Francesco Tarnauaso, il quale studiava medicina, gli disse: figlio mio ad altri studi migliori applicate l'animo vostro: perche questa vita mortale più velocemente del fiore si seccherà. Fù poi il suo detto autenticato dal successo, perche d'indi à poco morì.

Non haueua compito ancora il terz'anno del suo Generalato, che arriuò à Genoua per visitare quella Prouincia. Haueua patito molti disagi nell'Eluetia così per la fredda intemperie di quell'aria, come per l'asprezza de' viaggi, da' quali si trouaua consumato; per il che subito entrato nel Conuento di S. Barnaba s'infermò di febbre acuta, à cui succedendo vna punta, lo ridusse all'ultimo della vita. Inteso dal Senato di quella Serenissima Republica la grauezza dell'infermità di Fra Giacomo, non mancò di souenirlo in ogni bisogno, così per l'amore, e diuotione grande, che hà sempre portato alla Religione, come ancora per li meriti del Padre: che perciò oltre il mandare al Conuento quantità di Medici per collegiare sopra il suo male, ordinò, che in ogni qualunque hora di notte s'aprisse la Porta della Città, che vail Conuento, affine potessero entrare, e sortire liberamente quelli, che lo curauano. Dall'aggrauarsi sempre più il

male

*Cacciò il Demonio da vn' essèsa.*

*Muore in Genoua.*

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SIS TO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.            | 10.               | 62.          |

male accorgendosi il diuoto Religioso, che il Signore lo chiamaua, & che acceleraua i passi alla morte; conuocò tutti i Frati, e dopo d'hauere loro à guisa d'amantissimo Padre raccomandato la vicendeuole carità, l'osservanza della Serafica legge, l'amore della pouertà, la purezza del colto diuino, e l'affetto amoroso verso Dio, s'armò de' santi Sacramenti della Chiesa, e predetta l'hora della sua morte, qual disse, che doueua essere nel tramontare del Sole, terminò l'ultimo atto della vita, e conseguì dal Signore come piamente crediamo, la corona dell'immortalità per le vittorie ottenute contro de' nemici da lui posti sotto a' piedi. Furono celebrati i suoi funerali con gran concorso del Popolo di Genoua, e lagrime de' Frati, non solo di quella famiglia, ma di tutta la Religione, che pianse acerbamente la perdita d'un tanto Padre.

- 30 Passati alcuni anni dopo il suo transito, ritrouandosi infermo à morte Gio: Battista Reumo dal Finale, il quale come molto diuoto dell'Ordine, era stato riceuuto per figlio della Religione, vide nel profondo della notte scendere dal Cielo Fra Giacomo, à cui chiedendo la beneditione, gliel diede il B. Padre, e subito ritornò al Cielo. Hauuta la beneditione s'addormentò l'infermo saporitamente, e risvegliatosi la mattina si trouò sano, onde rese molte grazie al Signore, & al suo liberatore. Per la morte di Fra Giacomo restò al gouerno della Religione Fra Apollonio Bresciano primo Dissinatore del Capitolo Generale, il quale proseguì la visita della Prouincia di Bologna, e dell'altre, che non erano state ancora visitate.

*Benedice dopo morte un infermo, e lo risana.*

### *Vita di Fra Giouanni Battista da Prato.*

- 31 **A** Fra Giacomo seguì nell'istessa Prouincia di Bologna Fra Gio: Battista da Prato Sacerdote e Predicatore, huomo insigne in prudenza, e bontà di vita, il quale nell'amministrazione di quella Prouincia tenne vna maniera di gouerno veramente marauigliosa. Viuendo nel Secolo, e studiando in Bologna legge Canonica, e ciuile, fuggiua con ogni diligenza le vanità secolari, e viueua vna vita degna di persona religiosa à segno tale, che il Mercordì, & il Venerdì di ciascuna settimana digiunaua in pane, e vino. Dalle scienze legali chiamato da Dio ad altri studi più nobili nella Religione Cappuccina, distribuì in elemosina a' poveri non solo i libri, e la suppellettile della casa, ma in oltre tutte le vestimenta; ed entrato nella Religione v'istituì vna maniera di viuere con tanta honestà di costumi, modestia ne' gesti, mortificatione negli occhi, humiltà d'animo, e compositione di tutto l'huomo così interiore, come esteriore.

*Se lodano le sue virtù.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

re; che chi desideraua l'idea d'un perfetto Religioso in ognigenere di virtù, bastaua, che fissasse gli occhi in questo Seruo di Dio, nel quale traluceuano tante perfettioni, che i Frati, & i secolari l'ammirauano tutti come huomo più disceso dal Cielo, che nato dalla terra.

Suole ritrouarsi in alcuni vna certa sorte di grauità, la quale essendo seuera, & inclinata al giudicare più d'ogni douere, non si può mai addolcire, ne resta mai paga per qualunque attione virtuosa vegga ne fratello, ma sempre troua che riprendere. E perche questa cagiona tal timore ne Prossimi, che li dilunga da se; quelli di simil genio sono con ragione paragonati da S. Gio: Grisostomo al riccio spino; perche si come questo ouunque vada, porta sempre seco le spina; così quelli dimostrano sempre asprezza con chi trattano, e si rendono odiosi. Haueua Fra Gio: Battista grauità naturale, ma però congiunta con tanta humiltà, & affabilità, che non rendendosi molesta, ne esosa ad alcuno, alletauaua ogn'vno all'amore, & alla riuerenza di se stessa: si che riuscendo grato à tutti, era da tutti ancora aniato, e riuerito.

*Si commen-  
da la sua pruden-  
za.*

Alla grauità haueua accompagnata quella prudenza, che non solo sapeua regolare ogni attione con la misura della rettitudine della ragione; ma discernere ancora frà i mezzi nella loro electione, e trà i fini nella loro prescrizione, qual douesse fuggirsi, e qual'abbracciarsi. Quindi non solo seppe co'documenti, e con gli esempi ammaestrare con tanta destrezza i Nouitij nel tempo, nel quale n'ebbe cura, che partorì molti figli alla Religione zelanti offeruatori della Serafica Regola, e perfetti imitatori delle sue pedate; ma di più solleuato al gouerno di tutta la Prouincia, esercitò la Prelatura con tanto consiglio, prudenza, & esemplarità di virtù, che sotto il suo gouerno la Prouincia di Bologna crebbe molto nella disciplina regolare, & in ogni genere di perfectione.

Non gli uscìua mai dalla bocca alcuna parola vana, ò inutile; ma sapendo d'essere dato da Dio alla sua greggia come vna colonna di fuoco, accioche la precedesse con la luce delle virtù, e le aprisse la strada al Regno del Cielo, procuraua non solo di precedere tutti i sudditi con gli esempi della vita, ma attendeua con molta sollecitudine ad esortarli efficacemente co' sermoni, che facena nelle visite. Nel correggere i vitij non si valeua di quel rigore da alcuni stimato virtù, con cui s'offerua nel punire i delinquenti quella regola; di non declinare vn tantino dalla rigida legge della giustitia, ne altra legge stima douer'essere prescritta a' Giudici, che quella di Tullio di ritirare dal male con l'eccesso del castigo coloro, quali non può la forza d'vna natura dotata di ragione contenere frà i

limiti

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

limiti della giustitia. Si lasci questa virtù per quelli, che non rappresentando altra persona, ne esercitando altro carico che di Giudici, pubblici vindicatori della giustitia, non macchinano altro che punizioni di delinquenti, ne apparecchiino le mani eccetto che a' supplicij. Non deue offeruarsi questo stile da' Pastori della greggia religiosa; perche questi douendo essere anzi Padri amoreuoli, che seueri Giudici, e come tali essendo istituiti da Dio, non tantodeuono hauer la mira all'ordine della giustitia, & à contrapescare la grauezza de' delitti con la seuerità de' castighi, quanto al curare le pecorelle inferme, che cosi auuisa l'Appostolo. *Fratres si praecupatus fueris quis in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis*: percioche il Padre non si commoue mai tanto contro i figli per cagione delle loro colpe, che si scordi l'esser di Padre, ò li castighi più seueramente di quello comportino le viscere paternae. Basta al Padre di punire il difetto del figlio quantunque graue con ogni qualunque castigo: ne è lecito al Pastore della greggia religiosa, (il cui ufficio è di curare le pecorelle infette, non d'ucciderle, ò di leuare loro la pelle) usare quella seuerità, che stimi conforme al dettame della ragione, e della virtù, il distruggerle più tosto co'l rigore del castigo, che il guarirle con piaceuolezza. Ne finalmente la carità, la quale risguarda l'utile, e la saluezza altrui, deue mai essere diuisa da' giudicij di quelli, che per loro istituto professano la perfectione euangelica, non che la cristiana. Quindi il B. Lorenzo Giustiniano. *A' Principi* (dice egli) *è lecito il reggere i sudditi con timore, ma a' Prelati Ecclesiastici tocca il gouernarli con carità, e mansuetudine: à quelli come à Signori, à questi come à Padri: à quelli di punirli con seuerità; à questi di correggerli con temperamento, e compassione d'animo: a' quelli si concede di seruire, e d'uccidere; à questi s'appartiene di ritornare in vita i delinquenti con l'astenersi da ogni crudeltà, non per dare lor'animo di peccare con maggiore baldanza, ma affine s'emendino, vinano vita spirituale, e conseguiscano la salute. Perche a' Re, & a' Principi è stata concessa da Dio potestà sopra le Città, & i popoli: ma a' personaggi Ecclesiastici è commessa la cura dell'anime. Inuiglino adunque i Pastori circa la cura di esse, & intorno alla riforma de' costumi, & all'emendatione di quelli, che gouernano spiritualmente, & hora sgomentandoli con minacce, hor' accarezzandoli con parole di piaceuolezza, hora persuadendo con ragione, hora valendosi dell'autorità nel comandare, hor castigando, hor perdonando adempiscano il lor ministero: talmente che sempre con amore paterno habbiano l'occhio non à ciò, che piace loro, ma à quello, che è gioueuole al bene de' sudditi.*

35 Sapeua egli questa dottrina, e perciò haueua appreso vna maniera di gouerno così nobile, e piaceuole, degna d'essere imitata da que' Prelati, che vogliono gouernare con amore, e carità, che se l'essere il delitto pubblico non l'astringeua, tentaua ogn'altro mez-

Ad Gal. 6.

De institutione &amp; regimine Praelatorum.

L'ANNO DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1586. 2. 10. 62. 1

La lui man-  
suetudine nel  
punire.

zo per soddisfare alla propria coscienza, e provvedere al bisogno del fratello, prima di venire al castigo. E se tal' hora ò per ammendarlo, o per punire gli altri, acciò che non si porgesse loro confidenza di peccare; ò perche così lo richiedesse l'ufficio pubblico di Giudice, il quale deue essere amministrato in tal maniera, che non si lasci mai il diritto della giustizia, haueua à punire qualche Frate, lo tiraua in disparte, e dopo d'hauerli con parole amoreuoli fatto conoscere la grauezza del delitto, con gli esempi de' Santi, i quali essendo innocenti, patirono tanti tormenti, procuraua d'animarli à soffrire con pazienza quel castigo, che se gli doueua dare in pena del delitto. E se lo ritrouaua d'animo duro, & che non si volesse attendere, non per questo precipitaua il giudicio; ma temporeggiua fin che ritrouasse in lui dispositione maggiore per riceuerla e la penitenza; e se perseveraua nella sua proterua, non per questo gli chiudeua le viscere paterne, ma tanto più caritauamente portandosi verso di lui, quanto più ne haueua di bisogno, gli prometteua, per allettarlo più facilmente à rimettersi, che hauerebbe fatto anch'esso parte della penitenza, pure che gli desse parola d'emendarli. Con la qual destrezza, e piaceuolezza cangiau bene spesso gli animi de' delinquenti, e li riduceua à quel segno, che sopportauano poi con molta pazienza le penitenze, e le abbracciuaui spontaneamente. Occorse talvolta, che mostrandosi alcuno difficile nel fare la disciplina, per qualche leggier difetto per ageuol argli la difficoltà, si metteua à fare la disciplina con essolui.

Medici  
difetto d'un  
Frate con  
molta pruden-  
za.

Nel Conuento di Piacenza hauendo inteso, che vn Frate per 36  
nome Giacomo, dopo d'hauere à pena ricevuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, si era lasciato vincere dalla colera, lo chiamò à se, e gli fece questa piaceuole correzione. Come ti sei fratello mio, così presto scordato del tuo Signore, che hauendolo ancora nel seno l'habbi offeso con tali segni d'impazienza? mi persuado, che se l'hauesti così hauuto nelle mani, pieno di sdegno, l'haueresti gittato per terra. Con le quali parole intenerì tanto l'animo del Frate, che subito cominciò à piangere, e con ogni soauità si sottopose poi alla correzione pubblica, che gli fece d'indi ad alcuni giorni.

Gouernando la Provincia di Bologna con questa prudenza, la 37  
quale gli era somministrata così dall'humile sentimento, che haueua di se medesimo, come dalla perfetta carità verso Dio, e verso il prossimo, s'acquistò in maniera la beneuolenza di tutti, che quelli, i quali erano da lui corretti, non solo s'eniendauano, ma gli portauano ancora particolar' amore, ne si trouò mai, che alcuno inuita, ò dopo morte si lamentasse del lui gouerno: il che suole auuenire di rado. Ma essendo tale la natura de' gli huomini facinorosi,

che

|                                                              |
|--------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI S. SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                             |

che ne si muouono co' tratti piaceuoli, ne si piegano con gli aspri; ma doue col giusto castigo douerebbono diuentare migliori, d'indi prendono occasione di farsi peggiori: a occorere nel Conuento di Modona, che vn Frate, il quale era da lui stato penitentiato, volle ucciderlo: per il che tentato dal Demonio gli tirò sopra la testa con vn bastone, e credendosi d'hauergli spezzato il capo, gli offese à pena la pelle, e se ne fuggì. Il caritauino Padre niente commosso da questo accidente; lo nascose sotto silenzio; ne lo manifestò ad alcuno: e d'indi à trè giorni chiamato il Frate alla cella, l'abbracciò paternamente, lo fece auuertito del graue peccato, gli diede l'assolutione dalla scomunica, e sempre mai occultò vn sacrilegio così enorme, per non offendere la fama del prossimo. Con che lasciò eterno esempio a' Prelati di carità, e di vera dilectione verso il nemico, laquale non chiede mai vendetta delle priuate offese.

*Con qual  
amarore  
za tratto  
Fràte, che  
volle ammazzar  
Carlo.*

38 Riceueua con tanta benignità quelli, che ricorreuano à lui per l'assolutione de' casi riservati; che molte volte li lasciua partire senza loto importare alcuna penitenza salutare. Essendogli opposto, che con tale benignità erano i delinquenti allestiti al ricadere di nuouo, & à commettere de' peccati più graui: rispose, che si ritrouauano due sorti di peccatori. Alcuni (diceua egli) peccano più tosto per fragilità che per malitia; e questi trouandosi di già pentiti del loto peccato, non hanno ad essere sgomentati con minaccie, ne con asprezza di penitenza, accioche se vn'altra volta per disauentura ricadono nell'istesso peccato, non si perdano d'animo, ne s'astengano dalla presentatione. Altri peccano per inuechiata malitia, e se con questi parimente vuoi trattare con minaccie, e con rigori di penitenze, aggiungi peccato à peccato, e li escludi in perpetuo dal presentarsi. Per tanto giudicaua meglio d'alleggerire à gli vnui peccati, accioche più leggiero sentissero il giogo della presentatione; e con gli altri portarsi piaceuolmente; ne intimarli con l'asprezza, massimamente essendo il Tribunale della penitenza, Tribunale di misericordia, e non d'austerità. Essendogli presentato vn Frate due volte per due peccati della medesima specie, lo licentiò co' fargli il solo segno della Croce. Ritornato la terza volta per l'istesso caso, l'abbracciò benignamente, e gli disse, Figlio mio; sò benissimo che il Demonio ti tenta graueamente; ne marauigliami punto se acconsenti alla tentatione; ma da qui auanti fa il mio consiglio: raccomandati con affetto alla Santissima Vergine, & implora il lei aiuto contro il nemico, che senz'altro lo vincera. Le quali parole ebbero tanta forza nell'animo, che non tornò più à cadere.

*Riceue con  
benignità i  
delinquenti.*

39 Con questa celeste prudenza liberò parimente nel Conuento di Faenza vn Nouitio per nome Antonio da vna grauissima tentatione. Era questo giouane combattuto lo spazio di sei mesi da vna così fie-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

*Libera vn  
nouito da  
vna graue  
tentatione.*

1. Cor. 12.

*Disfende con  
grande ardo-  
re l'osseruan-  
za religiofa.*

*Lontano da  
ogni ambi-  
tione.*

ra tentatione di carne, che ne con digiuni, ne con orationi haueua mai potuto superare gli stimoli del fenfo, ne gl'impulfi della fenfualità: ne hauendogli giouato l'hauerne dato parte al Maestro, angustiato sopra modo spargeua nell'orare continue lagrime. Arriuato il Prouinciale à quel conuento per la visita, gli raccontò il Nouito con dirotto pianto la tentatione, che patiuà. Vdita l'afflitione, del giouane dal diuoto Padre, lo consolò con queste parole: *Habbi pazienza figlio: questa è vna proua del Cielo, qual ti conuiene soffrire con humile, e profonda sommissione d'animo, fin tanto che il Signore si compiaccia di liberartene. Sono consigli diuini, quali non è lecito à noi d'investigare curiosamente. Anco Paolo Apostolo fù trauagliato da simile tentatione, & hauendo più volte pregato la Macistà Diuina, che lo liberasse, n'ebbe quella risposta *sufficit tibi, Paule, gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur*. Sostieni con pazienza vn poco ancora la paterna mano del Signore, ch'egli poi gitterà sotto a' tuoi piedi il Demonio. Per le quali parole restò il Nouito ripieno di tanta consolatione spirituale, che cessata ogni pugna, rimase libero dalla tentatione.*

Tutto il tempo del suo gouerno hebbe sempre l'occhio à man- tenere con ogni puntualità l'osseruanza regolare, particolarmente l'euangelica povertà, e quell'antica simplicità lasciataci da' nostri primi Padri. Visitando il Conuento di Carpi, che all'ora si fabbricaua, e vedendo, che si era dato il bianco alle mura, & che le porte delle officine haueuano i volti curiosi, le fece distruggere, e dar'vna mano come di colore di creta, o di cenere sopra il bianco, accioche non restasse offesa l'antica forma del fabbricare pouero, e semplice, e non passasse in esèmpio quella nouità; la quale incominciava ad introduirsi fuori dell'vso della Religione.

Quanto haueffe l'animo alieno dall'ambire alcuna sorte d'honore, si può vedere da questo, che mostrò quasi sempre renitenza, all'accettare le Prelature, come succedette in particolare nel fatto di Reggio; oue compiti due anni di Prouincialato si scusò alla presenza di tutto il Capitolo dal concorrerui il terzo, con addurre molte ragioni; e subito che si cominciarono à pigliare i voti per l'electione del Prouinciale, si partì dal Refettorio, & andò à nascondersi nella casa d'un nostro benefattore, oue fù poi ritrouato fatta l'electione, nella quale restò confermato con tutti i voti.

Compito il triennio del suo vfficio, e trouandosi libero da ogni prelatura, s'applicò di maniera à tutti gli esercitij più humili, e vili della Religione, che nel Conuento di Ferrara, oue fù collocato di famiglia, attendeua à lauare le scortelle, & i piedi a' Frati; à scopare la casa; à riprezzare gli habiti; à mondarli legumi in compagnia de Laici, a' quali insegnaua à recitare il Rosario diuotamente,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RUDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

& ad applicarsi con affetto all'oratione; e questi erano i colloqui, che faceua con esso loro. Et in quel tempo subito che intendea, che nella Città fosse nata qualche discordia, procuraua con tutti i mezzi di rappacificarla. Occorse, che alcuni contadini s'odiavano crudelmente per cagione d'un homicidio commesso dall'un di loro; perche quello, il quale si riputaua offeso, & haueua patito il danno, si dimostrarua così duro, che haueua leuato ogni speranza à chi fin' all'hora s'era impiegato per l'accordo. Inteso ciò da Fra Gio: Battista andò à ritrouare questo Contadino, e disse di voler pransare con esso. L'huomo, che conosceua la bontà, e meriti del Seruo del Signore l'hebbe molto à caro, e conuitati subito i parenti gli apparrechchiò vna mensa honoreuole conforme la sua possibilità, e desiderarono tutti allegramente, senza farsi mentione alcuna de' disgusti, accioche la bile frà il calore de' cibi non venisse maggiormente ad infiammarli. Finito il pranso cominciò il Seruo di Cristo ad introdurre discorso di pace, & à persuadere con molte ragioni l'offeso à voler rimettere l'ingiurià per amore di Cristo: ma ogni persuasua era indarno, perche essendo costui conuenuto con gli altri della parte di non rappacificarsi mai, non faceua stima alcuna delle parole del buon Padre, il quale veduto d'affaticarsi vanamente, spinto dallo spirito del Signore proruppe in queste parole. Io inuero persuadendomi di trattare con huomini, che portassero in fronte il Santo Battesimo, e s'haueffero qualche sentimento di Dio, v'hò fin' hora proposto ciò, ch'era conuenueuole ad vna persona cristiana, & vtile al vostro bene: ma perche hora vi date à conoscere ciechi totalmente ad ogni lume diutno, e sfidati nemici di Dio, non sia mai vero, ch'io voglia hauere alcuna parte con esso voi: anzi ne pur' accetto ò in dono, ò per amore di Dio que' cibi, che mi hauete dato questa mattina, accioche non mi s'attacchi alcuna cosa del vostro: che perciò ve ne pago il prezzo. Ciò detto si slacciò il mantello, e si cauò le suole, e gittò ogni cosa auanti i conuitati, e subito uscìto di casa incominciò ad inuiarsi verso il Conuento. Veduto l'accidente improuiso dalle donne, le quali conosceuano la santità dell'huomo di Dio, si diedero à piangere così forte, & à mandar fuori tanti gemiti, che mossi dalla lor forza incominciarono ad intenerirsi i cuori de' Mariti, e finalmente fecero pace co' loro nemici.

Era incredibile la carità di questo diuoto Religioso, come si può vedere da molti casi, in particolare da quello, che qui racconteremo. Vicino al Conuento di Piacenza, ou'egli era Guardiano, fù ferito graeuemente d'vna coltellata sopra la testa vn Signore Ortenfio Perdonieri da Reggio bandito, huomo di pessima coscienza, che si nodriua di vendette, e di spargimento di sangue. Ritiratosi appresso di noi fù riceuuto benignamente. E perche la ferita era da

*Con modo  
marauiglioso  
riduce vn  
Contadino a'  
rappacificarsi  
co' i prossimo.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

Medici giudicata pericolosa; stimarono, che non si douesse in modo alcuno portar'altroue, accioche per la mutatione dell'aria non si facesse mortale, ma si tretteneffe nel Conuento, oue i Frati ne haueua cura particolare, massime nei bisogni spettanti alla salute dell'anima, esortandolo à confessarsi con vero pentimento, e dolore tanto più che i Medici fecero il secondo giudicio, che sarebbe morto in breue; ma l'huomo scelerato, che per lagrauezza delle colpe commesse, e per l'habituazione fatta nel male, si era spogliato d'ogni timore di Dio, non faceua altro che bestemmiaue, e dire cose diaboliche massimamente quando se gli trattaua di confessione; perche i buoni Serui del Signore, si come da vna parte s'inorridiuano all'vbre cose tali, così dall'altra haueuano gran compassione di quella pouera anima; all' quale vedendo di non poter giouare con le loro esortazioni, & auuisti spirituali per essere infracidita nel male, ne diedero parte al Guardiano, & egli diede ordine incontinente, che si facesse per lui oratione particolare. Faceuano i Frati oratione à Dio con ogni affetto, e con molte lagrime raccomandauano alla M. S. D. il pericolo del misero, ma senz'alcun profito, perche la di lui inuechiata malitia, e le sceleraggini multiplicare serrauano ogni passo alla diuina clemenza: onde se bene taluolta prometteua di confessarsi, d'indi à poco se ne pentiua. Vedendo il Guardiano, ch'era disperata l'vna, e l'altra salute, chiamò i Frati, e lor fauellò in questa maniera. Grande inuero è l'infermità dell'animo di questo miserabile per cui guarire non sono bastevoli tante orationi, ne tante lagrime; ma non per questo dobbiamo perdere ancora la speranza della lui salute, perche immensa è la pietà del nostro Dio, la quale ne può essere ristretta si à termine alcuno d'humana malitia, ne restar oppressa dalla mole sia quant'esser si voglia pesante de' nostri peccati. Ma sapete ancor voi, che à gli estremi morbi deuono applicarsi i rimedi più potenti. Morbo estremo, è veramente cotesto, il quale conduce l'anima all'eterna morte; à cui non giouano i cordiali dell'oratione, e perciò habbiamo ad applicargli vn rimedio più efficace, aggiungendo, se vi è in grado, all'oratione la disciplina: perche quel Signore ilquale non si è arreso alle lagrime, si placherà forse alla vista del sangue, e lascerà di nuouo sfaullare i raggi della sua clemenza sopra di questo cieco peccatore. Piacque à tutti la proposta: e mentre gli altri faceuano la disciplina nel Coro, si ritirò egli nella Chiesa auanti vn Crocifisso, e come quello, le cui viscere ardeuano nella diuisione del prossimo, cominciò à disciplinarsi con tanto rigore, che asperse di sangue il pauimento della Chiesa. Finita la disciplina andò il Guardiano à visitarlo, e trouò, che il Signore gl'haueua mutato il cuore: perche da quel tempo incominciò ad hauere vn perfetto pentimento, & à sentire tanto dolore de' pecca-

Come con-  
uerrisse  
vni  
uomo sceler-  
ato.

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.                      | 2.                | 10.          |
|                            |                   | 61.          |

ti commessi, che spargeua da gli occhi copiosissime lagrime, e mandaua fuori dal petto tanti sospiri, che la voce interrotta da gemiti non poteua fauellare. Tranquillata alquanto quella tempesta d'animo, che cagionata haueuano i commossi flutti del cuor contritto, non sapeua cessare di rendersi in colpa delle sue colpe, di chiederne pietà al Signore, e d'addimandare perdono a' Frati delle bestemmie, che vomitate haueua contro il Cielo. Non gli cagionauano più alcuna inquietudine ò il desiderio di viuere, ò il timore di morire, ma la sola memoria delle offese diuine. Si confessò in fine intieramente di tutti i peccati dopo d'essere stato inconfesso sett'anni, e riceuuto il Santissimo Sacramento con molte lagrime, le quali erano chiari argomenti d'vna perfetta contrittione, vnto con l'oglio sagro passò al Signore, e per autentichezza dell'amicitia contratta con Dio, gli diuenne dopo morte la faccia cosi bella, & angelica, che rallegraua grandemente tutti quelli, che la mirauano. Vna conuersione cosi celebre ci dimostra chiaramente, quanta forza hauessero la carità, e l'oratione del seruo di Cristo, a' cui n'enti fu attribuita, e d'indi sgorgarono in lui tanti doni celesti, che penetraua i segreti de' cuori, come si può vedere dall'esempio, che segue.

43. Vn nostro Chierico per nome Fra Mercuriale da Forlì essendo ordinato Subdiacono camminaua con esso lui da Bologna à Modena. Era il tempo di Settembre, nel quale questo seruo di Dio faceva la quaresima di San Michele; per il che il Chierico vedendo nelle vigne molte vue mature di tutta bellezza, che stuzzicauano l'appetito, cominciò seco stesso à mormorare. O che bell'vua (diceua) quanto vtile mi farebbe hora che mi trouo stanco dal lungo viaggio; ma essendo il mio Compagno così austero nel digiuno, non occorre, ch'io spero di riceuere da lui questa soddisfazione. Se bene ciò, che più mi preme, è che digiunando egli rigorosamente, non vorrà cenare questa sera, e douendoci noi trattenerci à casa di secolari, conterrà ancorà me di trasfasciare la cena per non dar loro qualche ammiratione nel vedere, che l'vno digiuna, e l'altro no; che vno mangi carne, e l'altro non ne mangi. Mentre discorreua internamente sopra di questo con qualche afflitione d'animo, penetrò il Padre con lume diuino, i lui pensieri, e chiamatolo à se gli disse: Mercuriale che vai rauuolgendò nella mente? presto entra in quella vigna, & addimanda per amor di Dio dell'vua à que' Vindegiatori, che voglio ne mangiamo in compagnia; e così fece. Arriuati la sera à casa d'un Benefattore molto diuoto della Religione, il quale conforme alla sua diuotione, e splendidezza haueua fatto apparecchiare vna mensa lauta, stimò il seruo del Signore, di compir meglio con la carità, e d'incontrare maggiormente il gusto del Si-

*Vn'esempio  
di prudenza,  
e carità reli-  
giosa.*



L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1586. 2. 10. 62.

gnore, con mangiar' anch'esso della carne, per conformarsi a gli altri, e dar loro confidenza, che perciò essendogli posto auanti vn pizzone, ne mangiò circa mezzo, come dicono i nostri Manuscritti, antepoendo la carità al digiuno, e con questa nobilitando quello. Onde si vede, che il suo spirito non era neduro, ne indiscreto, ma caritauo, e prudente.

Finalmente questo buon Padre dopo l'hauere molti anni con gli esempi delle sue virtù illustrato la Prouincia di Bologna, fù assalito in Fauenza da vn'infermità graue, e dolorosa, nella quale mostrò grandissima pazienza, e rassignatione nel diuino volere. Auuicinandosi alla morte prese la Regola nelle mani, & alzando gli occhi pieni di lagrime al Cielo, addimandò perdono à Dio d'ogni difetto, che hauesse commesso contro di essa, & inuocò l'aiuto della Santissima Vergine, e del P.S. Francesco. Con che rendendo il tributo alla morte, lasciò dietro di se vn nome immortale.

*Vita di Fra Costantino dal Salvatore Sacerdote.*

**R**isplendè quest'anno con chiara luca di santità nella Prouincia di Messina Fra Costantino dal Salvatore Sacerdote, il quale essendosi sin dal principio, ch'entrò nella Religione, prefisso d'abbracciare vn istituto di vita, la quale non solo si dilungasse da ogni sospetto di male, ma di più fosse accumulata di tutti i beni, arriuò à quel segno, che tutta la sua Prouincia lo guardaua come norma, ed'esempio di Religiosità, e di santità. Subito che dall'alto del Mondo si condusse al lido della Religione, si diede tanto al ritiroamento, che di rado parlaua con secolari, e quasi mai con donne; e se tal'hora costretto da qualche necessità gli occorreua di fauellare con esso loro, ciò faceua con tanta mortificatione d'occhi, sommissione, e breuità di parole, che pareua vn Nouitio, ò che hauesse da trattare con persona, la quale douesse notargli ogni mouimento d'occhi, di mano, ò di lingua, ò con vn nemico, che da ogni benche minima libertà nel trattare hauesse à prendere occasione di fargli qualche nocumento: perche sapeua benissimo l'huomo prudente, esser' il Mondo nimico di tutti buoni, che perciò il seruo di Dio haueua à conuersare con lui come con vn suo auuersario, & à guardarsi da' secolari con quell'accuratezza, con la quale ci guardiamo di non praticare con animali velenosi.

I rigorosi digiuni di pane, e d'acqua praticati più volte la settimana, e da lui offeruati anco nella vecchiaia, e nelle infermità, dichiarano à pieno, quanto marauigliosa fosse la sua astinenza. E se bene era austerissimo seco, e procuraua d'istillare anco negli animi

de'

*Si raccontano le sue molte virtù.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELEG. |
| 1586.          | 2.           | 10.               | 62.          |

de' Nonitiij, quando fù loro Maestro, l'amore dell'austerità, con-  
temperaua nondimeno il rigore con tanta prudenza, e carità, ch'  
era più tosto indulgente con gli altri, che rigoroso; & i Manuscrit-  
ti della Prouincia di Messina dicono, ch'era con tutti pietosissimo.

- 47 Era così grande l'humiltà della sua mente, che se bene fosse Guar-  
diano, ogni volta che i Frati diceuano la colpa, dopo d'hauerla  
sentita à gli altri, la diceua anch'esso al suo Confessore, e ne rice-  
ueua la penitenza. Frenaua in modo i sensi da ogni piacere, che ha-  
ueua patteggiato con gli occhi, che poco s'hauessero ad occupare  
nel dormire, e molto nel vegliare, e nel fare oratione: e perciò le-  
uandosi alcune hore prima del mattutino dopo di esso non andaua  
mai à riposare. Dal trattare familiarmente con Diogli risplende-  
ua tanto la faccia, che Fra Vincenzo da S. Marco Sacerdote andan-  
do vna volta alla sua cella per confessarsi; nell'aprire dell'uscio, la  
ritrouò piena di tanto splendore, che intimorito dall'improvisa luce  
volleerrarla, e ritornarsene indietro. Ma dettogli da Fra Costan-  
tino ch'entrasse; gli vide con sua gran marauiglia la faccia così ri-  
splendente, che da quella ne deriuaua lo splendore à tutta la stanza.

- 48 Fù favorito dal Signore, di molti doni celesti, de' quali ne riferi-  
remo alcuni in questo luogo così per maggiore gloria di S. D. M.  
come per edificatione del prosimo. Essendo Guardiano del Con-  
uento di Randazzo morì Fra Atanasio natiuo dell'istesso luogo, del  
quale si è fatta mentione di sopra l'anno 1582. E se bene non gli fos-  
se sospetta la vita del defunto, quale sapeua, essere stata virtuosissi-  
ma, gli entrò nondimeno qualche dubbionella mente, se in quella  
grauissima, e lunghissima infermità, dalla quale era stato trauaglia-  
to tanti anni, hauesse hauuto quella sode, & inuitta pazienza, che  
si ricercaua. Passati alcuni giorni dopo la sua morte, mentre vna  
notte prima di mattutino faceua oratione à questo effetto auanti il  
Santissimo Sacramento, sentì dietro di se vn gran rumore nell'al-  
to, per cagione di cui riuoltatosi, vide Fra Atanasio circondato da  
vna lucidissima nuuola, che gli fauellò in questa guisa. Di che temi  
Fra Costantino? lascia ogni timore, e viui allegro, ch'io per la diui-  
na bonità, e misericordia mi trouo nella gloria de' Beati. Rallegra-  
tosi Fra Costantino della gloria dell'amico, ne rese gratie alla M. D.  
e si congratulò seco, e poi l'interrogò in quale stato si ritrouasse la  
Religione appresso il Signore, il quale gli rispose; bene sin'hora,  
piaccia à S. D. M. che sempre stia così. Ne più fauellando gli uscì di  
vista.

- 49 Non hauendo per lo spatio di trentacinque anni gittato fuocola  
montagna di Mongibello, & essendo Fra Costantino Guardiano  
del Conuento di Francauilla situato alle radici del Monte, disse vn  
giorno a' Frati: fratelli miei lungo tempo Mongibello hà tacciuto,

*L'humiltà  
di quelli an-  
tichi Prelati*

*Gli appare  
vn defunto, e  
gli riuelò la  
sua gloria.*

*Predice vn  
incendio, che  
doueua segui-  
re in Mon-  
gibello.*

e non

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586           | 2.          | 10.               | 62.          |

e non hà vomitato incendi; ma quest'anno nel giorno della Natiuità della Beatissima Vergine ci farà sentire i suoi muggiti ne' replica- ti terremoti, e manderà fuori tanti globi di fiamme, che spauenteranno il Mondo.

*Promette ad una Marchesa che ha- nrebbe con cepito.*

La Signora Donna Lucretia Moncata Marchesa della Ruccella hauendo scorsi molti anni in sterilità, desideraua grandemente d'hauere figli; perliche pregò Fra Costantino ad ottenerle con le sue orationi dal Signore, vn maschio, ò vna femmina. Non siate Marchesa così bramosa di figli (le rispose Fra Costantino) perche dato che il Signore, ve ne concedesse alcuno, potrebbe morirui in breue, e cagionarui poi maggior dolore la di lui perdita, che il non hauerlo mai hauuto. Concedami il Signore, vn figlio, ò vna figlia. (replicò Donna Lucretia) e del rimanente lasciamone il pensiero à Dio. Dunque, allegramente soggiunse Fra Costantino: volete figli? hauerete l'intento. D'indi à qualche tempo la desiderosa Signora gli mandò à chiedere il cingolo, sperando, che se si fosse cinta con esso, hauerebbe subito concepito. Glielè mandò Fra Costantino, e disse al messo: dite alla Signora Marchesa, che in breue otterrà la gratia. Nel riceuere il cordone, lo baciò la Marchesa con molta diuotione, e poi se lo cinse, ne andò molto che si trouò grauida, e partorì al suo tempo vna figlia, la quale dopo trè anni morì con gran cordoglio della Madre: accioche la predittione dell'huomo Santo si verificasse in ogni sua parte.

*Con la sua oratione muoue vn fesso molto pesante.*

Nell'istesso Conuento di Francauilla non essendosi potuta da dodici huomini leuare vna gran pietra, che in vn cantone dell' cucina era d'impedimento alla fabbrica, d'indi ad alcuni giorni Fra Costantino disse à Fra Francesco da Linguagrossa al'hora Chierico, & à Fra Filippo da Catania laico; andiamo figliuoli à rimouere quella pietra, ch'è nella cucina, & impedisce la fabbrica. A cui Fra Filippo: Dodici huomini molto gagliardi non l'hanno meno potuta scuotere; e noi, che siamo trè soli, e mal'in essere, la potremo leuar di peso? Andiamo pure disse il buon vecchio, e non temiamo, che la santa vbidienza ci alleggerirà il peso: ma prima di metterui mano, inuochiamo tutti con diuotione il nome di Gesù. Cosa inuero marauigliosa, ma vera, e prouata con testimoni degni di fede; arriuati che furono alla pietra, & inuocato il Santissimo nome, la leuarono, e portaronola lontano con tanta facilità, che parue loro di non hauer fatto forza alcuna.

*Guarisce molti infermi in particolare co'l segno della Croce.*

Guarì parimente molti infermi, come si può vedere ne' seguenti casi. Solena l'huomo di Dio scriuere in alcune cartucce quelle parole di S. Marco. *Super agros manus imponent, & bene habebunt*, e s'uggellatele col nome di Gesù distribuirle à quelli infermi; che à lui concorreuano. Hauuta vna di queste carte da vn quartanario, il

quale

|                |               |                     |              |
|----------------|---------------|---------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SIS. RO. V | DI RO. BOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.            | 10.                 | 62.          |

quale guarì subito, gli altri infermi, ch'erano nella Terra di Francauilla, ou'egli dimoraua all'hora di famiglia, andarono subito a ritrouare il sano, e gli chiedertero detta catta, quale si partirono in quattro, ò sei pezzi; e con essi vari febbriticanti chi di quartana, chi di febbre continua tutti guarirono.

- 53 Vn'habitante di Francauilla essendo lungo tempo trauagliato dalla quartana restò libero subito che gli fù fatto il segno della Croce da questo seruo del Signore, il quale con l'istesso segno guarì Grolanio Cardo spetiale di Francauilla da vna graue postema, che patiuu in vna spalla; e nell'istesso luogo guarirono due infermi l'vno di quartana, l'altrod'vn'altra graue infermità con toccate solo l'habito.

- 54 Due anni auanti che morisse vedendo, che Fra Mariano da Randazzo fabbricaua la sepoltura del nostro Conuento, gli disse: chi pensi tu frate! mio habbia ad essere il primo ad entrare in coteslo sepolcro? Ciò douerebbesi chiedere ad vn Profeta rispose Fra Mariano, perche l'idio solo può saperlo, il quale conosce non meno le cose future, che le presenti. Sauamente hai risposto soggiunse Fra Costantino; ma sappi, ch'io farò quello: Giunto al fine della sua vita prima di spirare l'anima, fissò gli occhi nel Cielo, e fù rapito in essi. Fra Masseo da Niccisia, ch'era suo Confessore, temendo fosse morto, lo chiamò forte, e gli diede vna gran scossa: per la quale ritornato in se: Dio vi perdoni (gli disse) che mi hauete tolto i miei maggiori diletti, perche in questo punto l'Angelo del Signore, mi dimostraua vn'habitatione molto bella, e risplendente, oue presto hò da condurmi per pietà, e misericordia del celeste Padre; e dopo breue tempo chiuse gli occhi co'l dolce sonno della morte.

- 55 Diuulgata la fama della sua morte per la Terra, concorsero tanto Popolo à venerarlo, che gli tagliarono in pezzi tutto l'habito, e fù di bisogno vestirnelo d'vn'altro. E Fra Masseo poco famentouato lauandosi vna gamba tormentata di molto tempo con quell'acqua, con la quale era stato lauato il corpo del defunto, restò subito sano.

- 56 Dopo morte apparue ad vn Frate, dal quale essendo interrogato dello stato della sua salute, gli rispose: vanno molto strette, frate! mio, le cose nel diuino giudicio, e sono stimate molto diuersamente da quello paiano à gli huomini; e quelle, che à noi sembrano tal'hora virtù, dall'occhio lince di Dio, che conosce chiaramente il tutto, sono stimate vitiij. Io inuero per misericordia del Signore, godo la celeste visione, ma sono stato trè hore nel Purgatorio, che mi sono parse trè mill'anni: e ciò perche hauendo lungo tempo gouernato Frati, hò trascurato molte cose spettanti al mio obbligo, senza ch'io m'accorgessi di questa trascuraggine: e perche nel tempo delle riereationi, quali doueno ristringere frà i termini della

*Predice la  
sua morte ad  
vn Frate.*

*Risana dopo  
morte vn'in-  
fermo.*

*E trattenuto  
alcune hore  
nel Purgato-  
rio.*

virtù,

|                         |                   |                          |                     |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1386. | DI SISTO V.<br>2. | DI RODOL. 2. IMP.<br>10. | DELLA RELIG.<br>62. |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|

virtù, hò dato a' Frati troppa libertà, onde tal'horane seguivano poi delle dissolutioni. Il che detto per ammaestramento anco degli altri, ritornò di lungo al Cielo.

*Di Fra Giacomo da Pietrarubia Sacerdote.*

*Fiorisce in  
molte virtù,  
le quali si  
raccontano  
successiva-  
mente.*

**A** Questi succede la Prouincia della Marca seconda di cinque illustri soggetti, trà quali il primo è Fra Giacomo da Pietrarubia Terra di Montefeltri Sacerdote, il quale con lo splendore delle virtù nobilitò l'ignobiltà della nascita. Subito ch'ebbe succhiato lo spirito della Religione, con vn'essattissima disciplina d'offeruanza regolare abbracciò l'austerità della vita, e si portò a quel segno con la virtù, che dopo l'altre Prelature, e dignità minori da lui amministrate con molta prudenza, e lode, arriuò al Prouincialato co' voti di tutti i Capitolari. Fatto Prouinciale aggiunse alle prime tant'altre virtù, che si poteua paragonare ad vna lucerna, che hauesse lumi, & ardori, e se gli poteua applicare quello dell'Euangelo. *ille erat lucerna lucens, & ardens.* conciosiache la sua vita era vna luce, che additaua a' sudditi la fuga de' vitij, il sentiere delle virtù, la scala della perfettione, e la strada del Cielo: perciò che ò contemplassero la faccia dell'huomo esteriore, ò passassero più oltre, à contemplare l'interiore, vedeuano scintillare per tuttoi luminosi raggi degli esempi virtuosi, e della santità della vita.

Ornamento dell'huomo esteriore era primieramente l'astinenza, con la quale domando seueramente ogni appetito di gola, aggiungendo à digiuni della Chiesa, e della Regola altri di sua diuotione, lo riduceua spesse volte à pane, & acqua. E nella medesima astinenza accrescendo l'austerità, non mangiava mai tanto pane, che si cacciasse la fame, onde veniuà à patire vna continua inedia. Si era prefisso di non voler'altro cibo, che quello, il quale gli bastasse per alimentare la vita; e perciò con ogni diligenza si guardaua da quelli, ch'erano più delicati, & che gli poteuano seruire per istuzzicare ogni piacere di gola. Per questo inclinando per vn certo naturale istinto à mangiar volentieri frutti, se n'astenne totalmente quarant'anni continui.

Offeruò così pontualmente il digiuno della Benedetta, ancorche non sia di precetto, ma di consiglio, ch'essendosi vna volta ammalato dopo d'hauerlo incominciato, e persuadendolo il Compagno per nome Fra Vincenzo à mangiar carne, perche il male seguittaua, gli rispose, che già erano quarant'anni, che per riuertenza del P. S. Francesco offeruaua quel digiuno, che perciò essendone in possesso per tanto tempo, non voleua perderlo per il disagio d'vna pic-

ciola

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1586. 2. 10. 62.

ciola infermità. Ne la costanza di questo Seruo di Cristo fù senza frutto, perche arriuato al Conuento di Loro, oue i Frati benche fossero sani haueuano per qualche giorno totta la Benedetta (fosse) perche l'vna quaresima si congiungeua con l'altra) mossi dall'esempio del lor Padre vecchio, & infermo, ripigliarono il digiuno.

- 60 Fregio dell'astinenza era l'honestà de' costumi, laquale risplendeua tanto in lui, che ascoltando tre anni continui nella Città d'Ancona per ordine del Generale le confessioni d'vna nobil Matrona, non la conobbe mai di faccia, ma solo dal suono delle parole: mercè che procurando di conseruare l'animo puro da ogni macchia di sensualità, chiudeua con ogni diligenza le porte, per le quali poteuano entrare i nemici della pudicitia à danneggiarlo.

*Vn testimonio singolare della sua honestà.*

- 61 Decoro finalmente dell'huomo esteriore era il colto d'vn'altissima pouertà, il cui amore l'haueua talmente inuaghito, che non sapena dilettarsi d'alcuna cosa, nella quale non rimirasse i vestigi d'essa sinra pouertà. Questa voleua in sua compagnia così nella cella spogliata del tutto, eccetto d'vn Breuiario, d'vna disciplina, e d'vna, o due immagini diuote di semplice carta, come nell'habito vecchio, e ripezzato, nel cingolo ruuido, nelle suole puerissime, ne' fazzoletti, nelle mutande per lo più stracciate, nel mangiare, nel bere, & in ogni altra cosa, e tanto si dilettaua di essa, che pareua hauesse in lei collocato ogni suo piacere. E perche l'amaua in se stesso, s'affaticaua ancora di persuadere gli altri, che l'abbracciassero con ogni affetto; e nel tempo del suo Prouincialato inuigilò con molta diligenza nella lei osseruanza. Per tanto se nella visita, ritrouaua o superfluità nell'vso, o abbondanza nel vitto, o discordanza, o eccesso nelle fabbriche, lo toglieua, lo ristrangeua, lo distruggeua; non potendo sopportare cosa alcuna; la quale non odorasse l'altissima pouertà. Tralascio l'austerità della vita, la maceratione della carne, il flagellarsi aspramente, e l'altre mortificationi, con le quali haueua così aggiustato l'esterno all'idea d'ogni virtù, ch'egli ancora potena seruire d'idea ad ogn'altro, che volesse apprendere la maniera d'vn'ottima compositione esterna religiosa.

*Il suo zelo di pouertà.*

- 62 Ma il sembiante interiore dell'anima era abbellito di tante virtù, che non si poteua discernere così facilmente à quale si douesse il primato. Risplendeua in esso l'humiltà, laquale senz'hauer riguardo alcuno alla dignità di Prelato, l'inclinaua à tutti i ministeri più vili anco dell'horro, e gli persuadeua, che ciò conueniu per esempio de' sudditi. Traluceua in lui la mansuetudine, per cui riceueua con tanta soauità le ingiurie, che rendendo bene per male, scrisse al Guardiano d'vn Frate, che l'haueua ingiustamente denunciato al Santo Officio, che tutti que' segni di beneuolenza, che hauesse mostrato al detto Frate, e tutti que' beneficij, che gli hauesse fatto,

*Delle virtù interne.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

li hauerebbe riputati come fatti alla persona propria. Ardeua la carità, la quale lo sollecitaua tanto ad impiegarfi nella cura delle sue pecorelle, ch'è volentieri hauerebbe per esse sparso il sangue, e data la vita. Quindi ne perche fosse afflitto da vn' infermità, che patiuu ordinariamente, e gli faceua più volte vomitar sangue; ne perche si sentisse in altra maniera indisposto, tralasciua mai la visita; ma dispregiando tutti i comodi della vita, e tutti i pericoli della morte, inuigliaua con ogni sollecitudine alla cura della sua greggia. Auuampaua il seruire, e l'ardore d'vna continua oratione, che dilungandolo il più che poteua dalla conuersatione de gli huomini, l'affezionaua alla solitudine, e l'habilitaua in modo alla contemplatione, che spendeua in essa la maggior parte della notte: per il che veniu a patire molte molestie dal Demonio, il quale s'affaticaua di sturbargli l'oratione, e le diuote vigilie.

*Il Demonio procura di sturbargli l'oratione.*

Vna notte che faceua oratione nella cella, sentì picchiare l'uscio, e rispondendo *Deo gratias*, vi entrò il Demonio in forma di Nouitio, e gli addimandò di confessarsi. Contentatosene Fra Giacomo, volendo il finto nouitio incominciare la confessione senza prima farsi il segno della Croce, ne inginocchiarsi, lo riprese, e gli ordinò, che si segnasse, alche mostrandosi il nouitio renitente, conobbe subito chi era, e lo fece fuggire con male parole.

*Predica molte cose con spirito profetico.*

Lo studio continuo di questa fetuente oratione g'impetrò molti doni da Dio, che lo dimostrauano huomo più celeste, che comune. Frà questi il principale fù lo spirito di Profetia, onde predisse ad vn suo nipote per nome Fra Petrino da Petrarubia, che sarebbe à lui soprauiuto qualche tempo, nel quale sarebbono occorsi molti accidenti non meno marauigliosi, che funesti, e lagrimeuoli al Mondo. E così accadette; perche egli morì in Ascoli nello spatio di pochi mesi, e Fra Petrino soprauiisse tredici anni, ne quali succedettero veramente gran cose, come l'estirpatione de' banditi, che tanto molestauano lo stato, e le persone ecclesiastiche fatta per opera, e diligenza di Sisto V. le grandi riuoluzioni nella Francia per la seuerità marauigliosa à tutto il Mondo usata da Arrigo terzo à Principi, in particolare al Cardinale di Ghisa; la morte dell'istesso Arrigo datagli da Giacomo Clemente, e la lega contro quelli, che teneuano la parte del Rè, fin tanto che Arrigo quarto di Borbone abiurata l'Eresia fù rimesso nel Regno da Clemente VIII. la carestia del '90. e del '91. che auuenne in tutta l'Italia, laquale se non fosse stata soccorsa con prouidenza particolare del Signore, da quelli d'Olanda, e di Danimarca, che con grossi vascelli carichi di frumento traghettando lo stretto di Gibilterra, la solleuarono come dalla morte, era per patire l'ultimo estermínio. L'inondatione del Teuere in Roma, laquale fù così grande, che si poteua andar in battel-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 20.         | 10.               | 62.          |

lo per la Città; e quella del Mare Adriatico in Venetia, c'hebbe à seppellirla: e nel 95. la morte, e la creatione di due Pontefici: perche Sisto V. morì à 27. d'Agosto, Vibano à 27. di Settenbre, essendo stato creato à 15. dell'istesso mese; e Gregorio XIV. eletto à 15. di Dicembre.

65. Fù attribuito alla sua oratione l'essere stato proueduto miracolosamente con quattro altri Compagni, due de' quali erano Fra Bartolomeo da Cesena, e Fra Pacifico da Sestino mentre nell'andar à Roma al Capitolo Vniuersale l'anno 1584. soprappiessi dalla notte, in campagna, si ritirarono in vna casetta diroccata, ne hauendo altro, che vna picciola zucca di vino per ristorarsi dalla stanchezza; finito di recitare l'vfficio, apparue all'improviso vn secolare, che diede loro cinque belli pani per parte del suo Signore, e poi di lungo patti senza che potessero vedere la mattina alcuna habitatione, da doue potesse loro essere stata mandata quella provisione: per il che la riconobbero dal celeste Padre, e gliene resero affettuole grazie.

*E proueduto miracolosamente con quattro altri compagni.*

66. Essendosi ammalato in Ascoli; vna lauandaia era solita di mandargli sovente vna zuchetta di vino; & essendo hornai così elausa la botticella, che il vino uscìua à goccie; subito che se n'accorse il marito, la riprese graeuemente; & essa gli rispose, che non si lamentasse, perche hauerebbe ritrouato tanto vino nella botte, quanto ne hauesse veluto. Andato in cantina brontolando per cauarne almeno per quella sera; non hebbe così tosto aperto lo spinello, che il vino uscì con molta furia, e fattone l'astratto con vna bacchetta, ritrouò, che arriuuaua sin'alla metà della botte; onde riconosciuto il miracolo, diede ampla licenza alla moglie di distribuirlo in elemosina à suo beneplacito.

*Ad una diuota viene moltiplicato il vino nella botte.*

67. Fece molte attioni degne d'eterna memoria, & hebbe molte riuelationi; ma per non essere state scritte, non si sono potute hauere distintamente. Infermatosi graeuemente nel Conuento d'Ascoli, & essendo vicino all'ultimo del suo viuere, addimandò à Fra Paolo, da Saturno quant'hore fossero di notte. A cui rispondendo F. Paolo, che cinque in circa. Bene (soggiunse Fra Giacomo) me ne restano due ancora di vita. E così fù, perche alle sette habendo i sentimenti sani, con molta quiete, e purità d'animo frà le laudi diuine reselo spirito al Signore. Fù riuelata la sua gloria ad vn Frate, il quale mentre faceua oratione nella Chiesa, vide entrare vna gran processione di Cappuccini vestiti di vesti bianche, dopo i quali seguìua Fra Giacomo portato sopra vna sedia vestito anch'egli di bianco, ornato di più con vna stola d'oro ricamata pietiosamente nell'estremità: il quale accostatosi al Frate, che faceua oratione, lo riprese primieramente di certa colpa, e dopo d'hauere hauuto seco vn lungo ragionamento, seguìtò il cammino alla volta del Cielo. Ne il Fra-

*E riuelata ad vn Frate la sua gloria.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

te, c'hebbe questa riueltatione, volle mai dire cosa alcuna di quanto gli haueua detto Fra Giacomo.

*Vita di Fra Giacomo da Reggio del Ducato di Modona laico.*

**N**ON fù inferiore nella virtù à questo Fra Giacomo l'altro da Reggio di Lombardia laico, il quale anco ne' perigli del secolo conferuò così puro, & illibato il fiore della pudicitia, ch'essendogli da' suoi compagni posta à giacere nel letto vna meretrice; egli voltatosi dall'altro canto, si pose à dormire senza toccarla mai. Che per tanto vinto il Mondo co' suoi piaceri, entrò nell'Ordine de gli Osseruanti, oue trattenutosi alcuni anni, desidero di più stretta offeruanza, passò à Cappuccini circa l'anno di nostra salute 1538.

*Passa da gli Osseruanti ne' Cappuccini.*

Sono marauigliose le cose, che raccontano i nostri Manuscritti delle virtù di questo diuoto Religioso, ciascuna delle quali campeggiua in lui mirabilmente. L'humiltà primieramente, la quale tanto è più sublime, quanto che sà deprimere l'animo fra gli honori, e le grandezze, fù così perfetta in lui, che rendendolo soggetto ad ogni humana creatura, non l'abbandonò mai ne anco fra le Prelature, ma lo rese vie sempre più humile. Percioche essendo stato più volte Guardiano nella Prouincia della Marca, non tanto non si lasciò inuaniare da questa dignità, che anzi prendendo occasione d'humiliarsi maggiormente; si come suddito attendeua ad vn solo officio, così essendo Prelato oltre la cucina, ch'era il suo esercizio particolare da lui eletto per essere il più faticoso; s'impiegaua in ogn'altra faccenda anco dell'orto, ma con ogni maggior diligenza nel seruire à gl'infermi, per solleuare tutti dalle fatiche, & auuiliarsi maggiormente. Così quella dignità, laquale negli altri suole generare qualche vana compiacenza, e sentimento di grandezza, porgeua à quest'huomo di Dio occasione d'abbassarsi sempre più. Ne marauiglia: percioche essendo molto saggio quel detto: non essere habile alcuno à ben comandare, il quale non habbia prima imparato à ben vbbidire; era tale la di lui vbbidienza, quando era suddito, che non cercaua mai la cagione di quanto gli veniua comandato; ma vdito appena il comando del superiore, come se non hauesse hauuto ne discorso, ne alcun proprio volere, si rimetteua tutto nel volere del superiore, e quanto all'esecuzione dell'opera, e quanto all'affetto della volontà, e quanto al giudicio dell'intelletto, ch'è il fiore dell'vbbidienza: si che poteua dire con Dauide Psal. 72. *Et iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Tenuisti manum meam, & in voluntate tua deduxisti me.*

*Delle sue virtù particolarmente dell'humiltà, e dell'vbbidienza.*

*Della povertà.*

La povertà l'haueua spogliato d'ogni cosa, con lasciargli appena quelle, che concede l'istessa Regola; delle quali si valeua così particolarmente,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

camente, & alla cinica, che contendea con l'vso medesimo, come se aspirasse al vincere la necessità. Per questo portaua vn'habito fatto di molti ripezzitanto che cuoprissi solamente il corpo; il cingolo, i sandali, e le mutande puerissime, per non opporsi a quanto comanda la Regola, che di propria elezione.

- 71 La virtù della castità lo dilungaua talmente dal conuersare con alcuno, molto più con donne, che non solo non volena famigharizzarsi, ma ne pure trattare con esse; e tanto le abborriua, che non poteua soffrire la vista loro. E perche sapeua, che il nodrimento della castità erano l'astinenza, & il rigore; con quella contrastaua in modo ogni prurito di gola, che non cacciaua mai la fame, e mangiando poco altro che pane, & acqua, distribuua sempre il pane migliore a gli altri, e per se riserbaua i pezzetti tosti, & ammuftiti. Non mangiua quasi mai carne, e pur che in qualche modo soddisfacesse al bisogno della natura, poco, e nulla si curaua, che il cibo fosse saporito, ò insipido. L'austerità della vita era tale, che non riconosceua meta alcuna. Ne' rigori del più crudo verno, ò mai, ò molto di rado s'accostaua al fuoco. Castigaua la carne con aspre discipline. Non concedea se non breue riposo al corpo stanco dalle fatiche. Finalmente vietando, e togliendo come per forza a' sensi ogni lor comodo, e piacere, pareua, che la lui vita fosse celeste, in poco, ò nulla soggetta alle necessità d'vna natura, che non è del tutto spirituale, ma mista di corpo, e di spirito.

*Della castità, e dell'austerità della vita.*

- 72 A queste virtù s'aggiungeua vna carità ardente verso i poveri, e gl'infermi. A quelli portaua tanto amore, che quando veniuano al Conuento per elemosina, se non haueua del pane, daua loro degli herbaggi, ò de' legumi. E questi abbracciua con tanta tenerezza d'affetto, che faceua loro ogni seruitù possibile. Le quali esime virtù essendogli partorite da vna seruente oratione, erano parimente da essa comeda Madre fomentate, & accresciute. Questa oratione, che teneua le chiaui del lui cuore, lo faceua vegliare lungamente di notte, e di giorno; stare solingo nelle selue, e ne' boschi per dar si nelle braccia dell'amorosa contemplatione delle celesti bellezze. Questa solleuandolo frequentemente in eccessi mentali, l'inferiua ne' Cori de gli Angeli, e molti ne furono testimoni di vista, come Fra Bonifacio da Caglio, che nel Conuento di Morro andato alla di lui cella per certo affare, lo vide rapito in estasi con gli occhi solleuati al Cielo, alienato da' sensi: & alcuni forastieri, i quali volendo partire dal Conuento di Monte Santo, entrati in Chiesa per pigliare la perdonanza, videro Fra Giacomo, che faceua oratione in vn'angolo della Chiesa: & essendosi a lui accostati per salutarlo, lo trouarono in estasi, e ne fecero motto al Guardiano, il quale entrato nella Chiesa con tutti i Frati, ringraziò il Si-

*Attende assiduamente allo studio dell'oratione.*

|                                              |              |
|----------------------------------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10.                                 | 62.          |

gnore della gratia concessa al suo seruo. Era solito d'accostarsi alla santa comunione tre, e quattro volte la settimana, nel qual tempo non haueua così tosto riceuuto quel cibo di Paradiso, che addormiti i sensi in dolce letargo di vita, se ne volaua nel seno del Signore, e lungo tempo godeua le delitie celesti.

Questa oratione finalmente lo spinse dopo l'hauere digiunato quaranta giorni ad honore dello Spirito santo, à chiedere al Signore, che si compiacesse d'infiammargli il cuore con quell'ardore di carità, con cui haueua infiammato gli Appostoli il giorno della Pentecoste. Il qual dono essendogli concesso con molta benignità nel Conuento di S. Eli di Fano, cominciò da quel tempo à sentire nell'anima vampi così ardenti di fiamme d'amor diuino, che quando s'accostaua all'oratione, pareua à fatica respirare, e pareua, che gli volesse vscir l'anima. Quindi era forzato à prorompere in gridi vecmenti, i quali perche disturbauano gli altri, faceua oratione nella cella, se bene iui ancora spesse volte mandaua fuori gemiti tanto alti, che si sentiuano dalla Chiesa. Ne ciò gli bastaua, per che era tanto il fuoco della carità celeste, che gli abbruciua l'anima, massime quando s'accostaua à riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, che per mitigarlo, gridando, & anelando, correua souente dalla cella alla Chiesa, e dalla Chiesa nel bosco à guisa d'anima agitata dalle furie, non infernali, ma celesti. Ne rare volte ritrouandosi alla mensa, e sentendo leggere qualche lettione, che risuegliasse affetti d'amor diuino, gli viciuano dal cuore tanti sospiri, che bisognaua si partisse quanto prima, e si ritirasse nella Chiesa, ò nella selua à sfogarli. E perche in questi tempi erano in lui molto frequenti l'estasi, pareua, che se bene viuesse frà gli huomini, conuersasse nondimeno con gli Angioli.

Ma non potendo la debolezza humana soffrire tanto ardore d'amor diuino: il Clementissimo Signore, la cui gratia è ne' suoi santi, & i cui guardi mirano i suoi eletti, conuertì in pioggia di lagrime i solgori ardenti di quest'amore: perche passato qualche tempo gli temperò l'incendio dello spirito co' nubi del pianto, che gli dilunaua da gli occhi: perche hebbe poi così facili le lagrime, che non faceua mai oratione, ò si ricordaua della Passione del suo Signore, ò sentina leggere quak he libro affettuoso, che non versasse gran copia di lagrime, e non gemesse con tanto affetto, che fonte per questa cagione gli conuenina levarsi dalla mensa.

Nell'ingresso della Religione perche patiuà tanto sonno, che quasi mai faceua oratione mentale, che non fosse interrotto da qualche sonnolenza, pregaua il Signore auidamente, che lo liberasse da questa misera seruitù. Peniche facendo vna volta oratione, & essendo soprapreso da questa medesima sonnolenza,

*Acceso del fuoco dell'amor diuino prorompe in gridi molto alti.*

*E solleuato souente in estasi.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1526.          | 2.           | 10.               | 62.          |

si sentì percuotere l'orecchio destro con vn colpo così veemente, come se gli fosse dato vn pugno, che longo tempo ne sentì il dolore, & vn certo come rimbombo; e d'indi auanti non patì mai più sonno. Affermano i nostri Manuscritti, c'hebbe molte riuelationi, & operò molti miracoli, de' quali ne riferiremo alcuni.

*E' liberato dalla sonno- lenza con vn fatto mara- uiglioso.*

- 76 A Tolentino vn Benefattore dell'Ordine per nome Pietro Paolo Pittorio, ò Pittono essendosegli guasta gran quantità di vino in vna botte, voleua gittarlo. L'esortò Fra Giacomo ad aspettare anco vn poco, & in questo mentre fece oratione al Signore. D'indi à non molto ritornato il Benefattore ad assaggiare il vino, lo ritrouò ottimo, onde lo diede tutto a' Frati per elemosina dicendo: Padri miei N. S. l'hà fatto buono per voi, che per me era guasto: pigliateuelo adunque, accioche s'io ne vorrò disporre, non ritorni ad infortirsi.

*Cangia con la sua oratione il vino guasto in buono.*

- 77 Essendo Guardiano del Conuento di Croticchio, ne potendosi vna mattina andar alla cerca per la gran neue; non haueua la famiglia con che desinare. Per tanto chiamati i Frati nella Chiesa à far oratione per questo bisogno, si ritirò egli in vn'angolo, di essi per ricorrere più confidentemente alla dispensa della diuina Prouidenza. Non si erano leuati ancora dall'oratione, che comparue alla porta del Conuento vn'huomo à cauallo con vn cesto grande di pane, e lo diede al Portinaio, il quale lo portò al Guardiano, e ritornando per ringraziare il Benefattore, non vello trouò più, ne vide alcun vestigio del cauallo nella neue. Ciò riferito al Guardiano, riconobbe quella prouisione come mandata dal Cielo, e ne ringraziò la M. D. insieme con tutta la famiglia.

*Ottiene con la sua oratione del pane per la famiglia.*

- 78 Nel Conuento d'Vrbino vn Cuciniere haueua così poco zelo della pouertà, che gittaua à male, oglio, legna, & ogn'altra cosa, consumando il tutto indiscretamente. Ne profitandosi della correctione, che gli fece Fra Giacomo, gli disse finalmente il Seruo del Signore, fraiel mio guarda a' casi tuoi, perche cotesco disprezzo della santa pouertà ti apre la porta ad vscire dalla Religione, come poi auuenne; perche il meschino apostatò miseramente.

- 79 Andando per ordine del Prouinciale dall'Amendola à Fermo, disse à Fra Bernardo da Messo, ch'era suo compagno in quel viaggio: Fra Bernardo mio hora vado al luogo del mio riposo: à Fermo hò da lasciare le mie ossa: iui sarà la mia requie ne' secoli de' secoli. Disse ancora più volte ad altri Frati, quasi predicando la sua morte, che volentieri sarebbe morto nel giorno del P. S. Francesco. Arnauato à Fermo vi dimorò poco, che assalito dalla febbre rese lo spirito à Dio l'istesso giorno della solennità del nostro B. Padre, e morì con tal fama di santità, che Fra Pacifico da Sestino Religioso di molto spirito, ch'era suo Confessore, e Superiore, hebbe

*Predica la sua morte à molti Frati.*

|                         |                   |                           |                     |
|-------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1586. | DI SISTO V.<br>2. | DI ROBOLO. 2. IMP.<br>10. | DELLA RELIG.<br>62. |
|-------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|

à dire, che se non fosse stato per portare il debito rispetto à gli ordini de' Sommi Pontefici, l'hauerebbe liberamente chiamato Santo.

*Di Fra Giacomo da Belforte Sacerdote.*

**I**L terzo nella Prouincia della Marca, è Fra Giacomo da Belforte Terra lontana quattro miglia da Tolentino Sacerdote, il quale fin nel principio della Riforma entrò da gli Osseruanti ne' Cappuccini per offeruare più puramente la promessa Regola, imitò così egregiamente le virtù, e la vita di que' primi Padri, i quali con l'esemplarità de' loro costumi piantarono la noua Religione, che con ragione merita d'essere annouerato fra di essi. Appresa l'austerità del viuere usata massime in que' tempi, per ridurre più facilmente la carne à seruire allo spirito, si elesse vna rigida astinenza: perche s'asteneua non solo dalle carni, e dall'oua, ma dal cacio ancora, dall'erbe, da' legumi, e da ogni sorte di minestra: e solo mangiua i tozzi del pane ammollati nell'acqua calda senz'oglio, ne sale.

*Si racconta  
no le sue molte  
virtù.*

Con l'austerità del viuere andauano del pari l'asprezza del vestire, il rigore delle discipline, la mortificatione de' sensi, il dispregio di se medesimo, & ogni altra rigidezza, con cui mostrandosi auuezzo non alle delicatezze, & a' piaceri, ma alle fatiche, & a' trauagli, si dichiaraua vero campione di Cristo, non vno de' soldati molli, e delicati del secolo. Ne minori erano le virtù dell'animo, con le quali procurò sempre di corrispondere all'altezza della vocatione. Haueua tanto zelo dell'offeruanza religiosa, ch'era diligentissimo custode dell'vbbidenza, dell'humiltà, della mansuetudine, della povertà, della castità, della carità, ed ogni altra virtù, le quali tutte vnite insieme vengono à formare vna perfetta offeruanza. Spesse volte essendo Guardiano, e discorrendo a' Frati la sera nel Refettorio sopra di questa offeruanza, gli veniuano alla mente cose tanto profonde, & in tanta copia, che con gran piacere così suo, come de' gli Vditori tiraua in lungo il sermone fin'à Mattutino. Offeruaua, e voleua, che da' suoi sudditi fossero offeruate con ogni puntualità le Constitutioni senz'vna minima trasgressione. Quanto fosse la di lui piaceuolezza si può vedere dall'esempio, che segue. Ritrouando vna volta vn ladro, che rubbaua l'Altare, non lo trattò con male parole, ma lo corresse piaceuolmente, e poi gli fece dar da mangiare. Abbiamo ancora vn' illustre testimonianza della sua carità. Assistendo alla morte di Monsignore Auerardo Vescouo di Camerino suo famigliarissimo, pregò la Maestà Diuina,

con

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO. V. DI ROBOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                           |

con molta istanza, che seà questo Prelato restaua qualche pena nel Purgatorio per soddisfacimento delle sue colpe, si compiacesse di trasferirla in lui. E piacque la dimanda al Signore, perche non così tosto il Vescouo partì da questa vita, che Fra Giacomo incominciò ad essere trauagliato dalla paralisia, che non lasciandogli l'uso delle membra eccetto nella metà del corpo, l'afflisce con perpetui dolori sin'alla morte.

*Vn' esempio illustre di carità.*

- 82 Vn'altro esempio molto illustre della sua carità è quello, che qui raccontiamo. Essendo Guardiano dell'Amendola, haueua vn sudito così testardo nell'vbbidienza, & che s'arrendeuà così malamente al freno della volontà del Superiore, che gli daua non poca molestia, & afflittione d'animo; massime ch'essendo la lui proteruua, manifesta à tutti, scandalizaua i fratelli. Piangeua l'amantissimo Padre con lagrime amare il peccato del figlio, e facendo del continuo oratione à Dio, pregaua la diuina clemenza ad essere propizia al misero, & ad intenerirgli il cuore: quando vna notte circa le due hore cominciò il meschino à gridare fortemente. Allui grido corse prontamente Fra Giacomo d'Ascoli laico vecchio, il quale haueua la cella vicina, & interrogatolo della cagione, gli disse il Frate, che gli era apparso il Demonio, e gli haueua fatto forza per portarlo all'inferno, perche con la sua disubbidienza tribolaua grandemente il Guardiano; il quale ciò inteso andò alla cella del Frate, e cominciò à piangere con esso lui, à mostrargli vicerè di carità paterna, e trattò seco tanto piaceuolmente, che ridottolo à sentimento d'vbbidienza, riportò all'Ouile di Cristo questa smarrita pecorella.

*I Diuoli tentano di soffocare vn' Frate d'subbidiente.*

- 83 Non si dilettaua tanto d'alcuna cosa, quanto dello studio dell'oratione, nella quale vegliaua lungo tempo, massime auanti Mattutino. Quella parte del giorno, che gli soprauanzaua dalle cure necessarie, si ritiraua nella selua, ò nella Chiesa, e lo spendeuà in diuote contemplationi, per le quali accumulato da Dio di molti doni celesti, bene spesso arriuaua à conoscere gli altrui pensieri. Di questo può essere testimonio Fra Stefano da Camerino Sacerdote, il quale volendo farsi Cappuccino, ne hauendo manifestato ad alcuno il suo pensiero, s'abbattè in Fra Giacomo, che gli disse nell'orecchio: figlio mio, non tardare ad vbbidire alla diuina ispirazione, che ti chiama allo stato Religioso: onde conoscendo Fra Stefano, che il Signore, gli haueua riuolato il suo cuore, abbracciò di lungo il consiglio. Prediceua ancora le cose auuenire, come fece in particolare ad vna Gentildonna di S. Genesi, la quale attestò, che il tutto l'era succeduto, come le haueua profetizzato Fra Giacomo suo molto dinoto.

- 84 Memorabile è il caso, che succedette infelicemente ad vn Frate, e fù da lui predetto con parole oscure. Trascurando costui lo stu-

L'ANN. DI XPO.  
1586.DI SISTO V.  
2.DI RODOL. 2. IMP.  
10.DELLA RELIG.  
61.

dio dell'oratione, l'osservanza della pouertà, & ogni disciplina religiosa, benchè ne fosse più volte auuertito, non mostrò mai segno alcuno d'emendatione: perliche finalmente nel pubblico Refettorio gli parlò Fra Giacomo in questa guisa, accompagnandole parole con molte lagrime. Fratel mio in breue hai da fare vn lungo viaggio, nel quale ritrouerai molti precipitij. Guardatidilcadere, e romperti il collo. Questo sarà l'ultimo auuiso, che hauerai da me; il che detto con abbondanza di lagrime, che gli uscivano più dal cuore, che da gli occhi, lo fece andar alla mensa senz'imporgli alcuna penitenza. Non fù per all'hora inteso il senso di queste parole, ma si capì dopo breue spatio di tempo, nel quale il meschino apostatò dalla Religione, e datosi in preda ad vna vita scelerata, non n'uscì mai ne pure co'l dispiacimento interno.

*Predice l'infelice fine, che doueua fare vn Frate.*

*Il Dianolo senta di soffocare vn nouitio, che non si confessaua intieramente.*

Ne si deue passare con silentio ciò, che gli auuenne nel Conuen-  
to di S. Angelo in Vado altre volte Terra, hora fatta Città da N.  
S. Urbano VIII. con vn Nouitio d'Ancona, il quale frà gli altri mol-  
ti difetti haueua questo ancora, che non si confessaua mai intiera-  
mente. Vna volta che il Nouitio si volle confessare, con tacere vn  
peccato al solito, il Demonio gli strinse la gola di tal maniera, che  
diuenendogli gonfia, non poteua ne gridare, ne parlare. Del che  
accortosi il maestro, gli fece il segno della Croce sopra la gola, e  
pose in fuga il Demonio. Al'hora il Nouitio conosciuto il suo  
errore lo manifestò in confessione. Ma non emendatosi ancora  
delle sue colpe, & essendo così dilicato, che cercaua le delitie nel  
l'habito medesimo ritornò il Dianolo à trauagliarlo, la notte parti-  
colarmente facendogli paura. Taceua il giouane, ne ardina scu-  
pirsi al Maestro, il quale illuminato da Dio, per medicare con l'  
humiltà, e co'l disprezzo dell'habito il male della superbia, e del-  
la delicatezza, si fece portar vn habito tutto ripezzato, e ne vestì  
il Nouitio, con che il Demonio lasciò di molestarlo. Ma perche è  
più facile il vincere vn nemico pubblico, che vn'insidiatore nasco-  
sto, non potè la mente del giouane troppo effeminata guarire per-  
fettamente, che rinouandogli il Demonio gli assalti, non lo cacciaf-  
se finalmente al secolo, come indegno d. l'habito religioso.

Soffì il costantemente quelle prime persecutioni, e corsa la carrie-  
ra de' comandamenti, e conségli diuini, e della Serafica Regola  
con la perfetta osservanza lo spatio di settantaquattro anni predisse  
il giornodella sua morte, e peruenne alla meta quest'anno in Tolen-  
tino con lasciare dietro di se tal memoria, che non potrà mai ne inca-  
nutire co'l tempo, ne essere cancellata dall'obliuione.

85

86

*Di Fra Gherardo Fiorentino laico.*

89 **I**L quarto che illustrasse con le sue virtù la Prouincia della Marca fù Fra Gherardo Fiorentino laico, di que' primi, che con fortezza, e generosità d'animo sopportarono i trauagli della nascente Religione, co' quali raffinato fece tanto profitto in ogni genere di virtù, ch'ebbe luogo frà i più illustri soggetti della nostra Riforma. Tutta la sua vita fù colma di rigidezza. Nello studio della povertà, nell'astinenza, nella macerazione della carne, mentre l'età robusta gli somministrava forze bastevoli, oltre passò tutti quelli, che da quell'aurea età pareuano stati partoriti all'Ordine per fare l'ultimo sforzo della natura nel patire disagi. In due combattimenti molto pericolosi di castità trionfò del senso, & abbattè generosamente il Demonio. L'vno fù, ch'essendo posto a dormire in vn letto nella casa d'vn fratello del suo Compagno: nel più bello del sonno se gli pose à lato vna giouinetta nuda, del che accortosi come prima si risvegliò, si leuò subito dal letto, e si partì dalla stanza; l'altro che ritrouandosi nella casa d'vn Benefattore la figlia del Padrone fù graueamente tentata dal Demonio d'indurre à peccar seco il seruo di Dio: per ilche la mattina alquanto auanti giorno entrò nella sua camera nuda, e facendogli intendere chi ella era, cominciò à ricercarlo di peccato. La riprese il casto Religioso dicendole, che se il Padre l'haueffe saputo, l'haurebbe trattato molto male, ch'egli non voleua offendere Dio, ne poteua rendere così cattiuo contraccambio à chi con tanta amorevolezza, e cortesia l'haueua ricevuto nella casa. Ma non volendosi ella partire, anzi sollecitandolo vie più, diede Fra Gherardo di mano alla disciplina, sin tanto che tirando alla cieca la colse nella faccia, e la sfregiò, perche all'hora uscì dalla stanza, & egli fatto giorno si partì senza dir altro, e seguì il suo viaggio. Veduta dal Padre la figlia con lo sfregio sopra la faccia, le dimandò della cagione, e la costringe con minaccie à confessare il vero. E come seppe il seguito saltò subito à cavallo, e seguitando i Frati, arriuati che li hebbe, si gittò a' piedi di Fra Gherardo, e lo ringratiò, spargendo molte lagrime di tenerezza, perche haueffe conseruato l'honore alla figlia, ed à tutta la sua casa.

90 Era così caritativo con g'linfermi, che con licenza del Ministro Prouinciale andaua per tutti i luoghi della Prouincia à medicarli. Non lasciava mai passare alcun tempo otiosamente, perche di giorno attendendo alle fatiche, quali procuraua d'alleggerire con diuote meditationi, passaua le notti intiere senza dormire; e per l'or-

*Si racconta  
no le sue mol-  
te virtù.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 61.          |

dinario essendo parco nel sonno, e rigido nel dormire, era lungo, & affettuoso nelle diuine contemplazioni.

*Con la sua  
oratione or-  
tiene da Dio  
la prouisione  
a' Compagni.*

Che fosse fauorito da Dio con alcune riuelationi si può vedere, frà gli altri da questo, che disse à Fra Giacomo d'Ascoli d'esserli stato riuelato, che Fra Francesco da Macerata, la cui vita è registrata nel primo Volume, dopo quindici giorni di Purgatorio era asceso al Cielo. Fù ancora attribuito alle sue orationi, che trouandosi in compagnia d'otto Chierici, che andauano alle Ordinationi, mancata loro la prouisione humana, fossero tutti prouisti miracolosamente. Hauuano questi camminata la maggior parte del giorno, ne hauendo speranza d'essere soccorsi humanamente, per essere quelli hosti poco amoreuoli, e la Religione assai incognita in quelle parti, si sentiuano venir meno della fame, e della stanchezza. Esortati da Fra Gherardo à ricorrere al Signore, cheli hauerebbe proueduti, mentre faceuano oratione, entrò vn Gentilhuomo à cauallo in vn'hosteria, e disse all'hoste, che apparecchiasse da mangiare per noue Cappuccini, ch'egli hauerebbe pagato il prezzo del pranso, come in fattigliele sborsò. Arriuati Frati, vñci l'hoste ad inuitarli, dicendo, ch'entrassero che quel Signore haueua pagato per essi, il quale dopo che anch'egli li hebbe accompagnati nell'hosteria, vñci loro di vista, ne mai più si vide, onde giudicarono, che fosse stato vn'Angelo mandato dal Signore, à prouederli miracolosamente.

91

Attestano i nostri Manuscritti, che guarì similmente molti infermi col segno della Croce: per le quali perfectioni, e gratie acquistatosi molto credito, e fama di sanità, maturo ne gli anni, e nelle virtù depose le spoglie del corpo in lesi.

92

*Di Fra Esaia da Milano Sacerdote, Fra Honorio da Sestino,  
Alessio da Budrio, & Antonio da Bergamo laici.*

**I**L quinto, ed vltimo, che fiorisse quest'anno nella Prouincia della Marca, fù Frà Honorio da Sestino laico, il quale si vestì nell'Abbezzo in compagnia di Fra Andica, e di Fra Pacifico da Sestino. Entrò giouinetto, e fece il nouitiato sotto vn suo zio, il quale due anni continu l'esercitò in ogni pazienza, perche facesse buon fondamento nelle virtù, e fosse poi vn'emplare d'vbbidienza, d'humiltà, di pouertà, d'astinenza, di carità, e d'ogni religiosa osservanza. Fù huomo patientissimo, ne mai perdè la serenità della mente per qualunque aggrauio gli venisse fatto: perche essendo vn' volta dato vn schiaffo da vn'huomo scelerato, non dimostrò pur vn minimo segno di perturbatione. Attendeva sopra ogn'

93

altra

| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |    |     |     |
|-----------------------------------------------------------|----|-----|-----|
| 1586.                                                     | 2. | 10. | 62. |

altra cosa all'oratione, esercitandosi in essa molte hore così auanti, come dopo mattutino; e tanto teneua raccolto il suo spirito in Dio, che non solo nel Coro, ò nella Chiesa, ma quando ancora era occupato in qualche faccenda manuale, ò camminaua, solleuaua la mente nella contemplatione, che perciò facendo viaggio, offeruaua per lo più silenzio, e di rado parlaua con il compagno. Si che pareua hauesse stabilita questa conuentione frà il corpo, e la mente, che mentre quella faticaua di giorno, quella gli suggerisse le meditationi, e con esse lo ristorasse; e mentre questa oraua di notte, quello non si mostrasse difficile à priuarli del debito riposo, & ad aiutarla nelle di lei funzioni.

94 Ragionando con Fra Elia d'Antico Sacerdote gli disse, che se bene ne era infermo, edì lui più vecchio, farebbe nondimeno campato dopo di esso. E così fù, perche Fra Elia morì due anni auanti. Visse nouant'anni, e se bene fosse così decrepito, era nondimeno tanto interuorato, che haueuano da fare i Frati per trattenerlo dalle folte atpezze, istorzandosi lo spirito di vincere le impossibilità del corpo. Morì nel Conuento di Sarnano, oue fù sepolto, e conseguì nella morte gli honoridouuti alle sue molte virtù.

*Predice la sua morte, e quella a' un altro.*

95 Ci offerisce quest'anno la Prouincia di Milano vn soggetto meriteuolissimo, & è Fra Esaia da Milano Sacerdote, huomo illustre, & ornato d'ogni più pretiosa gemma di perfettione; il quale perche ripleneua frà tutti nell'integrità della vita, nella disciplina, de' costumi, nel zelo della pouertà, nello studio dell'oratione, nel candore, e nell'innocenza dell'animo, nella carità, nell'austerità, sì che poteua essere norma à gli altri d'ogni religiosa offeruanza, essendogli data la cura d'ammaestrare i Nouitij, esercitò quest'ufficio con tanta prudenza, diligenza, & esemplarità, che n'alleuò molti di quell'istesso taglio, del quale egli era. Non si ritrouaua cosa di lui più humile, ne più mite: per tanto mentre era superiore, se doueua correggere, ò penitentiare qualche Frate, lo disponeua prima con parole piaceuoli. E se il Frate si mostraua renitente alla penitenza, più tosto che lasciare la colpa impunita, castigaua se stesso per l'altrui difetto in pubblico Refettorio.

96 Parlaua di rado co' Frati, e souente con Dio nell'oratione, nella quale era favorito tal'hora con effusi diuine. Insegnaua a' Nouitij à meditare incessantemente, & affettuosamente la Passione del Salvatore: quindi occorse, ch'essendo vn giorno andato il Padre d'vn Nouitio al Conuento per vederlo, ammesso alla mensa comune nel Refettorio; vide che il figlio ( in cui più volte fissaua gli sguardi, portati colà sù l'ali dell'amore paterno ) in vece de' cibi comuni mangiua spine: del che restando non poco marauigliato, e mal soddisfatto, finitola mensa disse al Maestro. E perche, Padre mio

*Patina talmente l'effrasi.*

mangia.

L'ANN. DI XPO.  
1586.DI SISTO V.  
2.DI RODOL. 2. IMP.  
10.DELLA RELIG.  
62.

*Vn caso notabile d'un Nouitio, il quale mentre mangiava, meditaua la coronatione di spina del Signore.*

mangiando gli altri Nouitij pane, minestra, e pittance, non haue-  
te dato à mio figlio altra viuanda che spine? V'ingannate Signore,  
rispose Fra Esaia: vostro figlio hà mangiato quello, che si è dato à  
gli altri, e per maggiormente assicurarlo gliele fece dire anco dal-  
l'istesso Nouitio, e replicando il Padre del Nouitio, ch'esso l'haue-  
ua veduto mangiare spine: entrò subito nel pensiero al Maestro,  
che vi fosse nascosto qualche mistero: la onde addimandò al gio-  
uane, che cosa hauesse pensato nel tempo della mensa: il quale ri-  
spose, che tutto quel tempo haueua meditato la dolorosa corona-  
tion di spina del Salvatore. Ciò vditò: Ecco (ripigliò il Maestro)  
quali sono le spina, che hà mangiato vostro figlio: sono state le spi-  
na della Coronadi Cristo, delle quali si pasceua, non il corpo, ma  
l'animo; & il Signore, hà voluto farui questo fauore di mostrarui  
la refettione, con cui si nodriua la mente del figlio, e non quella del  
corpo, come che quella sia di questa molto più nobile.

Quando i Nouitij erano all'oratione, e pensauano à cose mon- 97  
dane, scorgeua con raggio di luce diuina tanto distintamente le lo-  
ro distractioni, che accostatosi loro, li auuertiuà à raccogliere la  
mente, & à non lasciarsi distrarre da que' pensieri. Asperse questo  
diuoro Religioso la Prouincia di Milano del soauissimo odore del-  
le virtù, e santità sua, e morì nel Conuento di S. Vittore di Milano,  
dopo d'essere stato prouato dal Signore con vna lunga infermità.

Partoì al Cielo la Prouincia di Roma in questo medesimo tem- 98  
po due gemelli Fra Antonio da Budrio, e Fra Alessio da Bergamo  
laici, i quali essendo illustri amendue in virtù, e molto vniti con  
vincolo di perfettissima carità, ne pure in morte si vollero sepa-  
rare. Il primo à morire, fu Fra Alessio, il quale esercitò lungo tem-  
po l'vfficio di Portinaio nel Conuento di Roma: huomo piaceuo-  
lissimo, dotato di tanta mansuetudine, e pazienza, che niuno lo vi-  
de mai turbato, ò in colera. Mostraua à tutti vna certa giouialità di  
volto, ch'era di grande edificazione. Era tanto caritauo co' po-  
ueri, che non ne lasciaua mai partire vn solo senz'elemosina, e rac-  
cogliendo diligentemente que' pezzetti di panno, che come inutili  
sogliono buttarli da' Frati, ne faceua de' berettini, e de' scarpini,  
quali distribuiva à pouerelli, massime à gl'infermi; la onde facen-  
do questa carità à pouerì per amore di Cristo, & hauendo l'ani-  
mo fregiato d'ogn'altra virtù, meritò d'essere riceuto dal Signo-  
re, ne gli eterni tabernacoli in compagnia de' suoi pouerì, come  
si dirà poco dopo.

Morto Fra Alessio non passarono quattro mesi, che similmente 99  
Fra Antonio da Bergamo, il quale dimoraua nell'istesso Conuento,  
& era Comuniere, fu anch'egli chiamato à riceuere, la corona delle  
sue buone opere. Visse più anni in matrimonio senz'hauer figli; e

morta-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

mortagli la moglie , ritiratosi dal pelago del Mondo al lido della Religione , da gli esordi d'vna vita molto perfetta nell'humiltà, nell'vbbidienza, nella pouertà, nella carità, e nella pazienza, si poteua congetturare à qual'altezza di perfettione fosse per ascendere, se la morte non ce l'hauesse tolto dopo cinque anni soli di Religione. Infermatosi grauemente pregò il Confessore , che fosse contento di scriuere à suo nome al fratello, che habitaua in Tiuoli , à mandargli alcune cose, che gli faceuano di bisogno per quella infirmità: ma poco dopo essendogli riuclato dal Signore, che in breue doueua partire da questa vita, disse all'istesso, che non occorreua più alcuna lettera; perche quelle cose sarebbono state superflue à chi sià poco haueua da passare al Signore. E da questo tempo aggrauandoseli il male, giunto che fù al Mercore, ritrouatolo il Confessore più allegro del solito, gli addimandò la cagione di quell'allegrezza. A cui F. Antonio: e non hò io cagione di rallegrarmi mentre giunto al fine del mio peregrinaggio, saluto già da vicino la Patria del Cielo? sappi che non tardarò più di Sabbatho à ritornare al mio Signore. Forse non sarà così, rispose il Confessore: e molte volte retiammo delusi de' nostri desiderij: viuerai più lungo tempo fe piacerà à Dio. A queste parole replicò prontamente Fra Antonio: vngannate Padre, se pensate, ch'io affermi, che non viuerò più di tutto Sabbatho, per il solo desiderio, che m'habbi d'arriuare al Paradiso: questa è promessa del Cielo, che non può fallire. *Gli è riuclato il giorno della sua morte.*

perochè la Beatissima Vergine, il P. S. Francesco, S. Antonio, e Fra Alessio poco fa morto in questo Conuento mi sono apparsi la notte passata, e mi hanno assicurato di quanto vi dico. Temendo il Confessore, che fosse stata qualche illusione diabolica, ne trattò con Fra Antonio Corso all'hora Guardiano di Roma; & alcuni altri Padri, i quali andarono vnitamente dall'inferno; che interrogato sopra la visione, confermò à tutti quanto haueua già detto al suo Confessore. Ricercato dal Guardiano se hauesse ben riconosciuto Fra Alessio, rispose di sì, & che hauendo in lui, più che in alcuno de gli altri fissato gli occhi attentamente, gli era parso tanto bello, e vestito di vesti così pompose, che non sapeua perderlo di vista. Non haueua finito ancora questa risposta, che di nuouo tornò à mostrare vn'allegrezza straordinaria, e soggiunse. Ecco vn'altra volta la B. Vergine, il P. S. Francesco, S. Antonio, e Fra Alessio: eccoli tutti presenti, che li potete vedere ancor voi. A cui il Guardiano: & il bambino Gesù è egli con la Madre? Si certo, rispose Antonio, è nel seno della cara Madre, e risplende più che il Sole: ò bambino come sei bello, come sei luminoso. E Fra Alessio (disse il Guardiano) è quell'istesso, che altre volte fù Portinaio di questo Conuento? quell'istesso (rispose l'infermo) vestito di quelle vesti pre-

*Gli è riuclato  
il giorno della  
sua morte.*

*Gode la pre-  
senza della  
B. V. e d'al-  
tri santi.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

tiose di prima, ma molto più bello, che quando viuua frà di noi: con che passò quel giorno in molta allegrezza, e piacere di quelli, che l'vdiuano, i quali benché non vedessero i Santi, li riuertuano però, come se con gli occhi propri li hauessero veduto.

Venuta la notte fù grauemente combattuto da' Demonij, i quali apparendogli visibilmente in varie forme d'Orsi, di Leoni, e di Serpenti con fischi, e ruggiti horrendi minacciavano di volerlo stracciare, e diuorare, sì che se non fosse stato trattenuto dall'infermiere, il quale non l'abbandonaua mai, più volte si sarebbe gittato dal letto. Passata quasi tutta la notte in questi combattimenti, andò la mattina il suo Confessore à visitarlo. A cui Fra Antonio: siate Padre il ben venuto: di gratia non mi abbandonate, perche questa notte i Demonij mi voleuano portare all'inferno. Mentre raccontaua queste cose, s'impallidì all'improuiso, fece vn volto di cenere, e rouersciati gli occhi con segni terribili cominciò à gridare: ò quante pene, ò che zolfo, ò che fuoco, ò pueri dannati: O' quanti secolari, ò quante persone ecclesiastiche, e religiose stridono nel mezzo di queste fiamme. Ecco quanti Demonij: datemi il Crocifisso, datemi il Confalone. Passato vn quarto d'hora, tornarono i Demonij à molestarlo fieramente, opponendogli i peccati commessi, per leuargliene la speranza del perdono: onde s'vdiua contrastare con essi alcune volte negando d'hauerli commessi, altre volte concedendoli, ma dicendo d'hauerli cancellati con la santa penitenza. Che perciò essendogli da essi opposto d'hauerli posseduto ingiustamente certe misure di grano, rispose: è vero, ma ne hò fatto la debita restitutione, e ne hò detto mia colpa al Confessore. E rinfacciandogli i Demonij, che haueua beuuto, e mangiato vn pomo senza licenza de' Superiori, ilche non poteua egli negare, lo traueghauano grauemente; & i Frati, i quali pieni di spauento assisteano à que' contrasti, non cessauano di raccomandarlo al Signore. In questo mentre gli tornò di nuouo ad apparire la B. V. con gli altri santi accennati di sopra, e Fra Alessio, che fatto fuggire con la sua gratiosa presenza que' spiriti maligni, lo consolò con celesti parole. Ottenuta finalmente compita vittoria de' nemici, spese tutto il Venerdì nelle laudi diuine, e nell'esortare i Frati, che stessero auuertiti à non lasciarsi ingannare dal Demonio, perche è molto astuto, & il passo della Morte pericoloso; & ad osservare la Regola perfettamente; il Sabato seguente suonata l'Aue Maria, come se quello fosse stato il segno della sua partenza, partì da questo Mondo, per vivere, come crediamo, eternamente nell'altro in compagnia de' Giusti.

*E' tramagliato dal Demonio vicino à morte.*

100

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1586. 2. 10. 62.

*Di Fra Costantino da Patrico Laico.*

101 **A** Questi s'aggiunge dalla Prouincia dell'Vmbria F. Costantino laico da Patrico Terra della Valle di Spoleti poco lontana dal nostro luogo di S. Anna. Fù huomo semplice, humile, ornato di gran virtù. Era giouane molto diuoto sin quando viueua nel Secolo. Entrato che fù poine' Cappuccini, s'auanzò di rantonella perfettione, che tutti li marauigliavano, che ad vn'huomo idiota, e senza lettere nauette concesso il Signore tanta grana, e tal sentimento delle sue diuine grandezze. Era così affettuoso, e riuerciente verso la Beatissima Vergine, che hauendola del continuo nella mente; & à lei indirizzando per lo più le sue orationi, meritò di vederla, e di parlare con essa più volte, come correua voce comune trà Frati. Portaua gran diuotione anco al glorioso Arcangelo S. Michele, ilquale apparentogli spesso, e consolandolo con parole di Paradiso, gli disse vna volta il diuoto Frate: ò beato, e felice voi trè, e quattro volte, ch'essendo vno de' più grandi Prencipi della Corte Celestiale, godete di Dio à faccia à faccia. A cui l'Arcangelo: sarete beato ancor voi (rispose) e verrete à godere di Dio in mia compagnia; ma vi conuiene prima affaticar molto, e trauagliare lungo tempo.

*Parla più volte con la Santissima Vergine, e con S. Michele Arcangelo.*

102 Fù huomo di grande oratione, e tanto s'inferuoraua in essa, che spesse volte era solleuato in estasi; e se n'accorse frà gli altri Fra. Matteo da Leoneffa il più giouane Guardianodi S. Anna, il quale hauendo bisogno della lui opera, lo ritrouò nella cella, che faceua oratione totalmente alienato da'sensi: che perciò lasciòlo per al' hora, e ritornato à lui dopo qualche tempo, lo vide con il volto così infiammato, che pareua vn Serafino. Ne questo fù cosa insolita nel Seruo di Cristo, perche era tanto l'ardore della sua oratione, che pareua n'uscissero fiamme: perliche orando vna volta nel Conuentodi Foligni, Fra Pacifico da Gubbio Sacerdote gli vide vn globo di fiamme sopra il capo.

103 Vn'altra volta, che faceua oratione nel Conuento di Spoleti, vn Fra Pietro da Spoleti Sacerdote di santa vita detto il Romito gli vide la faccia, che ardeua come vna fiamma, e sopra il capo vn circolo come vn'arco baleno simile à quello, che si dipinge sopra le teste de' Santi. Più volte ancora gli fù veduto il volto risplendere come vn Sole, in particolare nel luogo di S. Anna, oue mentre oraua nella Chiesa dopo Mattutino, volendo Fra Tadeo da Città di Castello andar anch'esso à far oratione, nell'aprire l'uscio del Coro, vide vn gran splendore: e credendosi, che per essere vna festa solenne, haues-

*Mentre fa oratione, gli è veduto risplendere la faccia come vn Sole, & ardere come vna fiamma.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RUDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

se il Sacristano lasciati accesi i lumi, andando per estinguerli non ne trouò alcuno; ma vide Fra Costantino, che faceua oratione in vn' angolo conforme al suo solito, & che dalla lui faccia uscìua quella gran luce, che illuminaua tutta la Chiesa, & il Coro.

Ma perche il vero tocco dell'amore di Dio sono l'infermità, e le tribolazioni, ne può essere stimato giusto colui, il quale non habbia appreso à soffrire con pazienza i trauagli, che gli manda il Signore per proua di pazienza, conforme all'oracolo del Sauer. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis.* Essendoglià carico d'anni, e di virtuose perfettioni, eli venne vn' horribil cancro nel braccio destro, che gli cagionaua vn dolore intollerabile: ma uideruo di Cristo, la cui perfetta carità l'haueua totalmente aggiustato al volere diuino, riconoscendo in questo così graue morbo il consiglio del Signore accennatogli, come si è detto di sopra, dal Santo Arcangelo, lo sopportò con tanta pazienza, che frà que' grauissimi dolori altro non faceua, che lodare Iddio, e ringratiarlo delle afflittioni, che si compiaceua mandargli. Ne si crede gli permettesse il Signore questa infermità senza prima dargliene qualche lume: perche gittando alcune sementi nell'orto, e chiedendogli i Frati, che cosa seminasse; rispose, che seminaua pazienza, come alludendo all'infermità, che doueua patire, dalla quale hauerebbe raccolto frutti di pazienza in grande abbondanza. Afflitto graueamente da così dolorosa infermità nel Conuento di Perugia, trouandosi vicino à morte; vna domenica mattina, che il Medico lo visitò, disse a' Frati sotto voce, che sarebbe morto quella sera. Il che vdito dall'infermo, soggiunse: non farà così Signor Medico, perche tirerò auanti sin'à Martedì, come fece: conciosiache morì questo giorno, & andò à godere la mercede de' suoi patimenti.

### *Vita, di Fra Bernardino da Chieri laico.*

**F**RÀ più degni Religiosi, che fiorissero nella Prouincia di Genova in questi tempi merita luogo honoreuole Fra Bernardino da Chieri Laico Piemontese. E' Chieri vna Terra celebre nel Piemonte non inferiore nella grandezza, e nella bellezza à molte Città d'Italia, discosta cinque miglia da Torino. Hà gli habitori d'ingegno viuo, dotati d'vna certa facondia naturale, e prontezza di lingua, che nella velocità gareggia con l'intelletto, e diuotissimi del P. S. Francesco. In Chieri nacque Fra Bernardino d'honorata famiglia, e passata l'adolescenza, come prima giunse alla giouinezza, lasciò il Mondo, e i parenti, e ne gli stessi principij della Riforma entrò ne' Cappuccini. Ma perche l'età giouanile suol'essere lubrica, e quan-

Eccles. 27.

*E' afflitto  
grauemente  
da vn can-  
cro.*

*Predice al  
Medico il  
giorno della  
sua morte.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

to più il giouane, è d'humore allegro e viuio, tanto più hà di bisogno di raffrenare i brillori con legge seuera di rigorosa disciplina, affine non trabocchi ne' vitij; per questo essendo egli robusto di forze, e di ceruello brillante, & attendendo in que' principij meno allo studio delle virtù, di quello hauerebbe douuto; non è marauiglia se nelle recreationi, che sogliono in alcuni tempi concedersi à Religiosi per solleuamento dell'animo, si rilasciasse in modo, che venisse à fare della teriaca veleno, vitio della virtù. E perche il vitio è di tal natura, che se non viene più che tosto sbandito dall'animo, ne conduce sempre vn'altro in sua compagnia, e dalla dissolutezza dello spirito viene ad essere rapita la mente (dice Gregorio Papa) all'ingordigia del ventre; trouandosi vna volta nella Città di Genoua in compagnia del Cercatore, & essendogli data per elemosina vna focaccia fatta co'l zucchero, lasciandosi vincere dalla gola, se la mangiò di nascosto senza che il compagno lo vedesse: ma subito cominciò à sentire gli acuti stimoli della coscienza, la quale riprendendolo del suo poco spirito, & intemperanza religiosa, con acute punture gli trafiggeua il cuore; quindi il Demonio prese occasione di tentarlo con impulsi molto veementi à fuggire dalla Religione: e stringendolo sempre più con questa tentatione, si ritrouaua in gran pericolo. Resisteuua Fra Bernardino, ne cedeva ancora il campo al nemico sin tanto che alle replicate violenze dello spirito maligno, disperando il meschino di poter vincere, ricorse à Dio, e prostratosi auanti l'Altare del Santissimo Sacramento implorò il diuino aiuto con abbondanza di lagrime. Gli fu all' hora presente il Clementissimo Signore, per consolarlo frà queste angustie, & apparentogli visibilmente, lo riprese prima de' commessi errori, e gli disse, che per la negligenza usata nel suo serui- gio, il Demonio haueua hauuto tanta forza nel tentarlo; poi con parole più piaceuoli lo solleuò alquanto dall'angoscia, che sentiuua, e lo liberò dalla tentatione.

*La vita nel principio della sua conuer- sione alquanto licentiosa.*

*In Ezech. 11.*

*E tentato graemente dal Demonio di fuggire dalla Religione.*

106 La vista, & il parlare del Signore, fecero tal colpo nell'animo di Bernardino, che subito si cangiò in vn'altro. Le conuersationi, & i discorsi vani si conuertirono in silenzio, e ritiro: il mangiare dissoluto in digiuni, & astinenze. Dalle rigorose discipline, dal vegliare lungamente, dalla mortificatione de' sensi, da' disagi della pouertà, e da ogn'altra asprezza di vita furono sbandite affatto le inclinationi alle comodità, & a' piaceri: e le piaghe dell'animo fatte dall'intemperanza, guarirono con l'oglio, e con il balsamo di tante virtù, che non si ritrouaua alcuno di lui più humile, più pouero, più taciturno, più astinente, più conforme all'idea dell'offeruanza religiosa. Morto ad ogni cosa non pareua viuesse, ne si nodrissi d'altro che d'oratione; perche da questo tempo incominciò à senti-

*Corretto dal Signore con- gia costumi.*



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

*Viene solleuato in estasi  
spesse volte.*

re in essa tanto diletto, & à prouare tanto gusto nelle cose diuine, che alla mensa se si leggeua qualche lettione della Passione del Saluatore, della gloria del Paradiso, ò dell'amore di Dio, rapito in eccessi mentali, vi perseueraua immobile tal'hora due giorni interi, tenendo il coltello nella destra, & il pane nella sinistra. Nel Conuento di S. Barnaba di Genoua leggendosi vna sera nel Refettorio vn libretto di S. Gio: Climaco, che trattaua della gloria del Paradiso, nel voler si porre il cocchiaro alla bocca, alzò la voce dicendo: *ah gloria di Paradiso*, e subito solleuato in estasi tenne la mano con il cocchiaro tanto sospesa nell'aria, che giunta la mezza notte, al primo segno di mattutino si risvegliò da così dolce sonno. Il che gli occorse più volte mentre discorreua co' Frati di cose spirituali: perciò come prima ritornaua à se stesso, bisognaua ristorargli le forze languide per l'inedia, e per il seruire dell'estasi.

Facendosi nella Città di Casal Monferrato vna processione, nella quale andauano auanti dodici fanciulli, che rappresentauano i dodici Apostoli: subito che li vide, si sentì tanto infiammare nell'interno, che accorgendosi di non potere sfuggir l'estasi, addimandò licenza al Guardiano di ritornare al Conuento, oue arriuato andò in estasi, e vi perseuerò lungo tempo. Osseruaron parimente molti Frati della Famiglia di S. Barnaba di Genoua, che vna notte del Natale al celebrarli della prima messa aprì la bocca in atto di ridere, ma con vn riso, che pareua celeste, e poi rapito fuori de' sensi, passò il rimanente della notte in estasi di Paradiso.

Trouandosi grauemente afflitto da' dolori della podagra, andarono due Frati à visitarlo, e per ricrearlo alquanto, incominciarono à cantare quella canzonetta spirituale, che dice:

*Sì sì alma generosa  
Che pe'l Ciel fosti creata;  
Sì sì sà ritornata  
Alla tua Patria gloriosa:  
Sì sì alma generosa.*

All'vdire della quale si sentì infiammare tanto nell'amore diuino, e nel desiderio del Cielo, che addormitì i sensi pareua morto. Così l'huomo celeste quasi hauesse nausea di tutte le cose terrene, viuendo ancora in questo Mondo, saporeggiava le dolcezze dell'altro.

Assorto in queste contemplationi, dimorando souente nella cella gli otto giorni continui, prendeuà appena ogni trè giorni qualche poco di cibo, per ristorare il corpo, accioche potesse alla mente seruire nelle di lei funzioni, nelle quali era così ardente, che somministrando al cuore gran fiamma d'amor diuino, quando era solo nella cella peresalarla, accioche si mitigasse in parte, ne gli chin-

delle

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

desse il respiro, prorompeua in alti gridi. Da questo dono tanto esimio di celeste contemplatione gli spuntaua nell'animo vna certa luce diuina, con cui conosceua gl'interni pensieri, e preuedeua i futuri successi, e ne riferiremo alcuni esempi.

110 Fra Valeriano da Pinarolo Disfinitore della Prouincia di Genoua hauendo preso la cura d'un Conuento nel principio de' suoi gouerni, fù grauemente molestato dal Demonio; per il che andò a ritrouare Fra Bernardino, affine di palesargli le angustie dell'animo suo, e riceuerne qualche consolatione. Non aspettò questi, che il Guardiano gliele manifestasse, che gli narrò egli per ordine tutta la tentatione, e consolatolo con molta soauità di parole, gli somministrò consigli opportuni per resistere alla vecemenza di essa.

*Manifesta alcuni cose occulte.*

111 Nel tempo che la lega Cattolica riportò quella vittoria insigne contro il Turco, trouandosi nella cella inferno nel Conuento di Genoua, & essendo visitato da' Frati, disse loro. Sù Padri miei ringratiamo il Signore affettuosamente, quale hà debellato il Turco, & hà concesso la vittoria alle nostre galee. Il che disse prima, che ne fosse arriuato l'auuiso, il quale giunse poi d'indi ad alcuni giorni.

112 Essendosi circa à questi tempi accesa vna gran peste nell'istessa Città, Fra Agostino da Ventimiglia, ch'era Prouinciale, chiamò Fra Zaccaria da Trebiano, e Fra Bernardino da Chieri, e secretamente conchiusero di vegliare tutti trè la notte seguente in oratione, per chiedere aiuto à Dio in tanto nauaglio, e soccorro al bisogno d'vna Città così dinora, & amoreuole. Mentre adunque faceuano oratione, il Clementissimo Signore, riuolò à ciascnno d'essi quello si douesse fare per la liberatione del contagio; e fù, che il Senato facesse vna processione ad honore dell'immacolata Conceptione della Vergine con pubblico voto d'offeruare la lei festa. Il che essendosi eseguito, restò la Città in breue libera da ogni peste.

*Esorta il Senato di Genoua à celebrare la festa della Conceptione per dinina riueltatione.*

113 I Manuscritti della Prouincia di Genoua riferiscono, che questo seruo di Cristo hebbe molte visioni da gli Angioli, e dalla B. Vergine, trà le quali che mentre vna notte si cantaua Mattutino, ritiratosi in vn cantone della Chiesa à far oratione, gli apparue vn' Angelo, e gli disse: Bernardino apparecchia gli occhi, e'l cuore alle celesti visite, perche in breue comparirà la Madre di Dio, co'l suo figlio; & in vn subito vide comparire la Santissima Vergine, che gli porse il bambino, che hauena nelle braccia; quale da lui riceuuto con ogni humiltà, se lo strinse al seno, & in quell'abbracciamento senti vna dolcezza così grande, che tutto assorto nel diletto, gli pareua di non viuere più à se stesso, ma à Cristo.

*Riceue il bambino Gesù dalle mani della B. Vergine.*

114 Tal'hora mentre oraua nella Chiesa gli apparui il Signore, in

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

fembiane così piaceuole, e benigno, che per la ridondanza della spirituale consolatione stimaua gli douesse uscire l'anima dal corpo. L'istesso gli occorse nel Conuento di S. Barnaba, ch'essendo infermo di podagra, e venendogli appetito di pane fresco, gli apparue il Signore, circondato da immensa chiarezza; e consolandolo gli disse. Bernardino perche brami altro pane, che me, il quale sono il pane della vita? non son'io dunque bastevole a satiare ogni tuo appetito? Ciò detto lo ricreò con vn'certo odore di pane celeste, che lo fuogliò d'ogn'altro.

Fù questo diuoto Frate vno de que' primi, i quali desiderando fondare la Prouincia di Genoua à guisa della casa euangelica sopra la soda pietra dell'humiltà, e della carità, seruirono lungo tempo à gl'infermi nell'Hospitale di S. Colombano, nel qual ministero ci lasciò frà tutti chiarissimi esempi di pazienza, e di carità. Seruendo vna volta ad vn'infermo, e porgendogli vna medicina, la rifiutò tante volte, che cominciò à prouare dentro di se qualche moto d'impazienza: ma rascenandolo prima che salisse alla ragione, vide il Demonio, che gli stava dalla sinistra, il quale da lui abbattuto prese la fuga. Ma perche al maligno non mancano armi; ancorche vinto più volte, non per questo cedeva; ma lo trauagliaua in varie maniere, massimamente di notte per ritirarlo dall'oratione.

Nel principio della sua conuersione, mentre si trouaua all'oratione nella Chiesa: il Demonio prese forma d'vn fanciullo, e salito sopra vn scanno cadde à terra, con che fingendo d'essersi fatto male, alzò vn grido piangendo. Fra Bernardino, ch'era ancora poco pratico de' sottili inganni del maligno, tralasciata l'oratione corse per aiutare il fanciullo; e mentre si credena di solleuarlo da terra; il Demonio, à cui bastaua d'hauer gli fatto perdere l'oratione quel poco di tempo, diede nelle risa, e facendosi conoscere per quello ch'era, se ne fuggì. Spesse volte ancora mentre il seruo di Cristo faceua la disciplina, ò gli toglieua il flagello dalle mani, ò gli impediuà i colpi, ò gli rompeua le funicelle, se ben'egli seguivano à flagellarsi con il cordone, si burlaua del suonenuico. Talvolta lo svegliaua del sonno, accioche leuandosi molto prima di Mattutino, fosse poi vinto dalla sonnolenza nel tempo dell'oratione comune, il che hauendo egli prouato vna, e più volte, tralasciò di leuarsi tanto à buon'hora, per non hauerà tralasciare l'oratione pubblica molto migliore della priuata.

Dopo queste molestie, che patiuà dal Demonio, e gli erano permesse da Dio, perche restasse maggiormente glorificato nel suo seruo, e lo solleuasse à premi maggiori: accioche non gli mancasse quella perfetta corona di pazienza in questa vita, e di gloria nell'altra, che ci si fabbrica dall'intiera proua dell'vno, e dell'alt'huo-

*Fa fuggire il  
Demonio con  
la sua patien-  
za.*

*E infestato  
dal Demonio  
in varie ma-  
niere.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIQ. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

mo interiore, & esteriore; e si manifestasse al Mondo, che quel seruigio era stato accetto alla M. D. dopo d'hauere seruito qualche tempo à gl'Incurabili di Roma; fù anch'egli fauorito da Dio d'un morbo incurabile, che affliggendolo quasi in tutte le membra, lo tenne nel letto lo spatio di quattordici anni, che fù il rimanente di sua vita. Marauigliosa in vero fù la pazienza di questo grand'huomo in vna così lunga infermità, che hauerebbe recato tedio ad'ogn' altro; e degna parimente di marauiglia la serenità, & allegrezza della faccia, che dimostrò sempre sià l'acerbità de' tormenti, che parua, particolarmente ne' nerui. Non gli usciano dalla bocca gridi, lamenti, ò voci scomposte: non gemiti, ò sospiri, ma laudi, benedittioni, e rendimenti di gratie: di maniera che quanto più acuti erano i dolori, tanto più dolcemente faceua risuonare i nomi di Gesù, e di Maria, e muouea à gran diuotione quelli, che lo sentiuano. Non ritrouaua maggior sollieto alle sue pene, che il solleuarli souente in Dio, e la continua meditatione della Passione del Salvatore, onde poteua applicare à se stesso ciò, che diceua Bernardo. *Se mi riduco alla mente le pene, e la morte, che per amor mio ha* Serm. 61.  
*patito il mio buon Gesù, lo ritrouo vn rimedio così potente, & efficace, che in Cantica.*  
*non temo più la malignità d'alcun morbo. Dalle viscere del mio Signore, le quali scaturiscono in grande abbondanza le diuine misericordie, posso confidentemente usurparmi ciò, che manca alla povertà mia. Gli trasfero i chiodi, le mani, & i piedi, e la lancia gli forò il costato: ed ecco che per queste fisure mi si concede il poter succhiare dalla pietra il mele, e l'oglio dalla durezza del sasso. Percioche discorreua in questo tempo con tanta soauità de' patimenti di Cristo, e della carità da lui mostrata al Genere humano nel redimerlo dalla tirannia del Demonio, ch'excitaua gran marauiglia, e compuntione ne' cuori di quelli, che gli si trouauano presenti. Aiuto ancora co'l suo consiglio molti Frati giouani desiderosi di far profitto nella virtù, a' quali daua diuersi documenti, accioche senza pericolo d'errare camminassero nella via della perfettione.*

*Trouaglia-  
to da gran  
dolori con  
molto affetto  
ringrazia  
Dio.*

118 Aspirando vn nostro Chierico alla cima della santità, e volendo primieramente ben fondarsi nell'asprezza della vita; per il che haueua apparecchiato quantità di cilicij, di maglie, di cinture di ferro per dar morte ad ogni piacere di carne, e comodità di corpo, fù da lui consigliato in questa maniera. Figlio mio, quelli, che sono ancora mal pratici nella via dello spirito, si lasciano facilmente ingannare dal Demonio, e portare ne' viti della vita spirituale, mascherati con l'apparenza delle virtù. Niuno può ben'apprendere la via di Dio, se non si sottomette all'altrui disciplina. Si ritrouano come nell'huomo, così anco nella vita spirituale le sue distinte età: V'è l'infanzia, la pueritia, l'adolescenza, la virilità, la vecchiaia, e l'vna segue all'altra.

*Da alcuni  
documenti  
ad vn Chie-  
rico spettan-  
ti alla vita  
spirituale.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

frà di queste l'infanzia, la pueritia, e l'adolescenza hanno bisogno di Maestro, da cui siano guidate, & animaestrate. Queste nell'huomo spirituale sono l'età de gl'incipienti, e proficienti, le quali se non hanno la guida del Maestro, à cui vbbidiscano à puntino, vengono facilmente à cadere ò nel troppo, ò nel poco, che sono i rortuosi sentieri, e fallaticci del camminodel Cielo. L'età de gl'incipienti in quelli particolarmente, che sono di spirito più ardente, è imprudente, & indiscreta, ne sà moderare i primi feruori, onde aggiungendosi l'impulso del Demonio, souente si lasciano i giouani portare in macerazioni troppo rigorose, alle quali non potendo resistere la fiacchezza della natura, vengono à cadere sotto il lor peso; e fatti infernucci, non così tosto s'intepedisce quel primo ardore, che incominciano à cercare le delicatezze, & il viuere comodo, e sensuale. E perciò figlio mio, fà quello, ch'io ti consiglio: incomincia il cammino della perfettione dall'huomo interiore: attendi con diligenza à discacciare i vitij dall'animo; à raffrenare le cupidità fregolate; à mortificare l'inclinazioni del senso; ad inuigliare nella purità della mente, nell'humilità, nell'vbbidenza, nella povertà, nella castità, & in tutta l'osservanza religiosa: che da queste deuesi incominciare l'euangelica perfettione. I mezz poi, che ci conducono ad esse, come i digiuni, i cilicij, le asprezze del corpo, e l'altre mortificationi, non deui abbracciarle di tuo capriccio, ma sempre co'l consiglio del tuo Padre spirituale, accioche non venghi ad essere ingannato dal Demonio, il quale spesso volte si trasfigura in Angelo di luce. E con ragione ciò diceua l'huomo di Dio; perche anco il Padre San Basilio ci auuisa ad hauer sempre appresso di noi vn Maestro nelle cose spirituali, senz'il cui parere non si deue fare cosa alcuna: percioche quanto si fà senz'il suo consiglio, è furto, e sacrilegio, & apporta rouina, e non vtile.

Finalmente il seruo del Signore, illustre per tante virtù, esercitato così lungo tempo nella finezza d'vna singolarissima pazienza, 119 nel Conuento di S. Barnaba di Genoua arriuò alle corone dell'eterna vita.



## Vita di Fra Antonino da Reggio laico.

*Dell'humiltà, vbbidienza, pazienza, e carità di questo  
seruo del Signore.*

120



**C**I resta l'vltimo, ch'essendo vn solo, illustra per molti la Prouincia di Reggio, & è Fra Antonino laico, il quale nato circa l'anno 1506. dell'honorata famiglia de' Tripodi in Reggio, & alleuato da' suoi Parenti con diuota sollecitudine nel santo timor di Dio, visse piamente nel secolo sin'agli anni venticinque. Ma perche temeu a pericoli della vita secolare; essendosi risoluto di dedicarsi al culto diuino, ricorse al seno della Religione Franciscana trà i Padri dell'Offeruanza, e vi dimorò vn'anno con molta lode di virtù, sin tanto che mosso dall'esempio di Fra Ludonico da Reggio, e di Fra Bernardino Giorgio primi Riformatori della Calabria, & acceso nel desiderio della pura offeruanza; entrò con esso loro ne' Cappuccini, come si è detto diffusamente nel primo Volume l'anno 1532. Dicono alcuni Manuscritti, che fece questo passaggio prima che compisse vn'anno intero di Religione trà gli Offeruanti, altri lo negano: ma si possono facilmente conciliare insieme con dire, che dimorò tutto vn'anno trà Padri dell'Offeruanza, ma che prima di fare la professione passò alla Riforma de' Cappuccini con Fra Ludouico da Reggio, e Fra Bernardino Giorgio come si è detto.

*Entra da gli  
offeruanti ne'  
Cappuccini.*

121

121 Sin dal principio della sua conuerfione si diede con tanta applicatione alle virtù, all'humiltà in particolare, & alla carità, che haueua vn sentimento bassissimo di se medesimo, & ambua d'vbbidire a tutti, come se ciascuno de' Frati gli fosse stato superiore. Rispettaua tanto i Sacerdoti, come Ministri di Dio, e de' santi sacramenti della Chiesa, che non sedeu mai in loro compagnia. Non poteua arriuar a maggior'altezza d'humiltà, perche non gli bastaua di tenerli per il più miserabile, e dispregiueole di tutti, ma desideraua ancora, che tutti lo dispregzassero, e lo schernissero.

*Si loda la sua  
humiltà.*

122

122 L'humiltà del cuore gli hauena apparecchiato la mente ad vna perfetta vbbidienza; che però non gli era mai da' suoi Prelati comandata cosa alcuna tanto difficile, & ardua, che da lui non fosse puntualmente eseguita con ogni prontezza, & alacrità d'animo. Percioche hauendo sottomesso ogni suo giudicio, e volere à quello del superiore, non haueua altro piacere che d'vbbidire, senz

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

esaminare, ne discernere ciò, che gli fosse comandato. Si potrebbero in questo particolare addurre molti esempi, ma li ristringerò ad vn solo.

*Vn miracolo  
operato da  
Dio in virtù  
dell'vbbidien-  
za di fra  
Antonino.*

Andando Fra Angelo d'Arafi da Messina, ou'era la peste in que- 123  
sti tempi, al Conuento di Reggio, non fù ammesso dentro il Clau-  
stro per il sospetto del contagio, ma destinato in vn luogo fuori  
della Città à fare la quarantina; perliche il superiore chiamò à se  
Fra Antonino vecchio d'anni settanta, e lo destinò ad Arafi con  
Fra Buonauentura da Reggio per alcune cose, che faceuano di bi-  
sogno à Fra Angelo. Si era già oscurata l'aria, & annuolata in  
modo, che minacciaua gran pioggia; onde riuscua assai difficile  
l'efeguire in quell'ora l'vbbidienza: ma non tardò punto il vero  
vbbidiente, ne hebbe riguardo alla vecchiaia, ne disse, che fareb-  
be stato bene l'aspettare il giorno seguente; ma subito si pose in cam-  
mino alla volta d'Arafi sei miglia distante da Reggio. Fatta la me-  
tà del viaggio si sollevò vna gran furia d'acqua, di vento, e tuoni  
dalla parte di ponente: à cui rinoltatosi il seruo del Signore, dopo  
che con le ginocchia à terra hebbe fatto alquanto d'oratione, co-  
mandò a' venti, & alle nubi nel nome del Signore, & in virtù di  
quella vbbidienza, ch'egli efeguiua, che cessassero di solfiare, e di  
piouere, fin tanto, che hauesse compito co'l precetto del superio-  
re. Fù cosa maravigliosa in vero il vedere, che in vn punto s'acque-  
tassero i venti, cessasse la pioggia, si dissipassero le nubi, suanisse  
ogni tempesta, si rasserenasse il Cielo, e durasse il sereno tanto che  
giunti ad Arafi intesero, che già era stato mandato quanto faceua  
di bisogno per Fra Angelo. Partiti d'Arafi diuertirono à Trizzino  
à casa d'vn Benefattore della Religione, oue arriuati che furono,  
fecce tant'acqua dal Cielo, che inondaua tutto il paese. Così volle  
il Clementissimo Signore conferire tal forza alla virtù dell'vbbi-  
dienza, che anco gli elementi hauessero ad vbbidire à chi perfetta-  
mente vbbidiua a' suoi superiori.

*La pazienza  
incredibile di  
questo seruo  
del Signore.*

Similmente dalla perfetta humiltà di quest'uomo pullulaua in 124  
esso vnapatienza inuincibile, che lo rendeuà costante, & impertur-  
babile à tutti gli accidenti sinistri, che gli occorreuano. Mercè che  
l'humile hauendo cognitione della propria viltà, non sente mai il  
colpo d'alcuna ingiuria, che se gli faccia; stimandosi meriteuole  
d'affronti maggiori; percioche rauolgendo nell'animo il dispregio  
di se stesso, non desidera honori, ne grandezze, ma ignominie, e  
scornj; che perciò se viene ingiuriato, non tanto se ne risente, che  
anzi ne mostra piacere, mentre giunge all'acquisto d'vna cosa tan-  
to da lui bramata. A questo grado d'humiltà co'l lungo esercizio  
delle virtù s'innalzò l'humile seruo di Cristo; per tanto non è ma-  
raglia, & nelle infermità, e negli auuenimenti contrari non solo

manco-

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO. V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

mantenesse il sereno dell'animo, e la calma del cuore, ma di più ne riceuesse gusto particolare, il che si potrebbe confermare con molti esempi, massimamente con le persecuzioni patite nella Calabria nel promouersi della Riforma; e nell'infirmità sofferta lo spazio di quarant'anni, con animo giocondo; e finalmente con le varie molestie, e trauagli, che gli diedero i Demonij, da lui tollerati con generosa costanza, & incredibile pazienza.

- 125 Ma perche per testimonianza del P. S. Gregorio quella sola humiltà germoglia veracemente, che ha la sua radice nella carità, da cui se viene recisa, non potendo da essa ricevere più humore alcuno, ne alimento, subito s'inaridisce: quindi hauendo il diuoto Religioso gittato i primi fondamenti dell'edificio spirituale nell'humiltà, ch'è la base d'ogn'altra virtù, vi fabbricò sopra vna così eminente carità verso Dio, e gli huomini, che innalzandosi, e dilatandosi per ogni parte, non era ristretta frà termine alcuno. E quanto à gli huomini non poteua sentire maggior diletto, che d'impiegarsi tutto in opere caritative à lor beneficio. Amaua teneramente gli infermi come la Madre i propri figli, e n'haueua sollecita cura per alleggerir loro la grauezza del male, e per risanarli. Sentiuà così al viuo le necessita de' poverelli, che per soccorrerli toglieua à se stesso il necessario sostentamento, come dal seguente caso si farà manifesto.

- 126 Era succeduta vna gran carestia nel Contorno di Reggio, e douendo Fra Antonino andare da Reggio à Seminara trenta miglia discosta con Fra Siluestro da Rossano Predicatore, pigliò seco tre pani per la necessita del viaggio. Partiti appena dalla Città incontrarono vn povero, il quale chiedendo elemosina, gli diede Fra Antonino vn pane intero. Andati poco più auanti ne ritrovarono vn'altro più miserabile del primo, à cui similmente ne diede vn'altro, benchè con qualche dispiacere del compagno, il quale vedeuà diminuirsi la prouisione necessaria per il vitto. Finalmente si fece loro incontro il terzo povero più meschino de' primi due, alquale diede il caritauo Frate la metà del terzo pane. Non potè all'ora F. Siluestro raffrenare la lingua, che non dicesse che fai Antonino? così dunque ti sei scordato di noi? Comanda forse la carità, che siamo misericordiosi, e liberali con gli altri, e crudeli con noi medesimi? C'accostiamo alle montagne: le habitationi sono lontane, chi ci prouedeà di pane? Il ventre languido per il viaggio chiede la sua refettione, e come potrà bastare vn mezzo pane à due Frati, se non seruirà ad altro, che à sluzzicare la fame? A cui Fra Antonino: Padre non ti prendere pensiero alcuno, raccomanda al Signore, quello bisogno, colloca in esso ogni speranza, ch'egli prouedeà abbondeuolmente a' serui suoi. Si trouaua vn fonte nel più folto

lib. 27. Moral.

L'ardente carità di F. Antonino verso i poveri.



|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.                | 62.          |

*Iddio gli re-  
compensa  
abbondante-  
mente la car-  
ità usata a'  
ponerli.*

d'un bosco: à questo fonte condusse F. Antonino il compagno benché contro lui voglia, e con qualche mormoratione. Iui arriuati, vi ritrovarono alcuni Signori, ch'essendo andati à caccia, si erano ritirati à disfinare al fresco. Subito che questi Signori videro i Cappuccini, g'i mutarono à desinare seco, e li trattarono honoreuolmente. Con che volle la M. D. premiare liberalmente la carità fatta a' poveri per amor suo. E questo caso più volte fù riferito dall'istesso Fra Siluestro, il quale non cessaua di riprendere se stesso della poca confidenza in Dio.

E' cosa incredibile quanto compatisse le miserie altrui, perche si trasformaua tanto nelle afflittioni de' miseri, che pareua trasferisse in se le angustie, e necessità loro, abbracciandoli tutti con viscere materne, e mitigando la loro pena con l'oglio delle parole dolci, amoreuoli, e consolatorie: perliche quando alcuno haueua qualche trauaglio ricorreua di lungo à lui, come ad vna Madre affettuosa, e nel di lui seno deponuea tutte le angoscie dell'animo.

Risplendeua la carità di quest'huomo di Dio nel dirimere le controuersie, e nel comporre le discordie: percioche essendo proprio della carità (come dice S. Gregorio Papa) il nodrire la concordia, il conseruare l'vnione, e l'vnire le diuisioni, se intendeua, che in alcun luogo fosse nata qualche contesa, procuraua tantosto d'estinguerla. Ritrouandosi nella Città di Reggio vn marito, & vna moglie d'honorata famiglia in gran tribulatione, per le lunghe discordie, che passauano frà di essi, senza che mai gli amici, ne i parenti li haue- lero potuto ridurre ad vna santa pace: inteso ciò da Fra Antonino, andò subito alla lor casa; e mentre con molta dolcezza di discorso procuraua di rappacificarli, si fece auanti vn gatto domestico, il quale al precepto, che gli fece l'huomo di Dio, si diede à conoscere per quello ch'era, transformandosi in vn brutto, e spauentoso Demonio, che subito sparue con gran marauiglia, & horrore di tutti quelli, che lo videro. Ecco (disse all'hora Fra Antonino) chi era quello, ch'eccitaua, e fomentaua in voi la disunione: non vi vergognate di proseguire l'opera diabolica, e di voler essere famigli del Diauolo? Hora dunque essendosi da voi allontanato il tentatore, che seminaua le risse, abbracciate la pace, conseruate, & alimentate negli animi vostri vna santa carità, e concordia, come si conuiene à persone Cristiane congiunte in vincolo di matrimonio, che à questo modo il Signore della pace si ritrouerà frà di voi. Così sbandito il Demonio, ch'era l'Autore della disunione, si riconciliarono insieme amendue, e vissero poi sempre in santa pace.

Degno d'eterna memoria, e chiaro argomento d'vna perfettissima carità, è il fatto, che qui raccontiamo, in cui con gran marauiglia, & edificatione di tutta la Città di Reggio perdonò di cuore

ad

*Fà fuggire  
vn Demo-  
nio, che in  
forma di gat-  
to habitaua  
in vna casa,  
e manteneua  
in discordia  
il marito, e  
la moglie.*

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO. V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

ad vn nemico, che gli haueua ucciso il fratello, e gli dimostrò segni di molta amoreuolezza. Haueua Fra Antonino vn fratello da lui amato teneramente per le doti dell'animo, che in ellò risplendevano; ilquale hauendo per certa pretesione di robba alcune differenze con vno per nome Dario da Squillace, fu da esso ammazzato miseramente. Inteso l'auuiso di questo accidente, ne sentì Fra Antonino gran dolore cagionatogli non solo dall'amor fraterno naturale, ma ancora dal dubbio della salute spirituale del morto, per essere stata la morte subitanea, e violenta, penche andò subito nella Chiesa à raccomandare l'anima del fratello al Signore: e poi vincendo con la ragione il senso, e con l'amore spirituale quello del sangue, e della natura, dopo vna lunga, e feruente oratione, leuatosi da essa intrepidamente, andò à ritrouare l'homicidiario, & abbracciatolo teneramente senza punto turbarsi, ne alterarsi, gli parlò amicheuolmente in questa guisa. Siate benedetto dal Signore figliuol mio, & Iddio vi perdoni dal Cielo, come io vi perdono quà giù in terra. Perche hauete dato luogo al Demonio nel vostro cuore, & hauete fatto ciò, che poteua irritare contro di voi l'odio de gli huomini, e lo sdegno diuino? s'hauete qualche cagione d'odiare, e di voler male à mio fratello, perche la teneste nascosta? perche non hauete almeno à me palesata la piaga del vostro interno, che hauerei procurato di medicarla con ogni diligenza prima che si facesse inmedicabile? Ma già che il male è fatto, ne vi è più rimedio, io non solo vi perdono di tutto cuore, ancorche tuttauia habbiate le mani macchiate del nostro sangue, ma vi prometto ancora di procurarui il più tosto che sia possibile la remissione da' parenti. Attendete voi in tanto à placar Dio co'l pentirui del peccato commesso, e co'l Sacramento della penitenza, accioche non vi preoccupi la diuina vendetta, poi emendateui, come conuiene ad vn Cristiano, conciosia che più facilmente vi renderete propitia la diuina Misericordia, se mutarete vita, e così facendo verrete ad acquistarui la diuina beneuolenza, la gratia, e le benedizioni celesti. Fatto veramente eroico, che fu di grandissima edificatione à tutta la Città di Reggio, come si è detto; che perciò ritrouandosi insieme in conuersione molti Gentil'huomini, e discorrendo frà loro della fantia della vita, e de' miracoli, che operaua questo santo Frate; e raccontando chi vna gratia, chi vn'altra, riceuuta per lui intercessione, dopo lungo discorso fu da tutti que' Signori giudiciosamente determinato, che vno de' maggiori miracoli fatti da questo Seruo di Dio fosse l'essere andato à trouare il nemico, ne solo hauergli perdonato, ma procurato ancora, che i parenti gli facessero la remissione, con ammorirlo così piaceuolmente, e caritauamente.

*Abbraccia  
vno, che gli  
haueua am-  
mazzato il  
fratello.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

volò, & arriua al Trono della M. D. cioè l'amore di Dio, e del profissimo, dalle quali dipende tutta la perfettione della diuina legge, onde potè dire Agostino, che chiunque amaua Iddio, & il prossimo, haueua l'anima alata, che volaua al Cielo con l'ali del santo amore: essendo Antonino arriuato all'altezza maggiore della fraterna carità, che non può salire più alto, che alla dilettione de' nemici; quindi si fece strada anco al colmo della carità diuina, la quale tenendo il primato frà tutti gli amori, tira à se la dilettione del prossimo, accioche sia perfetta per ogni parte. Ne per questo disgiungiamo l'vn' amore dall'altro, ma fortifichiamo questo con quello, talmente che vna sola sia la carità, la quale procedendo dalla diuina dilettione, hà per bianco Iddio, & il prossimo.

*Dell'austerità di Fra Antonino, e del seruiore dell'Oratione.*

**P**Erche voleua questo Serafico figlio del N. B. Padre coltiuare, 131  
con ogni studio quella semenza di carità, che nel suo cuore haueua seminato il Signore, per questo sin dal principio ch'entrò nella Religione, procurò di suellere dalle radici tutte quell'herbe cattive, che poteuano impedire il leigermoglio. Pertanto con l'austerità della vita s'affaticò di leuare dal campo dell'animo tutte le spine, della carne, e di recidere co' rigorosi digiuni le vepri del brillore del sangue, percioche non contento de' digiuni consueti, offeruò le quaresime del P. S. Francesco sin'à gli ottant'anni d'età, oltre l'astinenze di pane, e d'acqua à lui famigliari nelle vigilie delle solennità del Signore, della B. V. de' Santi Appostoli, & altri molti giorni dedicati alla Passione del Saluatore. Tenne sempre sù la nuda carne vn'aspro cilio sin'alla morte, accioche non meno nel corpo, che nell'animo portasse impressa la mortificatione, & i patimenti del Redentore, ne potesse il Demonio gloriarsi mai d'hauere preualuto in alcun tempo contro lo spirito. Tralascio l'asprezza del vestire, la durezza del letto, la sobrietà nel dormire, la lunghezza del vegliare, il patire volontariamente aspri freddi, il trauagliare manualmente, per istancare il corpo sin'a' deliquij, e molte altre austerità, le quali non solo fomentauano in lui questa semenza, ma di più la rendeuano habile à fruttare maggiormente; peroche per testimonio di S. Agostino sià i segni principali del diuino amore l'vno è il patire cose dure, & aspre per piacere all'amato Signore, percioche la carità, laquale al dire dell'Appostolo sopporta il tutto, tanto si conosce essere più intensa, quanto soffre maggiori trauagli per amore di Cristo. E perciò affliggendo egli la carne con varie austerità di vita, perche non gli vlcisse mai dal cuore la memoria della Passione

del

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.                      | 2.                | 10. 62.      |

del Salvatore, non solo manteneua viuo sotto la cenere della penitenza il picciol fuoco della carità diuina, ma l'augmentaua ancora, e lo faceua fiammeggiare col somministrargli le legna de' patimenti.

- 132 Considerando la Croce di Cristo, e l'amarezza del fele, che gustò in essa il suo Signore, e ponendosi auanti gli occhi della mente lo stretto conto, che si rende à Dio di qualunque difetto benchè leggiero; abboriua tanto ogni piacere, e dolcezza di senso, che ritrouandosi alla mensa comune, & hauendo il Superiore dispensato il silentio, interrogato Fra Antonino perche mentre gli altri parlauano, non dicesse anch'egli qualche cosa di solleuamento in quel tempo, nel quale la Religione suole concedere qualche honesta ricreatione per meglio disporci al rigore de' lunghi digiuni, rispose: e come volete, Padre, ch'io possa rallegrarmi, ne dire parole d'allegrezza, mentre sono quarant'anni, che indegnamente porto quest'habito, ne sò ancora se Iddio m'habbia perdonato i miei peccati? alle quali parole dette con gran sentimento, e compunzione interna seguì subito vn tal profluuio di lagrime, che si leuò dalla mensa, & uscì dal Refettorio per non disturbare gli altri, e recar loro malinconia col suo pianto.

*Abborisce ogni piacere di senso.*

- 133 E perche sapeua, che per rauuiare, accrescere, e perfettionare la carità era necessario lo studio dell'oratione; vi s'applicò tanto sollecitamente, e con tal frequenza fin dal principio ch'entrò nell'ordine, che oraua sempre dopo le fatiche del giorno, e dopo Mattutino, & haueua l'oratione così familiare, che anco quando era occupato in esercitij corporali, e mangiava, e beueua, ò dimoraua con altri, ascendeua sempre dal lui cuore qualche fiammella d'affetto, che volaua al Cielo, onde ne seguìua, ch'essendo auaro d'ogni minima particella di tempo, per attendere più lungamente alla contemplatione delle cose diuine, di rado si vedeua fuori di Chiesa dopo l'hauere soddisfatto à gli vsici imposti gli dall'vbbidenza, più di rado conuersaua co' Frati, e quasi mai co' secolari, particolarmente donne, se la carità religiosa, ò la necessità non l'astringena.

*Attende con molto studio all'oratione.*

- 134 Non gustaua il diuoto contemplatiuo più dolce, ne più diletteuole cibo della meditatione delle cose celesti: in questa delitaua, e banchettaua nel gabinetto dell'animo chiuse le porte de' sensi, lungi dal disturbo de gli huomini sotto il velo ascoso della faccia di uina; e con essa ristoraua, ricreaua, impinguaua la mente: che perciò offeriua al Signore, l'holocausto matutino, e vespertino dell'oratione, non arido, e secco senza la midolla (e tale è quello al dire del P. S. Gregorio Papa, che non è asperso delle lagrime del cuore) ma pingue, e medollato di pianto, che gli scaturìua in abbon-

danza

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

danza alle strette del dolore, & al fuoco dell'amor diuino, dal quale acceso bruciava se stesso in sacrificio à Dio frà continue lagrime. Ciò gli occorreua per l'ordinario nel meditare la Passione di Cristo, nella quale come se hauesse vduto quell'inuito, che fa Cristo all'anima amante nel secondo de' Cantici: *Surge amica mea, speciosa mea, & veni: columba mea in foraminibus petra, in caeuerna maderie: gemendo qual'amorosa colomba, faceua il suo nido ne' forami della pietra, nelle piaghe di Cristo, nelle quali cieco al Mondo, & Argo al Cielo penetraua gli arcani del cuor diuino, e le viscere della misericordia del nostro Dio.* Si ch'è poteua dire co' P. S. Bernardo: *N'andero à que' cellari abbondanti per me d'ogni bene, e conforme all'auiso del Profeta, lascierò le Città, e soggiornero nella pietra. Sarò à guisa di colomba, che fabbrica il suo nido alla bocca della caeuerna, accioche trattenendomi con Mosè nel foro della pietra, in passando il Signore sia fatto degno di vedergli almeno le spalle.*

Serm. 10. in  
cant.

In stimulo  
diuini amoris, cap. 1.

Sapeua, che al suo santo Padre era famigliare questa meditazione, & che con molto affetto l'haueua raccomandata a' suoi Frati; e però anch'egli s'esercitava in essa del continuo; seguendo non solo l'esempio del Serafico Patriarca, ma di tutti ancora que' primi Padri, che nella nostra Religione furono più illustri in virtù, & il consiglio di tanti santi, che ce la propongono come specchio d'ogni perfectione, e stimolo d'ogni virtù: fra' quali San Bonauentura trattando di essa, dice. *La dinota, affettuosa, e continua meditatione della Venerabile Passione del Salvatore dilongherà la tua mente da tutte le mondane, e carnali concupiscenze del secolo; e sollenerà il tuo onore alle cose spirituali, e celesti. Timostrerà veracemente, che cosa habbi à pensare, à parlare, à rispondere, à tacere, ad operare, & in qual modo. E finalmente incitandoti à cose ardue, e difficili, risueglierà in te vn' ardente desiderio d'essere tenuto vile, e dispregiato da tutti, e di patire afflizioni, e trauagli. Ti regolerà in ogni pensiero, parola, & opera, e si promederà abbondantemente in ogni tuo bisogno. Quelle, e molte altre cose dice lui il Santo Dottore degne d'essere lette, con le quali dimostra, quanto sia più vile, & efficace il meditare questa Passione, che il contemplare altri misteri. Per tanto non è marauiglia, se meditando l'huomo di Dio continua, e sollecitamente la Passione, e la morte dell'Vnigenito Figlio di Dio, fiammeggiasse di tanta carità, che gli risplendesse tal volta la faccia come il Sole, e ben spesso à g'impulsi veementi dello spirito diuino fosse rapito fuori de'sensi.*

Gli risplende  
la faccia come  
vn Sole.

Facendo oratione nel Conuento di Reggio poco prima di Mattutino, che appresso di noi si canta intorno la mezza notte; occorre, che Fra Tomaso da Catanzaro, che lui era Chierico, si leuò anch'egli auanti la mezza notte per andare nella Chiesa; ma non così tosto entrò nel Coro, che vide risplendere la Chiesa, come

135

136

se

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 61.          |

fe stato fosse di mezzogiorno. Marauigliatosi di questa nouità, aprì l'uscio piccolo del Coro, penilquale si v'è all'Altare maggiore, e vide nel mezzo della Chiesa Fra Antonino alzato da terra circa quattro palmi, che circondato da vna chiara luce risplendeva à guisa di Sole, e col suo splendore illuminaua tutta la Chiesa. Sentì affittione l'humile Religioso, che altrisi fosse accorto del fauore fattogli dalla M. D. e perciò chiamato il Chierico, lo riprese perche senza licenza del Superiore fosse entrato da quell' hora nella Chiesa: te bene (soggiunse) volontieri ti perdono cotesso fallo, pur che non manifesti ad alcuno quello, che hai veduto. Se ne contento Fra Tomaso, e glielè promise, qualunque volta anch'esso gli hauesse manifestato quanto hauua veduto in quella visione, ed egli: sappi, disse, che più volte hò pregato il Signore à volersi compiacere per sua benignità di comunicarmi il modo, con cui si trasfigurerà nel Tabor alla presenza de' trè Appostoli, e la gloria, che lasciò sfauillare nella sua carne; & hauendo egli differito alquanto di consolarmi; questa notte me n'hà fatto gratia. Sij hora auuertito di non iscoprire ad alcuno il celeste segreto.

*Dell'efficacia dell'Oratione di Fra Antonino, per cui il Signore operaua molte gratie, e miracoli.*

337

**C**ON l'ardore della carità diuina, che infiammaua il petto di questo Seruo di Cristo, riusciua la sua oratione così potente, & efficace appresso la Maestà Diuina, che dal Cielo non ritornaua mai vuota all'anima orante. Vn secolare, che si chiamaua Pietro Principato da Reggio, hauua alcune graui inimicitie con vn Marc'Antonio Marino similmente da Reggio, dal quale assaltato all'improviso, fù colto con vn'archibuggiaia, e poi ferito con tante pugnate, che tagliategli la metà del collo, fù lasciato più morto che viu. Sopraggiunse in questo tempo Fra Antonino, e veduto il meschino in istato così compassioneuole, vicino à spirare l'anima, gli fece animo, e gli disse, che se voleua perdonare di cuore all'inimico, hauerebbe pregato la B. V. à risanargli quelle piaghe. Il ferito, che appena poteua parlare, glielè promise: ma di ciò non contento Fra Antonino, mostratagli vn'immagine della B. V. gli replicò, che voleua facesse questa promessa alla Madre di Dio: alche prontamente il moribondo s'iese la destra in segno di giuramento, e promise quanto gli fu nchiesto. Fatta la promessa Fra Antonino pregò la B. V. con tanto affetto, e lagrime per la salute di Pietro, che guarì in breue da tutte le ferite quantunque fossero mortalissime. Ma l'huomo ingrato scordatosi del beneficio riceuuto, cme sù guarito,

*Guarisce con la sua oratione vno, che era ferito a morte.*

risue-

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1586.                      2.                      10.                      62.

risuegliò in se stesso l'odio contro il nemico, ne più gli voleua perdonare, perche l'auuissò più volte il caritativo Religioso ad offeruare la fede data alla B. V. accioche non fosse da lei, e da Dio castigato seueramente, come poi auuenne; perche stando sempre ostinato nell'odio, fù assalito da morte improuisa senza confessione, e senza mostrar alcun segno di contritione. Mercè che l'ingratitude, come attesta il P. S. Bernardo, è vn vento, che abbrucia, e dissecca il fonte delle diuine misericordie con irritarsi contro lo sdegno di Dio, il quale quanto più si dimostra benigno, e pietoso verso il peccatore, tanto più seueramente lo castiga, se scortefemente è offeso dalla lui ingratitude.

Essendo Guardiano del Conuento di Reggio Fra Bernardino da Reggio il più giouane, arriuarono vna sera ventiquattro Frati, che andauano alle Ordinationi; decidotto Siciliani, e gli altri sei d'vn'altra Prouincia. Fra Antonino, che hauua cura del Refettorio, auuissò il Guardiano, che nella cassa non v'erano se non due pani, & alcuni pezzetti. Ciò inteso dal Guardiano gli disse, che non temesse, che confidasse in Dio, ilquale poteua dal nulla creare quanti pani fossero stati di bisogno; che perciò andasse alla cassa, e benedicesse quel poco pane, che vi era. Il buon vecchio vbbidì prontamente, e fatto prima alquanto d'oratione benedisse il pane, ilquale miracolosamente multiplicò tanto, che ne mangiarono tutti i Frati al numero di trentadue trà quelli della Famiglia, e gli ordinandi, ed otto secolari, e ciascuno soddisfece compitamente al bisogno. Nel che si vide la forza non solo dell'oratione, ma dell'vbbidienza ancora di questo Seruo del Signore, che potè ottenere dalla M. D. questa miracolosa multiplicatione di pane.

L'istesso quasi gli occorse nel medesimo Conuento di Reggio, ou' essendo Guardiano il sopradetto Bernardino da Reggio, arriuato vna sera con vna compagnia di trenta persone vn Gentiluomo nostro diuoto per nome il Signore Coleta Mangeri, che hauua il mandato regio contro i fuorusciti nel tempo di Nino Martino lor Capo, che daua il guasto al Territorio di Reggio, pregò il P. Guardiano, di cui era assai familiare, che desse loro qualche cosa da mangiare, perche erano afflitti, ne veniu ancora la promissione dalla Città. Ordinò subito il Guardiano à Fra Antonino, che portasse del pane, e di quello si trouasse nel Conuento. Andato Fra Antonino alla cassa, ne ritrouatoui altro che quattro pani piccioli, li mostrò al Guardiano, ilquale confidato molto nell'oratione del buon Religioso, gli disse, che pregasse il Signore per quel bisogno, e poi benedicesse i pani. Benedetto il pane fù multiplicato dal Signore in modo, che bastò auuantaggiosamente per quaranta persone.

In questo medesimo tempo scorrendo i Banditi il Territorio di

Reggio,

*Moltiplica  
il pane con la  
suor oratione.*

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1586. | DI SISTO V. 2. | DI RODOL. 2. IMP. 10. | DELLA RELIG. 62. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

Reggio, vi fecero prigione vn giouane, per il cui riscatto chiedeano buona somma di danari. Inteso il caso dal Seruo del Signore, e compatendo alla povertà del Padre, che non haueua danari sufficienti per riscattarlo, andò intrepidamente à ritrouare i Fuorusciti, che dimorauano in certo bosco assai folto, e pregandoli, che volessero lasciar libero il giouane, vi fù chigli disse: perche Padre non ci hai portato almeno vn poco di pane, con cui potessimo cauarci la fame? Benissimo dicesti (rispose Fra Antonino) aspetta vn tantino, che soddisfarò al tuo desiderio. Poi ritiratosi alquanto in disparte con il compagno fatta oratione à Dio, fù proueduto di pane miracolosamente, del quale riempito vna facca, che haueua seco, lo portò a' Banditi. Si marauigliarono tutti al vedere, che il pane fosse così bello, e fresco; e sapendo, che gli habitati erano lontani, a' quali non si poteua andare in così breue tempo, riconobbero in lui la virtù del Signore, e fattagli humile riuerenza gli donarono il giouane.

141 Douendo l'istesso Fra Bernardino traghettare il Faro per andarà Messina, si pigliò per compagno Fra Antonino. Quando furono nel mezzo del Faro ecco venir la rema, ò capo dell'acqua verso la barca con tanta furia, che pareua volesse inghiottirli; perliche disse à Fra Antonino, che pregasse il Signore per quel pericolo. Ed egli: non temere Padre Guardiano, che come il capo dell'acqua sarà vicino à noi, farà manica, & anderà verso la fortezza del Salvatore, come auuene dopo d'hauer fatto alquãto d'oratione; dal che si vide, quanta forza haueuano le sue preghiere nel diuino cospetto.

*Con la sua oratione schina il pericolo del naufragio nel Faro.*

142 Si legge ancora ne' nostri Manuscritti, che con le sue orationi rese così leggiera vna gran traue, che non hauendola prima potuta muouere due paia di Boui, perche ne farebbono bisognati più di quattro paia, fù poi mossa con ogni facilità da due boui soli.

143 Finalmente per tralasciare molti altri esempi insigne è quello, che prouò à suo beneficio la Città di Reggio l'anno 1571. quando la peste vi faceua grandissima strage, che per raccontarsi diffusamente nel primo Tomo delle memorie scritte mandate da quella Prouincia, ci piace di registrarlo in questo luogo quasi con le medesime parole. Faceua questo buon Religioso del continuo oratione à Dio, pregando la Diuina Maestà, che si placasse contro i peccatori, e liberasse la sua Patria da così gran peste, e supplicaua insieme la Santissima Vergine ad essergli Auuocata nella petitione, & ad ottenergli la gratia. Hauendo finalmente offerto à Dio molte preghiere, e sparsa gran copia di lagrime per tale effetto, piacque alla Diuina Clemenza d'elaudire questo suo fedel seruo: perliche mentre faceua oratione di mezzo giorno nella Chiesa, gli apparue la Beatissima Vergine sopra la Cancellata dell'Altar maggiore, tutta splendida, e

lumi-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

*Libera con la  
sua oratione  
la Città di  
Reggio dalla  
peste.*

luminosa nel mezzo di due Angeli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra con due torchie accese nelle mani; alla cui vista si prostrò subito à terra, e percuotendosi incessantemente il petto le chiese misericordia, e disse altre parole di grand'inotione, & affetto. La Reina degli Angioli, che lo voleua consolare, gli parlò con molta affabilità: dicendogli non temere figliuol mio, ma dimandami confidentemente qual gratia più desideri, che ti sarà concessa benignamente. Per queste parole ripigliato animo il buon vecchio, le disse. Madre Santissima, e Verg. Gloriosissima vi prego per quanto amore portate al vostro dolcissimo figlio; che vogliate liberare questa cara Città dalla peste, accioche respiri vna volta nelle vostre misericordie, & in quelle del vostro diletteissimo figlio, e Signore mio Gesù Cristo. Rispose la Vergine: mi piace la tua petitione, e di già ti è concessa la gratia. Ma voglio, che dichi al Vicario Generale del Vescouo, che faccia fare vna solenne processione, e venga à visitare questa mia Chiesa, che così la Città di Reggio sarà liberata dalla peste, e ciò detto disparue.

Ma perche l'humile Seruo di Cristo non ardua manifestare questa visione, accioche l'opera della diuina misericordia non fosse attribuita à qualche suo merito, e differiuà di giorno in giorno l'auuissarne il Vicario: la Madre delle misericordie, che voleua ridurre à compimento la concessa gratia, mandò due Angeli in forma di due Frati Cappuccini, à Don Alonso Spagnuolo Governatore della Città, che gli dicessero, che andasse à ritrouare il Vicario di Monsignore, e lo pregasse à fare vna solenne processione alla Chiesa di santa Maria della Consolazione de' Cappuccini, perche così facendo la Città di Reggio si farebbe liberata dalla peste. Andò incontanente il Governatore ad auuissare il Vicario, e si diede ordine per l'apparecchio di quanto facena di bisogno per la processione.

Si condussero intanto il Sindaco, & altri al nostro Conuento, per meglio informarsi come passaua la cosa, & interrogato sopra di ciò il Guardiano, rispose questi di non ne saper altro; perche non solo non haueua mandato alcun Frate dal Governatore, ma erano più di sei mesi, che non mandaua Frati alla Città, ma solo à Casal fuori, accioche non contraesseto il morbo, e venisse ad infettarsi il Conuento. Così fluttuando con la mente, dopo l'hauer pensato, e ripensato sopra di questo fatto, gli entrò nel pensiero, che Fra Antonino, la cui santità benissimo conosceua potesse hauer riceuto qualche riuelatione sopra di ciò; per il che tiratolo in disparte, gli comandò in virtù di Santa vbbidienza, che se Dio l'hauera fauorito con qualche riuelatione intorno la liberatione della Città, gliela manifestasse sinceramente. Vinto dal precetto dell'vbbidienza santa gli manifestò Fra Antonino con

molta

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.           | 10.               | 62.          |

molta humiltà la riueltatione, che haueua hauuto dalla Madre di Dio, la quale essendogli apparsa, l'haueua certificato della liberatione della Città, e dettogli, che auuissasse il Vicario di Monsignore; ma che non l'haueua detto ne al Vicario, ne ad alcun'altro, accioche non si sapesse, che gli fosse stata comunicata questa riueltatione. Dalla qual risposta si conobbe, che quelli, che haueuano parlato al Governatore, non erano stati Cappuccini, ma due messaggeri celesti mandati dalla Vergine in quell'habito, accioche si facesse manifesto che la liberatione della Città era stata concessa da Dio per le orationi d'un Cappuccino.

*Di molti miracelli operati da Dio per l'intercessione  
di questo suo Seruo.*

146 **V**olendo il Signore mostrarli marauiglioso in questo suo Seruo, frà l'altre gratie, delle quali lo dotò à larga mano, l'vna fù di curare molte graui, e mortali infermità, come si può vedere da' casi, che sono qui registrati.

147 Vn'huomo da bene della Città di Reggio chiamato Andrea Costantino hauendo vn figlio lungo tempo infermo di paralisia, al quale non haueua potuto giouare alcuna sorte di medicamento, si risolse di metterlo à cavallo, e di condurlo al nostro Conuento lontano dalla Città vn miglio, e mezzo in circa, per tentare l'ultima fortuna, con farlo benedire da Fra Antonino. Giunto al Conuento, fù condotto nel Coro, oue Fra Antonino staua discorrendo di Dio in compagnia di Fra Buona Ventura da Reggio, e gli presentò il figlio, accioche gli facesse sopra il segno della Santa Croce, e lo risanasse, il quale gli rispose con molta humiltà: siate amico il ben venuto: ma che posso far'io per guarire vostro figlio? Raccomandatelo alla Madonna della Consolatione, nella cui casa vi ritrouate, che senza dubbio può questa gran Signora liberarlo da ogni infermità. A cui il Secolare: hò condotto qui il figlio, accioche voi lo curassi, siate, dunque voi intercessore appresso la Beata Vergine, perche altro non v'addimando, se non che vogliate fargli vn segno di Croce: & importunandolo sempre più con lagrime: mosso da compassione prese Fra Antonino nelle braccia il fanciullo, e lo segnò dicendo. *Christus natus est: Christus mortuus est: Christus resurrexit*: parole da lui vgate per l'ordinario, quando benediceua alcuno: e fatto trè volte il segno della Croce sopra l'infermo, lo restituì al Padre dicendogli, che lo lasciasse camminare da se. E nell'istesso punto cominciò à camminare perfettamente con gran marauiglia di tutti, perche prima era co-

*Guarisce vn  
fanciullo pa-  
ralitico.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RCDOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                          |

sì infermo, che non solo non poteua muouerli da se solo da vn luogo all'altro, ma appena hauea forze per reggerli sopra il cavallo.

*Guarise molti  
i infermi di  
dimesse infer-  
mità.*

Vn Gentil'huomo nella Città di Reggio hauendo il figlio disperato da Medici, vedendo, che non giouauano più i remedi humani ricorse a' diuini, e pregò il Guardiano, che gli volesse mandare Fra Antonino. V'andò egli mandato dal Guardiano, e lo visitò; e dopo d'hauerli detto alcune parole di consolatione, lo segnò col' salutare segno della Croce, e lo rendè sano, e saluo all'afflittto Padre. Essendo ammalato à morte in Messina vn figlio del Signor Don Paolo la Rocca fù benedetto da Fra Antonino col' segno della Croce, e cominciò à migliorare, e poco dopo guarì.

Nella Villa di Trizzino la Madre di Fra Pietro da Reggio Sacerdote chiamata Donna Andreola Vinci, haueua vnammella guasta; ne per molta cura, e diligenza, che vi hauesse impiegato i Medici, l'haueuano potuta guarire, che anzi peggiorando sempre, e dubitandosi della vita, haueuano risoluto di darle alcuni bottoni di fuoco. Occorse in questo mentre, che il ieruo di Dio andò alla di lei casa alla cerca. E trouando l'inferma molto afflitta, e trauagliata così per la grauezza del male, come per il timore del fuoco, che se le doueua dare. Mosso à compassione della misera le fece sopra la mammella il segno della Croce con le sue solite parole *Christus natus est: Christus mortuus est: Christus resurrexit*: e la guarì perfettamente da quella contagiosa, e pericolosa infermità, non senza gran marauiglia, e stupore di tutti quelli, che lo seppero, e de' Medici in particolare, ch'essendo andati per darle il fuoco, ritrouata la poppa sana, dissero apertamente, che quello era stato miracolo. Con l'istesso segno guarì parimente vn'altra Gentildonna di Reggio, ch'era ammalata à morte.

Nell'anno del Signore 1569. ritrouandosi nel luogo nostro di Geraci infermo di febbre maligna, e con grandissimo pericolo della vita Fra Francesco da Geraci laico; vn giorno che staua grandemente afflittto, andò Fra Antonino à visitarlo, e gli dimandò come si trouasse. Gli rispose l'infermo, che molto male, percioche la sua vita incominciua à declinare. A cui egli non dubitare, ma confida nel Signore, che guarirai. Et in questo gli fece il segno della Croce dicendo. *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum miserere mei*: e fatto il miracoloso segno si partì la febbre, & in breue ricuperò le forze di prima, sì che potè ripigliare i soliti esercitij, e fatiche del Conuento.

*Risana vn  
altra stato  
ferito graue-  
mente.*

Essendo stato ferito à morte vn Gentil'huomo della Città di Reggio senz'alcuna speranza di poter guarire, il Guardiano mandò Fra Antonino à visitarlo, il quale come prima entrò nella lui-

flan-

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROROL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                          |

stanza, lo salutò con voce, e faccia allegra. Poi esortatolo à perdonare à g'inimici, & à deporre ogni odio, lo segnò co'l segno della Croce, & in breue gli restitui la salute.

- 152 Camminando questo buon Seruo di Dio co'l merito della santa vbbidienza alla volta di Seminara, s'incontrò in vn giouane dimandato Pietro Giacomo Macri fratello di F. Buonauentura da Melicucca nostro laico, il quale essendosi per disauentura percosso vna mano con vna secure si venne à tagliare il neruo, senza che mai fosse potuto guarire per vn'anno intiero, ch'era stato medicato. Vedutolo Fra Antonino, gli segnò la ferita co'l segno della Croce, e gli disse, che hauesse fede, che il Signore l'hauebbe guarito; con che l'infermo la mattina seguente si trouò perfettamente sano. Con l'istesso segno guarì il Padre di Propertio Oliua aggrauato da febbre, e da vn dolore di testa molto acuto.

*Risana vna  
mano ferita  
co'l neruo ta-  
gliato.*

- 153 Pietro Ramires Gentilhuomo diuotissimo della nostra Religione soleua raccontare, che trouandosi infermo à morte nella Città di Geraci vn suo fratello detto per sopra nome l'Abbate Grasso, & hauendo perduto per la grauezza del male l'vso della parola, prima d'esserli potuto confessare, onde restaua priuo de' Santissimi Sacramenti, ne sentiuano tutri gran cordoglio, perche questa famiglia era molto diuota della Religione, che subito che il Guardiano intese il pericolo dell'Abbate; mandò Fra Antonino à visitarlo; il quale entrato nella casa del moribondo; per la gran fede, che nella lui santità haueuano tutti i parenti, lo pregarono, che facesse vn poco d'oratione per l'infermo. Rispose loro Fra Antonino, che hauerebbe pregato il Signore che gli restituisse la fauella, affine si potesse confessare, e riceuere gli altri Sacramenti, ma che in breue sarebbe morto. Ciò detto s'inginocchiò, e fece alquanto d'oratione; poi leuatosi in piedi benedisse l'Abbate co'l segno della Croce, e subito gli restitui la parola. L'Abbate ritornato in se stesso, si confessò prontamente, e riceuuti gli altri Sacramenti, si riposò placidamente nel Signore. Guarì similmente il figlio d'vna sua parente de' Tripodi dalla schirantia, che l'haueua ridotto à pericolo di morte, con fargli il segno della Croce sopra la gola con il bastone à cui s'appoggiava. Et vn'inferma per nome Cattarina, dell'istessa famiglia, che portaua l'habito del Terz'Ordine, la quale era graueamente inferma di febbre in Trizzino co'l farle sopra tre volte il segno della santa Croce.

*Restituisse  
cò la sua ora-  
tione la fa-  
uella ad vn  
moribondo.*

- 154 Con l'istesso segno di Croce, e con le solite parole: *Christus natu* *est &c.* guarì molti quartanarij: frà questi Frà Matteo da San Martino nostro Sacerdote; Frà Girolamo da Dignami Predicatore; vn'altro Frà Girolamo da Reggio Nouitio; & vn Dottore chiamato Scipione Taliano nella Terra di S. Cristina, il quale era mol-

*Guarisce mol-  
ti quartana-  
rij, & altri  
infermi.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

to trauagliato, e consumato da questo male. Altri ancora risanarono da diuerse infermità, che furono da lui benedetti con questo segno miracoloso; in particolare vn Gentilhuomo da Reggio, che patendo vn gran male di testa, non sapeua più che rimedio trouare; & vn Dottore Giouanni Mantio molestato dal dolore de' fianchi. Breuemente ne guarì tanti, ch'essendesi diuulgata per tutto la fama della lui santità, quando entraua in Reggio, concorreuano à lui tutti gl'infermi, per farsi benedire co'l legno della Santa Croce.

*Effingue con  
la sua oratio-  
ne vn grande  
incendio.*

Essendosi per disauuentura acceso il fuoco in certe balze, ò diruppi pieni di paglia, frasche, & altre immondezze combustibili, ch'erano intorno la Città di Geraci, crebbe tanto l'incendio in poco tempo, che minacciua il guasto à tutta la Città. Veduto da Fra Antonino il pericolo del fuoco, che strideua horribilmente, e si auuanzaua, si pose inginocchiioni con Fra Antonio da Galatro à pregare il Signore che si compiacesse di preseruare la Città dalle fiamme. Nell'incominciare di questa oratione cominciò subito à mitigarsi l'incendio contro ogni speranza; e nel finirla s'estinse del tutto non senza gran marauiglia.

*Ritornaua in  
ta vn polastro  
incenso.*

Vn Frate della Famiglia di Reggio vedendo cacciar fuori dell'horto vn polastro, che guastaua l'erbe, gli tirò vn fasso, co'l quale hauendolo colto più di quello voleua, l'ammazzò. Veduto ciò da Fra Antonino, & che il Frate se ne pigliaua fastidio, per timore, che il Superiore lo riprendesse grauemente; prese nelle mani il polastro, e soffiatogli nella bocca, gli uscì viuo dalle mani volando per l'horto.

*Benedice al-  
cuni bigatti,  
che fruttano  
poi al bonda-  
mente.*

La Sorella di Fra Angelo d'Arafi haueua alleuato gran quantità di bigatti, e vedendo, che già passati i dodeci, & i quindici giorni, ch'è il lor tempo ordinario, non cominciavano à filare, ne à salire i rami, pensaua di gittarli come inutili. Arriuò in questo mentre alla lei calà Fra Antonino co'l fratello, e veduto, che incominciua à gittar via i bigatti; saputane la cagione, le ordinò che di nuouo li raccogliesse, e li collocasse a' loro luoghi, perche il Signore li hauerebbe fatti fruttare molto meglio di quello ella si persuadeua. Vbbidì la donna, e Fra Antonino diede loro da mangiare con le proprie mani, e li benedisse nel nome del Signore, e quella notte fecero tanta seta, che auantaggiò quella de gli anni antecedenti, accioche più marauigliosa si scuoprissi la virtù diuina nel suo seruo. L'istesso miracolo succedette con vn diuoto dell'Ordine per nome Mariano Sappa, i cui bigatti furono benedetti dall'huomo di Dio.

Non v'era cosa tanto difficile, anzi impossibile, ch'egli confidato nella virtù del Signore non operasse. Niuna cosa può giudicarsi più ineguale alle forze della natura, ne che maggiormente la soprauan-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.           | 10.               | 62.          |

zi della multiplicatione delle medesime cose, perciocche questa accostandosi di molto alla creatione, & alla generatione d'vna noua sostanza senza precedere le douute dispositioni, ò almeno richiedendo l'estensione d'vna in molte sostanze della stessa dimensione che la prima, sfugge ogni ordine, & ogni modo della medesima natura. E nondimeno quest'ogran seruo di Dio l'haueua così facile, che oltre gli esempi raccontati di sopra, ne habbiamo altri molti, che poter riferire.

*Moltiplica  
il pane, & il  
vino.*

*Vna botte in-  
ridita per l'  
auaritia si  
ritorna a riem-  
pire in uisita  
dell' elemosi-  
na.*

159 Frà questi il primo è, che trouandosi molti Operatij nel nostro Conuento di Reggio, i quali haueuano condotto della legna, ne essendoui altro pane per dar loro da mangiare, che alcuni pochi pezzetti, come furono benedetti da Fra Antonino, crebbero tanto, che bastarono per tutti. Moltiplicò nell'istesso modo il pane à molti nobili, i quali furono condotti al nostro Conuento di Reggio dal Signore Scipione Musolino: e la ricotta mentre bolliua ad vn Signore Dominichello di Capoa: & il vino ad vn benefattore, à cui ne dimandò per la Messa; & à due altre case, l'vna delle quali era della famiglia Oliua, e l'altra de' Bargi.

160 Andato vna volta alla cerca di là dalla fumata di Calopinaci, che scorre per il Territorio di Reggio, entrò nella casa d'vn forastiero, il quale ò per la povertà, ò per la poca diuotione haueua proibito alla moglie, di far'elemosina à qual si voglia persona; perliche chiedendo del vino, gli rispose la donna, che non ve n'era, ancorche la botte fosse quasi piena, alla qual risposta chinò il capo, e si partì. Ritornato d'indi à poco il marito alla casa, volendo cauar del vino, ritrouò non senza suogran cordoglio, e per giusto castigo di Dio la botte asciutta: perliche molto confuso, e pieno di colera cominciò à gridare con la moglie, quasi ch'essa l'hauesse dissipato. Gli disse la moglie, ch'ella non saueua altro del vino, se non che essendo venuto Fra Antonino alla Casa à chiedergliene, haueua risposto conforme al lui ordine di non ne hauere, che perciò riconoscesse la diuina vendetta per la bugia detta al Seruo del Signore, & il torto fatto a' suoi poveri co'l negar loro l'elemosina. Per queste parole compunto il Marito, e rauedutosi dell'errore commesso, le disse: Giustamente hà fatto il Signore, così meritauo. E perciò da quauanti ti concedo di poter far'elemosina di pane, e di vino, e d'ogn'altra cosa a' poveri, che n'addimandaranno, particolarmente a' Cappuccini. Occorse frà tanto, che il diuoto religioso dopo breue spatio di tempo ritornò all'istessa Casa per l'elemosina del vino. A cui la buona moglie: molto volentieri, e perciò andata con gran confidenza alla botte, ritrouò il vino nella istessa misura, e qualità di sapore, che prima. Il che riferito da lei al marito, e ritrouato esser vero, s'inginocchiarono amendue, e ringratiato il Signore del beneficio ri-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

ceuto, restarono più inclinati a' poveri, e più affectionati a' Cappuccini, in particolare a' Fra Antonino, quale celebravano per tanto, con raccontare a' tutti il miracolo succeduto.

*Dello Spirito di Profetia, e' hebbe questo Sermo del Signore.*

*Predice ad alcune Signore, che hauerebbono partorito maschi.*

**C**omunicò in oltre il Signore a questo suo fedelissimo Seruo in tanta abbondanza lo spirito di Profetia, che pareua non gli fosse nascosta cosa alcuna o futura, o segreta. La Moglie del Signore Lamedonte Scriua Gentiluomo principale della Città di Geraci desiderando di hauere figli, si raccomandò vn giorno caldamente all'orationi di Fra Antonino, il quale gli rispose; figlia mia non dubitate che il Signore, vi farà la gratia: hauerete vn figlio maschio, ponetegli nome Francesco. E così auuenne: perche partorì vn figlio, che fù nominato Francesco, il quale cresciuto negli anni, e nella diuotione entrò nella Religione di S. Domenico nella Riforma in Napoli. 161

Vn'altra Gentildonna di Reggio chiamata Mariana Filofano moglie del Signor Domenico Capoa, non hauendo alcun figlio, & essendo desiderosa d'hauerne, palesò il suo desiderio a' Fra Antonino, e si raccomandò alle di lui orationi. A cui l'huomo di Dio: figlia mia (rispose) il Signore, vi consolerà; hauerete vn figlio maschio, ma vi camperà poco: non per questo v'attristate, che il Signore, ve ne darà degli altri. Et istutto auuenne conforme alla predittione del Seruo di Cristo. A due altre Signore di Reggio l'vna per nome Francesca Carbone, e l'altra Lauriana Cambi, ch' erano grauide, e si raccomandarono alle sue orationi, predisse, che hauerebbono amendue partorito maschi, e s'auuerò la profetia. 162

*Promette la sanità ad vn Dottore pur che lasci il peccato.*

Andò vna volta nella Camera del Dottore Camillo Diana, che giaceua nel letto infermo per visitarlo, il quale subito che lo vide, gli disse. A tempo sete venuto, Fra Antonino, perche con la vostra visita mi hauete risanato. Ed egli prontamente: non aspettate da me la salute, ma da Dio, il quale vi sanerà, se vogliate astenerui da' gl'illiciti piaceri del senso. Si sentì il Dottore punto da queste parole, e fatto proponimento d'essere casto d'indi auanti, conseguì in breue la salute. Nell'istesso tempo promise ad vn Caneriere del Dottore, che non l'hauerebbe più molestato la quartana; e così auuenne. 163

Vna Donna per nome Cattarina sua parente hauena già partorito trè femmine; perliche visitandola vn giorno, le disse: Cattarina non t'attristare perche il Signore, sin'hora non t'abbia conceduto alcun maschio, che certo non sai ancora il dono di Dio. Par- 164

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBOLO. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                           |

torirai la quarta femmina, e questa sarà dal Signore eletta per sua sposa nella Religione delle Cappuccine, il che ti sarà cagione di grande allegrezza. Rimase attonita la donna all'udirsi scuoprire i segreti del cuore, non hauendo palefato ad alcuno la sua mellitia, e molto più restò marauigliata al sentirsi profetizzare il parto futuro, quale non sapeua ancora d'hauer conceputo. Ma il tutto auuenne nel modo, ch'era stato da lui predetto. Ad vn'altra sua Parente de' Tripodi, ch'era grauida, disse parimente, che non douesse temere i dolori del parto, ma che quando hauesse partorito vn maschio, lo chiamasse Benedetto, perche dopo qualche anno d'età preuenuto dalle diuine benedittioni, farebbe entrato nella nostra Religione, & hauerebbe seruito fedelmente al Signore. Nacque il figlio, fù chiamato Benedetto, e nell'istesso fiore della giouentù dato l'Addio al Mondo, & a' parenti, volò nel seno della Religione, e per essere parente di Fra Antonino, hereditò il lui nome.

*Altre molte predittioni.*

165 A quell'Andreola Vinci, à cui risanò la mammella, predisse, che hauerebbe partorito vn maschio; e l'istessa predittione quasi nel medesimo tempo fece alla moglie di Giorgio Merenda, mentre si raccomandò alle sue orationi insieme co'l marito: & alla moglie del Signore Scipione Musolino predisse, che vna figlia, quale gli era molto cara, farebbe morta in breue: ne passarono due mesi, che rese l'anima à Dio. Essendo ammalata Sor'Altabella Carbone Tertiaria mandò al Conuento vn suo Nipote, che haueua nome Lodouico per vn poco di boragine. Giunto al Conuento, subito che lo vide Fra Antonino, gli disse; che vuoi? boragine per la Zia? non farà di bisogno, perche guarirà in breue. Si stupì il giouane, che Fra Antonino prima che gli hauesse detto cosa alcuna, mostrasse di sapere l'infermità della Zia, e la boragine, che ricercaua, e molto più quando giunto à casa ritrouò l'inferma risanata. Poco dopo essendo ricaduta, andò di nuouo il Nipote al Conuento à pigliar boragine, & il Sertuo del Signore gli disse, che ne la boragine, ne altro qualunque medicamento farebbe giouato alla Zia, perche s'auuicinaua al fine della vita, e soggiunse: beata lei, che partirà da questa valle di lagrime per quella felice stanza, oue si gode vna quiete sicura, & vna perpetua allegrezza. Et ogni cosa auuenne, come fù predetta dal Sertuo del Signore.

166 Mentre si trouaua in Reggio alla cerca, auuiso il Signor Gio: Paolo Franco Perta, che in breue douena hauere alcuni graui trauagli, ma che non dubitasse, perche il Signore ne l'hauerebbe tosto liberato. Ne tardò molto ad auuerarsi la Profetia, perche il giorno seguente vn Capitano, che haueua il mandato Regio contro i fuorosciti, con buona compagnia di soldati gli cinse la casa, lo fece prigione, e lo condusse nel Castello della Città, ou'era guarda-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROLOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

to con ogni diligenza : ma non passò molto, che per ordine di Sua Eccellenza, che all' hora era il Marchese di Mondesciar Vicerè di Napoli, fu dichiarato innocente, e liberato dalla carcere.

La moglie di Nicolò Brancati da Reggio andò à ritrouare Fra Antonino, e con molte lagrime gli raccomandò il marito, il quale era dato nelle mani de' Banditi, e come che questo fosse huomo facoltoso, ne dimandauano vna grossa taglia, e per maggior sicurezza l'hauuano condotto nel Regno di Sicilia. Le rispose l'huomo di Dio, che non piangesse, ma si consolasse nel Signore, perche suo marito era sotto il patrocinio della B. Verg. onde non hauerebbe patito alcun danno, ma in breue sarebbe ritornato à casa; che perciò ringratiasse con tutto l'affetto la Madre delle Misericordie. Per queste parole consolata in parte l'afflitta moglie, fece qualche poco d'animo, ma non tralasciò d'inuiare per vn messo a' Banditi quella somma di danari, che chieduano per la liberatione del marito. Ma non arriuò il messo dou'erano, che incalzati dalle compagnie regie prefero la fuga, e lasciarono libero il Brancati, il quale confoime alla Profetia del Seruo di Cristo ritornò à casa tutto allegro con hauerauauanzato il danaro.

Circa l'anno 1571. essendo arriuata l'Armata Turchesca nella Goletta minacciaua di saccheggiar Reggio: per il che le pouere genti intorrite dal pericolo, incominciavano à fuggire. Incontratosi in esse F. Antonino mentre ritornaua dalla Motta di S. Giouanne, ou'era andato per certibisogni, procurò d'acquetare gli animi conturbati, e di far ritornare indietro il Popolo con assicurarli, che il Turco non hauerebbe toccato Reggio: Ne l'ebbe così presto assicurato di questo, e persuasogli il ritorno, che si leuò vna così fiera tempesta di venti, e pioggia, che l'Armata fù costretta à voltar le poppe à Reggio, e le prore à Tunisi. Predisse ancora molte cose à Fra Bernardino da Reggio, le quali gli auuennero pontualmente, come ne rese testimonianza l'istesso Fra Bernardino. Essendo adunque il perfetto Religioso illustrato da luce così chiara per conoscere le cose future, non è marauiglia, se parimente veniuà ad essere illuminato per iscorgere le occulte, e per manifestarle secondo il bisogno, e l'esigenza de' tempi.

Mentre non si era ancora sparfa voce, che in Reggio si fosse acceso il fuoco del contagio, auuissò la Signora Maria Massa Gentildonna di Reggio, che si spogliasse di quelle vesti, con le quali era entrata nella casa d'vn suo Parente à visitarlo, perche erano infette di peste; e le predisse, che in breue si sarebbe scoperta tutta la Città apprestata, ma ch'ella ne sarebbe stata preferuata per l'intercessione della B. Vergine. Vbbidì la donna, ne hauendo in tutto il tempo della peste patito alcun male, conobbe quanto fosse stata

vera

*Predice, che  
l'Armata  
Turchesca  
non hauerebbe  
toccato  
Reggio.*

*Penetra le  
cose occulte.*

167

168

169

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.                | 62.          |

vera la Profetia dell'huomo santo.

170 Andando il buon Religioso alla cerca, vuotò le bisaccie del pane nella casa d'vna Signora Olimpia Gentildonna di Reggio, i cui piccioli fanciulli si mangiarono di nascosto vna torta, che gli era stata data per elemosina; e l'hauera posta insieme co'l pane. Ritornato per ripigliare ogni cosa, prima che vedesse ne il pane, ne altro, prese i fanciulli per le orecchie, e facendo loro carezze, disse: è stata buona la torta; è stata saporita? s'arrossirono i fanciulli, e tutti quelli di casa conobbero, che non poteua hauere ciò saputo, eccetto che per diuina riueltatione.

171 Auuiso parimente Sor Maria Tertiaria, che non entrasse più nella casa de' suoi Nipoti, i quali erano appestati per non essoriti manifestò pericolo d'infettarsi; e ciò le disse d'ordine della Santissima Vergine, laquale quando gli apparue, che faceua oratione, e l'assicurò della liberatione della peste, gli commise, che di ciò auuertisse la sodeta Tertiaria. Finalmente essendo morti di peste Fra Girolamo da Geroia, e Fra Giacomo da Reggio, gli apparuerò mentre saluano al Cielo, e questo secondo gli addimandò la benedictione, come più diffusamente si è detto nel primo Tomo de gli Annali l'anno 1561. onde non è marauiglia, se conosciuta da tutti la sua virtù, fosse acclamato per huomo Santo, e quando entraua nella Città di Reggio, gli correffero tutti incontro, & à gara gli baciassero l'habito, e le mani.

*Come fù veduto più volte in diuersi luoghi, e de gli assalti, che patiuu visibilmente dal Demonio, e della sua morte.*

172 CIO, ch'è degno di maggior marauiglia in questo Seruo del Signore, è, che mentre viueua ancora, fù veduto nell'istesso tempo in più luoghi. Essendosi accasata la Signora Giulia Massà con vn Gentilhuomo principale di Reggio detto il Signor Giorgio Teria si trouauano amendue in grandissimo trauaglio, perche essendo stati maleficiati, non haueuano pace insieme, e si odiauano tanto, che l'vno non poteua patire la vista dell'altro. Si andaua augmentando di giorno in giorno questa malcuolenza, quando vna volta Fra Antonino entrato nella lor casa, e ritrouata la sposa, dopo d'hauerla con parole piaceuoli, e spirituali esortata ad amare lo sposo, la benedisse co'l segno della santa Croce; con la quale disciogliendosi l'opera diabolica si sentì subito affezionare allo sposo. Venuta la mattina seguente apparue al Signor Giorgio mentre ancora era nel letto, e dopo d'hauerlo ripreso perche odiasse la moglie, gli fece il segno della Croce: co'l quale si sentì questo Signore cangiare come di lu-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RUDEL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

po in agnello, onde subito gli suanì dal cuore tutta quella maleuolenza, che prima portaua alla sposa. Perilche leuatosi di letto, & andato al Conuento per visitare l'istesso Fra Antonino, incontratosi prima nel Guardiano, gli disse. Veramente à tempo è venuto Fra Antonino à visitarmi questa mattina, e credo l'abbia mandato il Signore per liberarmi da vna grande angoscia, nella quale mi ritrouauo. V'ingannate Signore, (rispose il Guardiano,) perche Fra Antonino non è mai partito questa mattina dal Conuento. A cui il Gentiluomo. Credetemi certo (ripigliò) che Fra Antonino è stato da me questa mattina, e dopo di hauermi trattato del tale, e del tale negotio, mi hà dato la sua beneditione, e si è partito. Ciò vdito dal Guardiano immaginandosi subito, che Fra Antonino vi fosse andato in spirito, non andò più auanti, affinche non si diuulgasse nel Popolo il miracolo, & intese poi dall'istesso Fra Antonino, quant'era passato.

Era giunta à quel segno la fantità di quest'huomo miracoloso, che veniuà celebrata non solo dall'applauso comune de gli huomini, ma ancora dall'vbbidienza, che gli rendeuangli vcelletti. Ritrouandosi alla cerca in Trizzino, e trattenendosi à pranso nella casa d'vn certo Giouanni Domenico, marito di quell' Andreola Vinci, della quale si è più volte fatta mentione, mentre poueramente, ma lietamente ancora desinauano, volò vn'vcelletto sopra vn ramo vicino alla mensa, e cominciò à garrire. A cui l'huomo di Dio: O quanto sei venuta à tempo sorellina mia, vientene ancor tu alla mensa de' pueri, e pigliati la tua portione. E subito l'augelletto gli volò nelle mani, e prese da lui alcune migole di pane, delle quali satollo partecando con gran diletto di tutti quelli, che videro questo miracolo.

Ma perche non vi sia chi pensi, che la fantità di quest'huomo di Dio non fosse raffinata nel fuoco de' patimenti, e prouata al tocco de' trauagli, e delle tribolazioni; non cominciò egli così presto à salire alla cima delle virtù, & à risplendere con questi doni celesti, che il Demonio prese ad odiarlo fieramente, il quale stimando sue perdite i guadagni, che l'altro faceua, procuraua à tutto suo potere d'impedirè, che non s'andasse auuanzando sempre più così nella perfettione, come in quelle gratie, che à larga mano gli concedeuà la M. D. Quindi opportunamente ci auuiss il Padre San Gio: Grisostomo, che nel tempo della virtù perfetta il Demonio soffia con maggior veemenza: perche si come i Corsari, che vanno scorrendo i Mari per depredare i nauigli, poco si curano d'assaltare il vassello, quando scarico esce dal porto, che poco giouerebbe loro il cacciar' à fondo vn legno vuoto: ma quando poi carico di Mercantie se ne ritorna pieno di ricchezze, all' hora fanno ogni sforzo per impadronirsene, & per sommergerlo. Così il scelerato Demonio, quando vede i vascelli dell'anime nostre carichi come di pietre pretiose, di digiuni, d'orazioni, d'elemosine

*l'n'vcelletto gli volò nelle mani, e prende il cibo da lui.*

*Hom. 3. in c. 6. Esa.*

*mosine*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

mosine, di castità, e d'ogn'altra più pregiata virtù, all'ora gl'inuete, e battendoli da tutte le parti si sforza d'affondare il tesoro a vista del medesimo porto, per ispogliarci d'ogni ricchezza spirituale. E perciò sapendo il maligno essere l'oratione come vn tesoro celeste, da cui dipende la somma di tutte quelle spirituali ricchezze, con le quali sogliono i serui di Dio arricchire l'anime loro; non lasciava tentatiuo alcuno per leuargliele, ò disturbargliele almeno. Per questo mentre oraua nella Chiesa, gli apparua in diuerse maniere, e lo molestaua importunamente. Alcune volte si poneua à trauerso auanti l'uscio del Coro per impedirlo, che non entrasse, ò per farlo cadere. Altre stando in ginocchi appoggiato ad vn scabello, pigliaua l'appoggiatoio, e lo strascinaua per tutta la Chiesa: & altre per farlo partire da essa, faceua vn gran romore, come se tagliasse legna, ò le partisse con la mazza. Vna volta che dopo Mattutino recitava alcune orationi vocali passeggiando solitario nell'orto per dirle con maggior diuotione, si vide venir incontro il Demonio con vn'aspetto niolto fiero; ma fatto il segno della santa Croce, lo fece subito fuggire. Non si difendeva Fra Antonino da questi diabolici insulti con altre armi, che con quelle della pazienza, e delle feruenti orationi, con le quali abbattuto il nemico ardendo di rabbia, gh'apparue vna volta nella Chiesa in sembiante così horribile, che gli posé tanto terrore, che il rimanente della vita patì sempre vn gran tremore in tutte le membra.

*E infestato dal Demonio in varie maniere.*

175

E perche riportaua così illustri vittorie del suo nemico, era illuminato da Dio da luce tanto chiara, che souente conosceua i maluagi consigli, che faceuano i Demonij a'danni della Religione. In que' principij delle persecutioni, che patì la Riforma nella Calabria, ritrouandosi vna sera all'oratione nel Conuento della Motta di Filocastro, vide trè Demonij, l'vno alla porta picciola del Claustro, l'altro al Corno dell'Altare dalla parte dell'Euangelio, & il terzo fuori della Cancellata, de' quali l'vnico fine era di mettere à terra tutti i fondamenti della noua Riforma; quello, che assediava il Chioffro, con macchinar la rouina di tutta la religiosa osservanza: quello, che stava al Corno dell'Euangelio, con indurre i Sacerdoti ad offerire con poca diuotione, e spirito quell'incruentato sacrificio, e cui si rendono vane l'arti, e gli sforzi diabolici: quello, che si tratteneua nella Chiesa, con impedire i Frati, che non facessero oratione, e con cagionar loro varie distrazioni, accioche siacca, e disarmata la nouella guerriera del più forte vsbergo dell'oratione, restasse facilmente vinta, e prostrata dalla loro ferezza. Piaccia alla Maestà Diuina di render vani così maluagi consigli, e d'ispirare opportuni partiti à quelli, che gouernano la nostra Religione, co' quali possano mantenerla in piedi, e prefer-

*Penetra con luce diuina le aspie de' maligni spiriti.*

uarla

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

uarla dalle rouue. Vn'altra volta ritrouandossi all'oratione di nona nel Conuento di Catanzaro, vide il maledetto Demonio in forma d'vna spauentosa anitra, ò papera, la quale ponendo il becco nelle orecchie de' Frati, pareua, che vi distillasse qualche poco di liquore: ilche non voleua altro significare, che gl'impertinenti, e sozzi pensieri, che il Demonio isfilla in quel tempo ne' cuori di quelli, che fanno oratione, per imbrattare le menti loro, accioche l'oratione non ascenda pura al Trono delle gratie diuine.

Essendo vna volta Portinaio nel Conuento di Reggio, vide il Demonio in sembianze humano, che haueua già posto vn piede dentro la porta: ma egli lo ributtò, ne volle in modo alcuno, ch'entrasse. Vn'altra volta lo vide, che dimoraua nella porta di Reggio, e gli disse; che fai quì brutta bestia? & egli: procuro di fare qualche guadagno. Crudele mercatante inuero (ripigliò Antonino) che non istima di guadagnare, se non quando procura la perdizione, e la rouina delle pouere anime. E questo appunto era il guadagno, ch'egli cercaua di fare nella porta di Reggio.

Caso veramente spauentoso, e memorabile è quello gli fù mostrato nel Conuento di Reggio, nel tempo che faceua la porta, e si racconta nel modo, che segue. Sentì vna notte prima di matutino suonare la campanella, & andato alla porta per vedere chi fosse, vi trouò sei Mori molto deformi, della cui vista spauentatos vno d'essi, che pareua di maggior' autorità gli disse: non temere. Antonino, che non siamo venuti per molestarti, ma per essere esecutori della sua diuina giustitia: per tanto auuisa il Guardiano, che quanto prima faccia venire vn Sacerdote con la stola, e con il calice, accioche eseguisca anch'egli quanto comanda Iddio. Auuisato il Guardiano, fù subito mandato il Sacerdote, il quale vestito de' paramenti sagri comparue con il calice nelle mani. Venuto il Sacerdote lo condussero i Demonij ad vna sepoltura, ch'era fuori della Chiesa sotto vn portico, di doue cauarono vn Gentiluomo di Reggio, ch'era iui stato sepolto il giorno auanti, & aperta la bocca al morto, dissero al Sacerdote, che vi mettesse sotto il calice; & vno d'essi datogli vn pugno nella nucca, gli fece rigettare la particola del Santissimo Sacramento, che haueua prima di morire ricevuto indegnamente. Il che fatto presero subito il suo corpo, e lo strascinarono all'inferno. Col qual'esempio ci si dichiara, quanta gran sceleraggine sia il ricevere il Santissimo Sacramento con la coscienza macchiata di peccato mortale.

Era già viuuto questo fedele Seruo di Cristo cinquanta quattro anni nella Religione de' Cappuccini, con tanta lode di virtù, e di santità, che campeggiavano in lui marauigliosamente la bontà, e la sapienza di Dio, che con infiniti doni celesti l'hauea frà molti arricchito.

*Caso horribile d'un morto, che prima di morire si era comunicato indegnamente.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RUDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

chito benchè semplice, & idiota con farlo sublimè nell'humiltà, puntuale nell'vbbidenza, inuito nella pazienza, marauiglioso nella carità, riguardeuole nella santità, chiaro per gli splendori de' miracoli, illustre per la prerogatiua della Profetia; onde si era reso famigliare à gli Angioli, terribile a' Demonij, superiore alle forze della natura, come si può vedere nella cura delle infermità pericolose fatta co'l solo segno della Croce; nella multiplicatione del pane, e del vino, nell'hauer estinto gl'incendij, acquetate le tempeste con la sola oratione, & in altri molti miracoli da noi raccontati nel progresso della sua vita: perliche volendo il Signore chiamarlo à riceuere il premio delle fatiche, volle similmente riuèlargli il giorno della morte; & egli lo manifestò ad alcuni prima che s'infermasse graeuemente. Il primo, à cui lo diceffe, fu vn certo Luigi Tripodi suo parente, al quale disse, che farebbe morto l'ottaua del P. San Francesco; la seconda fù vna Sor Vittoria Borgia Monaca nel Monastero di S. Francesco di Paola della Città di Reggio, la quale interrogando Fra Antonino vna volta, che gli haueua fatto elemosina, quando farebbe ritornato à riuèderla: le rispose: figliuola, io non verrò più quà, ne più mi vedrete, ma in breue vi saluterò dal Cielo, oue spero di douer andare a godere il mio Signore. Il terzo fù vn suo parente, à cui, essendo ancor sano, disse, che non farebbe viuuto più del terzo giorno.

*Predice à molti il giorno della sua morte.*

179

Infermatosi graeuemente, e ritrouandosi nell'vltimo conflitto co'l Demonio, s'armò co' Santissimi Sacramenti, e la sera auanti che morisse, apparue al Signor Giorgio Teria, che si tratteneua in vna casa di Villa, e dopo d'hauerlo salutato religiosa, e coriesemente: Signor Giorgio mio (gli disse) hò riceuuto dal Superiore vn'vbbidenza, per cui conuiene, che parta; perciò son venuto à ritrouarui, così per chiederui licenza, come ancora per ringratiarui della molta carità, che hauete fatto sin' hora à questo nostro Conuento di Reggio. Nò Padre Antonino mio (rispose questo Signore) non vogliate di gratia partire, ch'io scriuerò al Padre Prouinciale, che vi lasci qui di famiglia, non essendo il douere far camminare vn povero vecchio d'ottant'anni. Non farete nulla (soggiunse Fra Antonino) perche bisogna, ch'io parta per ogni modo. E replicandogli il Signor Giorgio, che diserisse almeno vn giorno, gli rispose: ne pur questo vi posso promettere: Se dimattina per tempo verrete al Conuento, mi vedrete ancora: E ciò detto partì subito. La mattina seguente andò questo Signore à buon' hora al Conuento per visitarlo, e lo ritrouò nella Chiesa disteso nel Cattaletto, ch'era morto quella notte: onde conobbe, che quando lo vide, gli era apparso in spirito, ò se pure in corpo, ciò era stato per virtù diuina, perche all' hora si ritrouaua nel letto vicino à spirare.

*Appare ad vn Signore suo famigliare, e gli predice la sua morte.*

L'otta-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 63.          |

L'ottaua adunque del P. S. Francesco questo diuoto, e santo Religioso hauendo aspersa la nostra Famiglia, e la Casa di Dio dell'odore delle sue virtù, e santità, lasciò le cose terrene, & andò a godere le celesti, come si crede, e ne fù segno assai euidente, che hauendo prima la carne di color' oliuastro, gli diuenne candida, e le membra molli, e delicate, che pareuano ancor viue, e fresche, e cominciò a diffondere da tutto il corpo vn'odore molto soauo. 180

Diuiulgata si per Reggio la fama della sua morte, concorsero al Conuento gran numero di persone così huomini, come Donne: e se, mentre viueua, lo riuieruano, e predicauano per Santo, hora che lo vedeuano morto, gli tagliauano à gara le vesti, l'vgne, i capelli, la barba per gran diuotione, e le conseruauano per reliquie. Frà gli altri, che concorsero al suo funerale vi fù vno stroppiato, il quale toccando quel benedetto corpo, risanò subito, e come era venuto alla Chiesa à cavallo, così ritornò à casa co' suoi piedi. Attestano molti, che parimente i pezzetti dell'habito, & il bastoncello, à cui s'appoggiava, guarirono molti infermi, e fecero alcuni altri miracoli. 181

Sei anni dopo la sua morte douendosi sepellire vn'altro defunto nell'istesso sepolcro, fù ritrouata la testa di Fra Antonino intiera con la barba, & i capelli sani, la quale risposta in vna cassettina rese la sanità à molti, in particolare ad vn giouane per nome Francesco figlio della Signora Cattarina Musilia, à cui per vna graue caduta si era talmente contrattata la mano, che gli era nato vn bubone, così duro, che mai l'hauuea potuto risanar alcun medicamento, il quale poi guarì perfettamente co'l tocco solo di questa benedetta Testa. la Madre di questo giouane hauendo vna mammella così apostematata, che i medici dubitauano grandemente s'incancherisse, veduta la salute miracolosa del figlio, si toccò la mammella con l'istessa Testa, e rien però anch'essa compita salute. 182

Vltimamente l'anno 1609. mentre vna donna ossessa era scongiurata, le fù posta sopra il capo la Testa di Fra Antonino, alche lo spirito maligno cominciò à scuotere fieramente la donna, & à gridare di sentire maggior carica da quel peso, che se hauesse hauuto trè Mondi sopra le spalle. 183

*D'altri molti Serui del Signore, che fiorirono in diuerse Prouincie.*

**A**LCUNE altre Prouincie celebrano la memoria di molti huomini illustri, quali faranno qui da noi accennati, accioche si mantenga viuo il grido della santità loro. Nella Prouincia di Barcellona è molto celebre la fama di Frà Cornelio da Imola Predicatore, il quale fù huomo infigne nell'humiltà, per amore di cui fuggiua gli hono-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.                      | 2.                | 10.          |
|                            |                   | 62.          |

ri quanto poteua; nella pouertà, nella simplicità, e nella diuotione verso la Beata Vergine, che lo fauorì nella morte della sua presenza, e gli ottenne da Dio lo Spirito della Profetia, che però prima di morire nel Conuento d'Imola predisse à suo fratello, che sarebbe entrato nella Religione.

184 Nella Prouincia di Toscana fiorirono Fra Andrea da Strigiano, e Fra Buonauentura d'Anghiari laici, e Fra Antonio da Montopoli Predicatore huomini illustri in virtù. Il primo fù eminente nell'austerità della vita, e nell'oratione; e nella morte meritò di vedere Cristo Nostro Signore, la Beata Vergine, & il Padre San Francesco, che gli apparuerò, e lo condussero al Cielo. Il secondo fù semplicissimo come vna colomba, amico dell'oratione, del silentio, e della ritiratezza, e morì in Firenze. Il terzo visse vna vita molto virtuosa, e corrispondente al feruore, che dimostrò nell'ingresso della Religione: perche imitando l'esempio del Padre San Francesco, fece vn fardello di tutte le sue vesti, e gittatele a' piedi del Padre fuggì al Conuento con la sola camiscia. Riceuette l'habito, e fece la professione il giorno di S. Antonio Abbate, e nell'istesso giorno celebrò la sua prima messa, fece la prima predica, e passò al Signore.

185 In quella di Napoli sono molto commendati in virtù Fra Bernardino da Cilento Predicatore: e Fra Angelo da Solofra Chierico. Il primo essendo ornato di singolar prudenza gouernò la Prouincia con molto zelo d'offeruanza religiosa. Soleua dire questo prudentissimo Padre, che trè erano i propugnacoli della Religione: il colto diuino amministrato con ogni decenza: il silentio Euangelico, e regolare; e lo studio dell'oratione. Hebbe il dono delle lagrime, che perciò ne spargeua molte nell'oratione, particolarmente quando celebraua il santo Sacrificio della Messa. Riempì della soaue fragranza delle sue virtù la Prouincia di Napoli, e morì nel Conuento di S. Enfebio. L'altro visse vna vita angelica, predisse il giorno della sua morte, e passò (come crediamo) alla compagnia de gli Angioli nel Conuentodi Piedemonte.

186 In quella di Catalogna Fra Salui, ò Siluio da Foresto della Villa d'Ostalbrich Predicatore Spagnuolo, Gasparo da Maiorica Sacerdote, e Giunipero da Samboi furono tutti huomini insigni nell'austerità della vita, nell'humiltà, nell'vbbidienza, nel zelo della pouertà, e perfetti offeruatori della lor Regola.

187 Nella Prouincia di Milano si celebra la memoria di Fra Ventura da Soncino laico, e di Fra Mattia da Bergamo Chierico. Il primo sopportò con tanta pazienza vna lunga etica, che fattosi la strada à molte virtù, meritò il giorno auanti che morisse, d'vdire vna celeste voce, che l'auuissò ad apparecchiarsi per la morte. La onde si confessò con ogni purità, riceuette con gran diuotione gli altri Sagra-

menti,



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

menti, & il giorno seguente rese l'anima al suo Creatore. Il secondo visse pochi anni nella Religione, ma con l'innocenza de' costumi ne agguagliò molti; e nell'hora stessa della morte apparue di notte risplendente come vn sole al fratello, che faceua oratione in vn'altra cella: e dalla propria Madre, che giaceua nel letto, fù veduto ascendere al Cielo in forma d'vna stella splendidissima.

Nella Prouincia di Roma è molto lodato Fra Antonio Siciliano Sacerdote, il quale per le molte virtù, di cui fù ornato, conseguì da Dio questa mercede, che gli fù rimelato il giorno della morte, & hauendolo predetto a' Frati, si riposò placidamente nel Signore. 189

*Di molti casi degni di memoria occorsi quest'anno.*

Nella Prouincia di Leone vn Chierico Milanese per nome Gabriele, essendo alquanto negligente, e trascurato negli esercizi spirituali; vna sera, che si ritrouaua nel letto infermo, cominciò a gridare fortemente: Confessione fratelli, confessione. La qual voce vedita da molti corsero per vedere, che cosa fosse, e frà gli altri v'andò ancora il Guardiano, e tutti videro il Chierico, che sedeva sopra vna sponda del letto, con vna faccia pallida, piena di spauento, ehe subito si confessò dal Guardiano con molti segni di dolore, e di contritione. Interrogato poi perche hauesse gridato così forte, raccontò, che gli pareua di trouarsi in vn monte alto, nella cui pendice vedeva molte caldaie bollenti, e molte gran fornaci, che vomitauano fiamme, nelle quali volendolo strascinare i Demonij con certigrassij, & vntini di ferro; grandemente perciò spauentato incominciò ad implorare l'aiuto di Santa Maria Maddalena, la cui vigilia haueua digiunato; e disse, che la Santa l'haueua liberato da quel pericolo. Ammaestrato da questo salutifero timore fece con molta diligenza vna confessione generale di tutte le colpe commesse sin da' primi anni dell'vso della ragione, e morì con gran sentimento di diuotione.

Essendo quest'anno caduta gran neue à Casalpiotrungo, onde non si poteua andare alla cerca, ne v'era prouisione alcuna nel Conuento, il Guardiano conuocò i Frati, e li esortò à confidare nella diuina Prouidenza. Mentre tutti si ritirarono à far' oratione al Signore accioche si degnasse di prouedere al lor bisogno, s'vdì suonare la campanella della porta; oue andato il Portinaio, ritrouò nel limitare tanta copia di pane, che bastò fin che s'apirono i passi, e si potè andare alla cerca.

Nel luogo di Monza Prouincia di Milano il Signore Ambrosio C. anticio haueua in casa vna campana, che gli era stata mandata di

Francia

*Vn Chierico negligente è intemorito da vna visione horrenda.*

*Miracolo della diuina Prouidenza.*

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBOLO. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1586. 2. 10. 62.                                           |

Francia da suo Padre, & era destinata per vna Chiesa detta S. Giorgio. Morto poi il Padre gli apparue vna notte, e gli disse trè volte, che douesse dare la campana per elemosina à que' Frati, che la mattina seguente fossero andati alla sua casa, con che lo lasciò molto pensoso. Si ritrouaua all'hora in Monza Fra Tomaso da Bergamo Sacerdote vecchio Guardiano d'Erba, e bisognandogli vna campana per il suo Conuento; informato, che il detto Signore ne haueua vna, andò per chiamarla in prestito. Ma il Signor Ambrosio vdità la dimanda gli rispose: Padre pigliateci la campana, ch'ella è vostra, e raccontatagli la visione, gli diede subito la campana conforme à quanto gli haueua ordinato il Padre.

193 Nell'istessa Prouincia occorre questo caso. Il Guardiano di No-  
uara mandò alla cerca vn Chierico in giorno, che i Frati sogliono confessarsi, e comunicarsi: il quale ritornato à casa trouò, che le Messe erano finite, & che i Frati erano nel Refettorio alla mensa; onde afflitto, e rammaricato per non hauere potuto fare la santa comunione, addimandò licenza al Guardiano di poter'alm eno compire alcune sue diuotioni prima di desinare. Ottenuta la licenza, andò auanti il Santissimo Sacramento, e cominciò à dolersi amorosamente col Signore, per non hauerlo riceuuto quella mattina. Mentre si tratteneua in queste diuote, & amorose querele, scese vn'Angelo dal Cielo, e presa vna particella dalla Piscide lo comunicò: per la qual comunione fu riempito di tanta consolatione, che dimorò lungo tempo come in estasi tanto che i Frati vennero dopo la refettione à rendere le gratie. Vedutolo il Superiore come alienato da' sensi, lo fece ritornar' in se, e poi gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che gli raccontasse quanto gli era accaduto. Vbbidì il Chierico; e con questo caso ci ammaestrò il Signore, primieramente, quanto appresso di lui vagliano gli ardenti desiderij, massime la diuotione seruenta verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, che merita non solo d'essere accresciuta con celesti ricchezze, ma di più, che il Signore mandigli Angioli dal Cielo à comunicare quelli, che ne sono ardentemente diuoti. Secondariamente, quanto debba stimarsi la virtù dell'vbbidienza, per cui tralasciandosi taluolta vn'opera buona, è poi ristaurata da Dio con vsura di maggior bene, o con modo più eccellente.

*Vn Chierico diuoto, & vbbidiente è comunicato da vn'Angelo.*

194 Fabbbricandosi il nostro Conuento di Norsia, e facendo bisogno di certo campo per detta fabbrica; il Sindaco de' Frati l'addimandò al Padrone, con offerirgli la conueniente soddisfazione del prezzo; il quale non solo negò di darlo, ma di più ne restò così offeso, che si risolse di volere la notte seguente bastonare i Frati, & à quell'effetto andò la sera in vna sua casa vicina al nostro hospizio. Adormentatosi, la notte circa le due hore gli apparue il P. S. Fran-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

*Il P. S. Francesco castiga un'buono poco dinoto della Religione.*

celso, che haueua vn bastone nelle mani, e con molte colera cominciò à batterlo fortemente, sin tanto che il misero con molte preghiere, e promesse non hebbe rappacificato il Santo. Con queste percosse, ammaestrato à non perdere il rispetto a' Serui di Dio, andò la mattina per tempo à ritrouare i Consoli della Città, e raccontato loro quanto gli era accaduto, fece vn donatiuo alla Religione di tutta quella parte di campo, che faceua di bisogno per la fabbrica.

*Vn giouene uano è castigato dal Signore horribilmente.*

Sepe costui emendarli co'l castigo del Cielo. Non così vn giouane da Petrarubia, il quale dandosi tanto al lusso, & alle vanità femminili, che si ricciaua, & ornaua i capegli, come se fosse stato vna donnicciuola delle più vane: auuistato più volte piaceuolmente da vn nostro Predicatore à trasfciare quelle leggerezze, che scandalizauano il Prossimo: non essendosi mai voluto emendare, cadde giù da vn'alto precipitio, ou'era gran quantità di neue, e vis'affogò sotto, restandoui sepolto trè giorni. Cauato che fù poi dopo il detto tempo si ritrouò così horrido, e fetente, che lo cuoprirono con vn panno, accioche nel portarsi alla sepoltura non fosse veduto da alcuno. Con che ci ammaestrò quanto dispiacciono à Dio queste vanità, e quanto siano da stimarsi gli auuisti de' suoi Serui. Passati alcuni giorni mentre il Padre del morto era nella cantina à cauar vino, gli apparue il figlio con faccia horrida, e gli disse: Oh Padre crudele, e perche vedendo tù, ch'io ero discandolo a' prossimi con quella mia vita effeminata, non mi hai ripreso, e castigato come doueui? Ecco che per tua cagione patisco pene così atroci. Per queste parole, e spauenteuole aspetto del figlio fù il Padre assalito da tanto timore, che subito lo prese la febbre, e d'indì à trè, ò quattro giorni morì. Imparino da quest'esempio i Padri à non dissimulare i cattiu costumi de' figli, ma à riprenderli, e castigarli conforme al bisogno, accioche essi non ne siano poi più seueramente castigati dal Signore.

*La pietà di Saluzzo è zelo di pauerà de' Capuccini.*

Nella Città di Saluzzo capo del Marchesato per le molte brine, e tempeste, che haueuano dato il guasto alla Campagna, si trouaua gran carestia: perliche i Sindici della Città fecero consiglio di promedere à tutti i Conuenti cosidì Religiosi, come di Monache con il compartimento di tanta quantità di frumento per ciaschun Monastero. Distribuita à gli altri Religiosi la lor portione conforme alla molta pietà, e diuotione de' Cittadini, l'offerirono parimente a' Capuccini, i quali per dimostrarli veri figli della pouertà, e della diuina Provvidenza, da cui voleuano dipendere in tutto, e per tutto, la rifiutarono. E si vide quanto fosse grato al Signore il lor zelo; perche in vna penuria così grande abbondarono sempre di pane, vino, e d'ogn'altra cosa necessaria al sostentamento della natura.

A Ceua Terra nobile nella Liguria posta al Tanaro altre volte

fatto

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

sotto il gouerno de' Marchesi, hora aggiunta al Principato di Piemonte sotto il dominio de' Duchi di Sauoia succedette quest'anno vna prodigiosa inondatione; perche vn fiumicello, che scorre iui, & è così picciolo, che si passa molte volte à piedi asciutti, per la gran copia delle pioggie, & il liquefarsi della neue crebbe tanto, che diuenuto molto gonfio rapiua seco impetuosamente legni, traiui, e piante, con lequali chiudendosi il letto ordinario, venne à gonfiar di modo, che all'improuiso spiantò la terza parte della Terra. Già l'onde per il gran corso dell'acque si erano tanto innalzate, che toccauano la ripa, la quale essendo poco discosta dal nostro Conuento, lo minacciua di gran rouina: quando il Superiore chiamati à se tutti i Frati, & ordinato loro, che facessero oratione à Dio per quel bisogno; prese il Santissimo Sagramento dell'Altare, e con molte candele accese andò à quella volta, per opporre questo scudo fatale all'orgoglio dell'onde, che cogl'impeti loro minacciua-no di sobbissare tutto il paese; e vibrato còtro di esse il segno della santa Croce: subito l'onde come se haueffero conosciuto la presenza del Signore, e fosse fatto vn precetto al fiume; *huc usque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos*: cominciarono à ritirarsi, & à deporre la lor fiera, ne hebbero ardire di far alcun danno al Conuento.

198 Quest'anno hauendo il Signor Agostino Barauo Dottor di Leggi in Casale vn figlio così grauemente infermo, ch'era disperato da' Medici, lo raccomandò al P. S. Francesco, & il santo gl'impetrò da Dio la salute contro l'opione di tutti, e ne fu testimonio l'istesso fanciullo, il quale con la lingua ancor balbettante disse: *Francesco mi hà risanato.*

199 Vn Giouanni Cartusio spetiale d'Arles non hauendo successione, fece voto à Dio di dare per elemosina a' Cappuccini tutte le medicine, che fossero state di bisogno, se il Signore per loro intercessione gli haueffe fatto gratia d'un figlio. Il Signore esaudì i suoi desiderij, & egli compì al voto promesso à Dio. Ma in progresso di tempo vinto dal tedio, o dall'auaritia, o perche i medicamenti costassero troppo, incominciò à ritirarsi dal fare la carità, e subito il figlio incominciò anch'egli ad infermarsi grauemente, tanto che si ridusse à pericolo di morte. Nel qual tempo riconosciuta dal Padre la cagione dell'infermità del figlio, pianse amaramente la trasgressione del voto, & addimandatone perdono à Dio, s'obbligò di nuouo à mantenerlo, & il figlio tornò à risanarsi.

200 Vn huomo da Voltri nella riuiera di Genoua trouandosi presente al sacrificio della santa Messa nel nostro Conuento di Marsilia; quando il Sacerdote giunse à quelle parole, *Domine non sum dignus*. Cominciò à dubitare, se nell'hostia si ritrouasse la vera, e real presenza di Cristo N. S. ne così tostogli entrò nel pensiero il dubbio

*Vn miracolo à beneficio del Conuento di Cuen.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1586.          | 2.          | 10.               | 62.          |

o, che du-  
a della ve-  
à del San-  
mo Sa-  
amento  
de vn  
mbino nel-  
ostia.

che vide le specie sacramentali, che prima erano candide, diuenir rubiconde, dalle quali uscendo alcuni raggi lucidissimi, spuntò finalmente vn bellissimo fanciulletto. Delche marauigliatosi grandemēte, nell'accostarsi che fece all'Altare per vedere più da vicino così diletteuole spettacolo, s'accieco per vn' hora in circa. Ma essendo persona assai diuota, sentì tanto dolore, e sparse tante lagrime per essersi lasciato entrar nella mente il dubbio, che passò vn' anno continuo in afflittione di mente, e rammarico di cuore: nel qual tempo confermandosi sempre più nel proponimento, che haueua già fatto altra volta d'entrare ne' Cappuccini, lo pose in esecuzione, e riceuuto nella Religione per laico, attese poi à seruire al Signore tutto il tempo di sua vita.

Termina l'anno presente con molte gratie concesse dal Signore, à diuersi Benefattori dell'Ordine, particolarmente nelle Prouincie di Bari, d'Otranto, e di Palermo; con lequali multiplicò loro il vino, di cattiuo lo rese buono, e risanò molti animali altri zoppi, & altri, ch'erano caduti da precipitij, e le habbiamo voluto solamente accennare, per non essere tediosi al Lettore.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Si celebra Capitolo Prouinciale, si diuidono in due la Prouincia di Lione, e quella di Milano; e sono destinati alcuni Frati à Costantinopoli.*



L'anno antecedente scorso frà le corone di tanti huomini illustri in perfettione, e santità di vita, succede il 1587. celebre per il nuouo Capitolo Generale, che si celebrò in questo tempo: perche morto Fra Mario dal Mercato Saracino nel Conuento di S. Barnaba di Genoua, il P. Vicario di quella Prouincia, col consiglio delle due Prouincie contigue Milano, e Toscana conuocò nell'alma Città di Roma il Capitolo intorno la festa della Pentecoste conforme al prescritto della Bolla di Papa Paolo III. & in questo Capitolo fù assunto

al

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

al Generalato Fra Girolamo da Polizzo Siciliano, il quale il triennio antecedente haueua esercitato l'ufficio di Procuratore dell'Ordine, con darli à conoscere per huomo di molta prudenza, ne di minore virtù. E nel Procuratorato hebbe per suecessore Fra Cristoforo d'Assisi.

*F. Girolamo da Polizzo eletto in Generale.*

- 2 In questo Capitoło Generale, che fù il ventesimo dopo l'introduzione della nostra Riforma, perche si diffundeua la Religione, marauigliosamente con l'aiuto diuino in vari luoghi, e Prouincie, si decretarono molti ordini appartenenti al buon gouerno di essa. Frà questi, che compito vn triennioda' Generali potessero essere rieletti, o più tosto confermati per vn'altro triennio da vna Congregatione intermedia, alla quale douessero intrauenire solo i Definitori Generali, & i Vicarij delle Prouincie; e questo affine potesse l'istesso Generale visitare tutta la Religione, per la cui visita non bastauano tre anni: & che finito il sesennio rimanessero liberi da ogni prelatione, ma che il Procuratore dell'Ordine cessasse dopo il triennio. Furono ancora fatte altre determinazioni circa gli anni della Religione in chi doueua essere promosso al Generalato, & al Prouincialato, le quali furono poi antiquate dalle nuoue Costituzioni secondo la varia esiggenza de' tempi.

- 3 E perche la Prouincia di Lione detta di S. Buonauentura abbracciua il Delfinato, la Prouenza, la Borgogna, & altri luoghi, riuscua così vasta, che non poteua conforme all'ordine delle Costituzioni essere visitata due volte l'anno, fù diuisa in due, in quella di S. Buonauentura, che abbraccia i luoghi del Lionese, Delfinato, Contato di Molins, Borgogna Ducea, & altri: & in quella di S. Lodouico, che contiene la Prouenza, il Contato d'Auignone, & alcuni pochi luoghi sopra il Rodano: in esecuzione di che furono subito spediti due Commissarij Generali, l'vno Fra Abondio da Como, l'altro Fra Honorio da Milano; quello perche assistesse alla Prouincia di Lione; questo à quella di Marsiglia nella Prouenza: i quali di comun consiglio, e con soddisfazione delle parti fecero la detta diuisione.

*Si diuidono le Prouincie di Milano, e di Lione.*

- 4 Similmente la Prouincia di Milano, la quale era così ampla, che ne riuscua la visita troppo faticosa à Prouinciali, si diuisè in due: l'vna, che abbraccia il Bresciano, il Cremasco, il Bergamasco, & alcuni altri Conuenti, & hora si dice Prouincia di Brescia: l'altra, che contiene il Ducato di Milano, e qualche altro luogo. La diuisione fù determinata da farsi in questo modo, che il Fiume Adda douesse diuidere l'vna Prouincia dall'altra, con restare i Conuenti di là dall'Adda verso Occidente à quella di Milano; e quelli di quà dal Fiume verso l'Oriente alla Prouincia di Brescia. Se bene essendo poi rimessa l'esecuzione di questa diuisione alla prudenza di Fra

|               |             |                   |              |
|---------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'AN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.         | 3.          | 11.               | 63.          |

Apollonio da Brescia secondo Diffinitore Generale, congregò il Capitolo in Milano, e distribuiti i Conuenti à ciascuna delle Prouincie, aggiunse à quella di Milano ad istanza de' nostri Padri i Monasteri di Cremona, di Pizzitone, Sorecina, e di Lecco, benchè siano di quà dall'Adda: e se bene nel particolare del Conuento di Sorecina nascesse qualche disparere trà i Padri della Prouincia di Brescia, & i nostri, fù subito acquetato con la prudenza del Generale.

Fù parimente in questo Capitolo ordinato, che si spedissero l'vbbidienze ad alcuni Sacerdoti, e Predicatori, i quali infiammati del zelo della santa fede haueuano fatto istanza per andare trà gl'Infedeli, e l'vno di essi fù Fra Gioseffo da Leoneffa. A tutti questi si diedero lettere vbbidientiali di poter passare in Costantinopoli, & iui predicare la fede di Cristo, sotto la cura di Fra Pietro dalla Croce religioso di virtù commendabili. Che ne seguisse poi arriuati che furono in Costantinopoli, si dirà diffusamente nella vita del Leoneffa l'anno 1612.

Finalmente fù mandato per Commissario nell'Aquitania Fra Girolamo Marchigiano Predicatore in luogo di Fra Gasparo da Pavia. E perche questa Prouincia era penuriosa di Frati, ottenne licenza il nuouo Commissario di poter condurre nell'Aquitania tutti que' Frati, ch'essendo natiui di là, hauesse ritrouato vestiti in altre Prouincie; perliche ne condusse dieci in sua compagnia trà Predicatori, Sacerdoti, e laici così dalla Prouincia di Bologna, come da quella di Lione, e di Genoua, e trà questi Fra Secondino d'Asi Sacerdote huomo illustre in virtù.

Terminate l'electioni capitolari andò il Generale ad Assisi à riuire la Madonna de gli Angioli per dar principio alla visita da gli auspicij della Santissima Vergine, e d'indi ritornato à Roma passò nella Sicilia, & in questa incominciò à visitare la Religione.

*Della fabbrica del Conuento d'Apezet nell'Eluetia, e di quello di Bruscelles nella Brabanza.*

**E**Ra Fra Girolamo Generale huomo dottissimo pratico dell'vna, & dell'altra legge canonica, e ciuile, esperimentato nel maneggio de' negotij, & ardente nel zelo della Religione, e della cattolica fede: e perciò compita la visita delle Prouincie di Sicilia, dell'Vmbria, della Marca, e dell'Insubria, si condusse nell'Eluetia.

Gouernaua all'horà questa Prouincia Fra Stefano da Milano con autorità di Commissario Generale, ilquale hauendo dato principio al Conuen to di Suit, fù subito ricercato da' Principali d'Apezet,

che

*Fra Gioseffo da Leoneffa è destinato co' altri à Costantinopoli.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 61.          |

che ne volesse incominciare vn' altro nella lor Terra, hauendone già ottenuto il beneplacito dal Nuncio Apostolico, ch'era Monsignore Giovanni Battista Santomo Vescouo di Tritarico .huomo egregio, lodatissimo per prudenza, e zelantissimo nella promotione della cattolica fede. E Apezel vna dell: Terre confederate nell' Eluetia la terzadecima nell'ordine, la quale essendo ferace d'huomini bellicosi, per questo particolarmente fu ammessa nella confederatione con l'altre, e perche il Cantone era la maggior parte Eretico eccetto la Signoria, & in questa Terra, da cui si deriuaua il nome à tutto il Cantone, erano quasi tutti infetti dell' Eresia di Zuuinglio, per questo il Nuncio fece grande istanza al Commissario, che accettasse il luogo, affinche ne risultasse gran bene à quelle anime: & à tale effetto gli esibì tutta la sua autorità così nell'amministrazione de' Sacramenti, come nella riceztione de' gli Eretici al grembo della Chiesa Romana. Il Commissario istato da molte lettere così del Nuncio, come de' principali della Terra mandò à riconoscere il luogo da Fra Giouanni Tedesco, e da Fra Fabricio da Lugano, i quali vi fecero alcune prediche, e ritrouati gli animi de' Cattolici ben' affezionati alla Religione, & che si poteua sperare gran frutto da que' Popoli, ritornarono al Commissario, e gli lodarono molto il promouere in quel luogo vn Conuento: ed egli senza più differire vi spedì subito Fra Lodouico di Sassonia circa il principio di Febraio, che all' hora finiu il corso della Teologia; il quale con la forza delle prediche fece gran commotione in quelle genti, si che inarnuandoui poi il Commissario, fu incontanente determinato il sito, e dato il modello per la fabbrica.

*Fra Lodouico di Sassonia restituisce la fede cattolica ad Apezel.*

- 11 Dissegnato il Conuento ritornò il Commissario à Suit, e Fra Lodouico restò in à predicare quella Quaresima, e se bene vi parlò molti affanni, e stenti, e fù in varie maniere perseguitato da' Predicanti eretici, tuttauia fu molto accarezzato da' Cattolici, e fece grandissimo frutto così con le prediche, come ancora con le confessioni, & in quella quaresima conuertì più di cento Luterani, che tutti si comunicorono la Pasqua, e confermò nella fede molti di quelli, che vacilluano; onde si vide nella Terra tanta frequenza di Sacramenti, che parue all' hora incominciassè à spuntarsi vna nuova fede non prima conosciuta, e la vera diuotione in maniera, che i Consoli, o Sindiei, i quali non ardiuano d'aprir bocca per l' insolenza, e temerità de' gli Eretici, preso animo fecero loro intimare vn' editto, che douessero partire dalla Terra, con assegnare vn tempo determinato, frà il quale potessero alienare, e vendere i lor beni, e ricenerne il giusto prezzo.

- 12 Il Demonio, che vedeua spogliarsi de' suoi maggiori beni, e perdere l'antico possesso, che haueua sopra di quelle genti per cagio-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1576.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Gli Eretici  
tentano d'oc-  
cidere F. Lo-  
douico.*

ne delle prediche de' Cappuccini, e de' gli Editti fatti à loro istanza; ardendo d'odio implacabile, sollevò gli animi de' gli Eretici, e gli spinse à fare ogni sforzo per cacciarli dal Cantone; vedendo, che diminuendosi il lor numero, andava ogni giorno crescendo quello de' Cattolici: ma perduta ogni speranza di fare alcun profitto con questo tentatiuo, si risolsero d'ammazzare il Predicatore come il maggior nimico, che haueffero; per il che andarono due Predicanti ad aspettarlo alla strada in vn bosco, per doue haueua da passare nel ritorno, che faceua da vna Terra lontana alquante hore d'Apezel, ou'era stato à predicare con molta soddisfazione de' Cattolici, e dispiacere de' Luterani: e subito che Fra Lodouico, & il Compagno per nome Fra Giacomo d'Argentina laico arriuarono nel bosco, uscirono i due Ministri del Diauolo da' loro nascondigli, e gli assaltarono con parole ingiuriose, con animo ancora di menar le mani, e d'ammazzarli. Ma volle la diuina Prouidenza, che in questo mentre soprarriuasero alcuni Cattolici, dalla presenza de' quali intimoriti gli Eretici non hebbero ardire di tentar'altro, e così i Frati ritornarono liberi al luogo loro: il che inteso da' Signori d'Apezel bandirono i Predicanti dal paese.

Deluso il Demonio di questo suo maluagio stratagemma ne ordì vn' altro peggiore; perche mosse contro i Cattolici vna seditione di Luterani, i quali fatti insieme consiglio, prepararono l'armi per assaltare tutti i Cattolici d'Apezel, & ammazzarli, i Cappuccini in particolare, e distruggere il loro Conuento, con pensiero ancora di leuar' il gouerno alla Signoria, ch'era Cattolica. A questo fine s'vnirono insieme più di quattro milla, e già s'inuiavano alla volta della detta Terra; ma inteso poi, come peruenuto il lor maluagio consiglio alle orecchie de' Cattolici, s'erano preparati brauamente alla difesa, ritornarono alle case loro senza far'altro tentatiuo. Volendosi poi fare qualche vnione tra le parti, accioche non si hauesse à stare sempre sù l'armi, fu determinato di comun'accordo, che si restituisse à gli Eretici quel luogo, dal quale erano stati discacciati, ma che non douesse preualere in tutto quel paese altra fede, ne Religione, che la Cattolica Romana. Così la doue prima dominando egualmente i Luterani, & i Cattolici, e più quelli, che questi, si faceua vn tal miscuglio de' gli vni, e de' gli altri, che nella stessa Chiesa, hora salua in pulpito vn Predicante, hora vn Predicatore; nell'istesso Altare hora celebrava vn Cattolico, hora vi si faceuano da gli Eretici le lor ceremonie, e così habitauano in vna medesima Sedia Iddio, & il Demonio; nell'istesso Cimitero vi si sePELLIUANO i Cattolici, & i Luterani; fù leuata questa confusione, e preualse la santa Religione, seminata in tutte quelle parti con le prediche di Fra Lodouico. Con che la faccia della Chiesa, che prima era macchiata dal fumo di tan-

*Con l'opera  
de' Cappucci-  
ni si ristaura  
la vera Reli-  
gione ne gli  
Svizzeri.*

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI Sisto V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

te cresce, si restitui alla bellezza, e splendore di prima, e lo stato Ecclesiastico, che in quelle parti era poco meno caduto a terra, tornò a solleuarsi, & a ripigliare forze, e vigore. E tanto ci basti per le cose di quest'anno appartenenti all'Eluetia, dalle quali ritorniamo a quelle di Fiandra.

- 13 Incomincia la fabbrica ad istanza del Duca Alessandro del Conuento d'Anuersa Città principale nella Fiandra, nobilissimo ridotto di traffici, e di Mercantie; essendo che quella picciol famiglia di quattro rendeu ancora vbbidenza al Vicario Prouinciale di Parigi; fù determinato in questo Capitolo Generale, che attesa la molta distanza di questi paesi da' confini di Parigi, e l'essere soggetti a diuersi Principi; le fosse assegnato vn Commissario Generale, da cui venisse gouernata, sin tanto che cresciuta potesse formare da se sola vn'intiera Prouincia, e fù eletto per Commissario Fra Ipolito da Bergamo, il quale haueua esercitato l'ufficio di Vicario Prouinciale in Lione, mentre in Roma si celebraua il Capitolo. Riceuuta la commissione si trasferì subito Fra Ipolito ad Anuersa, & attese a proseguire la fabbrica del Conuento; e riceuutone vn'altro à Bruicelles Città primaria nel Brabante, vi mandò per Presidente Fra Felice dalla Pedona; e diede l'habito à molti giouani di spirito più feruente, i quali arriuarono ad essere huomini perfetti nella vita euangelica, e con gli splendori delle virtù loro illustrarono molto quella Prouincia.

*La Fiandra incomincia ad habere vn commissario.*

- 14 E perche Fra Ipolito era huomo di gran prudenza, e spirito, istituì in quelle parti vna maniera di viuere così austera, e perfetta in ogni virtù, massimamente nel zelo della santa pouertà, che que' primi religiosi come allieui della serafica perfezione, & emulatori della pouerità del N. B. Padre, quale si haueuano prefissa per base, e fondamento di tutta la fabbrica spirituale della regolare osservanza; fabbricauano i Conuenti pouerissimi, & humili come picciole case, se dir non vogliamo più tosto capanne di pouerelli; e tanto dilungauano da' loro Conuenti ogn'vso di cosa pretiosa, e superflua, e si ritringeuano al pouero, & estremo, che in vece di candelieri si valeuano di qualche tauola, o mattone, e tal'hora delle rape forate con le candele di seuo vsate in quelle parti comunemente. Ogn'altra suppellettile corrispondea all'apparato de' candelieri, perche i becchieri, & i piatti erano di legno, ne prima s'incominciaron ad introdurre quelli di terra, o creta, che andasse in quelle parti alla visita il Padre Brindisi nostro Generale. I rouagliuoli erano pochi, e rozzi. Nella cucina non si vedeuano ne spiedi, ne patelle, ne altri stromenti per fringere pesci, per arrostitire carni, o per condire in altra maniera le viuande delicatamente. Dagli horti era sbandita ogni curiosit, e copia d'Alberi; e stimauano error graue contro la santa pouertà il

*L'austerità praticata in que' principj alla Prouincia.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

fare ogni qualunque minima prouisione di Frati.

Amavano tanto l'astinenza, e l'austerità, che rifiutauano ogni cibo, & ogni beuanda delicata, che fosse loro offerta; e riceuendo appena quel poco, senza di cui non poteuano sostentarsi, cercauano alle porte non qualunque ceruola indifferente, ma la più leggera, e meno spiritosa; né voleuano riceuere quella, ch'era più gagliarda, e fumosa. Non si trattaua di vino frà di loro se non quanto faceua di bisogno, ò per l'Altare, ò per gl'infermi. Digiunauano quasi ogni giorno, sì che in vn punto venne à mancare in essi quella voracità, la quale trà Fiamminghi hà il nome più di natura, che di vizio; come che non la gola, ma il temperamento delle complessioni in quelle parti richiegga, che si mangiassai. V'sauano pochi libri. I Predicatori non si valeuano se non della Bibbia, e di qualche espositore; i Sacerdoti di qualche libro di teologia morale; i Chierici del Gerson, ò Tomafo di Chempis, oue tratta dell'imitatione di Cristo; dello specchio di perfettione d' Enrico Artio, ò di qualche altro libricciuolo diucto: perche stimando tutti, che bastasse loro il vero libro della vita Cristo Crocifisso, studiavano più nelle lui piaghe, che nelle stampe, e con tanto affetto, e seruiore attendeano alla contemplatione, & all'oratione, che à molti erano famigliari l'estasi, le quali per essere così frequenti, non cagionauano più marauiglia in alcuno.

S'aggiungeuano à queste virtù l'amore della solitudine, la fuga d'ogni oggetto mondano, il desiderio della purità del cuore, la mortificatione de' sensi, l'honesta compositione del corpo, la soauità de' costumi, l'affabilità, e venustà nel trattare, & ogni cosa in grado così eroico, & eminente, che pareua à que' Popoli di vedere vn nuouo prodigio d'huomini discesi dal Cielo, non nati dalla terra. Abbiamo voluto descriuere quì breuemente la bella faccia di questa nascente Prouincia, lunerosa di tante virtù, e perfettioni, accioche i Posseri allettati dall' esempio de' loro maggiori aspirino con ardore alla perfettione, benchè sappiamo, per la molta diligenza, e buon governo di que' Superiori essere di poco differente lo stato d'oggi da quello di que' primi, e felicissimi tempi.

Vltimamente nel celebrarsi di questo Capitolo Generale Fra Felice da Cantalice laico Cercatore del Conuento di Roma passò al Signore con fama vniuersale di Santità. Et essendogliata la tua vita così ornata di virtù, & illuminata da tanti miracoli, che dimostra à pieno quella maggior felicità d'huomo euangelico, ch' si possa godere frà di noi, onde non soloda Dio nel Cielo, ma dalla Chiesa ancora quà giù in terra conseguì il glorioso titolo di Beato, la registreremo alquanto diffusamente per profitto così nostro, come altrui, se bene non quanto portarrebbe il decoro del soggetto.

Vita

## Vita del B. Felice da Cantalice laico.

*Della sua nascita, e del marauiglioso consiglio del Signore nel chiamarlo alla Religione.*

18



Vell'ineffabile Iddio, il quale con sommo consiglio amministra tutte le cose, che da lui furono con ammirabile sapienza create; come prima eccitò nella Chiesa la Riforma della Religione Franciscana ne' Cappuccini; generata co'l nuouo spirito del P. S. Francesco, e riceuta nel suo grembo dalla Santissima Vergine, come da tenera, e pietosa madre, ò alleuatrice; con la serie continua d'huomini illustri in virtù, e santità di vita; con vna prouidenza così marauigliosa l'hà poi sempre mantenuta, fomentata, inuigorita, & accresciuta, accioche finalmente arriuas- se ad vna compita età, & all'essere perfetto dell'huomo euangelico, & apostolico; che conforme al detto dell' Appostolo, si può benissimo vagheggiare in essa quella moltiforme sapienza del Signore, la quale risplende particolarmente nell'eterna predestinatione di quelli, che dall'Ordine sagro de' Minori elesse ab eterno, affine secondo il beneplacito della sua diuina volontà fossero santi, & immacolati nel suo cospetto: percioche nell'eccitarli, nel chiamarli, e nel disporre la loro vocatione, e perfectione, hà seguito vna traccia così stupenda, e tanto occulta al conoscimento humano, che nel contemplarla s'accieca l'occhio dell'intelletto. Quindi con ragione esclama il medesimo Appostolo. *O altitudo diuinarum sapientie, & scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius.* Che se non vi è chi possa capire, come la M. D. chiamasse il suo fedel seruo Mosè dal custodire la greggia al gouerno del Popolo Ebreo, e l'introducesse ad vna dolce, e familiare amicitia seco: se non v'hà intendimento, che arriuià penetrare i segreti della mente diuina nel solleuare vn Dauide dall'essere di pastore allo scettro, & alla corona reale, & Eliseo dall'aratro allo Spirito della Profetia, chi potrà arriuare à comprendere gli arcani misteri, che à contemplare ci propone l'anno presente nella vocatione, vita, e successi del B. Felice, il quale dalla pastura degli armenti, e dalla coltura de' campi fu innalzato non solo ad vn grado eminente di perfectione euangelica, ma di più al Regno del Cielo, alla gloria, & al numero de' Beati, e nella trionfante, e nella militante.

Rom. 11.

Chie.

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

1. Cor. I.

Nascimento  
del B. Felice.Vn pronosti-  
co della futu-  
ra santità del  
fanciullo da  
nomi del Pa-  
dre, e della  
Madre.

Chiesa? Dalche facilmente possiamo apprendere l'ammirabile consiglio di Dio, ilquale elegge non i saui, non i potenti, non i nobili; ma g'ignobili, i deboli, & i pazzi. *Qua stulta sunt Mundi elegit* (disse S. Paolo) *ut confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt destrueret, ut non gloriatur omnis caro in conspectu eius.*

Nacque adunque il B. Felice (per incominciare l'historia dalla sua nascita) in vna parte dell'Italia, che si dice Sabina, posta frà la Campagna di Roma, l'Vmbria, e la Toscana; da vn picciol Castello detto Cantalicè nel campo Reatino, lontano da Rieti verso Leuante quattro miglia, situato alle radici dell'Appennino, in capo d'vna piacentole vallicella, e rileuato sopra vn'amenò, e fruttifero colle, che sorge dalle radici di detto monte. Era questo Castello già tempo fa' abbondante di gente; ma per le molte discordie, e risse, che passauano frà gli habitatori, ne seguirono tante fattioni, che fù ridotto più volte come all'estremo. Cosa degna di marauiglia, come frà l'arminfasca vn nemico dell'armi, & vn'amico della pace; e possa nascere Felice frà quelli, che fomentauano nel loro seno quell'infelicità, che si genera da' rancori, e da gli odij, come la tignuola dal panno. Ma non è in vero difficile il raccogliere vn fiore di mezzo le spina, & il suscitare vn'huomo pacifico frà quelli, che odiano la pace, à chi può facilmente con modo ineffabile cauare il mele dalla pietra, & l'oglio da' duri sassi. Se bene se vogliamo ancora considerare il corso humano; essendo nato Fra Felice da huomini pacifici, e timorati di Dio, benchè poveri contadini, i quali per fama comune non furono mai notati d'alcuna infamia, ne presi in sospetto d'alcun delitto, non ci deue cagionare marauiglia, che da tali piante germogliasse tal frutto, e nascesse Felice da quelli, che in vn Castello infelice haueuano saputo far'acquisto della felicità, col' viuere cristiana, e virtuosamente. Ne si deue qui tralasciare vn presagio della futura santità del fanciullo. Percioche chiamandosi il lui Padre Santi, e la Madre Santa, ne dal nome discordando la vita loro; si potena di quà pronosticare, che anch'egli fosse per giungere alla santità, e lo presagirono alcuni, i quali diceuano: il Padre è Santo, la Madre è Santa; vogliamo noi dire, che farà santo anco il fanciullo?

Hor quiui incominciare possiamo ad ammirare vna delle opere stupende della diuina Prouidenza, laquale per il nascimento d'vn'huomo, che doueua arriurare à tanta eminenza di santità, elegge non vna Terra celebre, e nominata, ne vn'ampia Città, ma vn picciolo Castello, & all'incontro all'ocaso della lui vita, apparecchiò non vn Castello, vn Borgo, o d'vna Terra, ma vna Città di Ro-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11.          |
|                            |                   | 63.          |

ma la Signora, e la Reina di tutto il Mondo. Ma fù questo al mio giudicio vn fauore singolare, con cui si compiacque il Redentore del Mondo d'honorare prima che nascesse questo suo Seruo, accioche venisse à rassomigliarlo così nella vita, come nella morte. Percioche, come vā considerando S. Leon Papa, Cristo non elesse per luogo de' suoi natali Gerusalemme Città regale, ma il picciolo Castello di Betlemme; e scelse per sua sepoltura non Betlemme, ma Gerosolima. *Qui serui suscepit formam* (dice il Santo) *& non iudicare venerat, sed iudicari; Bethlehem praelegit natiuitati, Ierolimam Passioni.* Volendo con tal mistero accennare, che questa non era opera humana, ma diuina, la quale incominciando con basso principio, viene poi con alto fine à terminarsi. E così appunto con proportionata somiglianza volle, che il picciolo Cantalice quasi sotto il moggio nascondesse il nostro Felice, che qual lume del Cielo all' hora nasceua, accioche poi apparisse più chiara l'opera della sapienza diuina ne' luminosi splendori, ch'ei doueua scintillare per l'Vniuerso; e la Città di Roma nell' hora della lui beata morte ergendolo sopra il candeliere, diffondesse per tutto i raggi della santità della vita, e la gloria de' miracoli da lui operati.

Serm. de  
Epiphania.

- 21 Nacque circa l'anno del Signore 1513. vicino à quelli infelicissimi tempi, ne' quali Martino Lutero di Sassonia e Giouanni Caluino Francese, quello nel Ducato di Vuitemburgh l'anno 1517. questo il 1522. nella Francia incominciarono à disseminare l'eresia, & ad infettare quelle parti co'l veleno pestifero de' loro errori. Nel che ci piace di considerare l'ammirabile consiglio della diuina Prouidenza, che con questa chiarissima luce volle disfare in parte, prima che incominciassero le dense tenebre di que' falsi dogmi, i quali originandosi ne' paesi della Germania, e della Francia, hauerebbono poco meno acciecata la Cristianità. Il che si può confermare con la nascita d'altri due soggetti celebri à tutto il Mondo per la santità della vita S. Carlo Borromeo nel Ducato di Milano, e S. Filippo Neri in Firenze, accioche co'l trino, e fauoreuole aspetto di questi benigni pianeti ci fosse significato, che l'Italia si sarebbe preservata da così dolorosa infezione.

Si pondera  
il tempo del-  
la sua natiui-  
tà.

- 22 Nel rimanente l'humile nascita di questo fanciullo, che da gli splendori della di lui santità doueua poi vna volta riceuere gran lume, e fama; e l'humil prosapia, e l'ignobile discendenza non lasciano d'intuonare alle orecchie delle persone qualificate, e nobili, che la nobiltà vera non tanto ci si deriua dal sangue illustre de' nostri Antenati, quanto dalla propria virtù, e dalle attioni virtuose, e lodeuoli, che operiamo. Non essendo ne vera, ne degna di lode quella nobiltà, che negletta la virtù si nodrisce di vitij, ò si paoueggia solamente dell'eroiche imprese de' suoi maggiori. Che per-

Qual debba  
stimarsi vera  
nobiltà.

ciò

|                                                                 |
|-----------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO.   DI SISTO V.   DI RODOL. 2. IMP.   DELLA RELIG. |
| 1587.   3.   11.   63.                                          |

ciò habbiamo à dar bando à quella falsa opinione del volgo, che stabilisce le grandezze della sua nobiltà sopra gl'istabili fondamenti dell'altrui glorie, ò delle ricchezze, niuna delle quali è in nostro potere; essendo l'vna più de gli altri, che nostra; e l'altra douendosi ascrivere più tosto alla fortuna, che alla virtù; la onde cantò gratiosamente vn Poeta.

*Sis licet ingenuis, clarisque parentibus ortus:*

*Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.*

*Adde decus patria, & claros tibi sume propinquos:*

*Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.*

*Sint tibi diuitiae, sit larga, & munda supellex:*

*Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.*

*Denique quicquid eris, nisi sit sapientia tecum:*

*Magna quidem, dico, Bestia semper eris.*

Appresso Dio quella è vera nobiltà, la quale fregiando l'huomo di santi costumi, conserua in lui illibata quella immagine diuina, che nobilitandolo con veri, e non apparenti splendori di nobiltà, lo rende simigliantissimo à Dio. In questo modo il B. Felice, ancor che nascesse in vn picciolo Castello, da persone basse, e vili, fù nondimeno nobilissimo, & illustrissimo per la virtù, la quale crescendo in lui maggiormente al crescere de gli anni, lo rese sempre più nobile, & illustre à gli occhi prima del Cielo, e poi della terra.

Ne mancò parimente questa nobiltà a' suoi Progenitori. Perche il Padre per nome Santi della Famiglia de' Porri fù huomo esemplare ne' suoi costumi, & ornato d'ogni virtù; e da quello gli auuene si può giudicare facilmente, che il nome non era ripugnante, anzi molto conforme alla vita. Percioche essendo vicina à morte vna figliuolina di Biagio suo Primogenito detta per nome Santa, si ritrouò presente l'Auolo Santi, il quale quando la vide spirare le disse queste parole: Santarella mia tu ci abbandoni Và, che sij da Dio, e da me benedetta, & aspettami, che Sabato ti vengo à ritrouare: il che essendo succeduto puntualmente, non potè essergli questo suo fine comunicato se non per diuina riuelatione, ò per altro lume infusogli da Dio nella mente. Similmente la Madre, c'hebbe nome Santa del Castello di S. Angelo della famiglia, che hoggi di si dice de Nobilibus, non fù nella virtù dissimile dal Marito, onde hauuti cinque figli, quattro maschi, & vna femmina, che furono Biagio, Carlo, Felice, Piermaria, e Potenza, li alleuò tutti nella diuotione, e nella pietà cristiana.

*Della fanciullezza del B. Felice.*

**E**ssendo Felice nato da Parenti poveri, fù anco secondo lo stato <sup>25</sup> loro poueramente nodrito, & alleuato; perliche giunto à quel-

l'età

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO. V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. II. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

età puerile, che poteua essere capace di qualche ammaestramento, non fù applicato à gli studi Letterali mercè la pouertà del Padre, ma destinato alla cura de gli armenti. Non haueua Maestri, che l'istruis- sero nelle virtù in quella età tenerella, ò gl'insegnassero i principij della santa fede; non correttori, che lo riprendessero, se commet- teua qualche difetto, ma con la vita esemplare del Padre, e della Madre, & con i loro santi ricordi, & ammaestramenti, a' quali non era sordo il buon fanciullo; preuenuto da Dio nelle diuine benedet- tioni, fece tanto profitto nella diuotione, e nell'vbbidienza, che in que'teneri anni superaua le forze della natura, anco in riguardo ad vna capacità straordinaria.

- 26 Non v'ha dubbio, che la natura, e le buone inclinazioni non siano vna via compendiosa al cammino della perfettione. Ma più vale, la retta istituzione, la quale corregge la natura, e ciò, che di puerile, e di leggiato si commette ne gli anni fanciulleschi. L'animo del fanciullo è come vn campo incolto, il quale per buono, e fertile che sia, se non viene dall'agricoltore coltiuiato, da se stesso produce spine, & ortiche, dalle quali resta oppressa taluolta l'istessa buona indole del- la natura. Ma se alla natura, & alla buona istituzione s'aggiunge l'influsso della gratia diuina, istilla nell'animo del fanciullo certi sen- timenti, e gusti di Paradiso, i quali, come celesti rugiade innaffian- dolo, il rendono auanti il tempo secondo d'opere sante, e perfette. Ciò auuenne appunto à Felice, il quale da gl'influssi sopranatura- li, come da Maestri era tanto soauemente spinto alla virtù, che in età così acerba incomincio à render frutti maturi à Dio, & à dar saggio al Mondo della futura santità. Imperoche se bene non haue- ua il fanciullo nella sua pouera Patria que' aiuti di scuole, di Predi- che, di Dottrine cristiane, ed'altri profittuoli esercitij, che nelle popolate Citrà sogliono hauere i figli de' Grandi: oue gli mancaro- no i soccorsi humani per altro necessarj à quella età, gli furono ab- bondeuolmente somministrati i celesti dalla diuina gratia, da' quali ammaestrato fece tanto profitto ne' buoni costumi, & in ogni sorte di virtù, che nella stessa fanciullezza vedeuasi incanutire la per- fettione.

- 27 Quelli, che lo conobbero fanciullo, hanno affermato, che sin- da' primi anni scorsero in lui tanta modestia, e compositione di co- stumi, tanto abborrimento al vitio, amore alla virtù, e sentimento di Dio, che rendendosi egualmente amabile, & ammirabile, fissaua- no tutti in lui gli sguardi come in vn nuouo prodigio, e s'interroga- uano l'vn l'altro, chi sarebbe stato quel fanciullo così grande nella sua picciolezza, come già faceuano i Giudei del Battista. Non si di- lettaua egli di que' scherzi, e giuochi comuni all'età puerile, de' qua- li fauellando il Principe de' Poeti Lirici Horatio cantò.

*Nella fan-  
ciullezza di  
mostra gra-  
maturità a  
giudicio.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 10.               | 63.          |

*Reddere qui voces iam scit puer, & pede certo  
Signat humum: gestat paribus colludere, & iram  
Colligit, & ponit temerè, & mutatur in horas.*

*La virtù ma-  
tura nel B.  
Felice avanti  
al tempo.*

Ma ammaestrato internamente da lume diuino, conuersaua con tanta grauità, e maturità, che mai per alcun tempo, ouero occasione pote essere indotto à fare cosa alcuna disdiceuole, ò menche graue. In tanto che Monsignore Quintauale, il quale per commissi-  
one di Roma, e per sua particolare diuotione, fece diligentissima inquisitione sopra la di lui vita scorsa nel Secolo, soleua dire, che il Beato Felice haueua in quell'età rappresentato ciò, che si legge della virtuosa pueritia del Padre San Bernardino; cioè, ch'era così ben regolato in tutte le attoni, e parole, tanto ne' costumi ben composto, tanto puro, & innocente nella maniera del procedere, che i suoi compagni l'hauuano in molta veneratione, ne ardiuano alla sua presenza di fare atto alcuno sconcio, ne dire alcuna parola indecente. E se faceuano qualche leggerezza, nel vederlo comparire se n'asteneuano subito, e diceuano: *Ecco Felice, ecco il Santo.* Era, cosa in vero degna di gran marauiglia, e sopra l'uso di quella età il vedere vn fanciullo destinato alla cura de gli armenti, arbitro appena della sua volontà, predicare a' suoi coetanei, riprenderli conseruore di spirito, e dare loro documenti saluteuoli, ch'ecceueuano ogni ingegno di fanciullezza. Ma niuna età è debole, e fiacca alla sapienza diuina, la quale hauendo già eletto Felice per vn vaso di santità, con cui abbellisse la santa Chiesa; sin dall'aurora della lui fanciullezza gli conferì que' doni di gratia, che non solo il preferuassero da tutti que' vitij, che sogliono macchiare la giouentù; ma nell'eminenza della vita, e della perfectione lo rendessero di tanto superiore à tutti gli altri suoi pari, che si potesse à lui applicare ciò, che di San Benedetto disse il Padre San Gregorio Papa: *Benedictus, Gratia & nomine, ab ipso sua pueritia tempore cor gerebat senile.*

*lib. 2. Moral.*

*Solitario fa-  
oratione, e si  
disciplina.*

E se bene impiegato à pascere gli armenti non potesse ritrouarsi nella Chiesa se non di rado ad assistere a' Misteri diuini; ammaestrato nondimeno internamente da quel Signore, il quale ricerca gli animi, e non li luoghi per la diuotione; sciegliua i deserti per Chiese, & in diuoti raccoglimenti di spirito fissi gli occhi nel Cielo, si tratteneua in dolci colloqui col suo Signore nell'oratione. Anzi valendosi di questa solitudine, si ritiraua souente in disparte in qualche fosso, ò macchia, & inui piegate à terra le ginocchia, recitaua il Pater Noster, e l'Aue Maria, e faceua altre diuote orationi, offerendo con purità di cuore le primizie del suo spirito à Dio. Spesse volte la notte stando alla campagna, andaua al piè di qualche quercia, oue haueffe intagliato il segno della santa Croce, & inui con le mani giunte, e con gli occhi lagrimosi s'atthillaua in quella sacra immagine, e per

quanto

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO V. 3. | DI ROBOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

quanto gli era permesso dall'età, meditaua i Misteri della Passione di Cristo con intimo affetto, e compassione dell'anima sua. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia in vn pastorello, dopo quelle diuote meditationi s'appartaua da' Compagni ne' boschi, e nelle fratte, & iui per partecipare i dolori del suo Signore dato dipiglio ad vn flagello di corda, quale à questo fine s'haueua fatto, spogliatosi dalla cintura all'insù, si batteua animosamente. Così in quella tenera età giunto alla perfezione de' prouetti, mostraua chiaramente, à qual altezza di santità douesse arriuare co'l crescere degli anni.

29 Con questi felici preludi accompagnato dalla gratia del Signore, giunse all'età di dieci in dodici anni, dopo i quali fù posto dal Padre a' seruigi d'un nobile, & honorato Cittadin di Ciuità Ducale, che si chiamaua Marco Tullio Picchi, ò Piccarelli, che lo destinò primieramente à guardar gli animali, e poscia cresciuto in età più robusta l'applicò all'aratro à lauorare i campi. Vbbidua egli prontamente nell'vno, e nell'altro impiego, e seruiua con ogni fedeltà il suo Padrone, ne tralasciando diligenza alcuna nella coltura del campo, coltiuaui insieme l'animo con la diuotione, e mirando nel Padrone terreno il celeste, seruiua à quello, come se à questo haueffe seruito, adempiendo in ciò il consiglio dell'Appostolo; *Serui obedite Dominis vestris carnalibus, non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum*: percioche come appare dal processo, che si fece della sua vita, tutto il tempo che si trattene in questa casa, che fù lo spatio di diciott'anni, fece tanto profitto in ogni genere di virtù, ch'era vn'esemplare d'humiltà, di pazienza, di modestia, di mortificatione, d'honestà, e di diuotione. Non ragionaua quasi mai con alcuno, eccetto di cose necessarie spettanti alla salute; & amaua, quanto poteua, la solitudine, e la ritiratezza. Fuggiua la compagnia di tutti, quantogli era permesso, e massime delle persone otiose, malediche, date alle mormorazioni, alle detrattoni, alle bestemmie, ne le poteua soffrire; e se alcuno scorreua in qualche di questi difetti alla sua presenza, gli faceua la correzione, & incitandolo al dolore del peccato commesso, gli diceua: che fai meschino? vattene, pouerello, vattene quanto prima a' piedi del Confessore, e prega la diuina clemenza, che ti voglia perdonare vn così graue peccato: e se bene spesso volte faceua di queste riprensioni à quelli di casa, non si rendeuà però esoso ad alcuno, perche conosceuano tutti la sua molta simplicità, e bontà di costumi. E se per lo contrario qualcuno faceua à lui qualche aggrauio, signoreggiua talmente l'animo suo, che non si adiraua, ne conturbaua; ma facendo bocca di ridere gli rispondeua; da qui auanti sappi, ch'io t'amerò più cordialmente: perdonami per hora, e Dio ti faccia Santo. In questa maniera conferuando la tranquillità della mente, ad-

Coloss. 3.

Attende  
coltiuaue i  
campi, & a  
la coltura  
delle virtù.

Riprende i  
viziiosi.

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

dolciua l'animo altrui innasprito, e facilmente lo rasserenaua.

Non lasciua scorrere alcun tempo otiosamente. La mattina a buon'ora dopo hauer fatto alquanto d'oratione, andaua in campagna al suo lauoro, e nell'istesso tempo solleuaua souente l'anima in Dio, e la pasceua auidamente con le celesti meditationi. Dopo le fatiche del giorno ritornato la sera alla Città, si ritiraua nella sua stanza, ch'era in luogo alto sotto i tetti, & iui godeua nel segreto di quella pouera camera, auanti l'immagine d'vn Crocifisso di piombo le visite diuine, e i celesti influssi, quali con le ardenti orationi, e calde lagrime, ch'egli in quel luogo segretamente spargeua, s'andaua ogn'ora vie più teforeggiando. Osseruaua così pontualmente i digiuni della Chiesa, che non mangiua mai sin'alla sera: ne mai hauerebbe desinato, ò cenato, se prima non recitaua in ginocchioni il Pater, e l'Aue Maria, il che faceua anco dopo la refettione per rendimento di gratie. Tutte le Domeniche, e le feste dell'anno s'apparecchiua con molto sentimento à riceuere la Santissima Comunione; preuenendola il Sabbato, e le vigilie con vna diligente, & esatta Confessione de' suoi peccati, e trattenendosi la notte auanti buon spatio di tempo nella consideratione della Passione di Cristo, e dell'infinita carità, che lo spinse à spargere il sangue, & à morire per noi. Occupaua la mattina nel meditare l'amore eccessiuo, con cui Iddio s'era donato à noi in quel mirabile Sacramento; nella quale consideratione tutto s'accendeua d'amore verso il suo amato Signore, godendo in tal modo l'anima sua in maggior copia l'abbondanza di que' frutti celesti, che da quel Sacramento ci si deriuano; perche delitiando à questa mensa di Paradiso, abborriua tanto ogni piacere di senso, che per meglio conseruare illibata la purità virginal, fuggiua la familiarità in particolare delle donne. Finalmente per ristignere in poco il molto, che si potrebbe dire di lui, conuersata in maniera, che le sue attioni, e vita non erano di pastore, ò di bisolco, ma di vn perfetto Monaco, che viuesse in vn ridotto di molti secolari, come nella ritirattezza del Chiostro. Dalche si può vedere manifestamente, non ritrouarsi alcun esercizio così vile, & ignobile, nel quale non si possa seruire à Dio con purità di cuore, e far acquisto delle celesti virtù.

Ardeua nel petto del gioninetto Felice tanto gran fuoco di diuotione verso quel Sagrosanto Sacrificio della Messa, nel quale la M. D. à piena mano diffonde i tesori dell'amor suo, che non potendo per le cotidiane fatiche dell'arare assisterui ogni giorno; stando anco nel campo, volgeua gli occhi della mente al Sacerdote, come se fosse presente à quel diuino Mistero. Ilche quanto fosse grato à Dio, si compiacque di manifestarlo col seguente miracolo. Stando egli come si è detto, a' seruiggi del Picchi, mentre araua il campo, sù

veduro.

*S' esereua  
nella diuotione,  
e nella  
virtù.*

*Mentre si  
troua alla  
campagna è  
veduto as-  
sistere nella  
Chiesa alla  
Messa.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

veduto più volte nella Chiesa che ascoltaua la Messa diuotamente. Il che essendo riferito al Padrone, volendosi egli chiarire di questo, fece vna curiosa, e diligente osseruatione sopra di ciò, e trouò in fatti essere vero, quanto da gli altri gli era stato riferito.

*Come fù ispirato da Dio à farsi Religioso, e come entrò nella nostra Religione.*

32. **E**Ra di già arriuato à gli anni trenta della sua età, e diciotto ne haueua speso nel seruire à Tullio (segno assai manifesto della sua integrità, e costanza) e volendo il Signore trasferirlo dall'altro ad altra sorte di vita, si seruì di questo mezzo assai ordinario, ma però molto à proposito massime per le persone semplici, & idiote. Non sapeua Felice ne leggere, ne conoscere le lettere dell'Alfabeto; nondimeno come auido di quelle gemme celesti, lequali stanno nascoste ne' sagri libri, si faceua leggere tal' hora da qualche persona amica, e diuora vna lettione spirituale, con cui si ricreaua, e riceueua gran piacere l'anima sua. Indi auenne, che stando vna volta ad vdire con molta attentione vn suo parente, il quale gli leggeua le vite de' Santi Padri dell'Eremo, que' deserti, quelle solitudini, que' digiuni delle settimane intiere, quel sostentarli di radici d'erbe, quel vestirsi di palme, e di stuore, quelle lunghe vigilie, quelle continue orationi, se gli accese l'animo di sì gran voglia, d'abbracciare quella maniera di viuere, che incominciò à pensare di ritirarsi ne gli Eremi, e nelle solitudini. Ma considerando poscia, che quella vita era molto pericolosa, di souerchio esposta à gli inganni del Diauolo, mutò pensiero, e riuolsè gli occhia alla Religione Cappuccina, nella quale sapeua, che hauerebbe hauuto largo campo per imitare gli esempj de' Santi Padri.

*Concepisce  
spirito di Re-  
ligione.*

33. Quindi si conosce, quanto sia vtile la lettione de' sagri libri, dalla quale molti ne cauano tanto frutto, che lasciarono la vita sensuale, e disonestà, & abbracciarono la castità; si posero sotto a' piedi le ricchezze, e gli honori, si ritirarono ne gli Eremi, & anteposero alle Città popolate i solitarij deserti, a' palagi regali le po-tere grotte, le cocolle alle mitre, i digiuni a' sontuosi banchetti, e l'ignudo Crocifisso al Mondo, & à tutte le pompe mondane. Onde riferisce S. Agostino, che la conuersione marauigliosa di que' due Cortigiani dell'Imperatore Teodosio non hebbe principio da altro, che dalla lettione della vita di S. Antonio Abbate. Anzi l'istesso S. Agostino non hebbe maggiore stimolo alla sua perfetta vocazione, che quando si sentì leggere da Potentiano i marauigliosi fatti del medesimo S. Antonio, e de gli altri Monaci dell'Egitto, che

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1577.          | 3.          | 11.               | 63.          |

perciò à quelle lectioni risvegliatosi come da profondo sonno, disse ad Alippio suo famigliare quelle parole. *Quid est hoc, quod audisti? surgunt indoliti, & celum rapiunt: & nos cum nostris doctrinis sine corde, ecce quomodo volumus in carne, & sanguine. An quia praeceperunt, pudet sequi?* Che perciò non è marauiglia, se da questo medesimo stimolo spinto il nostro Felice, si risoluesse d'abbracciare l'istituto religioso. Scoperta poi la deliberatione del suo cuore ad vn Cugino molto confidente; dubitando questi, ch'egl non douesse poter resistere alla strettezza, & austerità della vita Cappuccina, l'esortò à far'elezione di qualche altra Religione men'austera: ma egli, che haueua bene stabilito il proposito della sua mente gli rispose: ò vò far da vero, ò non metterui mano: ò Cesare, ò nulla. Risposta inuero più degna d'un'animo augusto, e Cesareo, che contadinesco. Ma perche, se bene non hauesse Felice riceuuto il seme della diuina vocatione frà le pietre, ne in mezzo alle spine, ma lo conferuasce nel secondo terreno dell'animo suo, differua nondimeno di giorno in giorno di farlo fiutare, temendo forse ciò non prouenisse dal diuino agricoltore: la M. D. che ricerca da noi prontezza d'vbbidenza, ne vole pigrezza nell'operare, atteso che le grate celesti non patiscono indugio; con vn'auuiso paterno sì, ma però alquanto seuero lo fece auuissato della sua trascuraggine, come segue.

Essendo pregato da vn suo amico à domare certigiuenchì, preso il tempo et modo, li pose vn giorno sotto l'aratro in vn campo detto all'Immagine non molto lungi dalla Città di là dal fiume Velino: ma le bestie non assuefatte ancora à portare gogo alcuno, s'infierocirono di modo, che gittatolo per terra con furia bestiale, e con la faccia all'insù gli strascinarono per mezzo il ventre, il petto, & il volto il vomere dell'aratro, con pericolo di fenderlo, e di diuiderlo per mezzo. Ma il Signore, che haueua ordinato questo accidente, non perche lo priuasse di vita, ma perche gli seruisse d'auuiso; volle, che l'aratro gli stracciasse solamente le calze, il giubbone, e la camicia, ma non il corpo, affinche imparasse à non procrastinare l'esecutione del proponimento già stabilito di farsi Cappuccino. Che perciò vedendosi miracolosamente liberato da tanto pericolo, disse subito: intendo, Signore, intendo ciò, che volete da me, ecco vbbidisco prontamente. E poi solleuatosi inginocchio lo ringraziò con molto affetto, che l'hauesse miracolosamente preseruato dalla morte, e riconoscendo sopra di se la diuina paternità, che l'haueua abbattuto per rileuarlo, e percosso per risanarlo, gli fece promessa nell'istesso tempo, che non hauerebbe più indugiato l'ingresso nella Religione.

Ammaestrato adunque dal caso di già raccontato di douere prontamente vbbidire à Dio, che lo chiamaua allo stato religioso, si po-

se

*E castigato da Dio perche differisce l'ingresso nella Religione.*

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

se immantinente à far' i conti co'l Padrone ; e restando creditore di certa somma di danari , presane seco quella quantità , che à lui parue di douer bastare per comperarsi i panni religiosi , ordinò , che il resto si donasse a' poveri per amore di Dio. E replicandogli non sò chi di casa , perche non lasciaua più tosto , che si desse a' Fratelli , rispose prontamente ; perche così consiglia il Signore , à cuidobiamo omainamente attenderci . In questo modo sciolto Felice da' lacci del Mondo , e sbrigarosi dalle cure secolari , dopo d'hauerlo dimandato perdono à quelli di casa , si pose in viaggio alla volta di Roma , ne rauuolgeua altro nel pensiero , che il modo , co'l quale potesse essere riceuuto nella Religione . Mirino à quanto auuenne à quest'huomo nel riferito caso de' giouenchi quelli , che da celeste voce chiamati al seruigio di Dio , non vbbidiscono prontamente alla santa vocatione , ma ritardano la gratia , e contristano lo Spirito santo : e temano , che la gratia diuina , la quale vien loro offerta , non si cangi in ira , e per il rifiuto della diuina gratia , e per l'ingratitude de' gli animi loro non sentano rimprouerarsi dalla Maestà Diuina , *quia vocati , & renuistis ; extendi manum meam , & non fuit , qui aspiiceret . Despexistis omne consilium meum , & increpationes meas neglexistis : ego quoque in interitum vestro ridebo :* perche non è picciola offesa , che si fa à Dio , quando si chiudono le orecchie alle diuine ispirazioni , e si rifiutano i celesti inuiti .

*Distribuisce  
a' poveri quel  
poco , che hà.*

*Prou. 1.*

- 36 Governaua in questo tempo ch'era l'anno di nostra salute 1545. il Conuento di Roma Fra Bernardino d'Asti huomo per le sue preclare virtù non mai à pieno lodato , il quale fù poi nel seguente Capitolo destinato da' Padri per assistere al Sagro Concilio di Trento , come si è detto più diffusamente nel primo volume . Questi sentendo , che Fra Felice con parole semplici si , ma però ardenti , e seconde di spirito celeste gli addimandaua l'habito della Religione ; benchè se ne rallegrasse assai nell'interno , conoscendo in spirito , che sarebbe stato vn gran Seruo di Dio ; nondimeno , come è il solito della Religione di prouare la vocatione di quelli , che addimandano d'essere riceuuti , cominciò à far proua della lui costanza con dirgli parole aspre , e mortificatiue , e con rappresentargli l'asprezza della Religione , à cui non hauerebbe potuto resistere : ma ritrouatolo sempre più costante , l'abbracciò con molta tenerezza , e l'iniuò à Fra Rafaele da Volterra all'hora Provinciale di Roma , accioche lo riceuesse , e lo mandasse à vestire .

*Il Guardiano  
di Roma  
fa proua del  
di lui spirito .*

- 37 Ne deue marauigliarsi alcuno , che la Religione de' Cappuccini habbia sin dalla sua nascita sempre offeruato questo stile di prouare la vocatione de' giouani , i quali si presentano all'habito . Peroche per tralasciare , che molti sono chiamati alla Religione non da Dio , ma dal Demonio sotto apparenza di bene , accioche d'indi prenda.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

1. Ioan. 4.

occasione di precipitarli da maggior'altezza di stato, onde riesca il precipitio più doloroso, e lagrimeuole: per il che ci auuiua opportunamente l'Appostolo: *Nolite credere omni spiritui, sed probate spiritus, si ex Deo sint*, certo non è quella sorte di probatione nuoua, ma antica usata già da quelli antichi Padri, e Monaci, i quali, come riferisce Cassiano, non ammetteuano ordinariamente alcuno nel Monastero, che prima non l'hauessero fatto star fuori per dieci, o quindici giorni à soffrire le ingiurie, che gli erano dette, e gli scorni, che gli veniuano fattida' Monaci, insieme con le incomodità, e i disagi del luogo e del tempo. Rende di ciò la ragione l'Abbate Pinusio appresso l'istesso Cassiano, il quale hauendo riceuuto dopo tal proua vn giovane allo stato Monacale, gli disse. *Sappiate, che lungo tempo sete stato da noi rifiutato, non perche non ci sia à cuore, e non bramiamo ardentemente così la vostra, come la salute d'ogn'altro; e perche non andiamo à braccia aperte in contro à quelli, che si conuertono à Cristo: ma se alla prima vi hauestimo accettato, haueremmo appresso Dio peccato di leggerezza, e scorso pericolo d'esporre l'anima vostra à rischio di maggiore dannatione; se per la cagione d'essere voi stato facilmente da noi riceuto, hauesti più facilmente lasciato quello, che una volta haueuato intrapreso, o vi fosti portato repidamente nella Religione, non considerando il peso, e la sublimità della vostra vocatione. E perciò douete primieramente conoscere il motiua dell'essere stato tanto tempo da noi rifiutato, e conosciutala verrete ad essere istruito più manifestamente di quanto vi conuenga operare. Et il P. S. Agostino scriuendo a' Frati nell'Eremo, comanda loro, che non riceuano alcuno à quell'istituto di vita, se prima non haueranno prouato, se il di lui volere prouenga da Dio, se sia fermo, e costante, pieno di spirito, di carità, e perfetto.*

Cass. instit. Monach. lib. 4. c. 33.

Ad Fratres in Eremo tom. 8.

Math. 19.

Il Prouinciale di Roma dopo d'hauerlo interrogato delle cose necessarie secondo la Regola, e le Constitutioni Pontificie, e dettegli le parole del Santo Euangelio: *Vade, vende omnia, qua habes, & da pauperibus*, lo riceuè per laico l'anno di nostra salute 1545. nel tempo del Pontificato di Paolo III. e dell'Impero di Carlo V. e lo mandò à fare il nouitiato nel Conuento d'Anticoli.

Lo stato de' laici qual sia nella Religione.

E' questo stato de' Laici nella Religione de' Frati Minori non laico in quel senso, che gli huomini secolari sogliono distinguersi dagli ecclesiastici, de' quali fauellandosi bene spesso appresso Gratiano, & i Sacri Concilij si troua scritto: *Ne laici se se negotijs ecclesiasticis intermisceant*: ma è sagro, & ecclesiastico come quello, che con i trè voti essenziali della Religione è consagrato à Dio: ma se dal P. S. Francesco nella Regola furono i Professori di questo stato chiamati Laici, ciò fu à distinctione de' Chierici, i quali in grado superiore, ed eminente attendono al seruitio del Coro, & al sagro Ministero della Chiesa. Percioche essendo proprio de' Chierici recitare l'hore ca-

noni-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

noniche, seruire all'Altare, e ministrare i Santissimi Sacramenti, per il cui effetto vengono da' Vescoui ordinati; i laici poi deuono con humile carità seruire a' Chierici, attendere alle faccende domestiche; hauer cura de' gl'infermi; apparecchiare il cibo per la famiglia; trauagliare nell'orto; andare alla cerca; attendere al lanificio, & altri simiglianti exercitij, i quali s'appartengono all' fatica, & alla sollecitudine di Marta, e mirano la vita attiuā, e faticosa. Perche essendo la Religione vn Corpo spirituale, viuo, e perfetto, vna casa regolatissima di Dio, ornata delle sue leggi, e delle sue regole; & vn'Esercito ben formato di Squadroni d'huomini Religiosi: se si considera come Corpo; non v'hà dubbio, che l'anima di questo corpo non sia lo stato Chiericale, come quello, che s'occupā in funzioni più nobili, e degne, le quali rimirano il colto di Dio, e la conseruatione della vita spirituale, che consiste nell'amministrazione de' Sacramenti, e nella predicatione della diuina parola: lo stato poi de' laici come corpo, e parte men nobile attende à gli exercitij corporali, e s'impiega in ciò, che riguarda il mantenimento del corpo, & il souuenimento della natura. Se si contempla la Religione come casa di Dio, è cosa conuenueuole, che vi si trouino Maria, e Marta, la vita contemplatiua, e l'attiuā; & à quella attendano i Chierici; à questa i laici. E finalmente rappresentando ella vn'Esercito ben regolito, deue hauere due sorte di persone; altre, che con l'armi di Sacramenti, e della parola diuina vadano à guerreggiare contro i nemici della salute humana; altre, che assistano alla cura del bagaglio. Quello è l'vicio de' Chierici, de' Sacerdoti, e de' Predicatori; questo de' Laici, a' quali non dimeno è douuta egual portione; atteso che per la medesima carriera di professione, e di vita religiosa corrono il pallio dell'eterna Beatitude.

*Come appena entrato nella Religione cominciò ad applicarsi da vero allo studio della perfettione.*

40 **A**Rriuato Felice ad Anticoli con l'vbbidienza del Prouinciale, stette otto giorni nel Conuento in habito secolare, com'è costume della nostra Religione, e vien'ordinato dalle Constitutioni. In tanto andaua frà se stesso attentamente considerando le delitie della vita religiosa, e le felicità, che godono quelli, i quali dato bando ad ogni affetto di Mondo, attendono ad vnirsi perfettamēte con Dio, & à farsi vno spirito con esso lui. E contemplando, che nella nostra Religione non si fa distintione trà ricco, e pouero; trà nobile, e Plebeo; trà grande, e picciolo; ma che tutti erano egualmente.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | II.               | 63.          |

grandi, egualmente nobili, egualmente ricchi di santa pouertà, da essi maggiormente apprezzata che tutti i tesori del Mondo; l'amicheuole concordia de gli animi, la celeste vniformità de gli spiriti vniti in santo amore: oue non s'vdiua quel mio, e tuo capi di dissension, e di discordie, che turbano la pace, & accendono il fuoco de gli odi, e delle inimicitie frà gli huomini, con aprire il passo ad vna piena di tutti i mali; ma vi sifomentaua vna perpetua concordia dalla Comunità del viuere; comuni le vesti, comuni le celle, comuni i libri, comune il Coro, comune il Refettorio, i digiuni, gli esercitij, le fatiche, i riposi, gli otij, inegotij, ogni cosa comune.

Rimirando in oltre l'osservanza della disciplina religiosa, i celesti costumi de' Frati, i profondi silenzi à luoghi, e tempi debiti non solo di notte, ma di giorno ancora, il feruore delle orationi continue, la frequenza del Coro, le vigilie notturne, le diuine laudi non meno di notte, che di giorno, la parsimonia del cibo, i digiuni quasi cotidiani, le astinenze segrete, le macerazioni della carne, l'austerità del viuere comune, la pouertà nel vestire, la semplicità nel procedere, l'allegrezza ne' patimenti, gli accessi desiderij della santa pouertà, la modestia de gli occhi, la custodia della lingua, la grauità nel parlare, la compositione dell'huomo esterno, la carità verso il fratello, e mill'altre perfette virtù, quali vedeua risplendere in quella Famiglia, gli pareua di contemplare vn nuouo Mondo, vn Paradiso terrestre, e se gli accendeua tanto il desiderio d'essere vestito del nostro habito, che gli pareua troppo duro l'aspettare quelli ottogiorni, e confessaua di non hauere ne sentimenti interni, ne parole esterne bastevoli per ringraziare la M. D. del beneficio così grande, che fatto gli haueua nel chiamarlo alla santa Religione.

*E' vestito da nouitio.*

Compiuti i giorni della prima proua gli fù dato l'habito con estrema consolatione dell'animo suo. E' costume antico de gli Ordini Religiosi di mutar' i nomi a' Nouitij insieme con le vesti secolari per questa ragione principalmente, che douendo in essi morire il vecchio Adamo, per essere rigenerati in nuouo huomo, & in nuoua creatura, è conuenueuole ancora, che sia lorò posto vn nuouo nome, con cui bene spesso vengono presignificati que' doni, de' quali doueranno essere arricchiti da Dio: come si fa manifesto ne' nomi di Abrahamo, di Sara, di Gio: Battista, di Pietro, e de' due figli di Zebedeo, quali il Signore chiamò *Boanerges*, cioè figli del tuono, ed'altri molti. Hora non senza particolare dispositione del consiglio diuino auuenne, che nell'ingresso della Religione non si facesse mutare alcuna di nome à Felice, ma gli restasse il medesimo nome, che haueua riceuuto nel sagro Battesimo. Perche ha-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11.          |
|                            |                   | 63.          |

uendo la sapienza Diuina eletto questo suo fedel seruo auanti ogni costituzione di Mondo, per donargli l'eterna felicità; si come per ciò dimostrare volle, che nella prima sua nascita fosse chiamato con nome di Felice; così ordino ancora, che nella seconda alla Religione gli fosse confermato l'istesso nome; accioche con felice augurio ci desse à conoscere, che il suo Felice era chiamato à godere di due felicità, l'vna di gratia nella vita presente, e l'altra di gloria nel Paradiso.

- 43 Entrato il nuouo Soldato di Cristo nella palestra della militia religiosa, e vedendosi coperto quasi di celeste vsbergo di quell'habito sagro, sotto di cui haueuano già prima tanti, e tanti huomini illustri e valorosamente combattuto, e gloriosamente trionfato de' nemici infernali; cominciò seco stesso à discorrere, o più tosto gli parue d'videre vna voce, che nell'interno gli fauellasse in questa guisa. Ecco Felice, che ti sei spogliato l'habito vecchio secolare, e vestito del nuouo della Religione. Che vuole significare questa mutatione, se non che ti sei cangiato in vn'altro? che perciò non deui più essere quello, ch'eri prima, ma vn'altro senza paragone migliore? Che vacilli più nel pensiero? hai lasciato quel primo Felice formato di carne, e di sangue, con cui nel secolo frà gli altri huomini del Mondo viueui, conuersau, discorreui, camminau, trattau come vn di loro: hor' hai da vestirti d'vn nuouo Felice non più generato conforme alla carne, & al senso, ma secondo Dio, e lo spirito diuino; e cominciando nuoua vita, hai da viuere in tutto à Dio, in nulla à te stesso. Odi tu le voci di quest'habito pouero, vile, aspro, di colore di cenere, tagliato in forma di Croce? Certo che se non vuoi fare il sordo, la pouerà dell'habito t'inuita ad vn'estrema pouerà di vita per seguire le pedate di Christo, e del tuo Santo Padre; la viltà diesso ti dice, che hai ad essere vile, e dispregiato negli occhi propri, & à bramare d'essere vilipeso, e dispregiato da tutti. L'asprezza ti persuade ad essere nemico de' piaceri, e de' giagi, del viuere comodo, e sensuale, & à farti compagno perpetuo delle asprezze, e delle austerità. Il colore di cenere ad vn'intiera mortificatione di tutto ciò, che piace alla carne, e dispiace, o meno aggrada à Dio. Finalmente quell'habito in forma di Croce vuol dire, che ti sei vestito dell'ignudo Crocifisso; che la Religione, quale hai abbracciato, è Religione di Crocifissi; che sei diuenuto discepolo della Croce, accioche crocifigendo la tua carne co' vitij, ti mostri crocifisso al Mondo, ne in altro ti glorij, che nella Croce di Cristo; ne ad altra gloria aspiri, che à quella della santa Croce.

- 44 A questa consideratione se gli accese così viuamente nel cuore il desiderio della perfectione euangelica, (la prima pietra, che deue gittare il Religioso nel fondamento della sua conuersione) che chia-

*Considera  
attentamente  
la sua voca-  
tione.*

*Si risolve d'  
abbracciare  
da vero la  
perfectione.*

mando

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

mando in quell' hora à consiglio tutte le potenze, e tutti i sensi così interni, come esterni; cominciò à trattare seriamente con esso loro d'istituire nuoua vita, & à prescriuere loro leggi di mortificatione tanto rigorosa, che bene presto venissero à dar morte all'huomo sensuale, e carnale. Intimò à gli occhi, il diuenir ciechi à gli oggetti visibili di cose vane, e distrattive: alle orecchie di farsi sorde alla cose del Mondo: alla lingua d'essere mutola anco a' ragionamenti vtili, e profitteuoli, per non iscorrere poi nelle parole inutili, & otiose: al gusto di fuggire i piaceri della gola, e d'affezionarsi alle astinenze, & a' digiuni: alla mente di raccogliere i pensieri in Dio: all'intelletto di contemplare la M. D. come presente in ogni cosa: alla volontà di mettere freno alle vane concupiscenze, non che alle illecite, e disonestè, e d'aspirare a' beni celesti: alla memoria di bandire da se ogn'altro ricordo eccetto quello de' benefici riceuuti da Dio, e de' ll'opere diuine: alla carne di renderse soggetta allo spirito: à tutti i sensi di restringersi sotto la regola, e la disciplina della ragione: all'animo di non abientarsi mai dalladiuina contemplatione: al cuore di morire all'affetto d'ogni qualunque cosa terrena, ed'innamorarsi solo di Dio. Così il nouello Soldato s'apparecchiò ad vna perfetta annegatione di se medesimo, & à debellare tutti i vitij, per godere quella pace, che suole seguire all'intera vittoria di tutte le cattive passioni, e male inclinazioni.

E se bene fin nel secolo così per la piaceuolezza, e buona indole, 45 della natura, come ancora per li buoni habiti acquistati, hauesse quasi perfettamente domato ogni ribellione di senso; nondimeno perche la conditione del Mondo è tale, che à guisa di pece imbrata sempre in qualche maniera quelli, che lo praticano; onde n'auuene per certa necessitè miserabile, che anco i cuori de' giusti si macchiano col fango, e con la polue de' gli affetti in qualche modo terreni, e fangosi; non mancaua occasione al nouello religioso d'esercitare la virtù. In vn bel giardino nascono insieme co' fiori herbe inutili, seluaggie, e nociue, le quali deuono suellerfi. In vn campo di buon frumento cresce anco il loglio, e la zizania da fradicarsi. E questa terra del cuor humano dopo che per lo peccato fù maledetta, non cessa mai per cagione del fomite di germogliare all'occasione spine, e triboli di passioni, e di smoderati appetiti. Molti vitij giacciono con'e sepolti ne' cuori di que' secolari, che si danno ad vna vita spirituale, che per opera del Demonio si rauuiuanotantosto, che abbandonato il Secolo abbracciano la vita Religiosa. Molte passioni, le quali paiono à pieno domate, subito che l'animo aspira al perfetto delle virtù, escono come dalle imboscate ad opporgli, e gli muouono guerra crudele. Che perciò quelli, i quali entrano nella palestra della Religione, sogliono appresso di noi essere più rigorosamente esercitati in quelli atti di virtù, i quali ripugnano ò al-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 13.               | 63.          |

la natura mal' inclinata, ouero al cattiuo habito da essi contratto. Per tanto i Maestri de' Nouitij applicano l'animo sopra ogn'altra cosa à conoscere la natura, i costumi, e le vitiose inclinazioni de' Nouitij, affine possano esercitarli ne gli atti delle virtù opposte, con cui si domi la natura, & al generarsi degli habiti virtuosi s'uaniscano i vitiosi. Essendo adunque difficilissimo, e quasi impossibile il ritrouare vn'animo così ben qualificato, composto, e perfetto, che nell'uscire dal Secolo, e nell'entrare nella Religione, non habbia ò dalla natura, ò dal vizio contratto qualche macchia: non è da marauigliarsi, se questo generoso Soldato entrato nell'arringo della Religione per l'acquisto di virtù molto più nobili di quelle, che di già haueua conseguito nel Mondo, s'allestisse con ogni diligenza a' combattimenti spirituali; e come se nulla fin'all' hora hauesse fatto, ripieno dello spirito Appostolico di Paolo, il quale hebbe già di se stesso simili sentimenti, quando diceua; *Fratres ego non arbitror me comprehendisse aliquid. Vnum autem, quod quidem retrò me sunt obliuiscens, ad ea quae sunt priora, me extendens, ad destinatum persequor* braviu superna *vocationis Dei*: con tanto seruire di spirito discese nella lizza della probazione, e tanto felicemente à fauore delle virtù combattè contro la carne, il sangue, e tutti gli appetiti del senso, che sin nel principio del nouitiato pareua hauesse conseguito piena Signoria, & impero sopra le sue passioni.

Philip. 3.

46. Ma il Demonio sfidato nemico di tutte le virtù non potendo soffrire tali preludi di perfectione, & vna tanta felicità di vittorie nel nouello campione, gli daua assalti molto fieri con graui, e diuersi tentationi. Se dormiua lo molestaua con varie illusioni di cose impure, & immonde; se faceua oratione, gli rappresentaua alla mente mille immagini lasciue, che per l'addietro mai più gli erano passate per la fantasia; e co'l mettergli paura, e co'l ridurgli alla memoria molte cose del Secolo impertinenti, procuraua in tutte le maniere d'inquietarlo, e di ritirarlo dall' oratione. Ne è marauiglia: aiutandoci il Sauio: *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & prapara animam tuam ad tentationem*. Così suole il Demonio armare squadre di brutti pensieri, e tentationi contro i nouellamente conuertiti à Dio, affine da quelle spauentati lascino il loro proponimento, e si ritirino dall'incominciato bene. Contro di questi sforzi, e tentatini del Demonio non combatteua il buon Nouitio con altre armi, che con quelle dell'humiltà, e dell'oratione. Percioche hauendo provato, per esperienza, che i nemici inuisibili con niun'altra faceta si vincono più facilmente, che con quella dell'humile, e pura oratione, la quale necessitò in certo modo Iddio ad assistere alla lei difesa, pregaua di continuo il Signore con abbondanza di lagrime: e per accoppiare l'humiltà con l'oratione, e combattere più à

Eccli. 2.

Resiste alle  
tentationi  
del nemico.

man

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

man salua contro il nemico, scuopriu tutte le sue tentationi al Maestro, e Padre Spirituale, e da esso n'attendeua i consigli, & i soccorsi opportuni perresistere valorosamente al tentatore, il quale, se si palesano dal Religioso le tentationi, che gli mette in capo, resta facilmente vinto, ed abbattuto.

E questa dottrina de' Padri antichi registrata da Climaco nelle seguenti parole: *chi lascia il cieco senza guida, la greggia senza Pastore, senza scorta chi non è pratico della strada: chi priua il picciolo fanciullo di Padre, l'infermo di medico, la nave di piloto, e di timoniere, è cagione della loro rovina. E chi senza l'aiuto del Padre Spirituale si mette a combattere contro gli spiriti maligni, rimane perditore.* E perciò il primo auvertimento, che si dia da' nostri Maestri a' Nouitij, è che manifestino al Padre Spirituale i pensieri de' gli animi loro, e le suggestioni, che patiscono dal Demonio: perche chi trascura di scuoprire al Medico la sua piaga, e d'addimandargli il foccorso d'opportuno medicamento, perisse per propria negligenza, come insegna San Buonaventura. Le voua de' gli uccelli non sono viuificate, ne partoriscono i pulcini se non si tengono sotto il lettamario: così i pensieri quando si tengono nascosti nel cuore, partoriscono l'opra, e l'aborriscono quando si scuoprono al Padre Spirituale, dice Giouanni Climaco. E la tentatione nell'animo del Nouito come vn'humore contagioso nel corpo; perche si come questo, se quanto prima non si purga, cagiona morte; così quella se si tiene nascosta nell'animo, viene a putrefarsi, & uccide l'anima di morte Spirituale.

Con questi due dardi adunque d'humiltà, e d'oratione hauendo Fra Felice abbattuto le tentationi diaboliche, non per questa vittoria conseguì la quiete dello spirito: perche volendo il Signore esercitarlo in ogni pazienza, per dargli poi la corona compita, gli mandò vn'altra più graue tentatione d'vna quartana, la quale lo traugiua non solo nell'animo, ma nel corpo ancora. Sogliono per lo più queste febbri cagionate dall'atra bile esserelunghe, e noiose, e con la loro molestia generare ne gli animi de' pazienti tedij, languidezze di spirito, aridità, stupidzze, e tardità; dalle quali passioni, come da tante tempeste è in varie maniere agitata la mente de' quartanarij: perliche sù questo vno de' più difficili combattimenti, & vna delle maggiori proue, che hauesse Fra Felice tutto quell'anno. Conciosiache non gli cagionando alcun fastidio l'altre asprezze della Religione; come i digiuni di pane, e d'acqua, il dire la colpa ogni giorno, l'essere ripreso aspramente anco per le cose ben fatte; le pubbliche discipline, lo strascinare la lingua per il pavimento, il portare bende à gli occhi, e sbadagli in bocca, & altre varie sorti di mortificationi, con cui sogliono essercitarsi i Nouitij appresso di noi, le quali per il gran seruore di spirito, e brama di patire, che nell'ani-

Scopre le  
sue tentationi  
al maestro

Climac. gra  
du 4. de obedi-  
ent.

In spec.  
Nou. c. 2.

Gradu 16.

E traugiua-  
lo dalla quar-  
tana.

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

mo suo ardeua, gli pareuano dolci, e saporite: questa febbre così lenta, e così lunga lo traugiua tanto heramente, ch'essendo basteuole per leuargli di mano tutte quell'armi, con le quali haueua sin'all'hora combattuto animosamente, e vinto il nemico, in particolare il feroce, e l'alacrità dello spirito; haueua di bisogno d'aiuto particolare diuino, per non perdersi d'animo, e non confessarsi per vinto.

49 Ne fù egli pigro nell'implorare questo diuino aiuto, che anzi tanto più con humile oratione picchiua alle porte della diuina clemenza, quanto più da certo languore di spirito si sentiuain essa raffreddare. Ma non tralasciò egli mai per questa sua infermità di fare le solite quaresime, & i digiuni della Regola, ne rimesse mai l'altre asprezze della Religione, ne quel fermo, e costante proposito di seguire la via incominciata della Croce, sin che per grana del Signore si partì la febbre, ed egli restò vincitore in così pericolosa battaglia. Vna sol cosa gli cagionaua in questa sua infermità grandissima afflittione, & era la paura, che per la lei lunghezza fosse mandato a casa: perche consumando la nostra Religione di non ammettere alcuno alla professione, il quale sia infermuccio, ò non perfettamente sano; gli era questo timore vn più acuto, & ardente stimolo per fargli scuotere da dosso quella pigrezza di corpo, e languidezza di spirito, che poteua cagionargli l'infermità, e per animarlo a combattere più valorosamente. Nel che ben si vide la Prouidenza del Signore perche essendosi più volte radunata la Famiglia, per deliberare di tendergli i panni secolari, e di licentiarlo dalla Religione, non poterò mai conuenire in questa deliberatione ne tutti i Frati, ne la maggior parte di essi, conciosiache tralucendo nel nouito tante virtù, e doni di Dio anco per cagione di quella medesima infermità; si persuadeuano, che non fosse bene il dar licenza dall'Ordine à chi con tanti splendori di virtù, e sicura speme di futura santità si vedeua risplendere in esso, hauendo tutti conceputo ferma speranza, che fosse per riuscire vn gran Seruo di Dio, & vn gran Santo.

50 Frà queste borasche d'afflittioni d'animo, e di corpo scorsò l'anno della probatione; sperimentato alla pietra paragone d'ogni pazienza; traugiato nel di fuori dalla quartana, la quale era basteuole per accrescere di molto l'asprezza delle mortificationi, discipline, digiuni, e macerationi della carne usate dalla Religione; nel di dentro da varie tentationi, e timori; fù mandato finalmente al Conuento del Monte S. Giouanni, & iui riceuuto alla professione, e poi destinato à Tuoli sotto la cura di Fra Michele da Susa, Padre ornato di molta virtù, e santità; ilquale essendo esercitatissimo nelle cose spirituali, & illuminatissimo nella via di Dio, l'istruì

*E' riceuuto  
alla profes-  
sione.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

ua con ogni diligenza nel cammino di quella perfettione, alla quale vedeua, ch'egli aspiraua, additandogli più breui, e compendiofi sentieri d'ogni sublime, & eminente virtù.

*Con quanto ardore abbracciasse Fra Felice lo studio d'ogni virtù fatta la professione.*

**S**E questo diuoto Religioso nell'anno della probatione, quando non era ancora armato cauagliere della Serafica Religione, seppe tanto valorosamente combattere contro la carne, il sangue, e tutte le schiere delle diaboliche tentationi, che quando nella professione fù ammesso alla caualleria di Cristo, era di già carico di molte spoglie, e trofei; certo che con maggior ardore, e braura attaccò la battaglia, all'hor che obligatosi co' voti alla Religione, si vedeua armato della Croce come di spada, e dell'habito de' Professi, come d'un sacro vsbergo. Perilche come se all'hor solamente, e non prima si dedicasse a' seruigi diuini, incominciò vna nuoua sorte di vita con tanta humiltà, dispregio di se medesimo, annegatione di mente, e di volontà, intiera vittoria, e dominio di tutti i sensi, studio, e frequenza d'oratione, con tanto ardore d'abbracciare auidamente, non che di soffrire patientemente la Croce di Cristo, come sin da principio si era prefisso; che la sua conuersatione era più celeste, che terrena; e stupiuano tutti al vedere, che un huomo rurale, passato appena da gli esercitij della vanga, e dell'aratro à quelli della Religione, fosse accresciuto da Dio con tanti doni celesti, che chi non haueua così tosto incominciato ad essere discepolo, potesse di già essere Maestro nelle cose spirituali.

Imparino dall'esempio di Fra Felice i nostri Nouitij, e quelli, che sono professi nouellamente, ad inferuorarsi nel cammino del Cielo; percioche essendo essi chiamati ad vno stato, nel quale hanno per obbligo d'aspirare all'euangelica perfettione; non deuno esser lenti, ne pigri nell'abbracciare l'impresa, ne procrastinare l'opera della perfettione, ne essere di quelli, de quali dice il Sauio *Piger vult, & non vult*; ma sin dal primo crepuscolo dell'ingresso nella Religione, ò nel Nouitiato, ad imitatione di questo Seruo di Cristo, hanno à concepire perfettamente l'amore, & il desiderio della perfettione; fomentar diligentemente il concetto; e senza fraporui dimora il parto alla luce delle virtù: Conciosia che bene spesso auuiene, che quelli, i quali sono negligent ad aprire al Signore quando batte alla porta del cuore nell'aurora della loro conuersione, quando poi vorrebbero introdurlo in altri tempi, non siano più à tempo, ma lo ritrovino di già partito, e perduta quella gratia particolare di vocatione,

senza

*Attende con sollecitudine allo studio d'ogni virtù.*

Prov. 13.

*Lo studio della perfettione si deve abbracciare per tempo.*

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

senza speranza di più recuperarla: atteso che vn dono principalissimo il quale abbraccia quasi tutti i doni di Dio, non si concede a' pigri, e sonnachiosi. Non così fece il nostro Felice, il quale con felici auspici incominciata la carriera della perfettione euangelica, la corse più felicemente, tanto che arriuò alla cima di essa.

53 Ma per non tralasciare ciò, che può essere di profitto à molti per incamminarsi nel diritto sentiere delle virtù; dobbiamo qui offeruare con qualche accuratezza, per quale strada, e per quali gradini arriuasse Fra Felice à quella somma felicità di vita, la quale consiste nel perfetto acquisto, e possedimento d'ogni virtù, & in vn cumolo di doni celesti. E detto comune appresso i Filosofi, che vn picciolo errore nel principio, nel progresso li fa maggiore, e massimo nel fine: conciosia che chi fabbrica vna casa, se prima non assida bene, e stabilisce i fondamenti, l'innalza alle rouine; ed vn tale appresso San Matteo al 7. è paragonato à quel pazzo, che fabbrica nell'arena: di cui si dice, *che descendit pluuia, & venerunt flumina, & fluuerunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.* E perciò Fra Felice per non instabilire sopra l'arena i fondamenti di quella casa euangelica, quale disegnaua di fabbricare, gittò il primo, & il principale fondamento nella perfetta offeruanza de' tre voti, e di tutta la Regola promessa à Dio. Sapeua egli benissimo illuminato da raggio di celeste luce douersi da ciascuno misurare lo stato della propria perfettione con lo spirito della diuina vocatione; onde non consiste, ne deue riporsi la perfettione dell'huomo religioso nell'esercizio di molte virtù, e nell'esecuzione di molte opere segnalatissime secondo la guida del proprio spirito, e capriccio: ma in quelli atti virtuosi, che riguardano il perfetto della sua professione: etale è senza dubbio la compita offeruanza di quella Regola, ch'egli promise à Dio, e nel cui seno concepì lo spirito della perfettione; per il che deue à lei aspirare con tutte le forze, e persuadersi, che se giugne al perfetto di essa, hà tanto capitale, che basti per essere compitissimo Religioso. Ciò auuisa l'Appostolo scriuendo à Corinti in quelle parole: *Vnicuique sicut diuinit Dominus; unumquunque sicut vocauit Deus, ita ambulet: vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* E perciò chi declina da essa vn tantino, sappia, che quantunque operi virtuosamente, & egreggiamente, & innalzi vna ben degna fabbrica di virtù religiose, tutto è vn fabbricare sopra l'arena, vn gettare i fondamenti della perfettione in mal sicuro terreno. Pertanto quelli, i quali fanno professione d'offeruare la vita, e la Regola de' Frati Minori, hanno à fissare gli sguardi nella totale offeruanza di essa; ne hauere la mira più alta, racchiudendosi in essa tutta l'euangelica perfettione, come appare dalle prime parole dell'istessa Regola. *Regula, & vita Fratrum Minorum: hoc est, obseruare sanctum Domini nostri Iesu Christi Euange-*

P. Cor. 7.

lium.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*lium. quale se da essi viene offeruata pontualmente, si fanno huomini euangelici, & apostolici. E perciò come prima il Religioso fotomette il collo all'offeruanza di questa Regola, deue immaginarsi d'vdire dalla bocca dell'istesso Dio sussurrarsi nelle orecchie quelle parole del Deuteronomio al 6. Erunt verba hac, qua tibi precipio hodie in corde tuo: & meditaberis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque confurgens, & ligabis ea, quasi signum in manu tua: eruntque, & mouebuntur ante oculos tuos.*

Sopra di questo fondamento incominciò Fra Felice sauamente la fabbrica della vita spirituale; perche hauendoglià nell' anno del Nouitiato appreso la Regola à memoria, l'andaua continuamente ruminando nel cuore, e l'offeruò à puntino, come si farà manifesto da tutta la serie della sua vita. Il secondo fondamento fù l'imitatione della vita di Giesù Cristo, quale contenendosi nell' offeruanza del Santo Vangelo, prescritta a' Frati Minori; essendosela proposta come esemplare d'ogni perfectione, e guida nella via euangelica, se la scolpì così profondamente nel cuore, che giorno, e notte pensando in essa, s'idekerò, per quanto fosse à lui possibile con l'aiuto della diuina gratia, d'imitarla perfettamente. E perciò meditando del continuo le virtù di Cristo, quelle massimamente, le quali più chiaramente spiccarono nella di lui Santissima Passione; come la carità, la pouertà, l'humiltà, la pazienza, la mansuetudine; la perdita della vita, e dell'honore, con questa meditatione le andaua ritraendo in se medesimo gli atti così interiori dell'animo, come esteriori del corpo: onde auuenne, che prese tanta diuotione alla Passione del Signore, e tanto si dilettaua nella consideratione di quelle pene, che soffrì per l'eccesso dell'amor suo il Redentore dell'anime, che vi spendeuà le notti intiere, accompagnando la meditatione con abbondantissime lagrime, come più à pieno si dirà à suo luogo.

*Esercità lungo tempo l'vfficio di Cercatore con grande esemplarità, e soddisfazione comune.*

**S**Corrì quattro anni di Religione nella carriera di queste virtù, essendo bē conosciuta da' Padri l'esemplarità della vita, e diuoto modo di trattare di F. Felice, fù chiamato à Roma, aecioche in quella Città Teatro di tutto il mondo esercitasse l'vfficio di Cercatore. Era all' hora Cercatore di Roma F. Angelo da Collescepoli huomo veramente angelico ne' suoi costumi; & essendogli dato per Compagno F. Felice, gli succedè poi nell'vfficio, perche non tardò molto à passare al Signore. E questo vfficio di Cercatore assai stimato frà di noi co-

*Il secondo fondamento: o l'imitatione della vita di Cristo.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

me quello, che ricerca integrità più che ordinaria di vita, e molta prudenza in che deue essercitarlo: perche chi conuersa con tutti, ò comparisce alla presenza di tutti, deue portarsi in maniera, che tutti ancora possano da esso apprendere la disciplina de' costumi, e delle virtù. Che perciò quelli, che attendono a questo esercizio, deuono imprimerli altamente nell' animo quelle parole di Paolo: *Spēctaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*: onde Fra Felice per disposizione particolare di Dio fù chiamato alla cerca di Roma, accioche con gli splendori delle virtù sue illuminasse vna Città Reina dell' Vniuerso, habitata da tutte le nationi del Mondo.

56 Non si può facilmente con parole spiegare con quanta humiltà, con quanto ardore di carità, con qual marauigliosa prudenza, con che diligente sollecitudine si portasse in questo suo ministero, quale esercitò lo spatio di quarant'anni con tanta soddisfazione, edificazione, e buon' esempio della Famiglia, e di tutta la Città di Roma, che si può dire, che anco a' nostri tempi la di lui memoria, *in compositionem odoris facta opus pigmentarii, in omni ore quasi mel dulcoratur*, come di Iosia disse l'Ecclesiastico. Era sollecito nel suo ufficio habile al trauaglio, e dotato di così buona, e robusta complessione, che poteua più d'ogn'altro essercitarlo, tanto discreto, e caritauo con i compagni, che bene s'effeso leuando loro il peso di dosso, tutto se lo caricaua sopra le proprie spalle. Era così amico del silenzio, che di rado, ò quasi mai parlaua con essi, ma tacendo la lingua, discorreua mentalmente con Dio, e teneua la mente del continuo applicata alle cose diuine. Era finalmente così auueduto nelle sue attioni, prudente, affabile, benigno, e cortese nel suo conuersare, aggiustate ad ogni virtù, che non pareua huomodi villa, nato da Contadini, ma alleuato in vna Città frà le buone creanze, dotato di costumi nobili, e signorili. Ne marauiglia; perche quando lo spirito diuino si fa possessore d'vn' anima, le insegna ancora i buoni costumi, la prudenza, la modestia, l'humiltà, la carità, e l'altre virtù, con le quali rende l'huomo prudente ne' maneggi, circospetto nelle parole, humile nella conuersatione, mansueto, benigno, & affabile, soggetto a' Superiori, riuerente à gli eguali, caritauo con gl'inferiori. Era però la sua ciuiltà religiosa, e non cortigianesca; percioche essendo questa più simulata, & adulatoria, che candida, e sincera; e consistendo più in cerimonie di parole, che in cordialità d'affetti; diceua egli, che doueua essere fuggita, come quella, che per l'ordinario hà del vitioso: e commendaua quella sola, la quale essendo congiunta con la virtù, trae la sua origine dall'humiltà, dalla modestia, dalla mansuetudine, dalla carità, e dalla simplicità.

57 Fù quest'ufficio di Cercatore all'huomo di Dio vn seminario d'ogni virtù, e come vngiardino d'ogni euangelica perfettione; il che

Eccli. 49.

Con quanta  
virtù s'effe-  
casse nell'  
ufficio del  
cerca.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Hugone Tilonio in Tili-ano.

Lib. de moribus.

La solitudine è la madre delle virtù.

Ritroua la solitudine nella frequentia del popolo.

ci deue cagionare gran marauiglia: perche qui si vede quania forza nelle cose humane habbia la somma Sapienza di Dio. Chi hà studiato i primi elementi delle cose spirituali, sà benissimo il primo, e principale precetto essere questo; che chi aspira all'innocenza della vita, & à gli amplexi dell'unione diuina, si ritiri alla solitudine, ne tratti con altri, che con Dio. Il Mondo è vna pece, disse quell'altro, che macchia chiunque lo tocca benchè leggermente. Difficilmente possiamo riuoltarci frà le spine del Mondo, e non sentirne le punture. Tutte le distrazioni, che ci si offeriscono nel vedere, nell'vdire, nel fauellare, nel conuersare nel Mondo, sono affasini dell'anima, che la spogliano della lei purità, le diminuiscono l'innocenza, le sneruano la diuotione, e le raffreddano la carità. Percioche si come è difficile, per testimonianza del P. S. Gio: Grisostomo, che quella pianta, la quale è vicina alla strada conserui i suoi frutti sin'al tempo della maturità; così è malageuole al Religioso, che pratica frà secolari, il custodire sin'alla fine illibata la giustitia, immacolata l'innocenza. E se anco Seneca il Filosofo seppe dire; che *solitudinem querit, qui vult cum innocentibus viuere*; molto più si dourà da noi affermare, che la familiarità diuina non si concede à quelli, i quali viuono vita inquieta ne l praticare, e nel conuersare nel Mondo; ma si bene à quelli, che lungi dall'inquietudine de' secolari, cercano Iddio nelle solitudini, e frà le tenebre delle celle, ò delle selue romite contemplano i chiari splendori del volto diuino. Per questo dell'anima d'un huomo perfetto disse il Signore per Osea al 2. *Ecce ego lachabo eam, ducam eam in solitudinem, & lo quar ad cor eius*. E perciò resti questa verità stabilita, che quelli, i quali aspirano ad vnirsi perfettamente con Dio, deuno abbracciare in tal maniera la ritiratezza, che quanto meno possono, compaiano à vista de' secolari.

Hora che Fra Felice in vna Città così vasta, nella quale il continuo flusso, e riflusso delle persone, i tumulti, e gli strepiti popolari, i giuochi, gli spettacoli, le liti, le controuersie, gli incontri, i saluti, i discorsi de gli amici, che occorrono alla giornata, sogliono distrarre l'animo, e disturbarlo con la varietà de gli oggetti; frà tante distrazioni, dico, sapesse tener raccolto il suo spirito in Dio; frà tante occasioni di cadere in qualche imperfettione, sapesse far acquisto delle più nobili, & eccellenti virtù, & introdursi piaceuolmente nel seno dell'euangelica perfettione, co'l ritrouare l'unione nella distrazione, la quiete nell'inquietudine, e la contemplatione nell'attione; chi non riconosce in questo fatto l'opera di quella somma Sapienza di Dio, laquale dal mezzo delle spine fa nascere l'vua, dal mezzo de' triboli i fichi, accioche in lui facesse campeggiare la sua onnipotenza, e dimostrasse a' secoli futuri l'abbondan-

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

ti ricchezze della sua gratia?

59 Se quì mi richiedesse alcuno, come facesse questo perfetto Religioso fià la sollecitudine d'un ministero così distrattiuo à ritrouare la solitudine della mente; potrei rispondete, che ciò apparirà da tutta la serie della di lui vita. Nondimeno per renderne anco in questo luogo qualche ragione; deue stabilirsi per fondamento, che l'animo puro, e libero da ogni cupidigia terrena ritorna facilmente al suo principio, e corre di sua natura à gli abbracciamenti diuini; ma poi con l'aggiunta della celeste gratia, la quale non si niega mai à chi fa dal suo canto quello deue, s'inuaghiſce tal'hora tanto delle cose diuine, che fissando in esse sole il pensiero, non bada à qualunque altra cosa si faccia dentro, ò fuori del corpo. Onde, n'auuiene, che quelli, i quali godono di questa libertà, e quiete d'animo, non patiscono disturbi, ne distrattioni ò da gl'strepiti delle Città, ò da' tumulti de' Popoli, ò dalla sollecitudine delle cose, ò da quelle cure, le quali sogliono opprimere l'animo, che non è sciolto da gli affetti mondani; sì che ouunque vadano, portano sempre seco la solitudine, nella quale l'anima conuersa familiarmente con Dio, si ricrea con la meditatione delle celesti bellezze, e s'abbellisce di virtù. Perilche dobbiamo attendere sopra ogn'altra cosa à rendere libero l'animo nostro da ogni oggetto, che non è Dio, ò non si brami in ordine à Dio. Chiudi le porte ad ogni appetito, che regolato non sia dalla mente diuina; spezza tutti que' lacci di desiderij, che imprigionano l'anima tua, custodisci l'animo libero da ogni cosa fragile, e caduca; e poi anco nelle frequenze de' Popoli ritrouerai vna solitudine di cuore imperturbabile ad ogni strepito, ad ogni tumulto di negotij, e cure secolariſche. E perche Fra Felice custodiua in questa maniera l'animo suo libero da ogni affetto terreno; per questo il B. Seruo di Dio fabbricatosi la solitudine nel cuore, anco nella frequenza d'un Popolo Romano ritrouaua l'Eremo de' più perfetti Anacoriti, nel trauaglio del corpo il riposo dell'animo, nell'inquietudine dell'attione la quiete d'vna soauissima contemplatione.

60 Vn'altra ragione ancora di questa sua solitudine era l'hauere sempre Dio presente in ogni sua attione; perilche diceua co'l Profeta, *oculi mei semper ad Dominum. Providebam Dominum in conspectu meo semper.* E n'auueniua, che per questa presenza non solo si portasse con maggiore circospezione nel conuersare così fuori per la Città, come dentro nel Conuento, come se tutte le sue attioni, e pensieri haueſſero ad essere diligentemente notati dall'occhio luminoso di Dio; ma in oltre con vn guardo amoroso fissando del continuo la mente in Dio, riuolgeua in lui tutti i pensieri, e tutti gli affetti, come nell'vnico centro delle sue brame. E perciò da questo continuo

*L'animo libero da ogni cupidigia gode la solitudine.*

Pf. 25. & 15.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Da tutte le  
cose raccoglie  
fuoco d'amor  
diuino.

affissarsi in Dio era giunto à quell'altezza di contemplatione, che non se gli appresentaua cosa alcuna all'occhio mentale, ò corporeo, che non gli seruiffe come di gradino per solleuarsi all'amore diuino, & à lodare il suo Creatore. Quindi e da' superbi palagi di quella marauigliosa Città, e da' Campidogli, e da' cocchi, e dalle caualcate de' nobili, e dalle pompe, e dalle delitie de' giardini, delle fontane, de' giuochi d'acque, dalle feste, e da gli spettacoli, & anco dall'arti mecaniche, e da' traffici de' mercanti raccoglieua legna per somministrare nuouo alimento à quel fuoco d'amor diuino, che gli auuampaua nel seno. E questi mirabili effetti operaua in lui la gratia diuina, perche non per sua richiesta, ò per propria inclinatione attendeua alla cerca, ma per l'affetto, che portaua alla sola, e semplice vbbidienza: ilche si deue diligentemente auuertire, perche molti di quelli, che dalla solitudine erano stati innalzati ad vn'eminente perfettione, restaron miseramente abbattuti dall'ingerirsi spontaneamente à trattare con secolari; essendo cosa, mal sicura l'esporsi à questi cimenti senz'il merito della santa vbbidienza, ò con questo merito, ma cauato con certa violenza dalle mani de' Superiori: essendo ben nota la sentenza di San Giacomo Appostolo: *quicumque voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei constituitur*. Ma se bene l'huomo di Dio per la necessità dell'ufficio vscua ogni giorno per la Città, era nondimeno auido quanto poteua della ritiratezza, e dell'oratione: perliche subito che ritornaua à casa, si ritiraua nella cella; e fuggendo la conuersatione anco de' Frati, spendeua la miglior parte della notte in diuote, & affettuose contemplationi, come poi si dirà à suo luogo.

Iacob. 4.

Nel Conuen-  
to arrende al-  
la solitudine.

### *Della sua perfetta vbbidienza.*

Gittati i due fondamenti nella puntuale offeruanza della Rego-  
la, e nell'imitatione della vita di Cristo, cominciò il B. Felice ad innalzarui la prima pietra dell'vbbidienza, la quale come sia la più eccellente di tutti gli altri voti religiosi, come vuole S. Tomaso; migliore di tutte le vittime, come dice la sagra scrittura; e madre, e custode di tutte le virtù, come insegna S. Agostino; fù da lui offeruata con tanta esattezza, che pareua hanesse del tutto perduto l'uso della propria volontà, ne si valesse d'altro volere, eccetto di quello del suo Superiore. Sindal primo giorno, che si fece Frate, si persuase fermamente di non essere huomo religioso come gli altri, ma che Dio l'hauesse donato alla Religione, perche seruiffe di somaello a' Frati: e tanto profondamente si scolpi nell'animo questo pensiero, che lo replicaua souente, quando si ritrouaua in-

De Ciuit.  
Dei lib. 14.  
cap. 11.

fami-

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

famigliare conuerfatione co' Frati, i quali chiamandolo per nome Fra Felice, rifpondeua loro: voi fate errore nel nominarmi; perche non son'io Fra Felice, ma fratell'afino. E dimoſtrando meglio ne' fatti, che nelle parole il baſſo ſentimento, che hauena di ſe ſteſſo, ſi rendeua coſi facile, e pronto all'vbbidienza d'ogni qualunque Superiore, che potea queſti piegarlo ad ogni tempo al ſuo volere, comandargli indifferentemente, & ordinargli ciò, che più gli foſſe piaciuto, mandarlo in vno, o in vn'altro luogo, come più gli foſſe ſtato in grado, ch'egli non ſi farebbe ſcuſato giammai, ne hauerebbe moſtrato alcuna renitenza à coſa alcuna quantunque diſficile; ma ſenza penſare più oltre, ſi laſciaua guidare in tutto, e per tutto da' ſuoi Prelati, ſi che poteua dire di ſe ſteſſo co' Profeta: *Ut iumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum. Tenuiſti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxiſti me*: perche' era coſi perfetto vbbidiente à ſuoi Superiori, quali riuertua, & offeruaua come luogotenenti di Dio, che non ſolo vbbidiua alla voce, ma anco a' cenni, e ſtudiaua d'immaginarſi la volontà loro, per adempirla prima che in qualunque maniera gliele ſpiegaſſero. E tanto ſi moſtrò zelante d'eſeguire quanto da loro gli era ſignificato, ch'era di meſtieri, che i Superiori foſſero ben'auuertiti à non laſciarſi intendere alla lui preſenza, o per ricreatione, o per iſcherzo di volere coſa alcuna, perche' egli pigliaua quella coſa come detta ſeramente, e ſe bene foſſe diſficiliſſima, s'apparecchiaua ſubito d'eſguirla.

Si chiama  
l'afino del  
Conuento.

Pf. 71.

62. Queſta è quella perfetta vbbidienza di mente tanto lodata da' Santi Padri, e particolarmente da S. Bernardo, il quale dice: *quanto pochi ſono quelli, che animati ſiano da vna forma coſi perfetta d'vbbidienza, che priui d'ogni loro volere, ne anco habbiano ſeco il proprio cuore; ma à tutte l'hore fiſſino il penſiere non in quello, ch'eſſi vogliono, ma in quello, che Dio vuole da eſſi; dicendo ſenza intramiſſione: Signore che volete, ch'io faccia?* Que gentilmente viene à riprendere quelli, che partendofi dalla dottrina, e dall'eſempio dell'Appoſtolo, e facendofi imitatori di quel Cieco euangelico, non conformano la volontà propria à quella del Superiore, ma tirano quella del Superiore al lorogenio, e beneplacito, il quale più toſto è coſtretto dire loro; *quid vis, ut faciam tibi?*

Serm. 2. in  
Conuerſ. S.  
Pauli.

63. Non coſi Fra Felice, che hauendo imparato ad vbbidire perfettamente dall'eſempio di Criſto, il quale dice di ſe queſte parole; *Deſcendi de Celo; non ut faciam voluntatem meam: ſed voluntatem eius, qui miſit me.* in ogni coſa aggiuſtaua ſe ſteſſo al volere de' ſuoi Prelati, in maniera, che ſenz'il lor conſenſo non hauerebbe fatto coſa alcuna ne picciola, ne grande. Perilche anco nell'opere buone di ſupererogatione come digiuni, orationi, macerationi di carne, e ſi-

Ioan. 6.

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

mili voleua il merito dell'vbbidienza dal suo Superiore, senz'il quale non voleua mai intraprenderne alcuna.

In que' primi anni, che attese alla cerca; ancorche quest'vfficio habbia annessa vna certa prossima occasione di licenza, e di libertà, non faceua ad ogni modo cosa alcuna senza l'espressa licenza del Superiore, tanto nel cercare per li sani, quanto per gl' infermi; fin che conosciuta da' Prelati la sua molta prudenza, e carità, gli diedero ampia facoltà intorno à ciò, co'l rimettersi totalmente alla lui discretione, e caritativa prudenza. Et era talmente assegnato nella volontà de' suoi Superiori, quali rispettauo, e riuertua, come persona, che rappresentauano la Maestà di Dio in terra; ch'essendogli da essi comandato di non fare questa, ò quella austerità, ò di lasciare questo, ò quello esercizio; senza ripugnanza d'animo vbbidiva subito con tanta prontezza, e puntualità, come se ciò non da gli huomini, ma da Dio stesso gli fosse stato comandato, come dall'esempio, che segue si fa manifesto. Sindal principio, che gli fù consegnata la cerca, ottenne licenza da' suoi Superiori di poter lasciare le suole, & andare scalcio; & essendo già vecchio, e tuttauia perseverando nella medesima austerità, vn giorno che andò per trattare alcuni negotij col Cardinal Protettore; il Compagno, venutagli compassione di F. Felice, pregò il Cardinale, ch'essendo già vecchio, e conuenendogli con suo molto disagio andar ogni giorno per Roma, gli ordinasse, che d'indi auanti portasse le suole. Parue ciò molto ragionevole al Cardinale, e per tanto gli comandò che le ripigliasse. Ritornato al Conuento ne ritrouando sandali à proposito quella sera, andò à consigliarsi co'l Superiore, se poteua aspettare à prenderle sin la mattina seguente senza contrauenire all'vbbidienza; e rispostogli che sì, s'acquistò subito alla risposta del Guardiano: nel che dimostrò, quanto zelo hauesse d'vbbidienza, e di qual semplicità colombina fosse dotato. Poiche non istette à disputare sopra l'ordine del Cardinale, ne à cercarne la ragione; non addusse per iscusà incontrario, che ciò sarebbe stato vn'allentare il rigore, & vn diminuire il buon'esempio; che altri si farebbe di lui beffatto, vedendolo portar le suole, che non gli nuoceua l'andare scalcio; ch'era stato motiuo del compagno, & simili ragioni: ma disponendosi ad vbbidire semplicemente; solo cominciò à pensare, come più prontamente esequire l'vbbidienza; mostrando in se il ritratto di quell'vbbidiente descritto da S. Gregorio Papa con queste parole. Il vero vbbidiente non esamina l'intentione de' Prelati, ne discerne fra i precetti: perche chi ha sottoposto ogni iudicio di se medesimo al suo Superiore, si compiace solamente nell'eseguire quanto gli è comandato. Non sa giudicare, chi ha imparato ad vbbidire perfettamente stimando l'unico suo bene esequire quanto gli vien'imposto.

Con vn' esempio si manifesta la sua perfetta vbbidienza.

Lib. 2.º regl. c. 4.

Della

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO. V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

*Della povertà Serafica di Fra Felice.*

65 Sopra di questa prima pietra dell' vbbidienza innalzò Fra Felice squal prudente architetto spirituale la seconda dell' euangelica povertà; tanto invero più pretiosa, quanto che non solo auuanza tutte le ricchezze, i tesori, i Regni, gl'imperij, ma à paragone di se stessa gli suma fango, e sterco. E perche sapeua, che sopra di questa era stata dal Padre San Francesco per particolare ispiratione così bene fondata, e stabilita la Religione de' Frati Minori, che al cadere di essa veniuà à rouinare tutta la fabbrica della Serafica perfectione; che perciò il nostro Beato Padre l'amaua singolarmente fìà tutte l'altre virtù, la commendaua in se medesimo con preclarissimi esempi di vita, e la raccomandaua a' suoi Frati, e con lodarla del continuo, procuraua d'imprimerla altamente ne' cuori loro, à quali finalmente vicino alla sua beata morte lasciolla per testamento, con quelle grauissime parole poste nella Regola. *Questa è quella celsitudine dell' altissima povertà, la quale ha istituiti voi, carissimi fratelli, eredi, e Rē del Regno de' Cieli. V'ha fatto poveri di cose, ma di virtù vi ha sublimato. Questa sia la portione vostra, la quale vi conduca nella terra de' viventi; à cui totalmente merendo, niun' altro per il nome del Nostro Signor Gesù Cristo, sotto il Cielo vogliate hauere.* Quindi Fra Felice per dimostrar si vero, e legittimo figlio del suo S. Padre, con tanto affetto di cuore abbracciò la povertà lasciategli come per eredità dal Serafico Patriarca, che abbandonato il Mondo, ed entrato nella Religione, seguendo lo spirito del suo Fondatore, fece subito questa ferma, e stabile resolutione di non voler' altra cosa, che il pouero, & ignudo Crocifisso, e starsi con esso abbracciato sin' alla morte. Consiglio veramente ispiratogli dal Cielo, e dal Padre de' lumi, con cui posto in pratica, si fece conoscere per vero, e perfetto Seruo di Dio; conciosia che per testimonio del Padre San Girolamo, *il perfetto Seruo di Cristo non dene hauer' altro che lui: e se altro brama, e possiede, non è vero Seruo di Cristo.*

*Non vole  
hauere altra  
cosa che Cri-  
sto.*

*Ad Heliōd.  
de Vit. Ecc.*

66 Guidato da questo Serafico Spirito di povertà, cominciò sin dal principio, ch'entrò nell' Ordine, à ristingerli con tanta parsimonia così nel vitto, come nel vestito, e nell' vso medesimo delle cose necessarie, che ben si poteua vedere, con quanta renitenza si valesse di queste cose humane, e quanto volentieri se ne farebbe del tutto priuato, se gli fosse stato possibile, per meglio godere gli amplexi della Croce, e dell' ignudo Crocifisso pendente in essa. Portaua l'habito suod'herbascio grosso, e rozzo, di cui si vestono i schiaui, e questa sorte di panno era all'hora comunemente vsata da tutta la Religione, sin tanto che crescendo il numero de' Frati, ordinarono

*Professa la  
povertà con  
sommo rigo-  
re.*



L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBO. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

<sup>1</sup> Superiori così per supplire al bisogno della moltitudine, come per conseruar meglio la povertà, e per esercizio di fatica manuale, che in ciascheduna delle Prouincie s'introducessero il lanificio; Ma perche l'herbasccio era alquanto più vile, e grosso del panno, che ordinariamente si tesseua, l'innamorato della povertà vollesse sempre con licenza de' suoi Prelati andar vestito di esso tutto il tempo di sua vita; per il che portaua vn' habito corto, stretto, rappezzato di dentro, e di fuori, ne mai lo mutaua sin che le pezze poteuano star vnite insieme. E quando i Secolari l'interrogauano, che cosa fossero quelle pezze così vili; rispondeua per ischerzo, ch'erano i suoi broccatelli.

Chiama le  
pezze vili i  
suoi brocca-  
telli.

Ma quanto egli diceua scherzando, per meglio nascondere l'impreziabile gemma della povertà; farà stimato verissimo da chiunque considera attentamente lo stato nostro, e l'altissima povertà de' Minori. Perche qual più vago, e più pretioso ornamento si può rimirare in chi ha promesso a Dio la volontaria povertà del vestire, pouero, humile, abietto, e dispregiato? Qual broccato si può agguagliare a quelle pezze, che cucite ne' ruuidi habiti de' Minori, li rendono più pretiosi, e la povertà loro più illustre, e riguardeuole? Certo che se la minorica povertà all'hora più vaga, e pregiata apparisse, che le s'aggiunge nuoua viltà, e dispregio con le ripezzature del panno; come non hauerranno le pezze de' gli habiti de' Serafici figli ad hauersi da essi in maggior pregio, che le tele d'oro, & i broccati più fini, e di valuta maggiore da gli huomini Mondani? tanto più essendo quelle tessute come d'oro, e di gemme; anzi di rilucenti stelle con quella benedittione, che dal Signore ci prega il Nostro B. Padre in quelle parole della Regola; *i Frati si vestano di vestimenti vili; e possonorappezzarli di sacchi, e d'altre pezze con la benedittione di Dio.*

Essendogli vn volta dimandato per qual ragione non volessè vestirsi del panno comunemente vsato da gli altri, il quale essendo migliore, era ancora di maggior durata di quello, che ci portaua; rispose con dottrina più celeste che humana, ch'egli così per vigore di Regola; come per lo stato dell' altissima povertà da lui professata, era obbligato a vestirsi del più vile, e dispregiato panno, che comodamente potesse hauere, e non del migliore, e più dureuole. Se dunque (disse) con licenza del mio Superiore, e senza ricorrere a pecunia, posso hauere comodamente dell' herbasccio, e di questo vestirmi; perche douerò io sotto questo pretesto, che sia per durare più lungo tempo, cercar altro panno migliore? Risposta inuero degna d'vn legittimo figlio dell' altissima povertà. Perche si bene la maggiore, o minore viltà del panno, qualunque volta si contenga fra i termini della vera viltà, non sia contro il precetto della Regola: è però verissima, & irrefragabile questa dottrina del B. Felice, non douersi lasciare l'uso delle cose pouere, e vili per que-

Il Frate Mi-  
nore non deve  
cercar il pan-  
no di più du-  
rata, ma il  
più vile.

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RQBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11.          |
|                            |                   | 63.          |

sta ragione, che altri migliori possono durare più lungamente. Percioche il Frate Minore Cappuccino non hauea da rendere conto à Dio, quanti anni gli sarà durato l'habito; ma ben sì, se l'hauea portato di panno vile, e pouero conforme al prescritto della promessa regola. E da questa celeste dottrina ammaestrati que' nostri antichi Padri, i quali introdussero la Riforma nella Religione, non fabbricauano i loro Conuenti di pietre viue, ò cotte, ma di creta, e di rami d'alberi, senz' hauer riguardo quanto tempo fossero per durare quelle fabbriche; e pure non v'hà dubbio, che più si mantiene la pietra cotta che la creta; e più la viua, che la cotta, Ben'è vero, che quando senza scapito della viltà, e della santa pauerà si può fare vna cosa di più durata, non è male il farla. E perciò sauamente dalle nostre Constitutioni è stato prescritto il modo da offeruarsi in ciascuna Prouincia, così nel tessere de' panni, come ne' modelli delle fabbriche.

69 Hauendo egli adunque ereditato l'altissimo spirito della pauerà, non volle mai tutto il tempo di sua vita portare che vn' habito solo, senza mantello, se dalla pioggia non era stretto; perche all' hora se ne valeua d'vno così vecchio, e ripezzato, che le pezze non tanto veniuano à risarcire, quanto à formare l'istesso mantello; ne per questo riprendeua egli il vestire de' gli altri, perche non eccedesse i debiti limiti della pauerà, e della viltà.

70 Chi entraua nella lui cella, vi scorgeua il tugurio della santa pauerà, nuda d'ogni cosa curiosa, vaga, e superflua: vn picciol letto con vna schiauina logara; vna Croce di legno alla testiera; le facche del pane vecchie, e mal'acconcie, appese ad vn legno fitto nella parete. Non adoprà mai scingatoio di tela; quando ritornaua à casa dalla cerca, ma vna ruida pezza di lana per lo più dell'istesso panno dell' habito. Non abborriua l'amico della pauerà cosa alcuna maggiormente che la vista del danaro, come si può vedere dal seguente caso. Incontratosi vn giorno ne' Giouani del Collegio Romano, li fermò, egl'inuitò à lodare, e ringraziare il Signore con dire *Deo gratias*, il che soleua egli fare, come si dirà altrove. In questo mentre vno di essi per nome Marino accostatosi gli destramente di dietro, gli pose nella bisaccia vn giulio d'argento con tanta destrezza, che ne Fra Felice lo potè vedere, ne vdire il suono del danaro. Ma come fù il giulio nella tasca, incominciò il Seruo di Dio à gridare Gesù, Gesù, Gesù: il serpe senz'altro è in questa bisaccia; oh che peso; e ritiratosi subito nella Chiesa di S. Eustachio, vuotò tutta la sacca del pane, e cauatone il danaro, lo gittò nel fango. Da quest'esempio possiamo raccogliere, quanto debbano abborrire ogni pecunia quelli, che vogliono essere stimati legittimi figli, e perfetti imitatori del Serafico Padre San Francesco: a' quali deuè la pecunia parere vn serpente, non si trouando serpente più

velenoso

Quanto ab-  
borrisce la  
pecunia.

di  
12.

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

degni quelli, che dalla nascita sin'alla morte difendono la virginal purità da tutte le insidie, che tendono loro i ladri infernali, per farne acquisto, e per deperdarla? perciocche quelli viuendo in carne, ma come se fossero, compolti di puro spinto, si deuono per testimonianza del P. S. Basilio stimare più Angeli mortali, che huomini. Questa è lode singolare inuero del B. Felice, che custodì la gemma della purità dalle mani de' ladri in quello stato di vita, nel quale poteua facilmente essergli rubbata. Perciocche essendo alleuato ne' campi, senza freno di disciplina, senz'educatione ciuile, senza custodia di Maestri, senz'impiego di studio di lettere humane, e diuine; anzi trouandosi frà mille occasioni di perderla come l'otiosità della vita, e la libertà licentiosa del suo esercitio; ad ogni modo quel Signore, che l'hauera feggregato dal ventre materno, per fare pompa in lui delle ricchezze della sua gloria; lo presidiò in maniera con la sua gratia, che trà le fiamme de gl'incentiui dell'ensensu conseruò illeso il roueto, intatto il giglio della purità frà le spina del Mondo sin'alla morte; come ne fanno fede gli argomenti afsai conuincenti, dedotti nel processo fatto per la di lui beatificatione: e di ciò ne possono essere testimoni molto chiari la vita modesta, honesta, e virtuosa, ch'egli menò nel Secolo sin dalla fanciullezza; la frequenza de' Sacramenti, che incominciò à praticare sin da' primi anni per conseruarsi puro; la singolare diuotione verso il santo Sacrificio della Messa, illustrata anche con miracolo; la pudicitia de' costumi; l'angelica conuersatione del Secolo in tutte le sue parole, opere, ed attioni; e la perfettione in ogni virtù dopo l'ingresso nella Religione, con l'autentichezza de gl'innumerabili miracoli operati da Dio per la lui intercessione.

*Si deduce da molti argomenti, ch'egli si conseruò Vergine.*

73 Oltre di questi testimonij diuini, & humani Don Gio: Battista de Santis Sacerdote di molta integrità di vita, il quale sin da fanciullo fù strettissimo amico di questo Seruo di Dio, lo celebraua per Vergine indubitatamente; attestando, che tutto il tempo, ch'egli haueua conuersato con esso familiarmente, ch'era stato lo spatio di molti anni, non haueua mai scorto in lui vn picciol segno d'impudicitia; anzi che haueua tanto a schifo ogni parola men che honesta, che se tal'hora vdiua alcuno parlare con poca modestia, s'arrossa subito, e lo riprendeua aspramente. Di più molti testimoni esaminati così à Cantalice, come à Ciurà Ducale d'ordine della felice memoria di Sisto V. attestarono, che per pubblica fama era sempre stato honestissimo. Finalmente quanti mai lo conobbero nel secolo, & offeruarono la di lui vita, tutti affermarono, che da' chiari argomenti della modestia, & honestà esteriote lo riputauano Vergine. Il che non è picciola proua di questa verità. Tralasciaremos di replicare, ò di accennare in questo luogo ciò, che riguarda la

*Molti testimoni deponono la lui pudicitia.*

per-

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

perfezione della lui vita nella Religione; perche da quanto si è detto sin'hora, e da quello si dirà nel successo dell'historia si vedrà più chiaro del Sole, quanto veritieraente si possa affermare, ch'egli sempre mai si conseruasse Vergine.

E se bene queste attestazioni humane facciano ampia fede della virginal purità di questo Beato, testimonianza ad ogni modo maggiore ne rendono i miracoli, che spettanti à questa materia succedettero, così in vita, come dopo la sua morte, de' quali si tratterà à suo luogo; ci basterà quiui solamente d'accennare, chelo scherzare, ch'egli faceua famigliarmente con gli vcelli, daua assai manifesto inditio del candore della di lui anima. Gli vcelli sono appresso di noi simbolo di purità, e d'innocenza, come quelli, che nauiscando la terra impura, e fangosa, si solleuano nell'aria per godere d'vn'elemento più puro. Gli Angioli ancora, a' quali è connaturale la purità, bene spesso nella sacra Scrittura, & appresso i Padri sono chiamati con nome d'vcelli. E l'istesso Signore de gli Angioli, ch'è il fonte d'ogni virginità, volle prendere sembiante di colomba nel Giordano; onde si vede, che gli vcelli sono tipi di purità. E perciò conciosia che quelli vcelletti, i quali sogliono fuggire la presenza d'ogni qualunque huomo, trattauano così famigliarmente con Fra Felice, che altri gli volauano sopra la testa, altri sopra le braccia, altri nel seno; dauano chiaro segno d'vn'animo candido, lontano da ogni impurità, e macchia di piacere sensuale. E fra i molti casi, che in questo particolare gli succedettero: Maddalena Tidellini hà deposto con giuramento à Fra Dionigi da Montefalco, che mentre ancor giouinetta dimoraua nella casa di suo Padre, essendo con altre sue sorelle à mangiare nel cortile, entrando in quel mentre Fra Felice in detta casa, e pregato à volere con esso loro prendere qualche poco di rifettione, non hebbe così presto preso vn pezzetto di panè nelle mani, che subito gli volarono in pugno molti vcelletti, la cui famigliarità mostraua assai chiaramente la candidezza, e virginea purità di questa anima di Paradiso.

*De' digiuni, astinenze, e macerationi di carne del B. Felice.*

**M**A perche per sentenza comune de' Padri, in particolare del P. S. Gio: Grisostomo, la castità facilmente languisce, se non hà per custodi il digiuno, la temperanza, & altre macerationi di senso, dalle quali se poi viene ad essere presidiata, si mantiene in piedi, e conseguisse la corona; accioche vna volta tutta la fabbrica delle virtù euangeliche, destituta da gli appoggi necessarii non venisse à cadere per terra; vi pose Fra Felice nel fondamento per

quarta

*Gli vcelli  
sono fami-  
gliari al Ser-  
ua di Dio.*

74

75

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

quarta pietra l'odio di se medesimo; nel quale sù così ardente, che non come caualiere codardo, e vile, che percuote l'aria di parole, e schermisce col vento; ma à guisa di generoso campione, che viene alle prese col nemico; ripieno di Spirito Appostolico, incominciò à combattere così valorosamente contro la carne rubelle allo spirito, che poteua dire con Paolo Appostolo: *Ego autem sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.*

1. Cor. 9.

76 E perche sin dall'ingresso nella Religione, per ottenere più facilmente vittoria contro il nemico, si persuase, che il suo corpo haueua ad essere l'asino dell'anima; così anco lo trattaua da asino bestiale, e priuo di ragione; che perciò lo trauagliaua con tante fatiche, pesi, digiuni, sferzate, vigilie, & altre mortificationi, che gli toglieua ogni occasione di ricalcitare contra la ragione, sapendo come insegna S. Bernardo, con la fortezza del corpo infiacchirsi lo spirito, e con la debolezza di quella diuenir questo forte, e vigoroso; il che insegnò parimente l'Appostolo quando disse; *cum autem infirmor, tunc potens sum.* E perche la virtù dell'astinenza è quella, che più d'ogn'altra diminuisce le forze corporee, & inuigorisce quelle dell'anima; hauendo già posto nome d'asino al suo corpo, gli daua così male da mangiare, che togliendogli il fieno, e la biada, appena gli lasciava paglia à sufficienza per poter viuere; conciosia che trè giorni di cialcuna settimana non mangiava altro che pane, & acqua. Ne contento di questa astinenza, digiunaua tutte le quaresime del P. S. Francesco nella Quaresima dello Spirito santo dall'ottaua di Pasqua fino alla Pentecoste. Quella de gli Appostoli dalla Pentecoste sin'à S. Pietro. Quella della B. Vergine dall'ottaua di S. Pietro sin'all'Assunzione. Quella di S. Michele dall'Assunzione fino alla festa di questo glorioso Arcangelo. E quella, che si dice la Benedetta, dall'Epifania sin'alli quindici di Febraio; e gli vltimi trè giorni della settimana santa in memoria dell'amarissima Passione del suo Signore, s'asteneua da ogni cibo. Così non mangiando quasi mai carne tutto l'anno, di rado ancora assaggiava vino.

Serm. 29. in Cant.

2. Cor. 12.

*Affligge la carne con astinenza, e digiuni.*

77 E per togliere al corpo ogni piacere di senso, quando voleua andar'à mangiare, non lo faceua mai sapere all'vfficiale, anzi offeruaua il tempo, che non si trouasse alcuno nel Refettorio, accioche in questo modo gli venisse à mancare la portione comune, il che gli occorreua spesse volte; perche essendo occupato nell'vfficio della cerca, veniuà à casa più tardi della mensa comune. Entrato poi nel Refettorio andaua à sciegliere i pezzetti di pane più cattiu, ch'erano auanzati à gli altri, e li mangiava con suo molto piacere: sin tanto che accortosene il Cuciniere; faceua stare qualcuno ad offeruare quando voleua andare alla mensa, accioche fosse auuifato, e gli potesse somministrare quello faceua di bisogno.

*Si toglie il cibo comune.*

E per

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Rom. 17.

Serm. 66. in  
Cantica.Castiga vn  
difetto di go-  
la con lungo  
digiuno.

E per non hauerà sentire alcun piacere ne anco ne' cibi vili, nel brodo, ò minestra, che gliera portata alla mensa, vi metteua tanto d'acqua, ò di cenere, che la rendeuu insipida, e disgustosa; stimando quella essere vera astinenza, la quale ammette ben sì le cose necessarie al sostentamento della vita, ma n'esclude ogni diletto, & ogni soddisfazione di gola; & in questo senso deuono e s'ere intese quelle parole dell'Apóstolo: *carnis curam ne feceritis in desiderijs*. Quello è huomo astinente, il quale non solo s'astiene da ogni abbondanza, e satietà di cibo; ma nel poco, e necessario ancora sa moderar l'appetito, e tenere à freno il gusto. Con questa legge d'astinenza, e di digiuno domando la petulanza della carne, & esercitando contro di le l'odio euangelico, faceua ancora digiunare la carne da' vitij, e rifocillaua l'anima con le delicate viuande delle virtù; onde poteua dire co'l P. S. Bernardo. *M'astengo dalle carni, accioche mentre di fouerchio nodriscono la carne, non vengano insieme à nodrire i lei vitij. M'astengo dal vino, perche il vino è incentivo, e fomento di lussuria. Mangiarò l'istesso pane à misura, accioche non m'incresea lo stare all'orazione con il ventre pieno, e non habbia à rimproverarmi il Profeta, ch'io mi sia cibato di pane à saturità.*

Stimaua tanto ogni minimo difetto di gola, che lo castigaua con grandissimo rigore. Ritornato vna volta al Conuento poco prima dell'hora del pranzo, fù dal compagno pregato con molta istanza à mangiar seco di certo presciutto cotto, quale haueuano portato dalla Città. E perche non voleua Fra Felice acconsentirui, il Compagno per maggiormente persuaderlo, gli disse, che già era vicina l'hora del desinare, e che quel poco di cibo hauerebbe loro svegliato l'appetito: con che si lasciò piegare non tanto per soddisfare alla gola, quanto per compiacere al fratello. Ma non n'ebbe così presto mangiato due bocconi, che si sentì trafiggere l'anima da così pungenti stimoli di coscienza, che riuoltatosi al compagno gli disse: ò fratello sò, che l'habbiamo fatta? che fiacchezza di spirito è stata mai questa nostra? E volendo il Compagno scusare il fatto, e prouare, che non v'era stimolo alcuno; gli rispose; che tante scuse, le quali aggrauano più tosto, che diminuiscono il delitto? e partitosi d'indi, si ritirò incontanente nella cella à piangere amaramente, come se hauesse commesso qualche grauissimo delitto. E per castigare il difetto, non solo s'astenne dal mangiare verun'altra cosa in quel giorno, ma non gustò più alcun cibo sin'al quarto giorno; con sì rigorosa penitenza castigò vn diletto momentaneo: accioche da questo esempio impariamo, con qual rigore si debbano punire i peccati graui, che si commettono contro Dio, e contro la Regola, mentre gli huomini tanti così rigorosamente castigauano in se stessi i più leggeri. Ch'è auuertimento di S. Isidoro. Se non

volef-

78

79

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

voleffimo dire con questo Santo, che le colpe, le quali sono stimate leggieri à gl'imperfetti, sono poi riputate graui à quelli, che aspirano à molta santità, e perfettione di vita; perliche disse ancora Cristo nostro Maestro: *Omnis autem, cui multum datum est, multum queretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.*

LUC. 12.

80 E perche il Seruo di Dio era amicissimo dell'astinenza, & odiava grandemente tutto ciò, che poteua essere di soddisfattione al ventre, & occasione di rompere le leggi della temperanza, quindi abborriua in estremo i conuitti sontuosi. Per questo essendo vna mattina costretto dall'vbbidienza d'andare à pranso in compagnia d'un Predicatore à casa d'un Gentiluomo Romano; come prima vide tanta varietà di viuande fritte, arrosto, à lessò, à guazzetto, & in altre varie maniere imbandite con zucari, e tante forti di spetiarie; in vn' istesso pastio sepelliti animali aerei, e terrestri, le carni passate, e ripassate per tanti tormenti di padelle, di spiedi, di gratelle, e di fuochi, non per satiare la crudeltà de' Tiranni, ma la tirannia della gola; l'abbondanza de' piatti, le tante mutanze di viuande; cominciò à sentire vna graue afflittione d'animo; ad incrociar le mani, ad innalzare gli occhi al Cielo, & à riuoltarsi hor dall'vna, hor dall'altra parte, come se si ritrouasse sia le spina, e spesse volte diceua frà se stesso: ò buon Gesù, ò S. Francesco, che cosa è quella, ch'io veggo? oue è il senno? oue la virtù? oue la coscienza? E pascendo più l'anima di sospiri interni, che il corpo di que' cibi posti alla mensa, gli pareua vn'hora mill'anni, che si desse fine à quel conuito. Ne mi marauiglio, che ritornato à casa solesse dire, che più gli pareuano saporiti que' pezzetti di pane, che mangiua alla mensa de' Frati, che quanti pastici, e canditi potesse mangiare à casa de' grandi, percioche vna mensa frugale abbellisse l'anima di virtù, le quali poi sono poste in fuga, da vna lauta, carica di pretilose viuande.

*Abborisce sopra modo i conuitti sontuosi.*

81 Stimaua tanto la pouertà nel viuere, nel vestire, & in ogni altra cosa, che la chiamaua suo Paradiso, che perciò presa vna volta occasione di parlare ad alcuni giouani, di spirito più feruente, disse loro: che vi pensate, Figliuoli, sia questa nostra Religione? ella è vn Paradiso terrestre, colmo d'ogni delizia, nascosto à gli occhi de' Mondani. Chiamo Iddio in testimonio, ch'io non cambierei il minimo cantoncello della Religione con tutte le ricchezze, e con gli stati de' Prencipi grandi, de' Regi, e de gl'Imperatori, ne la mia pouera cella co'l Vaticano. E specioso inuero il nome di Prencipe, di Rè, di Pontefice; ma porta seco vn graue giogo di cure, ed inquietudine di mente, la cui fuga è sommamente desiderabile. Ma qual cosa si può ritrouare più diletteuole della Religione, nella quale germogliando per tutto fior di celesti virtù, sono irrigate da'

*La Religione vn Paradiso di delitie.*

fiumi

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

fiumi del Paradiso? Quale stanza più amabile di quella cella, che si deu-  
ue con ragione chiamare terra santa, & habitatione d'Angioli, nella  
quale souente assistono gli Angioli à quelli, che orano; bene spes-  
so l'anima famigliarmente parla co'l Signore de gli Angioli; e come  
sposa s'abbraccia auidamente co'l suo sposo Iddio? Nella cella fami-  
gliarizzano le cose humane con le diuine; perche simbolizzano la cel-  
la, & il Cielo; ne meno sono conformi negli affetti, che nel nome;  
conciossiache i Ministeri de gli Angioli ne' Cieli, sono quelli de' Re-  
ligiosi nelle celle. Quelli ne' Cieli assistono alla presenza di Dio, lo  
benedicono, esequiscono i lui comandi; e quelli nelle celle si dan-  
no à Dio, salmeggiando diuotamente, ò fanno oratione mentale, &  
accesi d'amore diuino, si solleuano in Dio con feruore di Spirito.

Qual cosa più pretiosa di quella altissima pouertà, la quale spo-  
gliata, ad esempio de gli Appostoli, d'ogni cosa necessaria al so-  
stentamento della natura, siegue à gran passi il pouero, & ignudo  
figlio di Maria Vergine, & hà per suo Procuratore, e sollecito Pro-  
ueditore Iddio. Vdi vna volta da vn Predicatore quelle parole, che  
dice Christo Nostro Sign. nel Vangelo: *Respicite volatilia cali, quo-  
niam non serunt, neque nent, neque congregant in horrea: & Pater vester  
caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* L'esperienza dimo-  
stra chiaramente, che se bene queste parole sono dette à tutti i po-  
ueri, con tutto ciò mirano à noi principalmente, i quali non volendo  
hauere cosa alcuna in questo Mondo, habbiamo Iddio per nostro  
apparraggio, & eredità; onde può dire ciascuno di noi, *Dominus pars  
hereditatis mee, & calicis mei.* Noi figli, noi altri siamo questi ucelli  
del Cielo, i quali senza seminare, e senza raccogliere ne' granari,  
siamo pasciuti dal celeste Padre. Se fissiamo i nostri pensieri in Dio,  
e nelle cose celesti; non dobbiamo essere solleciti del viuere, e del  
vestire. Non vedete, con quanta abbondanza ci viene sommini-  
strato da Dio tutto quello fa di bisogno per il nostro mantenimento?  
Chi è quello, che ci prouede di pane, e di vino, & di tutte l'altre  
cose bisognueoli? non è Iddio? non è la lui prouidenza, la lui li-  
beralissima mano? sono forse gli huomini, che ci proueggono? è  
vero, che da essi immediatamente riceuiamo il viuere, & il vestire;  
ma chi è quegli, che ispira gli huomini per mezzo de gli Angioli à  
farci del bene, eccetto Iddio, dalla cui ricca dispensa siamo proue-  
duti di quanto ci fa di bisogno? che però essendo i tozzi del pane,  
dati à noi per amore di Dio, proueduto da gli Angioli, gli stimo  
più pretiosi d'ogni qualunque cibo, che delicatamente condito si  
possa mangiare alla mensa de' grandi, somministrato dalla sola prou-  
idenza humana. Per questo dissi essere la Religione vn Paradiso:  
percioche essendo il Paradiso il luogo proprio de gli Angioli, on' es-  
si gustano il delicatissimo pane celeste della visione, e fruizione del

Matth. 6.

I Cappuccini  
paragonati à  
gli ucelli.

Psal. 15.

sonno



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

fommo bene ; perche non chiamerò io con nome di Paradiso la Religione, oue i Religiosi nell'altissimo cenacolo della pouertà siedono alla mensa della diuina Prouidenza, & hannogli Angioli per loro Ministri, e compagni di mensa, da' quali riceuono il pane proueduto loro da Dio? simili ragionamenti con semplice, ma diuoto stile faceua l'huomo di Dio a' Frati, per allettarli à quell'amore di pouertà, e d'astinenza, del quale egli era tutto inferuorato.

- 83 Ma perche l'odio euangelico non si racchiude sià i limiti della sola astinenza, ma si dilata ad ogn'altra mortificazione, con cui s'estinguano i piaceri, e le comodità del corpo, essendo generale quell'editto del Saluatore. *Si quis uenit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios & fratres, & sorores: adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*: riuoltò egli talmente l'armi contro tutti i piaceri del senso, ch'era cosa difficile il ritrouare alcuno, il quale con odio così fiero perseguitasse ogni minimo desiderio di carne, e di sangue, com'egli faceua.

*Perseguita tutti i sensi.*

LUC. 14.

- 84 Concede la nostra Religione, e la concessione è inferta nelle Constitutioni, che quelli, i quali non possono andare à piedi nudi, portino i sandali, che così faceuano anco gli Apostoli. Ma quello Beato Setuo di Dio, come prima intraprese l'ufficio della cerca, li lasciò, ne mai più volle portarli, fin che non gli fù ciò comandato dal Cardinal Protettore. Le calcagna nel tempo del uerno per l'eccessiuo freddo gli crepauano sì fattamente, che non pareuano crepature ma ferite; dalle quali bene spesso uscìua il sangue: ne altro rimedio v'applicaua, se non che se le faceua cucire con lesina, e spago, ò faceua stillare nelle crepature delle gocce ardenti di seuo; il che tutto seruìua per accrescergli maggiormente il dolore, e per esercizio di virtù; con che non solo perseguitaua ogni piacere, e diletto di corpo, ma in oltre abbracciua tutto ciò, ch'era di mortificazione al senso. E perche il lauare de' piedi, e leuare via quella pelle souerchia, è di molto alleuiamento à simili crepature; non si uoleua mai lauare i piedi, ne permetteua, quanto gli era possibile, che da altri gli fossero lauati. Vn giorno alcuni Frati giouani studentidi Teologia accordatisi insieme di uolergli per ogni modo lauare i piedi, presolo con caritatiua violenza, lo portarono di peso al vaso dell'acqua; e tenendolo due di loro, altri due glieli lauarono. Rideua il buon vecchio; ma come prima fù uscito dalle lor manidisse: Oh hauete fatta la bella impresa; à che vi sete affaticati indarno: non soffriranno i miei piedi lungo tempo questa mondezza, che meglio si conuiene loro la sordidezza. Ciò detto andò ad imbrattarsi nel fango; e con questo venne à tacciare quella souerchia cura di tener mondi i piedi, che hanno alcuni, la quale deneghera in curiosità, & ad insegnare essere d'ogni mondi

*Si cucisce le crepature con lo spago.*

*Non si era di tener mondi i piedi.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

ria più amabile quella bruttezza, la quale fomenta il dispregio di se medesimo, e nodrisce nell' animo l'occulta virtù.

*Austerissimo  
nella vita.*

Mentre l'età robusta gli somministrò forze bastevoli, costumò di dormire sempre sopra le nude tauole; dopo fatto vecchio v'aggiunse per vbbidienza vn poco di paglia, e per capezzale vsaua vn legno, ouero vna fermenta. Non vsò maine in tempo di verno, ne in tempo d'estate altro che vna sola coperta vecchia, e logota: e quando voleua dare qualche ristoro alle stanche, ed afflitte membra, non si lasciava mai totalmente in preda al sonno, ò si distendeva con tutto il corpo; ma se la necessità della natura richiedeva, che dormisse qualche poco, appoggiava la testa alla mano, ouero ad vn legno, come se volesse più tosto meditare, che dormire. Ciò, che faceua marauigliare tutti era, che non dormiva più di due, e tal volta, ma di rado, trè hore: cosa in vero degna di gran marauiglia, che dopo tante fatiche vn vecchio afflito, e mal disposto potesse durarla: il che essendo sopra le forze della natura, deue attribuirsi al potentissimo braccio della gratia: se bene non si deue negare, che la buona consuetudine, & assuefattione aiutata massimamente dalla gratia, non vaglia molto per vincere la natura: perche si come con la mala corruttela d'vna pessima habitatione s'estinguono le fiammelle delle virtù, accese ne' nostri cuori dalla natura, e si stabiliscono i vitij contrarij; così vna ben'habituata natura viene facilmente ad essere trasferita à quella maniera di viuere, la quale è stata introdotta con l'vso della buona consuetudine.

*Si flagella  
e s'ramente.*

Non si deue passare così alla sfuggita con quanta asprezza castigasse il suo corpo. Si disciplinava trè volte fra il giorno, e la notte nella Chiesa, ò nel cimiterio de' morti, ch'è vna grotta sotterranea, oue altre volte si sepellivano i nostri Frati: il che faceua con tanto rigore, che spogliatosi nudo, tutto da capo à piedi si disciplinava. Volendo Fra Anselmo Pugliese offeruare vna volta il modo, con cui Fra Felice faceua la disciplina, si nascose in vn luogo del Cemitero comodo, e segreto; oue giunto il Seruo di Dio molto auanti matutino, si spogliò l'habito, & alzato vn'ardentissimo sospiro voltato il ragionamento à que' fratelli, che si trouauano colà sepolti, cominciò à fauellar loro in questa maniera: Oh amatissimi fratelli; la cui vita fù vna continua carriera di penitenza, con voi fauello, & à voi riuolgo il mio ragionamento. Non sete voi morti da codardi; ma hauete combattuto legittimamente nella zuffa della vita; ne' combattimenti spirituali; nelle campagne di Cristo. V'azzuffaste coraggiosamente contro i nemici; combatteste valorosamente, abbatteste il Demonio, e la carne; castigaste i vostri corpi; li crocifigeste co' viti; conseguiste le meritate corone; hauete fatto la vostra parte; hora tocca à me di fare la mia, Ciò detto cominciò à fla-

gellar-

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO. V. 3. | DI ROBAL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

gellarfi aspramente con lo spargimento di tante lagrime; che l'istesso Fra Anselmo non si potè contenere, che anch'egli non piangesse dirottamente.

87 Vn'altra volta Fra Alfonso Lupo Predicatore, & huomo insigne si nascose nel pulpito, & aspettò tanto, ch'essendosi già ritirati tutti gli altri Frati, andò Fra Felice nella Chiesa, & acceso il lume guardò per tutto diligentemente, ne ritrouato alcuno, che lo potesse offeruare, si spogliò l'habito auanti l'Altar maggiore, e cominciò à batterfi con tanta furia, che spauentato, non gli dando più il cuore di vedere così aspra disciplina, incominciò à gridare; basta, Fra Felice, basta non più, se non ti vuoi struggere con le sferzate. Si riuoltò Fra Felice, e disse, chi sei tù, che mi parli? ed egli: sono Fra Lupo, che hò di te compassione: E Fra Felice: Dio tel perdoni, soggiunse, perche sei venuto ad offeruare i fatti altrui? vattenne à ripolare.

88 Hauera concepito quest'huomo di Dio vn'odio così implacabile contro il suo corpo, che pareua hauesse collocato ogni suo piacere nel maltrattarlo, nell'affliggerlo, e nel consumarlo. Era solito di portare sopra la nuda carne vn giacco di maglia, massime quando facena le sette Chiese, ilche costumaua quasi ogni Domenica. Nel rigore del verno s'accostaua quasi mai al fuoco, se tal volta vi comparua, per fuggire la singolarità, vi si tratteneua così poco tempo, che subito vedutolo si partiu. In tal maniera crocchiando la carne, e tutte le sregolate concupiscenze, si dimostraua, vero seruo, & imitatore di Cristo, quale appunto vien descritto dall' Appostolo, mentre dicea Galati al c. 5. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, ac concupiscentijs.*

*Varie macerazioni di carne.*

### *Dell' humiltà di Fra Felice.*

89 DA questo perfetto odio di se medesimo gli spuntaua nel cuore la vera humiltà, quale sapeua essere tanto necessaria à chi desidera d'arriuare alla cima della perfettione; che come è impossibile all' huomo il camminare senza piedi; & alla pianta il crescere senza radice, così è impossibile senza l'humiltà dar vn passo sicuro nella via della virtù; che perciò San Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa dice essere l'humiltà il sodo fondamento di tutte le virtù, la quale se viene à mancare, l'edificio non serue ad altro che à ruina maggiore. E perciò l'humile Seruo di Cristo gittò in questa virtù fondamenti così profondi, che conseguì tutti que' perfetti gradi d'humiltà, che con somma sapienza furono descritti del Serafico Dottore San Buonaventura, e sono tre, per li quali saglie l'animo

*De profec. Rel. li. 2. c. 35*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

alla perfetta humiltà. Il primo, che l'huomo senta di se così bassamente, che venga a dispregiare se stesso. Il secondo, che brami d'essere vilipeso, e dispregiato da altri. Il terzo, che quanto maggiori gratie, e doni da Dio riceue, tanto più si stimi vile, & indegno. Percioche quanto più l'animo viene per questi gradi a discendere all'imo della propria cognitione, e stima, tanto più s'innalza al sommo della vera humiltà.

*L'assa per tutti i gradi della humiltà.*

Con quanta eccellenza, e perfezione possedesse il nostro Felice <sup>90</sup> il primo di questi gradi; quanto vile si conoscesse, e si stimasse, si potrà vedere da molti esempi, che di mano in mano saranno da noi registrati nella sua vita. Conciosia che giudicandesi indegno anco del nome, non che dell'habito di Frate Minore, e perciò riputandosi l'asino de' Frati, destinato da Dio a portare il peso del Conuento; ciò non poteua nascere da altro, che da vn lume sounaturale, e diuino dal Signore singolarmente infusogli nel cuore, il quale lo faceua sentire bassamente di se stesso, e tenerli per il più vile di tutti. Con questo medesimo spirito d'humiltà, quando camminaua per le contrade carico di pane, o di vino, e s'incontraua in calca di gente, o moltitudine di cocchi, non potendo passare, diceua alle genti con la sua solita mortificatione, e modestia; lasciate passare l'asino: e se alcuno gli replicaua, & oue è cotest'asino? rispondeua accennando se stesso, non mi conoscete voi, che sono l'asino de' Cappuccini? tanto grande era il desiderio, che haueua d'essere vilipeso, e dispregiato.

*In Cant. homil. 17.*

Vn'altra volta andando per la Città con la tasca in spalla, caddè <sup>91</sup> per terra in certo fango; ne potendosi così ageuolmente solleuare, nuotatosi al Compagno gli disse: non t'accorgi, che l'asino è caduto per terra? perche dunque non adopri il bastone, accioche si leui quanto prima? Chiamandosi egli adunque con questo nome, tanto appresso i Frati, quanto appresso i secolari, daua a conoscere chiaramente, quanto godesse d'essere dispregiato da tutti, ch'è il secondo, e più perfetto grado, co'l quale s'innalzi l'anima alla vera humiltà; praticando in se quel precetto del Padre San Bernardo, che il vero humile non solo si stima vile, ma tale ancora brama d'essere stimato da gli altri: gode del proprio dispregio, ne in altro dimostra superbia, che nel dispregiare le lodi humane.

*Abborrisce in estremo gli honori.*

E perche apprezzaua sommamente l'essere da tutti disprezzato; sentiuua tanto dispiacere, s'era honorato da alcuno, che quando per la Città di Roma, ou'era ben conosciuta la sua santità, si vedeua fare qualche honore, soleua dire, che vorrebbe essere stato di faccia, e di bocca tanto deformi, che tutti l'hauessero hauuto in horrore. Altre volte diceua, che più caro gli sarebbe stato l'essere strascinato, e frustato per tutta Roma, che honorato in quel modo. Incontrandolo

alcuni

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SIS RO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.            | 11.               | 63.          |

alcuni Signori suoi diuoti, e famigliari, i quali sapeuano quanto abborrisse gli honori, gli dissero per ischerzo, che il Papa lo voleua far Cardinale. A quali prontamente; io (rispose) supplicarci più volentieri Sua Beatitudine, che se mi volesse honorare, mi facesse frustare per tutto Banchi come vn ladro.

- 93 Da questo spirito d'humiltà in lui ben fondato, e radicato n'aueniuua parimente, che se alcuno per honorarlo, voleua baciargli la mano, la ritiraua subito, e gli porgeua la manica per trasferire nell'habito della Religione quell'honore, che veniuua fatto à se: e se haueua per Compagno qualche Sacerdote, diceua, che à lui si doueuan baciare le mani. Così il vero imitatore del Serafico Padre hauendo in abborrimento ogni sorte d'honore, e godendo solo ne' dispregi, haueua tanto fiso il pensiero in questi, che se poteua conseguire l'intento, non si curaua di qualunque giudicio si formasse contro di lui. Era solito di raccogliere de' fiori ne' giardini d'alcuni amoreuoli per portarli à gl'infermi. Ritornando vn giorno da vn orto, ou'era stato per rose; il compagno, che n'haueua nelle mani vn mazzetto, volendo far proua della lui humiltà, qual tanto haueua sentito lodare, gli disse; fermati fratello tanto ch'io ti metto questo mazzetto di rose nell'orecchio. Si fermò l'humile Seruo di Dio, e lasciò fare al Compagno quanto volle, e con quelle rose nell'orecchio proseguì il viaggio. Veduto poi dal Compagno venire moltitudine di persone, & che egli teneua tuttauia i fiori nell'orecchio, gliele tolse con dirgli; E non t'accorgi, che vengono molti secolari? che diranno se ti veggono con queste rose? Ed egli; che importa à me? non potranno formare altro giudicio, se non ch'io sia quel pazzo, che sono infatti. Haueua tanto riuolto l'occhio della consideratione all'essere da tutti dispregiato, che non solo non gli dauano alcun fastidio i sinistri pensieri, che si formauano contro di lui, ma le medesime ingiurie, e scorni erano da esso riceuuti con grande allegrezza, e giouialità. Per questo ritrouandosi vn giorno nella casa d'vn Pielato, & essendogli detto da alcuni, ch'era vn'ipocrita, & vn ladro d'elemosine; egli non solo non ne dimostrò alcuna turbatione, ma ne sentì così gran piacere, che rese cordialissime gratie à chigli haueua detto quelle parole, come se fossero state vn'encomio di lode.

- 94 Dalche si raccoglie facilmente, quanto sia differente il vero spirito di Dio dal falso, ed apparente; perche il vero spirito non solo sa odiare, e fuggire gli honori, ma di più bramare tanto ogni proprio dispregio, che l'animo non troua riposo, ne diletto in alcuna altra cosa, eccetto ne' biasmi, e ne' disonori. Ma quelli, che si gloriano nella sola apparenza dello spirito, sotto pretesto di nuggior bene, vanno palpando se stessi, si schermiscono dalle ignominie,

*Gode del proprio dispregio.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

e vanno uccellando gli honori con la scusa, che in essi cercano la maggior gloria di Dio, & che per questo desiderano d'essere honorati, per poter poi giouare a molti; & che dobbiamo hauere cost basso sentimento di noi medesimi, che però si rendiamo degni d'essere stimati, & honorati dal Mondo: il che nondimeno contradice all'esempio di tutti gli antichi Santi, i quali non hebberono mai altra, massima diuersa da questa, che la gloria di Dio s'aggrandiuu co'l fuggire gli honori, co'l portare la Croce con Cristo, co'l soffrire paientemente ignominie, e vituperij: e si come l'hauueuano nell'intelletto, così la riduceuano alla pratica con l'opere, e con l'affetto. Quindi il P. S. Bernardo sopra quelle parole de' Cantici *Nigra sum, sed formosa*, dice che l'anima Sposa di Cristo non ha rossore di quella nerezza, quale sà essere preceduta in Cristo suo sposo, a cui il rassomigliarsi è la somma gloria di tutte le glorie. Perciò non stima gloria maggiore, che il soffrire anch'essa gli obbrobrij di Cristo, e come salutenole, così ancora molto amica, e dilettenole fè quella voce. *Abst mihi gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. E grata la Croce di Cristo a chi non è ingrato al Crocifisso. E nerezza, ma bellezza, e simiglianza di Dio. Di què che il Beato Seruo di Cristo hauendo l'occhio della consideratione sempre fisso ne' disonori, e ne' vituperij, che il figliuolo di Dio sostenne in Croce, amaua tanto le confusioni, & i dispregi, che riponeua in essi ogni sua maggior gloria, e stima.

Hom. 25. in  
Cant.

Il Religioso  
deue amare  
i dispregi.

Si stima il  
più scelerato  
di tutti.

Serm. 18. in  
Cant.

Ma cosa degna inuero di gran marauiglia era, che hauendo que- 95  
st'huomo toccato la meta d'ogni euangelica perfettione, & essendo salito al colmo d'ogni virtù, non solo si riputaua priuo de gli ornamenti di qualunque virtuosa perfettione, ma stimandosi il più scelerato peccatore di quanti sene tronassero al Mondo, si riputaua indegno dell'habito, e del nome di Religioso, ch'è il terzo, & il supremo grado della vera humiltà. Per questo vna volta che Fra Santi Romano, ilquale fù suo Superiore, e confessore molti anni parlando con Fra Felice gli disse: O te felice, e trè, e quattro volte beato; gli rispose subito; non mi dire Padre mio trè, e quattro volte beato, ma trè, e quattro volte scelerato. E questa è l'altrezza maggiore dell'humiltà, della quale parlando il P. S. Bernardo così dice, *Sublime e rara virtù inuero è l'operare cose grandi, e conoscersi per picciolo: essere a tutti manifesta la tua santità, ed a te solo occulta. Comparire marauiglioso a vista di tutti, e riputarsi dispregienole: questa è la marauiglia delle virtù*. Ne credo, che la cognitione, ch'egli haueua della propria bassezza, gli potesse nascere d'altronde nel cuore, che da vn lume diuinamente infusogli dal Cielo, ilquale gli faceua conoscere chiaramente, che da se stesso e dalla natura sua non haueua altro che vna prossima inclinatione, e proclina al male, & ad ogni sorte di peccato, se dalla tourana mano di Dio non fosse

fiato

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 3. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

fiato trattenuto in piedi, accioche non cadesse. E perciò ricono-  
sciendoli per vna sentina di vitij, e di peccati, & attribuendo a Dio  
ogni bene; anco nel maggior colmo delle perfettioni si stimaua vuot-  
to d'ogni virtù, ripieno d'ogni sceleraggine, e per conieguenza,  
miriteuole di tutti i dispregi, e disonori nel Mondo.

- 96 E qui ci piace d'auuertire opportunamente, che non è da noi lo-  
data in quell'humile religioso quella sola humiltà, che nasce dall'  
intelletto, e dalla bassa cognitione di se medesimo, della quale di-  
ce S. Bernardo, *est humilitas, quam nobis veritas parit; & non habet ca-*  
*lorem*; ma quella principalmente ch'è infiammata dalla carità, della  
quale dice l'istesso: *& est humilitas, quam charitas format, & inflammat.*  
percioche non ista la perfetta humiltà nell'atto solo teocolatuo del-  
l'intelletto, e nella cognitione della propria basshezza, e viltà quan-  
tunque la supponga; ma nell'atto pratico della volontà; à cui so-  
pra tutto risguarda maggiormente ogni virtù morale; in maniera,  
che la nostra volontà accesa dall'amore diuino abbracci tutti gli at-  
ti della propria cognitione, che dall'intelletto le vengono rappresen-  
tati. La prima humiltà, perche bene ipello è arida di virtù, ne ar-  
riua al dispregio di se stesso, non rende l'huomo veramente humile,  
ma come ci lasciò scritto S. Gregorio Papa fa, che senta bassamente  
di se stesso anco sià gli honori, e le grandezze, ma in tal maniera pe-  
rò, che fugga le ignominie, & i disonori. Ma l'humiltà del B. Felice  
era humiltà d'affetto, e di carità, la quale quanto più lo vedeua subli-  
mato nell'alto delle virtù, tanto più lo deprimeua al basso della pro-  
pria cognitione, e lo faceua sentire di se stesso, ch'era il maggior  
peccatore di tutti, e desiderare d'essere come tale vilipeso, e posto  
sotto a' piedi di tutti; e di questi dice il medesimo S. Gregorio, *che*  
*gli huomini santi quanto più s'innalzano alla cima delle virtù; con raggio tan-*  
*to più sottile vengono à conoscersi indegni d'ogni bene; perchè quanto più s'au-*  
*nisciano alla luce, tanto più in se stessi riconoscono le proprie imperfezioni.*

Serm. 42. in  
Cant.

Lib. 27. mo-  
ral. c. 27.

Lib. 31. Mo-  
ral. c. 1.

*Della pazienza, e desiderio di patire di quest'huomo di Dio.*

- 97 **M**A perche la vera humiltà non è mai sterile, ma seconda Ma-  
dre di virtù, gliene generò altre due, delle quali la primoge-  
nita fu vna pazienza d'animo tanto inuita, che à tutti gli'incontri di  
qualsiuoglia cosa molesta, e ripugnante al senso, sià i dolori, e le  
afflizioni così dell'animo, come del corpo lo rendeuà immobile:  
l'altra vna brama tanto ardente di patire, che niuna cosa bastaua  
per satollarla. Lodano alcuni quella sorte di pazienza, che con-  
tranquillità, e dolcezza sopporta tutti i sinistri auuenimenti, e tut-  
ti que' mali, che si firono inuenitabili. La quale auegna che sia

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

dega di lode , è però più propria de' proficienti, che de' perfetti . A iubilmità maggiore di pazienza giunse il patientissimo nel gioio, il quale portando à se stesso vn'odio santo, e capitale, tutto ciò, che di ipiaceuole al senso gli era cagionato ò da' dolori intensi, co' quali il Signore l'esercitaua, ò dalle confusioni , che gli erano fatte da gli huomini, di tutto giubilaua, come di cosa dalui molto desiderata, & auidamente bramata.

Gli vltimi otto anni di sua vita si era fatto soggetto a' dolori colici, che fieramente lo tormentauano. Visitandolo vna volta il Signor Lorenzo Gagliardelli Medico, suo molto famigliare, e veduto quanta pena ne sentisse; che hai Fra Felice, gli disse, che hai? ed egli: l'asino di questo corpaccio vorrebbe fuggire la sfera, ma suo mal grado hà da stare sotto le bastonate. Replicandogli il Medico, che douesse dire Gesù, che subito sarebbe guarito: Che dite Signor Domenico? rispose egli: così male mi consigliate? ch'io inuochi il nome di Gesù per guarire da questi dolori? Dio vi perdoni buona creatura. Voglio sappiate, che s'io mi credeffi di dover guarire co'l profferire di questo nome, non lo vorrei lasciar' vscire giammai da questa mia bocca. Se Iddio mi manda i dolori per sua infinita benignità, e clemenza; perche non volete, che li sopporti volontieri, e con allegrezza per suo amore, e per dimostrar mi grato à quelli così atroci, ch'egli con tanto affetto di carità sostenne, per amor mio? Ciò detto si pose à ringraziare, e lodare Iddio con tale eccesso di spirito, che il Medico, e tutti gli altri, ch'erano presenti, restarono stupiti grandemente della gran pazienza, e perfeztione, che dimostrò in questa occasione . Altre volte quando sentiuua maggiormente la veemenza di questi dolori, si metteua à cantare alcune delle sue canzonette spirituali; & à que' Frati , che andauano per consolarlo , e per fargli animo, diceua, che dite voi di dolori? sono rose, e fiori celesti, che germoglia il Paradiso, e comparte à noi mortali.

E se bene il soffrire le molestie del corpo, e l'atrocità de' dolori non solo con patienza, & equanimità, ma di più con allegrezza, e giubilo, debba riporsi frà i più eccellenti gradi di quella pazienza, della quale fù questo Seruo di Dio arricchito dal suo Signore: con tutto ciò il più eccellente di tutti era, che per qual si voglia auuenimento di sinistra fortuna manteneua sempre tanta quiete, e tranquillità d'animo, che ne per ingiurie, che gli venissero dette, ò scorn, che gli fossero fatti, ne per alcun'aspra riprensione perdeua mai punto della sua pace interiore. Il che cagionando gran marauiglia in tutti quelli, che in lui conosceuano questa virtù, vn nostro Predicatore volendo far proua di lui, lo colse all'improuiso in presenza di molti, e gli fece di sbalzo vna buona riprensione dicendogli.

Fra

Chiama i do-  
lori doni di  
Dio.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. Di Xpo. | Di SISTO V. | Di RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Fra Felice, Fra Felice troppo t'abusi della pazienza del Signore, e di quella della Religione; ne sò, come i Superiori possano più sopportare costesta tua sciocca simplicità, con la quale offendi tutta la Città, e metti à pericolo la buona fama, e stima della Religione. Che tanto comporre canzonette senz'alcun sale di gratia, le quali prouocano nausea à tutte le case di Roma, & vna volta partoriranno qualche graue scandalo? Vuoi viuere à tuo capriccio, e far leggi d'vbbidenza della tua volontà, il che mette à terra ogni buona disciplina religiosa, e viuendo alla cieca, non conosci il cattiuo stato, in che ti troui, ne senti i rimorsi della coscienza. Il che disse con tanta esageratione, ed amplificatione, e con tanta dimostratione di zelo, e sdegno religioso, che tutti quelli, ch'erano presenti si posero à mirare in faccia Fra Felice, e stauano attendendo, che cosa fosse per rispondere. Ma egli con tanta humiltà, sommissione, e quiete di mente, e di voce lo ringraziò, e se gli professò per questo auuiso obligatissimo, che stupirono tutti, e conobbero chiaramente il massiccio della lui molta virtù.

*Ritene con  
melia patien-  
za vna ri-  
preensione  
mordace.*

100 Non si deue qui tralasciare vn'esempio insigne della pazienza di questo Seruo di Dio. Andando vn giorno per la strada della valle con i fiaschi in spalla, s'abbattè in certe traui, le quali attraueruauano la via, & impediua il passaggio: & ingegnandosi egli di passarui sopra così carico al meglio che poteua; nell'istesso tempo prauenendo vn Gentilhuomo sopra vn cauallo feroce, non lo potè trattenere in maniera, che spingendosi auanti non calpestasse vn piede à Fra Felice, e fù il colpo tale, che ferendogli il piede con molto spargimento di sangue, il fece cader per terra, ond'èsi ruppe vn fiasco, e si sparse il vino. Giacendo l'humile, e paziente religioso così per terra, non solo non diede segno d'alcuna turbatione, che anzi per accumulare con maggior gloria il primo atto di pazienza, alzò gli occhi verso il Caualiere, egli addimandò humilmente perdono dell'hauerli con poca prudenza impedita la strada. Al che il Gentilhuomo non diede alcuna risposta, eccetto con vn riso altiero, e spronato il cauallo seguì il suo viaggio. Come poi fù solleuato dal Compagno, e da alcuni altri, che l'aiutarono; nell'andare al Conuento diceua con se stesso. Cammina auanti afino bestiale perche gemi? sei tanto pigro, e poltrone, che meritauì questa bastonata. ah Signor mio vi rendo molte gratie, che con simili sferzate mi costringete ad affrettare i passi alla volta di voi, ancor che sia renitente, ed ostinato.

*Vn'esempio  
insigne di pa-  
zienza del  
B. Felice.*

101 Ma non fù senza frutto la sua pazienza: perche quel Gentilhuomo fatta riflessione à quel suo tiro superbo, al poco rispetto, che haueua portato à Fra Felice, & all'esempio insigne di pazienza, quale in lui haueua veduto: stimolato dalla coscienza andò il gior-

*Con la sua  
pazienza  
rende humi-  
le vn super-  
bo.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

no seguente à ritrouarlo al Conuento, e postasi al collo la cintura con le ginocchia in terra gliaddimandò humilmente perdono, e gli disse, che per il marauiglioso esemplo d'humiltà, e di pazienza, che gli haueua dimostrato, si risolueua di mutar vita. Ma il perfetto religioso, che non era in altro superbo, che nel non volere cedere in humiltà, si gittò anch'egli in ginocchione, e scusando il Gentiluomo, attribuita à se solo tutta la colpa. Frà le quali contese di pentimento, e d'humiltà volle Fra Felice riportar questa palma di carità, che fece restar seco à desinare il nobile. Mercè che la vera pazienza germogliando dall'amore di Dio è così congiunta con la carità, che porta maggior amore à quelli, da' quali patisce qualche aggrauio.

Tale era la pazienza di quest'huomo più celeste che terreno, la quale auanzandosi à grado più sublime, non solo il rendeu imperturbabile à tutti i sinistri, & improuisi accidenti, ma gli faceua desiderare di patire ogni più aspra Croce; seguendo in ciò la dottrina di Paolo Apostolo, il quale scriuendo à gli Ebrei diceua al 12. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum: qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*: per ilche auuampando nel di lui cuore vn desiderio acceso di soffrire qual si voglia graue, & acuto dolore per amor di Cristo, vn giorno che visitaua vn Cardinale infermo di podagra, e trauagliato da acerbissime doglie, gli disse; piacesse à Dio, illustrissimo Signore, ch'io potessi cambiare la mia sanità con la vostra podagra, che farebbe il mio vn gran guadagno. Vn'altra volta hauendo vditto, che si doueua con molti tormenu giustitiare vn malfattore; ardendo subito inniuo desiderio di patire l'istesso supplicio, disse. Oh perche non è lecito ancor'à me d'essere tormentato in tal maniera? Non vorrei già hauer commesso i delitti, che sono imputati à costui; ma ben mi contentarei di pigliare sopra di me i tormenti ch'egli deuè patire. Vn'altro giorno douendo essere penitenziato vn fratello per certo difetto alla presenza di tutti nel Refettorio di Roma; portato da quell'ardente desiderio, che haueua di patire; non potendo far più violenza à se stesso, vci in publico, e con le ginocchia à terra addimandò con molta istanza al Superiore, che volesse castigare ancor lui con l'istessa penitenza; giudicando, che con tenere compagnia al fratello, hauerebbe questi sentita meno pena, e la confusione; ed egli soddisfatto al suo desiderio.

E ben diciemo, che la perfetta pazienza di quest'huomo di Dio spuntaua in lui dalla radice dell'amore diuino, della quale fauclando l'Apostolo disse, *Charitas patiens est*; cioè *patientiam parit*, come spiega S. Gio: Grisostomo. Ilche si può conoscere più manifestamente da questo, che vedendo vn giorno scongiurare vno spiri-

tato;

Il desiderio  
grande; che  
hà di patire.

1. Cor. 13.

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

tato; venne à patti col Demonio, che s'egli voleua lasciar libero quel pouerello, si contentaua, ch'entrasse ne' suo corpo, & esercitasse contro di lui tutte quelle pene, rigori, e tormenti, che hauesse voluto, conforme alla facoltà, che haueua riceuuto da Dio sopra quel secolare. A tal'eminenza era arriuata la carità di questo perfetto religioso, che non v'era pena, ne tormento così atroce, al quale non si offerisse di buona voglia per amore di Dio, e del prossimo; come se dicesse con Sant' Ignatio Martire: *Ignis, Crux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & tota corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantum Christo fruar.*

*Della carità di Fra Felice verso il prossimo massime con gl'infermi.*

104 **P**Erche dunque la perfettissima pazienza di questo Beato seruo di Cristo nasceua in lui principalmente dalla carità diuina, quale come quinta pietra pose nel fondamento dell' edificio spirituale, di questa doueremo noi trattare; tanto più ch'essendo Fra Felice impiegato nella cerca, non v'è chi non sappia, che questo ufficio ricerca molta carità in quelli, che l'esercitano, massime che haueua egli cura non solo di prouedere per li sani, ma per gli infermi ancora.

105 **Q**uanti anni continuatesset à questo impiego con tanto seruire di spirito, e sentimento di carità, che non si lasciò mai rincrescere fatica alcuna ancorche graue, e superiore à quelle forze, che gli poteua somministrare anco vna ben composta, e gagliarda naturalezza. E trà di noi costume, che i Cercatori escano di casa due volte la settimana à cercare il pane, & il vino; ma nel Conuento di Roma per il gran numero de' Frati così di quelli, che vi dimorano di famiglia, come de' forastieri, che da tutte le parti vi concorrono ò per negotij, ò per visitare que' santi luoghi, ricercandosi promissione maggiore, era costretto ad vscire vna, e due volte ogni giorno. Fatica, la quale se bene hauesse potuto mettere à terra qualunque di forze più robuste, non cagionaua però mai nell'huomo di Dio alcun tedio, negli cauò mai dalla bocca alcuna parola di doghanza, ò di querela. Mercè che la carità, la quale nella debolezza s' inuigorisce, e ne' maggiori pesi s'alleggerisce, lo rendeuà come di ferro, e di bronzo, onde tanto si pregiua di seruire a' Frati nell' ufficio della cerca, che se gli occorreua vscire per la Città per altro affare, si vergognaua di lasciarsi vedere senza la sacca in spalla, come insegna del suo esercizio.

*L'ardore della carità fraterna di Fra Felice.*

106 **F**inalmente conoscendo assai chiaramente, che per potersi approfittare vie più nella carità, era stato dalla santa vbbidienza destina-

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

to alla cerca, v'attese con tanto affetto sin' all' vltima vecchiaia, che non potè mai piegarsi à rinunciare la fatica, ne à tralasciare l'impiego sin tanto che l'istessa vbbidienza non lo costrinse. Perilche essendo già molto vecchio, e ritrouandosi alla presenza del Signore Cardinale Santa Severina Protettore dell'Ordine, e lui molto diuoto; il Compagno prese occasione di pregare Sua Signoria Illustrissima, che volesse ordinare, che Fra Felice fosse sgrauato da quel peso, essendo già benemerito per la fatica di tanti anni; & affine ancora potesse attendere à meglio vnirsi con Dio con l'oratione e contemplatione quel poco tempo di vita, che gli restaua. E rispondendo il Cardinale, ch'era il douere, riuoltatosi poi à Fra Felice soggiunse; e tu che ne dici? Io dico, Illustrissimo Signore, che non è buono il consiglio, che vi è stato dato (disse, Felice) perche non è conueniente, che il soldato muoia eccetto con l'armi nelle mani; e l'asino hà da spirare sotto la soma. I miei Prelati, e la santa vbbidienza mi hanno addossato questo carico; e perche douerò io procurare d'esserne sgrauato? perche ricuserò di proseguire quella fatica, sotto il cui peso è cosa ragioneuolissima, che traugli sin' al fine de' giorni miei? I miei Superiori mi hanno dato questo impiego; essi fanno quello sia meglio per me; lasciano, Illustrissimo Signore, ad essi il pensiero, ch'io, quanto à me, non mi ritirerò mai dalla fatica, se non ne farò distolto dall' vbbidienza, o reso inabile dall' infermità, o impedito dalla morte. Restò il Cardinale grandemente stupito, & edificato di questa risposta, e della virtù del Seruo di Dio, e molto la commendò.

Vna simile risposta diede à Fra Bonifacio d'Anticoli, il quale gli 107 persuadeua à procurare appresso i Superiori, che lo solleuasero da questo peso, perche gli disse: Guardimi Dio, che mai faccia tal dimanda a' miei Prelati, o permetta, ch'altri la faccia à nome mio. In questa tasca hò riposto il mio tesoro, e lo stimarò io sì poco, che da altrime lo lasci rubbare? Mi crucij il dolore, mi carichi il peso, mi consumi la fatica, m'aggravi l'età, s'incanutiscano gli anni, non s'invecchiaia l'animo, ne s'intepidirà mai tanto, che sempre non desiderai più patire per amore di Cristo. Così era solito di rispondere à quelli, che desiderauano di vederlo solleuato da questo peso.

Hauua spirito di carità grande con tutti, ma con gl'infermi in particolare, a' quali non solo prouedeua abbondantemente di quanto faceua di bisogno, ma di molte cose altre, che poteuano essere loro di solleuamento; ne potendo visitarli di giorno per l'occupazione della cerca, quando ritornaua à casa la sera, andaua alle stanze di ciascuno, e portaua loro qualche gentilezza per ricrearli; e consolandoli con quella dolcezza di parole, della quale era stato do-

tato

10

108

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1587. | 3. | II. | 63.

tato da Dio, chiedea loro con affetto caritativo, di che cosa haueffero più di bisogno, e quale maggiormente haueffero desiderata; mostrando à tutti quelle viscere di carità materna, che desideraua in noi il Nostro Beato Padre: onde n'auueniua, che anco nelle maggiori penurie della Città, che sogliono non di rado accadere, il tutto abbondaua appresso i poveri di Cristo.

109 Essendo hormai conosciuta così da' Secolari, come da' Padri della Prouincia di Roma la santità di Fra Felice, vedendo questi il gran zelo di carità, che verso i poveri, e gl'infermi, ardeua nel di lui petto; in tempo di qualche penuria, e di gran numero d'infermi, che ogni giorno più andauano crescendo nella Città di Roma, gli ordinarono, che hauesse cura di prouedere non solo a' Frati, ma di souuenir' ancora alle necessità de' Secolari poveri, bisognosi, & infermi. Hauuta questa facoltà, & ordine, v'impiegò tanta sollecitudine, che con quella diligenza cercaua di sapere quali fossero le famiglie più miserabili, e le persone vergognose, con la quale altri hauerebbe ricercato qualche ricchissimo tesoro. E ridotti i poveri ad vn certo numero; era cosa marauigliosa il vedere, con quanto studio, & accuratezza li visitasse; con quali parole piaceuoli li consolasse; con quanto affetto di carità prouedesse loro delle cose necessitate per il sostentamento, andando senza rossore alle case de' Nobili, e de' Prelati, & esortandoli à far' elemosina à Cristo ne' suoi poveri. Anzi quando non bastauano le prouisioni procurate di fuori, ricorreua al pane, & al vino del Conuento, e suppliua a' loro bisogni, volendo più tosto, che ne patisse qualche poco la famiglia, che que' poveri, i quali si ritrouauano in estremo bisogno. Con questa carità usata da lui alle persone miserabili, molte ne liberò come dalle fauci della morte, e ritirò molte persone vergognose dal peccato. Così chi digiunaua del continuo, ne si prendea di se stesso pensiero alcuno, haueua gran cura de' gli altri, e più l'affliggeua l'altrui fame che la propria, onde con ragione si porrebbe dire di lui ciò, che diceua il P. S. Giulamo del Santo Vescouo Esuperio. *Esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunans fame torquetur aliena:*

*La sua gran carità verso i poveri, e gl'infermi.*

*Ad Rust. de vira mon.*

110 Con questa sua accesa carità visitando souente gli Hospitali, massime le Domeniche, nelle quali non era occupato nella cerca, seruiva à gl'infermi con molto affetto di pietà cristiana, e religiosa. Questi erano i luoghi delle sue recreationi, e delizie; questi i giardini fioriti, e gli horti odoriferi, co' quali ricreaua il suo spirito. Quiui egli nettau i vasi à gl'infermi, asseriua loro i letti; porgeua l'acqua per lauarli la bocca; li aiutaua ad alzarli, à coricarsi, à mangiare, à prender medicine; e faceua loro vento per temperare quell'ardore febbrile, che li cuoceua. All'vno daua vn pezzo di zucchero, all'altro vn pugno di confetti, d'amande, o d'anci, hauuti per elemo-

sina

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1587. | 3. | 11. | 63.

fina dalle conferue de' Signori di Roma: Esortaua gli vni alla pazienza; gli altri à riceuere con molta diuotione i Santissimi Sacramenti; e consolaua tutti con quel suo semplice modo di fauellare, che auualorato dalla virtù dello Spirito Santo, haueua forza di penetrare i cuori, e di raddolcire le amartudini delle persone tribulate; onde n'auueniua, che molti, i quali prima nelle infermità loro dimostrauano poca rassegnatione in Dio, e molta impazienza, lesopportauano poi con tanta pazienza, e s'accendeuano di maniera nel desiderio di patire, che non si curauano più d'esserne liberati; Ed di ciò ne rese ampia testimonianza la Signora Olimpia, della Molara Gentildonna Romana, la quale essendo per alcuni casi grauemente afflitta, e pocomeno che incapace di consolatione, quando era visitata, e consolata da questo Seruo di Dio, riceueua dalle lui parole tanto alleggerimento alla sua afflitione, che per molto tempo dopo non ne sentiua le piaghe.

Dimostrò il Signore più d'vna volta con celesti attestazioni, quanto gli fosse accetta la carità, che gli offeriua questo suo seruo nelle perione de' poveri infermi. Essendo solito di frequentare l'Hospitale di San Giovanni Laterano, vn giorno che visitaua gl'infermi, tocco da diuina ispiratione si fermò al letto d'vno, ch'era aggrauato, & addimandò à quelli, che seruiuano, se gli dauano del vino; alche rispondendo essi di nò, perche ne haueuano proibitione espressa dal Medico, si fece egli portare del vino in vn bicchiero, e temperandolo con vn poco d'acqua, gliel porse, il quale beuutolo cominciò subito contro l'aspettatione di tutti à prendere miglioramento, & in breue guarì.

Risano nell'istessa maniera nell'Hospitale di San Spirito vn'infermo abbandonato da' Medici, al quale haueuano già leuato la lanterna per portarlo alla sepoltura, come iui si costuma; perche andato al letto del moribondo disse a' Ministri, che si fermassero, che quell'huomo non farebbe morto, ma guarito; il che porse loro materia di ridere per la simplicità di queste parole, com'essi credeuano. Prese egli intanto l'ampoletta del vino dell'Altare, e ne distillò qualche poco nella bocca del moribondo, e poi raccomandatolo à quelli, ch'erano deputati à seruire à gl'infermi; disse, che n'hauessero diligente cura, perche in breue farebbe guarito, e subito parì. Ne fù così tosto uscito dall'Hospitale, che l'infermo ritornò in se, e risanato ripigliò le forze così presto, che il giorno seguente parì dall'Hospitale, & andò à casa sua.

Ne degno di minor marauiglia è, che il Signore col mezzo de' gli Angioli volesse commendare la carità, che Fra Felice vsaua à gl'infermi, e prouedere a' loro bisogni dalla ricca dispensa della sua Prouidenza. Andato vn giorno à chiedere vn poco di vino rosso

per

La sua carità  
illustrata da  
Dio con mi-  
racoli.

Gli Angioli  
lo prouegge-  
no di vino.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

per vn'infermo al Padrone d'un Magazzino, non solo non gli fù dato il vino, ma cacciato via con male parole; per il che abbassata la testa con humile sommissione, stando per partire, comparue vn' giouane di bellissimo aspetto non prima veduto da alcuno, che offerì vna doppia d'oro al Padrone del vino; gli disse, che ne desse à Fra Felice tutta quella quantità, che haueua di bisogno, e poi subito disparue.

- 114 Dall' esemplo, che qui siamo per raccontare, si può vedere chiaramente, quanto à Dio dispiaccia l'auaritia, che si vfa a' poveri. Più volte il Signore Giulio Folchi gli haueua dato de' fiaschetti di vino rosso per gl'infermi: & hauendogli vn giorno la moglie di detto Signore empiti fiaschi grandi di vin bianco, le addimandò Fra Felice, che si contentasse ancora di riempire la zuchetta di vin rosso: ma la Signora tutta alterata per questa dimanda, hauendo riferbato quel vino per se, cominciò à gridare, ch'ei non si satiaua mai di dimandare, che gli doueua bastare il vin bianco, & che andasse à fare i fatti suoi. liche vditto dal Signor Giulio, senza dir'altro alla moglie per non contristarla, prese la zuchetta, e riempitala di vin rosso, la restituì à Fra Felice. Ma il Signore la castigò conforme alla colpa anco per esemplo altrui: perche volendo andar'alla mensa, e mandato nella cantina per cauare del vino rosso, non ne trouò pur'vna goccia nella botte. Meritando degnamente, che s'inaridisse il vino à chi arida di pietà, ne haueua negato due bicchieri a' poveri infermi.

- 115 Ne si deue passar con silentio ciò, che gli occorse in Roma l'anno 1580. Regnando quest'anno nella Città vn'influenza così generale d'infermità, che gli Hospitali, le case, & il nostro Conuento erano pieni d'infermi, onde gli conueniua affaticarsi molto, massime essendo già aggrauato dall'età: mentre sollecito andaua scorrendo hor per questa, hor per quell'altra casa, così per visitare gl'infermi, come per cercare quanto faceua di bisogno per essi; andò vn giorno al palazzo della Signora Virginia Sauelli Matrona nobilissima di sangue, ma più illustre di pietà, e le addimandò varie cose, che gli faceuano di bisogno per gl'infermi. A cui ella; molto volentieri Felice mio, rispose; ma perche sono ammalati quasi tutti i seruitori di casa, ti farò vna poliza, con cui potrai andare alla drogheria, e farti dare quanto ti fà di bisogno. Non voglio poliza (disse Fra Felice) ma siate contenta di mandare meco il Nanni vostro spenditore, ch'egli prouederà il tutto. Ma pur questo (replicò la Signora Virginia) è in letto con la febbre, e si troua peggio de gli altri. Andiamo di gratia al letto dell'infermo ripigliò Fra Felice. Andato al lui letto gli disse: presto Nannileuia ti sù, che hò bisogno della tua opera. Scherzate voi meco? gli

*Ad vna donna auara s'inaridisce vna botte.*

*Guarisce miracolosamente vn febbricitante perche possa aiutar gl'infermi.*

disse

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

disse il Nanni; hò vna febbre così crudele, & ardente, che non posso trouar quiete, e volete che io mileui? Non dubitare (gli disse Fra Felice) habbi fede in Dio, & andiamo di compagnia a fare vn' opera di pietà. Si leuò l'infermo per vbbidire al Seruo di Dio, e da maggior ardore di carità ripresso l'ardore febbrile camminò trè, ò quattro miglia con esso lui, e non hebbe più male alcuno; con che restò maggiormente innanimito all'opere della carità cristiana, e più diuoto al santo.

*Delle correzioni, che faceua à persone piccole, e grandi d'ogni sorte.*

**P**Erche tale è la natura della carità vera, e perfetta, che non solo s'estende ad aiutare il prossimo ne' bisogni spettanti al corpo con l'opere della pietà corporali, ma molto più in quelli appartenenti all'anima con l'opere della misericordia spirituali; per questo il Seruo di Dio non solamente s'impiegaua con molta diligenza, e sollecitudine nel solleuare le necessità de gl'infermi, ma di più ancora procuraua con ogni possibile studio, e carità la salute dell'anime; onde secondo il bisogno ammoniua, esortaua, e riprendeuà indifferente qual si voglia persona, senz'hauer rossore della faccia d'alcuno; mercè che quella carità, la quale non è accettratrice di persone, lo spingeuà egualmente à porgere l'opportuno rimedio delle correzioni à tutti quelli, che trouandosi in peccato, n'erano bisognosi. E però quando andaua per le contrade, e case di Roma, se vdiua alcuno bestemmiaue, ò dire parole sconcie, ò lo vedeuà fare qualche atto sconueniente; lo correggeua con molto sentimento, per farlo emendare. Se s'incontraua in alcuno di questi giouani dissoluti, e spensierati della loro salute, che praticauano intorno à certe strade, e porte sospette, subito destramente, e con piaceuolezza se gli accostaua, e gli diceua nell'orecchio queste, ò simili parole: pouerello oue vai? oue trabocchi? non vedi, che sei sì l'orlo dell'inferno? ritira il passo, e ricordati, che hai da morire.

E se bene l'esperienza dimostra, che la correzione riesce per lo più di sua natura spiaceuole, e disgiustosa, percioche siamo tutti per l'ordinario tanto dominati dall'amor proprio, che bramiamo, che i nostri falli restino celati, & altamente sepolti nelle tenebre dell'ignoranza; era cosa nondimeno degna di marauiglia, che vñdo Fra Felice nel riprendere, e nell' ammonire quella sua semplice, rozza, e libera maniera di parlare, che gli era naturale; non vi fu però mai chi ne restasse offeso; percioche la carità diuina, da cui, come da fucina usciano le sue correzioni quasi fiammelle ardenti,



|                                 |                   |              |
|---------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. D I S I S T O V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                           | 3.                | 63.          |

temperaua in modo le parole, che non vlcerauano gli animi de' peccatori; ò se impiagauano i cuori, faceuano piaghe salutevoli, e gli infiammauano alla compuntione, & à maggiore diuotione verso di lui; come si può vedere da' casi, che seguiranno.

- 118 Essendo vn giorno andato per la solita elemosina alla casa d'vna Signora molto diuota, & amoreuole dell' Ordine, subito che fù da lei veduto, se gli accostò, & incominciò ad introdurre ragionamenti spirituali. Ma perche questa Signora conforme all' vso di que' tempi portaua le mammelle scoperte, ciò dispiacendo graue-mente al zelante religioso, quanto più essa parlaua, tanto meno egli le rispondeua; ma in vece chinati gli occhi à terra piangua- amaramente; ond' ella ammirata gli disse; che vuol dire, Fra Felice mio, che non mi parlate, ne rispondete, quasi che fosti meco in colera, ma piangete, come se vi haueffi fatto qualche ingiuria, quale non sapeste dissimulare? che hauete contro di me? Ve lo dirò Signora, rispose Fra Felice, ma non vi sia poi discaro l'vdirne la ragione, perche mi è forza parlare, ne posso più tacere. Offendete graueamente la vostra buona fama, e riputatione facendo quello, che non è lecito, & à voi reca disonore. Non vi stà bene, sorella, non vi stà bene l'andare co'l petto così scoperto. Le merci, che si mettono in vista, si vogliono vendere. Chi espone in publico il tesoro, desidera, che gli sia rubbato. A che serue l'andare spettorata, se non per piacere à gli occhiali trui? Ma ciò, che piace sluzzica il desiderio. Voi siete giovane, & andando in questo modo scoperta, s'uegliate incentiuui di senso ne gli animi; & impiagate le coscienze deboli, considerate hora à qual pericolo v'espone, & habbiate timore di quella minaccia di Cristo. *Qui autem scandalizauerit vnum ex illis, qui in me credunt; expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum Maris:* ilche disse con tanto ardore di carità, che se bene si sentì la Signora passar al viuuo da vna correctione così libera, e pungitiua; compunta nondimeno si cuoprì subito il petto co'l gremiale, e piangendogli rispose. Sia benedetta la tua lingua, Fra Felice, da cui n'è vscito vn'auuiso tanto profittuole all'anima mia. Da quà ananti niuno mi vedrà più con le mammelle scoperte: e fatto questo fermo proponimento, l'offeruò poi fino alla morte; facendo manifesto co'l suo esempio, qual forza marauigliosa haueffero le riprensiuoni del Seruo di Dio, per muouere, e costringere gli animi all' emendatione de' costumi.

- 119 Nell' istessa maniera visitando alcune Signore sue diuote, & amoreuoli, se conosceua, che fossero troppo attaccate con l'affetto a' figliuoli, alla robba, & à queste cose del mondo, non tralasciua d'ammonirle, e di riprenderle, e le chiamaua pazzarelle, perche cangiassero i celesti, & immarcescibili tesori del Paradiso con vn po-

*Vna donna, che portaua le mammelle scoperte corretta da Fra Felice s' emenda.*  
Matth. 18.

|                            |                  |              |
|----------------------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI ROLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.               | 63.          |

giouarle, non le siate di pregiudicio. Datemi licenza di fauellarle, Illustrissimo Signore, perche ad ogni modo non posso tacere i molti disordini, che per coteslo vostro ingerirui ne' gouerni più di quello doureste, succedono nell' Ordine, benchè da voi siano ignorati, & habbate ogni retta intentione all' vtile, e non al danno di esso. Vi par' egli cosa conueneuole il mostrarui così difficile nel dare vdiencia a' poveri Superiori dell' Ordine, & a' Padri qualificati, che mentre vengono per darui parte sinceramente di quanto passa, & à farui consapevole de' bisogni occorrenti, voi teniate loro la portiera calata tutto il giorno; e poi la facciate alzare così facilmente à quelli, i quali essendo appressodi noi di niuna stima, e de' quali non hauerebbe mai la Religione fatto alcun conto, vengono à fiatarui tutte l' hore nell' orecchio, & à colorirui facilmente il falso per vero? Vi par' egli bene, ch'essendo voi occupato in negotij di maggior rilievo, e perciò meno informato di molte cose della nostra Religione di quello farebbe di bisogno, vogliate arrogarui i gouerni con legare le mania' nostri Superiori, i quali molto meglio di voi conoscono, quanto sia espediente per il bene della Riforma? Vi par' egli bene l' infrangere con l'autorità vostra quanto con santo zelo, e maturità di giudicio è stato vna volta giudicato da essi? il penitentiare rigorosamente quelli, che non lo meritano, e far loro perdere il buon nome, e stima, che s'erano acquistato con la vita allibata, e con molte fatiche, e sudori; e poi trattenere il corso della iustitia, e sminuire le penitenze à quelli, che sono i vostri cari, i figli della gallina bianca? Vi par' egli bene, che non hauendo voi notriadi molti Frati in particolare, siate ad ogni modo tanto facile nel mandar loro vbbidienze, e nel mutarli da vn luogo all' altro, senza darne parte a' nostri Superiori, onde poi ne succedono de' scandali, da' quali resta depressa la buona fama della Religione? Vi par' egli bene intrometterui tanto ne' gouerni delle Prouincie, & ad vna minima istanza, che vi sia fatta da qualche mal contento, ò da chi vorrebbe vedere brogli, e forse aspira più all' interesse particolare, che al ben comune, mandare Commissarij, sospendere Capitoli, violentare l'elezioni, mutare le prouisioni fatte con debito modo, e zelo da' Prelati, & in vece di recare quiete, e tranquillità all' Ordine, cagionare in esso graui disturbi, & inquietudini? Non tocca à voi Signor mio il gouernare la Religione, ma il proteggerla; il gouerno s'aspetta a' nostri Superiori, & à voi s'appartiene di patrocinarli, e di mantenere l'autorità loro, perche essi hanno à rendere conto à Dio delle pecorelle raccomandate alla loro cura. Muoueteui à compassione della Riforma, ne le vogliate apportare così gran danno, ne dar' occasione, che diuenti fauola al Mondo, e vada con dispregio anto per le bocche de' Secolari.

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

Sò, che l'occhio della vostra intentione mira al bene di essa, e non al male, & che hauete gran zelo del lei profitto; ma non essendo regolata l'intentione co' debiti mezzi; gli effetti, che ne seguono, sono diametralmente opposti all'intentione, con che venite non à patrocinar l'Ordine, ma à rouinarlo; non à proteggerlo, ma ben sì à distruggerlo. Procurate adunque di comparire puro, e mondo nel giorno del Giudicio, accioche il sangue di tanti poveri Frati, e quello di tutta la Religione non habbia ad accusarui al Tribunale di Cristo. Queste, e molte altre cose disse il Seruo di Dio con gli occhi pieni di lagrime, e con tanta viuacità, ed efficacia di spirito, che il Compagno, il quale era presente, ne rimase spauentato, e si credeua, che il Cardinale ne douesse restare graeuemente offeso. Ma auenne il contrario; perche il Cardinal Protettore riceuè la correzione in buona parte, e mostrò d'arrendersi al lui consiglio, e d'indi auanti l'hebbe in tanta veneratione, che bene spesso si mandaua à raccomandare alle lui orationi; e diede à conoscere, che vn'animo ingenuo e sincero, qual'era il suo, se viene corretto con giustitia, e zelo, s'affettiona molto dopo la correzione à quelli, da' quali è corretto.

Con questo medesimo spirito di carità, e di libertà, se vedeua nel Conuento fare ad alcun Frate qualche atto incompsto, ò meno aggiustato alla grauità religiosa; come ridere dissolutamente, giuocare di mano, parlar'alto, e simili; ò che fosse trascurato, e freddo nella via del Signore, e nel camminare di buon passo nella strada della perfettione, con bel modo, e con molta gratia lo correggeua, e lo faceua auuertito del lui obbligo. Sopra tutto era tanto zeloso amatore della pouertà, che se vedeua qualche sccesso nelle fabbriche, offeruata la debita legge della riuerenza ammoniuaua i Superiori de' loro eccessi; onde n'auueniua, che se bene que' nostri primi Padri, co' quali s'alleuò il B. Felice, ammaestrati da gli esempi, e dalle dottrine del Padre San Francesco, e spauentati da diuerse riuelationi, e terribili giudicij di Dio, fossero molto rigidi, & austeri così nel ristaurare le fabbriche vecchie, come nel fabbricare di nuouo, per timore di non offendere la santa pouertà; intimoriti ad ogni modo vie più dalle di lui parole appena haueuano ardire di mettere mano à fabbrica alcuna, ancorche da essi stimata necessariissima. Desideraua in tutti, ma singolarmente ne' giouani, la mortificatione de' gli occhi, la compositione delle mani, la grauità del passo, e l'austerità della vita, e riprendeuà quelli, che vedeua curiosi, ed attillati nel vestire dicendo loro, che la gloria delle vesti del Cappuccino non haueua ad essere altro, che la pouertà, la simplicità, & il dispregio. E si come vdiua volentieri quelli, che ragionauano di Dio, della Re-

gola,

*Riprende i  
Frati, anco  
gl'istessi Su-  
periori, però  
con molta  
modestia.*

121

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

gola, ò d'altro soggetto spirituale, così correggeua quelli, che ragionauano di cose inutili, e friuole; ò co'l partire lenza dir'altro, dimostraua quanto gli dispiacessero i ragionamenti otiosi.

Si valeua egli di due modi di riprendere; l'vno aspro, e vecmente, e questo era da lui vsato di rado conforme però al bisogno; l'altro piaceuole, e gratiofo secondo i motiui, che se gli appresentauano, ma questo ancora era con molto frutto.

Ritrouandosi vn giorno nella libreria del Signor Bernardino Biscia Auuocato Concistoriale molto celebre in que' tempi nella Città di Roma; e vedendoui tanti libri, gli disse, e che vogliono dire tanti libri Signor Bernardino? Non sai dunque (rispose l'altro) che in questi s'apprende la scienza legale, e la maniera di decidere le liti, e d'amministrare la giustitia? Oh piacesse à Dio (soggiunse Fra Felice) che molte volte sotto questi cartoni non si celasse l'auaritia, con cui hauendosi più riguardo all'interesse, che alla giustitia, s'attende più al fomentare, che al dirimere le controuersie, e da' Moderni non fossero poste sotto a' piedi quelle sante leggi, che da gli Antichi con tanto zelo furono prescritte, & ordinate: ma vuò, che sappiate che poco, ò nulla vi gioueranno cotesti libri, se non istudiate bene l'vnico libro della vita di Gesù Cristo, e da esso non apprenderete à sciogliere le difficoltà, & ad intendere i passi dubbiosi, ed oscuri. A cui l'Auuocato, ch'era persona pia, e diuota: O' come dici bene Fra Felice: ò gran parola: ò gran verità. Così è, non si può dir meglio. Chi non sà Cristo, non sà nulla. Vn'altra volta ritrouandosi nella casa di questo Signore ch'era Giudice delle cause, gli fù mandato à donare da vn suo cliente vna vitella. Mentre staua il Dottore leggendo la lettera, la vitella, ch'era ancora legata, cominciò à muggire. Presa occasione Fra Felice da questi muggiti: Intendete (disse) Signor Bernardino il linguaggio di cotesta vitella? Sono inuiti à dar la sentenza à fauore di chi la manda. E perciò state in ceruello, accioche nel giorno del giudicio cotesti doni non siano à vostra dannatione. Al'hor quel Signore abbracciatolo strettamente lo ringraziò dell'auisio, e ne rimase tanto edificato, che non poteua sariarsi di lodarlo.

La Signora Felice Colonna gran Benefattrice del Conuento gli addimandò vna volta dieci delle sue Crocette, e n' hebbe la promessa. Vn giorno adunque, che gliele portaua incontratosi in alquante persone diuote, essendogli addimandate delle Crocette, diede loro quelle dieci. Giunto al palazzo della Signora, subito che questa lo vide, gli disse: Fra Felice le mie Crocette? Signora (rispose egli semplicemente) io vele portauo, ma per la strada essendomene state richieste, le hò date tutte. O' bella cosa (replicò la Signora) promettere, e non attendere. E quante cose (ripigliò egli) pro-

*Auuisa vn  
Dottore di  
quanto gli  
conuenina,  
fare.*

|                                                           |    |     |     |
|-----------------------------------------------------------|----|-----|-----|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |    |     |     |
| 1587.                                                     | 3. | 11. | 63. |

mettiamo noi à Dio, che non le offeruiamo? Co' quali detti gratiosi faceua per lo più qualche frutto nel prossimo.

Se incontraua alcuno, che facesse le sette Chiese, con breue, 125  
ma sostantioso auuiso l'istruia, come si douesse portare in quella  
santa visita dicendogli, camminate con gli occhi à terra; con la  
corona alla mano; e co'l cuore fisso nel Cielo. Quando s'auuici-  
naua il santo Natale, entraua nelle case d'alcune Signore, sue fami-  
gliari, e diceua à ciascuna di esse: e non sapete, che deue in breue ar-  
riuare quella gran Signora? Le hauete voi apparecchiata la casa  
per riceuerla degnamente, come si conuiene? Essendogli risposto  
che Signora era questa, soggiungeua quella gran Signora la qua-  
le douerà partorire il Salvatore del Genere humano. Presto dun-  
que apparecchiatele l'appartamento interiore del cuore, accioche  
vi possa soggiornare insieme co'l figlio con quella maestà, e pom-  
pa, che si richiede ad vna tal Reina, e Monarchessa. Con questi  
santi motiui hor auuifando, hor riprendendo, hor istruendo, ecci-  
taua i secolari alla diuotione, & alla virtù.

*Come co'l suo esempio, e santa conuersatione predicaua à tutti.*

Sermi. de  
ieiunio.

**M**A perche, come dice S. Leon Magno, sono più efficaci gli 126  
esempi che le parole; e più s'insegna con l'opere, che con la  
voce; a' documenti, che daua in voce, aggiungeua l'efficacia de'  
preclari esempi delle virtù; co' quali ancorche del continuo allestas-  
se gli animi di chiunque il contemplaua à viuere cristiana, e fanta-  
mente, essendo la sua vita vn'immagine di perfettione religiosa, &  
vn'esemplare d'ogni eroica virtù: nondimeno alcune volte secondo  
ch'era spinto da gl'impulsi dello spirito diuino prorompeua in certi  
atti più particolari, & insigni di straordinaria virtù, con li quali c'in-  
segnò, quanta forza per muouere gli animi nostri habbia la virtù co-  
nosciuta ne' Prossimi.

Douendosi vn giorno fare nella Città vna solenne processione, 127  
si prese per Compagno Fra Marco da Castel S. Angelo di Tiouoli, e  
gli disse, che voleua andar' à predicare nella Città. Vscito dal Con-  
uento si tirò il cappuccio nella fronte, e con gli occhi bassi, con le  
mani composte auanti il petto, con la corona nelle mani, co'l passo  
tardo, e lento, co' piedi nudi si pose à camminare per diuersa stra-  
de di Roma in tempo ch'erano più folte di gente senza parlare, ne  
alzare gli sguardi alla faccia d'alcuno. E se da qualche suo cono-  
sciente era salutato, rispondeua solamente *Deo gratias*, con grauità, e  
passaua auanti. Ritornato poi al Conuento gli disse Fra Marco: e  
quando vorrai tu predicare? forse ti è la predica uscita di mente?

Non

|                                                                  |
|------------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO.   DI SIO T O. V.   DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587.   3.   11.   63.                                           |

Non è così, rispose egli, ma dopo l'esser'uscito sin'all'essere ritornato al Conuento; non hò fatto altro che predicare. Ne ciò disse, senza ragione; *perche l'esempio (dice S. Bernardo) è vn Sermone uino, & efficace, con cui facilmente si persuade ciò, che si vuole, mentre si proua essere fastidioso ciò, che si persuade.* Merce che quell'habito ruuido, e disprezzato; quell'andar senza suole co' piedi nudi per terra; quella modestia d'occhi; quella compositione dell'huomo interiore, & esteriore: quel Silentio, quella mortificatione di tutti i sensi; quel dispregio di Mondo, e d'ogni cosa terrena; finalmente quel prototipo d'ogni diuotione, rappresentato in quella immagine di perfetto religioso, predicauano con muta fauella à gli animi più fieri, & à gli huomini più scelerati la penitenza; a' Mondani, e sensuali la riforma de' costumi; à tutti la vera norma della salute, & il uiuere cristiano.

Serm. de  
Resurrec.  
Domini.

- 128 Con questa sorte di predica, da lui fatta anco altre volte, massime ne' giorni di Domenica, quando era disoccupato dalla cerca; volle dar'ad intendere a' Religiosi del suo Ordine, che il camminare con la debita compositione del corpo, con gli occhi bassi, con la bocca piena di silenzio, con la diuotione dell'animo, e con la mente in Dio raccolta è al Frate Cappuccino vn predicare mutolo, che si fa al Popolo; il quale atterrito da quell'habito vile, ed austero, che tutto ispira penitenza, e riforma; ed allettato da quella bella forma di vita euangelica, laquale in quella esteriore compositione riluce, proua, ancorche non voglia, in se stesso gli acuti stimoli della compuntione, da' quali viene spinto alla virtù, & all'imitatione di stato così perfetto: onde ben disse quel Santo Vescouo, e Romito Archibrio appresso Cassiano fauellando d'alcuni santi Padri: *sauitatis in ipso etiam fulget aspectu, ita ut vel sola contemplatio eorum magnam inuentibus possit inferre doctrinam.*

Gioan. 2.  
Collat. 2.

- 129 Ma inuero degno di gran marauiglia, e d'essere qui registrato fu lo spettacolo, che ne' giorni di carneuale, ne' quali sogliono gli huomini darsi maggiormente in preda alle dissoluioni, offerì di se stesso alla Città di Roma. E' costume, o più tosto abuso antico, che in questi giorni nella strada del corso corrano cauali, giumenti, huomini, e donne d'ogni conditione con proporsi alcuni premij à quelli, che nel correre oltre passano gli altri. Nel qual tempo con la licentiosa libertà, che portano seco le maschere; si grida, si parla, si dicono mille impertinenze, e motti lasciui; si lascia la briglia alla gola, & alla disonestà, come se appunto bandita ogni modestia, & ogni virtù cristiana trionfassero solamente l'insolenza, e l'intemperanza, con tanta dissoluzione, come se si celebrassero quell'antichi baccanali, che si faceuano ad honore d' Bacco, e non le honeste, e ben regolate recreationi, che conueneuoli sono a' Cristiani.

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

Pensando à ciò il B. Seruo di Cristo, si sentiuu trasfiggere il cuore 130  
dal zelo dell'honore di Dio per le tante offese, che in questi giorni  
si commetteuano contro di S. D. M. Quando gli entrò nella cella,  
Fra Alfonso Lupo Spagnuolo huomo celeberrimo nella predica,  
lodatissimo nello spirito, e nella santità della vita, e gli disse. Tut-  
ta la Città è in giuochi, e feste carnealesche; Ben Fra Felice non  
vogliamo ancor noi fare qualche buon carneale per amore di Ge-  
sù Cristo. Di gratia, rispose Frà Felice; ma non intendo ancora  
quello, che tu vuoi dire. Gli scuopri all'hora Fra Alfonso il pen-  
siero, che gli era entrato nella mente, per disturbare quelle inten-  
peranze carnealesche, le quali ridondauano in tanto disonore, &  
offesa di Dio; & essendo molto piaciuto à Fra Felice, conferirono  
il tutto con S. Filippo Neri Rettore, e fondatore de' Padri dell'Ora-  
torio, il quale approuando il loro consiglio, ch'era di comparire  
processionalmente nel mezzo del Popolo con apparato di penitenza  
per muouerlo à compunzione, si ordinarono nella maniera, che  
legue.

*Con un'hor-  
rendo specta-  
colo disturba  
il concorso  
delle masche-  
re.*

Precedeu vn Padre dell'Oratorio, che teneua con ambe le mani 131  
vn Crocifisso alquanto grande, a' lati del quale andauano due altri  
Padri dell'istessa Congregatione, che portauano due torchiaccefi;  
e tutti tiè vestiti di sacco. Seguiva per terzo Fra Felice, il quale,  
con vna fune nelle mani assai grossa si tiraua dietro legato Fra Al-  
fonso; dopo i quali andauano Fra Marco da Città di Castello, e  
Fra Dionigi Francese con tesse, e stinchi di morti nelle mani, & ap-  
pesi al collo. Quando questi diuoti Religiosi comparuero à vista  
del Popolo, non si può dire quanta commotione s'eccitasse vnuer-  
salmente, massime all'hora che Fra Lupo con esclamationi, e mi-  
naccie profetiche cominciò à riprendere con ardore di spirito le va-  
nità del Mondo, e que' spettacoli indegni di persone Cristiane; per-  
che alzando il Popolo le voci, e gridando tutti misericordia, resta-  
rono le genti tanto spauentate, che partendosi i capi di quelle dis-  
solutioni, si diuolse in poco tempo la moltitudine della gente, e re-  
stò vuota la strada del corso di buffoni, e di maschere. Con che si  
dissiparono le numerose squadre di Diauoli, che haueuano cospirato  
nella rouina dell'anime, e Fra Felice con gli altri ritornati a' loro  
Conuenti, refero molte grane al Signore del buon successo.

*Conversa-  
zione tutta vir-  
tuosamente.*

Oltre di ciò conuersaua il B. Felice tanto honestamente, e santa- 132  
mente con tutti, che innamoraua della virtù quelli, che haueuano  
occasione di praticarlo; quindi desiderando tutti la di lui santa con-  
uersatione, lambeuano ancora da esso, come da pietra di sale esem-  
pi di vita celeste, con che diueniuano migliori. Percioche trattasse  
nel Conuento, o fuori, era la sua conuersatione aspersa di tanti fiori  
di virtù, che spargeua d'ogni intorno odori celesti, co' quali con-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

una certa forza diuina si tiraua adietro gli animi di tutti. Era parco nelle parole; ma quando parlaua risplendeano ne' suoi detti tanta semplicità, & humiltà, così gran piaceuolezza, tanta riuerenza, e grauità, tanta prudenza, e diuotione, accompagnate da una certa soauità, e dolcezza di costumi tanto amabili; che pareua vn nuouo oratore disceso dal Cielo, ilquale con stile conciso, e rozzo persuadesse efficacemente le virtù. Essendo finalmente la vita di questo Beato, come appare manifestamente dal suo Processo, tanto aggiustata ad ogni perfettione, che pareua non si potesse in lui desiderare maggior santità; non è marauiglia, che similmente la conuersatione eterna à guisa d'vn'iride celeste rappresentasse diuersi colori d'angeliche virtù; e come vn concertodi gigli, e di rose nel tempo della Primavera, & una pigna d'incenso posta sopra le bragie spirasse per tutto i soauissimi odori de' virtuosi esempi, sì che gli poteua conuenire quell'Elogio del Sauiou. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloria, & quasi flos rosarum in diebus vernis: & quasi lilia, quae sunt in transitu aqua: & quasi thus redolens in diebus aestatis; Quasi ignis refulgens, & thus ardens in igne; quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.*

Eccli. 50.

- 133 Ma quando più gli occorreua di trattare co' secolari per l'occasione della cerca, tanto più si dilettaua di star ritirato da' Frati, giudicando migliore la solitudine della conuersatione, e rauuolgendo spesso nella mente quel detto dell'Angelo all'Abbate Arsenio. *Fuge, tace, quiesce.* Venirà, che fù conosciuta anco da Seneca, il quale disse, *che chi voleua viuere con gl'innocenti, cercaua la solitudine.*

Lib. de moribus.

*Come fù amico stretto di S. Filippo Neri: e come fuggiuua la Patria, & i Parenti.*

- 134 **T**Rattaua Fra Felice con molti fuori del Conuento così secolari, come Religiosi per l'impiego, che haueua, ma famigliarizzaua con pochi. Il più caro amico, che hauesse fuori della Religione, era S. Filippo Neri Fondatore de' Padri dell'Oratorio, come si è detto di sopra, che fù canonizzato l'anno 1621. da Papa Gregorio XV. Dopo lui era ancora assai famigliare del P. Persiano Rola Confessore di S. Filippo, e del P. Pietro Spadari Sacerdote dell'Oratorio. Con questi conuersaua volentieri, perche ragionando con esso loro delle cose di Dio, e facendo insieme diuersi esercizi spirituali, s'incitauano l'vn l'altro, s'innanimauano, e s'innamauano nel diuino amore, e nel dispregio di se stessi, & ebbri di carità celeste, scherzauano insieme, rideuano, piangeuano, s'abbracciavano, e faceuano molti atti, che chi non li hauesse conosciuti per

huo-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

huomini perfetti, e santi, li hauerebbe giudicati pazzi, ò leggie-  
ri: e nondimeno tutti erano effetti dello spirito diuino, di cui era-  
no così ripieni, che non poteuano di meno di non dare in questi ec-  
cessi di carità. La sua familiarità principale era con S. Filippo,  
con cui ragionaua più souente di Dio, e la cui santità haueua in-  
tanta veneratione, che ouunque lo ritrouasse, subito se gli gittaua  
a' piedi, e gli addimandaua humilmente la beneditione. Ne mino-  
re era l'humiltà del santo, il quale se ben fosse Sacerdote, e Fra-  
Felice laico, s'inginocchiava vicendeuolmente, e gli addimandaua  
d'essere da lui benedetto; onde n'auueniu bene spesso, che non  
volendosi cedere l'vn l'altro, dimorauano lungamente in questa  
contesa d'humiltà, quale finalmente troncauano con abbracciarsi  
teneramente insieme, e poi partiuano con lasciar'edificati, & am-  
mirati dell'humiltà, e carità loro tutti quelli, che li vedeuano fare  
simili attioni.

Passando S. Filippo con molti fratelli, e figliuoli spirituali per la strada di Montecauallo. Vedutolo Fra Felice da lontano incomin-  
ciò à correre alla lui volta, e gittatoglisi a' piedi gli baciò le mani. 135  
E S. Filippo abbracciatolo strettamente stettero così alquanto tem-  
po senza dirsi alcuna parola, fauellandosi nondimeno con la lingua  
dello spirito, e manifestandosi vicendeuolmente i pensieri dell'ani-  
ma, come si legge essere auuenuto ad altri Santi. E perche la loro  
amicitia proueniva da cordialità di spirito, e da quell'acceso desi-  
derio, che haueuano di profittare nella virtù; quindi n'auueniu,  
che quando s'incontrauano, si valeuano bene spesso d'vna sorte di  
saluto straordinario, e da pochi inteso. Perche l'vno diceua all'al-  
tro; ti possà vedere abbruciato; e l'altro rispondeua ti possà vede-  
re squartato. L'vno; ti possà veder'appiccato; l'altro; ti possà ve-  
dere fatto in pezzi. L'vno; ti siano tronche le mani; l'altro; ti sij  
buttata la testa. Quegli; tu possi essere frustato per tutta Roma;  
questi; e tu con vna macina al collo possi essere gittato nel Teue-  
re. Vā (diceua S. Filippo) che sij lapidato. Vā rispondeua Fra Fe-  
lice, che sij attenagliato. Con queste, e simiglianti imprecationi  
dette con ardentissimo cuore, lungi nondimeno dal sentimento co-  
mune, con cui gli huomini Mondani sogliono vsurparle in male, si  
salutauano scambievolmente gl'innamorati di Cristo, desiderando  
l'vn l'altro, che potesse patire per il zelo della fede, e per la gloria  
di Dio i più acerbi tormenti, che si potessero immaginare. E tal  
volta ancora con qualche sorte di mortificatione straordinaria s'in-  
uitauano l'vn l'altro al dispregio di se stessi, e delle glorie mondane.  
Passando vn giorno Fra Felice per Banchi con li fiaschi in spalla, 136  
s'incontrò in S. Filippo vicino alla Zecca vecchia dopo mezzogior-  
no. Salutatisi vicendeuolmente, s'accorse il B. Felice dalla diffi-  
coltà

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

coltà nello sputare di S. Filippo, che haueua sete, egli addimandò se hauesse voglia di bere. Rispondendogli il Santo di sì: horsù (disse Fra Felice) voglio, che hora vediamo, se veramente sei mortificato; & auuicinatogli incontanente il fiasco, beui (soggiunse) e caccia la sete. Non vi pensò più S. Filippo, ma subito incominciò à bere: e se bene concorrendo à così nuouo spettacolo molta gente, gridauano tutti: ecco vn Santo, che dà à bere all'altro, non per questo tralasciò il Santo di bere; ma seguìtò sin tanto c'hebbe soddisfatto al bisogno. Finito di bere; ti hò compiaciuto disse S. Filippo à Fra Felice: voglio hora vedere anch'io, se tu parimente sei mortificato, e leuatosi di testa il cappello, glielo pose in capo, dicendogli; vā hora per Roma così come stai. Si pose à ridere. Fra Felice e rispose; molto volentieri; ma se alcuno me lo vorrà pigliare, sappi, che non gli farò alcuna resistenza. Postosi à camminare in quel modo i fanciulli cominciarono subito à gridare Fra Felice, che porta il cappello: ma egli senza fare stima alcuna di questi gridi, proseguìua il suo viaggio, sinche arriuato alla chiauica di Santa Lucia, S. Filippo mandò à ripigliare il suo cappello: con che hebbe fine questa scambieuole mortificatione, che fù vn giocondissimo spettacolo à gli occhi di Dio, e degli Angioli; e con cui trionfando delle glorie mondane, vennero à dichiararsi ambedue veri campioni dell'humiltà cristiana, e generosi disprezzatori del Mondo.

- 137 Ma se bene questo Seruo di Dio non isfuggisse di conuersare, con alcuno, alquale hauesse potuto giouare in qualche modo, abborriua però tanto il trattare co' parenti, che dopo d'esserli vestito l'habito religioso, non andò mai à Cantalice eccetto vna volta per cagione di gran pietà; & il caso fù questo. Hauendo le genti di Ciuità Ducale sotto il Pontificato di Gregorio XIII. così maltrattato il lor Vescouo, che furono scomunicate; sentendone gran dispiacere il caritatiuo religioso si pose con ogni studio ad aiutare quella Città, & andò à questo effetto à Frascati à trattare co' Sommo Pontefice, alquale anche raccomandò le molte dissensionì di Cantalice: & hebbe così felice successo il suo negoziato, che finalmente per opera del Cardinal Farnese, e di Madama d'Austria s'aggiustarono le differenze, e data la debita soddisfazione alla parte fu mandato Monsignor Vescouo di Ciuità di Penna ad assoluere quei Cittadini. Con la quale occasione andato il B. Felice à Ciuità Ducale, si condusse poi sin' à Cantalice à portarui vn' indulgenza per riconciliare in quel modo quelle genti, e mettere pace frà di loro. Anzi che ne meno volle entrare in Cantalice, ò visitare alcunode' suoi Parenti, ma restò fuori in vn Casale de' suoi fratelli detto Colcanale, oue fù riceuuto da vn suo fratel maggiore, & apparecchian-

*Abborrisce grandemente il conuersare co' Parenti.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Gli sono pro-  
neadite mira-  
colosamente  
delle faue.*

dogli la cognata da cenare, le disse Fra Felice; che occorre tanto faticarti intorno la cena? Iddio ci prouederà egli: vâ nell'horto, e raccogli que' pochi bacelli freschi, che questi basteranno per me. Era tempo all' hora che le faue appena si vedeano fiorite, per il che stringendosi la donna nelle spalle rispose, che non era ancor tempo per poterne mangiare. Non importa ( replicò Fra Felice ) vâ à vedere, che vene trouerai. V'andò la cognata più per compiacerlo, che con isperanza di ritrouaruenne, e colse tanti bacelli, che ne riempi vn touagliolino con istupore di tutti, che rimirandosi l'vn l'altro, non sapeuano che dire, se non lodare il Signore nel suo Seruio. E tanto più si pose in chiaro il miracolo, quanto che ne all' hora, ne dopo se ne trouarono altri sin' al suo tempo. Questa fù la cena di Fra Felice. Vedendo poi, che la Cognata gli haueua po-  
tto all' ordine vn letto assai bene addobbato secondo l' vso de' Con-  
tadini con vn saccone di paglia nuouo, ed vna coperta alquanto buona, non sia mai vero ( disse ) ch'io dorma in questo letto per me troppo comodo, e sontuoso, e subito vscito di casa co'l compa-  
gno andò à dormire in vn campo à piedi d'vn' albero senza che ne il fratello, ne la Cognata potessero mai per quante preghiere v'impie-  
garono, farlo ritornare à casa. Passata la notte a' piedi di quella pianta all' apparir dell' aurora senza far motto ad alcuno, se ne ritornò à Roma. Ne marauiglia: perche si guardaua in maniera dalla prati-  
ca de' gli amici, e de' parenti, che portaua loro quell' odio euangelico, del quale parlando il Salvatore in San Luca al cap. 14. dice:  
*Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores; adhuc autem & animam suam; non potest meus esse discipulus.*

*Riprende i  
Religiosi trop-  
po affettiona-  
ti a' parenti.*

Riprendeua molto que' Religiosi, i quali lasciandosi reggere dalla carne, e dal sangue, portauano a' parenti affetto disordinato, e procurauano d'andare à riuederli, e di visitare gli amici: ouero ( il che è molto peggio ) scordatifi dello stato, e professione loro, e dell' auuertimento dell' Apostolo, il quale ammonisce i Religiosi ad astenersi da' negotij secolari, vanno vagando per le Corti, e per li Tribnnali, facendosi attori in giudicio, in gran pregiudicio dell' Ordine, e della fama loro. Questo ( diceua egli ) è vn' apostatare con l'animo, e ritornare al Mondo: vn porre la mano all' ara-  
rio, e poi rinoltarsi indietro: vn nauseare la manna del deserto, e riuolgere il pensiero, & il guardo all' Egitto: & vn dissepellire i mor-  
ti contro il prescritto dell' Euangelo.

Per questo essendo vn giorno pregato da vn nostro Sacerdote, che gli desse alcune di quelle Crocette, ch'egli soleua fare per diuotione, e distribuire a' secolari, accioche si ricordassero della Passione di Gesù Cristo, gli addimandò prontamente, che cosa ne-

volessi

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

voleffe fare. A cui il Sacerdote: voglio (rispose) con l'occasione che deuo andar' alla Patria, darle a' miei parenti. E che vuoi fare alla Patria replicò Fra Felice. Voglio visitare i miei, i quali mi stanno aspettando con gran desiderio. Come i tuoi? (soggiunse il Seruo di Dio) Chi sono cotesti tuoi? I tali, & i tali, rispose l'altro. O pouerello (ripigliò Fra Felice) quelli adunque chiama tuoi, che già gran tempo lasciasti insieme co'l Mondo? Furono tuoi già tempo tu, ma hora più non lo sono, essendo tu morto non meno a' parenti, che al Mondo, ne hauendo essi più a fare con te. Appigliati al mio consiglio: stattene dentro il chiostro, e prega Dio per loro, che ciò farà & ad essi, ed à te più vtile, che la visita. Nel che si vide, che ben' haueua ereditato lo spirito di quell'antichi Padri, e Monaci, i quali abborriano tanto la conuersatione de' Parenti, che ne pure stimauano degno del nome di Monaco chi si fosse lasciato distrarre da alcuno, benchè minimo affetto, verso la Patria, & i Parenti. E ci basti per molti l'autorità del Padre San Basilio, il quale riprende vn Monaco, per nome Chilone con queste parole. *Se con Cristo sei morto à tuoi parenti, e dimiso da essi quanto all' affetto del sangue: perche brami di nuouo d'inuolupparsi con essi? Se per l'amore, che porti a' parenti, vuoi di nuouo risabbricare ciò, che hai rouinato; non offeruarai quanto hai promesso à Dio; e sarai come giudicato, così ancora condannato per incoostante. Non traslasciare adunque il bene incominciato per l'affetto alla parentela. Ne possiamo credere, che questo staccamento così grande da tutti gli amici, e parenti potesse in lui nascere da altra fonte, che da quella della viuua carità, la quale volendo ben purificarlo da ogni amore terreno, lo staccava da ogni affetto di carne verso i parenti, e gli amici; essendo bene spesso la familiarità di questi come tanti lacci, e ceppi a' piedi de' Religiosi, da quali trattiene non possono solleuarsi in Dio, come douerebbono. E tanto ci basti della carità fraterna di questo perfetto Seruo di Cristo.*

*Fà una riprensione ad vn Sacerdote che chiama suoi i Parenti.*

*Ad Chilonem Monachum de vit. solit.*

*La carità, & amor di Dio, ch'era nel Beato Felice,  
& i suoi effetti.*

140 **P**Erche quella carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa, è vna qualità inuisibile, che nascosta nel profondo del cuore, non può trasparire in se stessa à gli occhi nostri, ma si appalesa co'l mezzo d'alcuni segni esteriori, i quali quanto più sono eccellenti, tanto più ancora perfetta dimostrano essere la carità: essendo questi distinti in vari gradi, ne apportaremo quì alcuni, da quali si potrà argomentare il seruore della carità del Beato, riferbando gli altri più efficaci poco dopo, quando si tratterà della lui ora-

tione,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

zione, eccelsi di mente, e celesti visioni.

Frà i segni della carità diuina l'vno assai manifesto, se crediamo al Padre San Bernardo, è vna certa soauità, e tenerezza d'affetto verso il dolcissimo nome di Gesù; ne ciò senza ragione; non potendosi ritrouare testimonianza maggiore dell' affetto d'un cuore, che quando si sente commouere, e liquefare al proferirsi del nome solo dell' oggetto amorofo. Di qui possiamo incominciare à conoscere l'incendio d'amore, che auuampaua nell' anima di Fra Felice, che quando nominaua questo nome di Paradiso, si sentiuua commouere tutte le viscere, ne poteua proferirlo senza spargere molte lagrime; e lo nominaua con tanta dolcezza, che pareua hauesse il mele nella bocca. Gesù era il fauo, che dalle sue innamorate labbra sempre stillaua. Questo era il condimento delle sue fatiche; il refrigerio dell' animo suo; e con esso isfogaua quell' interno ardore, che gl'incendeua il cuore. E però se mangiauua, se beueua, se camminaua, se traugiua, se conferiuua, se trattaua con altri, sempre haueua nella bocca, e nella lingua il suo amorofo Gesù, per segno che sempre ancora lo portaua scolpito nel cuore; praticando in fatti la dottrina di San Bernardo, il quale diceua. *Aridus est omnis cibus anime si non oleo isto infunditur. Inspidus est, si non hoc sale conditur. Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Iesum. Si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Iesus. Iesus mel in ore, in aure melos, in corde inbitus.* Era tanto innamorato di questo nome, che quando incontraua fanciulli per la Città, insegnaua loro ad inuocarlo; e nell' vdirlo dalle bocche fanciullesche, ne sentiuua tal mouimento interno, che subito gli scaturiuano le lagrime da gli occhi. Per questo

141

Super Cant.  
l. cm. 15.

Compono al-  
cune canzo-  
nette in lode  
del nome di  
Gesù.

ancora componeua diuerse canzonette spirituali, particolarmente sopra di questo nome rozze sì, ma piene di spirito, e di diuotione, le quali se si volessero ridurre al metro, & allo stile ornato, si toglierebbe loro tutto lo spirito, e la gratia; però quali furono da lui composte, e cantate, tali habbiamo voluto inserirne alcune in questa hystoria à consolatione de' veri amatori di Gesù Cristo.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Gesù dolce mio sposo,<br/>Fonte del Diuino amore<br/>Mi scriuesti nel cuore,<br/>Cb'io ti douessi amare:<br/>Signor tu mi creasti,<br/>Perchè io ti amassi.</p> <p>2 Gesù dolce mio sposo,<br/>Vera bontà d'amore,<br/>Scrinetemi nel cuor quanto m'amasti,<br/>Scrinetemi creasti,<br/>Perche io ti debba amare.</p> | <p>3 Io ti bramo, e chiamo tanto,<br/>Che mi sento il cuor mancare;<br/>Hor ti degna d'ascoltare<br/>Mio clamor, Amor, e pianto;<br/>Non sia amor da te scacciato,<br/>Poiche il cuore ti hò donato.<br/>O Gesù mio dolce amore<br/>Teco tien sempre il mio cuore.</p> <p>4 O Gesù somma speranza<br/>Del cuor somma balanza,<br/>Deb dammi tant' Amore,<br/>Che</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Che

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. II. 63:

- Che mi basti ad amarti.  
 5 Si potrebbe dimandare  
 A chi giacesse in mezzo al Mare;  
 Se dell'acqua hà quanto vuole  
 In quel mare smisurato,  
 Dou'ogni santo s'è annegato.  
 6 Gesù, Gesù, Gesù  
 Figliuolo di Maria,  
 Oh chi ti possedesse  
 Quanto ben' baueria,  
 Gesù somma letitia  
 Non casca mai in tristitia  
 Il cuor, che l'hà assaggiato.  
 7 Gesù, Gesù, Gesù.  
 Pigliate lo mio cuore  
 Nè mel rendete più.

Queste, ed altre simiglianti canzonette cantaua con tanto gusto, e sentimento d'amore, che nel cantarle veniuu ad esser rapito, ed assorto in Dio in maniera, che anco di fuori se gli vedeu il volto acceso, & andaua in ispirito. Ne solamente le cantaua da se; ma, le insegnaua anco alle fanciulle, affine le cantassero in vece delle canzoni vane, e profane del Mondo. Però se tal' hora gli accadeua d'entrare nella casa di qualche Signora; oue le figliuole stessero al cembalo suonando; si sentiuu talmente accendere dallo spirito diuino, che alcune volte ei s'accostaua loro, e le faceua cessare: e toccando egli lo stromento così come veniuu, cantaua alcuno de' suoi madrigaletti spirituali con tanto affetto di cuore, & eleuatione di mente in Dio, che risoluendosi tutto in lagrime, faceua per dolcezza lagrimare anco i circostanti, e tal volta si metteua a cantare con esso loro.

- 142 Haueua particolare diuotione al Mistero della nascita, & all'infanzia del Salvatore, nella cui contemplatione si sentiuu tanto intenerire, e liquefare il cuore di dolcezza, che nel tempo dell'Auuenuto s'vdiua cantar più volte, mentre di notte faceua oratione nella Chiesa, il versetto *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* & in questo tempo si come faceua grandissimi apparecchi di digiuni, d'orationi, di lagrime, ed d'aspre mortificationi; così poi venuta la notte del Santo Natale si metteua auanti il presepio fatto dal sacristano, e fissando gli occhi immobilmente nel bambino Gesù, e nella Verginella Madre, si sentiuu internamente struggere da tanta tenerezza, che tutto li disfaceua in lagrime di dolcezza. E parimente in lode di questo mistero compose alcune canzonette molto diuote, quali cantaua auanti l'Altare quando era solo, e si tralasciava per breuità.

- 143 Dopo qualche anno ritrouandosi in Roma Fra Alfonso Lupo, sentendogli vn giorno Fra Felice lodare molto queste parole *Deo gratias*, con le quali si rendono à Dio le douute gratie; v'applicò l'animo in maniera, che d'indi auanti le vsò poi sempre, quando daua, o rendeu il saluto ad alcuno. Et istillandogli il Signore nell'anima vn gran sentimento di diuotione verso di esse, si sentiuu tanto accendere il cuore del fuoco del diuino amore nel profferirle,

Per la singolar diuotione all'infanzia di Gesù Cristo.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

le, che quando andaua per la Città, e s'incontraua in molti fanciulli; ò ne' giouanetti de' Collegi, ò de' Seminari, i quali per diuotione correuano à baciargli le mani, riceuendoli con faccia benigna, & all'gra diceua loro, *Deo gratias* figliuoli miei; dite tutti *Deo gratias*. Il che facendo egli souente; conoscendo questi, che ciò era digusto al Seruo di Dio; subito che lo vedeuano, si congregauano molti insieme, & alzauano la voce, quanto più poteuano, dicendo; *Deo gratias* Fra Felice *Deo gratias*; ed egli similmente rispondeua ad alta voce *Deo gratias* figliuoli miei *Deo gratias*, il Signore vi benedica. Molte volte nel profferire di queste parole esprimeua in se tanta affluenza di consolationi diuine, che mentre seruiua Messa, per la gran copia delle lagrime non gli poteuano tal'hora uscire dalla lingua. Hebbe questo saluto origine dalla Beatissima Vergine, se crediamo al Serafico Dottore S. Buonauentura, la quale, quando era salutata da alcuno, rendeuà il saluto con dire *Deo gratias* per hauer occasione di lodar'Iddio quanto più l'era possibile con le labbra, come di continuo faceua con la mente. Quindi si è poi introdotto ne' Religiosi, che quando vogliono salutarli insieme, si vagliano bene spesso di queste parole, per rendere à Dio anco negl'istessi discorsi famigliari quel tributo di gratie, che se gli deue. Di che trattando il P. S. Agostino dice. *Quid melius & animo geramus, & ore promamus, & calamo exprimamus quam Deo gratias? Hoc nec dici breuius, nec audiri latius, nec intelligi grandius, nec agi fructuosius potest.*

*Dell'oratione, eccessi di mente, & alcune visioni  
di Fra Felice.*

**T**Estimoni assai manifesti dell'amore diuino, che ardeua nell'animo di Fra Felice sono quelli di già apportati; ma più evidenti li habbiamo dal seruire, che dimostraua, e da' gli eccessi di mente, a' quali era solleuato nell'oratione. Percioche essendo questa la fucina della carità celeste, nella quale l'anima orante meditando s'incende, e s'infiamma della diuina dilectione; onde diceua anco il Real Profeta *concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. S'occupaua talmente questo Beato nell'oratione in tutti i tempi, in tutti i momenti, che da essa non poteuano disorgli, ne distrargli la mente ne' strepiti della Città, ne le turbe de' Popoli, ne la moltitudine de' negotij, ne la fatica giornale, ne le molte occupationi della mente, che sempre fissò in Dio con l'occhio mentale, non accendesse del continuo in se stesso vampi maggiori di carità, e d'amore diuino; onde n'auueniua, che quando poi di notte s'idaua all'oratione, gli uscivano dal mongibello del cuore grandis-

simi

Medit. vita  
Christi c. 3.

Epist. 47.  
ad Aurel.  
tom. 2.

144

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11.          |
|                            |                   | 63.          |

fimi incendi di quest'amore, come poco dopo si dirà più diffusamente.

- 145 Mosso il Seruo di Dio da quelle parole della Regola, nelle quali ci auuifa il N. B. Padre. *Attendano i Frati, che sopra tutte le cose deuono desiderare d'hauere lo spirito del Signore, e la lui santa operatione: orare sempre à lui con puro cuore: che senza dubbio furono cauate dalla dottrina euangelica del nostro Saluatore oportet semper orare, & nunquam deficere;* fin dal principio, che si vesti l'habito della Religione, si propose d'offeruarle così pontualmente, che ouunque si ritrouasse ò nel Conuento, ò fuori; ò fosse alla cerca, ò trattasse negotij, ò dimorasse solo, ò fauellasse con altri, ò hauesse per le mani altra facenda, staua sempre con l'animo sospeso in Dio; perliche molte volte non conosceua, ne auuertiuà à quelli, co' quali haueua occasione di praticare, ancorche trattasse sempre compitamente quanto gli occorreua: cosa, che veramente era degna di gran marauiglia. Interrogato vn giorno da vn Frate, come potesse in tanta diuersità, e molteplicità di cose, e d'oggetti, che se gli offeruano per la Città, conseruare tanta vnione di mente con Dio, e tanto raccoglimento di spirito, che con le molte spetie delle cose visibili, lequali entravano per le finestre de' sensi, non fosse distratto da così soaue vnione; gli rispose. Fratello tutte le creature, che ci si rappresentano all'occhio, se da noi con semplice, e colombino guardo sono mirate, ci possono seruire di scaglioni per ascendere in Dio; ne solo di luce per meglio conoscerlo, ma di mantici ancora per accendere in noi maggiormente le fiamme dell'amor diuino; onde non è la molteplicità de' gli oggetti, che ci distraga, ma l'impurità della mente, e la tepidezza, e negligenza dell'animo nostro, il quale non sà valersi della contemplatione delle creature, per inoltrarsi al seno del Creatore. Dalla qual risposta si scoupre chiaramente, che con l'esercitio continuo del raccoglimento interno haueua talmente regolati gli atti delle potenze esteriori, che seruiauano all'interiori; si che vagheggiava Iddio come presente in tutte le creature; e come ape ingegnosa da esse, come da fiori n'andaua succhiando il mele dell'amor diuino, si che queste non solo non lo distrauano dall'interna vnione con Dio, ma più tosto à quella marauigliosamente lo conduceuano.

- 146 Da questo continuo studio d'oratione mentale, & ordinario salire della lui mente in Dio n'auueniuà, che meno s'occupaua nell'oratione vocale; perche oltre i Pater nostri prescritti dalla Regola per l'vfficio de' Laici, quali diceua con tanta riuerenza, pausa, e diuotione, come se con ogni parola hauesse riuento la diuina presenza, e la Corona della B. Vergine, che recitaua ogni giorno, non diceua alcun'altra oratione vocale, giudicando la mentale molto

*Rimira Iddio presente in tutte le creature.*



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. Di Xpo. Di SISTO V. Di RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

megliore, la quale senza strepito di labbra si solleva quietamente, e soauemente in Dio, e nella carità diuina; per cui accendere non haueua di bisogno di soffio di molta oratione vocale, scintillandogli à pochi colpi di essa il cuore di questo diuino amore. Perciò riprendeua tal volta Fra Angelo Abruzzese suo compagno di tanto masticare che faceua d'orationi vocali, dicendogli; tu brontoli molte Beli Beli: ma sappi, che più grata à Dio, & à noi più vtile, è la lingua del cuore, che quella della bocca; & che molto meglio è infiammare l'affetto con la carità diuina, che con moltitudine di parole rimbombare nelle diuine orecchie.

*Che ordine,  
e stile offer-  
uasse nell'orazione.*

Per soddisfare al desiderio di quelli, che bramano di sapere, qual'ordine, e modo offeruasse il Santo nell'orare; si deue sapere primieramente, che sin dal principio ch'entrò nella Religione, con affaticarsi molto, e contrastare intrepidamente col sonno, ottenne dal Signore questa gratia, che dormiua pochissimo, bastandogli due, o alla più trè hore di riposo. Però subito suonata l'Aue Maria si ritiraua nella cella, oue dormito quel poco, che la natura per estremo bisogno gli richiedeuà, intorno alle due, o trè hore di notte, quando i Frati sono ritirati, andaua nella Chiesa à far'oratione, e vi si tratteneua sin tanto che hauesse suonato il primo segno di Mattutino; dopo il quale andaua nella cella à lodare, e benedire il Signore, sin che nel Coro si fossero terminate le laudi, perche all'ora ritornaua nella Chiesa, e vi dimoraua sin'à Prima. Accompagnaua con tanto proffuuo di lagrime la meditatione della Passione del Saluatore, come se vi si fosse ritrouato presente; e si sentiuua tanto commouere le viscere internamente in questa meditatione, che per l'acutizza del dolore, quale sentiuua nell'animo, prorompeua più volte in queste voci: *O' buon' Gesù e non v'era alcuno, che vi porresse aiuto? non v'era alcuno, che difendesse la vostra causa?* Era parimente diuotissimo della Madre di Dio, à cui portaua tanto affetto, ch'era solito dire di non hauer'imparato più che sei lettere cinque rosse, e queste erano le piaghe del Saluatore; & vna bianca, la quale era la diuotione della Madre di Dio.

Quale poi fosse la sua oratione, quanto seruuosa, & ardente, quanto ricca di tesori celesti, non si può facilmente spiegare; massime che questo Seruo di Dio era tanto sollecito nell'occultarla, che appena si sono potuti come rubbare alcuni fragmenti della lui oratione, da' quali però si può scorgere, quanto fosse eccellente.

Entrato nella Chiesa accendeva vna candela, e miraua per tutto diligentemente, se vi era alcun Frate, e se ne ritrouaua alcuno, lo mandaua con buon modo à riposare. Così rimanendo in campo libero, & in perfetta solitudine, non volendo altri spettatori che Dio, gli Angioli, & i Santi; andaua nel mezzo della Chiesa, & ini

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

fatta prima vna rigorosa disciplina, intuonaua qualche principio d' euangelo, ò qualche antifona accomodata al tempo, & alle festiuità; ne così presto haueua incominciato quell'antifona, ò principio d' euangelo, che apriua la porta del cuore a' sospiri, la bocca a' singhiozzi, e gli occhi a' ruscelli delle lagrime; e la fornace dell'anima infiammata dalla carità diuina mandaua al Cielo vampi, e fiamme d'amor diuino in tanta copia, che non potendo capire nel debil corpo, cedeuà i suoi mouimenti a' gl'impetuosi dello spirito, e restaua per qualche tempo insensibile, e senza moto, e tal volta emulando lo spirito, per tener'addietro al di lui volo, si solleuaua anch'egli da terra, come si può vedete da alcuni esempi, che seguono.

*E rapito in  
spirito, e  
solleuato da  
terra con tut-  
to il corpo.*

- 150 Fra Francesco da Pistoia hauendo sentito raccontare gran cose de gli eccelsi mentali, che patiuà Fra Felice; volendo chiarirsi del vero, si nascose vna notte tanto segretamente nel pulpito, che se bene il Seruo di Dio fece la sua solita diligenza con la candelà, non potè ritrouarlo. Vide egli dunque, che Fra Felice andò nel mezzo della Chiesa, e stando in piedi con le mani stese verso il Cielo alzò la voce dicendo: O Signor mio Gesù Cristo, buono, clemente, pio, e misericordioso, raccomando questo Popolo alla vostra immensa bontà: vi raccomando tanti Benefattori, che per amore del vostro Santissimo nome mantengono tanti pouerelli in questa Città: habbiatè di loro pietà Signor mio: misericordia Signore, misericordia. Il che detto proruppe in vn diroccissimo pianto, & in sospiri così ardenti lo spatio d'vn quarto d'hora, che costrinse à piangere lui ancora. E poi racquetatosi come se hauesse ottenuto la gratia richiesta, perseverò nell'istesso luogo immobilmente in piedi lo spatio di tre hore, dal che accortosi Fra Francesco, ch'egli era alienato da' sensi, se gli accostò per vedere se almeno in qualche modo sentiuà, e lo ritrouò affatto priuo di sentimento.

- 151 Osseruaronò altri ancora più volte, che dopo dette quattro parole d'alcuna antifona, ò qualche principio dell'Euangelo, ò dopo d'hauere proferito il nome dolcissimo di Gesù, si solleuaua tanto con lo spirito in Dio, che s'alzaua similmente da terra con tutto il corpo. Facendo vna notte oratione nella Chiesa incominciò à gridare con alta voce Gesù, Gesù, e con tanto affetto, & ardore di spirito, che vn Frate, il quale lo staua offeruando in vn cantone della Chiesa, si sentì prendere da tanto timore, che tutto tremaua. Poi correndo velocemente verso l'Altar Maggiore, fù così presto prouenuto dall'estasi, che non hebbe tempo di piegar' à terra le ginocchia, ma restando così in piedi per vn quarto d'hora, si leuò da terra con tutto il corpo sin'à cancelli. Vn'altra volta che si faceua recitare l'antifona di tutti i Santi; *Vidi turbam magnam*; quan-

*Si solleuò  
più volte da  
terra con tut-  
to il corpo.*

|                                              |              |
|----------------------------------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                                        | 63.          |

do vdi quelle parole, & omnes Angeli stabant in circuitu throni: diede vn gran sospiro, e fissando la faccia nel Cielo, & alzando verso di esso le mani, si pose ad esclamare ò, ò, ò. Eratanta la ridondanza dell'amore diuino, e del celeste piacere, di cui si sentiuua ripieno, che vbbriaco di consolatione, non potendo capire in se stesso, daua in alcune voci inarticolate, e gridaua V, V, V, E taluolta diceua ò Signore, ò Signore. E poi risoluendosi tutto in lagrime, tornaua di nuouo ad vna grandissima allegrezza, e giubilo di mente, e cantaua con molta soauità alcune canzonette spirituali. Altre volte, colmo d'affetti di Paradiso percuoteua con le mani, e con i piedi vn'inginocchiatoio, come se fosse vn cembalo, e cantaua con voce sottile come se si fosse ritrouato frà i Cori de gli Angioli. Alcune volte fù vdi to fauellare co'l Padre San Francesco, verso di cui stendeua le braccia, come se teneramente l'hauesse voluto abbracciare, e gli diceua, ò Padre, ò Padre San Francesco ricordati del tuo Fra Felice pouerello; non te ne scordare Padre Santo. E souente ancora fù sentito, che parlaua con la Santissima Vergine.

Ma se bene fosse questo Beato cosi guardingo, e tanto sollecito nel celare à gli occhi altrui i doni celesti, che riceueua dalla benignità del Signore, che poteua dirsi di lui in gaudio eius non miscebitur extraneus; non ammettendo alcun'occhio mortale alla participatione de' suoi segreti; non poteua però tal'hora tanto nasconderli, che così disponendo il Signore per maggior gloria del suo Seruo, non se ne facessero palesi alcuni. Vna notte dopo d'hauer fatto circa vn' hora, e mezzad'oratione vicino alla porta della Chiesa, si leuò in piedi con molta velocità, e come chi si sentisse agitare internamente da vna celeste fiamma d'amor diuino, s'inuiò verso l'Altar grande, replicando spesso volte queste parole: ò Gesù mio, ò dolce amor mio; sin che arriuato all' Altare, vide sopra la predella Gesù Cristo in forma di bellissimo bambino, ched'ogn' intorno scintillaua raggi di Paradiso: quale come hebbe adorato con ogni humiltà, e sommissione, prostrato con tutto il corpo à terra, lo prese poi frà le sue braccia, se lo strinse al seno con tanto affetto, e gli diede tanti amorosissimi baci, che tutto si risoluua in lagrime d'amore; onde pareua, che sommerso nel torrente di così celeste piacere, altra non fosse la sua vita, che i dolci amplessi del bambino, frà le cui labbra, e nel cui seno pareua, che à tutti i momenti volesse spirare l'anima innamorata. Godè lungo tempo di questa così cara vista, e così dolci abbracciamenti, e poi disparue il bambino, lasciandolo ebbro di que' dilette, e gioie, di cui sono ripieni i Beati là sù nel Cielo.

Ma nobilissima inuero frà tutte fù la visione, che segue, di cui meritò d'essere spettatore Fra Alfonso Lupo Religioso di gran spi-

rito,

PROU. I 4.

Gode la vista  
agli abbracciamenti del  
bambino Ge-  
sù.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

rito, e sentimento di Dio, mentre faceua oratione vnà notte vicino al Natale, in vna parte segreta della Chiesa, stando questa notte il Beato Seruo di Dio nella Chiesa occupato, nell'altissima contemplatione di quell' eccesso d'amore, che dimostrò al Genere humano l'Vnigenito Figlio di Dio, all' hora che scendendo dall' altezza de' Cieli, e dal seno del suo eterno Padre, volle incarnarsi nel ventre di vna purissima fanciulla, & il Verbo Diuino si vestì di carne humana; si sentì tanto ardere interiormente dalle fiamme della carità diuina alla consideratione di così ineffabil Mistero, che per la loro veemenza si leuò in piedi, e cominciò à correre rapidamente verso l'Altare del Santissimo Sacramento, & iui tutto arso ne gl'incendi del diuino amore, si diede con tante lagrime, & ardentissime orationi à supplicare la Beatissima Vergine, che si compiacesse di lasciargli prendere frà le braccia, al meno per vn poco di tempo, il dolce Figlio Gesù, che subito la Madre delle misericordie scese dal Cielo co' l' Figlio in braccio, e con vna faccia ridente aspersa di grate di Paradiso, glielo porse benignamente. Non è sofisticante l'intelletto à capire, molto meno la lingua, o la penna ad esprimere, con quanta soauità d'amore se lo stringesse al seno, dopo che con ogni humiltà, e riuerenza l'ebbe preso frà le sue braccia; con quanti replicati affettuosissimi baci lo baciassè; di quante lagrime d'amore l'aspergesse; con quante parole da singozzi, e da pioggia di pianto interrotte procurasse di spiegargli i suoi interni affetti. Tanto più che l'amoroso bambino per somministrarli maggiori delitie di spirito, lo miraua dolcemente co' suoi occhi diuini, e con fanciulleschi vezzi accarezzandolo, l'allettauu maggiormente al suo amore: di modo che il Seruo di Dio come fuori di se stesso non sapeua, se fosse in Cielo à godere con gli Angioli, o in terra lontano ancora da quella celeste Patria, sicche ben potea dire con l'anima de' Saggi Cantici. *Dilectus meus mihi, & ad me conuersio eius.* Consumò lungo tempo il felice, e beato Seruo di Dio in queste dolcezze, e poi con somma riuerenza rese il bambino alla Madre, che riceutolo disparue, lasciandolo ripieno di tante celesti consolazioni, che ogn'altra cosa alla rimembranza del dolce fanciullino gli era di fastidio, e di nausea.

154 Ma perche la natura del diuino amore è di tal sorte, che à gnisa di fuoco ritrouandosi in continua attiuità, hà bisogno ancora di continuo alimento, per poterli mantenere, & andar crescendo; quindi sapendo egli benissimo, che non mai auuampaua tanto l'anima nostra, quanto con la frequenza de' Sacramenti, massime con quello della Santissima Eucaristia, nel quale s'vnisce con quel Signore ch'è vn fuoco consumatore, e si fa quasi vn'istesso spirito con esso lui; si dimostraua tanto bramoso di questa esca diuina,

La Santissima Verg. gli porge il bambino.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Si comunica  
ogni giorno.*

che senza di lei non gli pareua di poter viuere. Nel principio della sua conuerfione era folito di comunicarfì trè, ò quattro veltie la settimana; ma ne gli anni fequenti conofciuto il lui molto fpirito da' noftri Superiori, gli diedero licenza di poterfi comunicare ogni giorno. Per accoftarfì con maggior purità quefto diuiniſſimo Sacramento, ſi riconciliaua ogni notte dopo mattutino: e quando poi ſi preſentaua à queſta ſagra menſa di Paradifo, gli ſi riempia il cuore di tanta tenerezza d'affetto, che gli ſcaturiuano dalla vena de' gli occhi le lagrime, & i ſoſpiri dal ſeno in tanta copia, che ſpeſſe volte non poteua ne dire il *Confiteor*, ne il *Domine non ſum dignus*, come ſi coſtuma auanti la comunione.

*Rinuerſce  
grandemente  
i Sacerdoti.*

Da queſta grandiffima diuotione verſo il Santiffimo ne ſeguiua, 155  
ch'egli ad imitatione del noſtro Beato Padre San Francesco haueua in tanta riuerenza, e veneratione i Sacerdoti, che ſe n'incontraua alcuno per la Città, che gli voſſe parlare, s'inginocchiua prima, e gli baciua le mani. Volendo alcuni Padri della Compagnia di Geſù parlargli vicino alla Chieſa di San Sebaſtiano, tentò egli di baciare loro le mani; ma ritirandole eſſi per humiltà, diſſe loro; perche non volete, ch'io vi baci le mani, e compiſca il mio debito? Il Noſtro Padre San Francesco riſpettaua, e riueria i Sacerdoti, come ſe foſſero ſtati ſuoi Signori, e Padroni. Se andando per la Città in compagnia di qualche Sacerdote, voleuano le genti baciargli le mani, diceua loro; figliuoli miei baciategli il mio compagno, ch'è Sacerdote, e fate à lui queſt'honore, e non à me, che ſono vn pouero laico. Moſtraua ſegni di tanta riuerenza a' Prelati, quando s'incontraua in alcuno di eſſi, che abbattutoſi con vn Veſcouo in vna ſtrada piena di fango, nella quale non ſi poteua paſſare aſciutto, eccetto che per vn ſentiere molto ſtretto; ſemandoſi queſto Prelato per laſciar paſſar Fra Felice, la cui fantirà era à lui molto ben nota: accortofi Fra Felice, che il Veſcouo ſi tratteneua per eſſo entrò nel fango ſin' al ginocchio, ſenza pur alzarſi la veſte, per riuerenza maggiore, e per far conoſcere al Mondo quanto debbano eſſere riſpettati i Prelati di Santa Chieſa.

*Del dono di Profetia, c'ebbe il Beato Felice.*

E ſeſſendoſi adunque per tanti chiari argomenti manifefata al 156  
Mondo la perfetta carità di queſto Seruo di Dio, era conueniente, che parimente foſſe illuſtrata da Dio con que' doni, i quali introdukendolo alla diuina famigliarità, lo dimoſtraſſero non ſolo ſeruo, ma famigliare amico ſuo, frà quali i principali ſono lo ſpirito di Profetia, e la cognitione de' gli interni penſieri de' gli animi, i qua-

li ſono

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROMOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

li sono palesi a' soli occhi diuini, dicendo il Signore in San Gieuan-  
ni al 15. *Tam non dicam vos seruos: quia seruus nescit quid faciat Dominus  
eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quacunq; audini à Patre meo,  
nota feci vobis.* E perche i casi da lui predetti sono in tanto nume-  
ro, che se ne potrebbero formare i volumi intieri, riferiremo que'  
soli, i quali ci sono parsi più degni, tralasciati gli altri, ò toccatili  
solo leggermente. E per incominciare da persona degna di gran-  
dissima stima.

- 157 Felice Peretti Cardinale Montalto, che fù poi Papa, e si chiamò  
Sisto V. era molto famigliare, e diuoto del Beato Felice. Discor-  
rendo seco vna volta famigliarmente, gli disse scherzando. Dimi  
di gratia, Fra Felice, che ti pare del Cardinale Montalto? arriuàrà  
egli mai à sedere nella Cattedra di Pietro? Gli rispose Fra Felice:  
sò benissimo, che voi dite ciò per ischerzo; ma io vi dico da senno,  
che a rriuate al Pontificato; ma auuertite d'essere buon Pontifice,  
e di gouernar rettamente la Chiesa di Dio. Hauèua questo Cardi-  
nale vna sola sorella, che gli era carissima per nome Camilla Pe-  
retti; & à lei ancora disse l'huomo di Dio; state allegra Signora Ca-  
milla, che presto farete Padrona di Roma. Vacando la Sedia Ap-  
postolica per la morte di Gregorio XIII. nell' andare i Cardinali à  
Conclauè, s'incontrò Montalto nel Beato Felice, e vedutolo, si  
raccomandò alle lui orationi. Et egli, andate pure allegramente à  
Conclauè Monsignore, che per voi s'apparecchia cotesta solenni-  
tà. E così auuenne, perche discordando non poco i Cardinali fra di  
loro nella electione del Papa, conuennero finalmente due parti nella  
electione di Montalto, che assunto al Paparo, si chiamò Sisto V. di  
questo nome.

*Predice il  
Pontificato al  
Cardinale  
Montalto.*

- 158 Al Cardinale Pisano, che si ritrouaua infermo non predisse il Pon-  
tificato, ma altra felicità maggiore, cioè la gloria del Paradiso. Ri-  
trouandosi questo Cardinale molto aggrauato dal male, mandò à  
chiamare Fra Felice, il quale subito che gli entrò nella camera, in-  
cominciò à gridare forte con insolita allegrezza *Deo gratias, Deo gra-  
tias;* poi prendendo nelle sue mani quelle del Cardinale, dite illu-  
strissimo Signore (gli disse) dite *Deo gratias,* & alzate la voce quanto  
più potete: e rispondendo egli *Deo gratias,* con tutti quelli, che si ri-  
trouauano nella stanza così Religiosi, come secolari, si sentì tanto  
commouere, che parendogli d'essere guarito, disse a' circostanti:  
Veramente Fra Felice è ripieno dello spirito del Signore, gran motiuo  
habbiamo di ringraziare la Diuina Maestà, perche appena entrato  
in questa stanza, pare mi habbia recato la sanità. Nò Signor mio  
(soggiunse Fra Felice) non vi rallegrate della salute del corpo, per-  
che questa non l'oterrete; ma alzate gli occhiali Cielo, giubilate, e  
rendete molte gratie al Signore, ch'egli vi vole in sua compagnia nel

*Profeta 77.  
la morte, e la  
gloria al Car-  
dinal Pisano.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Paradiso. Ne auuenne altrimenti; perche fra poco incominciò il Cardinale ad agonizzare, e sin'all'ultimo fiato s'vdì sempre balbutire frà denti *Deo gratias, Deo gratias* con marauiglia di tutti i circostanti.

Riceueua tanta luce dal Cielo per conoscere le cose auuenire, che in vn'istesso tempo prediceua molti auuenimenti, che non haueuano frà di loro connessione alcuna. Visitando il Signore Angelo Petronio Patricio Romano grauemente infermo, gli si fece incontro vna sua figlia per nome la Signora Hortensia sposata poco prima al Conte di Titignano, e salutatolo con molta diuotione raccomandò il Padre infermo alla sue orationi. Ma egli prefala per la veste: consolateui (disse) figliuola, che hauete vn' Angelino nel ventre, quale partorirete à suo tempo, ma vostro Padre non lo potrà vedere. Et il tutto auuenne, come fù da lui predetto.

Mentre Lauinia Carducci de' Cavalieri era grauemente traugiata da' dolori di parto, andò Fra Felice alla lei porta à chiederle la consueta elemosina. Vdita la voce dal Marito, corse abbasso à raccomandare la parturiente alle lui orationi. Non dubitare gli rispose Fra Felice, che presto haueremo vn Franceschino, & in questo dire la donna partorì vn maschio con grande allegrezza di tutta la casa. D'indi à qualche tempo entrò il Marito con Fra Felice, nella stanza dell' infantata, il quale fissati gli occhi nel bambino, e prefolo frà le braccia, cominciò à dire con gran seruire, e giubilo di Spirito: ò che bel figlio, ò che gratioso bambino; e replicando sempre l'istesso andò girando tutta la camera. E finalmente nel restituirlo alla Madre, ò che bel figlio ci hauete partorito (le disse) che Angeletto di Paradiso: ma non gli ponete amore. Disse queste parole oscuramente per non inturbidare l'allegrezza Materna, ne mischiarla co'l pianto, sapendo, che in breue doueua morire. Fù battezzato il fanciullo, e chiamato Francesco, e d'indi ad otto giorni morì.

*Predice ad una donna il parto d'una figlia. e che si farebbe fatta Monaca.*

A Dionora Auila Bocca bella, che ne anco s'era accorta d'essere grauida, predisse, che hauerebbe partorito vna figlia, e di più che farebbe stata serua del Sig. Essendo poi nata la figliuola, e chiamata Artonia, ogni volta che F. Felice entrava in quella casa, le faceua carezze con dirle queste parole: ò come è bella la mia monachina, ò che bella sposina di Cristo. Ne fù vana la predittione; perche giunta la fanciulla all'età di diciott'anni, si pose il Mondo sotto a' piedi con tutte le lui concupiscenze, e si monacò in Sant'Anna, e si fece chiamare Donna Maria Felice per memoria della Profetia di questo Beato Padre. Predisse ancora à molte altre, e frà queste à Flaminia Auila Cecchini, & à Clara Aragona, che hauerebbono partorito maschi, le qualimeno sapeuano d'esser grauide.

Flaminia

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | II.               | 63.          |

162 Flaminia Bonfi hauendo vn figlio solo di trè anni, pregò Fra Felice, che gli volesse mettere le mani sopra il capo. Vele posè l'huomo di Dio, e fissati gli occhi nel fanciullo alzò la voce dicendo; in Paradiso figlio mio, in Paradiso; le quali parole dispiacendo alla Madre: in Paradiso (disse) ma quando sarà poi vecchio. Ed egli: lascialo andare, sorella, lascialo andare, ch'è vn Angioletto. Ne paisò vn mese che morì, e se n'andò al Cielo.

163 Caso non molto dissimile è quello, che auuene ad vn fanciullo di sett'anni per nome Giulio figlio di Giouanni Corso, e d'Antonia Imperiale da S. Vito. Trouandosi questi à scuola con molti suoi condiscepoli, entrato vn giorno Fra Felice nella stanza, ou'era, gli fissò gli occhi nella faccia, e poi disse: o trè, e quattro volte beato fanciullo, potess'io cangiar teco mia sorte. Poi chiamatolo à se, l'abbracciò teneramente, e gli fauellò in questa guisa: Horsù Giulio ringratia il Signore, e stà alleggramente, che da quà trè giorni gli Angioli ti prenderanno nelle lor braccia, e ti porteranno in Paradiso. Tornato à casa Giulio baciò le mani al Padre, e poi gli disse: Padre mio da quà à trè giorni gli Angioli mi porteranno in Paradiso: e l'istesso disse ancora alla Madre, la quale fattagli vna buona riprensione, come se con quelle parole si augurasse la morte, gli diede per sopra più vna guanciata. Ma il figlio senza punto turbarsi; ne anco per questo, toggiunse, m'impedirete il cammino del Cielo. Ritornato dalla scuola il giorno seguente cominciò ad infermarsi di febbre, la quale crebbe tanto, che il terzo giorno rese l'anima sua nelle mani de gli Angioli, per quanto dimostrò con le parole, che disse, e co' segni, che fece. Il suo maestro, ch'era vn Prete per nome Moretto, non lo vedendo andarà scuola, andò alla lui casa per intenderne la cagione, e ritrouatolo morto, manifestò al Padre, & alla Madre del defunto la Profeta del B. Felice, della quale non haueuano ancora hauuto sentore alcuno.

164 Quando il B. Felice visitaua alcun infermo; se conosceua per diuina riuclatione, che hauesse à morire, soleua esortarlo ad apparecchiarsi in ogni miglior modo alla venuta del Signore. Per questo essendo vn giorno andato à vedere il Signor Giorgio Cesarini grauemente infermo, gli fece vna diuota elortatione, accioche si disponesse à quanto haueua di lui ordinato Iddio. E poi disse chiaramente alla Signora Clelia Farnese moglie dell'infermo, la quale raccomandata caldamente il Marito alle sue orationi, che non pregasse per il corpo, ma per l'anima del Signor Consorte, perche sarebbe morto di quella infermità; che perciò tranquillasse l'animo, e si rassegnasse nel diuino volere. Et oue conosceua, che il moribondo hauesse di bisogno di maggiori suffragi, lo soccorreua maggiormente, & egli stesso ne prendeuà la cura, come si vedrà dal

*Predice ad vn fanciullo sano, che fra trè giorni sarebbe morto.*

*Predice à molti la morte.*

seguen -



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

seguinte caso. Essendosi ammalata la moglie del Signor Alessandro Poggi, andò Fra Felice à visitarla il primo giorno della lei malattia. Dopo d'hauere seco ragionato qualche poco di cose spirituali, tirò in disparte la figlia di sedici anni in circa, la quale haueua nome Girolama, e le fauellò in questa maniera. Girolama se tu veramente porti quell'amore figliale, che deuì à tua Madre, esortala à confessarsi quanto prima, & à disporre le cose dell'anima sua, perche Iddio la chiama à se. All'improuisa nouella sbattuta, la pouera giouinetta hebbe à restare morta di dolore; e volendo piangere, & alzare le strida, le soggiunse Fra Felice, che tacesse, perche le prometteua, che non hauerebbe mai abbandonato la Madre in quel passaggio. Era quello il primo giorno, che la donna si era infermata, e patendo cosa strana alla donzella, che non vedendosi nella Madre alcun segno d'infermità pericolosa, douesse morire di quella malattia, pregaua Fra Felice à volerle intercedere da Dio la sanità. Eregli; figlia mia, indarno prieghi, perche non possiamo mutare l'immutabile decreto del Cielo. Questo ben sì ti prometto, che non mancarò d'aiutarla sin'all'ultimo respiro con le mie deboli orationi, affinche il Signore, vfi seco le sue misericordie. Stette la donna tre giorni inferma, & il Seruo di Dio la visitò ogni giorno, e l'esortaua à ricorrere al seno della diuina pietà. Venuto il quarto giorno aggrauandosi il male per ogni parte, sapendo per riuelatione diuina, che la di lei vita haueua à durar poco, la raccomandò al Compagno, accioche le assistesse con ogni diligenza, e poi si ritirò sotto vn portico, e postosi con le ginocchia nude à terra, si tirò il cappuccio ne gli occhi, e perseverò così orando quattr'hore continue; nel qual tempol'inferma combatteua con la morte. Passate le quattr'hore spirò la donna, & egli conobbe in ispirito il lei passaggio; perilche si leuò allegro dall'oratione, & andato al letto della defunta, incominciò con molto giubilo à ringraziare il Signore, per la vittoria, che le haueua concesso. E riuoltatosi alla giouane, che piangeua la Madre; non piangere (le disse) non è morta tua Madre, ma viue à Dio, e viuerà in eterno nel Paradiso.

Prospero Francioniera stato in letto dimai di gocciola trè anni in circa. Andato vn giorno Fra Felice per visitarlo, addimandò alla Moglie come staua, la quale rispose, che molto male, perche l'infermità se gli andaua ogni giorno aggrauando. Ed egli; non dubitare, ma confida in Dio, che tuo Marito guarirà presto. Entrò poi con la donna nella camera dell'infermo, e gli addimandò come staua. Male (rispose Prospero) perche questa mia infermità mi combatte del continuo senza fare alcuna tregua. Srà allegramente (gli disse Fra Felice) che il Signore con la sua virtù metterà à ter-

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1587.                      3.                      11.                      63.

ra quel male, che non vole rappacificarsi teco. E postagli la mano sopra la spalla in segno d'amoreuolezza, e di cordialità andaua replicando più volte, che il Signore l'hauerebbe guarito; di che l'infecmo restò tanto consolato, che piangeua di tenerezza. In questo mentre ritiratosi alquanto l'huomo di Dio disse nell'orecchio alla Moglie, che quella sanità gli sarebbe durata poco. E così fù; perche con la virtù miracolosa del tatto del B. Felice guarì in breue, & uscì di casa à fare le sue facende con gran marauiglia, e stupore di tutti quelli, che lo vedeano. Ma la Moglie non lasciandosi vscire di mente quanto gli haueua detto il Seruo di Cristo, quando vedeua il Marito andare per la Città, le pareua di vedere camminar vn morto, e con gran timore staua aspettando l'esito delle parole del Beato, lequali hebbero effetto nel termine d'vn mese, verso il cui fine il marito terminò la carriera della vita.

- 166 Essendo caduta inferma la Signora Flaminia Gabrielli staua molto di mala voglia, perche temeuà di morire. Andatala à visitare, Fra Felice le disse, che non dubitasse che sarebbe guarita, e prima di passare all'altra vita, hauerebbe dato moglie al figlio per nome Antonio, e maritata la figlia, che si chiamaua Lucretia. Et il tutto segul pontualmente: perche l'inferma guarì dal male, diede moglie al figlio, e maritò la figlia al Signor Bernardino Maffei, e d'indi à poco finì i suoi giorni.

- 167 Con l'istesso spirito di Profetia assicurò la Signora Camilla Zeffiri de Leonini, che sarebbe guarita contro l'opinione, e speranza di tutti. Era questa Signora aggrauata da vna infermità così crudele, che se bene nella di lei cura si fossero impiegati tutti i principali Medici di Roma, non le haueuano potuto giouare, e conchiudeuano di comun parere, che all'arte loro era impossibile di cauarla viuà fuori da quel letto. Andò à visitarla Fra Felice, & inteso il giudicio de' Medici, se ne rise, e disse alla donna, che facesse animo, che per quella volta haueuano sbagliato i Medici nel loro pronostico. Ne fù vano il suo detto; perche d'indi à poco risanò ella perfettamente. L'istesso auuenne ad vn figlio d'lei per nome Siluio Zeffiri, il quale essendosi smosso vn piede nel cadere, dopo d'hauer lungo tempo sperimentato diuersi rimedi, che non gli giouarono, anzi lo consumarono in maniera per l'aggiunta d'altre indisposizioni, che giudicauano i Medici, ch'egli fosse caduto nell'ultima specie dell'etica, & che non fosse più capace di medicamento alcuno: visitandolo Fra Felice disse, che non sarebbe morto altrimenti, ma che soprauierebbe, e guarirebbe. Il che detto incominciò à prendere miglioramento, e nel termine di pochi giorni guarì con gran marauiglia di tutti i Medici.

- 168 Il Signor Mario della nobilissima famiglia de' Mattei giouane d'

*Predice à  
due persone  
inferme à  
morte, che  
sarebbono  
guarite.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

età di quindici anni si ritrouaua in quel termine d'infermità, che abbandonato da' Medici gli haueuano dato l'oglio Santo, e raccomandatagli l'anima ad altro non s'attendeua, che à preparargli l'essequie. Andato Fra Felice à visitarlo gli toccò la testa con vna sua mano. Nel partirsi dalla camera interrogò il Compagno che gli pareua del Signor Mario? Ed egli; non vedi, ch'egli è morto? Stà cheto (soggiunse Fra Felice) viuerà questo Signore, e guarirà, ma non dir niente ad alcuno. Cosa marauigliosa inuero: il giouane, che già si ritrouaua nelle fauci della morte, partito il Seruo di Dio, incominciò à sbadigliare, & in breue ricuperò l'intera salute. Nel che non solo intrauenne la lui predittione, ma di più la virtù miracolosa del tocco nel risanarlo.

*Altre diuerse predittioni del Beato.*

Essendo così aggrauata dall'infermità la Signora Virginia Sauelli, che il lei male si haueua per incurabile, e come à tale non era più applicato alcun rimedio; l'andò à visitare Fra Felice, e dopo d'auerle raccontato tutti i progressi, declinationi, & augmenti di quella infermità, come se ad ogni cosa si fosse ritrouato presente, & hauesse veduto il tutto distintamente, le fece poi animo, e le soggiunse, che si facesse curare, perche sarebbe guarita benchè non del tutto; & che così conueniua alla lei salute spirituale. Vbbidì ella, e guarì nel modo, che gli era stato predetto.

Ciò, che si deue attentamente considerare ne' vaticinij di questo Beato è, che hauendo riceuuto in tanta abbondanza lo spirito di Profetia, che pareua vn nuouo Profeta suscitato da Dio in quella Città; non prediceua però mai cosa alcuna leggiera, ò friuola; ma quelle sole, che mirauano la maggior gloria di Dio, & il bene, e profitto dell'anime.

La Signora Costanza Crescenzi Gentildonna nobilissima volendo per sua diuotione andare alla S. Casa di Loreto, staua perplessa, se doueua condurre in sua compagnia Maria Paganella sua Cameriera, la quale già lo spatio di sei mesi era stata graueamente afflitta da' dolori colici. Ne sapendosi intorno à questo risolvere, si deliberò d'addimandare consiglio à Fra Felice, e di rimetterli à quanto egli l'hauesse consigliata. Fattolo per tanto chiamare gli disse, Fra Felice io voglio per mia diuotione andare alla S. Casa; ti par' egli bene, che menì meco Maria, quale patisce i dolori colici? Ritrouandosi la Cameriera presente à questa interrogazione, le fissò Fra Felice gli occhi nella faccia, e poi rispose alla Signora. Non ti prender pensiero de' dolori di Maria pighala teco, che il Signore, farà con lei. S'arrese la Gentildonna al lui consiglio, menò seco la Cameriera, la quale ne in tutto quel viaggio, ne dopo fu mai più molestata da que' dolori.

Era il Seruo di Dio assai famigliare d'Agata Tanini, come di persona

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

sona molto diuota, e spirituale. Discorrendo vn giorno seco, le disse, che s'apparecchiassè a portar la Croce, perche in breue hauerebbe hauuto vn trauagli di qualche consideratione, ilquale nondimeno le sarebbe seruito per esercizio di pazienza, e di mortificatione. Ne tardò molto ad auuerarsi la Profetia; perche d'indi ad alcuni pochi giorni hauendo il marito dato vna guanciata ad vn pubblico Notaio, fù preso dalla Corte, e posto in carcere, con grandissimo pericolo d'essere condannato alla galea. Mandò ella in questo tempo vn Messo al Conuento à significare à Fra Felice inche stato si ritrouaua il marito, & à raccomandarlo alle lui orationi: e Fra Felice le fece rispondere, che non dubitasse, perche il tutto sarebbe passato felicemente: e così auuenne; perche le parti s'acomodarono, & il Marito uscì libero di prigione.

- 173 Trattandosi Matrimonio trà la Signora Liuia Fiamberti, & il Conte Gambara, ne nasceua ogni giorno qualche disparere, che difficoltaua maggiormente la conclusione del trattato. Perilche sentendone dispiacere i parenti della donzella, confidarono il trauaglio dell'animo loro à Fra Felice; ilquale rispose, che miglior electione hauerebbe fatto la Signora Liuia à monacarsi, che à maritarsi, perocche con qualunque si fosse maritata, hauerebbe patito grandissime sciagure, e trauagli: ma che quanto al Conte Gambara hauerebbono vdito in breue ciò, che di lui si potessero promettere. Et il tutto auuenne conforme alla predittione: perche ammazzato frà poco il Conte nella campagna di Roma recise il filo ad ogni trattato di matrimonio. E la Signora Liuia si maritò co'l Signor Francesco de Marchis; co'l quale quanti trauagli patisse ella medesima l'attestò più volte, con riferire la Profetia di questo Beato Padre.

- 174 Caso inuero memorabile è quello, che successe ad vn fanciullo di cinque anni, figlio d'vna donna per nome Veronica, ilquale essendo caduto da vn'alta finestra, percosse à piombo con la testa in terra. Mentre i Cerugici lo stauano medicando, vi arriuò Fra Felice, & addimandò di parlare à Veronica. Ciò vdito dalla madre di lei gli rispose, che Veronica trouandosi come fuori di sentimento per la caduta del figlio, non era habile per all'hora à trattar seco. Anzi per questo, soggiunse Fra Felice, voglio parlare con lei. Intanto sentita la voce del Seruodi Dio dall'afflitta, e dolente madre; lasciata ogn'altra cosa corse alla porta, e narratagli la sua disgratia; Iddio (soggiunse) ti hà mandato in quest'hora Felice mio, acciocche consolassi la pouera, e suenturata madre. A cui egli: non dubitare di tuo figlio, perche è stato raccomandato alla cura de gli Angioli, acciocche lo guardassero. Proseguendo in tanto i Cerugici i loro medicamenti, si ritirò egli in disparte, e poste le ginoc-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

chia à terra si diede à pregare il Signore con molto affetto per la salute del fanciullo: dalla quale finalmente leuatosi, disse à Veronica, che stesse allegramente, perche il figlio sarebbe guarito, e di più le predisse, che à suo tempo si sarebbe fatto Cappuccino. L'vna, e l'altra Profetia hebbe effetto; perche il fanciullo guarì, & à suo tempo prese l'habito della Religione, e gli fu posto nome Fra Clemente Romano.

Visitando vn'amico di professione mercante per nome Pietro Mangili, il quale era molto aggrauato da febbre acuta, si fece dare la mano, e poi gli disse: Pietro mio stà di buona voglia, che guarirai, & io morirò prima di te. E s'auuero l'vna, e l'altra predittione. 175

Incontratosi vn giorno nel Conuento in Fra Buona Ventura da Monreale Prouinciale all'hora di Roma, gli disse: Padre Prouinciale se la Religione ti vorrà dare qualche carico, guardati di non lo recusare. Per le quali parole entrò il Padre in molti pensieri, sapendo, che Fra Felice non glielo hauerebbe dette, se non ne hauesse hauuto qualche lume da Dio. Ma uscì in breue da questa perplessità di mente, ed intese la Profetia di Fra Felice, quando fu fatto Procuratore dell'Ordine. 176

Hauendogli vn giouane manifestato il desiderio, che haueua d'entrare nella Religione, lo mirò alquanto l'huomo di Dio, e poi gli disse: figlio entrerai nella nostra Religione; ma finito l'anno del nouiziato sarai ammesso alla professione con gran difficoltà, e dopo di essa patirai molte tribolazioni, e trauagli. E così gli accadde, com'egli stesso ne fece indubitata fede. Si tralasciano molti altri simili casi per non tediare il Lettore, che sono registrati, e prouati autenticamente nel processo della sua vita. 177

*Come il B. Felice conosceua i segreti de' cuori, e molte cose occulte.*

Perche questo Beato Seruo di Dio non solo haueua riceuuto lume dal Cielo per antivedere le cose auuenire, ma per conoscere ancora i segretissimi pensieri, ci piace di riferirne in questo luogo alcuni casi. Le porte de' cuori sono aperte solamente à gli occhi diuini, ed egli solo con la virtù sua infinita hà forza di penetrarli, e di conoscerli distintamente; *tu solus nosti corda hominum*. Quindi è, che qualunque volta sono scoperti à gli humani intendimenti gli abissi de' cuori, e que' pensieri, che si ggezzati sono ne gli archiuij delle menti humane, delle quali Iddio solo hà la chiave; questo è vn segno assai manifesto dell'amicizia, e famigliarità, che pas- 178

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO. V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

sa trà Dio, e quell' anima, à cui si differrano; conforme à che il Profeta Dauide diceua al Signore, *incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*. Hora con quanta liberalità fosse il nostro Beato accarezzato da Dio con queste particolari dimostrazioni d'amore, lo metteranno in chiaro i molti casi, che di lui si raccontano in questa materia; e li riferiremo noi ancora per maggior gloria di Dio, & honore del suo seruio. Il primo di questi sia, che incontratosi vn giorno in Valerio della Valle Rettore della Veneranda Confraternità del Crocifisso (il quale hauendo pensiero di fabbricare vn Monastero alle Cappuccine sotto il titolo del Crocifisso; per le molte difficoltà, che vi si attrauerfauano, haueua quasi perduto ogni speranza di poter ridurre à buon porto il suo desiderio) gli disse: Valerio, perche ti lasci inquietare dalla moltitudine de' pensieri, e ti perdi d'animo? Il tuo consiglio è da Dio: proseguisci l'opera incominciata, che con l'aiuto diuino hauerà buon compimento. Si stupì Valerio al sentirsi palefare da Fra Felice que' pensieri, che non gli haueua mai comunicato, e ripigliato grand'animo per le lui parole, proseguì l'opera strenuamente, e n'ottenne il bramato fine.

179 Vn Capitano da Cantalice per nome Angelo Beccarini andò vn giorno à visitare Fra Felice, il quale dopo d'hauerlo mirato attentamente, gli disse queste parole. Angelo, perche ti lasci tentare dal Diavolo? E quello ch'è peggio gli dai albergo nell'anima tua? caccia l'odio dal cuore, lascia la mala volontà, e Dio farà in tuo aiuto. S'arrossì il Capitano all'vdire, che il Seruodi Dio gli haueffe scoperto l'intrinfeco del cuore, perche in quel tempo rauuolgeua nel pensiero come vindicarsi d'vn suo nemico occulto, e gli fù motiuo assai efficace per fargli deporre la maleuolenza, e per indurlo à fare la pace con l'inimico.

*Conosce l'odio occulto, che portaua vn Capitano da Cantalice ad vn suo nemico.*

180 La Signora Paola Milanese donna di molto spirito, e diuotione; essendo occupata nel ministero di Marta per riceuere honoratamente à pranso vn gentilhuomo, che quella mattina doueua desinare in casa sua; ne potendo perciò intrauenire alla predica, ne sentiuo tanto dolore, che piangeua dirottamente. Fù ciò riuelato à Fra Felice mentre seruaua Messa, il quale sostituito vn'altro in suo luogo, andò in fretta à casa di detta Signora, poco discosta dal Conuento, e ritrouata la donna, che piangeua, le disse: pouerella perche piangete, e vi prendete tanto cruccio? pazza afflitione è cotesa vostra: è cosa grata à Dio l'vdire la predica, quando si può: ma quando il bisogno richiede, che s'attenda alle facende della casa; è più accetto alla Maestà Diuina il compire all'obbligo proprio, che l'ascoltare la sua parola. Mitrouauo nella Chiesa, e seruui alla Messa; ma perche sapeuo, che tanto v'affliggeuete, hò lasciato il Sacerdote, e son venuto à consolarui. Ciò detto ritornò al Conuento, ch'era

Vicino,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

vicino, e ripigliò il seruire della Messa, che prima faceua.

Ne degno di minor marauiglia è il caso, che riferiscono i nostri Manufcritti di Dionigi Migliorati dal Borgo S. Sepolcro, il quale andato vn giorno à ritrouare l'huomo di Dio, per comunicargli vn negotio di molta importanza; prima che inconuinciasse à dirgli cosa alcuna, gli trattò Fra Felice di tutto ciò, ch'egli haueua nel pensiero, come se l'hauesse letto distintamente in vn libro, e gli suggerì que' partiti, ch'erano à proposito per arriuare ad ottenere quanto desideraua. Del che stupito Dionigi si partì lodando la Maestà Diuina di tanta gratia, che haueua conceduta al suo Seruo.

Accresce la marauiglia ciò, che occorse à Marino Orti nobile Veronese, & appare con fede certa dal processo, che si fece per la beatificatione del Santo. Era stato costui lo spatio di diciott'anni inuolto ne' lacci de' difonesti amori con vna gentildonna; quando finalmente sentendosi mordere dalla sinderesi, e pungere nel cuore da gli acuti stimoli della coscienza; chiamandolo in oltre il Signore con varie illuminationi, & ispirationi à mutar vita, desideraua d'uscire dalla pratica. Ma come porta la miserabile conditione di quelli, che si trouano inuiscchiati ne' piaceri del senso, che difficilmente s'appigliano ad vn volere efficace: voleua, e non voleua il misero: hauebbe voluto scuotere da se così duro giogo di seruitù diabolica; ma non voleua; perche il suo volere era vna velleità pigra, non vna volontà ferma, e deliberata. Desideraua, che si spezzasse vna volta la catena di quell'amor difonesto, che lo teneua imprigionato, ma non haueua cuore di romperla. S'adiraua contro di se medesimo, e pure amaua il suo male: sì che potena dire con Agostino; *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea uoluntate. Velle meum tenebat inimicus: & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me: quippe ex uoluntate peruersa facta est libido: & dum seruimus libidini, facta est consuetudo: & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.* Agitato dalla fiera procella di questi discordanti voleri, ne volendo, perche non voleua, uscire dal doloroso naufragio; ricorreua all' aiuto, e raccomandaua se stesso alle orationi hor di questo, hor di quell' altro Religioso, ne spezzandosi per tanto il laccio infernale, anzi sempre più stringendosi di giorno in giorno: mentre vna volta perduta quasi ogni speranza di liberarsene, andaua solo, e melanconico per la via di San Marco, alzati gli occhi vide venirsi incontro Fra Felice, il quale come se gli fù auuicinato, lo prese per le mani, e stringendolo, e scuotendolo forte, come se lo uollesse risvegliare dal sonno, alzò la voce trè volte dicendo: *Dà gloria à Dio; dà gloria à Dio; dà gloria à Dio.* L'Orti, che non conosceua più che tanto il Beato, ne intendeuà il Mistero, e la forza di queste parole staua in se stesso tutto confuso, e pieno di rosso-

Scopre l'amor difonesto d'una persona, e la guarisce.

Confess. lib. 6 c. 5.

|                     |          |                   |              |
|---------------------|----------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. D. 1 | SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.               | 3.       | 11.               | 63.          |

re. Ma il Seruo di Dio partendosi da lui: vò (gli disse) che il Signore t'accompagni. Ne fù così presto partito il Santo, che l'huomo incominciò ad esperimentare in se stesso la virtù del Signore: perche si sentì dilatare il cuore, e solleuare da quelle angustie, che prima patiuà; gli si spezzarono i lacci dell'amor lasciuo; gli uscì dalla mente l'amica, che sì profondamente gli haueua scolpito nel cuore il Demonio; e tanto si raffreddò nell'amore di essa, che non potè mai più ne con minaccie, ne con lusinghe essere da lei ne costretto, ne allettato à gli abbracciamenti impudichi. Et all' hora intese il senso delle parole dell' illuminato religioso, con le quali gli haueua voluto accennare gl'interni pensieri, e prouò quanta forza hauesse hauuta l'orazione di F. Felice per ottenergli la diuina Misericordia.

- 183 Vide questo grande amico di Dio in ispirito la vittoria, che riportarono i Cristiani sotto il Pontificato di Pio V. dell' Armata Turchesca nel golfo di Lepanto, & auanti che ne giungessero le noue à Roma, la comunicò à Raimondo Mazzoleni Bergamasco, il quale ragionando con Fra Felice dell' Armata Cristiana, che haueua fatto vela in Levante. O piacesse à Dio (disse il Mazzoleni) che haueffimo qualche buona noua di vittoria: e subitamente Fra Felice gli rispose: non dubitate amico, che presto verranno buone noue, anzi bonissime: & in fatti la notte seguente giunsero gli auuisti della vittoria.

*Gli è riuclata la vittoria ottenuta da' nostri contro à Turchi sotto il Pontificato di Pio V.*

- 184 Fra Santi Romano Prouinciale della Prouincia di Roma entrò vna volta in fantasia, che Fra Felice lo fuggisse, onde per l'opinione, che haueua della di lui fantia; dubitando, che ciò procedesse da qualche difetto, ch'egli hauesse scorto in lui; ne sentiua afflittione d'animo. F. Felice, che per diuina riuclatione haueua conosciuto il lui pensieri, andò à ritrouarlo alla cella, mentre appunto staua pensando à questo, e gli presentò due mostacciuali. E così dal tempo, come dal modo del donare, e da altre circostanze conobbe il Prouinciale chiaramente che Fra Felice hauendo conosciuto il suo interno, l'haueua con quel presente voluto disingannare, e rasserenargli l'animo.

- 185 Volendo vn nostro Sacerdote mandare à Napoli alcune di quelle crocette, che faceua Fra Felice, & hauendo già scritta la lettera d'accompagnamento; per accreditarle maggiormente diceua in essa, ch'erano fatte da vn Santo Religioso, che perciò si douessero tenere con gran ditotione. Suggellata la lettera andò da Fra Felice per hauere le Crocette; ma lo ritrouò molto diuerso da quello esser soleua. Addimandatagliene la cagione, gli rispose aspramente; non vi vergognate, essendo voi Sacerdote, e celebrando ogni giorno, di scriuere simili bugie? mi predicate per Santo, e sono il maggior peccatore del Mondo. Stracciate quella lettera, nella quale si contiene vna bugia tantomanifesta. Non haueua il Sacer-

*Conosce, ciò che nascostamente haueua scritto vn Frate, e glielo dice.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

dote ne mostrato la lettera; ne detto ad alcuno ciò, che in essa si conteneua; Ma il Signore volle, che Fra Felice ò fosse presente al Sacerdote, quando scriueua; ò sapesse per diuina riuelatione quanto l'altro haueua scritto per illustrare maggiormente l'humiltà, e la santità del suo Seruo.

*Di molti Miracoli operati dal Beato Felice co'l segno della Croce.*

**D**Ouendo noi trattare de' Miracoli operati da questo Beato, ci piace qui nel principio d'auterire due cose. La prima, che non è nostro pensiero il raccogliere insieme tutti que' Miracoli, i quali ouero si sono dedotti nel processo per la di lui Beatificatione, ò appariscono per Manuscritti autentici, perche sarebbe cosa di troppo peso à chi scriue, di souerchia noia à chi legge, e troppo ingrandirebbe il volume di questi Annali, ma solo di riferire quelli, che sono comunemente stimati più insigni, tralasciandone molti, & altri solamente accennandoli, i quali si possono vedere così nel processo, come ne' Manuscritti suddetti.

L'altra, che per maggiore istruttione di chi legge; affinche possa meglio giudicare intorno la verità de' Miracoli, habbiamo giudicato espediente prima d'entrare in questo discorso, di far sapere al Lettore, che non è altro il Miracolo conforme alla dottrina del Padre Sant' Agostino, e de gli altri Padri, e Teologi, che vn' opera sopranaturale, la quale procede dall' infinita virtù di Dio, à cui non può attingere la virtù, e la potenza della natura creata; operato dall' istesso Dio ò per se immediatamente, ò co'l mezzo de gli huomini per autentichezza d'alcuna cosa. Percioche ( come insegna l' Angelico Dottor San Tomaso ) arriuando il solo braccio di Dio à mutare la naturalezza delle cose, egli solo à parimente quello, che può operare Miracoli. Egli è hora da sapersi, che si trouano due sorti di Miracoli. Alcuni, che nell' essenza, e sostanza del fatto sono sopranaturali; come l'illuminarè de' ciechi, il restituire la vita a' morti, il moltiplicare il pane, il vino, l'oglio, e simili; l'opera de' quali è talmente di sua natura superiore alle forze della natura, che solo può appartenere à quel Signore, ch'è assoluto Padrone di essa.

Altri sono, ne' quali se si considera l'essenza, e la sostanza dell' opera separata dal modo dell' operare, non essendo quella superiore alla virtù de gli agenti naturali, per consequenza quanto alla cosa in se stessa considerata, non deuono, ne possono esser giudicati Miracoli. Nondimeno se si riguarda il modo, co'l quale vengono fatti, non potendo arriuarui la forza della natura, deuono esser

stimati

*Miracolo che  
cosafia.*

*pp. 9. 43. 22*

*Varie sorti di  
miracoli.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DALLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

stimati anch'essi veri Miracoli. Tali sono le fanità rese in istante à gl'infermi con la sola parola, ò co'l segno della Croce, ò con l'applicazione di qualche cosa, la quale non habbia virtù naturale d'operare quella fanità, come le reliquie de' Santi, le vntioni fatte con l'oglio comune, ò con lo sputo, ò co'l loto, come fece il Salvatore, quando diede la vista al cieco nato, ò simili. Tutte queste cure istantanee, ò fatte in così breue tempo, che l'arte humana non vi possa giungere, appartenendo ad vn ordine di cose sopranaturali, appare chiaramente, che non provengono da altri, che da quel Signore, il quale hà Signoria, e dominio assoluto sopra tutte le cose. Da questa breue illustratione potrà il Lettore giudicar rettamente intorno a' Miracoli, che in vita, ò dopo morte furono operati dal Beato Felice: molti de' quali faranno da noi riferiti, incominciando da quelli, che operò co'l segno della santa Croce miracolosissimo inuero, come ne discorre il Padre San Giovanni Grisostomo, e lo dimostra l'esperienza.

189 Donna Anna Borromea Madre del già fù Contestabile Colonna essendo tormentata da vn così graue dolore di capo, che non le poteua giouare alcun rimedio, fece chiamare Fra Felice, e lo pregò, che le volesse fare in fronte il segno della santa Croce. Gliel fece il Seruo di Cristo, e la Signora restò subito libera da ogni dolore.

190 Trouandosi la Marchesa della Valle grandemente trauagliata da dolori di fianco, l'andò à visitare Fra Felice con l'occasione della cerca, e procurò di consolarla con parole diuote, e spirituali. Gli fece istanza la Marchesa, che volesse farle sopra il fianco il segno della Croce. Alche contradicendo Fra Felice con gran sentimento d'humiltà, vinto finalmente dalle di lei preghiere, le fece il bramato segno con la Crocetta, che portaua appesa alla corona, e subito la guarì da quella così graue doglia.

191 La Signora Ottauia Paraucina sorella del Cardinale Paraucino haueua vn figliuolo chiamato Marc'Antonio Muti infermo di febbre. Volle ella vn giorno, che Fra Felice lo visitasse, & che gli facesse in fronte il segno della Croce. Piegò il Seruo di Dio le ginocchia à terra, e fatto alquanto d'oratione, gli fece il segno della Croce per compiacere alla Madre, e poi le disse non dubitate Signora che vostro figlio guarirà: e nel punto stesso cominciò à prendere miglioramento, e frà poco guarì. Con l'istesso segno liberò in breuissimo tempo il Signor Valerio della Valle da vna febbre ardentissima. Di che restando sopra modo ammirato il Medico, disse, che secondo così presto, & ogni ragion naturale non poteua quella febbre terminare così presto, per ilche conoscendol'operatore miracoloso, e la virtù della benedittione di Fra Felice, glorificò il Signore nel suo Seruo.

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RDOŁ. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | II.              | 63.          |

Co'l medesimo segno, benchè da lui fatto con modo straordinario, guarì da vna graue puntura la Madre di Cecilia Sauli. Tro-  
uandosi questa in gran rischio della vita, v'andò a caso Fra Felice,  
è veduto, che la figlia con tutta la famiglia piangeua amaramente  
il pericolo dell'inferma, n'ebbe compassione, e disse à Cecilia:  
non piangere più; andiamo di compagnia à visitare tua Madre.  
Entrato che fù nella stanza, s'accostò al letto dell'inferma, e con-  
molta piaceuolezza le disse. Che hai Santarella mia, di che temi?  
vuoi, che ti facciamo il segno della sanra Croce? Sì di gratia rispo-  
se l'inferma, che te ne prego con ogni affetto. Confida nel Signo-  
re soggiunse Fra Felice; & abbassatosi con la testa versol'inferma,  
le fece in fronte il segno della santa Croce con la lingua. Cosa in-  
uero marauigliosa: incominciò frà poco l'inferma à sputare sangue,  
e co'l sangue nell'istesso tempo si sgrauò dal dolore, e dalla febbre.

Essendo la Marchesa di Riano aspramente tormentata da' dolo-  
ri colici, fece chiamare Fra Felice, e lo pregò, che la volesse segna-  
re co'l segno della Croce. A cui egli: perche chiedete à me que-  
sto segno, come s'hauesse qualche virtù particolare per risanare  
gl'infermi? V'ingannate certo Signora; perche non si ritroua in-  
me vna sola scintilla di santità: sono vn pouero, e miserabile pec-  
catore, e perciò non isperate di riceuere per mezzo mio alcuna  
gratia da Dio: se nondimeno hauerete viuà fede in questo segno  
miracoloso, esso vi libererà da ogni male. Ciò detto per eccitare  
in lei maggior diuotione verso la Santissima Croce, la segnò con  
molta diuotione, e la Marchesa restò libera, e sana da' dolori. Si-  
milmente facendo trè volte il segno della Croce sopra Fra Clemen-  
te della Marca nostro Cappuccino; lo guarì da' dolori colici, da'  
quali era così crudelmente tormentato, che si riuoltaua nel letto;  
come vna biscia senza poter trouare quiete, ne riposo alcuno.

Martio Seuerolo era così aggrauato dall'infermità, ch'essendo  
vicino al morire, non gli dauano i Medici più di trè hore di vita,  
che perciò tutta la famiglia lo piangeua, come se di già fosse mor-  
to. Ritrouatosi in questo tempo Fra Felice per particolare dispo-  
sitione del Signore, auanti la porta del moribondo; subito, che vn  
suo fratello per nome Giustiniano lo vide, gli disse: ò Fra Felice,  
il nostro pouero Martio ci abbandona, ne molto può stare à spirar  
l'anima. Gli rispose allegramente Fra Felice: che dici di Martio?  
non è vero, che ci voglia abbandonare; t'inganni perche in breue  
lo vedrai sano, e fuori d'ogni pericolo. Ciò detto entrò nella casa,  
& andato alla stanza di Martio, gli fece in fronte il segno della  
Croce, e poi subito si partì. Ne così tosto fù uscito di casa, che il  
moribondo si risvegliò come da vn profondo sonno, & in vn subito  
si trouò sano.

*Co'l segno  
della Croce  
risana due  
moribondi.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

- 195 Il Signor Bernardo Olgiati haueua vna cosi profonda, e pericolosa postema nella spalla sinistrala, che hauendoui i Medici, & i Cerurgici impiegata ogni loro diligenza, & arte, per farne vscire la purtrida materia, non essendo loro riuscito, lo dauano per disperato. Già gli apparecchiavano i funerali, quando Fra Felice andato per visitarlo, s'incontrò nella moglie di lui, che piangendo gli disse: o Fra Felice mio il Signore è spedito; in breue si partirà da noi. Tacete Signora le rispose Fra Felice, andiamo à vederlo. Entrato nella camera del moribondo, lo salutò amicheuolmente, dicendogli: che fate Signor Bernardo? Iddio vi salui. Egli mi salui (rispose l'infermo) già che nelle sue mani sole stà riposta la mia salute: prego nondimeno voi ancora, che vogliate farmi il segno della Croce sopra la postema. Molto volentieri soggiunse Fra Felice, e fattogli snudare la spalla, nel segnarlo gli diceua: non dubitate Signor Bernardo, che guarirete. Ciò detto partì incontanente, e rotta la postema n'uscì di lungo la marcia, e l'infermo si risanò.
- 196 Portia Palusella patiuua già lungo tempo di sciatica, per cui giaceua nel letto come stropicciata, senza potersi leuare, ne muouere, se non era aiutata da qualcuno. Ne hauendole fatto alcun giouamento tutti i remedij applicatili da' Medici, era giudicato il suo male incurabile. Andato vn giorno Fra Felice à visitarla, gli raccontò ella le afflittioni, & i dolori, che patiuua, e lo pregò istantemente, che la volesse benedire col segno della Santa Croce. Alche acconsentendo Fra Felice, la segnò sopra la veste, e dopo vn breue ragionamento di cose spirituali, col quale la consolò, si partì da essa. Partito il Seruo di Dio, non sentendosi più la donna affliggere da' dolori, volle far proua, se fosse guarita; e leuatafi dal letto, e posti in terra i piedi, incominciò à camminare cosi francamente, come se non hauesse mai hauuto male alcuno: per il che ringratiò Iddio con molte lagrime, & il lui Seruo Fra Felice, dalla cui benedictione riconosceua la sanità.
- 197 Ne dissimile fu il caso di Claudio Bertrando fanciullo di sette anni, il quale patendo tanto dolore in amendue gli stinchi delle gambe, che giorno, e notte non faceua altro, che piangere, & addolorarsi: la Madre dopo d'hauerlo fatto curare da diuersi Medici, e con varie sorti di medicamenti, ma senza profitto; veduto il caso disperato, fece pensiero di mutar cura, con ricorrere à Fra Felice, e chiamatolo à casa sua, lo pregò con calde lagrime à voler intercedere dal Signore la sanità al fanciullo. Piangeua dall'vna parte la Madre; gemeua dall'altra il figlio; e tanto il pianto dell'vna, quanto i gemeti dell'altro risvegliauano compassione, e tenerezza d'affetti nel cuore di Fra Felice; il quale dopo d'hauerli consolati amendue, fece il segno della Croce sopra le gambe del fanciullo.

*Con l'istesso  
segno guari-  
fe vna don-  
na lungo  
tempo infer-  
ma di sciati-  
tica.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

E subitamente operando la virtù diuina, cominciò à mitigarfil dolore, & in breue guarì da ogni male.

Ma degno di particular consideratione, e di gran marauiglia è quanto occorse à Fuluio Fosco fanciullo di sei in sette anni, il quale per vna distillatione di pituita negli occhi, offesi i nerui optici, haueua perduto ogni lume. Si erano di già posti in pratica tutti i rimedi, ne alcuno gli haueua giouato, onde non vedendosi più raggio di speranza, che gli promettesse la sanità, si teneua per certo, che douesse rimanere cieco tutto il tempo di sua vita. Ritrouandosi in questo stato alzò la voce dicendo: Fra Felice Cappuccino è quello, che mi hà da guarire, egli è quello, che mi hà da restituire la vista. E replicando più volte l'istesso, ne restaua grandemente marauigliato il Padre del fanciullo, il quale se bene hauesse vduto il nome di Fra Felice come quello, che andaua per le bocche della miglior parte della Città di Roma, non era però famigliare di casa, ne mai il fanciullo l'haueua veduto. Mossò nondimeno dalle replicate voci del figlio; pregò Fra Matteo da Laposta compagno di Fra Felice, che vna volta lo volesse condurre à casa sua. Fra Matteo andò à ritrouare Fra Felice, egli disse, che alcuni amoreuoli desiderauano di parlargli, senza però fargli alcun motto del fanciullo, accioche non si ritirasse d'andarui per la sua solita humiltà. Entrato nella casa del fanciullo, subito che il Padre lo vide, scese le scale co'l figlio per la mano, à cui disse. Eccoti Fuluio, eccoti, figlio, Fra Felice, che tanto tempo hai desiderato, che brami hora da esso? Rallegratosi molto il figlio per questo auuiso: ò Fra Felice (disse) tu mi haida guarire, tu mi hai da restituire la luce, che facilmente lo puoi fare. Restò attonito Fra Felice nell'udir fauellare tanto francamente vn così picciolo fanciullo, egli disse, che hai figliuolo, che brami d'essere da me guarito? Sono cieco (rispose il figlio) non veggo la luce del Sole: guariscimi, rendimi la vista; donami il lume de gli occhi. Per questo parlare così risoluto stette Fra Felice alquanto sopra di se, e poi dissegli. Non sai dunque figlio, ch'io sono vn miserabilissimo peccatore, il più scelerato del Mondo? Ma quanto più il Seruo di Dio ricusaua di guarirlo, tanto più l'altro alzaua la voce chiedendo, che gli rendesse la vista. Si marauigliaua Fra Felice della costanza del fanciullo nella richiesta d'essere guarito, onde gli soggiunse. Credi tu dunque, figliuolo, che il Santissimo segno della Croce ti possa guarire? Et il figlio; Padre sì che lo credo, Padre sì che lo credo: il che replicò tante volte, che Fra Felice fatti inginocchiare tutti quelli di casa, fece dir loro trè Pater nostri, e trè Ave Marie, e poi fece il segno della Croce sopra gli occhi del fanciullo dicendogli: non dubitare figlio, che guarirai conforme alla tua fede. Non gli heb-

Co'l segno  
della Croce  
restituisc  
la vista ad  
un fanciullo  
cieco.

198

lc

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SIS TO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                        | 3.                | 11. 63.      |

be così presto fatto il segno, che Fuluio alzò la voce; miracolo, Signor Padre, miracolo: son guarito, ci veggio, scorgo chiaramente il tutto; e subito da se stesso salì le scale. Stupiti quelli di casa d'un così gran miracolo, voleuano uscire a diuulgarlo, ma Fra Felice li riprese, e li risospinse in dentro, e tirando la porta à se, la chiuse co'l chiauistello, accioche in quel modo venisse à fuggire, quanto poteua, la stima degli huomini, ch'egli sommamente abborriua.

199 Con l'istesso segno guarì la Signora Clelia Farnese grauemente inferma con grandissima marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo: e Margarita Parifani, che patiuua male di formica.

200 Ne si deue passare con silentio il caso, che seguì nella persona di Fra Matteo da Laposta suo Compagno. Patì egli alcuni giorni così graue dolore negli occhi per certa flussione di catarro, che non haueua quiete; in vno de' quali concorrendo gran quantità d'humori; se gl'infiammò tanto, che non poteua quasi più veder lume, la onde staua ritirato nella cella. Andò Fra Felice vna mattina per tempo à visitarlo, e gli disse: non sai dunque Fra Matteo, che habbiamo ad andare alla cerca del pane? Già mi apprechio rispose Fra Matteo: ma come potranno i piedi muouere sicuri i passi, se guidati non sono da gli occhi? non vedi, che sono cieco? ma di gratia fammi per amore di Dio vna carità. Che vuoi rispose Fra Felice, che ciarlamo insieme? Non voglio questo ripigliò Fra Matteo, ma che mi facci il segno della Croce sopra gli occhi. Ed egli; hauerai poi quella fede, che si conuiene in questo segno? Padre, sì, rispose l'altro. Facciamo dunque insieme vn poco d'oratione. Dissero amendue cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, e poi leuatogli Fra Felice vn certo empiaastro, che haueua sopra l'occhio, gli fece il segno della Croce, con che guaritolo perfettamente, lo menò seco alla cerca. Nell'istessa maniera lo guarì due altre volte; vna da vn graue dolor di testa, e l'altra da vna ferita pericolosa per certo legno, che gli era caduto in capo.

*Co'l segno della Croce guarisce il compagno da vn male, che gli era venuto negli occhi.*

*Miracoli fatti co'l tocco delle Mani.*

201 Non furono in minor numero i miracoli, che operò questo Santo Religioso co'l semplice tocco delle mani, di quelli, che fece co'l segno della santa Croce, se bene la minor parte sarà da noi riferita. Clelia Farnese Duchessa Cesarini, Matrona principalissima e deuotissima di Fra Felice, essendo trauagliata da vn graue male di gola, il quale andaua ogni giorno peggiorando per quan-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

ti rimedi vi s'applicassero, ricorse finalmente a questo Seruodi Cristo, ne' cui meriti appresso Dio confidaua molto; e lo pregò, che la volesse guarire da quella così pericolosa infermità. Faceua resistenza l'humile religioso, dicendo di non hauere tal virtù, che perciò ricorresse al seno delle diuine misericordie. Ma arrendendosi in fine alle preghiere, & alle lagrime dell'inferma, con due sole dita le toccò la gola, dicendo; il Signore, vi guarisca con la sua onnipotente virtù: & al toccare, che fece, crepò da se stessa vna postema occulta, che haueua nella gola, e senz'altromedicamento frà poco tempo guarì.

Giulio Giacomelli per vna febbre ardente, e per vn dolore acutissimo, che l'affalua dalla parte del cuore, era giunto a termine, che i Medici non hauendo più alcuna speranza della lui salute, l'hauueuano abbandonato. L'andò Fra Felice a visitare, e gli addimandò che male si sentiuà. Ed egli mostratogli il fianco diritto disse, che d'indi procedeuà la sua infermità. Gli ele toccò Fra Felice, e l'infermo in quel punto fù preso da vn soaue sonno, dal quale risvegliato si ritrouò libero dalla febbre, e da ogni dolore; perliche ringratiò con molto affetto la Maestà Diuina, & il suo liberatore.

Modo veramente marauiglioso fù quello, col quale guarì Pietro Strattalini da vna respola, per cagione di cui hauendo talmente gonfie, & infiammate le gambe, che non poteua trouar riposo, fece ricorso ad vna donnicciuola, la quale applicandogli certi medicamenti superstiziosi, e velenosi, gli saltò vn così crudele spasimo, che gridaua come pazzo, e mandaua i gridi sin'al Cielo. Andato Fra Felice vn giorno a visitarlo in vece di dirgli alcuna parola di consolatione, gli prese le gambe nelle mani, e cominciò fortemente a sbatterle l'vna contro l'altra con grandissimo dolore del paziente: il quale mentre gridaua disperatamente, cominciò anch'esso a gridare ò S. Francesco, ò S. Francesco. Cessato poi dopo breue spatio di tempo di sbatterle, restò l'infermo libero da ogni dolore, e dal male. Ne fù questa collisione senza particolare ispiratione di Dio; perche hauendo l'infermo fatto ricorso a medicamenti diabolici, doueua prima con quel dolore portare la pena del suo peccato, e meritarsi in quel modo la diuina misericordia.

Vedendo vn giorno Fra Felice, che la Signora Virginia Vipere-schi gran Benefattrice dell'Ordine era alquanto melanconica, le addimandò la cagione della sua tristezza. Gli rispose la Signora: Ottauio mio (questo era vn suo picciolo figliuolino) s'apparecchia per lasciar la terra, & andare in Paradiso; essendogli venuto vna così grande enfiagione nella testa, & in tutta la faccia, che pare vn mostro: e quello, che più importa; il male gli hà di modo seccata la bocca, che non può mangiare, onde i Medici lo fanno spedito.

Med-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

I Medici ( soggiunse Fra Felice ) s'ingannano anch'essi bene stesso ne' loro giudicij, e formano falsi pronostici; non dubitate, che non farà com'essi dicono. Piacesse à Dio (ripigliò la dolente madre) che non fosse per esser così, ne io hauessi à perdere così presto l'unico figlio. Ma tutti i Medici dicono, che non vi resta più speranza di vita. Andiamo ( soggiunse Fra Felice ) à vedere il fanciullo. Veduto che l'hebbe, disse alla Madre, che non farebbe morto, ma che in breue guarirebbe. E bagnatesi le mani con l'acqua benedetta, con esse gli toccò la testa, la faccia, e la bocca, e nell'istesso tempo calò l'ensfiagione, il figlio aprì la bocca, addimandò da mangiare, e ricuperò la sanità.

105 Atilio da Veletri haueua vn così gran dolore in vna gamba, che non si poteua sentir toccare ne anco dalle lenzuola, ne si trouaua rimedio alcuno, chegli potesse alleggerire il dolore. Andato vn giorno Fra Felice à casa sua per l'elemosina, & inteso il suo male, lo volle visitare. Sentì gran consolatione l'infermo per questa visita; ma temendo, che Fra Felice non lo toccasse, gli disse; guarda di gratia non t'accostare à questa gamba. E perche? rispose il Seruo di Dio: euui forse qualche Serpente? Gli narrò l'infermo la cagione del suo timore, ch'era il graue dolore, che patiuà in quella gamba. Gli fece animo l'huomo di Dio, e poi chiamati tutti quelli di casa, volle, che dicessero con le ginocchia à terra vn Pater noster, & vn'Aue Maria. Dopo ilche, gli toccò leggiermente l'addolorata gamba, e fù di così grande efficacia quel tocco, che l'infermo si leuò di letto il giorno seguente, & andò alla nostra Chiesa à ringraziare il Signore del beneficio riceuuto dalla D. M. S. co'l mezzo del suo Seruo.

106 Cleria della Valle per vna febbre, che patiuà molto trouagliosa, accompagnata da vn grauissimo dolore di testa si ritrouaua in pericolo di morte. Visitata vn giorno da Fra Felice; per la grandezza, e diuotione, che haueua verso di lui, sentì nell'interno grande allegrezza, e lo pregò, che le volesse toccar la fronte. La compiacque il caritativo religioso, e le tenne la mano sopra la fronte tanto che recitò vn Pater noster, & vn'Aue Maria; e poi le disse, che confidasse in Dio, ch'egli le hauerebbe concesso la sanità conforme la fede, che in lui hauesse hauuta. Ne fù vano il detto; perche nel medesimo punto in premio della sua fede, come se le mani di questo santo religioso le hauessero portato via ogni male, si trouò libera dalla febbre, e dal dolore.

107 Il Signor Mutio Mattei Gentilhuomo Romano di casa nobilissima per vna febbre continua, che non faceua mai tregua, era ridotto à quel termine, che fatto già testamento per consiglio de' Medici, e riceuuto il santo viatico, non aspettava altro che la mor-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Co'l tocco del  
le mani gua-  
risce un'infer-  
mo à morte.*

te. Inteso da Fra Felice il pericolo di morte, nel quale si ritrouaua detto Signore, andò à visitarlo; e l'infermo conoscendo la fantia dell' huomo di Dio, lo pregò, che lo volesse toccare con le sue mani. Il che egli facendo, lo liberò con quel tocco da ogni male con grandissimo stupore de' Medici, i quali pareua non lo potessero credere, sapendo che la febbre era così gagliarda, che doueua vccider l'infermo, ò trauagliarlo lungamente. Perilche riconosciuta la cura miracolosa del celeste Protosifico, glorificarono la M. D. nel suo Seruo.

Quasi l'istesso caso occorse con Mario giouinetto di quattordici <sup>208</sup> anni figlio del detto Signor Mutio, il quale essendo caduto in vna così graue infermità, che a' segni mortali, che in lui si scorgeuano, haueuano i Medici poca, ò niuna speranza, che fosse per sfuggire la morte: ricordatosi il Padre del giouane del beneficio, che haueua riceuuto dal Signore, per l'intercessione di Fra Felice, lo fece chiamare, e lo pregò con molto affetto, che volesse toccare il figlio infermo. Gli disse il Seruo di Cristo alcune parole spirituali, per solleuarlo à sperare nella diuina Clemenza, e poi postegli le mani sopra la testa, lo guarì con quell'istessa presenza, con la quale haueua guarito il Padre.

*D'altri molti Miracoli operati da questo Beato in diuersè maniere.*

*Risana un  
febricitante  
con ordinare  
alla febbre,  
che parsa.*

**N**On haueua la Maestà Diuina alle sole mani di questo suo ser- <sup>209</sup> uo conferita virtù d'operar miracoli, ma di più alla voce, all' orationi, all' herbe, & à qualunque altra cosa, che da lui fosse applicata à gl'infermi, come si può vedere da gli esempi, che seguono, si à quali è memorabile quello, che si legge ne' nostri Manuscritti d'un certo Raimondo Mazzoleni. Essendo questi già lungo tempo infermo di quartana, andò vn giorno à visitarlo il Beato Seruo di Dio nell' hora appunto, che il rigore della febbre incominciua à sbatterlo gagliardamente; perilche l'infermo gli disse, che poteua andarsene per all' hora, perche la febbre gli vietaua il trattar seco. Non andarò già io (rispose Fra Felice) intanto che la febbre non se ne vada anch'essa. Certo che (replicò l'altro) hauerete ad aspettarle lungo tempo, perche la febbre mi dura dodici hore. E s'io (soggiunse Fra Felice) non le darò termine più d'un' hora, vi si tratterà ella dodici? Dimorato seco non più d'un' hora fù costretto la febbre à rendere vbbidienza co'l suo partire, con tanta allegrezza, e consolatione di Raimondo, che diuulgò per tutto il miracolo. E l'istesso fece co'l Nanni scenditore della Signora Virginia Saucelli, quale guarì da vna grauissima febbre solo co'l digli, che

file.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

si leuasse di letto, & andasse in sua compagnia, come si è raccontato di sopra.

- 210 Con la sua oratione conferì à molti la sanità in particolare al Cardinal Capozucchi, dopo vna febbre continua di quaranta giorni molto pericolosa; in testimonio di che l'istesso Cardinale destatosi vna notte da vn profondo sonno, e sentendosi libero dalla febbre, conoscendo d'hauer conseguito la sanità per l'intercessione di Fra Felice, mandò subito per lui, egiunto alla sua presenza, l'abbracciò strettamente, e gli disse parole di tanta amorevolezza, che si come ne stupirono i Cortigiani, così vennero à conoscere facilmente, che Fra Felice era quello; che gli haueua da Dio impetrata, ed ottenuta la sanità. Similmente Costanza Cotta hauendo vna cosigliarda infermità, che non potendo più resistere le forze della natura, aspettua di douerne morire in breue; facendo per lei vna notte Fra Felice oratione, à cui siera di già ella raccomandata con molto affetto; cominciò nell'istesso tempo à mitigarsi in maniera la fiera del male, che andato la mattina da lei, la ritrouò fuori di pericolo, e guarì perfettamente in così breue tempo, che tutti grandemente se ne marauigliarono.

*Con l'oratione  
ne guarisce  
diuersi infermi.*

- 211 Settimia Bentornati era ridotta à così cattiuo termine per cagione de' dolori grauissimi, quali patiuà, e de' vomiti continui, che non potendo più ritenere alcuna sorte di cibo si ritrouaua à cimento con la morte. Ritrouandosi l'inferma frà queste angoscie, si raccomandò caldamente all' orationi di Fra Felice, che ad istanza d'vna cognata di lei, per nome Angela Antidei, era andato à visitarla. Come il Seruo di Dio l'hebbe mirata attentamente, le disse: Settimia confida nel Signore, ne ti lasciar' intimorire dalla forza del male, ch'io voglio andare à pregar Dio per la tua salute: E ciò detto partì. La notte seguente cominciò la donna à dare manifesto inditio di miglioramento, di modo che ritornando Fra Felice à vederla la mattina seguente, & addimandandole come staua, rispose; meglio, Felice mio, meglio, perche essendomi questa notte cessato il vomito, mi pare d'essere ritornata in vita. Strà allegramente (le disse Fra Felice) che in breue guarirai del tutto. E poi inginocchiatosi, e fatto alquanto d'oratione, le appese al collo vna delle sue Crocettine, e come se con questa hauesse dato l'ultima mano all' opera incominciata, la risanò così compitamente, che non le pareua d'hauer hauuto male alcuno.

- 212 Quali nell'istesso modo guarì Chiarice Aragonia Rocci, ch'era graida, e molto indisposta, massime per vn gran flusso di sangue, onde i Medici temeuano, che non douesse portare il parto à saluamento; perche pregando Iddio per essa, e mandatole vn poco di cicoria, colta con le sue mani, come n'hebbe mangiatola donna,

comin-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11. 63.      |

cominciò à migliorare, guarì in breue perfettamente, e partorì felicemente.

Olimpia Orfina Duchessa Cesi d'Acquasparta, essendo aggrauata dalla febbre, e dal flusso di sangue, si temeuua grandemente della lei vita; tanto più che hauendo otto mesi di grauidanza, patiuua vna tal inappetenza, che non solo non poteua mangiare, ma ne pur vedere alcuna sorte di cibo. Andato Fra Felice à visitarla, & intesa da lei la sua inappetenza, si cauò dalla tasca vn pane, & vn poco di presciutto, & il diede all'inferma, la quale incominciò a mangiare, si risuegliò in lei tanto appetito, che bisognaua dopo moderarla, accioche non mangiasse di fouerchio: con che vscì di pericolo, e diede con buona salute il parto alla luce.

Cosa, che cagionò gran marauiglia non solo à quelli di casa, ma ancora à' Medici sulla sanità, che conferì à Santi Marazzino. Essendo questi stato lungo tempo infermo di febbre continua, volle nondimeno leuarsi di letto, & affacciarsi alla finestra, per vedere la solennità della processione, e della traslatione, che si faceua de' Corpi de' Santi Abbundio, & Abbondantio dalla Chiesa di San Cosmo, e Damiano à quella del Gesù; perliche se gli aumentò di modo la febbre, che i Medici lodauano per morto. Inteso Fra Felice dal Padre di Santi il pericolo, nel quale si ritrouaua suo figlio, l'andò à visitare. All'entrare che fece nella camera dell'infermo, lo salutò con molta allegrezza, e gli addimandò come stava. A cui l'infermo: benissimo, perche m'apparecchio al partire dalle miserie della presente vita. T'inganni (gli soggiunse il Seruo di Dio) non è ancor tempo; e ciò dicendo si cauò dalla tasca vn melo cotogno, e glielo diede con dire, che l'odorasse, ch'egli non haurebbe mancato di raccomandarlo al Signore. Non hebbe Santi così presto odorato il melo, che guarì dalla febbre, onde ritornando i Medici, e credendo di ritrouarlo morto, ò in agonia, vedendolo all'opposto fuori d'ogni pericolo, e libero dalla febbre, si persuadeuano di vaneggiare fin tanto che intesero il miracolo del Beato Felice, perche all' hora ammirarono la virtù diuina nel suo Seruo, e ne glorificarono il Signore,

Si diuulgò tanto per Roma la fama de' Miracoli operati da Dio per mezzo di questo suo seruo, massime con gl'infermi, la salute de' quali si haueua per disperata, che tutti ricorreuano à lui, come al Medico de' Miracoli. Paolo Emilio Zeffirò non potendo più inghiottire ne pisto, ne consumato, ne cosa alcuna, si teneua per morto. In questo Hortensia sua consorte mandò à chiamare Fra Felice, il quale andò subito in fretta dal moribondo, e come l'ebbe visitato disse alla Moglie, che non dubitasse, che Paolo farebbe guarito in breue. Come guarito (rispose ella tutta addolorata) s'egli è già mor-

to?

Con l'odore  
d'un melo  
cotogno gua-  
risce vn mo-  
ribondo.

Risana vn  
moribondo  
non una  
ciambella.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI Xpo. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

to? Tant'è, replicò Fra Felice, lo vedrai frà poco. Ciò detto fece dire à tutti con le ginocchia à terra cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, & appese al collo dell'infermo vn nome di Gesù stampato in carta; dopo il che diede alla moglie vna ciambella papalina, dicendole, che la spezzasse, e ne desse la metà al marito. La ciambella era tanto dura, che non potè la donna romperla da se sola, onde le pareua fuori di proposito il darla à rodere ad vno, che non poteua riceuere ne anco il consumato, & che già si moriuu. Nondimeno per fare l'vbbidienza la diede al marito, il quale masticandola alla meglio che poteua, incominciò à mangiarne, e nell'istesso tempo à migliorare con tanto stupore, & allegrezza di tutti i circostanti, singolarmente della consorte, che non capiuu in se stessa. Perilche andati i Medici à visitarlo, e ritrouatolo in quello stato di miglioramento, e di salute, testificarono, che nella lui persona Fra Felice haueua operato vn miracolo euidentissimo.

216 Guarì similmente dalla febbre, e dalla schirantia Don Germanico Certosino con recitare insieme co'l suo Compagno cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, e con fargli il segno della Croce sopra la gola. Et Andrea de' Grandi Referendario dell'vna, e dell'altra segnatura da vn graue dolor di testa co'l mettergli vna mano sopra il capo, e dire quelle parole dell'Euangelio, *Super agros manus imponent, & bene habebunt*, e con questo tocco miracoloso lo risanò in modo, che non fù d'indiauantimai più soggetto à dolore alcuno. Liberò parimente da vna graue infermità Erminia della Porta con farle cantare in sua compagnia vna di quelle canzonette Spirituali, che componeua. E Costanza Crescenzi nobilissima Signora con darle à bere vn poco di vino d'vna zucca.

217 Ci piace di terminare queste cure miracolose del Beato Seruodi Dio con vn miracolo inigne operato in vn bambino morto co'l toccarlo solamente, & accarezzarlo. Vn giorno andaua per Roma alla solita cerca dell' elemosina co'l suo Compagno Fra Matteo da Laposta; quando arriuati ad vn capo di strade si diuisero, come è solito de' Cercatori. In questa diuisione toccò à Fra Felice d'iniurarsi per vna strada, oue sentì farsi gran romore, e strepito di lamenti, e di grida in vna casa. Lui entrato per vedere che cosa fosse, se gli fece incontro vna donna, e piangendo amaramente gli disse: ah misera me, che sono la più infelice donna del Mondo. Questa notte in dormendo hò disgratiatamente affogato il mio figliuolino; e perche mi è occorso di soffocarne de gli altri imprudentemente nell'istessa maniera; mio Marito mi hà minacciato d'ammazzarmi, se commetteuo più simile errore, sì che da vn' huomo per lui natura fiero, e bestiale altro nò posso aspettare che la mor-

Con l'oratione  
resuscitauu  
morto.

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI REODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

te. Da queste parole, e lagrime dell'afflitta donna mosso à compassione il Seruo di Dio, le di mandò, oue fosse il fanciullo; & ella gliel mostrò disteso sopra vna tauola. Accostatogli Fra Felice, gli prese ambe le mani nelle sue, e come se fosse viuuo, cominciò à fargli carezze, e datogli finalmente d'vna mano sopra la guancia, il fanciullo aprì gli occhi, e come scherzando anch'egli co'l Seruo di Cristo, si mise à ridere vezzosamente. Lo restituì Fra Felice alla Madre, e subito si partì con tirarsi dietro la porta; accioche il miracolo non si diuulgasse. Ma non per questo tralasciò la donna di farlo sapere à tanti, che subito si fece palese per tutta Roma. E l'istesso Fra Felice lo raccontò al suo Compagno, con questo però, ch'egli non lo douesse mai dire ad alcuno in vita sua.

*D'alcuni altri miracoli di questo Beato.*

**C**I restano alcuni altri miracoli, quali operò questo Beato per maggior gloria di Dio: à consolatione di molti, massime di quelli, ch'essendo in qualche maniera trauagliati, si raccomandauano alle sue orationi. Frà questi memorabile è quello, che gli succedè con alcuni bachi, ò vermi di seta. Andato egli vn giorno per elemosina di vino à casa di Maddalena Fanucci, la ritrouò melanconica, & intese da lei, che di quella sua tristezza la cagione era, perche temeva, che i bachi non le morissero, ateso che piousua, e non haueua fogli di potere dar loro se non bagnata, la quale suole farli morire. Ciò inteso le disse Fra Felice, che non si douesse prendere pensiero alcuno, ma che gli facesse riempire la zucca, che frà poco sarebbe ritornato. Partitosi dalla donna ritornò in breue con la tasca piena di foglie di gelsi bianchi co' frutti, & i rami coperti d'acqua, e senza dir'altro se n'andò di lungo alla stanza de' bigatti, spargendo sopra di essi tutta quella materia, & inuocando il nome del P. S. Francesco. Ciò veduto da Maddalena cominciò à gridare, che sai Fra Felice? tu mi vuoi ammazzare i bachi? ma egli senza far conto de' lei gridi seguìtò à gittar uile foglie sopra, e finito di ciò fare si partì. Dispiacque tanto questo tiro alla donna, che quando la sera ritornò à casa il marito, gli disse, che Fra Felice le haueua fatto morire tutti i bachi, e gli raccontò il successo. Vditolo il marito si ristinse nelle spalle, e le ordinò, che chiudesse la stanza quella notte, accioche non si sentisse la puzza per tutta la casa, che poi la mattina seguente li hauerebbe fatti gittar nel fiume; ma il successo hebbe altro fine da quello, ch'essi si persuadeuano. Perche leuandosi la donna la mattina, nel voler mettere i piedi nelle pianelle, le ritrouò piene di eccie di seta; & apera la finestra ne vide molte altre appese alle mura: la onde correndo alla

*Miracolo  
memorabile  
de' bigatti.*

218

stan-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

(stanza de' bigatti, trouò vna marauiglia degna di tutti i secoli: perche i vermi grandi, e piccioli haueuano tutti fatto le loro boccie; ed erano saliti perle pareti, & haueuano riempito il solaio de' loro lauori. Sarebbe stata gran cosa, se quelli animalletti non fossero morti; ma il vedere, che non solo erano viui, ma che in vna notte haueuano fatto compiutamente, e tutti vguakmente la lor' opera della feta; quale secondo il corso della natura non hauerebbono potuto fare in molti giorni; atteso che i più grandi erano così piccioli, che non saluano ancora, ne pensaua la donna di porui se non dopo qualche tempo i ramoscelli per salire; quali mancando si erano essi in vece seruiti delle mura, de' traui, e delle credenze; restò soprapresa da così gran stupore, & allegrezza, che appena credema à se stessa, & vici come fuori di sentimento. Ritornata poi in se, e riconosciuta la virtù diuina nel suo Seruo, ne rese molte gratie al Signore insieme co'l Marito, & apprese, che molte volte la souerchia sollecitudine humana resta da Dio delusa, e confusa, accioche impari à meglio confidare nella diuina Prouidenza.

219 Si vagliono i nostri Cercatori non solamente de' fiaschi fatti di vimini, ma tal. volta ancora delle zucche. Ritornando adunque il Seruo del Signore dalla cerca dopo d'hauer riempite le zucche, nel posarle ne ruppe vna, in guisa che il vino piouscua da ogni parte; ma egli ricongiunte le parti rotte, e ben ristrettele con ambe le mani, saldò la zucca in guisa, che più non le si vide segno alcuno di rottura.

220 Essendo morte in poco tempo ad Ottauio Roncione seicento pecore in circa, vn giorno che Fra Felice andò alla lui casa, vide, che Dorotea moglie d'Ottauio staua di mala voglia temendo, che dell' istessa infermità douessero morire tutte l'altre. Le disse il Seruo di Cristo, che non s'attristasse di questa perdita; perche tale era stata la volontà del Signore, il quale si come le haueua concessa quella greggia, così ancora quando à lui era piaciuto, gliele haueua tolta; e poi soggiunse; ma se desideri di preseruare dal morbo l'altre, che restano, manda al nostro Conuento à pigliare di quell'acqua, con la quale i Frati si sananno lauati i piedi, & aspergi con essa le pecorelle, che non ne morirà più alcuna. Mandò la donna per l'acqua, n'asperse il gregge, e ne seguì quanto le haueua predetto il Seruo di Dio con grande allegrezza de' Padroni, ne minormara uiglia de' Pastori.

221 Frà i maggiori miracoli, co' quali suole la M. D. illustrare la santità de' suoi serui, non v'hà dubbio alcuno, che si deue riporre la miracolosa moltiplicatione delle cose; percioche accostandosi questa più da vicino alla diuina onnipotenza, viene ancora à dichiarare maggiormente nel diuino cospetto i meriti di quegli, à cui dalla Maestà Diuina, è concessa questa gratia: la quale perche fù molto

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

famigliare al Beato Setuo di Cristo, quindi si fa manifestò à tutti, quanto sublime negli occhi diuini fosse la lui santità.

L'anno 1586. Lauinia Carpi molto diuota, e benefattrice dell'Ordine teneua nel Cortile certi manipoli di frumento, che non era battuto ancora; & essendosi infraciditi, accortosene Fra Felice, li benedisse, e poi cominciò à riuoltarli, à purgati, & à scuoterne il grano, il quale macinato crebbe tanto; che non pareua douesse mai finire. Diuulgatosi per Roma il miracolo, molte persone vollero di quella farina per diuotione, e facendone delle ciambelle, diedero la sanità à molti infermi, e liberarono molte parturienti da' dolori, e dal pericolo del parto. Trà questi Rotilio Benzone infermo à morte, hauendo già preso l'estrema vnitione, ricordatosi d'hauere nella casa vna di dette ciambelle, se la fece portare dalla moglie per nome Artemisia, ne appena n'hebbe gustato vn poco, che nell'istesso punto guarì dalla febbre, dal flusso, e da tutti i dolori, e la mattina seguente si leuò di letto.

In tempo di gran carestia andò Fra Felice à chiedere ad vna donna vn poco di farina, laquale facendo bocca di ridere gli rispose, che già gran tempo non v'era più nella cassa ne farina, ne pane, & che s'ella fosse andata à guardarui, come le faceua istanza l'huomo di Dio, in vece di farina vi hauerebbe ritrouato le tele de' ragni. Le replicò Fra Felice, che almeno per compiacerlo andasse à vedere nella cassa, se ve ne fosse qualche pugno. V'andò la donna, e la ritrouò così piena, che non si poteua serrare. Si fecero di questa farina molte ciambelle, e queste ancora refero la salute à diuersi infermi; e nell'istesso tempo moltiplicò il pane ad vna poueretta.

Andò vn giorno per l'elemosina del vino alla casa della Signora Paola Pusterla Milanese sua molto diuota, e donna di grandissimo spirito, laquale diede ordine alle serue, che gli riempissero la zucca. Non sapeua la donna, che la botte fosse di già finita, ma ben lo sapeuano le serue, le quali perciò ristringendosi nelle spalle, e mostrando d'andare maluolentieri in cantina, diedero occasione alla Padrona, di replicare loro il comando con qualche maggior sentimento. V'andarono finalmente non perche si credessero di douerli ritrouare del vino, ma per vbbidire, e ritrouarono la botte così piena, che il vino uscìua dallo spinello con molta furia. Si stupirono grandemente, e partito Fra Felice raccontarono il successo alla Padrona, laquale volle vedere la botte insieme con l'altrè di casa, e conosciuto chiaramente il miracolo, ne refero molte gratie alla Maestà Diuina. E ciò che accrebbe la marauiglia, fu, ch'essendo la Famiglia numerosa di trenta sette persone, ne donando quella botte durare più d'vn mese, bastò per due anni continui, e datene diuerse fogliette à gl'infermi senz'alcun pagamento, ne

guari-

Con la sua oratione moltiplica à diuersi Benefattori il pane, il vino, e l'oglio.

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DALLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

guarirono molti. Dalche si può vedere il guadagno, che apporta la carità, e l'elemosina fatta a' poveri per amor di Dio.

- 225 Dimoraua in questi tempi nella Città di Roma vn certo per nome Bartolomeo tanto diuoto de' Cappuccini, che quando Fra Felice andaua da lui per elemosina, gliele faceua sempre abbondantissima, & hauendogli assignato vna botte di vino rosso, accioche à sua comodità se lo prendesse, ne cauò tantifiaschi, che la botte finì; e fù riposta frà l'altre vuote. Passati due anni volendo Bartolomeo riempirla di vino, mandò alcuni facchini nella cantina, accioche la cauassero fuori, e la portassero di sopra. Scelsi nella cantina i facchini per tal' effetto riferirono, che non la poteuano muouere per la gran quantità di vino, che vi era dentro. E rispondendo egli, che ciò non poteua essero, perche quando fù vuotata già due anni prima, non ve n'era rimasta vna sola goccia; per chiarirsi del vero, scese anch'egli nella cantina, e con sua gran marauiglia vi trouò dentro tanto vino, e così perfetto, & eccellente, che ne mandò à donare à diuersi Cardinali, come al Cardinal di Firenze, al Montalto, à Santa Sauerina, & à molti altri Principi e Prelati. Così volle il Signore rimunerare la liberalità di questo Benefattore, & illustrare i meriti, e la santità del suo Seruo.

- 226 Dimandando vn giorno la solita elemosina di vino, ch'era vna zucca piena nella casa di Siluia Scarfi, le disse la serua, ch'era capitato male, perche essendo il vino sul fine vsciua à goccia à goccia, che perciò gli sarebbe tornato meglio l'aspettare quattro, o cinque giorni, tanto che si fosse posta à mano vn'altra botte. Rispose Fra Felice, che volentieri hauerebbe all'hora pigliato il vino, se si fosse potuto hauere, & a questo fine andò con la serua nella cantina. Posta la zucca sotto lo spinello benedisse la botte, & il vino uscì in modo, che la zucca ben presto si riempì, e con quella beneditione multiplicò tanto il vino, che non douendo durare trè, o quattro giorni, bastò abbondantemente per vn mese continuo ad vna famiglia di dodici persone.

- 227 L'istesso occorse ad Elena Vacchia, la quale dicendo à Fra Felice, che non poteua fargli quell' elemosina di vino, che desideraua, perche vsciua à filo, il Seruo di Dio con la sua intercessione gliele multiplicò in modo, che bastò per vn mese à tutta la Famiglia. Camilla Giacomacci disse ad vna sua serua, che desse del vino à F. Felice, ilquale era andato per elemosina. E rispondendo la serua, che nella botte non ve n'era più: soggiunse la Padrona, mancano botti nella cantina? vò, e mettine à mano vn'altra. Andando ella nella cantina v'andò con esso lei Fra Felice, e le disse che non mettesse mano ad altra botte, che gli bastaua la vecchia, da cui uscì tanto vino, che ageuolmente se ne riempirono due fiaschi. Ne qui hebbe fine il miracolo, per-



|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

che multiplicò tanto, che bastò à tutta la Famiglia per vn mese, e mezzo.

Andando à chiedere del vino à Lauinia Carpi, alla quale haueua prima fatto crescere la farina, le rispose la donna, che ve n'era così poco nella botte, che vsciuua à stille. A me basta ( disse Fra Felice ) che possa riempire la zucca. Vedendo poi, che il vino colaua, piegò le ginocchia auanti la botte, e turò la cannella con vn dento, tanto che fece vn poco d'oratione, e poi leuata la mano n'vscì il vino con tanta furia, che ne restarono sfordite la serua, e la Padrona insieme, le quali si trouarono presenti, e tanto crebbe il vino, che durò trè mesi non solo per tutta la famiglia, ma per altre persone ancora, che ne addimandauano per diuotione; trà le quali beuendone Lorenzo Ferrera, che patiuua vna gran deslututione di stomaco, guarì subito. Oltre di questi altri molti hanno deposto nel lui processo con giuramento, d'esserli nelle loro botti multiplicato il vino per l'intercessione di Fra Felice, e frà questi Marc' Antonio Coleni, Camilla Guidotti, Mutio Cocceini, & il Capitano Mutio Vipereschi, il quale attestò, che quando Fra Felice pigliaua del vino da vna sua botte, che per l'ordinario non poteua durare ventigiorni in circa, duraua per vn mese, entrando in essa la beneditione del Signore per li meriti del suo Seruo.

Ne solo si racconta, ch'egli multiplicasse il pane, & il vino, ma l'oglio ancora à diuersi Benefattori. Il primo caso si quello, che si racconta d'vna certa Lauinia Vedoua, che habitaua per controla Madonna di Monserrato; à cui dimandando Fra Felice vn poco d'oglio, rispose la donna, che la sera auanti haueua quasi vuotato il vaso, ò vettina, ma che tutto quel poco vi fosse stato, gliel'haurebbe dato. Andata al vaso, e ritrouatolo pieno, riempì la zucca, e nel riportarla veniuua gridando miracolo, miracolo. Che miracolo vai cicalando? le disse Fra Felice: stà cheta, e ringratia il Signore, che hà voluto remunerare la tua carità.

Vn' altro giorno chiedendo dell'oglio per elemosina ad Hortensia Mancini, gli rispose ella, che nel vaso non ve n'era più vnà stilla. Volle Fra Felice, che per ogni modo andasse à vedere se ve ne trouasse, se ben sapeua la donna non ve n'essere vna goccia, e lo trouò mezzo pieno: di che stupita corse à dirlo à Fra Felice. Ed egli: vedi hora se bisogna guardarui bene? se hauesti fatto così la prima volta, non hauresti detto, che nel vaso non vi fosse più oglio. Pur troppo vi haueuo guardato ( ripigliò Hortensia ) ma questo è stato vn miracolo del Signore.

La Signora Virginia Vipereschi haueua fatto nettar le vettine, ò vna fidell'oglio in maniera, che anco il fondume si era abbruciato per infonderuene dell' altro. Andò in questo tempo Fra Felice alla

|                |              |                                 |
|----------------|--------------|---------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI ROBOLO. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | II. 63.                         |

lei casa per oglio, onde la Signora gli disse, che poco auanti haueua fatto nettare le vettine, ma che in breue n'aspettana da Farfa. La pregò il Seruo di Dio, a dargli quello, ch'era auanzato ne' vasi. S'io vi vorrò dare quello e soprauanzato ne' vasi (ripigliò la Signora) non ne hauerete vna goccia sola; però se à me non volete credere, andate à vederli voi ancora; e subito ordinò ad vna sua Damigella, che accompagnasse Fra Felice alla stanza dell' oglio. Nell' andarni gli disse la giouane Padre, noi perdiamo questi passi, perche sò benissimo non v'esser oglio ne' vasi hauendoli io nettati con le proprie mani. Ch'importa questo (soggiunse Fra Felice) andiamo à vedere. Giunti al luogo aprì vna vettina, e fattoui sopra due, ò trè volte il segno della Croce, vi ritrouò tant'oglio, che ne riempì la zucca, e lasciatala mezzo piena si partì subito. Stupita di questo fatto la Damigella andò correndo dalla Padrona, gridando, miracolo Signora, miracolo: Fra Felice hà fatto nascer l'oglio ne' vasi. Veduto euidentemente il miracolo dalla Signora non si poteua faticare di lodare Iddio, & il suo Seruo.

232 A Lorenza Duranti essendo finito l'oglio nel vaso in tempo, che Fra Felice andò à cercarne; per non lasciarlo partire senz' oglio, voleua mandare à comperarne. Vorrei oglio, e non danari disse Fra Felice, e però se guarderai nel vaso ve ne trouerai tanto, che basterà per me. Sapeua ella di certo non v'essere più oglio in casa; ad ogni modo per non mostrare di far poca stima delle lui parole, andò à vedere; e ne trouò tanto, che durò lo spatio d'vn mese per tutta la famiglia, oltre quello, che diede à Fra Felice.

233 Conchiuderò questi miracoli (per tralasciarne altri molti dell' istesso tenore, che sono registrati nel suo processo) con quello accadde alla Moglie del Medico Andrea da Fano per nome Claudia. Andò vn giorno à casa sua Fra Felice à chiederle dell'oglio, quando non v'era nel vaso altro che certo fondaccio, il quale non era ne anche buono per ardere: che perciò gli rispose, che aspettasse due, ò trè giorni, che poi gliene hauerebbe dato quanto n'hauesse voluto. Ne hò bisogno adesso, disse Fra Felice, e perciò pigliate la zucca, e metteteui quel poco, ch'è auanzato nel vaso. Ella per contentarlo comandò alla serua che pigliasse la zucca, & andasse alla vettina dell'oglio. V'andò la serua, e la ritrouò così piena, che l'oglio andaua quasi per disopra; il che le cagionò così gran stupore, che subito cominciò à gridare: venite Signora, venite, miracolo, miracolo: Corraui la Padrona, e veduto il miracolo, fù soprappresa da così gran marauiglia, che non sapeua formar parola. L'auuissò il Seruo di Dio, che non ne parlasse, ma che ringratiasse la liberalità diuina. Ne fù questo miracolo senza molto frutto, perche alcuni scolari del Medico, i quali vi si trouarono presenti, ne restarono tanto

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*L'applauso di  
Santità che  
haueua nella  
Città di Ro-  
ma.*

commossi interiormente, che nel punto istesso feceto risoluzione di lasciar' il Mondo, che con l'oglio delle sue consolationi vien meno, e d'accostarsi à que' serui di Dio, che non hauendo cosa alcuna comune co'l Mondo, come tanti figliuoli dell' Altissimogodonò le celesti ricchezze; & essendo pouerissimi di beni della terra, abbondano nondimeno de' beni del Cielo, e n'arricchiscono il Mondo: per ilche entrarono amendue ne' Cappuccini; e l'vno di essi si chiamò Fra Ruffino da Siena, che poi fù Sacerdote, e l'altro Fra Gabriella da Tolosa laico.

Per gli splendori di tanti miracoli, i quali si diffundeuano da questo Beato Seruo di Cristo per tutta la Città di Roma; e per la luce tanto luminosa che d'vna vita così esemplare, e ripiena di tanta santità, esperimentata nel giro di tanti anni, e della sua santa, & irreprensibile conuersatione risplendeua negli occhi di tutti, siera acquistato così gran credito, e stima in quella Città, ch'è la Fenice di tutte l'altre, che anco viuendo era da tutti acclamato per Beato, e per Santo. Non solamente le persone di bassa condizione, ma le più illustri ancora, i Religiosi, i Prelati, i Vescoui, i Cardinali, gl' istessi Sommi Pontefici l'haueuano in grandissima veneratione, di modo che se bene lo vedeuano frequentemente per la Città (la qual frequenza fuole partorire qualche dispregio, ò minore diuotione) nondimeno non scemauano punto di quel concetto, nel quale l'haueuano, anzi correuano tutti huomini, e donne à baciargli le mani, & à raccomandarsi alle lui orationi: mercè che la vera, e non apparente virtù hà tal forza, che tira à se gli sguardi, e gli animi de' mortali, e sempre più gl'innamora di se medesima. Ne deue stimarsi vera virtù quella, che non sà captiuarli ne' soggetti, ne' quali si troua, riuerenza, & amore. Bene spesso i più gran Signori, e Prelati incentrandolo per la Città, faceuano fermare i Cocchi per vederlo, e per ragionare con lui. Giulio Antonio Santorio detto il Cardinale S. Seuerina Protettore della nostra Religione Prelato di quella integrità, di vita, autorità, e prudenza, che Roma in diuerse occasioni conobbe, portaua tanto affetto, e diuotione à questo Santo Religioso, che ascoltaua le lui parole quantunque semplici, & incolte, come se fosserò uscite dalla bocca di Dio: e se bene tal' hora secondo le occasioni erano pungenti, e mordaci, nondimeno le vdiua con pazienza; & hauendole care, se n'approssimaua, come si è veduto di sopra. Felice Peretti Cardinale Montalto, che fù poi Sisto V. di gloriosa memoria, l'amaua, e lo riuertua tanto, che qualunque volta s'incontraua in lui per la Città, si faceua sempre dare di quel pane, che haueua raccolto per elemosina, e comunque si fosse nero, ò bianco, se lo mangiua alla tauola con istraordinario gusto: ilche faceuano anco molti altri Signori e Prelati di Roma. Quando

fù poi

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

fù poi questo gran Prelato promosso alla dignità Pontificia, e gouernò la Cattedra di San Pietro sotto nome di Sisto V. fece notabili dimostrazioni della veneratione, e stima di santità, in cui l'hauueua, e se non fosse stato preuenuto dalla morte prima della formatione del processo della vita, e miracoli di questo Beato, l'hauerebbe egli stesso beatificato. Ciò, che in lui accresceua grandemente la stima della santità della vita, era il vedere, che non solo da' secolari, ma di più ancora da' Religiosi fosse honorato, e ruerito come huomo dotato di gran perfectione, in particolare da San Filippo Neri fondatore della Congregatione dell' Oratorio, chiarissimo lume di santità, il quale rendeuà di lui questa insigne testimonianza, che fosse vn de' maggiori Serui di Dio, e de' più accetti al Signore che viuersero in quel tempo in tutta la Cristianità. Era in somma così grande l'opinione di santità, quale n'hauueua conceputa tutta Roma, che per le case, ou'egli andaua, era riceunto come vn' Angelo di Dio, & vn celeste Messaggiere. Quando alla porta s'ydina la sua voce; *Deo gratias*, tutta la Famiglia faceua allegrezza, come se fosse arrivato vn' Angelo dal Cielo. Chi correua à baciargli le mani, chi la corda, chi per diuotione gli toccaua l'habito, e chi gli dimostrarua altri segni straordinarij d'affetto diuoto. E molto più le persone inferme, le quali quando lo vedeuano entrare nell' Hospitale, ò nell' camera, pareua loro di guarire da ogni male. Nè in minore stima di santità era egli appresso la Religione; perche scorgendosi in lui manifestamente tanta integrità di vita, tanto zelo d'osservanza religiosa, tanti splendori di virtù, & vna conuersatione così celeste, non haueuano i Fratelli altra opinione di lui, che quella si. suole hauere d'vn perfetto, e Santo Religioso. Così l'ottimo Dio, il quale haueua determinato, che la lucerna di questo suo fidelissimo Seruo non fosse nascosta sotto il moggio, ma collocata sopra l'altor catideliere della sua Chiesa, accioche sfanillasse negli occhi di tutti splendori di perfettione, e di gloria, volle ancora conciliargli appresso tutti questa opinione di santità, accioche potessero i fedeli riceuere da lui maggior luce per viuere beata, e santamente.

*Predice à molti la sua morte.*

235. **E**Ra già il nostro Felice carico d'anni toccando il settantesimo quarto dell'età sua; quaranta de' quali ne haueua impiegato indefessamente nel faticoso esercizio della cerca, e le continue fatiche, i digiuni, le vigilie, e le macerationi della carne l'hauueuano con varie indisposizioni, e dolori quasi del tutto consumato. Perichè volendo la Maestà Diuina liberarlo dalle tante infermità, e doglie, che

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANNO DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

patiuu, e concedergli in premio delle fatiche: la beata requie del Paradiso, e la celeste mercede: accioche si manifestasse maggiormente, quanto caro, &c. accettò le fosse chi tanti, e tanti anni l'hauuea seruito così fedelmente, volle honorarlo con quelle maggiori dimostrazioni d'amore, che soglia fare à suoi più cari, e fauoriti, con manifestargli tanto distintamente nell'oratione il giorno, e l'hora della lui beata morte, e ciò, che doueua seguire auanti, e dopo di essa, come se non gli hauesse tenuta nascosta cosa alcuna: il che si può vedere da' casi seguenti.

Pietro Mangile, di cui altroue si è fatta mentione, si ritrouaua 236  
così aggrauato dal male, che i Medici haueuano perduto ogni speranza della lui vita. Andatolo à visitare Fra Felice gli fece animo, e gli disse, che non farebbe altrimenti morto di quell'infermità, ma che à lui toccaua di morir prima. E così auuenne, perche l'infermo risanò; e Fra Felice dopo vn'anno passò al Signore. Dalche si vede, che almeno vn'anno prima hebbe ruelatione della sua morte.

La Signora Lucretia Crescenzi per vna grauissima infermità si 237  
ritrouaua in pericolo di morte, e dicendo vn giorno à Fra Felice, ch'ella era spedita, le rispose il Seruo di Dio: non dubitate sorella, che guarirete: io sì che fra poco darò l'ultimo Addio alla terra. E così fù, perche non era ancora uicita questa Signora di conualescenza, che intese la morte di Fra Felice.

Hauendo vn giorno riceuuto la solita elemosina dal Fattore del 238  
Signor Alessandro Olgiati, che haueua nome Giouanni, gli disse queste parole: Giouanni mio, io non verrò più quà à prendere l'elemosina: vi raccomando i miei poveri Cappuccini; siate sollecito nell'amarli, e nel far loro volentieri la carità per amore di Gesù Cristo. Non auverti per all'hora il Fattore, che Fra Felice ragionasse di morte: ma intendendo trà pochi giorni, ch'egli era morto, ricordandosi con molto cordoglio delle parole, che dette gli haueua il Seruo di Christo; corse al Conuento per vedere il corpo del suo Fra Felice, che tanto amoreuoliente prima di morire si era da lui licenziato.

Alcuni giorni prima che s'infermasse à morte, incontrandolo 239  
per il Conuento il Guardiano di Roma, gli disse molto giouialmente: che fai Fra Felice, come stai, come ti senti? Benissimo per hora (rispose Fra Felice) ma vado cercando la morte. E qual ragione non haueua di cercare la morte: chi bramando, che si disciogliesse il più tosto il vincolo del corpo, per godere quanto prima il suo Signore sapeua, che in breue doueua passare da questa vita infelice alla felicissima del Paradiso?

E perche non solo hebbe ruelatione della morte, ma della se- 240

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RALIG.  
1587. 3. 11. 63.

poltura ancora, e dell'honore, che dopo morte riceuere doueua, ne diede qualche sentore ad alcuni. Vn mese, o due auanti che morisse, andò a ritrouare il Signor Alessandro Poggi suomoltofamigliare, e gli disse: Signor Alessandro, io sono per dimandarui vna gratia, ma vorrei non me la negasti. A cui questo Signore dimanda pure Felice mio, che ognicosa è al tuo comando. Sò, che vi rincrescerà (soggiunse Fra Felice) ma habbate pazienza. Sia che si voglia rispose il Signor Alessandro, il tutto farò volentierissimo. E Fra Felice; voi hauete quà trè pile di marmo, & io ne hò di bisogno d'vna per me. Auuertite bene, che la voglio per me, intendete? dico per me, e non per altri. Il Gentilhuomo, che vi haueua fatto sopra certo disegno, resistette alquanto, e poi gli disse, che pigliasse ciò, che volesse. Sorridendo all'hora Fra Felice; replicò non vi dis'io Signore, che vi sarebbe spiacciuta la dimanda? consolateui nondimeno, che la gratia è fatta ad vn'amico, che non si scorderà di voi, ne è per esserue ingrato. Non intese il Signor Alessandro il significato delle parole di Fra Felice, & i Frati restarono molto marauigliati, quando viderola pila condotta al Monastero, non sapendo à che douesse seruire: ma quando poi dopo morte per consiglio più diuino che humano vi fù collocato il suo corpo, intesero tutti il mistero.

*Predice la gloria della sua sepoltura.*

- 241 Essendo vicino il tempo del Capitolo Generale; e ragionando i Frati con varietà di pareri alla lui presenza delle voci della futura electione: io (disse Fra Felice) voglio dare vna voce in questo Capitolo, che si sentirà per tutto. L'istesso quasi rispose al Cercatore de' Padri Osseruanti per nome Marco; perche dicendogli questi, che in breue i Cappuccini hanerebbono deposte le suole, perche era per vscire vn Decreto da Sua Santità, che tutti i Franciscani portassero i Zoccoli: gli rispose Fra Felice con molta quiete d'animo: il Papa è Signore, e Padrone, faccia quello, che più gli pare bene; ma anch'io fra poco manderò fuori vn grido così grande, che metterò sottosopra tutta Roma. Il tutto si verificò in breue; perche egli morì, & il grido della sua santità, e miracoli fù così grande, che commosse tutta la Città di Roma, come si dirà poco dopo.

- 242 Sapendo Fra Felice, che gli restauano pochi giorni di vita; il venerdì prima che cadesse infermo, andò a visitare la Signora Giulia Cetarini moglie del Signor Francesco, e le sorelle, le quali erano persone spirituali. Dopo d'hauere con esso loro discorso qualche poco delle cose diuine, nel volerli licentiar disse loro alcune parole di tanta tenerezza, come quello, che non le hauerebbe più riuedute, che immaginandosi anch'esse di non douerlo più riuedere, se gl'inginocchiarono auanti, e chiedendogli con molte lagrime la beneditione, tentarono di baciargli l'habito, e le mani. Fe-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Predice l'ho-  
nore, che gli  
farebbe fatto  
dopo morte.*

ce egli alquanto di resistenza, ma poi vinto dall'interno impulso del-  
lo Spirito santo, e dalla diuotione di quelle figlie: horsù (disse) fi-  
gliuole mie prendete l'habito, e le mani, toccatele, baciatele, co-  
me più vi piace, satiate la vostra diuotione: perche in breue quest'  
habito sarà così pretioso, e tanto stimato, che concorrerà gran gen-  
te à riuierirlo, e si riputerà felice chi ne potrà hauere vn pezzetto.  
Tanto disse Fra Felice, benchè amicissimo dell'humiltà, perche lo  
Spirito Santo gli muoueu la lingua à manifestare quelle glorie, del-  
le quali doueua godere in terra dopo la sua beata morte.

*Dell' infermità, e morte del Beato Felice.*

**S**'Infermò di febbre l'huomo di Dio l'ultimo d'Aprile, ma perche  
era così rigido contro se stesso, che ne fano, ne infermo voleua  
concedere al suo corpo solleuamento alcuno; dissimulò il male al-  
quanti giorni, ne' quali ò si tratteneua nella Chiesa à far' oratione;  
ò nella cella. Ma non potendolo più tener nascosto, & accorgen-  
dosene il compagno, n'auuissò l'infermiere, il quale quasi à forza lo  
condusse all' infermeria.

E costume frà di noi prescritto dall' istessa legge della carità, che  
i letti de' gl' infermi s'accomodino con le materazza, accioche i corpi  
languenti possano prendere qualche honesto ristoro, e solleuamen-  
to: ma il vero amico della Croce non solo non volle sotto di se alcun  
materazzo, ma ne pure si tratteneua sopra la paglia, se non quan-  
to richiedeu l'estremo bisogno: perche qualunque volta si mitiga-  
ua vn tantino la febbre, subito si leuaua di letto, & andaua nella  
Chiesa à fare oratione, nella quale godeua i riposi, e la dolce quie-  
te della contemplatione: e tal volta era da' Frati ritrouato così lan-  
guido, e senza forze, che bisognaua portarlo di peso nell' infermie-  
ria più morto che uiuo. Facendogli la correzione l'Infermiere, e  
dicendogli, che per ogni modo si trattenesse nell' infermeria, gli ri-  
spose; lascia fratello mio, ch'io mi trattenga in quel luogo, oue di-  
mora il mio Signore, accioche gli tenga compagnia. Ad altri, che  
lo corregeuano, perche non vbbidisse ne al Medico, ne à gl'Infer-  
mieri, rispondeua, che volentieri hauerebbe loro vbbidito, se in-  
sieme hauesse potuto vbbidire à Dio. Dimandandogli vn Frate co-  
me bene si trouasse; rispose, molto bene; quest'omo afino hà tan-  
to gridato, che finalmente ha ottenuta la paglia; ma non ne gode-  
rà lungo tempo. Lasciando esempio a' Frati, che non solo nel tem-  
po della sanità, ma in quello ancora dell' infermità deuono amare l'a-  
sprezza, & il rigore, ne essere troppo indulgenti con il corpo sotto  
pretesto di necessità.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

245 Augmentandosegli la febbre, e costringendolo il Superiore à pigliare il materazzo, ed à trattenerfi nel letto, s'arrese il perfetto vbbidente; ma quanta renitenza vi hauesse, e quanto dispiacere ne sentisse si può vedere da questo, che addimandandogli vn Frate come stasse; pensò tu (gli rispose) se mi trouo bene; mentre hanno collocato nella lana questo mio asino, il quale non meritarebbe altro che bastonate. Quindi raccontaua sotto nome di terzo vn contrasto, che haueua hauuto co'l Demonio. Hauendo ritrouato il Demonio (diceua egli) vn Seruo di Dio nell' infermeria coricato sopra vn materazzo, gli disse beffandolo: sei pur caduto vna volta oue non voleui: il che da lui vdito, saltò subito fuori del letto; ma ritrouato l'Infermiere per terra; lo fece ritornare sopra la lettiera. Ed eccogli vn'altra volta il Diauolo, che gli disse: sei pur caduto la seconda: e l'infermo sileuò la seconda volta di letto, ma l'Infermiere tornò à rimetteruelo. Comparue la terza volta il Diauolo, e gli replicò: e trè su'l materazzo. E l'infermo; e trè, e cento, e mille crepati di rabbia Spirito maledetto, che voglio vbbidire à miei Superiori, ne più leuarmi di letto, perche l'vbbidienza è quella, che mi ci trattiene.

*Fà fuggire il Demonio che lo tenta in diverse maniere.*

246 Interrogato da vn Frate, se il Demonio gli daua alcun trauaglio, rispose con dispiacere; che ne vuoi tu sapere? Il Demonio trauaglia gli huomini perfetti, e santi, e non me, che sono vna carogna. Disse poi ad vn Frate suo confidente. Apparendomi vna volta il nemico, mi voleua persuadere, che fossi dannato: ed io gli risposi, chi ti fece mio Giudice, mala bestia che sei? Dunque hai ardire d'arrogarti la potestà giudiciaria di Dio? Non riconosco per mio Giudice altri, che Gesù Cristo Figlio di Dio, dal quale essendo tu stato condannato à sempiterni tormenti, vorresti, che gli altri ancora soggiacessero alla sentenza dell' eterna dannatione. Sò, che i miei peccati meritano le sempiterne fiamme, ma spero habbiano ad essere cancellati co'l pretiosissimo Sangue del mio Signore. Il che vdito fuggì lo Spirito maligno.

247 Fù marauigliosa la pazienza del Seruo di Dio nel sopportare i dolori tutto il corso della sua vita, ma in questa infermità in particolare; perche dimostraua tanta allegrezza nella faccia, e nelle parole, che non pareua d'essere infermo. Tal volta salutando il male, come vn Fraticello, discorreua seco amicheuolmente. Altre volte introduceua dialoghi co'l suo corpo, quale sempre nominaua, fratelli' asino, e gli rinfacciua la dapocaggine. Cantaua souente le sue canzonette spirituali, come se tutto si diffundesse nelle diuine laudi, ma sopra ogni cosa procuraua di star vnito, e raccolto con l'animo in Dio, e co' gemiti, e frequenti sospiri, che gli uscivano dal profondo del cuore, dimostraua, che altro hormai non

*Prima di morire unisce affettuosamente il suo spirito con Dio.*

brama-



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

bramaua l'anima sua, che d'uscire dal corpo, e volarsene à godere Iddio à faccia à faccia. Perilche dicendogli il Signore Gagliardelli, che poche hore gli restauano di vita; ancorche di già lo sapesse per diuina riuelatione, nell' vdirlo nondimeno dal Medico, incominciò à dimostrare tanta allegrezza, e giubilo di cuore, che quanto più poté, alzò la voce dicendo; *Deo gratias, Deo gratias*, con l'animo così assorto in Dio, che visitandolo all' hora vn paggio da parte dell' Ambasatrice di Spagna, e dicendogli nel partire, se voleua mandare à dir cosa alcuna alla sua Signora, non gli diede altra risposta, ma si pose à cantare. *Gesù, Gesù, Gesù, prendi il mio cuore, e non me'l render più.*

248  
Auuiuinandosi ogn' hora più il fine della sua vita, fece vna diuotissima, & intiera confessione de' suoi peccati con lo spargimento di molte lagrime, e poi addimandò il Santissimo Viatico; il quale, quando gli fù portato, recitò l'antifona. *O sacrum comisium*: con grandissimo sentimento di diuotione, ed di tenerezza, e con gli occhi, e le mani alzate al Cielo; ed dopo hauer addimandato con molta humilia perdono à tutti i fratelli d'ogni mal' esempio, e molestia, che hauesse lordato, riceuè quel celeste cibo, come pegno di quella gloria, che in breue doueua godere. Pregò dopo con molto affetto i Frati, che gli erano presenti à dire tutti *Deo gratias*: e dicendolo tutti con diuote lagrime; si pose egli à ringraziare il Signore affettuosissimamente de' benefici, che haueua da lui riceuto, massime per il dono della santa vocatione, e della perseueranza nella Religione; & à solleuarsi in Dio con tanto spirito, che come se di già vedesse la gloria apparecchiata, cantaua soauemente così fra i denti le sue solite canzonette; si che di lui potrei dire ciò, che di S. Malachia ci lasciò scritto il Padre San Bernardo. *Videò hominem securum in morte, & nec dum mortuum, securum de vita.*

249  
Già questa felice, e beata anima s'apparecchiava al partire dalla presente vita; e pareua, che il Seruo del Signore godesse il dolce riposo d'vna placida contemplatione; quando all' improvviso, come se si risvegliasse dal sonno, alzò le mani al Cielo, e dimostrando nel volto vn' allegrezza straordinaria quasi che giubilasse per il giocondissimo aspetto di qualcuno disse ò ò ò, e stette in questo modo per lo spatio di trè, ò quattro Miserere. Fra Urbano da Prato, che si ritrovaua nella sua cella, e n' haueua cura, sentendosi commouere da vna certa interna riverenza, e diuotione, piegò le ginocchia à terra, & addimandò al Beato, che cosa vedesse; il quale tutto immerso nelle visioni celesti, e come vbbriaco di quel piacere di Paradiso che godeua l'anima sua, senza pensare più oltre, ne auuertì al tenere celati i fauori diuini, come fin' all' hora haueua costumato: ecco (rispose) ch'io veggio la Santissima Vergine con le migliaia de

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA RELIG. 63. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

gli Angioli, che illuminano questa cella: chiudi figlio, ferra la porta della stanza. D'indi à poco tornò ad esclamar vn' altra volta; ò ò ò, e disse al frate: digratia fratello essi fuora per vn poco di tempo. Vici Fra Vrbano per lasciarlo godere liberamente le dolcezze di quella celeste visione. Restò tanto consolato, e ripieno delle diuine consolazioni, e per questa vista della Reina de' Cieli tanto di lei innamorato, che tutto il tempo, che gli auanzò di vita non fece altro che cantare molto soauemente frà denti alcune canzonette spirituali in lode di lei; & à poco à poco chiudendo gli occhi co'l dolce sonno della morte, passò al Signore per viuere in eterno. Morì a' 18. di Maggio l'anno presente d'età d'anni 74. sotto il Pontificato di Sisto V. & il Generalato di F. Girolamo da Polizzo.

*Vede nella  
morte la Bea-  
ta Verg. e gli  
Angioli.*

Fu il Beato Felice di statura più tosto bassa che alta, ma di corpo ben quadrato, ed di forte, e gagliarda complessione. La fronte alta, e spatiosa ben' increspata: il capo, & il naso alquanto grandi, la bocca virile, e graue. Gli occhi non molto aperti, ma neri, e viuaci: la faccia allegra, e rugosa: la barba folta, e rabbuffata, ma non longa: la voce graue, e sonora, & il parlare tale, che se bene fosse rozzo, l'haueua però temperato con tanta simplicità, & humiltà, che l'istessa ruidezza si era fatta gratiosa.

*Della bellezza del suo corpo dopo morte, e del gran concorso,*

*e diuotione del Popolo.*

**D**Opo che fù volata al Cielo à riceuere il premio delle fatiche, l'anima beata di Fra Felice, le sue carni, le quali così per l'età, come per li continui digiuni, discipline, ed altre asprezze s'erano fatte ruide, e di colore di cenere, diuennero tanto bianchi, molli, e delicate, che pareuano d'vn tenero fanciulletto. Le giunture delle dita, delle braccia, delle ginocchia, e di tutta la vita così pieghuoli, & arrendeuoli, che si muoueano, e piegauano verso qualunque parte più si volesse, come se fossero state di persona viuente. Ma ciò, che accrebbe grandemente la marauiglia à tutta la Città, fù che i piedi del Santo, induriti, & incalliti per il continuo camminare, pieni di crepature tanto larghe, che pareuano ferite; saldate tutte le piaghe diuenatarono così morbidi, e candidi che pareuano hauefferodi già ottenuta la dote dell' immortalità: e toglieuan ogni dubbio delle menti humane, che non fossero testimoni chian si come dell'innocenza, e virginal purità, che il Seruo di Dio haueua conseruato nella sua carne, così ancora di quella beata gloria, che haueua di già conseguito ne' Cieli, di cui ne s'auillauano braggi tanto risplendenti da quelle carni.

Non

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Nori s'intese così presto per Roma il glorioso passaggio al Cielo di quest'anima santa, che i più nobili Signori della Città (fra quali il Contestabile Colonna) corsero al nostro Conuento, e tirando dritto alla cella di Fra Felice, vi fecero così diligente, e rigoroso spoglio, che portando via il letticiuolo, il sacchetto di paglia, le suole, la schiavina, le tasche & il tauolino, vi lasciarono appena le pareti, & i mattoni nudi; & era così grande il concetto di santità, nel quale l'hauuano, che ne leuarono sino certelenze di panno, che turauano l'uscio, e l'islesse spazzature. Ne fu mai alcun ricco tesoro depredato con tanta audità da gli avari, quanto i poveri stracci, e bagagliuole di Fra Felice; in maniera che l'Ambasciadore di Spagna per hauerè l'habito, nel quale era morto, interpose l'autorità del Cardinal Protettore, co'l mezzo di cui l'ottenne; se bene il Guardiano prima di consegnarlo al Paggio, che andò a pigliarlo, ne tagliò quattro deta à piedi, & altrettanto alle maniche: & alla Duchessa di Bauiera fù mandata la corona, la punta del cappuccio, la corda, & alcuni peli della barba, essendosi questa gran Principessa mostrata desiderosissima d'hauerne qualche reliquia del Santo.

Dopo che il suo benedetto corpo fù riuessito, e portato nella Cappella dell'infermeria concorse tanta gente al Conuento, che fatta serrare la porta del Monastero, accioche non potesse più entrar'alcuno; impatiente il Popolo di dimora, e spinto dall'ardente diuotione, che portaua al Beato, prese quantità di scale, e scalato il Conuento, furono tanti quelli, ch'entrarono, che n'erano pieni i Dormitori, i Claustri, il giardino, e la Chiesa. Ne si potè ritrouare altro espediente per farli uscire, eccetto promettere loro, che il giorno seguente l'hauerebbono veduto comodamente nella Chiesa, oue si sarebbe portato. Contuttociò se bene uscirono dal Conuento, molti però stettero la notte fuori della Chiesa, non sapendosi dilungare da quelle mura, che dentro di se racchiudeuano il bramato deposito; desiderando tutti d'esser' i primi à vederlo.

La mattina seguente, ch'era il terzo giorno di Pentecoste, come fù portato nella Chiesa, si commosse tutta la Città, e concorse al Conuento; & era tanta la folla, e l'impeto del Popolo per accostarsi alla bara, che se bene il Guardiano deputò quattro Frati, i quali cingendo il cataletto impedissero, che il corpo non fosse maltrattato; per quanta forza questi facessero, e per quanta arte adoperassero, non poterò ad ogni modo resistere alla furia delle genti, che più volte non lo spogliassero tagliandogli l'habito in pezzi, non gli troncassero i capeghi, e l'vgne delle mani, e de' piedi, non gli pelassero la barba; sì che divenuti per la molta diuotione irriverenti hauerbbono fatto in pezzi anco il corpo, se non l'haueressero ti-

tirato

*La cella  
del Beato  
Felice è spo-  
gliata da  
Principali di  
Roma.*

|                                                           |    |     |     |
|-----------------------------------------------------------|----|-----|-----|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RCDOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |    |     |     |
| 15 87.                                                    | 3. | 11. | 63. |

tirato dentro i cancelli dell'Altar maggiore. Era cosa degna inuero di gran marauiglia il vedere il feruore e la diuotione del Popolo di Roma intorno al beato corpo. Tutti voleuano accostarfegli, tutti voleuano vedere, e baciare quelle sante reliquie, e portarsi qualche cosa di esse a casa. Si vttuauano, si spingeuano l'vn l'altro, si auuentauano furiosamente con le mani, con i coltelli, e le forfici, ch'al capo, ch'al volto, ch'alle mani, ch'a' piedi, ch'al habito. Altri gli faceuano toccare corone, e cordoncini di seta: altri gli sparguano sopra delle rose, & altri fiori, quali ripigliuano poi, e conseruauano con molta diuotione: Le donne à gara gli metteuano nelle dita le anella. Tutti lo chiamauano beato, e glorioso. Ne rimasero defraudati della loro diuotione; posciache all'hora, e dopo sin'al dì d'hoggi hà operato, ed opera Iddio benedetto tante grazie, e marauiglie per mezzo di quelle sante reliquie, ch'eccedono ogni numero. Non s'vidua altro che gridi di spiritati, di stroppiati, ed infermi, i quali alzauano le voci dicendo, che si facesse largo per poterli accostare al corpo. Si raccomandauano tutti alle di lui orationi, accioche ottenesse loro da Dio gratia, e misericordia. E fù giudicato, che vna con motione di Popolo così grande non potesse procedere d'altronde, che dall'impulso dello Spirito santo, conciosia che non si vide, ne si vdì giammai à secoli nostri in Roma simigliante cospiratione di Popolo, e concorso tanto impetuoso quanto fù questo: perche teneua dal Monastero sin'alla piazza de Santi Appostoli: e per la quantità de' Cocchi, delle carrozze, e de' cavalli non si poteua passare eccetto con molta fatica. Ilche essendo riportato al Governatore, vi mandò per ogni caso occorrente il Baigello con tutta la Corte. Ma perche Iddio benedetto era l'Autore di questo concorso per honore del suo Seruo, non permise, che accadesse alcun disordine.

255 Tramontaua già il Sole, e vedendo il Guardiano, che non per questo cessaua il concorso del Popolo; perche quelli, che si ritrouauano nella Chiesa non sapeuano partire, come se fossero stati tratti tenuti da qualche inuisibile potenza: Et che se bene erano da' nostri Frati humilmente pregati à dar luogo; & anco da alcuni Gentiluomini amoreuoli più volte minacciati, con tutto ciò non solamente non usciano quei, ch'erano dentro, ma n'entrauano à furia de gli altri, prese per ispediente di far portare il corpo nella Cappella di S. Buona Ventura per doue furono fatti passare ad vno ad vno quelli, ch'erano rimasti nella Chiesa, dandosi à tutti comodità di poter soddisfare alla loro diuotione: con pensare poi di dargli sepoltura la mattina seguente prima dell'aurora per non hauersi più à ritrouare a' cimeni de' giorni passati, e per fuggire l'inquietudine del continuo concorso. Ma disponendo Iddio altrimenti, non po-

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

tè effettuare questo suo disegno. Perche circa le quatt'hore di notte mandò a dirgli il Cardinale Protettore, che non facesse seppellire il corpo di Fra Felice prima ch'egli non hauesse parlato con S. Beatitudine, e mandato nuouo ordine. Perilche il Guardiano fece ferrare il corpo in vna stanza segreta, e fatta ricoprire la fossa del Cimitero che già era apparecchiata, ordinò si spargesse voce, ch'era stato seppellito: ma ne pur questo giouò, perche non lo credendo le genti, andauano ogn'hora più moltiplicando, e chiedeuano ad alta voce di vedere il loro Beato, & il loro Santo. Oltre ciò il Cardinal Protettore mandato à chiamare il Guardiano gl'impose, che douesse mostrare il corpo à Donna Camilla Peretti sorella di Sua Santità, all'Ambasciadrice di Spagna, à Felice Colonna, Giouanna Caietana, & altre Principesse, e Signore: la onde fù costretto ad esporlo di nuouo nella Cappella della Conعتione. Ma subito che sù l'Altar grande si vide comparire la bara, si alzò dal Popolo concordemente vna gran voce d'allegrezza, chiamandolo Felice, e glorioso; e facendo tutti forza per accostarsi à quel benedetto cadauero, appena si poté portare nella detta cappella. Iui quelle nobilissime Principesse, che haueuano con esso lui trattato assai famigliarmente, riceuuto quel sagro deposito con molta diuotione, andauano attentamente mirando la candidezza, e la bellezza delle di lui carni, e toccando con somma ammiratione quelle mani così morbide, e delicate, e sopra tutto i piedi così teneri, e senz'alcuna crepatura, la doue prima erano pieni di ferite, così per il rigore del freddo, come per il fango, che vi era secato sopra, appena credeuano à se stesse, e diceuano: ò beato Felice, ò beato Felice: ò gloriosa, e sant'anima, chi può negare la tua santità, e la tua gloria? E stando così qualche tempo con le ginocchia piegate à terra, rammemorauano trà di loro le penitenze, le asprezze, le virtù, le miracole, e le parole del Santo, che più volte lor detto haueua; ne satiansi di baciarlo con molte lagrime, accendeuano maggiormente la diuotione in quelli, che le vedeuano; e raccomandando finalmente se stesse i loro figliuoli, e famiglie alla lui intercessione, partirono tutte consolate, e compunte con la beneditione di Dio.

Si lasciò qualche spatio di tempo il corpo nella sudetta cappella, e poi fù portato nel Coro, oue alcuni Cardinali, & altri Signori Grandi andarono à vederlo, restano anch'essi formamente ammirati della bianchezza, morbidezza, e trattabilità delle di lui membra; si potendo per la gran tenerezza contenere le lagrime, positi in ginocchioni diuotissimamente, l'honorauano come santo, e si raccomandauano alla lui intercessione: e così baciandogli humilmente le mani, si andauano dando luogo l'vno all'altro sopraggiungendo sempre di nuouo altri Signori.

D'alcuni

*Si espone il  
corpo accio-  
che possano  
vederlo alcu-  
ne Dame.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

*D'alcuni miracoli operati al corpo del Beato stando sopra terra:  
della sua sepoltura, e rinelatione della gloria.*

257 **V**olle il Signore illustrare la gloria di questo suo Seruo con alcuni miracoli, il primo de' quali fù la liberatione d'vna spiritala, che per essere cosa molto diuota, raccontaremo il caso alquanto più diffusamente conforme alla relatione, che in vna vita volgare del B. Felice habbiamo ritronato, scritta per quanto si dice dall'istesso M. R. P. Zaccaria di felice memoria, dalla quale si sono prese molte cose poste in questa Tradottione.

258 Trà l'altre case, nelle quali il Seruo di Dio conuersaua assai familiarmente, l'vna era quella del Signore Bernardino Cotta Giudice del Vicario di Nostro Signore. Hauuea questi vna figliuola già maritata per nome Lucretia, così fieramente posseduta, e tormentata dagli spiriti maligni, ch'ella soleua dire d'hauerne per tutte le giunture. Hebbe con questi spiriti fiera nemicitia il Seruo di Dio viuendo, mercè che con le sue infocate orationi fabbricaua loro vn nouo inferno; ed essi in tutte le occasioni mostrauano la rabbia, che haueuano contro di lui. Si ritronaua egli bene spesso presente quando la giouane era scongiurata nella Chiesa dello Spirito Santo nella strada Giulia: e questa presenza era loro di tanto tormento, che dauano in grandissime smanie: perliche vn giorno, che Fra Matteo da Laposta alquanto lungi da Fra Felice facena oratione, & il Demonio gli disse per bocca della donna, che voleua gire à dar le sue à Fra Felice, e bronrolando corse alla lui vostra, alzando quanto più potè vn pugno per batterlo, se bene trattenuto da Dio, non lo potè colpire; onde incominciò à gridare, non posso dargli, non posso, non posso, che sono impedita. E perche la Madre della giouane disse, così dunque si fa à Fra Felice? rispose il Demonio per bocca della figlia; s'io potessi vorrei pistargli tutta la persona, non chela testa.

259 Vn'altro giorno ritrouandosi Fra Felice nella casa di lei, la Madre gli prese il mantello, e lo pose sopra le spalle della figlia, la quale cominciò à sbatterli, & à gridare; fuoco fuoco, m'abbrucio, leuatemi quanto prima questo mantello. Dicendole la Madre, che se lo leuasse da se: non posso (rispose lo spirito) non lo posso toccare, ch'è di questo Frate; e seguitando tuttauia à stridere, & à dire, che s'abbruciava, fece proua da vn scanno, oue si pose à sedere, di dare col capo indietro contra la terra. All'hora la Madre le tolse di sopra il mantello; ma l'infuriata, & agitata figliuola diede alla Madre in vn braccio vn così gran morso, che

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RUDOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

al segno pareua che vna fiera l'haueffe morduta; & vn'altro gliene diede in vna spalla: nel qual tempo entrando nell'istessa stanza il Signor Bernardino suo Padre, gli auuentò contro non sò che ferro, ò legno, che se Iddio non faceua andare il colpo à vuoto, l'hauerebbe maltrattato, tanto s'infuriò quella bestia infernale per li crudeli tormenti, che gli diede il mantello del Seruo di Dio.

Otto giorni prima che il Beato Felice morisse incominciarono gli spiriti maligni à far gran rumore, e diceuano à Lucretia: ah che presto bisognerà vsciamo da te; perche quel tuo frataccio, quel Biggiaccio hà da morire: e nel punto che morì, le dissero: è morto il tuo Biggiaccio; non hauendo cuore di profferire quel felice nome, che da Dio doueua essere così fauorito, e da gli huomini cotanto venerato, e celebrato, che per tutt'i secoli auuenire se ne farebbe serbata gloriosa memoria; egli dauano titolo di dispregio, per maggiormente accrescere la gloria del Santo, il quale doueua essere la sferza loro, per cacciarli da quel corpo, che teneuano ossesso.

Intesa la morte di Fra Felice dal Padre, e dalla Madre della giovane; fecero subito disegno di condurla al corpo del Beato: ma la bestia maledetta strideua, minacciua, s'infuriua, ne voleua andarui à patto alcuno, ma finalmente il mercordì vi fù condotta per forza. Gridaua il Demonio; tù mi ci vuoi pur condurre traditora, vrlaua come vn lupo arrabbiato, e mostraua di temere tanto, ed'hauer'in horrore quel corpo, come la maggior pena dell'inferno. Era il corpo del B. Felice nel Coro, & i Frati vi stauano recitando attorno l'vfficio de'morti, non potendo capir nella Chiesa per il gran concorso del Popolo. Fù condotta la donna dentro il cancello auanti l'Altar maggiore, oue il maligno spirito la fece cader bocconi sù'l pauimento, e rompere la testa: & in questo gonfiandose la gola, e crepandole la pelle del collo tramortì; e così stette sin che ad istanza dell'Ambasciatore di Spagna fù portato il corpo auanti l'Altare; perche all'hora cominciò il Demonio à gridare fortemente, à stridere, à torcersi, & à strauolgersi per terra; che metteua terrore, e pietà insieme à chiunque era presente. Che perciò vn Sacerdote fattasi portare la stuola si pose à sconsigliarla per li meriti del B. Felice, facendo stendere sopra di lei le braccia del defunto, lequali si maneggiavano come se state fossero d'un'huomo viuo, e mettere le mani sopra la bocca, e sopra il collo: perloche scuotendosi il Demonio, e dibattendosi, e tremando à guisa di foglia, la gittò co'l viso, e con la persona sopra il cataletto, oue iscienne, e rimase come morta nelle braccia della Madre: ma non potendo il nemico più soffrire, ne resistere, ne infingersi, cominciò di nouo à strepitare. Il Sacerdote toccò da diuin lume,

pieno

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

pieno di seruire, e di fede prese à dire il Vangelo di San Giouanni: *In principio erat Verbum*: e giunto à quelle parole *Fuit homo missus à Deo*, le replicò più volte facendo nell' istesso tempo il segno della Croce sopra la bocca, la fronte, e la gola dell' ispirata: dalle quali parole, e segni come da tanti strali abbattuto il Demonio, dopo molti rauolgimenti, e strepiti si partì, lasciando per alquanto spazio di tempo tramortita la giouane. Dopo il che leuata finalmente in piedi vigorosa, e tutta lieta; con le mani giunte, e gli occhi alzati al Cielo s'accosò al corpo del suo liberatore, e prostrata sopra di esso, l'abbracciava, lo baciava, e lo ringraziava con tanto affetto di diuotione, che inteneriva tutti i circostanti. O Beato Felice, o Santo Felice mio (diceua) ella mille volte ti ringrazio, benedetto Seruo di Dio glorioso San Felice mio, quanto grande è la gratia, che da te ho riceuuta? e tornaua di nuouo à baciare, e ribaciare il sagro Corpo. Vedendo i Frati liberata la donna lagrimarono d'allegrezza, & interrotto l'ufficio de' Morti cantarono il *Te Deum laudamus*. Se n'andò poi la giouane auanti il Santissimo Sacramento à rendere gratie al principale Datore di tutti i beni, e quindi tolta quasi nelle braccia dall' Ambasciadrice di Spagna, e da alcune altre Signore fù condotta fuori: & all' hora si verificò vna preditione del Beato nella persona della Madre di Lucretia per nome Costanza, la quale commossa dalla liberatione della figlia perdonò ad Achille suo Genero, & al Padre, & alla Madre di lui, e si riconciliò con essi, hauendo loro portato molto tempo grandissimo odio, ne mai voluto deporlo per quanto l'hauesse esortata in vita il Seruo di Cristo, il quale finalmente le disse, che sarebbe venuto tempo, che hauerebbe perdonato.

- 263 La Signora Lucretia Mattei hauendo vn figlio, che patiuà di fordità di orecchie, lo condusse à visitare il corpo del Beato Felice con molta fede di douerne riceuere la gratia. Giunta auanti la bara, esortò il figlio à raccomandarsi di tutto cuore all' intercessione del santo, e poi gli disse, che gli prendesse vna mano, e si mettesse vn dito nell' orecchie. Ne hebbe così presto ciò fatto, che incominciò à gridare: Signora Madre, Signora Madre, io sento, io sento benissimo con grande allegrezza, e marauiglia di tutto il Popolo, il quale innalzò le voci lodando il Signore & il suo Seruo.

- 264 Diana Altobassa ritrouandosi in euidente pericolo di morte per vn gran flusso di sangue, che patiuà dopo d'esser si sconcia, sentendo raccontare tanti miracoli, che operaua il Signore per l'intercessione del Beato Felice, si raccomandò con molto affetto alla di lui intercessione, e subito le cessò il flusso, & uscì di letto così presto, che tutti quelli di casa ne restarono grandemente marauigliati.

- 265 Vna Monaca di Sant' Ambrogio, che per attrattione di nerui era



|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

stata otto mesi nel letto senza potersi muouere, si raccomandò diuotamente a' meriti del Seruo di Cristo, pregandolo ad hauere di se pietà, che senza trouare alcun' humano rimedio staua tanto afflitta, e poi toccossi con vna corona, ch'era stata sopra il corpo del Beato. L'applicarsi la corona, il chiedere la grata, l'ottenerla, & il saltare immanente di letto tutto fù nell' istesso tempo: onde ne rese molte gratie al Signore, & al suo intercessore.

Caso marauiglioso più d'ogn'altro fù questo, & è deposto nel processo della beatificatione. Hauendogli vna donna Senese tagliata vna particella dell' habito la prima volta che fù portato nella Chiesa, con essa toccò la lingua ad vn giouinetto Napolitano, ch'era nato muto, e con questo miracoloso tocco tolto ogn'impedimento cominciò a fauellare liberamente.

Restauano attoniti i Frati nel mirare il concorso, e l'vniuersale, e straordinaria duotione di persone d'ogni sorte, e conditione verso d'vn loro pouero cercatore, il quale poco prima andaua così dispregiato per Roma, & insieme lodauano Iddio, si compungeuano, e s'infiammauano all'acquisto delle vere virtù religiose. E sià gli altri Fra Pietro Trigoso gran Teologo, il quale da' Padri Gesuiti entrò nella nostra Religione, e dottamente scrisse sopra San Buonauentura, soprapreso da souerchia marauiglia, e desto dalla gloria di Fra Felice: che siamo à fare (disse) con tutti i nostri libri, Facciamoci ignoranti, già che vn Fraticello semplice, & idiota viene tanto honorato, & esaltato da Dio.

Essendosi stabilito così co'l consiglio de' Padri, come co'l consenso del Cardinal Protettore, che si douesse per ogni modo seppellire la sera, bisognò nondimeno soprafedere sin' al giorno seguente, tanto che si finisse vna cassa di piombo fatta fabbricare dall'istesso Cardinale. Et essendo stato il corpo insepulto dal Lunedì fin' al Giovedì; tutto che la stagione fosse assai calda, e l'angustia de' nostri Conuenti, e la moltitudine de' Frati, e de' secolari non solo aumentasse, ma facesse il calore quasi intollerabile, non diede però mai vn minimo segno di corruzione, ne esalò alcun' odore cattiuo; anzi più tosto rendeuà vn non sò che di soauità, e di fragranza. Fù poi collocato nella cassa di piombo, e racchiusa in vn'altra di tauole, e sepolto nel Cemetero comune, benchè contradicendo il Cardinale, il quale hauerebbe voluto, che si fosse depositato nella sua Cappella di San Buonauentura, se bene finalmente s'arrese alle iterate preghiere del Guardiano, il quale per fuggire ogni affettazione, e pompa, e mantenere l'antica simplicità, supplì co'l Cardinale a contentarsene.

Ma il Signore che con maggior consiglio hauena disposto di sublimare le glorie di questo suo fidelissimo Seruo, non volle, che

E seppellironel  
Cemetero co-  
mune.

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11.          |
|                            |                   | 63.          |

giacesse iui sepoltro lungotempo: perche passati noue mesi, il Cardinale lo fece disseppellire, e visitato il corpo, ritrouatolo intiero, eccetto la punta del naso, che si era alquanto guasta, lo fece racchiudere di nuouo nella cassa di piombo, e poi riserrare in quella di marmo, ch'egli haueua dimandatò in vita dal Signore Alessandro Poggi, e collocato alquanto alto da terra nella cappella del Crocifisso. All' hora intesero i Frati à qual fine haueua Fra Felice fatto condurre al Conuento quella pila, & il Sign. Alessandro venne à conoscere il mistero delle parole dettegli da Fra Felice, quando gli disse, che la voleua per se, e non per altri. Nel trasferirsi dal Cimitero comune alla cappella del Crocifisso, Fra Matteo da Chioggia, che patiuua vna grauissima infermità di rottura, corse alla fossa, dou' era stato sin' all' hora il corpo del Beato, vi si pose dentro in ginocchione, e raccomandatosi à' meriti del Santo, si leuò in piedi sano.

*E disseppellito,  
e collocato in  
vn' arca di  
marmo.*

269 Oltre la testificazione di tanti miracoli volle il Signore con diuine visioni appalesare al Mondo la gloria del suo Seruo. Tomaso da Mondauio Vignaiuolo del Signor Pietro Valentini Romano; huomo semplice, ma da bene, timorato di Dio, e molto diuoto de' Santi, ritrouandosi grauemente infermo nella casa del Padrone, e ridotto à quel segno, che perduta la parola s'aspettaua, che spirasse d' hora in hora: all' improviso prese nelle mani vna Croce, che haueua à canto, e cominciò à gridare; vittoria vittoria; fede fede; viu Gesù Cristo, & altre simili parole, le quali riferite al Padrone, che all' hora staua cenando, interruppe subito la cena, e corse dall' infermo, e gli addimandò, che volessero dire. Ed egli. Vditemi Signore: i Demonij m'haueuano afferrato per la gola, e chiusomi à poco à poco in vno steccato, mentre si credeuano d'opprimermi con le loro accuse, comparuero subito in mio aiuto i Santi Appostoli Pietro, e Paolo, Sant' Agostino, San Francesco, e Fra Felice, i quali difendendo la mia causa, e ribattendo i colpi de' miei nemici, hanno à mio fauore combattuto contro di essi. E comparendo nel fine l'istesso Signore, e la Madonna Santissima di San Giouannino hanno posto in fuga il Demonio; e per questo hò innalzato la voce dicendo vittoria vittoria, fede fede per ringraziare la Maestà Diuina. Gli addimandò il Padrone se haueua conosciuto Fra Felice; & egli rispose, che benissimo l'haueua conosciuto così dal sembiante, come dalle parole. Dimmi di gratia (soggiunse quegli) contera vestito, e che parole ti hà detto. Era vestito (rispose questi) con vn' camice bianco di seta bellissimo, e luminoso, & haueua al collo vn' collaro così risplendente, che non poteua la mia debil vista soffrire i raggi, che diffundeua intorno; e postami la mano sopra il capo mi disse: non dubitare figliuolo; habbi viuua fede in Dio, e nel suo fi-

*Appare glorioso ad vn' infermo.*

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

glio Gesù Cristo, che vincerei tutti nemici. Ciò detto prese il Crocifisso nella sinistra, & accennando al Padrone; con questo Signor Pietro, soggiunse, vincerete ancor voi il Demonio. Dicendogli per fine, che in breue doueua morire, & che farebbe andato a godere la gloria del Paradiso, s'accomodò nel letto da semedesimo, e fissi gli occhi nel Cielo, essendo interrogato da vna persona spirituale, che cosa vedesse; veggo (rispose) quello non potete veder voi. E stando in questa positura lo spatio d'vn' hora, rese dolcemente lo spirito al suo Creatore. Così volse il Beato Seruo di Dio ( hauendo egli con molta fedeltà nella sua fanciullezza, e giouentù auuto alla coltura de' campi ) hauere ancora per primo banditore, e trombettiere della sua gloria vn diuoto, e timorato vignaiuolo; per dichiarare al Mondo non la potenza, ne la nobiltà, ne la grandezza essere quelle, che vagliono appresso Dio; ma le celesti rivelationi comunicarsi a' semplici, ne' cuori de' quali soggiorna il santo timore del Signore & il suo Santissimo amore.

Dopo la beata morte di Fra Filippo Neri Giovanni Antonio Roncallo volendo accomodare vna pergola, salì vna scala appoggiata sopra vna botte: che data volta per non essere ben ferma, nel cadere che faceua da alto, chiamò in suo aiuto San Filippo, & il Beato Felice, i quali gli apparuerò di lungo, e sostenendolo il posarono soauemente in terra, come se non fosse caduto.

270

*Scaturisce dal suo Corpo vn licore miracolofo.*

**N**ON si contentò la Maestà Diuina d'hauere con il predetto concorso di tante genti, e con i segni straordinari de' miracoli honorare l'esequie di questo suo fidelissimo Seruo, che volle rendere gloriosa ancora la lui sepoltura con vn sourano, e miracoloso licore, che scatorendo da quel benedetto corpo, hauesse virtù d'operare ne' Fedeli gratie, e miracoli stupendi, onde se ne sparse la fama per tutta Roma. Il quale come venisse a manifestarsi deuesi qui notare con qualche acuratezza. Dopo che per ordine del Cardinal Protettore fù dissotterrata la cassa, oue giaceua il corpo del Beato, stette alcuni giorni sopra terra, prima che dal Cimitero fosse portato nella Capella: nel qual tempo Fra Urbano da Prato facendosi spesso oratione, nel mirarla vna volta più attentamente dell'altre s'accorse, che gocciava; di che marauigliato, mentre andaua con maggior diligenza offeruando, dove potessero scaturir quelle goecie, vide, che stillauano da vn chiodo, il quale nell'inchiodarsi la cassa di legno sopra quella di piombo, passò tant'oltre, che arriuò sin'al corpo di Fra Felice. Raccolse Fra Urbano di que-

271

sto licore.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

sto licori in vna scotella, e poi il diede à Suor Felice Africana del terz'Ordine diuotissima Discepolà del Beato, la quale dispensandone à diuersi infermi, e particolarmente à quelli, che patinano di scrofole, rendea loto la sanità. Subito che l'arca fù collocata nella Cappella, desiderosa questa Vergine d'hauere del detto licore, andaua offeruando come hauerebbe potuto arriuare al fine del suo intento. La pila di marmo si vedea spesso inumidire in tanto che il Sagristano, il quale non sapena il mistero, sene marauigliaua, e spesso con vn panno l'andaua asciugando; il che accresceua il desiderio à Suor Felice d'hauerne: perliche deliberatasi vn giorno di far prova se vi poteua giungere, comunicò il suo pensiero à Settimia Maffei Sorella del Cardinale Maffei, e presala in sua compagnia, andarono amendue alla nostra Chiesa, & addimandarono licenza al Sagristano di poter'entrare nella Capella, oue dimoraua il benedetto corpo, e l'ottennero facilmente. Dato in tanto dimano ad vn Triuello, mossa più dall'affetto che regolata dalla prudenza tentò più volte Suor Felice di forare con essa l'arca, ma sempre indarno; perliche disse alla compagna: qui sorella per quanto veggio ci bisogna ricorrere all'aiuto del Cielo, e pregare il Beato, che si degni di concederci questo pretioso licore, e perciò diciamo cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, & imploriamo il diuino aiuto. Fatta l'oratione prese di nuouo il triuello nelle mani con gran fede, e tentando di nuouo di forare l'arca di marmo, le riuscì così facile, come se stata fosse di legno, ò di cera. Ma non uscendone fuori licore alcuno pigliò del ferro filato, e ponendoui in cima vn poco di Spugna la fece entrare per il buco, che vi haueua fatto, e la cauò fuori tutta inzuppata; il che hauendo fatto più volte con sua grande allegrezza, e della compagna, ne riempì vna caraffina di vetro; e turato con diligenza il pertugio, accioche non si conoscesse, si partirono molto consolati con il bramato licore; il quale distribuito à gl'infermi, operando ogni giorno lodi per mezzo di esso gran marauiglie, in breue si diuulgò la fama per tutta Roma, e giunse all'orecchie del Papa; il quale fatti chiamare il Cardinal Rusticucci suo Vicario, & il Cardinale Santa Seuerina nostro Protettore, gl'interrogò, che fosse quel licore, che scaturiuà dal corpo di Fra Felice, & operaua tante gratie miracolose, che si raccontauano per Roma pubblicamente. E rispondendo essi di non ne hauere alcuna notizia, ordinò loro; che s'informassero del fatto, e gli riferissero il tutto esattamente.

272 I Cardinali per esequire i comandi del Papa chiamarono à se il Guardiano per nome Fra Gasparo da Pania, e l'interrogarono sopra di questo licore; il quale rispose di non ne saper'altro, ne d'hauerne mai vñta parola alcuna da' Frati; & che tanto più ne restaua

|                                                                 |
|-----------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI S. S. T. O. V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                                |

marauigliato, quanto che molte persone erano andate al Conuen-  
to à dimandargli il licore di Fra Felice. Dubitando perciò i Cardi-  
nali di qualche inganno, ne fecero diligentissima inquisitione, fin  
che restarono pienamente informati della verità; e riferirono il tur-  
to al Sommo Pontefice. Diede subito ordine Sua Santità, che si  
andasse con alcuni Medici al Sepolcro, e si aprisse, e riconoscesse  
il fatto. Hauuta questa commissione i due Cardinali presero seco  
il Padoano, il Cordella, & altri Medici principali, & andarono su'l  
tardi al Conuenuto, oue fatta chiudere la porta della Chiesa, e por-  
tare l'arca nel mezzo di essa, vollero si aprisse; & che i Medici for-  
massero il lor giudicio intorno à quel licore, se poteua essere natu-  
rale, ò se pur fosse miracoloso. Aperta l'ultima cassa di piombo,  
trouarono in vn canto di essa vna gran quantità di licore chiaro,  
bello, & odorifero, sopra di cui discorrendo i Medici lungamente  
v'osseruaron concordemente molte circostanze, le quali eccede-  
uano l'ordine della natura. Si presero i Cardinali la maggior parte  
del licore, & ordinarono al Guardiano, che d'indi innanzi non ne  
lasciasse, senza loro licenza estrarre da chi si fosse; il che per lo spa-  
tio di due, ò tre anni in circa fù osseruato: nel qual tempo ne fù  
però cauato più volte per ordine di detto Signor Cardinale Rusti-  
cucci; ma sempre con l'assistenza di Monsignor Vicigerente, ò di  
altra persona mandata da quello. Si che possiamo applicare à que-  
sto Santo Seruo di Cristo le parole del Profeta Esaia al 35. de' suoi  
Oracoli: *qua erat arida, erit in stagnum; & sitiens in fontes aquarum;*  
percioche quella carne, che per le fatiche, e per cagione de' con-  
tinui digiuni si era inaridita: e quel corpo, che consumato dalle  
vigilie, e dalle asprezze era diuenuto secco, e duro come terra;  
per segno che l'anima haueua cangiato sorte, e stato, e dalle mi-  
serie era passata alla gloria, da' digiuni alla satietà, e dalla sete a  
torrenti de' piaceri, e delle celesti delitie, cominciò à scaturir fuo-  
ri acque, e licori miracolosi, che irrigando gli aridi terreni de' cuo-  
ri humani di gratie, e benedittioni diuine, li solleuarono à lodare, e  
benedire la Maestà del Signore nel suo Seruo.

*De' molti miracoli operati con questo licore.*

**P**ER honorare maggiormente il suo Seruo, e per illustrare vie più  
la sua gloria operò il Signore tante gratie con questo licore, che  
se tutte le hauesse à riferire, non si porrebbe mai fine à questa  
uita. Il Signor Federico Cesi Duca d'Acquasparta aggravato da  
febbre maligna con frenesia si ritrouaua in grandissimo pericolo di  
morte; quando nell'augmento maggiore del parocismo la Signora

Pulche-

|                |             |                    |               |
|----------------|-------------|--------------------|---------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBBOL. 2. IMP. | DELLA RE. 16. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 69.           |

Pulcheria Orsini sua Consorte gli vnse la testa col licore del B. Felice, mandatole à questo effetto dal Cardinal Protettore, e subito l'infermo uscì dal delirio, e poco dopo guarì perfettamente da ogni male. Il che attribuendo egli a' meriti del Beato, fu poi questo medicamento così familiare à quella casa, che come in essa si ammalaua alcuno figlio, o Seruo, la detta Signora l'vngeua co'l predetto licore, e subitamente guarìua.

- 274 L'istesso Signor Federico Cesi l'anno 1591. s'infermò così graue-  
mente di febbre acuta, e maligna, e di petecchie, che i Medici haueuano perduto ogni speranza, che ne fosse per guarire: per il che ricorrendo all'ultimo, e più efficace rimedio d'ogni altro; dopo d'essersi raccomandato all'intercessione di Fra Felice, si fece dare à bere in vn'ampolletta di vetro vn poco del detto licore; quale beuto fù subito preso da vn leggier sonno, in cui pareuagli di trouarsi auanti la sepoltura del Beato, & ch'egli vi sedesse sopra, e gli dicesse: figliuolo non temere, che in breue guarirai da ogni male: e risuegliatosi cominciò subito à sentirsi meglio, perche la febbre era nell'ultima declinatione, e frà poco guarì con gran marauiglia de' Medici, & allegrezza di tutta la casa.

- 275 L'istesso quasi auuenne ad Antonio Roncallo, il quale hauendo già preso l'oglio Santo, e ritrouandosi all'ultimo di sua vita; Fra Agostino da Bergamo nostro Frate, e suo cuginodiede vn poco di questo licore ad Eugenia moglie dell'infermo, accioche l'vngeffe con esso, come fece: e subito prese tal miglioramento, che alcune persone, le quali erano andate la mattina seguente per condolarsi con essa della morte del marito, hebbero poi à congratularsi della sanità riceuuta per li meriti del B. Felice.

*Vn moribondo risu-  
na con que-  
sto licore.*

- 276 Il Signor Paolo Aluari per febbre continua, flusso, uscita di sangue dal naso, e per tale inappetenza, che non gustaua più d'alcun cibo, era ridotto à quel termine, che pareua più tosto vn cadauero, che vn corpo viuuo. Andò Fra Stefano Cecchini nostro Sacerdote à visitarlo, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, l'vnse co'l detto licore: & incontanente lo ritornò in vita, & in istato di buona salute; perche subito cominciò ad hauer appetito, & in breue cessò la disenteria, & il profluuio del sangue, e ricuperò l'intera sanità.

- 277 Vittoria Fichetti patiuua vna languidezza, e certo dolore di stomaco tanto veemente, che non potendo respirare eccetto con grandissima difficoltà, temeuua d'hora in hora di restar soffocata. Vedendo, che non le giouaua più alcun rimedio applicato da' Medici, fece voto al B. Felice s'ella guarìua d'appendere alla lui sepoltura vn petto d'argento, e poi si fece vnger lo stomaco da vna sua sorella per nome Costanza co'l licore del Beato. Il che fatto rima-

L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1587.                      3.                      11.                      63.

se in vn subito perfettamente risanata da ogni male, e per autentichezza maggiore del miracolo il luogo dell'vntione spirò molto dopo vn soauissimo odore. Ma perche scordatali la donna della ricevuta gratia, trascurò di soddisfare in tempo debito al voto, si riprese dall'istesso male; ond'ella dopo d'esserli resta in colpa della sua trascuraggiene, l'adempi subito, e tornò di nuouo à guarire. Anzi che con l'istesso rimedio rese anco la sanità ad vn suo figlio per nome Michel'Angelo, il quale era dato da' Medici per isperduto, accioche imparassimo, che Dio era più inclinato alla clemenza, che al rigore; & che molti più donaua la gratitudine del ricevuto beneficio, che non toglieua l'ingratitude.

*Molti feb-  
bricitanti  
risanano con  
questo licore.*

Cattarina Locatelli era così graueamente inferma per cagione d'vna febbre continua, accompagnata da gran proflui di sangue, ch'essendo già abbandonata da' Medici, non le giouaua più rimedio alcuno. La Madre per nome Felicità, che l'amaua teneramente, veduto, che i remedij humani erano sparsi al vento, la votò al B. Felice, e l'vnse col suo licore. Fù inuero gran marauiglia, che tocca da questa benedetta vntione cessò subito la febbre, & il sangue; e frà due, o trè giorni vscì sana, e gagliarda di letto con tanta marauiglia de' Medici, che quandola vedeano, la chiamauano vincimorte: Ed ella per gratitudine del beneficio ricevuto, dispregiato il Mondo con tutte le lui delitie, si monacò nel Monastero di S. Bernardino, e visse frà quelle Madri con molta lode di virtù religiose.

Demofonte Calendi assalito all'improuiso da vn grauissimo accidente, à cui non hauena potuto giouare rimedio alcuno, era tormentato da così fieri dolori, che si teneua ne douesse morire in breue, che perciò dissero i Medici à quelli di casa, che quanto prima chiamassero il Confessore, perche l'infermo era morto. Ma perduta per la furia del male la fauella prima che giungesse il Confessore, si ritrouaua il misero in doppio pericolo dell'anima, e del corpo. Si ricordò all'hora Felice Vberti Nipote del moribondo d'hauere vn pocho di licore di Fra Felice; perliche subito lo portò all'infermo, e gliene diede à bere alcune goccie: il quale non l'hebbe sì tosto beuute, che ricuperata la parola disse alla Nipote; che licore così potente è quello mi hauete dato à bere, che m'hà liberato da ogni male? & intendendo da lei, ch'era stato del licore del B. Felice, alzò subito le mani al Cielo, e ringratiò con molte lagrime la M. D. & il suo intercessore della ricevuta sanità, la quale fù così compita, che il giorno seguente si leuò di letto, & vscì per la Città à fare i suoi negotij.

Donna Artemisia Colonna Cessi Principessa di S. Angelo oltre l'essere già cinque, o sei mesi inferma di febbre continua, le distil-

laua

|                      |                 |                       |                  |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO. V. 3. | DI RODOL. 2. IMP. 11. | DELLA REGIA. 63. |
|----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|

laua nel petto tanto catarro, che i Medici la stimauano, che fosse diuenuta etica della terza specie, la quale comunemente si hà per incurabile. Mentre la Principessa di Pellestrina Madre di lei la piangeua come morta; vn nostro Frate essendo andato à visitare la Principessa Madre, le diede vn poco del licore del Santo, accioche ne vngesse la figlia inferma. Vnta che sù le si consumò incontanente il catarro, le rinfranchò lo stomaco, & à poco à poco guarì dalla febbre, e conseguì l'intera sanità.

281. Similmente Olimpia Marina Vannini trauagliata grauemente da febbre, e da dolori di stomaco si ritrouaua in grandissimo pericolo della vita: ma vnta nel petto, e nelle tempie con questo licore, le cessò subitamente la febbre, e si partì da lei ogni dolore: & in testimonianza della riceuuta sanità portò vn stomaco di cera al sepolcro del Beato.

282. Ne dissimile fù la cura di Cleria Mantes, la quale essendo pericolosa di morte per vn'ardentissima febbre, che la trauagliaua horribilmente, non si raccomandò così presto all'intercessione del Beato, e prese alcune goccie di questo licore in vn poco di brodo, che subito restò del tutto guarita con gran marauiglia, e stupore del Signor Calisto Procuccini suo Medico, il quale considerata la qualità del male affermò, che quello era stato vn miracolo euidentissimo, e come tale lo depose nel Processo. D'indi à tre anni essendosi l'istessa Cleria ammalata grauemente, si valse dell'istessa miracolosa medicina, e riceuè la medesima sanità istantanea, e miracolosa.

283. Caso inuero marauiglioso è quello, che si racconta di Gio: Battista Clementini, il quale essendo nato con vn braccio arido, senza senso, mouimento, ne vigore alcuno, gli furono applicati da Medici, e da' Cerugici diuersi rimedij, ma indarno; perche non poteuano giungere à viuificare vn braccio morto, sin che non si venne all'ultimo, e miracoloso. Andati due nostri Frati ad vngerlo col detto licore fecero prima alquanto d'oratione con le ginocchia à terra, raccomandando il fanciullo al Signore, & al B. Felice, e poi Pvnsero: & in questa vnione operando la virtù diuina, rauuiuò la natura, inuigorì l'arido membro, e gli conferì il moto: sì che se con questo miracolo non fù risuscitato vn'huomo intero, fù almeno viuificato vn membro morto.

284. Ne degna di minor marauiglia fù la sanità operata con questo licore nella persona di Cecilia del Zito. Non haueua questa due mesi, che per certa infermità, rimase affatto, stroppiata di tutta la persona, e così stette sin'à due anni con estremo cordoglio di tutti quelli di casa massime della madre, la quale mossa dalla fama de' miracoli, che sentiuua raccontare del B. Felice, l'innocò in suo aiuto, e

*Vno, che ha-  
ueua vn  
braccio ari-  
do guarisce  
con l'istesso  
licore.*

*Vna strop-  
piata si risti-  
na.*

fatta



L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG.  
1587. | 3. | 11. | 63.

fatta portare la figlia al lui sepolcro, pregò i nostri Frati, che la vo-  
lessero vngere col licore, che scaturiva dalla sepoltura del Santo,  
come fecero. Et il Signore per dimostrarli veramente gloriosone  
Santi suoi, le consolidò in maniera le membra, che non potendo  
prima muouerle, ne reggersi in piedi, come se le gambe fossero  
state di stoppa; subito che fu vnta saltò in piedi sana, vigorosa,  
& allegra, sì che fece rimaner' attoniti, e piangere per allegrezza  
tutti i circostanti. E la fanciulla giunta alla giouinezza, per di-  
mostrarli grata del beneficio riceuuto consagrò al Signore la sua  
virginità nel Monastero di Santa Lucia, e si fece chiamare Suor Ar-  
cangiola.

Si racconta parimente nel suo processo di Lucretia Moglie del  
Signor Nicolò Mariani, ch'essendo vna mattina andata à ipasso à  
certi prati, si pose à correre in scarpette per que' guazzi, e si ba-  
gnò in maniera, che la mattina seguente si ritrouò dal mezzo in-  
giù destituta à fatto di forze. V'applicarono i Medici diuersi rime-  
dij, ma tutti senza profitto; quando il Marito mosso dalla fama  
de' tanti miracoli, che vdiua raccontare del licore del Beato Fe-  
lice, si feceda vna Gentildonna prestar' vn vasetto del detto lico-  
re, & vngendo con esso la Moglie, ripigliò ella subitamente il vi-  
gore perduto, e guarì. Vn'altra volta essendo trauagliata da vn'  
acerbissimo dolore di Chiragra in amendue le mani, si toccò con  
quella penna, con la quale liera vnta prima; ne solo le parì il do-  
lore, ma guarì tanto perfettamente, che d'indi auanti non ne patì  
mai più. Infermatosi à morte il Signor Nicolò Marito della detta  
Signora, la Moglie per rendergli la pariglia del beneficio riceuuto,  
dopo d'hauerlo raccomandato all' intercessione del Beato Felice,  
lo segnò in fronte con l'istessa penna; e subito il moribondo comin-  
ciò à mandar fuori tanta quantità di sudore, che pareua gli piouesse  
acqua da tutto il corpo, e recuperato la fauella, che haueua perduto  
cominciò à parlare, e frà pochi giorni guarì compitamente.

Per vn catarro disceso in vn' occhio ad vna certa Battista Moglie  
di Cesare Sellaio gli era nato sopra l'occhio come vn baccello di car-  
ne, che le toglieua non solo la vista, ma di più non le lasciua appa-  
rire forma alcuna d'occhio. Vedendo, che i rimedij applicati da'  
Medici non l'erano d'alcun giouamento, ricorse alla virtù di que-  
sto sagra licore, con cui non fu così presto vnta da Margarita Pie-  
tra santa, che immantinente sparì detta carne, e ricuperò la vista  
in modo, che da quell'occhio vedeuam meglio, che dall' altro.

La Signora Orinzia Vitelleschi haueua con suo molto dolore  
portato otto, ò noue anni vna carnosità nelle nari, che giudicata  
incurabile da' Medici, non haueuano speranza alcuna di sanarla.  
Fra Domenico da Viterbo nostro Frate l'esortò à valersi del licore

del

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISRO. V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587, 3. 11. 63.                                           |

del Beato Felice, e dopo due, ò trè vntioni risanò perfettamente. Dall' istesso male co'l medesimo licore guarì Gio. Battista Cecchini, con vngerli solamente vna volta.

288 Antonia Montefiori haueua patito lungo tempo le scrofole, & oltre di ciò le sì era auanti gli occhi fatto come vn pannicello di sangue, sì che appena vi poteua vedere. Non giouaua rimedio alcuno ne all' vno, ne all' altro male; per ilche persuasa da Suor Felice Africana à ricorrere al licore del Beato Felice, essendosi con esso vnta la sera, la mattina si ritrouò libera dall' vna, e dall' altra infermità. Ma più veloce fù la sanità di Marcello Sacchetti, e d' vn figlio di Paolo Falconieri, i quali subito che da' nostri Frati furono vnti auanti il sepolcro di Fra Felice, guarirono dell' istesso male, senza restarui alcun segno, come se mai l' hauessero patito.

289 Non si deue passare con silentio la doppia sanità d' vna Madre, e d' vn figliuolo ottenuta per li meriti di questo Beato Seruo di Dio. Essendosi rotta la seconda volta vna vena nel petto ad Isabella Priorati, le uscì tanta copia di sangue, e con tal veemenza, che non potendosi stagnare con rimedio alcuno, si teneua, che co'l sangue, ne douesse vñire l' anima ancora. Nel qual tempo vna sua figliastra d' anni quattordici, per nome Sabina, mentre appoggiata ad vn letto piangeua dirottamente la morte della Matrigna, si sentì percuotere sopra vna spalla da vna mano inuisibile, & vdi vna voce, che le disse. Presto auuifa tua Madre, che se desidera di guarire, si vaglia del mio licore. Corse ella subito ad auuifarne la Madre, la quale l' intese alla prima, perche da vna sua parente poco auanti le n' era stata data vn' ampolletta. Si fece dunque portare il celeste licore, e raccomandatafi all' intercessione di Fra Felice, si vnse da se medesima; e subito si stagnò il sangue; e chi si ritrouaua vicina à morte godè poi lungo tempola luce della vita. Per questa miracolosa sanità hauendo ella conceptuto maggior diuotione, e fede verso il Beato, volle far proua dell' istesso medicamento con vn suo figlio, il quale haueua vna mano grauemente vlcerata, ne hebbe così tosto vnta la mano, che incontanente si ferrò l' vlcera, e guarì, con tanta sua allegrezza, che non sapeua fatisarsi di lodare il Signore e di glorificare il suo Seruo.

290 Caso, che cagionò gran marauiglia à tutta la Città di Roma, fù la cura del Signor Matteo Rusticucci. Era questi trauagliato da vna migrania di così pessime qualità, che non potendo riposare giorno, ne notte, impazzìua di dolore: gridaua del continuo come arrabbiato, e ruggìua come vn Leone, e da quel canto, ou' era il male, gli si erano tanto indeboliti i denti, che faceua mestieri dargli à bere con vn cannello, perche se il vino gli toccaue le gin-giue, spasmaua di doglia, ne per lui si ritrouaua alcun rimedio à

*Flussi di sangue stagnati con questo licore.*

L'ANNO DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1587. 3. 11. 63.

proposito, onde quelli di casa non hauendo più cuore di vederlo penare in quella maniera, pregauano il Signore à riceuerlo presso di se. Vn suo fratello, ch'era Sacerdote, prese del licore del Beato Felice, e poi esortò l'infermo à raccomandarsi con ogni possibile affetto all'intercessione del Beato. Il che da lui fatto, gli vnse la parte offesa, e fù così potente l'vntione, che lo liberò subito dal dolore, e dal male, onde frà poco si leuò dal letto, & andò alla sepoltura del Santo à ringratiarlo di così fauorita gratia.

Vn facchino per nome Vincenzo, assaito da vna così graue paralizia, che non si poteua muouere nel letto, ne essere mosso da gli altri senza grauissimo dolore, vnto che fù con questo licore guarì subito. Vn giouinetto nominato Lorenzo, ch'era del tutto sordo, ne intendea eccetto che per cenni; subito che gli fù infuso in ambedue le orecchie vn poco del detto licore, cominciò à sentire distintamente anco le parole sotto voce, come se non hauesse mai patito alcuna sordità.

Soggiungerò in questo luogo la cura miracolosa di Tomaso Merbetti da Santa Fiora, la quale è tanto più degna d'essere notata quanto che non solo gli giouò al corpo, ma molto più all'anima. Era questi Fiscal Generale del Patrimonio Apostolico, e partendo da Viterbo verso Roma, cadde infermo di febbre; la quale aggravandosi sempre più; non fù così presto giunto à Roma, che si fece maligna. A questa aggiungendosi le sincopi frequentissime, vna graue palpitatione di cuore, la difficoltà nel respirare, e male di gola, era in così graue pericolo, che non si trouando chi hauesse speranza della sua vita, egli ancora si teneua per morto. Ma ciò, ch'era più lagrimeuole, haueua la coscienza aggravata da tanti peccati molti anni inconfessi, che pareua d'esserli in essi infracidito; onde riceuendo vari Medicamenti per la salute del corpo, si ricordaua appena dell'anima. Ritrouandosi in così pericoloso stato, vna diuota Sorella del terz'Ordine per nome Lucia donna molto spirituale, che n'haueua la cura, gli parlò in questa maniera. Signor Tomaso, quando i rimedi humani non giouano, dobbiamo ricorrere a' diuini, i quali et possono essere molto più profitteuoli, & habbiamo ad implorare la diuina clemenza con le nostre, e con l'altrui orationi, e però se vi piace vorreiuandare a' Cappuccini à far pregare Iddio per voi, l'infermo ne mostrò consolatione, e di più parte con cenni, e parte balbettando le significò, che donesse procurare d'hauere vn poco del licore, che scaturiu dal Sepolcro di Fra Felice. Andò la donna al Conuento, & ad dimandato il licore al Guardiano lo pregò insieme, che volesse mandargli due Fran ad vnger l'infermo. Il Guardiano mandò prontamente i Frati, i quali consolato l'infermo con alcune parole spirituali, l'

esorta-

*Vn paralitico  
risanato.*

*Vn sordoguo  
guato.*

*La virtù di  
questo licore  
non malumore  
se guarisce  
nel corpo  
nell'anima.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

esortarono à sperare nella diuina clemenza, e ne' meriti del Beato Felice, e poi gli vnsero il cuore, la gola, e la fronte, & immantinente si sentì alleggerite alquanto la palpitazione del cuore, e l'affanno della gola, e gli souraggiunse vn sonno piaceuole, in cui vide il nemico del Genere humano in quel sembiante appunto, che suole essere dipinto in forma humana nudo, nero, con corna, coda, & artigli, il quale dicendogli, ch'era già suo per tanti peccati commessi, procuraua à forza di cauargli l'anima dal corpo. Ma l'Angelo Custode comparue subito nell'aria, à piedi del letto, e s'oppose al Demonio, onde ne nacque frà di loro vna gagliarda contesa. Diceua l'Angelo al Demonio, che l'infermo era cattolico, ch'era stato redento co'l pretiosissimo sangue di Cristo, che perciò non poteua arrogarsi sopra di lui autorità alcuna. Ma facendo il Demonio poca stima di questa ragione, aperto vn gran libro gli fece in istante vedere il numero, e la grauetza de' peccati commessi dal Fiscale; il quale conuinto dalla verità, non sapeua che ragione addurre in sua difesa. A questo termine era ridotto il misero, quando vide comparire nell'aria il Beato Felice, che minacciando il Demonio gli disse: che hai tu ardire scelerato di pretendere ragione alcuna sopra di quest'huomo, à cui hò implorato, la protezione della gloriosa Vergine? E subito alzato il braccio fece vedere all'infermo la Reina del Cielo co'l suo dolcissimo Figlio nelle braccia. Si fuegliò in questo tempo il moribondo, e veduto il Demonio gitarsi con due salti dalla finestra, e la Santissima Vergine, il figlio, & il suo intercessore ritornarsene al Cielo, si leuò à sedere sopra il letto, gridando ò Beato Felice, ò Beato Felice, ò glorioso Santo di Dio: e nell'istesso punto rimase affatto libero da ogni dolore; per il che fatto chiamare il Curato di San Martino si confessò intieramente, e guarì totalmente dalla febbre, sì che il giorno seguente si leuò diletto. L'altro giorno, ch'era la Natiuita della Beatissima Vergine, camminò da se solo alla Trinità di Ponte Sisto, oue ricevette il Santissimo Sacramento, e l'altro seguente andò al sepolcro del Beato à ringratarlo della doppia liberatione del corpo, e dell'anima, che co'l patrocinio della Madre di Dio gli haueua ottenuto. E v'appese vna tauoletta con queste parole: *Ob Salutem animæ & corporis mirabiliter incontinenti restitutam die octaua Septembris 1591. Thomas Minerbettus.*

293

Con l'istesso licore furono da diuerse infermità liberati vari infermi, che qui da noi saranno solamente accennati. Nella Prouincia di Roma Elena Vacchi da vn male di gola straordinario, onde il cibo, che prendeva, le viciua per il naso. Olimpia Bruni da dolori del parto. Faosina Calori, & vna serua per nome Altiera, dalla palpitazione di cuore, e dalla vertigine. Ascanio del Bufalo

*Altri diuersi miracoli.*

Gen-

|                |             |                   |                |
|----------------|-------------|-------------------|----------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RE. IUD. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 631.           |

Gentilhuomo Romano da vn vecmente dolore in vna coscia. Gio-  
 seffo Ghisleri fanciullo dalla cecità d'un occhio, quale si era offeso  
 con vn fuso. Santa da S. Seuerino dalla struppatura d'un braccio.  
 Girolama Cauria Cardelli da vn grauissimo dolore in vna poppa.  
 Vn bambino per nome Ottauius Valtrotti da vna rottura. Laura  
 Costa da vn male di bocca, e di naso. Chiara Spada dalla lebbra.  
 Scipione Calzolaio da' dolori della podagra. Vn figlio d'un certo  
 Romolo per nome Agostino dalla cecità de gli occhi. Biagio dal-  
 la Fronte da vna scottatura. Leonora Auila da vn grane dolor di  
 capo. Vn fanciullo moribondo dal pericolo della morte. Vn fi-  
 glio di Giouanni Battista Mannini da vn'infermità, che lo trouaglia-  
 ua quasi in tutto il corpo. Vna donna per nome Ottaua da vn  
 grauissimo dolore nel capo: & vn'altra per nome Hortensia da vn  
 aspro dolore di testa. Mario figlio di Drusilla Mattei da vn'infer-  
 mità pericolosa di morte. Vn Giouanni Battista figlio di Vittoria  
 dalla putrefattione in vna guancia. Felice Fanella dall'ipocondria.  
 Lucretia Forrera da vna postema, che le haueua infracidita vna  
 mano. Antonia Lanti sorella del Cardinale da vn'emigrania, e da  
 dolori di parto. Cecilia Orsini da vn cosi graue dolore di stoma-  
 co, che ne spasimaua. Luca Antonio de' Fabij dalla sciatica. Vna  
 donna per nome Plautilla dalle scrofole. Vincenzo Cannatti da vn  
 grauissimo dolore di fianchi. Sebastiana Cometta da vn'infermità  
 mortale. Vn figlio di Stratonica Mattei per nome Paolo da vo-  
 mito di sangue. Honorata Fontana da vn grane dolore di testa.  
 Fabio dalla pace da vna febbre continua. Giouanni Bibiena digoe-  
 ciola. Cecilia sacchi dal dolore de' denti. Pamfilio de' Maestri da  
 febbre acuta. Il figlio di Giulio Franchini dalla cecità. Sebastiano  
 de' Vecchi Medico da vna fistola, e la figlia del Medico dalle scro-  
 fole. Siluio Baratti, & vn figlio di Luca Peregrini da febbre acu-  
 ta. Due Donne dal pericolo della morte, e due altre dal flusso.  
 Cintia Romana dal dolore ne' fianchi, & in vna gamba. Felice Ca-  
 priola da vn graue dolore di testa. Il figlio di Seuerino Mascardi  
 dal flusso di sangue. Sebastiano de' Rossi, & vn figlio d'un Mur-  
 tore dalle scrofole. Cristoforo Tagliacarne, e Muia da Narni da  
 graui dolori, che patiuano sotto le ginocchia.

Nella Prouincia di Milano Veronica Beolca da vna lunga inap-  
 petenza. Vn fanciullo dalla cecità, e la madre da vna graue de-  
 bolezza di giunture. Et vn'altra donna con vni fanciullo dal dolo-  
 re de' denti.

Nella Prouincia di Bologna il figlio di Fabricio Locatelli, e la  
 figlia dalla febbre maligna. Vn'altro dal male degliocchi, & vna  
 donna inferma à morte.

Nella Prouincia di Palermo il figlio del Principe di Castelne-  
 294  
295  
296

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11. 63.      |

trano dalle croste, che patiuua sù la testa, e Fra Pacifico Calabrese da vn tumore nelle gambe.

- 297 Volle anche mostrare il Signore con quanta riuerenza fidouea tenere questo pretioso licore. Vna Donna per nome Nuntia haueuone vn'ampolletta ben turata con cera, e carta pecora, la ripose in vna sua cassa, oue teneua diuerse acque da bellettare. Volendosene poi valere, trouò, che tutto il licore era suanito. Con che ci fece manifesto, che non capiua bene in vn'istesso luogo Iddio, & il Demonio, ne douersi mischiare le cose sagre con le profane, ma hauerli in molta veneratione, e stima.

*Miracoli operati con l'habito del Beato Felice.*

- 298 E' Tempo di passare auanti à raccontare i miracoli operati con l'altre reliquie di questo Beato, e primieramente con i pezzetti dell'habito. Nella Prouincia di Roma la Signora Maddalena Grimaldi per vna postema, che haueua nella gola, si ritrouaua in pericolo di morte; ma non fù ella così presto segnata con l'habito miracoloso, che la postema crepò, e frà poco vici di letto. E con l'istesso habito si liberò da quel male, che dicono di formica, che le andaua rodendo, & vicerando la vita.

- 299 Barbara del Padouano si ritrouaua in punto di morte per male di punta; ma subito c'hebbe in vn poco di brodo beuuto alcune fila dell'habito del B. Felice, se le ruppe la postema, e gittando per la bocca molto sangue putrido, il giorno seguente uscì fuori di letto. A Camilla Telauri venne vn tumore nella gola così alto, che non lo potendo ricuoprire, si vergognaua di lasciarsi vedere. Desiderando di guarire dal male, si legò la sera vn pezzetto dell'habito di Fra Felice al collo, e la mattina si trouò guarita senza quel tumore. E con l'istesso rimedio Oratio Buzi, & Ersilia Argenti guarirono da vna postema, che haueuano nella gola.

- 300 Antonio figliuolo del Marchese Giovanni Teodoli, era da' Medici riputato infermo d'erica. Andatolo à visitare vn nostro Sacerdote per nome F. Francesco da Casale, gli diede à bere alcune poche fila di quest'habito miracoloso; e subito mostrò segni di miglioramento, perche la notte dormì sette hore continue, & in breuissimo tempo guarì dalla febbre. Nell'istesso tempo vna sorella dell'infermo nominata Cattarina con bere dell'istessa acqua si risanò da vna lunga, e fastidiosa tosse.

- 301 A Vittoria Aquilini nacque nel naso vn carbonculo nero, e grosso, il quale cagionandole eccessiuo dolore, le minacciua ancora la morte. Ricorse ella subito ad vna particella di quest'habito, quale

teneua

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

teneua presso di se, e legata s'ela al naso la sera, si ritrouò la matina sana senz'esserui restato altro del carboncello, che vn picciolo tegno rosso in testimonio del miracolo. L'istessa essendo vn'altra volta traugiata da male di gola, si che appena poteua mangiare, toccatafi con la medesima particella d'habito, cominciò subito ad inghiottire, e frà poco guarì.

Lucretia Galanti patendo vn grauissimo dolore di testa, ed istomaco, non le giouando alcun rimedio, ricorse all'intercessione del B. Felice, e posibosi al collo vn pezzetto del lui habito, guarì subito dall'vno, e dall'altro dolore. Ilche veduto da vna sua figlia inferma di febbre, si valse anch'essa dell'istesso rimedio, e con esso conseguì la sanità.

Sellilia Nardiaggrauata da febbre maligna con petecchie, non poteua scampare conforme al giudicio de' Medici. Ritrouandosi adunque destituta d'ogni humano rimedio, si pose addosso vn pezzetto dell'habito del Beato, e risanò per virtù diuina.

Giuovanni Antonio Roncallo fanciullo di quattr'anni era diuenuto cieco per vna graue discesa di catarro, & essendogli segnato ne gli occhi dalla Madre con vn pezzetto del detto habito, guarì prestamente.

Giuovanni Andrea del Fontanile infermo di febbre maligna guarì co'l bere in poco d'acqua alcune fila del detto habito. E Felice, degli Vberti guarì de' dolori colici molto veementi co'l toccarsi con vna particella dell'istesso habito, e con vn fazzoletto, nelquale fù riposto il ceruello del Beato, quando fù aperto. Et vna figlia di Lucretia Adorna per nome Vitronia trouandosi inferma à morte, subito che fù toccata con l'habito del Beato risanò miracolosamente. Vn fanciullo di trè anni, ilquale patiuo tanto di mal caduco, che lo spatio d'otto mesi cadeua ogni giorno; con essergli appeso al collo vn pezzetto di quest'habito guarì così perfettamente, che non ne patì d'indi auanti in alcun tempo.

Nella Prouincia di Napoli il figlio del Signor Francesco Tanga Medico, il quale si ritrouaua in pericolo di morte per cagione d'vna febbre continua, del vaiuolo, e della difficoltà, che haueua nel respirare; guarì co'l tocco dell'habito del B. Felice; & vna figlia dell'istesso per nome Giouannina, ch'era pericolosa per vna gran distillatione di catarro: e la Moglie per nome Prudenza, che patiuo accidenti epileptici. Et vna Monaca conuersa di S. Ligorio da vna lunga distillatione di naso, che le haueua guasta la bocca. E Pietro Paolo de' Belli fanciullo, che per la quantità, e malignità del vaiuolo haueua perduto la luce, & Adriana figlia del Marchese di Castel nuovo, ch'era di già abbandonata da' Medici. Giustina Grimaldi da vna lunga, e traugiola febbre: & il figlio d'vna nobile Capoana dalla cecità. Il figlio di Giouanni Leonardo da

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

vna lunga infermità, per cui andaua curuo. Vna damigella d'Aloisia Costa, ch'era spiritata. Giouanna Reueteria dalla lebbra. Fra Ruffino nostro Laico da vna rottura: & vn Padre dell'Ordine di S. Domenico dall'idropisia.

- 307 Con l'istesso habito nella Prouincia di Bologna guarirono vna figlia di Nicolò Sudente inferma à morte. Lucia Lisania aggrauata di febbre. Vn Girolamo da vna punta, ch'era mortale. Vna moribonda; vna spiritata; vna, che haueua vn cancro: vn'altra, che patiuà di debolezza di lombi. Vn contadino dal tremore delle giunture; vn'altro dal dolore delle gambe: vn Balfassaro dall'attrattione de' nerui: due donne dall'enhagione delle mammelle, e dal dolore di testa.

- 308 Nella Prouincia d'Otranto risanarono col tocco del medesimo habito Santonio Tauri dalla febbre acuta: La moglie d'Orfeo Trepuccio di già abbandonata da' Medici: la moglie d'Ottauio Marageo da vna febbre grauissima. Trè donne da Laterza inferme à morte. Maria Astona da Melpignano, & vn'altra da Marciano da' dolori del parto. Stefano Caramuscia poco meno acciecatò da' vaiuoli. Vna donna da Castrignano da' dolori matricali: & vn'altra, à cui s'infracidiuano le mammelle. La sorella dell'Arcivescouo di Bari per nome Cassandra dal dolore de gli occhi. Fra Leonardo da Soletto Cappuccino dalla schirantia. Angelo de Vecchi dalla cecità. Antonia Leonarda da vn maleficio diabolico: La moglie d'vn Notaio nomato Francesco da vn graue dolore, che patiuà sotto le ginocchia: e molti febricitanti.

- 309 Similmente in virtù del tocco miracoloso di questo sant'habito guarirono molti nella Prouincia di Palermo da diuerse infermità, frà i quali Monsignor Lucio Rossi Vescouo di Mazara da vna graue poilema patita dodeci anni continui in vna spalla, à cui non hauendo giouato alcun'altro medicamento, pensauano i Medici di tagliarla: ma non gli fù così tosto applicata sopra il male vna particella dell'habito del B. Felice da vn nostro Sacerdote, che subito n'uscì la marcia senz'altro taglio. Vn figlio di Lodouico Nassino per nome Francesco infermo à morte. Vna sorella di Fra Mariano da Poello nostro Sacerdote così curua, che à fatica potena mirare il Cielo, con applicarsi vn pezzetto d'habito sopra la schiena, subito si raddrizzò con gran marauiglia di tutti.

- 310 Vn fanciullo per nome Bartolo scherzando con alcuni altri, gli fù cacciata vna gianda di quercia così profondamente nell'orecchio, che non potero i Cerugici con tutta la lor'arte canargliela: & hauendola portata così lo spatio di diciotto anni, se la cauò solo con applicare all'orecchio vna particella dell'habito del B. Felice.

- 311 Vn huomo d'Alcamo, ilquale haueua molte nemicitie, si fece



|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.                | 63.          |

dare da' nostri Frati vn pezzetto dell'habito del B. Felice , sperando, che con esso lo douesse il Signore preseruare dalle insidie de' nemici. Ne restò defraudato della sua diuotione; perche dato nelle lor mani; gli diedero tante fente, che lo lasciarono per morto; ma quando fù ritornato à casa, ritrouò le vesti tutte crinellate dalle spade, ma la carne illesa. Altri molti nell'istessa Prouincia furono liberati chi da gl'incanti, chi da' maligni spiriti, chi dal male de' gli occhi, chi da dolori di fianchi, chi da altre infermità.

Nella Prouincia di Piemonte essendosi ammalata à morte nella Terra di Ceuà Maddalena Bergalla andò suo Marito al nostro Conuento à far' esporre il Santissimo Sagramento. Inteso da vn nostro Sacerdote il pericolo della donna, diede al Bergallo vna particella dell'habito del Beato, accioche l'applicasse all'inferma; il quale dopo d'hauere diuotamente recitato cinque volte il Patèr, e l'Aue Maria, gliele appese al collo: & ella addormentatasi soauemente, vide il B. Felice, che le sedeuà à canto al letto; dalla cui vista restò così inuigorita, chi si sentì libera da ogni male. Interrogata poi del sembiante del Beato, lo seppe descrivere tanto al viuo, che non vi fù chi dubitasse, ch'egli con la sua intercessione non le hauesse ottenuto da Dio la sanità.

Lucretia moglie di Gio: Pietro Prouana nella Terra di Carignano era tanto aggrauata dal male, che i Medici non le dauano vita fin' al giorno seguente. Era questa Lucretia (come anco tutta la Famiglia Prouana) molto diuota de' Cappuccini, che perciò il Superiore mandò à visitarla per Fra Agostino da Tortona Predicatore, il quale le diede à bere in vn poco d'acqua vna, o due fila dell'habito del santo, e l'vnse nella fronte co'l licore, che scaturina dalla lui sepoltura: con che subito guarì con grandissimo stupore, così de' Medici, come di quelli, che l'erano dattorno al letto.

Nella Città di Mondouì vn fanciullo per nome Gionami Francesco Beltruto haueua vna moltissima infermità. La Madre, ch'era dinotissima de' Cappuccini; gli diede à bere con vn poco d'acqua alcuni pelli dell'habito del B. Felice: quali benuti mentre il fanciullo si ritrouaua solo nella stanza con le porte chiuse, v'entrarono due Cappuccini, l'vno de' quali era il B. Felice; e si posero à sedere vicino al letto. Sentì il figlio gran consolatione per la lor vista, e nel mirarli fù preso da vn sonno leggero. Ritornata la Madre d'indi à poco nella camera del figlio infermo, lo ritrouò sano con sua gran marauiglia. Per loche interrogatolo come così presto hauesse ricuperata la sanità, le riferì Giovanni l'appassion del B. Felice, onde la diuota donna, e tutti quelli di casa resero molte gratie al santo.

Co'l bere alcune fila del medesimo habito la Signora Cattarina dalla

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 11. 63.      |

dall' Torre Gentildonna in Saluzzo guarì dalla frenesia, e dalla febbre. E nell' istessa maniera si liberarono vna donzella della Signora Lucretia Porporati da vna infermità mortale, e la detta Signora Lucretia da lunghi dolori di parto. Vn Nouarese da' maligni Spiriti. Vn fanciullo dall' infermità pericolosa de' vaiuoli. Vna Casalsca dalla terzana. Vn Nobile della Famiglia di Torres con la Moglie, & i figli dalla febbre. E Girolamo Ruccolta Alessandrino da vna febbre ardente.

316 Con toccare solamente vna particella dell' istess' habito guarirono nella Prouincia dell' Eluetia vna Donna, che per l' infermità degli occhi era poco meno diuenuta cieca: vn' altra che patiuu così graue dolor di testa, che la faceua quasi impazzire; & vn giouinetto da vn' enfiagione di piedi, e di gambe, che molto lo trauagliaua.

317 Con l'istesso rimedio nella Prouincia di Venetia conseguirono la salute Bernardino Corsale infermo di febbre ardente: Vn Nobile Bergamasco, che patiuu di terzana, & vna donna Veronese fù liberata da' dolori del parto.

318 In quella dell' Vmbria vna fanciulla da Foligni inferma à morte: vn' huomo, la cui vita era dubbiosa per la grauezza del male; e due donne grauemente trauagliate da graue dolore de' denti: tutti questi guarirono co' l' tocco dell' habito del Beato.

319 Nella Prouincia dell' Abruzzo, Giulia da Colle Pietro, e Pace Moglie di Giovanni Bernardino, furono risanate dalla terzana, che lungo tempo haueuano patita. Alfonsina da Scandringlia del mal caduco: Vn figlio di Maddalena Orsini disperato da Medici. Trè spiritati: Lorenzo da Villa da vna lunga infermità. Antonio Forfito da vna passione melanconica, la quale lo faceua farneticare; tutti questi, e molti altri, che breuemente sono accennati negl' Annali Latini, risanarono o col' tatto solo di detto habito, o co' berne alcune fila.

320 Essendo caduta ad vn certo Fabio della Pace vna Crocettina del Beato Felice auanti vna carrozza, si fermarono i caualli, ne vollero mai passar' auanti per quante sferzate desse loro il cocchiere, fin tanto che si leuò da terra. E la Signora Camilla Peretti hauendo imprudentemente gittati nel fuoco alcuni capelli del Beato, ch' erano dentro vna carta, persecuaronno illesi trà le fiamme, e d'indi furono leuati, senza che haueffero patito alcun detrimento.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*D'altri miracoli del Beato Felice in quelli, che inuocarono il suo aiuto.*

**S**In hora habbiamo raccontati i miracoli, che furono operati da Dio per honorare le reliquie di questo suo Seruo; ci restano hora quelli, che per cagione di voto, ò di semplici inuocationi succedettero in molti, i quali ò si votarono al Santo, ò semplicemente inuocarono il lui aiuto ne' loro trauagli, & infermità. Fra questi è degno di memoria il caso auuenuto nella persona d'Antonio Maria, Figlio di Francesco Terozi, Cameriere della felice memoria di Papa Paolo V. Trouandosi questi infermo di febbre maligna, e di più con i vaiuoli, ò petecchie; la Madre per nome Camilla fece voto al Beato Felice di portare al suo sepolcro vn' immagine d'argento, se otteneua da Dio la salute al figlio. Et hauendogli ele subito impetrato il Santo, la donna senza punto indugiare mandò l'istesso figlio co'l voto al sepolcro del Beato à rendergli le douute gratie.

Ma degno di maggior marauiglia è quello auuenne à Stefano Bisci da Perugia Organista, il quale intermatosi à morte, si ridusse à termine, che non pigliando più sorte alcuna di cibo tre giorni continui, era giudicato morto da chilo visitaua. Mentre si ritrouaua in questo stato, sua Moglie per nome Hortensia, ch'era molto diuota del Beato Felice, gli raccomandò con molta fede il Marito moribondo, accompagnando la sua oratione con molte lagrime. Cosa inuero marauigliosa: nel medesimo tempo che Stefano era da tutti tenuto per morto, aprì gli occhi, e chiamata la moglie, che non si era leuata ancora dall' oratione, le disse, che gli portasse quel pignattino di brodo, che stava al fuoco. Corse subito la moglie à pigliar' il brodo ( piena di stupore, cosidall' vdire la voce del moribondo, come per le parole che dette le haueua ) e nel dargliele à bere, l'interrogò, come hauesse fatto à sapere, che quel pignattino si ritrouasse al fuoco. A questa interrogatione rispose l'infermo, che il Beato Felice gli era apparso poco auanti, e gli haueua detto, che se desideraua di guarire, beuesse quel brodo, ch'era nella cucina al fuoco. Beuto il brodo prese l'infermo tal miglioramento quella notte, che la mattina seguente uscì di letto con grandissimo stupore di quelli, che il giorno auanti l'haueuano veduto agonizare; e lo teneuano per morto: Et il terzo giorno andò scalcio alla Madonna di Monti, e poi al sepolcro del Beato Felice à rendergli le debite gratie della riceuuta sanità. E perche il male patito gli haueua lasciata vna certa grauezza di testa, che gli daua fastidio, appoggiò il capo sopra la sepoltura del Santo, e subito ne fu liberato.

Vn'

|                |                |                   |              |
|----------------|----------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SIS T O. V. | DI ROBOI. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.             | II.               | 63.          |

- 323 Vn fanciullo minore di due anni per nome Domenico figlio di Bernardina Romana, mentre nel Vicolo delle murate scherzaua, con altri fanciulli, sopraggiunto all'improviso da vna carrozza, che correua con furia, prima che alcuno lo potesse aiutare, rimase preda delle ruote, le quali gli passarono sopra la faccia, e tutto il corpo. La Madre, che si ritrouò presente à così dolorosa vista, alzò vn grido, e con quell'affetto maggiore, che si può pensare, raccomandò il figlio al Beato Felice. Passata la carrozza, dal cui peso tutti si credeuano, che il fanciullo douesse essere rimasto oppresso, e fatto in pezzi, corse la Madre à leuarlo da terra, e lo ritrouò sano senz'alcuna rottura eccetto nella bocca, la quale restò graueamente offesa. Er accioche più manifestamente apparisse il miracolo, ritrouò che i coralli, quali haueua intorno al braccio, erano stati infranti dalle ruote, ma senz'offesa alcuna del braccio. Lo portò subito al sepolcro del Beato per rendimento di gratie, e fattagli vnger la bocca con l'oglio della lampada, cominciò à calargli l'ensiaione, che gli era venuta sopra di essa, ne fu così presto ritornata à casa, che il fanciullo guarì del tutto.

- 324 L'anno 1623. Apollonia di Linei offesa improvvisamente nel cervello, era diuenuta farnetica in modo, che dalla frenesia passata al le furie, offendeua graueamente con l'vgne, e co'denti tutti quelli di casa, onde bisognò ferrarla in vna stanza. Vna sua figlia per nome Margarita, vedendo la Madre in così misero stato, s'inginocchiò con gli altri della Famiglia, e tutti unitamente pregarono il Beato Felice, che con le sue intercessioni volesse restituire la sanità all'inferma, promettendogli, se gliel'ottenena, d'andare ogni giorno per due mesi scalzi al suo sepolcro, e d'offerirgli vna tauoletta in memoria della gratia riceuuta. Appena fatto il voto la farnetica ritornò in se stessa, come se mai hauesse patito di frenesia.

- 325 L'anno seguente 1624. il Signor Gio: Francesco Cesio d'Antredoco era stato otto giorni con ritenzione d'vrina, la quale cagionandogli dolori mortali, il faceua spasimare. Vedendo che niun rimedio applicatogli da' Medici gli haueua apportato giouamento, ricorse all'intercessione del Beato Felice con promettergli se lo liberana da quel tormento, d'andare quanto prima à visitare il lui sepolcro. Fatto il voto se gli aprì subito la bocca della vesica, hebbe il beneficio dell'orina, cessò il dolore, ed'indi in poi non patì più simil trauaglio.

- 326 Prudenza di Polidoro Palermi, hauendo vn figlio chiamato Girolamo tanto addolorato ne' piedi per cagione de' morbiglioni, che non poteua valersene eccetto con molta fatica; portato dall'istessa al sepolcro del Beato Felice, e votato ad esso, nell'istesso luogo

|                      |                |                        |                  |
|----------------------|----------------|------------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1587. | DI SISTO V. 3. | DI ROBOLO. 2. IMP. 11. | DELLA REALT. 63. |
|----------------------|----------------|------------------------|------------------|

cioe, non così presto si raccomandò all'intercessione del Beato, che riceuè la compita sanità. Entratogli poi questo dubbio nella mente, se più profittuole all'anima le fosse stata per essere quella infermità, che la salute; fece oratione à Dio, chiedendogli, che se più expediente alla saluezza spirituale era per esserle la prima infermità, che la sanità ottenuta, si conpiacesse di rimandar-gliele: e subito le ritornò l'infermità di prima; e chi haueua con allegrezza lasciato le scrocciole, con allegrezza maggiore tornò à ripigliarle: ammaestrata da quell'assioma: l'infermità corporali giouare bene spesso alla salute dell'anima, la quale infermandosi di vitij in vn corpo sano, corre bene spesso gran rischio di morire spiritualmente d'eterna morte.

*De' miracoli operati con l'untione della lampada, che arde auanti il sepolcro del Beato Felice.*

328 **E** così grande, & inneffabile la benignità del nostro Dio verso i suoi cari amici, e Beati serui, che spargendo sopra di essi i fonti inesauti della diuina sua bontà; non contento di solleuarli à grande eminenza di gloria, ed'honorare l'ossa, le vesti, le ceneri, e l'altre reliquie loro con miracoli stupendi, e prodigiosi, vuole di più, che i liquori, i quali scaturiscono da' loro sepolcri, e gli ogli che ardono nelle lampade accese auanti di essi, rendano testimonianza delle lor glorie, e siano come lingue celesti, che con muta facondia celebrino i meriti loro nel diuino cospetto. Questa dimostrazione se mai per l'addietro si è veduta in alcun santo, certo che singolarmente si scuopre chiarissima in questi tempi nel nostro Beato Felice, la cui gloria, accioche non vi fosse alcuno, il quale ne potesse dubitare, fù da Dio autenticata con tanta quantità, e diuersità di gratie, e di miracoli, che dopo d'hauere fatto scatorire dal di lui corpo quel miracoloso licore, stromento di tante sanità, di cui si è trattato di sopra; e dopo d'hauer'illustrato con tanti segni, e gratie le di lui reliquie, habito, capegli, vgne, cilicio, corda, sino all'istessa pietra del sepolcro; volle di più, che l'oglio della lampada, la quale risplende auanti di esso, ne operasse tanti, che crescendo il numero loro ogni giotno, è molto più facile l'ammirarli, che il riferirli.

329 Frà questi è degno di memoria vn' euidentissimo miracolo prouato con fede autentica de' Medici, & operato nella persona di Gabriele figliuolo di Lorenzo de' Bolegnoli Romano fanciullo di quattr'anni in circa, à cui essendosi per li morbiglioni dilatate in modo le pupille, che per giudicio de' Medici non era più capace di vista, si risolse il Padre di raccomandarlo all'intercessione del Beato Felice,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

vedendo, che i rimedi humani non gli erano più digiouiamento alcuno. Lo condussero adunque egli, e la moglie al Sepolcro del Beato, e pregarono il Sacristano, che gli volesse vngere gli occhi con l'oglio della lampada, che arde auanti il detto sepolcro, facendo voto nell'istesso tempo di mandarlo vestito da Cappuccino sin'al- l'età di dodeci anni. Fatto il voto, & vntone gli occhilo ricondusse- ro à casa, oue giunto disse subito che vedea le porte, le casse, i scabelli, e la maggior parte della supelletile, che iui si rirrouaua. E riportato di nuouo per due, ò trè volte al sepolcro del Santo, & vnto col medesimo ooglio, ricuperò la vista perfettamente con tanto stupore de' Medici, che deposero autenticamente nelle mani di pubblico Notaio, che la sanità conferita al fanciullo era stata euidentemente vn miracolo della virtù diuina per l'intercessione del B. Felice.

Ne meno mirabile è il caso che auuenne à Girolamo figlio di Min- 330  
cia Marcatina fanciullo anch'egli di circa quattr'anni, e si raccon- ta ne' Manuscritti della Prouincia di Roma. Ritrouandosi questi oppresso da febbre maligna in maniera, che di già abbandonato da' Medici era vicino à spirar l'anima, fù vnto dalla Madre con l'oglio della lampada del Beato, la quale nell'istesso tempo lo rac- comandò alla lui intercessione, egli promise, quando lo guarisse da quel male, di vestirlo di berettino, e di portare al suo sepolcro vn voto di cera. Mentre non s'aspettaua altro se non che il fanciul- lo spirasse l'anima, gli apparue il B. Felice cinto per ogni parte di luminesi splendori, e gli disse: Girolamo fatti il segno della Croce, e recita il Pater noster, che così facendo non morirai. Vbbidì il fanciullo, e segnatosi incominciò à dire il Pater noster, e nell'istef- so tempo à migliorare tanto, che la mattina seguente si leuò di letto senza febbre. E perche quando diceua il Pater noster, la madre non lo poteua intendere, ma solo gli vedea muouere le labbra, interrogatolo che cosa dicesse, intese da lui l'apparitione del Beato, e quanto gli haueua ordinato. E ciò, che pose più in chiarola det- ta appantione fù, ch'essendo poi condotto il fanciullo à visitare il sepolcro del Beato, nel vedere la lui immagine, alzò la voce dicen- do ò madre, ò madre questo è quello, che mi apparue heri sera, e mi hà reso la sanità.

Pietro figlio di Giouanni da Nicola da Bagnarea d'età d'anni set- 331  
te essendo aggrauato da febbre maligna con fantigliuole, haueua di più così attratti i nerui delle braccia, e delle mani, che giaceua immobile nel letto con esser ridotto à quel termine, che altro non si poteua aspettare, se non che quanto prima rendesse lo spirito à Dio. La Madre di Pietro dopo d'hauer esperimentato indarno tut- ti gli humani rimedi, lo raccomandò finalmente a' meriti del B. Fe-

lice,

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA KRISTO. |
| 1587. 3. 11. 63.                                           |

lice, e l'vnse con l'oglio della lui lampada. La qual vntione quanto fosse efficace si vide da questo, che vnto la sera, si ritrouò la mattina sano da ogni male, & uscì di letto.

- 332 Domenico di Fiorone da Ruuiano essendo stato sei mesi in circa ammalato di febbre, e di goccia con vn cancro nel destio fianco, perduta già cinque giorni la fauella, hauendo hauuto l'estrema vntione, e la raccomandatione d'anima combatteua con la morte. Intanto la moglie per nome Brigida esortato il Marito à ricorrere al patrocinio del B. Felice, gli vnse con l'oglio della detta lampada la fronte, & il fianco incancherito, e fù così efficace l'vntione, che guarito in vn subito dalla febbre, dalla goccia, e dal cancro, chi di già era nelle fauci della morte, si ritrouò in vn punto sano, e saluo.

- 333 Frà tutti gli altri miracoli degno d'eterna memoria è quello, che qui raccontiamo prouato co'l testimonio di sette persone. Vna fanciullina di trè anni figlia di Gasparo Bellintano da Modona habitante à Porta settignana era così graueamente inferma di febbre continua, e d'uscita, che non potendo giouarle rimedio alcuno, soprappresa da vn'improviso deliquio spirò l'anima nelle braccia del Padre. Pensando alcuni che fosse suenimento accidentale cagionato da' vermi, stemperarono dell'aglio, e delle foglie di persico nell'aceto, e con esso le vnsero le tempie per farla ritornare in se; ma veduto, che nello spatio di trè, ò quattr'hore non mostraua segno alcuno d'essere viua, anzi era di già diuenuta fredda in tutte le membra, la spogliarono come morta, e la posero sopra il letto. Mentre i parenti la piangeuano, vno di essi prese dell'oglio della lampada del B. Felice, e l'vnse con tanta fede di douer'ottenere la vita alla defunta figliuolina, che subito mandò fuori vn sospiro, e poco dopo alzò la testa, & aprì gli occhi, e li girò verso il Padre; quale vedendo, che piangeua, gli disse: Padre mio perche piangere? asciugate le lagrime, che non sono morta, ma viua per gratia del B. Felice, il quale con la sua intercessione hor'hora mi ha reso la vita, e la sanità. Nell'istesso tempo dimandò da vestir, e vestitasi andaua gridando per casa, e fuor nel vicinato; ò fratelli, ò sorelle, rendiamogratie à Dio, & al B. Felice, per licui meriti sono risucitata, e risanata.

- 334 Con questa miracolosa vntione guarirono da infermità mortali Francesco Pasqualetti, Lucretia Tremolini, Vittoria Crescenzi, Bernardino Mazza, Felice Reucelli, Vincenzo Gallo, vn figlio di Clementza Romana, Lucretia moglie d'Angelo Cecalio, Gio: Battista Giacobbi, Giacomo Bartorello, Antonio Racenelli, sei figli di Francesco Mendoza tutti infermi à morte: Gio: Antonio Costa, Pietro Ceci, Francesco Cerri, Carolo Caputi, Felippa Maneri, An-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANNO DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

gelo da Sepino, Maddalena Orfini, Giacoma Moscherola, Domenico Marcordi, Francesco Bragali, Carlo Loreto, Francesco Spana, Francesco Lutorio, Girolama Cloiq, Simone Cubrega, vn Nipote di Giacoma Modanini, Fra Marco Mantouano nostro Laico, Giacomo Luciano, vn figlio di Luigi Quarenghi per nome Girolamo, Antonia figlia di Domenico Luciani, Maria moglie di Gasparo Dragonini, Gasperina figlia di Casseria, Felice moglie di Giacomo Polefisi, vn figlio del Dottor Giustinopoli Dalbello, vna figlia di Girolama Porini risuscitata dopo trè giorni di morte, vna figlia di Gio: Zartai, Francesco Sabba, Francesco Spana, Girolama carta, e Simone Cabitra Sacerdote.

Con l'oglio medesimo guarirono altri molti da diuerse infermità. 335 Nel numero di questi entrano Nicolò figlio di Gio: di S. Nicolò infermo d'attrattione di nerui: Orsola Pocauena, che patua di scrofole: Prudenza Urbina mancà d'vn braccio: Angela Ricarda, che patua vn tremore in tutte le membra: Agostino Iperanza guarì da' dolori colici: Eufrasia moglie di Gio: Battista da Siena dall'itericia, e da vn'infermità, che la trauagliaua in tutto il corpo. Vitale Fracassa da vn mal d'occhi incurabile: Horatio Orfini dalla gotta: Cecilia Ricci da dolori renali, di fianchi, e di stomaco: Vittoria Cantuccia, e Lorenzo Gabrieli figlio del Bolegnolo dalla cecità: Francesco Vendetio d'Anticoli da vn'ulcera: Ottauio figlio d'Alessandro Maturazzi da dolore di ventricolo: Margarita Vagna da vna graue caduta: Maria figlia di Prudenza Palermo da dolore di ventricolo. Francesca figlia di Andrea Sagnifano da vna gran languidezza di stomaco: Margarita Pellegrina Romana da vn lungo dolor di capo: Clarice Garnera da vn'ensfiagione di piedi: Lorenzo figlio d'Anelio da febbre, e dall'asma: Dionisia da lesi dalla gotta: Elisabetta Cicania da vna infermità, che patua in tutte le membra: Ascanio Rossi da febbre continua: Gio: Battista figlio d'Orsolina da Cesena da vn morbo pericoloso, e mortale: Felice Reucilla da febbre maligna, e da vscita di corpo, che rendeuà subito il cibo: Gio: Battista Barbieri dalla pietra più volte: Vna fanciulla per nome Vittoria Santi dalle croste: Stefano Anselmo da inflammatione di testa: Francesco Griffone dal tumore in vna gamba, e da vna febbre ardente: Lucina moglie di Bartolomeo Rossi da vna gran doglia di capo: Cattarina Nardi da vn tumore di gamba: Beatrice moglie d'Annibale Politiano dalla diarea: Rinaldo Alfonso Napolitano dal male della formica: Francesco figlio di Maria Amaderi da vn vaiuolo mortale: Elisabetta moglie di Simon Ricci da vn'ensfiagione di corpo, e da' dolori colici: Angela Crauenna dalla gotta, e da vna gran rilassatione di stomaco: la figlia di Francesco Gentile Cassiano da febbre, e da vomito di sangue: Portia

figlia



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

figlia di Sacardino da febbre acuta: Camilla Micarelli dalla sordità d'un orecchio, e da vn'infiammatione d'occhi: Martia moglie di Francesco Tani da febbre acuta: Francesca Pina dal dolore in vna coscia: Virginia Tomafini da vn'ulcera, che haueua nelle mammelle: Bona da Rauenna da vna enfiagione leggiera, che haueua in vn piede: Giulia Mauota da diuersè infermità: Vittoria Gramola dalla gotta: Bartolomeo Muti, e Cattarina Morella da vlcere di gambe: Paolo Tomafini infermo per vna caduta: Maria Angelina da male di cancro: Maddalena Giuliani da vna distillatione di catarro: Francesco Balducci da vna graue postema: Ipolito da Norfiza da male d'occhi: trè donne da distillatione di catarro: la figlia di Giacomina dal forno da vn male trauaglioso: Pietra Rinaldi da mal di punta, e da febbre ardente: Vincenzo Sgallia, e Gio: Battista figlio di Ventura da S. Marino da febbre con frenesia. Pompiglio Abbati da vn male d'occhio, per cui haueua perduto la metà della vista: Horatio Picco da debolezza di piedi: Francesco sanità da vna postema: il figlio di Carlo Romanini da Ronciglione infermo di croste: Vittoria Lauagna da vna graue ulcera in vna coscia: Pietro Paolo Boi da dolore sotto le ginocchia: Martino Elchirio addolorato dalla podagra: Elena Carta da vn'ulcera ne' piedi: il figlio di Gio: Mocosi da molte piaghe: due donne da dolori di parto; questi, & altri molti, che per non cagionar tedio nel Lettore si tralasciano, guarirono tutti da diuersè infermità moleste, e pericolose con l'vnitione miracolosa dell'oglio di questa lampada, oltre i molti, de' quali conseruandosi memoria appresso di noi, ne pure sono registrati negli Annali latini, e gli altri quasi infiniti, che non sono stati scritti, non passando quasi giorno, nel quale co'l mezzo di quest'oglio prodigioso non conferisca il Signore la sanità à qualche infermo, per maggior gloria del suo Scruo: trà quali l'anno 1641. nella Città di Roueretto, ritrouandosi vicina al parto vnadonna per nome Cattarina moglie d'Antonio Miolari Hortolano, ne potendo partorire stette per qualche tempo in così gran tormento, & angoscia, che si dubitaua ne douesse morire; & in questo mentre da Margarita Fredigella alleuatrice nell'istessa Città fatto voto al B. Felice, partorì subito l'addolorata donna vn bambino, il quale battezzato, e chiamato Antonio Felice d'indi à poco morì. E fatto di nuovo vn'altro voto dall'istessa alleuatrice al B. Felice ritornò in vita il morto fanciullo, e viue anco di presente: e tanto l'alleuatrice, quanto la Madre, & il Padre del morto hanno deposto con giuramento nelle mani di pubblico Notaio il miracolo, di cui fede autentica si è stata mandata da vn Religioso della Prouincia di Vinegia molto diuoto del Santo; come ancora di quello, che segue succeduto in Verona nella persona della Signora Liua Piedemonti

nobile

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIO. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

nobile gentildonna. Essendo venuto à questa Signora per la soprabondanza del latte vna grande enfiagione in vna mammella sumedicata l'anno 1636. e pareua, che ne fosse guarita; ma tornandole à gonfiare il 1637. dopo d'hauerle dato i Cerugici co'l consiglio de' Medici diuersi tagli, affincbe ne potesse vscire l'humor peccante, ma con poco profitto dell'afflitta Signora, la quale spasimaua di dolore, mentre itauano insieme disputando alcuni Medici principali, se si doueua forar la mammella dall'vna all'altra parte senza che si potessero accordare insieme per il pericolo, à cui esponeuano l'inferma, l'andarono à visitare due Cappuccini, e datole dell'oglio della lampada del B. Felice, l'esortarono à ricorrere all'intercessione del Santo, & ad vngerli con quell'oglio. Concepi la diuota Signora molta fede ne' meriti del Beato, e la sera da semedesima leuati gli empiastri, che haueua sopra la parte inferma, si vnse co'l detto ooglio, e dormì saporitamente tutta la notte. Ritornati i Medici la mattina à visitarla ritrouarono la mammella così risanata, che non haueua più di bisogno d'alcun medicamento ne interno, ne esterno; onde conchiusero, che quello era stato vn miracolo euidentissimo del B. Felice.

*Della gran diuotione de' Popoli verso il B. Felice, e del concetto di santità, nel quale hanno dimostrato d'hauerlo gl'istessi Sommi Pontefici.*

**Q** Vanto più la Religione Cappuccina guidata da quel sentimento d'humiltà replicato più volte in simiglianti materie in questi Annali, è stata parca nel celebrare gli encomij di questo Beato, e nel promouere le di lui glorie; anzi quanto più hà sempre procurato di nascondere sotto silenzio le virtù, e gratie celesti, che canpeggiuano in quest'huomo diuino; tanto più il Signore hà dimostrato la cura particolare, che haueua di questo suo fidelissimo seruo, e famigliarissimo amico. Percioche con quanta maggior diligenza s'affaticauano i nostri Frati d'opporli alla gran frequenza del Popolo, che concorrea al lui sepolcro prima che fosse beatificato, e di trattenerlo dall'offerirgli i voti di cera, e d'argento, e le molte tauolette, che gli portauano, e dall'adorarlo pubblicamente, accioche non si facesse cosa alcuna contro i Decreti de' Sommi Pontefici; tanto maggiormente andaua sempre crescendo la diuotione, & il concorso nel Popolo, e tanto più si diffundeua il suo nome per tutte le parti del Mondo. S'augmentaua ogni giorno il numero delle tauolette di legno, di bronzo, d'argento, e d'oro, ch'erano portate al sepolcro: si diuulgauano ogni giorno più i miracoli

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI Sisto V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

li da lui operati, benché si facesse da' nostri vfficio in contrario: allo scorrere de' gli anni, e de' lustri non veniu meno la diuotione ne' Popoli, e tanto si dilataua per l'vniuerso, che stimando angusto giro alle lui glorie l'ampia Città di Roma, si estendea anco nell' Vmbria, nella Marca, nella Toscana, nella Romagna, nel Regno di Napoli, nella Sicilia, & in ogn'altra Prouincia dell'Italia: ne di ciò contenta passaua più oltre nell' Eluetia, nella Francia, nella Lorena, nella Fiandra, e nella Spagna per li molti miracoli, che anco in quelle parti operaua il Signore per l'intercessione di questo suo Beato Seruo.

- 337 Quindi molti Scrittori de' nostri tempi mossi dalla gran fama, che della santità del Beato Felice volaua per tutto il Mondo, ne fanno honoratissima mentione, e frà gli altri Tomaso Bozio, il quale nel libro de *signis ecclesie* scrive così: *noi ancora, come tutti fanno, habbiamo conosciuto in Roma Fra Felice Cappuccino Religioso di gran santità di vita, dal cui corpo scaturì dopo morte, e scaturisce tuttauia vn licore odoroso, e marauiglioso per guarire ogni sorte d'infermità. E sepolto nella Chiesa di San Buonauentura.* Bartolomeo Zuchi scrittore assai celebre descrisse i suoi gesti in lingua volgare, e Francesco Dino, nel medesimo stile volgare ne compose vn libretto, il cui titolo è *della vita, e della morte di Fra Felice Cappuccino*; da' quali prese il Baretti ciò che di questo Beato ci lasciò scritto nella 4. parte delle Croniche de' Frati Minori. Pietro Martire Felini dell' Ordine de' Serui nel libro, che compose delle cose marauigliose di Roma: Ottauio Pancirolo de' Tesori dell'alma Città di Roma. Giacomo Bacci nella vita di San Filippo Neri, e molti altri, in particolare il Padre Gio: Battista da Ostia nostro Predicatore compendiosamente, ma con stile ingegnoso, graue, & erudito degno di tal' Autore.

- 338 Andò sempre tanto crescendo non solo nelle menti delle persone ordinarie, e delle illustri, e qualificate, ma in oltre degl' illesi Sommi Pontefici il concetto della santità del Beato Felice, che Sisto V. Pontefice di tanta stima, & autorità, quanto si sà da tutti, subito e' hebbe dato ordine, che si formasse il processo per la di lui Canonizatione, discese vna volta da Montecauallo nella nostra Chiesa accompagnato da molti Cardinali, e dopo d'hauer adorato il Santissimo Sacramento fece oratione lungo tempo auanti il sepolcro, di F. Felice, onde s'eccitò vn dubbio di gran rilievo, se con quell' adoratione, & oratione l'hauesse Sua Santità dichiarato à sufficienza per Beato. Questo si sà, che n'hauera grandissimo desiderio; perche che sollecitaua la speditione del processo, e l'hauerebbe dichiarato, se la morte ce l'hauesse lasciato qualche anno di più. Gregorio XV. dopo d'hauere celebrato Messa nella nostra Chiesa di San Buonauentura s'auvicinò anch'egual sepolcro di Fra Felice, e vi fece qual-

che

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

E dichiarato  
Beato da No-  
stro Sign. Vr-  
bano VIII.

che poco d'oratione, come fatto haueua Sisto V. quale com'hebbe finita disse. Noi habbiamo grandissima obligatione à quell'huomo, percio- che per lui intercessione habbiamo da Dio ottenuto vna gratia singulare. Peril- che hauendo nel principio del suo Pontificato mandato al detto fe- polcro vn voto d'argento, permise, che si potesse dipingere la lui immagine con i raggi intorno al capo, & che si potesse chiamare Beato, come si chiamaua comunemente. E finalmente Urbano VIII. Pontefice Massimo lodichiarò Beato l'anno 1625. nella Bolla che incomincia *In specula*, onde anco per questo la Religione de Cap- puccini gli professa grandissima obligatione. Perilche si potrebbe questo glorioso Seruo di Dio rassomigliare à quel grano di Senapa, il quale essendo frà tutti il minimo forauanza poi in altezza ogn'altra pianticella. Conciosia che essendo egli il minimo frà tutti i Minori, ignobile, rozzo, idiota, senza lettere, non Predicatore, ne Sacer- dote, ma Laico, il cui continuo esercizio era l'affaticarsi à guisa di somaro nella cerca; priuo perciò d'ogni gloria, e grandezza hu- mana: essendo poi giunto à quell'eminenza di santità, e di gloria, che pare uada emulando l'altezza di quella pianta descritta dal Pro- feta Daniele, la cui cima toccaua il Cielo, i cui rami si diffundeua- no all'estreme parti del Mondo: non possiamo in lui altro ammira- re, che l'opera sublime della diuina sapienza, che solleuò à quell'al- tezza di meriti, e fregio di tanti splendori di gratie, di doni, e di glo- ria, chi niuna gloria poteua prometterli dal Mondo, basso per for- tuna, vile, & ignobile per nascita; che si come con l'eminenza del- la sua gloria toccò le più alte sedie de gli Angioli, così per tutte le parti del Mondo stese i rami della fama della sua santità, delle gra- tie, e de' miracoli operati à beneficio di quelli, che ò toccarono le sue reliquie, ò si raccomandaron alle sue intercessioni; e tuttaua diffunde tanta copia di gratie, che tutti possono ricouerarsi sotto l'ombra del lui patrocinio, cibarsi & alimentarsi de' suoi frutti, & ar- ricchirsi co' tesori celesti dell'imitatione delle di lui virtù.

La vita de'  
Beati è nor-  
ma di vivere  
à gli altri.

Certo che se à quel fine si registrano le vite, e le gloriose imprese 339  
de' Santi, accioche nell'vdirle si risueglino gli animi nostri dalla te-  
pidezza, e siano punti come da stimoli acuti d'vna generosa inui-  
dia all'imitarle, come tutti fanno, e lo dice ancora il Padre San-  
Basilio. *Beatorum hominum vite memoria prodita tamquam simulacra*  
*quadam animata proposita sunt, vt ad normam diuinae iustitie ijs, qui bono-*  
*rum operum exempla imitari volunt.* Non v'hà dubbio, che i fatti illustri  
di questo Beato, i quali tanto più ci si rendono marauigliosi, quan-  
to più si dilungano dall'humana sapienza, non siano per essere viui  
esemplari, & efficacimotiu à tutti per correre nell'istessa carriera,  
al destinato segno delle virtù, ma molto più à quelli, i quali profes-  
sando vn medesimo stato di Religione, & vn'istessa perfettione di

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

vita, accesi nel cuore da vn'ardentissima brama di conseguire il perfetto della virtù, deuono con vna santa gara più da vicino seguire le pedate di chiandò loro auanti con la fiaccola accesa di tante virtù, e da vna vita insigne in ogni perfectione, e da vna morte così gloriosa fù reso celebrà tutto il Mondo.

340 Se Temistocle, come riferisce Valerio Massimo, si sentiua tanto commouere l'animo per li gloriosi trofei di Milciade, che la notte non poteua prendere riposo; perliche interrogato da gli amici, d'onde procedesse in lui tanta inquietudine d'animo, rispose; *quia me trophæa Melciadis de somno excitant*: il che si riferisce ancora di Giulio Cesare, il quale nelleggere i fatticosi famosi d'Alessandro Magno, piangeua dirottamente, per non esser' egli giunto al segno di simili opere heroiche: chi è di noi, che raccogliendo nell'animo i gloriosi trofei riportati così felicemente dal Beato Felice nelle tante battaglie contro il Mondo, la carne, & il Demonio; non si senta purgare, e trafiggere l'anima, e scuotere il sonno della tepidezza da gli occhi? etrouandosi d'essere ancora tanto lontano dall'imitare le lui virtù, e que' fatti illustri, co' quali s'acquistò appresso Dio, & appresso il Mondo così glorioso nome di Santo, non sospiri dal profondo del cuore, e non dica; *me Felicis trophæa de somno excitant*: e viua in continua inquietudine d'animo & afflittione di spirito, sin tanto che arrin ad imitarli perfetamente.

*Stimoli acuti  
per imitare  
questo Beato.*

341 E se v'alcunodi noi, il quale brami stimoli più acuti per essere spinto più viuamente à questa imitatione, consideri attentamente, che sono trionfi, e trofei d'vn nostro fratello, d'vn nostro intimo, e domestico, finalmente d'vn Frate Cappuccino della stessa natura composta di carne, ed i sangue, che siamo noi, in cui la carne guerreggiaua contro lo spirito, i sensi erano inclinati a' piaceri; le passioni naturali haueuanodi bisogno d'essere sottoposte al giogo della ragione; il peso del corpo era d'aggrauio all'anima; d'vn' huomo passibile soggetto alle molestie del senso, & alle tentationi del Demonio, come ciascun di noi, e si persuada di poter' anch' egli arriuare à conseguire con la diuina gratia le medesime vittorie, se si affaticherà con paridiligenza, e procurerà d'aspirarui come v'aspirò questo Beato. Perche come ci auuifa il Padre San Bernardo: *Siamo obligati d'imitare i Santi, i quali furono passibili come noi; e ci dimostrarono le vie dell' eterna vita, da essi battute così indefessamente, e perseverantemente*. Che perciò dobbiamo tutti fissare attentamente gli sguardi della mente nella di lui vita, costumi, virtù, e gloriose imprese, e pensare, che in esse non si ritroui alcuna difficoltà così grande, quale con diligente sollecitudine non possa essere da noi superata.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Di Fra Pietro da Macerata, & Ambrogio da Cività Ducale, Predicatori.*

**F**Ra Pietro da Macerata, Prouincia della Marca, Sacerdote, e Predicatore, essendo ancora secolare fiorì in molte virtù nella diuotione in particolare verso la Beatissima Vergine. Entrato poi nella Religione si segnalò tanto in ogni perfettione, che fu fatto degno di godere più volte la presenza, & i colloquij de' Santi, trà quali gli apparue vna volta l'istesso Beato Felice in compagnia di tre altri santi, e con vn discorso celeste lo ricredè in maniera, che lo lasciò pieno di consolationi di Paradiso. Dall' esempio, che segue si vede chiaramente, quanto fosse amico del proprio dispregio, e quanto poco stimasse l'honore, e la gloria del Mondo. Douendosi fare la processione il giorno della solennità del Santissimo Sacramento nel luogo di Cerinaldo, essendo nato dispartire in materia di precedenza fra alcuni Religiosi, per insegnare quanto lontani da ogni pretensione, e desiderio di stima esser douessero gli animi di quelli, che nella Religione s'erano dedicati al culto diuino, si spogliò l'habito, e trattenute le sole mutande girò tutta la piazza di Cerinaldo, flagellandosi aspramente. Visse con molta esemplarità, e santità, e dopo d'essere stato assicurato dalla Beatissima Vergine della salute, la quale gli riuolò parimente il giorno della sua morte, terminò la carriera della vita nel Conuento di Monte dell' Olmo.

Nella Prouincia dell' Vmbria risplendè con fama di molte virtù, e di singolar prudenza Fra Ambrogio da Cività Ducale Predicatore, il quale oltre passando ogn'altro nell' integrità della vita, nella disciplina de' costumi, e nel zelo della regolare osservanza, gouernò cosiegregiamente alcuni anni la Prouincia di San Francesco, che con gli esempi dell'austerità della vita, e con la luce d'ogni virtù l'illuminò grandemente, e la ridusse al compito d'ogni pura osservanza. Visitò à piedi nudi quella Prouincia tutto vn triennio, e sermoneggiava con tanta efficacia del profitto, che innamoraua i cuori de' Frati delle virtù. Era efficacissimo ancora nel predicare a' secolari, quando in particolare discorreua della Passione di Cristo. Osservò perpetua Virginità: & hauendogli vna volta il Demonio tesi alcuni lacci co'l mezzo d'vna donna lasciua, fece fuggire la donna, e sfuggì il pericolo di perdere la pudicitia. Fu huomo di tanta virtù, che assistendo alla morte d'vna donna per nome Adriana, la quale haueua di già perduto i sentimenti, chiamatala con voce alquanto alta; la moribonda ritornò subito in se, gli rispose prontamente, & in breue tempo ricuperò perfettamente la sanità.

*Risana una  
moribonda.*

Giun-

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

Giunto al sessagesimo dell'età sua essendosi già arricchito di molti tesori celesti, s'infermò grauemente nel Conuento di Spoleti. Auuifandolo vn Frate suo famigliare ad apparecchiarsi alla morte con queste parole: Padre mio, il male vā crescendo, vi è pericolo di morire; è tempo, che vi apparecchiate, per la beata, ed eterna vita, rispose; ò fratello troppo male anderebbe per me, se sin'all'ultimo di mia vita haueffi differito quest'apparecchio: non habbiamo à dirizzare il corso all'hora, che siamo giunti al termine, ma è di mestieri d'hauerlo diretto auanti. Morì il Seruo di Cristo con lasciare dietro di se gran fama di santità, di cui argomento assai manifesto fù, che dopo morte gli diuene la carne così molle, delicata, e maneggieuole, e la faccia così bella, che pareua d'vn viuuo, e Fra Valentino da Terni vide salire l'anima di lui al Cielo l'istesso giorno, che passò da questa mortal vita all'eterna.

## Vita di Fra Ruffino da Galarate laico.

*Come si fece Conuentuale; e poi Cappuccino, e delle sue molte virtù.*

344



Raffino da Galarate Borgo assai nobile, e nominato nella Lombardia fù il quarto, che celebre in virtù, e miracoli volasse quest'anno al Cielo à riceuere il premio delle sue virtù. Nacque d'honesti parenti, e sin dalla fanciullezza cominciò à dimostrare alcuni preludi della futura santità; perche con la voce sola, e con la presenza faceua fuggire i lupi. In età di sette anni andando vna volta alla vigna con vna sua sorella piccolina, si vide venir contro vn lupo: & hauendone timore la fanciulla, egli le fece animo con dirle, che non temesse, ma che recitasse in sua compagnia l'Aue Maria, che il Lupo non le hauerebbe fatto alcun nocumento. Piegarono amendue le ginocchia à terra per recitare più diuotamente l'angelica salutatione, e mentre la diceuano con molta diuotione quanto poteuano comportare gli anni puerili, apparue nel mezzo di essi la Beatissima Vergine laquale fatto fuggire il lupo, li condusse salui à casa: e da qui innanzi gli fù dal Signore conferita tal gratia, che quando s'incontraua in qualche lupo, co'l solo grido gli faceua voltar faccia, e lo metteua in fuga.

Queste attestazioni della benignità diuina, le quali dichiarauano, ch'era il fanciullo chiamato da Dio à più degne, e nobili imprese,

*Da fanciullo si fuggire i lupi.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

*Passa da'  
Conuentuali  
a' Cappucci-  
ni.*

non lo lasciarono pericolare lungo tempo frà le marette del Mondo; & perche giunto a' primi anni dell'adolescenza entrò ne' Padri Conuentuali, i quali hanno vn Conuento in Galarate, & sono affectionatissimi a' Cappuccini. D'indi mandato nella Prouincia dell'Vmbria, oue si trattenne sin'à gli anni dicidotto in vita virtuosa, & innocente; guidato da desiderio di più stretta offeruanza, & d'imitare più da vicino la pouertà, l'humiltà, & ogn'altra virtù del N. S. Padre, passò a' Cappuccini l'anno 1535. & alcuni Manuscritti dicono, che il motiuo di questo passaggio fosse quello, che segue.

Dimoraua nel Monestero d'Assisi de' Padri Conuentuali vn'Or- 345  
ganista molto diuoto, & zelante della sua professione, il quale più volte faceua elemosina ad vn povero fanciullo scalzo, & mal vestito, che d'indi à poco morì, & fù sepolto nella Chiesa di detto Conuento. Mentre l'Organista faceua vn giorno oratione, fù rapito in estasi, & vide questa spauentosa visione. Gli parue d'essere condotto dopo lungo viaggio ad vn lago profondo, situato nel mezzo di vna gran valle; & vedendo vn ponte molto stretto, che lo trauersaua, desideroso di passarlo, se n'andaua con molta fretta alla volta di esso; quando alzati gli occhi vide vn bellissimo giardino pieno di rose, & d'altri fiori, & dentrovi quel fanciullo, à cui soleua far'elemolina, che andaua raccogliendo que' fiori. Rallegratosi sopra modo per questa vista, gli disse subito: ò figliuolo, che fate voi quà dentro di questo giardino? & come vi sete capitato? Vado raccogliendo rose (rispose prontamente il fanciullo) per recarne vna ghirlanda alla mia cara Madre: & voi oue andate? Al ponte, disse l'Organista, per passare all'altra riu. Ed egli: Auuertite a' casi vostri, perche il passo, è molto difficile; il ponte è stretto, & lubrico; il lago pieno di dragoni; se vi sfugge vn piede, caderete, & vi dimoreranno: se volete assicurare meglio il partito, andatecuene al capo del Lago. S'arrese il Frate al consiglio del fanciullo, & dopo molto cammino arrivò finalmente al capo del Lago, oue trà due Monti vide vna ruota d'immensa grandezza, che con l'vno de' lati pareua toccasse il Cielo, & con l'altro l'inferno, piena di denti, ò scaglion, à ciascuno de' quali staua legato vn'huomo per li piedi col capo riuolto all'ingiu: & perche la detta ruota s'aggiraua con grandissima velocità, que' meschini, che vi erano appesi, dauano del capo nella punta d'vna rupe, & ne sentiuano grandissimo dolore: & sià questi vi riconobbe molti suoi famigliari. Ritornato in se dall'estasi, accioche si vedesse, che quella era stata visione, & non sonno; d'indi à pochi giorni morì la Madre del fanciullo. Spauentato l'Organista da questa visione, andò subito alle Carcerelle dal Guardiano de' Cappuccini, ch'era Fra Giustino da Pani-



|                |              |                    |              |
|----------------|--------------|--------------------|--------------|
| L'ANNO DI XPO. | DI SISTO. V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | II.                | 63.          |

cale per essere riceuuto, e l'istessa deliberatione fece parimente Fra Ruffino, quando sentì raccontarla.

- 346 Non è facile il riferire, qual vita viuesse entrato che fù nella Riforma; quanto diuota, humile, pouera, innocente, ornata di pazienza, di carità, di mansuetudine, e d'ogn'altra virtù. Hauuea famigliari l'astinenze dal mangiar carne, & i digiuni di pane, e d'acqua, massime i Venerdì, & i Sabbati, e bene spesso anco le quaresime intiere del P. S. Francesco. Famigliare la pouertà, di modo che vn paio di suole co'l ripezzarle più volte, gli durarono quarant'anni continui, e raccoglieua con ogni diligenza que' pezzetti di panno, che si gittano per terra. Famigliari le vigilie; perliche non dormiua più di quattr'hore la notte, e spendeua l'altre in orationi, e contemplationi diuine. Famigliari le macerationi della carne, con le quali perseguitaua tanto il nemico domestico, che lo flagellaua, ogni giorno, lo consumaua con le fatiche, e lo faceua gelar di freddo. Famigliare la carità, da cui spinto pregò il Signore con molto affetto à trasferire in lui quella febbre, che traugliaua il Signore Lodouico Varese Medico de' Frati. Famigliarissima l'oratione, di cui tanto si dilettaua, che quando haueua forze più robuste, consumaua in essa la maggior parte della notte; & al mancargli di queste nel crescere dell'età, non potendosi esercitare se non poco in fatiche manuali, oraua il giorno, e la notte, come se hauesse dedicato tutto il suo cuore alla sola oratione.

- 347 E fama comune, che fosse favorito da Dio con vari doni, & che più volte vedesse, e parlasse con la Santissima Vergine. Fra Nazaro da Erba Sacerdote voleua dargli alcuni frutti: entrato à questo fine nella lui cella, lo ritrouò, che faceua oratione, talmente alienato da' sensi, che se bene lo chiamò più volte con alta voce, non hebbe mai alcuna risposta; anzi che fù assalito da vn'improuiso timore, che lo costrinse à ritirarsi, accioche non recasse disturbo à chi godeua dolcemente le dilette diuine nella soauità dell'estasi à lui famigliari.

- 348 Da più casi occorsi si può vedere chiaramente, che il Signore, l'haueua illuminato con lo spirito della Profetia. Trouandosi à Pauia infermo à morte vn fratello di Fra Gasparo da Milano Sacerdote, mandò vn messo à posta à Milano à pregarlo, che si compiacesse d'andare à vederlo, & assistergli alla morte. Riceuuto l'auuiso su'l tardi raccomandò Fra Gasparo il fratello alle orationi di Fra Ruffino, il quale venuta la mattina seguente gli disse, che non si prendesse alcun pensiero del fratello, perche era guarito. Andò Fra Gasparo à Pauia, & in conformità di quanto gli haueua detto Fra Ruffino, trouò il fratello sano; nel qual fatto riconobbe non solamente lo spirito profetico dell'huomo di Dio, ma di più la gran forza della lui oratione, dalla quale riconosceua la sanità del moribondo.

*Si raccontano le sue virtù.*

*E' illuminato da Dio con spirito di Profetia*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Fra Agostino d'Asi detto il Pelletta raccomandò i fratelli alle orationi di Fra Ruffino, i quali essendo frà di loro in discordia, si tramauano la morte l'un l'altro. Fece il diuoto religioso oratione al Signore con molto affetto per questo bisogno, e poidisse à Fra Agostino, che non temesse d'alcun sinistro, perche di già i fratelli si erano riconciliati insieme, e di ciò se n'ebbe sicuro auuiso l'istesso giorno. 449

La Signora Hortensia Rezzonica natua di Como diuotissima di Fra Ruffino haueua vna figliuola di tre anni grauemente inferma d'vna postema interna, laquale per il gran dolore cagionandole retentione d'orina, era la pouera fanciulla ingrandissimo pericolo. Non mancaua la Madre di farla visitare da' Medici più periti della Città di Milano, i quali vi applicauano diuersi rimedi. Ma veduto, che nulla giouauano, & che la figlia s'incamminaua alla morte, mandò à raccomandarla caldamente alle orationi di Fra Ruffino, il quale fece rispondere alla Signora, che nondubitasse, perche la figlia non sarebbe morta. Vna sera vedendo la Madre, che la figlia inferma era ridotta all'estremo, mandò vn'altro messo al Conuento à dire à Fra Ruffino, che la figlia moriuà, & egli le fece dire di nuouo, che la figlia sarebbe guarita. Venuta la mattina mentre s'aspettaua, che la fanciulla spirasse, si ruppe la postema, e la figlia restò sana con gran marauiglia de' Medici, che vedendola così presto guarita, e come risuscitata, affermarono, che l'arte loro non arriuaua à tanto, ma che quello era stato vn miracolo, ò vna gratia celeste. 450

La Signora Calidonia Vistarina gran Benefattrice della Religione altre volte moglie del Signore Gio: Paolo Coiro nobile Milanese, era molto diuota di Fra Ruffino, come quella, che sapeua, quanta fosse la lui santità, e perfettione. Perilche discorrendo vna volta con esso lui di cose diuote, le disse Fra Ruffino: Signora Calidonia non è così facile la strada, la quale ci guida al Cielo, che non sia attrauerfata da molte spina, massimamente in riguardo à gli eletti: percioche non possiamo arriuare à quella beata gloria, se prima non passiamo per varie afflittioni, e tribolationi; e percio non vi perdetes d'animo, se sarete afflitta da vna lunga infermità, e dolore di gambe, conciosiache con la pazienza vincerete il dolore, e v'acquistarete vna corona di gran merito. Non attese molto à questa Profetia la Gentildonna, perche all'hora si ritrouaua ben disposta; ma nel crescere de gli anni cominciò ad infermarsi nelle gambe, e ne parlò tredici anni continui, & all'hora si ricordò di quanto le haueua predetto Fra Ruffino, e s'armò con la pazienza contro gli assalti de' dolori. 451

*Predice ad una Signora vn'infermità corporale, che hauerebbe patito.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | II.               | 63.          |

*D'altri casi di Profetia di Fra Ruffino, della sua Morte, e d'alcuni miracoli succeduti dopo di essa.*

432 **L**A Contessa Ottrauia Triultia nobilissima Signora hauendo due figlie grauemente inferme di vaiuolo, le mandò à raccomandare alle orationi di Fra Ruffino; il quale dopo d'hauere fatto la santa comunione fece rispondere alla Contessa, che il Signore le haurebbe lasciato vna delle figlie per sua consolatione, ma che l'altra la voleua appresso di se. L'istessa Signora mandò l'anno auanti à raccomandargli il figlio pericoloso dell' istessa infermità di vaiuolo; & egli l'assicurò, che farebbe guarito. E questo fù il Conte Teodoro Triultio Padre del Prencipe Theodoro hora Cardinale diuotissimo, & amoreuolissimo della nostra Religione.

433 La Marchesa di Melegnano era grauemente trauagliata da' dolori colici, & hauendo di più vna febbre gagliarda con vn catarro, che distillandole nella gola poco meno la soffocaua, si mandò à raccomandare alle orationi di Fra Ruffino, non tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell'anima, hauendo poca, ò niuna speranza di vita. Fece per lei oratione il Seruo di Dio, e poi l'assicurò, che farebbe guarita. Riceuuta la gratia, come fù leuata di letto per mostrarsi grata à Dio del beneficio riceuto, portò vn' anno intero la veste del colore dell' habito del Padre San Francesco.

454 Trouandosi nel Conuento di Milano aggrauato da febbre Fra Mario dal Mercato Saracino, che fù nostro Generale, e dubitando si della sua morte; disse l'huomo di Dio à Fra Dionigi da Milano Compagno del Generale, che Fra Mario non farebbe morto di quella infermità, ma d'vn'altra, la quale farebbe stata molto più da temersi: & che non Milano, ma Genoua gli apparecchiaua la sepoltura. E così fù; perche il Generale guarì di questa malattia, e terminò la vita nel Conuento di San Barnaba, come si è dettato sopra.

Trouandosi al fuoco in tempo d'inuerno fece la correctione ad vn Chierico per certa leggerezza da lui commessa, ilquale essendo per all' hora mal disposto à riceuerla, gli rispose con tanta arroganza, che ne restarono tutti marauigliati. Disse all' hora Fra Ruffino; non vi marauigliate dell' ardire di costui, perche darà in altre impatienze molto maggiori; e così fù; perche passati alcuni pochi anni commise vn delitto graue, & apostatò miseramente dall' Ordine.

455 Hauendo cura de' Nouitij laici nel Conuento di Foili, Pronincia di Bologna, vn nouitio grauemente tentato dal Demonio, anchorche resistesse valorosamente alla tentatione, temendo nondimeno di restarne qualche volta perditore, andò per manifestare

*Predica la  
sanità a Fra  
Mario no-  
stro Genera-  
le.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

il suo cuore à Fra Ruffino; il quale sapendo già per diuina riuclatione, quanto era accaduto al Discepolo, iubitò che lo sentì vschire di cella, disse ad alta voce: Vien quà, vieni Cavaliero di Cristo, che hai vinto la battaglia, e ne riceuerai la corona dal Signore. Entrato che fù il Nouitio nella sua cella, & inginocchiato fegli a' piedi, gli pose la mano sopra la testa, e lo liberò da quella graue tentatione, in maniera che non gli diede più alcuna molestia. Et in questo modo liberò molti altri Nouitij da varie tentationi.

Infermatosi grauemente à Galerato vn suo nipote, e temendo di morire di quella infermità, scrisse à Milano à Fra Ruffino, che si compiacesse di andarlo à visitare, e d'assistere alla sua morte. Riceuta la lettera gli rispose il seruo di Dio, che deponesse ogni timore, perche sarebbe guarito, & che à lui toccaua di fare prima questo viaggio: onde subito, che recuperata la sanità fosse venuto à Milano per visitarlo, non l'hauerebbe trouato più viuo. E ne seguì l'euento, perche risanato il Nipote si condusse à Milano, e ritrouò, che il Zio era morto il giorno auanti.

Visse questo seruo fedele di Cristo con ogni esemplarità, e santità sin' à gli anni ottanta; e mentre vn giorno faceua oratione à Dio con molto affetto, gli fù riuclato, che in breue sarebbe morto. Già sapeua per diuina riuclatione, che doueua morire di morte improvvisa: la onde s'apparecchiava ogni giorno alla morte, come se quello douesse essere l'ultimo di sua vita con ricuere diuotamente il Santissimo Sacramento. Alcuni giorni auanti che morisse, discotrendo con alcuni Frati, disse loro: sin'hora mi sono accostato alla santa comunione, come à cibo spirituale, che mantiene in noi la vita dell'anima, ma da qui auanti riceuerò il mio Signore, accioche mi sia guida nella strada della morte, e del Cielo, per cui m'incammino à gran passi. Così mentre vna notte auanti mattutino con le ginocchia piegate, e le mani stese verso il Cielo faceua oratione, lo soprarriuò il Signore con la morte de' giusti, e dal dolce sonno della contemplatione lo trasferì al godimento della beatitudine. Non vi era ancora chi sapesse cosa alcuna della sua morte; perche vn Frate non lo vedendo à mattutino pensò, che si sentisse qualche male. Andato per visitarlo alla cella, lo trouò in positura d'oratione, e per non disturbarlo si partì senza fargli altro motto. Ma perche non lo vide comparire ne anco la mattina alla Messa Conuentuale, ritornò alla sua cella, e ritroua tolo nell'istessa maniera che la notte, lotirò per l'habito, & all'hora solamente s'accorse, ch'era passato al Signore.

Morì questo santo religioso intorno alle quatt'hore di notte nel Conuento di S. Vittore di Milano, nel qual tempo morì de' Padri

*Rende lo spir-  
rito à Dio  
mentre fa  
oratione con  
le ginocchia  
piegate.*

Oliucta-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Oliuetani, che hanno il loro Conuento vicino al nostro, videro quantità di lumi, che discendeuano, & ascendeuano verso il Cielo, e ne restarono grandemente marauigliati. Venuta la mattina andarono al nostro Conuento per intendere qualche nouella del prodigio, che haueuano veduto: e detto loro, ch'era morto Fra Ruffino; appresero, che que' lumi doueuan essere stati Angeli scesi dal Cielo, per accompagnare l'anima diletta à Dio.

*Nella sua  
morte si veg-  
gono scender  
dal Cielo al-  
cuni lumi.*

459 Ma ciò, che merita maggior marauiglia fù, che douendosi collocare nel cataletto, e stendendoseli à questo fine legambe, e le braccia, come si costuma con gli altri corpi, sempre le ginocchia tornauano à piegarsi, come quando stauano in oratione, e le mani ad innalzarsi al Cielo; perliche come fù portato nella Chiesa, tornò à solleuarsi in ginocchio sopra la bara, come se tuttauia facesse oratione. Il qual miracolo diuulgatosi per la Città, concorse vn Popolo innumerabile à venerare le sue reliquie, e compite l'esequie così genuflesso, com'era prima, fù sepoltilo. Passati due anni nell'iscauerli la terra per dar sepoltura ad vn'altro defunto, vn Frate diede imprudentemente della zappa sopra vn piede di Fra Ruffino, e subito n'uscì il viuo sangue: onde mossi da questa marauiglia lo disseppellirono, e ritrouarono tutto il corpo intero, e sano dopo così lungo tempo di sepoltura.

460 Di quanti meriti fosse questo perfetto religioso nel diuino cospetto si può vedere da' molti miracoli, che operò dopo morte, frà i quali è memorabile quello occorse nella persona della Signora Calidonia Vistatina mentouata di sopra. Ritrouandosi inferma, questa Signora, di flusso, e febbre acuta già moltigiorni, frà l'altre pene, che patiua, l'vna era vna sete intolerabile, che l'affliggeua grandemente: perliche le apparue il Demonio in forma di fanciullo, e le portò à bere vn vaso d'acqua. L'inferma non hauendo più veduto quel fanciullo in casa, sospettò fosse il Demonio, onde non volle bere: e nell'istesso tempo comparue nella lei camera il P. S. Francesco ornato delle sagre stimate, che fece fuggire il maligno, e promise alla sua diuota, che l'hauerebbe aiutata in ogni occorrenza. Partito che fù il santo, ritornò il Demonio in habito da Cardinale, & accostatosi al letto dell'inferma cominciò ad accusarla così graueamente delle vanità de' ricci, e fiori, che da giouinetta haueua portato sopra il capo, che di timore, e spauento sbalzò fuori del letto, e posta la mano sù'l capo si suellse tutti i capelli, che haueua nell'orecchia destra, e gittandoli da se lontani disse al Demonio: tù m'accusi de' capelli, quasi ch'io me ne sia seruita come d'armi di bellezze profane: ecco hora che li faccio spoglie, e trofei di dispregio dimondo, e perciò lascia di più accusarmi. Ma restò così spauentata per questa vista del Demonio, che se le riuiol-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

*Appare 'ad  
vna inferma  
insieme co'l  
Beato Felice.*

tò la lingua con la punta nella gola. D'indi à poco sparue il Demonio, & ella ritornò à letto, e mentre pareua, che si fosse di già acquetata, e volesse riposare vn poco, le apparuerò Fra Ruffino, & il B. Felice, e benedicendola amendue, le disse Fra Ruffino: non dubitate figlia, ne habbiate paura del nemico, che se collocare in Dio le vostre speranze, non potrà preualere contro di voi. Questo, che voi vedete in mia compagnia, è il B. Felice, e v'afficuriamo, che guarirete in breue. Sparita la visione, le ritornò la lingua al suo luogo, e poco dopo ricuperò l'intera sanità.

Era questa Signora così diuota della nostra Religione, che pareua non hauesse pari nella Prouincia di Milano: onde meritò d'hauere il mantello di Fra Ruffino, e subito che le fù consegnato, vna sua figlia se lo pose sopra le spalle, e con quel mantello attorno come se stato fosse vna bellissima veste, se n'andò à casa in carrozza. Ne così tosto si sentiuua la Signora Calidonia assalire da qualche infermità, che co'l tocco di questa pretiosa reliquia guarìua. Vna volta frà laltre hauendo perduto la fauella per la gran forza d'vna febbre acutissima, accompagnata da molti accidenti mortali, si ricordò del mantello; ne potendo chiederlo con la voce, l'addimandò co' cenni. Portato il mantello, e postolo sopra le spalle, non lo tenne due, ò tre hore, che si leuò sana quella sera, e si pose alla mensa con gli altri di casa con grandissimo stupore de' Medici, che venendo per curarla, la ritrouarono à tauola. Con l'istesso mantello (per tralasciare altri molti casi) guarì la Signora Vismara moglie del Signor Giorgio Coiro, à cui era di già stato dato l'oglio santo; e la moglie del Signor Cesare Zocchi, la quale ammalata di febbre acuta, era stata abbandonata da Medici, con esserle posto addosso il mantello di Fra Ruffino, risanò nel termine di due giorni. Questi miracoli, quali leggiamo hauer operato il Signore nel suo Seruo non richieggono da noi atti d'imitatione, ma di marauiglia: essendo però eglino vn testimonio delle virtù, con le quali abbellì la vita celeste; queste deuono essere da noi imitate, di modo che i miracoli c'inuitino à lodare soauemente il Signore marauiglioso ne' santi suoi, e le virtù ci stimolino ad imitare la perfettione della lui vita.

*Vita di Fra Lodouico da Giouenazzo Predicatore.*

**D**Egno di eterna memoria frà più illustri soggetti della Religione, è Fra Lodouico da Giouenazzo Sacerdote, e Predicatore della Prouincia di Bari. Nacque nella Citrà di Giouenazzo, della nobil Famiglia de' Moruli, e fin da Fanciullo fù fauorito da Dio di tanti doni, e

comin.

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.           | 11.               | 63.          |

cominciò à dimostrare certi preludij di virtù così segnalate, che poteua d'indi ciascuno argomentare, à qual'eminenza di santità fosse per arrivare quest'anima di Paradiso. Mentre la Madre, ò come altri dicono, la nutrice l'haueua alle poppe, capitò vn' Eremita alla porta, il quale, veduto il fanciullo, cominciò ad accarezzarlo, e stringerfelo fra le braccia, e nel restituirlo alla Madre, le predisse, che sarebbe stato vn grand'huomo, & vn gran santo nella Chiesa di Dio. Nefù vana questa predittione, perche peruenuto il fanciullo all'età di sette anni, e mandato dal Padre à studiare à Bitonto, cominciò à mostrarsi così alieno da tutte le vanità fanciullesche, che non si tratteneua ne in giuochi, ne in scherzi con gli altri fanciulli, ma prima d'andare alle scuole vdiua ogni giorno la santa Messa, e dopo la lettione ritornando alla Chiesa seruiua tutte le Messe, che poteua con esemplare diuotione. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia, & è cosa insolita alla giouentù, la quale, è più inclinata a' piaceri, & alle vanità, che alla mortificatione, & alla diuotione; si ritiraua ogni giorno in certi luoghi sotterranei della Chiesa maggiore, & auanti vna diuota immagine di Cristo Crocifisso faceua oratione due hore del giorno, disciplinandosi sin' all'effusione del sangue con vna disciplina, che haueua certi spronetti d'argento; e digiunando spesso volte in pane, & acqua, portaua sù la tenera carne vn' aspro cilicio.

463 Da Bitonto lo mandò il Padre à Napoli à studiare l'vna, e l'altra legge, nel quale studio consumato di già vn triennio con molta felicità d'ingegno, hauendolo promesso il Padre per marito ad vna giouane dell' istessa famiglia de' Moruli molto ricca, rifiutò egli ogni diletto matrimoniale, & ogni comodità di Mondo, e fece tanta istanza al Prouinciale di Napoli, che lo riceuette alla Religione, e lo mandò à vestire nel Conuento di San Eusebio, e di Giouanni Tomaso, che prima s'addimandaua, gli fù posto nome Fra Lodouico. Prima di partire da Casa pose nel frontispicio dell' vicio della sua camera vn cartello, e scrisseui queste parole. *Addio piaceri mondani: più non m'hauerete con voi.* Entrato nella Religione, è cosa marauigliosa il contemplare, qual' istituto di vita abbracciassè; con quanta humiltà, dispregio di se medesimo, zelo di povertà, e exercitio d'oratione, austerità di vita, e feruore di spirito s'applicasse allo studio d'ogni più eminente virtù. Il Demonio, à cui troppo dispiaceuano in vn nouito questi primordi di così egregie virtù, gli tese le sue reti, perche tirandolo ne gli indiscreti feruori del digiuno, si che più volte ne sueniua; ne volendosi arrendere al consiglio del Maestro, fù licentiatò dalla Religione dopo trè mesi di nouitiato, onde si ritirò in vn luogo solitario a far vita eremitica. Lui senza guida di Maestro spirituale, e senza discretione lasciando la briglia in

*Vn' Eremita  
predice la sua  
futura santi-  
tà.*

*Essendo pre-  
messo dal Pa-  
dre ad vna  
giouane fug-  
ge alla Reli-  
gione.*

*Ingegna'o  
dal Demonio  
si ritira in  
vn'eremo.*

collo

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.              | 63.          |

collo ad ogni austerità di vita, & applicatione di mente, venne in breue à quel termine, che non haueua quasi altro che la pelle, e l'ossa, ne poteua più resistere alla fiacchezza della natura. Perloche imparato à sue spese, che quella sorte di vita era mal sicura, dopo varie incostanze d'animo, e di fortune, ritornato la seconda, e la terza volta nella Religione, si stabilì finalmente nella santa uocatione.

Nel Nouitiato era vn specchio di virtù à gli altri nouitij. Non v'era alcuno di lui più humile, ne più pronto all'vbbidienza, & al negare la propria volontà; perche di già conosciuto l'inganno del nemico, che l'haueua fatto deuiare dal diritto sentiere della virtù; in ogni sua attione voleua regularsi col' consiglio del Maestro, e con la volontà del Superiore. Il Maestro tal volta per esercitarlo in ogni humiltà, e fargli negare il proprio parere, al quale prima era molto inclinato, gli ordinaua, che portasse per la Città sopra le proprie spalle le scorbe dell'asino, & egli vbbidiva prontamente, ne haueua toffore d'essere trattato da giumento, ma diceua con Dauide; *ut iumentum factus sum apud te*. In questo modo cancellata appieno la macchia d'ogni proprio sentimento fù ammesso alla professione, e si auanzò tanto nello studio d'ogni virtù, ch'era vn perfetto modello di perfettione.

Promosso dopogli studi di teologia all'vfficio della predicatione, incominciò à risplendere con tutte quelle virtù, che sono l'ornamento, & il fregio del Predicatore Euangelico; percioche non predicaua con fiotetti, ne lusingaua le orecchie, o palpaua gli animi con eloquenza melata; ma à guisa di grandine, di fuoco, e di fulmine atterriuà i cuori, li ritiraua dal peccato, e gl'infiamaua nell'anore della santa penitenza. Perche guidato da vna libertà apostolica riprendeua così seueramente i vitij, che non temeuà la faccia d'alcuno per grande che si fosse. Quindi auuenne, che fù più volte assalito ne' viaggi da persone di mala vita, lequali essendo restate offese dalle lui riprensioni, tentarono d'ammazzarlo; ma egli fattosi loro incontro intrepidamente, era favorito dal Signore di tanta forza, che solo al vederlo i nemici fuggiuano chi da vna parte, chi dall'altra, senz'hauer ardire di fargli alcun danno.

Mossi dall'esempio marauiglioso delle lui virtù i Padri della Prouincia lo fecero Guardiano poco dopo l'hauer gli dato la predica; e portandosi con molta prudenza ne' governi minori, fù eletto da tutta la Prouincia in Vicario Prouinciale, & in vn Capitolo Generale fù fatto secondo Dissinitore: se bene per inclinare egli alquanto al rigore, più diuersi traualgi così dentro, come fuori della Religione.

Essendo Vicario Prouinciale di Bari fece carcerare due Frati per loro delitti; il che inteso da' parentide carcerati l'hebbero così à ma-

*Il maestro  
esercita con  
malche rigo-  
e doporior-  
ato alla Re-  
gione.*

*Psalm. 72.*

*Riprende i  
viti con li-  
bertà appo-  
stolica.*



|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

le, che si deliberarono di farlo uccidere. Vn giorno adunque, che andaua da Martina à Monopoli, e spesse volte replicaua frà di se quelle parole del Salmo, *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protektor vita mea, à quo trepidabo?* Nel calare da vn monte circondato da boschi, se gli fecero auanti i mandatarij con l'armi nude nelle mani; e perche non lo conoscendo, non voleuano errare nel colpo, gli addimandarono chi fosse. Et egli intrepidamente, dopo d'esserli raccomandato à Dio con molto affetto: sono (rispose) Fra Lodouico da Giouenazzo Prouinciale de' Cappuccini, se volete alcuna cosa da me, eccomi pronto. Al proferire delle quali parole furono assaliti gli assalitori da cosi gran tremore, che cadettero loro l'armi di mano, e si diedero subito à fuggire. Ma non lasciò il Signore senza castigo la temerità loro, perche frà pochi giorni furono presi dalla giustitia, per altri loro delitti, e fatti morire di forza.

Psal. 26.

E' cercato à  
morire.

468 Essendo Vicario Prouinciale, e visitando il luogo di Martina, leuò l'habito à due Nouitij per loro demeriti, i quali di ciò disgustati, si risolsero amendue di dargli morte, e senza fraportui dimora l'andarono ad aspettare in vn luogo discosto da Martina tre miglia, per doue haueua da passare. Lui arriuando Fra Lodouico, e conoscendo alquanto di lontano cosi dall'armi, come dal vederli contrasfatti nelle faccie, che haueuano animo cattiuo: nell'accollarli loro disse quelle parole del Salmo à lui famigliari. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protektor vita mea, à quo trepidabo?* e soggiungendo l'altre: *Dum appropriant super me nocentes, ut edant carnes meas, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.* Fù cosa marauigliosa, che i Nouitij restarono come stolidi, e ciechi senza conoscere ne oue si trouassero, ne quello si facessero, perilche disse loro Fra Lodouico. Veniste per dar morte à chi non era colpeuole; ma Iddio vi hà confusi. Restateuene hora quà sinch'io arriui al mio luogo. Gran virtù in vero di questo precetto, che fù loro come vn chiodo ne' piedi, da cui trattenuti non poterò mai muouersi, sin tanto, che il Prouinciale non fù arriuato al suo luogo. La onde rauuedutisi per questo miracolo dell'error loro, andarono dopo à ritrouarlo, e gettatigli humilmente a' piedi, gli addimandarono perdono di quanto haueuano ordito, e tentato sacrilegamente contro di lui.

Rende immo-  
bili alcuni,  
perche lo vole-  
uano uccide-  
re.

469 In questo medesimo tempo hauendo riceuuto alla Religione vn Padre qualificato, e di gran talenti in predica d'vn'altra Religione, l'ebbero cosi à male que' Religiosi, che mandarono alcuni facinorosi per ammazzarlo. Andati costoro per effettuare l'iniquo mandato, videro la faccia di Fra Lodouico risplendente come vn Sole, che mandaua raggi per tutto, dalla qual vista resta-

rono

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

rono tanto sbigottiti, che non ardirono di fargli alcun danno. Vn'altra volta, che due Apostati lo voleuano ammazzare, il Signore, che haueua cura particolare del suo Seruo, lo rese inuisibile, sì che passò frà di loro senz'esser veduto.

*E difeso da  
gl' Angioli  
da vno; che  
lo voleua  
ammazzare.*

Vltimamente hauendo riceuto alla Religione l'unico figliol d'un Mastro Paolo Romano, che habitaua nella Città di Bari, ne restò il Padre tanto disgustato, che tentato più volte, ma indarno di riuauerlo dal Prouinciale, si lasciò dominare tanto dalla colera, che andò ad assaltarlo con la spada nuda nelle mani, nell'incamminarsi, che faceua per il corso della visita da Molfetta à Bitonto. Ma quando si credea di ferirlo, ò d'ammazzarlo, cadde subito per terra tramortito, onde abbracciati i piedi del Prouinciale, con molte lagrime gli addimandò perdono del suo fallo. Interrogato poi per qual cagione fosse tramortito, rispose d'hauer veduto intorno Fra Lodouico molti huomini armati, da' quali fù minacciato così terribilmente, che si tenne subito per morto. Ma non hauendo il buon Seruo di Dio seco altri che il suo Compagno, si credè fermamente, che quelli fossero stati Angeli mandati dal Signore in sua difesa.

*E hospitato  
da gli An-  
gioli.*

Haueua questo dinoto religioso gran confidenza in Dio, per il che era da lui proueduto miracolosamente. Ritrouandosi vna volta in viaggio in certi luoghi deserti alquanto discosti dall'habitato, fù sopraggiunto dalla notte. In questa affittione veduto il compagno alquanto melanconico, gli fece animo con dirgli, che se bene mancavano i soccorsi humani, non sarebbono venuti meno i celesti. Dopo che piegati amendue le ginocchia à terra, e fatto alquanto d'oratione, passarono auanti, ne ebbero fatti quattro passi, che videro comparire vn lume, alla cui volta incamminatisi, ritrouarono vna casa con alcune persone, le quali con molta amorevolezza li accolsero, e fecero loro tutta quella carità, che maggiore hauesse potuto desiderare da' Frati. Venuta la mattina presero licenza dal Padrone della casa con rendergli molte grazie della benignità riceuuta, e partìnsi per il loro viaggio non ebbero camminato vn tiro di pietra, che riuoltatisi per riconoscere la casa, più non la videro. Delche stupiti grandemente, ebbero per certo, che fosse stata proueduta da Dio con modo miracoloso.

*Alcuni mi-  
racoli della  
diuina Pro-  
videnza con  
Fra Lodo-  
uico.*

Andando vn giorno da Taranto à Castellanetta, e brucciando di sete, lo prouide il Signore miracolosamente d'vna fontana, la quale non così tosto soddisface al suo bisogno, che s'asciugò, ne più se ne vide vestigio alcuno.

Vn'altro giorno giunto al luogo di Molfetta per la visita addimandò à quello, che haueua cura del Refettorio vn poco di vino per ristorarsi alquanto dalla stanchezza: & essendogli dato per in-

auuer-

|                                                                 |
|-----------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO.   DI SISTO V.   DI RODOL. 2. IMP.   DELLA RELIG. |
| 1587.   3.   11.   63.                                          |

auuertenza dell'aceto, il Signore glielc cangiò in vino perfettissimo.

474 Nell'andare da Taranto alle Grottaglie gli venne vn deliquio così graue, che caduto per terra come morto, non poteua muouerfi. Già il giorno inclinaua à sera, & il Conuento era alquanto discosto; quando comparue all'improuiso vn'huomo à cauallo, che fattolo salire in groppa, non potendosi in altra maniera condurre à casa; non l'hebbe così tosto portato sin'alla porta del Conuento, che smontato disparuero l'huomo, & il cauallo, ne furono più veduti.

475 Fù parimente huomo di grandissima astinenza. Predicando à Bolfena non mangiò tutta la Quaresima, che pane, & acqua con alcune herbe crude. E tanto si donaua all'oratione, che vegliando lungamente in essa, era fauorito da Dio con molte estasi, & altri doni celesti. Essendo Prouinciale, e trouandosi alla visita di Martina l'anno 1580. mentre la notte cantaua il mattutino nel Coro con gli altri Frati, nell'intonarsi l'hinno ò *gloriosa Domina* dell'officio picciolo della Madonna, fù rapito in estasi, e solleuato co'l corpo in alto. Ritornato poi in se d'indi à qualche tempo s'arrossì, che i Frati l'hauessero veduto in quella positura, & andò à ritirarsi in cella. Più volte ancora mentre faceua oratione nella Chiesa, ò nel Coro, si vedeua star'immobile, e come alienato da' sensi.

*Er apito in estasi, e solleuato da terra.*

476 Risplendeua finalmente in quest'huomo celeste tanta disciplina di costumi, tanta innocenza, & austerità di vita, humiltà d'animo, zelo di pouertà, & vna pazienza così inuita nel patire diuerse sfortune, e massime le ingiurie, che gli veniuano dette, e gli scherni che gli erano fatti; che si come era cosa difficile il ritrouarne vn'altro, nel quale concorressero tanti splendori di virtù; così meritò d'essere assunto al Diffinitoriato in vn Capitolo vniuersale, come si è detto di sopra.

477 Ne à tanti doni, co' quali à larga mano era stato arricchito da Dio, mancarono quelli della Profetia, e de' miracoli, alcuni de' quali prouati con testimonij degni de fede saranno da noi riferiti in questo luogo. Il primo è, che trouandosi vn Barone carcerato nell'Inquisitione di Napoli, fece la moglie esporre il Santissimo Sacramento al nostro Conuento della Saponara, e lo raccomandò all'oratione de' Frati, massime di Fra Lodouico ch'era Guardiano del Luogo; il quale per consolarla le disse, che non temesse, perche d'indi à trè giorni il Barone sarebbe ritornato libero à casa: e così auuenne.

*Ricene il dono della Profetia.*

478 Mentre era Prouinciale, e si ritrouaua nel Conuento della Saponara, raccomandò due Forastieri al Cuciniere, accioche facesse loro la carità compitamente. Gli rispose il Cuciniere, che non fa-

peua

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Ottenne miracolosamente del vino ad alcuni forastieri.

peua come accarezzarli, non ritrouandosi vino in casa, ch'è il ristoro principale di chi si troua afflitto dal viaggio; stando che tutti i fiaschierano vuoti, e di già posti in ordine per portarli alla cerca il giorno seguente. Gli disse Fra Lodouico, che ricercasse di nuouo i fiaschi, & che di quel vino, che vi hauerebbe trouato, ne desse a' forastieri. Andò egli per vbbidire, se bene sapeua d'hauerli lasciati vuoti, e ne ritrouò vno pieno, che non poteua essere stato riempito da altri, che da gli Angioli in virtù de' meriti, e dell' oratione di questo diuoto Religioso.

Predicò il giorno della sua morte.

Celebrandosi quell'anno à Marsico nouo nella Basilicata il Capitolo, fù eletto in Prouinciale con tutti i voti. Tentò egli diuersi mezzi per isgrauarsi dal peso, ma vedendo, che nulla giouauano le sue diligenze, disse frà l'altre cose a' Padri del Capitolo: Ogni ragione voleua, Padri miei, che almeno nel fine de' giorni vi portasse più piaceuolmente con vn povero vecchio soggetto à varie indisposizioni, ne lo caricaste di più peso di quello potessero sopportare, le lui deboli forze: ma perche hauete giudicato meglio che l'asino muoia sotto la soma: mi contento; ma non potrà egli durarla fin' à Nouembre, perche a' 29. d'Ottobre caderà per terra, e gli farà leuata di dosso la carica. Con le quali parole predisse assai chiaramente il giorno della sua morte, che gli era stato riuclato dal Signore.

Visitata la Prouincia della Basilicata, & illustrata con gli esempi delle sue virtù, nel passare il fiume Aciri, che corre vicino à Turli, rapito da vn' onda si ritrouaua in gran pericolo di sommergersi; quando comparue vn' huomo non prima conosciuto in quelle parti, vestito di bianco, che lo portò all'altra riu. Giunto à Turli disse a' Frati, che aprissero quanto prima il sepolcro, accioche in breue ricouersse nel suo seno il loro Padre. Già dopo d'hauere passato il fiume si era sentito sopraprendere da vna punta, e conoscendo dall'aggrauarsi del male, che s'auuicinaua al fine della vita; si confessò con molto dolore, e lagrime, & essendogli portato il Santissimo Sacramento, si leuò sù l'uscio della cella à riceverlo con la faccia prostrata in terra: nella qual positura parlò con tanta humiltà al Signore confessandosi vilissimo, & indignissimo peccatore, che fece piangere tutti i circostanti, e riceuuto quel cibo di vita, & appreso l'oglio Santo morì a' ventinoue d'Ottobre il giorno predetto con grande opinione di santità.

Di poi quattro anni di sepoltura si ritrouò il suo corpo intiero.

Diunghatasi la fama della morte concorsero gran Popolo à venerare il suo corpo, il quale sepolto con gli altri dopo quattro anni di sepoltura fù ritrouato così intiero, che ne meno haueua le vesti consumate, ò putrefatte. E la faccia colorita à viuo, la barba ben'imprefa nella pelle, gli occhi rilucenti, & ogni altra parte del corpo sana,

& in-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

& intiera mostrauano assai chiaramente, che viueua nel Cielo, e godeua l'incorruttibilità della gloria.

*Di Fra Cristoforo da Palermo laico, e d'altri molti  
infini in virtù.*

482 **C**ompagno nella virtù, e nella santità della vita a' già raccontati fù Fra Cristoforo da Palermo laico, il quale dalla Riforma de' Conuentuali entrò nella nostra, e vi fiorì con tanta astinenza, che non mangiando mai carne, si cibaua appena con pane, acqua, & herbe crude. Abbracciò vn'austerità di vita così particolare, che non contento delle consuete discipline usate dalla Religione, si disciplinaua due, e trè hore continue, e portaua sopra la nuda carne vn'horrido cilicio. Fù così dedito all'oratione, che dormendo pochissimo, vegliaua in essa quasi tutta la notte. Tralascio il zelo di pouertà, l'humiltà, la pazienza, l'vbbidienza, la carità, virtù singolari, alle quali s'applicò tutto il corso di sua vita con tanto affetto, che dalla ricca dispensa dell'animo suo hauerebbe ciascuno potuto prouedere con l'imitatione ad ogni mancanza di perfectione. Il suo vfficio per l'ordinario era l'essere hortolano; ma non attendeua egli tanto alla coltura dell'horto, che non s'applicasse più à quella dell'animo; perliche molte volte nel zappare la terra s'appoggiuaua alla zappa; & irrigaua il terreno con quelle lagrime, che spargeua in gran copia nel meditare la Passione di Cristo.

483 **F**ra Michele da Palermo Sacerdote attesta d'hauerlo veduto nell'horto del Conuento di Naro con le braccia stese in forma di Croce, circondato da vn gran splendore, & alienato da' sensi, onde non gli potè parlare come desideraua, ne valersi della lui opera. Similmente Fra Cherubino da Palermo Sacristano del Conuento vna volta che voleua entrare nella Sacristia per accomodare la lampada, che arde auanti il Crocifisso, vi ritrouò Fra Cristoforo in estasi, co'l corpo solleuato da terra; perliche uscì fuori con riuerenza, e raccontò a' Frati quanto hauueua veduto. Fù questa immagine donata al nostro Conuento dal Marchese di Peschiera Vicerè della Sicilia, & è fama comune, che gli parlasse vn giorno che faceua oratione, e testificano i Frati d'hauerlo vduto di bocca dell'istesso Fra Cristoforo, il quale non volle però mai palesare, che cosa gli hauesse detto. Si può aggiungere à questi il testimonio di Fra Eusebio da Termini, il quale essendo ancor secolare vide Fra Cristoforo, che dopo hauer trauagliato molte hore nell'horto, ritiratosi in vn cantoncino à far oratione, era eleuato da terra quattro palmi, la qual vista lo commosse tanto, che gli fù vn viuo stimolo al cuore, che

*Mentre lano  
ra nell'horto  
è rapito in  
estasi.*

lo spinse

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. II. 63.                                          |

lo spinse ad entrare nella Religione.

Parì varie molestie da' maligni spiriti, i quali per disturbarlo dall' oratione, gli dauano diuersi assalti. Facendo oratione in vn' angolo della Chiesa di Palermo vicino alla porta, se gli auuentò contro il Demonio in forma di fiero mastino: ma egli, che già lo conosceua per lunga esperienza l'aspettò senza timore, e quando gli fù vicino, lo prese per vn' orecchio, e lo strascinò per tutta la Chiesa, fin tanto che arriuò auanti l'Altar maggiore; perche iui il Cerbero infernale spiccando vn salto, gli uscì dalle mani, e disparue.

Vn miracolo insigne operato per sua intercessione dimostra chiaramente, di quanti meriti fosse nel diuino cospetto, & è quello, che segue. Essendo compagno di Fra Alfio da Termine, il quale predicaua nella Terra di Villafranca Diocesi di Girgento; e ritrovandosi nella Chiesa à far oratione, vide in essa vn fanciullo pieno di croste, e gliene venne gran compassione: per ilche lo prese, e condottolo auanti l'Altare della Madonna, gli vnse la testa con l'oglio della lampada, che ardeua auanti la Beata Vergine, e lo guarì tanto perfettamente, che in vn' istesso tempo gli cadettero le croste, e gli rinacquero i capelli; onde diungatosi il miracolo concorse à lui gran moltitudine d'infermi per essere curati: a' quali nondimeno s'affaticò di persuadere, che la cura del fanciullo, e l'honore del miracolo si doueuan attribuire non à se, ma alla Beata Vergine, con il cui oglio era guarito.

Morì in Palermo illustre in virtù, e celebre in santità, e fù grande il concorso delle genti a' suoi funerali, che mossi dalla molta diuotione, che gli portauano, gli tagliarono l'habito, la barba, & i capelli con tanta furia, che appena gli lasciarono il corpo intero. Douendosi poi trasfere l'ossa de' Frati da vn Cemitero scoperto nel sepolcro, che si era fabbricato nella Chiesa, furono trouati quaranta corpi interi, e fra questi quello di Fra Cristoforo dopo tredici anni di sepoltura; e tutti stauano in piedi: e ciò, ch'è degno di maggior marauiglia, non mandauano fuori alcun cattiuo odore, anzi più tosto odorauano soauemente.

Si possono à questi aggiungere altri huomini illustri in virtù, e meriti, la memoria de' quali è ancor viva. Il primo nella Prouincia della Marca è Fra Cherubino da Peschiera, alla cui oratione s'attribuifce l'essere stata vna volta proueduta miracolosamente la Famiglia di Fossombrono. Il secondo è Fra Taddeo da Lucca laico nella Prouincia di Bologna, di cui si legge vn' actione eroica di castità, ch'essendo da certi maluagi racchiuso in vna camera con vna donna impudica, non volle mai acconsentire al peccato, ancorche più volte ne fosse richiesto con molta importunità dalla mala femmina. Il terzo è Fra Vincenzo Perugino laico nella Pro-

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1587. 3. 11. 63.                                          |

uincia di Toscana, il quale fù religioso di grande austerità, & oratione, onde perciò era in vatie maniere trauagliato dal Demonio; e questo morì fantamente. Il quarto è Fra Pacifico da Triolaico, il quale si come visse molto virtuosamente, così meritò di terminare la vita frà le diuine laudi. Il quinto è Fra Benedetto da Valenza Spagnuolo Sacerdote, che dalla Prouincia di Napoli fù trasferito in quella di Catalogna; huomo zelantissimo di tutta l'osservanza religiosa, dell'oratione in particolare, nella quale fù fauorito di varie estasi: e questo ancora visse, e morì con gran fama di santità. Il sesto è Fra Gregorio di Prato di Rē Sacerdote dell'istessa Prouincia di Catalogna religioso commendabile nell'austerità; nella pouertà, nella carità, nell'vbbidienza, & in ogn'altra virtù. Il settimo è Fra Tomaso da Lecce Sacerdote nella Prouincia d'Otranto, il quale fù zelante osservatore della Regola, e molto caritauo co' poveri. Predisse il giorno della sua morte, e morì in Lecce con gran lode di virtù. L'ottauo è Fra Masleo da Matera laico chiaro nel candore dell'innocenza, e nella virginità del corpo, e dell'animo, in testimonio della cui purità gli diuenne dopo morte la carne molle, e la faccia colorita, onde così per questo, come per l'odore delle virtù tirò alla sua veneratione il Clero delle Grottaglie. Il nono è Fra Matteo Calabrese Sacerdote insigne nell'humiltà, e nell'astinenza, il quale predisse il giorno del suo transito. Prima che morisse fù veduto vn gran splendore vscire dalla sua cella, e nel punto della morte vn Frate, che faceua oratione, vide la di lui anima essere portata al Cielo da gli Angioli, e dopo morte gli diuenne la faccia così bella, che pareua quella d'vn'Angelo. Il decimo finalmente fù Fra Siluestro da Castrogionanni laico, il quale risplendè con molte virtù nella Prouincia di Palermo, e vicino à morte à guisa d'vn'altro Ilarione faceua animo all'anima sua, che andasse incontro al Signore, nelle quali parole rese lo spirito à Dio.

*Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.*

488

**A**D Vratislaui Metropoli della Slesia vn giouane di diciott'anni macchiato d'eresia per nome Mattia Ermano andaua alle scuole de' luterani appresso S. Elisabetta. Venutagli vn giorno voglia di vedere, che cosa si facesse nelle Chiese de' Cattolici, entrò in quella di S. Croce, in tempo che il Sacerdote vfcua dalla Sacristia, per celebrare Messa; onde gli caddè nel pensiero d'osservare diligentemente le nostre ceremonie, per vedere se fossero uniformi à quelle, che sià di loro vsauano gli Eretici. Assistendo adunque alla Messa, e vedendo quella varietà di gesti, digenuflessioni,

|                            |                   |              |
|----------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.                      | 3.                | 63.          |

*Vn' Eretico  
si conuertì al  
santo sagri-  
ficio della  
Messa.*

di voltarsi al Popolo, di mutationi di luogo, e simili, gli pareuano tutte ceremonie friuole, e ridicole. Quando poi il Sacerdote incominciata di già la prefazione ariuò al Sanctus, & che si suonò la campanella, fù l'eretico soprapreso da vn gran timore, e si sentì come à fare forza, e spingere fuorì; & vdì come vn fischio, nelle orecchie che pareua gli dicesse, che vscisse dalla Chiesa: il che gli cagionò gran marauiglia, non vedendo alcuno, che gli potesse, ne dire quelle parole, ne dare quelle spinte. Pure risoluto d'assistere alla Messa sin'al fine, quando si doueua leuare l'hostia, e si tornò dal Ministro à suonare la campanella, gli saltò vn tremore maggiore del primo, e si sentì fare maggior forza, & vdì vna voce, che gli replicò più fortemente della prima; esci, esci dal Tempio, e non dimorare più quà. Perilche necessitato à partire, cominciò à pensare, che per questi accidenti, che gli erano occorsi, doueua racchiudersi qualche gran mistero nella Messa de' Cattolici, quando si tocca la campanella. Da questo tempo auanti affectionatosi qualche poco alla Cattolica Religione, incominciò à leggere i nostri libri, massime le vite de' Santi Padri, dalla cui lettione restando conuinto, frà il termine di due anni si fece cattolico, e poi prese l'habito di Cappuccino nella Prouincia di Boemia.

*E' moltiplicata la robba ad vna nostra Benefattrice.*

Vna donna per nome Liua de' Vernacoli nella Prouincia della Basilicata mentò, che il Signore le moltiplicasse il lino, & il vino, perche così dell'vno, come dell'altro ne haueua fatto elemosina a' Cappuccini. Similmente con la benedizione consueta della mensa fatta da' nostri Frati sopra vna picciola prouisione apparecchiata per molti Secolari, che tranagliauano intorno la fabbrica del Conuento di Spinazzola Prouincia di Bari, moltiplicò in modo, che dopo d'hauerne mangiato ciascuno conforme al bisogno, fù maggiore la portione, che auanzò di quella, ch'era stata posta alla mensa.

Passando quest'anno due nostri Frati per la Terra di Palo Prouincia di Bari in tempo, che non era ancor fabbricato il Conuento, furono albergati da vn Gentiluomo di detta Terra chiamato Gio: Alfonso di Leone; e perche essendo l'hora, così tarda che tutti quelli della Famiglia haueuano mangiato, non si ritrouaua nella casa altro pane, che alcuni pochi pezzetti; volse la diuina Prouidenza, che ricercato di muouo il panier ne fosse ritrouato vn cesto intiero non prima veduto da alcuno. Ne quì finirono i miracoli perche venuta la mattina, e partiti i Frati per il loro viaggio ritrouò l'ospite viuà nel pollaio vna gallina, che haueua la serauantifatta ammazzare, e cuocere per loro.

La Signora Vittoria Tusca Gentildonna di Cesena soleua porta-



|                |             |                   |                |
|----------------|-------------|-------------------|----------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DALLA REB. IG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.            |

re nel seno vna particella dell'habito del P. S. Francesco inuolta in vn panno di seta. Trattenendosi questa Signora vn giorno nel fare il bucato le cadde la reliquia nel fuoco senza che se n'accorgesse, sin tanto che la notte si spogliò per andare à letto. Nel qual tempo sospettando le fosse caduta nel fuoco, andò subito al camino, e riuoltando il fuoco, ritrouò la reliquia nel mezzo delle braccia insieme co' panno di seta, & il filo, à cui era appeso, & ogni cosa intatta.

492 A Muro nella Basilicata ritrouandosi grauemente infermo vn Dottore di leggi, e di già disperato da' Medici, subito c'hebbe fatto voto al P. S. Francesco, ricuperò miracolosamente l'intera salute.

493 Riceuettero alcuni quest'anno alcune gratie così dentro, come fuori d'Italia in virtù del Responsorio di S. Antonio. In vna Terra della Calabria inferiore detta Crogliano vn nostro Benefattore haueua perduto vn giumento di qualche prezzo, mentre pascolaua in vn prato; ne l'hauendo potuto ritrouare nello spatio di tre anni continui per quanta diligenza hauesse impiegato in ricercarlo, ricorse a' Cappuccini, e li pregò à voler recitare il Responsorio di S. Antonio. Cosa inuero degna di gran marauiglia: nel dirsi il Responsorio il Benefattore vide il giumento, che pasceua nell'istesso prato, nel quale si era perduto tre anni prima; onde restò diuotissimo di S. Antonio.

*Alcune gratie riceuute in virtù di Responsorio di S. Antonio.*

494 Vn Contadino nella Sauoia haueua perduto vna borsa piena d'oro; perche lasciandosi il pouerello poco meno vincere dalla disperatione, si raccomandò finalmente a' Cappuccini, i quali lo persuasero, che ricorresse all'aiuto di S. Antonio. Recitato il Responsorio del Santo comparue il giorno seguente vn'huomo al nostro Conuento à dimandare, se i Frati sapeuano, che alcuno hauesse perduto vna borsa. Dissero subito, ch'era caduta per terra ad vn Contadino, il quale chiamato, e dati i contrasegni sufficienti, ricuperò la sua borsa con molta allegrezza.

495 A S. Giouanni di Moriana nella Sauoia vna donna per nome Berta co' fare hosteria haueua raccolto insieme qualche quantità di danari, i quali vna notte le furono rubati da' ladri. Afflitta la pouerella per questa sfortuna, andò la mattina à pregare i nostri Frati, che volessero recitare il Responsorio di S. Antonio. Detto il Responsorio ritornò à casa piena di confidenza, e poco dopo le fu restituita ogni cosa. A Momiano nell'istessa Pronincia nell'andare vna Signora vn giorno in tempo di verno in Villa gli cadde inauuedutamente vna tazza d'argento nella neue, onde sconsolata per questa perdita, ricorse à S. Antonio con far recitare a' nostri Frati il suo Responsorio. Passati due mesi incominciato si liquefare la neue, vna donna ritrouò la tazza in vn campo, e la portò alla detta

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1587.          | 3.          | 11.               | 63.          |

Signora se bene non sapeua di chi fosse.

Vn'altra Signora Moglie del Barone della Perosa hauendo perduto l'anello matrimoniale, il quale l'era molto caro, se n'affliggeua grandemente. Ma non hebbe cosi tosto fatto celebrare vna Messa ad honore di Sant'Antonio, che loritrouò nella strada. 496

Nel Conuento di Sorecina Prouincia di Milano, alcuni Frati hauendo gli spiriti alquanto allegri, mentre vn giorno appoggiati ad vna finestra del Dormitorio stauano discorrendo con qualche affetto disordinato di mangiare, e di bere: videro vn'huomo venire al Conuento con vn cauallò carico di piatti, e di fiaschi; onde credendosi, che fosse vna buona prouisione mandata loro da qualche amoreuole, scesero subito le scale per riceuerla alla porta; ma non vedendo più ne l'huomo ne il cauallò, e sapendo, che non poteuano essere diuertiti altroue, s'accorsero, ch'era stata vn' illusione del Demonio, che li haueua vccellati in quella maniera, e tirati giù per la gola. E da questo possiamo imparare, che il nostro nemico (e l'insegna San Leone Papa) si trasforma nel genio di ciascheduno per allettarci al peccato, con l'incitamento di quelli oggetti, a' quali si troua ciascuno di noi maggiormente inclinato. 497

Alcuni Frati inclinati alla gola sono scherniti dal Demonio.



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

*Della fabbrica d'alcuni Conuenti nell' Aquitania, e nell' Eluetia.*



Ntraua già l'anno quarto del Pontificato di Sisto V. il 1588. della nostra salute, nel quale, perche succedeano alcuni inconuenienti intorno al passaggio de' Minimi alla nostra Riforma, e de' nostri alla loro Religione di già proibito da Pio V. con vna sua Bolla, essendosi questa come posta in disuso, procurarono il nostro Generale, & il Procuratore dell' Ordine, che fosse riconfermata con nuoua.

Bolla, la quale è registrata nell' ordine dell' altre nel fine del Secondo Tomo de gli Annali Latini.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

2 In questo medesimo tempo perche i Confratelli di Giouanni di Dio portauano il cappuccio aguzzo, e così lungo, che per essere molto simile al nostro, erano bene spesso tenuti per Cappuccini: il che nondimeno era loro stato proibito da Clem. VIII. e da Paolo III. Vñ quest'anno vn Decreto dalla Sacra Congregatione, che lo donessero deporre sotto pena della carcere, & che si potesse procedere contro i contumaci anco innuocato il braccio secolare.

3 Già la Prouincia d'Aquitania fondata con ogni lode di religiosa osservanza sotto il gouerno di Fra Gasparo da Pauia cresceua felicemente di giorno in giorno così quanto a' soggetti, che concorreuano alla Religione, come quanto alle fabbriche: perche dopo il primo di Tolosa s'erano edificati il secondo à Besiers, il terzo in Agde, & il quarto ad Albi. E perciò essendo ridotta à quel numero di Conuenti, e di Religiosi, che poteua comodamente hauere vn Prouinciale; fù congregato quest'anno il Capitolo dal Commisario Generale, ch'era Fra Girolamo della Marca, succeduto all'altro di Pauia, & egli stesso fù eletto in Prouinciale. Il quale per essere huomo ornato d'ogni virtù, zelantissimo dell' osservanza, & amichissimo dell' oratione governò quella Prouincia vn triennio con gran prudenza, & esemplarità.

4 Subito che Fra Girolamo fù creato Prouinciale, entrò vna crudelissima peste in Tolosa, e ne' contorni, la quale per la trascuraggine di quelli, che vi doneuano rimediare in tempo, fece tanti, e così dolorosi progressi, che abbattuti i Cittadini dalla sferrezza del male, incominciarono ad abbandonare la Città, & à prouedere al proprio pericolo co'l ritirarsi lontano, e co'l fuggire; quindi veniuano meno i negotij pubblici de' banchi, delle mercantie, e d'ogn' altro più necessario traffico; taceuano i Tribunali, e ciò, ch'era più lagrimeuole, non solo si teneuano chiuse le botteghe, ma le porte ancora delle Chiese, con che i Popoli oppressi da così graue calamità, non poteuano meno entrare nella casa di Dio ad implorare il celeste aiuto in tanto bisogno; sì che ogni apparato era tragico, e funesto. I gemiti, e le lagrime n'empiauano tutta la Città: piangeuano le case spogliate de' loro padroni consumati dal contagio: erano diuelti i figli dalle braccia paterne perche non s'infettassero. Si vedeuano per tutto nelle case, e nelle piazze lagrimosi spettacoli di letti, e di cadaueri disanimati dalla peste, la quale facendo horribile strage non solo ne' secolari, ma di più ne gli ecclesiastici, non si trouaua ne Paroco, ne Sacerdote secolare, o regolare, che seruissi à gl'infermi, che ministrasse loro i Santissimi Sagramenti, che li aiutasse al ben morire: sì che era grauissima la miseria di quella pouera Città.

5 In questo stato così deplorando si fece conoscere per molto cari-

*Si celebra il  
primo Capitulo a Tolosa.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

*I Cappuccini  
feruono à gli  
appettati.*

tatiuo il Prouinciale, il quale esibì prontamente a' Cittadini tutto quel numero di Religiosi, che faceua di bisogno per aiuto de gl'infermi. Ne meno caritatiui si mostrarono i Frati, i quali intesa la esibitione del loro Padre, s'offerirono prontamente al seruigio de gli appetati, e ne furono scelti alcuni, che s'impiegarono con ogni puntuale diligenza in questi ministeri, sin che cessata la peste, preseruati tutti da Dio, ritornarono al Conuento carichi delle gloriose spoglie della carità, e trionfatori della morte.

Essendosi già nell' Eluetia fabbricato il quinto Conuento ad Ap-  
zel si andauano felicemente prosperando le cose di quella Prouin-  
cia, quando ad istanza di Monsignor Vescouo di Basilea, e di Mon-  
signore Ottauio Palaucino Vescouo d' Alessandria Nuncio Appo-  
stolico ne' Suizzeri furono mandati à Soletorno Fra Alessio Milanese, e Fra Lodouico di Sassonia, accioche più facilmente, con le  
prediche in particolare di Fra Lodouico, si disponesse quel Popolo  
alla diuotione, & alla fabbrica d'vn Conuento. E Soletorno vno  
de' tredici Cantoni, frà tutte le Città dell' Eluetia celebre per l'anti-  
chità, essendo stata fabbricata nel secolo di Nino: e l'attesta vn' iscri-  
tione in lettere Romane, alcune delle quali sono soprauanzate anco-  
ra alle ingiurie de' tempi, e del tempo. E questa Città situata al fiu-  
me Ar, oue giunto S. Orso dalla Terra di San Maurizio nella Sauoia  
ne' Confini del Vallesano, vi fù decapitato con sessanta compagni;  
& hauendo il terreno fertile, & abbondante, vi si poteua fabbricare  
comodamente il Conuento.

*Fra Lodoni-  
co di Saffo-  
nia predica à  
Soletorno, e  
vi fabbrica  
un Conuento.*

Giunti i due Frati à Soletorno, v' incominciò Fra Lodouico à pre-  
dicare con tanto seruire di spirito, che subito quel Senato assegnò  
loro vn' hospitio con vn' Oratorio, & appena passato vn' anno vi  
fabbricò ancora il Conuento à spese del pubblico. Il quale fù go-  
uernato da Fra Giorgio Veneto huomo esimio con tanta austerità  
di vita, e santità di costumi, che mosse grandemente alla diuotione,  
& al viuere cristiano gli animi di que' Cittadini, i quali inclinando  
grandemente ad ogni libertà di carne, e di coscienza, erano in gran-  
dissimo pericolo di restare infetti dall'eresie: onde con le prediche,  
e con la frequenza delle confessioni, amministrate da' nostri, si ri-  
formò in tal maniera quel Popolo, che vedendosi in lui vn gran con-  
corso a' Sacramenti, alle diuotioni, & all' opere di misericordia;  
parue, che all' hora incominciasse à spuntare, o rinascere la fede, la  
pietà, e la religione cristiana in quelle parti.

Partitosi Fra Stefano da Soletorno andò per ordine del Commis-  
sario à Bada Terra, ò Città situata al fiume Limagt, che si scarica  
nel Reno: luogo assai nominato per essere come il cuore dell' Elue-  
tia, oue si congregano le Diete Generali, e per alcuni bagni molto  
celebri fin' al tempo de' Romani virtuosissimi per le grauidanze. La

|                |               |                  |              |
|----------------|---------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SIS TO. V. | DI ROLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.            | 12.              | 64.          |

terra è cattolica, ma perche il contorno era quasi tuttohabitato da' Luterani, si che la zizania era seminata nel mezzo del frumento, ò più tosto questo nel mezzo di quella, vi si richiedeuano operarij solleciti, i quali soffocando i cattui germogli delle mal nate eresie, purgassero il campo del Signore da' velenosi errori: onde il nemico del Genere humano, subito che v'arriuò Fra Lodouico, procurò sott' altri pretesti d'alienare talmente gli animi del Clero, e di que' Popoli dalla nuoua Religione, che appena vi si potè ottenere vn' hospitio, e licenza di predicare.

- 9 Entrato in pergamo il zelante Predicatore, & esaggerando con libertà, e feruore apostolico gli abusi, e le corrutele de' Popoli; tanto mancò, che facesse colpo in quelle genti già infracidite ne' cattui costumi, che anzi dopo d'hauere tentato molte strade indarno per cacciarlo dalla Terra, presero occasione di calunniarlo di furto, per concitargli contro il furore del Popolo. Ma scoperta la falsità della calunnia, e l'innocenza del Seruo di Dio, se gli affettionarono tanto i Senatori, e molti del Popolo, che non ostante qualunque contranitenza del Clero, si diede principio alla fabbricca del Conuento.

*Predica similmente a Bada.*

*Di Fra Aurelio Milanese.*

- 10 **M**A per passare dalle fabbriche materiali alle spirituali; e per trattare di quelli, i quali con le pietre viuè delle loro virtù si fabbricarono case non corrottibili, e caduche quà giù nella terra, ma le beate, & incorrottibili nel Cielo. Il primo, che ci si presenti, è Fra Aurelio Milanese Sacerdote, il quale nato di nobil famiglia (perche suo Padre fù il Signor Leone Canobio, e la Madre la Signora Lodouica Befozza) accrebbe grandemente la nobiltà con gli abbeglimenti delle virtuose perfettioni. Fù chiamato Cesare nella nascita; e così per la buona indole de' parenti, la quale si tramanda facilmente ne' figli, come per l'ottima educatione, la quale è quasi vn'altra natura regolatrice, e maestra della prima; e finalmente per la dolce violenza di quella celeste benedittione, che sin dal ventre materno l'hauca segregato dal Mondo, accioche con vna vita luminosissima di virtù, e di santità illustrasse la gloria di Dio; gittò fondamenti così nobili d'ogni perfettione, che sin dall'età fanciullesca suggendo tutti i trattenimenti puerili, cercaua i luoghi solitarij per l'oratione; digiunaua ogni Venerdì in memoria della Passione del Saluatore, & ogni Sabato ad honore della Beatissima Vergine; portaua il cilicio sopra la nuda carne; e quando voleua dormire, si coricaua sopra

*I preludi di santità, che dimostrò nella puerizia.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

vna cassà, ne altro letto più molle, e delicato concedeuà alle sue tenere membra. Gli risplendeuà in oltre tanta modestia nel volto, tanta venustà ne' costumi, tanta soauità nelle parole, che con l'amore, e con la marauiglia s'affettionaua, e si captiuaua egualmente i cuori di tutti. Crescendo poi la diuotione al pari dell'età, recitaua non solamente l'officio picciolo della Madonna ogni giorno, ma di più quello del Signore, e se tal'ora sentiuà i compagni, che discorressero di cose impertinenti, li riprendeua, e non meno con gli esempi; che con le parole gl'incitaua ad essere diuoti della B. V. riuerti alle cose sagre, frequenti a' Santissimi Sacramenti, e feruenti all'oratione.

Essendo vn giorno introdotto destramente da alcuni suoi condiscipoli nella casa d'vna meretrice, subito che se n'accorse, fece loro vna buona correptione, e poi con tanta efficacia di ragioni persuase la donna à mutar vita, à non offendere più la diuina bontà, & à fare penitenza delle commesse colpe, che subito si risolse di maritarsi con vn'huomo honorato, e Fra Aurelio le somministrò la dote del suo. Per la quale attione eroica, e stupenda in vn giouinetto si conciliò tanto l'amore di Dio, e la celeste gratia, che il Signore se gli diede à vedere due volte nell'hostia in forma di bambino, & anco la Santissima Vergine gli apparue vna volta.

Abbellita la giuinezza, e l'adolescenza co' fiori di queste virtù, pensò d'ornare l'animo con altre velli più pretiose di religiose perfettioni; per il che arriuato à gli anni ventinoue si presentò à F. Francesco da Milano detto il Meaza all'hora Vicario Prouinciale, e ricevuto alla Religione, fù chiamato Aurelio. Descritto nel numero de' Serafici figli, si vestì d'vno spirito, che veramente si poteua dire Serafico; & accrebbe tanto la bellezza delle prime virtù apprese, e praticate nel secolo, con gli esempi dell'appostolica perfettione, che si dimostraua vn'immagine viuà d'vn'huomo euangelico, & angelico; onde per dipingere vn Frate Minore compito in ogni virtù, delineato conforme al cuore del P. S. Francesco, bastaua il proporsi per idea questo perfettissimo religioso. Non si poteua vedere cosa più humile, più modesta, più mite, più innocente; perche essendo arriuato à quel candore di purità, e simplicità, che Fra Claudio da Ctemona lungo tempo suo Confessore ardiua dire, ch'era vno di quelli, ne quali Adamo non haueua peccato; egli ad ogni modo si stimaua il maggior peccatore di tutto il Mondo. Si contentaua di pochissimo cibo, e si era prescritta questa legge d'astinenza, che oltre i digiuni comuni dell'Ordine, e le Quaresime particolari del P. S. Francesco, non mangiua quasi mai altro, che pane, e vino, o pane & acqua; e se gustaua qualche poco di minestra, per ingannare il senso, o la rendeuà amara con polue d'absintio, o in-

*Riprende  
vna meret-  
rice, che la ten-  
sa di peccato  
e la marita  
del suo.*

*Entra ne'  
Cappuccini,  
risplende in  
virtù.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI ROBAL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1588. 4. 12. 64.                                          |

spida con la cenere. Così il cibo seruiua alla vita, non al diletto, & il digiuno estingueua in lui i vitij, ma non la vita.

- 13 Per queste virtù insigni confidatagli da' Padri la cura de' gionani, era marauigliosa la diligenza, che vſaua nell'educarli, nell'esprimentarli, e nel confermarli nella santa vocatione. Saueua essere l'educatione de' Nouitij vna delle cose importantissime della Religione, da cui germogliano tutte le spighe buone, o cattive de' perfetti, e de' gl'imperfetti, e dissettosì; e perciò applicando à quel magistero ogni sua sollecitudine, e fatica; con l'esempio primieramente d'vna vita perfetta in ogni virtù, particolarmente nella pouertà, nella mansuetudine, nell'humiltà, nella pazienza, nell'austerità, nella diuotione, nella carità, e nel zelo dell'osservanza religiosa; poi con gli ammaestramenti delle parole, e con la prudenza nel gouerno compiuu e egregiamente al suo officio conforme al consiglio di Paolo. *Exemplum prae bonorum operum in doctrina.* Con gli esempi era vno specchio di virtù a' gionani, nel quale poteuano rimirare la sembianza d'ogni religiosa, e Serafica perfectione: con le parole daua loro que' documenti, ch'erano più à proposito per l'acquisto d'ella perfectione; e con la maniera del gouerno, subito che s'accorgeua della natura, & inclinatione di ciascuno, (per cui conoscere riceueua da Dio lume particolare) v'applicaua quel modo d'istitutione, o di correctione, ch'era per essergli più conueniente, e profitteuole, e tanto insisteva nell'emendare e nell'estirpare del tutto i vitij de' gionani, fossero acquittati, & habituatì, o naturali, cioè deriuanti dal temperamento della complessione; che quelli i quali erano educati sotto la lui disciplina si trasformauano sempre in noui uomini.

- 14 Per questa regeneratione del nouo huomo istillaua negli animi loro primieramente la pura, & intiera osservanza della Regola, nella quale si racchiude la vera perfectione del Frate minore; & insegnaua loro il modo, con cui conseguirla; poi raccomandaua il camminare sempre in ogni loro attione guardandighi alla presenza di Dio, & il desiderare di piacerli in ogni cosa, l'ascendere con la mente al Cielo; il bramare con ogni affetto d'hauere lo spirito del Signore, & il chiederlo con ogni humiltà; il custodire la purità del cuore, e del corpo; l'aspirare all'altissima pouertà, & alla penuria del tutto; il darsi à tutti gli exercitij della vera humiltà, e l'abbracciare prontamente gli vñci più vili; il desiderare d'essere vilipesi, e dispregiati da tutti; il combattere valorosamente contro i moti rubelli delle passioni; il custodire il silenzio; l'essere amici della cella, e della rinuatezza; l'attendere all'oratione; l'amare l'Idio; l'essere diuoti della Santissima Vergine; l'andare compesci, il conuersare humilmente, e con modestia; l'vbbidire à tutti humilmente, & il riuereire tutti; il tenere gli occhi mortificati; il fuggire i

*E fatto maestro di Douitij.*

Tit. 2.

*Istillane gli animi de' nouitij la pura osservanza della Regola.*

collo.

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1588. 4. 12. 64.                                          |

colloquij delle donne; e sempre anelare alla cima dell'euangelica perfectione. Con questi documenti dati da lui ne' sermoni pubblici, e ne' priuati, partorì alla Religione molti perfecti Religiosi, e fecondò la Prouincia di Milano di prole Serafica.

*Libera i nouitij dalle tentationi co'l mettere loro le mani sopra il capo.*

Ottenne frà l'altre gratie ancor questa dal Signore, che co'l mettere la mano sopra il capo a' Nouitij, li liberaua dalle tentationi, come fece in particolare con vn Fra Bernardo, il quale tentato di ritornare al secolo, come gli hebbe il Maestro posta la mano sopra il capo, restò libero dalla tentatione, e perseverò costantemente nella vocatione.

*Spesse volte è rapito in estasi.*

Era tanto amico dell'oratione, che non potendosi separare da essa se non difficilmente, vegliaua assai di notte per orare, & era da Dio fauorito con molte estasi, & eccessi di mente; il che gli occorreua non solo quando faceua oratione ritirato nella cella, ma di più quando visitaua gl'infermi, e si ritrouaua in viaggio. Visitando vn nouitio infermo per nome Fra Claudiano da Cremona, dopo che gli hebbe detto trè, o quattro parole di consolatione, gli mancò la fauella, & alzati gli occhi al Cielo, restò così immobile lo spatio d'vn' hora, che non vi fù chi dubitasse, ch'egli tutto quel tempo non fosse stato in estasi. Vn'altra volta ritornando da Monza à Milano con Fra Patritio da Bergamo, non fù così presto fuori la porta del Conuento, che portato da forza estatica incominciò à tirare fuori di strada, senza sapere oue andasse.

*Si racconta la cattura, morte d'un vsuraio.*

Degno di memoria è il caso, che gl'i occorse con vn' vsuraio mentre era Guardiano, e Maestro di Nouitij nel Conuento di Monza. Infermatosi quest' vsuraio à morte si vide à pie del letto vn' huomo vestito da Peregrino; ne hauendolo mai più conosciuto, e cagionandogli fastidio, comandò à que' di casa con replicati gridi, che lo cacciassero fuori della camera. I quali non vedendo alcun Peregrino vicino al letto del moribondo, sospettando qualche cosa di male, l'andarono à riferire à Fra Aurelio, la cui santità era assai conosciuta in quelle parti. Vdito l'accidente dal Seruo di Dio, prese tempo quel giorno di farui sopra oratione; & in essa essendogli riuelato chi fosse il Peregrino, andò il giorno seguente à visitare l'infermo, il quale tornò à trattargli del Peregrino, che vedeuà con pregarlo, che almeno egli volesse cacciarlo dalla stanza, già che quelli di casa non l'hauenuo voluto consolare; A cui egli; Benissimo fai inuero mentre desideri, che sia cacciato il Peregrino; ma non sai ancora chi sia costui. Non è Peregrino mondano, ne viene da paesi stranieri, ma è vn Demonio uscito dall'inferno, che tende lacci al tuo calcagno, cioè all'estremo di tua vita, acciocchè uscendo di qui senza vero dolore de' peccati commessi, porti l'anima tua all'inferno. Questi sono i negotij, ch'egli hà da trattare te-



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

co. E perciò à te s'aspetta il cacciarlo con la santa penitenza, col dolore delle commesse vsure, e con il restituire prontamente la robba mal'acquistata, se non vuoi con vn poco d'oro corruttibile, e fragile vendergli l'anima senza patto alcuno di gratia. Ma il misero intendendo di douer restituire, cacciò da se il Padre, ne più volle sentirlo, ne vbbidirlo, e così frà horribili muggiti rese l'anima sua nelle mani del Peregrino infernale, destinata à gli eterni supplicij.

- 18 In questo medesimo tempo hauendo vn Conte Brambate preso l'habito sotto la sua cura, si lasciò tentare dal Demonio di ritornare al secolo. Il Maestro, che vedea i pensieri del nouitio, l'esortò più volte caritativamente à non partirsi; ma veduta la lui ostinatione, gli predisse finalmente, che hauerebbe con vna morte infelice terminato infaustamente quella vita, che felicemente rifiutaua di viuere nella casa del Signore, come pur troppo auuenne, perche d'indi à qualche anno fù ammazzato vergognosamente, senza poterli confessare, ne dire sua colpa à Dio.

*Predice ac-  
vn Nouitio,  
che hauereb-  
be fatto cas-  
tino fine.*

- 19 Essendo stata la vita di quest'huomo celeste così nel secolo, come nella Religione sempre esemplarissima, & vna continua carriera di virtù, non fù dissimile la morte. Ritornando vn giorno da Milano à Monza con buona salute, si rinoltò alla Città, e dandole la sua benedictione le disse: Dio ti benedica dal Cielo Città diletta, e diuota, e ti moltiplichi nella pietà, e nella diuotione, già che non mi riuederai più, auuicinandosi il fine de' miei giorni. Vdite queste parole da Fra Patricio da Bergamo, ch'era suo compagno, gli disse: non ci vogliate Padre amantissimo presagire questa sfortuna, che Milano vi riuederà più volte. A cui egli: non vi lasciate amico ingannare dall'amore, che mi portate: breue tempo mi soprauanza da non misurarsi ne con anni, ne con mesi, ma col giro di pochi giorni. Arriuato à Monza s'infermò grauemente dopo vno, o due giorni, e trouandosi vicino à morte, fù rapito al giudicio di Dio, nel quale gli parue, che hauesse contro di se dodici milla Diauoli, che non potendogli altro opporre, l'accusauano, che hauesse fatto fare vna fornace da cuocere scotelle, e vasi per seruitio comune della Prouincia. La qual'accusa essendo vera, non potendo egli negare il fatto, disse, che d'ogni difetto in ciò commesso contro la santa pouertà, se n'era più volte confessato: perche rigettati gli accusatori fù assoluto l'innocente per sentenza diuina, il quale molto placidamente si riposò poi nel Signore.

*Predice la sua  
morte.*

*E accusa'o  
nel punto del  
la morte da  
moltri Demo-  
nij.*

- 20 Non si deue qui tralasciare, che per chiaro argomento della sua sanità, sopra il sepolcero, oue fù riposto, nacquero fuori di stagione alcuni bellissimi fiori di specie non prima conosciuta in quelle parti. In oltre che essendo la sua corona posta sopra il ca-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

pod' vna spiritata, cominciò il Demonio à strepitare grandemente, & interrogato della cagione di quel suo tanto romore, rispose, che procedea dall'hauer in capo la corona di quel Fra Aurelio suo nemico, che tanto abborriua. Così auuiene, che quelli i quali terminano la carriera di questa mortal vita diuotamente, e santamente, quanto più gloriosi sono appresso à Dio, tanto più riesconotetribili, e formidabili a' Demonij.

*Di Fra Filippo da Camerata Sacerdote, Francesco da Mazara Predicatore, e Fortunato da Trieni Laico.*

**F**Ra Filippo da Camerata Sacerdote illustrò con gli splendori delle sue virtù la Prouincia di Palermo. Fù vno di que' primi, che dalla Famiglia degli Osseruanti entrarono ne' Cappuccini. Frà tutte le virtù, che risplendeuano in quest'huomo celeste, l'vna era la carità verso i poveri, e gl'infermi, a' quali pareua, che mostrasse viscere di Madre nel consolarli, nell'aiutarli, e nel solleuarli dalle loro miserie, povertà, & infermità.

Spesse volte co'l riferire gli esempi di que' primi Padri, i quali furono vicini a' natali della Riforma, e fiorirono nella povertà, nell'austerità della vita, nel zelo dell'osservanza religiosa, e nell'ardore dello spirito alletrano i più giouani ad imitarli, e diceua: O figli quanto felice inuero era quell'età d'oro di que' nostri antichi Padri; quanta la disciplina de' costumi, quanta l'innocenza della vita, quanta la luce d'ogni perfettione. Se haueste potuto vedere da presso l'austerità loro, il rigore de' digiuni, l'astinenza comune, quando ò non mai, ò non più di tre volte la settimana s'accendeva fuoco. Ne portandosi alla mensa che vna sola viuanda cotta; quelli, che la sera voleuano qualche refettione, altro non prendeuano che vn poco di pane dal cesto, e molti di loro stauano i giorni intieri senza mangiare: se haueffimo veduto il dormire loro così parco sopra le nude tauole, il vegliare lungo nell'orazione in maniera, che succedendo gli vni à gli altri, non restaua mai la Chiesa senza chi facesse oratione; l'attendere del continuo alla contemplatione delle cose diuine; l'asprezza del vestire; gli horridi cilicij, che portauano; il flagellarsi le sei hore continue; la brama, l'affetto, l'ardore, co'l quale aspirauano à gli studi d'ogni virtù: che giocondo, e celeste spettacolo sarebbe stato à gli occhi vostri, dal quale senza dubbio sareste stati come à forza costretti ad imitare le virtù loro, à seguirle loro pedate.

Era così diuiso da ogni affetto di carne, e di sangue, che trattentosi lo spatio di venticinque anni in Trapani non potè mai essere in-

dotto

*Propone spesso  
se vuole a'  
Frati gli esem-  
pi de' nostri  
antichi Pa-  
dri.*

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. I. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.                | 64.          |

dotto à portarsi vna volta à vedere la Città, ne la casa paterna, & i parenti, che habitauano d'indi non molto lontano: contentandosi di visitar souente con la meditatione la celeste Gerusalemme Patria comune, e que' beati Cittadini migliori, e più fedeli d'ogni qualunque parente. E perciò essendo religioso di grande oratione, gli furono riuellate molte cose da Dio; trà queste la perditad'vn Nauilio turchesco, & il pericolo d'alcuni di Trapani, ch'erano fuggiti lontano nell' Isola. Co'l mettere la mano sopra il capo d'vn giouane, e fargli recitare cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria auanti l'Altare della Beata Vergine, gli fece rinascere i capelli, che haueua perduto.

*Predice con  
spirito pro-  
phetico alcuni  
auuimenti.*

- 24 Risplende similmente nell' istessa Prouincia di Palermo con raggi di molte virtù Fra Francesco da Mazara Città della Sicilia posta Fra Termine, e Lilibeo Sacerdote, e Predicatore, il quale hauendo prima letto trà Padri Conuentuali pubblicamente, e con molta lode teologia così in Bologna, come in Palermo; non essendo men' amico dell' offeruanza della Regola, di quello fosse versato nelle scienze, entrò ne' Cappuccini, & attese anco frà di essi à leggere tredici anni teologia; congiungendo in modo con la somma eruditione, e pratica delle dottrine l'humiltà, l'vbbidienza, la pouertà, il dispregio del Mondo, l'austerità della vita, & ogn' altra virtù degna d'vn vero religioso, che si poteua dubitare, se la dottrina in lui fosse dalla virtù superata, ò la virtù ecceduta dalla dottrina. Questo è fuori di dubbio, ch'essendo in lui eminente così la dottrina, come la virtù dall'vna, e dall'altra s'acquistò grandissima gloria; onde si meritò quell'elogio dell' Euangelio; *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno calorum.*

*Fra France-  
sco da Ma-  
zara Predic.*

*Matth. 5.*

- 25 Era così composto nell' interno, e nell' esterno, che chiunque fissaua gli sguardi in lui, vi scorgeua vn compito Simolacro d'ogni perfectione profilato, colorito con tutti i bei colori, e profili delle virtù. Perilche essendo tenuto in gran concetto di santità così trà i Frati, come appresso i secolari, passando al Signore nel Conuento di Trapani dopo molte fatiche sostenute nel seruire alla Religione, & à Dio, visurono molti, che addimandarono delle cose sue, e se le tennero per reliquia, e frà gli altri vn Gentiluomo di Trapani per nome Lodouico Bicheta hauendo hauuto il bastone, che adoperaua questo buon Padre, liberò vna spirata co'l metterghele sopra il capo, & vn' inferma di graue infermità.
- 26 Compagno di questi nella perfectione della vita fù Fra Bernardino Laico dalla Costa, ò Terra di Trieni, trà Foligni, e Spoleti. Fia l'altre virtù di questo grand'huomo era marauiglioso lo studio dell' oratione, alla quale attendeua con tanta sollecitudine, che ogni minimo tempo, che gli se prauanzasse, subito l'impiegaua in essa. Nel coltiuare l'horto sapeua con giungere in modo le fatiche della coltu-

*Fra Bernar-  
dino da Tri-  
eni Laico.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

ra con la contemplatione delle cose celesti, che trauagliando il corpo con quelle, con questa ricreaua l'animo. Quindi più volte fià il giorno portato dal feruore dello spirito, dall'horto se n'andaua correndo alla Chiesa, & iui adoraua la fourana Maestà del Signore nascosta sotto le specie Sagramentali; il che faceua aancora ogni volta, che si risuegliaua la notte.

*si racconta  
le sue mol-  
te virtù.*

E perche era diuoto del Santissimo Sacramento, haueua ancora in tanta veneratione i Sacerdoti, che non ardiua d'auuicinarsi loro. Lo spendere quattro, e cinque hore in oratione ananti l'Altare del Santissimo gli pareua così poco, che patendo grauissimi dolori per cagione d'vna rottura; diceua, che non ritrouaua altro solleuamento, che l'orare lungamente nella Chiesa: & in questa oratione si vedeva stare molte volte così immobile, che pareua alienato da' sensi. Tanto ardore di carità diuina gli autampaua il seno, che per l'affluenza, e veemenza dello spirito era molte volte necessitato a mandar fuori alcuni gridi così alti, che pareuano ruggiti. Faceua tanta stima del tempo, che bene spesso auuifaua così i Frati, come i secolari a non lasciarlo scorrere otiosamente, e diceua. Perche fratelli non facciamo noi conto d'ogni quantunque minima particella di tempo, la quale se fosse conceduta a que' meschini, che si ritrouano a penare nell'inferno, la stimarebbono vn'nestimabil tesoro, e ne sentirebbono grandissima allegrezza? perche lasciamo fuggire l'hore, & i giorni interi, i quali ci sono concessi dalla benignità diuina così per fare penitenza de' nostri peccati, come per acquistarci molte ricchezze di meriti in questa vita, e di gloria nell'altra?

Haueua tanto desiderio, e brama di patire, che dicendogli vn tale per nome Sanfone suo famigliare, e diuoto dell'Ordine, che la Religione Cappuccina gli pareua troppo austerà, rispose prontamente: che dici amico? non habbiamo ancora sparso il sangue per amore di Cristo, non habbiamo ancora combattuto con le bestie; ne siamo stati esposti a' denti, & alle branche de' leoni, e delle tigri, ne mostrata la faccia a' Tiranni. Piacesse à Dio, che si trouasse altra Religione più austerà di questa, che subito v'entrare. Auuifato vna volta dall'istesso Sanfone à compaire alla propria vecchiana, & à non trattare così male il tuo corpo co'l rigore de' digiuni, gli disse. Sappi fratello, che quando digiuno in pane, & acqua, dubito di peccare di gola, tanto è il gusto, che ne sento. Trouandosi di Famiglia nel Conuento di Perugia, soleua congregare alquanti secolari, e con le parole, e con gli esempi li esortaua à mortificare il corpo, e faceua così esso loro la disciplina.

Haueua vna gratia così celeste nelle parole, che se bene fosse huomo rozo, e senza lettere, muouea ne' suoi discorsi grandemente à diuotione; e discorreua così altamente delle cose diuine,

càc

|                |              |                   |              |
|----------------|--------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO. V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.           | 12.               | 64.          |

che interrogato da vn Teologo Dottissimo della Religione Dominicana sopra il mistero della Santissima Trinità, & altri dubbi riluanti in materia di fede, rispose tanto aggiustatamente ad ogni interrogatione, che stupitosene grandemente il Teologo, proruppe incontanente in quelle parole di Cristo N. S. *Confiteor tibi Pater Domine cali, & terra, quia abscondisti hac à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Visse sin' à settant'anni vna vita florida d'ogni virtù; & auuisato dal P. S. Francesco del giorno della morte, mentre traugiagua nell'horto di Perugia, fù chiamato dal trauglio al riposo del Cielo il secondo d'Agosto, il giorno del perdono d'Assisi. Alcuni, che dopo morte si raccomandaron alle sue orationi, ottennero da Dio alquante gratie, e frà questi il Signore Hippolito Hercolano, il quale patendo vn così intenso dolore nelle reni, che meno poteva da se stesso entrare nel letto, subito che si raccomandò all'intercessione di Fra Bernardino, con promessa di visitare il suo sepolcro, fù liberato da ogni doglia.

Matth. 11.

*Di Fra Onofrio dal Poggio della Croce laico; Giovanni Schiauone, e Tomaso da Caruigna Sacerdoti.*

30 **F**Ra Onofrio laico fù d'vn Castello di Norsia detto il Poggio della Croce. Conservò nel secolo gran purità di mente, & essendosi accostato con questa purità al seno della Religione, l'accrebbe, e l'abbellì con la compagnia di molte altre virtù. Mentre s'affaticaua nell'horto, attendeua à coltiuar l'animo suo con pensieri, & affetti così celesti, & angelici, e tanto si esercitaua nelle diuine laudi, che più volte gli fù veduto vn'Angelo sopra le spalle. Fù così illustre nella pouertà, nell'astinenza, e nell'austerità della vita, che tanto d'inuerno, quanto d'estate non portaua mai suole, e digiunaua tutte le quaresime della Chiesa, e della Regola in pane, & acqua. Così eminente nell'oratione, che dimorando nel Conuento di Spoleti, & andando spesso volte à far'oratione nel bosco, lo vide vna volta Fra Vincenzo da Foligni eleuato da terra più alto degli alberi, che per vn tiro di pietra corse à guisa di folgore verso la Croce piantata nel Monticello del bosco; & altre volte ancora fù da lui veduto alzato da terra trè baccia. Visse nella carriera di queste virtù religiose lo spatio di quarant'anni, e passò al Signore con fama di santità. Dicono i nostri Manuscritti, che dopo morte operò molte gratie in quelli, che si raccomandaron alle sue orationi. Questo non si deue tacere, che dopo l'ottauo anno di sepoltura si ritrovò il suo corpo così intero, e sano, come se solamente il giorno auanti fosse stato consegnato alla terra.

*Facendo oratione nel bosco è alzata da terra più alto de gli alberi.*

|                                                           |
|-----------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1588. 4. 12. 64.                                          |

Fra Giovan-  
ni Schiauone  
Sacerdote.

Le sue molte  
virtù.

La Prouincia di Napoli frà i più illustri soggetti fa mentione di Fra 31  
Giuovanni Schiauone Sacerdote, ornato di molte virtù. Entrò da gli  
Osseruanti nella nostra Famiglia, & intraprese vna tal sorte di vita,  
che ben si vedea essere la sua vocatione proceduta non da senti-  
mento humano, ma da spirito diuino. Percioche in lui risplende-  
uano tanti raggi di virtù, che discernendolo da ogn'altro, lo dichia-  
raua vn Sole di perfettione, concessò da Dio alla Religione per  
illuminare gli altri de' men perfetti. Non si vedea cosa in lui, che  
non fosse modesta, e composta, aspersa de' lumi delle virtù. L'hu-  
miltà, ch'è il primo fondamento d'ogn'altra, si era talmente impos-  
sistata dell'animo suo, che senza mai perderne il dominio, lo man-  
tenne sempre nel sentire bassamente di se stesso, non meno quan-  
do era di già prouetto negli anni, e ne' meriti, di quello si fosse  
il primo giorno del nonitiato. Quindi ancorche vecchio, non par-  
laua mai a' suoi Superiori, che non piegasse le ginocchia à terra; il  
che offeruaua ancora quando alcun'altro parlaua con lui; ne face-  
ua mai cosa alcuna benchè minima, come lauare l'habito, e parla-  
re a' secolari senza licenza del Prelato, ancorche in simili cose non  
ricerchi la Religione alcuna licenza comunemente da' prouetti, se  
bene anco in risguardo à queste siano introdotte molte lodeuoli  
consuetudini in alcune Prouincie particolari. Mantenea ancora  
quando era vecchio, l'istessa compositione esterna nella mortifica-  
zione de' occhi, nella breuità del parlare, e nell'abbassare della  
voce come quando era nonitio; e si esercitava in tutti i più vili  
vffici del Conuento; se alcuno si raccomandaua alle sue orationi,  
diceua: essendo io miserabilissimo peccatore, & ogn'altro miglio-  
re di me; venendo voi à raccomandarui alle mie orationi, altro  
non fate, che tinfacciarui la repidezza mia nell'orare, ò risuegliar-  
mi da quella sonnolenza, che mi tiene oppresso, accioche risue-  
gliato apprenda vna volta, quanto mi troui lontano dall'essere vir-  
tuoso, e raddoppij i passi nella via della perfettione:

Fugge il par-  
lare con don-  
ne.

Non tratterò qui in particolare della sua vbbidienza, dell'emi-  
nente povertà in tutte le cose, ridotta all'vso arto, e stretto; del-  
l'astinenza, de' molti digiuni da lui osservati, oltre i comuni di tur-  
ta la Religione; della frequenza del Coro; della reuerenza alle  
cose sagre, e dell'altre molte virtù, che in lui fiorivano; l'vna so-  
la m'inuita à contemplarla, & è la castità. Per amore di cui pareua, che  
dasse ogni donna, non volendo mai parlare con alcuna di esse,  
se dal Superiore non era costretto. La Vice reina di Napoli hau-  
endo inteso la fama della lui santità, desideraua parlargli, ma benchè  
lo facesse addimandare alla porta non volle mai comparire il mo-  
desto religioso, fin tanto che il Guardiano gliel comandò: e poi  
comparso in vna, ò due parole si licentiò da lei. Vn'altra Signo- 32

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1588. | DI SISTO V. 4. | DI RODOL. 2. IMP. 12. | DELLA RELIG. 64. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

ra nostra diuota essendogli accostata alquanto per dirgli alcune cose sotto voce, le fece il Seruodi Dio la correptione, con dirle, che non doueano mai le donne auuicinarsi così liberamente alle persone religiose, che si scordassero d'essere femmine. Dicendogli questa diuota: non mi conosci dunque, che sono famigliare de' Cappuccini, onde posso trattare liberamente con esso loro? rispose Fra Giouanni vi conosco per donna: e se voi non hauete ragione alcuna di guardarui da me, l'hò io grandissima di guardarmi da voi; nè questa è altra, se non che essendo voi donna, deuo starmi da voi lontano. Abborniu finalmente le donne à tal segno, che meno voleua riceuere i loro presenti: dicendo, che i presenti conciliauano l'amore; dall'amore ne nasceua la familiarità; e con la familiarità delle femmine si macchiavano i Religiosi. E per scordarsene del tutto, pregò il Sacristano, che quando si trouaua all'Altare, non lo facesse comunicare donne.

- 33 Dicono i nostri Manuscritti, che predisse varij accidenti, i quali auuennero nel modo, ch'erano stati da lui predetti; & che operò diuersi miracoli, per li quali, e per le sue molte virtù, s'acquistò tanto credito di santità nella Città di Napoli, che passando al Signore d'anni ottanta, fù così grande il concorso delle genti alle sue esequie, che per trattenerle vi fù di bisogno la proibitione del Nuncio, & il braccio della Curia secolare. E tanta era la diuotione del Popolo verso quest'huomo di Dio, che gli tagliauano tutti à gara i pezzetti dell'habito, l'vgne, i capelli, e la barba, & essendogli spiccata vn'vnga dal pollice d'un piede, n'uscì subito sangue. L'istesso Nuncio Appostolico trouandogli la carne molle, e tenera come ad vn fanciullo, hebbe à dire, che quello era vn'argomento irrefragabile della di lui purità. Fù lasciato trè giorni sopra la terra per soddisfare alla gran moltitudine delle persone così huomini, come donne, che concorsero à riuierirlo; e poi sepolto la notte. Prima di seppellirlo gli cauaron trè denti con licenza del Superiore, due ad istanza d'alcune nobilissime Signore benemente della Religione, & il terzo se lo gouernò il Sacristano, e con questo operò il Signore alcune gratie particolarmente in due figli del Signore Pietro Capello nostro Benefattore, i quali con appenderselo al collo successiuamente, guarirono amendue da vna febbre acuta molto pericolosa.

- 34 S'aggiungeà questi Fra Tomaso da Caronigna Prouincia d'Otranto Sacerdote. Fù huomo purissimo, & ornato di tante illustri virtù, che tutti ammirauano in lui la simplicità dell'vbbidenza, il candore dell'honestà, l'abisso dell'humiltà, il zelo della pouertà, l'austerità della vita, la piaceuolezza dell'animo, la disciplina de' costumi, l'esemplare d'ogni osservanza. E perche haueua applicato

*Predice alcune cose con spirito profetico.*

*F. Tenaglia da Caronigna Sacerdote.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

ogni suo studio, e diligenza all'acquisto d'vna perfetta oratione: per meglio attenderei, con le lunghe vigilie della notte sottraeua il riposo à gli occhi, e con i digiuni coridiani l'alimento al corpo; e quanto più vegliauano gli occhi, tanto più riposaue l'anima co'l dolce sonno della contemplatione; e quanto meno si cibaua il corpo, tanto più si rifocillaua lo spirito co'l cibo de gli Angioli. Per queste vigilie, digiuni, & oratione l'odiaua il Demonio fieramente, e mentre vna volta faceua oratione solo nel Coro di Matera, solleuò nell'aria vna tempesta così terribile, che cadendo il fulmine nel Coro sconsuolse tutte le tauole, da quelle in poi alle quali era appoggiato Fra Tomaso, e le portò contro di lui. Ma il Seruo di Dio protetto dalla virtù diuina perseuerò immobilmente nel suo luogo senza mostrare timor alcuno, e con la forza dell'oratione rese vano ogni sforzo del suo nemico.

Con la sua oratione ottenne da Dio la bramata pioggia.

Era così efficace l'oratione di questo perfetto Religioso, che in tempo di gran siccità, per la quale s'innaridiano l'erbe nel territorio di Messina, ottenne da Dio tanta quantità d'acqua, e sempre à Ciel sereno, che i fiori, i frutti, ogni cosa tornò à rinuere. Era solito di scriuere in alcune cartucce i nomi di Gesù, e di Maria, e taluolta quello ancora del P. S. Fràcesco, e poi le distribuiva à gl'infermi, a quali diceua, che quelli erano nomi potētissimi, & che se hauessero hauuto viuua fede, si farebbono risanati; e così auueniua; perche ne guaruano tanti, che tutti gl'infermi concorreuano à lui. Con gl'istessi biglietti appesi ne' campi sopra le cannuccie suauì à Barletta vna graue tempesta di caualette, le quali guastauano i frutti, e le biade. E perche era molto caritatuoso con tutti, e compassioneuole, haueua ricevuto ancora da Dio gratia particolare per consolare quelli, che si ritrouauano afflitti da qualche auuersità.

Prima di morire è consolato co'l canto d'un uccello.

Scorse molti anni in questa santità di vita, e s'infermò grauemente à Barletta. In questo tempo ritrouandosi vn giorno molto afflitto dal male, e desiderando per suo solleuamento di sentire qualche canto; subito vn' uccelletto gli volò sopra la finestra, e cominciò à cantare soauemente, e frà questi canti rese l'anima à Dio; il che di già era stato da lui predetto ad vn Frate suo familiare. Altri dicono assertiuamente, che fu vn grillo, il quale si pose à cantare dolcemente trà certe herbe odorifere, che i Frati haueuano poste nella cella per consolatione dell'infermo. Quanto fosse accetta à Dio l'anima di questo suo Seruo, si può vedere da quello occorse dopo morte. Perche non gli hebbero i Frati così presto lauato il corpo, che vna candida colomba, la quale non era prima stata veduta da alcuno, volò tre volte in giro al Conuento, e finalmente entrata per la finestra della cella, si pose a' piedi del defunto, e contanta familiarità cominciò à scherzargli intorno con l'ali, co'l volo, co' gesti, e co'l garrito; che



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

tutti ammirarono così giocondo, e diletteuole spettacolo, e si persuafero, che fosse vna celeste testimonianza della purità, e dell'innocenza del morto Padre; la quale ancora si rese più manifesta con vn' altro caso marauiglioso; e fù, che sett' anni dopo morte si ritrouò il suo corpo con la carne così bianca, molle, & arrendeuele, che pareua in essa risorita la fanciullezza oltre l'vsato della natura, onde le fosse concesso priuilegio d'esentione particolare da quella legge comune, della quale dice il Sauio. *Cum morietur homo, hereditabit serpentes, bestias, & vermes.* Ecclesiast. 10.

*Di Fra Pietro da Morro, e d'alcuni altri Religiosi di vita esemplare.*

37 **F**Ra Pietro da Morro Castello di Iesi Sacerdote, e Predicatore essendo nel secolo versato nello studio delle leggi, esercitò qualche tempo l'vfficio di Podestà non senza lode d'integrità, e zelo di giustizia: ma temendo i pericoli di simile esercizio, si risolse d'abbracciare vna vita più sicura con l'entrare ne' Cappuccini. Nell'anno del nouitiato fù graueamente tentato dal Demonio di ritornare al Secolo; e la tentatione maggiore era questa, ch'essendo huomo litteratissimo, & eccellente nella sua professione, leggeua così male le lectioni dell'vfficio, & i libri, che si costumano alla mensa, che pareua non hauesse mai veduto lettere. Superate nondimeno con la virtù diuina, e con l'oratione queste tentationi, incominciò vna sorte di vita marauigliosa, illuminata da tanti raggi, e splendori di virtù, e perfezioni, che non così tosto vscirono in pubblico a vista de' Frati, che nella sua Prouincia fù promosso ad ogni maggior Prelatura. Governò qualche tempo la Marca con tanta prudenza, consiglio, rigore d'osservanza, esempi di virtù, e fama di santità, che pareua non si potesse in lui desiderare altro di più al perfetto compimento d'un Prelato Pastore della greggia Religiosa. Il suo studio principale era l'inuigilare, che non andasse serpendo qualche infettione di vizio nelle sue pecorelle, occasionata dall'introdottione di qualche abuso, o coruttella. E perciò se vedeua introdursi qualche nouità, o ne' costumi, o nelle disposizioni delle cose, l'haueua subito per sospetta, & incontanente la bandiu: volendo omninamente, che fossero osservate le antiche vsanze introdotte con tanto zelo da quelli antichi Padri, al che esortaua i Frati con le parole, con l'esempio, e con l'autorità.

*Gouerna la  
Marca con  
molta pruden  
za.*

38 Risplendeua in questo illustre soggetto tanto decoro di pudicitia, nella faccia, ne' gesti, nelle parole, & in tutta l'esterna compositione, che chiunque lo miraua, gli restaua subito affettionato. Parlaua di rado, e mal volentieri con donne; e rare volte ancora co' Frati; per-

*Fiorisce in  
molte virtù.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

che essendo amicissimo dell' oratione, e della ritiratezza, rubbatua tutto quel tempo, che poteua, a' discorsi, & all'altre occupationi, che non erano necessarie. Quindi accoppiando sempre l'oratione feruente con l'apostolica predicatione, era molto fruttuoso nelle sue prediche, e partorua col dolore de' peccati molti figli a Dio, & al Cielo.

Autenticò il Signore più d'vna volta con celesti miracoli l'efficacia dell'oratione di questo suo Seruo. Andando à predicare in certo luogo, e passando per monte S. Martino, ou'era itato Podestà al Seccolo, andò ad alloggiare nella casa d'un Gentil'huomo de' primi della Terra suo molto amico: quale ritrovò ferito di pugnalarate così graueamente, che perduta ogni speranza di vita, i Medici lo dauano per morto. Visitandolo Fra Pietro, doppo d'hauerli dette molte parole di consolatione, con le quali procurò d'efortarlo à bandire dal cuore ogni maleuolenza, soggiunse: se perdonarete da vero al vostro nemico, e mi promettete di fare con esso lui la pace, io vi prometto da parte di Dio, che guarirete da queste ferite, ancorche siano mortali. Hauuta la promessa dall'amico non meno per la riuerenza, che gli portaua, quanto per il desiderio, che haueua di guarire; fece Fra Pietro alquanto d'oratione, poi gli segnò tre volte le ferite col segno della santa Croce, e subito cominciò à pigliare miglioramento, ed indi ad alcuni giorni guarì perfettamente non senza gran marauiglia di tutti.

Essendo Guardiano d'Vrbino, vna Gentildonna, che patiuà di idropisia, vdità la fama della sua santità, lo mandò à chiamare, e gli disse: Già è gran tempo, che patisco vna trauagliosa idropisia, & hauendo sin' a questo tempo sperimentato molti rimedi, ma tutti indarno, me ne resta à procurare vn solo, ch'è appresso di voi, il quale quando non mi giouì, non hò più alcuna speranza di guarire. V'ingannate Signora (le rispose Frà Pietro) che non hò io alcun rimedio tanto efficace, che possa giouare ad vna infermità così molesta, & incapace di rimedio. Et ella; il rimedio è facile; ne vi sottratte dal farmi questa carità, col fingerui altro da quello sete, perche non m'inganno altrimenti. Disse Fra Pietro: hor' aspetto, che mi diciate qual sia questo rimedio, accioche vi sganni dell' errore, che ingombra il vostro intelletto. Hora bene disse la donna: se il mio giudicio è errore, il Signore supplirà con la sua diuina virtù ad ogni mancamento per l'intercessione de' vostri meriti. Il rimedio non è altro, se non che vogliate curarmi con l'oratione, e col segno della santa Croce. Non ve'l dissi'o, ch'erauate in errore? ripigliò Fra Pietro: non m'ingannai, se non in quanto persuadendomi, che vn solo fosse l'errore, hora ne ritrueo due, l'vno nel giudicarmi di molto migliore di quello che sia, mentre chiedete l'aiuto delle mie orationi:

Con la sua oratione guarisce vno, ch'era ferito à morte.

|                |             |                  |              |
|----------------|-------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 13.              | 64.          |

tioni: l'altro nel persuaderui, che la Croce d'un miserabile peccatore debba l'auere alcun valore per guarirui dall'idropisia. Sono gratie queste da dimandarli a persone riguardeuoli in fantità, non ad vn meschino tanto lontano dall'essere tanto, che ne meno sà, che voglia dire fantità di vita. Ma quanto più il Seruo di Cristo procuraua con l'humiltà di cuoprire la sua virtù, tanto più la diuota Signora gli faceua istanza, che la volesse benedire; onde finalmente vinto dalle preghiere, volendo consolarla, le disse. Io inuero farò quel segno di Croce, che si conuiene ad vn Sacerdote: non ponete voi mente all'indignità del ministro, ma confidate in Dio, che può liberarui da ogni male col mezzo di questo segno miracoloso: poi fattolo sopra il segno della santa Croce si partì subito. E la Signora risanata del tutto si leuò il giorno seguente, & andò al Conuento a rendere gratie al Signore, & al suo intercessore Fra Pietro.

*Co'l segno del  
la santa Croce  
si guarisce  
vn' idropica.*

- 41 Anuissato questo diuoto Religioso, che s'auuicinaua il fine della sua vita andò mentre era Prouinciale per morire all'Amandola, come già ne haueua pregato molto prima la Maestà Diuina. Lui interrotto il corso della visita s'infermò a morte, e combattendo valorosamente contro molte tentazioni, con le quali procuraua il Demonio d'abbatterlo, volò al Cielo à riceuere la corona de' combattimenti, e delle vittorie. Dopo morte essendosi accordati Fra Gabriele da Monte nuouo, e Fra Vincenzo da Porchia, i quali gli portauano gran diuotione, di pregare il Signore che si compiacesse di riuelar loro lo stato, nel quale si ritrouaua il Defunto Padre; l'vno, e l'altro fu consolato: perche il primo lo vide come se predicasse nel Refettorio, che dopo data la beneditione a' Frati, riuoltatosi à lui gli disse: Fra Gabriele io hò compito la parte mia, hora incomincia la tua: con le quali parole gli predisse, che gli sarebbe succeduto nel carico del Prouincialato, come auuenne: perche nel Capitolo immediatamente seguente fu fatto Prouinciale. L'altro cioè Fra Vincenzo lo vide nel mezzo d'alcuni Ministri risplendente come il Sole, che lo vestiuano di paramenti pontificali più candidi della neue, come se fosse per celebrare Messa: dalche conobbe, che si trouaua nel Cielo à godere di Dio fra gli ottimi Pastori della Chiesa, e della Religione.

*E riuelata do  
po morte la  
sua gloria à  
due Frati.*

- 42 Si celebra in diuersè Prouincie la memoria d'altri huomini illustri. Quella della Marca fa mentione di Fra Antonio da Fano Sacerdote, ornato d'ogni virtù; il quale dopo d'essere stato fauorito da Dio con molte visioni, e riuelationi, fu auuissato dell' hora della sua morte dalla santissima Vergine; e mentre le recitaua l'ufficio, hauendo nella bocca ancora il mele delle laudi diuine, fu chiamato dalla terra al Cielo. Nella Prouincia dell'Vmbria è lodato Fra Giouanni d'Amelia Chierico per il candore dell'angelica purità, che in lui campeggiua tra tutte l'altre virtù. Nella morte gli si vide vscir dalla faccia vn rag-

*Molti Reli-  
giosi insigni  
in virtù.*

|                |             |                   |                   |
|----------------|-------------|-------------------|-------------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA R. S. L. C. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.               |

gio di luce, e dopo morte in segno dell'innocenza dell'anima cominciò a diffondere vn'odore soauissimo. Nella Prouincia di Bari viue tuitaqua la fama delle virtù di Fra Luca da Baldagna Sacerdote, che hauendo in picciol giro d'anni corsa vna gran carriera di virtuose perfettioni con marauigliosa disciplina di costumi, e d'osseruanza religiosa, apparue glorioso dopo morte ad vn diuoto Frate. Fra Lodouico da Sulmona Predicatore, e Maestro di Nouitij è molto commendato nella Prouincia dell'Abruzzo per innocenza di vita, esemplarità di costumi, osseruanza di Regola, & esempi d'ogni euangelica virtù: il quale giunse a quel segno di pura semplicità, che scherzaua con gli veccelletti, fu veduta la sua anima salir al Cielo in forma d'vna candida luce da vn giouane, che faceua il nouitiato all'Aquila. L'ultimo di questi è Fra Mariano da Naso Predicatore, il quale nella Prouincia di Messina fiorì di tante virtù, che fu dotato dello spirito di Profetia, & ottenne con la sua oratione la sanità a due figli graemente infermi, a' quali l'hauuea prima predetta.

Morì a Naso, & hebbe a' suoi funerali gran concorso di gente, le quali per il concetto di santità, in cui l'hauueano, gli tagliauano con grandiuotione i pezzetti dell'habito: gli diuenne la carne molle, e tenera come quella d'vn fanciullo. Il suo mantello posto sopra vn'infermo lo liberò subito dalla febbre, e d'indi a poco gli rese le forze di prima.

*Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.*

**F**Ra Giouanni Battista da Bolegna Sacerdote Cappuccino facendo viaggio per la spiaggia di Napoli, ritrouandosi stanco dal cammino entro in vn'hosteria col suo compagno per ristorarsi alquanto, oue fu riceuuto con ogni amorevolezza. Posto alla mensa con alcuni altri, vn vecchio gli raccontò questo caso. Altre volte non ha gran tempo (disse egli) essend'io Padrone di questa hosteria; per la molta diuotione, che professò al P. S. Francesco, alloggiaro indifferente-mente i Religiosi Franciscani, particolarmente Cappuccini, e li trattauo con quella maggior amorevolezza, che comportaua il mio povero stato: fra l'altre cose ero solito di mettere da parte vna botte di vino per loro uso, ne voleuo, che seruisse per altro. Occorse in questo, che andando a Roma al Capitolo Generale alcuni Cappuccini; vennero quà ad alloggiare; per il che ordinato a mia moglie, che andasse a cauare del vino de' Frati, mi rispose, che non ve n'era più. Replicandole io, che ne cauasse d'vn'altra botte, andò nella cantina, e ritrouò la prima, che haueua lasciata vuota, così piena, che il vino uscìua per di sopra. Il che veduto con gli occhi propri, appresi all'

hora

*Il vino è molto  
moltiplicato da  
Dio ad vn  
nostro Benefattore.*

L'ANN. DI XPO  
1588.DI SISTO V.  
4.DI ROBOLO. 2. IMP  
12.DELLA RELIG  
64.

hora chiaramente non v'essere miglior' vsura di quella dell'elemosina.

- 45 Ad Alatri vna diuotissima Signora moglie del Signore Papitio Mag-  
ninanino prouide più volte di vino vecchio, e gagliardo vn nostro  
Predicatore per nome Fra Paolo Romano; il quale per vna passione  
di cardialgia era venuto à tanta destituitone di stomaco, che non po-  
teua ritenere il cibo; e pò nel fine della quaresima dopo d'hauerne  
cauate molte fogliete, ritrouò la borticella ancor piena.

*Vino moltipli-  
cato ad vna  
diuota Signo-  
ra.*

- 46 Caso differente fù quello occorse à Muro Città della Basilicata ad  
vn'altra Signora diuota de' Cappuccini, la quale essendo solita di da-  
re sette pani ogni settimana al nostro Cercatore, vn giorno che ha-  
ueua à casa alcuni forastieri, temendo le mancasse il pane, si risolse  
per quella volta di non darne più di quattro; e quando fù nell'atto del  
fare l'elemosina, più sollecita di quello portasse il bisogno de' fora-  
stieri, ne leuò anco il quarto, e ne diede al Cercatore solamente tre.  
Volendo poi cercare il quarto pane per valersene, non lo potè mai  
ritrouare nella casa, oue l'haueua lasciato; onde conobbe il giudicio  
di Dio, e con liberalità maggiore risarci poi la scarfezza di questa  
elemosina.

- 47 Nel tempo che Fra Abondio da Como era Commissario Generale  
della Prouincia di Lione, douendosi fabbricare il Conuento à Dola  
piazza principale della Borgogna, oue risiede il Senato; vna nobil  
Signora per nome Margarita Boesferia, la quale se ben viueua nel se-  
colo, haueua fatto voto à Dio d'osservare virginità; si prese à fab-  
bricare il Conuento tutto del suo, senza ch'altri vi hauesse parte. Non  
era questa Signora molto ricca; e douendo la detta fabbrica esauri-  
re la maggior parte de' suoi redditi; vole la liberalità diuina, che fi-  
nito il Conuento non ritrouasse diminuite, ma accresciute l'entrate  
con gran marauiglia di tutti.

*Il Signore ac-  
cresce l'entra-  
te ad vna Gē-  
til donna, che  
fa del suo fab-  
bricare il no-  
stro Conuen-  
to di Dola.*

- 48 Dall'esempio, che segue si può vedere quant' odio porti il Demo-  
nio à quelli che procurano di conuertire à Dio gli vsurari, ò altri,  
che per il troppo affetto, quale portano à queste cose terrene, offen-  
dono la coscienza. Vn nostro Sacerdote per nome Alessandro an-  
dato alla cerca nella Tertà di Carolei nella Calabria, di cui era nati-  
uo, vi ritrouò infermo à morte vn huomo, che hauendo impiegato  
tutta la vita nell'arricchire con modi illeciti, era appresso tutti comu-  
nemente in concetto d'vsurario. Andatolo à visitare Frà Alessandro  
gli disse: di gratia, Amico, non habbiate per male quanto sono per  
dirui; perche non hò altra mira che il vostro bene, e la salute dell'a-  
nima vostra. Hauete sin hora molto affaticato nell'acquisto di tanti  
danari, e possessioni; e piacse à Dio, che i guadagni fossero stati  
leciti, e senza pregiudicio della coscienza; la doue sono la magg.or  
parte sangue di pouerelli. Non vi lasciate ingannare dal proprio giu-  
dicio: non hauete à godere sempre di questi beni, ne li potete portare

L'ANN. DI XPO.  
1588.DI SISTO V.  
4.DI RODOL. 2. IMP.  
12.DELLA RELIG.  
64.

con voi nella morte: il vogliate, o nò, li haueate à lasciare vostro mal grado nelle mani di chi forse non ve n'hauerà obligatione alcuna, e vi contracambierà con moneta d'ingratitude, e voi ne renderete conto al rigoroso Tribunale di Cristo. E perciò accettate il mio consiglio; preuenite con vna santa restitutione, mentre sete ancor viuio, la diuina sentenza, che così facendo verrete à sfuggire nella morte il fulmine dell'eterna maledittione. Mossò da queste parole l'infermo gli rispose. Molto volentieri m'attendo al vostro consiglio, e già inclinauo anch'io à restituire il mal'acquistato; ma il non sapere come si possa commodamente fare questa restitutione, andaua procrastinando in me l'eseguirlo. Gli suggerì Fra Alessandro, che douesse fare intendere per vn banditore à tutti i luoghi, e Terre vicine, che chiunque si pretendesse aggrauato da lui, comparisse, perche era pronto à restituire sin'all'ultimo quattrino. Accettato, & eseguito il consiglio fù fatta la debita restitutione, e l'infermo passò al Signore con buona dispositione. Ritornato Fra Alessandro da Carolei, oue non era ancora fabbricato il nostro Conuento, à Dipignano; mentre faceua oratione nella cella, gli apparue il Demonio in forma horribile, e gli disse: chi ti diede questo carico temerario che sei di leuarmi quelli, che militano sotto il mio stendardo, e di ridurli sotto le insegne del mio reuatico? Certo che ne farò quella vendetta, che merita la tua temerità. A cui Alessandro: non temo punto (rispose) co'teste tue vane minaccie, le quali essendo di cane legato alla catena; puoi ben sì abbaire alla luna, ma non mordere. Non ti hò fatto alcuna inginria, ne hai ragione di lamentarti, perche hò restituito al legittimo Signore giustamente ciò, che tu ingiustamente gli haueui rapito. Con la quale risposta il maligno parti confuso.

La Signora Paola Gentildonna Milanese vedendo cadere vn suo figlio da vna finestra alta circa trenta braccia, lo raccomandò con gran fede al P.S. Francesco, e meritò in premio della sua diuotione, e confidenza, che il Santo lo preseruasse in tal maniera, che se ben diede con la testa sopra vna pietra viuua non si fece male alcuno, se non che se gli enfiò alquanto la fronte per segno della caduta: che perciò la diuota Signora per dimostrarli grata del beneficio riceuuto, lo vellè da Cappuccino, e volle, che portasse quella veste vn'anno intiero.

Vn'altra Signora per nome Filippa Tucholia Lucchese patendo vna grave indispositione di stomaco, ne restò guarita co' bere nel vino vn poco della polue del legno del P.S. Francesco. A Luera di Fuglia vn diuoto dell'Ordine per nome Claudio Asaria prohibì ad vn suo contadino, che non traugliasse nel giorno del P. S. Francesco, ma che guardasse la sua festa. Non vbbidì costui, ma vole seminare forzo; e tutto quello, che fà seminato quel giorno, dopo d'essere nato bellissimo, si seccò.

M

Vn' usurario  
restituisce il  
mal'acquistato.

Un fanciullo  
raccomanda-  
to al P. San-  
Francesco è li-  
berato dalla  
morte.

L'ANN. DI XPO.  
1588.DI SISTO V.  
4DI ROBOLO. 2. IMP.  
12.DELLA RELIG.  
64.

- 51 Ma più feueramente castigò vn Padre, & vn figlio; l'vno perche vsò violenza alla diuina vocatione; l'altro perche ne fece poca stima. Vn giouane di Tolosa per nome Giacomo figlio d'vn librato ispirato da Dio andò al nostro Conuento per farsi Cappuccino. Intesa dal Padre la deliberatione del figlio si condusse incontanente al Monastero prima che il giouane si vestisse l'habito; e con molte minacce procurò di riuerlo. Ma veduto, che queste non giouauano, finse di cedere, e solo fece istanza al Superiore, che si compiacesse di concedergliele per vna, o due hore per consolatione della Madre, la quale quando non hauesse potuto ottenere la gratia di riuedere il figlio, si farebbe lasciata vincere dalla disperatione. E perche il Guardiano si mostraua à ciò renitente, dicendo, che se il giouane fosse uscito dal Conuento, non vi sarebbe ritornato più, gli promise di rimenerlo frà trè hore con imprecarli vna morte di ferite crudeli, quando non hauesse osseruato la parola. Con questa promessa ritornato à casa il giouane lo ferrò incontanente in vna stanza, & à forza di bastonate si fece da lui promettere, che non hauerebbe più pensato al farsi Cappuccino. Ma non lasciò la Maestà Diuina impunita vna tal sceleraggine; perche d'indi à qualche tempo per certa discordia nata nella Città fù il Padre costretto à ritirarsi in vna casa di villa, oue gli furono date da' suoi nemici tante ferite, che ne morì conforme all'imprecatione fattasi; & il figlio, il quale per timore del Padre si era così facilmente gittato dietro le spalle la diuina vocatione, fù anch'egli punito se bene più mitemente; perche preso dalla Bitraglia in compagnia d'alcuni ladroncelli, fù condannato alla galea.

*Il castigo di  
Dio contro  
vn nonito,  
& il Padre.*

- 52 A Ceua Terra del Principato di Piemonte sotto il comando dell'Altezza di Sauoia, essendosi ammalata grauemente la moglie d'vno di que' Signori Marchesi detto il Signor Carlo Ceua, mandò vna notte al nostro Conuento vn Lorenzo Bergallo, che staua vicino al suo Palaggio, à raccomandarla all'oratione de' Frati; in tempo, che finito il mattutino, l'oratione, e gli altri esercitij spirituali, si erano ritirati quasi tutti à riposare. Giunto il Messò al Conuento suonò il campanello così leggiemente, che non fù sentito dal Portinaio; e se bene l'vdi vn Frate, che tuttaua era restato nel Coro dopo gli altri à fare la disciplina, & alcune altre sue diuotioni, si credè egli più tosto, che fosse stato qualche animaletto, che scorrendo sopra la corda, come altre volte era auuenuto, hauesse cagionato que' tocchi. Il Bergallo aspettato qualche poco, e veduto, che niuno comparìua, ritornò dal Marchese, e gli disse, che i Frati dormiuano come tanti animali, perche hauendo egli più volte suonato la campanella della porta, non era mai comparso alcuno ad aprirgli, o dargli risposta: per le quali parole restando alquanto sdegnato il Marchese,

*Castigo di  
Dio con vno,  
che haueua  
detto male de'  
Cappuccini.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

non tardò il Signore à castigare colui della calunnia imposta, e dell' honore tolto a' suoi poveri Serui; perche in breue gli mandò vna graue infermità, nella quale gli pareua di vedere la stanza piena di porci, che se gli auentassero contro per volerlo sbranare, ond'egli pieno di spauento, e d'angoscia, non faceua altro che gridare; cacciate dalla camera questi animali, cacciate fuori questi porci. Quelli di casa non vedendo alcuna bestia nella camera, temendo di più il pericolo della vita dell' infermo, e sospettando, che la vista di questi animali fosse qualche giudicio di Dio, gli condussero il Confessore, dal quale intesa la visione, l'interrogò nel confessarlo, se mai hauesse leuato la fama ad alcuno. Si ricordò all' hora il Bergallo della mala relatione fatta al Marchese contro i Cappuccini, e se ne refe in colpa al Confessore, il quale l'esortò à mandar' à chiamare il nostro Guardiano, & à chiedergli perdono di quanto haueua detto contro di lui, e de gli altri. Vbbidì l'infermo, & addimandato perdono con molto dolore, e lagrime, non vide più que' spauentosi animali, & in breue si risanò.

Fu sempre così stimata da que' nostri antichi Padri, e da' moderni 53 ancora la frequenza del Coro, che se bene la Religione soglia comparire à quelli, che hauendo fatto lungo cammino il giorno, non si leuano à Mattutino la notte immediatamente seguente; quelli ad ogni modo, che sono di spirito più seruente, non ostante qualunque fatica di viaggio, compariscono sempre à Mattutino con gli altri, quando però il Superiore non ordini in contrario; perche all' hora l'vbbidenza deue anteporsi à qualunque propria soddisfazione di Coro, e fare il contrario ancorche con tirare il Superiore dalla sua, farebbe non spiritualità, ne austerità, ma capriccio, e durezza di testa. Quanto poi questa frequenza di Coro sia grata à Dio, & à gli Angioli, e quanto debba apprezzarsi da noi, si può vedere dall' esempio, che segue. Nella Prouincia d'Otranto vn Sacerdote per nome Fra Giouanni da Castellanetta giunto à Lecce stauo dal lungo viaggio, quando la sera andò à riposare, pensò di non leuarsi altrimenti quella notte. Suonato il primo segno di Mattutino, & andati gli altri nel Coro à lodare il Signore; entrò vn' Angelo in forma di Frate nella lui cella, e fiegliatolo gli disse, che andasse anch'egli in Coro à dar lode à Dio con gli altri. E scusandosi Fra Giouanni che si sentiuua stanco, gli replicò l'Angelo, che almeno da solo recitasse in cella; e ciò detto gli accese la lucerna, e si partì. Il Frate, che si sentiuua aggrauato dal sonno, estinse incontanente la lucerna con vn soffio, e poi s'addormentò. D'indi à mezz' hora ritornò l'Angelo ad accendergli la lucerna, il che fece tre, ò quattro volte tanto che Fra Giouanni tediato da questo tiro, si leuò di letto, & andò addietro à chi si credeua fosse vn Frate per riconoscerlo, e lamentarsi con esso lui della poca sua carità, ma non lo potè arriuare. Venuta la mattina ne

*Vn' Angelo  
refuglia più  
uole vn no-  
stro Frate,  
per farlo le-  
uare à mat-  
tutino.*



fece diligenza co'l Superiore, il quale interrogati Frati, e ritrouato, che non era stato alcuno d'essi, si persuasero tutti, che fosse stato vn' Angelo in sembianza di Frate, che hauesse voluto in lui risvegliare il feruore, e mostrargli quanto piacesse al Signore il non absentarsi dal Coroeccetto per cagione vrgente, o co'l merito della fanta vbbidienza.

- 54 Vn Sacerdote nella Prouincia di Milano, che soleua ritirarsi in cella l' hora dell' oratione mentale, che si fa dopo mezzo giorno, & iui passare quel tempo più dormendo; che vegliando; vna volta ch'era mezzo addormentato, si sentì come opprimere da vn gran peso, che gli fosse caduto addosso dal tetto della cella; il che gli cagionò così gran spauento, che d'indi auanti fù sempre vigilante, e feruente nell' oratione. A Teramo nell' Abruzzo apparue l' animo di Fra Gio: Battista da Città Castellana laico à Fra Arcangelo da Carpeneto laico, che finito Vespro faceua oratione auanti l' Altare del santissimo Sacramento, e dopo d'hauergli detto, che all' hora salua al Cielo, gli rese molte gratie, che l' hauesse con le sue esortationi indotto alla Religione, per cui all' hora andaua à godere di Dio.

- 55 Al Finale di Modena hauendo la moglie di Guido Otrauio Tromba perduto vn Diamante di gran valuta innessato in vn' anello, dopo d'hauerlo cercato iudarno sei mesi continui, ne sentiuua grandissima afflitione, quale da lei raccontata à due de' nostri Frati, che andarono alla sua casa, l' esortarono à raccomandarsi al patrocinio di S. Antonio di Padoua, ch' essi in tanto hauerebbono recitato il Responsorio del Santo, co'l mezzo di cui si prometteuano, ch' ella hauerebbe ritrouato la sua gioia: Non hebbero così presto i Frati recitato il Responsorio, che la donna alzati gli occhi ad vn mortaiuolo, o pistello, vide il Diamante, onde fù poi sempre diuotissima di S. Antonio. Vna figlia di questa hauendo anch' essa perduta vna turchina, che gli era caduta fuori dell' anello, dopo d'hauer recitato il Responsorio del Santo, la ritrouò sotto vna pianta con marauiglia di tutti.

- 56 Fra Massimino da Forlì nostro Sacerdote facendo hosteria prima che si facesse Cappuccino, gli entrarono vna notte i ladri in casa, e frà l'altre cose gli rubbarono buona quantità di monete d'oro. Raccontata la sua disgratia ad vn' amico, fù da lui persuaso à ricorrere all' intercessione di S. Antonio da Padoua. Accettò egli il consiglio, e fatto dire vna Messa ad honore del Santo; la notte seguente gli fù gittata nell' hosteria tutta quella quantità di danari, che gli era stata rubbata; per il che diuenne molto diuoto del suo intercessore.

- 57 Da alcuni casi, che quiti si registraranno, si può vedere, quanta forza habbia la benedittione Sacerdotale. Ad Altamura Città di Bari moriuano molte vacche ad vn Cittadino, ne sapendo come rimediarui, fece condurre quelle, che restauano al' nostro Conuento, ac-

*Alcuni miracoli del Responsorio di S. Antonio.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1588.          | 4.          | 12.               | 64.          |

*Con la benedictione sacerdotale guariscono molti animali infetti.*

cioche fossero benedette con l'acqua santa. Fatta la benedictione; quelle, ch'erano infette guarirono; e quelle, ch'erano sane, furono preseruate da ogni male: ilche successe parimente con le vacche d'un altro, che moriuano di contagio, e con la greggia d'una Signora di detta Città.

Il Marchese della Terza pregò i nostri Frati, che dicessero la Messa alla sua massaria, e dopo maledicessero i brucchi, che ogn'anno la danneggiavano: e fu cosa miracolosa, che dopo data la maledictione partirono tutti, ne più vi comparuero. Entrati poi nel campo d'un altro, lo fece anch'egli benedire, e la benedictione operò, che danneggiarono solo l'erbe inutili, e più tosto dannose a' seminati; ma d'indi poi entrati in vn'altra campagna, mangiarono tutte le spighe sin su'l piede. 58

*L'acqua, con cui due nostri Frati si erano lauati i piedi, risana vn benefattore.*

Fra Gioseffo da Termine Sacerdote essendo quest'anno mandato dal suo Guardiano da Naro a Termini passò per Racamulta, oue fu alloggiato da vn'artista molto diuoto della Religione; il quale hauendo fatto apparecchiare dell'acqua calda, voleua egli stesso lauare i piedi a' Frati; ma non lo permisero essi, e se li lauaron l'un l'altro. Lauatisi i piedi fece il Benefattore riferbare quell'acqua, e patendo già lungo tempo di debolezza di gambe, alla quale non haueua potuto giouare rimedio alcuno, si lauò con la detta acqua, e subito si rinfianchi. Il che si deue attribuire alla benignità diuina, la quale si compiace di compartire anco a gli altri il frutto di quell'vbbidienza, che si eseguisce prontamente ne' viaggi, quale senza finire mai di lodare, mettiamo fine all'anno presente. 59





|                         |                   |                          |                     |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1589. | DI SISTO V.<br>5. | DI RODOL. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|

*Si fabbricano i Conuenti di Gand nella Fiandra, di Galliac nell'Aquitania, e di Pedace nella Prouincia d'Otranto.*



**I**Ncominciua di già à spuntare l'anno di nostra salute 1589. ne hauendo per anco Sisto V. riuocato la scomunica fulminata contro Arrigo IV. Rè di Francia, si trouauano le cose della Chiesa, e della Religione in quelle parti in grandissime turbolenze, e rauuolgimenti. Percioche volendo il Rè essere vbbidito da gli Ecclesiastici, ed entrare nelle Chiese liberamente à gli ufficij diuini, e costringendo con minacce i Sacerdoti à celebrare alla sua presenza; molte delle nostre famiglie in particolare quelle de' Conuenti d'Estans, di Caen, di Sciartres, e di Medone facendo maggiore stima delle diuine, che delle humane leggi, s'eleffero più tosto vn volontario esiglio da' loro Conuenti, che d'vbbidire à gli editti regij in pregiudicio dell'autorità della Chiesa. Il che se bene all'hora dispiacque ad Arrigo; quando nondimeno l'anno 1595. riceuto al grembo della Chiesa da Clem. VII. richiamò i Cappuccini a' loro Conuenti, spiegò il sentimento, che haueua di essidicendo. *Hora sì che veggio più chiaro della luce, che i Cappuccini sono huomini da bene, virtuosi, & amatori della mia salute; percioche mi dimostrarono più tosto amore, che odio, quando ricusarono d'vbbidire a' miei ordini, che non erano conformi, ne à Dio, ne alla sua Chiesa.* E d'indi innanzi mostrò sempre loro tanta beneuolenza, che quasi ogni giorno andaua alla loro Chiesa dell'Assuntione ad vdire Messa. Ma in questi tempi così calamitosi, e frà tanti turbini di guerra, da' quali era agitata la Francia, di quantogiuamento, e profitto fosse à quel Regno la costante vbbidienza, & il zelo della Religione de' Cappuccini, l'attestò pienamente il Nuncio Apostolico, il quale mandato da Sua Santità nella Francia dopo la Cattolizatione d'Arrigo, scrisse al Pontefice, che con l'aiuto primieramente di Dio, e poi con la virtù, e costanza de' Cappuccini la Religione Cattolica si era conseruata in quel Regno.

*L'vbbidienza de' Cappuccini nell'Francia verso la santa Sede Apostolica.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*Fabbrica del  
Conuento di  
Gand.*

In questo medesimo tempo si gittarono i fondamenti del Conuen-<sup>2</sup> to di Gand Città celebratissima per il nascimento di Carlo V. Imperato-  
re, e la più grande di tutta la Fiandra; la cui fabbrica à spese pubbli-  
che si compì in così breue tempo, che nel termine di cinque mesi si  
ridusse à perfectione; nel che hebbe gran parte la molta diuotione  
del Duca Alessandro Farnese, il quale inuiò sue lettere di raccoman-  
datione à que' Signori à fauore de' Cappuccini. Nel fabbricarsi di  
questo Conuento volle mostrare la Maestà Diuina quanto fosse libe-  
rale la sua Prouidenza; perche non ritrouandosi pane in casa vna mat-  
tina dopo che i Frati stanchi dalle molte fatiche intorno alla fabbrica si  
sentivano afflitti, e bisognosi di ristoro; volendo alcuni differire il  
pranzo sin' à sera tanto che il Cercatore potesse prouedere il pane; or-  
dinò il Superiore, che tutti si ponessero alla mensa con alcuni pochi  
pezzetti che si trouarono nella cassa: ma non così tosto incomincia-  
rono à mangiare, che comparue alla porta vn' huomo carico d'vn  
gran cesto ripieno di pane, e di varie sorti di viuande, che diede ogni  
cosa al Portinaio per la refettione. de' Frati, i quali hebbero efficace  
motiuo di lodare, e benedire la liberalità del Signore.

*S' incomincia  
la fabbrica  
del Conuento  
di Galliac.*

La peste, che l'anno passato s'era accesa nell' Aquitania, faceua<sup>3</sup>  
strage così crudele nella Villa di Galliac distante sette leghe da Tolo-  
sa, che lo spettacolo de' morti era simile à quello delle guerre più atro-  
ci, e sanguinolenti. Per tanto i Principali del luogo affine di placare  
l'ira diuina, fecero voto di fabbricare vn Conuento a' Cappuccini, e  
mandarono à Tolosa à richiedere il loro consenso. Dato il consenso,  
e fatto il voto incominciò dilungo à mitigarsi la fiera della peste, e  
poco dopo si finì del tutto. Che però andarono alla nostra Chiesa di  
Tolosa, e fatta celebrare vna Messa offerirono vn cereo bianco assai  
grande per confirmatione del voto. Ma prolungando l'adempimen-  
to di esso più di quello douevano, il Signore à cui sommamente di-  
spiace l'ingratitude, tornò à castigarli con vna peste più crudele  
della prima, la quale hauendo possi à terra alcuni de' più nobili, inti-  
moriti gli altri rinouarono il voto, e mandarono à chiamare il Prouin-  
ciale de' Cappuccini, il quale giunto à Galliac, si piantò la Croce, &  
in breue tempo si condusse à fine la fabbrica à spese della Comunità,  
ne fu così presto piantata la Croce, che la Villa tornò à liberarsi dal  
contagio.

*I fondamenti  
del Conuento  
di Pedace so-  
no illustrati  
da celesti splen-  
dori.*

Si diede principio quest'anno al Conuento di Pedace Prouincia di Co-<sup>4</sup>  
senza, & il Signore si compiacque d'illuminare i principij di questa  
fabbrica con celesti splendori. Percioche piantata la Croce nel luogo,  
oue si douea fabbricare: furono veduti scendere dal Cielo alquanti  
lumi, i quali hora distinti fra di loro, & hora tutti vniti insieme gira-  
uano il sito della fabbrica: vista inuero tanto più diletteuole, e mara-  
uigliosa, quanto che lasciandosi vedere in certa proportionata di-  
stanza;

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

stanza; se alcuno voleua accostarsi loro, si nascondeuano à quelli, che troppo curiosamente s'auuicinauano. Che uolesero poi significare questi lumi, furono alcuni di parere, che nel loro giro determinassero il circuito della fabbrica; possiamo dir noi, che fossero vna celeste attestazione di quanto aggradisse la Macetà Diuina, che iui si fabbricasse il Conuento.

- 5 Passiamo hora dalla fabbrica materiale de' Conuenti à quella spirituale, che si riduce à compimento con le pietre viuue de' gli huomini illustri in santità di vita, trà quali il primo, che ci si offerisca dalla Prouincia dell'Vmbria, è Fra Domenico da Buschetto Sacerdote, e Predicatore.

## Vita di Fra Domenico da Buschetto Predicatore.

*Come si fece Cappuccino, e delle sue molte virtù.*

- 6  Acque Fra Domenico in vn picciolo Castello posto nel Dominio di Nocera nell'Vmbria detto il Buschetto. Suo Padre hebbe nome Antonio, e la Madre, Bartolomea, poveri di robba, ma ricchi del timore di Dio. Fu alleuato il figlio da' suoi parenti nella diuotione, e nell'osseruanza de' diuini precetti; dalla Madre in particolare, la quale era donna così virtuosa, ch'essendo diuotissima del P.S. Francesco, e della nostra Religione, faceua tutte le quaresime, che si obseruano trà di noi; oraua lungamente la notte, & affliggeua tanto il corpo, che dopo la morte del marito, decifetti' anni continui non andò mai à letto. Ma filando sin' alle due, ò trè hore di notte, ne spendeua due, ò trè altre in oratione; ne mai si metteua à dormire se non era più che aggrauata dal sonno; e quando voleua riposare, posaua il capo ad vn picciol banco, e risuegliata si la mattina per tempo, ripigliaua subito l'oratione. Da queste poppe di pietà materna succhiando il picciolo fanciullo il latte della diuotione, crebbe tanto in essa, ch'entrato poi nella Religione, soleua dire d'essere obbligato alla madre per due nascite; l'vna perche l'haueua generato alla luce di questo Mondo; l'altra, e migliore, perche con le sue orationi, e virtù l'haueua partorito alla Serafica Religione.

- 7 Anco nel Secolo fù molto amico della pudicitia, e di custodire la lingua. Entrato ne' Cappuccini nella Prouincia dell'Vmbria ne gli istessi principij della Riforma 1533. hebbe per compagno nel nouitiato Fra Bernardinoda Colpetrazzo, e trà quelle fiere tempeste di

*La diuotione della madre di F. Domenico, e la lui buona educazione.*

perfe-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

persecutioni, dalle quali in que' primi tempi fù agitata la Religione mostrò tanta costanza, e pazienza, che ne lasciò anco à gli altri esempi segnalatissimi, onde s'approfitto in ogni genere di virtù, e s'acquistò gran nome così nella Prouincia della Marca, come in quella dell'Vmbria, nelle quali dimorò lungo tempo.

Si toccano le  
sue virtù.

Risplendeua in lui primieramente vna marauigliosa semplicità d'animo messaggiera dell'altre virtù, e prima compagna dell'innocenza; la quale discacciando da ogni lui attione la simulatione, e la doppiezza, stimata comunemente le artefici d'ogni sceleratezza, gli apriuua facilmente il passo all'acquisto d'ogni perfezione. Ne per semplicità intendiamo quella, la quale essendo vuota di prudenza, e di consiglio, s'accosta più tosto alla melanaggine, che alla virtù: per ciò che si come l'auuedutezza al mal'operare non hà da stimarsi prudenza, dice S. Gio: Grisostomo; così ne anco la semplicità congiunta con l'imprudenza hà da stimarsi virtù; ma parliamo di quella semplicità la quale contrasta con la malitia, e con gl'inganni, molto lodata dalla sacra scrittura in più luoghi, massime da Cristo N. S. quando disse a' suoi Appostoli; *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae*: e molto commendata dal P. San Bernardo come necessariissima al Religioso.

Homil. 59. in  
Epistol. ad  
Cor. 1.

Matth. 10.

Di questa semplicità virtuosa imbeuuto l'animo di Fra Domenico, non sapeua operare cosa alcuna fraudulentemente, ne fintamente; non poteua pensare, ne sospettare male d'alcuno, ma il tutto miraua con occhio candido, e mondo; per il che non si potrebbe credere, quanto s'auanzasse in ogni sorte di virtù. Era giunto à quel segno d'innocenza, che nelle sue parole non poteua ritrouarsi alcuna otiosità, ne gesti alcuna dissolutezza, ne costumi alcuna indecenza, o discordanza dalla ragione; ma ogni cosa tanto aggiustata alla virtù, che non iscorgendosi in lui ombra veruna di colpa, quantunque leggiera, haueua più dell'Angelo, che dell'huomo. E perciò quelli, che lo confessauano, haueuano per lo più scropolo nel dargli l'assoluzione, non parendo loro, ch'elebisse materia sufficiente.

La pudicitia  
di F. Dome-  
nico illustra-  
ta con vn'e-  
sempio.

Questa innocenza di vita era accompagnata dall'honestà de' costumi, e dal candore della pudicitia, à cui rendueano così chiara testimonianza, il rosore del volto, la mortificatione de' gli occhi, e la fuga delle donne, che ch'egli fissaua gli occhi nella faccia, vi leggeua i caratteri dell'honestà intagliati nel cuore. E se ne videro all'occorrenza gli effetti marauigliosi. Predicando in vna Terra fù lungo tempo tentato d'incontinenza da vna donna altrettanto fozza nell'anima, quanto bella nel corpo; alla quale diède sempre così generosa ripulsa, che perduta la femmina ogni speranza d'abbattere l'animo casto con alcun diletto sensuale, cessò di più sollecitarlo. Vinta questa diabolica tentatione, accioche non s'insuperbisse per questo trionfo,

gli per-

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

gli permise il Signore, che fosse tentato graueamente di sensualità per alcune parole amoroſe, e poco honeſte, che detteggi dalla donna, gli furono dal Demonio ſuggerite alla memoria. E tanto cominciò a moleſtarlo la tentatione, che ſpogliatoſi dell' habito ſi ſtagellò coſi aſpramente, che il dolore del ſenſo ributtò gagliardamente ogni affalto di venereo piacere, e riportò compita vittoria del nemico. Trà queſti combattimenti, ne' quali difficilmente l'anima può reſiſtere coſi valoroſamente, che ſe non reſta ferita, non reſſi almeno punta con qualche compiacimento, ò conſenſo imperfetto, che ſe non impiaga mortalmente, punge almeno venialmente; conſeruò egli coſi ilhbata, & intiera la ſua pudicitia, che quale la riceuette da Dio nella naſcita, tale ancora gliele reſtitui nella morte, com' egli manifeſtò al ſuo Confeſſore Fra Coſtantino da Recanati.

- 11 E per non tirare colpi alla fortuna con vana oſtentatione più toſto che con vera ſodezza di virtù, domaua rigoroſamente la carne. Percioche con il portare lungo tempo il cilicio, con le diſcipline cotidiane, e con molti digiuni oltre i conſueti della Regola, e della Religione, affliggeua, & eſſenuaua il corpo. Con l'humiltà, con l'vbbidienza, con la pouertà, e co' zelo dell' oſſeruanza regolare campeggiua tanto frà tutti, che correua voce comune non v'eſſere alcuno in quella Prouincia, che gli metteſſe il piede auanti. Attendeu a con tanta aſſiduità all'oratione, che v'impiegaua ogni particella di tempo, che gli auuanzaſſe dopo l'hauere compito con la carità, e con l'vbbidienza: ſe bene poſſiamo dir meglio, che oraua in ogni tempo, & in ogni luogo. Concioſiachè ò ſi ritrouaſſe alla menſa, ò foſſe impiegato nel trattare qualche negotio, ò nell'affaticare manualmente, ò in altro qualunque eſercitio, vo'aua ſempre co' penſiere in Dio; di maniera, che il ſonno medeſimo, il quale ſuole interrompere il filo alle humane attioni, congiungeua vn' oratione con l'altra: atteſo che oltre ch'egli dormiua pochiſſimo, non ſi dana mai al ſonno, che non hau'eſſe incominciato qualche ſalmo, qual finiua poi di recitare ſubito che ſi era ſuegliato. E perche non l'aggrauaſſe il ſonno, onde veniſſe più toſto à ſeruire al ſenſo, che all' oratione, & al ſalmeggiare, non dormiua mai coricato, ne ſteſo, ma ſedendo come chi meditaſſe coſe di gran momento.

- 12 Era l'oratione di queſt'huomo celeſte ardente, e lagrimoſa, che aſpiraua marauiglioſamente à gli amplexi della carità diuina, e della perfectione, che perciò ſolleuando il lui animo ardentemente in Dio, lo faceua tanto più facilmente ſoruolare tutte queſte coſe terrene, collocare il ſuo aſſetto nelle celeſti, e praticare con ogni ſollecitudine tutte le più eccellenti, e più ſublimi virtù. Da queſta come da vn' arſenale prendena tutte l'armi, che gli biſogbauano, per domare la carne; per abbattere il ſenſo; per mettere à terra i vitij; per dar morte

*L'austerità  
della ſua vi-  
ta.*

*La ſua conti-  
nua oratione.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

ad ogni fregolato appetito, per ributtare i Demonij, per virtare ancora con impeto ne' loro sforzi, e per dissiparli. Nell'oratione finalmente gli era comunicata tanta luce dal Cielo per conoscere le cose occulte, che predicaua con spirito profetico le cose auuenite; entrava ne' ripostigli de' cuori; godeua le visioni, e le riuelationi diuine; e da essa riceueua virtù anco per operare molti miracoli, come si dirà più diffusamente appresso.

Vna volta che faceua oratione con molto affetto, lasciandosi tutto nelle braccia della diuina carità, vide scendere dal Cielo Cristo Nostro Signore con tre pomi d'oro nelle mani, che gli diede facoltà d'eleggerli qual di essi più gli piacesse; e soggiungendoli la significazione del mistero, gli disse, che il primo significaua il dono della Profetia; il secondo la virtù dell'operar miracoli; & il terzo la gratia del predicare apostolico. Cominciò egli a pensare, qual di questi tre doni potesse maggiormente accrescere la gloria di Sua Diuina Maestà, & esserle più accetto, e discoteua seco stesso; che quello della Profetia era ben sì illustre, ma profitteuole più a se stesso, che a gli altri, per quel diletto, che riceue l'anima dal preuedere le cose future: quello de' miracoli esser bene spesso pericoloso, perche molte volte gli huomini, che li riceuono, n'attribuiscono la gloria più alla creatura, che al Creatore: e perciò tralasciati due primi, anco per questo motiuo, che in essi non haueua occasione d'impiegare per amore di Cristo alcuna sua fatica; si elesse il terzo della predicatione, come quella, ch'è indirizzata alla salute dell'anime, da cui ne deriva maggior gloria a Dio, che dallo spirito profetico, e da' miracoli; & essendo più laboriosa, è meno soggetta a' turbini della vanagloria, e delle glorie humane, che gli altri doni della Profetia, e de' miracoli. E questa electione fù così grata a Dio, che oltre il dono della predica gli concesse liberalmente anco gli altri due, come si dirà poco dopo.

Attricchito da Dio del dono della predicatione, cominciò a mostrare ne' suoi discorsi vna così celeste eloquenza, e tanto seruire di spirito apostolico, che i Padri della provincia gli ottennero dal Generale facoltà di predicare, se bene per altra parte fosse poco versato negli studi. Quindi subito che incominciò a spargere la semenza della diuina parola per le Terre, e per le Castella, si vide incontanente gran commotione ne gli Vditori: conciossiache haueua da Dio ricevuta tanta gratia nel dire, che risoluua in pianto tutta l'vdiencia: e pareua, che hauesse conseguito gran forza per tirare gli animi alla penitenza, e per allettarli, e muouerli efficacemente alla virtù. Erano le lui parole semplici, e nude, senza pompa, & ostentatione, con le quali, come con tante frecce battute alla fucina del Cielo, traendo gli animi de gli Ascoltanti, atterrau gli odi, e le discordie,

*Apparendo-  
gli Cristo N.  
S. gli concede  
facoltà d'ele-  
gerli vno de  
tre doni.*

*Predica con  
gran seruire,  
e frutto.*



L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RECOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

e debellaua tutte le falangi de' vitij; onde poteua dire con l'Appostolo nella prima a' Cor. al secondo, & nella seconda al decimo. *Sermo meus, & predicatio mea non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis. Et arma militia nostra non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum.*

- 15 Dimorò venti anni nella Prouincia dell'Vmbria, e poi fu mandato dal Generale in quella della Marca, oue proseguendo l'vfficio apostolico della predicatione, sermoneggiava con tanta affluenza di spirito, e con frutto così grande dell'anime, che non potendo capire il concorso del Popolo nelle Chiese, bisognaua apparecchiargli il pulpito ò ne' campi, ò nelle pubbliche piazze; & era tanta la diuotione delle genti (perche oltre all'efficacia del dire operaua molti miracoli) che finito il Sermone lo prendeuano à gara, e di peso lo portauano sopra le loro spalle.

- 16 E perche lo spirito apostolico non ammetteua curiosità d'eloquenza, ne eleganza di parole fiorite, predicaua così semplicemente; che molti Predicatori considerando dall'vna parte la gran commotione del Popolo, e dall'altra la semplicità dello stile, ne restauano grandemente marauigliati; e si accorgeuano facilmente, che ciò proueniva non dalla forza delle parole semplici, ma dalla virtù, che conferuiva loro lo Spirito santo, senza la cui gratia particolare gli sarebbe stato impossibile operare così gran marauiglie. Come si può vedere dall'esempio che segue.

- 17 Sapendo alcuni Signori di Recanati, che Fra Domenico era molto semplice ne' suoi discorsi, andarono per sentirlo vn giorno, che predicaua in quella Città, non per altro fine, che per vdire dalla sua bocca qualche parola rozza, che seruisse loro di recreatione, e per ridere. Ma occorse il contrario; perche non hebbe così tosto il Seruo di Cristo incominciato ad esagerare i vitij, & à proporre la terribilità de' diuini giudici, che fuggì loro la voglia di ridere, & in vece incominciarono à scaturir loro tante lagrime dalle fonti de' gli occhi, che non s'asciugarono sin tanto che non hebbe finito il Sermone.

- 18 Haueua così gran zelo della salute dell'anime, che nulla stimaua la fatica delle prediche, anzi pareua, che fossero il suo cibo, & il suo nodrimento. Se si ritrouaua infermo bastaua trattargli di fare qualche predica, che subito usciva di letto, e diceua; vicredete ch'io sia infermo? eccomi sano, e disposto per predicare; e subito pigliaua miglioramento. Ne si deue dubitare, che questa inclinatione così grande, e desiderio, che haueua di predicare, non se gli accendesse nell'animo da quel fuoco, che gli auuampaua nel cuore della saluetza spirituale de' prossimi; perche predicaua tanto volentieri à pochi, come à molti; & in vna Terra predicò à tre donne sole,

Quanta forza hauesse la sua predicatione.

L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

e ne conuertì vna à vita spirituale.

Era diuotissimo della Beata Vergine, e perciò in tutti i suoi discorsi pubblici, e priuati allettaua quelli, co' quali discorreua, & a' quali sermoneggiua ad esserne deuoti. Camminando vna volta à Monte dell' Olmo, s'incontrò, in alquante donne, & insegnò loro questa bella Oratione, affine con essa potessero diuotamente salutare la Madre di Dio.

*Aue tempio di Dio sacrato, e santo,  
Maria, ferma speranza, alta, e sicura:  
Camera degna dello Spirto santo,  
Chi si raccoglie in te non hà paura:  
E chi si fugge sotto il tuo bel manto,  
Non teme di morir: perche n'hai cura:  
Però ti prego, ò dolce Vergin pia,  
Che per andar' al Ciel tu mi sia via.*

*Gli viene interdetta, e poi restituita la predica.*

Ma perche la virtù co'l paragone delle auuersità risplende maggiormente, & à guisa di palma tanto più s'estolle, quanto più viene depressa; alcuni guidati da zelo poco discreto, temendo fosse co'l tempo di qualche pregiudicio al decoro della Religione il suo predicare così semplice, n'auuifarono il Generale, e gli fecero interdire la predica. Sopportò egli quest'incontro con tanta soauità, e pazienza, che non gli uscì mai dalla bocca alcuna parola di lamento, come se non gli fosse stato fatto alcun torto, & vbbidì così prontamente à quantogli comandò il Generale, che non solo s'astenne dal predicare, ma in oltre dalle priuate esortationi, che prima soleua fare, fin tanto che l'istesso Generale meglio informato per lettere altrui gli restitui la predica dopo alcuni mesi.

Ritornato all'vficio della predicatione il Signore, che si dilettava grandemente dell'humiltà, e della pazienza, e suole ricompensarle con abbondanza di beni, volle remunerare l'ignominia, che patientemente haueua sofferto il suo fedel Seruo, con vsura di maggiori honori: perche d'indiauanti cominciò à risplendere con tanti miracoli, che quelli infermi, ch'erano da lui benedetti co'l segno della santa Croce, guaruano tutti.

*Di molti miracoli operati dal Seruo del Signore.*

**R**iferiremo in questo luogo alcuni miracoli frà i molti, che prouati con fede autentica si trouano ne' nostri manuscritti. Vn lauorante mentre seruuiua a' Maestri di muro in certa fabbrica à Monte vecchio, caddè da vn ponte, e si ruppe vn braccio. Inteso ciò da Fra Domenico andò subito à ritrouarlo, e fattogli sopra il segno della Cro-

ce, lo

|                         |                   |                          |                     |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1589. | DI SISTO V.<br>5. | DI RODOL. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|-------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|

ce, lo risanò, & incontanente lo fece ritornare al lauorito.

- 22 A Fermo nella Marca andando vn giorno alla Città ritrouò all'entrar della porta gran quantità di persone, che l'aspettauano, accioche facesse la sua beneditione sopra vn pouerello attratto delle membra. Lo benedisse l'huomo di Dio, e subito lo risanò. Essendo già vecchio, e douendo vn giorno passare vn fiumicello alquanto alto, vitrouò appresso vn'huomo, che haueua vna piaga dolorosa in vna gamba, e gli disse: se ti facessimo la carità di guarirti da questa piaga, non ti contenteresti di passarci amendue, il mio compagno, e me all'altra riu del fiume? molto volentieri il farei risposel'huomo, e vi portarei più lontano ancora se facesse di bisogno. Vi fece sopra Fra Domenico il segno della santa Croce, e lo guarì; e l'huomo tutto allegro li passò di là dal fiume.

- 23 Vn Cittadino di Rauenna per nome Francesco Bascio essendo traugiato da vn grauissimo dolore sotto vn ginocchio, à cui non haueua sin'all'hora giouato medicamento alcuno, incontratosi vn giorno in Fra Domenico, si fece da lui segnare, & incontanente restò libero da ogni doglia. Nell'istesso modo guarì vn'altro, che patiuà vn grauissimo dolore in vn braccio. Vn'huomo di Camerino talmente stropiato, che non poteua andare senza le scrocciole, subito che fin da lui benedetto, lasciò le scrocciole nella Chiesa, e ritornò à casa sano, e disposto. Con l'istesso segno guarì vn'Idropica natia di Camerino della famiglia Matua: & vna paralitica de' Volpeti da Fosombrono: & vn'altra per nome Faustina Gotia da S. Martino, che patiuà dolori colici, & haueua in vn'occhio vna cataratta, e come pannicello, che le toglieua la vista; e risanò parimente vn seruo di lei, che si sentiuà soffocare dalla schirantia. Guarì ancora vn Tomaso Ceuallo da graui dolori, & attrattione in tutte le membra: & vno che l'haueua portato di là dal fiume Chientoda vna piaga horribile, che haueua nel collo; & vn Fabio da Montefanto da vna grauissima rottura. Lodouica Piccina da Fosombrono da vna sciatica, che haueua in vna coscia, per cagione di cui non poteua camminare liberamente, & vn Contadino aggrauato dalla febbre. Due donne ammalate à morte. Vn bambino figlio di Giulia Pica, ch'era in procinto di rendere l'ultimo fiato. Vna donna da Montecasciano per nome Battista, che già quattro, o cinque anni era graueamente afflitta dal dolore de' piedi. Antonio Manochio da Fermo da vn graue dolore di testa. Et vn moribondo figlio d'vn Contadino nella Terra di San Vito. Vna donna per nome Sulpitia Ruffina da Città noua da dolori colici molto intensi. Antonia Tuffinia dalla podagra. Vn nobile da Tolentino, che haueua talmente gli occhi caliginosi, che à fatica vi poteua vedere. Vna donna da Urbino da vna piaga pericolosa in vna gamba, alla quale non haueua potuto giouare

rimedio

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

rimedio alcuno. La moglie, e la figlia del Medico Corbella; quella dall'etica, e questa dalla stolidità. Vn'huomo dell' Isola di Fano da vn tumore nelle ginocchia. Vna donna dalla Pergola, che già dieci anni haueua perduto la vista. Il curato della Parochiale di Montelupone da vna rottura patita già lungo tempo. La moglie di Baldo da Pesaro Speciale, che haueua quasi perduto l'uso di tutte le membra. Vna figlia d'Ettore Mancio da Mondauio per nome Gentile inferma à morte. Et vna parente di Marco Antonio Pausiano da Tolentino da vna lunga infermità solo col mettersi indosso la camiscia, ch'era stata benedetta da questo diuoto Religioso, il quale non potè andare à visitarla. Lorenzo Secundo da vna curuità, che hauea patito gran tempo. Vn figlio d'Elisabetta Tancia, che per il vaiuolo haueua perduto la vista. Vn figlio d'vn Contadino zoppo di tutte due le gambe, e cinque donne da morbi incurabili per testimonianza dell'istesso Medico di Monte granaro: tutti questi, e molti altri furono da lui risanati co'l solo segno della santa Croce.

*Risuscita tre  
morti.*

A questi ci piace d'aggiungere tre morti risuscitati con l'istesso segno miracoloso, come si hà per molti testimoni degni di fede. Il primo fù vn fanciullo, e si racconta il fatto nel modo, che segue. Andando da Spello à Foligni passò per vn picciol luogo; & vdi, che in vna casa si piangeua amaramente. S'intenirono perciò le viscere al caritativo Religioso, e disse al suo Compagno; di gratia entriamo in questa casa; che forse questi pouerelli, che piangono così dirottamente, hanno bisogno d'essere da noi consolati. Entrati dentro videro vn fanciullo morto nel letto, ne hauendone la madre alcun altro, piangeua la dolente donna inconsolabilmente. Venutagliene compassione s'inginocchiò, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, si leuò in piedi, e riuoltatosi alla madre, le disse: non piangete più, che vostro figlio non è morto, ma riposa placidamente: e preso il defunto per la mano: *Leuati* (soggiunse) *fanciulletto mio nel nome di Gesù Cristo, che non è più tempo di dormire.* Si leuò il fanciullo, & alle lagrime materne successe il riso con allegrezza vniuersale di tutti. Risuscitato il figlio partì subito l'humile Religioso, e proseguì il suo viaggio per fuggire gli applausi, e le glorie mondane.

Essendosi attaccato in Montegranaro vn morbo contagioso, che distruggeua le famiglie intiere, andaua più volte il Seruo di Dio alla Terra per visitare, e consolare quelle pouere genti: per il che entrato vna volta in vna casa, oue si faceua gran pianto, vide distese sopra le bare due donne con vna famiglia numerosa intorno, che piangeua dirottamente: & inteso, che quelle erano madre, e figlia, dalle quali essendo gouernata tutta la famiglia con molta prudenza, veniuo, perciò à restare come destituta di soccorso, e priua del maggior appoggio, che hauesse. Mosso à compassione l'huomo di Dio fece,

alquanto

|               |             |                   |              |
|---------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.         | 5.          | 13.               | 65.          |

alquanto d'oratione à capo delle bare, mentre il compagno dall'altra parte non cessaua anch'egli di pregare il Signore; e poi fatto il segno della Croce sopra le defunte, disse loro; Leuateui nel nome di Gesù Cristo. Ne hebbe appena dette queste parole, che amendue vscironoda 'cataletti con gran marauiglia, e stupore di tutti i circostanti.

*D'altri molti miracoli da lui operati.*

26 **M**entre hebbe occasione di trattenerfi qualche tempo à Castell durante, soleua spesso entrare nella casa d'un Contadino, il quale perche era huomo da bene, e timorato di Dio con tutta la famiglia riceueua Fra Domenico non altrimenti che se fosse stato vn' Angelo del Signore. Vna volta adunque, che il Seruo di Dio ragionaua con lui, sapendo per diuina riuelatione quello doueua succedere, gli disse. Amico, il Demonio tenterà quest'anno di farti qualche gran male, ma non temere, perche ti prometto, che i lui sdegni anderanno à vuoto. Ne l'auuiso indarno; perche quell'anno medesimo discioltesi le collegature della casa rouinò sin'a' fondamenti; e trouandosi egli con tutta la famiglia nel mezzo delle rouine, non ne patì alcun danno per miracolo diuino. Essendo similmente quest'anno accaduta vna grande inondatione del fiume per le molte pioggie, tutti i campi circonuicini ne restarono allagati, & il suo fu miracolosamente preseruato dall'acqua, non meno che se fosse stato difeso da vna muraglia.

27 A Matelica erano diuenuti così aridi i campi perche non piousa già gran tempo, che si temeuà ne douesse seguire vna gran penuria in tutto il raccolto. Predicandoui egli, esortò il Popolo à dire vn Pater, & vn'Aue Maria finito il Sermone. Mentre tutti insieme diceuano il Pater, e l'Aue Maria pregando il Signore à voler concedere la bramata pioggia, cominciò ad annuolarsi, e d'indi à poco scese gran copia d'acqua, con cui rinuerdirono i campi, e produssero gran quantità di biade.

28 Non potendo andare alla casa d'un pouerello à Monte vecchio, il quale haueua il figlio grauemente infermo, gli promise, che haurebbe supplito con l'oratione, la quale fu così efficace, che ritornò l'huomo à casa ritrouò il figlio sano.

29 Fra Innocenzo dal Mercato Saracino nostro Sacerdote patiuà da fanciullo tanto flusso di sangue per il naso, che tal volta vsciuà come di se per la troppa debolezza. Sapendo, che Fra Domenico era giunto al Conuento di Pesaro, andò à ritrouarlo, e gli manifestò la sua infermità. Il Seruo di Dio gli prese la testa fra le mani, gliela strinse, e poi gli disse; và hora, che da qui auanti non patirai alcun

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1589. 5. 13. 65.

profluuio di sangue: e così auuenne.

*Con l'acqua,  
con cui ha la-  
uato le mani,  
risana vn ca-  
uallu infer-  
mo.*

Andando à Camerino passò da Monte melone, oue fù riceuuto <sup>30</sup>  
benignamente da vn'hoste insieme con il Compagno. Nel lauar le  
mani per andare alla mensa; vide l'hoste alquanto melanconico, per  
ilche interrogatolo se gli fosse accaduta qualche disgratia, rispose,  
che haueua vn cauallu di pezza, il quale essendo già due giorni che  
non voleua mangiare, temeuà, che sicuramente ne douesse morire.  
Gli disse Fra Domenico, che non dubitasse, ma che gli desse bere quell'  
acqua, con la quale si lauauano le mani, che farebbe guarito. Vbbidì  
subito l'hoste, e ne seguì l'effetto. Nell'istessa maniera guarì ancora i  
bouiad vn ponero Contadino, i quali per hauere mangiato herba ve-  
lenosa, erano diuenuti così gonfi, che doueuano crepare.

*Co'l tocco del  
suo mantello  
guarisce vn  
quarantario.*

Andò vna volta à desinare con Tadeo Compagnoni da Macerata <sup>31</sup>  
suo famigliare, e diuoto, il quale haueua vn figlio per nome Alessan-  
dro già quattordici mesi infermo di quartana. E sapendo quanta fos-  
se la santità di Frà Domenico, disse al figlio secretamente; se vuoi  
guarire dalla febbre, quando te la vedrai bella, mettili addosso il man-  
tello di Fra Domenico. Mentre il buon Padre stava à mangiare in vna  
stanza, & haueua lasciato in vn'altra il suo mantello; il fanciullo pre-  
se il mantello, e se lo pose dattorno. Il che riuclato al Seruo di Dio  
disse subito: Alessandro s'è posto il mio mantello per guarire dalla  
febbre; e poi alzata la voce: habbifede nel Signore (soggiunse) e  
nel P.S. Francesco, e non in me, che guarirai. Stupirono tutti, co-  
me hauesse conosciuto così chiaramente ciò, che non haueua potuto  
ne vedere, ne vdire, e molto più restarono marauigliati, quando vi-  
dero il fanciullo sano.

*Con la sua be-  
nedictione  
cangia il vi-  
no guasto in  
buono.*

Predicando vna quaresima ad Alteta Castello vicino à Cereto, vn <sup>32</sup>  
certo per nome Cesare da Cereto suo famigliare gli raccontò, che ha-  
uendo vna botte di vino, gli si era guasto, onde non essendo più buo-  
no per cosa alcuna, voleua gittarlo. Gli disse Fra Domenico, che  
non lo gittasse, che il Signore poteua ritornarlo buono, e nel dir que-  
sto benedisse la botte dal luogo, ou'era col segno della santa Croce.  
Passati alcuni giorni andò l'amico in cantina per cauare del vino da  
vn' altro barile, e venutagli voglia d'assaggiare il primo, che si era in-  
ferrito, lo ritrovò sano, e perfetto; per ilche ne portò vna caraffa à  
Fra Domenico, e gli rese molte gratie. Nell'istesso modo predicando  
à Spalatrano, con la sua benedictione ritornò nell'essere di prima vna  
botte di vino, che si era fatta acetosa, & era di quello, che à lui veni-  
ua somministrato per il suo viuere.

Andando da Loreto à Recanati, s'incontrò in alquanti huomini, <sup>33</sup>  
che conduceuano alla santa Casa vna spiritata, quale haueuano le-  
gata con molte catene per essere il Demonio furioso, e terribile. Ve-  
duta la donna carica di tanti ferri disse à quelli, che n'haueuano cura;

perche

L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

perche hauete legata cotesta pouerella come se fosse vn leone i slegatela, che non farà alcun danno. In questo dire le fece il segno della santa Croce, e slegata che fu caddè per terra, e d'indì a poco si leuò in piedi sana, e libera dal maligno Spirito. Veduta da quelle genti l'efficacia della beneditione del Seruo di Cristo, cominciarono à cantare il *Te Deum laudamus*; & egli per fuggire ogni honore, ripigliò subito il viaggio, e si partì.

- 34 Nel Castello di Rapagnano essendo il giorno di Resurrectione vn giouane vano vscì in publico à suonare con vna cetra. Gli fece il zelante religioso la corretione, e lo minacciò, che se non hauesse tralasciato di suonare, Iddio l'hauerebbe castigato. Il misero agitato da spirito diabolico hebbe questa corretione tanto à male, che pose le mani sopra il pugnale con animo di mal trattare il Seruo di Cristo; ma per virtù diuina gli restò la mano così riuoltata, che non potè mai ne cauare il pugnale dal fodero, ne ritirare il braccio. Spauentato per questo accidente, gli venne contritione del peccato, e prostratosi humilmente a' piedi di Fra Domenico, gliene addimandò perdono. Ed egli vedutolo pentito dell'errore, gli benedisse la mano, e gliel restitui alla libertà di prima.

*Con vn caso  
miracolofo  
spauenta v-  
no, che suona-  
ua di cetra.*

- 35 Vn'altra volta volendo disturbare certo ballo, andò alla volta del Suonatore, e tentò di leuargli la cetra dalle mani: il che dispiacendogli graueamente, pose la mano sopra il pugnale per ferirlo; ma per miracolo gli restò la mano talmente attaccata all'eize, che non potè mai sfoderarlo. Veduto il miracolo partirono tutti quelli, ch'erano conuenuti al festino, & il Suonatore pentito del suo fallo meritò, che il Signore gli ritornasse l'vso della mano co'l mezzo dell'oratione del suo Seruo. Vn'altra volta, che volena spiantare vn ballo, vi fu vn'huomo maluagio, che alzò la spada per ferirlo; ma subito gli diuenne il braccio così arido, & immobile, che non potè mai vibrare la spada, ne fargli alcun danno.

*Alcuni altri  
miracoli.*

- 36 Ne solamente volle la Maestà Diuina attestare la santità di questo suo fedel Seruo con la moltitudine de' miracoli operati à beneficio altrui, ma si compiacque ancora d'operarne molti, i quali poteuano essere à lui medesimo di qualche ristoro, ò sollenamento, oltre i già raccontati, co' quali l'hauua preseruato dall'euidente pericolo d'essere ò ferito graueamente, ò ucciso. Facendo viaggio in tempo d'estate addimandò la zuchetta al Compagno per bere vn poco, il quale gli rispose, che non v'era più vino; ma che se voleua aspettare, farebbe andato à cercarne da qualche diuoto. Non fà di bisogno replicò Fra Domenico: dammi la zuchetta, ch'ella mi somministrerà tanto vino, che basti per temperare l'ardore di questa sete. Se ne rideua il Compagno, ma datagli la zuchetta bebbe Fra Domenico quanto gli bastaua, e poi restituita al Compagno se bebbe anch'

|                 |             |                   |              |
|-----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L' ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.           | 5.          | 13.               | 65.          |

egli quanto ne potè, e poi vi soprauanzò del vino anco per vn' altro Frate, il quale si ritrouaua in loro compagnia.

Gli occorse di far viaggio con vn Chierico per la Marca in tempo di gran carestia. & essendogli vicino il mezzo giorno, ne hauendo ancora mangiato cosa alcuna, il Chierico si sentiuo venir meno dalla fame. Procuraua di consolarlo il caritauo Religioso con promettergli, che in breue hauerebbono trouato da reficiarsi; ma crescendo il deliquio, ne potendo il pouero giouane andare più auanti, si lasciò cadere per terra. Piegò all' hora Fra Domenico le ginocchia à terra, e raccomandò caldamente il bisogno del Compagno al Signore, & alla Santissima Vergine. Ne si feù così presto dall' oratione, che vide sopra certi arboricelli due bellissimi pani, co' quali si reficiarono amendue. Andati auanti qualche passo videro nel mezzo d' vna pianura vna casa, dalla quale viciuà vna Matrona di nobile aspetto fece loro cenno con la mano, che s' accostassero: e come furono vicini, porse loro due bicchieri di vino, quali beuuti, e ringraziata humilmente la Benefattrice proseguirono il loro viaggio. Andati poco auanti si riuolsero indietro per considerare attentamente la casa della Matrona, ne più la videro; perliche disse Fra Domenico al Chierico: Vedi figlio quanto benignamente si è portata con noi la Madre di Dio, che hà riempito di bene i famelici, ne hà lasciato partire i sitibondi con le labbra asciutte.

Compito il corso quaresimale à San Vito, e ritornato à Monteucchio, l' andarono à visitare due donne di San Vito, e gli portarono certa elemosina. Mentre il diuoto Religioso discorreua con esso loro di cose spirituali auanti la porta della Chiesa, vn' vccelletto cominciò à cantare dolcemente sopra vna pianta vicina; e parlandogli il Seruo di Cristo come à chi fosse dotato di ragione, gli disse: accostati picciola creatura di Dio, e perche canti con tanta soauità, vieni à tiereare queste Serue di Cristo, diuote della nostra Religione. Ciò detto fù cosa inuero marauigliosa, che l' vccelletto gli volò subito nelle mani, e si diede à cantare tanto soauemente, che quelle donne ne sentirono gran diletto, ne mai volle partire sin che l' huomo santo non gli hebbe dato la sua benedittione. Il che gli accadè più volte come riferiscono i nostri manuscritti, perche quando voleua qualche vccelletto, gli volaua subito nelle mani molto famigliarmente.

Douendo andare à predicare ad Alteta Castello di Fermo, cominciò à piouere così disperatamente, che pareua hauesse il Demonio eccitata quella furia d' acqua per impedirgli il viaggio, e la predica. Ma egli senza temere la pioggia, dopo c' hebbe fatto animo al Compagno, si pose in cammino; & hauendo camminato tutto vn giorno frà le piogge, quando fù la sera, ne l' vno, ne l' altro si trouò bagnato da vna sol goccia. Compita la quaresima in detta Terra nel partire che

fece.

*Gli appare la Santissima Vergine in forma di Matrona, e gli dà a bere.*

*Cammina tutto vn giorno frà le piogge senza bagnarsi.*



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

fece fù accompagnato da alcuni di quelli habitatori fino ad vn fiumicello, che taglia la strada; & effendo difficile il paffarlo, perche si era ingrossato con le pioggie; mentre que' secolari si credono di paffarlo sopra le proprie spalle, non hebbe egli appena posto il bastone dentro l'acqua, che fù all'altra riuu; il che non effendo potuto auuenire senz'opera di qualche Angelo, ò con altro aiuto miracoloso, cagionò in tutti gran marauiglia.

- 40 Camminaua in tempo di verno con vn compagno da Foligni à Camerino, & era la neue così alta, che non sapeua oue girasse i passi: per lo che ricorrendo al Signore accioche gl'insegnasse la strada, vide subito comparire vn giouane d'affai bella presenza, il quale accostatosi gli disse: Padrimiei hauete fallito la via, però seguitemi, che senza scapito di viaggio vi rimetterò sul cammino. Andati alquanto auanti additò loro la buona strada, e poi subito disparue; e con questo disparire si fece conoscere per vn'Angelo mandato da Dio in loro aiuto.

*E rimesso da vn' Angelo su la buona strada.*

- 41 Essendoglià vecchio, e camminando alla volta di Fossombrono, era lontano ancora dalla Città vn miglio, che si senti mancare le forze, onde gli conuenne ritirarsi in vna picciola casa, ch'era iui in vn campo, e gittarsi per terra. Il compagno non hauendo seco pane, ne altro, con che ristorarlo, ne sentiua gran rammarico, quando alzati gli occhi à cafo ad vn'immagine della Beatissima Vergine, ch'era dipinta in vna parete, e vedendo cadere non sò che per terra, si pensò da principio, che fosse vn pezzo di calcina, ma poi riguardando meglio ritrouò, ch'era zucaro, quale somministrava opportunamente la Madre delle misericordie al suo fedel Seruo. E ben si vide, che quel zucaro era di Paradiso; perche non n'hebbe appena gustato vn boccone, che si senti ristorare tanto le forze, che fece il restante del viaggio con molta lena, & in breue tempo.

- 42 Vna volta, che partiuà da Montegranaro, l'andarono ad accompagnare alcuni suoi diuoti, i quali per dargli qualche honesta ricreatione, portarono seco le reti, e le gittarono nel Lago: ma per quanta diligenza vñfsero, non potero mai prendere vn sol pesce. Ciò veduto dall'huomo di Dio. V'affaticate indarno (disse) con coteste vostre reti, le quali sono appunto simbolo delle reti del Mondo, con cui i mondani volendo pescare comodità, e piaceri, fuggono loro sempre più dalle mani. Chedirete se io con la vista dell'habito solo farò più presa che voi? Non confesserete all'hora essere migliori le reti della nostra Religione di tutte quelle del Mondo? Ciò detto accostò l'orlo d'vna manica alla riuu del lago, e subito vn pesce de' più grossi, e de' migliori vi saltò dentro, del che tutti si marauigliarono grandemente, e fecero attenta riflessione alle parole dell'huomo santo.

*Con la manica prende v. pesce.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Si potrebbero qui raccontare molti altri miracoli operati da Dio solo col tocco di qualche cosa, la quale fosse passata per le di lui mani; ma perche la miglior parte succedetero dopo la lui morte, li differiamo à quel luogo, accioche meglio s'offerui l'ordine delle cose, ne si riferiscano i miracoli confusamente.

*Di molte riuclationi, e dello Spirito di Profetia, c'hebbe questo diuoto Padre.*

**D**Ouendo predicare la quaresima à Cereto Terra di Fermo seppe, che l'ultimogiorno di Carneuale si doueua fare vn festino solenne in certa casa, perliche prese nelle mani vn Crocifisso, & andò à quella casa, oue ritrouò gran quantità di persone, ch'erano conuenute al ballo: e dopo c'hebbe elaggerato con molta veemenza l'abuso de' balli, predisse la rouina di quella casa con queste parole: partite miseri, vscite quanto prima da questa casa, se non volete restar sepolti sotto le di lei rouine. Spauentate quelle genti per questa predittione uscirono dilungo; ne così tosto ne furono usciti, che la casa rouinò sin' a' fondamenti.

Vn caso poco dissimile gli occorse à S. Marcello Castello di Iesi ou' era andato per predicare; perche intendendo, che si ballana pubblicamente in vna casa, andò colà in fretta, e cominciò à riprendere, con tanto ardore i balli da lui chiamati tripudij del Diauolo, che quelle genti per loro natura assai inclinate alla diuotione s'arresero subito à quanto fu loro consigliato dal Seruo di Dio, e tralasciarono di ballare. Fra Domenico restando molto soddisfatto della pronta vbbidienza, disse loro. Poiche hauete dato ricetto ne' vostri cuori alla diuina parola, similmente Iddio è per vsare con voi la sua misericordia; accioche non restiate colti dalla rouina di questa casa; e perciò uscitate quanto prima, perche non tarderà à rouinare. Gli prestarono fede tutti, e fuggendo chi in vna parte, chi in vn'altra, caddè la casa per terra. Vn'altra volta predicando nell'istessa Terra contro i balli, minacciò da parte di Dio vn graue castigo à chi fosse stato il primo à ballare. Per questa minaccia spauentato il popolo stette trè anni senza mai ballare: dopo il qual tēpo venuta voglia ad vno d'introdurre di nuouo i balli, prese affitto vna casa à questo fine: ma il meschino mentre ballaua, attaccatasi vna rissa frà alcune parti, vi fu ammazzato miseramente, e prouò contro di se il diuino castigo predetto dall'huomo di Dio.

Facendo oratione nel Conuento di Crocicchio gli fù riuclato che nella Terra di Fernegnano doueua seguire vn ammazzamento di molte persone in vn luogo, oue si ballaua; perliche ottenuta licenza dal Superiore andò sù la festa, e con tanta energia di spirito, & efficacia

di pa-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

di parole persuase quelle genti à tralasciare il ballo ( particolarmente con le minacce de' dolorosi spettacoli, ch'erano per succedere in breue, se non partiuano da quel luogo ) che gli spine tutti ad entrare nella Chiesa à fare oratione ; con che s'ouuiò ad vn graue scandalo, ch'era per seguire ; conciosiache passando graue inimicitia frà alcuni, che si ritrouauano sopra il ballo ; quelli d'vna parte haueuano allestitogli archibuggi per ucciderne quattro dell'altra, ne altro aspettauano eccetto vna buona congiuntura per poter fare il colpo senza pericolo d'offender gli altri : ma intendendo dalle parole di Fra Domenico, che il Signore gli haueua riuclato il loro mal' animo, non hebbero ardire di tentar' altro, e cangiarono pensiero.

- 47 Predicando à Borgo pace Territorio d'Vrbino, predisse ad vna donna grauida per nome Aurelia moglie di Tadeo Mucio, che hauerebbe partorito vn maschio ; e l'auuissò, che douesse chiamarlo Francesco, & alleuarlo con diligenza nel santo timor di Dio, perche come fosse giunto alla giouinezza, hauerebbe seruito al Signore nella sua Religione, e sarebbe stata più consolata di questo figlio, che di tutti gli altri : & il tutto auuenne com'era stato da lui predetto, perche la donna partorì vn maschio, il quale à suo tempo entrò ne' Cappuccini, fù chiamato Girolamo, e serui fedelmente al Signore.

- 48 Mentre predicaua al Pagino Castello di Fossombrono, desiderando la moglie di Lodouico Mariano per nome Bernardina di sapere, come fosse per succedere vna causa di molta importanza spettante al marito, che si trattaua appresso il Duca d'Vrbino : vdiua la fama della santità di Fra Domenico, e lo spirito di Profetia, che gli era stato comunicato dal Signore andò per essere da lui consolata. Subito che la vide Fra Domenico le disse : non temere sorella, ne ti prendere pensiero alcuno di tuo marito, che la sua causa è passata felicemente. Si stupì la donna al sentirsi manifestare que' pensieri, che non haueua ancora palesato ad alcuno, ma quando poi vide ritornare il marito, & intese da lui, che le cose gli erano passate prosperamente, all'hora conobbe chiaramente, che il Seruo di Dio era stato illuminato da spirito profetico.

*Manifesta  
ad vna persona  
i lei pensieri  
interni.*

- 49 Visitando vna Gentildonna d'Vrbino madre del Signor Federico Buonauentura, la quale era già gran tempo inferma, gli addimandò questa Signora, che sarebbe stato di quella sua infermità, & se mai ne sarebbe guarita. A cui Fra Domenico : non desiderate sorella di guarire da questa infermità, la quale vi è stata concessa da Dio per corona di pazienza ; ne farete lungamente afflitta, ma fate animo, e rallegrateui, perche essendo vna croce mandataui da Dio, n'hauerete poi à suo tempo il premio, e la mercede. Ed ella ditemi almeno ( soggiunse ) se dopo questo traunglio goderò sicuramente la corona ? Sicuramente, rispose Fra Domenico ; ma siate auuertita di combattere

*Predice molte  
cose future.*

ancora

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ancora voi legitimamente, affine ve ne rendiate degna. Hauuea all' hora à canto vna donzella giouane, e vigorosa; e perciò venutale curiosità di sapere, che douesse essere ancora di lei, ne fece interrogazione al Seruo di Cristo, il quale disse, che sarebbe morta frà poco; e così auuenne, perche morì frà vno, ò due mesi, e la padrona dopo vna lunga malattia passò da questa vita così ben disposta, che ci lasciò sicura caparra della sua salute.

Frà Nicolò da Montefiore nostrò Sacerdote dimorando con esso lui di famiglia à Crocicchio, gli raccomandò vna sua sorella, ch'era grauemente inferma, e quasi abbandonata da' Medici; ed egli senza traporui tempo gli rispose, che non douesse prendersene pensiero alcuno, che non era per ancogiunta l' hora della lei morte, ma che sarebbe guarita in breue. D'indi ad vn' anno essendosi ammalata di nuouo d' infermità, che non era da' Medici stimata pericolosa, subito che l' intese l' huomo di Dio, disse à Fra Nicolò, che già la nauueua compito il suo viaggio, & che s' auuicinaua al porto, che perciò scrinuesse alla sorella, che aggiustasse quanto prima le sue cose, massime quelle dell' anima, accioche la morte non la soptrariuasse improvvisamente. Vbbidì la donna à quanto le fù scritto dal fratello, e riceuuti con buona disposizione i santi Sagramenti, passò in breue al Signore.

La moglie di quel Tadeo Muciolo, di cui si è fatta mentione di sopra; hauendo vna bambina da latte, la portò à Fra Domenico, accioche la benedicesse, il quale disse alla madre; perche mi porgete voi cotesta bambina, che s'io la prendo frà le mie braccia, l' inuiarò al Paradiso? Non intendendo la donna il significato di queste parole, gli fece maggior istanza, che la prendesse. Come l' hebbe l' huomo di Dio nelle braccia, disse tre volte: *al Cielo bambinella, al Cielo*, e poi ritornata alla madre si partì. D'indi à pochi giorni s' ammalò la fanciulla, & in breue passò al Cielo, & all' hora conobbe la madre il mistero di quelle parole, con le quali l' huomo santo haueua predetto, che la figlia doueua morire in breue.

Dimorando à Fermo, & essendo tempodi carneuale, fù chiamato da vn nobil Signore. Mentre andaua da lui in compagnia di Fra Gioseffo da Murano, sentì, che in vna casa si suonaua, e ballaua. Ciò vditò entrò nella stanza del ballo, e disse a' ballarini. Miseri voi, che trattenendoui frà balli, e canti, e pensando d'esser sicuri frà i piaceri del mondo, non sapete ancora qual pericolo vi sopraffà; non passerà vn' hora, e mezza, che questa casa rouinarà. Per tanto se hauete senno, fuggite il pericolo, e prouedete alla vostra salute, in particolare à quella dell' anima; altrimenti facendo, protesto à Dio di non hauer gli à rendere conto del vostro sangue, il che detto partì. Era conosciuta per la Città la virtù di quest' huomo celeste, e perciò

hebbéro

|               |             |                   |             |
|---------------|-------------|-------------------|-------------|
| L'ANN. DI XPO | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG |
| 1589.         | 5.          | 13.               | 65.         |

hebbeno fede le lui parole ne' cuori di quelle genti, le quali come furono vscite dalla casa, rouinò al tempo predetto. Oltre le già raccontate predisse molte altre cose, le quali faranno da noi solamente accennate, per non essere di tedio al Lettore.

- 53 Profetizzò ad vna tale per nome Pandolfina Filipuccia da Monte santo, che hauerebbe hauuto successione, come poi l'hebbe dopo d'essere stata molti anni co'l marito senz'hauer figli. A Fra Gioseffo da Napoli, che il fratello, il quale si trouaua carcerato, farebbe stato liberato di pregione frà tantimesi. A quattro fanciulli, che due si farebbono fatti Religiosi, altre due farebbono restati nel secolo, e questo fu à Mondauio d'Vrbino, mentre vi si fabbricaua il nostro Conuento. Facendo oratione in vna cella nel Conuento di Fano preuide, che dalla Romagna farebbono arriuati sette cocchi à ricercarlo. Predisse à Sofoniista figlia di Tadeo da Macerata, che d'indi à trè anni si farebbe maritata, che il marito farebbe stato persona nobile, e molte altre particolarità. A Fiordaligi Sinibaldi da Empoli il giorno, nel quale farebbe morto. Alla moglie del sopranominato Signor Tadeo da Macerata per nome Maria scuopri i peccati occulti, che haueua commesso, e tutto ciò, che farebbe in progresso di tempo auuenuto à quella famiglia. E tanto ci basti intorno alle ruelationi.

*D'alcune visioni, c'hebbe questo Seruo di Dio, e di molti miracoli operati così in vita, come dopo morte.*

- 54 **P**Redicando ad Alteta l'andarono à ritrouare due persone marito, e moglie, le quali erano molto trauagliate da gli Spiriti maligni, e lo pregarono, che volesse impetrar loro da Dio la liberatione. Il Seruo del Signore, che molto li compatiua, promise loro, che hauerebbe per essi pregato sua Diuina Maestà, e perciò mentre vna notte era in feruente oratione, hebbe la seguente visione. Vide il benedetto Cristo con vna Croce in spalla, che camminaua per vn sentiere angusto, dietro al quale veniuano i due spiritati, ciascuno parimente con la sua Croce: dal che inteso la volontà diuina essere, che co'l mezzo di quella tribolatione sopportata patientemente s'incamminassero al Cielo, subito gli corse dietro dicendo: *Signore non vi prego più, che li libciate: se non vi basta questa afflittione, mandatene loro vn'altra maggiore. tagliate, abbruciate in questa vita, affinche perdoniate poi in eterno.* Andati gli spiritati la mattina seguente per hauere qualche risposta di consolatione, disse loro l'huomo di Dio: Figli habbate pazienza, che il Signore vi vole in Paradiso per questa strada, e raccontò loro la visione, con aggiungere molte parole per animarli alla pazienza; con che li fece piangere di tenerezza, e li mandò à casa molto consolati, e di-

L'ANN. DI XPO.

DI SISTO V.

DI ROBOLO. 2. IMP.

DELLA RELIG.

1589.

5.

13.

65.

sposti à patire quella Croce per amore di Dio, e per la salute dell' anime loro.

Essendosi attaccata rissa fra il Signor Tadeo da Macerata, & il fratello chiamato Quintilio, affaticandosi la moglie di quello per nome Maria di rappacificarli, fu ributtata dall' vno d'essi con tanta forza, che dato del capo in vn'orlo del camino, hebbe à restar morta, e cadde subito per terra. Facendo in questo mentre oratione Fra Domeniconel Conuento d'Vrbino, vide la Santissima Vergine insieme co'l figlio, che portauano Maria bagnata di sangue, e pericolosa di morte: dal che inteso, che le doueua essere succeduta qualche graue disgratia; come quello, che à tutta la Famiglia de' Mucioli, & à lei in particolare portaua molto affetto, cominciò à raccomandarla caldamente al Signore, & alla Santissima Vergine, affine la preseruassero dalla morte, con proporre loro i poveri figliuoletti, che perduta la madre sarebbono restati priui di grande aiuto; la buona educatione della madre, la quale li alleuaua nel santo timore; & la di lei molta diuotione, e liberalità verso la Religione, & altri motiui, che poteuano muouere à pietà così il Signore, come la Beata Vergine, & à concedere gratia di salute à Maria. Et acconsentendouli il figlio per l'intercessione della sua santissima Madre, subito la donna, che si teneua per morta, cominciò à respirare, e quasi à ritornar in vita contro l'opinione comune. Andando poicgli dopo qualche mese à Macerata, raccontò la visione à Maria, con che la mosse à ringraziare, con maggior affetto il Signore, e la Santissima Vergine della riceuuta gratia.

E fama comune di questa Prouincia, che gli apparisse più volte la Madre di Dio, ma non si troua mentione di questo ne' Manuscritti, eccetto d'vna volta, che apparlagli, gl'insegnò vn' oratione, con la quale douesse intocarla, le cui vltime parole sono le seguenti. *O Maria Madre dolcissima di Gesù nostro Salvatore, se il vostro figlio il mio dolce Gesù è parimente mio fratello amabilissimo, e il Padre del vostro figlio Gesù, è similmente mio Padre amantissimo; non mi potete negare, che ancor voi, o Beatissima Vergine, non siate la mia dolcissima, e cara Madre. Dunque Madre mia diletta, udite il vostro figlio, che vi prega, e riceuete chi ricorre al vostro seno come à quello di Madre pietosissima. Dalle quali parole ci si dimostra, con quanta confidenza d'amore voglia la Santissima Vergine essere inuocata da gli animi diuoti, mentre suggerisce loro quei motiui, co' quali possa essere più facilmente mossa à pietà, & ad esaudire le nostre preghiere. Si douerebbono qui riferire alcune altre visioni, quali hebbe nel Conuento di Narni; ma perche ne habbiamo trattato diffusamente nel primo Tomo l'anno 1547. non le replicaremo in questo luogo.*

Diulgatasi per li Popoli la fama di tanti miracoli, e lo spirito di

Pro-

*Vede in visione  
il benedetto  
Cristo, e la  
santissima  
Vergine.*

*gli è insegnata  
vn' oratione  
dalla Santissima  
Vergine.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Profetia concesso dal Signore à questo suo Seruo, l'hauenano in tanta veneratione, che concorreuano à lui tutti gl'infermi per essere risanati. Nella Prouincia della Marca in particolare si cagionaua tanta commotione nelle genti, quando v'sciua in publico, che subito lo circondaua gran moltitudine di persone à segno, che tal'hora non poteua ne andar' auanti, ne ritornare indietro. Il che dispiacendo sommamente a' Padri, come che paresse vna vana ostentatione di santità sommamente abborrita dalla Religione, fecero ogni sforzo per ouviare à tal concorso sin ne' principj. Primieramente cominciarono à persuadere le turbe, che dissistessero, ne tenessero Fra Domenico per huomo tanto insigne nella santità, essendo anch' egli vn pouero peccatore come gli altri: ne giouando questo mezzo proibirono all' istesso Fra Domenico l'uscire di casa. E perche concorreu tanta moltitudine di persone al Conuento, e fra queste anco delle nobili, alle quali non si doueua, ne poteua negare l'ingresso, crescendo il numero de' miracoli, pensarono i Padri vn' altro partito, e fu, che il Prouinciale concedesse licenza a' Superiori locali di mutarlo da luogo à luogo conforme al bisogno, con proibitione espressa a' Frati, che non manifestassero ad alcun secolare il lui arriuò: ne occorreua, che l'istessa proibitione fosse fatta anco all'huomo di Dio; perche desiderando molto di sfuggire simili concorsi; chiedeuà egli istesso con molto affetto a' Superiori, che lo mandassero in qualche luogo, oue non fosse conosciuto. Ma ne pure giouando questo, percioche era impossibile, che non fosse veduto da qualcuno, mentre ò passeggiava nel bosco, ò faceua oratione nella Chiesa, vennero à questo segno i Padri di proibirgli, che non facesse più segno di Croce, ne benedicesse alcuno. Il che se bene pareua fosse rigore, era però conforme al zelo, & alla prudenza de' Padri di quel tempo, i quali con questi mezzi non tanto pretendeuano di trattenere il corrente di quel concorso; quanto d'esercitare, ed' esperimentare la pazienza di Fra Domenico, massime che non mancauanodi quelli, che lo motteggiuano, come ch'egli fosse l'Autore di que' concorsi.

- 58 Ma fra queste proue dimostraua l'huomo di Dio vna volontà così costante, & indifferente, che non altrimenti che creta nelle mani del vasaio si lasciava in tutto, e per tutto riuolgere nelle mani de' Superiori; che però non s'vdi mai dalla sua bocca vna parola sola di lamento, non si vide mai mutare di faccia, ne s'iscorse in lui segno alcuno di turbatione, ò di malinconia, come se non fosse huomo, ma Angelo superiore à tutti gli humani auuenimenti. Permise il Signore questa tentatione al suo fedel Seruo, affinche esperimentata à tal paragone la lui pazienza, non vi fosse chi d'indi auanti dubitar potesse della sua virtù. Se bene durò poco questa proibitione, perche mosso il Vicario Prouinciale così dall'istanze delle persone qualificate, come dalle

*Il gran concorso delle genti à Fra Domenico.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

lagrime di molti poverelli, tornò à concedergli licenza di benedire gli infermi, come faceua prima.

*Predice la sua  
morte ad vn  
suo duoto.*

Era già vecchio, e passaua il settantesimo dell'età sua, ma non per questo cessaua d'affaticarsi virilmente, e strenuamente nella vigna del Signore; perliche hauendo predicato à Porchiunculi Villaggio sotto l'alpi di Firenze paese aspro, e nascosto frà le montagne, ritornò à S. Angelo in Vado, oue all'hora si ritrouaua di famiglia. Fece alcune prediche à Borgopace Castello sopra S. Angelo, & alloggiato dal Mucio suo duoto, gli disse. Amico, già s'auuicina all'ocaso il giorno della mia vita, vetrà presto la notte, e goderommi breue tempo la luce di questo sole: e poco dopo fu assalito dal male. Trattenutosi iui due giorni, vedendo, che l'infermità cresceua, si condusse à S. Angelo in Vado. Nel partire da detta casa chiamò vn figlio del Benefattore per nome Pietro, e gli diede il bastone, à cui s'appoggiava quando faceua viaggio, dicendogli, che lo tenesse caro, perche forse si rebbe stato d'vile à molti. Diede ancora vna cinta di panno alquanto grosso alla madre di Pietro, e le disse l'istesse parole. Licentiatosi da questa casa ritornò à S. Angelo in Vado, e disse à Fra Urbano da Pietrarubia Guardiano del luogo, che quella notte si rebbe morto; che perciò si licentiaua, e da lui, e dal mondo. Il Guardiano che si credeua l'infermità non fosse pericolosa, gli rispose, ch'egli si persuadeua il contrario, che però riposasse à mattutino, che col mezzo d'vn poco di riposo speraua douesse la mattina trouarsi sano. Entrato nell'infermeria riceuè il santissimo Viatico, e sapendo che gli restauano poche hore di vita, attese ad vnire il suo spirito con Dio con tanto affetto, & ardore, che Fra Macario dal Pagino, e Fra Gerualdo da Petrelata, che l'hauenuo vegliato sin' à mattutino, l'vidirono, e videro fare caldissime raccomandationi di se stesso à Gesù Cristo, alla santissima Vergine, & al P. S. Francesco. Nel tempo del mattutino mentre due Frati lo solleuaron sopra le braccia per aiutarlo à certo bisogno, stando che da se stesso non si poteua muouere, spirò l'anima frà le lor braccia. Morì quest'huomo di Dio degno d'eterna memoria d'anni 76. dopo d'hauerne spesi cinquanta sei nel seruire fedelmente al Signore nella Religione Cappuccina.

Non si sapeua ancora da alcuno fuori del Conuento, che fosse morto; quando la mattina per tempo si vide comparire gran moltitudine di persone, che concorreuano à venerare il sagro corpo, che di già era stato portato nella Chiesa: & era tanta la loro diuotione, che lo baciavano con gran reuerenza, gli faceuano toccare le corone, e chiamandolo santo, si raccomandauano con molto affetto alla lui intercessione, come se si ritrouasse di già à godere la vista di Dio, e regnasse gloriosamente nel Paradiso. E ciò, che accresceua la loro diuotione, era il vederli le carni molli, e trattabili come quelle d'vn

fanciullo,



| L'ANN. DI XPO. | DI Sisto V. | DI ROBOLO. S. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

fanciullo, sì che pareua più tosto dormire saporitamente, ch' essere morto.

- 61 Dopo morte operò molti miracoli. Restituì la sanità ad vno, ch' era già gran tempo stroppiato d'vn piede, ò come vogliono altri era nato zoppo. Rischiari la vista ad vna donna, la quale hauendo certo albumene gli occhi, non poteua vederui chiaramente. Vn' altra donna per nome Pellegrina da Camerano d'Ancona nell' andare ad Assisi fu assalita da così gran dolore nelle gambe, ch' era costretta di eralasciare il viaggio, che haueua intrapreso per sua diuotione, ma auuissata dalla compagna à raccomandarsi all' intercessione di Fra. Domenico, & à recitare vn Pater & vn' Aue Maria ad honore di lui, non hebbe così tosto fatta questa diuotione, che restò libera da ogni dolore, e tanto perfettamente risanata, che non ne parì più alcuna molestia.

*Opera dopo morte alcuni miracoli.*

- 62 La Signora Ipermenestra Gentildonna di Recanati hebbe in dono da' nostri Frati il mantello di questo Sermo di Dio, e con esso operò il Signore tanti miracoli, che temendo di perderlo per la gran moltitudine de' gl' infermi, che à lei concorreuano, ne leuò vna pezza assai grande, e col' tocco di essa ne guarirono molti da diuerse infermità.

- 63 Soleua fare alcune corone di funicelle aggroppite in più nodi, & alcune crocettine di legno, quali distribuua à più persone, e con esse così in vita, come dopo morte restituì à molti la sanità. Tra quelli vna donna per nome Margarita moglie di Simone Bini da Borgopace essendo così piena di dolori, & attratta nelle membra, che moueua appena vn poco la lingua, & vna mano; subito che si appese al collo vna di queste crocette, cominciò à pigliare miglioramento, & in breue guarì. E l' istessa crocetta restituì la sanità ad vna figlia di lei per nome Benuenuta, la quale era stata ammalata noue mesi, e trè giorni senza parlare.

- 64 Similmente quella cinta di panno, che la scìò alla moglie del Signor Tadeo da Macerata, conferì la salute à molti, e liberò trè donne pericolose di morte, e furono Francesca Lucarella, Simona da Borgopace, & Cattarina da Porchiunculi. La moglie di Pietro da Macerata figlio del Signor Tadeo trouandosi vicina à partorire, & essendo oppressa da dolori molto intensi, col' mettersi addosso vna, ò due volte quel bastone, che Fra Domenico lasciò à suo marito, diede felicemente il parto alla luce.

- 65 La Signora Pantasilea Giorginida Iesi ottenne da lui, benchè difficilmente, vn fazzoletto, e con esso operò il Signore molte grazie. Trouandosi infermo Gio: Francesco Gicesti da Iesi fratello cugino di detta Signora, ed entrato in frenesia per sette, ouero otto giorni, non si poteua confessare, ne comunicare: e dolendosi tutti i parenti, e gli amici di questo accidente; la Signora suddetta ricordata di ha-

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

uere il fazzoletto di Fra Domenico, gli ele pose in testa con gran fede, e diuotione; ne molto dopo passò la frenesia: ritornato in se stesso prese tutti i Sacramenti diuotamente, e poi passò à miglior vita. L'istesso effetto operò in madonna Anna Ricci da Iesi inferma, e caduta in frenesia: Finalmente la corda, i pezzetti dell' habito, & vna sporta, di cui si seruìua, quando faceua viaggio, operarono tante gratie, e miracoli, che si come attestarono chiaramente la gloria, che godeua nel Cielo; così parimente gli acquistarono eterna memoria quà giù in terra.

*Di Fra Michele di Denia Sacerdote.*

*Si toccano le  
sue virtù.*

**D**Opo Fra Domenico terminò felicemente la vita nella Prouincia di Catalogna Fra Michele di Denia nel Regno di Valenza, il quale dopo d'hauere preso l'habito trà i Padri dell' Osseruauza, & essersi trattenuto frà di loro qualche tempo; con vn suo fratel germano professò del medesimo Ordine, fece passaggio alla nostra Riforma, l'anno 1580. Fù vn' esemplare d'ogni virtù, lodatissimo appresso tutti nell'humiltà, nell'vbbidienza, nell'innocenza della vita, nella purità dell'animo, nella pouertà, nell'honestà, ma più specialmente nella carità. Nella parsimonia del viuere, nella frequenza de' digiuni, nell' assidua maceratione della carne, nel dormir poco, nel vegliare lungamente nell' oratione, nell' asprezza del corpo, e nell' austerità della vita precedeuà in maniera tutti i suoi coetanei; che rappresentando in se stesso l'immagine d'vn vero Frate minore, dipinta con i colori di tutte le perfettioni, poteua essere contemplata, imitata, o più tosto ammirata da ogn' altro.

*Erapiu in ec-  
stasi.*

Abbracciò con tanto affetto l'oratione, la quale è la Maestra d'ogni virtù, che parendogli più dolce, e saporita d'ogni riposo, e d'ogni cibo quantunque delicatamente condito, appena poteua da lei distregliersi quando bene era costretto à prendere qualche poco di cibo, o di sonno. Meditaua del continuo la Passione di Cristo, e sentiuà tale tenerezza nell'animo, quando se gliene discorreua, che dicendogli il Cerugico vna volta che gli apriuà la vena: o Michele con quanto feruore credi tu, che bollisse quell'onda di sangue, la quale scaturiuà dalle vene del nostro dolcissimo Salvatore? non hebbe così tosto profetito queste parole con diuoto sentimento, che presentendo il Seruo di Cristo l'estasi vicina, fece vscire di cella tutti quelli, che vi si trouauano, e per lungo spatio di tempo alienato da' sensi godè la soauissima contemplatione delle piaghe del suo Signore. E chiaro per molte testimonianze, che non solo gli fù concesso da Dio il dono dell'estasi, ma di più ancora il solleuarli da terra con tutto il corpo.

Essendo

|                |             |                   |            |
|----------------|-------------|-------------------|------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.        |

Essendo Guardiano di Blanes, e facendo oratione in vna Torre dentro la clausura del Conuento, l'andarono à cercare alcuni Secolari, che gli voleuano parlare; ne ritrouatolo nella torre, auorché da essi esplorata diligentemente, si partirono per altra parte del Conuento. Ritornati poi con alcuni Frati all'istessa torre, lo videro d'indivscire; perliche marauigliati gli dissero: oue erauate voi Padre, quando vi habbiamo poco fa cercato con ogni diligenza? Ed egli già gran tempo mi ritrouo quà dentro, ne mai mi son' accorto, che alcuno di voi mi ricercasse. Dalla qual risposta presero occasione di maggior marauiglia stimando, ch'egli douesse essere tanto alzato da terra, che ne essi haueuano potuto vederlo, ne vicendeuolmente erano statiti da lui veduti: ò che il Signore l'hauesse reso inuisibile, accioche non fosse disturbato dal soaue godimento della contemplatione.

- 68 Era tanta la virtù di quest'huomo celeste, e traluceuano in lui raggi tanto chiari di perfettione di vita, che chiunque il miraua attentamente, si sentiuua muouere à diuotione: percioche con l'esterna compositione del corpo, con l'honestà de' costumi, con la modestia del volto, con l'abbassare de gli occhi, con la mortificatione de' sensi, che in lui si scorgeua, allettauua alla virtù gli animi stessi più incomposti. Trattenutosi vn'anno intiero à Blanes nel tempo che si fabricaua il Conuento, impresse di sè stesso tal concetto di santità nelle menti di que' Popoli, che lo riuertuano come huomo venuto dal Cielo. Accrebbe questo concetto vn miracolo, che gli succedè nel fabricarsi il Conuento; perche douendosi condurre certa calcina, & hauendo à questo fine pregato alcuni Marinari, che gli volefsero fare la carità, si pose anch'egli nella picciol barca insieme con loro, & andò à S. Sufanna. Annuuolatosi il Cielo in questo mentre, e minacciando pioggia, e qualche borasca, l'auuertirono i Marinari, che non era bene caricare la barca sin tanto che non fosse suauito il cattiuo tempo per non esporre la calcina, la barca, e se stessi ancora à qualche pericolo. Non temere di pioggia (disse loro Fra Michele) attendete pure à caricar la barca, che il Signore ci preseruerà tutti dalle sfortune. Caricata la barca, & alzate le vele, quando furono in alto cominciò vna pioggia così vehemente, che pose gran spauento a' Marinari; perche non hauendo portato seco alcuna cosa, con cui cuoprir la calce, temeuano s'accendesse, e riducesse il nauilio à segno di sommergersi. Ma quel Signore cò la cui prouidenza sono amministrate tutte le cose benignamente, e soauemente, non permise, che mancasse la calce alla fabbrica, ne che pericolassero que' pouerelli, quali per amor suo faceuano quella carità, ne che fallisse la promessa fatta da questo suo fedel Seruo, perche trattene in modo la pioggia, che scaricandosi impetuosamente intorno alla barca, nò ne caddè vna sol goccia sopra la calcina.

- 69 Fù così eccellente nella carità, à cui principalmente mirano tutte

l'altre

*Con la sua oratione è preseruata la barca dalla tempesta.*

| L' ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|-----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.           | 5.          | 13.                | 65.          |

*Caritativo  
o moribon-  
do.*

l'altre virtù, che pareua haueſſe determinato di non laſciare à ſe ſteſſo coſa alcuna, per ſolleuare i biſognoſi non ſolo ne' biſognoſi corporali, ma ne' gli ſpirituali ancora. Per queſto hauendo già applicato ad alcuni moribondi due parti di quelle buone opere, quali haueua fatto, ſi priuò ancora della terza, e l'applicò ad Eliſabetta moglie di Raſaele Rables, alla cui morte ſu aſſiſtente, con dirle queſte parole. Sorella mia mi ritrouo poueriſſimo, ne hò che darui in coteſta voſtra vltima partenza, eccetto vna terza parte di quel poco bene, che il Signore per ſua infinita miſericordia mi hà conceſſo, hauendo di già applicato ad altri l'altre due: queſta dunque offeriſco alla diuina pietà per l'anima voſtra, e di più vi prometto, che ſe anderete al Purgatorio, non mancarò d'aiutarui co' tanti ſagrificij delle Meſſe, e con le mie deboli orationi, accioche il Signore ſi compiaccia di liberarui da quelle pene. Per queſte parole reſtò l'inferma conſolatiffima, e paſò al Signore, e d'indi ad alcuni pochi giorni gli apparue, e gli reſe molte gratie dell'a carità, che le haueua fatto, per cui libera da ogni pena ſalua all'hora beatamente al Cielo.

*Muore di po-  
ſte.*

Ma perche la natura della carità è tale, che non ſi contenta di dare ogn'altra coſa, ſe finalmente non viene à ſagrificare ſe ſteſſa ancora per beneficio del proſſimo; eſſendoli attaccata queſt' anno vna crudele peſtilenza nella Città di Barcellona, e ſuo territorio, fù il primo Fra Michele, che ardendo in viuo fuoco d'amore verſo il proſſimo ottenutane licenza da' ſuoi Superiori, ſi dedicafſe al ſeruigio de' gli appeſtati. A' quali mentre ſeruìua con ogni diligenza, miniſtrando loro i ſantiſſimi Sagramenti, e dando ſepoltura a' cadaueri, colto anch' egli dal contagio, vi laſciò la vita, degno d'eſſere collocato nel numero de' Martiri di carità. Morì giouane, non hauendo più di noue anni di Religione, e fù ſepellito nella Chieſa della B. Vergine detta del Mare, e dopo alcuni anni di ſepoltura fù ritrouato il ſuo corpo ſano, ed intiro, che ſpiraua odore ſoauiffimo, accioche ſoſſe manifeſto à tutti, che quella fragranza di virtù, la quale haueua ſpirato in vita, non ceſſaua tutta via d'odorare ſoauemente alle nari del Cielo, e della terra anco dopo morte.

### *Di Fra Pietro Beſſonio da Drux Sacerdote.*

**F**Ra Pietro Beſſonio da Drux Sacerdote ci laſciò queſt' anno preclariffimi eſempi di fortezza criſtiana. Nacque d'honorata famiglia, e ſi ſpoſò à ſuo tempo con vna Vergine; ma iſpirato da luce diuina, laſciò la ſpoſa intatta, e paſò ad vn ſecondo ſpoſalizio, del primo tanto più nobile, quanto più ſanto nella Religione Cappuccina. Non ſi ſà da qual tempo entraſſe precipamente nella Religione, queſto è

fuori

|                        |                   |                          |                     |
|------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO<br>1589. | DI SISTO V.<br>5. | DI ROVOL. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|

fuori di dubbio, che vi entrò in quel tempo, che potè essere riceuuto, e non all' hora che alcuni arrogandosi nella Francia la potestà, che non haueuano, di riceuere all' ordine de' Cappuccini, non poteua sostistere la loro ricertione. Il Demonio, che ad altro non aspiraua che à cauarlo dalla Religione, prese il sembiante di quella giouinetta, che haueua sposata, & vna notte dopo mattutino gli entrò nella cella, mentre faceua oratione, e rimprouerandogli sulle prime la violata fede, cominciò poi con parole piaceuoli, & amoroze ad esortarlo à ritornare al secolo, e viuere seco in matrimonio. Pensandosi egli da principio, che fosse veramente la Sposa, la riprese che hauesse hauuto ardire d'entrare nel Conuento, essendo ciò interdetto sotto pena di scomunica, che perciò l'auuertiuà ad vsire quanto prima. A cui il Demonio: perche vuoi, ch'io m'allontani da quello, à cui sono Sposa? certo che non voglio ad alcun partito hauer' altro Sposo che te: e volendo abbracciarlo, nel profetire di queste parole, la rispinse Fra Pietro con tanta furia, che la gittò contro il muro. Il Demonio acceso di sdegno per vederli in quel modo dispregiato, s'auuentò contro di lui con tanta furia, che gittatolo per terra, e lasciatalo come morto se ne fuggì. Per questa vittoria ottenuta contro il Demonio diuenne più forte, & ammesso che fù alla professione, abbracciò con tanto ardore gli studi d'ogni virtù, dell'humiltà in particolare, e della pazienza, che non temeuà l'ingiurie, ne le contumelie, ne abborriuà l'essere dispregiato, vilipeso, e tirato per il cappuccio da molti otiosi, e poco timorati di Dio (i quali nella Città di Parigi gli faceuano di simili tiri in que'tempi, che non era ancora conosciuta la virtù della nuoua Religione, la quale come fù posta in chiaro hebbe poi sempre diuotissimi, e riuerentissimi que' Popoli) sopportando egli non solo volontieri, ma di più con allegrezza, e giouialità simili dispregi. Fù così insigne nell'astinenza, che obseruaua tutti i digiuni del P.S. Francesco, e digiunaua con tanto rigore la quaresima grande, e l'Auuento, che non mangiauà se non tre giorni la settimana, la Domenica, il Martedì, & il Giovedì, ne altro che pane, & acqua con vn poco di faue, ò di brodo: si disciplinaua con tanta rigidità, che ò faceffe la disciplina con gli altri, ò da se solo prinatamente, aspergeua il pauimento, e le mura di sangue. Era molto caritatiuo con tutti, e massime con gl'infermi; e perciò essendosi accesa fieramente la peste nel Conuento di Roano, nel quale era Superiore, senza timore alcuno ministraua à gl'infermi i santissimi Sacramenti, daua a' moribondi la raccomandatione dell'anima, e sepelliuà i morti. Morirono molti di contagio, ma egli fù preseruato da Dio, per dargli poi corona maggiore: perche bramando ardentemente di spargere il sangue per amore di Cristo, corripose in qualche parte la diuina clemenza al lui desiderio. Percioche essendo all'

*Caccia da se  
il Demonio,  
che gli appare  
in forma di  
giouinetta.*

*Risplende in  
molte virtù.*

hora.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*sendo molto  
desideroso  
del martirio,  
ucciso da gli  
eretici.*

hora agitata la Francia dalle guerre ciuili, e scorrendo le squadre de gli Eretici sotto la condotta del Rè di Nauarra, il quale haueua fatto lega con Enrico III. le campagne di Parigi, e d'Orliens: vscito Fra Pietro d'Orliens dopo d'esserli confessato generalmente di tutti i suoi peccati, s'inuiua alla volta di Parigi con Frà Basilio da Bordeos; ne fu auanti trè leghe, che vedendo assediata le strade da' soldati eretici, entrò in vna picciola Chiesa della Beatissima Vergine ad implorare il lei aiuto, e si risolse per isfuggire il pericolo di ritornarsene ad Orliens. Vscito dalla Chiesa non fu auanti quattro passi, che si vide galoppar addietro alcune truppe di caualli, perloche il Compagno, ch'era di forze robuste, prese la fuga frà certe vigne, e si ritirò in saluo; ma egli circondato da' nemici non potendo saluarsi gli sfoderarono contro le spade, e l'interrogarono come hauesse nome; ne così tosto rispose di chiamarsi Fra Pietro, che l'vno d'essi gli tirò vna coltellata alla testa, e gli altri lo ferirono con molte stoccate, dalle quali restò morto. Così Fra Pietro à guisa d'hostia di Cristo sacrificata per mano de gli Eretici offerì se stesso à Dio vittima volontaria, e conseguì la palma del martirio. Percioche se bene alcuni si persuadono, che costoro errassero nel nome di Fra Pietro, e si credessero, che fosse quello di Champis, contro di cui era vscito ordine da Enrico III. che fosse ammazzato, perche haueua in pergamena esagerato contro la crudeltà da lui usata a' Signori di Ghisa nel fatto di Bies, non per questo egli venne à perdere il merito della prontezza dell' animo nel ricevere la morte per zelo della virtù; essendo certo, che fu ucciso da gli Eretici in odio ò della fede, ò della verità, ò della Religione; sapendosi da tutti quanto perseguitino crudelmente i Cappuccini come sfidati nemici de' loro errori, e licentiosa maniera di viuere: ma qualunque cagione fosse da loro finta; persuadendosi Fra Pietro, che quella morte gli fosse data per essere cattolico, e Religioso, venne almeno in questo modo ad acquistarsi la palma del martirio. Il che tanto più si conferma, quanto che passando alcuni anni prima per vna Città eretica, fu preso da gli Eretici per ispia, e condannato alla forca; ne adducendo egli alcuna scusa, era di già condotto al patibolo, e sarebbe stato impiccato, se abbattendosi à passare d'indì à caso vn nobile Signore che lo conosceua, non si fosse frapposto, e non l'hauesse fatto liberare dalla morte.

Fu portato il suo Corpo ad Orliens, e sepolto con gli altri Frati fu 72 ritrouato d'indì à sett'anni intiero, & incorrotto, con le piaghe ancor asperse di sangue così fresco, che pareua fosse stato consegnato alla sepoltura solo il giorno antecedente. Con che volle il Signore dimostrare, quanto pretiosa fosse stata nel suo cospetto la morte di questo suo Seruo; accioche quelli, i quali militano sotto vn'istesso stendardo, s'innanimino ad imitare la di lui innocenza, e fortezza

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

nel sostenere la morte per zelo della santa fede, ò d'altra qualunque virtù cristiana.

*Di Fra Pietro da Chempis Sacerdote, e Predicatore.*

- 73 **F**Ra Pietro da Chempis Sacerdote, e Predicatore della Città d'Amiens con gli splendori delle sue preclarissime virtù illuminò virtualmente la Prouincia di Parigi. Prese in Amiens l'habito de' Padri dell' Osseruanza; e dopo qualche anno venutagli ispirazione di viuere più austeramente, e di fare perciò passaggio alla Riforma de' Cappuccini, ne addimandò licenza a' suoi Superiori, i quali in vece di concedergliele, lo posero in carcere. Ma fuggito vna notte di prigione andò in Spagna, poi ritornato nella Francia, si trattenne qualche tempo in Parigi fuori de' Conuenti della sua Religione vestuto dell'habito Cappuccino. Ma perche si era partito dall' Ordine de' Padri Osseruanti, & haueua preso l'habito della nostra Riforma senz' alcuna licenza Pontificia, ne apparìua, che da alcuno de' nostri Superiori fosse stato legitimamente aggregato alla Religione, patì vari trauagli da' suoi Prelati, i quali procedeano contro di lui, come contro desertore dell' Ordine. Similmente i Parochi vedendolo vdiare le confessioni de' Secolari senza le debite patenti, lo cacciavano fuori delle Chiese loro; perliche ricorrendo alla protezione di Sua Maestà Cristianissima, che all' hora era Carlo IX. hebbe due editti fauoreuoli l'vno del 1571. alli 9. d'Aprile, l'altro alli 9. d'Agosto del medesimo anno. Non registraremo in questa vita ciò, ch'egli fece dall'anno 1568. nel quale si partì dall' Osseruanza sin' al 1573. nel quale fece trà di noi il nouitiato in Roma; perche oltre quella prima deliberatione di viuere più strettamente, non ci si offerisce cosa degna d'essere commendata, non essendo egli passato per le debite vie di quelle facultà, che doueua impetrare ò da' suoi Superiori, e da' nostri, ò dal sommo Pontefice. E se ad alcuni pare conforme alla ragione il dire, ch'egli fosse eccitato da Dio a vestirsi il nostro habito, affinche incominciasse a prefagire il futuro arriuo de' Cappuccini in quelle parti; e così la Francia hauesse sin da quel tempo qualche sentore della noua Riforma suscitata dal Padre San Francesco nel suo Ordine; non contradico punto, anzi mi persuado, ch'egli aiutasse molto la di lei promotione in quelle parti con lettere di raccomandatione ottenute dal Rè Carlo IX. e dalla Regina Madre dirette così à Papa Gregorio XIII. come al nostro Generale, nelle quali faceuano istanza, che rimandassero i Cappuccini nella Francia a piantarui la loro Religione;

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*Ericeuto al  
la nostra Re-  
ligione, e man-  
dato a fare il  
nonitiato.*

e con i viaggi, che fece così a Roma, come ad Ancona l'anno 1573. oue si celebrava il Capitolo Generale, & oue fù riceuuto alla Religione con molta benignità, primieramente da Fra Mario dal Mercato Saracino, e poi da Fra Vincenzo da Monte dell' Olmo, che gli era succeduto nell'vfficio di Generale, e mandato a Roma à fare il nouitiato. Nel qual tempo Fra Dionisio, e Fra Remigio andarono à Parigi ad esplorare l'intentione di Sua Maestà, e l'inclinazione di quel Regno alla Religione, come si è detto nel primo Tomo.

*Passa nella  
Francia con  
Fra Pacifico  
da S. Geruasio.*

Fatta la professione, douendo i Padri per ordine di Papa Gregorio 74 mandar alcuni Frati nella Francia, i quali vi fondassero la Religione; hauendo à questo fine eletto Fra Pacifico da S. Geruasio, sene passò Fra Pietro con esso lui à Parigi, e promosso all'vfficio della Predicatione, predicaua con tanto spirito, e seruiore particolarmente contro gli Eretici, i quali faceuano molte insolenze in que' contorni, e con la spada della verità recideua tanto di filo i falsi dogmi, che si rese loro odiosissimo, perliche più volte gli tramaron la morte, auuegnache ne fosse per virtù diuina preseruato. Ma essendo stata comunicata da Dio vna forza così marauigliosa alla verità euangelica, & alla predicatione apostolica, che ballano per conuestire alla fede gli animi anco più rubelli, & induriti, ne ridusse molti al grembo della santa Chiesa Romana. Ne dimostrò minor costanza d'animo, e zelo di carità all'hora, ch'essendosi accesa crudelmente la peste nella Città di Parigi, seruì à gli appestati con ogni sollecitudine, come si è detto più diffusamente l'anno 1580. nel qual ministero conseguì appresso tutti grandissima lode.

*E cercato à  
morire da gli  
Eretici.*

Affermano i nostri manuscritti, che fù mandato due volte al santo 75 Sepolcro da Enrico III. e dalla Reina moglie per nome Lodouica, ne quali viaggi hauendo molto patito da gl'Infedeli; con la sua pazienza, e preclari esempi di vita fù loro di molta edificatione. Mentre andaua à questa santa diuotione, occorrendogli passare vn fiume alquanto profondo, e stando perplesso per il pericolo, à cui s'esponeua, dopod'esserli raccomandato al Signore, e fatta vna breue oratione, vide vn'huomo, che gli accennò il guado, per cui sarebbe passato sicuro. Arriuato che fu all'altra riu: si tuoltò indietro per ringratiarlo, ne più vide alcuno; onde persuadendosi, che l'aiuto fosse stato celeste, ne rese molte grazie al Signore. Giunto à Marsèlia pregò il Signore per la figlia di Pietro Imerino, ch'era grauemente inferma, e le ottenne la sanità. Ritornato dall'vno, e dall'altro peregrinaggio predicando in Amiens, introduceua souentene' suoi ragionamenti qualche esaggeratione contro la crudeltà vñata al Duce di Ghisa, & al fratello Cardinale; perliche gli Eretici partigiani d' Enrico gli tesero più volte aguati per ucciderlo, onde fù costretto per sottrarsi qualche tempo al lor furore, di ritirarsi nella Fian-

dra,



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

dra, oue passò à Bruscelles, & iui terminò la vita.

*Di Fra Secondino d' Asti Sacerdote.*

76 Ascese quest'anno dalla Prouincia di Genoua al Cielo Fra Secondino d'Asti à guisa di picciol verga di fumo, composta d'incenso, di mirra, e di tutti i profumi delle più nobili virtù. Nacque d'honorata famiglia, e tocco appena il fiore della giouentù, lo consagrò al Signore nell'ordine de' Cappuccini. Fece il nouitiato in Alessandria sotto la disciplina di Fra Cherubino da Quigliano, e vi profitò tanto, che fin da' principij della sua conuerfione gittando fondamenti profondi d'ogni virtù, v'innalzò sopra vna fabbrica tanto riguardeuole di religiosa obseruanza, che per voce comune era collocato frà i più illustri soggetti di tutta la Religione; sì che à ragione lo possiamo chiamare picciol verga di fumo profumata di tutti gli odori: perciocche la mirra della mortificazione, la quale con l'amarezza della penitenza, e con la maceratione della carne preferua il corpo da' vitij, odoraua in lui così soauemente, che si disciplinaua tanto forte, come se hauesse vn corpo di pietra, e non di carne. Oltre le discipline cotidiane faceua quella del Signore, che duraua sei, e sett' hore, ne meno per memoria della Passione di Cristo, quale portaua di continuo impressa nel cuore, che per mortificare la carne, accioche apprendesse ad vbbidire perfettamente allo spirito. Vna sera, ch'andò alla Madonna di Sa-uona distante dalla Città quattro miglia in circa, celebre non solo in quelle riuere, ma in tutta la Liguria, & in altre molte parti, impetrò licenza dal Custode di poteruisi trattenere quella notte; e quando fù hora à proposito spogliatosi nudo si flagellò sin' al fare dell'aurora. Vn'altra volta che voleua fare questa flagellatione, si fece traghettare in vn' Isoletta vicina à Spotorno, e disse al Marinaro, che tornasse à leuarlo d'indi à sette hore. Iui allontanatosi alquanto dal Compagno entrò in vn Monastero di Monaci disabitato, e si disciplinò sett' hore continue con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, che quando ritornò al Conuentodi Spotorno, non poteua quasi hauere il respiro. Questa flagellatione era di tanto tormento al Demonio, ch'ecetto queste due volte non la potè mai compire, perche sempre il maligno ò con minacciarlo, ò conspauentailo, ò in altra maniera procurò d'impedirgliela.

77 In questo modo il generoso soldato di Cristo distillaua dalle mani armate di flagello la mirra prima, onde poteua dire con la Sposa de' Cantici; *Manus mea distillauerunt myrrham primam*: ne con minore affluenza spargeua la seconda, e la terza con la mortificatione de' sensi; perche co' spessi digiuni oltre i consueti della Religione, mor-

*Le sue molte virtù.*

*L'austerità della vita.*

*Cant. 5.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

tificaua la gola; trauagliaua il corpo con le fatiche cotidiane; e stenuaua la carne con le lunghe vigilie, e con varie asprezze di vita; sì che pareua hauesse raccolto vn fascetto di mirra da tutte l'amarezze della penitenza, e l'hauesse collocato nel seno frà le mammelle dell'affetto dolente, e d'vna dolorosa altrettanto, quanto odorosa macerazione di senso.

Ad Colof. 3. Alla mirra dell'euangelica mortificatione s'accompagnaua l'incenso dell'oratione, il quale spitaua vna fragranza soauissima. E perche la contemplatione de' Misteri diuini, che dalle sagre carte per testimonio di San Gregorio Papa viene significata con nome d'incenso, è come vn sepolcro, nel quale lungi da' disturbi, e dalle cure terrene si sepellisce la nostra mente, si nasconde, e placidamente si riposa; quindi n'auuiene, che non ammette se non quelli, i quali sonomortui al Mondo, ed à tutti i sentimenti mondani: e di questi fauellando l'Appostolo diceua; *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* A questo segno essendo arriuato Fra Secondino, che mortificata la carne à tutti gli appetiti infansi, era morto ad ogni humano sentimento, si solleuaua in Dio con tanto affetto, e con tanta sollecitudine s'applicaua all'oratione, che non lasciava passare alcun tempo, nel quale non orasse, ò non meditasse affettuosamente; ma insieme ancora tanto dolce, e soauemente, che se bene vegliaua assai nell'oratione, ne patiuà di sonnolenza, ne languiuà di tedio; ma perseverando le due, e le trè hore in vn luogo medesimo senza punto muouerli, gustaua appieno in quel tempo, quanto dolce, e soauo sia il Signore all'anima orante; e daua à conoscere di non hauere cosa più cara, ne pretiosa dell'oratione. Per tanto hauendogli i Padri della Prouincia di Genoua data la cura d'ammaestrare i Nouitij, non attendeua ad altro principalmente, che ad istillare ne gli animi loro l'affetto all'oratione, accioche in ogni luogo alzassero le mani pure, & innocenti al Cielo. Etera solito di proporre loro l'esempio di Fra Cosmoda Genoua nouitio, il quale attendendo con gran diligenza all'oratione, & alla purità del cuore frà tutti quelli, ch'erano stati commessi alla sua cura, haueua meritato d'arriuare in breue alle corone, e nel morire cantando à guisa di cigno quelle parole di Dauide: *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi: & exaudivit preces meas; & eduxit me de lacu miseria, & de luto fœcis.* frà così dolce canto haueua reso l'anima al suo Signore.

Psalm. 39. All'oratione, & alla mortificatione, succedeano gli altri aromati delle virtù, che diffondeuano in lui tanta fragranza, ch'era come vna pastiglia odorosa, da cui esalauano tutti gli odori dell'humiltà, dell'onestà, della mansuetudine, della pouerità, della pazienza, dell'osservanza regolare, e d'ogni euangelica perfettione, sì che poteuano tutti ricrearli, e correre die-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REI 10 |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

tro gli odori delle di lui virtù.

- 80 Essendosi attaccata la peste in Voghera Terra della Liguria, si videro marauigliosamente risplendere la carità, e la pazienza di quell'huomo di Dio; perche nel seruire à gli appestati, hauendo anch'egli contratta l'infettione, ne potendo ripolare vndici notti continue per la veemenza del male, altro non fece in quelle, che lodare, e benedire la Diuina Maestà, e finalmente risanò, preseruandolo il Signore accioche fosse di giouamento à molti, e di profitto alla nostra Religione. Quindi Fra Girolamo da Polizzo Generale, allertato dalla molta virtù, e fantirà di questo perfetto Religioso, volendomandare à Tolosa alcuni Frati, i quali fossero così qualificati nella perfettione, che con gli esempi loro mantenessero il decoro dello stato Serafico, e stabilisero in quelle parti i fondamenti della Religione, vi mandò trà gli altri Fra Secondino in compagnia di Fra Girolamo della Marca, il quale nell'vfficio del Commissariato era succeduto à Fra Gasparo da Pauia.

*Serue à gli appestati.*

- 81 Giunto nell'Aquitania; si come nell'Italia nella Prouincia di Genoua era stato lungotempo Maestro di Nouitij, così lui parimente fù deputato al magistero de' giouani, nel qual'vfficio diede di se tal'esempio, e si videro in lui risplendere tante virtù, che la vita del Maestro era a' Discepoli norma d'ogni perfettione; la quale tanto più si rendeuà marauigliosa, quanto che tal' hora veniuà ad essere illuminata con gli splendori de' miracoli. Volendo vn Nouitio accender la lampada, che si era estinta, ne potendo la pietra gittar fuoco, gli disse il Maestro; perche tanto t'affatichi indarno? ecco il lume: ne così tosto hebbe cò le sue mani toccato il lucignolo, che subito s'accese con grā marauiglia del Nouitio, il quale per lo stupore restò come fuori di se.

*E mandati nell'Aquitania, & hà cura de' giouani.*

- 82 Trouandosi à Fubine Terra della Liguria, vna giouinetta per nome Maria già quattr'anni inferma ricorse per qualche rimedio alle orationi di Fra Secondino. Volendo consolarla il Seruo del Signore le disse: ditemi figlia se vi rauuolgerete in questo nostro mantello, cōfidate voi nel Signore, che egli sia per rēderui la fanità? Non solo ne confido, ma lo tengo per certo rispose Maria. Si leuò egli il mantello, e postolo sopra le spalle dell'inferma disse; il Signore vi conceda la gratia, cōforme alla vostra fede; e subito, o d'indi à poco guarì perfettamēte.

*Opera alcuni miracoli.*

- 83 Hauendo esercitato due anni l'vfficio di Maestro di Nouitij nell'Aquitania, s'infermò in Tolosa d'vna lunga infermità, nella quale ci lasciò esempi segnalati di pazienza, e di vera fantità di vita, e si ridusse al fine de' giorni suoi. Nella vigilia del santo Natale vn giouane per nome Fra Gioseffo volendo rallegrare alquanto il suo Maestro, cominciò à cantare con chiara voce le parole dell'inultatorio di quel giorno: *Hodie scietis, quia veniet Dominus, & mane videbitis gloriam eius*; le quali vdite dal Seruo di Cristo, ne sentì

tanta

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*Assuore in To-  
lofa, e concor-  
re gran Popo-  
lo alle sue efe-  
quie.*

tanta consolatione spirituale, che gliel fece ripetere vn'altra volta. Poi leuatosi à sedere sopra il letto, come se le haueſſe vdite dalla bocca d'vn' Angelo, cominciò à ringraziare il Signore con tanto spargimento di lagrime, che mosse tutti i circostanti à tenerezza, e giubilo di cuore, perche haueua più volte fatto istanza alla Maestà Dinina di morire nel giorno del santo Natale. Spese tutta la Vigilia nelle diuine laudi, & andò à celebrare nel Cielo la solennità di quella festa. Diuulgataſi la sua morte per la Città, concorſe gran Popolo all'efequie, e si come in vita l'haueuano tutti conosciuto per vero Seruo di Dio, così dopo morte gli offerirono quell' ossequio, e veneratione, ch'era conuenueuole a' lui meriti.

*Vita di Diego Perez di Valdiuia Sacerdote Secolare.*

**P**Arsò quest' anno al Signore nella Città di Barcellona, e fù sePELLI- 84  
to nel nostro Conuento del Monte Caluario Diego Perez di Valdiuia Sacerdote secolare, soggetto illustrissimo per eminenza di dottrina, e di predica, e per santità di costumi. E perche fù singolare la diuotione, che portò alla nostra Religione, e la vita così virtuosa, che s'acquistò molta gloria non meno ne gli occhi de gli huomini, che nel diuino cospetto, meritano le di lui glorioſe attioni d'essere inserite negli Annali di que' Religiosi, a' quali uiuendo, non essendo stato dissimile nella virtù, e nella perfettione, meritò dopo morte d'haue-  
re sepoltura con esso loro in vn luogo medesimo. Che però incominciando dal'a nascita:

*Nascita, e ſcu-  
di di F. Die-  
go.*

Fù Diego natiuo della Città di Baeza nell' Andaluza. Nacque di 85  
Famiglia nobile, & honorata. Il lui Padre hebbe nome Giouanni Perez di Valdiuia, e la Madre Francesca Hernandes Biscaglini, da' quali fù alleuato nel santo timor di Dio. Giunto à conuenenole età s'applicò à gli studi della Filosofia, e della Teologia nell'vniuersità di Salamanca, oue conseguì la corona del Dottorato: e bramando di dedicare la mente, il cuore, e l'anima alla virtù, à Dio, & al Cielo, riceuuti di mano in mano gli Ordini inferiori, ascese al Sacerdotio. Non fù così presto promosso alla dignità sacerdotale, che cominciò à predicare primieramente nella sua Patria, e poi nella Città di laen con tanto ſpirito, e feruore, che pareua vn nuouo Appostolo fuscitato da Dio in quelle parti per riformare gli scorretti costumi de' secolari. Dato saggio della sua molta virtù gli fù conferito l' Archidiaconato di quella Cattedrale, che gli rendeuà trè milla scuti d'oro l'anno. E esercitò questa dignità alcuni anni; ma vedendo, che gli toglieua il poter attendere all'vfficio della predicatione con quella libertà, che hauerebbe desiderato, & à cui si sentiuà muouere internamente

*Predica con  
ſpirito ap-  
poſtolico.*

dagl'

|               |             |                   |              |
|---------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.         | 5.          | 13.               | 65.          |

da gl' impulsi dello Spirito Santo se ne sgrauò; e per l'istessa ragione rinuncio vn Ins patronato, di cui gli era stata fatta mercede da vn nobile Signore per nome Diego di Carauax, che gli fruttaua ottocento scuti l'anno. Marauigliosi effetti della carità diuina, la quale fissando il pensiero non ne' propri, ma negli altrui interessi, gli faceua dispregiare ogn' altro guadagno eccetto quello dell'anime, delle quali vna sola haueua maggior peso nella bilancia del suo giudicio, che qualunque tesoro più pretioso. Da questa medesima carità sentendosi spingere à passar nelle Terre de gl' Infedeli per conuertire à Cristo l'anime loro, si deliberò di condursi à Roma, e di presentarsi a' piedi di Sua Beatitudine per la bramata licenza. Imbarcatosi per questo effetto à Barcellona; uscìto appena dal Porto, fù più volte rispinto indietro dall' onde contrarie; il che fattogli credere non fosse gradita al Signore quella sua deliberatione, cangiò pensiero, e si propose d'impiegare à beneficio della sua Patria, Prouincia, e Regno quelle fatiche, quali hauea prima destinate ad vtile de gl' Infedeli.

86 Hauendo in questo mentre alcuni Cittadini di Barcellona inteso per fama la molta dottrina, e santità di questo grand' huomo, persuasero i Signori della Città ad interporre l'opera loro, accioche procurassero di trattenere inui vn soggetto di tanti meriti, e valore, il quale poteua essere di gran giouamento al Pubblico. Fù subito di consenso, & ordine della Città proueduto d'vna cattedra di sacra Scrittura, quale non fù egli difficile in accettare, sperando di potere con tal lectione giouare à molti, & insegnare à non pochi la maniera del predicare apostolico. Hauera già Diego in compagnia di Giouanni d'Auila huomo insigne, & altre volte suo maestro, speso venticinque anni predicando in varie Prouincie della Spagna con tanto profitto de' Popoli, e frutto dell'anime, che quasi in tutti i luoghi, oue haueua predicato, n'erano seguite marauigliose riforme di costumi, dato bando à gli abusi de' giuochi, e de' balli, alle vanità femminili, particolarmente negli ornamenti superflui, introdotta la diuotione, e frequenza de' Sacramenti, e la riuerenzia alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche; peniche si era acquistato tal credito in quelle parti, che tutti l'ammirauano, e riueriuano come vn nuouo Apostolo, e finalmente abbracciavano, e fuggivano quanto da lui erano consigliati, ò dissuasi. Era huomo affabile, humile, graue, benigno, maturo più nel senno, che negli anni, abbellito degl' ornamenti d'ogni più nobile, & amabile virtù; e per tanto si come con la benignità, e piaceuolezza alletraua facilmente gli animi, così con l'integrità della vita, e con la santità de' costumi si faceua riuerire da tutti, e con la forza, che dal Cielo era comunicata alle sue parole, persuadeua efficacemente à gl' Ascoltanti il desiderio delle virtù, e la fuga de' viti. Quanto fosse amico dell' humiltà, e della pouertà, e nemico de gl'

*E fatto Lettore di sagr Scrittura in Barcellona.*

honori,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

honori; e delle comodità si può vedere da questo, che volendo Filippo II. di questo nome prouederlo d'un ricco Vescouato, non si lasciò mai indurre à prestarui il consenso.

Accettata la sopradetta cattedra in Barcellona l'anno 1578. congiunse di tal maniera la lettura con la predicatione, che si come con questa partori alla Chiesa molti insigni Predicatori, i quali furono di grandecoro, e profitto à que' Regni; così con questa riformò talmente i costumi di quella Città, che se prima soffocato il terreno de gli animi dalle ortiche, e dalle spine de' vitij, altro non germogliaua, che corruttele di vita, piaceri di sensi, dispregio delle cose sagre, e tedio delle diuine; fecondato poi dalla celeste semenza delle parole di quest'huomo euangelico, incominciò à produrre in grande abbondanza i fiori, & i frutti delle opere virtuose. In questa maniera con la lettura, e con la predica quasi con ambe le mani s'affaticaua nel seruire al Signore, e si come con l'vna armata di spada combatteua per zelo del diuino honore, così con l'altra rifabbricaua la santa casa di Dio diroccata da' peccati, e da gli abusi introdotti in quelle parti.

Nel riprendere i vitij non v'era alcuno di lui più libero. Gli bolliu nel petto il zelo dell'honore diuino, e della salute dell'anime, quasi vn' altro Elia, per il che non temea la faccia d'alcuno per grande, e nobile che fosse, qualunque volta sapeua, che si trouasse in qualche peccato pubblico, e scandaloso: e se bene per queste sue riprensioni scorresse tal' hora pericolo nella vita, non per tanto perdonaua alla lingua, ne tralasciua la correzione dicendo, che il non riprendere il vizio, quando vi è l'obbligo è vn' acconsentirgli, & vn fomentarlo; e più volte applicaua à se stesso il detto del P. San Bernardo: *Neceffe habeo vineam circumfodere: quandoquidem posuerunt me custodem, & euctorem in vineis. Heu qui meam non colui, neque custodini; neceffe habeo tamen dum hunc occupo locum, & circumfodere; & apponere stercore. Molestum id quidem, sed dissimulare non audeo; sciens multo amplius securam nocituram, quam sarculum; ignem, quam finem.* Vn giorno, che predicaua vedendo passeggiare vn Cavalliere per la Chiesa con vna comitua di seruitori, lo riprese aspramente. Offeso il Cavaliere dalla riprensione di Diego; nel calare che fece questi dal pergamo, se gli presentò auanti, e con grande turbatione d'animo, & alterigia di parole gli disse: sai tu o Predicatore ch'io mi sia? Il Seruo di Cristo acceso del zelo dell'honore diuino gli rispose animosamente: come ti potrà io conoscere per huomo, se non temi il gran Dio del Cielo, ne hai rorsore de gli huomini? farai tu forse più degno, più nobile, più potente di quel Signore della Maestà, che risiede quiui presente nel Santissimo Sagramento dell'Altare? Dalla qual risposta restò di maniera abbattuto, e sbigottito il Caualliere, che subito piegò le

ginocchia

Riprende i vitij con gran libertà.

Serm. 2. Pet. & Paul.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ginocchia à terra, e gli addimandò perdono della sua temerità. Entrando vn giorno nella Chiesa de gli Angioli, e trouandoni vn'altro Caualiere figlio d'vno de' Principali Gradi di Spagna, che sedeva in vn bāco in cōpagnia d'vna giouinetta, la quale pareua fosse di mala fama, lo riprese, e gli disse: oh mal' huomo hai tu dūque ardire di stare à questo modo nella casa, & alla presenza del mio Patrone, e Signore? Il Caualiere presa la giouane per la mano rispose, ch'era sua sorella: ma egli afferratolo per li capegli lo strascinò fuori di Chiesa. Altri simili esempi si ritrouano ne' manuscritti, che si tralasciano per breuiarà.

- 89 Quanto piacesse alla Maestà Diuina questa libertà di riprendere nel suo Seruo, ne rese testimonianza il Beato Pietro Fattore, il quale andato vna volta à visitarlo in Valenza in compagnia del Beato Luigi Bertrando; mentre discorreuano insieme delle cose diuine, fù il B. Pietro rapito in eccesso di mente, dopo il quale ritornato in se stesso, si riuoltò al Beato Luigi, e disse gli: noi in vero ci affaticiamo indarno, e spargiamo al vento i nostri sudori. *Questi è quegli* (accennando Diego) *che hà riceuuto da Dio il dono apostolico della predicatione.*

- 90 Mossò dalla fama delle virtù di quest'huomo insigne il Vescouo di Iaen non tralasciaua diligenza alcuna per farlo ritornare nella sua Città, fin' al muouer gli scropolo intorno all'amministrazione di certa causa pia; ma i Signori di Barcellona procurarono subito lettere da Sua Maestà Cattolica direttue tanto al Vescouo di Iaen, acciocche non lo richiamasse, quanto all'istesso Diego, affincche non partisse.

- 91 Ne si marauigli alcuno, che il Signore operasse cose tanto stupende col mezzo della predicatione di quest'huomo Euangelico: per cioche la vita ornata delle celesti virtù, massimamente della carità diuina, somministrava alla lui voce vna tal forza dal Cielo, che potesse con essa penetrare al viuo i cuori de gli vditori: mercè che, come dice il P. S. Gregorio, all' hora facilmente le parole de' Predicatori come scintille di bronzo infocato accendono, & infiammano gli animi, quando la vita, e conuersatione loro siammeggia di fantità, e di perfettioni celesti. Quindi lo Sposo nelle sagre canzonial 2. *Fac me audire vocem tuam, quia vox tua dulcis, & facies tua decorauit me*: oue il P. S. Bernardo la voce del Predicatore riesse dolce à Dio, e vna, & efficace a' cuori de gli Ascoltanti, quando la faccia esteriore della lui vita è vaga, abbellita de' colori, e fregiata dalle grate delle virtù. Hora quanti abbellimenti, & ornamenti spicassero ne' costumi, e vita di Diego d'indi può essere à tutti manifesto, che si sempre tanto lontano non solo dal vitio, ma ancora da ogni sospetto di esso, che non si vedeva in lui cosa alcuna quantunque minima degna d'esser ripresa; ma ogni sua attione improntata col conio della virtù, aggiustata al modello della perfettione; onde da tutti era stimato per huomo di costumi integerrimi, e di vita innocente, che non è picciol lode per quelli, che nauigando il borascoso mare,

In Ezech.  
hom. 3. c. 2.

Hom. 62. ii  
Cant.

Le molte virtù di questo Sermo di Dio

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

del secolo, tengono come esposta l'integrità della vita à mille pericolose tempeste di corruttele, e di vitij. Ma perche ad vn' eminente perfectione non basta essere esente da colpa, se non vi s'aggiungono di più le doti delle virtù; era dotato di tanta humiltà, e piaceuolezza, che si come nel pergamo haueua il zelo, e l'asprezza d'Elia, così in priuato dimostraua la mansuetudine, e la benignità di Mosè. Sin da principio si strinse così tenacemente con l'euangelica pouertà, che parco nel viuere, e nel vestire, rinunciò, l'ampie entrate dell' Archidiaconato, e l'uspatronato, come si è detto di sopra. Quando accettò la Cattedra di Barcellona, si elesse per hospitio vna picciola casa dirimpetto al Monastero de gli Angioli, oue trattenendosi in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, e persone secolari del medesimo spirito al numero di otto, a' quali prouedeva delle sue rendite, v'incominciò vna maniera di viuere più celeste, che terrena. Non si vedeuano quelle mura tappezzate d'altri arazzi che d'immagini sacre, non dipinte in quadri pretiosi, ma stampate in carta semplice: anzi che essendogli offerte alcune tappezzerie di seta dalla Vicereina, non le volle mai accettare. I letti così suo, come de gli altri erano angusti appoggiati alle pareti con vna coltre di lana, & vna croce di legno alla testiera. La mensa altrettanto pouera di viuande, quanto abbondante, e ricca della sagra lettione, da cui sbanditi tutti gli arrotti, e i volatili, non vi si vedeua che vna minestra, con vna sola pittura ò di carne alefso, ò di pesce. E se veniuà loro donato qualche cibo pretioso, ouero che con humile rendimento di gratie il rifiutauano, ò che lo distribuivano in elemosina a' poveri. Haueuano l'hore determinate così per recitare l'hore canoniche, come per gli studi, dopo i quali andauano à seruire à gl'infermi nell'Hospitale. Se poi oltre questi impieghi fosse loro soprauanzata qualche particella di tempo, tesseuano delle sporte, ad imitatione di quelli antichi Monaci, accioche non ne spendessero alcuna otiosamente. Tale era la maniera del viuere da lui prescritta alla sua famiglia; ma quanto al suo particolare abbracciua vna sorte di vita molto più austera; perche non cenando mai la sera, non mangiua il giorno quasi altro che vna minestra sola senz' alcun condimento, ò aspersa di cenere, per riuenare al gusto ogni qualunque soddisfazione vi potesse hauere. Si cingeva la notte vna cintura di ferro, che bene speso gli caua il viuo sangue: quindi non potendo il Demonio sopportare in lui tanta virtù, & austerità di vita, lo traugiua in varie guise, e tal' hora gli daua tante sferzate, e percosse, che lo lasciaua come morto. Ma negli abbattimenti diuenendo sempre più vigoroso, con gli strali ardenti dell' oratione combatteua così valorosamente contro il nemico, che ne riportaua finalmente gloriosi trofei.

S'applicaua con tanto affetto all' oratione, & alla contemplatione 92

delle



|                         |                   |                           |                     |
|-------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO.<br>1589. | DI SISTO V.<br>5. | DI ROBOLO. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|-------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|

delle cose diuine, che non è matauiglia, se il Signore oltre il dono della predicatione gli concessè quello ancora della Profetia. Si era introdotto questo abuso nella Città di Barcellona, che ne' giorni di festa si teneuano aperte indifferentemente le botteghe. Affaticandosi l'huomo di Dio, quanto poteua, per estirparlo, vi fu vn vecchio Speciale di quelli del consiglio, che hauendolo à male, e facendogli perciò resistenza, si lasciò dalla colera portare in parole di poco rispetto con dirgli, che à lui dispetto si farebbono tenute sempre aperte le botteghe. Riprese il Padre la temerità di queste parole in vn Sermone, che fece il giorno di S. Giouanni Battista, e riuoltato il discorso allo Speciale gli disse con spirito profetico: ò buon vecchio voi, che sete del consiglio, & haueste il pelo canuto dicesti con molta baldanza, che à mio dispetto si farebbono ne' giorni di festa tenute aperte le porte delle botteghe: ma sappiate, che non haueste con cotesto vostro parlare troppo ardito offeso me, che sono vn vermicello, e putredine della terra; ma ben sì il Signore. Ma notate bene quello vi dico; verrà tempo, e non tarderà molto, che non solo ne' giorni festiui, ma ne' feriali ancora si terranno chiuse: perche vendicandosi il Signore dell' ingiuria, che gli vien fatta con l'abuso delle feste, manderà vna pestilenza così crudele, che con pianto vniuersale cessaranno in maniera i traffici, che non vi farà chi compri, ò chi venda. Io in vero, che m'auuicino alla morte, non farò spettatore di questa così gran miseria, ma voi con le lagrime à gli occhi vederete l'horribile strage, che farà il contagio. Ne tardò molto à seguire il doloroso successo, perche hauendo predetto questa calamità l'anno 1588. il mese di Giugno, nell'istesso mese dell'anno seguente s'accese la peste in Barcellona, dopo d'esser' egli passato al Signore circa il fine di Febraio.

*E dotato di  
spirito profetico.*

- 93 Trouandosi in quelle parti vn' Eremita stimato da tutti per huomo di gran spirito, e santità, egli non volle mai ne parlargli, ne vederlo, anzi auuissò i Popoli à guardarsene come dal serpente, e predisse, che hauerebbe terminato i suoi giorni miseramente. Ne fu vana la Profetia, perche d'indi à non molto conuinto d'eresia fu condannato al fuoco. Fece la correptione ad vn Predicatore d'vn'altra Religione, che publicaua ne' suoi discorsi, che vna Monaca Portughese haueua riceute le sagre stigmate, la cui effigie portaua attorno in vn panno di lino, e conobbe con lume celeste, che la Monaca era ingannata dal Demonio, e se ne vide l'effetto; perche fu poi grauemente punita da gl' Inquisitori. Manifestò ancora gl'interni pensieri d'alcune donne, onde s'acquistò tanta fama di santità nella Città di Barcellona, che da tutti era acclamato per Santo.

- 94 Portaua tanto affetto, ruerenza, e diuotione all' Ordine de' Cappuccini, che se predicaua, ò faceua qualche lettione della perfettione della vita apostolica, soleua addurli per esemplo, e norma d'ogni

*E di notissimo  
de' Cappuccini.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

virtù, e santità. Desiderò egli fin da principio d'entrare nella loro Religione, ma dissuasolo così dal Vescouo, come da gl'istessi Cappuccini, accioche meglio potesse impiegarsi à beneficio del pubblico, ottenne almeno licenza di poter' essere sepolto in loro compagnia, per non disgiugnerli ne pure nella morte da quelli, a' quali era stato vnito in vita con vincolo d'vniformità di spirito, e di santità di costumi.

S'affaticò indefessamente lo spatio d'vndeci anni nel coltiuare, <sup>95</sup> que' Popoli con la predicatione, e con la lettione della sagra scrittura: e chiamandolo il Signore à riceuere il premio delle fatiche; fù quest'anno trauagliato da vna lunga, e molesta infermità da lui sopportata con tanta pazienza, e rassegnatione nel diuino volere, che con questi atti di virtù diede come il lustro, el'vltima mano alle antecedenti; mercè che nel sofferrare con serenità d'animo le cose auuerse, e trauagliose meglio campeggia, e spicca più viuamente il perfetto della virtù. Fù voce comune, che affine di non essere disturbato dalla quiete della contemplatione, e soaue vnione di mente con Dio pregò il Signore à concedergli tal sorte d'infermità, che gli amici, e gli altri, che andassero à visitarlo, non potessero da lui prometterli consolatione alcuna; e ne fù esaudito; perche otto giorni prima che morisse perdè affatto la fauella. Ma se bene quelli, che à lui concorreuano non potessero riceuere alcun solleuamento spirituale dalle parole, non era tutta volta leggiero quel diletto, che sentiuano nel vederlo, e nel baciargli le mani, & i piedi, da' quali spiraua vn' odore tanto soaue, che tutti con esso marauigliosamente si ricreauano. Compito l'ottauo giorno diede a' suoi l'osculo della pace, e senza dar segno alcuno di morte, come se placidamente si riposasse, passò felicemente al Signore. Il Padre Calatraua, ch'era stato quarant' anni suo Confessore, attestò dopo la lui morte, ch'era viuuto con tanta purità, e mondezza da ogni macchia di piacere sensuale, come il primo giorno della nascita. Non si deue passare con silentio ciò, che occorse dopo la sua morte, & è ch'essendone data la cura à due donne spirituali, e diuote per nome Gilberta, & Anna, che l'haueuano seruito mentre era infermo, nel volergli queste leuare la camicia, per mettergliene vn'altra, restarono cieche amendue, ne gli potero vedere alcuna parte del corpo nuda; perilche chiamarono il Padre Calatraua, e lo pregarono, che volesse supplire à quest' opera di carità.

Diuiulgata per la Città la fama di questa morte concorse gran <sup>96</sup> Popolo à venerare il suo corpo; e per il gran concetto di santità, in cui l'haueuano, gli tagliauano le vesti, le vgne, i capelli, li peli della barba, gli baciavano i piedi, e la faccia; dalla qua-

le, e

*Passa felicemente al Signore in Barcellona.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

le, e da tutto il corpo spiraua vna così soaua fragranza, che svegliaua negli animi di tutti affetti maggiori di pietà, e diuotione verso il Seruo del Signore. Lo portarono processionalmente con l'intermento di quasi tutta la Città alla Chiesa de' Cappuccini, detta del Monte Caluario, ouegli furono fatte l'esequie, e poi lo seppellirono nel sepolcro de' Frati. Fù grande il dolore, che sentirono i Popoli per la perdita di tanto soggetto, e quasi in tutte le Chiese gli celebrarono i funerali, il che si costuma solo co' Principi di sangue reale.

- 97 I molti miracoli, che per lui intercessione operò il Signore dopo morte, attestano assai chiaramente di quanti meriti fosse nel diuino cospetto. Vn figlio di Francesco Corna Mercante di Barcellona era così graueamente infermo, che hauendo già perduto la fauella, si teneua sicuro, che douesse morire. Vdito dal Padre, che il Berettino, del quale si seruiua la notte il Padre Perez, operaua miracoli, procurò d'hauerlo, ed ottenutolo per qualche tempo, lo pose sopra la testa del moribondo, il quale subito come se si risvegliasse da vn profondo sonno, alzò vn sospiro, e recuperata la fauella disse: ou'è il Berettino del Padre Diego? eccolo figlio, rispose il Padre, che l'hai in capo. E d'indi à poco ottenne l'intera salute. In virtù dell'istesso Berettino per li meriti dell'huomo di Dio l'anno 1592. Girolamo Baruta di Barcellona guarì da vna febbre pericolosa. E l'anno 1594. Melchiorre Escola risanò da vn male così graue, che faceua dubitare della lui vita. E Paola Rosignuola l'anno 1595. tanto aggrauata dall'infermità, che i Medici non haueuano alcuna speranza, che ne fosse per guarire. E l'anno 1600. Girolamo Pusciades Dottore di Leggi ferito graueamente in vn piede. Essendo l'istesso Dottore molto afflitto dalla quartana l'anno 1602. discorrendo vna notte con la moglie della santità di questo Beato Seruo di Cristo, sentirono amendue nella camera vna gran fragranza, e l'infermo restò sano. Co'l sopradetto Berettino fù preseruata dal pericolo della morte, à cui l'hauuano ridotta i gravi dolori di parto, la moglie di Girolamo Baruta per nome Paola. E per tralasciare gli altri molti Girolamo Burg Spetiale di Barcellona ritrouandosi in procinto di morte, co'l tocco miracoloso di questa reliquia guarì da ogni male.

- 98 Dopo la sua morte essendosi accesa la peste in Barcellona restandone infetta frà gli altri Isabella Solera, andò al lui sepolcro, e mentre se gli raccomandaua, le apparue l'huomo beato, e le fece animo con dirle, che non temesse, perche sarebbe guarita, e così auuenne.

- 99 Compose alcuni volumi con spirito veramente apostolico: frà questi vn' Operetta del modo di predicare. Vn'altra intitolata Dichiarazione

*Risplende dopo morte con molti miracoli.*

*Componne vari volumi.*

tione

|                 |             |                   |              |
|-----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L' ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RCDOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.           | 5.          | 13.               | 65.          |

zione sopra alcuni luoghi della Cantica. Vn'altra Dell' immacolata Concezione della Santissima Vergine. Vn'altra Annotationi sopra la vita dell' Infante Margarita Principessa di Parma, che governò con gran lode la Fiandra. Vn'altra Della vita eremitica. Vn'altra In lode della castità. Vn'altra Della frequenza della Confessione, e della Communion. Vn'altra, che contiene Alcuni documenti salutari. Vn'altra Contro i balli, e le vanità del Mondo. Vn'altra Dell' oratione mentale: con le quali illustrò la disciplina della vita Cristiana, e Religiosa.

## Vita di Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro.

*Come gli morì la Sposa la prima notte delle nozze, e Vergine entrò ne' Cappuccini.*



Ultimo, che con la luce della santità, e de' miracoli illuminasse quest' anno la Prouincia dell' Vmbria detta di San Francesco, fù Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro laico; lucidissima gemma della Serafica Religione, le cui attioni furono così gloriose, e la vita illustre per gli splendori di tante virtù, e grazie miracolose, che trattandosi alla gagliarda nella Corte di Roma la lui beatificatione, è il douere, che siano da noi registrate alquanto diffusamente.

Fra Raniero, che comunemente si dice dal Borgo San Sepolcro Città nobile del Serenissimo gran Duca di Toscana, nacque in vna montagna detta la Battuta, in vna Villetta, che si dice Prato, quattro miglia lontana dalla Città del Borgo. Il Padre fù nominato No- uello, e la madre Gentile, i quali erano d'vna Villa della valle di Rosselle detta Calipardi. Nel Battefimo gli fù da' Parenti imposto il nome di Santo, come se già fù segregato da Dio sin dall' vtero materno ad essere grande nella sua casa, portasse nel frontispicio del nome dipinte le belle immagini della futura santità. Al crescere del fanciullo negli anni cresceuano in lui parimente il santo timor di Dio, la diuotione verso le cose sagre, l' vbbidienza, & il rispetto a' suoi Genitori; con le quali virtù si come riuscua gratioso negli occhi del Cielo, così parimente si rendeuo amabile à quelli de gli huomini. Essendo ancor fanciullo, e meditando, quanto gli permettea l'età puerile, la Passione del Signore era solito di recitare ogni giorno cinque Pater, e cinque Aue Marie ad honore delle cinque piaghe di Cristo. Vn gior-

no che

*San da fan-  
ciullo attende  
alla diuotio-  
ne, & alla  
virtù.*

| L'ANN. DI XPO | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|---------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.         | 5.          | 13.                | 65.          |

no che non haueua finito di soddisfare à questa sua diuotione, volendo ridurre alla mandra vn bue alquanto indomito, accioche non facesse qualche male, fù da lui inuestito con le corna, e sbalzato in alto di tal maniera che non fù poco gli potesse vscire dalle mani senza patirne gran detrimento: il che attribuendo egli all'hauere interrotta la diuotione, tornò à ripigliarla, e recitati intieramente i Pater, e l'Aue Marie, ritornato al bue, lo ritrouò così piaceuole, e mansuetto, che senza fatica alcuna lo condusse ouunque volle.

- 102 Arriuato alla giouentù essendosi accordato per guarda armenti con vn certo Mancinello, andaua ogni notte al nostro Conuento di Monte Casale d'indi lontano due miglia, e piegate le ginocchia auanti la Chiesa, vdiua con molta diuotione cantare il Mattutino; nulla stimando ne le balze, e i diruppi, per cui gli conueniua passare; ne la stanchezza del giorno; ne l'asprezza del freddo e dell'aria notturna, per ritrouarsi presente alle diuine laudi. Souente ancora fù veduto in questo tempo far' oratione nella Chiesa con le braccia stese in forma di Croce, & vdito più volte inuocare diuotamente i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria solleuandosi ogni giorno maggiormente nella diuotione, conseguì tal purità di mente, che si sarebbe eletto più tosto la morte, che di mai adombrare con alcuna macchia di colpa benchè leggiera la candidezza dell'animo. Essendo destinato à custodire vna vigna, & hauendo in essa vn suo Parente colto vna cestella d'vua, volle, che si mettesse à conto del suo salario, accioche non ne restasse defraudato il Padrone.

- 103 Hauendo già diciott' anni, se bene il suo animo fosse totalmente alieno dal prendere moglie, mostrò nondimeno di cedere al volere del Padre per non contristarlo, il quale lo sposò con vna giouinetta Vergine: ma non cessaua in tanto l'innamorato della purità virginalle di raccomandare al Signore il cuore, e l'anima sua à guisa d'vn'altra Cecilia con obbligarle per voto à seruire senz' alcun pagamento vn mese intiero nella santa Casa, se gli faceua sfuggire il pericolo di macchiare la bella luce della purità. Esaudi il Signore le lui preghiere; perche ritrouandosi la sera delle nozze à conuito in compagnia della Sposa, e de' Parenti, & essendo posta alla mensa gran quantità di maccaroni, la Sposa ne mangiò tanti, che prima di andare à letto ne restò soffocata; onde passò in proverbio in quelle parti; non mangiare tante paste, che non t'auuenga come alla Sposa di Santo. Così libero il giouinetto dal pericolo di perdere la pudicitia, soddisfece al voto promesso à Dio nel seruire alla Santissima Vergine.

- 104 S'accese in questi tempi la peste nella Villa di Prato, per cui morendogli il Padre, e la Madre, non gli soprauanzò che vna sorella per nome Maria. Ritornato à casa per hauerne cura, come che questa gli cagionasse graue inquietudine di mente, non cessaua di raccoman-

*Maritato  
dal Padre ad-  
dimanda al  
Signore di po-  
ter conseruar  
si vergine, &  
è esaudito.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

darla frequentemēte alla Beatissima Vergine. Vna volta che frà l'altre con maggior caldezza supplicaua sopra di ciò la Madre delle miseticordie, gli apparue questa Clementissima Signora, e gli disse: Santo non ti prendere pensiero della sotella, ch'io la riceuo sotto il mio patrocinio: procura tu di seruirmi con fedeltà, accioche similmente sij fatto degno della mia prottettione, e ciò detto gli suaua da gli occhi, e ritornò per il Cielo. Per queste parole restando molto consolato, incominciò il diuoto gionare à coltiuare con maggior diligenza l'animo suo con le virtù, & ad accrescere il seruiore della diuotione.

Occorse in questo mentre, che si recitò nel Borgo di San Sepolcro vna rappresentatione della vita, & attioni del Beato Raniero Cittadino del luogo, il quale essendo stato huomo di santissimi costumi tra i figli del Serafico Padre, si conserua tuttauia intiero il corpo nella Chiesa de' Padri Conuentuali. Dalla vista di questo spettacolo si sentì l'animo di Santo infiammato tanto nella brama delle virtù, e dell'amore diuino, che subito si risolse di fare diuortio dal Mondo, e di dedicarsi al Signore nella Religione de' Cappuccini. Era l'anno di nostra salute 1531. il festo dopo l'incominciamento della Riforma, quando ritrouandosi nel Conuento di Monte Casale Fra Lodouico da Capranica mandato nell'Vmbria Commissario Generale dal Fossombrino, che dopo la rinuncia del Generalato di Fra Matteoda Bascio gouernaua la picciola Congregatione, se gli presentò Santo, e con humile affetto manifestargli la diuina ispirazione, & il desiderio, che haueua di farsi Religioso, fu da lui riceuuto alla Religione, il quale gli mutò il nome di Santo in Raniero. Così questa picciola gemma, che prima staua come nascosta nel fango dell'immondo secolo, fu collocata dal Signore ne' fondamenti della Serafica Religione, accioche fosse vna di quelle pietre, che con la fermezza delle sue virtù la rendessero stabile, & immobile à tutte le scosse de' venti di quelle persecutioni, dalle quali era la misera fieramente sbattuta in quei tempi, e di cui già disse Esaia. *Paupercola tempestate conuulsa, ecce ego sternam per ordinem lapide tuos, & fundabo te in sapphiris, & ponam iaspidem propugnaculua.*

*Dell'humiltà di Fra Raniero.*

**T**Occana Fra Raniero fanno venticimo della sua giouinezza, quando incominciata la probatione nel Conuento di Narni, lo percosse il Signore, e lacerò col mantello delle diaboliche tentationi, per renderlo habile à fondare la gran molle della serafica perfectione; ma erano cospicui colpi, che consumato quasi da essi nella squallidezza del volto, e nel dimagrirsi, & insieuiarsi di tutto il cor-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

po ben daua à conoscere le angustie, che patiuu nell' interno. Resteuu però anch' egli generosamente alle suggestioni infernali; e quando gli mancaua ogn' altro riparo, faceua ricorso alle lagrime, & all' oratione, con le quali valorosamente combattendo, ottenne finalmente la vittoria, e s'auuanzò all'acquisto della perfettione con fare à Dio vna totale offerta di se medesimo nel corpo, e nell' anima co' tre voti solenni di Religione. Mutarono faccia, ma non terminarono co' l' terminarsi dell' anno del nouitiato le battaglie di questo Seruo di Cristo, perche fatta la professione gli nacque vna cosi graue piaga nella testa con certo humore tanto bilioso, e mordace, che pareua fosse per diuorargli la nuca; dalla quale trauiagliato lo spatio di molti mesi, quasi nouello zaffiro d' inuitta pazienza pulito con doppia tentatione; l' vna, che dall' anima gli ridondaua nel corpo; l' altra, che dal corpo se gl' internaua nell' anima, cominciò à risplendere più chiaramente, & à diffondere i lumi, & i chiari dell' eroiche sue virtù.

*E trauiagliato da varie tentationi.*

107 Quindi n' uscìua il primo splendore dell' humiltà; non quella sola, che nasce dalla cognitione di se medesimo, per mezo di cui illuminata la mente con lume celeste, riconoscendo la propria bassezza, auuili se se stessa; ma l' altra quāto più humile, tanto più sublime, che gloriandosi nella viltà, e ne' dispregi, è di questi altrettanto ambiziosa, quanto l' humana ambitione si dimostra essere auida delle glorie mondane. Questa è quella vera, e perfetta humiltà (dicono San Gregorio, e San Bernardo) la quale deriua in noi più dall' affetto del cuore, che dal lume dell' intelletto: e questa era quella, che risplendeua principalmente nel Seruo di Cristo, come ne fanno fede i molti esempi de' dottori dal lui processo: conciosia che non vi fù mai alcuno così amico, quant' egli nemico de' gli honori, e de' gli applausi. Non gli bastaua il non lasciarsi rapire dal desiderio delle lodi humane, o il dispregiare con magnanimità apostolica la sublimità di quella gloria, la quale (per quello ne dice Tullio) anco à gli animi più nobili, e meglio composti suol' essere sprone à grandi, e generose imprese: ma sapendo, che ogni vera gloria dell' huomo cristiano deue collocarsi nella croce di Cristo, all' hora solamente si stimaua glorioso, quando bandiua dall' animo ogni sentimento, & ogni pensiero di gloria humana. Il suo studio principale eralo stimarsi, e chiamarsi ancora il più vile, e maggior peccatore di tutti; l' humiliarsi a' piedi di tutti; l' abbracciare con maggior diletto gli humili esercitij del Conuento, che gli honoreuoli; il nascondere, quanto gli era possibile, i doni riceuuti da Dio, onde se non era attretto dall' vbbidienza, non voleua ne pure fare il segno della Croce sopra gl' infermi, che à lui concorreuano in gran numero.

*Qual sia la perfetta humiltà.*

108 Era così ingenua l' humiltà di questo Seruo di Cristo, che quando gl' infermi gli s'inginocchiavano auanti per essere da lui benedetti,

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*Attende alla  
perfetta hu-  
milità, & ab-  
borrisc' ogni  
lode humana.*

egli ancora piegaua le ginocchia à terra, per non cedere loro, e per contendere con essi nell'humiltà: e souente dissuadendoli dal chiedere tal benedittione, diceua loro: perche addimandate il segno della santa Croce ad vn pouero, e miserabile peccatore come son'io? crederemi certo, che in me non si ritroua alcuna virtù, la quale possa corrispondere al vostro desiderio, & all'opinione, che hauete di me conceputo, e tanto manca, ch'io con la mia benedittione possa apportarui alcun giouamento, che anzi mi ritrouo in grandissimo bisogno d'essere aiutato dalle vostre orationi. Se alcuno dopo d'hauer conseguito la sanità andaua à ringratiarlo, gli rispondeua: che fai pouerello? dunque da me riconosci quella sanità, che ti è stata concessa dalla mera benignità del Signore? Iddio è l'Autore, & il Datore d'ogni bene, & à lui solo fideue offerire ogni rendimento di gratie. Si lasciava portare contanto ardore di spirito nel sentire bassamente di se stesso, che sentiua tanto dispiacere quando era honorato da' Popoli, che più volentieri si farebbe eletto d'essere calpestato da cento piedi, che riuerito da vn solo. E finalmente voce comune registrata nel processo della lui vita, non essersi mai potuto in esso comprendere alcun sentimento di propria stima, ne desiderio d'honore, ma in ogni sua attione essersi veduta risplendere l'humiltà, con che il perfetto imitatore del suo Santo Padre veniuà à dichiararsi à pieno verace discepolo di Cristo, e d'hauer' appreso questa virtù da quello, che disse. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

*Matth. 11.*

*Dell' vbbidienza, castità, mortificatione, pouertà, e carità verso il Prossimo di Fra Raniero.*

**D**All'humiltà gli spuntaua nell'animo l'vbbidienza come figlia da madre, come raggio da sole, ò più tosto qual'altro splendore da celeste zaffiro, e lo signoreggiava di modo, che non solo l'inclinava ad' vbbidire a' suoi superiori, ma in oltre ad essere soggetto ad ogn'altro: mercè eh' era dotato di tanta piacevolezza, & affabilità di costumi, che desideraua di poter' vbbidire, seruire, e compiacere à tutti. Quanto fosse grata al Signore la perfetta vbbidienza di questo suo Seruo ci si manifestò co'l miracolo, che qui raccontiamo. Trouandosi il Generale nel Conuento di Monte Casale, e volendo mandare alcune lettere ad Amelia distante sessantacinque miglia in circa, si valse di Fra Raniero. Parti egli dal Conuento circa il tempo di Mattutino, ne potendosi fare da vn pedone questo viaggio in minor tempo di tre giorni, egli non camminando, ma volando con l'alidella santa vbbidienza nel termine di sei hore si ritrouò ad Amelia. Interrogato da' Frati come hauesse potuto in così breue tem-

*posare*

*La perfetta  
vbbidienza  
di Fra Ranie-  
ro illustrata  
da Dio con  
un miracolo.*



|                        |                   |                           |                     |
|------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO<br>1589. | DI SISTO V.<br>5. | DI ROBOLO. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|------------------------|-------------------|---------------------------|---------------------|

po fare tanto viaggio, non adduceua altra ragione, se non ch'egli nel cammino non haueua pensato ad altro, che all' vbbidire con prontezza. Pareua, che non hauesse alcuna elezione, ò arbitrio, ma che ogni suo arbitrio, & elezione fosse l'altrui volere. Essendogli concessa facoltà dal Cardinal Protettore d'eleggersi vn Conuento, che più gli piacesse, non volle mai valersi di questa concessione, ne dimorar' altroue, che in quel luogo, il quale gli veniua assegnato da' suoi Prelati: sapendo esserel' vbbidienza l'interprete del diuino volere; e facilmente il suddito soggiacere à gl'inganni dell'astuto nemico, quando si lascia reggere dal proprio arbitrio.

- 110 La castità compagna fedele dell'humiltà, e dell'vbbidienza risplendeua con tanta luce in questo celeste zaffiro, che per fama comune conseruò fin' alla morte sempre verde, & intatto dalle mani rapaci d'ogni piacere sensuale il fiore della purità virginal, e così fresco, e viuolo diede al Cielo come quel giorno, che dal ventre materno lo colse il giardiniere Iddio. E fu riuclato assai chiaramente dopo la sua morte ad vn Frate, il quale facendo oratione, vide Raniero frà i Cori de' Vergini con vna palma nelle mani, ma alquanto più grande, e più bella di quelle de' gli altri, per hauer' egli con molta sollecitudine, e fatica frà le spine di vari incentini di senso conseruato illeso così bel fiore, all' hora particolarmente che si ritrouaua poco meno frà le braccia del' a Sposa. Et egli stesso confessò ad vn suo famigliare, che lungo tempo gli era conuenuto combattere con orationi, digiuni, e vigilie contro gli stimoli della carne, fin tanto che hauendone conseguito perfetta vittoria, godè poi sempre vna tranquilla pace senz' alcuna rubellione di senso.

*La sua virginità mostrata con una visione celeste.*

- 111 E perche lo splendore di questa perpetua virginità non venisse ad offuscarsi con qualche caligine, ò tenebra di concupiscenza, sgombrava l'aria del cuore con le tramontane di tanti digiuni, vigilie, macerationi di carne, & asprezze di vita, che non contento dell' austerità introdotta in que' primi tempi nella Riforma, la quale nondimeno sicimentaua con la necessità della natura, con più dure afflittioni macerava il corpo, con più aspri flagelli lo castigaua, con più lunghe vigilie l'infieuiua, con più lunghe astinenze lo dimagrua, e consumaua: alle quali asprezze come che fossero di soverchio eccedenti, non potendo più resistere la fiacchezza della debil natura, essendosi perciò reso infermo, gli conuenne rallentare il rigore, e ridursi alla vita comune.

*Affligge la carne con varie macerationi.*

- 112 Osseruò con tanta esattezza fin' alla morte la serafica pouertà, che ammettendo à fatica quel poco, che gli era necessario per sostentarli in vita, altro non volle hauere, che quanto concede la Regola ad vfo de' Frati Minori, e questo ancora vile, abietto, e pouerissimo: dal che si potè scorgere chiaramente, che hauendo l'animo sciolto dal

*Osserva con gran rigore la pouertà.*

|                            |                                |
|----------------------------|--------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1589.                      | 5. 13. 65.                     |

ogni cupidità d'oggetto terreno, si sarebbe più volentieri priuato del tutto, che seruito di cosa alcuna, se lo stato di questa misera vita, che non è anima ignuda, ma vestita di corpo bisognoso di cibo, e di vestito, gliel'hauesse permesso. Tralascio la simplicità, il candore dell'animo, la benignità, la mansuetudine, la pazienza, e l'altre virtù, che nella lucidissima gemma dell'anima di questo perfetto Religioso risplendeuano così marauigliosamente, che meglio pareuano essere à lui connaturali, che acquisite. Ne toccherò vna sola, e questa è la carità verso il Prossimo, che tanto più in lui spiccaua, quanto più da vicino pareua accostarsi alle fiamme di quella, che ardendo le viscere dell'Apóstolo, gli faceua dire: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* Nell'altre virtù la mediocrità; nella carità vien lodato l'eccesso; e tale era la carità di Raniero, la quale non riconoscendo termine alcuno, tanto si diffundeua con tutti, che conforme al consiglio di Paolo si come si rallegraua nelle altrui allegrezze, così piangeua al tuono dell'altrui lagrime, e si trasformaua negli affetti di tutti secondo la varietà de gli auuenimenti prosperi, ò tristi, che fossero. Se vedeua alcuno oppresso da qualche calamità, sbattuto da ria fortuna, sommerso nel dolore, e nel pianto, spargeua con esso lui tante lagrime, gli dimostraua le poppe d'vna così tenera, & affettuosa compassione, lo ricreua con tanta soauità di parole, che per lo più alleggerendogli l'affanno, gli addolciua l'amarrezza del cuore con la mamma, e co'l mele di qualche celeste consolatione. Ne restando con ciò soddisfatto, offeriu per lui al Signore molte preghiere, per impetrargli la clemenza diuina, come si dirà poco dopo. Amaua con tanta tenerezza di materno affetto gl'infermi, ch'essendo destinato dall'vbbidienza in que' principij della nascente Religione à seruire à gl'Incurabili nell'Hospitale di S. Giacomo di Roma, impiegaua in questo suo ministero tanta diligenza, e sollecitudine, che lasciò a' posteri marauigliosi esempi di carità. Era così pietoso, e liberale co' poueri, ch'esercitando l'ufficio di Portinaio, ò di Cercatore, non negò mai la elemosina ad alcuno. Con i Frati potera tanto caritativo, che se si accorgeua, che alcuno hauesse bisogno della sua opera, non aspettaua l'altrui dimanda, ma con vna certa sollecitudine, e solertia d'animo partorita in lui dallo spirito della dilectione del Prossimo, lo preueniu, e seruia à tutti; al Cuciniere nella cucina, all'Hortolano nell'horto, à gli altri ne' loro uffici, partecipando il peso di tutti, per solleuare i fratelli, come consiglia l'Apóstolo.

|                |             |                   |               |
|----------------|-------------|-------------------|---------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA REL IG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.           |

*Della carità diuina, che ardeua nel petto di questo Seruo di Cristo.*

113 **M**A perche come insegna San Gregorio Papa l'amore del Profumo è alimento dell'amore diuino: *Nam tunc plenius* (dice il Santo) *in dilectione Dei proficimus, si in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitate lassamur*: con lo studio della carità fraterna s'accrebbe tanto splendore à questo serafico zaffiro, e con lo splendore s'accese in lui tanta fiamma d'amor diuino, che obliando ogni cosa, e se stesso ancora, veniuà in certo modo ad essere à tutti i momenti rapito in Dio; in cui solo fissaua l'occhio mentale, & à cui teneua così vnito il suo spirito, che bene spesso alienato da se medesimo, senz'auuertire à quello se gli facesse dattorno, ben si vedeua, che anco viuendo in terra, conuersaua nel Cielo. Quindi sapendo, che con lo studio continuo dell'oratione, con cui la mente humana s'accende nella contemplatione delle cose diuine, veniuà ad infiammarsi vie più, & à dilatarsi maggiormente la carità; con la frequenza dell' orare, e del meditare arriuò à quel grado d'amor diuino, che souente così nel fare oratione, come nel discorrere di cose diuote, era solleuato in marauigliosi eccessi di mente.

Moral. 7. c.  
10.

114 **H**auèua in costume di far oratione dall' vna sin' alle due, ouero alle tre hore di notte; e poi preso vn poco di riposo, si leuaua prima di Mattutino, dopo il quale ò non mai, ò di rado tornaua à riposare, ma consumaua quasi tutta la notte in diuote, & affettuose meditationi di Paradiso, condite co'l melisfuo delle riuelationi, e visioni celesti, come si può vedere ne' processi di Todì, e di Gubbio, e ne riferiremo alcuni esempi. Era così diuoto il Seruo di Dio del fanciullo Gesù (non leggiero argomento della lui purità, e virginità) che al solo vdire, anzi alla semplice rimembranza del nome di Gesù, ò del bambino si liquefaceua di tenerezza. E perciò il Clementissimo Signore, il quale concede facilmente le celesti consolationi a' suoi amanti, con apparirgli souente in forma appunto di fanciullo, inebriaua la di lui anima poco meno di quel Nettare, che l'anime beate inebria nel Paradiso. Dimorando nel Conuento di Gubbio, e facendo oratione nella Chiesa vna notte del Santo Natale si diede à pregare il Signore con tanti sospiri, & affluenza di lagrime, che si degnasse di darfegli à vedere in quella forma, che nella felice capannella di Beteleme l'hauèua partorito la Santissima Vergine, che ne fù esaudito: poiche poco auanti il Mattutino ritiratosi nella cella per sua maggior quiete, & iui continuando con sommo diletto la meditatione, gli apparue tutta piena di splendore la gloriosissima Vergine co'l diuinissimo figlio nelle braccia;

*Ricorre nel suo seno il bambino Gesù.*

al cui

L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

al cui dolce aspetto si sentì l'innamorato di Cristo tanto addolcire, in-  
tenere, e liquefare l'anima di contento, che subito lo prese nelle  
mani, e se lo ripose nel seno, e tenacemente stringendolo frà le brac-  
cia, gli diede tanti diuoti, & amorosi baci, e lobagnò di tanta copia  
di lagrime, che vbbriaco delle celesti delitie pareua volesse distillare  
l'anima in baci, amplessi, e pianti. Trattenutosi frà queste delitiei lo  
spatio d'un' hora intiera tanto che suonò il terzo segno di mattutino,  
non volendo da vna parte restar priuo dell' indicibile gioia, che gode-  
ua negli abbracci del diletto fanciullo, ne dall' altra non conuenire al  
Coro, si licentiò dalla Santissima Vergine con dirle: Signora, biso-  
gna, ch'io faccia l'vbbidienza, se volete vostro figlio venite uenire  
nella Chiesa; e così postosi il bambino sotto il mantello se n'andò nel-  
la Chiesa co'l mantello solleuato in modo, che si conosceua da tutti  
chiaramente, che vi haueua sotto qualche cosa: e così stette fin tanto  
che intonato dall' hebdomadario il *Domine labia mea aperies* il fanciul-  
lo diuinogli uscì dalle braccia, e lasciandolo ripieno d'un' ineffabile  
gaudio, ritornò nel seno della sua Beatissima Madre.

Cerca il bam-  
bino per il  
Dormitorio.

Hebbe poi d'indiauantì il Seruo del Signore tanta famigliarità co'l <sup>115</sup>  
fanciullino Gesù, che incontratosi nell'istesso Conuento circa l' hora  
di sera con Fra Francesco da Castelfrigione, gli addimandò con gran-  
de ansia se sapeffe, oue fosse il Bambino. E rispondendogli Fra Fran-  
cesco di non hauerlo ne pur veduto: poco fa (soggiunse Fra Ranie-  
ro) passeggiua per il Dormitorio, e venendomi incontro, mi si di-  
mostrò tutto giuliuo con vn sorriso di Cielo: ma misero me, che uscì-  
tomi di vista non sò oue sia gito. E quasi vn' altra Sposa de' Cantici si  
dimostraua tanto sollecito nel ricercarlo, che scorreua quà, e là per  
il Dormitorio, come rapito fuori de' sensi, ne altra voce s'vdiua dal-  
la lui bocca, eccetto che alcuni innarticolati accenti come d'amorosa  
colombina, ò di gemebonda tortorella, che risuegliuano lagrime,  
di tenerezza in quelli, che lo contemplauano.

Vn' altra volta nella notte pure del Santo Natale essendo nel Con- <sup>116</sup>  
uento di Todi s'incontrò in Fra Benedetto da Guardeggia laico, il  
quale vedendolo andare ansioso per il Dormitorio, gli addimandò,  
qual faccenda hauesse per le mani, che gli cagionasse tanta sollecitudi-  
ne: ed' egli; cerco, ripose, il mio Bambinello insieme con la Mam-  
ma, e fin tanto che non li trouo amendue, non posso hauer pace. Il  
giorno seguente incontratolo di nuouo l'istesso Fra Benedetto, l'inter-  
rogò se hauesse poi ritrouato quel fanciullino, che andaua cercando  
con tanta premura. Ed egli ne dubitò figlio? sì sì l'hò ritrouato nel se-  
no della sua cara Madre tutto ridente, e vezzofo. E nel pr'fferire di  
queste parole, come se anch' egli l'hauesse hauuto nel grembo, strin-  
gendosi le braccia al petto, dimostraua quanta tenerezza, e gioia  
sentisse nell'animo alla sola memoria del pargoletto Gesù. Nell'istesso

Con-

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

Conuento di Todi lauorando dimaceria, e douendo collocare nella fabbrica vn gran sasso, per cui muouere appena dieci huomini farebbono bastati, pregò il diuino fanciullo, che lo volesse aiutare, il quale subito scese dal Cielo, e con esso lui alzata la pietra, la collocò nel luogo destinato. Altre volte ancora fù fatto degno di riceuere il bambino trà le braccia, come ne fanno fede i processi di Gabbio, e di Todi.

*Amoue una gran pietra con l'aiuto del bambino Gesù.*

- 117 Dal frequente aspetto di questo diuinissimo bambinello se gli era talmente dilatata nel cuore la fiamma della carità, che se alla sua presenza alcuno ne discorreua, ò s'ologliele nominaua, dimostraua subito tanto giubilo di cuore, che quasi forsennato d'amore non poteua contenersi, che non facesse mille gesti affettuosi, come se l'hauesse hauuto frà le braccia; che non ridesse, e saltasse: così brillante era l'impero del diuino amore, che gli auuampaua nel seno. Donna Virginia Sauelli Marchesa di Cetona depose nel processo, che ritrouandosi con Fra Raniero nella sua Terra di Montone Signoria de' Vitelli, e discorrendo con esso lui di cose spirituali, gli disse frà l'altre, che vna Monaca per nome Cattarina nella Città di Prato haueua ottenuto gratia dal Signore di riceuerlo in forma di bambino nelle sue braccia la notte del Santo Natale. Il che non fù così presto vdito dal Beato Seruo di Cristo, che subito si leuò dalla sedia, e si sentì rapire da tanto impeto d'amore verso il diletto fanciullo, che fissati gli occhi nel Cielo, e solleuato in eccesso di spirito, s'alzò alquanto da terra, e stette così nell'aria per vn terzo d'hora.

*Con la solari membranza del bambino è solleuato in estasi.*

- 118 Nel tempo, che in Asissi si faceuano molte allegrezze per la nuoua creatione di Sisto V. suonando le campane à doppi trouandosi Fra Raniero alla mensa nel luogo dell'hospitio per non essere ancora fabbricato il Conuento: Fra Nicolò da Triui laico presa l'occasione dal suono delle campane gli addimandò, che cosa volessero dire. Rispondendo Fra Raniero di non lo sapere; soggiunse l'altro: non senti adunque che dicono? bambinello riccintello quanto sei bello. Non così presto s'infiama la polue al tocco di micchio acceso, quanto all'vdire di queste parole s'accese nel cuore del Beato Seruo di Cristo il fuoco del diuino amore, onde leuatosi in piedi tutto estatico, e fuori di se, abbracciò strettamente Fra Giouannida Foligni Predicatore; che gli era à canto: e senza dire vna minima parola stette con esso abbracciato qualche spatio di tempo tutto auuampando nelle fiamme della diuina dilettione.

- 119 Facendo oratione in Todi nella casa di Paola Benedettonia donna honoratissima auanti vn' immagine della Beata Vergine, che haueua il bambino nel seno, tenendo sempre gli occhi fissi nel bambino, accioche si conoscesse, che da quel diuino fanciulletto deriuauano in lui i doni celesti, à vista di tutta la famiglia fu rapito in estasi lo spatio

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA R. LIG. |
|----------------|-------------|-------------------|---------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.           |

d'un' hora intiera. Ritornato poi in se dall'estasi auuissò la donna, che tenesse cara quella pittura, perche era assai simile al semblante vero della Vergine, nel modo ch'era apparsa ad vn suo diuoto, senza però nominare se stesso.

*Della gran diuotione del Seruo di Cristo alla Santissima Vergine, & alla Passione del Signore, e come in varie maniere era trauagliato dal Demonio.*

**E** Ra questo Seruo di Dio così diuoto della Santissima Vergine, 120  
che recitandole ogni giorno la corona, quando arriuaua à quelle parole dell' Angelica salutatione *Maria Mater Dei* sgorgaua subito in feruorosi affetti di mente, quali non potendo tener nascosti dentro di se, era costretto di manifestarli, cosicò replicare più volte le medesime parole, come con li gesti della faccia, e co' l' mouimento di tutto il corpo. E perciò procuraua d'indurre tutti quelli, co' quali conuersaua alla diuotione di questa gran Signora con esortarli à recitarle diuotamente la corona, ò altro numero di Pater, ed' Aue Marie ad honore de' principali dolori, che patì nella presente vita, & in particolare à Donna Serafina di Stefano da Montecchio insegnò questa diuota oratione. *Sempre sia laudato, e ringratiato il benedetto Gesù, e la gloriosa Vergine Maria Mamma mia, speranza mia, amore dell' anima mia.* Finalmente s'accese tanto nella diuotione verso la Madre, & il Bambino, che in vna pietra delle trè, che gli furono dopo morte ritrouate nel fele, vi si vdeuano scolpite le immagini dell'vno, e dell'altra, come più diffusamente si dirà à suo luogo.

Oltre le visioni celesti della Vergine, e del bambino si conferma di lui nell'vno, e nell'altro Proceso, che facendo oratione nel Conuento di Norcia vide, e parlò al Padre San Francesco. E ci piace qui d'aggiungere, che il miracolo della beneditione data dal Crocifisso a' Frati, che haueuano digiunato la Quaresima dell' Epifania registrato nel primo Tomo de gli Annali l'anno 1558. senza saperli il luogo particolare, ma sola la Prouincia dell' Vmbria, succede nel Conuento di Gubbio alla presenza dell'istesso Fra Raniero. 121

Nel recitare il Pater si sentiua tal' hora tanto agitare dalle fiamme dell'amore diuino, che quando diceua quelle parole *Pater noster*, e quell'altre *Fiat voluntas tua*, correua quà, e là come vbbriaco. Facendo vn giorno viaggio con Fra Lattantio da Terni Sacerdote di santa vita, e recitando il suo Vespro, non hebbe così presto incominciato le prime parole *Pater noster*, che infiammandosi nell' animo le replicò più volte con ardore di spirito: e giunto all'altre *Fiat volun-* 122

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

tas tua si senti agitare da tanta veemenza d'amore, che corse incontanente verso il compagno, il quale era auanti alcuni passi, e l'abbracciò strettamente. Onde si può scorgere facilmente quanta affluenza godefse di celesti piaceri.

- 123 Meditaua con tanta diuotione, e compassione la Passione di Cristo, che volendo inchiodare vn Crocifisso in vna Croce noua, che haueua à questo fine apparecchiata nel Conuento di Gubbio, s'internò tanto nelle atrocissime pene patite dal suo Signore in quella così dolorosa crocifissione, che si sentiua trafiggere il cuore da spada acuta di dolore, come se si fosse ritrouato preiente all' hora che da' Giudei fu con tanta crudeltà conficcato su'l duro legno; per il che volendo il Signore attestare quanto gli fosse accetta l'affettuosa meditatione del suo Seruo, dalle mani, e da' piedi della statua v'vci subito miracolosamente gran copia di sangue, che bagnando la Croce, gli entrò sin dentro la manica. Frà gli altri misteri di questa Passione portaua singolare affetto alla flagellazione, onde per sentire in se stesso vna particella de' dolori del suo Signore si flagellaua più volte le sei hore continue senza mai cessare come si vede manifestamente nel Processo di Todi. Era tanto impresso nella mente di questo Santo Religioso il sopradetto mistero della flagellazione, che non poteua leuarlo dalla memoria, haonde meritò, ch'essendogli aperto il corpo dopo morte, in vna delle pietre del sepolcro si trouasse scolpita vna colonna aspersa di sangue; & vna disciplina di carne miracolosamente fabbricata nel cuore, & attaccata in modo che poteua staccarsi, la cui forma era di cinque batrenti con vn piccolo anelletto alla cima del manico, da porui dentro il dito similissima alle discipline, che adoperano i Frati. Segno chiaro dell'ardentissimo affetto, che quell' uomo di Dio portaua alla sacrosanta flagellazione di Gesù Cristo, e delle frequentissime discipline, che faceua per vincere le tentationi, e soggettare la carne all' vbbidienza dello spirito; onde volle il Signore mostrare quella chiara testimonianza della disciplina miracolosa, che se gli formò nel cuore.

*Quanto fosse  
ardenti nella  
meditatione  
della Passio-  
ne.*

- 124 Sapendo il Demonio, che tante virtù, e doni del Seruo di Cristo nasceuano in lui, cresceuano, e si alimentauano con lo studio dell' oratione, dalla quale prouaua indicibil tormento, non tralasciua alcun tentatiuo per disturbarlo da essa: per il che souente gli apparua in varie forme, hora stridendo, hora ridendo, hora facendogli forza, hora tirandolo per l'habito. Ma nulla temendo l'esercitatissimo Religioso l'arti del suo nemico, quanto maggiori eranogli sforzi di Sathanasso, tanto più egli s'infiammua nel diuino amore, e contro di lui vibraua più ardenti gli strali delle sue orationi. Vna notte, che il Demonio lo trauagliaua mentre nella cella faceua oratione, si ritirò nella Chiesa auanti il Santissimo Sacramento come in luogo di sicuro z

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

za: di che sdegnato il maligno prese le candeie poste sopra i candilieri dell' Altar maggiore, e le slanciò contro di lui, le quali senza offenderlo battendo nella cancellata dell' Altare, gli diedero materia di ridere.

Per questi continui combattimenti contro i maligni spiriti haueua <sup>125</sup> acquistato tanto dominio sopra di essi, che co'l solo segno della santa Croce li cacciava da' corpi, come fece particolarmente in Todi con vna giouinetta per nome Antea d'Antonoro, quale essendo così fieramente trauagliata dal Demonio lo spatio di dieci anni continui, che muoueu a grande horrore, e compassione a tutti quelli, che la vedevano, la fece inginocchiare il Seruo di Dio, e postagli la destra sopra il capo, e la sinistra sopra lo stomaco fatto alquanto d'oratione la segnò co'l segno della santa Croce, e nell'istesso momento partendosi da essa il Demonio, non hebbe mai più ardire di trauagliarla. Era tanto efficace nel diuino cospetto l'oratione di questo santo Religioso, che quando addimandaua à Dio qualche gratia, pareua che si commouesse tutta la Corte celestiale, & che tutti i Santi si presentassero al Tribunale delle diuine gratie ad intercedere per lui, com'egli stesso manifestò in segreto ad vn suo confidente.

Co'l segno della  
santa Croce  
fa fuggire  
i Demonij  
da' corpi.

*Di molti miracoli operati da Fra Raniero in alcuni ciechi, & altri, che patiuan d'occhi.*

**H** Ora perche quasi senz'auuedercene siamo entrati ne' miracoli <sup>126</sup> operati da Dio per l'intercessione di questo suo Seruo, accioche dal racconto di questi si possa fare argomento all'eminenza della lui santità, e meriti, ci tratteremo alquanto nel riferirli: se bene per non generare tedio al lettore raccontati distintamente i più celebri, gli altri saranno da noi toccati solamente, ò accennati. E per incominciare da quelli, ch'essendo ciechi, ò patendo graue infermità negli occhi co' mezzo dell'oratione, ò del segno della Croce fatto da questo santo Religioso furono guariti; ci si offerisce nel primo luogo Donna Pellegrina del Bianco Signora nobile del Contado di Gubbio, la quale essendo stata cieca affatto lo spatio d'ott'anni in circa per vna malattia di morbiglioni, c'hebbe fin da fanciulla, ò come dicono altri d'età di dieci anni, condotta à mano da Fra Raniero, che all'ora dimoraua nel Conuento di San Nicolò di Gubbio, fatale il santo Vecchio inginocchiare, le disse, che recitasse vn *Pater*, & vn' *Aue Maria*, & hauesse sede in Gesù Cristo, e nella Santissima Vergine: dopo il che la benedisse, e subito le rese la vista in modo che da se stessa ritornò à casa senz'altra guida, che quella de gli occhi. E di tutto questo l'istessa Signora ne fece fede giurata nelle

mani



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

mani di Nicolò Picoelli pubblico Notaio di Gubbio.

- 127 Mentre si tratteneua nel Conuento di Spoleti, gli fù condotta vn'altra giouinetta di Beuagna per nome Lucretia Crispolti, la quale era cieca già moltimesi. Il diuoto Religioso la fece piegar le ginocchia auanti vn' imagine della Santissima Vergine, e dire cinque volte il *Pater*, e l' *Aue Maria*, quali finiti si leuò in piedi, e postosi prima il dito nella bocca, fece con la salua il segno della Croce sopra gli occhi dell' inferma, & incontanente gli ritornò la luce. E questo miracolo si diuulgò subito per tutta la Città.
- 128 Fuori della porta di Todi, che va a' Cappuccini vi è vna Chiesa dedicata al Crocifisso, à cui suole concorrere la Città per diuotione. Mentre Fra Raniero faceua oratione nella detta Chiesa, vn contadino gli offerì vna sua figlia priua del lume d' ambedue gli occhi, e con molte lagrime lo pregò, che volesse far' oratione al Signore per essa. Venutagliene compassione, la prese l'huomo di Dio con ambe le mani, e postala sopra l'Altare, disse a' circostanti, che facessero seco alquanto d' oratione; la quale finita che fù la fanciulla aprì subito gli occhi con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo, i quali innalzarono le voci in rendimenti di gratie.
- 129 Nell' istessa Città di Todi benedisse co' l' segno della Croce vn' occhio alla Signora Tullia Carduina, e le fece cadere vn' albume, che già quattr' anni cuoprendo' e la pupilla, le toglieua la vista. Nell' istesso modo guarì vn cieco da Foligni, che già quattr' anni non vedea più luce di Sole.
- 130 Vn giorno, che Fra Raniero andò alla Canonica Terra del Contado di Todi, gli fu presentata vna fanciulla di dieci anni per nome Teodora, la quale era tanto inferma de gli occhi, che solo la mattina, e nel mezzo giorno vedea qualche poco di lume. Il Padre, e la Madre della fanciulla, che l'hauetiano condotta al Seruo del Signore, lo pregarono, che le volesse benedire gli occhi co' l' segno della Croce. Li compiacque Fra Raniero, e fù cosa marauigliosa, che subito fatto il segno (il che fù circa la sera, nel qual tempo la fanciulla non vedea nulla) ricuperò perfettamente la vista, e la mantenne sin' alla morte. E per mostrarli grata al Signore del beneficio ricevuto, arriuata all'agguinezza, consagrò la sua virginità al Signore nel Monastero di S. Francesco di Todi.
- 131 Maria de' Marzi fanciulla circa dieci anni per vn flusso di catarro negli occhi patiuà grauissimo dolore, & à fatica vi poteua vedere. Ritrouatala Fra Raniero nella casa di Madonna Criccia Benedettonia, fù pregato à farle sopra gli occhi il segno della Croce, il quale non fù fatto così presto, che cessò la flussione, e la fanciulla guarì perfettamente.
- 132 Donna Orfola Marioni Gentildonna di Gubbio patiuà anch' essa

|                      |                |                        |                  |
|----------------------|----------------|------------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1589. | DI SISTO V. 5. | DI ROBOLO. 2. IMP. 13. | DELLA RELIG. 65. |
|----------------------|----------------|------------------------|------------------|

negli occhi tanta flussione d'humori, che del continuo le piangeuano, onde ne sentiuagrandissimo dolore. Haueua già speso molti danari in Medici, e Cirugichi, ma indarno, perche era sempre andata peggiorando. Laonde ricorse finalmente da Fra Raniero, e lo pregò, che hauendo vanamente con sua spesa intolerabile esperimentato molti rimedi, le volesse fare sopra gli occhi il segno della santa Croce, perche non haueua più alcuna speranza di guarire, eccetto co'l mezzo di questo segno miracoloso. A cui l'humile Religioso: v'ingannate sorella, e date molto lontano dal bianco: non son'io Santo, che habbia virtù di guarire gli occhi infermi, certo che se volete guarire, vi conueniene cercare altro mezzo. Ma replicando ella le preghiere, & alle preghiere aggiungendo le lagrime, la fece inginocchiare Fra Raniero insieme con vna lei figlia per nome Chiara, e piegate anch'esso le ginocchia à terra dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, con la saliuà, e con la terra fece vn poco di fango, e con esso bagnò gli occhi all' inferma, e poi le fece sopra il segno della santa Croce: con che le cessò immantinēte il dolore, e dopo breue spatio di tēpo guarì cōpitamente.

Parimente con questo segno miracoloso fatto dall' huomo di Dio 133 guarirono vn Contadino, che per più mesi era stato cieco: Sulpitia da Todì, che per vn tumore venutole negli occhi haueua perduto affatto la vista: e la Madre di Sulpitia per nome Canilea da vn male pericoloso, che le haueua mangiato le palpebre degli occhi: vna donna dal Borgo S. Sepolcro cieca d'vn'occhio: vna figlia di Bernardino da Spoleti così inferma negli occhi, che per giudicio de' Medici correua pericolo di restar cieca: vna donna da Montefalco, à cui gli occhi lagrimauano, e doleuano quasi del continuo. Il Signor Curtio Cinquini nobile Romano, che patiuà d'infiammatione negli occhi con vn rossore sanguigno: il Signor Claudio Biscaccianti Gentiluomo di Gubbio da vn graue dolore d'occhi: & vna fanciulla nipote di Gasparo Serafini, che haueua gli occhi lagrimosi, e pieni di marcia.

*D'altri, che patiuano attrattione di nervi risanati da Fra Raniero  
co'l segno della santa Croce.*

**I**l primo di questi è il Signor Dionigi Angelico di Todì, il quale per 134 la febbre, e disenteria patita sin da fanciullo lo spatio di cinque anni, era talmente storpiato, che haueua le gambe attaccate alle natiche, sì che non poteua camminare. La Madre del fanciullo dopo l'hauere posti in pratica molti rimedi, ma tutti indarno, fece chiamare Fra Raniero vn giorno, che passaua dauanti la sua casa, e gli porse il fanciullo. Lo prese il caritauo Religioso frà le sue braccia, e facendogli carezze, gli disse: purità santa, purità santa guarirai, non temere.

Poi

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. R. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

Poi riuoltatosi a' circostanti li auisò ad hauer fede nel Signore, che senz'altro il fanciullo sarebbe guarito: e fattogli sopra il segno della Croce lo restituì alla Madre. Ne passò vn' hora, e mezza, che gli cessò la febbre, se gli stagnò il flusso, e se gli stesero le gambe; e chi fin' all' hora non hauea posto piede in terra, cominciò à camminare liberamente, e consegnò la intiera salute.

- 135 Mentre si fabricaua il Conuento di Todi era solito Fra Raniero di trattener si ad orare nella Chiesa del Crocifisso, di cui si è fatta mentione di sopra. Vn giorno adunque, che lui faceua oratione, e vi si ritrouaua gran Popolo, vna contadina, che haueua vn figliol d'anni sette in circa tanto infermo ne' piedi, e nelle gambe, che fin' all' hora non haueua potuto muouere vn passo, lo portò à quella santa immagine, accioche gl'implorasse dal Signore qualche miglioramento. Incontrata si all'improuiso la donna in Fra Raniero, la fama de' cui miracoli si era diuulgata per tutto, lo pregò istantemente, che volesse fare sopra il figlio il segno della santa Croce; e quanto più questi si scusaua dicendo d'essere vn pouero peccatore, e di non hauere ottenuto da Diogratia di risanare gl'infermi, tanto più ella lo supplicaua con lagrime, e sospiri, che riempiano tutta la Chiesa: dalle quali finalmente commosso l'huomo di Dio, prese il figlio frà le sue braccia, & alzati gli occhi al Cielo, fece per esso lunga oratione, e dopo lo restituì alla Madre così sano, che incontanente incominciò à camminare da se stesso à vista di tutto il Popolo, il quale stupito di tanto miracolo inalzò subito la voce in gridi di misericordia.

- 136 Vn muratore, che per essere caduto da alto haueua perduto l'uso de' piedi, si fece condurre à cauallo al Santissimo Crocifisso di Todi, & essendosegli con ogni affetto raccomandato, differì il Signore di fargli la gratia per illustrare maggiormente il suo fedelissimo Seruo. Percioche partendosi il muratore dalla Chiesa senz' hauer ottenuto la sanità, fu persuaso da alcuni, che si facesse portare al Conuento de' Cappuccini da Fra Raniero, come fece. Deposito in terra da gli amici fece chiamare il diuoto Religioso, e lo pregò, che lo volesse benedire co' segno della santa Croce. Il quale volendolo compiacere fece, che tutti quelli, ch'erano presenti s'inginocchiassero, e dicessero il *Pater*, e l'*Aue Maria*, mentre egli segnaua diuerse parti dell'infermo, co' recitare quelle parole della Chiesa, *sancta Maria succurre miseris, iuuu pusillanimes, refoue debiles*, da lui usate per lo più nella cura de gl'infermi, e nell' istesso momento di tempo risanò tanto perfettamente, che si come era andato al Conuento à cauallo, così à piedi ritornò à casa sua.

- 137 Nel passare per Ciuitella di Todi benedisse vna donna paralitica, la quale appena si poteua muouere con le ferle, e subito le conferì la gratia della sanità.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Trattenendosi nel Conuento di San Nicolò di Gubbio andò per elemosina ad vna casa della famiglia de' Giordani, oue ritrouò vna giouinetta di dodici anni così stropiata d'vna gamba, ch'essendosele incuruata come vn'arco, non solo non poteua seruirsene, ma ne pure haueua forma di gamba. La benedisse Fra Raniero col' segno della Croce per l'istanza, che gliene fece la Madre della fanciulla, & immantinente la risanò. Volendo poi la donna ringratiarlo, le disse, l'humile Seruo di Cristo: non ringratiate me, che sono vn pouero peccatore, ma rendete gratie al Signore, che si è degnato di fare questa gratia à vostra figlia.

Madonna Lucrezia Crispolti, della quale si è fatta mentione di sopra, ritrouandosi vn'altra volta inferma in vn ginocchio con i nerui talmente attratti, che non poteua camminare; capitando Fra Raniero in quel tempo nel luogo di Beuagna, l'inferma lo fece chiamare, e subito che il santo Religioso la vide, le fece sopra il ginocchio il segno della Croce, e la guarì: e nell'istesso modo risanò vna lei serua, che patiuà di doglia nelle ginocchia. Francesca da Terni, che haueua perduto l'vso de' piedi: madonna Aquilina da Todi, che patiuà nelle ginocchia gran dolore, e debolezza: vna fanciulla da Montefalco inferma in tutte le membra: la Signora Flaminia Nari Gentildonna Romana, che patiuà di catarro quasi in tutto il corpo: Fra Michele da Città di Castello nostro Sacerdote, che patiuà gran dolore in tutte le membra, sì che non poteua muouersi, tutti questi, & altri, che per breuità si tralasciano, guarirono con essere benedetti da Fra Raniero col' segno della S. Croce.

*Di molti infermi risanati da diuerse piaghe da Fra Raniero con l'istesso segno.*

**I**L Signor Albino de gli Arti Gentiluomo di Todi essendo ancora fanciullo patiuà vn'infermità così crudele, che gli diuoraua la carne sin sù l'osso. Il Padre per nome Claudio, ch'era versato nella medicina, gli applicò tutti i rimedi possibili per guarirlo; ma veduto che nulla giouauano, e che il male andaua peggiorando ogni giorno, fù consigliato à ricorrere al Seruo di Cristo Fra Raniero, accio che egli con le sue orationi ottenesse al fanciullo quella sanità, che indarno si speraua da' rimedi humani. Andò adunque il cantatiuo Religioso à visitare il fanciullo così pregato dal Signor Claudio, & entrato nella lui camera, fece, che tutti quelli, i quali si ritrouauano iui presenti, piegassero le ginocchia auanti vn'immagine della Beatissima Vergine, e pregassero per l'infermo, e dopo d'hauer anch'egli con le ginocchia à terra implorato al fanciullo l'aiuto della Madre

delle

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RBLIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

delle misericordie; con quella oratione à lui familiare *Sancta Maria succurre miseris* &c. fece il segno della Croce sopra tutte le parti del corpo infermo, e poi si parti. La mattina seguente ritornato per visitarlo, trouò il Padre inginocchiato col figliuolino in braccio talmente guarito, come se non hauesse hauuto male alcuno, il quale piangendo di tenerezza, & allegrezza insieme disse al Seruo di Dio. Ecco Fra Raniero, che m'hauete in vn'istante guarito quel figlio, che non hò potuto io sanare in vn'anno intiero con tanti rimedi, che gli hò applicato.

- 141 Con questo miracoloso segno guarì parimente nel termine di trè, ò quattro giorni Pietro Paolo Canobio da Todi da vn cancro, che trè anni continui haueua patito nella bocca, e tanto perfettamente, che nel detto termine non vi restò più segno alcuno.
- 142 La Signora Tuderina Montesperelli da Perugia hauendo nella gola vna postema, alla quale haueuano i Medici applicato diuersi rimedi, ma senz'alcun giouamento, si fece portare al nostro Conuento da Fra Raniero, da cui toccata la postema, e segnata col segno della Croce restò subito sana, e tanto vigorosa, che da se stessa ritornò à casa.
- 143 Modesta Venturina, che per due anni continui haueua patito vna graue infermità nella gola detta vomica senza trouar giouamento alcuno al suo male, andò al Conuento di Todi à ritrouare Fra Raniero, che faceua oratione nella Chiesa, e lo pregò à volerle impetrare dal Signore qualche rimedio. Si leuò il Seruo di Dio dall'oratione. & accostatosi alla pila dell'acqua benedetta, fece con essa vn'segnordì Croce sopra la gola della donna, la quale nel termine di due giorni restò libera affatto, come se non hauesse mai patito quel male. Con l'istesso segno guarirono dalle scrofole Giovanni Giacomo Badio da Gubbio; e Massimilla Gullielmi da Gubbio da vna enfiagione di mammelle, che lungo tempo l'haueua trauagliata; Suor Maoritia Puchelli Monaca in San Benedetto di Gubbio da vn bubone, ò bozza grossa come vn vouo, che molto l'addoloraua: Lelia Brada dalla schiantia: Faustina Abbati da vn catarro, che le daua grandissimo dolore, e le faceua portare il collo torto: Donna Olimpia Paragnani da Todi così inferma nella gola, che non poteua mangiare: Donna Antonia degli Oddi gentildonna di Todi guasta in vna mammella: Martire del Bastiano da vn male di gola, per cui non poteua inghiottire il cibo: Angela Paragnani da vna postema, che le haueua occupato vna guancia, & vn'orchio. Eusebia Rosati da vn'enfiagione in vn braccio stimata incurabile: Margarita da Gubbio da vn male in vna mascella, à cui non si sapeua trouar rimedio: e Noua da Montecchia da varie piaghe, che le scaturiuano da tutte le parti del corpo.

L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

*Di molti febricitanti, & altri addolorati in varie parti  
guariti da Fra Raniero.*

**M**Adonna Verdelauro da Todì hauendo ammalata la Madre per nome Girolama degli Atti con febbre acuta, e maligna, e con vna doglia al cuore così trauagliosa, che i Medici l'hauuano abbandonata, mandò a chiamare Frà Raniero, e lo pregò affettuosamente, che volesse impetrare da Diola sanità all'inferma. La compiacque il Seruodi Dio con farle il segno della santa Croce sopra il cuore. E volendo partire subito, la figlia tornò a raccomandargli la Madre. Le rispose all'hora Fra Raniero: sappiate figlia, che vostra Madredoueua morire, perche era giunta la lei hora: ma il Signore per amor vostro ve la concede ancora alcuni anni, ne quali n'hauete di bisogno: e così auuenne, perche frà poco guarì l'inferma, e campò dieci anni in circa.

Celebrandosi a Perugia il Capitolo Provinciale con l'assistenza del Ministro Generale s'infermò di febbre ardente Fra Giouanni d'Amelia. Inteso ciò da Fra Raniero, mosso dallo spirito del Signore, andò a ritrouarlo nella cella, e gli disse: Giouanni mio non hauer timore della febbre, ma confida in Dio: perche io nel nome di Gesù Cristo, del Padre San Francesco le comando, che parta quanto prima. Fù cosa inuermarauigliosa, ch'essendo la febbre nel maggior augmento del caldo, nell'istesso momento suauì, e lo lasciò libero.

Donna Virginia Sauelli Vitelli Marchesa di Cetona fà fede autentica sottoscritta di propria mano, che ritrouandosi ella nella Terra di Montone Fra Raniero andò a visitare vna sua Damigella chiamata Bianca da Bologna, la quale haueua vna febbre continua, & ardentissima; e che facendo il Seruodi Dio à sua istanza il segno della Croce sopra l'inferma, incontanente restò libera, e sana, & il giorno seguente uscì di letto, e non hebbe più male.

Madonna Lucretia Manieri da Todì hauendo vna sua figlia per nome Virginia d'annicinque inferma à morte, e di già abbandonata da' Medici, mandò à raccomandarla per vna serua alle orazioni di Fra Raniero. Andò la donna al nostro Conuento di Todì, e ritrouato che l'uomo di Dio seruìua Messa, gli fece l'ambasciata. Le rispose Fra Raniero, che dicesse alla Padrona, che non hauerebbe mancato di raccomandare al Signore la fanciulla. Ne così presto la serua ritornò à casa con la risposta, che l'inferma, la quale di già perduta la fanciella era in procinto di spirar l'anima, ricupersò i sensi, & in breue guarì del tutto.

Madonna Prefilla Pellini da Gubbio era così aggravata dalla feb-

bre,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

bre, che non hauendosi più alcuna speranza della lei salute, le hauuano di già accesa la candela benedetta, come si costumaua co' moribondi nell'ultimo della lor vita. Andato l'huomo santo à visitarla, le toccò la lingua con la sua salua, e poi le fece sopra il segno della Croce: e con questo l'inferma incominciò subito à prendere miglioramento, e frà pochi giorni ricuperò la intiera salute. Nell'istesso modo Suor Francesca Monaca nel Conuento di San Francesco di Todi inferma di febbre: vn compagno di Fra Alfonso Lupo Predicatore, che oltre la febbre incominciua à delirare. Prospero Chiaruallie aggrauato à morte dall'istesso male: Cecilia da Todi lungamente afflitta dalla quartana: e Leonora trauagliata vn'anno intiero da febbre continua: Il Signor Leonardo Migliorati da Gubbio oppresso da febbre ardentissima: Suor Ottauia Sforzolini Monaca nel Monasterio di San Benedetto vicino à Gubbio, che per vna terzana doppia, ò come dicono altri per tre febbri maligne era pericolosa di morte; tutti questi guarirono con essere segnati da Fra Raniero co'l segno della santa Croce.

- 149 Cintia da Todi madre di Fra Egidio d'Amelia Cappuccino patiuu, così graue dolor di testa, e di stomaco, che bene spesso ne fueniua, e restaua come morta. Andata à raccomandare alle orationi di F. Raniero, la fece inginocchiare il Seruo di Cristo, e dire vn *Pater*, & vn *Aue Maria*, e dopo d'hauere implorato l'aiuto della Santissima Vergine con la solita oratione *Sancta Maria succurre miseris*, le pose la sinistra sopra la testa, e con la destra le fece il segno della santa Croce sopra il petto, e la guarì così dal dolore di capo, come dalla destitutione dello stomaco. Risandò parimente Prospero Chiaruallie mentouato di sopra tanto aggrauato dal dolore di capo, che non poteua riposare ne di, ne notte, con legargli intorno alla testa vn suo fazzoletto.

- 150 Vn pouero contadino essendo assalito da grauissimi dolori di corpo in tanto che non trouaua riposo alcuno, andò à raccomandarsi al Santissimo Crocifisso di Todi; ne hauendo ottenuto dal Signore la bramata gratia della sanità, fù ispirato vn Gentilhuomo di Todi ad efortarlo, che andasse a' Cappuccini, oue si trouaua vn santo Frate per nome Raniero, che facilmente gli hauerebbe da Dio impetrato la salute. V'andò il contadino, e fatto chiamare il Seruo di Dio, gli manifestò la sua infermità. Fece Fra Raniero partire tutti quelli, ch' erano presenti, & inginocchiatosi insieme con l'infermo, e fatto vn poco d'oratione, fece il segno della Croce sopra la parte offesa del pouero, il quale trouandosi subito sano, alzò la voce gridando miracolo son guarito: ma l'humile Religioso, i cui pensieri erano tutti indirizzati al proprio dispregio, & alla gloria di Cristo, gli disse. Il Santissimo Crocifisso è quello, che ti lià guarito, e per tanto v' à rendergli le douute gratie.

L'ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

Donna Metikla di Stefano da Montecchie Castello di Todì essendo stata idropica lo spatio di molti anni fù segnata dal Seruo di Cristo, e riceuete la sanità. E nell'istesso modo dalla medesima infermità guarì in vn subito Madonna Clemenza da Todì gran Benefattrice della Religione. Risano ancora dal male caduco la Signora Dianira Lampadia, che trè, e quattro volte il giorno ne cadeua co' metterle la sinistra sotto la testa, e farle con la destra il segno della santa Croce.

Francesco Ondadeo fanciullo hauendo già perduto i sensi per vna grauissima infermità, si ritrouaua in procinto di morte: il che raccontato dal Padre del moribondo à Fra Raniero, procurò questi di consolarlo, ed entrato con esso lui nella stanza del figlio, fece alquanto d'oratione auanti vn' imagine della Beatissima Vergine, dopo la quale toccò molte parti dell'infermo, e nel fine disse al Padre, che non temesse, perche il figlio sarebbe guarito in breue, come auenne.

Vriella Romana dimorando in Spoleto fece addimandare Fra Raniero, e gli mostrò vn suo fratello fanciullo d'otto anni per nome Laureto, il quale haueua la tigna, ma della peggiore, e della più difficile à curarsi, che si ritroui. Gli prese Fra Raniero la testa nelle mani, e le fece sopra il segno della Croce: e subito le scaglie della tigna incominciarono à ridursi come in polue, & il quarto giorno, se gli nettò affatto la testa, e gli crebbero i capelli in modo, che non pareua hauesse mai patito quel male. Similmente con l'oratione di questo santo Religioso guarirono vna Monaca Professa chiamata Felicità nel Monastero di San Francesco di Todì da vna graue languidezza di stomaco: Maria da Todì dal dolore di testa, e di stomaco: Paola Galla da diuerse afflittioni di corpo: Cattarina Vornelli, ò Vainelli da vn' infuagione di testa: Francesco da Montecchie infermo in tutto il corpo: Oratio de gli Oddi dalla difficoltà nel respirare: vn fanciullo per nome Flaminio dall'asma: vn figlio della Contessina di Todì da molte piaghe: l'istessa Contessina da vn male incurabile, che tredici anni continui l'haueua trauagliata: Pietro Paris di Todì dal dolore di fianchi: Vittoria Biscaccianti da vn' altro male: Giuditta Corpolonga da vn graue dolor di denti: Margariia Plnola da mal di testa: & Anna Galcotta con altre cinque persone dalla cefalalgia.

*Di molti moribondi risanati per l'intercessione di Fra Raniero.*

NEL tempo, che il Signor Leonardo da Fano assistea al gouerno della Prouincia di Todì a nome del Gouernatore cadde in vna infermità così graue, che i Medici non gli dauano più di trè hore di

vita.



|                        |                   |                          |                     |
|------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|
| L'ANN. DI XPO<br>1589. | DI SINTO V.<br>5. | DI RODOL. 2. IMP.<br>13. | DELLA RELIG.<br>65. |
|------------------------|-------------------|--------------------------|---------------------|

vita. Ciò inteso dall'infermo fece chiamare Fra Raniero, e si raccomandò alle lui orationi. Il Seruo del Signore si prostrò auanti vn'immagine della Beatissima Vergine, ch'era nella stanza del moribondo, e fece vn poco d'oratione, poi leuatosi prese l'infermo per vna mano, e gli disse: perche volete marcire in questo letto? leuateui presto che sere sano. Ma se bene il Signor Leonardo si sentisse risanato, pareua, che ad ogni modo non lo potesse credere sin tanto, che fattosi portare il vestito, e leuatosi di letto, conobbe più chiaramente la sanità miracolosa.

155 Passando auanti la casa della Signora Orfolina Barzi da Gubbio, la quale per vna graue infermità, e massime per l'oppressione del catarro si trouaua in istato di morte, lo chiamarono dentro due figlie della detta Signora, l'vna per nome Cornelia, e l'altra Elisabetta, e lo pregarono ad impetrare qualche diuino aiuto alla pouera Madre. Già l'inferma haueua perduto i sentimenti, ne altra vita l'era rimasta eccetto il respiro. La toccò Fra Raniero, e la benedisse col segno della santa Croce, & incontanente la liberò dalla soffocazione del catarro, e le ritornò i sentimenti; ne passarono molti giorni, che si leuò dal letto con intiera salute, e soprauiſse per più anni. Con l'istessa benedittione guarì il figlio di Giouanni Battista Buffo da Gubbio, il quale hauendo per la grauezza del male perduto la fauella, dopo d'essere stato segnato dal Seruo di Cristo, si risanò frà pochi giorni. E Cintio Rodino da Gubbio suo familiare, il quale non potendo più parlare, & essendo già abbandonato da' Medici, l'istesso giorno, che fu benedetto col segno della Croce da Fra Raniero, ricuperò la fauella, e la salute, e leuatosi di letto cenò in compagnia degli altri di casa.

156 La moglie di Gioseffo Carduino da Todi per nome Quintilia haueua il marito così infermo, che non le restaua più alcuna speranza della lui vita; perliche fatto chiamare Fra Raniero gliele raccomandò, accioche gli ottenesse dal Signore la gratia della sanità. Si ritirò prontamente il Seruo di Cristo in vn'altra camera à far oratione auanti vn'immagine della Santissima Vergine, che haueua il figliuolino frà le braccia; e trattenendouisi lungamente, vedendo Quintilia che il marito era ridotto à quel segno, che pareua volesse spirar l'anima, andò subito alla volta di Fra Raniero, e chiamandolo gli diceua, che venisse quanto prima dal moribondo, ma nell'entrare della camera, oue dimoraua in oratione, lo ritrouò in estasi con tutto il corpo alzato da terra, il quale ritornato in se le disse: andate da vostro marito, perche il Signore si è degnato di prolungargli la vita, & in breue guarirà: e nell'istesso tempo si risanò.

157 Francesco Tomasini Cittadino di Todi dopo vna lunga infermità di quaranta giorni haueua già hauuto l'oglio santo. Andò Fra Raniero à visitarlo, e fattogli il segno della santa Croce, lo risanò così

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

perfettamente, che il giorno seguente uscì di letto. Rese ancora la sanità ad vn fanciullo di Todì per nome Placido, al quale s'apparecchiavano i funerali, solo con fargli il segno della santa Croce. E similmente fama comune, che in Todì risuscitasse vn fanciullo morto, & vn mulo, che imprestato a' Frati da vn Gentiluomo di Todì era precipitato da vn monte, e si racconta il caso nel modo, che segue. Mentre il mulo passaua per alcuni precipitij, sfuggitogli vn piede cadde da vn luogo alto, e s'ammazzò. E perche era così caro al suo Padrone, che difficilmente si era lasciato indurre ad imprestarlo, ne sentiuano i Frati molta tristezza per il fastidio, quale sapeuano si sarebbe preso il Gentiluomo, quando hauesse inteso questa disgratia; per ilche la raccontarono a Fra Raniero, il quale vedutoli melanconici disse loro: non vi turbate: forse che il mulo non sarà morto, andiamo a vederlo. Accostatosi alla bestia, e ritrouatala distesa per terra senza segno alcuno di vita, la prese per vn' orecchio, e le disse: che fai qui punita? lieuatì, e torna a trauagliare. Al profferire di queste parole il mulo si leuò subito in piedi con gran marauiglia, & allegrezza de' Frati, i quali lo restituirono viuio, e fano al Padrone.

Ma se bene tanti miracoli operati dal Seruo del Signore per virtù diuina manifestino assai chiaramente la lui santità; per essere i miracoli si come testimoni, e suggelli della diuina onnipotenza, così ancora segni assai chiari della santità di chi gli opera, massime oue si tratti di risuscitatione di morti, la quale superando ogni forza di natura (che non può attingere il regresso della priuatione all'habito, ne operare in altra maniera, che applicando gli agenti a' passiui) meritamente viene collocata frà i miracoli della prima classe: non è però degno di minor marauiglia, che con l'efficacia della sua oratione ne inuiasse molti al Cielo prima di quello richiedessero il corso naturale, e la grauezza del male, e ne riferiremo alcuni esempi.

Vna giouinetta per nome Eleonora donzella della Signora Faustina Oddi Gentildonna di Todì essendo già lungo tempo molestata da vna trauagliosa infermità, vedendo, che il male andaua crescendo, come quella, ch'era diuota, e timorata di Dio, si confessò con gran sentimento di diuotione. Andò Fra Raniero in questo tempo a visitarla, e dopo d'hauerla esortata alla tolleranza, le disse queste parole: Eleonora mia non usciresti voi volontieri da' trauagli di questa vita, se tale fosse la volontà del Signore? Certo che sì rispose l'inferma: oh piacesse alla Maestà Diuina, che tale fosse il lei beneplacito. E se il Signore (soggiunse Raniero) vi riceuesse appresso di te nel Paradiso, vi ricordaresti poi di pregarlo per me? E come potrei io giammai scordarmene? disse la donzella: Sì dunque (ripigliò l'altro) il Signore vi benedica, & andate felicemente al Cielo. Ne così presto finì di prof-

finire

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ferire queste parole, che la giouinetta chiuse gli occhi co'l dolce sonno della morte, e rese felicemente lo spirito a Dio.

- 160 Vn fanciullo per nome Francesco essendosi infermato grauemente, dopo sei mesi fù dalla madre raccomandato alle orationi del Seruo di Dio. Già Fra Raniero haueua predetto la lui nascita, e che sarebbe campato poco, per il che rispose alla donna: perche mi pregate per la salute del bambino? non è egli nato per questa vita mortale, ma per la celeste. Il Signore lo vole appresso di se mentre è piccolino, per non perderlo poi quando sarà grande. Il che detto s'accostò al bambino, e benedicendolo, gli parlò in questa maniera: vanne al Paradiso fortunato fanciullo, e con le tue orationi impetrami dal Signore vna di quelle beate sedie. Enel terminare di queste parole, il fanciullo spirò. Nell'istessa maniera con la sua beneditione inuiò al Cielo vna bambina di quindici giorni figlia della Signora Cattarina Vornelli, ò Vanelli.

*D'altri molti miracoli spettanti à varie materie operati  
dal Seruo di Dio.*

- 161 **T**iberio Badij da Gubbio famigliarissimo di Fra Raniero fù ferito mortalmente da alcuni co' quali haueua contratto nemicitia per cagione di certa lite, & i Cerugici diceuano liberamente, che la piaga era cosi graue, che il feritone sarebbe morto. Intesa dall'huomo di Dio la disgratia dell'amico, andò a visitarlo, & abbracciatolo strettamente gli baciò la piaga, e con quel bacio quasi leuandone ogni malignità, l'addolcì, e mitigò in maniera, che nel termine di pochi giorni guarì non senza gran marauiglia de' Medici.
- 162 Pamfilo Mengacci da Gubbio essendo stato ferito con vn'archibugiata da vn suo nemico, si trouaua in grandissimo pericolo della vita. Andatolo a visitare Fra Raniero gli disse: Pamfilo, se vi risoluede di mutar vita, e di viuere nel santo timor del Signore, non morirete altrimenti di questa piaga, anzi vi sarà profittuole per la salute dell'anima. Gliele promise Pamfilo, & il Seruo del Signore gli fece il segno della Croce sopra la ferita, con cui lo liberò dal pericolo della morte, e frà poco lo guarì. Dopo alcuni mesi venendo l'istesso ad essere ferito cosi profondamente in vna coscia, che non hauendo la piaga alcun termine, era giudicata mortalissima, e che non vi fosse speranza alcuna di poter' essere sanata: non fù cosi presto benedetta dal Seruo di Cristo, che ritornato la ferì il Cerugico per medicarla, appena trouò oue poter mettere le fila, ò l'attasse, onde confessò ad alta voce, che quello era vn miracolo.

- 163 Sidonio dal Bastiano si ritrouaua in graue pericolo della vita corporale,

L' ANN. DI XPO.  
1589.DI SISTO V.  
5.DI RODOL. 2. IMP.  
13.DELLA RELIG.  
65.

porale, & in istato peggiore quanto alla spirituale; perche non essendosi ancora confessato, & hauendo perduto il parlare non poteua più confessarsi. Lo visitò Fra Raniero, e con le sue orationi gl'impetrò da Dio la fauella, onde potesse manifestare i suoi peccati al Sacerdote, come fece, ed' indi à poco guarì compitamente.

Dimorando nel nostro Conuento d'Acquasparta, e facendo la cerca in vn Castello chiamato Cuscigliano luogo de' Signori Corfini, vn pouerello carcerato si raccomandò caldamente alle lui orationi promettendogli il Seruo del Signore che hauerebbe pregato Iddio per lui, ne seguì marauiglioso effetto; perche il prigionie poco dopo ritrouò aperto l'uscio della carcere, e n'uscì libero senz'alcuno impedimento. E questo miracolo si diuulgò per tutto il Castello. Occorrendo poi à Fra Raniero d'andare per l'elemosina à casa di quello, che haueua fatto carcerare il pouero, non solo questi gliele negò, ma di più cominciò à lamentarsi di esso, & ad ingiurarlo, come s'egli fosse andato alla prigione ad aprirla. Ma volle il Signore per confondere la costui auaritia, che nell'istesso tempo vn cane di casa uscisse con due pani nella bocca, e con la coda facendo carezze al Santo, gliele offerisse, affine con la discretione d'vna bestia restasse auuilita, e confusa l'indiscretione d'vn'huomo bestiale.

Essendo stati confiscati tutti i beni al marito di Leonora Mengacci per certo delitto da lui commesso, ne restaua grandemente afflitta la pouerella, perche hauendo il marito in bando, & vn figlio infermo, si trouaua ridotta à quel segno di pouertà, che non poteua prouedere ne all'vno, ne all'altro. Andò per tanto à raccomandarsi à Fra Raniero, il quale dopo d'hauerla esortata à confidare in Dio, & à gitarsi nelle braccia della lui Prouidenza, si ritirò à far'oratione per il di lei bisogno. Nel ritornare che faceua la donna à casa, ritrouò poco lontano dal Conuento fra certe mura vecchie, e rouinate buona quantità di denari; ma temendo ella non vi fosse nascosto qualche inganno del Demonio, non hebbe ardire di toccarli, ma ritornò addietro per consigliarsi co'l Seruo di Cristo, il quale senza vdire da lei parola alcuna, le disse: Leonora non temere d'inganni; pigliati pure il danaro, e spendilo ne' tuoi bisogni, perche ti è stato proueduto dal Signore, accioche impari à sperare dalla lui benignità maggiori soccorsi nelle tue necessità.

Fra Benedetto da Gualdo Catano nostro Predicatore predicando nella Terra di Sigillo, & hauendo per compagno Fra Raniero, volle far proua se il grido, che andaua attorno de' miracoli da lui operati fosse vero. Vna notte adunque che non v'era più fuoco sotto il camino, estinse ancora la lampada nella Chiesa, e poi addimandò Fra Raniero, che gli portasse del lume, il quale prestamente comparue con vna candelletta accesa. Se ne stupì Fra Benedetto, e volle da lui

sapere,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 3.          | 13.               | 65.          |

sapere, come hauesse fatto ad accenderla; il quale dopo qualche renitenza confessò, che ritrouando il fuoco, e la lampada estinti haueua fatto ricorso al bambino, & che sù l'uscio della camera gli era subito apparso vn tizzone ardente, co'l quale haueua acceso la candela.

- 167 Lucretia da Gubbio detta la Sarta donna molto diuota si ritrouaua in grandissima angoscia d'animo per cagione d'vna mala lingua, che haueua falsamente sparso nella Città, che fosse donna di poco honore. Andò ella per tanto à manifestare le angustie del suo cuore à Fra Raniero, il quale ritrouandosi all' hora nella Chiesa, le rispose: Sorella facciamo vniramente vn poco d'oratione, accioche il Signore per sua pietà ci dimostri quello si hà da fare. Fatta l'oratione le disse; ritorna hora à casa, & humilmente prostrata auanti l'immagine d'vn Crocifisso narragli affettuosamente le afflittioni del tuo spirito, e si sicura, ch'egli ti consolerà. Tanto fece la donna, perche ritornata à casa si gittò humilmente à terra auanti la detta immagine, e raccontando al Signore con molte lagrime la tristezza del suo cuore, aspettua qualche solleuamento al suo dolore co'l mezzo della diuina consolatione: ne tardò il Signore à consolarla, perche le parlò dalla Croce in questa maniera: *Figlia se hai me per tua difesa, e presidio, perche temi dardi altrui?* per le quali parole restò così piena di consolatione, che incontanente sbandì ogni tristezza dall'animo suo. E d'indi à poco suauì talmente il sentore di questa infamia, che non ne restò nella Città vestigio alcuno.

- 168 Andato il Seruo di Dio alla Madonna della Quercia di Narni in tempo, che vi si fabricaua, e trouatui i soprastanti melanconici, per non hauer acqua, con la quale poter proseguire la fabrica: dopo d'hauere visitato la Madonna, e compite le sue diuotioni, disse à que lauoranti, che cauassero in vn certo luogo particolare, che hauerebbono trouato l'acqua, come appunto auuenne: & in testimonio del miracolo si chiamò poi l'acqua di Fra Raniero.

- 169 L'istesso gli occorre nel fabricare la Chiesa del Crocifisso di Todi, perche mancando l'acqua a' muratori, fece oratione auanti l'immagine miracolosa, e poi formata vna Croce in terra disse a' lauoranti, che cauassero iui, che hauerebbono trouato l'acqua desiderata. Tanto fecero i lauoranti, ne hebbero così presto cauaro trè, ò quattro zolle di terra, che subito v'uscì vn fonte d'acqua viuà.

- 170 Volendo alcune Signore Spoletine diuote della Religione visitare la Vernia per loro diuotione, ottennero da' Superiori, che Fra Raniero andasse in loro compagnia. Nel ritornare dal sagro monte à Spoleti si cuoprì il Cielo di nuuoli, e si leuò vna così gran furia di venti, che minacciando vn diluuio di pioggia, fatte di ciò timide le dette Signore, ricorsero subito alle orationi di Fra Raniero, il quale fece il segno della Croce contro le nubi, e poi disse alle Signore, che confi-

dassero

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

dassero in Dio, e non temessero, perche non si farebbono bagnate. E così auuenne, perche se bene i campi intorno inondauano, non fu alcuna d'esse tocca da vna sol goccia.

La Signora Maria Antonia moglie del Signor Cesare Oddi da To-  
di, hauendo riceuuto diuerse gratie da Dio per mezzo di questo suo  
Seruo, gli diuentò molto affectionata, e diuota, e gli faceua grandi  
elemosine: per ilche hauendo il marito riserbato vna botte di vino  
particolare per il Gouvernatore della Città, al quale ne mandaua ogni  
giorno, la moglie anch'essa ne daua con molta liberalità a Fra Ranie-  
ro, talmente che vuotandosi la botte prima di quello portaua la  
quantità del vino, che si mandaua al Gouvernatore, s'accorse il Si-  
gnor Cesare, che ne doueua essere stata cagione la liberalità vsata  
dalla moglie a' Cappuccini, e la riprese alla presenza dell' istesso Fra  
Raniero con dirle, che viera dell'altro vino, quale si sarebbe potuto  
dare a' Cappuccini, senza toccare quello, ch'era posto in disparte  
per il Gouvernatore. Benissimo dite Signor Cesare (rispose Fra Ra-  
niero) ma io ne vorrei ancora vna zucca di quello del Gouvernatore.  
Sapeua la Signora Maria, che non ve n'era più nella botte, nondime-  
no per mostrare di cedere mandò la Serua nella cantina per il vino,  
la quale ne ritrouò tanta copia, che non solo ve ne fu lungo tempo  
per il Gouvernatore, ma per quelli ancora di casa. Vn'altra volta che  
Fra Raniero benedisse all'istessa Signora certa quantità di grano, che  
non poteua durare lo spatio di circa vn mese per bisogno della fami-  
glia, lo multiplicò tanto, che durò vn'anno intiero.

Maestro Medoro Melmi da Gubbio conciatore, ò confettore ha-  
uendo speso tutta la dote della moglie in corami, dopo d'hauerli posti  
nella concia, ò confettura, ve li lasciò tanto tempo, che volendoli  
poi cauare, li ritrouò fracidi, onde nel tirarli con l'uncino, uscivano  
in pezzi. Perloche ritiratosi nella casa piangeua così dirottamente, e  
si lasciò soprafare da tanta melanconia, che non voleua parlare ad al-  
cuno. Ma persuaso dalla diuota moglie, che in tanto bisogno ricor-  
resse all'aiuto di Fra Raniero; accettando il consiglio, andò di lungo à  
ritrouare il Seruo di Dio, che all' hora dimoraua nel Conuento di Gub-  
bio, e narratagli con molte lagrime la sua disgratia; il santo Vecchio  
mosso à pietà del poverello, l'abbracciò teneramente, e gli disse, che  
andasse quanto prima alla concia, & hauesse confidenza in Dio, che  
hauerebbe ritrouato i corami ben conditionati: e così fù, perche pre-  
stando fede alle parole di Fra Raniero, ritornato alla concia, li ritrouò  
così buoni, e perfetti, che vi guadagnò molte centinaia di scuti:  
come egli stesso raccontò a Fra Mariano dalle Cupi Cappuccino, e  
ne fece fede giurata di propria mano.

*D'alcuni miracoli succeduti nella sua persona.*

173 **M**Entre il diletto à Dio, & à gli huomini à gulfa di nube mattutina spargeua à larga mano sopra i mortale rugiade delle gratie celesti, e qual prudente mercatante multiplicaua ad vtilità altrui i doni riceuuti dalla benignità del Signore, non si scordaua la Diuina Prouidenza di questo suo fedelissimo Seruo, che anzi lo prouedeua dolce, e soauemente dalla ricca dispensa del Cielo, con inuertire anco l'ordine delle cose, per solleuarlo nelle lui necessità, ò per consolarlo, e ricrearlo in varie occorrenze, come si può manifestamente vedere da gli esempi, che appresso riferiremo.

174 Dimorando il Seruo del Signore nel Conuento vecchio di Todì dedicato à S. Lorenzo, & essendo andato alla cerca in compagnia di Fra Damiano da Terni, ò dalla Rocca; vna sera nel ritornare al Conuento, volendo passare il torrente, che scorre nel mezzo, lo ritrovò così gonfio, che soprauanzando l'acqua al ponte di legno, ò taouola, sopra di cui si passa, quando fù nel mezzo, la taouola si riuoltò; e quantunque douesse caderui dentro con grandissimo pericolo d'asfiuogarsi, ad ogni modo senz'alcuna lesione si trouò in vn batter d'occhio dall'altra parte del torrente senz'esserfi bagnato ne l'habito, ne i piedi. Del che grandemente stupito il compagno, dimandandogli come hauesse fatto à non bagnarsi, & à non precipitare nell'acqua; rispose, che la Santissima Vergine l'haueua sostenuto, e trapportato all'altra riu. Vn'altra volta, che nel passare il ponte gli sfuggì vn piede, e cadde nell'acqua, n'uscì senza punto bagnarsi: anzi che ritornando nel fiume per cercare vna suola, che gli haueua tolta l'acqua, n'uscì la seconda volta co' piedi asciutti. E perche bene spesso gonfiandosi il torrente portaua seco precipitosamente il ponte, lo fermò egli in maniera co' segno della santa Croce, che non potè mai più essere mosso dall'onda fuori del luogo, nel quale l'haueua stabilito.

175 Camminando vicino alla riu d'vn fiume con alcuni secolari occorse, che allamandosi la terra, sopra di cui passeggiava, cadde nel fiume, e con tutto che l'acqua fosse così grossa, che vi doueua restar sommerfo, uscì senz'alcun danno, e senz'esserfi bagnato con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouauano presenti.

176 Era tanto cresciuta l'opinione della santità di Fra Raniero nell'Vmbria per cagione de' molti miracoli, che il Signore operaua per lui intercessione, che ouunque uscisse in pubblico, gli correuano incontro legenti, e per la molta diuotione, quale gli haueuano, gli tagliuano i pezzetti dell'habito, e li teneuano come pretiose reliquie.

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

Ma ciò, che cagionaua à tutti gran marauiglia era, che se bene fossero innumerabili quelli, che gli tagliauano l'habito, si conseruaua nondimeno nell'istessa lunghezza, e larghezza senza diminutione alcuna, ond'era passato in prouerbio appresso di quei popoli, che l'habito di Fra Raniero cresceua come fanno le piante.

Andando vngiotno d'Amelia à Todi in compagnia di Fra Clemente da Todi, e conuenendogli passare vn picciol lago, stese il mantello sopra l'acqua, e con esso passò all'altra riuà con il compagno, come se fosse in battello. Vn'altra volta camminando di notte oscura, per certi monti alpestri, e pieni di precipitij con graue pericolo di qualche sinistro accidente, fece ricorso all'oratione, pregando il Signore à volerlo soccorrere in quella necessitè, e fù esaudito: perche in quell'istante gli apparue vna colonna di lucidissimo fuoco, dalla quale fù accompagnato tutto quel viaggio con suo grandissimo contento, e sicurezza; lodando, e ringraziando la diuina bontà, che si fosse degnata di prouedere in tal modo al bisogno.

Ritornando questo santo Religioso da Roma (oue si era trasferito per ordine del Cardinal Protettore, che all'hora era il Santa Seuerina) nella sua Prouincia dell'Vmbria, ne potendo andare à piedi per essere vecchio, & indisposto, la Duchessa d'Acquasparta, che gli portaua singolare diuotione, gl'imprestò il suo proprio cauallo assai niansueto, e trattabile. Il quale hauendolo portato comodamente sin'ad vn luogo vicino alle vigne di Narni detto Ponte sanguinario, oue è vn grandissimo precipitio, iui si pose in tanto spauento (dicono alcuni ciò fosse per arte del Demonio) che cominciò à sbuffare, saltare, e correre frà boschi, e dirupi in modo tale, che doueuanò egli, & il cauallo naturalmente andare in pezzi. Ma il Seruo del Signore mostrò sempre faccia ridente sin che il cauallo giunto nel fondo del precipitio, ritornò da se stesso sù la strada. Interrogato dal compagno, come hauesse potuto sfuggire la morte; rispose, che la Santissima Vergine era stata quella, la quale haueua preseruato lui, & il cauallo da ogni male. In questo istesso viaggio venendogli voglia di mangiare, alcuni pescetti, comparue subito vngiounetto, che gliene offerì vna cestella di quella forte appunto, ch'egli desideraua. Giunto à Narni abbracciò con molta simplicità il collo del cauallo, e rendendogli gratie del beneficio da lui riceuuto, lo rese così quieto, che pareua, hauesse cangiato natura.

Essendo infermo nel Conuento di Foligni, ne hauendo l'infermiere per la pouertà del luogo, con che poterli fare la carità conforme al bisogno; vscendo nell'horto, gli venne incontro vna fuina, e non senza sua gran marauiglia gli gittò a' piedi vna gallina; e finita la gallina vn gatto di casa gli portò nel Refettorio trè merle. Parimente ritrouandosi ammalato nel Conuento vecchjo di Todi, vna gatta,

*Essendo viaggia di notte gli apparì vna colonna di fuoco.*

*Essendo infermo è proueduto d'vna gallina da vna fuina, e di trè merle da vn gatto.*



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ogni giorno gli portaua vna merla in cella, la quale prouisione gli durò quanto tempo gli fù di bisogno.

- 180 Dimorando vn'altra volta nell'istesso Conuento di San Lorenzo di Todi, leuatosi vna notte auanti gli altri, come era solito fare, trouò estinta la lampada, che arde auanti il Santissimo Sacramento; per il che andò subito nella cucina al fuoco per accendere il lume, ma trouando estinto ancora il fuoco, ne hauendo fucile per accenderlo, pensò di correre alla volta di Spagliagrano luogo vicinissimo al Conuento; ma nell'aprire della porta se gli appresentò nell'aria vn tizzzone di fuoco, sì che senza vicire di casa potè illuminare il Santissimo Sacramento.

*Come Fra Raniero hebbe lo spirito di Profetia.*

- 181 **C**He il dono della Profetia, come quello ancora de' miracoli non faccia l'huomo santo, & accetto alla Diuina Maestà, è sentenza comune de' Sacri Teologi, i quali ripongono questo dono frà le gratie, che da essi vengono dette gratis datæ, e non frà quelle, che santificano l'anima, come la gratia giustificante; nondimeno quando questo dono sia congiunto in vn'istesso soggetto con l'eminenza delle virtù, non v'hà dubbio, che accredita la santità di quello, in cui si ritroua. Che perciò con questo segno dimostrò il Signore quella tenerezza d'amore, che portaua al suo Seruo Abrahamo, quando che disse nel Gen. al 18. *Num xelare potero Abraham, qua gesturus sum:* e nel Testamento nuouo non legiamo essere stato concesso questo dono (il quale da Paolo Appostolo è annouerato frà gli altri dello Spirito Santo) eccetto che ad' huomini insigni in santità, e perfettione, onde potè dire San Giouanni lo Spirito della Profetia essere vn testimonio di Christo: *Non enim* (come dice San Pietto nella sua Canonica al 1.) *voluntate humana allata est aliquando Prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines.* Hauendo noi adunque mostrato chiaramente l'eminenza delle virtù, che risplenderono in questo huomo di Dio; essendo poi queste virtù, state illuminate da tanta luce di miracoli, e di Profetie, che sono come innumerabili, viene con esse quasi con vna testimonianza celeste ad essere dichiarato Santo appresso Dio; benchè per hauere questo applauso anco da gli huomini, vi si richieda la dichiarazione della santa Sede Appostolica, da cui in certo modo dipende l'istesso giudicio celeste. Ma perche sono tanti i vaticinij, che à questo beato Religioso dall'inesausto fonte dello Spirito Santo furono comunicati, che farebbe cosa tediosa il riferirli tutti, come s'è detto ancora de' miracoli, riferiremo i più celebri, e passando ne altri sotto silenzio, altri faranno da noi breuemente accennati.

*Lo Spirito di Profetia accredita la santità.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Frà questi il primo è quello del Signor Guido de gli Atti da Todi 182  
 assai manifesto à tutta la Città. Essendo questo Signore viuuto molti  
 anni in compagnia della moglie senz' hauer figli, pregò Fra Raniero à  
 volergli impetrare da Dio vn figlio, quale potesse lasciare erede di  
 tutti i suoi beni. Gli promise questi, che hauerebbe pregato il Signore  
 conforme alla lui richiesta, e fatta oratione sopra di ciò, ritornò dal  
 Signor Guido il terzo giorno con la risposta, e gli disse: amico mio,  
 non vi prendete pensiero d'hauere figli per poter lasciare loro la vo-  
 stra robba; anzi rallegrateui, si come io mi congratulo con esso voi,  
 che hauerete vn' erede molto migliore di qualunque figlio: concio-  
 siache il Signore vuol' essere egli l'erede delle facoltà vostre. Ringra-  
 tiate Iddio, il quale si compiace tanto de' vostri beni, che hà determi-  
 nato con benigno consiglio di trasferirli ne' poveri, e di mantenere  
 con essi quelli, che dalla Diuina Prouidenza sono raccomandati alla  
 sua cura. E ne seguì l'effetto, perche morto questo Signore senza far  
 testamento, e succedendogli il fratellonell'eredità; venendo à morte  
 anco il fratello senza successione, si ricordò del vaticinio di Fra Ra-  
 niero, e fatto chiamare il Notaio lasciò erede vniuersale di tutti i suoi  
 beni la Compagnia dell'Annunciata, & il Monte dell'honestà, che hà  
 cura di maritare ogni anno tante pouere citelle, le quali per cagione  
 della pouertà loro scorterebbono pericolo di perdere l'honore.

Si racconta parimente ne' nostri Manuscritti, ch'essendo questo Si- 183  
 gnore molto facoltoso, e dedito alla caccia; teneua perciò alcuni li-  
 urieri, brachi, & vccelli di rapina. Arriuando vn giorno Fra Ranie-  
 ro in tempo di gran carestia à Ciuitella di Todi, oue il detto Gentil-  
 huomo si tratteneua per suo diporto, e vedendo tanticani, e due v-  
 ccelli, gli disse, che la robba, la quale si daua à quelli animali, meglio  
 farebbe stata impiegata ne' poveri: e poi passando vicino alla stanza,  
 ou' erano legati gli vccelli, minacciandoli co'l bastone disse loro; vi  
 possiate morire; le quali parole furono di tanta efficacia per il gran  
 zelo, che haueua del souuenimento de' poveri, che la mattina se-  
 guente furono ritrouati amendue morti. Il che vedendo quel Signo-  
 re, e tenendo per fermo, che quello fosse vn miracolo operato da Dio  
 per mezzo del Seruo Fra Raniero; tutto compunto diede via ancora  
 i cani, e distribuì a' poveri il pane, che daua ad essi, e diuentò più af-  
 fettionato al Seruo di Dio.

Nell'istessa Città di Todi Donna Lucretia moglie di Cristoforo Ma- 184  
 nieri, viuendo in continua malinconia per non hauer figli maschi, e  
 desiderando sopra modo d'hauerne vno, pregò caldamente F. Ranie-  
 ro à volergliene ottenere la gratia dal Signore. Le disse il Seruo di Cri-  
 sto, che stesse allegra, che in breue ne hauerebbe partorito vno, e che  
 per nome lo volesse chiamare Francesco Maria. Rispondendogli la  
 donna, che il cognato voleua gli fosse posto vn' altro nome; le soggiun-  
 se: ne

le: ne

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOE. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

fe: ne partorirai vn'altro, & à questo mi contento, che imponghi quel nome, il quale è per piacere più al cognato, ma il primo fà di niestieri, che sia chiamato Francesco Maria. Nacque il primo e nel santo Battesimo fù chiamato Francesco Maria. Al primo succedè il secondo, e gli fù da' Parenti imposto vn'altro nome. Decidotto mesi dopo il secondo parto incontratosi Fra Raniero in Donna Lucretia le disse: state allegramente forella, ne vi prendete fastidio di quello sono per dirui: il vostro secondo figlio non è nato per la terra, ma per il Cielo, rimetteteui al diuino volcre. Era sano il figlio quando Fra Raniero fece questo vaticinio, e nondimeno non passò il terzo giorno, che abbandonando la terra, volò al Paradiso.

185 Essendo inferma vna donzella della Signora Lucretia Tosoroni da Gubbio, Giouinetta di dodici anni in circa, molto diuota di Fra Raniero, e da lui vicendeuolmente amata per la purità, e semplicità dell'animo, e per altre molte virtù, delle quali era dotata; vn giorno, che l'huomo di Dio andò à visitarla, si raccomandò la fanciulla con molta caldezza alle lui orationi. Ed egli: ò figlia che hai più che fare in questa misera, ed infelice vita con la terra? mira il Cielo come è bello, e rallegrati, che presto anderai à godere quelle felicissime stanze: gl'Angioli t'aspettano, e t'inuitano alla loro compagnia: il Paradiso sarà il tuo riposo, e la tua perfetta salute: quando vi farai giunta, prega per me la Diuina clemenza, accioche si possiamo iui più felicemente riuedere, e gioire per tutti i secoli de' secoli. Ciò detto si partì, e la giouinetta il giorno seguente senza mostrare segno alcuno mortale passò al Signore. L'istessa Signora Lucretia hauendo vna sua forella ammalata à morte, la raccomandò alle orationi di Fra Raniero, il quale fatta sopra di ciò oratione le rispose, che farebbe guarita, e soprauiuuta trè anni, come auuenne, perche ritornata la Signora dal nostro Conuento à casa, trouò la forella, ch'era guarita con grandissimo stupore de' Medici.

186 La Signora Paola Vanelli de gl'Isacchini da Gubbio maritata in Todi ritrouandosi in Villa, fù visitata da Fra Raniero; il quale prima di partire le disse, che ritornasse à Todi quanto prima, perche doueua ammalarsi à morte, se bene poi per la diuina misericordia farebbe guarita. Vbbidì la donna; ne fù così presto à Todi, che s'infermò di febbre acuta, per cui si trouò in graue pericolo della vita, e poi ricuperò la sanità. L'istessa Signora hauendo vna sua figlia per nome Isabella grauida di sette mesi, pregò il Seruo di Cristo, che volesse fare oratione per lei, accioche nel partonon le succedesse qualche male. Le rispose il diuoto Religioso, che non temesse, perche la figlia hauerebbe partorito felicemente vna bambina, la quale poco dopo riceuuto il Battesimo farebbe andata à godere il Signore. Il tutto auuenne conforme alla lui Profetia; perche nacque la fanciulla;

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ciulla; fu battezzata; visse quindici giorni inferma, quale visitando il Seruo di Dio la benedisse, e subito benedetta spirò.

La moglie di Francesco degli Angioli da Todi hauendo scorsi molti anni in compagnia del marito senza figli, pregò Fra Raniero, a volerle dal Signore ottenere gratia d'hauerne. Le promise il Seruo di Cristola gratia; ma soggiunse, che le primitie farebbono state dedicate al Signore nella Religione del P.S. Francesco. E così fu, perche il primogenito tocchi i dicifette anni entrò ne' Cappuccini, e si chiamò Fra Paolo da Beuagna. La Signora Gelia Vigili da Spoleto moglie del Signor Capitan Giulio Parentij disse vn giorno a questo santo Religioso: Padre io non hò altro che vn maschio; ne vorrei vn'altro, se così fosse la volontà di Dio. L'hauerete le rispose Fra Raniero, ma farà Religioso. E si verificò la Profetia, perche partorì vn' altro figlio, che da fanciullo fu paggio del gran Duca; e cresciuto in età giouanile, attese con gran valore alla caualleria; ma poi ispirato dal Signore depose l'armi, entrò ne' Cappuccini, e fu chiamato Giouanni.

Madonna Lucretia Crespoli da Beuagna moglie di Vincenzo Siluestri essendo vna volta andata con la Madre à Santa Lucia di Foligni per soddisfare ad vn voto, le venne in pensiero di condursi nel ritorno al Conuento de' Cappuccini à visitare Fra Raniero, di cui era diuotissima; oue inuiandosi amendue, s'incontrarono in vna donna da Gualdo Catano, che disse loro: solcite il cammino, che Fra Raniero v'aspetta. Ciò vditoda Madonna Lucretia rispose; e chesà Fra Raniero di questa nostra andata? Io non lo sò ripigliò la donna, ma egli mi hà detto, che voi andauate à vederlo, e che vi hauerei trovato per istrada. Arriuate al Conuento ragionarono co'l Seruo di Dio consolandosi spiritualmente, e prima che partisero, il santo Vecchio profetizzò à Lucretia, che hauerebbe partorito vn figlio maschio, come auuenne in capo d'alcuni mesi, e gli pose nome Francesco. L'istesso predisse ad vn' altra per nome Vrintia Gioachina; e s'auuero la Profetia.

Visitando più volte vn suo amico infermo per nome Antonio da Todi, l'afficurò che farebbe guarito. Ritrouatolo vna volta con vna febbretta leggiera, gli disse; amico mio già siamo giunti all' vltima linea della vita, e quanto prima habbiamo da partire di quà: per tanto agguistate il più presto le cose dell' anima vostra, e della vostra casa. Ne ciò disse indarno perche frà pochi giorni morì il secolare. Predisse alla Signora Maria Antonia Oddi nominata di sopra, che farebbe viuuta longamente, & che la di lei casa farebbe stata prosperata dal Signore in premio della molta diuotione, che portaua alla Religione, di cui haueua sollecitudine maggiore, che della propria famiglia. Ad vna Monaca di S. Andrea detta Suor Agnese Pauciui, la

quale

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

quale patiuà dolore di stomaco, e di testa, disse che il Signore l'hauerebbe liberata dalla doglia di capo, ma non da quella dello stomaco. Visitando la Signora Tolomea Fontia Gentildonna di Todi inferma à morte, auuì il Signor Honorio figlio di lei, che non si prendesse alcun pensiero della salute della madre, perche sarebbe guarita in breue: ne vi fu alcuna di queste predittioni, la quale non si verificasse.

190 Dimorando nel Conuento di Todi vn certo per nome Rubino postosi sotto a' piedi quel rispetto filiale, che deue ogni buon figlio à propri Padri, ingiuriò malamente sua madre, che si chiamaua Faufania. Mentre il giorno seguente afflitta sopra modo la donna per le ingiurie dette dal figlio sedeuà sù la porta della casa con sua figlia, s'abbattè Fra Raniero à passarle auanti, e le disse. Faufania hieri sera Rubino si lasciò vscire di bocca parole indegne d'un figlio; ma sapiate, che sarà egli trattato più indegnamente, e che il Signore lo castigherà del poco rispetto, che vi ha portato, perche non passeranno quindici giorni, che sarà vcciso miseramente. Niuno sapeua di queste ingiurie eccetto quelli di casa, perliche si marauigliarono amendue, come ciò fosse arriuato all'orecchio di Fra Raniero, e stauano con gran timore attendendo l'esito di questa predittione. Era all'hora il primo d'Agosto, quando il giorno di San Lorenzo fu il maluagio figlio colto da vn suo nemico d'archibuggiata, per cui ferito morì il quinto giorno dopo, che appunto era il quintodecimo predetto dal Seruo di Cristo.

191 Essendo nata frà due donne di Todi grane discordia, e maleuolenza, dopo diuersi mezzi tentati da molte persone per rappacificarle, & vnirle insieme, alla fine vna di esse si piegò à perdonare, ma l'altra perseverando nella sua ostinatione, non si lasciò mai indurre à farla pace, onde per vltimo vi s'affaticò ancora Fra Raniero, il quale se bene con ogni efficacia di parole si sforzò di rompere il cuore dell'ostinata donna, non potè però mai ottenere l'intento. Ciò vedendo il pietoso Padre mosso da Dio le disse queste parole. Poiche tu vuoi più presto porgere orecchio al Diuololo, il quale ti persuade l'odio, & il rancore, che à Dio, il quale tialletta alla santa pace, & all'amore fraterno, e fei risoluta d'vbbidire à quello, e di voltare le spalle à questi; sappi, che non hauerai più che fare con Dio, ne con le beate sedie del Paradiso, ma che morirai presto, e correrai le poste all' inferno, oue non vi è altro, che bruttezza, puzza, e fetore. Ciò detto si parlò, e la misera perseverando ostinatamente nell'odio concepito, nel termine di due giorni morì quasi all'improuiso: e dopo morte diuentò così brutta, e mandò fuori vn'odore tanto cattiuo, che ben si vedeua essersi in lei verificata la minaccia profetica del Santo: il quale andato à vedere il cadauero, disse à quelli, che si trouauano presenti: io già l'auuifai, che se non perdonaua, sarebbe andata all'in-

*Predice il si-  
ne cattiuo.  
che alcuni ha-  
uerèbbono  
fatto.*

ferno:

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

ferno: eccone i segni nellei cadauero cosi deforme; e fetente, che non si può mirare senza horrore, ne odorare senza nausea.

Le monache di San Spirito di Gubbio oltre le disunioni, che passano fra di loro, erano arriuate à quel segno di disprezzo delle leggi, e delle pene Ecclesiastiche, ch'essendo state scomunicate per non hauere voluto vbbidire ad vn'ordine di Monsignor Sauelli Vescouo di detta Città, erano già due anni, che infraciduano nella scomunica, ne dimandauano d'esserne assolute. S'affaticò lungo tempo Fra Raniero per indurle ad humiliarsi al loro Prelato, ma vedendo, che ogni fatica era sparfa al vento, disse finalmente loro. O figlie, che fate, mentre non volete vbbidire al vostro zelante Pastore? credetemi certo, che andate concitando contro di voi lo sdegno diuino, il quale vi castigherà seueramente: percioche se non sottometterete le spalle al giogo della santa vbbidienza, cote sto vostro Monastero sarà dato in preda alle fiamme: e si come hora nella solitudine rinchiusa di questa santa Casa attendete à gli ossequij diuini, cosi da poi come indegne del nome di Religiose, e d'habitare nella casa del Signore, sarete necessitate à trattenerui nelle case de' secolari, & à conuersare con essi. Diede questa minaccia materia di ridere alle Monache, ma passarono pochi giorni, che s'accese vn gran fuoco nel Monastero, per cui restarono à fatica in piedi le muraglie maestre, e le Monache furono costrette à ritirarsi nelle case de' loro Parenti, fin che fù rifatto il Conuento.

Nel tempo, che il Santissimo Crocifisso di Todi incominciò ad operare molti miracoli, e che haueua gran concorso di gente; interrogato l'huomo di Dio, che cosa gliene paresse; rispose, che con que' miracoli erano inuitati i Popoli à penitenza, perche il Signore sdegnato contro la Città voleua mandare vna gran carestia, e mortalità grande, come poi succedete; perche la carestia ne' contorni dell' Vmbria, e della Marca fù la maggiore di quanto mai ne succedessero in quelle parti, e la mortalità così grande, che vi lasciò poca gente.

Mentre faceua la porta nel Conuento di Todi l'anno 1580. andò vn pouerello della Città à ritrouarlo, e gli raccontò, che gli erano state rubate due belle caualle da soma, con le quali manteneua la sua pouera famigliola. Venutagliene compassione gli disse Raniero, che andasse nel tal luogo, che ve le hauerebbe ritrouate. Vbbidì il pouerello, e ritrouato le sue giumente le condusse à casa con molta allegrezza: dal che si vede, che il Signore haueua concesso à questo suo Seruo anco lume particolare per conoscere le cose occulte.

L'anno stesso andò vna pouera donna al nostro Conuento di Todi, e postasi à piangere dirottamente, le addimandò Fra Raniero perche piangesse. A cui la donna piango (rispose) la mia disgratia, perche mi sono state rubbate tre pezze di panno lino finissimo, con le quali

sperauo

*Scopre alcune cose occultissime.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

sperauo di potermi mantenere. Il compassioneuole Religioso consolandola le disse, che stesce di buona voglia, perche il Signore glielie hauerebbe fatto ritrouare, e con questa speranza la rimandò a casa. La mattina seguente preso in sua compagnia Fra Damiano dalla Rocca andò alla Città con la tasca in spalla a casa d'un Mercante, e gli disse, che mettesse fuori quelle pezze di lino, che gli erano state consegnate dal ladro. Stupì il Mercante all'vdire di queste parole, e fece prontamente la restitutione nelle mani di Fra Raniero, il quale portò a restituirle alla donna, che ne sentì grandissima consolatione, & allegrezza.

- 196 Vn certo Francesco de' Pauli hauena nascosta sotterra vna quantità di danari, e scordatosi il luogo dopo lungo tempo, ne incolpaua la Madre, come se da lei gli fosser stati tolti. La pouerella essendo innocente del furto, ricorse alle orationi di questo Seruo di Dio; ed egli le disse subitamente, che guardasse nel tal luogo, che li hauerebbe ritrouati. Ritornò ella a casa, & insieme col figlio guardando nel luogo insegnatole da Fra Raniero, ve li ritrouò.

- 197 La Signora Dianira da Todi hauendo inteso, che vn suo figlio era ammalato nella Marca, vn giorno, che Fra Raniero andò a casa sua, glielie raccomandò con molto affetto, e si mostrò anche bramosa di sapere qual esito fosse per hauere quella infermità. A cui l'huomo di Dio; non vi prendete pensiero del figlio, perche viue, è sano, & in breue lo riuederete. Non haueua ancora terminato queste parole, che il figlio entrò nella casa, e li salutò amendue.

- 198 Vna Gentildonna di Gubbio riceuuto auuifo, che vn suo figlio, il quale già molto tempo si ritrouaua alle guerre di Fiandra, era morto, piena di cordoglio andò a raccontarlo a Fra Raniero, il quale la consolaua, assicurandola, che il figlio era viuo, & che sarebbe ritornato a casa. Ma finalmente capitando in Gubbio vn soldato, il quale asseriuu d'esserli trouato presente alla morte del giouane, e d'hauerlo veduto seppellire, diede così manifesti contrasegni, che la Gentildonna dandogli credito, tutta rammaricata ritornò al Conuento a darne parte a Fra Raniero: il quale per consolarla di nuouo, le rispose: già, Signora, vi hò detto più volte, che vostro figlio è viuo, ma hora per leuarui d'ogni perplessità aggiungo, ch'andare a casa, e li apparecchiate da cena, perche questa sera lo riuederete. Fece questa Signora quanto le disse il Seruo di Cristo, e riuedendo il figlio quella medesima sera, le andò incontro con le braccia aperte, e con allegrezza corrispondente all'affetto materno se lo strinse al seno.

- 199 Trattandosi da' parenti il matrimonio d'vna Vedoua di Todi per nome Angela, andò questa a raccomandarsi con molta sollecitudine alle orationi di F. Raniero. Le rispose l'huomo di Dio, che già il trattato era conchiuso, ma che douesse apparecchiarsi a portare vna lunga croce,

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

E così auuenne, perche ritornata à casa trouò, che si faceua l'apparecchio per il matrimonio, il quale non fù così presto celebrato, che frà lei, & il marito passarono tanti disgusti, che non hebbe mai più alcuna requie fin' alla morte.

Ad vn' Abbate di Gubbio grauemente infermo predisse, che sarebbe guarito di quella infermità, ma che sarebbe poi morto d'indi ad vn' anno, e trè giorni, e s'auuerò l'vna, e l'altra predittione. 200

Vna donna di Gubbio per nome Giacomina, che haueua due fanciulli piccioli, li portò à Fra Raniero, accioche li benedicesse. Prese il Seruo di Cristo il primo, ch'era di trè anni frà le braccia, e poi disse alla madre: consolatevi ò donna, che questo figlio non l'haue te partorito per voi, ma per il Cielo. Similmente prendendo l'altro nelle mani, ch'era di dieci mesi; ne pur questo (disse) è per voi, ma per il Paradiso: e così auuenne; perche d'indi ad vn mese morirono amendue in vn'istesso giorno. Con l'istesso spirito di Profetia predisse à Portia Poloni, Otrauia Abbati, e Margarita Marchelli, il giorno, nel quale ciascuna di loro passò da questa vita. 201

La Signora Hipolita Vbaldini moglie del Signor Cavalier Baldo Faluccida Gubbio trouandosi grauemente inferma, mandò à chiamare Fra Raniero, di cui era molto famigliare, e gli disse con gran confidenza: Padre desiderarei sapere, se hò da guarire, ò se deuo morire di questa infermità. Alla quale il Santo Vecchio: figlia (rispose) queste sono cose, che bisogna saperle da Dio, e però facciamoui sopra vn poco d'oratione. Così ritiratosi in vn cantone della casa, oue si trattenne orando circa lo spatio d'vn quarto d'ora, ritornò dall'inferma, e le disse: sorella disponeteui pure, perche è volontà del Signore, che voi moriate. Al che soggiunse la Gentildonna: dunque vna madre, che hà sei figlioli, hà da morire? non si potrebbe mò, Padre mio, ottenere da Dio vna prolunga di vita? Sì che si potrebbe ottenere rispose Fra Raniero, ma con grandissimo pericolo della vostra salute, la doue se hora vi rimetterete al diuino beneplacito, ve ne faccio carta di sicurezzza: apparecchiateui adunque à fare la volontà del Signore, ch'egli hauerà cura de' vostri figli. Perloche la diuora Gentildonna accettò il lui consiglio, e conformatafi col diuino volere riceuette con tanta diuotione i Santissimi Sacramenti, e s'apparechiò con tanto sentimento alla morte, che ci lasciò sicura caparra, che rendesse lo spirito à Dio frà le mani de' gli Angioli. 202

Quest'anno istesso 1589. ritrouandosi in Assisi alla festa della Portiuncula, veduta vna giouinetta per nome Margarita da Gubbio, se le auuicinò, e porgendole vn pezzo di biscottino le disse: figlia hora godete qua in terra delle gratie concesse dal Signore al nostro Beato Padre, ma in breue che sarà la vigilia di esso Beato Padre, anderete à goderlo nel Paradiso. Non ritornò così presto la giouane à Gubbio, 203



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

che fù afsalita dall'idropisia, dalla quale trauagliata sin' alla vigilia del Padre San Francesco, passò da questa vita al Cielo à godere di Dio in compagnia del Santo.

- 204 Ritrouandosi nella casa di Francesco Capelloni da Gubbio, il quale era pericoloso di morte per vna graue ferita, che haueua in capo, gli fù da quelli di casa raccomandato l'infermo con molta istanza. Ed egli: voi vi prendete maggior pensiero della salute del corpo, che della saluezza dell'anima, la quale nondimeno è molto più da stimarsi. E' expediente, che l'infermo abbandoni quanto prima questa vita, perche hora anderà à godere i premij del Paradiso; la doue se viuerà più lungo tempo, correrà gran rischio di dannarsi. Poi accostatosi all'infermo, gli addimandò qual fosse il suo nome: e rispondendo egli, che si chiamaua Francesco: rallegrateui adunque fogggiunse il Seruo di Cristo, e giubilate nel Signore, che il vostro nome è scritto nel Cielo, e dopo trè giorni vi ritrouarete in compagnia del Beato Francesco. E così auuenne perche morì d'indìà trè giorni.

*Come predissè ad alcuni la sua morte, e del transito di questo Beato Religioso.*

- 205 **P**Er questi così copiosi doni di miracoli, e di Profetie concessi dal Signore al suo Seruo, l'haueuano tutti in tal concetto di santità, che ouunque andasse, era sempre incontrato da gran moltitudine di Popoli, i quali si stimauano felici, se poteuano da lui hauere vn segno di Croce, o la benedittione: e molto più felici si riputauano, se gli poteuano baciare le mani, e l'habito, o leuargliene qualche particella, perche stimandosi con essa felicissimi, la custodiavano come vn pretioso tesoro: onde se voleua fuggire il concorso, quando faceua viaggio da vn luogo ad vn'altro, gli conueniua partire la mattina prima del fare del giorno.

- 206 Hauena il perfetto Religioso settantaotto, o settantanoue anni d'età; e volendo il Signore premiarlo con la corona della Beatitudine dopo le lunghe fatiche d'vna vita euangelica di cinquantaotto in cinquantanoue anni, ed i molti trofei riportati de' suoi nemici nella palestra della Religione, s'animalò in Todi. Sapendo già molto prima, per diuina riuelatione il tempo della sua morte, l'haueua manifestata ad alcuni. Frà questi la prima fù la Signora Tullia Carduina famigliare di Fra Raniero, la quale inuitandolo vn giorno alla sua villa, le rispose l'huomo di Dio, che douea portarsi ad vn luogo molto più ameno, oue si farebbono riueduti vna volta con grandissima consolatione d'amendue.

- 207 Arriuando il Padre Guardianodi Todi dal Capitolo alla sua resi-

*Illustra in  
santità ap-  
presso il Po-  
polo.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

denza Fra Raniero gli baciò la mano, e gli disse: Padre mio gran tempo hò desiderato di morire sotto il vostro gouerno: & hora il Signore hà esaudito il mio desiderio. Ne furono senza misterio queste parole, perche quantunque hauesse riceuuto l'vbbidienza di partirsi da Todì, e d'andarsene à stare à Gubbio per sodisfattione di quella Città à lui affectionatissima, ad ogni modo la diuina sapienza, la quale dispone il tutto forte, e soauemente, ordinò, che la sera auanti alla partenza s'ammalasse in Todì Città non meno à lui affectionata di Gubbio, & iui anche finisse gli vltimi giorni.

Augmentandosegli la febbre con intensissimi dolori mostrò sempre il vero Discepolo di Cristo vna inuitta pazienza, & vna totale rassegnatione nel volere diuino. E sapendo, che poco tempo gli restaua di vita, mostraua gran desiderio di starsene solo; che però bene spesso con bella maniera licentiaua i Frati, che lo visitauano: e questo faceua l'inferuorato Religioso per occupare quelle poche hore, che gli soprauauzauano, nell'oratione, e nell'vnione con Dio, e nel prepararsi à riceuere diuotamente, e quanto più degnamente fosse possibile, i Santi Sacramenti, come fece massime il Santissimo Corpo di Cristo Nostro Signore, quale andò à riceuere nella Chiesa, e prima di cibarsi di questo cibo diuino, addimandò perdono a' Frati con tante lagrime, che tutti ve ne restarono compunti, & edificati.

Sentendo quest'anima innamorata del Cielo, che già lo Sposo celeste l'inuitaua alle nozze del Paradiso, staua con grandissimo desiderio aspettando la dissolutione del proprio corpo. E questo volle accennare, quando nel principio della malattia presente Fra Egidio d'Amelia prorumpendo il desiderio in parole amorose, disse con grande affetto: Babinello mio, Babinello mio vieni per me. E poco dopo: ecco ch'è venuta l'vbbidienza, e ci bisogna fare viaggio. Alle quali parole interrogandolo Fra Egidio, se chi gli haueua impetrato l'vbbidienza, era stato il babinello; auuedutosi il Santo Vecchio, che l'altro haueua penetrato il segreto del suo parlare, si ritirò desolatamente, e non gli volle dir'altro.

Per conformarsi anco nella morte all'humile Crocifisso, & al Serafico P. S. Francesco, trè hore prima che morisse volle consolarsi alquanto con li suoi amati fratelli, facendo con esso loro per l'vltima volta vn poco di collatione: nel qual tempo cadendogli per terra vn pezzetto di biscotto, fù con gran diuotione raccolto da vn Gentiluomo di Todì, chiamato il Signor Guido de gli Arti, che staua presente, e con quello risandò poco dopo vn'infermo.

Ne quì è da tacersi ciò, che nell'istesso tempo auuenne al medesimo Signor Guido; perche mentre per tenerezza piangeua al letto del Seruo di Dio, che staua agonizzando, ne diceua più parola, l'agonizzante aprendo in quel punto gli occhi, e riuoltandosi verso di lui,

come

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

come se non hauesse alcun male gli disse: non piangete Signor Guido, perche ci riuederemo in Paradiso. Il che detto ritornò subito ad agonizzare. Aggiungerò ancora, che tanta era la deuotione de' Popoli verso di lui, che mentre stava motibondo, gli metteuano sopra il letto in gran numero i fazzoletti, le corone, le medaglie, gli habiti, e simili, accioche toccassero il santo corpo.

*La diuotione  
del Popolo  
verso di lui.*

212 Finalmente mezz' hora auanti che morisse, trouandosi vna gran parte de' Frati alla Compieta, e l'altra essendo restata alla lui guardia, recitò anch' esso con voce libera, e chiara i sette Pater nostri prescritti per la Compieta de' Laici, quali intieramente finiti seguì l'agonia. E mentre i Frati diceuano nel Coro le litanie della Santissima Vergine; il santo Religioso all'improviso alzate le palpebre, e riuolti gli occhi al Cielo con immensa allegrezza di cuore, e serenità di volto proruppe in queste parole: ò che bella compagnia, ò che nobilissime: fate largo: ecco Maria Vergine, ecco il P. S. Francesco: siate i ben venuti. E così dicendo spirò l'anima beata, dando certissimo segno, che quella nobilissima compagnia era dal Cielo venuta à riceverlo, per condurlo con gaudio, e festa alla beata gloria.

213 Passò questo santo Seruo di Cristo da' presenti trauagli à gli eterni contenti l'anno 1589. a' 25. d' Agosto nella festa di San Bartolomeo Apostolo in giorno di Venerdì: nel qual tempotemendo i Frati di qualche gran concorso fecero seco deliberatione, per isfuggirlo, di dargli sepoltura priuatamente, senza manifestare al Popolo la lui morte: ma diuulgata questa per mezzo d'alcuni secolari, che si erano ritrouati nel Conuento nell' hora del suo beato transito, fu così grande il concorso, che non si trouò persona in Todì, la quale non concorresse à vedere, & à toccare quel benedetto corpo in tanto numero, con tanta diuotione, e dolore insieme per la lui perdita, che, condolendosi, e piangendo tutti amaramente, hauerebbono mosso à pietà i durimarmi. Quiui arriuati (come si legge nel compendio della lui vita posto frà gli altri Manuscritti di quella Prouincia) con ardente affetto s'auuentauano tutti al sagro Cadauero, chi alle mani, chi al capo, chi al petto; e con mille atti eterni mostrauano l'interno dolore per la morte di tanto Padre, e l'immensa diuotione, che gli portauano; e beato si stimaua chi poteua vederlo, toccarlo, baciarlo, e sopra tutto portarsene qualche reliquia: perloche non contenti d'hauer gli tagliati, e sminuzzati trè habiti intieri, più gliene hauerebbono tagliati, se non gli veniuà proibito da' Frati con molta difficoltà, i quali non ne haueuano più altro da rimettergli: hauendone voluto vno intero il Padre Prouinciale, e mandatolo alla sua Patria di Montereale. Vn' altro Signor Canonico Falconi suo diuotissimo. E l'altro, nel quale era morto, fu mandato dal P. Prouinciale al Signor Cardinale Santa Seuerina Protettore della Religione, hauendo così voluto

*Il gran concorso di Todì al suo sepolcro.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

l'istesso Signor Cardinale per sua diuotione. Ne contenti de' gli habitigli suelleuano i capelli del capo, & i peli della barba, gli tagliuano l'vgne, & infino l'istessa carne. E perche tuttauia la calca andaua crescendo; e si correua pericolo di qualche sinistro accidente, procurarono alcuni Signori con buona maniera, & ancora con le spade ignude di far ritirare il Popolo dalla Chiesa, e dal Coro, il quale non poteua essere ne vficiato, ne praticato da' Frati, & anco di far vfcire le donne dal Conuento, che dall'impeto grande del concorso vi erano state spinte. Et in questo modo se bene con molta fatica si fece tanto di largo, e si diede tanto adito, che si potè condurre il santo corpo dentro la cancellata dell'Altar maggiore. E per ouuiare à tutti gli altri inconuenienti, che poteuano seguire, si ferrarono con le chiauì la porta del Conuento, quella del Coro, e quella del Cancellò; pigliandosi quella del Coro l'illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Angelo Cesi Vescouo, che co'l suo Clero venne la mattina per tempo al Conuento. Quella del Conuento i Signori Priori della Città: e quella della cancellata i nostri Frati. Ma ne pure questo fù bastante à reprimere l'impeto de' concorrenti, alcuni de' quali mossi dalla gran diuotione saluano sopra il cancello: altri rumoreggiuano nella Chiesa, lamentandosi, che loro fosse vietato il passo, e faceuano proua d'entrare frà gli spatij dell'vno, & dell'altro legno: onde per minore disturbo furono costretti di leuarlo anco da quel luogo, e collocarlo dentro vna Capella, oue fù tenuto insepolto dal Venerdi sin' alla Domenica sera.

Volle intanto Monsignor Vescouo di Todi non senza disposizione particolare del consiglio diuino, che il benedetto corpo s'aprisse, e s'imbalsamasse. Chiamati à questo fine il Medico, & il Cerurgico, nell'aprirsi del corpo si videro palesemente i prodigi diuini nel Seruo di Cristo: percioche nella borsa del fele vi si trouarono trè pietre triangolari, ciascuna della grandezza d'vna castagna in circa in segno della gran diuotione, che il santo Religioso haueua sempre portato alla Santissima Trinità. E ciò, che accresce la marauiglia è, ch'essendo solo la seconda pietra senza alcuna figura, l'altre due erano effigiate. Nella terza vi era da vna parte la Madonna co'l figliuolino nelle braccia; e dall'altra vna colonna insanguinata, e più viuamente imprefsa dell'altre figure. Nella prima vi era delineato da vna banda il Salvatore giouinetto in prospettiva, situato in vn monte, con vn diadema di color verde, con la faccia, e petto bianchi, con la tonaca del colore della pietra, ch'era verde, chiaro, e rilucente, ma non quanto il diadema: e dall'altra vn San Francesco, che riceueua le stigmate in figura di dorati raggi di Serafini.

A questo miracolo delle pietre se n'aggiunse vn'altro di gran lunga maggiore & è, che come riferisce Fra Mattia Bellintani nel suo Ma-

noscritto,

*gli ritro-  
uano trè pie-  
e nella bor-  
del fele.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

nuscritto, gli si ritrouò nel cuore vna disciplina di carne conforme à quelle, che vsano i Frati con cinque battenti, & vn cappio in capo di color rosso. Con che volle il Signore mostrare nel corpo del suo Seruo già morto quello, che viuendo haueua nella mente hauuto: & che si come in vita haueua sempre meditato, e contemplato con intensso affetto la natiuità, la vita, e la Passione del Redentore; la Beatissima Vergine, & il Padre San Francesco; così nella morte se ne vedessero impresse nelle lui viscere le viuue figure: e fossero questi come trofei della lui simplicità, humiltà, diuotione, pazienza, vbbidienza, pouertà, carità, purità, & ogn'altra virtù degna d'essere imitata da quelli, che aspirano al sommo della perfettione. Ne deue alcuno dubitare della verità di queste pietre, si perche furono portate à Roma al Cardinal Protettore dal Signor Bernardino Falconi Canonico della Chiesa di Todì, e dal Signor Cardinale presentate à Sisto V. si perche l'istesso Canonico ne fece indubitata fede in vna sua scritta, al Signor Cardinal Santa Seuerina, registrata nel Processo di Todì, & è la seguente.

**Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore, e Padrone Colendissimo.**

216 **D**A Messer Antonio V. S. Illustrissima hauerà inteso l'infermità di Fra Raniero, e da Messer Sansonetto la morte, che ad ambidue ne hò scritto, accioche ne la ragguagliano. Hora per manifestare la gloria di Dio in questo benedetto Padre, & ancora sapendo certo, quanta consolatione sia per pigliare V. S. Illustrissima, e Reuerendissima come Protettore della sua Religione, Padre, e Padrone particolare del detto; le dirò, qualmente poco dopo che il Nostro Santissimo Crocifisso incominciò à far miracoli, che fù il giorno di Santa Croce di Maggio proximo passato, andando il Benedetto Padre alla diuotione, disse con alcuni suoi amici; state di buona voglia, che non anderà molto, che poco lontano da questo santissimo Crocifisso vscirà vna Madonna, che pure vi darà molta consolatione, come qui sotto intenderà esser riuiscita la Profetia. In oltre otto, ò dieci di auanti che mia Madre s'ammalasse, venendo nella nostra casa, com'era suo solito andandogli ella incontro, gli disse in mia presenza: Fra Raniero voglio da voi sapere questa volta vna certezza, e non mi negate questa gratia (dicendogliela con tanta ansietà, ch'io ne restai stupito) chi hà da morire prima voi, ò io? & il Padre rispose subito assolutamente: voi trà poco tempo morirete, & io vi seguirò frà pochi giorni. Mia Madre morì alli quattro del corrente; & il Benedetto Padre s'ammalò lunedì sera, che fù alli vent'vno, e la mattina seguente apparue nel fare dell'aurora ad vna mia nepotina, che altri al Mondo non hò di mio fratello, che era il solazzo di questo Santo Padre; e la condusse in visione al

Paradiso,

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Paradiso, mostrandole una bellissima stanza piena d'anime beate, e frà queste mia Madre, dicendole: Mariantonia non piangere; vedi il bel luogo, che hò dal Signore ottenuto alla tua Nonna? ella hora lo prepara per me. La qual fanciulla subito levata di letto mi raccontò questa visione, dicendomi, che quando l'ebbe, non dormiva. D'indi à due hore vennero i Padri Cappuccini à dirmi la lui infermità. Et io andato ad assistergli, per gratia di Dio non mi sono quasi mai partito da lui. Crescendogli il male, dimandai per parte di V. S. Illustrissima l'habito, che portava all'hora, nel quale finalmente morì, che hora si ritrova in mia mano: e stia di buona voglia, che non hò mancato di continuamente tenergli ricordato, che in vita, in morte, e dopo gli fosse raccomandata V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, accioche sia sempre buono, e fedele Seruo di Gesù Cristo, come mi ordiò la santa memoria della lei Madre, e che lo pregasse per li suoi vini, e morti, & anco per tutta la famiglia. Il che con grande ardore di spirito promise di fare, e particolarmente per lei, replicandogli, che V. S. Illustrissima gli voleva tanto bene. Ritrouandosi Giovedì passato con acutissimi dolori cagionatigli dalla gran febbre, e dalla quantità del catarro, che già incominciava ad agonizzare, stette sempre in cernello, e sempre parlò à proposito. Il Padre Guardiano frà molte altre cose l'interrogò: se hauesse graui dolori. Padre sì grandissimi rispose Fra Raniero. Gli replicò il Padre; se il Signore volesse seruirsi di voi, che stassi in questa agonia sin' al dì del giudicio, ei staresti? Gli rispose Fra Raniero con grandissimo seruire; Padre sì, Padre sì, e quasi si leuò da giacere. E farò sempre fede con verità, che da quella santissima bocca, e gesti non ne uscì mai se non parole, e gesti di Santo. Finalmente Venerdì à sera trà le 23. e le 24. rese l'anima al Signore, lasciando tant' odore nella cella dell' infermeria, tonaca, e stracci, che non vi è cosa aromatica, che lo possa arriuare. Io il dì auanti vedendolo correre alla morte, & essendo sicuro, che non mi poteua venir à tempo la risposta di Messer Sansonetto intorno allo spararlo; & alla sepoltura; dissi al Padre Guardiano, che sarebbe stato bene spararlo, come fù fatto in Roma con Fra Felice. Mi rispose di non poterlo fare senza licenza del Padre Vicario Prouinciale, che si trouaua nel luogo di Spolci: & io vi mandai il mio seruitore à cavallo, supplicandolo di contentarsi à venire subito per dar ordine, che si sparasse, e che lo potessimo collocare in una cassa, e lo facesse seppellire sotto terra in una Cappella, come fù fatto con Fra Felice. Sua Paternità Reuerenda mi rispose, che si trouaua alquanto indisposta; e che per molte occupationi non potueua venire; ma che si contentaua si sparasse, e si mettesse in una cassa dentro la Cappella, com' io desiderauo, ma che il tutto si facesse secretamente con parola, e volontà di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescovo, ò suo Vicario. E quando il mio seruitore arrivò alla porta del Conuento cou la risposta, l'anima del Benedetto Padre se ne volò al Cielo: il che subito saputo si cominciò il concorso della gente, e durò tanto, che sin' alle due hore di notte non lo poremmo mettere nella Chiesa. Me ne ritornai à Todi, & à sei hore di notte hebbi videnza da Monsignor

Vescovo

L'ANN. DI XPO. DI SISTO V. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.

1539.

5.

13.

65.

Vescovo, il quale si contemò d'ogni cosa. Auanti giorno trouai molte cose aromatiche: vn buon Cerugico, & vn Fifico praticchi in simili cose: & all'aurora pigliassimo il Santo corpo, e lo portassimo nel Refettorio; & il Cerugico lo cominciò a sparare: & il Padre Guardiano, & il Fifico erano da vna banda; & il Cerugico & io dall'altra; e quattro, o sei Frati per la stanza. Et hauendo già cauate fuori tutte le budella, e postele in vn caldaio pulito; che teneuamo a' piedi; il Cerugico non auuedendosene (ma così hauendo voluto il Signore) diede con la punta del coltello nella borsa del fele, & uscendo detto fele subito cuopri il pulmone, laonde il detto Cerugico incominciò a dire: vedete perche è morto Fra Raniero? vedete come è marcio il pulmone? il Padre Guardiano, ch'era all'incontro (come hò detto) rispose: Nò, Maestro, questa è vn'acqua gialla, ch'escè dalla man vostra. Et il Cerugico guardando disse: è vero: non vedere, che hò rotta la borsa del fele? che già la teneuo in mano per tagliarla, e buttarla con l'altre feccie nel caldaro? E mettendo l'altra mano alla detta borsa, disse con spauento: Gesù che sarà questo? quà vi è non sò che dentro. E mettendo le dita per l'apertura, che gli haueua fatto co' coltello, caud fuori vna pietra bellissima: e rimettendouele, ne caud vn'altra, dicendo il Fifico, ecco la cagione della lui morte. Io vedendo così belle pietre, non fui lento; ma gliene tolsi vna di mano la più bella, & il P. Guardiano l'altra. Il Cerugico si lamentaua, dicendo: e per me che vi sarà? Gli rispose: vostro danno bisogna esser lesto di mano. Il Cerugico finalmente mozzò detta borsa, e la buttò nel caldaro. E perche il benedetto corpo essendo con il ventre di sopra, se gli era nella concaua di esso fermato vn poco di sangue; il Maestro mise la mano in detto sangue, e per diuina permissione gli restò nella mano l'altra pietra, e ridendo disse: ecco la mia, ecco la mia. Il Padre Guardiano ciò vedendo gli diede la sua benedittione, dicendogli che se la tenesse, perche se l'haueua meritata con le sue fatiche, e diligenza. Il Fifico, & il Cerugico diceuano esser cosa naturale; che queste pietre nascono nel fele, ma ogn'uno di noi le teneuamo per Reliquie. Finalmente finito d'accomodare il corpo, lo mettemmo nella Chiesa, & aprimmo la porta, e fuori v'era tanta gente, la quale aspettaua, che hebbi de' guai a camparlo, che tutta la prima tonaca, che gli mettestimo dopo morte, se n'andò: e con tutta la mia fatica non potci guardarlo, che non se n'andassero molti capelli del capo, e peli della barba, e tutte l'ugne de' piedi, ch'erano scarnati, sin alli pezzetti della carne. Cominciarono tuttauia a venire molti altri dalla Città, Contado, e Città vicine in particolare l'Audire de l'Illustrissima Signora d'Acquasparta, che non contentandosi de' capelli, e pezzi di tonaca, volena anco i denti: se bene alla fine non li hebbe, perche io me gli opposi di buona maniera. E stato tanto il gran concorso, ch'è bisognato metterlo sopra terra dal Venerdì sera, che morì sin alla Domenica sera, che fatta fare la sepoltura vi fu posto dentro con vna tonaca nuona, già che le tre se n'erano andate in pezzi. Hora per tornare alle benedette pietre; era vicino il mezzo giorno, che uon haueuo detto Martutino, e mi bisognaua dire la Messa per compire il numero di quelle di San Gregorio, che dice per la buona memoria.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 3.          | 13.               | 65.          |

di mia Madre. Vennero alcuni Gentilhuomini spirituali, e li raccomandai il benedetto corpo, & io mi cacciai per la selua à dire matutino: nel qual tempo mi cominciò à venire un pensiero acceso di rivedere la mia pietra; quale haueuo nella sacoccia. E così guardandola trouo, che mi si era mutata; perche quando tutte tre uscirono dal fele erano nere, giusto come quelle pietre, che hà fatto mettere Nostro Signore alla sua sepoltura in Santa Maria Maggiore per fare la sua memoria; e quella di Pio V. e guardandola bene, la vedo coperta d'un colore giallo, eccetto da due bande, che v'era restato il nero: e guardando bene in detto nero, ci vidi una figura del Salvatore in prospettiva: e dall'altra banda ci vidi un San Francesco in ginocchioni con le stigmate: e così acceso di contentezza, e zelo, finito il Matutino tornai à celebrare, e poi subito dal Padre Guardiano à mostrarglielo: e parendomi esserne indegno, gliele resi in deposito, non già che me ne volessi priuare. Di poi vedemmo la sua pietra, e trouammo essersi medesimamente coperta come la mia, ma nel nero non v'apparua altro. Guardando poi quella del Cerugico, ch'è la più piccola, e non mutata niente del suo colore proprio, ci trouammo dipinta una Madonna più apparente, e chiara, che le figure nella mia: e dall'altra banda una colonna di colore di sangue con il diadema sopra pure di sangue. E fossimo tanto acciecati (ò pure per volontà di Dio, che così lo credo io) che gli la lasciammo portar via. Il Cerugico l'hà mostrata al Vescouo, e per tutta la Città, e mandatala per li Monasteri, si che l'haueranno veduta da cinquecento persone. Finalmente facemmo appuntamento il Padre Guardiano, & io di farla ritornare, e metterle tutte tre insieme, come habbiamo fatto: Ma certe Monache pare le habbiano poste sopra le corone, e toccateci altre cose, talche la figura della Madonna hà perduto il suo primo colore. E Monsignor Vescouo come ritornerà à Roma, potrà farle fede, che vi si vedeano benissimo gli occhi, il naso, l'orecchie, e tutto il viso, e si conosce ancora da chi hà buon occhio: & io faccio fede d'hauere visto, & hora di uederci il figlio stesso nelle braccia della Madonna. La colonna si vede benissimo. Sono pietre vaghissime, e leggiere. La mia più grossa pesa un'ottaua manco noue grani: la seconda un'ottaua manco cinque grani; e la terza dodici grani, e tutte tre concaue a foglia di mezza luna: ma la minore è concaua da tutte le bande: & oue si è leuato un poco di detta pietra, vi appare l'effetto, che fa la pietra del belquare con scaglie come cipolla. Ma il secondo scaglio era indorato, e rilucen- te come oro finissimo. Ma perche si mostrarono a molti Signori, ch'erano concorsi da' luoghi vicini, e Signore, & altre persone diuote, è smarrito quel colore acceso, e restato il giallo. Ce le teniamo carissime, e semplicemente, e con gran diuotione: essendosi auuerata la Profetia detta di sopra, che poco lontano dal Santissimo Crocifisso sarebbe uscita una Madonna, la quale pure hauerebbe data grandissima consolatione. La mia, ch'è la maggiore, è grande quanto una castagna mezzana. Non voglio magnificarle più, percioche il Padre Prouinciale non vuole apparenze: ma dubitando del P. Generale, che non le presentasse a qualche Prencipe, come fece de' denti di Fra Felice; me le



| L'ANN. DI XPO | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIO. |
|---------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.         | 5.          | 13.                | 65.          |

tengo bora io con buona gratia di esso Padre Provinciale, e di tutti i Padri secretamente; e d'accordo tutti concorriamo, che habbiano à restare quà: & io in particolare supplico V. S. Illustrissima, e Reverendissima à scriuere al Padre Generale, e Provinciale ancora, che le voglia lasciare stare; che spero, che quando saranno ben viste, e considerate; si come nel cuore di Santa Chiara da Montefalco appariscono tutti i Misteri della Passione di Nostro Signore; così le dette pietre significhino la purità, e seruire del Padre, che sempre fu inferuorato nella diuotione della Madonna, di San Francesco, & in particolare de' Misteri della Santissima Passione. E desiderando V. S. Illustrissima vederle, mi faccia gratia d' mandare huomo fedele à posta, d' che le porti io, perche sono cose di troppa gelosia, e più, e meno, come le piacerà, che sono sempre prontissimo à fare la lei volontà.

Il Padre Provinciale, che stava nel luogo di Spoleti (come hò detto) sentendosi infermo, & hauendo molti negotij, non volle altrimenti venire: ma il Venerdì notte, essendo la sera auanti morto il Benedetto Padre, lenatosi à Matutino; Fra Marino da Spoleti laico andò da esso Padre Provinciale, e gli disse; Fra Raniero è morto; perche l'hò veduto io in visione con una palma in mano accompagnato da gran moltitudine di donne per tutto con le palme. Et io dicendogli; Padre pensano, che à quest' hora voi fosti morto; mi rispose col suo solito seruire: come morto? son vivo, e contento, come vedi, e disparte. Ciò intendendo il Padre Provinciale chiamò il Padre Guardiano di detto luogo, e subito si posero in viaggio, & arrinarono, ebe il corpo era accomodato, e l'haueno posato nella Chiesa. E perche la moltitudine delle genti tuttauia cresceua, ordinò il Padre, che detto corpo si collocasse nella Cappella, ou' era calata la sua sepoltura alta quanto un huomo, e fece seruire la cancellata. Fu molto peggio, che la gente s'ammazzaua, per modo di parlare, per vederlo, e toccargli i piedi, talmente che si risoluemmo di lasciar entrare qualche persona di grado, e dare à tutti quella soddisfazione maggiore, che si poteva. In fatti faceuamo una volta entrar dentro dieci Gentilhomme: e l'ultima, ch'entrò chiamata la Signora Crescentia Benedettonij molto spirituale, andando inferuorata verso il corpo, cadde nella sepoltura. Io sentendo il rumore del piangere di due sue figliuole, presto entrai, e la trouai colcata nel mezzo della sepoltura con la faccia di sopra, con le braccia aperte, e con la bocca in riso. Feci calar giù un miratore, il quale la leuò da terra; & io la presi per le braccia, e la cauai fuori, che la fronte faceua rini di sangue; e la portai al corpo di Fra Raniero dicendo: per li meriti tuoi Fra Raniero sà, che costei non habbia male alcuno. E portandola fuori della Cappella, la consegnai à suoi Parenti, & attesi al resto, parendomi miracolo, che non si fosse rotto il collo. La sono poi andata à visitare, e pregatala mi disse il vero di quanto l'era succeduto: & ella mi ha confessato, che cadde trà fiori, e foglie, che non sentì dolore alcuno; & che le pareua d'essere uscita da una bellissima stanza: e mostrandomi la botta della fronte, sopra della quale teneua un pezzetto di corame; vidi non esserui altro, che un poco di scorticatura.

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Vna fasciulla molto da lui amata in vita mettendosi da se la mano del morto sopra la testa gli disse, ò Fra Raniero datemi di gratia la vostra benedictione: e subito il buon Padre allargata la pianta della mano la benedisse: e di ciò ne hà fatto fede vñ Cappuccino al Padre Prouinciale alla mia presenza.

Della mia Nipotina d'età d'otto anni non se ne parli, che mettendola io dentro la Cappella, e lasciandouela con vñ Padre Cappuccino, riferisce assolutamente a' Cappuccini, & a me d'hauere detto à Fra Raniero all' orecchio: Padre pregate Dio per me; e che egli le rispose: sì figlia l'hò fatto su' hora, e lo farò per l'attenuire. E perche la figlia è molto accorta, & innamorata di detto Padre, gli pose la testa sotto le lui mani, dicendogli: beneditemi Fra Raniero, e di nuouo senti la voce, e la mano, che la segnaua, come facena, quando era vivo. Et il Frate, ch'era dentro, dice, che quando la fasciulla teneua la testa così sotto le mani di Fra Raniero, niuno si fece innanzi, onde si potesse conoscere, che fosse la mano di qualche persona morta.

Il corpo del benedetto Padre fù sempre pastoso, e si moueuan le membra come altri volena. Di più le dico, & è verita; ma non è da douersi pubblicare; e tanto è il parere di tutti i Padri, che la Domenica alle Messe gli apparue sotto il piede sinistro al luogo delle stimate vñ segno tondo di sangue, grande, quanto vn quattrino; & alla mano sinistra vn' altro; ma non tanto grande. Questo riferbaremo à vedere quando piacerà à Dio, che si possa riuedere vn'altra volta: perche egli hà più volte predetto, che alla sua morte si sarebbono vedue gran cose; sperandosi ancora qualche cosa di detti segni.

Io hò notato alquanti miracoli dopo la morte. Vna ciarella Gentildonna mi hà riferito d'hauer bannito molti anni vn' infermità allo stomaco inenrabile senza che le hauessero giouato ne Medici, ne medicine; & che il primo giorno dopo la lui morte, gittandosi sopra il corpo del Padre, restò guarita. Guarì similmente vn'altra, che haueua patito tre anni continui doglia di testa. E due trauagliate da gli spiriti maligni dissero d'esserne state liberate.

Hò fatto fare la sepoltura à modo mio, non essendomi arriuato all' hora l'ordine di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima. Hò fatto fare fondelli di mattoni intorno la fossa; e l'hò fatta chiocanare perche è luogo humido: poi hò fatto fare tre fondelli alti vn piede da terra per tranverso di detta fossa, e sopra detti fondelli hò messo vn tanoloue di quercia, sopra il quale hò collocato il benedetto corpo dentro vna cassa di cipresso, e castagno ben lisciaza: & hò fatto con buoni, e spessi chiodi imbollare la tavola di sopra con questa poca scrittura in carta peccora dentro la cassa, che ne mando copia. Sopra il lui corpo, e sopra la cassa vi hò collocato vna tavola di legname dolce, accioche non renda troppo peso: e da vn palmo incirca di sopra hò fatto mettere de' pianchi di quercia; sopra li quali hò fatto fare vn mattonato; e sopra il mattonato andarà da vn mezzo palmo di calcinaccio asciutto; sopra il quale si farà il mattonato al paro dell' altro della Cappella. Et in fatti la cassa non s'accosta alli fondelli de' mattoni da veruna banda da vn palmo, eccetto quanto s'appoggia la cassa, come hò detto. E perche Messer Sansonetto mi scrine per parte di V. S. Illustris-

si ma,

|                      |                |                       |                  |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1589. | DI SISTO V. 5. | DI RODOL. 2. IMP. 13. | DELLA RELIG. 65. |
|----------------------|----------------|-----------------------|------------------|

sima, e Reuerendissima, che vorrebbe il corpo dentro lo stagno, & il Padre Prouinciale mi ha ordinato non si faccia altro senza suo nouo auviso, essendo già collocato come ho detto: si degnarà V.S. Illustrissima d'auisare, che non si mancherà d'effettuare quanto sempre sarà da lei ordinato. Quanto poi al notare de' miracoli hoggi proprio andarò da Monsignor Vescouo, e s'incomincerà con l'aiuto di Dio. Non m'è lecito mettere in carta altre cose occorse di grandissima ammiratione; ma vn di ce le dirò a bocca. Mi perdoni della lunghezza dello scriuere. Iddio Nostro Signore felicitì sempre, & esalti V.S. Illustrissima, e Reuerendissima, alla quale facendo humilmente riucrenza, bacio le sagre vesti. Todi li 29. Agosto 1589.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo Seruo

D. Bernardino Falconi.

223 Ci piace quiui d'aggiungere, che ritrouandosi il corpo di questo benedetto Seruo di Cristo nella Chiesa, e facendo oratione Frà Clemente da Todi la prima notte dopo Mattutino vicino a detto corpo, auantiche fosse aperto, & imbalsamato; gli vide il volto coperto di gocce di sudore: & accostandosi più vicino ritrouò l'istesso in tutto il corpo, e per diuotione gliele asciugò col proprio fazzoletto. L'istesso dice il sodetto Signor Canonico Falconi, il quale afferma di più, che così dopo, come auanti che fosse aperto, toccandolo egli con la mano, gli restaua sempre bagnata. E di ciò ne fece fede ancora vn' altro Canonico chiamato il Signor Daniele, il quale affermò di hauerlo veduto sudare in fronte, e nella faccia; & che le goccioline del sudore erano grosse come perle. Gli furono celebrate l'esequie con l'assistenza di Monsignor Vescouo di Todi, de' Signori della Città, & d'vna gran moltitudine di persone concorse a' funerali per la molta diuotione, che gli portauano. In testimonio di che si troua nella cassa di cipresso, nella quale fù collocato, vn' Epitafio del seguente tenore.

224 L'anno 1589. a' 25. d'Agosto giorno di Veneretràle 23. e le 24. hore il Venerabile Padre Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Cappuccino terminò i suoi giorni, e si riposò nel Signore nel Conuento di S. Maria Nuova di Todi de' Cappuccini. Fù sepolto a' 27. dell'istesso mese nella Cappella entro la detta Chiesa presenti l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Angelo Cesi Vescouo di Todi; il Signor Fabricio Atti Priore. Il Signor Eustachio Desiderio Archidiacono della Cattedrale; & altri Canonici, e Sacerdoti; insieme col Padre Buonauentura da Montecale Vicario Prouinciale della Prouincia di S. Francesco; Fra Gregorio da Perugia Guardiano del luogo di Santa Maria; Fra Ricardo da Foligno Guardiano di Spoleti; & altri Cappuccini, che gli celebrarono l'esequie, & vn numero infinito di persone dell'vno, e dell'altro sesso a laude, e gloria dell'Omnipotente Iddio.

L'ANN. DI XPO. 1589.

DI SISTO V. 5.

DI RODOL. 2. IMP. 13.

DELLA RELIG. 65.

*Come dopo morte apparue à diuerse persone, molte delle quali furono da lui risanate da diuerse infermità.*

**N**on fù così presto volata questa felice, e beata anima al purissimo fonte dell'eterna vita, che Fra Mariano da Spoleti hebbe vna visione, nella quale vide vna bellissima processione di uobili, e leggiadre donzelle, tutte vestite di bianco, e ciascuna di esse con vna palma nella mano: e nel fine della Processione la Beatissima Vergine, & il Padre San Francesco, e frà d'essi Fra Raniero con la sua palma, la quale era alquanto più grande dell'altre, come quella, che era stata accresciuta da vn cumulo più copioso di virtù religiose. Che poi questa palma significasse il dono della purità virginale da lui cultodita illibatamente sin' alla morte, lo dimostrano assai chiaramente quei Cori di Vergini, che lo precedeuan.

In tempo, che non era ancora peruenuto à Roma l'auuiso della morte di Fra Raniero, la Beata Cattarina da Prato discorrendo vn giorno con la Signora Virginia Sauelli, ò Vitelli Marchesa di Cetona, le disse queste parole: hora sì che quel vostro Cappuccino (Signora Virginia) gode con sommo contento nel Paradiso il suo bambinello Gesù. Ciò sentendo la Signora, e restando non poco marauigliata di tali parole, per non hauer' ancora inteso la morte dell'huomo di Dio, rispose: e forse questi Fra Raniero dal Borgo? Signora sì egli è desso (soggiunse l'altra) ò quanto più felicemente, e beatamente frà le delizie del Cielo gode il suo bambinello. Dal che si può argomentare, che questa Beata hauesse di già veduto in gloria il Seruod di Cristo.

Vn Signor Pompeo Laudi da Todi era più volte stato auuifato da Fra Raniero à mutar vita, & à correggere gli scorretti costumi. Partitosi vna mattina di casa prima dell'aurora per andare à caccia, quando fù vicino al Conuento de' Cappuccini, si vide venir' incontro Fra Raniero vestito come quando era viuio, il quale come l'hebbe salutato piaceuolmente, gli fece vna buona correctione per la mala vita, che menaua; dicendogli, che se non si fosse emendato, si sarebbe ritrouato in grandissimo pericolo d'eterna dannatione. Interrogato appresso se diceua più la diuotione de' cinque Pater Nostri, e delle cinque Aue Marie, che gli haueua insegnato, gli rispose il Gentilhuomo, che tal volta la diceua, e tal volta la trascuraua. Così discorrendo andarono insieme sin' alla Maestà de' Lombardi, oue licentiatosi il santo Padre, gli sparue da gli occhi. Ricordatosi all' hora il Gentilhuomo, che Fra Raniero, quale à quel primo incontro haueua creduto viuio, era di già morto, fù preso da gran

timore,

*La Beata  
Cattarina di  
Prato mani-  
festa la glo-  
ria di Fra  
Raniero.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

timore, e cangiò in meglio i costumi.

- 228 Essendo quest'anno trauiagliato da grandissimo dolore di testa vn frate cugino di Fra Raniero per nome Giuliano, il Signor Canonico Falconi gli pose in capo vn fazzoletto intinto nel sangue del Seruodi Criso, all'hora che si aprì; con il cui contatto non solo restò del tutto libero da ogni dolore, ma risuegliatosi dopo qualche tempo vide così vegliando Fra Raniero in luogo eminente nell'aria con le braccia aperte, con la faccia risplendente come il sole, con vn diadema grande, e rilucente come oro, vestito con vn manto di color turchino: e dopo d'hauerlo ricreato qualche tempo con la vista della sua gloria disparue, lasciandolo tanto compunto, & intenerito di spirituale dolcezza, che qualunque volta raccontaua tal apparitione, non poteua finirla per l'abbondanza delle lagrime.

- 229 Quest'anno circa il principio del mese di Nouembre vn Frate nel Conuento di Spolero, ou'era Guardiano Fra Ricardo da Foligni per vna flussione di catarro, che gli calaua nella gola, non poteua quasi respirare; ed era arriuato à tal termine, che si vedeua in lui poca speranza di vita; ma ricorrendo all'aiuto di Fra Raniero, gli apparue questa la notte insieme co'l Padre San Francesco, e la Beata Vergine, e toccatogli la gola, il risanò così perfettamente, che la mattina seguente potè conuenire con gli altri à gli vficiij comuni.

- 230 Donna Martia Lauanda di Todi ritrouandosi l'anno 1608. ammalata così grauemente di febbre maligna, che i Medici l'haueuano fatta spedita, si raccomandò con gran fede à Fra Raniero, il quale sul mezzo giorno le apparue nell'aria, e con volto allegro, e ridente le disse queste parole: figlia, non dubitare che guarirai, perche la Santissima Vergine ti hà ottenuto dal figlio vna prolunga di vita: il che detto sparue, lasciando nella camera vn'odore soauissimo. La medesima infermarsi à morte di febbre acuta l'anno 1611. hauendogià presi i sacramenti della Chiesa, ricorse all'aiuto dell'huomo di Dio, il quale di nuouo le apparue, e le disse, che non douesse temere, perche sarebbe soprauiuita; e poi disparendo lasciò l'inferma consolata con vn'odore marauiglioso di rose nella camera, la quale incominciò subito à migliorare, e nel termine di tre giorni si leuò di letto guarita.

- 231 Il Signor Martio Marefchi, ò Marefchi da Spoleto ritrouandosi in Roma Camariere dell' Eccellentissima Signora Cornelia Orsini Duchessa di Cesi, fù assalto da vna gagliardissima febbre con vn dolore di testa così graue, che non poteua prender riposo; perliche si raccomandò con ogni affetto à questo Beato Padre, di cui era diuotissimo; pregandolo che gli volesse impetrare da Dio la sanità. Gli apparue in vn subito Fra Raniero, e gli disse, che se desideraua di guarire, restituisse ciò, che del suo haueua temerariamente tolto dal nostro Con-

|                |             |                    |            |
|----------------|-------------|--------------------|------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA REG. |
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.        |

uento di Todi. Si ricordò all'hora l'inferno d'hauere vn pezzetto d'vna di quelle pietre, che furono ritrouate nel secl di questo Beato da lui leuato indifferetamente contro la volontà di quel Frate, che gliel haueua mostrate: e considerando di più, che non l'hauera per il passato tenuto con quella reuerenza, e veneratione, che si doueua ad vna tanta reliquia, gli promise incontanente, che n'hauerebbe fatta la douuta restitutione: il che promessogli venne vn cosigran vomito, di colere, e materie indigeste, e putride, che se gli restauano in corpo, giudicarono i Medici, che ne sarebbe morro. E volendo offeruare quanto haueua promesso, andò al nostro Conuento di Roma, e consegnato il sopradetto pezzetto di pietra al P. Guardiano di quel luogo, lo pregò a mandarlo a Todi, e gli narrò l'apparitione del Santo.

L'anno 1617. Gio: Battista Giacomini da Gubbio hauendogli perduto i sensi, & essendogli in punto di morte, cominciarono i Demonij à combatterlo fieramente; onde ritrouandosi il misero in molte angustie, gli apparue subito nell'aria F. Raniero, e gli disse, che non temesse, perche l'hauerebbe difeso da tutti i nemici: & à queste parole suauì incontanente quella nuuola di spiriti maligni. Presse il moribondo per questa apparitione gran confidenza della sua salute ne meriti del Seruo di Cristo, e fece voto di visitare il lui sepolcro, se gli hauesse ottenuto da Dio la sanità. Il Santogh ottenne la gratia, & egli andò prontamente à soddisfare alla promessa.

Vna Donna di Todi detta Modesta essendo già trauagliata lo spazio di trè mesi da vna febbre putrida, la quale haueua fatto perdere ogni speranza a' Medici, che fosse per leuarsi di letto, ricorse all'intercessione di F. Raniero (dal quale già alcuni anni prima era stata liberata da vari dolori, che patiuua nelle gambe, e nello stomaco) e gli fece voto, se guariuua di visitare il lui sepolcro, e di farui celebrare per rendimento di gratie al Signore vna Messa. Quando fece il voto era di giorno; e la notte immediatamente seguente vide vegliando F. Raniero calar dal Cielo circondato da vna risplendissima luce, che le fauellò dicendo: figlia se verrai da me, non sarai più trauagliata da cotesta infermità. Ciò detto le sparue dagli occhi, e l'inferma cominciò subito à migliorare, e nel termine di trè giorni restò perfettamente libera da ognimale.

Finalmente l'anno 1629. essendosi di nuouo ammalato con pericolo di morte quel Giouanni Battista Giacomini, del quale si è fatta mentione di sopra, tornò à fare il voto di prima; & il Beato ritornò ad apparirgli, e gli promise la sanità.

*D' alcuni miracoli operati da Dio per intercessione di questo Santo Religioso mentre il corpo stette insepolto, e d' altri succeduti quest' anno.*

235 **I**L Signor Girolamo da Todì Medico, che hauetua vn'occhio offeso, si che appena vi poteua vedere, non così presto se lo toccò con vna mano del defunto, che ricuperò la luce, e guarì da ogni male. Vna donna di Todì per nome Marta graeuemente inferma di formica, con il collo gonfio, e pieno di piaghe, accottandosi al lui corpo in tempo, che le genti gli hauuano tagliata in pezzi quasi tutta la tonaca, si bagnò il collo con quel sudore, che da lui scaturiuu, e subito le calò l'ensfiagione, & in breue risanò perfettamente. Donna Sabbatina di Basilio da Todì, hauendo patito lo spatio di tre anni incirca vn grauissimo dolore di testa, accostata si al benedetto corpo, e posta la testa sotto le lui mani, ne restò libera intieramente. Vna serua d'vn certo Leonello da Todì trauagliata dallo Spirito maligno ne fù liberata co'l gittarsi sopra il benedetto corpo. Dionigi Compagni da Todì patendo già lungo tempo debolezza di lombi, senza che gli hauesse potuto giouare alcun medicamento, si distese supino sopra la tauola, nella quale era giacciuto la notte antecedente il corpo di Fra Raniero, e subito risanò dall' infermità.

236 Douendosi fabbricare di nuouo la sepoltura per riporui dentro il santo corpo; ricordatosi il Signor Canonico Falconi, che in Todì v'era vn certo Muratore chiamato Mastro Pietro, il quale patiuu tanto di stomaco, che pareua gli bruciasse del continuo, onde perciò era diuenuto nero, secco, & arido, gl'impose l'opera; dicendogli, che si contentasse di farla senza mercede per amore del Santo, e confidasse in Dio, che per li meriti di Fra Raniero gli haurebbe conceduto la sanità. Se ne contentò il Mastro: & appena incominciata la fabbrica si sentì alleggerire dal male, e perfettionata che l'ebbe, ne restò affatto libero.

237 Vna donna di Todì per nome Lucretia facendo oratione nella Cappella del Sepolcro si raccomandò con ogni affetto al Seruo di Cristo, accioche si degnasse di pregare Iddio per lei: e subito udì la voce del Santo, che le rispose: sin' h'ora ti hò protetto appresso il Signore, e l'istesso farò per l'auuenire.

238 Vna donna del terz' Ordine essendo andata da Assisi à Todì à venerare il sepolcro del Beato, si trattenne lungo tempo nella lui Cappella à far oratione. Nel volersi poi partire pose la testa dentro vn bucco del sepolcro, e si raccomandò con grandissimo

L'ANN. DI XPO. DE SISTO V. DI RCODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1589. 5. 15. 65.

affetto alle orationi di Fra Raniero, come se fosse ancor viuio, dicendogli: ò glorioso Seruo di Cristo pregate il Signore per me; e subito vdi la voce di Fra Raniero, che gli rispose distintamente: l'ho pregato sin' hora, ne cesserò di pregarlo da quia uanti.

Vna donna da Collepepo lungamente inferma nelle ginocchia si fece portare al santissimo Crocifisso di Todi all'hora che haueua gran concorso per li molti miracoli, e gratie, che operaua: ne hauendo ottenuto il beneficio della sanità, pensaua già di farsi ricondurre à casa. Ma poi intesa la fama de' miracoli, che Iddio operaua al Sepolcro di Fra Raniero, cangiò pensiero, e si fece portare alla nostra Chiesa. Et ispirandola il Signore, che se voleua guarire, mettesse le ginocchia nude sopra il sepolcro; s'appoggiò alle braccia d'alcune persone, e posò le ginocchia nude sopra il sepolcro; & in premio della sua fede riceuè incontanente la sanità con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo, i quali innalzarono le voci lodando il Signore nel suo Seruo. Vn'altro dell'istesso Castello, che non poteua seruirsi de' piedi, si fece portare alla nostra Chiesa di Todi otto giorni dopola lui morte, ne così presto fù collocato sopra il suo sepolcro, e l'ebbe implorato in suo aiuto, che se gli rinfranchirono, e da se stesso ritornò à casa.

Don Cesare Sabini Rettore della Parochiale di S. Siluestro di Fiore Castello di Todi hauendo patito quattr'anni continui vn caratro nella schiena, che non si poteua chinare; vdi la morte di Fra Raniero, andò al nostro luogo di Todi, e gittandosi con gran fede, e diuotione sopra il letto, oue il Seruo di Dio era morto, si leuò libero affatto, ne pati più simile indispositione.

Il figlio di Cecco di Baldassare da Todi della casata de gli Astancoli, essendo aggrauato dal flusso, ne potendo vna notte quietare per li gran premiti, e dolori, che haueua; si fece portare vn pezzetto della corda, e dell'habito di questo Beato Padre, quali teneua in' casa per sua diuotione, e facendosi da se stesso il segno della santa Croce, con recitare vn Pater noster, & vn' Aue Maria, risanò perfettamente.

Vn contadino, ch'era trauagliato da vna febbre gagliarda, subito che fù toccato con vn fazzoletto di Fra Raniero, che teneua presso di se il Signor Canonico Falconi, cominciò à mandar fuori gran quantità di sudore, & in breuissimo tempo uscì di letto sano, e vigoroso. Aquilante di Gio: Agostino da Todi essendo ancor esso aggrauato dalla febbre, gli fù legato al collo dal sopradetto Signor Canonico vn pezzetto d'habito, e di tela insanguinata nel sangue di Fra Raniero, quando si sparò, ne hebbe così presto recitato vn Pater, & vn' Aue Maria, che si sentì libero da ogni febbre.

Passati alcuni giorni dopo la morte di Fra Raniero andando il detto Signor Canonico à Roma d'ordine del Cardinale Santa Seuerina con



| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

le pietre, che gli furono ritrouate nel scie, e passando per Acquasparta à richiesta dell'Eccellentissimo Signor Duca di quella Terra, che desideraua per sua diuotione di vedèr dette pietre, vi ritrouò vn contadino, che patiuà già molti giorni vn grauissimo dolore in vn dente, sì che non poteua con esso stringere cosa alcuna; ma toccato con queste benedette pietre, partì ogni dolore, e si sentì così inuigorito, che poteua con esso masticare qualunque cosa per dura che fosse.

244 Arriuato l'istesso ad vn' hosteria d'Otricoli, vi ritrouò l'hoste aggrauato dalla febbre, e da dolore di testa: per il che pigliando vna delle dette pietre, e segnando con fede, e diuotione l'infermo nella fronte, e nel capo, lo guarì inmantinentè.

245 Finalmente quest' anno giacendo nel letto il Signor Claudio Ciccolini da Todi infermo di febbre ardente, la moglie gli pose al collo vna particella dell'habito di Fra Raniero, e recitando per esso vn Pater, & vn'Aue Maria, ricuperò l'infermo la sanità, e ne rese gratie à Dio, & alla Santissima Vergine.

*Di molti altri miracoli operati da Dio l'anno 1590. e ne seguenti per l'intercessione di Fra Raniero.*

246 L'Anno 1590. Domenico Rettore della Chiesa di Ripa bianca Castello di Todi essendo già gran tempo sordo d'vn' orecchia, subito che con gran fede, e diuotione se l'hebbe toccata con vna particella dell'habito di Fra Raniero ricuperò perfettamente l'vdito.

247 Ritrouandosi Bartolomeo Corpulongo da Gubbio infermo di febbre pestilentiale disperato da' Medici, & in procinto di morte; la moglie, che si chiamaua Giuditta, si fece imprestare da' Cappuccini vn' habito di Fra Raniero, e lo pose sopra il moribondo, confidando viuamente, che il Signore per li meriti del suo Seruo gli douesse concedere la sanità. Al tocco di questo sant'habito mandò fuori l'infermo vn profondo sospiro, aprì gli occhi, ritornò in se stesso, e le prime parole, che di disse, furono queste: sia benedetto il Signore Padre delle misericordie; con le quali diede segno di tale miglioramento, che in breue tempo ricuperò la sanità.

248 Quest'anno medesimo s'era talmente gonfiato il dito grosso d'vna mano ad vna donna per nome Lucretia Romana, la quale habitaua in Todi, che spargendosi il tumore per tutta la mano, era tormentata da così fiero dolore, che non poteua hauer requie ne dì, ne notte. Non trouando per tanto alcun rimedio al suo male, andò con gran diuotione al Sepolcro di Fra Raniero à raccomandarseli, e subito in premio della sua fede guarì dal dolore, e dall' enfiagione.

249 Hauendo Samia d'Amelia vna sua figlia ammalata di febbre ardente

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

te, Fra Simone da Spoleti nostro laico le appese al collo vna particella del cuore del Beato, inuolta in vn pezzetto d'habito, e l'esortò a confidare ne' meriti del Seruo di Dio, dicendole, che quelle erano reliquie del santo Seruo di Cristo, à cui se hauesse raccomandato la sua sanità, farebbe guarita da ogni febbre. Le baciò l'inferma con molta diuotione, e subito acquistò la salute.

Suor Cristina Pacina Monaca nel Monasterio di S. Andrea di Todi hauendo vna sciatica così graue, che del continuo la teneua nel letto con intensissimi dolori, dopo hauerui applicati molti medicamenti senza profitto alcuno, le fu recato dal Confessore vn sciugatoio insanguinato, col sangue di questo Seruo di Dio: & essendole dalle Monache applicato sopra la doglia con dire vn Pater Noster, & vn' Aue Maria, l'inferma prese miglioramento. Ma venendole in pensiero di vedere, che ciò fosse prouenuto da' medicamenti, e non per mezzo della santa Reliquia; le ritornò la doglia così grande, che ne tutto quel giorno, ne tutta la notte potè mai prendere sonno, ò quiete. Perilche rauistasi della sua poca fede tornò di nouo ad applicarsi il sciugatoio, & à raccomandarsi a' meriti di Fra Raniero, & incontanente si partì la doglia, ne mai più le diede fastidio.

Vn figlio d'Oratio Sancio fanciullo di trè giorni correua pericolo conforme il giudicio de' Medici di perdere vn'occhio per vna così gran distillatione d'humori, che non lo poteua aprire. Gli applicò il Padre la notte vna particella dell'habito di Fra Raniero, e la mattina lo ritrouò con l'occhio aperto, e libero da ogni flussione, come se non vi hauesse giamai patito male alcuno.

E tutti questi miracoli succedettero l'anno 1590.

L'anno 1594. Vicenza da Todi hauendo il marito chiamato Antonio Busciano così graueamente infermo di retentione d'vrina, che i Medici dopo l'hauere posti in pratica tutti i rimedi possibili per aiutarlo, ma senza frutto, non gli concedeuano più di trè hore di vita; mandò per vn Messo à raccomandarlo all' oratione de' Cappuccini, i quali andarono à visitarlo, e portato seco l'habito di Fra Raniero, gliele posero addosso; & incontanente parue, che il moribondo ritornasse à viuere, e con gran marauiglia de' Medici in breue tempoguarì.

L'anno 1599. Fra Michele da Città di Castello Guardiano di Cascia segnò vna donna offesa con vna particella del cuore di Fra Raniero, e subito ne cacciò i maligni spiriti. Similmente vn fanciullo, che hauendo perduto l'uso delle membra giaceua in vn letto alla porta della Città, chiedendo elemosina da' passaggieri; come prima si hebbe posto al collo vn pezzetto dell'habito del Santo, che gli fu dato da' nostri Frati, se gli consolidarono le membra, e saltò fuori del letto sano, e saluo.

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

- 254 Vna giouinetta per nome Francesca figlia della Signora Tullia Carduina haueua vn carboncello in vna mano, ch'essendo di sua natura uelenoso, non potè mai essere guarito per quanta diligenza v'impiegarono i Cerugici. Mandò per tanto la Signora Tullia à chiamare Fra Egidio di Amelia nostro laico, il quale portaua seco quella disciplina di carne, che fù ritrouata nel cuore di Fra Raniero, segnò con essa la mano della giouane, & incontanente guarì.
- 255 Il Signor Canonico Falconi hauendo vn suo Nipote per nome Cosma Pacini infermo à morte, pigliò l'habito di Fra Raniero, che conseruaua nella propria casa, e lo pose sopra il letto del moribondo, il quale subito cominciò à gridare, che fiera acceso vn gran fuoco nella stanza, che bruciava trà ardentissime fiamme; che perciò quanto prima si leuasse quell'habito dal letto. Licentiatì poi tutti quelli, ch'erano nella stanza, cominciò seco stesso à pensare, se ciò gli fosse auuenuto per qualche suo graue peccato, quale non hauesse confessato ancora. Fatto per tanto chiamare il Confessore purificò l'anima co'l santo Sacramento della penitenza, e poi fece istanza, che di nuouo gli fosse portato l'habito: e postoselo addosso incominciò ad alleggerirsi il male, & in breue uscì di letto sano con dopia salute l'vna del corpo, e l'altra dell'anima; lasciandoci profittuole ammaestramento; indarno cercarsi la sanità del corpo, quando l'anima giaccia inferma nel letto del peccato mortale.
- 256 L'anno seguente 1604. Donna Filippa la Costa della Città di Piazza patendo grandissimo dolore di denti, senza trouare alleggerimento alcuno à così gran doglia, Fra Gabriele da Piazza nostro Sacerdote le toccò i denti con vn poco di fazzoletto bagnato nel sangue di Fra Raniero, e subito le cessò ogni dolore, e di più se le fortificarono i denti, i quali prima le ballauano in bocca. A questo miracolo ritrouandosi presente Suor Francesca Monaca del terz'Ordine del Padre San Francesco, la quale haueua vn canero deforme nella faccia, si fece segnare con questa santa Reliquia, e nel termine di due giorni guarì così perfettamente da vn male tanto incurabile, che meno gliene restarono i segni. Vna sorella dell'istesso Fra Gabriele hauendo vna sua figlia per nome Violante, ch'era stroppiata d'vn braccio senza moto, e senza senso, pregò il fratello à segnaria con l'istessa Reliquia. La compiacque egli, ne così presto l'hebbe segnata, che incontanente con grandissimo stupore di tutti si rauuiò il braccio.
- 257 Quell'anno medesimo il Signor Sebastiano Cittadinò di Todi si trouaua così aggrauato da vna febbre pestilentiale, che haueua perduto i sensi, & era giunto al termine della vita. Ciò inteso da vna sua zia Monaca in San Francesco di Todi, gli mandò vn Cappuccio di Fra

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

di Fra Raniero, che in quel Conuento. si conserua con molta diuotione: il quale posſo sopra la teſta del moribondo, ritornò in ſeſteſſo, e come ſe ſi ſuegliarſe da vn profondo ſonno, cominciò à girare gli occhi verſo i circòſtanti: Gli diſſe all'hora la madre: ò figlio eccoti il Cappuccio del Beato Raniero, raccomandati alla lui interceſſione. Loſeſe l'infermo con molta fede, e la febbre cominciò à diminuirſegli, & in breue guarì compitamente.

L'anno ſeguento 1605. vna donna di Todi per nome Angelina hauendoglià trè giorni continui vna ſtretta di dolori di parto coſi vee-258  
menti, che l'ebbero à cagionare la morte, non fù coſi preſto ſegnata con vna particella dell'habito del Beato Seruo di Dio, che diede alla luce vn maſcluo con ſalute. L'anno 1607. Modèſta da Todi eſſendo trauagliata da vn grauiffimo dolore nelle gambe ſi raccomandò al Beato, e gli fece voto di viſitare il lui ſepolcro, e di far celebrare vna Meſſa nell'iſteſſa Cappella. Soddiſatto al voto prima di partire dal ſepolcro ottenne la gratia deſiderata.

L'anno 1611. Vn figlio di Madonna Caſandra da Todi fanciullo259  
di quattro meſi per nome Ventura ritrouandoli molto male per vn catarro, che gli diſtillaua dalla teſta allo ſtomaco, era ridotto à quel termine, che ſi credeuano doueſſe morire in breue. Vedendo la madre, che non giouauano i rimedij corporali, ricorſe a' ſpirituali, e preſa vna benda, con la quale fù legata la teſta del Seruo di Dio dopo morte, la poſe con gran fede ſopra la teſta del fanciullo, dicendo vn Pater Noſter, & vn' Aue Maria. Il che fatto cominciò ſubito à mandar fuori gran copia di ſudore, e ceſſato il ſudore reſtò del tutto ſano. L'anno medefimo Paolo Petti da Todiera ammalato coſi grauemente di febbre acutiſſima, che ſi andaua auuicinando alla morte: ma fatto voto al Beato di portare le ſue veſti al lui ſepolcro, e d'andar ſempre veſtito di berettino, conſegui in breue l'intiera ſalute.

Similmente con vna picciola crocetta di legno, che fù donata da260  
Fra Raniero alla Signora Margarita Giordani, e da eſſa al fratello, che ſi chiamaua il Signor Baldaſaro, operò il Signore molti miracoli; perche faceua ſuanire i temporali, e l'anno 1612. ripreſe l'impeto d'un fiume, che minacciua gran ruina ad vna caſa, la quale non fù danneggiata, ſcricando nondimeno la piena ſopra l'altre vicine, quali ſradicò da' fondamenti.

Quella Modèſta di Todi, che l'anno 1607. fece voto à Fra Raniero,261  
e ſi liberata dal dolore, che patiu nelle gambe; eſſendo poi trauagliata l'anno 1613. da vna graue doglia di ſtomaco, replicò l'iſteſſo voto, e nell'iſteſſa maniera conſegui la gratia della ſanità.

La Signora Angela Paragnani da Todi per vna graue poſtema, che262  
gli era nata fra il collo, e la ſpalla diritta ſi ſentiu tanto male, che non le hauendo giouato medicamento alcuno applicato per farla,

ſua porare,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 43.               | 65.          |

suaporare, era già vn mese, che non poteua hauer requie ne di giorno ne di notte. Ma ricorrendo all'intercessione di Fra Raniero, si condusse benchè con molta difficoltà al Conuento, oue non fù così presto segnata dal Padre Guardiano con le pietre mentouate di sopra, che le cessò il dolore, & il giorno seguente le disparue la postema, e restò interamente sana.

263 Il Signor Andrea de gli Atti da Todi dopo d'hauer combattuto quindici giorni continui con vna infermità mortale, non potendo più resistere alla grauezza del male era digià restato con perdita de' sensi, ne altro gli sopprauanzaua di vita, che il respiro. Fù pertanto mandato à raccontandare all'oratione de' Frati, i quali mentre faceuano per esso oratione à Dio Fra Giovanni da Nostia prese vna particella del cuore di Fra Raniero, & andò à visitare l'infermo, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione con le ginocchia piegate à terra al di lui letto, gli segnò con essa la fronte. Nell'istesso tempo la moglie fece voto di far celebrare due Messe nella Cappella del sepolcro di Fra Raniero, se il Signore concedeuà la sanità al marito. Fatto il voto cominciò à cedere il male; l'infermo ricuperò i sensi, & in breue guarì con gran marauiglia di tutti.

264 Fu veramente marauiglioso questo beneficio conferito dal Seruo di Cristo ad vn moribondo, ma degno di maggior marauiglia è ciò, che si legge nel Processo di Todi nella persona del figlio d'Angela Borionà di Todi, la quale dopo molti dolori, che la trauagliarono acerbamente, partorì vn figlio morto, che perciò l'alleuatrice ritrouatolo senza respiro, e senz' alcun segno di vita, l'haucaua posto in vn'angolo della casa per mandarlo poi alla sepoltura. In tanto vna donna di casa detta Minerua venutale compassione non meno della madre, che del figlio, alzò il cuore, e la mente à Fra Raniero, e con molta fede gli disse: ò Beato di Dio rendi alla sconfolata madre, & à noi tutti questo pouero bambinello, che se ciò farai, ti prometto di portare vn voto al tuo sepolcro in memoria del beneficio riceuuto. Ne così presto fù il voto approuato da gli altri, che subito il fanciullo cominciò à vaggiare, & i lui vaggiti sciolsero le lingue de' circostanti in rendimenti di gratie alla Maestà Diuina.

265 La Signora Aurelia Rodini depose con giuramento, ch'essendoss l'anno 1617. attaccato il fuoco in vna stanza della sua casa, & hauendo abbruciato ogn'altra cosa, arriuato poi ad vn letto, nel quale si era più volte riposato Fra Raniero, mentre facendo la cerea non poteua ritornar la sera al Conuento vecchio, iui s'essinse.

266 L'anno 1621 vna donna chiamata Giorditta moglie d'Alcide da Todi era già per vn mese così fieramente trauagliata da' dolori colici, che niun rimedio haueua loro potuto giouare. La madre di lei, che haueua nome Vittoria, fattasi imprestare dalla Signora Mariantonia,

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Marfia Gentildonna di Todi vn sciugatoio intinto nel sangue di Fra Raniero, inuolse in esso il corpo della figlia, e nell'istesso tempo fece voto al Beato, se la guarina, di visitare il lui sepolcro; e di portargli vna statuetta di cera. Fatta la promessa cessarono i dolori, ne tutto il tempo di sua vita ne patì mai alcuna molestia.

Angela moglie di Giacomoda Bologna essendo l'anno 1624. tormentata da dolore di denti, e di stomaco, fù consigliata da Madonna Modesta di Todi a raccomandarsi al santo Seruo di Cristo Fra Raniero. Lo fece l'inferma, e gli promise di recitargli ogni giorno tre Pater Nostri, e tre Ave Marie, ed andare a visitare il lui sepolcro, se la risanaua. Et il Signore le concesse la gratia per limeriti del suo Seruo.

L'anno seguente 1625. il Signor Francesco Fino Cittadin di Todi hauendo portato quattr'anni vn' vlcera pericolosa nel naso, sopraggiungendogli poi vn' enfiagione, che gli occupaua tutto il corpo. Era ridotto a segno di morte. Eperche in quel tempo si formaua il Processodella vita, e de' miracoli di Fra Raniero, fù ispirato da Dio à ricorrere alla lui intercessione. Fece egli pertanto voto al Beato, che se lo guarina dalla piaga, e dal tumore, sarebbe andato a riuerire il suo sepolcro, & in rendimento di gratie del beneficio riceuuto, gli hauerebbe portato vna testa d'argento. Non hebbe egli appena profierite l'vltime parole, che calò l'enfiagione, & il giorno seguente, guarì dalla piaga, che hauena nelle nari.

Oltre di questi si potrebbero riferire molti altri miracoli, ma li tralasciamo per essere solamente accennati negli Annali latini, e per non cagionare tedio al Lettore, massime che i già raccontati basteranno auuantaggiolamente per mettere in chiaro l'eminenza della gloria di questo santissimo Religioso; perche se risplendette appresso di noi con la luce di tanti miracoli; molto più ci possiamo persuadere, che scintilli nel Paradiso con i raggi di quella gloria, che non può soggiacere ad eclissi.

Ma perche il sole non per vnile suo illumina il Mondo, ne la luna riluce, ne le stelle scintillano à se medesime, ma per irradiare la terra; che si douerà giudicare della santità della vita, e de' miracoli operati da' Santi? Possiamo dire, che nostri siano i miracoli, nostra la vita, e nostre le virtù degli huomini insigni in santità, e perfezione. Sono essi colmi di gloria, sono felici, e beati; sono sicuri di non hauere à perdere mai quel felicissimo stato, nel quale si ritrovano; ne hanno bisogno de' nostri applausi quelli, che nel Paradiso hanno conseguito il pregio d'ogni maggior lode, honore, e stima.

Ridonda à beneficio nostro, che risplendessero di tanti lumi di virtù, che scintillassero co' raggi di tanti miracoli, che conseguissero i beatissimi premj nel Paradiso; perche mentre contempliamo con l'occhi dell' intelletto le bellezze delle virtù, e de' meriti loro, venia-

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.                | 65.          |

mo à discernere più chiaramente le sozzure delle nostre imperfettioni; mentre fissiamo gli sguardi ne' pieni splendori delle virtù loro, tocchiamo con mano le tenebre delle nostre mancanze come c'insegna San Gregorio Papa; e quindi n'auuiene poi, che quelli, i quali si muouono da pigri, e da sonnacchiosi nella via del Signore, con gli acuti sproni delle loro attioni siano stimolati al corso della perfettione. Mercè che da Dio è stata innestata nelle attioni de' Santi vna tal forza, che leggendosi, o sentendosi raccontare, rapiscono gli animi altrui alla loro imitatione, come insegna l'istesso San Gregorio ne' suoi Morali, lib. 2. cap. 8. oue dice. *Dum illorum vittricia facta commemorant; contra vitiorum praelia debilia nostra confirmant; sicutque ut eò meus minus inter certamina trepidet quò ante se positos virorum fortium triumphos videt.*

*Vita di Fra Valentino d'Altamura Laico, e di Chiara Maluinda Religiosa del terz' Ordine.*

272 **A**Ltri ancora dopo Fra Raniero furono chiamati quest'anno dal Signore à riceuere il premio delle loro beate fatiche, i quali faranno da noi compendiosamente raccolti. Frà questi il primo è Fra Valentino da Altamura Città nel principato di Bari; in cui concorrendo tutti quelli ornamenti, che si richiedono per formare l'idea d'un vero figlio del Padre San Francesco, e d'un perfetto Frate Minore; come la puntualissima vbbidienza, l'humiltà profondissima, l'inuitta pazienza, l'estrema pouertà, l'astinenza singolarissima, il candore di mente illibata, l'angelica honestà di costumi, la perfetta mortificatione de' sensi, l'austerità di vita rigorosissima, la carità serafica; frà tutte nondimeno spiccaua à marauiglia lo studio dell' oratione. Perilche orando vna volta nel Conuento delle Grottaglie Prouincia d'Otranto auanti l'immagine d'un Crocifisso, ch'era dipinta in vn muro, meritò d'vdire la voce del suo diletto, il quale da quella Santa Immagine gli fauellò in questa maniera. *Valentino, passeranno pochi giorni, che verrò à ritrouarti, e ti premiarò con quelle corone, le quali stanno riserbate à quelli, che mi amano con tutto il cuore, e con tutte le viscere.* Ciò da lui inteso si appresschiò con ogni diligenza alla venuta del suo Signore, e nel giro di pochi giorni andò à godere nel Paradiso la beata mercede delle opere virtuose.

273 Passò quest'anno al Signore Suor Chiara Maluinda Religiosa del terz' Ordine del P.S. Francesco. Nacque nobilmente in Matera, e dopo l'hauere patito molte contradittioni da' Parenti, i quali hauerebbono desiderato, che si fosse maritata; vinto ogni contrasto si vestì da

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REIG. |
|----------------|-------------|-------------------|-------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.         |

*Le predicare  
virtù di que-  
sta Vergine.*

Cappuccina, e professando la Regola del terz' Ordine di santa Chiara, fece voto di perpetua virginità nelle mani de' Cappuccini, si sottopose al lor magistero spirituale, e sin da principio incominciò a seguire con tanta astinenza, & austerità di vita le loro pedate, che toccando appena l'anno ventesimo della sua età, con i frequenti digiuni, e co' disciplinarsi spesso estenuaua, e consumaua il corpo. Non gustaua mai vino, eccetto quando era graueamente inferma; portaua vn' aspro cilicio sei mesi dell'anno, ne mai s'accostaua al fuoco nel tempo del verno, ardendole il cuore la fiamma dell'amore diuino, da cui l'animo acceso poco si cura d'ogni calore elementale. Attendeva indefessamente al candore della coscienza, all'humiltà, alla purità, & al fervore dell'oratione. Per queste virtù era spesso volte trauiagliata dal Demonio, il quale oltre l'altre molestie, che le recaua, la batteua ancora fortemente; ma ella sopportando il tutto con marauigliosa pazienza, trionfaua gloriosamente del suo nimico. Con questo progresso di virtù, e di santità di vita giunta all'anno trentesimo terzo della sua età s'ammalò di morte, & in questa malattia, che fu l'ultima, si vide risplendere in lei vna gran perfectione di virtù, percioche tanta pazienza soffriva i dolori, che cantando quasi del continuo laudi al Signore, pareua di non sentirli appena, ancorche fossero acutissimi: anzi che taluolta preso nelle mani vn Crocifisso con tanto ardore di mente, e soauità di spirito gli fauellaua, quasi hauesse parlato con Ihesus Cristo, che impedita la lingua dall'affluenza delle lagrime, che le cadeuano da gli occhi, altre parole non poteua profferire, che queste: *Benedetto Padre, Benedetto Padre.*

*Predice il  
giorno della  
sua morte.*

Trouandosi in questo stato, & assistendole vn giorno Fra Buona-<sup>274</sup> uentura da Francanilla con il Compagno, riuoltatafi loro disse con gran giubilo di spirito: o che bella, o che risplendente processione è quella, ch'io veggio di tante beate schiere di Cappuccini, che disposti in bell'ordine precedono il loro Serafico Padre, e s'inuiano alla volta del Cielo. Poco dopo predisse il giorno della sua morte, che doueua essere quello di San Martino. Venuto il giorno del Santo addimandò con molto sentimento, e pianto perdono d'ogni molestia, e cattiuo esempio, che hauesse dato al prossimo, e massime a' Cappuccini, i quali giorno, e notte l'erano stan assistenti, e li pregò, che quando si fosse ritrouata nell'ultimo conflitto con la morte, la volessero deporre in terra vestita dell'habito, accioche iui potesse rendere l'ultimo spirito, oue il suo Santo Padre haueua resa l'anima a Dio; & che senz'alcuna pompa si compiacessero di sepellirla auanti il liminare della loro Chiesa, accioche fosse calpestata da' piedi di tutti quelli, che vi passauano. Mentre ripiena di serafico spirito humiliua se stessa nel diuino conspetto; fu solleuata a vedere l'anima d'vn nostro Frate, che salua al Cielo, perliche alzò la voce dicendo: ecco vn fratello,

*Vede salire  
nel Cielo l'anima  
d'vn Cappuccino.*

che



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 3.          | 13.               | 65.          |

che mi precede, e m'addita la strada del Paradiso. Vicino all' hora della morte hebbe vn gagliardissimo asalto dal Diauolo, il quale rin- faciauale, che non hauesse mai tutto il tempo della sua vita operato cosa di bene; ma ella vinto il tentatore, nel prefferire di quelle paro- te, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* rese l'anima pura, e monda al suo Creatore, e dopo morte le apparue la faccia adorna di cosi viue, & angeliche bellezze, che concorse tutta la Città à ve- derla, & à gara le tagliauano tutti i pezzetti dell' habito, per il con- cetto di santità nel quale l'haueuano, e si pigliauano tutto ciò, che ri- trouauano nella lei pouera stanzola, tenendolo come pretiosa reli- quia. Ne restarono defraudati della loro diuotione, perche il Signo- re operò alcuni miracoli ne' febricitanti co'l mezzo de' pezzetti dell' habito di questa sua Serua.

- 275 Nel lauarla alcune donne videro quella parte del corpo, oue li di- sciplinaua tutta scorticata da' flagelli, perche adoperaua vna discipli- na con vn sprone d'argento grosso come vna noce; dalche si scorge quanto desiderio di patire hauesse questa Serua di Cristo, la quale non perdonaua ne à se stessa, ne alle piaghe. La portarono i Cap- puccini sù le proprie spalle à seppellire nella loro Chiesa, e la riposero nella sepoltura comune. E dopo due anni fù ritrouato intiero il cor- po, come se fosse stato sepolto quell'istesso giorno.

*D'alcuni altri Religiosi di virtù commendabili.*

- 276 FRA Dionigi da Lecce Predicatore della Prouincia d'Otranto andò à godere i premij del Paradiso prima di Suor Chiara, l'habbiamo nondimeno lasciato nel secondo luogo, accioche fosse il lui trionfo preconizzato da questa Serua del Signore, come da celeste trombet- tieria: percioche atteso il tempo della sua morte, e la visione, ch' heb- be Suor Chiara di quell' anima, che beatamente ascendeua al Cielo, fù voce comune non potere essere stata altra, che quella di Fra Dio- nigi, che passò al Signore in Lucera di Puglia.

- 277 Fiori di molte virtù nella sua Prouincia; ma si segnalò in partico- lare nell'honestà de' costumi, e nella purità del cuore, onde si tiene comunemente, che il Signore gli concedesse il dono della virginità. E perche con questa virtù s'accoppiauano la modestia nel conuerfa- re, la diuotione, e pietà nel trattare, & vna luce, e sapienza di Para- diso nel maneggiar delle cose; conosciuta la di lui molta virtù da' Pa- dri di quella Prouincia, gli diedero la cura de' Nouitij, e lo promof- sero à vari gradi di prelature. Fù zelantissimo difensore al parid'ogn' altro dell' osseruanza regolare, e tanto si opponeua ad' ogni abuso, e corruttela, che vedesse introdursi nella Prouincia, che quelli, i quali

*Le sue molte virtù.*

|                |             |                   |                  |
|----------------|-------------|-------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA REG. I. G. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.              |

vi haueuano parte, molto lo temeuano, e se ne guardauano. Predicaua con gran spirito, e senza fuchi, & ostentatione la parola diuina, e faceua grandissimi acquisti d'anime à Dio, mercè che la carità, la quale non ricerca se stessa, ma la gloria di Cristo, lo faceua dirizzare lo sguardo non alla propria stima, ne à gli applausi mondani, ma all'utile dell'anime redente co'l pretioso sangue del Saluatore.

L'oratione di questo Religioso haueua grandissima efficacia negli occhi diuini, come si può vedere dall'esempio, che segue. Nauigando da Napoli à Brindisi si solleuò vna così fiera tempesta, che squarciò la vela maestra, e spezzò l'albero, onde trabalzato il nauilio dalla furia dell'onde, temeuano i marinari di naufragio. Fece loro animo il Seruo di Cristo, e poi fatto alquanto d'oratione alla Beatissima Vergine, si tranquillò subito la borasca. Morì questo diuoto Religioso à Lucera di Puglia nel ritorno da Roma nella sua Prouincia, & andò à godere il Cielo, come fu riuolato à Suor Chiara Maluinda.

Molto vicinà questi in virtù, e meriti furono nella Prouincia di Bologna Fra Guido dal Finale, Fra Francesco Perugino, e Fra Buonaventura da Reggio Sacerdoti. Il primo de' quali dopo vna vita diuota, ritrouandosi vicino à rendere l'ultimo fiato, si leuò in ginocchio sopra il letto, e salutandola Beatissima Vergine con quella affettuosa oratione: *Aue filia Dei Patris: Aue Mater Dei filij: Aue sponsa Spiritus Sancti: Aue templum totius Trinitatis*, in così dolce melodia con le gindecchia ancor piegate spirò felicemente l'anima. Il secondo s'affaticò strenuamente negli esercitij della predicatione, e delle Prelature, e ci lasciò memorabili esempj di santità di vita. Il terzo per nome Buonaventura era dotato frà l'altre virtù di tanta carità verso gl' infermi, che faceua dell'impossibile possibile per seruirli con ogni compietezza.

Nella Prouincia di Milano si celebra la memoria di Fra Bernardo da Cantù Sacerdote, huomo di gran purità, semplicità, & innocenza di vita. In quella della Marca d'Ancona Fra Filippo da Reccanatis annouera frà quelli, che con le loro virtù, e santissimi esempj di vita euangelica, & apostolica fondarono la Prouincia di Parigi. Rigido con se stesso, piaceuole con gli altri, haueua appreso di fuggire gli huomini per viuere più puro, & innocente à Dio, e questo morì in Iesi. In quella di S. Angelo Fra Pio da Foggia Sacerdote vien commendato per huomo di marauigliosa astinenza. Digiunò dieci anni continui in pane, & acqua, e se bene dopo il giro di questi rallentò in parte il rigore, non mangiò quasi mai alcuna pittance. Haueua dedicato l'affetto all'oratione, à cui attendeua con tanta sollecitudine, che riceuendo in essa raggi luminosi di sapienza celeste, discorreua così profondamente, e con tanto ardore delle cose diuine, che men-

Con la sua oratione tranquilla il mare.

|                |             |                    |              |
|----------------|-------------|--------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.                | 69.          |

tre si trouaua in Foggia nella casa d'un Mercante fauellando di Dio, fu rapito in tale eccesso di mente, che prima di ritornare in se stesso, lo portarono di peso al Conuento.

281 Nella Prouincia di Genoua fiorisce tuttauia il grido di Fra Rocco da Genoua Sacerdote, e di Fra Gioseffo d'Oneglia Predicatore. Il primo, essendogli stato concesso da Dio il dono dell' oratione, e con esso lo spirito della Profetia, predisse alcune cose ad vn Francesco Bottarino d'Albissola benefattore dell' Ordine, le quali poi succedettero. L'altro per nome Gioseffo fu ardentissimo nel predicare la parola diuina, e tanto austero nel suo viuere, che predicando la Quaresima staua tre giorni senza mangiare, e gli altri tre non si cibaua che di pane, e d'acqua. Siera tanto affettionato all' oratione, che all' hora soauemente riposaua, quando vegliaua lungamente in essa. Facendo il segno della Croce sopra vn nostro Predicatore infermo incominciò ad alleggerirfegli il male, e gradatamente terminò in perfetta salute. Predicando in Spotorno indusse molte cittelle a consecrare la virginità loro al Signore. Risplendette in ogni virtù, e dopo vna lunga infermità da lui sopportata con incredibile pazienza volò a' premij del Cielo. Nella Prouincia di Pangi Francesco d'Arles fu Religioso perfetto in ogni virtù, e meritò di vedere tal' hora la Santissima Vergine co' l' fanciulleito nelle braccia. Predisse a' Frati molto tempo auanti il giorno della sua morte, e si riposò nel Signore felicemente.

282 La Prouincia di Catalogna mandò quest' anno al Cielo alcuni de' suoi parti, i quali nell' ardore della carità, e nella tolleranza delle fatiche frdimstrarono veri figli della serafica Religione. Percioche essendosi accesa vna crudelissima peste quasi in tutta la Castiglia offerirono a Dio il loro ministero nelle persone de' poveri infermi, e con volontario martirio si sacrificarono al Cielo nel seruire a' gl' infetti in diuerse Città. Fra Gioseffo, e Fra Bernardo Sacerdoti Castigliani morirono in Barcellona: Buonauentura della Città di Cuenca in Castiglia Predicatore, Arcangelo da Mixtauilla Chierico Diacono natiuo della Villa di Figueras situata in Ampurdan Prouincia di Catalogna, e Fra Paolo di Tortosa Chierico nella Villa di Valles: Fra Mariano laico dalla Conca d'Orcau in Granolles. A questi seguirono due altri soggetti dell' istessa Prouincia huomini illustri in virtù, il primo de' quali fu Fra Antonio della Croce laico zelantissimo della sua Regola, e di vita assai austera: di cui si riferisce, che co' l' segno della Croce guarì il Vicario Generale della Chiesa di Saragoza, il quale patiuo di podagra. Il secondo fu Fra Girolamo da Capo di Villa Aragonese Sacerdote, il quale terminò santamente i suoi giorni conforme alla vita virtuosa, che haueua menato.

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*D'alcuni casi degni di memoria occorsi quest'anno.*

*La B. V. Libera da grave pericolo vn nostro Benefattore.*

**D**esiderando i Primati di Carolei d'hauere nella loro terra vn Con-283  
uento di Cappuccini, mandarono quest' anno vn pubblico No-  
taio à Rossano à pregare i nostri Padri iui congregati nel Capitolo  
Provinciale di Cosenza, à condescendere alla loro diuotione. Parti-  
tosi il Notaio da Carolei, il cui nome era Diomede in compagnia d'vn  
Sacerdote, quando fù giunto al fiume Grate, che taglia la strada, vi  
spinse il cavallo: ma ritrouato il letto fangoso, e l'acqua più alta di  
quello si sarebbe persuaso, mancando i piedi al cavallo, era ridotto à  
manifesto pericolo di sommergersi: nel qual tempo fece ricorso alla  
Santissima Vergine, adducendole per motiuo la diuota cagione del  
suo viaggio. Appena erasi raccomandato alla Madre delle misericor-  
die, che questa Clementissima Signora gli apparue dall'altra parte del  
fiume in sembianza d'vna pastorella, e facendogli animo con dirgli,  
che non temesse, entrò poi nell'acqua, e preso il cavallo per la briglia  
il condusse à riuà à saluamento. Pose all'hora il secolare mano ad vn  
scuto d'argento, e lo diede alla giouane per termine di gratitudine:  
ed ella riceuutolo con faccia allegra, e con humile rendimento di gra-  
tie gli sparue subito da gli occhi. Riconoscendo all'hora la gratia ri-  
ceuuta dalla Reina de' Cieli, prese quindi speranza, che il suo tratta-  
to gli douesse riuscire felicemente, come in fatti successe, perche ot-  
tenne da' Nostri Padri quanto desideraua.

Essendo inferma à morte in Arles la moglie di Giouanni Cartusio 284  
speciale, il quale faceua la carità à' Cappuccini di tutti i medicamen-  
ti, che faceuano di bisogno per gl'infermi, si mandò à raccomandare  
alle loro orationi. Andarono essi prontamente al Coro à recitare  
le litanie della Beatissima Vergine, e subito il male cominciò à mino-  
rarsi, & à poco à poco guarì del tutto.

*Per l'intercessione di S. Daniele martire due Calabresi scampano dalle mani de' Turchi Corsari.*

Due Calabresi l'vno per nome Bernardino Greco, e l'altro Anto-285  
nio Bauuso partiti quest' anno da Belvedere faccuano vela verso  
Crotone; quando si videro dar la caccia da quattro galee Turchesche,  
le quali essendo già tanto vicine, che non sapeuano i due come poter  
iscampare dalle loro mani, ricorsero vnitamente al Santo Martire Da-  
niele, vno de' sette, che da Fra Elia all'hora ministro Generale furo-  
no destinati alle spiagge de' gl'Infedeli, & implorarono il lui soccorso.  
Fù subito loro presente l'aiuto diuino: onde non ostante che le galee  
haueffero il vento in poppa, e col rinforzo de' remi douessero ol-  
tre passare il nauilio de' due Calabresi, non potero però mai arri-  
uarlo. Perilche ritornati à Belvedere andarono à rendere gratie  
alla Maestà Diuina, & al Santo Martire, dalla cui intercessione

rico-

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DE RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

riconosceuano il beneficio della liberatione.

- 286 Nel Conuento di Pauia vn nostro Chierico per nome Tomaso da Ricardone, ch'era negligente nel suo vfficio chiericale, particolarmente nel suonare la Campana a' tempi debiti, fu dopo morte castigato da Dio in questo modo; che hauendo il suo Purgatorio nel luogo della campana, si vedea spesso volte la corda muouerfi da se stessa, senza che alcuno la toccasse. Immaginatosi il Guardiano, che fosse vn giusto castigo del Signore dato al Chierico per le negligenze commesse nel suonare gli vffici diuini, fece conuocare i Frati nel Coro, e dire da tutti cinque volte il Pater, e l'Aue Maria con le braccia in croce per il defonto. Fatta questa oratione celsò di lungo il muouerfi della corda, compensando il Signore la trascuraggine del morto con la carità, & oratione de' viuui.

*Vn Chierico  
Sagrifano  
negligente nel  
suonare gli  
vffici diuini  
è castigato do-  
po morte.*

- 287 Dall'esempio, che siegue si scorge chiaramente, quanto sia cosa pericolosa l'abbandonare la diuina vocatione, & il risguardare indietro dopo l'hauere vna volta posto mano all'aratro. Essendosi vestito dell'habito nel nostro Conuento d'Auignone vn giouinetto di quel Contado, ne sentì la madre tanto cordoglio, che andata al Conuento, e piangendo inconsolabilmente riempìua l'aria di clamori, e mandaua i gridi al Cielo. Il Maestro mosso à compassione dall'acerbità del lei dolore, fece chiamare il Nouitio, e gli diede electione ò di restare trà Serui di Cristo nella Casa del Signore, ò di ritornare al secolo per consolatione della madre. Hebbero tal forza nel di lui petto le lagrime materne, che finalmente cedette, e lasciò l'habito. Quanto dispiacesse al Signore questa ingratitudine ce lo fece conoscere poco dopo, perche l'ottauo giorno, che si partì dalla Religione, fù colto da vn calcio di cauallo, e morì il giorno corrispondente à quello, nel quale haueua preso l'habito: con che venne ad essere castigata più dolorosamente la madre nella morte del figlio.

*L'esito infelice d'un nouitio, che ritorno al secolo.*

- 288 Ne meno, anzi più seueramente suole la Maestà Diuina castigare que' Padri, e quelle Madri, i quali con violenza procurano di far perdere a' loro figli la santa vocatione, e sogliono imprecar loro diuersi mali, quali bene spesso vengono dalla diuina prouidenza riuoltati contro il capo di quelli, che l'imprecarono. Vn giouane da Biers essendo ispirato da Dio à farsi Cappuccino, e temendo di non patire gagliardo contrasto da' suoi Genitori, senza dir loro altro, fuggì dalla casa paterna, e s'inuiua alla volta di Tolosa. Ciò saputo da' Parenti, gli tesero nel viaggio tante insidie, che lo presero, e lo ridussero à casa. Ma egli spinto vie più da gli stimoli della diuina vocatione, presa l'opportunita del tempo ritornò à fuggire, & arriuato à Tolosa si vestì l'habito de' Nouitij. Non così presto il seppe la madre, che agitata dalle furie del dolore si condusse à Tolosa, & andata al Conuento impazzita per la colera, oltre il lamentarsi de' Cap-

*Castigo d'alcuni Parenti, che procurano di far perdere al figlio la vocatione.*

| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

puccini, che gli haueſſero rubbato il figlio, e rouinata la caſa, ſi laſciò dominare tanto dallo ſdegno, c'hebbe à dire, che pregaua Dio acciecaſſe il figlio d'amendue gli occhi, & che poſteſſe dar nelle mani degli Eretici, i quali maſſime in quel tempo infeſtauano fieramente i cattolici. L'vna, e l'altra di queſte due imprecationi andarono à ferire non il figlio Religioſo, il quale era innocente, ma i parenti, perche eſſendo all'hora la donna grauida, partorì d'indì à poco vn figlio cieco, il quale nel termine d'alcuni giorni morì: & il marito le fù preſo da gli Eretici, dalle cui mani appena potè ricattarſi con buona ſomma di danari. Perilche riconoſcendo amendue il caſtigo del Cielo, cangiarono in meglio gli animi loro, e furono poi ſempre diuotiffimi della Religione. Il Nouitio perſeuerò coſtantemente nella ſanta vocatione, e facendo gran profitto nelle virtù religioſe terminò i ſuoi giorni con fama di ſantità.

Nel Conuento di Donay Prouincia di Vallonia ſucceſſe queſt'anno vn caſo ſpauenteuole, dal quale poſſiamo apprendere, quanto diſpiaccia à Dio l'odio, che ſi porta al fratello. Vn Frate Laico giouinetto, che poco prima haueua fatto la profeſſione, eſſendo tentato di gola dal Demonio, andò à ritrouare il Cuciniere, e gli addimandò da mangiare fuori di tempo. Il Cuciniere ſapendo eſſere queſta intemperanza contro le coſtitutioni, & ogni buona offeruanza religioſa, & che il Frate non ne haueua ottenuta licenza dal Superiore, non ſolo negò di dargliele, ma di più gli fece la correzione. Concepì il giouane per queſta ripulſa tant'odio contro il Cuciniere, che ſubito laſciandoſi rapire da deſiderio di vendicarſi, macchinò di mettere la notte alcuni baſtoncelli rotondi ſopra i gradini della ſcala, affinché paſſandoui ſopra il Cuciniere incautamente, veniſſe à cadere. Andato con queſt' animo coſi maligno all' oratione mentale dopo Compia, gli apparue il Demonio in forma horribile, e gli diſſe: che bramì fratello? di vendicarti del Frate? fammi donatiuo dell'anima tua, e poi non temere, ch'io mi prendo la cura di fare le tue vendette. La ſpauenteuole preſenza del nemico, il tenore, & il ſuono delle parole poſero tanto ſpauento, e turbatione nell'animo del giouane, che à guiſa di pazzo batteua i denti, e mandaua fuori alcune voci conſuſe. Accortifi i Frati, che gli era occorſo qualche ſtrano accidente, corſero da lui, e gli addimandarono, che coſa gli fuſſe accaduta; ma egli ſenza riſpondere alle loro interrogationi, altro non diceua, ſe non che coſi frà le labbra profferiua queſte voci; *volo l'anima mia, vole l'anima mia*. Ne intendendo che coſa voleſſero dire, il Commiſſario Generale, che poco prima era arriuato à quel Conuento, lo fece chiamare, e gli comandò in virtù di ſanta vbbidienza à dirgli, che gli foſſe accaduto. Gli confeſſò il Frate ſinceramente il fatto, ne diſſe ſua colpa, & imparò à proprie ſpeſe, quanto

dannoſo

*Il Demonio  
ſpauenta vn  
Frate, che  
portaua odio  
al fratello.*

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1539.          | 5.          | 13.               | 654          |

dannoso sia alle persone religiose l'odio contro il fratello.

- 290 Nella Città di Barcellona s'attaccò quest' anno il fuoco nella Bottega d'un Spetiale per nome Riera molto diuoto della Religione; e perchè fù in tempo di notte, nel primo sonno, haueua già la fiamma diuorato ogni cosa nella spetiarìa, e s'auuicinaua alla camera del Riera; quando se gli accostarono due Religiosi vestiti da Cappuccino, l'vno de' quali era il Padre San Francesco, e l'altro Sant'Antonio di Padoua, e lo fiegliarono dicendogli, che si lenasse quanto prima con la moglie, & i figli, se non voleva restare preda del fuoco. Leuatosi il Riera, & aperto l'uscio della camera, si vide circondato dalle fiamme; ne sapendo in qual modo poterle fuggire, addimandò loro aiuto. Et essi: non dubitate, che ne à voi, ne à gli altri di casa faranno alcun danno queste fiamme: e subito data vna spinta ad vn muro diuisorio d'vna casa contigua, velo fecero entrare, e mettersi in sicuro. Ma essendo per questa disgratia caduto il misero in somma povertà; quel Signore, il quale con segreti consigli della sua somma sapienza amministra le cose humane, lo sollevò a guisa d'vn'altro Giobbe, e gli accrebbe i beni di fortuna: perchè alcune persone diuote, le quali haueuano grandemente compatito la lui disgratia, gli procurarono vn' officio honoreuole, co'l quale arricchì maggiormente, che co'l primo esercizio. Soleua poi dire, che il Signore gli haueua fatto vn beneficio singolare; dando in preda al fuoco la sua bottega, accioche l'accesa cupidità dell'arricchire, che all'hora gl'infiammava il desiderio, non lo rapisse alle fiamme infernali. La moglie di questo benefattore hauendo dato a' nostri Frati due dozzine d'oua, ch'erano in vna sportella, la ritrovò miracolosamente piena con grande suo vantaggio.

*S. Francesco e S. Antonio di Padoua liberano vn nostro Benefattore dal pericolo dell' incendio.*

- 291 Essendo quest' anno vna grandissima carestia nell'Aquila Città dell'Abruzzo in maniera, che i Frati non haueuano cosa alcuna da mangiare; non permise la diuina Prouidenza, che lungo tempo patissero penuria delle cose necessarie al vitto; perchè mentre si trouauano nel Coro à cantare Mattutino, si sentì suonare la campanella della porta, oue andando il Portinaio, vi trouò quattro persone cariche di pane, vino, e diuerse forti di cibi, che gliele diedero senza voler dire, chi li mandasse, e subito gli sparvero da gli occhi.

*Iddio prouede i Cappuccini miracolosamente.*

- 292 Similmente nella Liguria occorse quest' anno vna così gran carestia, che andati Fra Valentino da Casale, e Fra Gioseffo da Genova à cercare l'elemosina per molte Terre in vicinanza del Conuento di Chiattari, altro non potero hauere che trenta pani. Nel ritornare à casa incontratisi in molti poverelli, poco meno che morti dalla fame, si ritrovò Fra Gioseffo in grande perplessità d'animo; perciò che l'obbligo di prouedere alla famiglia il dissiadua dal

|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBOLO 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1389.          | 5.          | 13.               | 65.          |

*l'addio molti-  
plicò miraco-  
losamente il  
pane a' Cap-  
puccini, che  
ne fanno ele-  
mosina a' po-  
veri.*

fare elemosina; ma poi si sentiuu combattere fortemente dal biso-  
gno di que' poveri, la cui vita pericolaua, se non erano soccorsi del  
necessario sostentamento. Disse all' hora Fra Valentino; fratello,  
perche tardiamo a souuenire all'estremo bisogno di questi poverelli  
consumati dalla fame? se li lasciamo partire con le mani vuote, non  
potranno più resistere al deliquio dell'animo; e se non le souuenia-  
mo di cibo, haueremo a rendere conto à Dio dell'anime loro, pero-  
che il non pascerli è vn ucciderli. Facciamo elemosina, e non dubi-  
tiamo, che il Signore in altra maniera prouederà al Conuento. Ciò  
detto distribuirono tutto il pane a' poveri eccetto trè, o quattro pez-  
zi, che portarono a casa. E perche Fra Gioseffo s'arrossiu d'entra-  
re nel Conuento con la tasca vuota, e mal volontieri si lasciua in-  
durre à raccontare a' Frati il seguito, gli disse Fra Valentino, che ri-  
ponesse la tasca nel luogo solito, e poi che lasciasse fare al Signore.  
Non hebbe egli così presto deposta la bisaccia, che andandou il Re-  
fettoriere, ne cauò tanti pani, che ne riempì vn cesto. Si pensaua  
l'altro, che il Refettoriere scherzasse, quando lo sentiuu numera-  
re tanti pani, ma quando poi vide il cesto pieno, restò attonito del  
miracolo, & andò subito à riferirlo al Guardiano, il quale meglio in-  
formatosi del vero da Fra Valentino, riconoscendo chiaramente la  
virtù della diuina prouidenza, benedisse, e ringraziò il Signore con  
tutta la famiglia, & ordinò, che d'indi auanti si facesse con ogni mag-  
giore liberalità elemosina a' poveri.

*Providenza  
diuina co-  
Frati del Co-  
nento di Bisi-  
gnano, e di  
quello di To-  
lone.*

Non hauendo i Frati nel Conuento di Bisignano con che desinare, 193  
eccetto alcuni pochi legumi; il Guardiano li conuocò nella Chiesa  
all' oratione, e poi andò nel Refettorio à fare il segno della benedi-  
tione: la quale non fù così presto finita, che comparue alla porta vn'  
huomo con tanti pani, quanti erano i Frati, & vna pittance di pesce  
per tutta la famiglia, e poi subito partì senza poterli mai sapere chi  
fosse, o chi l'hauesse mandato; per ilche persuadendosi tutti d'essere  
stati proueduti da Dio miracolosamente per mano d'vn' Angelo, glie-  
ne resero infinite gratie.

Essendo quest'anno caduta à Tolone Città marittima nella Prouen- 194  
za tanta neue, che restauano chiusi i passi per poter' andare alla cer-  
ca; ritrouandosi i Frati senza pane, velle il Cercatore vedere, se in  
qualche modo si fosse potuto fare la strada per mezzo la neue; quan-  
do nell' aprire la porta del Conuento, vi ritrouò vn sacco pieno di pa-  
ne fresco senza vedere alcun vestigio d'huomo, o di giumento, che  
ve l'hauesse portato. Quindi conosciuta da' Serui di Cristo il mira-  
colo, sciolsero le lingue in rendimenti di gratie alla diuina Pro-  
uidenza.

Succedettero quest'anno alcuni miracoli per l'intercessione del Pa- 195  
dre San Francesco, e di Sant' Antonio da Padoua. Nella Città di

Bari



|                |             |                   |              |
|----------------|-------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI SISTO V. | DI ROBAL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1589.          | 5.          | 13.               | 65.          |

Bari hauendola Signora Laura Caretta vna sua figlia grauemente inferma degli occhi, la raccomandò al Padre San Francesco, e gli fece voto di far celebrare vna Messa ad honore di lui, se la guarìua: e subito la fanciulla risanò. Nel castello di San Bartolomeo nella Calabria ritrouandosi inferma à morte vna donna, il cui nome è Cornelia Policarpa, le apparuerò il Padre San Francesco, e Sant' Antonio di Padoua, e le diedero à bere in vn vaso vn celeste licore, quale beuuto restò subito sana. A Barletta vna Signora patiuà grauissimi dolori per la difficoltà del partorire: ma non così tosto fudà' nostri Frati per lei recitato il Responsorio di Sant' Antonio, e raccomandata al Santo, che diede con salute vn maschio alla luce. Vna donna da Galatena, essendo tormentata da' medesimi dolori di parto co' cin-  
gersi vna delle nostre corde ricenè subito virtù per partorire.

*Alcuni 'm  
racoli del l  
S. Francefc  
edi S. Ant  
nio di Pad  
ua.*



L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA REGIO.  
1590. 1. 14. 66.

*Della fabbrica d'alcuni Conuenti, e di Fra Serafino  
d'Anversa Chierico.*



Vest' anno 1590. ci dimostra chiaramente nel primo ingresso, quanto volubili, & instabili siano le cose humane; perciocche hauendo Sisto V. poco più di cinque annigouernato con somma prudenza la mistica naue della Chiesa frà le tempeste d'un mare borascoso, partico' armente nelle parti della Francia, rinonciò quest' anno il timone ad Urbano VII. piaceuolissimo in vero, & urbanissimo Pontefice, dal quale si poteua Santa Chiesa promettere vn felicissimo gouerno, se fosse soprauiuto; ma non arriuò al duodecimo giorno del suo Pontificato, che si licentiò dal mondo, & hebbe per successore a' cinque di Dicembre il Cardinale di Cremona, che si chiamò Gregorio XIV. Nel principio di quest' anno conuocò il nostro Generale vna Congregazione vniuersale in Roma, & in essa fu assunto al Procuratorato dell' Ordine Fra Buonauentura da Monte Reale Provincia di S. Francesco.

Haucaua determinato il Generale, che in que' tempi era Fra Girolamo da Polizzo, di visitare egli stesso la Francia, ma non gliel' permettendo vna indisposizione assai trauagliosa, che incominciò à molestarlo, elesse Fra Anselmo da Reggio di Calabria huomo prudentissimo, e praticissimo di molti affari, e lo mandò Visitatore Generale in tutto quel Regno. Andato questi nella Francia, incominciò la sua visita dalla Prouincia di Prouenza, poi passò nell' Aquitania, & in quella di Lione detta di San Buonauentura, e per vltimo in quella di Parigi: e volendo citare il Capitolo Prouinciale ad Orleans, alcuni Frati fattionarij, quali haueua risoluto di bandire da quella Prouincia, gli solleuarono contro vna così fiera tempesta, che lo costrinsero à ritornare in Italia prima di conuocare il Capitolo. E da questo tempo restò la Prouincia di Parigi cinque anni senza Capitoli, e senza Prouinciale sotto il gouerno de' Commissarij Generali.

La Prouincia di San Nicolò, che già l'anno 1560. era stata diuisa dalla Basilicata, essendo cresciuta yn' altra volta in tanto numero di

Con-

*F. Anselmo  
da Reggio è  
mandato Co-  
missario nel-  
la Francia.*

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | 41.           | 14.               | 66.          |

Conuenti, che difficilmente poteua essere visitata due volte l'anno conforme al prefritto delle nostre Costitutioni, fù di nouo per Ordine della Definizione Generale distinta in due Prouincie sotto il Commissariato di Fra Girolamo da Città di Castello, l'vna delle quali ritenne l'istesso nome di S. Nicolò, e l'altra si chiamò la Prouincia di Santa Maria in finibus terræ.

4. Morì quest'anno nella Sauoia il Duca di Nemors diuotissimo della Religione, che fece fabbricare à sue spese il Conuento d'Anisi: e per dimostrare anco nella morte quella diuotione, che sempre haueua, professato all'Ordine; lasciò, che il suo corpo fosse sepolto nel sepolcro della Casa; ma il cuore nella nostra Chiesa auanti l'Altare del Santissimo Sacramento.

5. Douendosi fabbricare il nostro Conuento di Bagnarea nelle rouine d'vn Monastero antico di Monache, prima che i Frati mettessero mano alla fabbrica, si sentì lungo tempo di notte vna soauissima melodia d'Angioli, che cantauano in quel luogo le diuine laudi: forse per dimostrarci, che habitatione d'Angioli in carne douea essere quel Conuento, & che iui per molti anni auuenire si farebbono cantate le diuine laudi.

6. Similmente nel luogo di Scigliano nella Calabria, prima che vi si fabbricasse il nostro Conuento vna diuota donna vide più volte di notte vna processione d'Angioli disposti in bella ordinanza, i quali solleuati in alto girando intorno quello spatio, nel quale poi s'edificò il Monastero, haueuano sotto di sè molti Cappuccini; che con le ginocchia piegate à terra, e con gli sguardi fissi nel Cielo pareua, che facessero oratione à Dio. Il che fù da lei raccontato a' nostri Frati dopo la fabbrica del Conuento non senza spargimento di molte lagrime di diuotione.

7. Il primo, che quest'anno illustrasse la Fiandra con la sua virtù, e morte fù Fra Serafino d'Anuersa Chierico, il quale hauendo ventidue anni d'età, e tre di Religione morì in Anuersa. Entrò nella Religione puro, & innocente come vn Angioletto, e fatto Religioso accumulò l'innocenza della vita con tante altre virtù, ch'era à tutti vn prodigio d'vbbidienza, d'humiltà, di pazienza, di ritiratezza, di silentio, e d'oratione. Si stupiuano i Frati al contemplare nel diuoto Religioso così nobili preludij di serafica perfectione, e concepivano grandissime speranze della futura in lui santità; ne s'ingannauano: percioche il dono della virginità, che rende l'huomo famigliarissimo à gli Angioli; l'honestà de' costumi; la soauità del discorso; l'austerità della vita; lo studio continuo dell'oratione; finalmente la maniera del viuere celeste, che fin nel primo fiore della giouentù si vedeuano in lui marauigliosamente spiccare, dauano à conoscere, che haueua vn'anima di Serafino.

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | 14.           | 14.               | 66.          |

Non ispuntaua ancora dall'occhio questo nobilissimo giglio di Religione, che spargendo intorno soauissimi odori, lo colse la brina d'vna morte immatura, e l'innaridì. Infermatosi grauemente di flusso, quale per esercizio di mortificatione, e per hauere occasione di pature, tenne nascosto il più che gli fu possibile, e trouandosi vicino a morte, fu rapito in eccesso di mente; dal quale ritornato in se stesso cominciò a discorrere tanto altamente della nobiltà dell'anima, e delle virtù, e perfettioni, che fece stupire grandemente tutti i Frati, & in questi così soauì, e profondi discorsi a guisa d'vn' Angelo fu portato nel seno dell'eterna beatitudine, come poi s'intese da vna diuota donna, ch'era cieca, la quale nell'istesso tempo, che Fra Serafino rese l'anima al suo Creatore, vide vna luminosissima schiera di Beati Cappuccini innuiarsi alla volta del Cielo, e nell'ultimo ordine Fra Serafino nel mezzo di due huomini venerabili; & che nel Paradiso si faceua grande apparecchio per ricevere detta processione.

*Vita di Fra Anselmo da Bologna Predicatore, e di Fra Francesco da lefi Chierico.*

**M**Orì quest'anno nella Prouincia di Bologna Fra Anselmo da Bologna Predicatore huomo insigne in virtù; nel quale si vide risplendere la marauigliosa sapienza di Dio, che per meglio ingrandire la sua onnipotenza fa parere stolta l'humana sauezza. Essendo questi benemerito delle humane scienze, & hauendo pubblicamente in Bologna difeso Filosofia; non fu così presto entrato nella Religione, che se bene haueua trent'anni, parue diuenisse inabile ad ogni cosa, onde ne meno sapeua leggere le lettioni nel Coro, o la lettione spirituale nel Refettorio, che non facesse tanti errori, che come ignorante fu rigettato dall'vna, e dall'altra lettura, accioche non cagionasse riso, e tedio a gli Vditori. Ne minore era l'inettitudine, e come stupidità in ogn'altra sua attione; perliche venuta spesso volte ripreso così dal Superiore, come dal Maestro. Il che nondimeno sopportaua con tanta pazienza, che con la virtù dell'huomo interiore ammendaua il difetto dell'esteriore; e quanto più negli esercitij esterni si mostraua inetto, & insufficiente, tanto più si dimostraua pratico, e versato nelle virtù, nella pazienza, nell'humiltà, nella semplicità, nell'vbbidienza, nel dispregio di se medesimo, e nell'oratione.

Ammeffo alla professione gittò così profondo, e stabile fondamento di preclarissime virtù religiose, che vi fabbricò sopra negli stessi principij quella mole di serafica perfettione, che altri non possono fabbricare eccetto con lunghezza di tempo, e con molta fatica. Ogn'

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | I.            | 14.               | 66.          |

vno sà, che il raffrenare la lingua è vn' esercizio di perfetti, insegnando l'Apóstolo S. Giacomo, che *Qui non offendit in verbo, hic perfectus est vir*. Ed egli sapeua tanto moderarla, che ne pure lasciava, sfuggire in vna parola otiosa. Disse vn Filosofo antico essere cosa marauigliosa il non lasciarsi vincere dalla gola, ne soggettarsi alla tirannia del piacere. Vie più marauiglioso ancora è il dominare all'istessa gola, & il rendersi soggetta la concupiscenza. Ma eccede, poi ogni marauiglia l'estinguere così perfettamente in se medesimo ogni diletto di senso, che arrui l'huomo à non appetire, ne gustare, anzi più tosto à nauseare tutto ciò, che si rende appetibile, e delectabile alla natura sensitua. E tale era la perfetta astinenza di quest' huomo di Dio, il quale non solo sapeua moderare, e sottometterli la gola, ma di più haueua in abborrimento ogni diletto di cibo; e per meglio contendere al ventre ogni lui soddisfazione, tiraua tal' hora in lungo i cinque giorni continui il digiuno senza assaggiare cosa alcuna. Se bene poi accorgendosi, che troppo nociua alla salute gli era questa così rigorosa astinenza, venne à temperarla con la legge della prudenza, e della discretione. Finalmente essendo cosa più angelica, e diuina, che humana, e terrena il viuere in carne come spirito ignudo, & il conuersare continuamente con Dio, e con gli spiriti celesti col mezzo della contemplatione, e dell' oratione; non deue alcuno marauigliarsi, che celeste, & angelica fosse la vita di questo perfetto Religioso, il quale non s'esercitava in altro, che nell' orare, nel meditare, e nel predicare.

- 11 Non era ordinaria la lui oratione, percióche vi dimoraua col pensiero tanto fisso in Dio, e col corpo tanto immobile, che pareua godesse in essa le celesti delitie. Essendo Guardiano nel Conuento di Forlì, e trattenendosi vna notte nel Coro dopo Mattutino à far oratione conforme al suo solito; Fra Angelo da Capoa laico, che faceua anch'esso oratione nella Chiesa, vdi nel Coro farsi vn grau romore come se fosse stata data vna guanciata ad alcuno. Leuatosi per tanto dall' oratione, & andato verso il Coro per vedere che fosse; vide nel suo entrare vna Matrona di bellissime fattezze vettita d'vn manto più candido della nete, quale riconobbe subito per la Santissima Vergine, che coricando nel suo grembo la testa di Fra Anselmo, subito che da lui fu veduta disparue. Il fatto successe in questa maniera, che portando il Demonio grandissima inuidia all' oratione del Seruo del Signore, dalla quale era tormentato fieramente, gli diede vn schiaffo molto forte: ma subito apparendogli la Reina delle misericordie, di cui era diuotissimo, lo ricredè col proprio seno come pietosa, & amorosa Madre. Comandò poi à Fra Angelo in virtù di tanta vbbidenza, che non manifestasse ad alcuno la visione.

- 12 Quando assisteuà al santo Sacrificio della Messa, spargeua copio-

sisime

Stobeeo fer  
87.

Le viri d  
F. Anselmo.

La Vergine  
gli fa posare  
il capo nel  
suo grembo.

|                |               |                  |              |
|----------------|---------------|------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI ROSS. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | I.            | 14.              | 66.          |

fissime lagrime; e quando sentiu i tocchi della eleuatione della Messa Conuentuale, ouunque si ritrouasse, piegaua sempre le ginocchia à terra.

E fama comune, che fosse favorito dal Signore con molte visioni, e riuclationi, quali nondimeno teneua così nascoste, che due appena gliene sfuggirono dalla lingua, che non si deuono passare con silenzio. Andando vna volta à Rauenna in compagnia di Fra Massimino da Forlì, per incitarlo più facilmente à fauellare di Dio, gli disse: fratel mio, ò che habbiamo à tacere, ò che habbiamo à discorrere delle cose diuine; lungi i discorsi secolari schi. Tal dottrina appresi dall'istesso Cristo, il quale apparentomi vna volta, mentre faceuo oratione, mi diede questo auuiso: *Anselmo. se brami di piacermi, non trattare mai di cose terrene, ma sempre delle celesti.*

Mentre vna notte faceva oratione nella cella, essendo chiamato per certo affare da Fra Bernardino da Reggio di Modona, gli rispose: il Signore te la perdoni Bernardino mio, che mi hai rubbato vno de' maggiori dilette, che in questa vita potessi sperimentare. Godeuo nel Paradiso la vista de' miei Genitori, i quali già gran tempo sono morti, e mentre trattauo con essi di presentarmi auanti il Signore per fauellargli, mi hai richiamato alla terra.

Suor Elisabetta del terz' Ordine del Padre San Francesco riferì più volte la Profetia, che qui appresso raccontiamo. Essendo io giouinetta nel secolo (diceua) e dimorando in Forlì, era più d'ogni dovere dedita alle vanità femminili così negli abbigliamenti della testa, come nel vestire pomposamente: per il che venendo alla nostra casa sovente Fra Anselmo come assai famigliare, e vedendomi ornata così vanamente, fissando in me gli occhi con istraordinaria attenzione, faceua bocca di ridere, e poi mi diceua: Elisabetta adesso ti fiorisce il Mondo, e galleggi con coteste tue vanità; ma che dirai, quando in breue lo metterai sotto a' piedi; & in vece della sera, e dell'oro, che hora porti, vestirai ruuido panno di colore di cenere, e ti dedicherai a' seruigi diuini? E replicando egli queste parole qualunque volta mi vedeua, mi cagionauano tanto fastidio, che ouero nel dirmele, gli voltauole spalle, e mi partiuo da esso, ò con la turbatione del volto dimostrauo la scontentezza dell'animo nell'udirle. Ma come che la sua lingua fosse mossa dallo spirito del Signore mi veniuano più volte alla mente, benchè contro mia voglia; le quali finalmente svegliarono in me vn'ardentissimo desiderio d'entrare nelle Cappuccine. Andata per questo effetto ad Imola, oue poco prima era stato fondato vn lor Monastero, fui assalita da vna cosilunga, e graue infermità, che diffidando di poter resistere all'austerità della vita, presi poi l'habito del terz' Ordine. Con l'istesso spirito di Profetia predisse alla Principessa di Stigliano figlia di Vespasiano Gonzaga, la

quale

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GRBG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | I.            | 14.               | 66.          |

qua'le era grauida, che hauerebbe partorito vn maschio, come poi auuenne.

- 16 Fu eminente nella predicatione, e ripieno d'appostolico spirito riprendeua libera, e seueramente i vitij, & i vitiosi. Hauendo più volte auuifato indarno vn secolare à deporre l'odio, che portaua a' suoi nemici, vna volta che l'incontrò nella strada, lo scelse fortemente, e gli disse: che fai ò mal'huomo con l'odio nel cuore? se hor' hora non lo bandisci, con vna spinta ti precipito nell'inferno. Restò l'huomo così sbattuto per questa minaccia, che cangiò subito l'animo in meglio, e deposto l'odio fece la pace co' suoi nemici.

*Riprende li  
seueramente  
vitij nel pre-  
dicare.*

- 17 Predicando vna quaresima in Mompelliere nella Prouenza riprese più volte dal pulpito vn pubblico peccatore, per ridurlo à segno di penitenza. Ma non ne cauando profitto alcuno, vna volta che Fra Anselmo l'incontrò per la strada, gli disse: ò scelerato nemico di Dio, e de glihuomini, preuaricatore della diuina misericordia; fin quando concitarai contro di te lo sdegno dell'Onnipotente Iddio? fin quando dispregiarai la lui pazienza? Alza gli occhi al Cielo, e mira la spada della diuina giustitia, che pende sopra il tuo capo, se non plachi Iddio con la santa penitenza, e con le lagrime non laui le macchie delle tue colpe. Conferì il Signore tanta forza à queste parole, del suo Seruo, che il peccatore sbigottito piegò subito le ginocchia à terra in segno di vero pentimento, & emendò la pessima vita.

- 18 Con il dono della predicatione haueua congiunto quello de' miracoli, e predicando nella terra di Sassolo nel distretto di Modona guarì diuersi infermi co'l segno della Santa Croce, e frà questi vno della Famiglia de' Ferari. Con l'istesso segno risanò Suor' Elena Orfella da Forlì del terz' Ordine, la quale patiuà vn cosigrave dolore di testa, che per due giorni continui non potè prendere cibo.

- 19 Vn'altra Sorella del terz' Ordine per nome Francesca della Famiglia de' Baldi ritrouandosi inferma à morte haueua già perduto i sentimenti. Andatala à visitare Fra Anselmo la chiamò con voce alta: ed ella come se si risuegliasse da vn profondo sonno; e chi se' tu. (disse) che mi chiami? Non haueua ella ancora aperti gli occhi eclissati dalla languidezza, e dall' horrore della morte, che perciò le soggiunse Anselmo: sù dunque apri gli occhi, e fissali in noi. Li apri Elena, e vide che dallafaccia dell'huomo di Dio uscìua vna luce risplendente, la cui vista la solleuò tanto, che le parue di risorgere da morte à vita. Le disse il diuoto Religioso alcune parole di consolatione, e da lei partitosi, guarì l'inferma nel termine di pochi giorni.

- 20 In tempo, che la Romagna era oppressa da vnagran carestia, si cauò vn pane dalla manica, e lo diede ad vna pouera Famiglia di Forlì numerosa di dodici bocche, si che diuiso il pane appena ne toccaua vn boccone per ciascuna, e nondimeno il Signore miracolosamente lo molti-

|                                                             |
|-------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1590. 1. 14. 66.                                            |

plio in maniera, che bastò loro per tutto quel giorno. Visse molti anni nella Religione in ogni santità, e giustitia, & infermatosi di febbre a Tossignano Terra della Romagna, mentre vi predicaua, predisse al suo Compagno, che sarebbe morto di quella infermità; perche si condusse prestamente ad Imola, & iui riceuuti i Santissimi Sacramenti terminò la vita con beato fine.

Dalla Prouincia della Marca d'Ancona spuntano quest' anno due, <sup>21</sup> fiori, i quali spargono per tutto il giro della Religione il soauissimo odore delle loro virtù. Il primo di questi è Fra Francesco da Iesi Chierico della nobilissima Famiglia de' Griti. Dimorando nel secolo era molto inclinato alle risse, perche essendo stato diuulgato vn libello famoso contro il Vescouo di Iesi, ne fù egli incolpato come Autore, e posto in carcere: se bene poi ritrouato innocente ne fù liberato. Il Signore, che dalla spina voleua raccogliere la rosa, mentre era prigioniero, gli diede à conoscere quanto fallaci, e pieni d'amarozze fossero i diletti, & i beni mondani, e gl'ispirò al cuore l'amore verso la riforma; laonde uscito di carcere fattigli odiosi que' piaceri, i quali prima lo teneuano inuolto nelle lor panie, si elesse la libertà nella seruitù, e sottopose il collo al giogo della serafica Religione. Hauua tocco appena il ventesimo anno, ch'entrato nella palestra della virtù intimò guerra à tutti i vitij; e quelle risse, che prima hauua esercitato contro il prosimo, al cui amore lo costringeua la legge della carità, le riuoltò contro i sensi, & i piaceri del corpo, al cui odio l'invitaua l'istesso cartello dell'amore diuino, che perciò domaua le membra con aspro cilicio, con rigorosa astinenza contrastaua ogni giorno con la gola, il Venerdì in particolare, nel quale per meglio vincerla, s'asteneua da ogni cibo.

Non soddisfaccendo all'odio, che portaua al suo corpo con la disciplina ordinaria, si leuaua ogni notte vn hora auanti Martutino, consumandone la metà nel disciplinarsi aspramente. Esercitandosi il valoroso guerriero strenuamente in questa lizza di virtù religiose, e domandola carne con tutti que' vitij, che da lei come da infetta radice sogliono pullulare, fù preuenuto da morte immatura, e da' combattimenti ascese alle corone. Prima di morire gli apparue il Signore circa il principio della notte, & hauendogli manifestato molte cose della grandezza della gloria celestiale, gli promise, che sarebbe ritornato da lui ale sei hore, e che l'hauerebbe introdotto ne' gaudij del Paradiso. Comunicò egli a' Frati la gratia, che gli hauua promesso il Signore, ne restò fallito della speranza; perche alle sei hore appuntate lasciò la terra, & andò à godere il Cielo. <sup>22</sup>



|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | 1.            | 14.               | 66.          |

*Vita di Fra Antonio da Mondolfo Predicatore.*

23 **I**L secondo è Fra Antonio da Mondolfo Territorio d'Vrbino Predicatore, il quale hauendo aspersa della soauissima fragranza delle virtù euangeliche la casa della Religione, trappiantato quest'anno, come si crede, nel giardino del Cielo, fiorisse odoroso di gloria trà gli ameni giardini del Paradiso. Nacque di nobile stirpe, e sin da' primi anni della giouinezza gl'istillò nella mente il Signore tanta pietà, e diuotione, che spese volte ritiratosi solo nella sua camera, si daua all'oratione, e tanto saporose, e diletteuoli se gli rendeuano le cose diuine, che souente passaua le notti intiere vegliando nella soauissima contemplatione delle celesti bellezze. Risplendeuano nel giouinetto tanta honestà di costumi, e tanta pudicitia di mente, e di corpo, che l'età giouanile, la quale per lo più suole inclinare al vizio, gli somministraua più ricchi ornamenti di virtù, e gli faceua la strada à maggiore perfettione. Quindi il Diavolo, che inuidiua tanto bene per abatterlo, e rouinarlo, diede l'assalto alla rocca principale del di lui animo, e gli mosse guerra alla castità; sapendo essere questi combattimenti quanto più gagliardi ne' giouani, tanto più ancora pericolosi, ne' quali rarissime sono le vittorie, frequentissime le perdite. Hauera la madre vna donzella bellissima di faccia, e di corpo, ma tanto più deforme d'animo, e d'affetti. Di questa pensò valersi il Demonio come di fortissimo ariete, per abbattere la pudicitia del castissimo giouane; come di fornace infernale, per accendere nel di lui cuore ardori libidinosi, che perciò dagli occhi di costei, dalla bocca, e da' gesti (co' quali scuopriva i disonesti suoi desideri) come da tante bocche d'inferno auuentaua all'animo di Claudio (tale era il lui nome nel secolo) fiamme di concupiscenza, tanto più ardenti, quanto che haueuano l'escia della familiarità, e della continua habitatione in vna medesima casa: ma hauendo egli vn cuore di diamante, amante di Dio, non patì gli ardori di questo fuoco, ne lo danneggiarono questi incendi, perche co'l fuggime gl'incontri, co'l riprenderla, e co'l mostrarle sdegno, la ribattè così gagliardamente, che perduta la giouane ogni speranza di condurre à fine le sue voglie lasciuie, cessò di più molestarlo. Non fu leggiero anzi grauissimo questo combattimento ad vn'animo, che infievolito frà le delitie del secolo poteua ageuolmente essere sbattuto; ad vn cuore, che per il brillare della giouinezza essendo qual ceca piena di zolfo poteua facilmente concepire il fuoco del senso, e del consenso, e restar' abbruciato nell'opera; & insigne fù la vittoria, la quale gli aprì la strada ad vn' eminente perfettione: perliche mosso internamente da Dio

*Sin da' primi anni si dedica alla diuotione.*

*Resiste valerosamente a vna giouinetta che più volte lo tenta a peccato.*

| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| 1590.          | I.            | 14.               | 66.          |

con impulsi veementi si risolse di calpestare il Mondo nelle stesse primie della gioventù, di consacrarsi al culto diuino; e d'acquistarli le vere grandezze della celeste nobiltà nelle bassezze di quella Religione, ch'ogni sua maggior gloria ripone ne' dispregi delle glorie mondane. E perche essendo vnico, era molto amato da' suoi Genitori, come quello, in cui haueuano collocate tutte le speranze della casa: temendo, non gli douessero contendere l'effettuare la santa vocazione, senza far loro alcun motto, andò a ritrouare il Padre Prouinciale della Marca, dal quale fù riceuuto, e mandato à Camerino à fare il Nouitiato. Non lo seppero così presto i Parenti, che ne scrissero al Cardinale d'Vrbino Protettore dell'Ordine, da cui hauuta fauoreuole risposta, si condussero subito à Camerino, e presentata la risposta del Cardinale al Maestro, ch'era all' hora Fra Pacifico da Sestino, gli fecero istanza, che rendesse loro il figlio. Gli auuisò Fra Pacifico, che auuertissero à non fare alcuna violenza al giouane, onde venissero à prouocare contro di se lo sdegno diuino, e poi lo fece comparire alla loro presenza vestito ancora de' panni da secolare. Procurarono subito i Parenti di persuaderlo, e d'alletterarlo à ritornare al secolo; allegando per ragione principale, ch'essendo egli vnico, e facendosi Religioso, veniuà ad estinguerli in esso la loro discendenza. Il Nouitio piegate le ginocchia à terra auanti d'essi, muouendogli il Signore la lingua ragionò loro in questa maniera: Poiche la ragione principale, con cui procurate di persuadermi il lasciare la santa vocazione, è; ch'entrando io nella Religione resta la vostra casa senza figliuolanza; vorrei mi diceste, se non è tal' hora espediente, l'esserne priuo all' hora particolarmente che alleuandosii figli disoluti, e senza il santo timore di Dio, con i loro vitij vengono à macchiare, & ad offuscare le glorie de' loro maggiori? certo che in tanto è desiderabile la posterità, inquanto ò può mantenere, ò accrescere gli splendori de' Padri, e de' gli Auoli. Infelice in vero deue stimarsi quella posterità, la quale essendo del continuo esposta al tauoliere della morte, i cui tiri sono incerti, e fallaci, mantiene i cuori de' Padri frà continui timori se soprauiueranno i figli, ò pure se nel più bello delle speranze verranno à mancare. Ma tralasciamo questa incertezza, e tocchiamo vn punto di rilieuo maggiore. Qual cosa di bene si possono promettere i Padri da que' figli, quali, per mantenere viuò in essi il lignaggio, ritirano da quella santa Religione, à cui furono ispirati da Dio? Non haueranno questi à temere i giudici diuini, e di douer' essere castigati dal Signore in pena della temerità loro con la morte immatura, e forse anco violenta de' gl'istessi figli, che co' loro disordinato affetto spingono bene spesso ne' scogli delle sfortune; nelle disauventure de' quali vengono à patire maggior tormento, che se ad essi medesimi fossero accadute? Ne meno,

vaglia

vince con  
ioni i Pa-  
ri, che gli  
suadano  
ritornare  
secolo.

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | 3.            | 14.               | 66.          |

vaglia il vero, il desiderio della successione douerebbe talmente inuaghiare gli animi vostri, che non vitornasse più conto il non hauerla, e v'adduco vna ragione assai conueniente. Percioche se hora Sua Santità vi facesse intendere, ch'ella volesse honorare, & ingrandire la vostra casa co'l descriuermi nel numero de' Cardinali, non lo soffrireste voi volentieri? anzi non vi farebbe egli di somma contentezza, ancorche la porpora cardinalitia venisse à soffocare in me la radice della discendenza? certo che sì. Et oue sarebbe, gito all' hora quel desiderio così ardente di mantenere in piedi la posterità della casa? come presto suanirebbe al soffio d'vna grandezza, la quale anch' essa viene finalmente à suanire? Se dunque il Sommo Pontefice Iddio nui conferisce vna gratia, & vna dignità di gran lunga maggiore della cardinalitia, con addottarmi in suo figlio, con ripormi frà suoi più domestici, con istituirmi herede di tutti i beni del Paradiso, e coerede di Cristo; perche hauerete voi à priuarmi di tanto bene per il desiderio d'hauere successione nella vostra casa? Se con sommo piacere de' gli animi vostri mi vedeste vestito di porpora, perche con maggior contento non hauerete voi à vedermi coperto di quell'habito sagro, co'l quale cangiarono, e desiderarono bene spesso di poter cangiare i Cardinali, e i Pontefici le mitre, e le porpore? Non vogliate di gratia inuidiatmi vn tanto bene, anzi più tosto porgetemi la mano, accioche quanto prima lo possa conseguire.

24 Conferì il Signore tanta forza alle parole del Nouitio, che amendue i parenti diedero in vn profusio di lagrime, & abbracciatolo strettamente senza potere formar parola, acconsentirono di buonissima voglia al lui santo proposito, ne d'indi si vollero partire, che non lo vedessero vestito del cingolo militate della Religione attolato con nome d' Antonio sotto le insegne del Serafico Padre.

25 Vinta facilmente la prima battaglia contro il Mondo, entrato che fù nella Religione ne intimò vna più rigorosa alla carne, & al senso; e per meglio vincerli, non contento dell'armi consuete delle discipline, e digiuni ordinarij; si flagellaua più aspramente, digiunaua più rigorosamente, ne mai tralasciava d'assalire, e d'incalzare il nemico. Da questo secondo combattimento passò al terzo contro i viti, nel quale dimostrandosi valoroso campione di Cristo, e del suo Serafico Padre, calpestaui con l'humiltà la superbia; co'l dispregio metteua à terra l'honore tanto bramato dalle voglieanco più regolate; rintuzzaua i moti dell'ira con lo scudo della piaceuolezza, e della mansuetudine; superaua gl'incontri sinistri con la pazienza; soggiogaua con le schiere delle virtù religiose tutte le squadre de' viti, rendendo di se stesso vn giocondissimo spettacolo à Dio, & à gli Angioli.

*Combatte  
contro i viti à  
f. uore delle  
viti.*

Si vedea

|                                                              |
|--------------------------------------------------------------|
| L' ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1550. 1. 14. 66.                                             |

Si vedeuà questo diuoto Religioso risplendere di tante virtù, e do-  
ni celesti, che fissando gli occhi in esso i Padri della Prouincia, come  
in vn specchio d'ogni religiosa offeruanza, e d'ogni perfettione euan-  
gelica; lo promouero a gli studi della Filosofia, e della Teologia; e  
dopo d'hauerlo fatto Predicatore, lo solleuarono sopra il candeliere  
delle Prelature. Nell'apparecchiarsi alla predicatione spendeuà più  
d'affetti nell'orare, che d'oglio nello studio, onde marauigliosi era-  
no i frutti di penitenza, che raccoglieua dall'anime fedeli. La parola  
diuina era nella lui bocca à guisa di spada acutissima à due tagli, che  
penetraua al midollo del cuore; era come freccia di fuoco scoccata,  
da braccio gagliardo, che feriuà profondamente i cuori de' peccato-  
ri, e de' giusti; e da gli vni cauaua il sangue delle lagrime penitenti, e  
negli altri accendeua le fiamme dell'amore della virtù. Persuase vna  
Signora, che con la scusa d'essere persona nobile si daua troppo al  
lusso del vestire, à deporre la pompa, & à contentarsi di vesti più posi-  
tiue, e dopo la morte del marito l'indusse à dedicarsi à gli ossequij di-  
uini nel terz' Ordine del Padre San Francesco.

Lesse qualche tempo teologia così nella Marca d'Ancona, come  
in altre Prouincie, e fu lodato di molta felicità d'ingegno. Mentre  
attendeuà alla lettura, sapeua con celeste maritaggio così bene accop-  
piare lo spirito dell'humiltà, e dell'oratione con l'eminenza della dot-  
trina, ch'esercitandosi nell'istesso tempo ne più vili ministeri di tutto  
il Conuento, e consumando molte hore nella contemplatione, par-  
torì alla Religione vari soggetti illustri in scienza, e virtù, partico-  
larmente nella Prouincia di Napoli, oue fu fatto pubblico Lettore di  
teologia.

Ritornando da Napoli nella Prouincia della Marca s'infermò in  
Roma: e predisse il giorno della sua morte, il quale doueuà essere  
quell'istesso, in cui era nato alla prima luce della vita, e poi rinato  
più felicemente alla gratia della Religione, e ne rese molte grazie à  
Dio. Essendo in questo tempo visitato da vn gentilhuomo suo cugi-  
no per nome Filippo, il quale non per altro era andato à Roma, che  
per salutare i parenti, gli disse: voi Signor Filippo attendete à visita-  
re i parenti; & io frà poco attenderò à salutare i miei maggiori. At-  
tese quel poco di tempo, che gli restaua di vita ad apparecchiarsi al  
Signore con ogni santità, e ringraziatolo con ogni più diuoto affetto,  
per la gratia, che gli haueua concesso di conseruare sin' alla morte il-  
libato il fiore della purità virginale, terminò felicemente la sua car-  
riera l'istesso giorno da lui predetto, nel quale l'haueua incomincia-  
ta; e subito apparue in forma di raggio risplendente alla Madre, che  
ritrouandosi à Mondolfo faceua oratione in vna sua stanza, e le ri-  
uelò la gloria, della quale era stato arricchito dalla Maestà Diuina.  
Oseruò diligentemente la Madre il giorno, e l'hora della visione, e

trouò

|                      |                  |                       |                  |
|----------------------|------------------|-----------------------|------------------|
| L'ANN. DI XPO. 1590. | DI GREG. XIV. I. | DI RODOL. 2. IMP. 14. | DELLA RELIG. 66. |
|----------------------|------------------|-----------------------|------------------|

trouò efsere ftata quell' iftefsa, nella quale il figlio era pafsato al Signore nel Conuento di Roma.

*Di Fra Pietro da Martina Laico.*

29 **L**A Prouincia d'Otranto ci offerife queft'anno Fra Pietro da Martina laico, che quafi gemma di Paradifo sparfe la luce di molte religiofe virtù. Nacque dell'honorata Famiglia de' Maraffi, e fin dalla fanciullezza fù così ben' alleuato da' fuoi parenti nel fanto timor di Dio, che fi come pareua foſſe con eſſo lui nata ad vn parto la diuotione, così ancora andaua crefcendo al crefcere de gli anni. Ma perche era d'ingegno aſſai tardo, e patiuà gran difficoltà nella memoria, non potendo apprendere il Simbolo de gli Apoftoli, eſſendo ancor fanciulletto fece ricorſo alla Santiffima Vergine, e la pregò con molto affetto à volergli eſſe insegnare. Eſaudì prontamente la Madre delle miſericordie le lui preghiere, e gli apparue in ſemblante di belliffima Signora, e gliele iſtillò nella memoria in quel modo, che ſi recita nella Meſſa. Non potè contenerſi il diuoto fanciullo, che ſubito colmo d'allegrezza non correſſe dal Padre, e dalla Madre, à riferire loro la viſione, alla preſenza de' quali con gran marauiglia dell'vno, e dell'altro recitò interamente il Credo. Non fù così preſto arriuato al ſediceſimo anno, che reſtato di già priuo d'amendue i Genitori, fece iſtanza al Miniſtro Prouinciale di eſſere ammeſſo nella Religione, il quale gli diſſe la ricettione tanto che hauetſe collocato in matrimonio due forelle, onde gli conuenne aſpettare noue anni dopo la prima iſtanza, nel qual tempo non perdè mai la ſanta vocatione, anzi che maggiormente ſi ſtabili in eſſa co' ſodo fondamento delle virtù, e finalmente l'anno 1575. fù veſtito dell' habito.

*La Santiffima Vergine gl' insegna il Credo della Meſſa.*

30 Subito entrato nella Religione preuedendo il Demonio il grand' acquiſto di virtù, che nella militia religioſa doueua fare queſto valoroſo ſoldato, cominciò ad opporſegli in tutti i modi, aparendogli in diuerſi horribili ſemblanti per iſgomentarlo dall' intrapreſa carriera: ma egli co' braccio dell' aiuto diuino auuanzandoſi ſempre più nelle forze a' continui combattimenti, arriuò à quel ſegno di tranquillità d'animo, che manteneua la pace del cuore, e pareua immobile, & imperturbabile à gli aſſalti, che gli daua il nemico, i quali ad altro non gli ſermiuano, che ad accreſcergli le vittorie: perche quindi incominciò à macerare la carne con tal rigore, che poco meno eccedea ogni diſcretion. S'auuanzò tanto nell'aſtinenza, che non mangiauà quaſi mai carne, e di rado beueua vino; e ſe bene foſſe conſumato da' digiuni, non mangiò mai coſa cotta lo ſpatio di quattr'anni continui. I trè vltimi giorni della ſettimana ſanta non

*Nella Religione fiorifee in virtù.*

mangiauà

|                                                             |
|-------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1590. 1. 14. 66.                                            |

mangiaua altro pane, che quello delle lagrime, ne beueua altro vino, che il soaue, e delicato dell' oratione. Era parchissimmo nel sonno, dormiua sopra le nude tauole, e vegliaua lungamente nella meditatione, e contemplatione delle cose celesti. Siferuiua d'vn legno per capezzale, e portaua vn' aspro cilicio di peli di cauallo tagliati su'l piede. Pareua che nel flagellarsi hauesse vn corpo di legno, ò di pietra, ne mai cessaua, sin tanto che non veniuano à mancargli le forze, per profeguire più oltre la disciplina. Questi rigori esterni dauano à conoscere assai chiaramente quanta fosse l'interna virtù, perche non vi era alcuno di lui più humile, più ponero, più dispregiato. Fù huomo d'insigna pazienza, ne mai perdeua la quiete interiore per qual si fosse incontro. Fra Cherubino dalle Noci, sotto di cui haueua fatto l'anno del Nouitiato, volendo vn giorno far proua della pazienza di Fra Pietro, lo tentò in varie guise hora con riprendere le lui attioni come fatte alla peggio, hora picandolo con parole pungenti, hora dicendogli delle ingiurie, hora mostrando di sprezzarlo, ne mai per questo si ticoncertò, anzi che à guisa di cetra, ò d' harpa celeste, quanto piu viuerano i tocchi delle mortificationi, tanto più dolcemente risuonaua all' orecchio del Paradiso.

Vn giorno che andaua mendicando à piè nudi per la Città vtò nella punta d'vn chiodo, che gli forò vn piede, ne altra parola gli uscì dalla bocca eccetto *ò Gesù mio*, e tanto raffrenò il dolore, che meno si lasciò intendere di hauer riceuuto quella ferita. Abborriua l'otiosità delle parole, nelle quali si perde il tempo cosa più pretiosa d'ogn' altra, e se ritrouaua alcuno, il quale lo spendesse in discorsi inutili, introduceua ragionamenti di Dio, e l'auuolaua piaceuolmente à farne stima dicendogli quelle parole: *Fratel mio sappi, che hai perduto tutto quel tempo, nel quale non pensaste à Dio.*

Sin dal principio della sua conuerfione se gli accese nel cuore vn così gran zelo della fede cattolica, che desiderò sempre di spargere il sangue, e di profundero la vita per amore di essa; e discorrendone, spese volte co' Frati, diceua loro: che pensiamo fratelli, sia la santa fede cattolica? Ella è quella vera Madre, che ci partori al Signore: quella luce, che ci illuminò nell' ingresso di questa vita, senza di cui restiamo sepolti in oscurissime tenebre, ne per noi risplende raggio di sole: questa è finalmente quello spiraglio di vita, che c'inspirò il Signore, accioche fossimo qualche principio della lui creatura, & adottati in figli di Dio. Piacesse al Signore di concedermi tanta gratia, che per amor di lei potessi versare il sangue fin' all' vltima goccia. Chiara dimostrazione di quell' affetto d'amor diuino, che gli ardeua nel cuore, onde poi ne auueniua, che il Signore versaua sopra di lui à larga mano i doni celesti, in particolare lo spirito della Prophetia. Raccomandandogli la Signora Aurelia Valentini vn suo figliuolino,

ch'era

|                                                              |
|--------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELL'A RELIG. |
| 1590. 1. 14. 66.                                             |

ch'era ammalato ma leggermente, lo prese egli frà le braccia, e facendogli carezze: ò che bel fanciullino (disse) ò quanto è gratioſo: ò quanto più bello ſarà in breue, quando à guiſa d'Angioletto puro, & innocente ſarà collocato frà i Cori de gli Angiolì? Ne paſſarono trè giorni, che il fanciullo morì, & andò à godere il Paradifo. Dicono i noſtri Manuſcritti, c'hebbemolte ruelationi, e viſioni, ma non ritrouandoli narrate diſtintamente, ci baſterà d'hauerle accennate.

- 33 Eſſendo Cercatore nel Conuento di Salue andò à cercare del vino da vn noſtro Benefattore, il cui nome era Girolamo Montano. Gli riſpoſe il Benefattore, che quell'ifteſa mattina haueua la Serua vuotata la botte; e per aſſicurarne lo meglio, il conduſſe nella cantina, oue cauato lo ſpinello per fargli vedere, che non ve n'era più goccia, cominciò il vino ad uſcire in gran copia con molta marauiglia dell'ifteſo Benefattore, il quale diſe apertamente, che quello era vn miracolo della virtù diuina: e l'ifteſo confermò la Serua di caſa, la quale ſapeua di certo d'hauerla vuotata: & accioche più manifeſtamente appariffe il miracolo, ſeguitò il vino per molti giorni, ne quali baſtò colli per la famiglia di caſa, come ancora per il biſogno del Contento.

*Alcuni mirano  
colli dalui ope-  
rati.*

- 34 Eſſendoli nell'ifteſo luogo di Salue accesa la peſte nelle greggi, e negli armenti, vna forella del terz' Ordine per nome Cattarina conoſcendo la ſantità di queſto Seruo di Criſto, ſi fece daro da' Frati dell'acqua, con la quale ſ'era lauato i piedi, & aſpergendone le ſue greggi le preſeruò dal male.

- 35 Andato queſt'anno à Taranto in compagnia di Fra Simeone da Salue, ſi viſitò da vna ſua forella, à cui predicendo, che doueua morire in breue, le diſe. Sorella cariffima la pace del Signore ſia con voi; queſto ſarà l'vltimo Addio, che vi poſſo dare: pregate per me la diuina clemenza, perche da quà à trè giorni mi conuien fare viaggio. Licentiata la donna ſ'infermò di febbre acuta, e dopo il terzo giorno paſſò al Signore come haueua predetto. In que' trè giorni diede manifeſti ſegni d'vna virtù coſtantemente, che fece grandemente marauigliare tutti i Frati, i quali ſe bene lo ſtimauano molto virtuoso; non ſi poteuano però perſuadere, che foſſe giunto al ſegno di tanta perfezione. Ritrouandoli vicino à rendere l'vltimo ſpirito gli apparue la Santiffima Vergine; per il che alzò la voce dicendo: reſtaſſe fratelli con Dio, che la Madre del mio Signore m'aspetta, e ſubito ſpirò l'anima nel ſeno della Reina de' Cieli. Dopo la ſua morte quella Tertiaria, di cui ſi è fatta mentione di ſopra, poſe vna particella del ſui habito ſopra vna donna trauagliata da grauiffimi dolori di parto, la quale partorì ſubito con buona ſalute.

*Predice la ſua  
morte.*

|                                                             |
|-------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RCDOL. 2. IMB. DELLA RELIG. |
| 1590. I. 14. 66.                                            |

*Di Fra Antonio da Lionessa Laico.*

**F**Ra Antonio da Lionessa laico illustrò l'anno presente con la santità della sua vita la Prouincia dell'Abruzzo. Fu quattr'anni compagno di Cerca in Roma del Beato Felice, & imitò così da vicino le sue virtù, ch'essendo poi ritornato nella sua Prouincia dell'Abruzzo hebbe à dire l'istesso Beato Felice alla Signora Cefarina Ercolani Baronessa di Camurda: *La Città dell'Aquila tiene appresso di se, benchè non lo sappi, una nobile, e pretiosa gemma, hauendo Fra Antonio da Lionessa. Piacesse à Dio, che potessi anch'io satire à quell'altezza di gloria, che dopo morte gli è apparecchiata dal Signore.* Le quali parole vicine dalla bocca d'un Religioso tanto veridico, e santo furono vna testimonianza molto autentica della perfettione, e santità di questo Seruo di Cristo, à cui doueua corrispondere vn gran premio di gloria: se bene testimonianza anco maggiore ne habbiamo dall'opere eminenti in virtù, che fece in tutto il corso della vita: percioche se bene ne' Manuscritti dell'Ordine oltre l'eminenza dell'orazione, & il concetto comune di santità, in cui era tenuto, appena si troui cosa singolare delle sue virtù; nondimeno lo spirito della Profetia, & il dono de' miracoli concessigli à larga mano da Dio, ci danno à conoscere, quanta fosse la santità di quell'anima di Paradiso. Oltre l'esserne argomento conuincente, che hauendo fatto la cerca ventidue anni continui nella Città dell'Aquila, si portò tanto puramente, e candidamente in questo suo officio, che tutti l'ammirauano, e rueriuano come huomo disceso dal Cielo.

Dopo le fatiche di questo impiego il lui principale studio era l'orazione, nella quale vegliando lungamente la notte, gli furono in essa comunicati dal Signore vari doni celesti. Vna sera, che il Guardiano haueua dispensato il silenzio alla Mensa per essere gli vltimi giorni auanti il digiuno quaresimale, vedendo che Fra Antonio non era nel Refettorio, lo mandò à chiamare per il Sacristano, il quale andato alla lui cella, e ritrouatolo in oratione solleuato da terra più d'un braccio, senza disturbarlo, ritornò à riferirlo al Guardiano, ed egli lasciò, che godesse le celesti delizie. Ritornato poi in se dall'estasi dopo due hore scese al basso, e si diede à conuersare co' Frati con tanta giouialità, come se non hauesse patito alcun'eccesso di mente. Non poteua patire il Demonio il graue tormento, che gli daua l'orazione di questo Seruo di Cristo, e per distoglierne lo, gli apparua in diuerse forme hora di cane, hora di cignale, e d'altre feroci bestie, contro di cui vibrando egli il segno della santa Croce, lo faceua fuggire. Trauagliando vn giorno nell'orto nel Conuento dell'Aquila,



e zappando la terra, vi ritrouò gran quantità di danari d'argento, e d'oro: ma conosciuto l'inganno del nemico, vi gittò sopra molta terra. Vna volta nondimeno, che ritrouò vn mattoncino d'oro, lo portò la sera nella cella con pensiero di darlo a' poueri in elemosina: ma da notte vdi vna voce, che gli fauellò, e lo riprese con dirgli: che harà fare con l'oro? se desideridi saluarti, gittalo quanto prima lontano. Vbbidì subito, e portato il mattone nell'horto lo sepellì sotto terra alcune braccia.

- 39 Che fosse arricchito dal Signore dello spirito di Profetia si può vedere da casi seguenti. Essendosi ammalato in Rimini il fratello della Signora Cesarina Ercoleani, di cui si è fatta mentione di sopra, stava perplesso questa Signora, se douesse mettersi in viaggio, perche temea di non arriuare in tempo di ritrouare il fratello viuo. Si consigliò per tanto con Fra Antonio. Ed egli, apparecchiati pure al cammino, le disse, perche se bene vostro fratello morirà di questa infermità, arriverete nondimeno in tempo di poterlo vedere. Accettò ella il consiglio, e postasi in viaggio arrivò in tempo, che potè visitarlo, assistere alla lui morte, e celebrargli i funerali.

*È arricchito da Dio co'l dono della Profetia.*

- 40 Dopo la partenza dall'Aquila di questa Signora vna sua molto famigliare per nome Camilla Cherubina disse a Fra Antonio: Padre, sento gran tristezza, ch'essendo partita la Signora Cesarina così lontano, haueremo lungo tempo ad essere priui della lei presenza. Ed egli: voi Signora la riuederete, ma non io; perche in breue mi conuiene partire altrove. E così fu perche morì prima che detta Signora ritornasse all'Aquila.

- 41 Ritrouandosi infermo il Signor Cintio Vetusso Canonico di San Massimo dell'Aquila, e nell'istesso tempo hauendo ammalata la Serua gli disse Fra Antonio ch'egli sarebbe guarito fra pochi giorni, ma che la Serua sarebbe morta; come in fatti auuenne.

- 42 Il Signor Sebastiano Nardi Gennil'uomo Aquilano era in pericolo d'essere decapitato per vn'imputatione, che gli era stata data di delitto di lesa Maestà. Andò Fra Antonio a visitarlo in prigione come suo molto amico, e consolandolo gli disse, che non temesse, perche hauerebbe partito ben sì molti trauagli, ma che finalmente sarebbe uscito di carcere. Ne passò vn'anno, che ne fù liberato, se bene prima gli conuenne soffrire diuersi tormenti, che gli furono dati da' Giudici per farlo confessare la verità del delitto.

- 43 L'anno 1587. celebrandosi il Capitolo Prouinciale à Loreto Terra dell'Abituzzo si sparse voce fra i Capitolari, che Fra Giovanni da Foligni Prouinciale d'all'ora insieme con gli altri Padri della Diffinitione doueano essere priuati del concorso. Discorrendo Fra Antonio con Fra Agostino da Colle, gli disse: che voci sono coteste, che spargono i Frati? non fanno eglino il consiglio di Dio? & il Prouin-

L'ANN. DI XPO. DI GREGO XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1590. 1. 14. 66.

ciale, e gli altri Padri faranno confermati nelle lor dignità, e Prelature: solo Santi, e Bernardoda Ortona resteranno priui di Guardianati. Il che auuene come era stato da lui predetto. Onde si può facilmente scorgere, quanta fosse la santità di questo Religioso, il quale haueua riceuuto dal Signore tanta luce per conoicere le cose auuenire.

Ne minore autentichezza habbiamo da molti miracoli, che per lui intercessione operò la Maestà Diuina. Frà quali si racconta, che col segno della santa Croce, guarì vna manò alla figlia della Signora Camilla Cherubini per nome Margarita, la quale era tanto piena di croste, che pareua leprosa. E con l'istesso segno guarì immanente vna mammella ad vna donna dell'Aquila, à cui erasi indurita di tal maniera, che non sapeuano più i Medici, che rimedio applicarle per mollificarla.

Vissè molti anni nella Religione con gran fama di santità e s'infermò à morte nel Conuento dell'Aquila. Mentre era in procinto di spirare l'anmagli disse Fra Bernardino dell'Aquila Guardiano del luogo: Antonio mio tu ne vai felicemente al Cielo: dimmi di gratia quanto tempo staremo à riuederci? Ne potendo l'infermo rispondergli, per hauere digia perduto la fauella, alzò amendue le mani con le dita aperte, e poi vna sola, mostrando il numero quindici. E l'altro: voi forse accennate quindici anni. El infermo dimenando il capo, diede segno di no. Quindici mesi ripigliò il Guardiano, e Fra Antonio nell'istesso modo mostrò di no. Quindici giorni disse vltimamente il Superiore. All' hora l'infermo chinando il capo mostrò che sì. E subito che questi fu passato al Signores' infermò il Guardiano, e nell' vltimo de' quindici giorni terminò anch'egli la vita.

L'anno 1593. ritrouandosi il figlio della Signora Camilla Cherubini per nome Giacomo in gran pericolo d'essere soffocato da vn catarro, gli apparue Fra Antonio la notte, e toccandogli la gola, il risanò subito dal male. L'anno poi 1609. il decimonono dopo la lui morte douendosi sepellire vn' altro Frate nell'istesso sepolcro, oue dimoraua il Seruo di Cristo; non fu così presto alzata la pietra della sepoltura, che il defunto (il cui corpo dopo il giro di tati anni si vedeua tuttauia intiero, & incorrotto) cominciò ad esalare vn' odore così foauè, che ricreò marauigliosamente gli animi di tutti quelli, che vi si trouarono presenti.

*Vita di Fra Lodouico d'Alcamo Siciliano Sacerdote.*

Dopo le corone di tanti huomini illustri in perfettione di vita risplende quest' anno con molti raggi di virtù, e santità quella di Fra Lodouico d'Alcamo Sacerdote. Alcamo è vna Terra in for-

|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI ROBE. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1590. T. 14. 66.                                           |

tezza nella Sicilia fabbricata da Alcamo comandante de' Saracini; dalla quale uscirono molti soggetti insigni in virtù, e perfezzione, fra quali meritamente si conta Fra Lodouico. Nacque di nobile stirpe; e negli stessi primi anni dell'adolescenza venendogli a morte il Padre, e la Madre, a guisa di giouenco indomito, ne scorfe gli vltimi. Toccatopoi il fiore della gioventù, ispirato da Dio a mutar vita, & a darsi da vero alla perfezzione si licentiò dal Mondo, e da' parenti, e ritiratosi nell'Eremo d'un monte, alle cui radici è situata la Terra, vdimorò due anni continui con grande edificazione de' popoli, sin tanto, che il Signore chiamandolo alla nostra Religione, si partì dall'Eremo, ed entrò ne' Cappuccini, oue sotto la cura di Fra Gennaro Religioso di gran santità, e perfezzione fecè tanto profitto, che non si poteua ritrouare alcun Frate di lui più humile, più rassegnato nel volere de' suoi Superiori, più honesto, più modesto, più piegheuoale ad ogni virtù. Fù così amico della povertà, che non portò mai la tonaca in alcun tempo, e dormiua o sopra le nude taule, o sopra vna stuoia; aggiustandosi in ogn'altra cosa da lui usata all'altissima povertà de' Minori. Era così marauiglioso nell'astinenza, che digiunando quasi ogni giorno; ne' tempi poi dell'Auuento, e della Quaresima, passaua ogni settimana tre giorni senz'alcun cibo.

- 47 Due hore prima di Mattutino andaua nella Chiesa à far' oratione, ilche haueua appreso dal suo Maestro; il quale orando vna volta nel Coro, gli apparue il Demonio in forma d'un Moro, che scendea, e salua per la corda della campana, onde gli disse: perche procuri tu di disturbarmi l'oratione? vattene impouano, e parti di qua il più tosto; nel qual tempo volendo Fra Lodouico entrar nel Coro, credendosi, che il suo Maestro hauesse à lui detto quelle parole, si ritirò subito nella Cella. Vedendo poi Fra Geruasio, che il Discepolo non compariua all' hora consueta, e dubitando non si fosse lasciato vincere dal sonno, o dalla tepidezza, lo riprese la mattina: ma inteso il seguito conobbe l'inganno del Demonio, il quale in vn sol colpo haueua sturbato l'oratione all'vno, e diuertito l'altro dalla Chiesa: per ilche v'auuertì il Discepolo, e lodandogli la prontezza dell'vbbidienza, l'auuissò à non tralasciare per l'auuenire quelle due hore d'oratione. Si stampò egli altamente quest'auuiso nel cuore, e d'indi auanti non solo le obseruò puntualmente, ma di più ne aggiunse delle altre, spendendo nell' oratione tutto quel tempo, che poteua rubbare, così à gli occhi, come à gli eserciti, ne quali veniua impiegato dalla santa vbbidienza; onde meritò di rieuere dal Signore molte visioni, e ruelationi celesti. Ritiratosi vna volta nel bosco di Casteluetrano à fare la disciplina, gli apparue il Signore, e gli disse, che apparecchiasse l'animo alla tentatione, per ilche gli farebbe conuenuto patire per amor suo diuersi traugli.

*Le sue molte virtù.*

*Il Demonio astutamente lo viuita dall' oratione.*

Per

L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.

1590.

1.

14.

66.

Per quest' auuifo di Cristo procurò egli di ben' assodarsi in ogni virtù, accioche meglio potesse resistere ad ogni forza, e veemenza di tentatione, che hauesse procurato d'abbatterlo: & il Signore, il quale conittrauagli accrebbe le corone a' suoi serui, e li rende più illustri anco nel cospetto degli huomini, l'esperimentò alla pietra paragone d'vna grauissima tentatione: nella quale quanto più impetuosi, e quasi impossibili à sostenersi furono gli assalti, che patì da' gli huomini, e da' Demonij, tanto più soda, costante, & illustre si fece conoscere la virtù del suo Seruo.

Re ma-  
Tur-  
a' quali  
di uer  
agli.

Essendo mandato da' suoi Superiori da Castell'amare al monte nella Basilicata diede in vn Bergantino turchesco; e fatto prigione fu venduto in Barbaria ad vn Padrone così fiero, e priuo d'ogni humanità, che non restando mai soddisfatto per qualunque seruitù, & uissequio gli facesse Fra Lodouico, gli daua ogni giorno vna carica di bastonate, e quasi del continuo lo teneua alla catena. La lui vita era l'hauere tal' hora vn poco di biscottò del peggio, che si trouasse, e bene spesso con dentro i vermi, il che anco gli pareua delizia. Il trauagliare dalla mattina alla sera, e per ristoro delle fatiche essere caricato di villanie, e di sferzate; il riposare quel poco, che gli era concesso, sopra la nuda terra; l'essere bestemmato, maledetto, e trattato da cane questa era la lor refettione ordinaria. Ma perche haueua di già rincorato il suo animo con vna inuita pazienza, non solo se gli rendeuano tollerabili queste tribolationi; ma diletteuoli ancora; perche tepatua per amore di Cristo, quale frà tante pene non cessaua di lodare, e con tanto affetto, che ne giubilaua, come già faceuano i santi Appostoli. Ma quel Signore, che voleua à poco à poco disporlo à combattimenti maggiori, gli apparua taluolta, e lo consolaua con la sua dolcissima presenza, e con parole di Paradiso l'animaua alla tolleranza; promettendogli, che sempre gli farebbe assistito, e l'hauerebbe aiutato.

ta la Pa-  
a, che lo  
di pec-

Il Demonio, à cui era stata concessa da Dio facoltà di tentarlo in varie maniere; vedendo, che con questa prima tentatione non haueua potuto superare quell'animo, che pareua superiore à tutti i sinistri auuenimenti, gli diede vn' assalto molto più fiero, e pericoloso: perche, si come per mettere à terra la castità di Gioseffo, accese altre volte d'amor disonesto il cuore della moglie di Putifar; nell'istesso modo infiammò di lasciuia l'animo della Padrona di Lodouico in tal maniera, che più volte con lusinghe, e promesse procurò di tirarlo alle sue voglie. Ma si come Gioseffo fece generosa resistenza alla Vicereina; così l'animo phidico dell'huomo di Dio auualorato da virtù celeste rigettò tante volte l'impudica donna, che perduta ogni speranza di poterlo adescare, cangiò l'amore in odio, e l'accusò appreso il marito di molti delitti; il quale perciò lo trattaua malissimo con il

bastone,

|                              |                   |              |
|------------------------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. | DI ROBOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.                        | 14.               | 66.          |

bastone, e gli stringeua tanto le catene a' piedi, alle mani, & alla gola, che non si poteua muouere.

50 Non per questo restò pago l'odio fiero, che portaua il nemico al Seruo di Cristo, ne dopo tanti combattimenti cessò di più molestarlo; anzi al crescere dell'odio rinforzando maggiormente gli assalti, gli slanciò di nuouo così forti arieti contro la castità, che ogn'altro senza particolarissimo aiuto del Signore hauerebbe ceduto à gli sforzi del Tentatore. Perche mentre staua così legato in vna stanza senza poter si muouere, vi mando più volte cinque ò sei more tanto lasciuue, quanto belle, le quali con balli, e salti alla morefica, con parole, e toccamenti disonesti fin' à spogliarsi nude, & ad abbracciarlo lasciamente, tentarono in tutti i modi di mettere à terra la lui pudicitia: il che faceua ancora l'istessa Turca moglie del Padrone, la quale di più gli prometteua, che se l'hauesse compiacciuta, l'hauerebbe sciolto dalle catene. Ne potendo egli discacciarle da se con le mani, ò co' piedi, che teneua legati, si valeua della forza dell'animo, e con battere il capo, con guardarle fieramente, con ingiuriarle, con alzare la voce in gridi veementi, e finalmente con isputare loro nella faccia, le caeciò tante volte, che finalmente ne rimase vincitore.

51 Frà tanto il Signore, il quale miraua dal Cielo i combattimenti di questo suo valoroso Campione, per consolarlo con qualche visione celeste, gli mandò vn'Angelo in forma di bellissimo giouinetto, che lo liberò dalle catene, e gli disse, che lo seguitasse. Così lo condusse in vna gran campagna piena di pietre acute, e taglienti, e gli comandò con voce imperiosa, che camminasse sopra di quelle pietre, le quali tagliarongli tutti i piedi, e ne fecero uscire gran quantità di sangue. Fatto vn lungo cammino l'Angelo, che lo guidaua, e lo precedea, se gli riuoltò, e lo mirò benignamente. Ed egli; ah Signore, gli disse, non vedete, che non posso più camminare tanto acuto è il dolore, che sento. All'hora la guida mosse à compassione gli toccò i piedi, e glielè risanò subito. D'indi il menò in vna gran pianura piena di rasoi taglienti, e ve lo fece camminar sopra con tanto tormento, che si sentina morire: ma poi toccatogli i piedi come prima, glielè guarì. La terza volta gli comandò l'Angelo, che lo seguisse, e lo condusse per vn ponte strettissimo, sotto di cui correua vn fiume di fuoco pieno di vipere, serpenti, dragoni, & altri fieri animali, e quando fù arriuato alla metà del ponte, l'Angelo in vn volo trappassò all'altra parte, & il poverello restò nel mezzo senza poter andare più auanti, ne ritornare indietro. Perilche temendo di non essere diuorato da quelle bestie pregaua la sua guida con molte lagrime à volerlo soccorrere. Il prese l'Angelo per la mano, e lo fece passare sicuramente. Da questo ponte il condusse al Limbo de' Santi Padri, & al luogo oue dimorano l'anime, le quali sono passate da questa vita senz'

*Resiste generosamente à molte donne lasciuue, che tentano di macchiargli la castità.*

*E guidato in visione da vn Angelo à diversi luoghi.*

|                |               |                   |              |
|----------------|---------------|-------------------|--------------|
| L'ANN. DI XPO. | DI GREG. XIV. | DI RODOL. 2. IMP. | DELLA RELIG. |
| 1590.          | I.            | 14.               | 66.          |

il battesimo; poi al Purgatorio, & all'Inferno, oue auuentandosegli contro i Demonij per gittarlo nel fuoco, l'Angelo il liberò dalle loro mani: e finalmente il sollevò à vedere gl'ineffabili gaudij del Paradiso, quanto si concede ad occhio mortale. Vide infra l'altre cose vna bellissima sedia molto alta, ma vuota con vna colonna auanti, e sopra di essa vna pretiosissima corona; ne sapendo per chi fosse apparecchiata, intese dalla sua guida, che staua riserbata al cattolico Filippo II. Rè di Spagna: & che la colonna significaua il zelo, che haueua della santa fede, e la costanza nel promouerla in tutti i suoi Regni. Quindi sollevato al Trono della Santissima Trinità, gli diede l'eterno Padre à vedere il lui nome scritto nel libro della vita, e quello ancora d'alcuni altri.

Per questa celeste visione ricreato non poco il Seruo di Cristo, pigliaua animo per meglio resistere al Tentatore, ne cessaua frattanto di raccomandarsi con ogni affetto à Dio, accioche non lo lasciasse pericolare: Con tutto ciò sapendo l'ottimo mezzo, per restar vincitore ne' combattimenti contro la castità, essere la fuga, insegnando il P. S. Agostino: *Contra libidinis impetum, apprehendit fugam, si vis obtinere victoriam: nec sit tibi verendum fugere, si palmam castitatis desideras obtinere*: tentò due volte di fuggire in Sicilia, ma essend o scoperto hebbe molte centinaia di bastonate. Sin tanto che per volere diuino fu venduto ad vn'altro Moro, il quale lo trattaua assai humanamente: tanto più che haneua il cognato schiauo d'vn Mastro di campo in Trapani, e speraua di poterlo cambiare con esso, perche il Seruo del Signore cominciò à respirare alquanto sotto questo secondo Padrone.

Ma non per questo cessò il Diuolo di tesser l'ordita tela contro la sua castità, ne tralasciò di combatterlo più fieramente dell'altre due volte, perche acceso d'amor disonesto verso di lui la figlia del Padrone, la quale era bellissima Vergine d'età d'anni sedici in diciotto, e tanto le somministrò delle sue bragie infernali, che vna notte entrò nella camera di Fra Lodouico, e postasegli nel letto cominciò à prouocarlo con tutti que' vezzi, che sà inuentare vn'anima ardentemente innamorata per isfogare le sue accese voglie: sin'à minacciarlo finalmente, che se non acconsentiuua, l'hauerebbe accusato al Padre d'attentata violenza. Ma l'huomo di Dio soccorso da virtù diuina le persuase con tanta soauità, & efficacia di parole la virtù dell'honestà, che ne restò di modo inuaghita la giovane, che si partì lagtimando. Così la terza volta restò vincitore nella perigliosa zuffa della disonestà.

Celebri pure il Boeta d'oro con facondia di Paradiso gli encomi del Santo giouinetto Gioseffo, il quale nel mezzo d'ardori più intensi della fornace babilonica, ne seppe uscire senza restare danneggiato dalle fiamme della carnale concupiscenza, che degno di maggior lode sarà sempre il nostro Lodouico, il quale non vna, ma tre volte uscì

dal

L'ANN. DI XPO. DI GRIG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1590. 41. 14. C. 66.

dal fuoco del senso senza restar' abbruciato nel consenso; per tralasciare, che anco vn'altra volta gli fu posta à dormire nella stessa camera benchè in lettiera differente vna giouane schiaua per dargli comodità di poter praticare con essa, & egli se ne lamentò co'l Padrone, e la fece leuare da quella stanza.

55 Dimorando in questa seruitù s'incontrò in vn giouane Fiorentino, che haueua rinnegato la fede, e gli seppe tanto viuamente persuadere con l'aiuto diuino il zelo d'essa cattolica fede, che l'indusse à presentarsi a Mori, & à detestare pubblicamente la perfidia Maomettana, con tanta costanza, che i Mori lo lapidarono, e così morì martire confessando il nome di Gesù Cristo.

56 Fatto finalmente il cambio co'l fratello della Padrona ritornò nella Prouincia di Palermo. Dopo itrauagli d'vna così dolorosa seruitù, e le tempeste di così fiere tentationi, dalle quali fu sbattuto trè anni continui; vedendosi Fra Lodouico restituito alla solitudine, & alla quiete della sua cella, chi potrebbe esprimere quante lodi offerisce alla Maestà Diuina in rendimento di gratie? quali fiamme d'amor celeste vomitasse dal mongibello del cuore nell'oratione? quale incendio di carità verso il prossimo gli abbruciasse l'anima? Se il Signore dopo i rigori del verno, e le procelle delle pioggie inuitaua quella sua diletta a' godimenti con le parole delle sagre canzoni al 2. *Surge propera amica mea, columba mea, & ueni: iam enim hyems transijt, imber abiit, & recessit*; quali inuiti pensiamo noi hauerà fatto à questo suo Seruo dopo i verna d'vna captiuità così crudele, & i nembi di tante tentationi? Gli conferì da quel tempo tanti doni, e gratie celesti, ch'è pareua conuerfasse più con gli Angioli nel Cielo, ch'è con gli huomini nella terra; percioche d'indi introdotto ad vna soaue familiarità di discorso con gli spiriti celesti, godeua le delizie del Paradiso. D'indi fu sollevato à vedere le trè Persone diuine, quanto può conuenirsi ad huomo vestito di spoglia mortale: d'indi più volte fu rapito al Cielo, & in ammaestrato di dottrine sourscelesti eccedenti ogni sentimento humano; d'indi fu favorito della gratiosa presenza della Santissima Vergine, la quale gli porse cortesemente il bambino, e lungo tempo glielasciò tenere fra le braccia: d'indi finalmente sin' alla morte godè in tanta abbondanza le affluenze de' piaceri, e diletti del Cielo, ch'era la lui mente come vn continuo bancheito, abbondante d'ogni più delicata viuanda di Paradiso. Predisse con spirito profetico alcune cose auuenire; e chiaro per fama di santità morì nel Conuentodi Buona, e si dice, che co'l lui mantello operasse il Signore dopo morte diuersi miracoli.

*Riduce alla fede cattolica un giouane che l'haueua rinnegata.*

*Ritorna libero nella sua Prouincia di Palermo.*

| L'ANN. DI XPO. DI GRIG. XIV. DI RODOLFO IMP. DELLA RELIG. |    |     |     |
|-----------------------------------------------------------|----|-----|-----|
| 1590.                                                     | 1. | 14. | 66. |

*D'altri Religiosi di santa vita, e di molti casi degni di memoria.*

**F**Ra Peregrino laico nella Prouincia di Milano fu Religioso ornato 57  
d'ogni virtù; insigne particolarmente nell'astinenza, nello studio  
dell'oratione, nell'innocenza della vita, e nell'osservanza regolare.  
Nella Prouincia di Bologna sono molto lodati per zelo di religiosa  
disciplina, e perfettione di vita Fra Lazarò da Pontremoli, Fra Mas-  
seò da Rauenna, Fra Francesco Maria da Ferrara Laici: Fra Paolo  
da Sorecina, e Fra Liberato da Modona Sacerdoti. Trà i laici Fra  
Masceo per vincere insieme co'l tentatore vna tentatione veemente  
di carne, si riuoltò frà le spina, come già fece il suo Serafico Padre  
Fra Francesco. Essendo vicino à spirar l'anima, e sentendo suonare  
l'Aue Maria, si leuò inginocchiò su'l letto à recitarla, & in quella  
stessa postura di ginocchia rese lo spirito al Signore. Trà i Sacerdo-  
ti Fra Paolo visse santamente, e nella morte fu fatto degno di godere  
la presenza della Santissima Vergine accompagnata da molti Cori di  
Verginelle, nel di cui seno spirò felicemente l'anima. Nella Prouin-  
cia di Fiandra Fra Girolamo da Lietre chierico fiorì di tanta innocen-  
za di vita, che gli fu dal Signore rivelato il giorno della sua morte,  
onde lo predisse a' Frati, e morì santamente. Nella Prouincia di S.  
Angelo Fra Michele da Venafro laico risplendette in virtù, e nella  
morte vide la Reina de' Cieli. Fra Eusebio Calabrese laico illustrò la  
Prouincia di Messina di molte virtù. Fù huomo eminente nella po-  
uertà, nell'astinenza, nell'austerità della vita, nell'humiltà, nello  
studio dell'oratione: patì dal Demonio diuersi trauagli, e dopo d'ha-  
uere predetto il giorno della sua morte, si riposò nel Signore.

A questi succedono nell'istessa Prouincia Ascario da Nicosia, & 58  
Antonina Spatafora del terz' Ordine. Il primo di questi si prescrisse  
vna tal legge d'astinenza, che mangiava vna sol volta il giorno, e di-  
rado beueua vino, e nel mangiare rubbava souente alla gola la lei-  
portione per darla a' poveri; onde n'aueuiua, che il lui digiuno era  
la refettione de' poverelli. L'astinenza, la compassione, e carità ver-  
so i mendichi gli condinano l'oratione con saporetti così dolci, e di  
Paradiso, che bene spesso rapito in eccessi mentali, banchettaua alle-  
mente degli Angioli. E sì come nella vita haueua tanto amato il suo  
Signore, che l'haueua cibato ne' poveri, così meritò nella morte di  
godere la lui presenza, e d'essere da esso inuitato a' premij della eter-  
na beatitudine.

Antonina Spatafora nacque di nobilissima stirpe, e dopo la morte 59  
del Marchese suo marito, si diede ad vna vita così austera, che non  
mangiava ordinariamente altro, che pane, & acqua, e se tal hora

v'aggiun-



|                                                            |
|------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI ROBO. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1590. 1. 14. 66.                                           |

v'aggiungeua qualche herba cruda, la stimaua delitia di pretioso conuito. Questo rigore di vita obseruato fin' all'ottantesimo anno dell' età sua era da lei condito con le molte elemosine, quali facena à pouerelli. S'acquistò gran fama di santità in tutta Messina, e con dolore vniuersale di quella Città abbandonò la terra, e passò al Cielo.

60 La Prouincia di Cosenza è illustrata quest'anno dalle molte virtù di Fra Giouanni da Pietrafitta Sacerdote, di cui si riferiscono frà gli altri due miracoli. L'vno, che mettendo la sua corona sopra la testa, d'vn moribondo, gli ritornò subito i sensi smarriti, e la sanità: l'altro che segnando tre volte l'aria co'l segno della santa Croce, fece incontanente suanire vna gran quantità di nuuoli densi, & oscuri, che minacciavano horribile tempesta.

61 La Prouincia di Toscana inuìò anch'essa al Cielo quest'anno due huomini illustri in perfettione di vita, à riceuere da Dio le cotone delle loro virtù. Il primo è Fra Timoteo da Siena Sacerdote, che fù Maestro di Nouiti, e con i preclari esempi di vita partorì alla Religione molti soggetti qualificati in santità. Fù deuotissimo della Santissima Vergine, e meritò di vederla nella morte: e partito felicemente dalla presente vita, apparue ad vn Frate, e gli riuolò, che il Signore per sua benigna misericordia l'hauuea digià introdotto nel Paradiso. L'altro è Fra Simone dal Ponte Sieue, il quale combattendo valorosamente co'l nemico, lo vinse con la profonda humiltà, e con la feruente oratione, e nella morte conseguì da Dio il premio della perfetta obseruanza della sua Regola.

62 Nella Prouincia di Roma Fra Salvatore da Cremona laico Maestro di muro hauendo poco auanti fatto la professione, e traugiando intorno ad vna fabbrica, si sentiu bruciare dalla sete: ne potendo bere fuori della mensa, essendo ciò vietato a' Religiosi, massime giouani, sentendone perciò grande afflitione, cominciò à tentarlo il Diuolo d'abbandonare la Religione, e di darsi alla vita eremitica, nella quale hauerebbe potuto da vna parte seruir' à Dio con ogni perfettione, e dall'altra bere a sua voglia quando la sete l'hauesse molestato. Assalì il Demonio l'animo del giouane con questa tentatione, credendosi, che come semplice gli hauerebbe facilmente persuaso il partito; ma non cedeuà egli al tentatore, anzi gli resisteuà virilmente. Frà questi combattimenti gli apparue vna notte frà sonno, e vigilia vn Vecchio d'aspetto graue, e venerabile; il quale offertegli tre bacile l'vna di stagno, l'altra d'argento, e la terza d'oro, gli diede facoltà d'elegger si qual più gli piacesse. Non vi stette egli à pensar sopra, ma subito stese la mano à quella d'oro: & il vecchio; fermati, gli disse, vn tantino; e se desideri d'hauerla, seguimi. Se ne contentò Fra Salvatore, & il vecchio lo condusse frà certi boschi pieni di bronchi, e di spina; oue sentendosi hoim�i stanco cominciò così frà denti à mor-

Con vna diuina visione vn Frate è preseruato dall'apostasia.

L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA REGIA.  
1590. .1. 14. .566.

motore della poca discretione del vecchio, che lo menasse per così lungo, e faticoso cammino senza prima hauerli fatto prendere qualche poco di riflessione. Riualtatoseli all' hora il vecchio gli disse per che niuori figliu, e ti lamenti di me, e mi tratti da indifferente? certo che se vuoi atnuare alla bacila d'oro, hai da sopportare questo, e maggiori di fagi con pazienza; e senz' aprir bocca: e subito gli sparì da gli occhi. Intese all' hora Fra Salvatore, che da bacila di stagno significaua lo stato della vita secolare; quella d'argento la vita eremitica, ma la terza d'oro più pretiosa dell'altre l'istituto della serafica Religione: per il che prese d'indi animo, e vinto il nemico perseverò costantemente nella santa vocatione.

Trouandosi infermo nel Conuento di Merate Prouincia di Milano Fra Francesco da Lugano Sacerdote; vna sua sorella poco praticata del viuere de' Cappuccini gli mandò vna lettera, e dentro vi pose vno scuto d'argento, accioche lo spendesse in quello gli facesse di bisogno. Letta la lettera dal Sacerdote pensò di ritornare il danaro à chi gliel' haueua portato, ma essendo l' hora tarda, lo pose insieme con la carta per quella sera sotto il capezzale: ma si sentì subito assalire in tutto il corpo da vna gradissima inquietudine di modo che sin' à mezza notte non potè mai riposare ne con il corpo, ne co' l' pensiero. Se gli era ormai reso intolerabile questo tranaglio, ne sapendo da qual altra cagione potesse procedere, se non forse dal danaro posto sotto il capezzale, lo gittò fuori della finestra insieme con la lettera: & immantinente pigliò vn dolce sonno, e riposò placidamente sin' al fare del giorno. Da questo caso si può vedere quanto capital nemico sia il danaro de' veri professori della serafica Regola, mentre ne pure per breue tempo vole habere tregua con essi, ma con inquietudini, e molestie li trauaglia à tutti i momenti.

Dall' esempio, che raccontiamo appresso si scorge quanto al Signore dispiaccia il peccato dell' odio fraterno massime in quelli, che habitando vnitamente nella sua casa, douerebbono hauere vn sol cuore, vn'anima sola. Mentre si fabricaua il Conuento di Carpi nella Prouincia di Bologna, vn Laico si lasciò tanto vincere dall' odio contro il suo fratello, che ne il timore di Dio, ne il consiglio degli amici poterò mai indurlo all'amore, e carità religiosa verso di esso, e ciò, che ingrandì il delitto era, che senza riconciliarsi co' l' fratello, ne rimettere la maleuolenza, frequentaua i santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucarestia. E' detto del P.S. Agostino, che il peccatore ostinato è punito dal Signore con questo castigo, che si come in vita hà trascurato il ricordarsi di Dio, così nella morte viene à scordarsi di sè medesimo. Quindi il meschino infermatosi à morte, ne anche in quel punto almeno per timore d'hauer' à morire volle cacciare il peccato dall' anima sua, ma incancherito nell' odio, odioso al Cielo, & à Dio, passò

da questa

n Frate, che  
mette vno  
sotto il  
capezzale, e  
trauagliato  
vandemen-

n Frate si  
anna per l'o  
io tonare il  
rossimo.

L'ANN. DI XPO. DI GRGO. XIV. DI ROBOL. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1590. .T. 14. 66.

da questa all'altra vita. Non sapeua alcuno di certo lo stato dell'anima di questo Frate, ma volle il Signore per ammaestramento di molti, che apparisse dopo morte a Fra Serafino da Fugnano Sacerdote mentre vna notte faceua oratione nella cella, e gli riuelsse, che per l'odio portato al fratello, si ritrouaua in istato d'eterna dannatione. Solleuiò l'otocchio mentale quelli, che non solo si lasciano pazzamente dominare dalla colea, ma in oltre si vanno invecchiando negli odi, e dalla infelicità de gli altrui successi imparino ad offeruare il detto dell' Apostolo: *Sol uoni occidat super iracundiam vestram.*

- 65 Vn Sacerdote per nome Francesco da Douadola huomo, che hauendo poco sentimento di Religioso, si daua in preda ad ogni dissoluitione, s'ammalò quell'anno a morte nel Conuento di Forli Prouincia di Bologna con accessioni di patocismi, & accidenti così graui, che staua le hore intiete come se fosse morto. Riuenendo adunque vna volta da vn deliquio mortale, cominciò a gridare altamente d'essere condannato all'inferno: e se bene i Frati s'affaticauano di persuaderlo a sperare nella diuina misericordia; egli nondimeno alzando sempre più la voce replicaua l'istesso, e diceua: ecco fratelli, che i Diaboli s'accostano, e vogliono strascinar mi all'inferno; aiutatemi, soccorretemi, non mi abbandonate. Gli diceuano i Frati, che si raccomandasse con affetto alla diuina clemenza, & all'intercessione del P. S. Francesco, ed egli già Iddio m'hà abbandonato: già il P. S. Francesco mi hà voltato le spalle come a preuaricatore della serafica Regola: è spedito il mio caso, se tosto non mi porgete soccorso. Subito piegaron tutti le ginocchia a terra, e si diedero con molte lagrime a raccomandare alla pietà diuina il misero, il quale parue, che incominciasse qualche poco a respirare. La sera trouàdosi gli altri all'oratione mentale, & egli solo nell'infermaria, il Demonio lo leuò di peso, e lo portò nella cascina delle legna, oue fù ritrouato dopo qualche tēpo, ma così contraffatto, & horrido nella faccia, e fuori di se, che cagionaua spauēto in chi lo miraua. Lo riportarono nell'infermaria, e l'interrogarono come iō potēdosi appena muouere, fosse potuto andare colà. Rispose il Sacerdote, che il diauolo ve l'hauēua portato, cō intētionē di soffocarlo, se nō l'hauēsse aiutato la D. misericordia. Dopo questo accidēte fece vna generale cōfessione di tutti i peccati, e cāgiò in meglio i costumi: per il che risanò da quella infermità, & ammalatosi vn'altra volta dopo breue tēpo terminò la vita con gran sentimēto di diuotione, e ci lasciò ottima tperāza della sua salute.
- 66 Quanto si compiacia la Maestà Diuina di quelle laudi, che nel Coro le vengono offerte da Religiosi, e quanto tēneramente ami quelli, che sono solleciti, e sc tuenti ad esso Coro, ci si farà manifesto dall'esempio, che segue. Vn Sacerdote, che dimoraua nel Conuento di Vico Prouincia di S. Angelo era così diuoto, che di notte, e di giorno conueniua sempre al Coto molto prima del tēpo prefisso all'hore canoniche, per

Eph. 4.

Vn Frate di-  
scolo è dato il  
potere del  
Diavolo.

|                                                             |
|-------------------------------------------------------------|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI RODOL. 2. IMP. DELLA RELIG. |
| 1590. 1. 14. 66.                                            |

apparecchiare la mente à Dio, ne mai si absentaua da esso, se non era impedito dalla tanta vbbidienza; e quando vi assistena, recitaua l'ufficio diuino con tanta riuerenza d'animo, diuotione di mente, e compositione esteriote, come se si fosse ritrouato frà i Cori de' gli Angioli, à lodare il Signore, à cui tanto gradiua il diuoto affetto di questo suo Seruo, che si compiacque fauorirlo con la seguente illustre apparitione. Dormiua questi nella cella auanti Mattutino, quando essendo suagliato dalle voci di molti, che vdi cantare, si leuò subito dalla lettiera, e riprendendo se stesso di sonnolenza, scese nel Coro à recitare il Mattutino. Era tanto il piacere, che sentiuà il Sacerdote dal canto de' gli altri, che se bene era diuerso dal tuono, che costumano i Cappuccini, ne gli se n'accorgeua, ne diuertiuà gli occhi alle faccie di quelli, che cantauano, ma solleuato con la mente al Cielo scordatosi d'ogni cosa terrena, gli pareuà di ritrouarsi frà i Cori de' spiriti Beati. Ma se bene non fissasse l'occhio nel volto d'alcuno, restaua nondimeno grandemente ammirato; nè sapeua marauigliarsi à bastanza dell'armonia delle voci, che vdiua, e dell'ordine de' cantori; delle sacre ceremonie, che vedeuà far loro, di quelli atti di somma riuerenza con le profonde inclinazioni di capo, della grauità, e diuotione di ciascuno. Terminato il Mattutino furono estinti i lumi, e restando il solo Sacerdote nel Coro, partirono gli altri per il Cielo, dopo il che vdi subito la troccola, ch'è il segno del leuarsi à Mattutino, cosa, che gli cagionò gran marauiglia, pensandosi che fosse di già cantato. Entrato il Sacristano nel Coro per suonare la campana, l'interrogò se quello fosse il segno di Mattutino, e rispondendogli questi di sì; conobbe all' hora il Sacerdote d'essere stato fauorito dal Signore con quella celeste apparitione d'Angioli, ò di Beati Cappuccini, discesi dal Cielo à cantar' alla sua presenza le diuine laudi;

*D'altri casi memorabili occorsi quest'anno.*

**Q**uanto dispiacciano à Dio quelli, che ritirano i Prossimi dal ben fare, e quanto seueramente li castighi, si può vedere da' casi seguenti. Vn nostro Predicatore per nome Fra Pietro da Senatica predicando in Ceglie Terra della Calabria conuertì due meretrici, e l'indusse à pigliare l'habito del terz'Ordine. Conuertite, e vestiteci l'habito del P.S. Francesco due giouani guidati da spirito diabolico le allettaron con tante lusinghe, e promesse, che di nuouo le peruertirono; ma prouaronò amandue il rigoroso fulmine del castigo diuino; perchel vno d'essi morì di flusso euacuando sin' il sangue; e l'altro morì d'vn' archibuggiata, che gli fu data da alcuni suoi nemici.

Vn nobile Narbonefe si fece Cappuccino nel Conuento di Tolosa

*Vn Frate diuoto del Coro è fauorito dal Signore con una celeste visione.*

*Due giouani, che peruertiscono alcune conuertite sono puniti grauemente dal Signore.*

|                                                                |    |     |     |
|----------------------------------------------------------------|----|-----|-----|
| L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI ROBO. 2. IMP. DELLA REG. 1590. | I. | 14. | 66. |
|----------------------------------------------------------------|----|-----|-----|

contro il volere de' suoi Parenti, e già haueua scorsi quattro mesi nel Nouitiato con molta costanza, e seruire, quando la Madre, che l'amaua troppo teneramente, per farlo uscire dalla Religione ordì quell'inganno. Si vestì di scorruccio, e fingendo le fosse morto il marito, andò a ritrouare il figlio, e con molto spargimento di lagrime lo pregò à voler porgere mano alla casa, che stava per cadere, s'egli fosse perseverato nella Religione. E seppe così ben fingere, che il figlio mosso à compassione dalle finte lagrime della Madre, si licentiò dal Nouitiato, e ritornò à Narbona in lei compagnia. Non hebbe il Nouitio così presto messo il piede su'l liminare della porta, che il Padre gli venne incontro con le braccia aperte, e lodando tutti la trama ordita dalla Madre, si apparecchiò vn banchetto cò l'interueto d'altri Parenti, accioche frà le delicatezze delle viuande, e frà l'allegrezza del Conuuito restasse soffocato il germoglio dell'affetto alla Religione. Ma non tardò la vendetta del Cielo, e si verificò la sentenza dello Spirito Santo, che *Extrema gaudij luctus occupat*; perche d'indi à poco il Padre si ruppe il collo giù da vna scala, e morì all'improviso, & il figlio diede tanti guai alla Madre, che più d'vna volta hebbe ella à maledire il giorno, nel quale l'haueua cauato dalla Religione, e ricondotto à casa. Dal che si vede quanto pregiudichino al ben proprio, & à quello de' gl'istessi figli que' Padri, e quelle Madri, che fanno loro perdere la santa vocatione.

*Sono castigati da Dio quelli, che diuertiscono i figli dalla Religione.*

69 Vn'altro giouane Narbonese essendo entrato nella Religione contro il volere del Padre, si lasciò questi tanto vincere dalla colera per il dolore, che sentì del lui ingresso, che gli diede la sua maledizione: la quale quanto fu ingiustamente fulminata contro l'innocente figlio, tanto giustamente fu da Dio ritorta contro il Padre: perche mentre passeggiava dattorno alle mura della Città, sfuggitogli vn piede cadde nella fossa, e morì improvvisamente.

70 Nel Conuento d'Armentier Prouincia di Vallonia vn nostro Chierico professò haueua senza darne parte al Superiore nascosto alcune scope in vn luogo, che niuno lo sapeua, per poterse poi valere intorno alla Chiesa. Infermatosi nell'istesso tempo, vn giorno, che si sentiu assai aggrauato dal male, dopo d'essere stato qualche hora fuori di se, alzò la voce in vn grido molto forte, come se si riuoltasse à mal partito della salute. Vdita la voce dal Guardiano andò in fretta alla cella del Chierico, e gli addimandò, che cosa gli fosse accaduta. Rispose l'infermo, che gli era apparso il Demonio, e gli haueua detto, che per hauere nascosto alcune scope senza darne parte al Superiore, l'haueua il Signore condannato all'inferno come proprietario: & che questa era stata la cagione dell'hauer' egli tanto innalzato la voce. Si fece il Guardiano insegnare il luogo, oue le haueua poste, e poi gli disse: hora, figlio, puoi quietarti, perche sòn contento, che le tenghi

*Vn Chierico, che nasconde alcune scope è accusato dal Demonio.*

nell'

L'ANN. DI XPO. DI GREG. XIV. DI ROBOLO. 2. IMP. DELLA RELIG.  
1590. 7. 14. 66.

nell'istesso luogo, e mentre vi concorte il mio beneplacito, non hà più forza l'accusa del Diauolo. Restò il giouane per queste parole del suo Superiore con l'animo quieto, ne il Demonio gli diede più alcuna molestia, il quale non gli poteua opporre la proprietà della cosa, ma solo dell'uso, e d'indì a poco risanò.

*Vn Benefattore nostro, che per certo disgusto voleva tralasciare la fabbrica d'un Conuento, e ripreso dal P. San. Francesco.*

Vn nostro Benefattore per nome Diomede hauendo preso l'assunto di fabbricare il Conuento di Carolei, vn giorno che andò insieme co' Frati nella selua à far tagliare alcuni trauu, nato di sparere frà di loro intorno alla qualità de gli alberi da tagliarsi, ne restò in modo disgustato, ch'è si partì con pensiero di non impacciarsene più. Ma la notte mentre era ancora svegliato, gli apparue il P. S. Francesco, e ripresolo piaceuolmente perche per cagione tanto leggiera volesse tralasciare vn'opera così grata al Signore, l'esortò alla perseveranza, e si partì. Restò per queste parole del Santo così acceso il Benefattore nel desiderio di proseguire l'opera incominciata, che v'attese sinche del tutto fu compita.

*Il Signore moltiplica la robba a' nostri Benefattori.*

A Città Castellana Prouincia di Roma vn nostro Benefattore, che prouide il Capitolo di grano, carne, cascio, e di quanto faceua di bisogno, meritò, che il Signore gli moltiplicasse ogni cosa. Vn altro Benefattore per nome Ortasio Lauro nella Prouincia di S. Angelo, dopo d'hauere dato per elemosina gran quantità di vino a' nostri Frati, ritrovò piena la botte, da doue l'hauua cauato. L'istesso occorre nella medesima Prouincia à Fabio Bazechio (per tralasciarne molti altri) il quale cauando il vino da due barili, l'vno per i Cappuccini, l'altro per la famiglia, questo secondo s'asciuttò in breue; & il primo dopo molte canate fu ritrovato quasi pieno, onde in memoria del miracolo si chiamò poi da quelli di casa la botte di S. Francesco.

Con l'acqua, con cui i Frati si erano lavati i piedi guarirono ad vn Contadino d'Amelia molte pecore, & animali infetti di peste.

Vn Signor Giacomo Trauersari persona nobile portando al collo vn pezzetto di cera Papale in vn poco di carta reale, datogli da' nostri Frati, meritò di prouare la virtù della santa beneditione, perche essendogli tirata vn'archibuggiata, la palla andò à ferire nella derta cera, ne fece alcun danno al Gentiluomo, ne liquefecce la cera, ma solo abbracciò vntanino della carta in testimonio del miracolo.

Arriuarono vn giorno vndici forastieri al Conuento di Cesena, ne ritrovandosi nella dispensa altro, che alcune poche oua, vn gatto di casa prese vna lepre nell'horto, e somministrò loro la cena; nel qual fatto ammirarono tutti la soaue Prouidenza del Signore, nelle cui lodi terminiamo noi ancora l'anno presente, e la prima parte di questo secondo Tomo.

*Il Fine della prima Parte del secondo Tomo.*

# INDICE ALFABETICO DE GLI HVOMINI ILLVSTRI,

Che si contengono in questa Prima Parte del secondo Tomo.

*Il primo numero significa l'anno, il secondo il numero marginale.*

A

**A**goſtino da Breſcia Chierico della Prouincia di Milano molto lodato nel dono delle lagrime, l'anno 1582. numero 81.

Agoſtino da Lucignano della Prouincia di Toſcana Predicatore entrato vergine nella Religione ne uſci parimente vergine in compagnia de gli Angioli, quali vide nella morte. l'anno 1585. nu. 59.

Agoſtino da Ventimiglia della Prouincia di Genoua Predicatore zelantiſſimo dell' offeruanza regolare. l'ann. 1585. nu. 29.

Si raccontano le ſue virtù, lui. Muore in Sauona nel proferire di quelle parole. *Deus in adiutorium meum intende.* E dopo morte il ſuo corpo è trouato intiero dopo tre anni di ſepoltura. nu. 30.

Alberto da Bergamo, della Prouincia di Breſcia Predicatore, zelantiſſimo della pouertà, l'offeruanza della quale ne' ſuoi ſermoni perſuadeua ſpeſſo. 1585. n. 14. Predicaua con molto ardore di ſpirito, e con gran libertà riprendeua i peccatori, perſoche da eſſi gli venne inſidiata la vita, ma con la ſua aſtinenza li moſſe à compunzione nu. 6. con l'orazione rinforzaua la predica, e con l'aſtinenza, num. 17. Prediſſe le coſe auuenire, & in particolare l'infelice auuenimento d'un Nobile. nu. 20. & à quelli, che ballauano la tempeſta 21. Aſpramente riprendeua i balli. 22. Caeciò da ſè vna donna impudica, che lo tentò di peccato num. 24. E' chiamato da molte Terre per predicare. 23. Morì con fama di ſantità nel Conuento di S. Giacomo di Cologni. nu. 25.

Aleſſio da Budrio della Prouincia di Roma laico, inſigne nella carità, e nella manſuetudine. l'anno 1586. nu. 98. muore in Roma, e dopo morte appare veſtito di veſtimenti pretioſi. lui.

Aleſſio da Bergamo della Prouincia di Roma laico huomo di molta edificazione. l'anno 1586. nu. 98.

Aleſſio da Vigevano laico della Prouincia di Milano huomo illuſtre in ſantità. l'anno 1581. num. 22. amò perfettamente la pouertà, l'aſtinenza, l'humiltà, la carità, e l'ebbidienza. n. 22. 23. 24. e 25. Ottenne da Dio con modo particolare la ſoauità dell' oratione. num. 26. Fù diuotiſſimo del Santiſſimo Sacramento. lui. Et eſorta i giouani all' oratione con la ſimilitudine della gallina che coua l'oua. nu. 27. E riſpreſo aſpramente dal Signore per la facilità di giudicare gli altri, quale poſcia cancellò con le lagrime. nu. 28. & 29. E' fatto certo della ſua ſalute. lui. Iſtruifce i giouani nella perfectione, lui. vede nella morte la Sanniſſima Vergine, e S. Gioſeſſo, e rende lo ſpirito à Dio nel Conuento di Bergamo. num. 30.

Ambrogio da Ciuittà Ducale della Prouincia dell' Vmbria Predicatore ſegnalato per la prudenza, e regolare offeruanza. l'anno 1587. num. 343. Offerua perpetua Virginità: riſana vna moribonda, e paſſa al Signore con fama di ſantità in Spolerti. lui.

Andrea da Strignano della Prouincia di Toſcana laico eminente nell'austerità della vita, meritò nella morte di vedere Cri-

# Indice

sto Nostro Signore la B. Vergine & altri Santi. l'anno 1586. nu. 184.

Angelo da Brescia della Prouincia di Genoua Predicatore esimio nelle virtù, massime nella toleranza, rese lo spirito a Dio in Sauona con beato fine. l'an. 1583. num. 147.

Angelo da Solofra della Prouincia di Napoli Chierico, huomo angelico predetto il giorno della morte muore nel Conuento di Piedemonte. l'an. 1586. nu. 185.

Angelo da Forli della Prouincia di Bologna Predicatore corrisponde co' fatti al nome. l'anno 1585. num. 26. E' destinato ad Algeri à redimere i capriui. l'ui. Riprende vna donna, che lo tenta di peccato. num. 27. Muore in Firenze con la presenza della Vergine, & altri Santi. nu. 28.

Anselmo da Petramolara della Prouincia della Marca Predicatore l'anno 1584. nu. 153. Essendo soldaro è chiamato da Dio alla Religione con modo marauiglioso. l'ui. Si veste da Chierico auanti l'ingresso nella Riforma. nu. 154. Si lascia inuisciare dal senso. nu. 155. Si libera da' lacci del senso, & entra ne' Cappuccini, oue attende all'acquisto delle virtù, e massime all'austerità del digiuno. nu. 156. E' mandato con l'armata nauale contro i Turchi, e vede la Santissima Vergine, che la benedice. nu. 157. e 158. E' preseruato illeso tra i colpi delle frecce, e delle bombarde. nu. 159. E' mandato Commissario Generale nella Prouincia di Parigi. n. 161. Predice molte cose auuenire. num. 163. Sendo infermo lo prouede il Signore di cerase fuori di tempo. num. 164. Muore in Camerino carico di meriti, e di virtù. l'ui.

Anselmo da Bologna dell'istessa Prouincia Predicatore insigne nelle scienze, e nelle virtù l'anno 1590. n. 9. Si raccontano le lui virtù, nu. 10.

Antonio da Montegranato della Prouincia della Marca laico ornato d'ogni genere di virtù. l'ann. 1583. nu. 38. Si commendano le sue virtù massime l'austerità della vita, e l'altissima povertà. nu. 38. 39. Co'l segno della Croce guarisce gl'infermi. Vn gatto vbbidisce al lui precetto num. 40. Vna donna auuifata da voce cellette, lo soccorre essendo infermo. Muore d'ottant'anni in Ofimo. nu. 41.

Antonio da Ceppaloni della Prouincia di Napoli eminente nella predicatione, e nell'oratione, con cui guarì vn fanciullo eti-

co. l'anno 1585. nu. 62.

Antonio Siciliano della Prouincia di Roma Sacerdote ornato di molte virtù passa placidamente nel Signore. l'anno 1586. num. 189.

Antonio da Fano della Prouincia della Marca Sacerdote dopo molte riuelationi predicando il giorno della sua morte, spirò l'anima cantando le lodi della Vergine. l'anno 1588. num. 42.

Antonio della Croce della Prouincia di Catalogna laico zelantissimo della Regola. l'anno 1589. nu. 282.

Antonio da Mondolfo della Prouincia della Marca d'Ancona Predicatore dedito alla diuotione fin da' primi anni l'an. 1590. num. 23. Resiste valorosamente ad vna giouinetta, che più volte lo tenta di peccato. l'ui. Vestitosi l'habito della Religione convince con ragioni i Parenti, che gli persuadeuano il ritornare al secolo. l'ui. Combatte contro i viti. nu. 25. Esercita l'ufficio della predicatione con spirito apostolico. nu. 26. Predetto il giorno della sua morte passa al Signore con purità virginal. num. 28.

Antonio dal Tito della Prouincia di S. Angelo Sacerdote segnalatissimo nella pazienza, mentre celebra Messa, non sente molestia alcuna dalla podagra. l'anno 1582. num. 37.

Antonio da Lionessa della Prouincia dell'Abruzzo Laico commendato dal B. Felice. l'anno 1590. nu. 36. Facendo oratione si solleua da terra. nu. 37. è arricchito da Dio co'l dono della Profetia, e predice alcune cose. nu. 39. &c. Opera alcuni miracoli. n. 44. S'inferma nel Conuento dell'Aquila, e predice al Guardiano il giorno nelquale farebbe morto. nu. 44.

Antonio da Budrio della Prouincia di Roma laico insigne nella pazienza, e nella carità l'anno 1586. num. 98.

Antonina Sparafora della Prouincia di Messina del Terz'Ordine. l'anno 1590. num. 58. e 59.

Antonio da Reggio dell'istessa Prouincia laico passa da gli Offeruanti ne' Capuccini. l'ann. 1586. nu. 120. Si loda nell'humiltà nell'vbbidienza, honorata da Dio con vn miracolo. nu. 121. 122. e 123. si loda anco la sua pazienza quasi incredibile. num. 124. Risplende molto nella carità, massime verso i poveri, & il Signore gliele ricompensa. nu. 126. Fa fuggire il De-



## Degli Huomini Illustri.

monio, il quale in forma di gatto habitaua in vna casa, e manteneua in discordia il marito, e la moglie. numero 128. Abbraccia vno, che gli haueua ammazzato il fratello. nu. 129. Attende con gran rigore a mortificare la carne, e si dà all'austerità della vita. nu. 131. Abborrisce ogni piacere di senso. nu. 132. Attende all'orazione con molto senore di spirito, in cui si solleua da terra, e se gli vede risplendere la faccia come vn Sole. nu. 133. sin' a 136. Guarisce con l'orazione, vno che era ferito a morte. nu. 137. Con la medesima moltiplica il pane; schiua il pericolo del naufragio nel Faro; e libera la città di Reggio dalla peste. num. 138. &c. Guarisce vn fanciullo paralitico. nu. 147. Rifana patimenti molti infermi. nu. 148. sin' a 155. Benedice alcuni bigatti, i quali poi fruttano in abbondanza. nu. 157. Moltiplica il pane, & il vino, & opera altri miracoli simili. num. 159. &c. è dotato di spirito profetico, e predice ad alcune Signore, che hauerebbono partorito maschi, promette la sanità ad vn Dottore, purché lasci il peccato. n. 161. e 162. Si raccontano molte altre predizioni del seruo del Sig. nu. 164. sin' a 168. Penetra le cose occulte, nu. 169. &c. si troua nell'istesso tempo in diuersi luoghi, nu. 172. Vn' uccelloiro gli vola nelle mani, nu. 173. è infestato dal Demonio in varie maniere, nu. 174. Penetra con luce diuina le astutie de' maligni spiriti. num. 175. Caso horribile d'vn morto, che prima di morire si era comunicato indegnamente. num. 177. Predice a molti il giorno della sua morte, e muore con molta lode di santità nel Conuento di Reggio, num. 178. e 179. Auanti di morire appare ad vn Signore suo famigliare, e gli predice la morte, nu. 179. Al suo funerale concorre con molta diuotione il Popolo di Reggio, nu. 181.

Antonio da Bergamo della Prouincia di Roma laico, morra la moglie entra ne' Cappuccini l'anno 1586. num. 99. risplende con molte virtù. iui. Gli è riuolato dal Signore il giorno della morte, e gode la presenza della Beatissima Vergine, & d'altri Santi. iui. Vicino a morte è molestato da diuerse tentationi, e vede vna visione d'huomini dannati; e confortato dalla Vergine, passa al Signore in Roma. nu. 100.

Antonio da Montopoli della Prouincia di Toscana Predicatore, fatto vn fardello di tutte le sue vesti, e giratele a pie-

di del Padre fuggi in camiscia a vestirsi l'habito de' Cappuccini. l'anno 1586. num. 184. fece la professione il giorno di San' Anronio Abbate, celebrò la prima Messa, fece la prima Predica, e nell'istesso giorno ancora passò al Signore. iui.

Arcangelo da Mixtailla Chierico della Prouincia di Catalogna. l'anno 1589. num. 282.

Arsenio da Milano dell'istessa Prouincia, sprezzando la nobiltà della sua casa, s'elebbe l'humile stato di laico fra' Cappuccini. l'anno 1583. num. 28. Intraprende gli studi delle virtù con grande ardore, e massime quello dell'austerità della vita. iui. Per qual cagione affliggesse il corpo così rigorosamente num. 29. Attende indefessamente all'orazione, e contempera in ogni creatura il Creatore. num. 30. 31. Diuotissimo del Sacramento dell'Eucaristia. num. 32. Caritauo co' poveri, e con gl'infermi. nu. 33. Quanto fosse efficace la lui oratione appresso Dio. num. 34. Vede molte anime del Purgatorio salire al Cielo. num. 35. Palefa l'arti del Demonio ad vn Predicatore. nu. 36. Cade da vn rauolato, e muore con fama di santità. nu. 37.

Afcanio da Nicofia della Prouincia di Messina del Terz' Ordine. l'anno 1590. nu. 58.

Aranagio da Randazzo della Prouincia di Messina Sacerdote, celebre per la santità della vita l'anno 1582. nu. 38. Per l'amore, che portaua alla povertà non mutò mai l'habito del Nouirato. iui. rigoroso nell'astinenza. nu. 39. Facendo oratione è solleuato in alto, e patisce diuerse estasi. iui. è infestato dal Demonio. nu. 40. muore in Randazzo, e dopo morte è riuolata la lui gloria ad vn Frate. nu. 41.

Aurelio da Milano dell'istessa Prouincia Sacerdote, ancor fanciullo dimostra segni di santità. l'anno 1588. num. 10. Riprende essendo secolare vna metterrice, che lo tenta di peccato, e la marita del suo. num. 11. Si fa Cappuccino, e risplende in molte virtù. nu. 12. è fatto Maestro di Nouirij, & istilla negli animi loro la pura obseruanza della Regola. nu. 13. e 14. Libera i Nouirij dalle tentationi, con mettere loro le mani sopra il capo. nu. 15. Dediro all'orazione, nella quale vien rapito in estasi. nu. 16. Riprende vn' usurario, ma indarno, e perche. nu. 17. Predice ad vn nouirio il fine cattiuo, che hauerebbe fatto. nu.

18. Predice la sua morte, s' inferma à Mōza, &c. è accusato da' Demonij nel punto della morte, ma assoluto dal Signore muore consolato. nu. 19. e dopo morte nascono bellissimi fiori sopra il sepolcro, nel quale giaceua. nu. 20.

B

**B** Afilio da Siracusa della Prouincia di S. Angelo Sacerdote, offeruatore della Regola Serafica, predice la propria morte, muore nel Conuento di Manfredonia, e dopo tre anni di sepoltura è trouato il lui corpo intiero, l' anno 1582. n. 36.

Benedetto da Casalbuono della Prouincia d' Otranto laico, per le sue virtù s' acquistò nome di Serafico. l' an. 1585. nu. 62.

Benedetto da Valenza Spagnuolo della Prouincia di Napoli Sacerdote, huomo zelantissimo della disciplina religiosa, e dell' oratione. l' anno 1587. nu. 487.

Benedetto da Collamato della Prouincia della Marca laico, compagno benemerito di Fra Girolamo da Montefiore, decimo Generale l' anno 1584. Si raccontano le lui virtù. nu. 140. e 141. Risplende nella pazienza, e nella mansuetudine. n. 141 è preferuto miracolosamente dalla morte. nu. 142. Patisce le auerfità con quiete d' animo. 143. Insegna il modo di raffrenare i moti della colera. n. 143. Il simulacro della colera, e della mansuetudine. num. 144. e 145. Con la mansuetudine accompagna l'humiltà, e la carità. nu. 146. Nell' orare patisce eccessi di mente. num. 147. Si posalo Spirito Santo sopra di lui in forma di Colomba. num. 148. Caritativo con gl' infermi, e con miracolo celeste è approuata la sua carità, nu. 149. e 150. scuopre vn' inganno del Demonio, e lo fa fuggire. num. 151. Muore in Città noua, & il suo corpo dopo vn' anno spira suauissima fragranza. nu. 152.

Bernardo di Castiglia Sacerdote della Prouincia di Catalogna muore seruendo à gli appestati, l' anno 1589. nu. 282.

Bernardo da Cantù della Prouincia di Milano Sacerdote, huomo di grā simplicità, & innocenza di vita, l' anno 1589. n. 280.

Bernardino da Cilento della Prouincia di Napoli Predicatore, soleua dire essere tre i propugnacoli della Religione, e quali, l' anno 1586. n. 185. morico l' dono delle lagrime nel Conuento di S. Eusebio, iui.

Bernardo Portoghese della Prouincia di Bologna chierico, risplende con l'innocenza della vita, e nella morte vedela Beatissima Vergine, l' anno 1585. nu. 61.

Bernardino da Trieuì, ò dalla Costa della Prouincia dell' Vmbria laico, huomo ingigne nell' oratione, l' anno 1588. num. 26. si raccontano le sue molte virtù, nu. 27. Desidera Religione più austera, nu. 28. Essendo idiota, dichiara alcuni passi di Teologia, nu. 29. Auuifato dal Padre San Francesco del giorno della sua morte, passa al Signore santamente, nu. 29.

Bernardino da Chieri della Prouincia di Genova laico, attende nel principio rimessamente all' acquisto della virtù, e viene graueamente tentato dal Demonio à fuggire dalla Religione, l' anno 1586. num. 105. Vien corretto dal Signore, e cangia costumi, nu. 106. si dà all' oratione, & è sollevato in estasi spesse volte, iui, e n. 106. &c. Infiammato d' amor di Dio prorompe in voci affettuose, nu. 109. Manifesta le cose occulte. nu. 110. & 111. Esorta il Senato di Genova à celebrare la festa della Conceptione per diuina riuelatione, nu. 112. Riceue il bambino Gesù dalle mani della B. Vergine, nu. 113. vn' altra volta gli appare Cristo, e lo riceue, n. 114. Fa fuggire il Demonio con la sua pazienza, dal quale è infestato in varie maniere, nu. 115. e 116. Afflitto con dolori, con molto affetto ringratia Dio, nu. 117. Dà alcuni documenti ad vn Chierico spettanti alla vita spirituale, nu. 118. Ilustre nella pazienza, muore nel Conuento di S. Barnabà di Genova, n. 119.

Buonauentura d' Anghiari della Prouincia di Toscana laico, semplice come vna colomba, muore in Firenze, l' anno 1586. nu. 184.

Buonauentura della Città di Cuenca, in Castiglia, della Prouincia di Catalogna Predicatore, l' anno 1589. nu. 282.

Buonauentura da Reggio della Prouincia di Bologna Sacerdote, dotato di molta carità, l' anno 1589. nu. 279.

Buonauentura da Verona della Prouincia di Venetia laico, illustre nella difesa della castità, l' anno 1581. nu. 54. l' austerità della sua vita frà l' altre virtù, iui. Gli appare il Signore nell' oratione, e parla con esso lui. nu. 55. singolare nell' humiltà, nu. 56. Parla con l' Angelo suo Custode, dal quale è certificato della salute, nu. 57. rende lo spirito à Dio in Loti. iui.

C

**C**herubino da Peschiera della Prouincia della Marca Predicatore huomo d'oratione l'ann. 1587. nu. 487.

Chiara Maluerida del Terz'Ordine del Padre S. Francesco commendabile per molte virtù. l'anno 1589. nu. 277. Predice il giorno della sua morte, e vede salire al Cielo l'anima d'un Cappuccino. num. 274. Rende l'anima pura al suo Creatore mentre proferisce le parole *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e si sepelisce nel Conuento de' Cappuccini. num. 274. 75.

Cipriano da Monte Coruino della Prouincia della Basilicata Sacerdote celebrissimo. l'an. 1584. nu. 187. Si narrano le lui molte virtù. lui. Feruente nell'oratione in essa patisce eccessi di mente, e se gli vede risplendere il volto nu. 188. e 189. Moltiplica il pane con l'otatione. nu. 190. &c. Opera alcuni miracoli. nu. 193. E dotato di spirito Profetico. nume. 194. Libera vn nostro Frate dalle pene del Purgatorio. nu. 196. Muore in Roma, e nel suo funerale appariscono dodici fanciulli vestiti di bianco. nu. 197.

Cornelio da Imola della Prouincia di Barcellona Predicatore infigne nell'humiltà, e nella diuotione verso la B. Vergine. l'ann. 1586. nu. 183.

Costantino da Patrico della Prouincia dell'Vmbria laico. l'an. 1586. num. 101. Diuotissimo della Santissima Vergine, e di S. Michele Arcangelo, con cui più volte parla. lui. Huomo di grande oratione, nella quale gli è veduta risplendere la faccia come vn sole. num. 102. e 3. E' afflitto da vn cancro. nu. 104. Predice la morte al Medico, e purificato da sì molesta infermità passa al Signore nel Conuento di Perugia. num. 104.

Costantino dal Saluatore della Prouincia di Messina Sacerdote le di cui virtù si raccontano l'ann. 1586. nu. 45. Si segnala nell'austerità della vita, e la persuade anco à gli altri. nu. 46. Gli appare vn defunto, e gli riuela la sua gloria. num. 48. Predice vn incendio di mongibello. nu. 49. Assicura vna Marchesa che hauerebbe partorito felicemente. num. 50. Con l'oratione muoue vn sasso molto pesante, e guarisce alcuni infermi co'l segno della Croce. nu.

51. 52. Predice la sua morte due anni auanti, e con la dolce vista d'un Angelo rende lo spirito al Signore num. 54. Dopo morte risana vn'infermo. num. 55. E' trattenuto nel Purgatorio alcune hore nu. 56.

Cristoforo da Palermo dell'istessa Prouincia laico esemplare per molte virtù. l'ann. 1587. num. 482. mentre lauora nell'horto è rapito in estasi. nu. 483. Gli appare il Demonio in forma d'un Cane, e lo prende per vn'orecchia. nu. 484. Vnge vn'infermo, e lo guarisce. num. 485. Muore in Palermo celebre in santità. nu. 486. e dopo tredici anni di sepoltura si troua il suo corpo intero. n. lui.

D

**D**iego Perez di Valdiuia Sacerdote scolare soggetto Illustrissimo per eminenza di dottrina, e santità di costumi diuotissimo della nostra Riforma. l'an. 1589. nu. 84. Si racconta la sua nascita, e lo spirito apostolico di predicatione. num. 85. E fatto lettore di sacra scrittura in Barcellona, e riprende i vizi con gran libettrà. nu. 86. &c. Si raccontano molte altre sue virtù. nu. 91. Predice le cose auuenire. nu. 92. E diuotissimo de' Cappuccini, e passa felicemente al Signore in Barcellona. nu. 94. e 95.

Dionigi da Spoleti della Prouincia dell'Abruzzo Predicatore l'ann. 1582. n. 42. è mandato in Francia Commissario Generale, e ritornato istituì vna sorte di vita celeste. lui. mentre ora è solleuato in alto. lui. Ricue lo spirito di Profetia. num. 43. Muore in Assisi; & in proua della lui santità si libera vn'indemoniata co'l tocco dell'habito di questo Seruo del Signore. num. 44.

Dionigi da Lecce della Prouincia d'Otranto Predicatore fiorisce di molte virtù, quali si narrano l'ann. 1589. nu. 276. e 277. Con la sua oratione tranquilla il mare nu. 278. Andò a godere il Cielo à Lucera di Puglia. lui.

Domenico da Buschetto della Prouincia di S. Francesco Predicatore l'an. 1589. nu. 6. si tocca la lui buona educatione, la diuotione della madre, & alcune sue virtù. lui. num. 6. 7. 8. e 9. la sua pudicitia è illustrata con vn'esempio. nu. 10. L'austerità della vita, la continua, e seruente oratione. num. 11. 12. Gli appare Cristo, e gli concede facoltà di eleggerli vno di tre do-

## Indice

ni. nu. 13. Predica con gran feruore di spirito, e frutto. nu. 14. 15. e 16. quanta forza haueffe la sua predicatione. num. 17. e 18. Gli viene interdetta la predica, e poi restituita. num. 19. Miracoli operati dal Seruo del Signore. nu. 21. &c. Riscuscira tre morti. nu. 24. 25. D'alcuni altri miracoli da lui operati. num. 26. &c. Gli appare la Santissima Vergine in forma di Matrona, e gli dà à bere. num. 37. Vn'vccellerio gli vola nelle mani, e canta soauemente. numero 38. Cammina tutto vn giorno senza pioggia senza bagnarsi. numero 39. Da vn'Angelo è rimesso su la buona strada. num. 40. E' ristorato dalla Vergine nel viaggio. numero 41. Pesca con la manica vn pesce. nu. 42. Riceue da Dio molte rivelationi, e lo spirito della Prophetia. num. 44. &c. E' favorito da Dio d'alcune visioni. num. 54. Vede in visione il benedetto Cristo, e la Santissima Vergine, dalla quale gli vien' insegnata vn'Oratione. nu. 55. 56. Diuolgaramente vna fonte d'acque virtu concorrono à lui le genti in gran numero. nu. 57. I Padri procurano di diuertire i Popoli, e la costanza della sua pazienza. num. 58. Predice la sua morte ad vn suo diuoto. nu. 59. e rende l'anima à Dio lui, e dopo morte opera alcuni miracoli. nu. 61. &c.

### E

**E**liseo da Messina dell'istessa Prouincia Sacerdote ardentissimo nell'acquisto delle virtù euangeliche. Ottiene dal Signore miracolosamente vna fonte d'acqua, e rende lo spirito al Signore in Polizzao. l'ann. 1582. nu. 45.

**E**saia da Milano dell'istessa Prouincia Sacerdote huomo illustre nella perfettione regolare l'ann. 1586. nu. 95. Singolare nell'ammaestrare i Nouitij. lui. Dedito all'oratione, nella quale si solleua da terra. nu. 96. Penetra i pensieri d'alcuni Nouitij. lui. e 97. Muore in Milano nel Conuento di S. Vittore dopo lunga proua d'infermità. lui.

**E**usebio Calabrese della Prouincia di Messina laico eminente nella povertà. l'ann. 1590. nu. 57.

### F

**F**abricio da Camerino della Prouincia della Marca Sacerdote risplende nell'

honestà, e nella mortificatione. 1584. nu. 224.

**F**elice da Cantalice della Prouincia di Roma huomo Santissimo in ogni genere di virtù l'ann. 1587. nu. 18. Nasce da Padri Santi di nomi, e di virtù. nu. 19. Vn pronostico della futura sua santità. lui. Si pondera il tempo della sua nariuità. num. 21. Qual debba stimarsi vera nobiltà. num. 22. Mostra nella fanciullezza maturità di giudicio. nu. 26. S'acquista molte virtù nella fanciullezza, e solitario fa oratione, e si disciplina. nu. 27. 28. Attende à coltiuare i campi, & alla coltura delle virtù. num. 29. Riprende i giouani vitiosij. lui. S'esercita nella diuotione, e nella virtù, e mentre si troua alla campagna è veduto assistere alla Messa. nu. 30. e 31. Concepisce spirito di Religione nel farsi leggere libri spirituali; nu. 32. 33. Differisce l'ingresso alla Religione, & è ammonito con vn caso insolito. nu. 34. Distribuisce a' poveri quel poco, che hà nu. 35. Sen vā à Roma per essere riceuuto alla Religione, & il Guardiano di quel Conuento proua il lui spirito. n. 36. Qual sia lo stato de' nostri laici. nu. 39. Entrato nella Religione s'applica da douero allo studio della perfettione. n. 40. &c. Resiste alle tentationi del nemico. nu. 46. Sconpre le sue tentationi al Maestro. nu. 47. Nel nouitiato è traugiato dalla quartana, e finalmente è riceuuto alla professione. nu. 49. 50.

Fatta la professione attende con molta sollecitudine all'acquisto della perfettione: num. 51. E' fatto cercatore di Roma, esercita con gran virtù l'vfficio della cerca. nu. 55. e 56. La solitudine è la madre delle virtù, quale troua nella frequenza del Popolo. n. 57. 58. L'animo libero da ogni cupidigia gode la solitudine. nu. 59. Da tutte le cose raccoglie fuoco d'amor diuino. numero 60.

La perfetta sua vbbidienza; soleua chiamarsi l'Asino della Religione. nu. 61. Si manifesta questa sua vbbidienza con vn' esempio. nu. 64. Si loda la sua Serafica povertà, quale professò con sommo rigore, ne vole hauere altra cosa che Cristo. n. 65. e 66. &c. Chiama le pezze vili suoi broccarelli. nu. 67. &c. Quanto abborrisse la pecunia. num. 70.

La sua angelica castità, e come da molti argomentij si deduce, ch'egli si consacrò vergine. nu. 71. &c. Depongono molti

testi.

testimonij quanta fosse la lui pudicitia. n. 73. Gli vcellisti mostrano con esso lui famigliari. num. 74. Affligge il suo corpo con digiuni, & astinenze, e spesso si toglie anche il cibo comune. num. 76. 77. Castiga vn difetto di gola col lungo digiuno, & abborrisce sopra modo i conuitti sontuosi. nu. 79. 80. Stimola la Religione vn Paradiso di delitie. nu. 81. Paragona i Cappuccini à gli vcellisti. nu. 82. Si cucisce le creature de' piedi con lo spago num. 84. Auiterissimo nella vita, si flagella aspramente. n. 85. 86. Passa per tutti i gradi dell'humiltà; abborrisce in estremo gl'honorij; e gode del proprio dispregio. nu. 90. &c. Desiderosissimo di patire, chiama i dolori dono di Dio. nu. 97. &c. Esempio infigne della lui pazienza. num. 100. con questa rende humile vn superbo. 101. L'ardore della carità fraterna di questo Beato, e massime verso gl'infermi. nu. 104. &c. è illustrata con miracoli. num. 111. Corregge caritativamente ogni forte di persone num. 116. &c. Vna donna, che portaua le mammelle scoperte, da lui corretta s'emenda. nu. 118. Predica con l'esempio, e santa sua conuersatione. nu. 126. &c. Disturba le Maschere con vn' horrendo spettacolo. num. 131. Fugge di conuersare con i Parenti. nu. 137. Esercita alcuni atti d'amor di Dio in compagnia di S. Filippo Neri e di quanta veneratione fosse appresso questo Santo. num. 144. &c. Quanto fosse l'amor di Dio in Felice. nu. 140. &c. Compose alcune canzonette in lode del nome di Gesù. num. 141. E porta singolar diuotione all'infanzia di Gesù Crifton. 142. Loda il Signore sempre con le parole *Deo gratias* nu. 143. Deditissimo all'oratione, e contemplatione, rimira Dio presente in tutte le cose. numero 144. e 145. Quale stile tenesse nell'orare. num. 147. E rapito in spirito, e solleuato da terra più volte. nu. 149. &c. Gode la vista, e gli abbracciamenti del bambino Gesù. n. 152. e la Santissima Vergine gli porge nelle braccia il bambino. nu. 153. Ruerisce grandemente i Sacerdoti. nu. 155. E dotato di spirito profetico, con cui predice molte cose, nu. 156. fin' à 177. Conosce i segreti del cuore, & altre cose occulte. nu. 178. &c. Opera molti miracoli col segno della Croce; e che cosa sia miracolo. num. 186. &c. Miracoli fatti col tocco delle mani, & in altre diuerse maniere. n. 201. &c. e nu. 209. Predice la sua morte à diuer-

se persone. n. 213. &c. e la gloria della sepoltura. num. 240. S'inferma in Roma, ne perciò lascia l'occasione di patire. n. 243. &c. Fa fuggire il Demonio, che lo tenta in diuerse maniere. nu. 245. Prima di morire vnisce il suo spirito con Dio. nu. 247. ha uuto l'auviso della morte con giubilo di cuore ringrazia Dio. nu. 247. E vede nella morte la Beata Vergine, e gl'Angioli, e pieno di consolatione, e di meriti sale in Cielo per viuere in eterno. n. 249. Si descrive la forma del lui corpo. num. 250. Il concorso, e la diuotione del Popolo Romano verso il corpo del Beato, e della bellezza sua dopo morte. num. 251. &c. E spogliata da' principali di Roma la sua cella num. 252. Miracoli operati mentre era ancora insepolto. nu. 257. &c. E sepolto nel Cimiterio comune. num. 267. è dissepellito, e collocato in vn'arca di marmo. num. 268. Appare glorioso ad vn'infermo. nu. 269. Scaturisce dal suo corpo vn licore miracoloso, con cui Dio opera moltissimi miracoli. nu. 271. &c. Molti altri operati co' i rocco dell'habito di questo Beato. nu. 298. &c. Di più si raccontano altri molti miracoli verso quelli, che inuocato no il suo aiuto. num. 321. &c. Miracoli operati con l'vntione della lampada, che arde auanti il suo sepolcro. num. 328. &c. Il gran concetto, che tutti haueuano della lui fantia, e come fu dichiarato Beato. nu. 336. &c. La vita de' Beati è norma di viuere à gli altri. nu. 339.

Filippo da Reccanati della Prouincia d'Ancona Sacerdote, vno de' fondatori della Prouincia di Parigi, l'anno 1589. 280

Filippo da Camerata della Prouincia di Palermo Sacerdote, della Famiglia de' gli Osseruanti entra ne' Cappuccini, l'anno 1588. n. 21. Propone spesso volre a' Frati gli esempi de' nostri antichi Padri. nu. 22. Predice con spirito profetico alcuni auuenimenti. nu. 23

Filippo da Marfisco della Prouincia della Basilicaria laico, visse sino alla vecchiaia humile, & vbbidente, e morì puro, & innocente, l'anno 1584. 181. 223

Francesco d'Arles della Prouincia di Parigi, religioso di molta virtù, meritò di vedere la Santissima Vergine co' l' fanciullo nelle braccia, l'anno 1589. nu. 281

Francesco da lesi della Prouincia della Marca d'Ancona, chierico inclinato alle risse mentre era secolare si fa Religioso; e

# Indice

fi dà all' acquisto delle virtù, l'anno 1590. nu.21. si disciplina aspramente, n.22. e prima di morire gli appare il Signore.

Francesco Perugino della Prouincia di Bologna Sacerdote, indefesso Predicatore, & ottimo Prelato, l'anno 1589. nu.279

Francesco Maria da Ferrara della Prouincia di Bologna laico, l'anno 1590. nu. 57

Fràcesco da Bormio della Prouincia di Milano Predicatore insigne, e più insigne nelle virtù, e nel gouerno delle Prelature, l'anno 1583. nu. 43. è mandato nella Valtellina à predicare l'Euangelio, e combattere valorosamente contro gli Eretici per la fede, nu.45. &c. è perseguitato da gli Eretici, & il veleno datogli à bere, non gli nuoce, nu.47. & 49. è deputato da San Carlo Borromeo alla Riforma delle Monache, nu.50. per ordine di Papa Gregorio XIII. è mandato nell' Eluetia, oue fabbricò alcuni Conuenti, nu. 51. si narrano le sue virtù, e risplende massime nell' humiltà, e carità sua, nu.52. 53. &c. è dotato di spirito profetico, num. 55. s'inferma in Altorf, e mentre si fa leggere la Passione del Signore in quelle parole *Iesus autem exclamans voce magna emisit spiritum*, rende anch'egli lo spirito à Dio, num. 56. la lui corda risana vn Frate moribondo, nu. 57. molti piangono la perdita di questo santo huomo, n. 58

Francesco da Conca della Prouincia di Napoli Predicatore, si loda nella fortezza dell'animo, l'anno 1584. n. 22. fatto schiauo de' Turchi, predica in Algeri, & esorta alla pazienza i Cristiani schiaui, iui. Muore pieno di fatiche nell' istessa senilità, e libero saglie al Cielo, iui.

Fràcesco da Mazara della Prouincia di Palermo Predicatore, Lettore frà i Conuentuali di Teologia, e di Filosofia, entra ne' Cappuccini l'anno 1588. num. 24. congiunge con la scienza l'osservanza regolare, e l'acquisto delle virtù, iui. muore in Trapani con tanta di santità, nu. 25

Fràcesco da Milano dell' istessa Prouincia Predicatore, tiene luogo frà i più illustri della Religione, l'anno 1583. num. 19. fatto Cappuccino attende principalmente all'humiltà, iui. Abbraccia la pazienza; e gli esempi, che ci lasciò d'esso, nu.60.61. Diceua, che non si deue piangere la perdita dell'honore; e quale sia il vero, nu.62. le dignità ecclesiastiche sono pesi, e ceppi, nu.63. Amico della perfetta, e Serafica po-

uertà, e seguace della parsimonia, nu.65. e 66. Istituisce in Brescia vn Collegio di Vergini, nu.67. feruente nell' oratione, patisce in essa eccessi di mente, nu.68. predica la parola diuina con spirito apostolico, nu. 69. è dotato di spirito profetico, e particolarmente predice vna strage, che doueua succedere in Bergamo, e scuopre i segreti delle coscienze, num.71. &c. Opera molti miracoli, e predice ad vna Signora alcuni trauagli, che doueua patire. nu. 76. fin' à 83. libera alcune indemoniate, num. 84. è eletto in Procuratore Generale, e riprende vn Frate, che gli persuadeua il vendicarsi, num.85. Muore in Roma con molta lode di santità, e dopo morte opera diuersi miracoli, nu.86. &c.

Francesco dalle Noci della Prouincia di Bari laico, huomo perfetto nell' altissima pouertà, e nell' vbbidienza, l'anno 1584. nu.222

Fulgentio d' Ascoli della Prouincia della Marca Sacerdote, è trauagliato dal Demonio nell' anno del nouitato grauemente l'anno 1584. nu. 165. è mandato all'armata nauale, nu. 169. Vede San Michele Archangelo, che scende dal Cielo in aiuto d'vn' infermo, nu.167. Illumina vn cieco, nu. 168. Intese per diuina riueltatione il giorno della sua morte, rende lo spirito puro à Dio nel Conuento di San Genesi, cantando l'Inno della B. Vergine, *O gloriosa Domina*, &c. nu. 170

## G

Gerardo Fiorentino della Prouincia della Marca laico, illustre di molte virtù, quali si raccontano l'anno 1586. nu. 89. si segnalò particolarmente nell' oratione, con cui prouide i compagni delle cose necessarie, iui. e 91. passa al Signore nel Conuento di lesi pieno di molte virtù, nu.92

Gasparo da Maiorica della Prouincia di Catalogna Sacerdote, insigne nell' osservanza regolare, l'anno 1586. nu. 185

Gasparo da Pauia è mandato Cossimario Generale à Tolosa per fondarui la Religione, l'anno 1582. nu.2. &c.

Giacomo da Milano dell' istessa Prouincia Sacerdote, illustre di nascita, e più di virtù religiose, l'anno 1584. nu. 34. lascia erede de' beni paterni l'Hospitale di Milano. 33. e 35. Fu eletto più volte in Pro-

## Degli Huomini Illustri.

tuinciale. nu. 36. Introduce ne' Frati discorsi spirituali, e prezza molto il tempo. nu. 37. Nemiciſſimo de' mormoratori. num. 38. Sollecito al Coro, e maſſime nell' hora di Mattutino. nu. 39. Celebra la Meſſa con molta diuotione. nu. 40. Zelantiſſimo della pouertà. nu. 41. Riforma vn Monaftero di Monache. 43. E' preſeruato per virtù di uina dal pericolo della morte. nu. 46. Muore con Santo fine in Milano. nu. 47.

Giacomo da Belforte della Prouincia della Marca Sacerdote da gli Offeruanti paſſa ne' Cappuccini. l'an. 1586. nu. 80. Si raccontano le ſue molte virtù. nu. 81. Vn'eſempio illuſtre della ſua carità. n. 82. Predice l'inſelice fine, che doueua fare vn Frate. nu. 84. Il Diauolo tenta di ſoffocare vn Nouitio, che non ſi confeſſaua intieramente. nu. 85. Muore con ſanto fine in Tolentino dopo d'hauer predetto il giorno della ſua morte. nu. 86.

Giacomo da Reggio del Ducato di Modona della Prouincia della Marca laico paſſa da gli Offeruanti ne' Cappuccini l'ann. 1586. num. 68. Diuene illuſtre nelle virtù, particolarmente nell'humiltà, e nell'vbbidienza. nu. 69. Della lui pouertà altiffima, caſtità, & auſtetità della vita. nu. 70. 71. E' affiduo nell'orazione, nella quale acceſo dell'amor diuino protompe in gridi molto altri. nu. 72. 73. Souente ſi ſolleua da terra. lui. E' liberato dalla ſonnoſenza con vn fatto marauiglioso. num. 75. Cangia il vino guasto in buono con l'orazione, & ottiene con la medefima del pane per la famiglia n. 76. 78. Predice ad vn Frate l'vſcita dalla Religione, & a molti Frati la ſua morte. nu. 78. 79. Muore glorioſamente nel Conuento di Fermo. nu. 79.

Giacomo da Petrarubia della Prouincia della Marca Sacerdote illuſtre di molte virtù, lequali ſi raccontano ſucceſſiuamente l'ann. 1586. nu. 57. &c. Vn teſtimonio della ſua honeſtā. num. 60. Riſplende principalmente co'l zelo della pouertà. nu. 61. Si toccano le lui virtù interne. num. 62. Il Demonio procura di ſturbargli l'orazione. nu. 63. Predice molte coſe con ſpirito profetico. nu. 64. E' proueduto dal Cielo con quattro altri compagni, & ad vna diuota donna, che gli fa elemoſina, viene moltiplicato il vino. nu. 65. 66. Rende lo ſpirito a Dio con molta quiete, e purità d'animo nel Conuento d'Ascoli, & è riuelata ad vn Frate la ſua gloria. nu. 67.

Giacomo dal Mercato Saracino della Prouincia di Bologna duodecimo Generale, eſſendo ancor fanciullo è predetto al Padre, & alla Madre che ſi farebbe fatto Cappuccino. l'an. 1586. nu. 11. E' atterrito dal Demonio nel Nouitio. lui. Si racconta le ſue molte virtù, e maſſime l'auſterità della vita. nu. 12. Vince il Demonio, che tenta fargli perdere la caſtità. 13. Attende con molto affetto all'orazione. n. 14. Nella vigilia del Santo Natale del Saluatore, canta il Martirolgio. nu. 15. Viaggiando è accompagnato da lumi celeſti. num. 16. Quanto foſſe efficace nel predicare. lui. Con vn'atto di humiltà caccia il Demonio da vn'oſſeſſo. nu. 17. Promoffo al generalato riſplende maggiormente con i lumi delle virtù. nu. 18. Sente cantar gli Angeli in vna Cappelletta. lui. Eforta ne' ſuoi Sermoni i Frati all'acquisto della virtù. nu. 19. Inſegna douerſi fuggire le parole inutili, & i peccati veniali, e perche. nu. 20. 21. e 22. Guarifce vna Monaca dal dolor di teſta. nu. 23. Riſana vn moribondo, & vn Frate co'l ſegno della Croce. nu. 24. e 25. Con la ſua benedittione preſerua alcuni dal pericolo della morte. n. 26. e 27. Caccia il Demonio da vn'oſſeſſa. nu. 28. Predetta l' hora della morte, rende lo ſpirito al Signore in Genoua, e dopo morte benedecendo vn'infermo lo riſana. nu. 29. e 30.

Gio: Maria da Moretta della Prouincia di Genoua Sacerdote ſegnalato nell'integrità della vita, l'an. 1585. nu. 60. Appena ſpirò, che ſi ſenti cantare il Verſetto, *Letatus ſum in his, que diſta ſunt mihi.* lui.

Gio: Maria da i uſa Generale della Prouincia di S. Angelo Predicatore lucidiſſimo ſpechio d'ogni virtù. l'an. 1584. n. 10. &c. Saglie alla perfectione, e per quai gradini. nu. 11. Perſetto nell'vbbidienza. n. 12. e 13. Si narra la lui altiffima pouertà, aſtinenza ſingolare, & ardente oratione nella quale mentre s'eſercitaua vna volta in Chieſa fu veduta vna fiamma ſopra il tetto di eſſa. num. 14. ſin' a 18. Zelantiſſimo del proſſimo, e ſeruoroſo nel predicare. nu. 19. Offerantiſſimo della Regola. num. 21. E' dotato di ſpirito profetico. num. 22. e 23. Promoffo al generalato ſi fa diſenſore dell'antica ſimplicità, e ſermoneggia con gran ſentimento. n. 24. &c. laſcia vn'eſempio memorabile di caſtità. nu. 27. L'humiltà ſua quanta. num. 31. Muore in Roma con fama di ſantità, e nella morte vede il

P. S. Francesco, & altri Santi, nu. 32. E' rivelata ad vn Frate la lui gloria. nu. 33.

Gio: Battista da Prato della Prouincia di Bologna Predicatore si commendano le sue virtù anco secolare. l'an. 1586. n. 31. nella Religione diuine segnalato principalmente nella prudenza. nu. 33. Si loda la sua mansuetudine nel punire i delinquenti. nu. 34. e 35. Medica il difetto d'vn Frate con molta prudenza, e si porta con molta piacevolezza con vn'altro, che lo volle offendere graueamente. nu. 36. 37. Ricue con dolcezza, e benignità i delinquenti. num. 38. Libera vn Nouizio da vna graue tentatione. num. 39. Difende con grande ardore l'offeruanza religiosa nu. 40. Riduce vn Contadino à rappacificarsi co'l nemico. nu. 41. 42. Conuerte vn'huomo scelerato. nu. 42. Esempio di carità, e di prudenza di questo Padre. nu. 43. rende lo spirito à Dio in Fauenza con la Regola nelle mani. nu. 44.

Giuoanni d'Amelia della Prouincia dell'Vmbria Chierico nella morte risplende nel volto, e dopo d'essa spira il suo corpo vn'odore soauissimo. l'anno 1588. nu. 42.

Giuoanni Schiauone della Prouincia di Napoli Sacerdote risplende con la luce di molte virtù, quali si raccontano l'anno 1588. nu. 31. Fugge di parlar con donne. nu. 32. Predica alcune cose con spirito profetico, e rende lo spirito al Signore in Napoli. num. 33.

Giuoanni da Petrafta della Prouincia di Cosenza Sacerdote l'ann. 1590. n. 60.

Giuoanni da Girona della Prouincia di Catalogna Chierico nouizio. l'anno 1581. nu. 62. Anco secolare attende all'opere di pietà. lui. Conuerte due meretrici. lui. Si fa Cappuccino. num. 63. Nel nouiziato risplende in molte virtù. n. 64. Diuotissimo della Vergine n. 65. Alla presenza del Prouinciale è rapito in estasi. lui. Muore in Girona, e nella morte parla con la Vergine. nu. 66.

Giuoanni da Francauilla della Prouincia d'Otranto Sacerdote ancora secolare risplende nell'opere della carità. l'anno 1582. n. 28. si raccontano le lui virtù dopo l'ingresso nella Religione e risplende particolarmente nella carità. num. 29. 30. 31. Opera alcuni miracoli. nu. 31. &c. Predica la sua morte al compagno, muore in Matera, e dopo morte appare à F. Andrea suo compagno. nu. 24. 25.

Giuoanni da Pisa della Prouincia di Toscana laico s'elegge più tosto la molestia de' scrupoli, che gli stimoli della carne. l'ann. 1584. nu. 220. e muore nel Sig. lui.

Giuoanni da Como della Prouincia di Toscana Predicatore lascia intatta la sposa, e fugge a' Cappuccini. l'anno 1585. nu. 41. Si raccontano le lui virtù, e risplende in particolare con la carità verso i poveri. nu. 42. e 43. Mentre salmeggia nel Coro, gode gli amplessi del Crocifisso. lui. In Arezzo depona la spoglia mortale, per andar' à godere il premio della virginità. lui.

Gio:ffo da Barcellona della Prouincia di Catalogna Predicatore. l'ann. 1584. nu. 207. Da' Padri dell'Offeruanza entra ne' Cappuccini. lui. e nu. 208. Insegue nelle virtù, e massime nell'humiltà, e dispregio di se medesimo. nu. 209. e 210. Si mettono alcuni efempi della lui humiltà. num. 210. Attende alla cōtemplatione, & orando è solleuato da terra. nu. 211. Predica conferuor di spirito, num. 212. Carico di virtù muore in Barcellona con fama di santità, & i Popoli l'honorano con diuotione, e ciò per due ragioni. num. 213. &c. Dopo morte il lui corpo spira vn'odore molto foauo. nu. 216. Risplende con alcuni miracoli, e si vede il lui corpo incorrotto dopo molti anni di sepoltura. n. 217. &c.

Gio:ffo da Oneglia della Prouincia di Genoua Predicatore ardentissimo nel predicare, & huomo di singolare astinenza. l'an. 1589. nu. 281.

Gio:ffo di Castiglia della Prouincia di Catalogna Sacerdote muore seruendo à gli appetati. l'ann. 1589. nu. 282.

Girolamo da Capo di Villa della Prouincia di Catalogna Sacerdote. l'an. 1589. num. 282.

Girolamo da Nouara della Prouincia di Milano Sacerdote della nobil famiglia de gli Auogadri, da gli Offeruanti passa a' Cappuccini l'ann. 1582. nu. 12. Singolare nell'astinenza, induce gli altri all'amore di essa. nu. 13. Attende principalmente alle virtù interne. numero 14. Loda la virtù dell'Oratione, e con molto affetto v'attende. num. 15. 16. 17. E' diuotissimo della Passione del Signore, e rende la ragione, perche si deue spesso da' Frati Minori meditare. num. 18. &c. Diuotissimo parimente del Sacrificio della Messa, e mentre celebra gli vede il ministro le quattro dita maggiori asperse di sangue, e la faccia si



## De gli Huomini Illustri.

plendente. nu. 21. 22. Diligentissimo nel concorrere al Coro. num. 23. Diuotissimo della Beatissima Vergine, & amico della solitudine. nu. 24. Scherzano con esso gli vccelletti, e le cicale in proua della sua virginità. nu. 25. Libera vn nouitio dalle insidie del Demonio, e con le sue orationi, ottiene da Dio la pioggia. nu. 25. 26. Muore fantamente nel Conuento nostro di Brescia. nu. 27.

Girolamo da Lierre della Prouincia di Fiandra Chierico insigne nella innocenza della vita. l'ann. 1590. nu. 57.

Girolamo da Milano dell'istessa Prouincia Predicatore huomo preclarissimo in ogni virtù, nato della nobil Famiglia de' Caluschi. l'an. 1584. nu. 48. Si raccontano la sua conuersione, e le virtù. lui. e 49. Attende all'austerità della vita, e mortificazione degli occhi. nu. 50. Fugge gli honori, e le dignità, e studia l'humiltà. nu. 51. e 52. Attende alla purità, & innocenza della mente. nu. 53. Amicissimo dell'oratione, e della carità. nu. 54. e 55. Passa nella Francia Commissario generale, e fatto Prouinciale nella Prouincia di Lione la gouerna fantamente. nu. 56. 57. Nell'oratione si vede circondato da vna chiara luce. 58. e 59. la forza della lui oratione. nu. 60. Conuertere alcuni eretici alla fede. 62. Predicando in Italiano è inteso in Francese. num. 65. Illustra con le sue virtù la Prouincia di Lione. nu. 66. Nemico dell'otio, e più de gli otiosi, & abborrisce le singolarità. nu. 67. Rigetta vna donna, che lo tenta di peccato. 69. E' dotato dello spirito di Profetia. nu. 70. &c. Predice la caduta d'vn Nouitio, e la rouina d'vn'altro, che abbandona la Religione. n. 71. 72. Et ad vna donna, che Dio l'hauerrebbe liberata dalla tirannia del marito. nu. 73. Alcuni miracoli operati da lui. nu. 75 &c. Eccita vna cicale a lodare co'l canto il Signore. nu. 78. Muore in Lione dopo d'hauer predetto il giorno della morte, & appare ad vn Curato, e gli predice alcune cose. nu. 81. E dopo ventiquattro anni di Sepoltura è trouato il lui ceruello intero. 82.

Girolamo da Montefiore decimo Generale della Prouincia della Marca segnarissimo in tutta la Religione. l'ann. 1583. nu. 83. Da' Conuentuali passa a' Cappuccini, e giouinetto ancora si versatissimo nelle scienze. n. 84. Elogio di Sisto V. in lode di lui. num. 85. Vedendo il Diauolo in

vna Offesa si risolve a farsi Cappuccino. n. 86. Fù grande nell'humiltà, con la quale predica più, che con le parole. nu. 88. fin' a 92. Mette pace fra quelli di Sasso Ferrato. nu. 93. Mortificatissimo nell'occhi, e nella lingua. num. 94. e 95. Castiga la gola con l'astinenza, e la loda. num. 96. &c. Quanto zelante si dimostrasse della povertà. n. 99. 100. &c. Abborrisce il denaro, e punisce i trasgressori della povertà. num. 102. 103. Dedito all'oratione per la quale cerca la solitudine, e proua gran consolationi. nu. 104. fin' a 109. E' assunto a varie Prelature, e si dimostra vero Pastore con la diligenza, prudenza, e carità. nu. 110. fin' a 115. Ebbe il dono della Profetia, e si narrano vari esempi. nu. 116. &c. Penetra gli occulti pensieri. nu. 119. Opera diuersi miracoli, risana vna montbonda, rifiucita vn bambino motto, & vn Padre di famiglia. num. 120. fin' a 124. Vn'orologio fermato cammina al suo precetto. nu. 125. Ottiene da Dio miracolosamente del pane, & vn'Angelo gli mostra vna fontana per viaggio. nu. 126. e 127. Quanto dispregiasse se stesso, e quanto temesse i giudicii di Dio. nu. 128. &c. Predice la sua morte. nu. 131. &c. Fa abbruciare li suoi scritti. nu. 133. Rende lo spirito a Dio nel Conuento di Cuiutà noua, e concorre al suo funerale gran Popolo. n. 135. e 136. E dopo morte opera alcuni miracoli. nu. 137. &c.

Gregorio di Prato di Rè della Prouincia di Catalogna Sacerdote comendabile nelle virtù. l'ann. 1587. nu. 487.

Giunipero da Sambri della Prouincia di Catalogna laico illustre nell'osservanza della Regola. l'ann. 1586. nu. 186.

Guido dal Finale della Prouincia di Bologna Sacerdote muore salutando la Vergine con le ginocchia piegate. l'an. 1589. nu. 179.

H

Honorio da Sestino della Prouincia della Marca laico huomo patientissimo l'ann. 1586. nu. 93. dedito all'oratione. lui. Predice la sua morte, e quella d'vn'altro, e muore fantamente nel Conuento di Sarnano. nu. 94.

L

Lazaro da Pontremoli della Prouincia di Bologna laico. l'an 1590. nu. 57.

Yyy 2 Leone

# Indice

Leone da Matera della Prouincia d'Otranto laico per la purità, e simplicità di vita chiamato Fra Pecorella di Dio. l'an. 1583. nu. 145.

Liberato da Modona della Prouincia di Bologna Sacerdote. l'ann. 1590. 57.

Liberio da Cortona nella Prouincia di Toscana Sacerdote di Famiglia illustre, e più illustre nelle virtù. l'ann. 1584. nu. 120. Diuotissimo del Santissimo Sacramento, e puntuale nell'osservanza della Regola. Lui. Predetto il giorno della morte rende l'anima benedetta à Dio. Lui.

Liberio da Cortona della Prouincia di Toscana Sacerdote riuertentissimo alle cose sagre. l'ann. 1585. nu. 59. Predice il giorno della morte, e passa al Signore con gran purità di cuore. Lui.

Lodouico d'Alcamo della Prouincia di Palermo Sacerdote Religioso di molte virtù. l'an. 1590. nu. 46. Il Demonio astutamente lo ritira dall'orazione. nu. 47. Da nelle mani de' Turchi da' quali patisse diuersi trauagli. nu. 48. Rigetta la padrona, che lo tenta di peccato, & altre donne inhoneste. num. 49. 50. E' guidato in visione da vn'Angelo à diuersi luoghi. nu. 51. Vince la terza volta nella pugna della castità. nu. 53. Riduce alla fede vn giouane, che l'haueua negara. numer. 55. Ritorna libero nella sua Prouincia, & arricchito di molti doni spirituali, chiaro per fama di santità passa al Signore nel Conuento di Biuona.

Lodouico da Sulmona della Prouincia dell'Abuzzo Predicatore insigne in molte virtù, e massime nella simplicità fù veduta l'anima sua salir al Cielo informa d'vna candida luce. l'anno. 1588. nu. 42.

Lodouico da Giovenazzo della Prouincia di Bari Predicatore sin da fanciullo fa uorito da Dio di molti doni. Da vn'Eremita è predetta la lui futura santità. l'ann. 1587. nu. 462. Fugge dal matrimonio, e dal secolo a' Cappuccini dicendo Addio piaceri mondani. nu. 463. Ingannato dal Demonio nel Nouitiato si titira in vn'Eremo. Lui. Ritornato al nouitiato il Maestro l'efercita con qualche rigore. num. 464. Fatto Predicatore riprende i vitij con libertà apostolica. 465. E cercato à morte. n. 467. e rende immobili alcuni, che lo voleuano uccidere. n. 468. Vn'altra volta è difeso da gli Angioli. nu. 470. Nel viaggio è hospitato da gli Angioli. nu. 471. e rapito in estasi

al cantare O gloriosa Domina &c. Riceue il dono della Profetia, e predice alcune cose. nu. 477. &c. Predice il giorno della sua morte, e termina con tanto fine la vita à Turfi. nu. 479. 480. Dopo quattro anni di sepoltura si ritroua il suo corpo intiero. nu. 481.

Lodouico da Lucignano della Prouincia di Milano laico fiorisce nell'Osservanza della Regola. l'an. 1585. nu. 61.

Lodouico da Lecce della Prouincia d'Otranto Chierico nouito risplende con molte virtù. l'an. 1584. nu. 198. S'inferma di febbre etica, & il Padre S. Francesco aparendogli, l'assicura, che sarebbe morto nella Religione. Lui. Rende lo spirito suo puro à Dio l'vndecimo mese del suo nouitiato. Lui.

Lodouico da Milano dell'istessa Prouincia laico insigne nel zelo dell'vbbidenza, e nell'austerità della vita. l'an. 1585. nu. 61.

Lucca da Baldagna della Prouincia di Bari Sacerdote ornato di molte virtù, appare glorioso dopo morte ad vn diuoto Frate. l'anno 1588. nu. 42.

Lucido da Cortona della Prouincia di Toscana laico huomo d'orazione. l'ann. 1585. nu. 59.

## M

**M**Ansuetto dalla Nouellara della Prouincia della Marca d'Ancona laico segnalato nell'austerità della vita, e nell'esemplarità di costumi l'an. 1584. nu. 222.

Marco da Terlizzi della Prouincia di Bari Predicatore sollecito nell'vfficio della Predicatione. l'an. 1585. nu. 38. Affermaua nō poter essere alcuno Predicatore euangelico senza l'orazione. nu. 39. Dissipa l'atti del Demonio, che gli voleua impedire la predica. nu. 40.

Mariano da Nafò della Prouincia di Messina Predicatore fiori di molte virtù, fù dotato dello spirito di Profetia, ottenne la santità à due infermi, e dopo morte gli diuenne la carne molle, e tenera. l'ann. 1588. num. 42. e 43.

Mariano dalla Conca laico della Prouincia di Catalogna. l'an. 1589. nu. 282.

Mariano da Genoua dell'istessa Prouincia ottimo Predicatore, & istitutore della Dottrina Cristiana in molti luoghi. l'an. 1585. nu. 60. Dopo morte si vide il lui corpo incorrotto. Lui.

## De gli Huomini Illustri.

Mario dal Mercato Saracino Ottauo Generale Predicatore della Prouincia della Marca. l'an. 1581. nu. 33. Già fatto teologo passa da gli Agostiniani a' Cappuccini, e con gran feruore di spirito abbraccia la vita Cappuccina. nu. 33. &c. si raccontano le sue virtù, e massime la sua vbbidienza, quale viene illustrata da Dio con vn miracolo. nu. 37. e 38. Offeruò perpetua virginità, & hebbe gran confidenza in Dio. nu. 38. Si toccano le qualità, e talenti c' hebbe da Dio nel gouerno delle Prelature. nu. 49. &c. Clemente verso i disetiosi, e giusto nel castigare i delitti. num. 42. &c. Rende ragione perche amasse la piaceuolezza. lui. Si raccontano alcuni miracoli. nu. 45. &c. Sendo nel viaggio co'l compagno affitto dalla fete vn' Angelo gli mostra vna fontana. nu. 47. Vn caso terribile d'vn secolare dannato, e come spogliato dell'habito di S. Francesco è portato da' Demonij. num. 48. Il Demonio in sembianze di cane inghiottisce l'anima d'vn peccatore. nu. 49. Predice la sua morte. nu. 51. 52. Intende per diuina riueltatione, e piange la caduta dalla Religione d'vn suo Nipote. nu. 52. Vna donna diuota, mentre F. Mario combatte con la morte, vede la gloria apparecchiatagli da Dio. num. 53. Muore con fama di molta santità. lui.

Maffeo da Rauenna della Prouincia di Bologna laico. l'an. 1590. nu. 57.

Maffeo da Matera della Prouincia d'Otranto laico illustre nell'innocenza, e nella virginità. l'ann. 1587. nu. 487.

Matteo Bressonio Predicatore della Prouincia di Tolosa religioso di molte virtù si riposa diuotamente nel Signore. l'an. 1582. nu. 5.

Matteo Calabrese Sacerdote della Prouincia d'Otranto insigne nell'humiltà, auanti di morire si vede uscire dalla sua cella vn gran splendore. l'an. 1587. nu. 487.

Mattia da Bascio della Prouincia di Bologna Nipote del primo Generale della Riforma, vede nella morte vna visione. l'ann. 1585. nu. 61.

Mattia da Bergamo della Prouincia di Milano Chierico innocente passò al Signore, & apparue al fratello risplendente. l'ann. 1586. nu. 88.

Mattia da S. Agata della Prouincia di Bologna di vita innocente, morendo rende l'anima à Dio con la bocca ridente. l'anno 1582. nu. 83.

Mauritio da Monte Montanaro della Prouincia della Marca Chierico vola al grembo della Religione dalla cura delle pecore, viue con gran purità di vita, e muore santamente nel Conuento di Nuoua: e dopo morte il suo corpo si vede incorrotto. l'an. 1583. num. 41. e 42.

Michele Spagnuolo della Prouincia di Napoli Predicatore celebrato con molta lode. l'an. 1585. nu. 55. È punito da Dio per la vana compiacenza di se stesso. lui. È risanato in vn braccio arido, e d'indi à poco se glitorna ad inardire. nu. 56. Passa al Signore in Roma. nu. 57.

Michele di Denia della Prouincia di Catalogna Sacerdote dalla famiglia degli Offeruanti passa a' Cappuccini. l'an. 1589. nu. 66. Si toccano le sue virtù. lui. È rapito in estasi. num. 67. Feruente nell'orazione, con cui preferua vna barchetta dalla tempesta. nu. 68. La sua gran carità verso i moribondi. nu. 69. Muore di peste seruendo gli appestati in Barcellona. nu. 70.

Michele da Venafro laico della Prouincia di S. Angelo risplende in virtù. l'ann. 1590. nu. 57.

Michel' Angelo da Milano, dell'istessa Prouincia esimio Predicatore della nobil famiglia de' Melzi di vita commendabile. l'ann. 1582. nu. 87.

N

Nicolò Spagnuolo della Prouincia di Palermo Chierico attende all'acquisto di tutte le virtù, e massime à quella dell'orazione. l'ann. 1581. nu. 61. Diuotissimo della Croce di Cristo, quale portaua di notte sulle spalle per il bosco. lui.

O

Onofrio dal Poggio della Croce della Prouincia di S. Francesco laico facendo oratione nel bosco è alzato da terra più alto de' gli alberi. l'an. 1588. nu. 30.

Onofrio da Pistoia della Prouincia di Toscana laico Religioso di molte virtù, quali si riferiscono. l'ann. 1584. num. 200. Riposa co'l dolce sonno della morte de' giusti nel Conuento di Montui. lui.

P

Pacifico da Sestino della Prouincia della Marca Sacerdote passa dal Terz'Ordine di S. Francesco alla Riforma. l'ann.

## Indice

1584. n. 171. S'accennano le lui virtù. lui. Amicissimo dell'orazione, quale fomenta co'l digiuno. num. 172. e 173. Castiga il suo corpo in varie maniere. num. 174. Ha cura de' nouitij, e conosce le loro tentationi. nu. 175. ammaestra i Nouitij quanta forza habbia l'orazione. nu. 177. Il Demonio trouaglia i lui Nouitij. nu. 178. &c. E in varie maniere infestato dal Demonio. lui. Si narra la caduta d'un Nouitio. n. 179. Offerisce la propria minestra, a d'un pouero con che impetra a' suoi Frati la diuina liberalità. nu. 180. &c. Facendo oratione si vede salire vna stella dal tetto della lui cella. num. 185. Predetto il giorno della sua morte, rende lo spiroto à Dio à Cingoli, e dopo morte, difonde vn'odore soauissimo. num. 186.

Pacifico da Tiano della Prouincia di Napoli laico finisce la vita frà le diuine laudi. l'an. 1587. nu. 487.

Paolo da Sorelina della Prouincia di Bologna Sacerdote. l'an. 1590. nu. 57.

Paolo da Calauello della Prouincia d'Otranto laico chiaro per le sue molte virtù. l'an. 1582. nu. 9. Abbraccia vn'austerità di vita molto rigorosa. num. 91. Puntuale nella diuotione alle cose diuine. nu. 92. Caritativo con gl'infermi, per souenimento d'vno de' quali si parte dalla Santissima Vergine, che gli era apparsa, e gli fauellaua familiarmente. nu. 92. 93.

Paolo da Barcellona della Prouincia di Catalogna Chierico huomo insigne nelle virtù. l'an. 1584. nu. 202. Dedito all'orazione, nella quale si solleua in estasi. nu. 203. E trouagliato dal Demonio in varie maniere. nu. 204. Discorre altamente delle cose diuine sendo vicino à morte. num. 205. Vede nella morte la Beatissima Vergine, fuga il Demonio co'l segno della Croce, e muore santamente nel Conuento di Barcellona. lui.

Paolo di Tortosa Chierico della Prouincia di Catalogna. l'an. 1589. nu. 282.

Peregrino da Ponte laico della Prouincia di Milano Religioso di molte virtù. l'an. 1590. nu. 57.

Pietro da Martina della Prouincia di Otranto laico essendo ancor fanciullo gli viene insegnato il Credo della Messa dalla Beatissima Vergine. l'an. 1590. nu. 29. Entra ne' Cappuccini, e fiorisce in virtù, particolarmente nella pazienza. nu. 30. &c. Zealante della fede catolica. nu. 32. Opera al-

cuni miracoli. nu. 33. Predice la sua morte, nella quale gli appare la B. Vergine. nu. 35.

Pietro Piacentino della Prouincia di Bologna Predicatore d'ordine di Gregorio XIII. vni in Algeri per la redentione de' schiaui Cristiani. l'ann. 1585. nu. 8. la sua gran carità verso i captiui. Predica loro con molto frutto. nu. 9. e 10. Serue a gli appestati, e s'inferma anch'egli di peste. nu. 11. Nella sua morte due immagini lacrimano, e sudano. nu. 12. Vince vna gagliarda tentatione del Demonio, nell'ultima infermità, nella quale piangendo tutti, & egli cantando il Salmo, *Non nobis Domine, non nobis* &c. rende l'anima à Dio. num. 13.

Pietro da Macerata della Prouincia della Marca Predicatore singolare nella diuotione verso la B. Vergine. l'an. 1587. n. 342. degno di godere i colloquij del Beato Felice & altri santi. lui. Gira la pubblica piazza nudo flaggellandosi, & assicurato della salute dalla Vergine Santissima muore nel Conuento di Monte dell'Olmo. lui.

Pietro Bressonlo da Druz della Prouincia di Parigi Sacerdote lasciata la sposa in terra si sposa con la religione. l'ann. 1589. nu. 71. Caccia da se il Demonio, che gli appare in forma di giouinetta. lui. Risplende in molte virtù, massime nella carità verso gl'infermi. lui. Essendo molto desideroso del martirio, è fatto degno d'esser ucciso da gli Eretici. lui. e dopo molto tempo è ritrovato il suo corpo incorrotto. nu. 72.

Pietro da Chempis della Prouincia di Parigi Predicatore e dal seno de' Padri dell' Osseruanza vola à quello de' Cappuccini. l'an. 1589. nu. 73. E mandato à fare il nouitio. lui. Passa nella Francia con F. Pacifico da S. Geruaso. num. 74. Fugge dagli Eretici, che lo cercano, e muore à Bruselles. nu. 75.

Pietro Calabrese della Prouincia di Messina prouato con lunga infermità, passa al Signore mondo. l'an. 1582. nu. 83.

Pietro da Mozzo della Prouincia della Marca Predicatore l'ann. 1588. num. 37. essendo versato nelle leggi, & esercitando l'ufficio di Potestà, passa a' Cappuccini, e superate le tentationi nel tempo del nouitio, diuene illustre nella virtù, e gouerna la medesima Prouincia. num. 37. e 38. con la sua oratione guassifica vn'herito à

morte

## De gli Huomini Illustri.

morte. nu. 39. & vna donna, che patiu d'idropisia co'l segno della Croce, nu. 40. muore Prouinciale all'Amandola con fama di fantità, e dopo morte vien riuclata la sua gloria à due Frati. nu. 41

Pio da Foggia della Prouincia di S. Angelo Sacerdote, digiunò dieci anni còtinui in pane, & acqua. l'anno 1589. nu. 280

### R

**R**aniero dal Borgo san Sepolcro della Prouincia di S. Francesco nell'Vmbria laico, illustrissimo per la fantità della vita, e per lo splendore de' miracoli. l'anno 1589. nu. 100. la sua origine, Patria, e diuotione della fanciullezza. nu. 101. Giouinetto andaua ogni notte al nostro Conuento di Monte Casale, doue fuori di Chiesa ascoltaua diuotamente il Martutino. n. 102. maritato dal Padre addimanda al Signore di poter conseruarsi vergine, e miracolo famente è esaudito. nu. 103. entra ne' Cappuccini. n. 105. è trauagliato da diuerse tentationi. nu. 106. attende all'acquisto dell'humiltà, & per essa diuine insigne. n. 107. & 108. la perfetta sua vbbidienza è da Dio illustrata con vn miracolo. La sua virginità mostrata con vna visione celeste. 109. e 110. affligge, e mortifica la carne con varie macerationi. nu. 111. rigoroso osseruatore della pouertà. n. 112. arde nella diuina carità. nu. 113. riceue il bambino Gesù nel seno, e perdendolo, il cerca per il Dormitorio. nu. 114. e 115. muoue vna gran pietra con l'aiuto di esso bambino. n. 116. è solleuato in estasi con la sola rimembranza del medesimo. n. 117. è diuotissimo della Santissima Vergine, & ardentissimo nella meditatione della Passione del Signore. num. 120. fin' al 123. con varie maniere è trauagliato dal Demonio. n. 124. co'l segno della Santa Croce fuga i Demonij da' corpi. nu. 125. opera molti miracoli, illumina ciechi, sana molti, che patiuano attratione di nerui, molti febricitanti, addolorati co'l segno della S. Croce. num. 126. fin' à 153. e molti moribondi. nu. 154. fin' à 160. molti altri miracoli spettanti à diuerse materie. nu. 161. fin' à 172. altri miracoli succeduti nella sua persona: viaggiando di notte gli apparì vna colonna di fuoco, & essendo infermo è proueduto da vna fuina d'vna gallina, e di tre merle da vn gatto. n. 173. fin' à 180. è dotato dello spirito di Profetia, e pre-

dice molte cose. nu. 181. fin' à 204. predisse ad alcuni la morte loro, e la sua. num. 205. muore santamente à Todì, e concorre grà Popolo al lui sepolcro. nu. 213. se gli trouano scolpite tre pietre nella borsa del fiele. nu. 214. copia d'vna lettera di Bernardino Falconi à Giulio Santori Cardinale delle cose succedute auanti, e dopo la morte di F. Raniero. nu. 216. dopo morte apparue à diuerse persone, e la B. Cattarina di Prato manifesta la gloria di F. Raniero. nu. 225. fin' à 234. il Signore opera molti miracoli per lui intercessione, essendo insepolto ancora. nu. 235. altri miracoli da lui operati. nu. 246. fin' à 271

Raniero dal Borgo san Sepolcro della Prouincia della Marca Sacerdote, l'anno 1581. nu. 58. si narrano le lui virtù. iui. per amore della carità s'ellege la morte. n. 59. muore in Iesi. iui.

Rocco da Genoua dell' istessa Prouincia Sacerdote hebbe il dono dell' oratione, e della profetia. l'anno 1589. nu. 281

Ruffino da Galarate della Prouincia di Milano laico, ancor fanciullo fà fuggire i lupi, e da' Conuentuali passa a' Cappuccini. l'anno 1587. nu. 344. Conuentuale vede vna visione. nu. 345. fatto profeso attende alle virtù, e si raccontano. nu. 346. è illuminato da Dio con spirito di Protetia, e predice alcune cose. nu. 348. &c. predice la fantità à F. Mario nostro Generale. num. 454. mentre fa oratione con le ginocchia piegate rende lo spirito à Dio nel Conuento di S. Vittore di Milano. nu. 457. e 58. nella sua morte si veggono scendere dal Cielo alcuni lumi. nu. 458. dopo morte resta con le ginocchia piegate. nu. 459. opera alcuni miracoli. n. 460. appare ad vna inferma co'l Beato Felice, e la risana. nu. 461. vna Signora mettendosi addosso il mantello di questo Seruo del Signore, risana. nu. 461

### S

**S**aluatore da Cremona della Prouincia di Roma laico, l'anno 1590. nu. 62

Saluo, ò Salui da Foresto della Prouinciadi Catalogna Predicatore insigne nell' osseruanza della Regola, l'an. 1586. n. 186

Santo da Montopoli della Prouincia di Toscana laico da' Minori Osseruanti entrato ne' Cappuccini, diuine insigne nella carità verso gli infermi, l'anno 1585. nu. 44. eccellente in molte virtù. nu. 45. dedito all'

## Indice

orazione, in essa patisce eccessi di mente, nu. 46. riceue alcune riuelationi, e predice molte cose auenute, nu. 47. &c. conuerse vn Turco con la sua oratione, nu. 52. passa al Signore nel Conuento di Montui, num. 53. il suo cotpo dopo vn'anno è trouato incortotto; e due Frati sono puniti dal Signore per hauergli leuato il capo dal busto, nu. 53. e 54.

Sebastiano Fauentino della Prouincia di Bologna Sacerdote, esimio nell'oratione, e nell'astinza, l'anno 1585. nu. 61

Sebastiano da San Filippo della Prouincia di Siracusa Predicatore ancor fanciullo mostra segni di fantità, l'anno 1583. nu. 12. lo minaccia il Demonio, e lo batte, ma non l'abbatte, nu. 13. distribuiti a' poveri i beni hereditarij, entra ne' Cappuccini, e con molta sollecitudine attende alle virtù, nu. 13. e 14. offeruò perpetua virginità, e ne diede alcuni segni, num. 15. predica con spirito apostolico, e con gran frutto dell'anime, nu. 16. istituiffe nella Città di Noto vna diuotione in memoria della Passione di Cristo, & è con miracolo approuata, n. 17. quanto fosse desideroso del martirio, num. 19. in vece del martirio patisce il trauiaglio d'vna graue infermità, iui. lefcaglie della lepra operano diuersi miracoli, n. 20. ottiene nel viaggio da Dio vna nuuoletta, che lo ripara da' raggi del Sole troppo ardenti, nu. 21. vna sua lettera opera diuersi miracoli, iui. predetto il giotno della sua morte, e ringraziato il compagno, che lo serue, muore con fama di fantità in S. Filippo, nu. 22. la diuotione del Popolo di S. Filippo verso il Seruo del Signore, num. 23. vna pezzetta del Seruo di Cristo restituisce la vista ad vna donna, nu. 25

Sebastiano d'Altorf della Prouincia dell'Eluetia Chietico ornatissimo in ogni genere di virtù, mentre spita, gli si vedura vscir dalla bocca vna candida colomba, l'anno 1583. nu. 146

Secondino d'Alti della Prouincia di Genoua Sacerdote, per le sue molte virtù à guisa di fiore manda foauissimo odore, l'anno 1589. num. 76. si raccontano le sue virtù, iui. doma la carne con varie mortificationi, & austerità di vita, nu. 78. serue à gli appestati, nu. 80. mandato nell'Aquitania hà cura de' Nouitij, nu. 81. opera alcuni miracoli, e passa al Signore nel nostro Conuento di Tolosa, nu. 82. 83

Serafino da Reggio dell'istessa Prouin-

cia laico, illustre in ogni virtù, e massime nel riuerire i Sacerdoti, l'anno 1581. n. 60. Gli è riuelata l'hora della sua morte dal Signore, e dopo morte gli diuine la carne reuera, iui.

Serafino d'Anuerfa della Prouincia di Fiandra chierico entra puro nella Religione, e muore innocente come vn'Angelito, l'anno 1590. nu. 78

Siluestro da Castrogioanni della Prouincia di Palermo laico, muore à guisa d'vn'alto Ilarione, l'anno 1587. nu. 487

Siluestro di Valcamonica della Prouincia di Milano Sacerdote, celeberrimo nel custodire l'altissima pouertà, predetto il giorno della sua morte vna settimana prima, passò al Signore in Verona l'an. 1581. num. 32

Simeone da Ponte Siene della Prouincia di Toscana, Religioso di molta virtù, l'anno 1590. nu. 61

Simone da Budrio della Prouincia di Bologna Sacerdote, risplende nell'osseruanza regolare, l'anno 1582. nu. 83

### T

**T**Addeo da Lucca della Prouincia di Bologna laico, essendo racchiuto in vna camera con vna impudica difese valotamente la castità, l'anno 1587. nu. 487

Timoteo da Siena della Prouincia di Toscana Sacerdote, illustre nell'ammaestrare i Nouitij, l'anno 1590. nu. 61

Tomaso da Carouigna della Prouincia d'Otranto Sacerdote, illustre nelle virtù, l'anno 1588. nu. 34. con la sua oratione ottiene da Dio la bramata pioggia, n. 35. predetto il giorno della morte, cantandogli d'intorno gli vccelletti, vola al Signore, n. 36

Tomaso d'Itri della Prouincia di Napoli, Sacerdote ottimo Maestro di Nouitij, l'anno 1583. nu. 144

Tomaso da Lecce della Prouincia d'Otranto Sacerdote, huomo caritauo co' poueri, l'anno 1587. nu. 487

### V

**V**alentino d'Altamura della Prouincia d'Otranto laico, idea d'vn perfetto Frate Minore, l'anno 1589. n. 272. chiamato dalla voce del Ctocifisso, gli risponde con la morte de' giusti, iui.

Ventura da Soncino della Prouincia di

## De gli Huomini Illustri.

Milano laico, paziente nell' infermità, il giorno auanti che morisse vdi vna voce celeste, che l' auuissò ad apparecchiarsi per la morte, l'anno 1586. nu. 187

Vicenzo Perugino della Prouincia di Toscana laico huomo d' oratione, e d' austerità di vita, l'anno 1587. nu. 487

Vitale da Nicosia della Prouincia di Messina laico, insigne nella conuersione l'anno 1583. num. 94. nel secolo molto inclinato alle vendette. iui. si compunge all' vdire d' vna Predica, è rapito in eccesso di mente, e vede vna celeste visione: e nell' Hostia Gesù Cristo infembiante d' vn gratioso bambino. num. 95. e 96. si fa Capuccino, attende con gran sentimento all' acquisto delle virtù, e principalmente à quello dell' astinenza, e ne lascia vn' esmio efempio. num. 96. 97. &c. Vn testimonio insigne della lui humiltà. num. 100. il Demonio perseguita la lui oratione, alla quale attende con gran seruire. num. 101. &c. vien' infestato dal demonio in diuerse maniere, nu. 105. &c. dorato di spirito profetico; predice il ritorno à casa d' vn prigioniero, e scuopre molte cose occulte. nu. 110. fin' à 128. restituisce la vista ad alcuni, che l' haueuano perduta. nu. 129. e 130. consola vna donna, che si era dara in preda alla disperatione. nu. n. 131. l' efficacia della sua oratione. num. 132. vendetta di Dio contro vna impudica. nu. 134. libera vna spiritala con l' oratione. num. 135. gode d' alcune visioni. nu. 137. estingue con vn ferro infuocato l' ardore della libidine. num. 138. predetto il giorno della morte, muore in Nicosia, e l' anima sua in forma d' vna chiara luce è veduta ascendere al Cielo. nu. 140. dopo morte il corpo esala vn' odore foauissimo. n. 141. con le lui reliquie s' operano diuersi miracoli. nu. 142. e 43

Vitale da Milano dell' istessa Prouincia Sacerdote, fiori nella virtù della pazienza; l'anno 1581. num. 31. grauato da Dio con longa infermità rende lo spirito à Dio nel Conuento di S. Vittore di Milano. iui.

Vito da Ragusi della Prouincia di Siracusa laico illustre per la vira, & per gli miracoli. l'anno 1582. nu. 46. si raccontano le virtù della sua giouinezza. iui. si dichia-

ra quanto fosse amatore della povertà, astinenza, & humiltà. nu. 47. &c. si flagella aspramente. nu. 48. desideroso del proprio dispregio, vā nudo per la Città nella frequenza del Popolo. nu. 50. vn' altra inuentione di proprio dispregio. iui. diuotissimo della Passione di Cristo, si mette in capo vna corona di spine. nu. 51. cerca varie maniere per dispregiarsi. iui. per tre anni obserua rigoroso silentio. num. 52. amatore della castità, e come valorosamente combattesse per essa. n. 53. &c. Quāto fosse composto nell' huomo esteriore. nu. 56. perfettissimo nell' vbbidire vien' approuata da Dio la sua vbbidienza. nu. 57. 58. efficacissimo nell' orare da ogni cosa caua motiuo per l' oratione. nu. 59. vince il sonno con inuentione straordinaria. num. 60. tocca le bragie ardenti, e le tiene nelle mani senza patirne alcun danno. num. 61. è solleuato da terra, e veduto circondato di celesti splendori mentre ora. nu. 62. &c. gli è riuclata la salute di due Frati. iui. discorrendo due Frati di cose spirituali egli li solleua da terra. 65. gli sono comunicate alcune ruelationi. nu. 66. &c.

Vede il Demonio, che somministra cuscinetti, e scabelletti ad alcuni, che faceuano oratione. nu. 68. 69. gli è mostrata in visione la celeste Gerusalemme. num. 70. diuotissimo della Vergine Santissima, discorre più volte con essa. num. 71. risplende con varij miracoli. num. 72. &c. sopporta con pazienza vna lunga infermità, e muore con gran lode di santità nel nostro Conuento di Licadia, e dopo morte risplende con miracoli. nu. 80. &c.

Z.

**Z** Accaria da Trebiano della Prouincia di Genoua Sacerdote, huomo segnalatissimo nella regolare disciplina. l'anno 1585. nu. 32. mostra co' l' suo efempio quali debbano essere i Prelati. nu. 33. illustre nel dono della Profetia. Gli sono comunicate alcune ruelationi. num. 35. e 36. libera vn Nouito da vna graue tentatione. nu. 37. muore nel Conuento di Genoua con fama di santità. iui.

# INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che contiene questa Prima Parte del secondo Tomo.

*Il primo numero significa l'anno, il secondo il numero marginale.*

## A

**A** Nselmo da Reggio è mandato commissario nella Francia. l'an. 1589. nu. 2.

*Anversa.* Iui si fabbrica il primo Conuento de' Cappuccini ad istanza d'Alessandro Farneze, l'ann. 1586. nu. 1. &c.

Apezel nell'Eluetia fabbrica vn Conuento a' nostri. l'ann. 1587. nu. 8.

Apol onio da Brescia visita l'Vngheria, e la Schiauonia. l'an. 1584. nu. 2.

*Aquitania.* Vi si disonde la Religione in diuerse parti. l'an. 1584. nu. 4.

*Austerità di vita.* Per qual ragione il Religioso debba affliggere la carne con la mortificatione. l'an. 1583. nu. 29.

Austerità Cappuccina praticata ne' principi della Prouincia della Fiandra. l'an. 1587. nu. 14. 15. &c.

## C

**A** Vsterità indiscreta: vedi Vbbidienza: Vn laico ingannato dal Demonio. l'anno 1581. nu. 74.

*S. Carlo.* Amore di San Carlo Borromeo verso la nostra Religione, e la familiarità con cui trattaua co' nostri. l'anno 1581. num. 21.

*Cappuccini.* Due Frati, che sopportano patientemente alcuni affronti entro ad vna Città sono poi honorati. l'ann. 1584. nu. 230.

Seruono à gli appestati nella Città di Tolosa. l'an. 1588. nu. 5.

Cappuccini contro de' quali vno haueua detto male sono vendicati da Dio. l'an. 1588. nu. 52.

Cappuccini paragonati à gli vccelli. l'an.

1587. num. 82.

Quanto fosse la loro vbbidienza verso la santa Fede Apostolica nella Francia. l'ann. 1589. nu. 1.

*Castia.* Esempio memorabile di F. Gio. Maria da Tusa. l'an. 1584. nu. 27.

*Cena.* miracolo succeduto à beneficio del Conuento di questa Comunità. l'ann. 1586. nu. 197.

Chierico negligente nel suonare gli vffici diuini è castigato da Dio dopo morte. l'ann. 1589. nu. 286.

Colera. s'ammestra in che maniera si possono raffrenare i moti di quella. l'ann. 1584. nu. 143. Il simulacro d'essa. iui. nu. 144.

*Comunione.* Caso horribile d'vn morto, che prima di morire si era comunicato indegnamente l'an. 1586. nu. 177.

*Confessione.* Il Diauolo procura di soffocare vn Nouitio, che non si confessaua intieramente. l'an. 1586. nu. 85.

*Corda.* Vn Frate moribondo non può spirare per hauer' vna corda di peli. l'anno 1581. nu. 68.

*Cosenza.* Nella fondatione del Conuento di Corigliano occorre vn'insigne miracolo. l'ann. 1581. nu. 20.

*Curiosità.* Vn Chierico desiderando di veder' vna giouane, vede in vece di essa il Demonio. l'ann. 1585. nu. 64.

## D

**D**aniele Martire, per lui intercessione scampano dalle mani de' Turchi due Calabresi. l'an. 1589. nu. 285.

Dal-



## Della Prima Parte.

*Dalmatia.* I Vescou di questa Prouincia con molta istanza domandano Cappuccini per le loro Diocesi. l'ann. 1584. num. 2.

*Demonio.* Cerca d'impedire la promotione della Riforma nell'Eluetia. l'anno 1583. nu. 4.

Dignità ecclesiastica è peso, e ceppo. l'anno 1583. nu. 63.

*Discordia.* Il Demonio in forma di gatto habita in vna casa per mantenere in discordia il marito, e la moglie. l'anno 1586. nu. 128.

*Disubbidiente.* Vn Frate disubbidiente si dà in preda al Diauolo. l'an. 1590. n. 65.

### E

**E**luetia. Si mandano Frati nell'Eluetia à piantarui la Religione d'ordine di Gregorio XIII. l'anno 1581. nu. 5.

Esempio di buoni costumi, e vita modesta quanto gioua a' secolari l'an. 1587. nu. 127. &c.

### F

**F**abricio da Lugano predica à Basilea, & Costanza. l'an. 1584. nu. 8.

*Fabbrica.* S'opponne alla fabbrica del Conuento di Suir vna strega, la quale poi è condannata al fuoco. l'an. 1586. u. 6. e 9. Et i Demonij in forma di Corui fanno contrasto alla medesima fabbrica. nu. 7.

*Fabbrica.* E' ripreso vn nostro benefattore, il quale per vn disugusto procura impedire la fabbrica d'vn nostro Conuento. l'ann. 1590. nu. 70.

Si fabbrica il Conuento di Gand. l'ann. 1589. num. 2.

S'incomincia quello di Galliac. Iui. n. 3. I fondamenti del Conuento di Pedace sono illustrati da celesti splendori. l'anno 1589. nu. 4.

Fabbricandosi il Conuento di Bagnarea si sente vna melodia di canto d'Angioli. l'ann. 1590. nu. 5.

*Fabbrica.* Il Demonio tenta d'impedire la fabbrica del Conuento di Pollezza. l'ann. 1583. nu. 4.

*Fiandra.* Vi si mandano Frati per piantarui la Religione. l'an. 1585. nu. 1. e 2.

Fiandra comincia ad hauere vn Commissario. l'ann. 1587.

*S. Francesco.* È liberato vn fanciullo

dalla morte per l'intercessione del P. S. Francesco. l'ann. 1588. nu. 49. & vna donna da vna graue indisposizione di stomaco. num. 50.

*Francesi.* L'austerità del viuere de' Primi Padri nelle parti della Francia. l'ann. 1584. nu. 162.

### G

**G**itolamo da Polizzo è eletto in Generale. l'ann. 1587. nu. 1.

Gioseffo da Leonessa è destinato con altri à Costantinopoli. l'an. 1587. nu. 5.

Gouerno. Qual sia l'ottima sua forma. l'an. 1584. nu. 112.

*Gola.* Alcuni Frati inclinati alla gola sono scherniti dal Demonio. l'an. 1587. nu. 497.

Gtegorio XIII. ben'affetto alla nostra Religione. l'ann. 1581. nu. 8. 9.

### H

**H**abito della Religione. Vn peccatore è spogliato nella morte dell'habito della Religione, e portato all'inferno da' Demonij. l'an. 1581. nu. 48.

*Honore.* Non si deue piangere la perdita dell'honore; e qual sia il vero. l'ann. 1583. nu. 62.

*Hospitale.* Quello di Milano molto celebre. l'ann. 1584. nu. 35.

*Humiltà.* con vn'atto d'humiltà è cacciato il Demonio da vn corpo offeso. l'anno 1586. nu. 17.

### I

**I**mpudica. Vendetta di Dio contro vna donna impudica. l'ann. 1583. nu. 134.

### L

**L**ettione di libri spirituali quanta forza habbia. l'an. 1587. n. 33.

*Ligni nella Lorena.* Si fabbrica iui vn Conuento per li Cappuccini. l'ann. 1583. nu. 11.

*Limosina.* Dio moltiplica miracolosamente il pane a' Cappuccini, che ne fanno elemosina a' poveri. l'ann. 1589. nu. 192.

Vn'Angelo è ricevuto ad hospitio sotto sembianze di Pellegrino dal nostro Portinaro. l'an. 1584. nu. 222.

## Indice delle cose più notabili

Lione si diuide dalla Prouincia di Pro-  
uence .l'an. 1587. nu.3.

Lodouico di Sassonia restituisce la fede  
cattolica ad Apezul .l'an.1587. nu.9.&c.

Gli Eretici tentano d'uccidere F. Lodo-  
uico .iui. nu.11.

Lodouico di Sassonia predica a Solo-  
torno, & à Bada .l'ann. 1588. nu.8.9.

Lucerna. E' dato a' Cappuccini vn'ho-  
spizio à Lucerna .l'ann. 1583. nu.5.

S'ode vn'horribile strepito nell'hospizio  
de' Frati per opera del Demonio .l'ann.  
1583. nu.6.

Si fabbrica il Conuento di Lucerna,  
quasi miracolosamente .l'an.1583. nu.8.

Lugnano fonda vn Conuento a' Cap-  
puccini .l'ann.1582. nu.8.

### M

**Macedonia.** I Vescoui d'essa con mol-  
ta istanza domandano Cappuccini  
per la loro Diocesi .l'an.1584. nu.2.

**Maleuoli della Religione.** Vn Sacerdo-  
te secolare, che s'appone alla fabbrica d'  
vn nostro Conuento, è ucciso con vn ful-  
mine .l'an.1582. nu.10.

Vn'altro, che s'appone alla fondatio-  
ne del Conuento è castigato con la mor-  
te d'vn figlio unico .l'an.1582. nu.11.

Manfuetudine, con quanta dolcezza  
si deuono punire i difetti del prossimo .  
l'an.1586. nu.34. e 35.

Manfuetudine, come si possa acquista-  
re .l'an.1584. num.144. Il simulacro d'essa  
lui. nu.145.

**Mattutino.** Vn'Angelo risueglia più vol-  
te vn nostro Frate, per farlo andare à  
Mattutino .l'ann. 1588. nu.53.

Vn' eretico si conuerte al Santo sagrifi-  
cio della Messa .l'ann.1587. nu.488.

**Messa.** Miracoli della Santa Messa .l'an.  
1582. nu.88.

**Milano.** questa Prouincia si diuide da  
quella di Brescia .l'an.1587. nu.3.

**Nemicitia.** Atto eroico d'vno, che ha-  
ueua hauuto nuoua, che il fratello gli era  
stato ammazzato .l'an.1586. nu.129.

### N

**Negligenza.** Chierico. Vn Chierico ne-  
gligente negli esercitij spirituali inti-  
morito da vna visione horrenda, diuiene  
diligente .l'an.1586. nu.190.

**Nobiltà.** Qual debba stimarsi la vera.  
l'ann.1587. nu.22.

**S. Nicolò.** Questa Prouincia si diuide in  
due, e ritenendo l'vna il nome di S. Nico-  
lò, l'altra, si domanda Santa Maria in fini-  
bus terræ.

### O

**O Dio.** Si danna vn Frate per hauer por-  
tato odio al suo fratello. nu.64.

Il Demonio spauenta vn Frate, che  
portaua odio al fratello .l'an. 1589. n.289.

Onderuald chiama i Cappuccini, e li  
fabbrica vn Conuento l'anno 1582. nu-  
mero 8.

**Oratione.** L'oratione viuifica la Predi-  
catione .l'ann. 1585. nu.39.

Il Demonio si rallegra della sonnolenza  
di quelli, che fanno oratione .l'ann.1584.  
num.176.

Quanta forza habbi l'oratione feruen-  
te .l'an.1584. nu.177.

**Oratione.** Il Demonio offerisce scabellet-  
ti, e cuscineti a quelli, che procurano so-  
uerchio comodo .l'an.1582. nu.68.69.

Quanto piaccia alla Diuina Maestà l'o-  
ratione comune .l'an.1590. nu.66.

**Coro.** Vn Frate che frequenta il Coro è  
fauorito dal Cielo .l'ann.1590. nu.66.

**Ostinato Peccatore.** Il Demonio in sem-  
bianza d'vn Peccatore ostinato .l'anno  
1581. nu.49.

### P

**Parenti.** Il souerchio amore de' parenti  
è cagione di gran disturbo a' Religiosi .  
ann.1584. nu.226.

Quanto debbano fuggirsi da' religiosi .  
l'ann. 1587. n.138.&c.

**Parole inutili.** Quanto si debbono fug-  
gire le parole otiose .l'ann. 1586. nu.20.

**Passione.** Vn nouitio mentre meditaua  
la coronatione di spina del Saluatore alla  
mensa, è veduto dal proprio Padre, che si  
ciba di spina .l'an.1586. nu.96.

**Peccato veniale.** Si deuono fuggire i  
peccati veniali con molta diligenza .l'ann.  
1586. nu.21. e 22.

Perfettione si deue abbracciare quanto  
più prima si può .l'ann.1587. nu.52.

**Portella.** Iui si fabbrica vn Conuento  
di Cappuccini da S. Carlo Borromeo .l'an.  
1583. nu.1.

## Della Prima Parte.

**Pouerà.** Il Frate Minore non deue cercar il panno di più durata, ma il più vile. l'an. 1587. nu. 68.

**Pouerà.** Vn Frate, che haueua consumato più candeleta di quello facesse di bisogno, è accusato in giudicio dal Demonio. l'ann. 1581. nu. 69.

**Pouerà.** Vn Frate, che si mette vno scuto sotto il Capiziale è trauagliato grandemente. l'an. 1590. nu. 63.

Viene accusato dal Demonio vn Chierico per hauer nascosto due scope. l'anno 1590. nu. 70.

**Predicatorie** euangelico qual' esser debba. l'an. 1585. nu. 39.

**Prelatura.** quali virtù debbano concorrere in vn prelat. l'an. 1585. nu. 33.

Si racconta l'humiltà de gli antichi nostri Prelati. l'an. 1586. nu. 47.

**Prouidenza.** Il Signore prouede i suoi serui, ne li abbandona ne' loro bisogni. l'an. 1586. nu. 191. & 192.

Dio prouede al bisogno de' Frati di Castrouillari. l'ann. 1581. nu. 70.

Vn'Angelo offerisce il prezzo del pranzo ad vn' hoste per due Cappuccini, ed egli lo rifiuta. l'an. 1581. nu. 71.

Vn vecchio Cappuccino, nel viaggio vien proueduto da Dio per vn'Angelo. l'ann. 1581. nu. 72.

Vn'Angelo dimostra vna fontana à due Frati viandanti. l'an. 1584. nu. 127.

Vngatto porta vna lepre nel Conuento di Girgento per ristoro de' Frati. l'anno 1585. nu. 74.

Alcuni casi di prouidenza diuina verso i nostri Frati. l'ann. 1584. nu. 181. &c.

Il Signore prouede miracolosamente i Frati del Conuento di Modiana. l'an. 1582. num. 85. e num. 88.

**Prouidenza.** Il Signore prouede miracolosamente di pane i Frati. l'ann. 1583. nu. 148. e 49.

**Prouidenza.** I Frati di Barletta sono proueduti da Dio miracolosamente. l'anno 1585. nu. 67.

E quelli del Conuento di San Seuerino in vn bisogno graue. n. 68.

### R

**R**eligion. E' punito da Dio vn Religioso d'vn'altra Religione, che sotto nome di Cappuccino cerca elemosine pecunarie, & indifferenti. l'an. 1585. nu. 66.

**Regola.** Il libretto di essa posto sopra il capo d'vn'ossessa, la libera dal Demonio. l'an. 1581. nu. 67.

**Religione.** La Religione è vn paradiso di delitie. l'an. 1587. nu. 81.

**Religione.** Auanti l'ingresso di essa, si deuono prouare i giouani. l'anno 1587. nu. 38.

**Religione.** Il Padre S. Francesco castiga vn'huomo poco diuoto della Religione Cappuccina. l'an. 1586. nu. 194.

Vn bambino è preseruato dalla morte per la diuotione della Madre verso la Religione. l'an. 1584. nu. 218.

**Religione Cappuccina.** Dal Demonio grandemente odiata, appare con vn esempio. l'an. 1584. nu. 227.

Religioso deue amare il dispregio l'ann. 1587. nu. 94.

Reliquie de' Santi, e Serui di Dio deuonsi rispettare. l'ann. 1585. nu. 54.

**Responsorio di S. Antonio.** Gratie ottenute co' il mezzo di questo Santo Responsorio nell'an. 1585. nu. 75. &c.

**Responsorio di S. Antonio.** In virtù del Responsorio di S. Antonio riceuono alcune grate i suoi diuoti. l'ann. 1587. num. 493. &c.

Responsorio di S. Antonio detto con diuotione si ritrouare alcune cose perdute l'anno. 1588. nu. 55. &c.

**Rosario, o corona della Madonna Santissima.** Vn giouane, che recita negligenemente il Rosario, è intimorito per vn' accidente. l'an. 1585. nu. 63.

### S

**S**acramento. Vno che dubita della verità del Santissimo Sacramento, vede vn bambino nell'hostia. l'ann. 1586. n. 200.

**Sacramento.** Vn nouitio tentato dal Demonio della verità del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, vince la tentatione. l'an. 1582. nu. 9.

**Saluzzo.** La sua pietà verso i Cappuccini quanta. l'an. 1586. nu. 196.

**Sanità.** Non sempre deue desiderarsi la salute corporale. l'ann. 1584. nu. 114.

Scigliano fabbrica vn Conuento a' nostri, e si vede vna processione d'Angioli. l'an. 1590. nu. 6.

**Schiauonia.** I Vescoui di questa Prouincia dimandano con molta istanza i Cappuccini per le loro Diocesi. l'ann. 1584.

## Indice delle cose più notabili

1584. num. 2

Solitudine è la Madre delle virtù. l'anno 1587. nu. 57

Solototro nell' Eluetia fabbrica vn Conuento a' nostri, l'anno 1588. numero 6. c7

*Specchio.* Vn nouitio, che si mira in vn specchio, è intimorito da vn caso spauentoso, l'anno 1581. nu. 73

*Stran.* Lui si fonda il Conuenro, l'anno 1582. numero 8. Profetia d' vn Eremita intorno al luogo della fabbrica. lui.

*Swizzeri.* Con l'opera de' Cappuccini si reffaura trà di essi la vera Religione, l'anno 1587. nu. 12

Suit, oue si fabbricaua vn nostro Monastero, è presa vna frega, & abbrucciata, l'anno 1586. nu. 6. e9

Et i Demonij patimente s'oppongono in forma di Corui. num. 7

*Swit.* Il Consiglio di questa Città riceue i Cappuccini. l'anno 1586. numero 8

### T

**T**entationi. Quanto gioua scuoprite le tentationi al Padre Spirituale. l'anno 1587. nu. 47

*Tolosa.* Lui si celebra il primo Capitolo, l'anno 1588. nu. 3. è trauagliata dalla peste. nu. 4

*Tolosa.* Si fabbrica il Conuento in quella Città, l'anno 1582. nu. 3. &c.

Tomafo da Torino è fatto primo Prouinciale nella Prouincia di Lione, l'anno 1584. nu. 9

### V

**V**anità. Vn giouane vano è castigato dal Signore horribilmente, l'anno 1586. nu. 195

*Vbbidienza.* Al comando di questa vn' horologio fermato cammina, l'anno 1584. num. 125

Vn laico ingannato dal Diauolo è curato con la santa vbbidienza, l'anno 1581. num. 74

Vn Chierico vbbidiente merita d'essere comunicato da vn' Angelo, l'anno 1586. num. 193

Vn Frate disubbidiente vien quasi soffocato da' Diauoli, l'anno 1586. numero 82

Vn hortolano volendo mangiare senza il merito dell' vbbidienza alcuni fichi, vitroua sopra vn Rosso nero, l'anno 1584. num. 231

*Vbbidienza.* Quanto piaccia à Dio si proua con vn miracolo, l'anno 1586. numero 123

Vbbidienza di mente, ò cieca lodata da' Santi Padri, l'anno 1587. numero 62. &c.

*Vbbidienza.* In virtù dell' vbbidienza, d' vn nostro Chierico s'estingue vna guerra ciuile. l'anno 1582. nu. 86

Verduino nella Lorena fabbrica vn Conuento, l'anno 1585. numero 6. e7

*Viaggio.* Vedi Prouidenza. Dio prouede due Frati viandanti. l'an. 1585. numero 70.

Due Angioli informa d'huomo guidano due Frati. nu. 71.

*Viaggio.* Due Cappuccini viaggiando, e perdendo la via, sono posti nel diritto sentiere miracolosamente. l'anno 1584. nu. 219.

Due Cappuccini sono liberati dalla Santissima Vergine dal pericolo di sommergersi. l'an. 1583. nu. 152.

*Vita spirituale.* Documenti ottimi per la vita spirituale. l'anno 1586. numero 118.

*Vngheria.* I Vescoui di questa Prouincia dimandano Cappuccini per le Diocesi. l'an. 1504. num. 2.

*Vocatione.* Vn giouane, risoluto farsi Cappuccino, vede vna visione nella morte. l'an. 1583. nu. 150.

Vn nouitio, che ritorna al secolo, è impiccato. l'an. 1583. num. 151.

*Vocatione cattina.* Vn giouane entrato con fine cattiuo nella Religione, è castigato da Dio. l'anno 1584. nu. 225.

*Vocatione.* L'esito infelice d'vn Nouitio, che torna al secolo. l'anno 1589. num. 287.

Quelli, che diuertiscono i figli dalla Religione, sono graueamente puniti da Dio. l'anno 1590. nu. 65.

Castigo d'alcuni parenti, che procurano li far perdere la vocatione al figlio. l'anno 1589. nu. 288.

*Vocatione.* Castigo di Dio contro vn Padre,

dre,

## Della Prima Parte.

dre, che tirò fuori dal nouitiato il figlio.  
l'anno 1588. nu. 51.

*Vfura.* Si racconta la cattiva morte d'  
vn'vfuraio l'an. 1588. nu. 17.

*Vfuraro.* Restituiſce il mal'acquiſtato per  
conſiglio de' Cappuccini. l'anno 1588.  
num. 48.

Z

**Z** *Occolanti.* Vna famiglia d'eſſi reſta  
commoſſa alla viſta de' Cappuccini.  
l'anno 1585. num. 1. e 2. Molti de' quali  
entrano nella Riforma. nu. 4.

*Il fine de gli Indici della Prima Parte.*

# REGISTRO.



ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm

Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii

Kkk Lll Mnn Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss

Ttt Vvv Xxx Yyy Zzz.

Nota, che le ✱, ✱✱, & il primo, e terzo Alfabetto sono tutti fogli semplici, & il secondo Alfabetto sono doppij.



IN VENETIA, M. DC. XXXXV:

*Per gli Heredi di Tomaso Giunti, e Francesco Baba.*









